LIBRERIA già NARDECCHIA
ROMA

SUPPLEMENTO

OVVERO OSSERVAZIONI

FATTE

A' TRE PRIMI TOMI

DELLA

STORIA LETTERARIA

D'ITALIA.

SUPPLEMENTO
OVVERO OSSERVAZIONI
A' TRE PRIMI TOMI
DELLA
STORIA LETTERARIA
D'ITALIA.

LL.M
Z1365 Zaccaria, Francesco Antonio

SUPPLEMENTO

OVVERO OSSERVAZIONI

FATTE

A' TRE PRIMI TOMI

DELLA

STORIA LETTERARIA

D'ITALIA.

IN LUCCA, MDCCLIII.

PER FILIPPO MARIA BENEDINI.
Con Licenza de' Superiori.

245772
2.E.30.

Quis neſcit, primam eſſe Hiſtoriæ legem, ne quid falſi dicere audeat; deinde ne quid veri non audeat; ne qua ſuſpicio gratiæ ſit in ſcribendo, ne qua ſimultatis?

Hæc ſcilicet fundamenta nota ſunt omnibus. *Cic. de Orat. l.* 2.

PREFAZIONE.

Saggio e commendabile si è il consiglio, che preso venne dal pienamente noto Autore della Storia Letteraria d' Italia (1), *di dare* ogni tre anni un Tomo di Supplemento *alli* tre precedenti, *che in ciascun anno, giusta l' impegno da lui assunto, mandati verrebbero alla luce. E ciò perchè in questo* Tomo *di* Supplemento *non tanto, com' io penso, egli vorrà dare ragguaglio di*

(1) Pref. al vol. 3. p. IX.

parecchi Libri, *a lui* fin' ora sfuggiti, *inserendovi ancora* altre utili cose, e alcune modeste Lettere *di* persone *da lui* censurate; *ma si compiacerà, per quel zelo ed* impegno (1), *che protesta egli avere* per la Verità, *di ampliare, ed accrescere senza riguardo alcuno, o riserva le* Correzioni, *e le* Giunte, *che sulla fine del Secondo e Terzo Volume della sua Storia ha creduto spediente inserire, unendo a queste altresì le non poche Correzioni ed Aggiunte, che al Terzo grosso Volume della detta Storia conveniente, e ragionevol cosa sarà di soggiugnere. Tale si è appunto il desiderio, e l' aspettazione degli Uomini saggi, e della Verità amici; e tale altresì non è da mettersi in dubbio, che non sia per essere l' intenzione del nostro Istorico, il quale non potendo obbliare, o tradire l' impegno assunto, che da lui suppongo a dovere conosciuto, si vedrà in una indispensabile necessità costituito di soddisfarvi. Quantunque però io di lui non supponga ciò che taluno asseri, non altro essere la sua* Storia Letteraria (2), *che un Aggregato di* Favole, *di* Adulazioni, *di* Panegirici, *d'* Encomj per tutto ciò ch' esce da' suoi Confratelli, e Partigiani; *e per contrario una Satira, uno strapazzo e vilipendio insoffribile di quelle opere, scritti, ed opinioni, che* non s' accordano colle false, ed erronee loro prevenzioni; *non posso non pertanto dissimulare, che molti e molti abbagli, ed errori ella*

(1) Pref. al vol. 2. p. VIII.

(2) Lettera di N. N. concernente, ec. in data di Cosmopoli §. 1.

la non contenga ; e che le Correzioni *, e le* Giunte *fatte dallo Storico al ſuo Primo e Secondo Volume , non ſieno veramente , come notò il Novelliſta di Firenze , poche al biſogno . So altresì eſſervi più d' uno , che s' immagina aver tenuto lo Storico ſimil condotta , e ſpacciata la maggior parte delle falſità , ch' ei vende ne' ſuoi Volumi , avvertitamente , e a bello ſtudio d' imporre al Pubblico ; e gettandogli polver negli occhi, deſtramente condurlo , con iſcapito ſommo della Verità , nel ſuo partito , e ne' ſuoi ſentimenti ; e che a queſto ſolo fine abbia egli impreſo a ſtendere la ſua Storia , con malmenare in eſſa or queſto Autore , or quell' altro , e con profondere a larga mano in grazia d' altri Scrittori , per lo più ad occhi chiuſi , e per impeto di paſſione , approvazioni , e lodi ſenza miſura . Ma checchè ſe ne dica da queſto , o da quello , io non poſſo indurmi a ſupporre in lui per verun modo trame sì indegne , e di sì biaſimevol politica . Egli non poteva certamente eſſere sì ſtupido , e groſſolano , che non vedeſſe , quanto ripugnante ciò foſſe al carattere di* Storico *, che , a detto di Cicerone* (1) *, non d' altro è tenuto far pompa , che d' ingenuità ſomma , ed incontaminata ſincerità ; e che non avvertiſſe ancora , quanto giuſtamente lui avrebbe ciò tirato addoſſo le cenſure , i rimproveri , e le deriſioni non ſolo degli Scrittori , da lui a torto ſcreditati , e combattuti , ma di ogni uomo oneſto , e diſappaſſionato . Sapeva beniſſimo di pubblicare i Volumi della ſua Storia in faccia di un Mondo vaſtiſſimo ,*

(1) Lib. 1. de Orat.

in cui se v' ha persone ben molte a lui devote, e parziali, disposte a ricevere, quali oracoli, e canoni irrefragabili, ogni sua anche più strana asserzione, non pochi però ritrovansi uomini di senno forniti, e di discernimento, che non sogliono adottare i sentimenti ed opinioni di chicchessia, quando prima con tutta diligenza, e maturità vagliate non le abbiano, e discusse. E quantunque nel primo uscire egli in campo abbia ostentato intrepidezza non ordinaria; e con minaccioso, e decisivo tuono protestato abbia, di volere colla promessa sua Storia (1) „ *Render cauti* „ *cert' uni, i quali a solo sfogo della passione* „ *sembrano l' utilissimo uso delle Novelle sconcia-* „ *mente rivolgere, e a trattenerli dal portare* „ *de' libri, e degli Autori loro iniqua senten-* „ *za; e molto più dall' usar contro onorate e* „ *rispettevoli persone con inaudita franchezza vil-* „ *lanie, ed altri disdicevoli modi, sapendo che* „ *alla fine dell' anno potrà essere censurata la lo-* „ *ro censura, e che inappellabil non è il mole-* „ *sto e fiero loro tribunale* " ; *pure non avrà stimato di potere andare egli medesimo esente dalle censure altrui, e non incontrare anch' egli que' medesimi trattamenti, che praticati avrebbe cogli altri. Saper dovea inoltre, quanto facil cosa sia a chi molto scrive, e di molte cose, il prendere abbagli ed errori, massimamente quando nel più delle materie si abbia il discapito di essere preventivamente impegnato, come lui, a sostenere le opinioni di alcun partito, e le parti di alcuno Scrittore; poichè in tal caso avviene di*

spesso

(1) St. Lett. Vol. I. Pref. p. x.

ſpeſſo , che malgrado ogni circoſpezione e avvertenza , ad imbrattare la pura Verità della Storia inſenſibilmente vi s' inſinui la paſſione : e queſta prendendo ſembiante di verità, porti , e coſtringa lo Scrittore , quaſi ſenza avvederſene , a dare in mille falſità , e travvedimenti . Queſto è lo ſcoglio fatale, in cui ſono andati a rompere per la maggior parte degli antichi e moderni Storici , ed in cui io non ſo ſicuro , che il noſtro Storico Letterario , *che più e più volte urtato non abbia ; quando maſſimamente la preſente ſua coſtituzione, l' impegno , e le occaſioni in cui ſi ritrova , per certa dirò quaſi neceſſità ve lo ſpingono , e quando la ſua* Storia , *con un metodo non più udito , e affatto diſconveniente , veſte d' ordinario il carattere di cenſura delle altrui opinioni .*

Ciò ch' egli da prima non avrà avvertito , e che , ſe avvertito aveſſe , doveva indurlo con più ſaggio conſiglio a ritirarſi dall' aſſunto impegno , preſagito venne quaſi univerſalmente : e fino da prima che uſciſſe la ſua Storia Letteraria *già prenunziata , ne andavano tutti i Saggi diviſando il carattere , e facendone , per così dire , la natività : E qui , dicevano , avrà che ſfogarſi l' impegno dello Storico , là uſerà deſtrezza , e politica ; qui darà nelle ſmanie ; là ſpenderà encomj , e applauſi ; qui moſtrerà contrarietà , e diſſenſione , là parzialità , e approazione : e ciò facevano con tanta avvedutezza , e probabilità , che comparita appena in luce la* Storia , *ſomigliante ſi vide quaſi interamente al preſagio l' evento . E che altro , dicevanſi allora l' un l' altro , e che altro potevaſi mai aſpettare da uno* Storico Letterario *di queſta fat-*

fatta ? Potevasi mai supporre , ch' egli si diportasse in diversa guisa ? quando il suo carattere non meno , per quanto corre al dì d' oggi , la sua costituzione , il suo impegno null' altro da lui pareva esigger potesse ? Il che si è quì da me voluto avvertire , non già per fine di screditare ed offendere il nostro Storico ; ma più tosto per giustificarlo nella miglior maniera possibile , e per indurre chiunque animato fosse contra di lui , e lo dispreggiasse , a donargli il più che può benigno compatimento , sendo che lo sbagliare , com' egli ha fatto più volte ; l' impegnarsi alla difesa di certe erronee , ed insussistenti opinioni ; il deprimere , e screditare Autori venerabili , e di gran merito , ed altri di niuna stima , e di non tanto valore , anche dove meno il meritavano , esaltare e applaudire , provenne in lui , com' io credo , non da astuta e malizioſa deliberazione di volontà , (ciò che disdirebbe assai molto ad ogni Uomo onesto , non che Religioso) ma da certa , come dissi , a lui indispensabile necessità , e convenienza , derivata dall' impegno , e dalla prevenzione , che a tutto ciò lo ha condotto anche senza avvedersene . Di somiglianti casi , veramente compassionevoli , la sperienza pressochè quotidiana ce ne presenta agli occhi moltissimi ; sicchè non è d' uopo omai più farne le meraviglie , sendo questo l' ordinario effetto , che può aspettarsi da un Uomo , la di cui mente o per un capo o per l' altro affascinata sia da' pregiudizj , e circondata da impegni ; come gentilmente avvertì un faceto Poeta :

„ *Ma quando l' uom si mette quell' oc-*
„ *chiale ,*

„ *Che*

„ *Che torta gli fa far la guardatu-*
„ *ra,*
„ *Si confonde ogni cosa : il buono è tri-*
sto,
„ *Il brutto bello, e 'l danno utile, è*
acquisto.

è come porta l' antico assioma : Quisque judicat prout est affectus.

Questa io giudico essere l' unica, e più espediente maniera di difendere, e giustificare l' Autor della Storia Letteraria *dagli errori imputatigli, e dalle accuse troppo a lui disonorevoli, che da più parti si sono a lui date : supporre cioè in lui, non già mala fede, o spirito d' impostura, ma prevenzione somma, e impegno sì forte, che arrivasse a prevalere in lui alla ragione istessa ; onde poi gli succedesse di apprendere come verità incontrastabili le falsità più patenti, e con fatale, sebben non conosciuto travvedimento, sentenziare spessissimo a favore di opinioni le più combattute, ed erronee, per fino scostandosi, e dissentendo talvolta da' prenunziati suoi sentimenti, ed asserzioni. Vuolsi ancora avvertire, che la vastità dell' impresa, cui egli si è dato, facilissimo era, che in abbagli, e in sviste frequenti lo ravvolgesse, non essendogli possibile l' usare su d' ogni punto la conveniente esattezza e perquisizione ; tanto più, che in varj incontri alla fede, e giudizio altrui gli è convenuto affidarsi, senza usare egli del proprio, riferendo (checchè egli ne voglia far credere)*

di

di alcuni libri , e opinioni , se non le parole , istesse , i sentimenti almeno che sopra d' esse o dagli Autori medesimi , o da altre persone loro parziali , lui venner communicati . E questo appunto si è per lui un altro capo di difesa , onde metterſi nella miglior maniera a coperto da varj altri errori , in cui è caduto , e ne' quali pare impercettibile , che un Uomo , che solo abbia occhi in testa per leggere , potesse incappare .

Ecco pertanto , Benigno Lettore , quale sia l' impresa , a cui m' accingo , nel darti il presente Supplemento *alla* Storia Letteraria d' Italia . *Mia intenzione si è di togliere , o almen minorare in gran parte una tal briga , e fatica al dottissimo Autore di quella Storia , che appunto* un Tomo di Supplemento per ogni tre anni , *come già dissi , ne aveva promesso . Le molte occupazioni , che a lui non mancano , e quelle in particolare , che santamente lo impiegano a salute delle anime , oltre l' ardua , o malagevole impresa di stendere ogni anno il promesso Volume della sua* Storia , *difficilmente ponno permettergli di* compilare *il prenunziato* Supplemento , *o almeno almeno di lavorarlo in maniera , che alla comune aspettazione corrisponda , e al bisogno . Oltre di che non può ragionevolmente aspettarsi dallo Storico , che riconosca , ed emendi nel suo* Supplemento *quegli abbagli , ed errori , ne' quali ha incorso in tutti e tre pubblicati Volumi della sua Storia , massime se di quegli errori si parli , che hanno avuto origine , come dissi , dalla prevenzione , e dallo spirito di partito , il quale non che avere in lui punto iscemato , può temersi con ragione , che non sia più to-*

sto

ſto accreſciuto , e rinvigorito . Queſta pertanto ſi è la cagione , per cui ho voluto io prender l' aſſunto di ſtendere il preſente Supplemento , *in cui il ſolo amore della Verità , e il deſiderio del pubblico diſinganno avrà ſoltanto a comparire , e diſtinguerſi ; non già paſſione , impegno , e prevenzione per un partito , o per l' altro : e ciò tanto più io mi prometto , quanto che e il teſtimonio della mia coſcienza , e la mia coſtante , e inalterabile diſpoſizione di non gettarmi unqua mai al partito di alcuna Scuola , e di non divenire appaſſionato fautore , e molto meno ſchiavo , come tanti infelici , delle opinioni di queſto , o di quello Autore , me ne ſono mallevadori . Il perchè io parlerò con tutta libertà , e candidezza , procurando da queſto canto , ſe mi è lecito il dirlo , di adempiere le parti di* Storico *in miglior forma , che non ſi è fatto dall' Autore della* Storia Letteraria . *Non ſia però giammai , che nel cenſurare il noſtro Storico ſi oltrepaſſino per me i giuſti confini d' una civile , e criſtiana moderazione . Molto meno io pretendo d' allacciarmela , come ſuol dirſi , o d' indoſſarmi la* ſopravveſta (1) , *e* zimarra , *o* zamberlucco *di* Cenſore , *e di* Ariſtarco , *come non ſenza ragione fu detto aver lui fatto , e come ſi raccoglie abbaſtanza dalle ſoprariferite minacce* (2) , *e riſolute intimazioni , che nel primo uſcire in campo fece il noſtro Eroe a tutte il Mondo Letter-*

(1) Lettera di N. N. concernente, ec. pag. 4.

(2) Prefazione da leggerſi Tom. I. pag. x.

terario. Non ſon io già quello, che preſuma sì grandemente di me medeſimo, e che mi attribuiſca tanto di capacità, e di vigore, per ſentenziare qual Catone ſu queſta o quella opinione, e per intimar guerra a un poderoſo Eſercito di Letterati, a' quali mi riconoſco ſommamente inferiore per ogni conto. Se al noſtro Storico ha dato l' animo di far tanto, avrà ben conoſciuto il cimento arduiſſimo a cui ſi poneva, e che non mettevaſi a valicare queſto gran mare ſenza biſcotto.

Checchè però egli ſiaſi promeſſo dal ſuo valore, e dalla ſua erudizione; e checchè di vantaggio egli penſi d' aver riportato in queſta tenzone de' ſuoi Avverſarj, io mi porrò ad indagare, come in diſtanza, l' ordine, e l' eſito di queſto Letterario conflitto, e quaſi nuovo Soldatello, che non avendo coraggio di entrar nella miſchia, ſta oſſervando da lunge con occhio attentiſſimo gli andamenti, e i progreſſi della battaglia; o come cauto viandante, che non volendo affidarſi ad un mare burraſcoſo, gli altrui naufragj dal lito contempla, e commiſera. Queſto è quanto io poſſo promettermi dal mio picciol talento, e dalla mia tenue capacità; cioè ragguagliare il Pubblico delle varie vicende, e pericoli, a cui la navigazione del noſtro Storico *ebbe a ſoggiacere, e de' molti ſcogli, in cui è andata a rompere la non ben corredata ſua nave. Potrebbe forſe avvenire, che non in tutto fedele, e giuſto foſſe il mio ragguaglio, e che in rilevarne alcuno accidente l' occhio mio foſſe per ingannarſi. Quando mai però ciò ſuccedeſſe, non ſi dovrà egli attribuire certamente a malizioſa alterazione, o a negligenza vizioſa; mentre confido*

fido che l' ingenuità di cui mi picco , e la esattezza con cui procederò nel tessere questo Supplemento , *mi renderanno quasi sicuro , ed immune da un sì biasimevol trapasso. Altro or non mi resta , che pregare l' Autore della* Storia Letteraria d' Italia , *che or mi propongo a discutere , ricevere in buona parte questo mio* Supplemento , *che ora gli dò , da confrontarsi , ed unirsi a quello appunto , ch' egli ha promesso nel termine di quest' anno di pubblicare . Le proteste solenni da lui fatte in più luoghi della sua Storia di* non avere impegno , se non per la Verità (1) : *Di volere* acquistare , e solo cercare il credito di Amator della Verità (2) : *E di voler finalmente* libera aver la penna , siccome a color conviene , i quali la sola Verità vogliono scrivere (3) ; *mi fanno sperare , che accoglierà quanto io sono per dire intorno alla sua Storia pacificamente , e di tutto buon animo ; massimamente perchè non altro a ciò m' induce , che quell'* impegno *medesimo* per la Verità , *ond' egli si riconosce felicemente animato. Anzi m' aspetto di più ch' egli ciò terrà per cosa grata , e per singolar servigio , come appunto se n' è protestato :* „ *Bensì* (4) *ne fa-*
„ *rà grata cosa qualunque disappassionata perso-*
„ *na , se quando ne' nostri libri alcuna cosa tro-*
„ *vasse men giustamente detta* (*conciossiachè noi*
„ *non*

(1) Pref. al Vol. 2. pag. VII.

(2) Pref. al Vol. 3. pag. IX.

(3) Vol. 3. pag. 68.

(4) Prefaz. al Vol. 2. pag. XI.

» non ci riputiamo Oracoli, nè come infallibili » vogliamo, che ricevute vengano le deciſioni no- » ſtre), egli ci renderà avvertiti del commeſſo » errore " : *Sendo queſta appunto proprietà lo- devole e rara di un animo ingenuo, e ſcevro dæ paſſioni, l'accettare in conto di favori le cenſure, e gli avviſi.*

DEL

DEL SUPPLEMENTO
ALLA
STORIA LETTERARIA
D' ITALIA
LIBRO PRIMO.

PRima d'innoltrarmi ad indagare que' punti, ne' quali, come già dissi, la Storia Letteraria d'Italia di correzione abbisogna, e di Supplemento, onde non resti il Pubblico defraudato, se non di ciò che in quella aspettava (in che, come notai nella Prefazione, non è propriamente rimasta delusa la comune aspettazione), pure di ciò che a costituire una vera Storia indispensabilmente richiederassi, voglio qui avvertire, che non m'impegno di tutti rilevare, ed esporre que' punti, che di tal correzione, o Supplemento abbisognano. Alcuni ve n'ha tra questi di sì piccol momento, che inutil cosa sarebbe, e superflua il noverarli, e che o per errore di stampa, o per isbaglio d'innavvertenza vi saranno incorsi; altri poi ve ne avrà, che difficilmente sarà dato il discuoprirli, se non a chi colle più minute ricerche, e con occhio accuratissimo si facesse a rintracciarli. Questo però molto tempo ricerca, ed esigge infinite laborioſe, e moleste indagini, che a me non è dato; e quando pure il potessi, difficilmente vorrei pratticare.

Non mancherà probabilmente di ciò eseguire il nostro Storico nel suo *Supplemento*; giacchè, avendo egli tutto giorno fra mani questa materia, può con maggiore facilità di alcun altro mercè l'acquisto di nuovi, e maggiori lumi, certe sviste, ed abbagli discuoprire, che ad altro soggetto, il quale entrasse di nuovo a versarvi sopra, malagevole sarebbe il raggiugnere. Io intendo adunque di applicarmi principalmente a rilevare, e mettere in vista certi errori, e mancanze, che non è credibile verranno giammai pubblicati, sebben forse conosciuti, dal nostro Storico, e che per altro saranno per la maggior parte di alcun rilievo, e per poca attenzione che venga usata, salteranno negli occhi da se medesimi; comprendendovi ancora certe omissioni notabili, e rilevanti, che all' integrità, e sincerità di questa Storia sono indispensabili, e che si saran forse dallo Storico, può darsi per accidente, ma può darsi ancora con artifizio, trasandate, seppur in uno Scrittore non *impegnato*, se non *per la Verità*, sospetti consimili possono aver luogo.

2. Comincierò dunque le mie riflessioni dall' estratto, che ci dà il nostro Storico, del *Quadruplice Evangelario* (1) dato in luce, ed illustrato dall' infaticabile ed insigne P. *Bianchini* dell' Oratorio di Roma, dal di cui raro merito e sapere va perpetuandosi tutto dì, e celebrandosi maggiormente la chiara memoria di Monsr. Francesco Bianchini suo Zio. Sul principio di tale estratto mi ha molto ferito certa riflessione, che fa il nostro Storico, e che qui registrar voglio. „ Conosco (dic' egli) dottissima perso„ na per le sue singolari" (notisi questo *singolari*,

(1) *Lib.* 1. *cap.* 1. §. 3.

lari, che quadra a meraviglia) „ opinioni, „ egualmente che per le illustri sue letterarie „ fatiche nota a tutta Europa, ch'è di parere, „ l' *Itala* Versione della Bibbia comune all' „ Occidente, su cui si lavora da tanto tempo „ in Italia ed in Francia, non esservi mai al „ mondo stata; e la persuasione che vi sia stata, „ esser solamente nata da vizio di alcuni codi- „ ci di S. Agostino, che con erroruzzo facile „ a scorrere, hanno *Itala Versio*, dove dir si „ dovrebbe: *ita illa Versio*. " Io qui la perdo- no allo Storico, che forse per non disgustare, e rendersi poco favorevole quella veramente in- signe e *dottissima persona*, ha posta in aria tal sua opinione di ragionevole, e dirò quasi plausi- bile ritrovato; quando per usare della libertà ed ingenuità degna di uno Storico, doveva pri- mieramente confessare, che non ebbe quella *persona dottissima* il merito di tal pensamento; poi senza mostrare di adottarlo, e approvarlo tutto in un tratto, e senza difficoltà, alcuno de' fondamenti accennare su cui si appoggiasse per avventura (*a*). A nessuno, per quanto io so, tanto degli Editori insigni delle Opere di Sant'Agostino, quanto degl' infiniti Commentato- ri, e Controversisti, che delle varie Versioni, che abbiamo de' Sacri Libri, e conseguentemen- te della *Italica* hanno avuta occasione di tratta- re; a nessuno, dico, è venuto in mente questa opinione, che pare non abbia altro fondamen- to, che il capriccio di chi se la è immaginata,

A 2 e che

(*a*) Il chiarissimo Bentlejo fu veramente primo Au- tore di questo ritrovato: e da lui lo prese il Maffei, e lo spacciò come suo proprio. Ma non pare, che in ciò molto abbia avuto fondamento la critica di quell' ingegnosissimo Scrittore.

e che repugni ancora, e disconvenga alla mente, e alle parole di quel gran Dottore, cui si vuol affibbiare. Eccone il Testo (1): *In ipsis autem interpretationibus Itala cæteris præfertur; nam est verborum tenacior cum perspicacitate sententiæ.* Tutti universalmente gli Autori sono uniti a supporre, che additare quivi volesse Sant' Agostino un'Antica Versione latina della Scrittura, ch' era in grande stima, come si vede presso di lui, e di cui e prima, e dappoi i Padri della Chiesa Latina fecer grand' uso; convenendo altresì, che quella stessa fosse con altro nome chiamata da S. Girolamo, *Communis & Vulgata*, e che S. Gregorio Magno appellò *Veterem Translationem*. Il che pure abbiamo confermato dal Pontefice Clemente VIII. nella Prefazione, solita apporsi alle Edizioni della nostra Volgata, con queste parole: *Latinam hanc editionem ex Hieronymi Translatione, vel emendatione susceptam, partim retentam ex Antiqua Versione Latina, quam S. Hieronymus Communem & Vulgatam, S. Augustinus Italam, S. Ggegorius Veterem Translationem appellat, &c.* In questo solo, come non abbastanza manifesto, discordanti sono di parere gli Autori, circa la ragione per cui denominata fosse *Itala* questa Versione, come notò il sopralodato P. Bianchini, il quale vi aggiugne la conghiettura più fondata, e comune di tale denominazione (2): *Quid verò causæ fuerit, ut Itala diceretur, non satis exploratum habemus; etsi eam hoc nomine insignitam velint eruditi homines, quod ipsa uterentur Itali Patres.* Ma checchesia più verisimile intorno all' origine di tale appellazione, v' ha egli ombra di probabilità, che nel Testo addotto di Sant' Agosti-

(1) *Lib. 2. de Doct. Christ. cap. 15.*
(2) *In Prolegom. pag. 48.*

ſtinò legger ſi debba: *Ità illa Verſio*, e che l'*Ità la Verſio*, ch' or vi ſi legge, *ſia nata da vizio di alcuni Codici*; dal qual vizio poi *ſolamente* derivata ſia la corrente lezione di quel paſſo, e l'abbaglio univerſale, e rilevante di tutti gli Scrittori? Veggaſi un po' la franchezza ammirabile di ſpacciare per iſciocco, ed ignorante nulla meno che un Mondo intero di Autori e per ſapere, e per dignità, e ancora per antichità venerabili, per vendere, e accreditare una mera fantaſtica immaginazione; quando ad iſcuoprirne la inſuſſiſtenza, e ad iſventarla come affatto improbabile, baſta, oltre il già detto, una ſola occhiata, che da chi intende il latino diaſi a quel paſſo, il quale non può portare in niun modo la immaginata lezione dell'*ita illa Verſio*. Io non ſo, ſe lo ſpacciare aſſerzioni, e ſcoperte di queſta fatta, e ſpacciarle in tal modo, valer poſſa a promuovere il credito molto, che nella Letteraria Repubblica gode il benemerito, e celebre Sig. Marcheſe Maffei. Credo però, che qui cada a propoſito quanto avvertì ſopra non diſſimile immaginazione, da lui ſpacciata ſopra un Teſto di S. Girolamo, ſpettante all' Iſtoria del Mago Simone, l' inſigne Sig. Abbate Tartarotti (1): „ Peſſimo eſempio ſomminiſtra a' Critici il Sig. „ Marcheſe, di potere grazioſamente rifiutare, „ come gloſſe marginali intruſe nel Teſto " (io dirò come *errorucci facili a ſcorrere*) „ tutto ciò „ che non fa per loro]". Io aggiugnerò al propoſito noſtro: Tutto ciò, ch'egli penſa, e s'immagina, ſebben non il primo, così dover eſſere, quantunque al ſentimento comune ſi contrapponga. Tutte queſte coſe troppo giuſte, e lampanti potevanſi, e dovevanſi oſſervare dal noſtro Sto-

(1) *Apologia del Congreſſo, ec. Oſſerv.* 82. *pag.* 123.

rico; ma quando io pure m' immaginaſſi nel diviſarlo, ſarà ben lui noto il motivo di tali omiſſioni, e di quel tal quale applauſo e favore, con cui egli accennò tale opinione.

3. Profegue lo Storico la Relazione ch' egli dà del *Quadruplice Evangelario*; e dopo aver riferito il paſſo di S. Giovanni al cap. 1. v. 13. che nel Codice di Verona quivi rapportato ſi legge in tal modo: *Qui non ex ſanguine, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, ſed ex Deo natus eſt*; dove la noſtra Volgata ha: *Ex Deo nati ſunt*, ſoggiunge (1): „ Alcuni han creduto, che in queſto luogo il Codice foſſe viziato; ma dovevano (*doveva* dice la ſtampa) piuttoſto quindi argomentare l' antichità del Manoſcritto, e della Verſione, che contenevа.„ Mi ſi permetta, ch'io quì faccia avvertire, come i ſentimenti del P. Bianchini riferiti non vennero giuſtamente da lui, e in parte ancora a roveſcio. Notò quel valente Filippino ne' ſuoi Prolegomeni (2), come alcuni han ſuppoſto vizio in quelle parole del Codice per malizioſa alterazione fattavi dagli Eretici: *Nonnullos, qui . . . . vetuſtæ hujus lectionis ignoratione ſunt arbitrati, Codicem noſtrum ab hæreticis fuiſſe corruptum*. Alla quale opinione avrà pur dato motivo un Teſto di Tertulliano (3) riportato dal P. Anſaldi nella Diſſertazione erudita da lui ſteſa ſopra le varie lezioni di queſto paſſo di S. Giovanni, nel qual Teſto accuſa quell'antico Padre i Valentiniani di averlo corrotto. A queſta difficoltà riſponde l'erudito Domenicano, con oſſervare, che non tanto la corruzione del Teſto, quanto la perverſa intelligenza

(1) *Pag.* 9. *e* 10. (2) *Pag.* 75.
(3) *Lib. de Carn. Chriſti cap.* 19.

genza di quello rimproverò a quegli Eretici Tertulliano, derivandone essi empiamente, che non prendesse Cristo umana carne dal sen di Maria, ma portata l'avesse dal Cielo, e come per un canale, passata fosse dall'utero della Vergine. A dissipare il qual'errore varj argomenti adduce Tertulliano, tratti da altri passi dell' Evangelio, come dove si dice in S. Matteo: *Quod ex ea natum est*, e dove si ha: *Virum Mariæ, ex qua natus est Jesus*, o come lesse quel Padre, *ex qua nascitur Christus*. Per altro la naturale intelligenza di quel passo non pare, che sia di prenderlo dalla natività temporale, ma dalla eterna Generazione del Verbo, che in quel primo Capo di San Giovanni vien stabilita; dichiarata venendo poi l'altra colle susseguenti parole: *Et Verbum caro factum est*. Nemmeno il P. Bianchini reputa verisimile la supposizione accennata, che interpolato fosse quel Testo dagli Eretici, sul riflesso che varj antichi Padri da lui citati, lo lessero istessamente, come si ha nel Codice Veronese. Non è però mai caduto in pensiero a quel benemerito Editore quanto lui mette in bocca lo Storico, che dovevasi *piuttosto argomentare* da tal lezione *l'antichità del Manoscritto, e della Versione che conteneva*. Regolò egli anzi la sua Critica con più di buon ordine; mentre protestò, che il Codice Veronese era bensì degno di estimazione, ma non però tanto valer doveva, e generalmente parlando, e rispetto alla lezione di cui si tratta, che alla sua unica autorità affidar ci dovessimo: *Veronensi codici*, ceco le saggie sue espressioni, *ego quidem plurimum tribuo, non tantum tamen, ut satis sit*, ὡτος ἔχει. In fatti per aggiungere il peso necessario alla lezione accennata di quel Codice, se-

gue immantinente: *Patres illius lectionis teſtes habeo locupletes, &c.* de' quali ſi veggon regiſtrate a lungo le ſentenze. Oltre di che, ſe da quella lezione del Codice di Verona argomentar ne dobbiamo l'*antichità*, come dice lo Storico, che dovrem poi credere del Codice Vercellenſe, ch' egli ſteſſo, del pari che ogni altro, riconoſce per più antico, e nel quale trovaſi eſpreſſa a caratteri ben intelligibili la lezione: *Ex Deo nati ſunt*, che abbiamo nella noſtra Volgata? Se ne conſulti il detto Evangelario alla pag. CCLXVI, dove la lezione del Codice di Vercelli, e nella ſuſſeguente quella del Codice di Verona ſta regiſtrata. Notò quivi lo Storico, che *il P. Anſaldi Domenicano ha fatta una Diſſertazione ſu queſto paſſo, difendendo l'antica lezione*; ed era queſta appunto quella che porta: *Ex Deo nati ſunt*, come abbiamo nella noſtra Volgata. Avea egli innanzi detto, che dal leggerſi nell' altra guiſa, l'*antichità del manoſcritto doveaſi argomentare*. Dunque egli confonde ſe medeſimo e gli altri, appropriando il termine di *antica lezione* ſenz'altro aggiugnere alla ſoſtenuta dal P. Anſaldi. Cita come favorevole a queſto il Card. Toleto; e quaſi aveſſe egli il merito di queſta ſcoperta, vi mette fra parenteſi *(ciò che a noi or riſovviene)*. Ma queſto fu oſſervato dallo ſteſſo benemerito P. Anſaldi. Aggiungerò finalmente, aſſaiſſimo piacermi l'opinione di queſto valent'uomo circa l'origine dell'antica lezione: *Ex Deo natus eſt*, letta in alcun codice, e da varj Padri adottata, ſupponendo che derivata foſſe da alcuno Ebraiſmo, o ſia anomalia propria della Ebraica lingua, di cui ne abbiam varie nella Scrittura, la quale ſuppoſta dall'Interprete paſſata nel Teſto Greco di S. Giovanni,

lo

lo abbia indotto a tradurlo in tale guisa. Varj esempli egli ne adduce eruditamente di queste anomalie, in cui il pronome alcuna volta discorda dal suo sostantivo nel genere, o nel numero; e perciò crede, che l' Interprete preso abbia ὅτι ἐγεννήθησαν, *qui nati sunt*, come se dicesse ὃς ἐγεννήθη, *qui natus est*.

Poco aggrada allo Storico l' estratto (1), che han dato i Giornalisti di Roma della *Collezion nuova*, o sia *Supplemento* del celebre P. Mansi alla Raccolta de' Concilj fatta dal P. Labbe, e dal Coletti Sacerdote Veneto ampliata, ed emendata; il quale estratto dic' egli essere lavorato con *troppo fiera censura* (2); quando *alcune delle cose censurate son piccole macchie*; e quando *per l' altre accuse se ne potrebbe facilmente dimostrare l' insussistenza*. Gran servigio prestato avrebbe lo Storico, poichè ha voluto entrare in questo ballo, e dimostrarsi impegnatissimo difensore di questo Supplemento del P. Mansi, forse in contraccambio dell' impegno ch' egli dimostrò un tempo fa per la difesa di alcune sentenze benigne in materia di Morale succhiate da' libri di certi Autori favoriti, a *dimostrare*, se non di tutte, di molte almeno di quelle *accuse* la *insussistenza*, giacchè sì facilmente il poteva. Io però in cose di fatto, delle quali ognuno può venire in chiaro agevolmente, mi rimetterò a chi vorrà esaminare e confrontare accuratamente le censure de' Romani Giornalisti co' luoghi e passi del Supplemento, cui esse riguardano. Questo è certo, che alquante vi s' incontrano espressioni stravaganti ed affatto nuove; che varj documenti, e pezzi di antichità, che quivi produconsi, o spurii sono e comunemente rigettati,

(1) 1748. *Art.* XXXIV. (2) *pag.* 22.

tati, o, se autentici, da altri Scrittori dati fuori, e però superfluamente quivi inseriti; e lo stesso dicasi di varie annotazioni, e scoperte, nelle quali non altro merito si è fatto il P. Mansi, che di ricopiare da altri, e farle di bel nuovo imprimere nel suo *Supplemento*. Varj anacronismi, e incoerenze di raziocinio vengono lui rimproverate, parmi con troppo evidenza da que'Giornalisti; sicchè io penso, ch'egli avrebbe a durare molta fatica, prima che giugnesse a giustificarsene; e che non tanto *atteso il numero* (1) delle accuse, che da quelli sono apposte al P. Mansi, come nota lo Storico, quanto atteso la forza e il peso di esse, *vi vorrebbe* una *Dissertazione* che fosse *lunga*, ma che atta fosse, per impossibile a distruggere quel che sussiste, e far apparire quel che non è, *per dileguarle tutte*. Non si nega però che tra questa gran Raccolta di Ecclesiastici Monumenti, specialmente ne' susseguenti Tomi, alcuni Anecdoti non ci sieno rari e utilissimi, e alcune illustrazioni, e note assai erudite e pregevoli non vi abbia il P. Mansi inserite, per le quali si manifesti, esser egli (2), quell'*uomo veramente dotto, e di vastissima erudizione*, che da' Giornalisti stessi di Roma vien decantato. Ad ampliare ed illustrare maggiormente questa Nuova Collezione, dice lo Storico, che contribuire potuto avrebbe (3) *il P. Zaccaria Gesuita, se avesse dati fuori i suoi Anecdoti Pistojesi*, che non sono ancora comparsi alla luce, ma che forse non istaranno molto ad uscire; ed io lo suppongo verissimo; e dico in oltre, che varj monumenti utilissimi somministrati pur vi avrebbe il P. *Sbaraglia*

(1) *pag.* 23. (2) 1747. *pag.* 104.
(3) *pag.* 23.

raglia Minor Conventuale, Scrittore dottiſſimo, e di grande ingegno, nella ſeſta Queſtione fra le aggiunte alla erudita ſua Diſſertazione *De Sacris pravorum Ordinationibus* (in cui non può negarſi, che difeſe vengano opinioni alquanto nuove, e dal comune de' Teologi rigettate), ſe prima dell'anno 1750. foſſe ſtata pubblicata colle ſtampe, nella quale un nuovo Concilio di Arles tenuto dal Veſcovo S. Ceſario ſinora ignoto, e alcuni Canoni sì a quello, che all' altro ſpettanti, nuovamente diſcoperti vengono, e dati in luce.

4. Io non ſo mai per qual fine contentato ſiaſi il noſtro Storico di ſolamente *rammentare* (1) la celebre, e non mai a ſufficienza lodata Opera del Sommo Regnante Pontefice Benedetto XIV. *De Synodo Diœceſana*. Forſe la *più lunga, e più convenevol notizia*, che foſſero per darne i *Giornaliſti d'Amſterdam* (*a*), e che non ſi è ancora veduta, eſſer poteva titolo ſufficiente per diſpenſarnelo? Mai nò, pare a me: imperciocchè qual coſa mai più dicevole, e doveroſa ad uno *Storico Letterario d'Italia*, e maſſimamente ad un *Geſuita*, che rendere il conveniente onore ad un'Opera cotanto inſigne, uſcita dalla mente divina, e dalla feliciſſima penna del Supremo Paſtor della Chieſa in vantaggio univerſale di tutto il Mondo Cattolico, con darne più

(1) §. VII.

(*a*) Così chiama lo Storico *le Journal des Savans d'Italie*, che non già in Amſterdam, di cui ſol porta la data, ma in Auguſta vien compilato. Queſto equivoco ſteſso fu continuato dipoi dallo Storico, fino a che ſenza moſtrar di correggerſene, ha cominciato nel 2. Vol. a chiamarlo, com' è, Giornale d'Auguſta.

più convenevol saggio, e con ragguagliare il pubblico, tra cui moltissimi non l'avran letta, o difficilmente avverrà, che la leggano, del succo almeno, e della sostanza di que' sani principj, e dottrine utilissime, che quivi trovansi stabilite? Se *troppo* (1) *più vasta che non quella de'Giornalisti*, egli attestò nella Prefazione alla sua Storia, era *la sua idea, e senza dubbio ancor più utile*; era pur questi il caso di darlo a conoscere; o almeno almeno di mantenere quel tanto ch'egli promise di pratticare rispetto a' libri da'Giornalisti e Novellisti d'Italia riferiti: *Mi contenterò per lo più di brevemente proporre il contenuto* (2). Tra quanti estratti di Opere egli ci ha dato nella sua Storia, questo al certo non era da ometterssi, non tanto per riguardo al venerabilissimo Autor di quell'Opera, quanto per la di lei importanza somma ed utilità: e ben avrebbe fatto meglio lo Storico ad omettere certi lunghi e nojosi estratti di Opere non molto interessanti e rimarcabili, o ad occuparsi tratto tratto in agitar controversie e quistioni dibattutissime fra gli Autori (cosa affatto a lui impropria), nel discutere le quali rado è che non si replichi il già detto cento e mila volte. Sarebbe di molto mancante questo mio *Supplemento alla Storia Letteraria*, qualora io non procurassi di risarcire al meglio mi sarà dato, quel giusto onore, che ad un'Opera così insigne è dovuto, e che nella detta Storia forse per inavvertenza fu tralasciato di renderle, e quel profitto e consolazione all'universale degli uomini dotti e zelanti della sana dottrina apportare, che dal ragguaglio anche sol di tale Opera dobbiamci promettere.

Ol-

(1) *Vol. I. pag.* VII. (2) *Ibid. pag.* IX.

Oltre a' Riti e ſagre Cerimonie, ſolite praticarſi in tutt'i Concilj della Chieſa, e ſpecialmente ne' Sinodi Dioceſani, oltre la diſtinzione de' gradi ed ufficj, ed altre iſtruzioni importantiſſime riguardo alle perſone tutte, che v'intervengono, contiene queſt'Opera, come notò il P. Azevedo Geſuita, che ne aſſiſtì all'Edizione, *Uberrimam* (1) *Tractationem, eamque ſingulari doctrina, ac perſpicuitate inſtitutam difficilium Controverſiarum, rerumque graviſſimarum, quæ decerni in Synodis ſolent, vel quæ tanti ſunt ponderis, ut pleniorem Conſeſſum, vel majorem aliquam Auctoritatem expoſcant*: o come nel fine della piccola ſua Prefazione avvertì: *Quæ certam viam ad ſanam doctrinam ſolidamque demonſtrent*. Deſtinato vedeſi il Primo Libro a certe *Nozioni*, e *Queſtioni Preliminari*, in cui trattaſi del nome, e diviſione de' Sinodi, della loro utilità, del metodo e forma di ſtenderne i Decreti; della Poteſtà e Giuriſdizione di coloro a cui ſpetta di convocarli; del luogo, del tempo, e dell' occaſione, in cui ſi abbiano a radunare. Verſa il Libro Secondo intorno alle perſone, che godono l'autorità di poterli convocare, come i Romani Pontefici, i Cardinali Vicarj di Roma, gli Arciveſcovi, i Veſcovi, ed altre Dignità, e Prelati inferiori, a i quali o aſſerita viene, o negata tal Poteſtà; trovandoviſi altre queſtioni, e documenti a ciò relativi, e di ſomma importanza. Si ha nel Libro Terzo il novero di tutti quelli, che ſogliono intervenire, e poſſono obbligarſi ad intervenire al Sinodo, con alcune Controverſie ſpettanti all' eſenzione, e dipendenza in alcune coſe de' Prelati Regolari da' Ve-

(1) *In Præf. pag.* XIII. *Edit. Rom.*

Vescovi. Vi si tratta de'Canonici delle Chiese Cattedrali, e Collegiate, de'Parrochi, e d'ogni sorta di Beneficiati esenti, e non esenti, e finalmente de'Laici. Dell'ordine e posto si parla, in cui dovrà ognuno, secondo la respettiva sua Dignità, assistere al Sinodo; delle sagre Vesti, che il Vescovo, e gli altri del Clero portar vi dovranno; delle pene e multe pecuniarie, cui dovran sottostare quelli che senza legittima causa, essendovi tenuti ad intervenire, mancheranno al Sinodo. Egli è incredibile, quante belle, ed importantissime questioni relativamente a ciascun capo accennate vengano e discusse, con una copia sì abbondante di ecclesiastica e sagra Erudizione, di varj Decreti, e Regolamenti, ancor de'più recenti, delle sagre Congregazioni di Roma; di Controversie particolari insorte: tutte cose di sommo studio e rilevanza, e che non è possibile, quasi direi, rinvenirle in alcun altro Autore con sì bel metodo e profondità compilate, e discusse. Collo stesso metodo profittevolissimo si discorre nel Quarto Libro de' varj Uffiziali e Ministri, che si ricercan pe'Sinodi; dell'opera, e ministero, che vi han da prestare; e degli altri Uffiziali, come Giudici Sinodali, Giudici Conservatori, ed Esaminatori Sinodali, che vi si eleggono. Tratta il Libro Quinto *De Gerendis in Synodo*; e primo delle solenni Processioni, Messe, Allocuzioni, Sermoni, ed Acclamazioni solite praticarvisi; de' Decreti e Costituzioni, che vi si hanno a leggere, e della pubblica Professione della Fede, che ciascuno degli Assistenti al Sinodo è obbligato di fare; degli Scrutinj particolare e generale, che vi si tengono, benchè in oggi presso che andati in disuso; e di coloro, che vi

son

ſon deputati. Vi ſi propone, e diſcute a meraviglia la gran Queſtione dell'Autorità di riſervare alcuni caſi, o ſia della poteſtà di aſſolvere da alcuni peccati, che a ſe riſerva il Romano Pontefice riguardo a tutta la Chieſa, e ciaſcun Veſcovo riguardo alla ſua Dioceſi; come i Prelati Regolari riſpetto a' loro Sudditi; la quale riſerva d'ordinario deveſi ſtabilire da' Veſcovi nel Sinodo. Si accennano al cap. v. di queſto Libro que'delitti, che ponno eſſere, e d'ordinario ſono ſoggetti alla riſerva; e ſi prefiggono varie regole neceſſariſſime a' Veſcovi, e a'Superiori Regolari ſu queſto punto. Vien paleſata, e a lungo deſcritta la reſiſtenza de' Regolari in non volerſi ſottomettere alle riſerve fatte da'Veſcovi, ed entra a parlarne il Pontefice con queſti termini, che quì vo'traſcrivere, perchè rimarcabili: *Verum* (1) *quia homines, quantum propriam juriſdictionem dilatare geſtiunt, tantum alienam, cui ſubſunt, reſtringere tentant; illi iidem, qui Reſervationis vinculum in ſubditos plus quam par erat* (il che avea da prima avvertito) *injicere voluerant, Reſervationes ab Epiſcopis factas pro viribus conati ſunt effugere; & niſi eorum conatibus Apoſtolica Sedes obſtitiſſet, Epiſcoporum juriſdictionem fere labefactaſſent.* Annullate vennero le falſe preteſe de'Regolari da'ſpeciali Bolle di varj Sommi Pontefici, che i millantati lor privilegj, e ſpecialmente in contenuti nel famoſo loro *Mare Magnum* replicatamente ſopra queſto abrogarono. *At non propterea* (2), aggiugne il Pontefice Regnante: *At non propterea Regulares ſunt in ordinem redacti; ſed alias in dies nectebant inanes rationes, quibus ſibi aſſererent juriſdictionem, quam ſemel affectaverant.*

(1) §. 6. *pag.* 177. (2) §. 7.

verant. Varj però emanarono altri preſſanti, e rigoroſi Decreti, tanto della ſagra Congregazione de'Veſcovi, e Regolari, che di Sommi Pontefici, colla condanna ancora di Propoſizioni, che a'detti Regolari tale facoltà attribuivano, affin di ridur quelli una volta alla dovuta ubbidienza; ed obbligati vennero altresì dalla ſagra Congregazione del Concilio a tenere affiſſe *Propriis* (1) *Sedibus Confeſſionalibus notulas caſuum Epiſcopo reſervatorum, & renuentes opportunis Juris remediis ad id cogi poſſe*. Non diſſimili eſempj di oſtinata irragionevole reſiſtenza ſi ſon fatti ammirare in più luoghi a' noſtri giorni. Proſegue il Pontefice nell'inſigne ſua Opera a trattare di altri punti rilevantiſſimi, come del Gius di eſiggere il Cattedratico, che ſoleva d'ordinario pagarſi nel Sinodo; e vi ſi diſcutono alcuni punti ad eſſo tributo, o ſia annua penſione ſpettanti. Importante ed oſſervabile molto ſi è il Capo VIII. in cui della limoſina da contribuirſi per la celebrazion delle Meſſe, e della conveniente di lei taſſa vien ragionato; indrizzandoſi nel capo ſeguente varj avvertimenti a'Veſcovi e circa lo ſtabilimento e fiſſazione di tal' elemoſina, e ſopra varj abuſi, che intorno di eſſa ponno inſorgere. Chiudeſi finalmente queſto Libro con diſcorrere a lungo del conto, cui debbon dare nel Sinodo i Deputati alla cuſtodia ed economica direzione de'Veſcovili Seminarj della loro condotta ed amminiſtrazione; e con accennarſi alcune ammonizioni da farſi nel Sinodo.

Tratta il Seſto Libro *De Conſtitutionibus in Diœceſana Synodo edendis, earumque conſcribendarum methodo*. Un ſaggio ſe ne dà in generale nel

(1) *pag.* 178.

nel Cap. I. Si passa nel II. ad esporre con quale metodo e stile abbiano a stendersi le Costituzioni Sinodali. Nel III. come quelle, che utili sarebbero per una Diocesi, per l'altra non sarebbero spedienti. Vi si tratta degli Oblati ed Eremiti di vario genere; quali di questi a Superiori Regolari sieno soggetti; quali a' Vescovi; quali del privilegio godano del Foro Ecclesiastico, e quali nò. Si discorre finalmente de' Greci, che unitamente a' Latini abitano la Diocesi di un Vescovo Latino, ed in qual modo abbia questi a diportarsi con esso loro. Nel IV. si ragiona degli Ebrei, che vivono in Paesi di Cristiani, con la quale occasione varj bellissimi, e prattici punti si discutono intorno a' Matrimonj da essi contratti o prima, o dopo la loro conversione. Nel V. con pari utilità si discorre della comunicazione *in Divinis* de' Cattolici cogli Eretici, specialmente ne' Matrimonj. Abbiamo nel VI. toccato il punto spinoso della obbligazione imposta al Penitente di palesare il nome del Complice. Viene dopo ciò il Libro Settimo, che sopra tutti io reputo utilissimo e degno di considerazione, non tanto per la sua vastità, quanto per l'importanza delle materie, e delle quistioni, che vi si contengono, trattandovisi specialmente de' Sacramenti. Il titolo ch'ei porta, si è: *De his, quæ cavenda sunt in Constitutionibus Synodalibus*. Affine che le Costituzioni promulgate da' Vescovi ne' loro Sinodi non abbiano a mancare del suo vigore, e non corran pericolo di venire o abrogate, o contradette ne' rispettivi Supremi Tribunali di Roma, il che di varie è avvenuto, specialmente per aggirarsi elleno in definire certi punti e questioni tuttora controverse fra gli

Autori, e non ancora dalla Sede Apoſtolica, cui ſi compete unicamente queſta autorità, definite, eſpone il Sapientiſſimo Pontefice in queſto Libro quali ſieno queſte Controverſie, cui non è dato a' Veſcovi il definire, e conſeguentemente quali coſe abbiano queſti ad evitare nello ſtendere le Sinodali loro Coſtituzioni. Queſto aſſunto però dà lui occaſione di trattare innumerabili queſtioni utiliſſime, e di ſtabilire, e porre in maggior lume moltiſſime verità, che non può dirſi di quanto ammaeſtramento e vantaggio eſſer poſſano a' Direttori delle coſcienze, acciò in un impiego di tanta rilevanza e pericolo non ſi laſcino portare qua e là da *ogni vento di dottrina*, ma con tutta ſi dirigano la circoſpezione, e maturità. Si propone nel Cap. I. la gran queſtione: *An ſit de jure divino Reſidentia quoad habentes curam animarum*, gli argomenti recandoſi, che da' Teologi dell' uno e dell' altro partito ſi adducono; da' quali argomenti reſe il Pontefice avvertito, fin da quando era Segretario della Sagra Congregazione del Concilio, un inſigne Veſcovo ſuo amiciſſimo (1), che inculcando nelle Sinodali ſue Coſtituzioni a' ſuoi Parrochi l'*aſſidua Reſidenza*, ſi aſteneſſe poi dal determinare, che a queſta dal Gius naturale e divino obbligati foſſero, ed anche per definizione (2) del Concilio di Trento. Proteſta però ſul fine del Capo il Pontefice Sapientiſſimo di non aver voluto con ciò allontanare il Prelato ſuo amico dall'abbracciare la ſentenza, *Quæ reſidentiæ obligationem jure naturali & divino animarum Paſtoribus injunctam defendit. Ultrò enim fatemur, hanc ſententiam communiorem eſſe, eique fere omnes calculum adjeciſſe*,

(1) §. 2. *pag.* 230. (2) §. 6. *pag.* 293.

ciſſe, qui poſt Tridentinum ſcripſerunt, tam Theologos, quam Canoniſtas. Conſimile proteſtazione vien da lui fatta in occaſione di altre conſimili controverſie, nelle quali ſebben giudichi conveniente ad un Veſcovo il non ſentenziare nel Sinodo o per l'una, o per l'altra parte, pure ſuggeriſce prudentemente a qual delle due, come più comune e fondata, debba un privato nella prattica appigliarſi.

Paſſa a trattare nel Capo II. la non meno celebre, e implicatiſſima queſtione, ſe i *Chierici Beneficiati Padroni ſieno, o pur ſemplici amminiſtratori de' frutti de' ſuoi Beneficj*: e prodotti i fondamenti dell'una, e dell'altra opinione, come pure alcuni Sinodi Dioceſani, che la ſentenza aſſerirono dell'eſſere i Beneficiati ſemplici amminiſtratori delle ſue rendite, di cui egli dice, che *Innumeri Theologi laudabiliter propugnant, & tutiorem eſſe, atque in praxi* (*a*) *conſulendam etiam aliis, qui pro contraria ſtant, Doctores fatentur* (1): aggiugne dipoi: *Attamen conſultius exiſtimamus, ut Epiſcopus in Synodo abſtineat a quæſtione decidenda, ſuoque calculo adjiciendo alteri ex controverſis intes Catholicos opinionibus*. Inſeriſce nel Cap. III. alcune limitazioni della Regola univerſale ſtabilita ne' capi antecedenti: *De cavendis quoad quæſtiones nondum definitas*; accadendo talvolta, che ſopra

(*a*) Apprendano una volta i Direttori dell'Anime, giuſta quali dettami abbiano eglino a regolare le proprie ed altrui coſcienze, e l'apprendano inoltre dalla venerabile Enciclica a tutti i Veſcovi Cattolici, quale comincia *Apoſtolica Conſtitutio*, dallo ſteſſo zelantiſſimo Pontefice promulgata nel paſſato Giubileo.

(1) §. 13. *pag.* 239.

alcuna controversia, spettante al Gius comune, in cui discordanti sono i Teologi, per non essere ella stata ancora definita dalla Chiesa, possano i Vescovi determinare ed ingiugnere alcuna cosa ne' loro Sinodi. Ne adduce in esempio, che durante la contesa fra' Teologi, se compossibile era coll' uso delle carni l'osservanza del Digiuno Ecclesiastico; e lasciando su questo pensare a' Teologi checche si volessero, ordinato fu in molti Sinodi, che coloro, *Quos a carnibus abstinere ægra valetudo non permittit*, tenuti fossero, *Etsi non integre ac sicuti ab Ecclesia præcipitur*, pure nel modo loro possibile, ad osservare il digiuno. Il che poi decretò solennemente rispetto a tutta la Chiesa lo stesso vigilantissimo, e della Moral Disciplina zelantissimo vindicatore, Sommo regnante Pontefice BENEDETTO XIV. con replicati Brevi ingiungendo a' Vescovi tutti del Cristianesimo: *Ne ulli permittant diebus Quadragesimæ, valetudinis causa, carnibus vesci, nisi adjecta lege religiose servandi alteram Jejunii partem, quæ consistit in unica commestione.* So esservi alcuni, che a fronte di sì precise Pontificie Costituzioni tutt' ora han coraggio di sostenere, che la opinione, quale accorda a chi è dispensato a mangiar carne il poter fare una buona cena, impunemente si possa ancora difendere, e che solo non sia lecito il pratticarla per il divieto fattone dal Sommo Pontefice; specialmente fondati su queste espressioni, tolte dal presente capo del libro *De Synodo*, che abbiamo per le mani: *Nos, postquam Supremum Petri Solium conscendimus, sinentes Theologos in suis speculationibus tempus terere ..... injungentes Episcopis &c.* (1) Questo

(1) *pag.* 242.

ſto ſi è un putido ſofiſma, ed un raziocinio cavilloſo, di quegli appunto che ſoglionſi far giuocare da certi Teologi, per eludere parecchi Decreti Pontificj, e mantenere in credito e voga rilaſſate propoſizioni, eziandio dopo eſſer ſtate proſcritte dagli Oracoli del Vaticano. Le parole addotte del libro *De Synodo* ſon relative alla ſopraccennata ſpecolazione de' Teologi difenſori della Benigna Sentenza, i quali *Res Morales per analogiam ad Phyſicas explicantes, ſibi animo finxerunt, Eccleſiaſticum Jejunium, inſtar compoſiti Phyſici, quod deſtrui neceſſe eſt, ſi vel una corruat ex partibus ejuſdem eſſentiam conſtituentibus.* (1) Di queſto raziocinio però, il quale non deve avere ogni luogo nelle Morali queſtioni, e ſu cui pur fondavaſi la propoſizione dannata già dal Pontefice Innocenzo XI. (2) che diſpenſava della recitazione di tutto l' Ufficio chi non poteva alcuna parte notabile recitarne, non volle far caſo il Pontefice; e però aggiunſe toſtamente: *Sed abſtrahendo ab hac quæſtione*; e nell'altro luogo: *Sinentes Theologos in ſuis quæſtionibus tempus terere.* Il fatto però ſi è, che non altro induſſe il Vicario di Criſto a proibire la prattica di tale opinione, ſe non che la di lei erroneità, ed inſuſſiſtenza, quando non ſi voleſſe, che a ciò portato lo aveſſe il ſolo capriccio. Però nel ſuo primo Breve *Non ambigimus*, eſpreſſe, che a ciò deveniva egli *Ad opportunum hiſce malis adhibendum remedium, & ad congruentes hujuſmodi abuſibus penitus extirpandis leges præſcribendas.* Ma io perdo il tempo inutilmente ad iſventare ſimili raziocinj, che non ponno adottarſi ſe non da perſone di corto intendimento, o di molta oſtinazione, e che

(1) *pag.* 241. (2) *num.* 54.

al solo leggersi da chi ha senno l'emanate Costituzioni Pontificie rimangono dissipati. E quì mi rammenta, come avvisandosi dal nostro Storico il Pubblico della morte del suo Confratello il P. *Gianfrancesco Richelmi*, (1) si fa osservare come cosa che abbia del raro, e del portentoso, „che egli almeno vent'anni prima che „ bollisse la controversia sull'obbligazione di di„ giunare la sera per coloro, i quali dispensati „ sono nelle carni, e che il Regnante Pontefi„ ce con precetto stabilisse questa obbligazione" (innanzi adunque non c'era, secondo lui, questo dovere,) „ egli aveva questa obbligazione „ insegnata, e con gran vigore di ragioni ap„ poggiata e sostenuta." Il che parimente egli fece avvertire, quasi per confondere il P. Concina (2), nel Supplemento alla Lacroix.

Benchè in ciò fare il P. Richelmi nulla più abbia fatto che il dover suo, e dimostrato abbia, che non in ogni controversia secondato egli ha i dettami del suo favorito Probabilismo; pure io me ne consolo sommamente, come c' invita a fare lo Storico con esslui, riconoscendolo per questa parte ben degno degli elogj onde lo favorisce, che „ avea egli un intelletto „ nato fatto al vero, con un sì giudizioso e „ critico discernimento, che senza lasciarsi mai „ nè da antichi pregiudizj (3)„ (il che non è poco in suo pari,) „ nè da vane sottigliezze „ travvolgere, sodamente trattava, e metteva „ in chiaro le più intricate questioni „. Non può cadere adunque sospetto sopra di lui, che Autore sia stato, o fautore di varj Scritti, e Libelli pubblicati in difesa di tale opinione, anche

(1) *Vol. 3. lib. 3. cap. 5. pag. 710.*
(2) *pag. 90.* (3) *Ivi.*

che dopo la pubblicazione degli accennati Pontificj Brevi; e molto meno che quegli fia ſtato, che lavorando l'Indice dell'Opera iſteſſa *De Synodo Diœceſana*, ſi preſe il coraggio di accennare ſu ciò il ſentimento del di lui venerabile Autore con queſti termini: (1) *Jejunium Eccleſiaſticum PROBABILIUS ſervandum eſt etiam ab iis, quibus licet veſci carnibus diebus eſurialibus*. Attentato veramente inſopportabile, ed in cui pare doverſi ſcorgere la più fina malizia, e la infedeltà più eſecrabile; per modo che ognuno, il quale non ſi diletti, che di ſcorrere gl' Indici delle Opere, e non abbia contezza nè di quanto aſſerì ſopra ciò il Pontefice nel corpo dell'Opera, nè di ciocchè ne'varj ſuoi Brevi dichiarò e preſcriſſe ſu queſto punto, giudicherà ſenz'altro, che indeciſo ancor egli ſia, e che, maſſime ſe i principj ſegua del Probabiliſmo, francamente e con buona coſcienza non ſolo opinare, ma pratticare ancora ſi poſſa il contrario. Se gli occhi, che reggon bene, la Dio mercè, non mi accertaſſer di ciò, proteſto, che non ſupporrei in verun modo, eſſerſi potuta intrudere in un libro dello ſteſſo Romano Pontefice, deſtinato all' utile univerſale della Chieſa, e d' inſegnamenti ripieno li più puri, ed autentici, così ingiurioſa, ſuddola, e pregiudizievole interpolazione. Ma proſeguiamo.

Paſſa il Celebre Autore nel Cap. IV. a trattare la gran queſtione ſopra l'intenzione neceſſaria nel Miniſtro alla validità de'Sagramenti, e ve la diſcute da ſuo pari, laſciandola però indeciſa, ed ordinando a'Veſcovi di nulla ſopra di eſſa determinare ne'Sinodi. Varie queſtioni

(1) *pag.* 626.

si agitano nel V. intorno al Battesimo, ed altre pur si dibattono nel VI. Si tratta nel VII. della Confermazione, e sopra il Rito de'Greci in questo Sagramento. Altre utilissime controversie intorno ad esso si veggon discusse nel Cap. VIII. e nel IX. e nel X. Si avvertono i Vescovi nel Cap. XI. a non toccare ne'Sinodi loro varie questioni indecise sopra il Divin Sagramento dell'Eucaristia, e intorno a ciò ch'è in gran disputa presso gli Autori, se obbligo vi sia o nò di amministrare il Viatico a chi la mattina comunicatosi, cadde dipoi nel giorno stesso in mortale infermità. Nel XII. pur si discorre intorno all'amministrazione del Sagro Viatico in varj incontri; e brevemente si toccano alcune cose sopra la *Frequente e Quotidiana Comunione*, quanto basta però per iscuoprirvi riprovate le massime del famoso P. *Pichon* Gesuita, e convalidati i salutari e sodi insegnamenti dell' Insigne fu Arcivescovo di Tours Monsignor di Rastignac, da cui e la dottrina e il libro del P. *Pichon* condannati vennero, e confutati amplamente, prima che ne uscisse la solenne condanna dal Vaticano; come pure ha fatto valentemente Monsig. di S. Pons, e molti altri Vescovi della Francia. Viene nel Cap. XIII. a trattare di cose spettanti al Sagramento della Penitenza, e specialmente, *De quæstione, ejusque usu in Synodalibus Constitutionibus, quoad necessitatem aliqualis dilectionis Dei in attritione ex metu gehennæ concepta, aut dictæ necessitatis exclusionem*. La questione vien da lui toccata in tutte le sue parti: e quantunque confermando il Decreto di Alessandro VII. protesti di nulla decidere o per l'una, o per l'altra parte, e lo stesso pure insinui a' Vescovi di pratticare ne'

Sino-

Sinodi; pure dà egli baſtantemente a conoſcere, a qual delle due ſentenze propenda; non mai certamente a reputare ſufficiente nel Sagramento l'attrizione ſervile, ſpogliata di ogni motivo di carità: (1) *Sed non ideo*, avverte nel fine, *prohibentur Epiſcopi Confeſſarios monere, ut Pœnitentes ad veram & perfectam contritionem hortentur, & excitent;* mettendo loro innanzi, oltre le Ordinazioni del Romano Rituale, quelle del Rituale Argentinenſe (2) pubblicato dall' inſigne Cardinal di Rohan, in cui ſi parla di un tuono, che non credo poſſa piacer molto allo Storico, nè agli altri Attrizionarj: *Cæterum Pœnitentes ſuos admonere non ceſſent Confeſſarii, ne ſe putent ſecuros in Sacramenti Pœnitentiæ perceptione, ſi præter Fidei & Spei actus, non incipiant diligere Deum, tamquam omnis Juſtitiæ fontem, ut loquitur Sacroſancta Tridentina Synodus.* Se il noſtro Storico, ch'è l'Autor delle Giunte all'ultima edizione del Padre Lacroix, non è ſtato in tempo, com'ei dice, di approfittarſi di queſto veramente *incomparabil libro* (3), procuri ben preſto di *rimediarvi in altra Edizione*; e l'aſſicuro, che ne trarrà profitto e per ſe e per gli altri; e tanto ſu queſto, che ſopra altri punti di Morale avrà occaſione di ampliare notabilmente, ſe non forſe ritrattare, o temperare almeno buona parte delle dette *Giunte*. Ma di ciò avremo a parlare in altro luogo.

Nel Capo XIV. tratta della Confeſſione, per ciò che riguarda il Sacerdote complice di peccato carnale col Penitente. Nel XV. lunghi inſegnamenti ſi porgono intorno alla Confeſſione, che alcuno erroneamente inſegnò poterſi fare in caſo

(1) §. 10. *pag.* 290. (2) *Tit. de Pœnit.* §. 1.
(3) *Vol. I. pag.* 52.

caso di morte vicina ad un Laico, ed ancor ad una Donna, ad un Diacono, o ad un Suddiacono. Nel XVI. si parla della Estrema Unzione; della materia di questo Sagramento; e del Rito differente de'Greci, tanto nel prepararne la materia, che nell'amministrarlo. Della forma di questo Sagramento vien trattato nel XVII. Delle parti del corpo su cui abbia a farsi la Sagra Unzione, del legittimo suo Ministro, e della persona cui deve conferirsi, come del tempo, dell'ordine e rito di amministrarlo, e del potersi talvolta reiterare, si tratta diffusamente ne'Capi XVIII. XIX. XX. XXI. XXII. e XXIII. Nel Capo XXIV. si dà a versare sopra il Sagramento dell'Ordine. Vi agita lungamente la questione se ogni Ordine Minore sia vero Sagramento, e come debbano i Vescovi, contro l'esempio di alcuni, su di ciò contenersi ne'Sinodi. Nel XXV. si discorre della materia e forma de'tre Sagri Ordini, proponendosi le varie questioni e sentenze, che intorno a ciò agitate vengono presso gli Autori. Si occupa nel XXVI. sopra altre Controversie utilissime intorno a questo Sagramento, delle quali su fatto parola talvolta in alcuni Sinodi. Si fa a trattare nel Cap. XXVII. del Sagramento del Matrimonio; e tosto entra nella gran questione intorno al Ministro di quello, e circa il Decreto del Concilio di Trento, irritante i Matrimonj clandestini. Nel XXVIII. insiste su ciò, ricercando, se il proprio Parroco Ministro sia di questo Sagramento: si riportano le discordanti opinioni degli Scrittori; e se ne conchiude: *Non esse in Synodalibus Constitutionibus de hujusmodi Controversia ferendum Judicium; nec aliquid asserendum, quod uni, aut alteri opinioni refragetur.* S' inculca a' Ve-

Vescovi nel Cap. XXIX. di opporsi a quella dottrina, insinuatasi in alcuni Sinodi, la qual diceva, non doversi riputare indegni di questo Sagramento coloro, che de'rudimenti della Fede Cristiana non sono istruiti. Venne questa difesa da alcuni Teologi (1), tra' quali il Padre Sanchez, ed il Diana, a motivo, che ne' noti due versi, che rinchiudono gl'impedimenti del Matrimonio, di questo non se n'abbia menzione. *Verum huic Doctrinæ*, dice il Pontefice, *& Rituale Romanum & Sanctus Carolus Borromæus, & quamplurimæ Episcopales Synodi, ac Summorum Pontificum Edicta adversantur* (2); de quali tutti egli rapporta le autorità, estendendosi non poco in eludere gli argomenti del P. Sanchez in difesa di tale sua, al solito, benignissima opinione. Al Capo XXX. si stabilisce: *Nihil in Synodo decernendum, quod præjudicium inferat auctoritati & juri Apostolicæ Sedis*; ed altri punti si toccano a questo relativi. Nel XXXI. dalle premesse Dottrine si stabilisce, *Fas non esse Episcopis removere impedimenta dirimentia Matrimonium*, o proscioglierne alcuno, che se ne trovasse innodato, per modo che, nulla ostante l'impedimento, possa contrar Matrimonio. Avverte però, che ciò non va inteso d'un impedimento dirimente occulto, che faccia ostacolo al Matrimonio (3) non ancor contratto, ma vicino a contrarsi; e quando si sia in tali circostanze, che nè si possa consultare il Romano Pontefice, nè differire si possa la celebrazione del Matrimonio (4); mentre in tal caso, *Præsumendum est, Summum Pontificem delegare Episcopo potestatem dispensandi, quam certe, requi-*

(1) §. 2. *pag.* 363. (2) §. 3. (3.) §. 2.
(4) *Pag.* 572.

requisitus, non esset ei denegaturus. Si discorre in oltre della Consuetudine, e di alcuni Sinodi della Chiesa di Francia, *Eamdem Episcoporum facultatem spectantibus*: dimostrando, che Autori Francesi di molto grido al solo Romano Pontefice asserirono la facoltà di dispensare sopra gl'impedimenti pubblici dirimenti, appoggiata sopra l'autorità di molti Concilj Provinciali, di Rituali di varie Chiese, e di Dottori di credito: e che tale, a riserva di pochi, si è il sentimento della maggior parte de' Vescovi Francesi, come da alcuni loro Sinodi, e da una Generale Adunanza di quel Clero tenuta nell' anno 1709. si può ragionevolmente dedurre. Si tratta nel Cap. XXXII. di alcuni Statuti Sinodali, che attribuiscono al Vescovo facoltà di assolvere dall'Eresia. Questa facoltà, che un tempo godevano i Vescovi, e godono pur ora in alcune circostanze, generalmente, come quivi dimostrasi, ella è riservata al Sommo Romano Pontefice; di che a lungo si tratta. Nel XXXIII. si dileguano gli argomenti di alcuni Autori Francesi, che sostengono, tal facoltà godersi tutt'ora da' Vescovi della loro Nazione. Nel XXXIV. si dichiarano lesive de' Diritti Pontificj quelle Sinodali determinazioni, che infligessero a' Chierici, rei di certi enormi delitti, la pena di degradazione. Si enumerano dottamente nel XXXV. Capo varie Controversie in materia di Giurisdizione tra le Potestà Ecclesiastiche e Secolari, dal decidere le quali debbono astenersi i Prelati ne' Sinodi; ed altri molti documenti si danno a ciò spettanti. Nel XXXVI. si espone in qual modo debbasi far uso e menzione ne' Sinodi delle Leggi Civili. Altre Leggi Civili nel XXXVII. si adducono, che dal Gius Canonico emen-

emendate furono, e rigettate. Di queſte ſi pongono in capo di liſta le permittenti le uſure moderate; alle quali leggi però dice il Pontefice: *Sanctioribus Eccleſiæ legibus eſt derogatum, ac ſevere vetitum, ſeu verius jure naturali & divino vetitum declaratum, quidquam lucri, etiamſi minimum ſit, ex lucro reportare.* Dovrebbeſi queſto intendere una volta dall' Autore dell' *Impiego* del denaro, che francamente aſſeriſce tutto il contrario. Li Capi XXXVIII. XXXIX. e XL. ſono deſtinati a trattare delle Leggi Civili, che o approvate furono, o emendate dal Gius Canonico, o che incerto è, ſe approvate ſieno, oppur abrogate, e corrette; e di tutte ſi diſcorre per rapporto a' Sinodi Dioceſani.

Vedeſi ſtabilito nel XLI. Capo, non doverſi preſcrivere ne' Sinodi coſa, che i Privilegj de' Regolari offenda. Si menzionano però varj caſi ne' quali un Veſcovo (1) *Habet Regulares ſuæ Juriſdictioni obnoxios;* e ſarebbe ſpediente, che ſi ſapeſſero, e ſi conſideraſſero da quelli, che o non ſanno conoſcere, o non ſi ſentono di proteſtare alle occaſioni una tale indiſpenſabile ſoggezione. Vi ſi dimoſtra proibito con replicate Coſtituzioni Pontificie a' Regolari (2) *Acceſſus ad Moniales, etiam ſui Ordinis, ſuiſque Prælatis ſubjectas, ſine expreſſa licentia, non ſolum ejuſdem Prælati Regularis, ſed etiam Epiſcopi*; e ſopra queſto vien riferito un formidabile, e da non traſandarſi, Decreto della Sagra Congregazione del Concilio emanato li 11. Maggio 1669. e approvato da Clemente IX. in cui ſi dichiara: (3) *Regulares quoſcumque abſque legitima facultate accedentes ad colloquendum, etiam per quodcumque modicum temporis ſpatium, cum Monialibus, aut aliis*

(1) §. 4. (2) §. 7. (3) *Pag.* 427.

aliis intra Clauſuram degentibus, peccare mortaliter, eoſque ſub Excommunicationis, privationis vocis activæ & paſſivæ, aliiſque contra Regulares accedentes ſine licentia ad Monaſteria Monialium ſtatutis pœnis, poſſe ab Ordinario, tamquam Sedis Apoſtolicæ Delegato, coerceri. Ed in altro pubblicato il dì 26. Novembre 1672. *Nullam, quantumvis honeſtam, & rationabilem cauſam, eximere a gravi culpa Regulares accedentes ad Moniales ſine Epiſcopi licentia.* Nel paragrafo ſuſſeguente tra le altre coſe, in cui tiene un Veſcovo delegata Giuriſdizione ſopra de' Regolari, e alle quali mancando, *Coercitioni Epiſcopi fiunt obnoxii*, vi ſi pongono que' Regolari *Excipientes Confeſſiones Monialium, etiam ſuo Ordini ſubjectarum, ſine prævia Epiſcopi approbatione juxta Conſtit. 18. Greg. XV.* Bullar Tom. 3. *& juxta Conſt. 10. Clem. X. §. 4.* Bullar. Tom. 7. pag. 30. (il che fu di poi confermato da lui medeſimo in altre Coſtituzioni) *in Prædicantes: Eccleſiis ſuorum Ordinum, Epiſcopo contradicente, vel non petita ab eo benedictione, aut in alienis Eccleſiis, ſine ejuſdem Epiſcopi licentia, contra Decreta Tridentini Seſſ. 5. cap. 2. de Reform. &c. Tranſgredientes Decretum ab Alexandro VII. editum die 27. Septembris 1659. quo Privilegia conceſſa Prælatis Epiſcopi inferioribus, quoad uſum Pontificalium, intra certos terminos coarctantur, & locorum Epiſcopis poteſtas datur, Decreti tranſgreſſores cenſuris coercendi.* Anche ſopra ciò, forſe non mai eſeguito da' Prelati Regolari, abbiamo nuove e preſſanti Coſtituzioni di queſto vigilantiſſimo Regnante Sommo Pontefice. Conchiude egli finalmente il capo preſente con dire: *Integram eſſe Epiſcopo in Synodalibus Conſtitutionibus hanc ſuam exercere delegatam auctoritatem in Regulares; & quandoque expedire,*

ut

ut id faciat ad illos continendos in officio, & irrepentes abusus cohibendos. Versa nel Capo XLII. e nel XLIII. sopra la stessa materia per altri riguardi. Tratta nel XLIV. della potestà di fulminar censure, e con quanta sobrietà e circospezione debbansi queste infligere, spezialmente, se *latæ sententiæ*, a' trasgressori de' Sinodali Statuti. Con varie autorità ed esempli l'immoderato uso di queste condannato si vede nel Cap. XLV. Nel XLVI. poi si aggira molto utilmente sopra il punto medesimo.

Leggesi nel Cap. XLVII. un compendioso Trattato intorno le Usure, e varj Contratti sospetti, con additarsi quanto d'intorno a ciò possa, e debba ordinarsi ne' Sinodi, qualora uopo fosse. Non poteva essere discussa questa materia con maggiore profondità, sodezza di dottrina, e forza di argomenti. Basti il dire, che vi si trova onde confutar pienamente il libro dell'*Impiego del danaro*, onorato dal nostro Storico colla consueta sua ingenuità, ed imparzialità col titolo di *Celebre*; l'Autore di cui se ha tolto co' detti il *volgar pregiudizio*, che non possano i secolari mischiarsi in Questioni Teologiche, com' egli quì avverte, non ha certamente avuta la sorte di eluderlo, e smentirlo co' fatti (1). Del libro suddetto non si vede quivi fatta menzione; si vede bensì memorato il benemerito Vivente Vescovo di Verona, e commendato ancora perchè all' *erronea opinione* (2) che in quello senza dubbio (giacchè non si può intender di altri) vien propugnata, abbiasi opposto costantemente. La Costituzione Enciclica (3) indirizzata da lui medesimo a' Vescovi d'Italia, sul

(1) *Vol.* 1. §. 2. *pag.* 27. (2) *De Synod.* §. 11. *pag.* 457. (3) §. 10. *pag.* 456.

ſul propoſito ſteſſo, rammemorata vi ſi vede e compendiata. Nel Capo XLVIII. diſaminati vengono varj Contratti; e del lucro ſi diſcorre percetto oltre la ſorte ne'Monti di Pietà; come ne' Cenſi, ne' Cambj. Di queſti pure e d' altri Contratti ſi tratta nel XLIX. per rapporto alla proibizione che hanno gli Eccleſiaſtici di frequentarli, di cui ſarà bene renderli maggiormente avvertiti ne'Sinodi. Il Capo L. verſa ſopra il Contratto, che chiamaſi de'tre Contratti, eſponendo le ragioni, che da alcuni Teologi in lor difeſa ſi adducono, e l'altre, che dalla maggior parte ſi apportano in loro condanna. Riflette il dottiſſimo Pontefice molto acconciamente ſopra la Coſtituzione *Deteſtabilis* di Siſto V. da cui egli pur non diſſente eſſer ſtato ferito notabilmente queſto Contratto. Egli però ſi aſtiene dal formare ſopra quello alcuna deciſione; lo dichiara non pertanto pericoloſo aſſai; e con una concluſione, che non inchiude ombra di Probabiliſmo, ſuggeriſce: *Ad uſum vero quod attinet, tuto poterit* (*Epiſcopus*) *Contractum trinum, quem etiam ejuſdem Patroni periculoſum fatentur, pro viribus impedire, atque ab eo ineundo ſuos ſubditos dehortari, quod a pleriſque Epiſcopis in ſuis Diœceſanis Synodis ſapientiſſime factum, &c.* Nel Cap. LI. s' inſinua a' Veſcovi ben eſaminare ne' Sinodi ciaſcun Contratto de' principali, e conſueti a praticarſi nella loro Diocesi.

Nel LII. ſi tratta delle *multe*, o ſia *pene pecuniarie*. Nel LIII. dell'applicazione, o deſtinazione di queſte, ove molte cautele da praticarſi ſi additano per isfuggire ogni motivo di ſcandalo, e ſoſpetto di avarizia. Nel LIV. ſi vindicano alcune Sinodali Coſtituzioni dalla nota

ingiu-

ingiustamente apposta loro di novità; e lo stesso si fa nel Capo LV. Viene dichiarato nel LVI. *Quænam sit novitas in Diœcesim non inducenda*; ed altre si aggiungono utilissime riflessioni intorno a certe consuetudini in alcune Diocesi introdotte. Nel LVII. si dimostra, come *Novitatis notam non evadit Synodalis Constitutio, quæ revocare nititur antiquos Canones per alios posteriores mitigatos;* e si fa vedere con quale prudenza si abbia a proibire ne'Sinodi la coabitazione de'Chierici e delle femmine. Alcuni esempli si producon nel LVIII. de'Sinodali Statuti inducenti novità non approvabili; e tra l'altre cose merita molta considerazione quanto si riflette quivi lungamente intorno alle doti delle Monache. Difende l'insigne Autore nel LIX. dalla nota di troppa severità, ingiustamente loro apposta, alcune Sinodali Costituzioni; il che si fa pure nel LX. Capo, sfoggiando sì nell'uno, che nell'altro parecchi tratti di sagra e profana erudizione. Non dissimile è l'assunto del Capo LXI. dove specialmente si tratta *De ludis & venationibus, choreis, spectaculisque, quæ Clericis interdicuntur*. Con zelo veramente Apostolico si riscalda contra coloro, che a torto accagionano di soverchio rigore quelle Costituzioni, che a' Sacerdoti, e specialmente a quelli, che diriggono le coscienze, ingiungono la frequente lettura degli Antichi Canoni Penitenziali, quali hanno avuto il merito i Benigni Casisti di mandare presso che in totale oblivione. Nelli LXIII. e LXIV. varj altri esempj si rapportano di quella troppa severità, che nello stendere gli Statuti Sinodali conviene isfuggire. Nel Capo LXV. e susseguenti varie quistioni si risolvono, da cui si dimostra dipendere o la validità di alcune Sinodali De-

terminazioni, o la loro invalidità, secondo i varj punti, su cui si aggirano.

L'Ottavo ed ultimo Libro sen viene, in cui trattasi *De cæteris ad Diœcesanam Synodum pertinentibus*; e son quelle cose, che o sulla fine del Sinodo, o questi già terminato, sogliono pratticarsi. Si discorre nel Capo I. con molta erudizione della voce *Placet*, con cui si soleva dagli Assistenti al Sinodo approvare gli Statuti in quello emanati; toccandosi inoltre la quistione, se i Vescovi, prima di determinare alcuna cosa di grave momento, tenuti sieno ricercare il parere dal Capitolo e Clero della sua Chiesa; e se, raccolto che l' hanno, abbiam poi l' obbligo di abbracciarlo. Non meno di erudizione spicca nel Cap. II. ove si tratta *De Synodi subscriptione*, per ciò che spetta ancora a i Concilj Generali, e Provinciali. Il Capo III. versa intorno l' *Approvazione*, e *Revisione* de' Sinodali Decreti, ancora se Provinciali; e del peso, che questi ottengono dall' approvazione della Sagra Congregazione del Concilio, alla censura di cui ordinò Sisto V. che, prima di pubblicarsi, fossero sottomessi, oppure, come talvolta è avvenuto, dalla immediata Approvazione del Romano Pontefice. Si tratta nel Cap. IV. della Promulgazione de' Sinodali Decreti, e della obbligazione, che corre di osservarli nella Diocesi in cui emanarono. Finalmente nel Cap. V. si additano varie occasioni e motivi, per cui viene a cessare l' obbligazione indotta in alcuna Diocesi da' Sinodali Statuti. Questo si è il compendioso Estratto, ch' io mi sono stimato in debito di stendere in questo luogo dell'Opera ammirabile, e degna d' ogni venerazione del felicemente Regnante Sommo

Pon-

Pontefice. Troppo scarse al merito del sublimissimo Autore sono state le lodi, con cui tratto tratto sono andato magnificandone il merito e l'utilità; e troppo succinto, quale non poteva non essere, alle infinite dottrine e vastissima erudizione che contiene, è stato il ragguaglio ch'io ne diedi al Pubblico, e a coloro principalmente, che o non ne hanno mai avuta nozia, o, se alcuna ne ebbero, pure della preziosità di un tale Libro, e della sua utilità non arrivarono a formarne condegna opinione. Piaccia a Dio però in ricompensa di tal mia fatica, da me incontrata per altro con sommo genio e soddisfazione, che il breve saggio, che ne ho dato sinora, vaglia ad invogliare buona parte degli Ecclesiastici, e specialmente de' Direttori delle coscienze di farne acquisto, e di approfittarsi incessantemente delle sode dottrine e profittevoli documenti, ond'egli è a dovizia ripieno. E mi giova per ultimo sperare, che da ogni saggio e discreto leggitore approvata verrà la presente mia risoluzione, eseguita nel miglior modo, e più ristretto, che la natura del preso assunto poteva accordarmi; e che quanto egli si avrà creduto defraudato per la nuda e sola menzione, che di tale Opera, per tutti i conti venerabile, fece lo Storico, altrettanto egli si chiamerà pago, e soddisfatto di quel molto di più, che in questo mio *Supplemento* mi feci a parteciparglene.

V. L'incomparabile Signor Proposto Muratori ha avuto il merito di abbattere le baldanzose critiche Osservazioni di certo Giovane Protestante (Windheim) sopra la Lettera del Sommo Pontefice Regnante al moderno esimio Vescovo, e Principe di Augusta, con un piccol,

ma pregevoliſſimo Libro intitolato : *De nævis in Religionem incurrentibus, ſive Apologia Epiſtolæ a SS. D. N. Benedicto XIV. P. M. ad Epiſcopum Auguſtanum ſcriptæ*. In queſta Diſſertazione non tanto difende il Signor Muratori il prudentiſſimo contegno del Pontefice riguardo alla celebre *Sua Creſcenzia*, quanto riſpetto ad altri punti ed avvenimenti, ne' quali trovò che riprendere la ſaggia condotta dello ſteſſo Pontefice l' ardito Proteſtante. Nella Relazione che ci dà lo Storico di queſto Libro, una coſa fra l'altre parmi degna di rifleſſione, e, s'è lecito, ancora di cenſura. Ripreſo aveva il Windheim la condotta del Pontefice Regnante col notiſſimo Padre Norberto Cappuccino, della quali, e degli Scritti di queſto Religioſo, ſenza darne qui nuova contezza, ognuno è informatiſſimo. A queſte querele dell'Eretico riſponde generalmente, e con tutta modeſtia il Signor Muratori, che non conviene ad un privato farſi cenſore delle azioni e condotta de'Monarchi, i quali talvolta per incogniti e rilevanti motivi coſtretti ſono di procedere in guiſa, che non è a noi lecito l' inveſtigare, e molto meno il riprendere. Quaſi però non foſſe pago lo Storico di queſta Riſpoſta, che ſenza individuar punto ſulle Avventure del Norberto, e ſul procedere del Pontefice; e ſenza l'uno condannare per difender l'altro, baſtante era a ribattere la cenſura del Proteſtante, aggiunger vi volle la ſeguente chioſa: „ Queſto (1) può baſtare per Fr. Nor„ berto, il quale in oltre, colla ſua irregolar „ condotta ne'Paeſi Baſſi, e nell' Olanda, ha „ per ſe medeſimo giuſtificata la mutazion d' „ animo del Pontefice verſo di luii„. Ognuno dove-

(1) *Vol. I. Pag.* 31.

doveva aſpettarſi, che non avrebbe giammai lo Storico poſto in lume il famoſo Cappuccino Norberto ſenza aggiugnervi alcuna pennellata di chiaroſcuro. Minor male però ſtato ſarebbe, ſe adempiendo le parti di Storico, data egli aveſſe ragione al Pubblico di quella ſua breve, ma alquanto eſpreſſiva mormorazione. Voleva egli forſe dar ad intendere per eſſa ciò che in alcuni libercoli con enorme impoſtura ſi era già da più d'uno ſpacciato, che divenuto foſſe *Apoſtata* quel buon Religioſo; che Refrattario egli foſſe, Libertino, Falſario, ed Infame; e che ſenza legge andaſſe vagando qua e là in balia di ſe ſteſſo, e de' ſuoi capricci? Ma non ci metta all'impegno lo Storico di ritoccar quì certe corde, che daranno, ſon ſicuro, a' ſuoi orecchi un troppo diſguſtoſo ed acerbo ſuono. La coſtanza del povero Religioſo a fronte delle più nere e implacabili perſecuzioni, la criſtiana ſua condotta (*a*), ed iſtancabile zelo per la

 puri-

(*a*) Vaglia a giuſtificare pienamente la condotta di queſt'intrepido, e benemerito Cappuccino, oltre le Lettere autentiche de' Miniſtri Principali di varie Corti di Europa già pubblicate, che la commendano, e non che *Irregolare*, come il noſtro Storico la chiama, la dicono anzi *Religioſa*, *Zelante della noſtra Cattolica Religione Romana*, *Savia*, *Prudente*, *Decoroſa*, ed *Edificante*: vaglia, diſſi, ſopra tutto la *Patente*, che fin dall'anno 1745. in data de' 22. Decembre ſpedita venne dalla *Sacra Penitenziaria* allo ſteſſo Padre Norberto d'ordine della Santità del Vigilantiſſimo Regnante Pontefice Benedetto XIV. della quale, eſſendo già pubblicata, non darò che alcuni pezzi molto rimarcabili. Si dà in eſſa facoltà „ Ipſi Religioſo Norberto, ut „ uſque-

purità della Religione, e per lo riducimento di parecchi Figli travviati al grembo di Santa Chiesa, che nell'Olanda egli fece spiccare principalmente, lo spirito di pazienza, di religione, di zelo, e di obbedienza ond' egli è animato, piensamente ci è contestato e dalla forte Apologia ch'egli ne ha dato di se, e dal testimonio verace degli stessi suoi Correligiosi, e di tutti coloro, che ne' molti Paesi e Stati, per dov' egli è passato rammingo, e mal sicuro, hanno avuto occasione di secretamente conoscerlo. Se pertanto intende lo Storico per l' *irregolar condotta*, di cui ha tacciato questo Religioso, le accennate imputazioni ed accuse, io temo ch'egli non abbia ad incorrere per ciò, come avvenne anche agli altri, la taccia di maledico e d'impostore. Se poi egli accusa d'*irregolar condotta* il fuggirsene in questa e in quella parte, con mentito abito e finto nome, o il rintanarsi in alcun angolo della terra, che più rimoto sia e meno esposto al furore de' suoi nimici, in che consiste da varj anni l' intreccio com-

„ usquedum in Regionibus Hæreticis existet, habi-
„ tu Seculari sese, ad periculum PRODITIONIS
„ evadendum, induere, seu indutum incedere;
„ dummodo sine scandalo id eveniat . . . . & extra
„ Claustra suæ Religionis, durante asserta PERSE-
„ CUTIONE, servatis vero, quantum in præsenti
„ statu fieri potest, & citra periculum PRODITIO-
„ NIS, substantialibus Votorum in Solemni Profes-
„ sione emissorum, cum facultate Sacrosanctum
„ MISSÆ Sacrificium celebrandi; quatenus id tuto,
„ & absque sui ipsius similiter PRODITIONIS pe-
„ riculo peragere possit, licite remanere, & libere
„ valeat, eadem Apostolica Auctoritate speciali &
„ expressa, &c.

compassionevole della sua vita, *che poco è più morte*; non s'avvede egli, come senza discrezione, e con certo a lui insolito Rigorismo imputa a delitto a questo pover'uomo ciocchè il gius di natura ad ognuno suggerisce ed impone? Sebbene a che sto io qui ribattendo le accennate espressioni, le quali non che tratti d'Istoria, si potran dire a ragione pezzi di Satira la più mordace: quando lo Storico istesso nell' infamare il povero Cappucino si è lasciato sfuggire un' espressione, che in gran parte vale a giustificarlo: mentre, se è seguita, com' egli dice, *Mutazion d' animo nel Pontefice verso di lui*, dopo ch' egli sen va rammingo qua e là; dunque per innanzi, e quando massimamente egli scrisse, e presentò al Sommo Pontefice le sue *Memorie* (che il fondamento e la cagione sono de' presenti suoi malori e odiosità), non aveva reità, o mali meriti, che la buona grazia e la stima del Pontefice medesimo lui contrastassero.

VI. Passa lo Storico a dare succinta relazione dell' Opera insigne del P. Patuzzi Domenicano, intitolata *De futuro impiorum statu*, di cui il Novellista Fiorentino (1) più amplamente ragguagliò il Pubblico. Per occasione del Terzo Libro di quest' Opera, in cui prese a provare il benemerito Autore la eternità delle pene infernali, entra per poco lo Storico nella questione, che quivi pure è discussa: Se verranno unqua a diminuire, o ad intermettere per alcun spazio di tempo le pene medesime. Sostiene valorosamente che nò il P. Patuzzi, dimostrando quanto contraria sia tale opinione al concorde sentimento della Cattolica Chiesa. Di questo sembrò pure essere persuaso il celebre

(1) 1749. *Num.* 2. 6. *e* 10.

Gesuita P. Petavio; ma supponendo, che alcuni Padri, di cui egli dà le Sentenze, e sono S. Agostino, S. Gio: Grisostomo, S. Gio: Damasceno, e Aurelio Prudenzio, adottata avessero la opinione contraria, si fa a parlarne in tal modo: (1) *De hac damnatorum saltem hominum respiratione nihil adhuc certi decretum est ab Ecclesia Catholica; ut propterea non temere, tamquam absurda sit, explodenda Sanctissimorum Patrum hæc opinio; quamvis a communi sensu Catholicorum hoc tempore sit aliena. Et vero maximum adversus illam præjudicium est, quod numquam Ecclesia pro damnatis orare consuevit: quod profecto faceret, si levari saltem illorum cruciatus possent, etsi penitus terminari non possent.* Che ci sia stata un tempo questa opinione presso di alcuni, nol diffente il P. Patuzzi; il che ricavasi da un passo di S. Agostino (2), ch' ei pur adduce, nel quale di coloro parlando, che ciò sentivano, scrisse così: *Sed pœnas damnatorum certis temporum intervallis existiment, si hoc eis placet, aliquatenus mitigari, &c.* Da questo passo, oltre alcuni altri, principalmente fu indotto il P. Petavio a credere, che S. Agostino favorisse la detta Sentenza; ma il nostro Autore acconciamente osserva, doversene ricavare (3): *Non hoc Augustinum absolute probabile judicasse, sed solummodo non ita esse aperte hæreticum, & Ecclesiæ Fidei contrarium, sicut illud quod Adversarii asserebant; finem scilicet habituras damnatorum pœnas*: il che costantemente erasi negato dal Santo Dottore. Dimostra pertanto il P. Patuzzi, che nè questo passo, nè altri di S. Agostino, citati dal P. Petavio, favorevoli sono, com' egli pensa, e decisivi per quella opinione; molto meno il primo ch' ei rife-

(1) *De Angel. lib. 3. cap. 7. §. 18.* (2) *Enchir. cap. 112.* (3) §. XIII. *pag. 288.*

riferisce, tolto dal libro medesimo, di cui dice, che (1) *Somniculose nimirum, & oscitanter eum legisse videtur Petavius*. In fatti egli prova, pare a me ad evidenza, che e questo passo, e gli altri de' Padri sopraccennati non delle pene infernali vanno intesi, ma di quelle del Purgatorio; e ciò non tanto disaminando i passi medesimi, quanto producendone altri manifestamente opposti alla detta opinione. Quanto al sentimento della Chiesa Greca su questo punto, merita di esser ponderato ciocchè scrisse il celebre Leone Allazio nell' insigne sua Opera *De utriusque Ecclesiæ Occidentalis atque Orientalis perpetua in dogmate de Purgatorio consensione. Edit. Rom. §.* 17. ove dimostra a lungo con passi di Greci Padri, e specialmente di S. Gio: Grisostomo, che la Chiesa Greca non aderisce in realtà, come credesi, a questa opinione. *Græci etenim sciunt*, così egli, *& uti certissimum tenent, in inferno nullam esse redemptionem, quod probare nunc supervacaneum fuerit*: in che conviene pure il P. Patuzzi. Che si dovrà dire adunque di alcune Orazioni trovate in antichi Codici, che ad uso di Messali servir dovevano a quella, o a quell' altra Chiesa, nelle quali si prega il Signore, che alleggerisca a' dannati le pene che soffrono? Alcune ne produsse il chiarissimo Sig. Lami nelle sue *Novelle Letterarie* Tom. XI. col. 473. e seg. e nelle Giunte poste in fine del detto Tomo. Il degno P. Patuzzi non ha fatto parola, che io sappia, di queste, od altre simili Orazioni, che forse non gli saranno state note. Credo tuttavia, che cogli stessi principj, di cui egli si è valso per ispiegar sanamente, e giusta l' universal sentimento della Chiesa, varie sentenze de' Padri,

(1) §. XI. *pag.* 285.

dri Greci, e Latini, non riesca malagevole l' interpretare al modo medesimo anche quelle Orazioni. Avvi in esse alcuna espressione alquanto aspra, e che sembra potersi difficilmente, e non senza violenza ridurre al senso comune, e più sano: ma pel lungo esame ch' io ne feci, non m'è riuscita in fatti la cosa sì malagevole; nè ho saputo accomodarmi al parere del Novellista di Firenze, che mosso dall' autorità di questi antichi monumenti, ha creduto indispensabile il credere, che un tempo corresse nella Chiesa tale opinione; e per questo si pregasse Iddio, che la pena alleggerisse de' dannati all' inferno. Ognun deve sapere, quanto dure e repugnanti rassembrino varie espressioni non molto dissimili, che nelle Orazioni e Preci abbiamo solite recitarsi, giusta il Rito della Romana Chiesa, per l' anime de' defonti. Quel pregarsi, che Iddio liberi l' anime de' Trapassati *De pœnis inferni*, *& de profundo lacu* ..... *de ore leonis*, ... *de morte æterna*, e faccia quelle *De morte transire ad vitam*, ed altre consimili espressioni, che qui tralascio, non darebbe ragionevol motivo a più d' uno di sospettare, che pregasse quivi la Chiesa per la liberazion de' dannati dall' inferno? E pure non è realmente così: imperciocchè tutti concordan gli Autori Cattolici, e que' specialmente, che le cerimonie e le preci delle sacre Liturgie illustrarono, che non altro impetra la Chiesa da Dio con quelle Orazioni, se non se la liberazione di coloro, per cui prega, dalle pene atroci del Purgatorio; oppure, come altri avvertirono, che la Chiesa, in far tali preghiere, si è come presentato alla considerazione quel momento istesso, in cui l' anima di que' Fedeli stava già per uscire dal corpo; la quale spiega-

zione

gione cade molto in acconcio per bene intendere alcune delle addotte espressioni, ed altre ancora, che in altre Preci della Chiesa contengonsi; ad intender sanamente le quali non basta appieno la prima risposta. Osservò il celebre Sig. Muratori nella stimatissima sua Opera (1) *De ingeniorum moderatione, &c.* ultimamente ristampata in Venezia con utili Aggiunte, e dotte Annotazioni, come la Greca voce ἅδης in latino *Gehenna*, o sia *Infernus*, usata da' Greci in simile incontro, equivocar fece molti, i quali credettero, essere errore degli odierni Greci Scismatici, che l'anime de' dannati sortir potessero un tempo dal carcere infernale. Di questa opinione fu, com'egli avverte, Tommaso Smith in una sua Epistola *De Græcæ Ecclesiæ hodierno statu*, derivandola dalla confessione dommatica de' Greci medesimi, in cui si legge: *Certo multi peccatores a vinculis*, τῦ ἅδε, *inferni liberantur ..... propter viventium pia opera, & elemosynas; & Ecclesiæ pro eis fusas Orationes, & potissimum propter incruentum Sacrificium, &c.* Avverte però il celebre Muratori, che *Non satis recte* imputato venne da lui a' Greci Scismatici un tale errore; mentre *Non est illic ἅδης proprie GEHENNA, sive æternus damnatorum locus; sed quidem claustrum illud, quod nos latini Purgatorium appellamus, Græci vero Scismatici nomine quidem negant, at cum Patribus re affirmant.* Ciocchè pur venne dimostrato a lungo, come accennammo, dall' insigne Leone Allazio. Vegga ognuno pertanto, quanto conveniente sia, e ragionevole il prendere in senso comodo, e sano tali espressioni; e come dall' intender quelle a rigore, equivoci derivino, e travvedimenti.

Al-

(1) *Lib. 3. cap. 9.*

Alcuna cosa osseverò sopra l'autorità accennata di Aurelio Prudenzio, da cui si ricava, come ricorrendo l'Anniversaria Pasquale Solennità, godono i demonj, e i sciaurati abitatori dell' inferno alcun alleviamento, e mitigazione de' loro tormenti. Vien ella riferita dal P. Petavio nel luogo sopraccitato, ed è tolto dall' Inno quinto del Libro Τῶν καθημερινῶν; ed essa pur rapporta il P. Patuzzi; ma con questo divario però, che il primo lo prende a rigore (1), come dell' altre autorità de' Padri pur fece; dove l'altro sostiene, che Prudenzio abbia quivi parlato *non dogmatice, sed poetice, sive fictione quadam poetica, ut Dominicæ Resurrectionis diem & gloriam concelebraret*. Questa in fatti è la risposta più comune, che data venga a quel passo; e ne fa uso l' insigne Teologo Guglielmo Estio in 4. Sent. Dist. 46. §. 3. come pure Vittore Giselino, ed altri benemeriti editori di questo Antico Scrittore nelle Annotazioni, che vi appongono. Al Novellista Fiorentino però non aggrada questa soluzione; e crede di certo essere state quell' espressioni di Prudenzio (2) *Non finzione poetica, ma un suo sentimento reale*. E nemmen io son lontano dal credere, che propriamente e a rigore parlasse in quel luogo Prudenzio; ma che non parlasse già, come quegli pensa, dell' inferno, preso pel carcere de' dannati, bensì del Purgatorio, non altrimenti che de' Padri sopraccennati avvertì il P. Patuzzi; sebben poi con espressioni poetiche, e vive immagini, quali al suo carattere si richiedevano. Eccone i Versi.

Sunt & spiritibus sæpe nocentibus
Pœnarum celebres sub Stige feriæ,

Il

(1) *Ibid.* §. XII. *pag.* 283. (2) *Ubi supra col.* 160.

Illa nocte facer qua rediit Deus
Stagnis ad Superos ex Acherontivis.
Non ſicut tenebras de face fulgida
Surgens Oceano Lucifer imbuit;
Sed terris Domini de Cruce triſtibus
Major Sole novum reſtituens diem.
Marcent ſupplicüis tartara mitibus,
Exultatque ſui carceris otio
Umbrarum populus liber ab ignibus
Nec ferunt ſolito flumina ſulphure.

In queſta mia opinione, ch'io non reputo affatto inveriſimile, confermato vengo da alcuni altri verſi di queſto Scrittore, co'quali rivolto a Dio, chiuſe l'altro ſuo Poema intitolato ἁμαρτιγένεια. Lo prega in eſſi di uſar ſeco lui miſericordia nel punto di ſua morte, non condannandolo all'eterne pene, che avea meritato co'ſuoi peccati:

Omne malum merui; ſed tu Bonus Arbiter auſer
Quod merui, meliora favens largire precanti.

Aggiugne dipoi, che baſterebbe a lui il poter ſfuggire gli eterni, ed atroci tormenti dell' inferno, quantunque aveſſe ad incorrere per iſconto de'ſuoi delitti alcun lieve, e temporale tormento nel Purgatorio. Tale almeno ſi è il ſenſo che portano, ſecondo me, le ſeguenti preghiere; troppo aſſurdo, ed irragionevole eſſendo il penſare, che Prudenzio, uomo pio e di ſana mente, ſi bramaſſe di penare perpetuamente, bensì con qualche alleviamento, nelle fiamme ineſtinguibili del vero inferno.

At mihi tartarei ſatis eſt ſi nulla miniſtri
Occurrat facies, avidæ nec flamma gehennæ
Devoret hanc animam merſam fornacibus imis.

Eſto,

Esto, cavernoso, quia sic pro labe necesse est
Corporea, tristis me sorbeat ignis averno,
Saltem mitificos incendia lenta raptores
Exhalent, æstuque calor languente tepescat:
Lux immensa alios & temporà vincta coronis
Glorificent, me pœna levis clementer adurat.

Nel qual sentimento finisce di stabilirmi la ferma persuasione, che mostrò di avere questo accreditato Scrittore de' tormenti incessanti, e continui cruciati che patiscono l'anime nell'inferno. Così egli nel Poema medesimo, parlando dell'anima di un dannato:

Mersandam penitus putes ferventis abyssi,
Vermibus, & flammis, & discruciatibus ævum
Immortale dedit, Senio ne pœna periret,
Non pereunte anima, carpunt tormenta, fovent que
Materiem sine fine datam; mors deserit ipsa
Æternos gemitus, & flentes vivere cogit.

Chi potrà immaginarsi, che in mente di uno Scrittore, il quale si è espresso in tal guisa delle pene infernali, annidasse la sopraddetta opinione, che alcuna volta diminuissero notabilmente, o cessassero dal tormentare? Con che, s'io male non m'appongo, vienmi a rilevare il naturale senso de' versi primi di questo autorevole Scrittore, che in nulla si oppone, come pensò il P. Petavio, e il Novellista Fiorentino, alla universale credenza della Chiesa Cattolica. Senza arrogarmi però il vanto di avere scoperto ciocchè la mente non raggiunse di questi due Valentuomini, ho io voluto esporre queste mie riflessioni, che io non dò per incontrastabili; e che abbattute quando mai fossero, non sarò lontano dal ritrattare.

VII. Ci vien dato dopo ciò nella Storia Letterа-

teraria un breve saggio di certa Opera intitolata (1): *Tractatus peregrinarum, recentiumque quæstionum*, di cui è autore certo Abbate D. Alamanno Pecchioli Fiorentino. Destinata fu questa ad impugnare due opere, per altro stimatissime, dell'insigne Sig. Dottor Lami, l' una *De eruditione Apostolorum*, l'altra *De recta Christianorum, in eo quod Mysterium Divinæ Trinitatis attinet, sententia*. Aveva copiosamente versato su tale opera il Novellista di Firenze ne'fogli dell' anno 1744. informando il Pubblico de'varj tratti di erudizione e di criterio, che in quella si trovano, de'quali ha avuta egli ragione di mostrare poca stima, tanto meschini sono e stravolti; per non dire delle varie incongruenze, inganni e travvedimenti, che nell' opera stessa ei discuopre, e che ampla materia di diffonderſi sopra di essa han prestato all' oculatissimo Novellista. Di questo Libro adunque fa quivi parola il nostro Storico, ma con tale contegno e finezza, che più tosto a risparmiare il Pecchioli, più meritevole assai di censura, che a commendare, e difendere il benemerito e dottissimo Sig. Lami par fosse disposto. Questo non so quale antigenio ed avversione, che nutre lo Storico per quel Letterato, non l'ha egli saputo dissimulare in modo, che non si manifestasse da se medesimo, e che il detto Sign. Lami non se ne sia avveduto, non in questo solamente, ma in altri incontri; ficchè dello Storico ebbe egli a dire: (2) „ Essergli necessario „ il difendersi da varj assalti, che questo Au„ tore gli dà, parendo, che siasi proposto anzi „ d'impugnare lui a bella posta, che d' infor„ mare della Storia Letteraria il Pubblico. „

A que-

(1) *Pag.* 42. *e seg.* (2) *Nov. Lett.* 1750. *col.* 473.

A queſta difeſa non ha mancato il Novelliſta di vegliare con accortezza e valore, come di quando in quando mi cadrà a propoſito di avvertire. In tanto ſappia lo Storico, che le *intere tredici Novelle*, impiegate dal Novelliſta per dar botta al Sig. Pecchioli, non potranno, nè dovranno far figura di riſpoſta o confutazione del Sig. Lami. (1) „ Egli dovea avvertire (così „ il Novelliſta), che io non impreſi a confuta„ re il Pecchioli, ſe non per incidenza, in „ quanto cioè queſto a me ſerviva per dare l' „ ideato ſaggio; onde in queſto tocca a confu„ tarlo al Lami, ſe lo vorrà fare, eſſendo pur „ troppo confutato da tanti ". In fatti parlando egli della coſtante Tradizione de' Padri, da cui vengono aſſeriti aſſolutamente li punti contraſtati dal Pecchioli, riguardo al ſecondo Libro, ſi eſprime in tal modo: „ Ma io non ne „ voglio adeſſo, per neceſſaria brevità, ripor„ tare le loro autorità, laſciando queſta cura „ al Sig. Dottor Lami „. Onde non ha avuto ragione lo Storico di *maravigliarſi*, come ſcritto avendo il Novelliſta *tredici Novelle*, poteſſe nulladimeno il Dottor Lami (ch' è una ſteſſa perſona, è vero, col Novelliſta, ma non appariſce in Pubblico collo ſteſſo ſembiante) impennare, quando voluto aveſſe, una piena confutazione del detto Libro, o pur dichiararlo *immeritevole di riſpoſta*, come ſe le *tredici Novelle* non foſſer mai uſcite. S'incolpa dallo Storico il Novelliſta di aver trattato con *vilipendio* (1) il ſuo Avverſario, ed altre perſone da lui mentovate e di merito; e talun forſe ſtimerà da ciò, che ſtrappazzi ed ingiurie abbia ammaſſato contra di quelli il Novelliſta. Ma checchè penſi, o voglia

(1) *Col.* 474. (2) *Pag.* 43.

voglia far penſare lo Storico ſopra il contegno del Novelliſta, a me ſembra, che non abbia queſti oltrepaſſato, nel confutare il ſuo Avverſario, e rilevarne gli abbagli, i giuſti confini d'una civile, e criſtiana moderazione, quantunque alcun poco di riſentimento, ed alterazione in un uomo dotto, che dopo aver difeſo valoroſamente una giuſta cauſa, baldanzoſamente da perſona di non molto ſapere, con frivoli ed inefficaci argomenti impugnato ſi vede, non ſi poſſa ragionevolmente riprendere. Ma mi perdoni il degniſſimo Novelliſta; non altro poteva aſpettarſi, che d'eſſere battuto, e moleſtato dal noſtro Storico, e aſſai di rado applaudito, e difeſo. Certi non pochi Eſtratti, ch'egli ha eſteſo nelle ſue Novelle, e certe piccanti eſpreſſioni, ch'egli ha uſato in propoſito di alcuni Libri ed opinioni, delle quali il noſtro Storico non poteva non eſſere, dirò così, acerrimo e coſtante ſoſtenitore, furono (e chi nol vede?) la primaria cagione di ciò, che non al ſolo Fiorentino Novelliſta toccò di provare, ma ad altri molti Autori di ſingolar merito, e grido, per motivi conſimili. Biſognava dunque, s'egli voleva che la coſa andaſſe altrimenti, che faceſſe buono ſtomaco, come tant'altri; voglio dire, che ſi poneſſe a favorire le opinioni, e gli Autori, pe' quali poteva prevedere, che lo Storico noſtro nodriſſe tutto l'impegno e parzialità; che ne approvaſſe i ſiſtemi e la condotta, febben anco lui pareſſero, e foſſero in fatto degni ſolo di biaſimo e di confutazione. Oh allora sì, che il Novelliſta di Firenze ſarebbe ſtato portato, come tanti altri, in palmo di mano, e ſi ſarebbe veduto con ſuo grande ſtupore encomiare ed applaudire con inceſſanti

viva, ed acclamazioni, per fino in quelle cose medesime, di cui egli medesimo non si farebbe mai dato alcun vanto, o nelle quali avesse, come può avvenire ad ogni più grand' uomo del mondo, travveduto, ed errato. Ma se ciò disconviene sommamente ad un uomo ingenuo ed onesto, non poteva altresì non ripugnare all'indole ben nota e commendabile del Novellista, il quale usando la fina sua critica, e imperturbabile valore, continuerà a respignere (quando pur lo possa) con dottrina, e con forza gli assalti baldanzosi dell'Autore della *Storia Letteraria d'Italia*, e dimostrare vieppiù (1) *la poca esattezza della medesima, e il ragionar stravvolto, che dappertutto vi s' incontra*. Ma quì m' accorgo d'essermi riscaldato alquanto più del dovere; pure abbia pazienza lo Storico, che mi sforzerò di essere più moderato nell'avvenire.

VIII. Quello però, che manifesta con maggiore evidenza il carattere, e l'impegno del nostro Storico, si è il ragguaglio che dà in questo suo Primo Tomo (2), di alcune Opere di Morale Teologia. Accenna in primo luogo la edizione, che fatta venne in Roma, della Morale del P. Gabriele Antoine Gesuita, ampliata con notabili, ed utilissime Giunte dal P. Filippo da Carbognano de' Minori Osservanti, Lettore nel Collegio *De Propaganda*, più amico del bravo Generale *Tirso Gonzalez*, che di quelli dispersi per le spaziose campagne del ridicolo Probabilismo, come lo chiamò il Novellista Fiorentino ne' fogli del 1748. col. 777. La penna del nostro Storico non era in caso di dimostrarsi molto favorevole all'Opera universalmente applaudita

(1) *Nov. Lett. ann.* 1750. *col.* 472.
(2) *Cap.* 3.

dita di questo suo Confratello; e non poteva quasi direi dispensarsi di non dimostrare in riguardo di quella, e del suo Autore alienazione e contrarietà. Gran cosa, che non si abbiano a vedere impegnate certe persone, se non a favorire, e difendere le proposizioni erronee e dannate di alcuno de'suoi; e per que'soli dimostrare indifferenza, e avversione, i quali scartando il Probabilismo, ed altre pericolose opinioni, a' dettami sicuri delle Divine ed Ecclesiastiche Leggi la loro Morale Teologia conformarono (*a*)! Io quì non replicherò quel tanto, che sopra gl'insussistenti raziocinj, e appassionate espressioni di questo Storico di nuova stampa riflette il benemerito e infaticabile P. Concina nella Prefazione contenuta nel Primo Tomo dell'Apparato alla sua *Cristiana Teologia*. Dirò soltanto, che a nessuno sarebbe venuto in capo di pensare, che il *Probabilismo* sia *la sentenza*, com'ei dice (1), *adottata, e come sposata universalmente da'Teologi della Compagnia di Gesù*, se molti e molti fra questi, e segnatamente il nostro Storico, non avessero in difesa di quello spiegata bandiera, quando tutti gli altri Ordini Religiosi, a cui non mancarono difensori del Probabilismo, parte e questo e quelli senza umano rispetto disapprovarono, e parte a difendere l'uno e gli altri non s'impegnarono; se il suo P. La Croix non avesse attestato, che per la

(*a*) Il Gesuita Sanvitale, nella Raccolta ch' ei diede in luce di varie falsità imputate al P. Concina, della quale avrò dipoi a parlare, spacciò il Celebre P. Antoine per Autore di poco credito. Lo stesso e molto di più si è scritto, e si dice di lui da parecchi altri suoi Confratelli.

(1) *Istor. Letter. pag.* 48.

Difesa del Probabilismo stanno *Auctores fere omnes* della sua Società (1), e l' altro Gesuita P. Fibo, che *Totius Societatis Doctores tuentur doctrinam Probabilisticam* (2); ciocchè varj altri ancora asserirono, fino a stimare, che ne' varj Libri, in cui combattuto viene il *Probabilismo*, a' Padri della Compagnia intimata guerra si fosse principalmente. Ma vegganſi sopra ciò le Lettere formidabili di *Eusebio Eraniste* ultimamente uscite in luce, in cui diffusamente vien dimostrato quanto fondamento, ed ansa abbian data ad una tale opinione alquanti Scrittori di quel Sagro Ordine, i quali troppo impegnati a sostenere il Probabilismo, impegnata pure asserirono indebitamente nella difesa di quello l'intera sua Religione, che pur doveano sapere quanto all' incontro impegnata esser dovesse, in virtù delle sue Costituzioni, ad abbandonarlo ed impeterlo; e quanto in ciò fare parecchi de' più insigni tra' Figli suoi valorosamente si sieno diportati. Sebbene a chi reputa e sostiene colle parole, e co' fatti, alla maniera che fa il P. Storico, ragionevole essere, e giusta la difesa del Probabilismo, non dovrebbe al certo riuscire discaro, e dirò quasi ingiurioso, che alla sua Religione attribuito venga il merito di sostenerlo. *Gran miglioramento* (3), com'ei dice, *vedremo ne' costumi*, se pratticate verranno *le sentenze di questo Teologo* (che *rigide* ei chiama, forse per distinguerle dalle soverchiamente benigne e condiscendenti del suo La Croix, e di altri suoi pari); e appunto per questo dovrebbe egli, che tenuto è per ufficio del suo ministero a zelare, e pro-

(1) *Lib.* 1. *cap.* 11. *num.* 269. (2) *Apol. pro Const. cap.* 11. *num.* 3. (3) *Pag.* 48.

e promuovere questo *gran miglioramento*, dimostrarne la rettitudine, ed inculcarne la esecuzione; supplendo così doppiamente alle mancanze di quelli, che per avventura spacciando tali insegnamenti, non si facessero poi a praticarli. Ma checche sia dello Storico, il P. Filippo da Carbognano sopralodato ha certamente mostrato premura di questo *miglioramento* introdurre ne' *costumi*, procurando una nuova Edizione di quell'accreditatissimo Moralista; che se appresso alcun ordine di persone è mal inteso, lo è certamente (cosa strana, e incredibile!) presso una gran parte de' suoi. Ma ognun ne vede il perchè. Il nostro P. Storico, che in questo non vuol cedere la palma ad alcun altro de' suoi Confratelli (1), reputa esaggerazione più che Oratoria, quanto avvanzò di lui il P. Francescano Editore, che preferita venne la sua Moral Teologia alle altre molte, e destinata, come più acconcia e profittevole, alla Instituzione de' suoi Cherici da' più celebri Vescovi della Francia, e dell'Italia specialmente. Crediamo noi, osservò acconciatamente il dotto P. Concina (2), che contrastato si sarebbe, o tenuto per esaggerazione dallo Storico un tal elogio verissimo, se speso lo avesse il P. da Carbognano in grazia della Teologia del *Mazotta*, del *Lacroix*, del *Tamburino*, dello *Stoz*, del *Burgaber*, del *Busembaum*? Ma pensi, e dica pur quel che vuole lo Storico, alla Morale Teologia del P. Antoine principalmente deesi il vanto di aver abbattuto, e quasi spento il Principato, che ingiustamente da qualche tempi usurparono nella direzione delle coscienze i

(1) *Pag.* 49. (2) *ivi* §. XIX.

Tamburini, i Lacroix, i Busembaum, con tanti altri Moralisti di simil genia, e d'aver seminato nel Mondo Cattolico, e specialmente nel Clero sane dottrine, e dettami rettissimi. Meritamente però la Santità del Regnante Pontefice ordinò, che questa Morale spiegata fosse nel Collegio *De Propaganda*, persuaso essendo, quanto contribuire ella potesse ad introdurre il tanto necessario *Miglioramento ne' costumi*, e la da tanto tempo sospirata e giustamente pretesa obbedienza a'Decreti Apostolici, che in quelle remotissime parti specialmente, dove la purità del Divin Culto, e delle Cristiane Verità col mostruoso innesto di massime erronee e superstiziose pregiudicata si vede per opera di non so chi, e contaminata deplorabilmente.

IX. Ma seguiamo lo Storico, il quale della Moral Teologia del suo P. Niccolò Mazzotta, che al dir di lui, *han data i Gesuiti in Napoli* (espressione che di un Antoine, o d'altro Antiprobabilista non sarebbesi usata certamente), e che egli non dubita di decantare dell' altra *molto più profittevole*, sembra prometterși il sopraddetto *gran miglioramento ne'costumi*. E in fatti che non aveva a prometterși la stessa Cristiana Repubblica da un Moralista, l' Editore del quale, il P. Sasso Gesuita, nella Prefazione appostavi ne parlò con grandissime lodi, ma non già (intendiamoci bene) *più esaggerate, che ad Orator non conviene*, come quelle furono, a detta dello Storico, che il P. da Carbognano diede alla Morale del P. Antoine. Ascoltiamone un tratto veramente ammirabile, e che ad un' Opera di alcun Santo Padre non sarebbe male applicato: Tanto celebre, e proficua, dice il degno P. Sasso, riputar doveasi questa Morale,

che

che pareami esser rimproverato ad ogni momento della mia soverchia tardanza in darla fuori, non altrimenti che *in re consimili* fece Cajo Plinio (1) al suo Ottavio: *Hominem te patientem appellem, vel verius durum, ac pene crudelem, qui tam insignes libros tamdiu teneas. Sine, per ora hominum ferantur, iisdemque quibus Romana lingua, spatiis pervagentur. Magna expectatio est, quam frustrari adhuc, ac differre non debes.* Oltre di ciò promette, che chiunque si farà a leggere questo suo Eroe, avrà a ripetere ciò che lo stesso Plinio asserì di un valente Oratore, che avea inteso decantar per fama, qualora per la prima volta lo udì: *Magna Isæum fama præcesserat, major inventus est.* Potevansi ancora aggiugnere gli atti di ammirazione, e di sbalordimento, in cui proruppe la Regina Saba al primo presentarsi al Re Salomone, non inferiori anch' essi, come credo, nè meno adatti al merito impareggiabile di questo nuovo Eroe Moralista. Ma parliamo fuor di metafora: Sì prodigo, e dolce di cuore fu il P. Sasso ad encomiare cotanto, ed innalzare alle stelle un suo Correligioso Moralista, che letto appunto, e disaminato con serietà, non può meritare una terza parte di quegli applausi, ed encomj, onde lo ha ricolmato? Eppure io son di parere, che tanto il P. Sasso, che il nostro P. Storico, amendue impegnatissimi a promovere le glorie di questo suo Correligioso, credano ancora di non averle condegnamente celebrate, tanto ascende appo di essi il merito di questo Teologo. Vedasi adunque, quanto monti presso di alcuni, e venerabile sia un Moralista, qualora

(1) *Epist. l.* 11.

impegnato si dimostra per la difesa del Probabilismo, e delle antiche lasse opinioni, che da quella sorgente derivarono fin da principio. Tale si è appunto il celebratissimo P. Mazzotta, in cui si ponno dir redivivi i Tamburini, i Laimanni, i Busembaum, ed altri benignissimi, e perfettissimi Probabilisti; la Teologia de' quali encomiare e portare alle stelle, vendere per lavorata *con fino giudizio* nella *scelta delle opinioni*, e per *molto più profittevole* di quella del P. Antoine, e di quante altre ancora della stessa tempra si videro al mondo, come dall' espressioni del degnissimo P. Sasso, e dell' imparzialissimo nostro Storico si ricava, è un esporsi alle derisioni e alle fischiate più solenni di tutt' i Saggi (*a*), che in questi felicissimi tempi la un tempo cotanto applaudita e sostenuta chimera del Probabilismo quasi interamente sconfissero e svergognarono, e gl' incauti ed ostinati Difensori di quello, abbastanza già debellati e confusi, non degnano neppure di un guardo. Ma io rimetto all' avveduto Lettore il rilevare le molte amenissime incongruenze, che trovansi con istupore ne' presenti Estratti del nostro Storico, e che in gran parte nella sopraccitata Prefazione del P. Concina furono appalesate a comune disinganno; e quella principalmente stupenda antilogia di promettere a chi segue le dottrine del P. Antoine *gran miglioramento ne' costu-*

(*a*) Pure si farà per avventura creduto lo Storico di fare onore a se stesso, e a quel suo Confratello, di cui ci fa sapere anche nel Vol. 2. pag. 481. che la Moral sua Teologia *ha pel suo buon ordine, e per altre particolari doti* (ognun lo potrà scorgere a suo bell'agio) *meritato, che si rendesse alle nostre parti ancor più comune con una Ristampa, ec.*

costumi; e dell'altra poi Morale del P. Mazzotta, affatto contraria di massime, asserir francamente, che di quella è *molto più profittevole*. Ma consimile stravaganza di raziocinj non dee parer strana ne' cervelli Probabilistici, che di non altro son dovizioſi.

X. Passa lo Storico a dar saggio de' Supplementi, che fatti vennero alla Teologia Morale del *Celebre* P. Claudio Lacroix Gesuita, di cui ci fa sapere, che „ tra tanti Libri (1), i quali „ intorno alla Moral Teologia usciti sono alla „ luce, uno più utile, e più usuale non è fin„ ora stato da alcun pubblicato " . Elogio veramente degno di quell' Autore, che ha avuto il merito singolare di commentare e illustrare a comun beneficio la *Medulla* del rinomatissimo P. Busembaum. Il *Gesuita Italiano*, che vi ha aggiunto il detto *Supplemento*, consistente in alcuni Trattati, in Costitutioni Pontificie, ed in varj Decreti della Sacra Congregazione del Concilio, *vel ad emendandum*, *vel ad vindicandum Lacroixium*, si è appunto il nostro valentissimo Storico, il quale perciò non è meraviglia, che e dello Scrittore da lui illustrato, e delle sue Aggiunte a lungo discorra, e con profusion di encomj. Molte belle osservazioni far si potrebbero e sopra la tanto celebrata Morale del P. Lacroix, e ancora sopra le recenti Giunte fattevi, quando il tempo, e l'occasione ce 'l permettessero. Alcune però io non ne debbo tralasciare, le quali molto acconcie saranno a dare alcun saggio del sopralodato Moralista, e dell' indole e carattere del Gesuita Italiano, che ne diede il Supplemento. Per ciò che al primo s' aspetta, bastar potrebbe il riflettere, che fra il

nume-

(1) §. 3. *pag.* 50.

numeroso stuolo de' Probabilisti, uno de' più impegnati, e zelanti si è sempremai dimostrato il P. Lacroix, fedelissimo seguace del suo Busembaum; ond' è che in difendere opinioni benigne e lasse oltremodo, nè al suo Busembaum, nè a verun altro Moralista dee ceder la palma. In fatti non ponno leggersi senza ribrezzo varie opinioni lasse di questo Autore, specialmente intorno al Sesto Precetto, all' Omicidio, al Precetto di ascoltar la Messa ne' dì Festivi, all' amministrazione del Sagramento della Penitenza, e ad altri punti della Morale, nelli quali abbattendosi ogni uomo di mente e disappassionato avrà senza dubbio ad inorridirne. Veggasi quanto insegnò questo Scrittore nella sua Morale al Lib. V. num. 16. sopra l' avvertenza attuale all' offesa di Dio, e alla malizia del peccato, la quale poco men che assolutamente vuole, che sia necessaria per costituire alcuno reo di peccato; sentenza, come ognun vede, assai confinante colla proscritta orrenda opinione del peccato Filosofico. La quale dottrina lassissima più espressamente dal detto P. Lacroix spacciata vedesi al num. 219. del Libro medesimo, come avvertì nel Poscritto alla decima delle sue formidabili Lettere il valoroso *Eusebio Eraniste*, ove parimente dimostra contro le querele, ed accuse del P. Sanvitale, come non a torto attribuì il P. Concina nella sua Storia del Probabilismo, ec. al suo P. Lacroix tal erronea dottrina. Non andò nè pure molto lontano questo Moralista dalla Terza fra le Proposizioni dannate da Alessandro VII. asserendo, che (1) *Unicus Author, si sit omni exceptione major, afferatque rationem, quam illi* (gli Auto-

(1) *Num.* 151.

Autori contrarj, se tutti ancor fossero i Moralisti dell' Universo) *non considerarint, vel non satis solverint: ipse autem aliorum rationes commode solvat, quamvis doceat contra communem, poterit reddere opinionem suam certo probabilem*. Opinione, che, come osserva saggiamente nella Lettera Nona il sopralodato *Eraniste*, in mente di quell' Autore, e relativamente agli altri dettami suoi, che quivi ci accennano, viene a dare un salvo condotto pienissimo alle maggiori lassità; giacchè gli Autori *omni exceptione Majores*, cui egli attribuisce generosamente questo singolar vanto, alcuni de' quali egli novera, non già son Padri o Dottori della Chiesa, ma Moralisti de' più benigni, che alquante proposizioni rilassate, e ancora proscritte dalla Chiesa insegnarono (1); tra' quali non ha omesso di collocare per fino il suo *Busembaum*. Trovo la detta massima perniciossissima da lui stesso stabilita nel Lib. 3. Parte I. num. 911. della sua Morale, e adottata pienamente, anzi stabilita qual canone (Canon. V.) dal suo Illustratore il nostro Storico nel suo *Supplemento ad Tract.* v. *cap.* v. *pag.* 57. ove deferendo col suo solito rispetto, e pienezza di cuore all' autorità di quel suo Antesignano, ch' ei reputò poco men che un Oracolo, avvertì: *Quis porro ejusmodi (Author omni exceptione Major) dicendus sit, disces ex Lacroixio*. Riferisce quivi due Generali Decreti del P. Claudio Acquaviva V. Generale, e del P. Vincenzo Caraffa VII. Generale della Compagnia, ne' quali proibisce *In virtute S. Obedientiæ, & sub pœna Excommunicationis, &c. ne quis in Societate publice vel privatim, non modo ut veram & probabilem, sed ne ut tolerabilem quidem ulla ratione doceat*

(1) *Num.* 162.

ceat opinionem eorum, qui tradunt, in re venerea exiguam aliquam delectationem deliberate quæsitam propter levitatem materiæ excusari a mortali, aut placere sibi significet, aut secundum illam consilium cuiquam det: la qual proibizione si estese dal P. Generale Caraffa, *etiam ad delectationem non quæsitam, sed naturaliter obortam* (di questi solenni Decreti probabilmente si saranno dimenticati il noto P. Benzi, e gli altri Religiosi suoi Difensori). Dopo di che stabilito questo caso: *Si Vir doctus, judicans dari parvitatem in ea materia, & nobis confitens, nollet recedere ab illa opinione sua*, potesse, confessandosi ad alcun Gesuita, essere, nulla ostante gli accennati Decreti, assoluto; vi dà questa stupendissima soluzione: *Revisores Romani, nomine Gossuvini Nichel Decimi Generalis, responderunt Gallo-Belgis, teste Platel de peccat. n. 152. posse & debere absolvi: nam hoc non est ullo modo approbare sententiam affirmantem, aut secundum illam consilium dare; sed supposita* (notisi bene) *qualicumque existimata Probabilitate, quam Ecclesiæ auctoritas juxta quosdam Doctores necdum eliserit, jus suum tribuere Pœnitenti alias dispositio ad absolutionem*. Chi non inorridisce a queste risoluzioni, per cui, oltre il grave oltraggio che ne risente la Divina Legge, gli accennati Decreti così precisi e fulminanti de' proprj Generali Superiori delusi vengono, e trasgrediti? E di un Scrittore Moralista di questa fatta ha coraggio lo Stoco di asserire, che il *più utile* sia fra quanti ne sono usciti alla luce! Ci vuol altro, che cacciare in un canton del Libro alcune Bolle Pontificie proscriventi opinioni lasse; quando per entro del Libro medesimo, secondo l' occasion porta, o le stesse, o almeno equivalenti opinioni senza ribrezzo alcuno e si spacciano, e si difendono.

Ha

Ha dunque preſo lo Storico, o ſia, per fargli una volta il nome, il P. Franceſcantonio Zaccaria, ha preſo, diſſi, ad illuſtrare un Autore degno veramente d' eſſere illuſtrato, e benemerito aſſai della Criſtiana Repubblica. Egli a buon conto ce lo ha predicato per tale, maſſimamente (1) *per gli Studioſi della Morale, e pe' Parrochi principalmente*. Le varie Giunte da ſe fattevi non ha riguardo lo Storico medeſimo, per puro amore della Verità, di commendare, ed applaudire: „ Fra queſte v' ha molte Deciſioni „ delle Sagre Congregazioni del Concilio, e de' „ Riti, e le Bolle Pontificie, che al Lacroix „ furono ignote. Il che è ſtato (aggiugne egli) „ un lodevol penſiero, ed al genio del P. La„ croix tutto conforme. Quindi alcune pochiſſi„ me (notiſi queſta cauta eſpreſſione) ſue opi„ nioni vengono qui ſaggiamente limitate (per„ chè non confutate?), e moltiſſime (anche que„ ſta eſpreſſione vuol notarſi) confermate colle „ autorità irrefragabili di tanto riſpettevoli Sta„ tuti ". Il fatto ſi è, che la maggior parte di queſti *Statuti tanto riſpettevoli* non ſervono, conforme appunto e *al genio del P. Lacroix*, e all' uſo ch'egli pur fece delli a ſe noti, che ad empir luogo: ſcorgendoſi le opinioni, e maſſime più rilaſſate di quel Geſuita, nulla oſtante le ſuddette Deciſioni, e Statuti, intatte laſciate e nel ſuo pien vigore, ed ancora riſtabilite e confermate dal Confratello Illuſtratore.

Ne aſſicura queſti, che ſe, quando le ſue Giunte compoſe „ foſſe uſcito l' incomparabil „ Libro *De Synodo Diœceſana* del Regnante Pon„ tefice, ſe ne ſarebbe approfittato "; ma che „ „ potrà

(1) *Pag.* 52.

„ potrà egli rimediare in un' altra edizione “ . Stiamo adunque aſpettando con anſietà *queſt'altra edizione*, che ci viene fatta ſperare; in cui ſe, come promette, approfittar ſi vorrà lo Storico Editore del Libro ſuddetto, troverà molto in che, non dirò illuſtrare, ma emendare e convincere il ſuo Eroe Lacroix; e per ciò che ſpetta a molte particolari opinioni, e ancora riguardo a' generali principj, che nella ſcelta e ſtabilimento di quelle ſeguire è d'uopo, per non aſſaſſinare la coſcienza propria, e le altrui, in coſe di tanto pericolo e rilevanza. Aggiugnerò ancora, che profittevole aſſai, ed utiliſſimo al detto fine riuſcir dovrebbe al noſtro Storico per la promeſſa nuova edizione il conſultare, e aver di continuo ſott' occhi le Santiſſime Coſtituzioni, e Lettere circolari, che diede fuori il Regnante Pontefice per occaſione del paſſato Giubileo, ſpecialmente quella che comincia: *Apoſtolica Conſtitutio*, dove inculcate veggonſi a' Confeſſori, ed a' Parrochi ben altre maſſime da quelle, che loro vengono inſinuate dal Lacroix, e dal ſuo Illuſtratore. In tal caſo non avrebbe queſti, cred' io, più fronte di ſcrivere (1): *Nihil omnino a Probabiliſtarum doctrina timendum*: come nè pure di aggiugnere: *Profecto quidquid garriant loquaces aliqui Antiprobabiliſtæ, Probabiliſmum iis ſaltem finibus concluſum, quos ipſi ſtatuere Jeſuitarum* (a) *Primores, numquam improbarunt*

(1) *Supplem. pag.* 55.

(a) Fra queſti *Jeſuitarum Primores* avrà ſicuramente luogo il P. Lacroix cotanto applaudito, e poco men che canonizzato da queſto ſuo Illuſtratore. Pure abbiamo veduto, quali veramente giuſti e diſcre-

barunt Pontifices. Leggasi per carità la sopralodata Pontificia Costituzione, e si vedrà con quanto zelo compianga e condanni il Pontefice Regnante la libertà di opinare, invalsa ne' Direttori delle coscienze, il *Modus opinandi alienus omnino ab Evangelica simplicitate, Sanctorumque Patrum doctrina*, compianto già dal Pontefice Alessandro VII. e che non è altro, viva Dio, che il decantato Probabilismo, abbastanza condannato nelle lagrimevoli sue conseguenze, ed espressamente ancora proscritto, rispetto ad alcuni punti principali da' Romani Pontefici; e condannato poi senza riserva, ed in ogni sua parte, come *Initium malorum, atque omnium antedictarum* (intende di molte erronee Proposizioni da prima censurate) *corruptelarum caput*, ne' Comizj Generali del Clero Gallicano; i quali, se non bene furon denominati *Concilio Nazionale di Francia*, pure sono un' Adunanza rispettabilissima de' Primarj, e più autorevoli Vescovi delle Gallie. Nè con minor censura proscritto viene con ispecialità nelle loro rispettive Diocesi da moltissimi Vescovi di ogni Nazione, e dalle più rinomate, ed insigni Università. Ma sopra ciò non più; essendosi già abbondantemente toccato questo punto e *nella Storia del Probabilismo, e Rigorismo*, lavorata dal P. Concina, e nelle famose Lettere di Eusebio Eraniste. Di queste, e di altre Pontificie Costitu-

discreti confini egli prescriva al suo Probabilismo. Non altrimenti ci potiam promettere degli altri suoi Difensori, giacchè la natura istessa del Probabilismo, checchè se ne prefiggano i suoi Difensori, inclina, e porta come per necessità a questi estremi.

ſtituzioni facendo uſo, ma com' è dovere, il noſtro Storico, ne ritrarrà, oltre gli accennati, anche queſto grandiſſimo profitto di ravviſare l'enorme e pernicioſiſſimo inganno, che inavvedutamente fors' egli ha preſo, nell' imprendere ch' egli fece tempo fa la difeſa della ſcandaloſiſſima propoſizione del P. Benzi ſopra de'*Tatti mammillari*, condannata già ſolennemente dal Vicario di Criſto, con le Annotazioni 507. alla prima Lettera contro di eſſa ſcritta dal P. Concina, lavorata in Lingua Italiana, forſe perchè più univerſale ne foſſe il profitto e l' intelligenza. Coteſto ſuo inutile e biaſimevole attentato, con cui egli credette di metter riparo all'onore del ſuo Confratello, anche dopo la ſua condanna, e pubblica Ritrattazione, in che non fu egli ſolo ed unico tra' ſuoi, verrà, non ne dubito, verrà dopo di ciò diſapprovato da lui medeſimo, e riparato in oltre quel danno e pregiudizio, che nella mente di alcuno aveſſe mai cagionato. Supplendo egli a queſto ſuo dovere, toglierà inſieme a'Gianſeniſti il motivo, che ha loro preſtato di ridere, e burlarſi di lui, coll'aggiugner alle ſopraddette ſue Annotazioni una Paſtorale del Veſcovo di Montpellier (la quale ſi crede per altro con ragioni aſſai forti eſſer artifizioſo impaſto di altra mano) in diſcredito e maggior condanna del Gianſeniſmo; nel vederſi quelli eccitare a preſtare la dovuta obedienza a' Decreti della Sede Apoſtolica in un Libro appunto, dove ne vien fatto sì poco conto, e dove ſi tenta ſotto mendicati preteſti per fin di deluderli.

Terminerò con un ſolo caſetto di dar giuſta informazione al Pubblico dell' indole, e carattere del noſtro Lacroiſiano Illuſtratore il P. Zaccaria,

caria, quale non poteva propriamente essere più a proposito per chi tesser doveva l'*Istoria Letteraria d' Italia*. Nel Supplemento suo al P. Lacroix pag. 82. accusa di mala fede il P. Concina, perchè sì nella Storia del Probabilismo Tom. 1. pag. 72., come nell'indice a quella soggiunto pag. 690. asserito abbia questo tanto. „ LaCroix (P. Claudio) falsamente ascrive a „ tutti quanti i Gesuiti il Probabilismo „. Dopo di che esclama: *Quà Fide, Deus Immortalis*! *AUCTORES FERE OMNES, inquit Lacroix*; *hæc redduntur ab Historico*: TUTTI QUANTI. In questo luogo, come in tanti altri, disingannar voleva il P. Concina coloro che a tutto il Corpo della Compagnia attribuivano impegno di difendere il Probabile, e coloro insieme smentire, che senza alcun filo di ragione hanno preteso, e pretendon tutt' ora, che tale imputazione (la quale un pezzo si spaccia per onorevole, un pezzo per ingiuriosa) da lui medesimo alla Compagnia sia stata data in più luoghi. Ma esaminiamo un poco la sincerità e buona Fede del nostro Storico. Nella pag. 72. del Primo Tomo della Storia del Probabilismo, le sopraccitate parole Italiane non leggonsi altrimenti, ma bensì le latine dello stesso Lacroix si hanno trascritte: *Auctores fere omnes ex Societate Jesu*. Questa è la prima falsità. Alla pag. 477. che vien anco citata nell'Indice, si riferiscono le stesse parole in Latino, e poi in Italiano: *Quasi tutti gli Autori Gesuiti*. Se questi testi assai lampanti ha veduto, come non potea non vederli nell'Istoria suddetta il nostro P. Zaccaria, *Quà fide*, *Deus Immortalis*! occultarli, e dissimularli per dar corpo all' accusa? Ma egli ha mostrato con ciò di non patir cer-

ti ſcrupoli, e di profeſſare anzi, come una Morale, così ancora una critica *accomodatizia*. Falſamente adunque ha impoſto al P. Concina di aver alterato l'eſpreſſioni del P. Lacroix in quella pagina appunto, in cui, come altrove, eſattamente, e fedelmente le riferiſce. Avrà creduto al certo di affibbiar coſe tali a perſone, che non aveſſero occhi per accertarſene, o ad alcuni ſempliciotti, che quali oracoli ricevendole, aveſſero a berſele tranquillamente. A nulla vale poi, che nell'Indice da lui pur citato ſi trovi la notata alterazione, quando nel corpo dell'Opera al luogo chiamato dall'Indice quella non ſiavi, come abbiamo dimoſtrato. Queſta ſi è la fonte, in cui peſcar ſi deve il ſentimento degli Autori, da chi non ſolo voglia uſar critica eſatta, ma ragionevolmente operare; tanto più che una gran parte degli Indici non lavorandoſi, com'è avvenuto anche di queſto, dagli Autori ſteſſi dell'Opere, non è difficile, che intieramente non rieſcano eſatti e fedeli. Ma finalmente avrà a traſecolare ogni galantuomo, qualora nell'Indice medeſimo, alla ſteſſa parola *Lacroix*, troverà poco dopo fedelmente tradotto il ſopraddetto Teſto: *Il P. Lacroix falſamente cita QUASI TUTTI I GESUITI a favore del Probabiliſmo. Qua fide, Deus Immortalis* ! ſi potrà ben ripetere mille volte al ſinceriſſimo Storico, il quale dove appunto accuſar volea, e ſpacciar d'impoſtore il P. Concina, la più enorme e manifeſta impoſtura ha commeſſo. Se a tanto però ha fatto giugnere queſt'uomo la paſſione di ſcreditare il P. Concina, di non ravviſare, o pur di non voler riconoſcere una verità sì ovvia, e lampante; giudichi ognuno, quale eſattezza,

tezza, ſincerità, e diſappaſſione aſpettar poſſiamo da lui in conſimili occaſioni, delle quali abbonda la ſua Storia Letteraria, che di preſente andiamo diſaminando: *Ex ungue Leonem*.

XI. Proſegue il noſtro valentiſſimo Storico a recare al Pubblico nuovi motivi di ſtupore, e di compaſſione nella relazione che ci dà del Libercolo, uſcito in Lucca con la data d'Aquileja, intitolato: *Raccolta di molte Propoſizioni eſtratte dalla Storia del Probabiliſmo e Rigoriſmo impugnate come oppoſte al vero*. Tanto egli ſtima pregevole, e degno di onore un cotal Libro, che defraudato non vuole ne reſti l'inſigne occulto ſuo Autore, qual fa ſapere a tutti, eſſere il P. *Jacopo Sanvitali Geſuita, celebre per la Storia delle Guerre per la Monarchia di Spagna, e per altri utiliſſimi Libri*. Ridicolo abbaſtanza ſi era reſo e diſpregevole preſſo il comune degli uomini ſaggi queſto Soggetto per altro grave ed accreditato, a motivo di altri Libracci, co'quali attaccò fin da principio la Storia ſuddetta del P. Concina, adunando in eſſi, e ſpargendo contra queſto inſigne Religioſo tali e tante calunnie, improperj, ingiurie, e ſtrapazzi, che quanto irragionevoli ſono e diſconvenevoli, altrettanto legger non ſi poſſono ſenza ribrezzo. Ma di ciò quaſi non pago, ha voluto inoltre nell'ultima ſua decrepitezza nuovamente azzuffarſi col ſuo Antico Avverſario, dando fuori il Libro, di cui parliamo, in cui non meno di dugento e ſeſſanta *falſità* pretende di rinfacciargli, minacciando ancora di dar fuori altri tre Tomi conſimili, in cui altre *Falſità*, dalla Storia medeſima raccolte, manifeſtare. Di qual calibro e natura ſieno le 260. noverate in queſto Libro, con quale ſfoggio d'invettive e d'

ingiurie vi si veggan prodotte, e quanto inutili e fuor di proposito sieno ad abbattere i sostanziali e primarj punti della Storia del Probabilismo, si potrà raccogliere con piena evidenza dalla sincera ed esatta relazione, e dalla disamina e confutazione solidissima, che ne venne fatta ultimamente nelle mentovate Lettere di Eusebio Eranista, destinate principalmente a manifestare il marcio, le contumelie, le contraddizioni, e le falsità senza numero che compongono l'accennata *Raccolta*. Parlando di questa con onore l'Autore della Storia Letteraria, come appunto ad uno Storico suo pari si conveniva, ha usato queste espressioni, che sono assai rimarcabili: „ Questo Libro (1) sarebbe stato buono, se alcuni anni fa fosse uscito; ma „ ora il mondo è omai nojato di una questione, che nella pratica a nulla serve; essendo „ tutti in pratica o realmente Probabilisti, „ conciossiachè i Probabilioristi medesimi più „ probabile giudichino ciocchè gli altri chiamano solamente Probabile; o Probabilioristi, „ mentre gli stessi Probabilisti intanto seguono „ il Probabilismo, perchè lo credono più Probabile sentenza ". Ecco adunque ridotta tutta la contesa del Probabile, secondo il nostro Storico, ad una mera ed inutile questione di nome (*a*). Ecco andato in fumo il *gran migliora-*

men-

(1) *Pag.* 53.

(*a*) Sarebbe egli questo un tiro artificioso e politico, non dissimile a quel celebre de' Giansenisti, i quali al vedere combattuto per ogni parte, e rovinato il *Gianseniſmo*, inventarono, quasi per ultima ritirata, ch'egli non altro era, che un *Phanto-*

me,

mento ne' costumi (1), che dal pratticare le Antiprobabili opinioni del P. Antoine aveva egli stesso presagito; il *molto maggiore Profitto* (2), che la Probabilistica Teologia del P. Mazzotta doveva produrre; e quella *molto maggiore utilità* (3), che da ogni altro Libro di Moral Teologia potesse aspettarsi, la quale derivata sarebbe dal far uso del suo Probabilista Lacroix; e tutti finalmente gli sforzi, le cavillazioni, e i raggiri, ond' egli medesimo nelle Giunte a questo Moralista, ed altri innumerabili Scrittori, che in difesa scrissero del Probabilismo, si adoperarono d'insinuarlo qual regola sicura e profittevole; d'inculcarne, ed approvarne la pratica; di esaggerarne i vantaggi, tra'quali l' *immensa emendazione di costumi*, e il *prodigioso miglioramento* (4), che nella sua *Raccolta*, ed in altri suoi Librattoli ha coraggio il P. Sanvitali di attribuirgli. Ma ciò che sembrami più rilevante, inutili, e vani, se ciò fosse mai, riputar si dovrebbero; giacchè *a nulla servirebbono* gl' infiniti Libri, che a confutazione, e distruzion del Probabile scritti furono da celeberrimi Autori; li varj Decreti, che contra lui stesi furono in più Sinodi Diocesani; le molte Pastorali, con cui inseguito venne, e condannato da zelantissimi Vescovi; il Decreto solenne, che contra lui emanò ne' Comizj Generali del Clero di Francia, e nelle più rinomate Accademie, ed Ordini Religiosi; e finalmente la condanna fulminante, che sortì dal Trono del Vicario di Cristo contra il Probabilismo medesimo,

me, una immaginazione, un bliccri, in cui nulla di sostanziale si conteneva?

(1) *Pag.* 48. (2) *Pag.* 49. (3) *Pag.* 50.
(4) *Pag.* 9.

mo, qualora seguito venga in ciò che spetta al valore de' Sagramenti, o da un Giudice nel pronunziare sentenza, o in varie altre speciali circostanze. Poi, quale coerenza ci può esser mai tra questo raziocinio stravagantissimo dello Storico, e le soprariferite sue espressioni intorno al Probabile, nelle Giunte da lui fatte al Lacroix? E se questo Libro alcuni anni fa fosse uscito, mi dica in grazia, a che *sarebbe stato buono*? A null'altro certamente, che a gettar polve negli occhi, ad ingannare i semplici, e a diffamare presso gl'idioti la dottrina, ed il personale di un benemerito Religioso. Forse l' *alcuni anni fa* si sarà voluto intendere di quegli anni, e tempi compassionevoli, in cui prese gran piede nel mondo, e quasi regnò pacificamente il Probabilismo, senza che incontrasse, come, la Dio mercè, a' nostri giorni, tanti Oppositori validissimi, ed autorevoli Avversarj, che tentassero in mille guise d'esterminarlo. In allora forse può darsi, che stato fosse *buono* un tal Libro, a fomentare cioè la già inondante corruttela, e ad aggiugnere, mercè le falsità ed inezie che contiene, alcun sostegno e fondamento all'invalso Probabilismo. Ma teniamo dietro allo Storico, che ci propone *due Saggi di quelle falsità* (1), che pretese di raccogliere il P. Sanvitali nella Storia del Probabilismo. Ecco la prima *Falsità* (2): Che l' inclita Religione de' PP. Teatini abbia ordinato con Decreto a' suoi Religiosi di seguitar le Sentenze più Probabili; quando la Religione istessa approvò le Opere di alcuni suoi Figli, nelle quali si difende il Probabilismo. L'altra *Falsità*: Che il P. Petitdier

(1) *Pag.* 54. (2) *Tom. I. dell' Ist. del Probab. pag.* 21.

dier Autore ſia, come aſſerì il P. Concina (1), dell'*Apologia delle Provinciali*; quando egli *rifiutò, come opera ſua, tale Scritto*, dice il P. Sanvitali, *lo che appariſce da una ſua Lettera ſcritta all' Eminentiſs. Corradini*. Dal mazzo delle 260. Falſità non ne ha adunque ritrovate il noſtro Storico di più rilevanti, e majuſcole, onde dichiarare ſmentito, e confuſo il P. Concina? Certo pare che nò; mentre quando mai ve ne aveſſe avuto di tal ſorta, quelle piuttoſto che le meno conſiderabili avrebbe egli uſato l'avvertenza di dar per ſaggio. Manco male però, che il P. Concina non durerà fatica a giuſtificarſene. Poſciachè, in quanto alla prima, egli ſi è appoggiato alla teſtimonianza, che di ciò diedero il Merenda, e il Fagnano, Scrittori di credito e d'autorità; l'aderire ai quali in un punto di fatto che aſſeriſcono, non potrà mai attribuirſi a colpa, o ad artifizioſa impoſtura. Sortì alla luce due anni ſono in Breſcia certa *Lettera Iſtorico-critica* di *un Sacerdote*, in cui riguardo a tre punti cenſurato venne l'Autor della Storia del Probabiliſmo. Il ſecondo di queſti verſa appunto ſopra il Decreto accennato della Religione de' Teatini, che lungamente ſi prova non eſſerci mai ſtato. Checchè ſia però del valore di queſti argomenti, e della eſiſtenza di tal Decreto, di cui forſe un giorno verranno addotte più convincenti riprove, non tocca ciò nulla i principali punti, e il carattere eſſenziale del Probabiliſmo, eſſendo queſti un mero punto di fatto, che quand'anche vero non foſſe, non pregiudica nè al ſoſtanziale della Cauſa del P. Concina, nè al di lui onore, ch'egli ſalvò baſtantemente in queſto caſo coll' aſſerzione

(1) *Ivi pag.* 44.

de'due gravi Autori ſopramentovati. L'altra accuſa poi anch'eſſa è di pochiſſima rilevanza; mentre la coſtante e univerſale opinione degli Eruditi porta, che ſtato ſia Autore il P. Petitdidier dell'accennata Apologia; e queſta ha ſeguito con buona fede il P. Concina. Che poi il detto Religioſo rifiutata abbia nella mentovata Lettera quell'Opera per ſua, non ſi ſa capire, come eſſer poſſa: e certo in ciò ſi naſconde qualche gran miſtero, forſe non del tutto recondito; quando già il poſterior rifiuto non poteva mai aver forza di diſtruggere la troppo manifeſta verità, ch'egli ſia ſtato Autore di quel Libro. Scorgaſi pertanto da queſti *due Saggi*, e molto più dall'accurata diſamina, e validiſſima confutazione, che di queſto Librattolo fece nelle memorabili ſue Lettere Euſebio Eraniſte, ſe degno egli ſia, quale il noſtro Storico lo propone (1), di ſervir di modello e norma a *tutte le Apologie*, che foſſero per lavorarſi; e ſe con verità dir ſi poſſa, che lo *Storico del Probabiliſmo, e del Rigoriſmo* non abbia avuto, come quegli francamente ci dà ad intendere (2), *Contraditor più moleſto* (*a*). Se aveſſe detto: *più meſchino, più ingiurioſo*, e *più invelenito*, avrebbe forſe detto più vero; ſebben egli ſteſſo, il noſtro Storico Letterario, che tratto tratto va declamando, come vedremo, contra chi non ſa ſcri-

(1) *Pag.* 54. (2) *Ivi.*

(*a*) Avvertì in oltre lo Storico Letterario alla pag. 577. del ſecondo Volume nelle Giunte da farſi ſopra queſt'Opera al Vol. Primo, che il P. *Sanvitali è maraviglioſo quivi in certi taſti*. Stupore con verità, e sbalordimento aſſai grande non può non cagionare quello Scritto, come le Lettere di Euſebio Eraniſte ne han dimoſtrato.

ſcrivere, ſe non con pungenti modi, nelle ſopraccennate ſue Italiane Annotazioni ſopra i *Tatti mammillari*, ed in alcuni luoghi pure della ſua *Storia* non abbiaſi meno diſtinto.

XII. Di altro Libro ci ragguaglia brevemente lo Storico, ma con eſpreſſioni, che a lui molto poco fanno di onore. Il Libro ſi è quello ſtampato in Ancona del 1749. intitolato: *Lettere ſcambievoli di due Teologi, nelle quali ſi tratta dell' Uſura, e Cambio Marittimo*. Parlando di queſti adunque lo Storico ci ha fatto naſcere in capo due ſoſpetti aſſai fondati, e ragionevoli: l'uno, ch'ei non abbia giammai nè vedute, nè eſaminate queſte lettere; l'altro, che molto addietro egli ſia nello ſtudio della Morale. Del primo io dò per ragione l'aver egli traſcritti netti e tondi, ſe non nelle parole preciſe, nella ſoſtanza però i ſentimenti del Novelliſta Fiorentino, il quale ne'fogli dell'anno medeſimo al n. 28. ne parlò con diſprezzo, riguardo alla lettera di quel Teologo, che comincia alla pag. 18. e termina alla pag. 66. ſecondando il linguaggio medeſimo, che ne'fogli del 1744. ha egli uſato nel riferire e approvare la ſtravagante e pericoloſa Opera dell'*Impiego del Danaro*. In queſto adunque, ch'io credo ſia l'unico caſo, come anche quello dir ſi può, in cui il Novelliſta, per altro giudizioſo, abbia maggiormente sbagliato, ſi è dato il noſtro Storico a ſeguir le ſue traccie. Mette sì l'un che l'altro in burla la lettera del detto Teologo; perchè, prima di ſciorre il caſo propoſto, *con molti Teſti ſi miſe a provare, che l' uſura era illecita; e quindi, che non potea quel cambio lecitamente farſi* (1). Ma lo Storico vi ha quì aggiunto del ſuo una parenteſi, ch'è aſſai giudizioſa

(1) *Pag.* 55.

zioſa (*Chi può trattener le riſa? Eppure queſto modo di ſciorre caſi è aſſai comune tra coloro, i quali vantano la Teologia de'Padri*). Ma chi trattener potrà, non dirò le riſa, ma le lagrime ſopra queſti rifleſſi del noſtro Storico? Pazienza ch' egli ſi dichiari non molto dedito alla Teologia de'Padri, che pur da Dio ci furon laſciati, dopo le ſagre Lettere, Maeſtri del noſtro credere ed operare; e di coloro ſoltanto *ſi vanti* ſeguace, che con un ſemplice *Reſpondeo negative*, o *Reſpondeo affirmative*, o con um ſemplice *probabile eſt*, o *improbabile non eſt*, che tanto vale, quanto ſuona, decidono ſopra la reità o giuſtizia di un'azione con molta maggior franchezza, che ſopra d'alcun bene tranſitorio, e di niun rilievo, ſopra un palmo di terra, o ſopra un ſcudo aveſſero a ſentenziare. Egli è queſto un diſordine graviſſimo e da compiagnerſi grandemente, che tutta ſovverte, e ſconvolge l' economia della Criſtiana Prudenza, e della Evangelica Morale i principj. Ma pur non è tutto il male ed il putrido, ch'io rilevo in quella eſpreſſione. Che! Sarà coſa, dich' io, da non poter *trattener le riſa*, che un Teologo di qualunque tempra, o dettame egli ſia, prima di ſcendere alla deciſion di alcun caſo, in cui la traſgreſſione ſi tema della ſanta Legge di Dio, queſta ſi faccia a dichiarare ed eſporre co'ſentimenti de'Padri, e de'Concilj; queſti applichi al caſo particolare di cui ſi tratta; e al lume di queſti la ſua deciſione pronunzi? Qual altra ſtrada mai ebber ordine di battere i Sacerdoti dell' Ebraico Popolo nel decidere le Controverſie, che ſopra alcun punto della Divina Legge emergevano? Quale mai, ſe non queſta, ſeguirono i Padri della Chieſa, i Sagri Concili, i Sommi

Pon-

Pontefici, i Dottori, e perfino i Caſiſti ancor più benigni? Io mi rimetto a' ſuoi ſteſſi Lacroix, Mazzotta, e agli altri favoriti dello Storico, che, ſebbene in queſto caſo, e in quell'altro benignamente di ſoverchio abbiano inteſa la legge del Signore, pur non devennero mai, ſe non eſpoſta queſta e dicifrata (alla lor foggia), alla deciſione di alcuna particolar controverſia. Mi perdoni il P. Storico; queſto non è parlar da Teologo, e molto aſſai meno da Predicatore, e da Confeſſore. Ma un linguaggio sì ſtrano ed erroneo non avrebbe egli uſato certamente, ſe ben ponderata aveſſe la Enciclica, che pubblicò ſu tal propoſito il Regnante Pontefice, di cui non ſo qual abbia coraggio di far ivi menzione, e quanto Egli ſteſſo colla ſua penna d'oro e generalmente ſopra ogni uſura, e ſpecialmente ſopra i varj caſi, che ad eſſa ſpettano, come ſul preſente ancora del *Cambio Marittimo*, dichiarò a comune iſtruzione nel ſopralodato libro *De Synodo*. Sia tuttociò come la pietra del paragone, ſu cui prender ſaggio poſſa ognuno de' fondamenti, ſopra i quali appoggiò la deciſion ſua il Teologo, poſto in ridicolo dallo Storico, che ingiuſto dichiarò l'eſpoſto contratto, e delle ragioni a un tempo ſteſſo, che l'altro Teologo, il quale mi pare di aſſai buon mercato, con certo ſtile bizzarro pedanteſco, in difeſa di quello nella ſuſſeguente lettera ha eſpoſto. Stupirà ognun, ch' abbia filo di Teologia, de' molti equivoci e aſſurdità che in queſta contengonſi. Vaglia per molte quella, che alle pagg. 89. e 90. s'incontra, per cui vuol provare *lecito un oneſto frutto ricavato dal mutuo*, con varj caſi accennati dal Gius Civile, *Ratione Feudi*, *ratione dotis*, *ratione intereſſe*, e ſimili,

mili, ne' quali il lucro da tutt' altro proviene; che dal *mutuo*; e per conseguenza non si menziona l'*usura*, che impropriamente. Ed io mi stupisco pur assai, che se vedute mai ha queste cose lo Storico, se le abbia potuto bere sì dolcemente.

Intorno alla pregevolissima lettera, che accenna lo Storico, uscita in Palermo *contro i Teatri e Commedie de' Regolari*, l'anno 1748. avvertirò, come sortì alla luce contro di quella certa miserabile Scrittura, col titolo di *Saggio Istorico-Canonico intorno alla Lettera, ec.* Contro di questa però uscì in Palermo medesimo nel 1751. una validissima e dotta Risposta intitolata: *Esame del Saggio Istorico-Canonico intorno alla Lettera, ec.* per cui vengono sventate le inutili ragioni, e screditata la erronea opinione dell' Autore del *Saggio Istorico Canonico*. Sappia pertanto il nostro Istorico, che un Teologo *Probabilioristа*, il celebre P. Maestro Presti Domenicano di Palermo si tiene per certo essere stato il valoroso impugnatore di quella Scrittura, e della Opinione in quella difesa, come sarallo stato probabilmente ancora della lettera, che vi diede occasione. Nè voglia esso stupirsi, che possano esservi de' Probabilioristi favorevoli alle Commedie, rappresentate pubblicamente da' Regolari; mentre vi furono maisempre nel mondo di quelli, che non pratticano fedelmente quanto credettero, ed insegnarono doversi pratticare come più probabile, o che per errore non giudicarono quello essere men probabile, ed erroneo, che lo era effettivamente; alla maniera medesima, che molti per contrario si sono dati, e si danno, i quali perorando da' pulpiti, implacabili e fieri si dimostrano contro alcuni abusi e disordini, che poi ne'

Con-

Confeſſionali non ſanno indurſi a condannare e interdire ; o come non pochi ancora ci ſono impegnatiſſimi Probabiliſti , che giudicano , e ſpacciano per *Più Probabili* le più inveriſimili ed erronee opinioni. Ma ſentiamo , che altro valoroſo Domenicano , e Probabilioriſta di prima Claſſe ſtia attualmente lavorando per commiſſione preciſa del Sommo Regnante Pontefice un'opera ſopra i Teatri , in cui mi aſpetto, che vengano preſe per mano le Rifleſſioni, veramente capriccioſe e ſtrane , che a difeſa delle odierne Teatrali Rappreſentazioni prodotte vennero da alcuni moderni Scrittori; e quelle maſſimamente , che accozzate veggonſi nella Prefazione al *Teatro Italiano*.

XIII. Molte oſſervazioni rimarcabili far ſi potrebbono ſopra il breve ſaggio (1), che dà il noſtro Storico della Eruditiſſima e celebre Opera del Sig. Abbate Girolamo Tartarotti ſopra il *Congreſſo notturno delle Lammie*. Alcune però converrà toccarne quì di paſſaggio ; e queſte preſe dalla dotta Lettera , che all' *Apologia*, o ſia *Riſpoſta* all' *Arte Magica del Sig. Marcheſe Maffei , uſcita* l'anno ſcorſo , degno parto anch' eſſa dell'inſigne penna del dotto Sig. Tartarotti, trovaſi aggiunta. Dimoſtraſi quivi adunque nelle Note al §. VI. non eſſere per primo coſa incerta e dubbioſa , come par ſupponga lo Storico , che il Geſuita P. Federigo Spe vero Autor ſia del Libro *De Proceſſibus contra Sagas*, che portava in fronte : *Auctore incerto Theologo Romano*; quando attribuito gli venne ſenza eſiſtenza da varj Scrittori , e ſpecialmente dall' *Alegambe*, il quale nell' *Appendice* alla *Bibliotheca Scriptorum Societ. Jeſu* , di lui parlò in queſta

(1) §. VII. *Pag.* 56.

ſto modo: *Editum eſt ſub nomine Theologi Romani quoddam ejus Opuſculum, quod mirifice placuit; & ſæpius recuſum eſt*. Di queſto Scrittore avea notato il noſtro Storico (1): „ Deſidero, che la „ materia delle Streghe, e delle loro arti foſ„ ſe più amplamente diſaminata, che non fece „ il P. Delrio nelle ſue Magiche Diſquiſizioni “: La qual rifleſſione è dimoſtrata falſiſſima dall' Autor della Lettera, che oſſervò aver preſo lo Storico e queſta eſpreſſione, e l' antecedente dall' Eſtratto che del *Congreſſo Notturno* diede il Novelliſta Veneto, il quale, poichè fu ſcoperto da lui medeſimo poco eſatto, bizzarro, e non ſempre veritiero nelle ſue Novelle, non doveva eſſere in ciò così alla cieca ſeguitato. Non ricercò il P. Spe maggior ampiezza nel ſuo Confratello Delrio, che con troppa forſe abbondanza e proliſſità agitò quelle materie; ma *maggior fondamento, eſattezza, e verità* nell' eſaminare il punto de' notturni Congreſſi. Eccone la prova in queſte ſue eſpreſſioni: *Id ex animo pronuntio* (Dub. 20.) *neſcire me a multo tempore, quid Delrio, ac cæteris in ulla re fidei poſſim adjungere..... De tripudiis, ſeu conventibus, an unquam corporaliter fiant, non parum dubitari poteſt. Et utinam quis excutiat accurate*. (Dub. 48.) Segue il noſtro Storico: „ Queſto rinomato Geſuita trovò nel 1704. un „ ragguardevole lodatore, che fu il Baile, a cui „ niuno certo attribuirà o parzialità pe' Geſuiti, „ o facilità di credenza, nel Libro intitolato: „ *Réponſe aux quæſtions d'un Provincial*, e ſtam„ pato in quell' anno a Rotterdam cap. 16. Ma „ ora ha incontrato un fiero Avverſario nel Sig. „ Abbate Tartarotti “. Un gruppo di falſità molto

(1) *Vol.* I. *Pagg.* 131. 181. *&c.*

molto maggiore discuopre quivi l'Autor della Lettera. Dimostra egli, come in tutto appunto il citato Capitolo parlò questo Protestante del Delrio col maggior disprezzo, persino di quelle cose ch'ei scrisse, per fomentare in altrui la pietà, e l'onore di Maria Vergine. Vi ha qualificato le *Disquisizioni Magiche* per *una Raccolta di tutte le favole più stravaganti, che in materia di fattucchierie sieno mai state spacciate*, con altre espressioni di molto poco onore a quel Gesuita per altro di merito. E pure un Protestante di questa fatta, a tutti ben noto, e che ha parlato di questa tinta del P. Delrio, ne viene spacciato dallo Storico per *ragguardevole lodatore*. Si estende poi l'Autor della Lettera a dimostrare nella medesima nota, con quali espressioni di onore, e di stima abbia per molti riguardi trattato il detto Gesuita nell' accennato suo libro il Sig. Tartarotti, che pure in confronto del Bayle, vien denominato il *suo fiero Avversario*. Di lui scrisse in oltre lo Storico (1): „ Si mette *ex* „ *professo* ad impugnare il P. Delrio, e con „ qualche specie d'inclemenza, e ancor d'in„ giustizia verso d'un uomo, che non è certa„ mente il disonor del suo secolo, ec. " Ma valorosamente da suo pari si è difeso il Sig. Tartarotti da questi due capi di accuse imputategli dallo Storico con una erudita e calzante Lettera, che al §. VII. all' Aggiunta alla detta sua Opera vedesi collocata, e che merita di esser letta da ognuno, anche per gli universali importanti lumi ch'ella contiene. Ma sentiamo in qual modo stringente chiuda la sua Annotazione il sopralodato Autor della Lettera: „ Se que„ sto Storico Letterario non ha del biasimo, e

„ della

(1) *Pag.* 57.

„ della lode un'idea differente da quella di tutti „ gli altri uomini, io non comprendo, come „ in Pietro Bayle egli abbia ritrovato un *Rag-* „ *guardevole lodatore* del Delrio, e nel Sig. Tar- „ tarotti un *Fiero Avversario* : come vantaggio- „ so gli sia paruto il paragonare il sentimento „ di quello coll'elogio di questo ; e come non „ si sia arrossito di ricorrere ad un Eretico per „ dare risalto al suo Eroe, e mostrarlo apprez- „ zato dagli stessi nimici della Chiesa, quando „ panegirista sì amorevole egli ci ha indicato, „ che ritorce contro al Delrio anche que' fatti, „ i quali possono, anzi debbono a favore e lo- „ de del medesimo interpretarsi. E pure questi „ è quello Storico Letterario, il quale nella Pre- „ fazione dell'Opera sua si protesta d'abborrire „ *certo spirito di cabala per quelli sostenere, e con* „ *indebite lodi esaltare, che sieno del proprio par-* „ *tito*: ed è quello stesso Storico, che alla pag. 54. „ taccia di falsità un celebre Teologo dell'età „ nostra (il Padre Concina, come vedemmo di „ sopra) per aver mostrato di non aver letto „ una Protestazione del P. Petitdidier, che ap- „ punto non avea forse letta, quantunque stam- „ pata in Roma l'anno 1726. o almeno non si „ prova, che letta l'avesse. Dica di grazia, „ aveva egli letto il Cap. 16. del Bayle, da lui „ medesimo qui citato? " A questi giustissimi e molto acconci riflessi sopra la condotta ed esat- tezza del nostro Storico, riguardo al particola- re di cui parliamo, io non altro far posso, che sottoscrivermi intieramente, e rimettere ad al- tro luogo più opportuno il rendergli quella giu- stizia, ch'ei merita per la disapprovazione, che saggiamente egli diede in questo luogo medesi- mo, a chi si è messo in capo di sostenere, che

non

non diasi *Arte Magica*: opinione assai perniciosa, e dal ver lontana, contro la quale nel commendato suo libro del *Congresso notturno* una *Dissertazione Epistolare* aggiunse l'eruditissimo Sig. Tartarotti.

XIV. Nel Ragguaglio, che dà il nostro Storico de' Libri Liturgici (1), merita riflessione quanto egli dice intorno al Novellista di Firenze, per rapporto all'Orazione, che anticamente leggevasi nella Festa di S. Leone Papa: *Adnue nobis, Domine, &c.*„ Pretende (così egli) „ l'erudito Novellista di confermare, con que„ sta Orazione, la sua opinione, che si offerif„ sero dalla Chiesa preghiere anco pe' Martiri. „ Ma egli s'è in ciò, senza volerlo, unito all' „ Eretico Bingamo (2), il quale quindi appun„ to prende motivo d'impugnare l'invocazione „ de' Santi, perchè dalla Chiesa giudicati essi „ pur bisognosi delle nostre preghiere". Ognun vede quale imputazione disonorevole venga egli a dare con ciò a quel insigne Novellista, sebben mostri credere, che negli empj sentimenti di quell'Eretico convenuto egli sia *senza volerlo*. Il fatto però si è, che tale imputazione non può esser più ingiusta ed irragionevole. Facciamci di grazia a disaminarla. Nelle Novelle dell' anno 1749. (3) per occasione di spiegare certa Scrizione Cristiana, ritrovata nel Cimiterio di Callisto, in cui avevasi: *Æterna tibi lux Timothea*, si espresse in tal modo. „ Questa preghie„ ra dell'Eterna Luce a Timotea mi fa sovve„ nire de' molti esempj di somiglianti preghie„ re nelle antiche Cristiane Scrizioni, che io „ riportai sopra alla Col. 145. e seguenti, quan„ do feci vedere, che non ripugnava, che una

(1) *Cap.* IV. (2) *pag.* 69. (3) *Col.* 551. *e segg.*

„ tal preghiera si mettesse ancora nelle Inscri-
„ zioni de' Martiri : a cagione di che prendo
„ ora motivo di dire, che nella Libreria Barbe-
„ riniana di Roma è un Codice MS. del Secolo
„ XII. contenente le Orazioni, che dalla Chiesa
„ nel corso dell' anno si dicono; e in questo alla
„ Festa di S. Leone II. Papa, che si celebra a'
„ 28. di Giugno, nella Segreta così si dice:
Annue nobis, Domine, ut Animæ Famuli tui Leonis hæc prosit Oblatio, quam immolando totius mundi tribuisti delicta. Per &c. " Da queste espressioni pertanto ha preteso lo Storico di raccogliere, che il Sig. Lami si sia *unito all' Eretico Bingamo*, quasi ancor egli non men di costui giudicasse i Santi esser *bisognosi delle nostre preghiere*. Ma per ismentire, e confondere questo ingiusto Censore del celebre Novellista, basterebbe il riflettere a quanto egli scrisse appunto alla citata col. 145. e seguenti, nel continuare a dare il ragguaglio del Libro del Sig. Dottor Brocchi, e della celebre Iscrizione di *Raimberto* in quello esposta, di cui avremo a parlare in altro luogo. „ E' cosa certa (dic' egli), secondo
„ la Dottrina della Chiesa, che tanto i Marti-
„ ri, quanto i Confessori, che muojono colla
„ perfetta Giustizia, vanno subito alla Gloria
„ del Cielo " . Il che egli conferma con un' antica autorità addotta dal Martene. Questo è egli *unirsi all' Eretico Bingamo*? Segue il Novellista: „ Eppure con tutto questo sappiamo dalla
„ Storia Ecclesiastica, che a' Confessori san-
„ tissimi, e morti in comune concetto di emi-
„ nente Santità, si facevano i funerali, che a
„ tutt' i Fedeli si fanno, e si pregava loro re-
„ quie e pace, e s' implorava la Divina Mise-
„ ricordia. Per brevità rimanderò al lodato

„ Mar-

„ Martene nella citata Opera Tom. IV. lib. V. cap. „ X. n. XCV. Adunque si potè fare ciò anche a' Mar„ tiri " (avendovi nella Iscrizione di *Raimberto*, sopra cui egli discorre, il motto, o sia preghiera: *Misereatur ei Deus*). Passa indi a comprovare ciò con molta forza ed erudizione, distinguendo specialmente varie sorte di Martiri, di alcuni de' quali, come notò S. Gregorio Magno ne' Dialoghi al Lib. IV. cap. 25. non era sicuro, *che avessero la Perfetta Giustizia, e pertanto era dovere della Pietà Cristiana il pregar loro misericordia e perdono*. Il che egli conferma con varj argomenti ed esempli tratti dalla Ecclesiastica Istoria. *E questo* si dirà egli un *unirsi all' Eretico Bingamo*? Ma se così è, chi non direbbe, che stretta avesse egli pure *Unione* con quel Protestante, quando non dubitò di asserire, (1) che *Anniversaria Messa di Requiem quella fosse*, che nel Sagramentario detto *Leoniano* trovasi destinata in onore del Santo Pontefice Silvestro? senza neppur aggiugnervi alcuna interpretazione, che ne modificasse la intelligenza, come fece l'insigne P. Merati nelle sue Illustrazioni, (2) e aggiunte al Gavanto; intendendo la Messa *Pro Requie Sanctorum*, o come intitolata viene nell' antico Messale Mozarabico *Pro Spiritibus Pausantium*, *seu Confessorum*, alla maniera medesima che intese il celebre Pamelio varj passi del suo Tertulliano, e di altri Padri sopra alcuni Martiri; cioè, *Ut pro eorum requie gratiæ Deo redderentur*. Sentiamo però quanto il Novellista Fiorentino, da' sentimenti del quale in tutto sani e cattolici non sappiamo in questo caso scostarci, sa addurre in sua discolpa e difesa dalle censure troppo indiscrete del

(1) *Pag. 62.* (2) *Tom. I. P. I. pag. 38. §. 100.*

noſtro Storico (1): „ A pag. 69. pretende a tor-
„ to, che alla col. 551. delle Novelle dell' anno
„ paſſato mi uniſſi col Bingamo nello ſpiegare
„ l'Orazione, che anticamente leggevaſi nella
„ Feſta di S. Leone Papa, quando io la ripor-
„ tai per provare, che ſi offeriſſero dalla Chieſa
„ preghiere anche pe' Santi; e il Bingamo la
„ riporta per impugnare la invocazione. Lo Sto-
„ rico vuole, che ſi preghi in quella per l' Ani-
„ ma di S. Leone, acciò gli ſi accreſca la Glo-
„ ria accidentale, oppure *Illi proficiat ad hono-*
„ *rem*, come ſpiega il celebre Muratori. Ma
„ ripugna quello che ſegue; ed egli ſteſſo alla
„ pag. 72. (più preciſamente alla pag. 62. da
„ me ſopraccitata) confeſſa, che nel Sagramen-
„ tario preteſo Leoniano (*a*), ma che in veri-
„ tà è molto poſteriore, anche a giudizio del
„ lodato Muratori, ſi legge *la Meſſa di requiem*
„ pel giorno della Morte o Sepoltura di S. Sil-
„ veſtro. Chiunque legge anche i Meſſali mo-
„ derni, e ſpecialmente nella Meſſa de' Morti
„ troverà certe preghiere con tali eſpreſſioni,
„ che ſembrano direttamente contrarie alla ret-
„ ta comune credenza della Chieſa ſu certi
„ punti; non perchè la Chieſa creda in verità a
„ quel modo, ma perchè crede convenevole l'eſ-
„ primerſi a quel modo, o per magnificare mag-
„ giormente la Potenza e Miſericordia di Dio,
o per

(1) *Ann.* 1750. *col.* 475. *e ſegg.*

(*a*) Che quel *Sagramentario*, cui pubblicò di già nel Tomo IV. di Anaſtaſio Bibliotecario l' inſigne P. Bianchini dell' Oratorio, compilato foſſe nel quinto Secolo, e dal Pontefice S. Leone, lo dimoſtrò con argomenti non diſpreggevoli il Sig. Co: Acami con una erudita *Diſſertazione Apologetica*, ſtampata in Roma del 1748. di cui l' eſtratto ci diede in queſto ſteſſo Volume lo Storico.

„ o per rappresentare più vivamente il gran bi-
„ sogno che ha sempre l' uomo di que' Divini
„ Attributi. Il medesimo accadeva nelle Messe
„ pe' Santi, e nelle preghiere pe' Martiri ". E questo può bastare, cred' io, ad un' amplissima, e convenevole giustificazion del celebre Novellista dalle accuse del nostro Storico, il quale esiggendo dagli altri, come fa tratto tratto, moderazione e riserbo, non dovrebbe poi dimenticarsi di farne uso egli medesimo alle occasioni.

XV. Oltrepasso quanto ne' rimanenti Capi del Libro Primo ponderò il nostro Storico intorno a varj Libri e Questioni, di cui ha dato relazione, per non esserci cose molto interessanti, e che ricercassero l' acume della sua critica, o il tuono autorevole di sue censure; ciocchè dar potrebbe a noi materia di farvi sopra, come in passato, alcune non inopportune riflessioni. Sopra alcun particolare però ci verrà forse a taglio di discorrere in altro luogo. Di presente io passo a disaminare quello osservò il nostro Storico nel Cap. 1. del Libro II. intorno alla sopramentovata Iscrizione del Diacono *Raimberto*, ritrovata non ha molto, e data fuori dal celebre Sig. D. Brocchi Sacerdote Fiorentino, nelle Giunte al suo Libro: *Descrizione della Provincia del Mugello*. Non si creda però ch' io intenda di riportare qui tutto quel molto, che sopra tale Iscrizione in varj fogli eruditamente notò il Sig. Lami, confermando per lo più la esposizione, che ne diede il Sig. D. Brocchi, quanto almeno al punto principale di creder *Martire* il detto *Raimberto*, come giudicò altresì il celebre P. Mansi in Lettera da lui scritta al Sig. Brocchi, e riportata dal Lami nelle Novelle dell' anno 1750. alla col. 138. Nemmeno riferirò quel molto, che

il P. Zaccaria in questo Primo Volume della sua Storia ne ha dato, diretto la maggior parte a confutare la spiegazione del Sig. Lami. Toccherò bensì alcuni tasti, e alcune cose rimarcherò degne di riflessione, e che la esattezza e sincerità del nostro Storico maggiormente faran risaltare. Diede il Novellista (1) quella Iscrizione ne' fogli del detto anno colla stessa forma di caratteri, ed abbreviature, con cui sta incisa nella pietra scavata, e con assai maggiore esattezza, che non la diede dipoi il nostro Storico alla pag. 139. e si fece ad illustrarla quivi, ed in altre Novelle (2). Dimostrò con quanta ragione (3) si sia indotto il Sig. Brocchi (4) a credere quel *Raimberto* un Martire scoperto di nuovo, dalla parola MART. x̄, che legge *Martyris Christi*. Ma il *Misereatur ei Deus*, che leggesi nel fine dell' Iscrizione pareva mettere alcun ostacolo alla detta spiegazione. Nulla ciò ostante però il Sig. Lami, dietro le traccie del Brocchi, dimostra, che non l'è ripugnante. Fa avvertire, col sentimento dell' incomparabile Muratori (5), che *In titulis Martyrum æque ac veterum Christianorum* si ponevano formole somiglianti, non sempre affirmatorie, ma alle volte deprecatorie di quella eterna pace, che per altro godevano i Santi Martiri immutabilmente. Conferma questo con varj Epitaffi e documenti, che sarebbe lungo il trascrivere, e di cui poco sopra io diedi alcun cenno. L' insigne P. Corsini nella sua Opera *De Siglis Græcorum* fu di parere, che *Martyrarii*, non *Martyris* dovesse rendere l' accennata parola abbreviata della Iscrizione, e volesse significa-

(1) *Col.* 19. (2) *Col.* 49. *e seg.* (3) *Col.* 141. *e seg.*
(4) *Col.* 552. *e seg.* (5) *Antich. d' Ital. Differt.* 58.

gnificare, che *Raimberto* aveſſe l'ufficio non ſolo di *Levita*, o *Diacono*, come porta la lapida, ma di *Martyrario* ancora, o ſia Cuſtode della Chieſa, o delle Reliquie de' Martiri. Contro queſta opinione del P. Corſini ha fatta una Giunta di due fogli il Sig. Brocchi, in cui maggiormente conferma l'onore di *Martire* da luî dato a *Raimberto*. Entrò in queſta miſchia anco il noſtro Storico, non altro facendo che ripetere quanto da ſuo pari contro la opinione del Brocchi oſſervò il P. valente Corſini, e di mira prendendo ſpecialmente le ragioni e i fondamenti, che in difeſa del primo produſſe il Novelliſta di Firenze. Senza derogar punto al merito di queſti, che ſopra un tal punto ſi è aggirato con molta forza, ed erudizione, debbo dire, che non mi è piaciuto molto quell' aria deciſiva, e alquanto baldanzoſa, con cui alla col. 552. ſi fece a dire: „ Adeſſo però ch' io vedo pubblicarſi da altri, „ che ivi *Martyris* leggere non ſi debba, non du- „ bito punto d' affermare, che è più veroſimi- „ le, che debba leggerſi *Martyris*, che altra co- „ ſa ". E alla col. ſuſſeguente: „ Perchè ſi pre- „ tende poi, che le lettere X A ſignifichino *De- „ cem annis* (come inteſe il P. Corſini), queſto „ ripugna alla lapida medeſima, che in verità „ non ha quell' A, e ripugna, ec. " Parmi, che molto meglio avrebbe fatto a mantenere ſu ciò la primiera indifferenza, per cui così le ſue Oſſervazioni conchiudendo avea ſcritto: „ E que- „ ſto (1) ſia detto ſul ſuppoſto, che dove in „ queſta Iſcrizione è ſcritto MART. ſi debba „ leggere *Martyris*; che ſe altri altro crede, a „ me nulla importa ". E che non avrebbe dovuto, quanto all' altro, aſſerire come indubita-

(1) *Col.* 152.

to ciò ch' egli medesimo non riconobbe esser tale, quando scrisse: „ E' paruto a qualcuno, che „ quell' A veramente non vi sia (1), ma che „ nasca da certi freghi fatti a caso nella pietra; „ incontrandosi appunto in una lineetta orizzon„ tale dopo il X—. Se questo è, la cosa è più „ spedita ". Questo fa vedere, quanto facilmente avvenga, anche agli uomini più circospetti, di trascorrere colla penna alcun poco. Avvertì il Novellista, non trovarsi „ mai (2) nelle an„ tiche Iscrizioni Cristiane : *Hic requiescit Ani„ ma, &c.* il che di più sarebbe un assurdo ". E questo egli disse riguardo ad alcuni, che intesero per *Anima* la lettera A. Contro questa difficoltà alcune sepolcrali Iscrizioni addotte vennero dal Padre Corsini, e dallo Storico (3), in cui si legge: *Anima venit*, *Anima manet*, e che però non sembrano differenti dall' altra. Replica però il Novellista: „ In quanto poi al voler„ mi censurare (4), perchè dissi, che nelle An„ tiche Iscrizioni Cristiane non trovo : *Hic re„ quiescit Anima*, questo è andar contro la verità „ de' fatti, e se ne riportano due quasi equiva„ lenti; pure chi sottilmente considera, vi è no„ tabile differenza, parlandosi dell' anima, dal „ dire *Venit*, e *Manet*, a dire *Requiescit*, che gli „ è improprissimo ". Io ne lascerò ad altri il giudizio; ma certo in quanto al *Manet*, differenza non ce ne so veder molta. Da questo però non si deve prender norma per giudicare del peso e forza degli altri argomenti addotti in conferma dell' opinione sua dal Novellista, specialmente ove si fa ad impetere (5) la spiegazione del

(1) *Col.* 152. (2) *Col.* 151. (3) *Pag.* 144. (4) *Col.* 139. *Ann.* 1750. (5) 1749. *Col.* 552 *e segg.*

del *Martyrarius*, o dove fa replica (1) a queste stesse opposizioni, che abbiamo ora sott' occhi del P. Storico. Nè mi pare, che sia stato questi dal Novellista a torto rimproverato. „ Del„ la superfluità di tante parole, che si fanno „ dalla pag. 145. fino alla 148. non essendo se „ non amplificazione (2) di quello, che io ave„ va detto, e inutili repetizioni, e facendosi poi „ finalmente la stessa conclusione “. Patente sembra altresì l' incongruenza di raziocinio, onde viene in tal luogo accagionato lo Storico dall' avvedutissimo Novellista. Si dà vanto quegli di *aver confutate* (3) *le ragioni del Novellista, perchè ingegnose, e degne di considerazione*; e immediatamente innanzi aveva asserito: „ Incerta „ dunque è l' una, e l' altra spiegazione, che „ finora si è data alla lapida del Mugello; nè „ io saprei a quale più tosto inclinare “. Onde il Novellista con ragione soggiunse: „ Adun„ que le mie ragioni non sono state confutate; „ altrimente il P. Zaccaria si getterebbe dal par„ tito del P. Corsini; che se non lo fa, è se„ gno che le mie ragioni sussistono ancora, e „ hanno almeno per lui ugual peso che quelle „ dell' altro „. Io non saprei altro suggerire al nostro Storico per trarsi da questo non lieve imbarazzo, che il metter fuori anche qui la famosa distinzione delle due Probabilità *Pratica*, e *Speculativa* (*a*).

Nessuno però sarebbesi aspettato (1), che il *P. Zac-*

(1) 1750. *Col.* 477. (2) *Col.* 140. (3) *Pag.* 148.

(*a*) In verità che poco meno egli ha immaginato nel Vol. II. della sua Storia pag. 173. ove si adopera di difendersi alla meglio dalle accennate accuse del Novellista.

(1) *Istor. Letter. Vol. I. pag.* 23.

P. Zaccaria Gesuita, mentre stava per dar *fuori i suoi Anecdoti Pistojesi*, nell' indagare, ed illustrare i quali mostrò di avere assai faticato, avesse potuto spacciare questo tanto: „ Siamo assi- „ curati (1), che in un Codice del Capitolo di „ Pistoja si trovi un catalogo de' Pontefici, nel „ quale di Vittor II. Papa si dice, ch' era prima stato *Martyrarius* ". Il Sig. Lami dimostra, essere ciò falsissimo per ogni lato (2): che Gio: II. Pontefice, e non Vittor si è il descritto nel Codice Pistojese; e che non *Martirario* era stato, ma con altro nome erasi chiamato *Martirio*, come dalla Scrittura accennata del medesimo Codice, *incisa tale qual' è in legno*, ci fa vedere quivi il Sig. Lami. Dopo la quale scoperta non potè a meno quel Novellista di non dare in queste espressioni: „ Se il Padre Zaccaria ci dà tutt' i „ monumenti di Pistoja nella guisa che ci ha „ dato questo, guai alla povera Pistoja "! Vero è, che lo Storico ha tentato al possibile di giustificare il suo sbaglio, asserendo (3), che *dal P. Corsini*, a cui l' *aveva scritto il Sig. Brocchi*, egli era stato di ciò *assicurato*. Ma diamo, che questo combinamento di cose sia vero, sebben molto non lo apparisca; e diamo, che il P. Zaccaria, il quale un anno avanti era già *disposto*, come vedremo, a divolgare i Codici Pistojesi, questo, di cui si parla, non avesse ancora *letto*, *e molto meno ricopiato* (4); per questo non ebbe ragione il Novellista Fiorentino di stendere l' addotta censura, che forse sarà poi stata l' unico motivo allo Storico di aprire gli occhi su di un tal fallo? Per questo *poteva* egli *risparmiare a chi da Pistoja gli ha mandati i due versi la fatica*

(1) *Ivi pag.* 143. (2) *Col.* 478. (3) *Vol.* 2. *pag.* 174. (3) *Pag.* 175.

tica di ricopiarli, e a se la spesa, e la noja di farli incidere, quando anzi il comune de' Letterati, e lo Storico medesimo, per l' amore ed impegno, che professa di avere per la Verità, dovrebbe sapergliene buon grado? Aveva egli a far l' indovino in grazia dello Storico, ed immaginarsi tutt' i raggirì da lui messi in opera un anno dopo per giustificarsi di un tale errore, quando ancora sussistendo questo, non verrebbe egli a ritrovarsene pienamente a coperto? „ Preghiamo (1) solo il Mondo Letterato „ ed Onesto (dice lo Storico), che qualunque „ volta trovasse alcuna cosa contro di noi, non „ prima al Novellista si presti fede, che gli at„ taccati luoghi sieno diligentemente letti e ri„ scontrati ". Questo è un tratto non molto onorifico e favorevole al Novellista, e che contumelia si sarebbe appellato, se detto fosse stato da lui del nostro Storico. Ad ogni modo ha ella qui luogo tale accusa? V' ha qui necessità di tale avvertimento? E in corto dire, *leggendo e riscontrando diligentemente gli attaccati luoghi*, si scuopre qui forse mala fede o impostura nel Novellista? Poteva adunque, diremo con più ragione, risparmiare lo Storico l' accennata *preghiera*, e la quasi inutile giustificazione, ch' egli ci ha dato di un fallo, che finalmente non poteva essere impossibile a lui, come ad ogni altro uomo del mondo. Veggasi in grazia, quanto sopra ciò osservò parimenti lo Storico nel III. Vol. della sua Storia (2), ove dando saggio delle Opere del defunto Sig. Brocchi, accenna le *Giunte alla Descrizione del Mugello*, e per occasione di queste viene a ritoccare il punto

(1) *Ivi*. (2) *Pag.* 733.

to presente. Fra la molta confusione, che ivi si ammira, e alcun tratto ingiurioso al Novellista Fiorentino, riguardo al quale si era pur protestato lo Storico alla pag. 176. del Vol. II. *Aborriamo la mordacità e la passione*, si offervi questa sola cosa, che forse a taluno sospetto ingerir potrebbe della verità della pretesa Lettera del Sig. Brocchi al Padre Corsini circa la lezione del Codice Pistojese. „ Afferma il Brocchi " (così portava la Lettera, giusta lo Storico) „ d' aver letto in un Codice, non del „ Capitolo di Pistoja, nel quale veramente tal „ cosa non v' è, come osservò il Novellista Fiorentino, e lo confessammo anche noi, ma del „ Vescovato, ec. " E pure il nostro Storico, allorachè ci vendette la sopraddetta lezione, che imputò poi a colpa e sbaglio del Signor Brocchi, si espresse così: „ Inoltre siamo assicurati, che in un Codice del *Capitolo* di Pistoja si trovi, ec. " Una delle due adunque: O che la Lettera del Sig. Brocchi al P. Corsini fu soltanto immaginata; o che non si seppe nè leggere, nè intendere da chi pur dovea avere gli occhi in testa. Si esamini in grazia da chi avesse discernimento e comodità questo punto medesimo, e il complesso di tutte le notizie e ritrovamenti datici dallo Storico; e si giudichi poi quale de i due sospetti sia più fondato, e verisimile.

XVI. Soggetto di grandissima contesa fu il Libro dato in luce fino dal 1746. dal chiarissimo P. Gian Domenico Mansi di Lucca, e da lui proposto come per saggio del voluminoso suo *Supplemento* a' Concilj dell' Edizion Veneta, di cui si è parlato più sopra. Porta egli questo titolo: *De Epochis Conciliorum Sardicensis*, &

Sir-

Sirmienſium, *&c.* ed in eſſo pretende quel dotto Religioſo di traſportare alquanto addietro l' epoca del Concilio Sardicenſe, dall' anno cioè 347. in cui comunemente vien poſta, all' anno 344. e formare in conſeguenza della Vita, e de' fatti di S. Atanaſio una nuova Cronologia. Il principale appoggio, ſu cui fondata egli abbia queſta ſua opinione, fu l' Opuſcolo Anonimo, pubblicato da' Manoſcritti Capitolari di Verona nel Tomo III. delle Oſſervazioni Letterarie dell' Illuſtre Sig. Marcheſe Maffei, e riſtampato poi negli Opuſcoli Eccleſiaſtici ſoggiunti alla ſua *Storia Teologica*; il quale Opuſcolo, dietro al ſentimento del Marcheſe Maffei, riputato fu dal Padre Manſi di Autore quaſi contemporaneo a Sant' Atanaſio. Criticata venne queſta Diſſertazione nel Giornale di Roma del 1747. Art. VII. e VIII. e dimoſtrato per primo, che non ſi può provare l' antichità preteſa di quel monumento: che minuzie ſono, e frivole (1) aſſai le ragioni, onde il Maffei, e il P. Manſi la comprovano; per le quali altri documenti ſuppoſitizj non ſarebbe difficile lo ſpacciar per veri: e che finalmente non altro è quell' Opuſcolo, che *un corrottiſſimo frammento di non ſo quale pezzo di Storia*, in grazia del quale è troppa franchezza il diſprezzare i monumenti più accreditati, e rigettare l' epoca aſſai più autorizata di Socrate, e di Sozomeno. Si paſſa a ſtabilire con varie rifleſſioni, come la varia cronologia, che vuol fiſſare il P. Manſi del Sardicenſe Concilio, e de' viaggi, e geſta di S. Atanaſio, non è componibile cogli altri ſtorici autentici documenti che ne abbiamo; e contiene in-

(1) *Oſſerv. pag.* 85. *e ſegg.*

incongruenze e anacronismi considerabili ; oltre gli errori non pochi, nè di picciol rimarco, che scoperti vengono in quel documento, i quali però non molto dal Marchese Maffei vennero considerati. Contra questi Articoli del Romano Giornale, che stesi furono dal valente P. Mamachi, stampò il P. Mansi nel 1747. una breve Apologia, diretta al Romano Giornalista; contra la quale nel seguente anno quattro Lettere Latine scrisse allo stesso P. Mansi, e diede in luce colle stampe di Roma il P. Mamachi, „ le quali (1) per l'erudizione (come „ ne sente lo Storico) meritan lode, ma con „ istile assai più aspro ed amaro scritte sono, „ che nè alla materia, nè alla qualità dell'Av„ versario, nè alla professione dello Scrittor me„ desimo forse non conveniva ". In questo però non dovrebbe gran fatto stupire, e formalizarsi lo Storico, che dee saper più d'ogni altro come egli si stia. Senza badar però allo stile alquanto pungente, con cui impete il P. Mamachi l'Avversario suo, il che vuolsi anche condonare al temperamento focoso e brillante di quel celebre Religioso, e alla giustizia della sua causa, non che ad alcuna espressione, per cui si è creduto dal P. Mansi punto ed offeso, doveva il nostro Storico, esaminati i fondamenti dell'una e dell'altra opinione, render giustizia a qual de' due Letterati egli avesse giudicato senza passione doversela rendere, o almeno almeno rimetterne il giudizio all'avveduto Lettore. Per supplire alle mancanze di lui accennerò brevemente, mostrarsi ad evidenza dal P. Mamachi, in conferma di quanto innanzi asse-

(1) *Pag.* 173.

asserito avea, non essere in verun tempo contemporaneo di S. Atanasio l'Autore di quel documento; esser contrario in varj racconti a quanto lo stesso S. Atanasio ha scritto, non che ad altri antichi Scrittori; contenere quell' Opuscolo grossissimi errori in cronologia, ed alquante inezie; nè meritare però quella sì grande autorità, onde viene dal Mansi e dal Maffei onorato; ribattendo acutamente le riflessioni, onde quest' ultimo tentò di accreditarlo, e fargli più onore; e pare che in ciò la *somma perizia del Sig. Marchese Maffei in fatto di Codici* non siasi molto distinta. Non si rittette però il P. Mansi dal far replica al P. Mamachi, come ne fa pur noto lo Storico (1) stampando in Lucca del 1749. altra Scrittura *Pro sua de anno habiti Concilii Sardicensis sententia*. Ma contro questa pure ben tosto insorse il Padre Mamachi con due Lettere al Sig. Abbate Angiolo Bandini, che trovansi inserite l'una nell' Art. xxxiii. l'altra nell' Art. xxxvi. del Giornale medesimo dell' anno però 1748. per la lentezza con cui impressi ne vengono i fogli. In queste Lettere ognun può vedere, quanto riduca alle strette, e convinca il P. Mamachi l'Avversario suo, e chiunque altro insieme, che all' autorità dell' Anonimo Maffejano deferir voglia ne' punti accennati; sicchè non pare rimaner possa altro adito al P. Mansi d'imprenderne, come avea promesso, nuovamente la difesa. Ma è arrivato finalmente lo Storico, il che non è poco all' impegno fortissimo, che dimostrato avea da principio per la causa di quel benemerito Religioso, a *sospendere* sopra di essa il suo *giudizio*, e a commendare il *valore* del P. Ma-

(1) *Pag.* 174.

P. Mamachi. Dalle quali espressioni io credo bastantemente arguir si possa, che a questo erudito Domenicano abbia egli nel suo cuore data vinta la causa; sebben poi, per certi riguardi e cautele, indispensabili alli *Storici* della sua sfera, non fosse in grado di più espressamente asserirgli tale vittoria.

XVII. Degne di riflesso pajonmi l'espressioni che usa il nostro Storico riguardo al benemerito Novellista di Firenze, col quale, protesti ciocchè egli vuole, ognun s'avvede, e s'avvederà in progresso, ch'egli non è in caso di poter avere buon sangue; „ Delle Novelle Fio„ rentine alcuni sono rimasti poco contenti „ per più ragioni ". Sentiamo queste ragioni, che hanno ad essere ben molte: „ Si vorrebbe„ ro gli Estratti de' Libri, e non i Libri me„ desimi copiati, e distribuiti per mesi interi „ in tante Novelle ". Avvene altre? Nò certamente. E tutte queste adunque sono le *più ragioni* per cui *alcuni sono rimasi poco contenti* del Fiorentino Novellista? Ma egli è un punto di fatto, cui può rilevare ogni galantuomo ch'abbia occhi in testa, se vera sia questa accusa, di cui lo Storico favorir si compiace quel Novellista. E dove son mai questi *Libri medesimi copiati, e distribuiti per mesi interi in tante Novelle?* Nè assegni e mostri un solo il P. Storico, se gli da l'animo. Ma egli non doveva mai azzardarsi di toccar questa corda, quando nessun più di lui poteva ritrovarsi allo scoperto in questa parte. Il valente Sig. Lami reca vantaggio e piacer singolare alla Repubblica de' Letterati, mentre de' Libri, che sono di alcun riguardo e considerazione, adequatamente da

(1) *Pag.* 181.

dà saggio; e dove in quelli incontra particolari opinioni, o discussione de' punti importanti, gli uni, e le altre riferisce e disamina accuratamente; e dove giudica opportuno, vi aggiugne riprove ed illustrazioni, vi fa sopra obbiezioni e difficoltà, o ne dà giudiziose e forti confutazioni; facendo spiccare per ogni lato vastità d'erudizione, finezza di critica, e quel ch'è più rimarcabile in tal genere di scritti, ingenuità, e disappassione. L'internarsi però a disaminare con accuratezza le opere, che si riferiscono, non in quanto solamente al generale assunto di quelle, ma a molti punti, e quistioni particolari in esse discusse, porta (chi nol vede?), che in varie Novelle più o meno ne abbia a trattare. Con questo dire non credasi, ch'io deferisca pienamente al giudizio e alle decisioni del Novellista Fiorentino, che conosco anch'io non in ogni cosa aver dato nel segno, e che non altrimenti che gli altri uomini della terra, per illuminati e avveduti che sieno, ha potuto, e potrà pur nell'avvenire travedere, e ingannarsi. Troppo torto io farei alla sua moderazione e ingenuità, se in quella sordida e lagrimevol maniera io aderissi a' sentimenti suoi, con che varj Saputelli intemperanti si fanno pregio di adorar quali Oracoli, e devotamente, e ad occhi chiusi seguire in ogni passo alcun Moderno Pittagora, non altra ragione sapendone rendere per lo più, che quel famoso αὐτὸς ἔφα. Chi si farà anzi a scorrere i fogli delle sue Novelle, avrà la soddisfazione d'incontrare alcune fiate con quanta ingenuità e indifferenza o si ritratti il Sig. Lami, o rattemperi alcuna sua men cauta espressione, o di alcuni lumi, notizie e sistemi

particolari ne dia candidamente l'onore e il merito a chi s'aspetta.

Cose rado, o non mai vedute in terra, se di alcuni Letterati si parla, che in ogni cosa si stimano, e vogliono essere stimati infallibili; che delle scoperte, e fatiche altrui si fan belli; e che di tutte le più commendabili studiose imprese non solo, ma per fino degli stessi pensamenti e idee, che pur ponno entrare nel capo d'ognuno, quando applaudite si scuoprano, e profittevoli, vogliono esser creduti e predicati per *Primi*, *unici*, e singolari Inventori. Non essendo adunque di questa tempra lo spirito del Sig. Lami, non so capire quali sieno le molte ragioni, per cui *alcuni sono rimasi poco contenti di lui*, quando si prescinda da alcuni tratti di penna alquanto pungenti e caricati, che avrebbe potuto risparmiare, ma che però nel sostanziál metodo e condotta delle Novelle non entra. Quanto poi agli *Estratti de' Libri*, che vorrebbe lo Storico si dassero dal Novellista, dice di non volere, „ gli sia prescritto legge da al„ tri nello stendere le sue Novelle, le quali „ dà per tutt'altro che per dare estratti di Li„ bri, quali mette solo alle volte per ripieno". In fatti prendendo il vocabolo di *Estratti* nel suo rigore, non pare che il darli abbia ad essere speciale impegno di un Novellista. Non altri pertanto io so trovare, che *discontenti* si chiamino per *più ragioni* di questo Novellista, che quelli, i quali toccati furono da lui più sul vivo, combattuti cioè, rimproverati, e confusi riguardo a certe massime ed opinioni, delle quali omai si cominciano a disgombrare, e spregiudicare le menti degli uomini; o in altri punti e controversie convinti da lui stati fossero di

fal-

falsità e travvedimenti: Se nel numero di co storo abbia luogo il nostro Storico, io nol vo dire, e ne lascierò il giudizio a chi e la sua Storia Letteraria, e le Novelle del Sig. Lami riandar voglia e confrontare (*a*).

Ma crede forse lo Storico, il quale spaccia per male intese dal Pubblico le Novelle Fiorentine; che l'universale degli uomini dotti e disappassionati applaudisca alla sua Storia Letteraria, e ne dica tutto il bene del mondo? Tralasciando que' molti, che a quest'ora aguzzaron la penna contro di lui o per convincerlo di alcuni sbagli e falsità, o per confutarlo in alcune opinioni e sistemi, ch'egli si è posto quivi a difendere, non v'ha uomo ingenuo e di penetrazione, ancorchè propenso all'Istituto dello Storico, che non biasimi, e disapprovi per molti capi quella sua Storia, specialmente per la franchezza ammirabile e rara che vi si scuopre, e con cui non di rado si vendono al Pubblico in sembiante di verità proposizioni false, e sospette notizie; pel prurito insaziabile di screditare, e criticare con sardoniche e piccanti espressioni Opere di credito, e da Persone in-

(*a*) Ho avvertito di poi, che il Fiorentino Novellista si è ribeccato anche su questo punto col nostro Storico, toccando alcune delle cose da me sopraccennate (1). Dice tra l'altre: „ la vera ragione „ (relativamente parla alle *più ragioni* dello Storico) „ è, che la verità piace a pochi; un esame dell'Opere „ non è gradito dagli Autori; una lisciatura adulatrice „ non è sperabile dal Novellista Fiorentino". Che per ordinario si avveri in lui questo tanto ognun può conoscerlo; nel che dalle Persone più saggie ed accreditate, per fin da quelle che poco in alcun incontro furon da lui favorite, commendato egli viene, e stimato assai.

(1) *Nov. lett.* 1710. *col.* 564.

gni per dignità e per sapere mandate in luce; e finalmente per i frequenti e sensibilissimi tratti di adulazione, con cui, a discàpito per lo più della verità, applauditi vi si veggono ed esaltati alcuni Scrittori, a' quali l'impegno o di attinenza, o di prevenzione, o di studiata politica, o di affettata parzialità lo tengono avvinto. Questi sono i principali motivi, per cui la Storia Letteraria ha dato nel naso di molti e molti Uomini saggi, anche a lui devoti e parziali, che troppo disdicevole, e indegna del carattere di uno *Storico* riconobbero, e confessar dovettero somigliante condotta; sebben poi non lasciassero di commendare in lui quel capitale di erudizione, e copia di notizie, quella leggiadria di stile, e vivacità di espressioni, ond' è ornata, ed arricchita la sua Storia; ed io mi picco di rendergli il primo di tutti questa giustizia. Non si dia egli a credere pertanto, che i soli criticati e offesi da lui, tra' quali certamente io non sono, si chiamino mal soddisfatti della sua Storia; mentre le ragioni, che le conciliano disapprovazione e condanna, all' universale di tutti gli Uomini saggi, non ad un solo genere di persone deggiono fare impressione. So che il ben diriggere, e temperar la sua penna per questa parte, cosa assai malagevole lui sarebbe per essere, e dirò quasi impossibile; onde difficilmente ne' Tomi della Storia, che avranno ad uscire dipoi, potrà aspettarsi il Pubblico alcun cambiamento o riforma. Tuttavia è ben ch' egli sappia, quando mai nol sapesse, quale strada abbia a battere, e da quale allontanarsi nel tessere la sua Storia, per incontrare quella *comune approvazione*, e *universal gradimento*, ch' egli stesso ha presunto

con

con troppa fiducia, e semplicità di non aver già ottenuto (1).

Ritornando però a ciò che ne avvertì lo Storico sopra la condotta del Fiorentino Novellista, ha egli un bel tacere circa il troppo lungo estendersi, di cui egli lo accusa, nel dare gli estratti de' Libri. A buon conto egli no 'l fa per ordinario, se non ove si tratta, come dicemmo, di Opere e quistioni interessanti, e dall' aver notizia delle quali vantaggio e piacere ne abbia il Pubblico a riportare; o pure quando si tratta di vindicare e sostenere in cosa rilevante le sue stesse Novelle. Potrà però egli vantarsi di tanto il nostro Storico, che soverchiamente lunghi estratti ne ha dato di alcune opere o libracci stucchevoli, e di poca o niuna utilità alla Repubblica delle Lettere, de' quali con più lodevol risparmio bastava sol dare il frontispizio, o al più al più un' assai succinta relazione; ed altri sol brevemente accennando, e come di passaggio, i quali per l'importanza e pregio loro esigevano un assai diligente e copioso Estratto? Qual uopo c' era, per grazia d' esempio, che appunto una sola pagina, dopo di aver censurato su di ciò il Novellista di Firenze, egli ci trascrivesse tutto lungo e largo il volume primo e secondo del *Commentario*, o sia Memorie della Vita del Sig. Card. Querini, abbastanza già note e pubblicate per ogni dove, e che a riserva dell' aumentare che ponno e promuovere maggiormente la stima che già possiede quel Porporato meritamente, nessun vantaggio rimarcabile ponno apportare? Non sarebbe egli stato meglio, e più vantaggioso impiegare le 24. facciate, che a ciò volle destinare lo Storico, in dare

(1) *Vol. II. Pref. pag.* VII.

al Pubblico un Estratto conveniente e fedele della utilissima Opera, e tanto agli Ecclesiastici necessaria, del Regnante Sommo Pontefice *De Synodo Diœcesana* (*a*) senza contentarsi di darne, come vedemmo, un semplice cenno, e rimettersi a quel che dir ne potessero i suoi pretesi *Giornalisti di Amsterdam*, i quali, quando pure anche il bisogno ne avesser detto (ciocchè ancor non hanno fatto,) nè aver si poteva, nè intender da tutti? Ma io non m' inganno nel ravvisare i motivi, per cui è piaciuto allo Storico di trascriversi quasi netto e tondo il detto Commentario, come non credo essermi ingannato nell' immaginar le ragioni, per cui del sopralodato Libro *De Synodo* non indusse a darci copiosa e distinta relazione. V' ha in esso alcuni tratti, o pennellate alquanto geniali e favorevoli, le quali sarebbe stato peccato il non ritoccare nella Storia, e mettere in maggior lume; ma siccome l' eseguir ciò di quelle soltanto, e non di tutta la serie degli avvenimenti nel commentario descritti, sembrato sarebbe affettazione troppo manifesta, e biasimevole, meglio stimò lo Storico (1), e più acconcio *il render buon conto di ciascuna delle cose in esso descritte*, nel rammemorar le quali venuto lui sarebbe a taglio naturalmente, e quasi senza cercarlo, di produrre anche l' altre, che lui stavano a cuore; e che ognuno sarebbesi aspettato, ch' egli fosse per mettere, come fece, nel maggior lume

(*a*) Alla pag. 344. del 3. Vol. ci fa nuovamente intender lo Storico: *Del libro De Synodo per certa convenienza* (Di qual sorta ella sia, noi già l' abbiamo conghietturato) e riguardo a' Giornalisti di Augusta (non più di Amsterdam) *ci contentammo di dir poche parole*. (1) *Pag.* 184.

me possibile. Ma diamo pur, se si vuole, diamo tutto questo alla fedeltà, e accuratezza dello Storico, che di certe notizie da lui credute importanti, siccome ancora delle altre di minor rilievo, ha avuto scrupolo di lasciare il mondo digiuno: perchè poi non ha egli praticato la fedeltà e accuratezza medesima in comunicare al Pubblico altre notizie, non molto a lui gradite e favorevoli, che pur si hanno espresse in quel Commentario? Dove lascia il casetto ameniſſimo, che avenne in Brescia al Giovanetto Querini, quando ricondotto al Collegio di S. Antonio, ove dimorava in educazione, per la disgrazia avvenutagli di cadere in un ruscelletto di acqua, trovò nella Camera del fuoco tre Gesuiti de' più anziani di quel Collegio, i quali (scrive il Sig. Cardinale) e per l' accidente occorsogli, e pel fortuito, dicevan' essi, ritrovarsi tutti e tre in quella stanza raccolti in un' ora appunto, che chiamar dovevangli altrove le ordinarie loro incombenze, *Ocius veluti ex condicto exclamarunt, eventum illum cœlitus fuisse decretum, ut scilicet ejus occasione clarius quam unquam antea, uno ipsi ore divinam voluntatem de S. Ignatii Instituto absque ulla mora amplectendo mihi significarent.* Di consimili strattagemmi sogliono d' ordinario avvalersi alcuni per attrappare, sotto pretesto di chiamate del Cielo, la incauta Gioventù; che poi un giorno si avvede forse con rammarico, come non dall'alto le venne tal vocazione, ma ispirata le fu piuttosto dalle soverchie finezze ed accarezzamenti, onde allacciata veniva, e circonvenuta. Abuso quanto frequente, altrettanto sommo ed intollerabile. Quanto al caso accennato, non poteva egli stenderſi con maggior grazia e leggiadria di quella,

con cui ce lo rappresentò la felice penna del Sig. Cardinale. Andiamo innanzi.

La principal ragione, per cui non si rendesse egli alle istanze e replicati assalti di que' buoni Religiosi, viene addotta dal Signor Cardinale con queste precise parole (1): *Jesuiticæ Familiæ disciplina non omnino idonea mihi visa est excolendis studiis, quæ efflictim adamabam; quippe quæ tam multis & inter se discordibus muneribus ac curis Alumnos suos implicare in more habet, ut longe absint plerumque ab eo otio perfruendo, quo si careas, literis quidem vacare pro parte possis, non vero iisdem penitus devoveri; quod mihi ut aliquando eveniret peroptassem summopere*. Ecco però in qual modo ci dia lo Storico in Italiano questi sentimenti del Sig. Cardin. Dopo aver mentovato, che attesta quel Porporato di dovere „ alla buona educazione di quel loro Collegio" *Quidquid litterarum, quidquid Christianæ Pietatis in ipso est, quin & propositum ipsum Claustrali Militiæ nomen dandi*, soggiugne tosto: „ Niente „ però di meno confessa ancora, che la gran„ dissima distrazione degli studj, a cui obbliga „ la moltitudine e diversità somma de' loro im„ pieghi, onde maraviglia è certo come alcuni „ tra loro trovino tempo ad ornare con dotti li„ bri le Biblioteche, a lui agli Studj oltremo„ do portato fe insuperabile ostacolo, perchè „ vana rendesse la loro speranza". Tenuto era il nostro Storico, siccome *di ciascuna delle cose in essa* (Storia dell' Eminentiss. Querini) *descritte* impegnato s' era di *render buon conto*, rammemorare anche questa; che se a lui non sembrò troppo gustosa, pur grata riuscir doveva al curioso Lettore. Accenna il Signor Cardinale, che

(1) *Pag.* 6.

che difendendo egli in Perugia l'anno 1702. alcune Teſi Teologiche, tanto inſorſegli coraggio in petto e prontezza di ſpirito, che non poteva patire lui ſuggeriſſe coſa alcuna il ſuo ſteſſo Maeſtro. Aggiugne che d'incalorirſi e inanimirſi a tal ſegno, dato lui aveva occaſione certa Teſi da ſe validamente difeſa contro la *Scienza Media*, che impugnata venne (coſa non inveriſimile) da certo P. Airoldi *Egregio Societatis Jeſu Theologo*. Ecco il caſetto, ch' è grazioſiſſimo: *Memini, hunc longo verborum apparatu, antequam eamdem impetere aggrederetur, proluſiſſe primum, ac tandem a me poſtulaſſe: Quænam foret ea Scientia media, quam ego rejiciebam; meque ne momento quidem temporis hæſitantem animoſe reſpondiſſe: Ea ipſa, quam Patres Societatis Jeſu tuentur, & docent. Subitum & ardens dictum iſtud ingenti plauſu excepit Conſeſſus univerſus; at nemo magis Abbate Lazzarino, & Patre Burgoſio, qui pariter Actioni illi intererant, quique adeò ejuſdem dicti memoriam ſervarunt, ut mihi, aliiſque quampluribus ipſum ſubinde refricare, non Peruſiæ dumtaxat, ſed alibi etiam conſueti fuerint.* Ma in queſto caſo la fedeltà di Storico ſi è laſciata per occhio; e ſolo ſi è creduto aver debito di praticarla nel riferire appuntino, come nel Commentario (1), la frequenza ſomma, con cui il Monaco Querini trovandoſi in Parigi viſitava molto più che verun'altra Caſa Religioſa, il Collegio e la Caſa Profeſſa de' Geſuiti; nel dare con egual eſattezza i ſentimenti del Padre Malebranche, uomo di gran mente e concetto, ma che non andò eſente da ſtravaganze, e viſioni, ſopra la *Fiſica Premozione*, di cui ſoſteneva, che *Nihil exitialius poſſe in Scholis Theologicis*

(1) *Pag.* 163.

gicis docerì, perinde ac ſi (queſto mi ſembra aggiunto dal degno Autore del Commentario, quaſi derivandolo in conſeguenza dell'abborrimento, con cui riguardavaſi il detto ſiſtema del Malebranche) *Spinoſæ, & Manichæorum erroribus, per Baylium inſtauratis, adjumentum præſtaret* (*a*); e finalmente nel riferire quanto nel Commentario fu narrato dall'Abbate Longuerue, che *In eam ſententiam propendebat* (1): *Humanam libertatem ſtare minime poſſe ſeu cum Janſeniſtarum, ſeu cum Auguſtinianorum, ſeu cum Thomiſtarum dogmatis*. Avrà goduto lo Storico di veder poſti a mazzo da quel Franceſe di non molta penetrazione in un co' *Gianſeniſti*, gli *Agoſtiniani*, ancora, e i *Tomiſti*, i ſiſtemi de' quali pur ſono, e ſaranno, a differenza di quello de' *Gianſeniſti*, cattoliciſſimi, e approvatiſſimi; e di veder aſſerita per conſeguenza la ſconfitta del Pelagianiſmo, e la difeſa dell'umana libertà al ſolo ſuo P. Molina, che già non dubitò di cantarne da ſe ſteſſo il trionfo. Laonde e queſta, e le antecedenti notizie non era da dubitarſi, ch'ei non foſſe per rimettere in campo, dando loro maggior riſalto e peſo, con prevenire in tal modo i Leggitori: „ Diremo bensì, che chi vuol ſa„ pere, quale nel 1711. (2) foſſe lo ſtato della „ letteratura in quella Metropoli, non può al„ tro miglior libro conſultare, e più verace, „ che

(*a*) Avrei che ſoggiugnere riverentemente a queſta notizia, che del P. Malebranche l'Eminentiſs. Querini ci preſta; mentre anzi nella ſua Opera: *Recherche de la Verité* lib. 5. cap. 3. e nella ſeconda parte del lib. 6. cap. 3. talmente eſalta quegli la potenza e l'azione di Dio ſopra la Creatura, che all'oppoſto dannato eſtremo, non che alla *Premozion* de' Tomiſti grandemente ſi accoſta. (1) *Pag.* 125. (2) *Pag.* 144. *e ſeg.*

„ che questo del Sig. Cardinal Querini, dalla „ pag. 85. fino alla pag. 134. ". Quasi per ciò che spetta alle quistioni della Divina Grazia il solo *Monilismo* avesse in allora credito, e portato quivi fosse in trionfo.

Alla pag. 193. ci da quest'altra notizia lo Storico, riportata dal Commentario dell'Eminentiss. Querini; „ Ad Arras intese, che quel Ve„ scovo, per poter con maggiore apparenza di „ equità condannare le Opere Morali del Pa„ dre Gobat, procurato avesse, che nel fron„ tespizio dell'Edizione, fattane in Colonia, „ non Colonia si mettesse, ma Douay, Città „ della sua Diocesi: il che, se vero fosse, mo„ strerebbe sempre più il conto che dovesse „ farsi di quella proibizione ". Veramente il Commentario non ispaccia questo per assoluta verità, dicendo, *Non defuisse qui censerent* (1). Comunque ciò fosse però, poco importava allo Storico lo screditare pubblicamente la persona e autorità di un Vescovo assai benemerito e zelante, per rimettere in istima la Moral Teologia di un suo Confratello, la quale avrà creduto quel Prelato troppo importante al bene della sua Diocesi, che ne fosse sbandita. Le particolari e ben note stravaganze del suo P. *Arduino* non credette egli già spediente di toccare: e nemmeno, che visitato questo Religioso dallo studiosissimo P. Querini, (2) *Facilem & expeditum se præbuit ad fundenda absque fuco paradoxa sua, etsi ad eadem ejuranda haud multo antea adactus fuisset*. Del noto P. Buffier nemmeno egli fece menzione alcuna, nè di certi suoi libri (3) *De memoria artificiali, ceu mirifice utiles*, dice argutamente il Sig. Cardinale,

(1) *Pag.* 82. (2) *Pag.* 104. (3) *Pag.* 106.

nale, *ad removendam rerum eidem mandatarum oblivionem*; e vuole alludere con ciò ad altro ſuo libro intitolato: *Difficultés propoſées à Monſeigneur l' Archevêque ſur divers endroits des Livres, dont il recommande la lecture à ſes Curés.* Era queſti il celebre Arciveſcovo di Rouen M. Niccolò Colbert, il quale con una ſua Lettera Paſtorale zelantiſſima proſcriſſe il libello di quel Geſuita, e obbligò queſti a ſottoſcriverſi, per levarne lo ſcandalo, a dieci propoſizioni ſteſe dal Prelato medeſimo, oppoſte agli errori contenuti in quel ſuo libello: al che reſiſtito avendo per qualche tempo quel Religioſo, coſtretto venne finalmente ed indotto dal comando de' ſuoi medeſimi Superiori. Nè pure diede lo Storico alcun cenno delle due Teſi Geſuitiche, condannate da un altro inſigne Prelato della Francia M. Carlo Maurizio le Tellier Arciveſcovo di Rheims, per le quali commendato veniva, e portato alle ſtelle il ſiſtema del P. Molina intorno alla Grazia, con un Decreto, o ſia Iſtruzion Paſtorale, emanata li 15. Luglio 1697. e indirizzata a' Teologi di quella Univerſità; le quali Teſi, (1) *edicto adverſus cenſuram illam libello, P. Daniel vindicare ſuſceperat.* De' varj notabili romori, che l'Iſtoria del ſuo P. Jouvency eccitò in Francia, e della ſoddisfazione, che dovetter fare perciò a quel Regio Parlamento i Soggetti Primarj fra' Geſuiti di quella Provincia, non ha fatto parola lo Storico, quando pure il Sig. Cardinale vi ſpende tre intere pagine in ſolamente accennarli.

Nella ſeconda parte del Commentario varie altre coſe oſſervabili furono traſandate dal noſtro

(1) *Pag.* 160.

ſtro Iſtorico. Rimarca alla pag. 67. e ſeg. l'Eminentiſs. Autore il zelo alquanto furibondo e implacabile del Cardinal Fabroni negli affari ſcabroſiſſimi della Bolla *Unigenitus*, il quale non poteva patire *Suorum quorumdam Collegarum, & Caſini præſertim, & forte ipſius Pontificis mitiorem, ſeu lentiorem in eo negotio agendi rationem*. Guai ſe toccava a quel Porporato, che ognuno ſa, *cujus ſpiritus erat*, il procedere diſpoticamente in una cauſa di tanta geloſia e rilevanza. Nulla meno ſi poteva aſpettare da lui, che faceſſe ſcendere, come un tempo voleano i due Fratelli *Boanerges*, fuoco dal Cielo a diſtruggere tutto in un botto coloro, che alquanto reſtii ſi dimoſtrarono in accettare quella Coſtituzione. Non era già inveſtito di tal furore il grand'Animo del Romano Pontefice Clemente XI. il quale da ſuperna luce guidato aggiunſe all'efficacia del Paſtorale ſuo zelo tutta la circoſpezione e manſuetudine; e proteſtò nell'altra ſua Bolla *Paſtoralis Officii*, a diſinganno de' Difenſori del condannato Gianſeniſmo e Queſnellianiſmo (1): *Niſi excœcaret eos malitia eorum, ac niſi diligerent magis tenebras, quam lucem, ignorare non deberent, ſententias illas ac doctrinas, quas ipſi cum erroribus per Nos damnatis confundunt, palam & libere in Catholicis Scholis, etiam poſt editam a Nobis memoratam Conſtitutionem, ſub oculis noſtris doceri, atque defendi; illaſque propterea minime per eam fuiſſe proſcriptas*. Ma il noſtro Storico, che di ciò non ne ha dato alcun tocco, dovea almen riconoſcere quindi confutati, e mandati in fumo gli ſtravvolti ſentimenti, da lui non già laſciati nella penna, dell'Abbate Longue-

rue,

(1) *Comment. pag.* 144.

rue, di confondere insieme il sistema eretico e proscritto di Gianseno, col Cattolico e sano degli Agostiniani e de' Tomisti; e di reputare, che la libertà dell'Arbitrio, nulla men che nel primo, negli altri due offesa venga e distrutta. E dovea pur riconoscervi preventivamente dannata la *Bibliotheque Janseniste* del suo P. Colonia, e l'altro Autore dell'Opera *Bajanismus & Janseniſmus redivivi &c.* in cui con enorme ingiustizia veggonsi posti a mazzo Autori Cattolici piissimi e di gran grido, opinioni saniſſime e di gran seguito, colle proscritte sentenze di Bajo, e di Gianseno, e co' pertinaci difensori di quelle. Alla pag. 234. del Commentario altra particolarità rimarcabile si ritrova, che dallo Storico non si sarà forse avvertita. Fa quivi menzione il Sig. Cardinale del P. Benedettino Petitdidier, con cui ebbe occasione di abboccarsi lungamente in Tivoli; e di lui scrive così: *Recenſuit ille mihi lucubrationes omnes, quas in lucem ediderat. At nihil auribus magis intentis percepi, quam ejuſdem narrationes de Libro* Apologie des Lettres Provinciale de Louis Montalte, *quem ſibi omnino falſo adjudicatum fuiſſe narrabat; quamvis non deforent qui teſtimonium perhiberent, eumdem amicis ſuis palam faſſum fuiſſe, authorem ejus libri non alium eſſe, quam ſeipſum.* Dal che vienſi a confermare viepiù la comunemente invalsa opinione, ch' egli sia stato veramente Autor di quel libro, come asserì anche il P. Concina, incolpato per questo a torto di *Falsità*, come vedemmo, dal P. Sanvitali, e dal nostro Storico. Richiedeva il debito di gratitudine, non che l'esattezza di Storico, che non tralasciasse egli di rendere giustizia al merito del Sig. Cardinale, per l' impegno e

par-

parzialità somma, con cui eletto appena in Vescovo di Brescia si è dato a sostenere, e rimettere in fiore il decadente Collegio di Sant' Antonio, in cui venn' egli educato ne' suoi primi anni, e che poco più in allora contava di venti Convittori, com' egli ci narra alla pag. 272. e seg. Se non che pentendosi forse lo Storico dell' impegno, ch' ei prese da principio di *ciascuna delle cose descritte* (1) nel Commentario render palesi, ci ha voluto avvertire sul fine dell'Estratto: (2) „ Noi abbiamo parecchie utilissime cose dissimulate, costretti dalla brevità a cui siamo obbligati ". Ed io aggiugnerò, che non tanto la *brevità*, quanto varie altre prestanti ragioni, a capire le quali ognuno è *obbligato*, hanno costretto il nostro Storico a *dissimulare parecchie utilissime cose*: siccome *parecchie* altre, per altre sue mire particolari, senza timore di trasgredire la *dovuta brevità*, furono da lui riportate.

XVI. Varie riflessioni utili e curiose far si potrebbero sopra le *Tre lettere del Sig. Marchese Scipion Maffei*, stampate in Verona l' anno 1748. l' ultima di esse però verrà solamente qui da me ponderata in alcune sue parti, che ben lo richiedono. Ella è diretta al chiarissimo Sig. Apostolo Zeno sotto il dì 22. Novembre del 1747. e tratta brevemente d'una lunga ed insigne Iscrizione poco innanzi scavata nel Piacentino. Il primo che di questa Iscrizione parlasse colle stampe fu il P. *Contuccio Contucci* Gesuita, e la di lui spiegazione inserita venne, e stampata nel Giornale di Roma dell' anno 1748. ora il Marchese Maffei appena n' ebbe notizia, ed ebbe in mano una copia del titolo, o sia principio di quella

(1) *Pag.* 184. (2) *Pag.* 206.

quella Iscrizione, si fece anch' egli a darne al Pubblico alcuna contezza, interpretandola al modo istesso, che fatto avea innanzi il benemerito Gesuita. Ma per soddisfare al noto suo prurito di *primeggiare*, che venivagli in questa parte contrastato dal sopralodato Gesuita, che fece egli mai? Dato già la lettera nel modo che si è notato di sopra, ei dipoi fece mettere in capo delle tre lettere il seguente Monito: „ Lo Stampatore a „ chi legge: Andando in giro più copie della „ lettera sopra Dione, vengo esortato a stam„ parla. Ho stimato bene di aggiugnervi le due „ susseguenti, benchè scritte un anno fa; e ben„ chè si dica esser già stampate altrove ". In tal modo l'ultima lettera, che in un coll' altre impressa venne l'anno 1748. apparve scritta molto tempo innanzi, e per conseguenza anteriore sembrò il Sig. Marchese Maffei ad ogni altro nella spiegazione e pubblicazione della Iscrizione di Piacenza. Ma non si seppe inorpellare talmente, e cuoprire somigliante astuzia, che non si manifestasse ella evidentemente da quanto nel fine appunto. di quella Lettera sta registrato, ove dicesi: „ A Roma l'animo eroico del pre„ sente Sommo Pontefice ha fatto scavare il fa„ moso Obelisco, eretto già nel Campo Marzo „ da Augusto ". Questo scavamento, chi 'l crederebbe! a quel tempo in cui si è voluto far credere scritta già quella Lettera, non erasi altrimenti effettuato, giacchè solo al principio dell' anno 1748. in occasione della nuova fabbrica de' Padri Agostiniani fu quegli scoperto per la terza volta, come vien avvertito dall' insigne Sig. Abbate Angiolo Maria Bandini nel erudito Commentario, che stampò in Roma l' anno 1750. *De Obelisco Augusti Cæsaris e Campi Martii ruderibus nuper*

nuper eruto, al Cap. xx. Il che saputosi dal magnanimo Pontefice, Benedetto XIV. ordinò, che scavato fosse a sue spese. Sicchè una delle due: o falsa, ed astutamente posta è l'anticipazione della data 22. Novembre 1747. dell'anno 1748. in cui fu stampata la Lettera; o l'Autore di questa ebbe il dono, e la sorte di prevedere, e predire con ispirito profetico, come già succeduto, quel tanto, che solo alcuni mesi dappoi che tal Lettera diede in luce si è avverato. Quale più verisimile, e fondata sia di queste due conghietture, lascio giudicarlo a chi vuole, e a chi non ignora massimamente altri consimili casetti, che hanno veramente del portentoso, per non dir del biasimevole; in cui o alterando le date, o facendo vista di non aver avuto a notizia, e consultato alcun libro, si è avuta la franchezza di spacciare come nuova, e in nuovo aspetto prodotta alcuna opinione. Varj abbiamo saggi di consimili procedure nel raro libretto, stampato in Firenze, che ha per titolo: *Risposta ad Anton Francesco Gori, ec.* ed altri non men rimarcabili ci si danno a conoscere nella famosa *Lettera di Monsignor Giusto Fontanini, scritta dagli Elisj all'Autore delle Osservazioni Letterarie*. Ed è gran peccato rimanere per questo irregolare contegno la gloria e la estimazione di un Letterato di sì gran vaglia notabilmente offuscata e diminuita. Il nostro Istorico, che tanto si picca di esattezza e sincerità, s'avvidde, o doveva almeno avvedersi di questo disordine, da cui procedeva un anacronismo de' più palpabili; eppure non ne fece alcun motto; anzi, con una mirabile confusione volendo comporre insieme l'incomponibile, pregiudicò allo stesso suo Confratello il P. Contucci, togliendoli l'onore di esser stato il primo, che desse al Pubblico notizia di quella Iscrizione, e la

esponesse in tal modo. Ecco le sue parole (1): „ La Lettera del Sig. Marchese è in data del dì „ 22. Novembre 1747. ma non è stata stampata, „ che verso la fine del 48. colle altre due Lettere. „ Questo vuolsi notare; perchè si vegga come „ due dottissimi Antiquarj, il Sig. Marchese „ Maffei in Verona, ed il P. Contuccio Contucci „ Gesuita in Roma quasi al tempo stesso, senza „ uno saper dell'altro, abbian data la medesima „ esplicazione a quel titolo ". E in tal guisa sotto apparenza di una certa tal quale specie di prodigio, occulta questo buon Religioso, e coonesta una patentissima Balduina.

Alla pag. 220. tocca lo Storico, con occasione di dar contezza del *Musæum Veronense*, Opera dell'insigne Sig. Marchese Maffei, la *Opinione sua sopra l'Ascia*, che quivi riconfermata venne da lui maggiormente. Il che mi fa sovvenire di quanto scrisse il sopralodato Sig. Proposto Gori nel citato Libretto, giustificandosi d'alcune accuse a torto dategli da quel Letterato, con queste parole: „ Non ho sentito che si lagni di „ voi nè meno l'eruditissimo Sig. Canonico Maz- „ zochi, del quale dopo essere stata stampata „ d'un buon pezzo l'Opera sopra l'Anfiteatro „ di Capua, essendovi venuta voglia di dare „ anticipatamente alla luce un Trattato dell' „ Anfiteatro di Verona, benchè dovesse andare inserito nella *Verona illustrata*, voi non nominaste tal sua fatica; e dipoi gli scriveste „ una lettera, in cui gli dicevate, che ultima- „ mente avevate letto il bel libro di lui, ed „ avevate assai goduto nel vedere, che vi era „ venuto fatto di pensare come egli pure aveva „ pensato in più e diversi punti, e particolar-

„ men-

(1) *Pag.* 210.

„ mente nella spiegazione della frase sepolcra-„ le *Sub Ascia dedicavit* “. Sopra questo punto scrisse replicatamente l'immortale Sig. Muratori, che fu di diverso parere in ciò dal Chiarissimo Maffei; ed altri molti Scritti uscirono di valentissimi Letterati, anche Oltramontani; come dall'utilissimo Indice, che compilato venne dell'Opere di quell'uomo insigne, è premesso alla nuova ristampa dell'Opera sua *De Ingeniorum Moderatione*, *&c.* ognun può raccogliere. Alla pagina medesima accenna parimente lo Storico, che il Maffei *torna ad esaminare* in quella sua Opera il *punto* della pretesa antica dipendenza *di Verona da Brescia*; *e con tal nettezza, e vigore sostiene la causa della sua Patria, che non dovrebbe trovarsi per l'innanzi disappassionata persona, la quale sentisse altrimenti*. Mostra quivi lo Storico di non essere informato zicca degli argomenti de' Signori Bresciani, esposti già con valore da' Sigg. Abb. Lazarini, e Canonico Gagliardi, i quali argomenti non sono in verità, quali francamente si spacciano, di poco peso. Ma sopra questo è già per uscire a' momenti dalle Stampe di Brescia una insigne Raccolta di Scritture e Documenti, parte già dati in luce, e parte inediti e lavorati di fresco, in cui le parti de' Sigg. Bresciani abbondantemente e valorosamente si vedranno difese.

XVII. Si occupa il nostro Storico alla pag. 241. e segg. in dare minuta e lunga contezza non già di un Tomo, ma di un Foglio uscito l'anno 1748. in Bergamo, contenente 20. *Proposizioni Scelte in materia di Belle Lettere*, *ec.* e per occasione di questo, di altro libercolo uscito contra il Fiorentino Novellista, che ne' Fogli dell' anno 1749. combattute avea, e derise le dette

Propoſizioni. Sembra lo Storico, col conſueto ſuo fare cangiante ed irreſoluto, ora approvare, ed ora confutare quelle propoſizioni; e ciò par che faccia non per altro appunto, che per cozzarla in alcun modo con quel Novelliſta; benchè per altro non poſſa diſſimulare la novità e ſtravaganza di que' ritrovati, e il poco pregio del libretto che uſcì in loro difeſa, il quale non che un *Eſtratto minutiſſimo* come notò il Sig. Lami, *appena meritava di eſſere mentovato* (1). Eſſendoci nominato in quel Libro il Sig. Canonico Mario Lupo di Bergamo, *celebre per le dotte ſue Diſſertazioni Cronologiche*, è inſorto lo Storico a negare con ſommo impegno, e, com' egli dice, *per fare giuſtizia alla Aerità* (2), che non il detto Sig. Canonico, ma il P. Lazeri Geſuita ſia vero Autore del Libro uſcito in Roma l'anno 1744. con queſto titolo: *Marii Lupi Canonici Bergomatis De Notis Chronologicis Anni, Mortis, & Nativitatis Domini Noſtri Jeſu Chriſti Diſſertationes duæ*. Dice „ che tutta Roma ſa, che Autore ne fu il ſolo „ P. Lazeri..... da cui con raro eſempio di „ dabbennaggine venne accordato al Sig. Mario „ Lupo, allora ſuo Scolare, che ſotto il ſuo no„ me le ſtampaſſe ". Aggiunſe dipoi con una mirabile coerenza di raziocinio: „ Ben è vero „ però, che quali uſcite ſono non le riconoſce „ il P. Lazeri per ſue; concioſſiachè l'Editore „ abbiale con alcune ſue arbitrarie mutazioni „ guaſte, e confuſe ". Dunque, io replico, non v'ha parte *il ſolo P. Lazeri Geſuita*. Ma aſcoltiamo il Sig. Canonico, il quale eſacerbato ſommamente dalle accennate eſpreſſioni, ſcriſſe al Sig. Lami ſotto il dì 25. Marzo 1750. una lettera alquanto focoſa, in cui dice dello Storico le ſeguen-

(1) *Ivi*. (2) *Pag.* 244.

guenti parole: „ Per pura malignità (1), e sen-
„ za occasione o necessità alcuna, tira in ballo
„ anche il mio nome tra quelli, che dice es-
„ servi anche qui a quelle Proposizioni contra-
„ rj. E quindi passa fuor d'ogni ragione a spac-
„ ciare per certo Autore delle mie Dissertazio-
„ ni sugli Anni di Cristo il P. Lazeri Gesuita". Aggiugne „ Venirgli fatta con ciò una mani-
„ festa atroce ingiuria, della quale per altro
„ può essere che l'Autore di quel Libro si ab-
„ bia un giorno a pentire; ed aver in mano
„ documenti tali da poter smentire, e dimo-
„ strare falsa falsissima la di lui asserzione; tan-
„ to più essendo vivo ancora, ed in Roma il
„ P. Lazeri, che farà di questo fatto piena te-
„ stimonianza". Prega indi il Sig. Lami di voler „ far palese al Mondo, colle sue pregia-
„ te Novelle, la falsità di quel racconto; e dell'
„ altro ancora, che con pari falsità e malignità
„ unisce, dicendo, essere quelle Dissertazioni
„ escite in Pubblico tanto guaste e confuse,
„ che per ciò quel Padre sdegna di riconoscer-
„ le per sue. In confutatione di che (segue la
„ Lettera) potrebbe bastare il pubblico univer-
„ sale compatimento, che hanno ottenuto, per
„ mostrare, che non sono riescite tali da do-
„ versene vergognare nemmeno quel dotto Pa-
„ dre, se realmente fossero sue". E' quì da avvertire, come il Novellista Fiorentino al n. 9. de' Fogli dell' anno 1745. diede Relazione av-vantaggiosa sotto il nome del suddetto Sig. Ca-nonico di queste stesse Dissertazioni. Fa parola lo Storico delle doglianze e risentimenti del Sig. Ca-nonico Lupi nella *Prefazione da leggersi* (2) che

(1) *Nov. Lett. Fir.* 1750. *num.* 17. (2) *Pag.* VIII.

si ha nel Vol. II. della sua Storia. *Abbiamo*, dic'egli, *da sola necessità astretti notato* quel tanto, che di sopra si è mentovato. Di qual sorte sia questa *necessità*, lo intenderei volentieri, e intenderei pur volentieri per qual ragione abbiaci dato ad intendere lo Storico, che il Novellista Fiorentino abbia la Lettera del Sig. Canonico *forse contro voglia di lui nelle sue Novelle inserita*; quando lui scrisse nella Lettera stessa, che si può leggere da ogni Fedel Cristiano: *Prego V. S. Reverendissima, quando le torni in acconcio, voler far palese al Mondo, colle sue pregiate Novelle, la FALSITA' di quel Racconto*; e quando ne fu per questo il Sig. Lami da quel Canonico ringraziato, come nelle Novelle di questo anno col. 76. egli attesta, Io nè pur capisco, come esigga lo Storico, prima di ritrattare pubblicamente quanto ha detto su questo particolare, che *il P. Lazeri* vivente *faccia un Pubblico Manifesto, che quelle Dissertazioni sono veramente del Sig. Canonico, e ch' egli non ha in esse alcuna parte avuta*. Questi ognun vede, che sono i soliti sutterfugj di chi si trova in dolo, e no 'l vorrebbe apparire. Ha appellato il Sig. Canonico al P. Lazeri, giacchè potrebbe egli con ingenuità palesare la verità di un tal fatto. Ma lo Storico astuto, fino però a certo segno, esige che ne faccia questo Religioso un *pubblico Manifesto*. Ciò nè farà, nè vorrà forse eseguire il P. Lazeri, come in verità non c'è ragione, per cui fare il debba, ed intanto si stimerà a coperto lo Storico in questa parte dalle altrui censure. Ma più bella è l'altra condizione, che non abbia *in esse* Dissertazioni *alcuna parte avuta* il P. Lazeri; giusta la quale si terrebbe esente lo Storico dall'obbligo di *ritrattarsi*, se

o tra-

o trascritte soltanto le avesse, o rivedute, o ancora in qualche parte emendate quel dottissimo Gesuita. L' asserzione poi sola, troppo, come ognun vede, sospetta del nostro Storico, non la credo bastante ad assicurare il Pubblico di quelle notizie, ch' egli ci dà sul fine, e che varrebbero in qualche parte a giustificarlo, quando autenticate ci venissero con prove irrefragabili. Ma poichè egli si chiama *degno di scusa, se così ha scritto*, accetterò, ed accetterà il Pubblico questa tal quale confessione del suo errore, quale, non che essere troppo ingiurioso all' accreditatissimo Sig. Canonico Lupi, il quale nulla meno si fa apparire in faccia del Mondo, che un impostore, ed un plagiario, al rinomatissimo P. Lazeri, che non ha bisogno di essere innalzato sopra le rovine dell' altrui fama, recato avrà non lieve pena e disgusto.

Sulla fine di questo primo Volume varie cose incontriamo nella Storia Letteraria degne di osservazione, ma che pure io non voglio, nè posso qui tutte accennare. Alcun breve riflesso far si potrebbe, per grazia d' esempio, sul venire esaltato dallo Storico, e commendato, come Libro *da mettersi in mano agli studiosi della Rettorica* il suo *Cipriano Soario* (1), di cui non vien fatto a' nostri giorni nè uso, nè stima alcuna. Sopra la insulsa Critica fatta al Novellista Fiorentino per la espressione di *sufficiente fedeltà* (2), per cui oltre la *plausabile sostenutezza*, e la *leggiadria poetica* commendò egli la Traduzione di una Tragedia di M. Racine, lavorata dal Sig. Cav. Lorenzo Guazzesi; sulla qual Critica non era d' uopo, che il dotto Novellista facesse replica al-

(1) *Pag.* 249. *e seg.* (2) *Pag.* 255.

cuna (1). Trovo alla pag. 271. questa Sentenza, che presa in generale ha il suo gran vero: „ La moltiplicità delle Edizioni non è sempre „ contrassegno, che un Libro ha gran merito". E mi pare, se male non mi appongo, che più tosto che alle *Vite de' Romani Pontefici*, quivi accennate, del benemerito ed ora defunto Sig. Sandini, starebbe meglio, e con più verità applicata al suo P. Lacroix, e ad altri Scrittori di simil sorta (2), de' quali per questa ragione ha esaltato il merito, e la utilità. Avvertirò sopra l' Antilucrezio del Card. di Polignac, mentovato alla pag. 272. come si dice essere uscita a questi giorni una elegante e pregevole Traduzione di quell' insigne, e più volte stampato Poema, dalle Stampe del Seminario di Verona, lavorata dal celebre P. Abbate Ricci Cassinense, per il che non credesi, che il P. Bergantini C. R. Teatino darà altro fuori la promessa, e quivi dallo Storico accennata, sua Traduzione. Al citato num. delle sue Novelle, difende se medesimo il Sig. Lami da alcune Critiche veramente stucchevoli, ed insussistenti dello Storico, che verso il fine del suo primo Volume s'incontrano, sopra l'intelligenza di alcune Antiche Iscrizioni. Io non ne vo' qui far parola; e solo avverto lo Storico, che in materia di erudizione *antiquaria* farebbe bene a starsene alquanti passi addietro dell' accreditatissimo Sig. Dottor Lami. Vorrebbe l' Autor della Storia *alcuna cosa* (3) poterci dire dell' inclito Gesuita P. Egidio Maria Giuli, di cui ne avvisa la perdita, che tanto accreditato fu, e stimato dal Regnante Sommo Pontefice, e da più Sog-

(1) *Novell.* 1750. *n.* 26. (2) *Pag.* 50. (3) *Pag.* 306.

Soggetti qualificatiſſimi per dignità e per ſapere. Avviſa, che *Sua Santità avea dato ordine, che ſi ricercaſſero i ſuoi Scritti, per vedere, ſe poteſſero per la ſtampa ordinarſi facilmente.* Ma (notili bene) *ſi crede, che i Padri Geſuiti gli abbian trovati imperfetti.* La condotta abbaſtanza nota, e commendabile di queſto Religioſo, le maſſime, e ſentimenti ch' egli nodriva, e ſpacciava intorno a certi punti in nulla conformi alle opinioni e maſſime di molti ſuoi Confratelli, ſaranno probabilmente ſtati il motivo, e la *imperfezione*, che inetti alla ſtampa avrà reſi i ſuoi Scritti. Chi poſſiede di tali coſe piena notizia e ſperienza, dirà forſe ch' io non m' inganno; e lo dirà altresì chi riflette al contegno preſente dello Storico, il quale della vita, inclinazioni, e Scritti di quel Religioſo non poteva eſſere all' oſcuro, e poteva facilmente informarſene; mentre poi non compariſce mai sì ſcarſo, e poco informato nel dar relazione minutiſſima al Pubblico della vita, morte, e miracoli di altri ſuoi Confratelli, maſſimamente ſe impegnati e zelanti difenſori ſi dimoſtrarono in vita di certe favorite opinioni (1). Grandiſſima e lunga *briga* prende lo Storico per difendere il ſuo Padre *della Briga* dalle accuſe e cenſure de' Giornaliſti d' Italia, che ſeguiti in ciò e ſecondati vennero dagli ſteſſi Geſuiti Autori, delle *Memorie di Trevoux*, ma impugnati in ciò, e abbandonati, non men che i primi, dallo Storico. Ma nella diſcuſſione di queſto punto, cui farebber d' uopo molte ricerche, e più comodità, entrar qui non voglio, laſciandone dar giudizio a chi *briga* vorrà prenderſi di occuparviſi con attenzione.

Scor-

(1) *Pag. 323. e ſegg.*

Scorrendo le Novelle Fiorentine, mi sono abbattuto in questo riflesso, che fa il Sig. Lami sopra la Storia del P. Zaccaria, che tengo ora per mano: „ Non voglio lasciare di avverti„ re (1), che chiunque legge questa Storia Let„ teraria, bisogna che sia erudito, e perito da „ vero, per non essere ingannato da tanti erro„ ri, che vi si commettono nelle storpiature, „ e alterazioni de' nomi proprj, nell' aggiunte, „ nell' indicazioni, nello scontrafarsi l' idee del„ le Opere, nella mancanza delle necessarie co„ gnizioni, ec. " Il che mi ha fatto alquanto entrare in me stesso, e riflettere all' arduità dell' impegno cui accinto mi sono, non vedendomi fornito di quella *erudizione*, e *perizia*, che ricercata viene, e stimata necessaria a ciò dal Novellista. Ho già detto di non avere nè tempo, nè modo di tutti rintracciare, e scoprire gli sbagli, che incorsi avesse lo Storico, nè voler di alcuni troppo minuti, e meno osservabili dar cenno alcuno. Mi basterà adunque l' indagarne i più sensibili, e rilevanti; perchè non abbia a riuscire inutile e senza proposito questo mio *Supplemento*, nello stendere il quale non mi posso promettere di non incorrere anch' io qualche travvedimento, di cui protesto, che gratissima, e dolce cosa mi sarà l' esserne o dallo Storico, o da chi altri si voglia in qualunque modo avvertito. Ha avuto gran merito di destarmi in cuore questa disposizione invidiabile, sebben alquanto malagevole ad ottenersi, come troppo alla umana alterigia repugnante; il magnanimo sentimento dell' Illustre Sig. Marchese Maffei, che non dubitò di asserire nella sua *Storia Diplomatica* lib. 1. §. 1. pag. 4. „ E' notissimo a chiun-

„ que

(1) *Novell.* 1750. *col.* 567.

„ que ha di me contezza, niun' altra cosa riu-
„ scirmi al *Mondo* sì cara, quanto che, con ve-
„ nire ammaestrato e corretto, alcuna notizia
„ acquistar di più ". So essersi detto da alcu-
no, Che *l' esito in più occasioni* (1) *ha poi dimo-*
strato, che per quel MONDO, egli non avesse *in-*
teso, se non quello, dove il Fontanini già mor-
to ritrovavasi. Ma checchessia, se abbia il fatto
in lui corrisposto o nò all' espressioni, che in ve-
rità costan poco, io non m' ingannerò certa-
mente, se nulla badando ai fatti, porrò mente
alle sue parole; e l' accennata massima, tanto
degna di un uomo onesto ed ingenuo, tenterò
di praticare al possibile nelle occasioni. In tanto
chiuderò questo mio Supplemento, o sia Rifles-
sioni sopra il Primo Volume della *Storia Letteraria*
col giudizio che ne diede in un suo Foglio il cele-
bre Sig. Lami colle parole seguenti: „ Questa (2)
„ pretesa Storia Letteraria del P. Zaccaria non
„ è altro, che uno spoglio fatto di Novelle Let-
„ terarie, e di Giornali, che escono fuora alla
„ giornata, da' quali si pigliano benespesso i so-
„ li titoli de' Libri; oppure, se sopra vi si di-
„ scorre, si raccoglie da quanto in que' fogli si
„ dice: mostrando da per tutto l' Autore di non
„ essere informato della vera Storia Letteraria,
„ con sapere le cause, e i motivi, che hanno
„ mossi gli Scrittori a fare quelle Opere; le con-
„ seguenze, che ne sono derivate; le qualità,
„ e i capitali degli Autori, che hanno impre-
„ so a scrivere; e quello, che più importa,
„ mancando l' anima dell' Istoria, che è la sin-
„ cerità e spassionatezza; poichè alcuni impugna

„ per

(1) *Lettera di Monsig. Fontanini pag.* 101.
(2) 1750. *num.* 36.

„ per mero impegno ; altri loda per ispirito di
„ partito ; di altri poi ha disprezzo . Chi scrive
„ l' Istoria , dee assumere altre cognizioni di
„ mente , altre dispozizioni di cuore , altra ma-
„ niera di stile “ . Fin qui il Sig. Lami , al giu-
dizio del quale se abbiamo o nò a sottoscriverci ,
lascio il dirlo a chi buon discernimento ha sor-
tito , e sufficiente penetrazione , ed a chi in ol-
tre le Osservazioni da me qui fatte , e l' altre
ancora , che anderò stendendo dipoi , vorrà con
occhio spregiudicato disaminare .

DEL-

DEL SUPPLEMENTO
ALLA
STORIA LETTERARIA
D' ITALIA
LIRRO SECONDO.

PAsso a disaminare, giusta l'impegno addossatomi, il Volume secondo della Storia Letteraria d'Italia, per dare anche ad esso il conveniente *Supplemento*, per quanto almeno la scarzezza de' miei talenti, la brevità del tempo, e la vastità della materia potranno permettermi. Trovo per primo la *Prefazione da leggersi*, alcuni tratti della quale mi sovviene di aver già ponderati. Fa cenno quivi lo Storico delle opposizioni e turbolenze, che vennero suscitate contro questa sua Storia, e che da lui pure si aspettavano: „ E ciò tanto più „ (dic' egli), che il particolar carattere di „ STORICI (1), anzi che di Giornalisti, e „ di Novellisti, a maggior libertà ne obbliga„ va nell'esporre i sentimenti nostri, e nel por„ tar de' Libri, ove uopo fosse, disfavorevol „ giudizio ". Potrà ogni avveduto Lettore da quel che s'è notato finora sopra il contegno dello Storico, e da quel molto, che ci rimane da osservare in appresso, alcun saggio prendere del come abbia egli soddisfatto a quest' obbligo, che il

(1) *Pag.* VI.

il *particolar carattere di Storico* gl' imponevâ : Non dubito dire , che *Giornalista* , ò *Novellista* non c'è mai ſtato al Mondo, il quale ſia comparſo più dello Storico dominato dall' impegno, dalla paſſione, e dallo ſpirito di partito, dacchè non in altro ha ſaputo metter fuori la preteſa *maggior libertà*, che in criticare, malmenare, e porre in diſcredito que' Libri e Scrittori, che alle favorite opinioni del ſuo partito ſi dichiararono oppoſti . Proteſtà in oltre di voler *adoperare* (1) anche nello ſcuoprire le *imperfezioni di uno Scritto*, le *più civili*, *e moderate maniere*. Ma vedremo in ſeguito più aſſai che in paſſato, quanto bene corriſpoſto à queſto ſuo impegno egli abbia nelle occaſioni . Credè poi far pompa d'ingenuità e diſimpegno nel far noto, che *anzi da qualche grand' Uomo*, *e di que' pochi che l' onor dell' Italica Letteratura ſoſtengono ancora*, *gentilmente fu rimproverato per lettera*, *perchè a troppa larga mano abbia* nel ſuo Libro *ſparſe le lodi*, *e quaſi idoli ſi ſia formato di Letterati aſſai leggieri*. Non vo' diſſimulare, che in ciò leggendo, mi venne in mente queſto penſiero, che forſe chi fece allo Storico quel *gentile rimprovero*, ſia ſtato un di que' Letterati, notati perciò a dito nel Mondo, i quali, alla maniera che il Mare riduce a ſe, e tutti accoglie in ſeno i fiumi della Terra, vorrebero con ingordiſſima vanità, che le laudi, gli applauſi, e gli onori tutti, direi quaſi, del Mondo ſopra di loro unicamente ſi ſcaricaſſero . Ma ſi farà forſe diretto il *rimprovero* a condannare nello Storico que' tratti di manifeſta adulazione, e di ſordida politica, tanto al ſuo *particolar carattere* diſconvenienti , per cui profonder lodi , ed encomj

(1) *Pag.* VI.

comj si è veduto in grazia di Scrittori di poco o niun credito, ma ch' ebbero il gran merito di essere suoi Partigiani; dissimulare, o trascorrere, e talvolta ancora sostenere gli errori di alcun altro, cui troppo era impegnato di esaltare, sebben a' danni della Verità, e della Pubblica fede; ed altre molte maniere astute e capricciose mettere in opera, le quali ad uno Scrittore di Romanzi si ponno permettere, non mai ad uno Storico. Cerca egli di soddisfare a tre Soggetti, i quali dice essersi *doluti* (1) di lui; e sono il Sig. Canonico Lupi Bergamasco, il Sig. Abb. Bartoli Professor di Torino, e il Sig. Dott. Giuseppe Antonio Sassi Bibliotecario dell'Ambrogiana, ora defunto. Si maraviglierà più d'uno, come a questi tre soli valentuomini, che non furono già i più maltrattati da lui, abbia creduto, o saputo di aver dato disgusto il nostro Istorico, e come a questi tre soli la coscienza dettato gli abbia di dar soddisfazione. Quanto al Sig. Canonico Lupi, si è già innanzi parlato abbastanza; ed è da osservare, come questi non tanto si lamenta dello Storico, quanto lo convince, e rimprovera in faccia del Pubblico di averlo negato Autore di un' Opera, che fu tutta sua. Per il Sig. Bartoli, che da lui toccato venne con due motti pungenti, egli si vorrebbe cuoprire, e giustificare con darne la colpa alla *negligenza* degli *Stampatori*, che dice aver *troncato*, e *guasto quel passo*, in cui di certe sue Lettere sopra il Dittico Quiriniano fece parola. Cerca però di emendarlo (2), e mitigarne l'espressioni, nel modo ch' ei doveva leggersi, come si può vedere nelle Giunte e correzioni poste in fine di questo secondo Volume,

le

(1) *Pag.* VII. *e seg.* (2) *Vol.* I. *pag.* 237.

le quali prega tutti lo Storico *per le* (veramente) *importanti cose* , che vi ha *notate* (1), a voler offervare. Ma fi conſulti di grazia, e fi combini quanto ſcriſſe egli fu di ciò nel Primo Vol. della ſua Storia , e quanto nelle Correzioni ſuddette vi aggiunſe , come tralaſciato per negligenza; e fi toccherà con mano, ch'egli è un manifeſto taccone, poſtovi dipoi dallo Storico per in qualche modo ſcolparſi; e che l'accagionarne i poveri Stampatori , non è ſe non imputazione ingiuſta e immaginaria. Riguardo poi alle querele , che dice eſſerſi fatte dal Sig. Saſſi, il quale però non era uomo da prenderſi ſoggezione alcuna di lui , egli riconferma la ſua antica propoſizione (2), e ſentimento, che non ſia così fondata e veriſimile come pensò quel Letterato , la venuta a Milano di S. Barnaba Appoſtolo; benchè non paja, che con tanta franchezza diſpregiar doveſſe lo Storico gli argomenti di quell' uomo sì benemerito e inſigne. Si querela per ultimo , che *volendoſi* egli *celare* , ſcoperto ſi fia , e *divolgato in una Novella* l' Autore di queſta Storia. Ma a queſto diròin primo luogo , che baſtantemente pel ſuo carattere e condotta egli ſi era già quaſi intieramente manifeſtato da ſe medeſimo ; poichè non era dovere , che ſepolto nelle tenebre aveſſe a rimanere uno Scrittore sì benemerito , e vantaggioſo alla Letteraria Repubblica ; finalmente , ch' egli medeſimo il P. Zaccaria omai ſi dà vanto di eſſer quel tale , ne riceve per ogni dove le congratulazioni e gli applauſi , da coloro maſſimamente , che venner da lui favoriti con ampiezza e ſingolarità : onde pare , venga egli a diſtruggere la opinione di alcu-

(1) *Vol. 2. pag. 9.* (2) *Pag. 169. e ſeg.*

alcuni, che giudicarono, non eſſer l' impreſa e condotta dello Storico sì plauſibile e decoroſa alla condizione, ed Iſtituto di lui, e che per queſto premeſſe a lui tanto di ſtarſene occulto. Anzi mi rammenta, che nel Vol. 2. pag. 413. ſi è egli manifeſtato lo Storico ſenza riguardo; mentre querelandoſi di eſſer ſtato punto dal P. Mamachi, che le critiche del P. Zaccaria avea preſe di mira, dice „ ch' egli trattò „ con eſpreſſioni poco obbliganti (per altro non „ dire) quella perſona medeſima, che in que„ ſti ſteſſi fogli ha ora parlato di lui e dell' „ Opera ſua con quel vantaggio, ch' egli, ed „ ognuno ha potuto vedere "..Ma ſcendiamo all' eſame della Storia.

I. Dopo aver accennato lo Storico nel Cap. 1. e ne' principj del ſeguente alcune Opere uſcite in luce, della maggior parte delle quali utiliſſima e conveniente coſa ſtata ſarebbe, non contentandoſi del ſolo frontespizio, darne al Pubblico alcuna diſtinta, e più copioſa informazione, viene al paragrafo IV. a parlare della conteſa celebre, inſorta contro alcune Teſi Teologiche del Chiariſſimo P. Berti Agoſtiniano, Profeſſore nell'Univerſità di Piſa. E qui è appunto, dove dimenticatoſi il P. Zaccaria dell'aſſunto perſonale di Storico, ſi è fatto a ſtendere una lunghiſſima, ed acre cenſura alla forte, e dottiſſima Apologia, che fin dall' anno 1747. ſtampata aveva (ma che uſcì poi nel 1749.) il P. M. Berti contro l' ingiurioſa Opera aſſerita all' Arciveſcovo di Vienna nel Delfinato, in cui ſpacciati vennero ingiuſtamente per riſtoratori del Bajaniſmo e Gianſeniſmo lo ſteſſo P. Berti, e il defonto ſuo Confratello, e Generale il P. Belleli. Antica imputazione ſi è queſta,

che osarono alcuni Gesuiti indiscreti di dare a' più valenti impugnatori della lor favorita *Scienza Media*, come furono i celebri Agostiniani Cristiano Lupo, e Arrigo Noris, e i Tomisti più pii e accreditati. Nel che si segnalarono con maggiore temerità il Gesuita *Du-Chesne* nella voluminosa sua Opera: *Histoire du Bajanisme*, proscritta in Roma dalla Sagra Congregazione dell'Indice con Decreto de' 17. Maggio 1734. e l'altro Gesuita P. *de Colonia* nella sua *Bibliotheque Janseniste*, dannata in Francia molto tempo fa, ed in Roma li 20. Settembre dell' anno 1749. Sebbene risparmiare poteva lo Storico a se medesimo tale fatica, e a' suoi Leggitori la molta noja di veder ritoccate, e quasi portate in trionfo quelle stesse rancide opposizioni e difficoltà, che nel Libro accennato del supposto Arcivescovo riportate furono, e nella sopramentovata Apologia del P. Berti, che ha per titolo: *Augustinianum Systema de Gratia ab iniqua Bajani & Janseniani erroris insimulatione vindicatum*, *&c.* con gran forza e valore ribattute vennero, e confutate. E quindi fu, che il sopralodato P. Berti delle censure di questo Storico di nuova invenzione non facendo alcun caso, non giudicò necessario, nè vantaggioso al Pubblico di farvi replica alcuna. Stese finalmente egli più per privata sua soddisfazione, e di alcuno suo confidente un *Ragionamento Apologetico*, diretto al *Dottissimo P. Francescantonio Zaccaria della Ven. Compagnia di Gesù*; il quale però uscito non sarebbe alla luce, se da un suo Amico medesimo a lui non fosse stato tolto di mano e pubblicato. Uscì questo *Ragionamento* la prima volta in data di Torino, sebben stampato si creda di certo in

Lucca

Lucca l'anno 1751. e nel corrente anno ristampato venne più corretto in Venezia, tanto ebbe egli spaccio, e tanta incontrò approvazione dal Pubblico. Lo qualificò il Lami nelle sue Nov. Letterar. (1) „ Per un' Apologia e Difesa tale, „ che casochè alcuno non avesse ancora messo „ in chiaro gli abbagli, e l'insussistenti censure, „ che sono essenziali a questo Storico Letterario, da per se sola può bastare a far conoscere, che la Letteratura Italiana non è mai stata tanto irragionevolmente strapazzata, quanto alle mani di questo Critico senza Criterio ". Ed aggiugne sul fine dell' Articolo, che „ Oltre la forza del ragionare, vi è occultato „ un sale ironico, che infinitamente diletta, „ e fa che il Censore infelice abbia un tal „ contracambio, che se ne possa chiamar „ contento per tutto il tempo di sua vita ". Io certamente, senza entrar mallevadore dell' espressioni alquanto mordaci del Novellista, non posso a meno di non convenire con lui nel render giustizia al merito, alla forza, alla dottrina, e leggiadria somma che traluce in quel Ragionamento, che tengo essere uno de' più pregevoli, che in tal genere sianfi veduti. Senza però ch' io mi estenda soverchiamente in riferire le censure dello Storico, e in aggiugnere la ben giusta confutazione che ne fa il P. Berti, al che richiederebbesi un intero Libro, rimetterò il saggio Lettore al *Ragionamento* medesimo, che a lui cagionerà gran piacere, e se d' uopo ancor fosse, disinganno notabile; non omettendo però di qui riferirne alcune cose più rimarcabili.

L' Introduzione a disaminar le Censure del-

(1) 1751. *num.* 43.

lo Storico non può essere più galante, e più a proposito. Esposto gentilmente il carattere, e dover di uno Storico, ch' egli suppone già saperſi dal suo Avversario, viene a dire con leggiadria non minore: „ Ora tralasciando d' esa-
„ minare (1), se in un Gesuita, che parla d'
„ un Agostiniano, Difenditore della Grazia per se
„ stessa Efficace, e Impugnatore de' Riti Chine-
„ si, del Probabilismo, e della Morale rilassa-
„ ta, sospettar si debba alcuna prevenzione, o
„ pregiudizio di sentimenti contrarj, non pa-
„ rendomi inverisimile, che tanto voi di me,
„ quanto io di voi favellando, ci lasciamo al-
„ quanto trasportare dalle imbevute, e alta-
„ mente in essonoi impresse opinioni delle Scuo-
„ le che frequentammo; mi restrignerò a di-
„ scorrere di quel che dite di me, di ciò che
„ tralasciate, e delle ragioni, che producete:
„ Dal che apparirà chiaramente, se vi convem-
„ gano, o nò le sopraccennate proprietà di ve-
„ race, esatto, e prudente Storico ". Fa avvertito di poi il *Credulo*, e *semplice Leggitore* (2), e lo Storico insieme, che i primi tratti, ond' egli screditò la dottrina sua, ricopiati quasi tutti furono dalla Lettera condannata *Doctoris Sorbonici ad Amicum Belgam*; che la sua Teologia fu non solo *impressa in Roma*, ma *ivi anche composta*; che prescritte gli furono da' suoi Superiori il Sistema, e le Sentenze, che intorno alla materia specialmente della *Grazia* doveva egli seguire, e secondo le quali doveansi esaminare dipoi, e promuovere i Teologi di tutta quell' inclita Religione. In oltre gli fa intendere, che tra i Revisori della sua Teologia, ve ne fu uno devoto alla *Sienza Media*

(1) *Pag.* 12. *e seg.* (2) *Pag.* 15.

ria (il celebre P. Abbate Galli (1) Generale de' Canonici di San Salvadore), il quale però ebbe la discrezione, e la prudenza *d' ingenuamente*, e *replicatamente* protestare, che *non potevansi riprovare* le Sentenze in essa difese; che arrivati a Roma gli Scritti del da lui menzionato Gorgne Canonico di Soissons, fu quella fatta esaminar rigorosamente, in tempo che non n' era ultimata la stampa, per comando del Regnante Pontefice Benedetto XIV. da' più insigni Teologi, tra' quali i due Emi Tamburini e Besozzi, il primo de' quali (2) qualificato venne meritamente dallo Storico per Soggetto *di fino giudizio*, e di *profonda dottrina*. Si meraviglia poi il P. Berti, come lo Storico medesimo, il qual disse *saper di certo*, che fino dal 1741. preparava il Canonico Gorgne una *lunga confutazione* della sua Teologia, non sapesse poi, che „ questa confutazione medesima (3) „ nell' anno prossimo fu presentata al Pontefice, „ fu anche tradotta in volgar lingua, fu diligentemente esaminata, e da ogni Censore fu rigettata, con nuova approbazione delle Propo„ sizioni (da lui) difese "; e come *(se ciò poteva lui essere ignoto)* non sapesse, „ che il Gran „ Pontefice Clemente XI. dichiarò con solenne „ Bolla essere calunniatori coloro, i quali con „ gli errori condannati confondono le Sentenze, e le dottrine, che pubblicamente, e liberamente si difendono in Roma anche dopo „ la Constituzione *Unigenitus*; quando egli medesimo gli aveva suggerita alla memoria tale Bolla alla pag. 35. ". Mi rammenta di aver anch' io messa innanzi allo Storico questa stes-

(1) *Pag.* 16. (2) *Istor. Letter. Vol.* 2. *pag.* 3.
(3) *Rag. Ap. pag.* 17.

sa Costituzione, da lui astutamente lasciata in non cale, nel dar ragguaglio delle notizie, e avvenimenti, che trovansi nel Commentario del Sig. Caldinal Querini. Ma a' nostri tempi corre più che mai presso certuni il santo costume di riverire, decantare, e portare in palma di mano le Pontificie Costituzioni, che favoriscono, o mostrano in alcuna guisa di favorire qualche sua prediletta opinione; e per contrario di sopprimere, obliare, ed eludere ancora con mille pretesti altre non men precise, e venerabili Constituzioni, che a certe altre opinioni, massime, e riti, quanto pernicios, e abbominevoli, altrettanto con impegno sostenuti, si contrappongono.

Seguita il dottissimo P. Berti a difendersi con valore, e fa toccare con mano allo Storico, che quello stesso Card. di Rohan, che egli spacciò per *poco soddisfatto* (1) della sua Teologia, non saper riprenderla in conto alcuno. Viene poi all' Arcivescovo di Vienna Monsig. *de Saleon* (2), parto di cui sostiene indubitatamente lo Storico essere l' accennata Opera *Bajanismus & Janseniſmus redivivi*, &c. e ne parla con tutta la stima, lodandone il *zelo*, e ammirandone la *pietà*. Indi adduce alcuni forti motivi, per cui non poteva indursi a credere, che di tal Libro fosse egli il vero Autore „ Primieramente (3) perchè l' accennata Opera è una „ mal tessuta amplificazione dello Scritto del „ sopradetto Canonico di Soissons; nè a me „ sembrava (dic' egli) verisimile, che un Ve„ scovo per la dottrina rinomato ricopiasse l'al„ trui falsissime accuse, e in ampliandole per„ des-

(1) *Ist. Letter. pag.* 14. (2) *Rag. Apol. pag.* 19. (3) *Pag.* 20.

„ deſſe il tempo: In oltre perchè da quello Scrit-
„ tore l'inſigne P. Belleli, ed io ſiamo in ogni
„ pagina detti uomini di fraude, e di temeri-
„ tà, di finzioni, e d'inganni ripieni, e delle
„ Apoſtoliche Coſtituzioni audaciſſimi diſprez-
„ giatori; frasi, che al debole giudizio mio non
„ parevano uſcite dalla penna di un Veſcovo ri-
„ putato di una pietà ſingolare: Di più perchè
„ non potea perſuadermi, che, contro a' divieti
„ della Sede Apoſtolica, un difenditore delle
„ inviolabili Coſtituzioni di queſta infamaſſe la
„ Scuola Agoſtiniana con la vituperevol nota di
„ Gianſeniſmo: Oltre di ciò perchè in Roma
„ era di moltiſſimi coſtante, e fermo ſentimen-
„ to, che la ſuddetta Opera critica foſſe par-
„ to d' un Teologo Moliniſta, come ſcrive l'
„ Autore della Lettera intitolata *Romana Phila-*
„ *lethi ad Theologum Lovanienſem*, falſamente at-
„ tribuita al Rev. P. Ricchini Segretario della
„ Congregazione dell' Indice ". Mette di poi (il P. Berti) in ridicolo (1) la conghiettura dello Storico, che il ſuppoſto Arciveſcovo ſuo *Avverſario ſconoſciuto* non gli foſſe, perchè notò, che le cenſure fatte nel Libro ſuddetto alla ſua Teologia, lavorate *dicuntur a viro Eccleſiaſtica dignitate inſignito*; quaſi, com' egli ſoggiugne (2), non ſi poteſſe ciò intendere egualmente di ognuno, che abbia alcun beneficio, o Preminenza, e Giuriſdizion nella Chieſa, e di cento e mill' altri Veſcovi, non già del ſolo di Vienna nel Delfinato; per non dire della voce *dicuntur*, la quale non porta aſſoluta aſſerzione, ma dinota ſol ciò che alcuno ne opinava. Dopo aver dato gentilmente allo Storico alcun altro rimprovero, viene a ſupporre, che

(1) *Pag.* 20. (2) *Pag.* 21.

„ Monſig. di Saleon (1) adottaſſe per ſua la „ cenſura del ſuo Teologo " ; e quivi facendo confronto di ſe medeſimo con „ queſto degniſ- „ ſimo Prelato " , nota, che le prerogative di lui ſono „ il carattere Veſcovile , e la vene- „ razione della voſtra (parla allo Storico) ve- „ nerandiſſima Compagnia ; laddove io (dic' „ egli) altro non ſono , che un povero Frati- „ cello, collo ſvantaggio d' eſſer creduto Avver- „ ſario di coloro, che riſpetto e venero ſomma- „ mente ". Indi riferiſce i *vantaggi* , che pur gode ſopra degli altri , e ſono: „ Che quella „ Cenſura è impreſſa alla macchia , e l' Apolo- „ gia nella Stamperia Vaticana ; quella ſenza no- „ me dell' Autore , e queſta col nome mio; una „ ſenza minima approvazione , e l'altra con le „ reviſioni date in luce , e con altre aſſai più rag- „ guardevoli : la prima rigettata nell' Aſſemblea „ del Clero di Francia l'anno 1747. e la ſecon- „ da tre volte impreſſa contra le macchine , gli „ artifizj , e le gagliardiſſime altrui oppoſizio- „ ni ". E valendoſi (2) con un bel tratto di vi- vezza di quanto lo Storico (3) accennò doverſi fare in una *Cauſa pendente d' Aucupio Di Pettiroſſi a Civetta* , lui indirizza il ſeguente opportuniſſi- mo Avviſo: „ Se la mia Cauſa fu portata al Su- „ premo inappellabile Tribunale del Trono Apo- „ ſtolico , ſe ivi fu denunziata , ivi preſentai le „ mie difeſe e ſcritte , e ſtampate : come ardi- „ te ora voi , uom privato , e parziale calcar „ la penna contro di me? ..... E ſe tuttavia „ v' incoraggite al nome , e all' autorità d' un „ Arciveſcovo della Francia , vi muova altresì „ il nome , e l' autorità d' un altro Arciveſco-

„ vo

(1) *Pag.* 22. (2) *Pag.* 23. (3) *Stor. Lett. Vol. II. pag.* 104.

„ vo Franceſe, che nel Libro della Giuſtizia „ Criſtiana, e nella Iſtruzion Paſtorale del 1749. „ (queſti è l'inſigne Arciveſcovo di Tours, „ Monſignor di *Raſtignac*) inſegna tutto ciò, „ che della Grazia, e delle Virtù da me ſi di- „ fende, per non ripetervi le onorevoli teſtimo- „ nianze, che di me fecero i Teologi di Fran- „ cia. "

Paſſa il P. Berti ad eſaminare (1) quanto *dice*, e quanto *tralaſcia* lo Storico della ſua Prefazione. E per „ fargli conoſcere, che nulla „ da eſſo leggeſi attentamente " lo avverte, „ che a quella Prefazione ſi premettono le ap- „ provazioni di due ſoli Teologi Agoſtiniani, e „ non di tre ", com'egli aveva detto alla pag. 15. che la detta Prefazione „ è di pagine 64. „ non di 45. " e in varie altre coſe lo convince di falſità patentiſſima. Rimarcabile però aſſaiſſimo ſi è la falſità venduta dal Padre Iſtorico alla pag. 16. per imputare al modeſtiſſimo P. Berti d'eſſerſi ſcagliato con troppo impeto e furore, e d'aver tacciato di temerario il Prelato di Vienna. Suppone quanto a ciò per primo quel valente Apologiſta, *che non abbia* lo Storico (2) *malizioſamente alterate le ſue parole*; indi, dato ciò, gli dimoſtra, che non contra un Prelato di merito, ma *contro di un Anonimo* l'avea egli preſa: che aſſai più alla ſantità, e merito di quel Prelato pregiudicar doveva *un' Opera velenoſa, ſanguinolenta, ripiena di vocaboli impropri ed ingiurioſi, di quello, che una ſua giuſta querela ſia contro la manſuetudine, e la Carità*. Dice in oltre: „ Come ſapete voi, che da me ciò ſia „ ſcritto con animo inferocito, e ſdegnoſo, e „ non più toſto per neceſſità di ſalvare un mio „ Con-

(1) *Pag.* 25. (2) *Pag.* 27.

„ Confratello lacerato barbaramente ed oppres-
„ so? Come mi riprendete voi, perchè risponn-
„ do alle ingiurie colle parole, quando forse
„ professate una Teologia, che permette risponn-
„ dervi con maniere più risentite "? Ma finalmente viene al masticcio, e dimostra; come per *eccesso d'innavvertenza*, per non creder di *malizia* (1), trascrive lo Storico *ciò* che fu *scritto* dall' *Autore del BAJANISMO RIVIVO contro il P. Belleli, come fusse* dal P. Berti *contro l' Autor medesimo vomitato*; onde ne viene a sfumare del tutto la sopraddetta accusa dello Storico al dotto Apologista, come non ad altro appoggiata, che ad uno sbaglio, o ad una impostura patente. „ Giudichi il Leggitore (2) " (dirò anch' io col P. Berti allo Storico) „ se abbiate errato „ per innavvertenza, o per malizia. Certissi-„ ma cosa è, che, sia ignoranza, sia malizia, „ è indegna di voi ". E giudichi inoltre chiunque scorgerà nello Storico le artificiose omissioni, e sbagli, di cui lo rimprovera in quel suo Libretto il P. Berti, se ragione abbia avuto di rinfacciargli: „ Favellando della mia Prefazio-„ ne (3), non dite il vero; tacete quel che più „ importa; e mancate a tutte le parti di buon „ Istorico ". Tutto questo ho giudicato convenevol cosa di far qui osservare; perchè troppo bene ha luogo nel *Supplemento*, ch' io vò dando della Storia Letteraria, siccome gli errori, e falsità discuopre, in che è caduto l' Autore di quella, riguardo alle parti appunto di semplice Storico.

Troppo lungo io sarei però, se volessi qui riferire gli altri molti sbagli, e falsità riguardo al dottrinale, de' quali ha convinto il P. Berti in

(1) *Pag.* 28. *e seg.* (2) *Pag.* 31. (3) *Pag.* 33.

in questo suo degno Libretto l'Autore della Storia Letteraria. Alcun saggio brevemente ne darò, per non lasciare in tutto di vista lo Storico, che ne ha trattato in varie pagine. Riguardo alla 38. Prop. di Bajo, di cui ne dà i varj sensi lo Storico, e dalla quale mostrò nella prima sua Dissertazione di dissentire affatto il benemerito Apologista, lui parla così: „ Avete „ finora fatto un ristretto (1) del mio primo „ paragrafo *De multiplici sensu Bajani articuli* 38. „ e la spiegazione è mia, non è vostra. Vostra „ è bensì la trascuratezza, con che tralasciate „ le ragioni di questi diversi sensi, e le con„ seguenze, che ne risultano, senza avvertire, „ che la venial colpa, la qual si contrae da chi „ non ordina a Dio le azioni deliberate, nell' „ Agostiniana Teologia è del tutto estrinseca „ all' azioni medesime, e non le corrompe, nè „ le rende viziose in se stesse, ma lascia che „ sieno buone attesa la lor sostanza, e come „ parla la nostra Scuola, *ex officio*; talmente che „ la colpa provenga dall' omissione soltanto del„ la dovuta relazione al fine ultimo, la quale „ non influisce punto nella operazione, nè la „ contamina ". Il non avvertirsi dallo Storico questo, ch' è l' unico senso, come ognun dee sapere, e come notò il P. Berti, per cui si pretende immune tal sentenza dagli errori di Bajo, fu certamente notabile mancanza, e della sincerità, e fedeltà di uno Storico affatto indegna. Sopra quanto lungamente notò lo Storico circa la natura, e qualità della Grazia, o Carità ammessa da Bajo, a cui pretende egli esser conforme il sentimento del P. Berti, versa pur lungamente questo gran Teologo, il qual dice alla

(1) *Pag.* 34.

alla pag. 36. „ Invito tutti coloro, che celebrà-
„ no il voſtro nome come di Scrittore diſap-
„ paſſionato e ſincero; invito tutt'i voſtri par-
„ ziali a vedere la voſtra eſattezza, e ad ammi-
„ rare la voſtra ſincerità, a fare applauſo alla
„ profonda voſtra dottrina. " In fatti dopo aver comprovato con varj teſti preſi dalla ſua Apologia, che qual gli affibbiò il noſtro Storico, non fu il ſentimento ſuo, lo riconviene in tal modo: „ Dopo (1) queſte e altre tali dichia-
„ razioni, delle quali ne ſono nella mia Opera
„ Apologetica, a dir poco, almeno cento, e
„ perciò qualcuna ne dee eſſer caduta ſotto i
„ veggentiſſimi occhi voſtri, ancorchè letta l'ab-
„ biate alla sfuggita, e avendogli ſonnacchioſi;
„ come potrete voi dire, Rev. Padre, che da
„ me ſpieganſi le Propoſizioni di Bajo nel ſen-
„ ſo della Carità Abituale, e non nel ſenſo
„ della Carità attuale giuſtificante? ..... Come
„ potrete perſuadere a' voſtri malevoli, di non
„ eſſere, ſe non un impoſtore, almeno alme-
„ no un che ſcrive alla cieca delle frottole,
„ e quanto gli viene inconſideratamente alla
„ penna ". Parranno a più d'uno riſentite di ſoverchio, e piccanti queſte eſpreſſioni; ma come potrà darſi, che riſentimento, e commozione non dimoſtri quel galantuomo, il quale rimproverato a torto ſi vegga, e accuſato falſamente di Ereſia in faccia del Pubblico? Proteſta per altro il Celebre Apologiſta di aver ciò detto in ſenſo de' *malevoli* allo Storico, e di non mancare a *quel* riſpetto, che *per molti titoli* lui è dovuto, e a quell'obbligo di gratitudine, onde ſi riconoſce ſtretto con lui (2), perchè *nell'atto iſteſſo* ch'ei crede di cenſurarlo, faccia di

(1) *Pag.* 39. (2) *Pag.* 40.

di se, *non volendo, una più valida, e più robusta difesa, che non ha saputo* fare egli medesimo *in due interi Volumi*. Alla pag. 52. disamina il P. Berti quanto scrisse lo Storico, nel dar ragguaglio della sua Apologia, sopra la Prop. 44. di Quesnello, pretendendo, che gl' impugnatori di costui, specialmente i quaranta Vescovi di Francia, citati pure dallo Storico, nella loro Istruzion Pastorale data in luce nel 1714. non siano favorevoli a' sentimenti suoi; e convintolo anche in ciò di falsità, lui dà quest' altro avvertimento da valersene alle occasioni: „ Vo„ lendone (de' miei libri) dare al Pubblico (1) „ il vostro giudizio, dovevate almeno dar loro „ un' occhiata di passaggio, e non fingervi a ca„ priccio le mie risposte, affine di chiuder la „ bocca a certuni, che hanno l' ardimento di „ spargere, qualmente è vostro costume l' im„ porre agl' incauti leggitori con una incompa„ rabile franchezza, ricoperta, per maggiormen„ te deluderli, col velo di un modesto tempe„ ramento; e qualmente vi dimostrate uno di „ quegli Storici, de i quali scrisse Seneca al 16. „ capo del Libro 7. delle Naturali Quistioni: „ *Quidam creduli, quidam negligentes sunt; qui„ busdam mendacium obrepit, quibusdam placet. „ Illi non evitant; hi appetunt; & hoc in com„ mune de tota natione, quæ approbari opus suum, „ & fieri populare non potest posse, nisi illud men„ dacio adsperserit.* " E come lo Storico si è valso per censurare l' Apologia del P. Berti dell' autorità del celebre suo P. *La Fontaine*, si dimostra alla pag. 55. e segg. come il sentimento dell' Apologista stesso a quello del lodato Gesuita è *uniformissimo* (2). Alla pag. 58. si

(1) *Pag.* 54. (2) *Pag.* 57.

§8. si toglie per sino il merito all' Autore della Storia Letteraria di certa piccola correzione di un errore di Grammatica (in cui per altro ognun lo giudicherà più felice, che in Teologia); che fece alla pag. 21. il quale scoperto si dimostra ed emendato prima ancora, che questo secondo Volume della sua Storia uscisse fuori.

Si fa in seguito il P. Berti a disaminare l' altre Censure dello Storico Letterario, sopra ciò che asserisce nell' Apologia, riguardo alla possibilità dello stato di pura natura. Notò questi alla pag. 24. *Esser comune opinione de' Teologi Cattolici, che lo stato della pura natura possibile sia;* e che *i PP. Berti; e Belleli si son dichiarati contro alla possibilità di questo stato; ma pretendono essi, che error non sia il negarla; e che tutto l' error di Bajo, e di Gianseno massimamente stato sia nel modo di combatterla.* Contro questa opinione però avendo in oltre addotta lo Storico l' autorità del P. *La Fontaine* (1), e del Card. *de Aguirre;* risponde tosto il P. Berti, che ciò si era pur da lui avvertito nella sua Apologia, come aveva anche date le risposte, che a simili Censure fecero il Cardinal Noris, e il P. Macedo; e come aveva pur egli risposto sul fine del XII. Lib. della sua Teologia all' autorità del Card. *de Aguirre.* Quanto poi alla censura di Gianseniſmo, onde propende con altri lo Storico a tacciarne quella proposizione; dice il P. Berti gentilmente, che questo non fu avvertito da lui, e *gli sarà dalla penna sfuggito, perchè non lo trovò nelle cinque famose Proposizioni.* „ Io con-
„ danno (dice allo Storico) in Gianseno tutto
„ quello, che condanna la Chiesa; ma ciò
„ che dalla Chiesa non è condannato, conten-
„ ta-

(1) *Pag.* 75.

„ tatevi, ch' io nè il condanni, nè l' approvi, „ e ne rimetta a' più intendenti il giudizio. In „ proposito poi del Card. *de Aguirre*, non può „ non esser noto alla vastissima Erudizion vostra „ quanto e' scrive del Probabilismo nella Prefa- „ zione a' Concilj di Spagna (num. 81.): *Deprehendi ingens periculum saluti in sectando, aut consulendo aliis Probabilismo*. Ma per questo i Padri della vostra Veneratissima, e Santissima „ Compagnia si perdono eglino di animo nel „ sostenerlo? " Gli fa vedere alla pag. 77. che non fu egli solo col P. Belleli difensore di tale opinione; ma ch' ebbero in ciò la scorta di altri molti Teologi piissimi, e sapientissimi; e ch' egli medesimo nella sua Teologia non s' era ancor *determinato* per questa sentenza; che *meglio* di *poi ponderandola*, l' ha *abbracciata e difesa in quella Dissertazione, di cui si parla*. Molte cose importantissime fa osservare intorno ad essa il P. Berti, le quali o non si avvertirono, o non si vollero dallo Storico avvertire. Nella disamina delle censure fatte alla terza Dissertazione dell' Apologista, discuopre e rinfaccia questi allo Storico omissioni, trascuratezze, ed astuzie consimili. Rimarca la di lui *animosità* di pronunziare, *che in Bajo dannata sia la opinione di tutti que' Teologi, i quali ad ogni buona opera, e alle Morali per ogni parte lodabili azioni necessaria richiedono l' attuale Superna Grazia; comecchè non la ricerchino santificante, e in questo punto nel Bajanismo non cadono*. Ma il tutto non puossi, nè fa d' uopo qui riportare.

Spianate le principali difficoltà promosse dallo Storico al P. Berti riguardo al sospetto in cui lo pone di fautore del Bajanismo, alcune altre notabili osservazioni aggiugne il prode Apologi-

sta,

ſta, per dimoſtrare con più preciſione la diſtanza grande che paſſa da' ſuoi ſentimenti, e quelli di Michele Bajo, eſpreſſi nelle ſue Propoſizioni meſſe dallo Storico in campo (pag. 26.) E qui parimente diſcuopre molte mancanze e sbagli dello Storico, lagnandoſi della poca eſattezza e fedeltà ſua nel fare il *ritratto dello Scritto ſuo Apologetico*, (1) *delineandolo cieco, ſconcio, ſmozzato, e con poche ſtorte e groſſolane pennellate*; e ciò maſſimamente, come oſſerva in appreſſo, nel riportare i ſentimenti ſuoi intorno alla Grazia *ſufficiente*, ed *efficace*, e alla *potenza*, che gode inſieme con l' una e con l' altra il libero Arbitrio (2). *Ma non perciò*, dice il P. Berti, *che abbiate il ritratto delle mie Diſſertazioni malamente abbozzato, comparir voglio appreſſo alla Repubblica de' Letterati ingrato verſo di voi e ſconoſcente*. E qui lo ringrazia con diſtinzione di aver uſato alcuna volta a ſuo riguardo eſpreſſioni alquanto favorevoli. Poi con un leggiadro cambiamento di ſcena, deſtramente lo punge e rimprovera (3); indi lo invita e ſupplica con tutta la iſtanza a riſpondergli. Sul fine della ſua Cenſura così ha lo Storico (4): „ A nuove battaglie preveggiamo eſpoſto il P. Berti, perocchè ſappiamo, che l' Arciveſcovo di Vienna ha con vigore confutata queſt' Apologia; e l' Arciveſcovo di Sens una gagliarda imputazione della „ Teologia e delle Dottrine del P. Berti ha ſteſa, ed halla da più meſi mandata a Roma “: Quanto al primo particolare, ricerca allo Storico il P. Berti, (5) ſe letto abbia la Replica, o ſia il *Documento Paſtorale* dell' Arciveſcovo ſuddet-

(1) *Pag.* 15. (2) *Pag.* 19. *eſeg.* (3) *Pag.* 124. (4) *Stor. Letter. pag.* 33. (5) *Pag.* 126.

detto *de Saleon*; mentre quanto alla sostanza egli la riconobbe, e la dimostra lavorata sopra un falso supposto, per cui si mostrò di non capire adequatamente le Proposizioni e dottrine dell' Apologia. Quanto all' altro poi della *Lettera Pastorale* (1) di Monsig. Arcivescovo *di Sens*, data in luce contro certo *Mandement* di Monsig. Vescovo di *Auxerre*, ricerca pure allo Storico, se l'abbia veduta; posciachè in essa accennati vengono *i caratteri di coloro, che gli errori di Bajo, e di Giansenio pertinacemente difendono* (2); l'ultimo de' quali si fa essere *il dir male de' Gesuiti*. Fa vedere con ingenuità il P. Berti, quanto lontani sieno que' *caratteri* da lui e dagli Scritti suoi; e protesta anche lo stesso dell' *ultimo* „ Perchè (dic' egli) sempre dirò be„ ne di voi e di tutti i Gesuiti che il merita„ no, ancorchè potessi mostrarvi, che il dirne „ male non è de' Giansenisti soli carattere di„ stintivo. " E dopo aver dato ragione in suc„ cinto della Cattolicità e irreprensibilità de' suoi sentimenti e dottrine intorno alla Divina Grazia, gli sottomette interamente al Giudizio della S. Romana Chiesa, da cui se mai venisser proscritti, (3) egli *prima di tutti* s' impegna con Cristiana, e pur da pochi pratticata, rassegnazione, di sottoscriversi *ad una tale condannazione*; e sentiamo fino a qual segno: „ Quando „ anche, per impossibile, il mio Superiore Ge„ nerale mi comandasse il vindicare quella dot„ trina, che nelle Scuole ho imparata e difesa; „ quando anche il Grande Agostino, che dopo „ il mio Dio, e dopo la Purissima Madre del „ mio Redentore amo e venero principalmen-

(1) *Pag.* 127. (2) *Pag.* 128. (3) *Pag.* 134.

„ te, discefo in visibil forma dal Paradiso mè „ l'imponesse ; avrei coraggio di rispondere : „ (1) *Nos Filii Ecclesiæ Catholicæ sumus ; non* „ *exigas a nobis, Pater , ut Doctores super Docto-* „ *res esse audeamus , aut Judices supra Judices .* „ *Patres , quos Universa per Orbem Ecclesia pro-* „ *bat, quorum communioni nos adhærere gaudetis,* „ *damnabilia hæc esse dogmata docuerunt* . Così „ parlano i veri Cattolici, così i Teologi Ago- „ stiniani , così i Professori di Pisa . " E così termina il P. Berti il pregevolissimo suo *Ragionamento Apologetico* al P. Zaccaria Autore della Storia Letteraria . Non entrerà forse a grado di taluno, che io dato qui ne abbia un sì lungo ragguaglio ; ma io vo' sperare, che ne sarò compatito , e fors' anche approvato , stante le molte cose importanti e osservabili che contiene un tale Scritto, dall' esporre le quali nella presente occasione saggio assai luminoso e adequato abbiam recato al Pubblico del carattere , della esattezza , e cognizione del nostro Storico ; e abbiamo dato per questo conto *alla Storia d' Italia* quel *Supplemento* , che ci è paruto opportuno esser le dovesse, e non poco vantaggioso .

II. Più spedito io sarò nell' esaminare quanto al §. IX. e X. di questo secondo Volume della Storia Letteraria venne osservato intorno ad altra simile Controversia sopra la Grazia (2), la quale , dice il zelantissimo Storico , *dobbiamo ora con incredibile meraviglia , ed anche dolor nostro riferire* . Diede a questa occasione il noto libro di certo *Anonimo* Italiano, ch' è il celebre P. Abb. M**** de' Canonici Regolari di San Salvatore , intitolato : *Animadversiones in Historiam Theologicam a Cl. V. Marchione Scipione Maffejo elabora-*

(1) *Paul. Oros. in Apol.* (2) *Pag. 33.*

boratam, che ſtampato fu per primo in Francfort l'anno 1749. e riſtampato dipoi in Lucca nel ſuſſeguente anno. Troppo indiſcreto ſarebbe per avventura chi eſigeſſe anche in queſto caſo, che lo Storico non ſi dimenticaſſe di ſoddisfare all' impegno e carattere, ch' egli ſi è aſſunto; mentre aſſai troppo impegnato, e per mille titoli obbligato egli era in certa guiſa di favorire l' *Incomparabile*, o come altrove, la (1) *Celebratiſſima Storia Teologica della Grazia del Sig. Marcheſe Maffei, tanto applaudita* (com' egli dice) *da ogni maniera di perſone*, in cui l' adoratiſſimo Siſtema del ſuo P. Molina eſpoſto venne e propugnato. L' impegno adunque, e la paſſione alquanto violenta, onde non poteva non eſſere in ciò preſo lo Storico, portar lo doveva, come in fatti ſeguì, a mettere in cattiviſſimo ed orrido aſpetto il Siſtema per altro Cattolico dell' Autore delle *Animavverſioni*; a dipingerne con tetri colori l' Autore medeſimo, e chi a lui in queſto fe' ſtrada; a ſpacciare come verità incontraſtabili certi avvenimenti ſognati e falſiſſimi, che fanno vedere e toccar con mano, aver lo Storico in queſto, come in altri incontri, deferito quaſi alla cieca alle relazioni, che lui ſomminiſtrate vennero e traſmeſſe, ſenz' avere eſaminati ſeriamente, e forſe neppur veduti i libri, de' quali s' impegna a dar saggio. Moſtra di non avere, per grazia d' eſempio, nè ſtima, nè cognizione del *Franceſe Diroys* (2), e del *Maſcherato Leſcio Crondermo* (il quale eſſendo chiamato dallo Storico *Leſſio* in vece di *Leſcio*, ch'è il nome aſſunto dal P. Abbate D. Celſo Cerri, parimenti Canonico Scopettino, che fu il primo Difenſore di quel Siſtema, vivacemente, e con ſale fu oſſervato,

(1) *Pag.* 34. (2) *Pag.* 33.

che se lo è voluto *mascherar di nero*, quando *vestiva di bianco*), l' uno e l' altro assai celebri e stimati, e non che ripugnanti di sentimento, come lo Storico vuol far credere (1) alla di poi emanata Bolla *Unigenitus* (*a*), contribuirono alla maggior riprovazione, e discredito degli errori di Gianseno, e dell' infortо dipoi suo partigiano Quesnello, e stimati perciò, e applauditi dalla Santa Memoria dello stesso Clemente XI. Accenna (2) con pompa gli elogi, che fatti vennero

(1) *Ivi*.

(*a*) Di questi Prolegomeni così parlò di se il Chiarissimo Muratori nella ottava delle Lettere da lui pubblicate nel 1705. sotto nome di *Ferdinando Valdesio*: *Nondum ne accepisti, adeò alienum a Jansenii castris esse* Lampridium, *ut etiam adversus illum militaverit, ac libros* (non già di alcun Molinista) Lescii Crondermi, *hoc est* D. Celsi Cerri *Abbatis Canonicorum Regularium Salvatoris*, & Francisci Diroysii *adversus Jansenium exaratis in lucem ediderit, satis longa Præfatione sua* (i Prolegomeni cioè) *exornatos*? Negò essere di questi Autore il Sig. Muratori l' Anonimo Scrittore delle *Animavversioni* contro la Storia Teologica del Sig. March. Maffei alla pag. 80. dell' altro pungente suo Libro: *Difesa delle Animavversioni* non da altro probabilmente a ciò indotto, che dalla molta diversità di sentimenti in proposito della Divina Grazia, onde ha sparso altri suoi Libri dati in luce posteriormente. Veggasi però il dottissimo Editore dell' Opera Muratoriana *De Ingeniorum Moderazione*, nella nota alla pag. 299. il quale attesta di aver consultato di ciò per Lettera il Chiarissimo Nipote di quell' Immortale Uomo, e averne raccolto essere egli il vero Autore di que' Prolegomeni, ed esserci di ciò fondamenti sì validi, e convincenti, che bastino a pienamente smentire chiunque ne sentisse all' opposto.

(2) *Pag.* 34.

nero alla *Storia Teologica* del *Giornale de' Dotti d' Italia in Augusta* cominciato *di quest' anno* (ch' egli spacciato aveva, come vedemmo nel Primo Volume, per *Giornale di Amsterdam*), quasi non si sapesse in quale officina sieno stati lavorati quegli Encomj, che netti, e tondi spediti furono al Dottor Bianconi, perchè in quel *Giornale*, cui egli dà mano, inseriti fossero. E spaccia finalmente con franchezza (1), che il *zelantissimo* Sig. Cardinale Arcivescovo di Milano *opposto siasi alla Ristampa delle Animavversioni*; quando „ l' „ Eminenza Sua " (come si ha nella Lettera di N. N. (2) concernente alla censura, su cui or versiamo, dello Storico, in data di Cosmopoli) „ che soprabbonda di Clemenza per l' Anonimo, „ e non suole procedere senza cognizione di cau„ sa, e senza ascoltar le parti, non poteva in „ in quel tempo, senza spirito profetico, indo„ vinare, che all' Anonimo fosse per venire il „ pensiero di supplicarlo per la di lui necessaria „ licenza. " E qui vuolsi notare, come nella detta Lettera di Cosmopoli alla pag. 12. si è per error confuso il Giornale di Firenze, che fu dato dallo Storico (pag. 34.) per favorevole alla Storia Teologica del Sig. Marchese Maffei, colle Novelle Letterarie di Firenze, che ne hanno parlato assai svantaggiosamente.

Io non entro mallevadore del metodo, e delle espressioni usate dall' Anonimo nello stendere le sue Animavversioni, e gli altri Libri, che per confutare lo *Storico-Teologo* andò egli successivamente mandando alla luce, ne' quali, a dir vero, alquanto fuor di misura ha luogo la mordacità, e lo strapazzo. E quantunque io resti d' accordo, che i molti sbagli, mutilazioni, ed astuzie,

(1) *Pag.* 38. (2) *Pag.* 6.

onde seminata venne con molta franchezza la *Storia Teologica*, e per conseguenza malmenato, e in mille assurdità ravvolto il dogma gelosissimo della Divina Grazia, non che alquanti tratti non poco piccanti e ingiuriosi, de' quali ha saputo, ne' Libri, che posteriormente stampò in sua difesa, far uso il Signor Marchese Maffei, abbiano potuto alterare il fervido temperamento dell'Anonimo, e riaccendergli in petto quel forte zelo, ch' egli ha per la Dottrina della Chiesa, e de' Padri, sopra il punto della Grazia particolarmente; pure io non credo, che ragionevole venisse ad essergli per questo, e scusabile l'usare que'vilipendj e mordacità, che troppo alla condizion dell' Anonimo disdicevoli erano, e notabile pregiudizio al sostanziale della sua Causa nelle menti de' meno avveduti potevan produrre. Non mi farò nemmeno a sentenziare, che a tanto non vaglio, se abbia, o nò il Sistema dell'Anonimo, considerato per se medesimo, quella verità e fondamento, che si pretende, sicchè prostergati tutti quegl' altri, che da' seguaci delle diverse Scuole Cattoliche da gran tempo adottati vennero, abbia sol questo a seguirsi, e difendersi. Dirò bensì, che l'Anonimo agita la Controversia della Grazia con gran dottrina e profondità, stabilisce, ed espone il suo Sistema (non così ovvio per altro e piano, specialmente pel non so che di straordinario che contiene, e per la diversità dagli altri Sistemi delle Scuole, di cui non adotta i termini, e l'espressioni) con particolare chiarezza, e precisione; lo avvalora con autorità assai forti della Scrittura, e de' Santi Padri, e specialmente di S. Agostino, sopra di cui si vede aver fatto lungo, e particolare studio, e che sopra gli altri

tri in questa controversia merita di esser da ognuno, come fu dalla Chiesa medesima, consultato e seguito, senza ravvolgersi, quel ch'è mirabile, e che dallo Storico-Teologo non può certamente vantarsi, in parallogismi, in assurdità, e contraddizioni, e senza mutilare, o alterar Testi, nè fare ad essi violenza nell'interpretarli, e molto più senza incappare in certi sbagli, e travvedimenti, anche ne' punti di critica, ed erudizione, che a questa Controversia si riferiscono, e senza vendere finalmente, ed imporre al Pubblico, sia per malizia, sia per innavertenza, immaginazioni capricciose, e patentissime falsità. Se in questo stesso abbia avuta la sorte di riuscire, e distinguersi lo Storico-Teologo cotanto applaudito, e portato alle stelle dall'Autore della Storia Letteraria, ne rimetto il giudizio a qualunque uomo saggio, e disappassionato, il quale fatto abbia studio sopra i varj Libri, che da quando si accese questa Teologica contesa, fino al presente, sortirono alla luce. Avrà egli rilevato pienamente quanto ragionevole, e giusta sia la Critica fatta dall'Anonimo ne' varj suoi Scritti all'Autore della Storia Teologica; e come in moltissimi punti, ne' quali o accusato fu di mala fede, o convinto di contraddizioni, e antilogie, o di alquante espressioni ripreso alla Divina Grazia ingiuriose, e alla sana Teologia ripugnanti, colto egli fosse *in fragranti*, e malgrado le difese, che ne ha steso, se ne trovi pur tuttavia allo scoperto. Questo è ciò, che dà il risalto maggiore alla causa del P. Abb. M., e che manifestamente comprova il suo fino giudizio, la somma accuratezza, e profondità, con cui ha proceduto in questa Controversia. Riguardo a ciò, indarno pre-

sumerà lo Storico-Teologo di avere dalla sua i *Buoni Teologi di tutte le Scuole Cattoliche*, al Tribunale de' quali ha creduto egli ben di appellare nel Libretto, che mandò fuori in *Risposta all'Anonimo Autore delle Animadversiones in Historiam Theologicam*, di cui il buon cuore del nostro P. Storico parla co' consueti profumatissimi encomj; mentre se ancora al Sistema dell'Anonimo, come a' principj della loro Scuola, se non del tutto, in parte almeno ripugnante, non si dichiareranno favorevoli, e *contrario* ancora lo chiameranno, come *alle tenebre la luce*, e *al Paradiso l'Inferno*, giusta l'espressione di quella Lettera confidenziale del P. Concina (*a*), che

(*a*) L'Autorevole interposizione di Monsig. Nunzio Apostolico di Venezia indusse questo Religioso a scrivere tal Lettera officiosa al Sig. Marchese Maffei, per così afficurarlo vieppiù di ciocchè per altro non potea egli non sapere, ma che forse giovavagli mostrar di credere, che non era egli Autore altrimenti della *Difesa*, *ec.* stampata in Lucca. Questa falsa voce sparsa non so come, nè perchè, diede motivo a certi Cartelli troppo obbrobriosi e nefandi, che diconsi essere stati affissi in varj Pubblici luoghi di Venezia, per parte di chi io no 'l vo' ricercare, ne' quali dipinto veniva l'Anonimo, ed alcun altro Religioso co' più neri colori.

Qui sbagliò per inavvertenza l'Autore del *Supplemento*. Non fu altrimenti S. E. Reverendiss. Monsig. *Caracciolo* Nunzio Appostolico di Venezia, quegli che indusse il Padre *Concina* a scrivere la mentovata Lettera al Sig. Marchese *Maffei*. Il puro fatto è questo. Tentò il detto Sig. Marchese l'Illustre Prelato, perchè esploraffe dal P. *Concina*, s'egli fosse stato veramente l'Autore della *Difesa delle Animavversioni*. Condiscese Monsig. Nunzio alla istanza; e mandato a chiamare il P. *Concina*, venne in chiaro, lui non esserne per niun conto l'Autore, come erasi sparsa voce.

che contra l'impegno preſo, e contra le leggi tutte della umana Società, non che della *Scienza Cavalleresca*, pubblicata venne replicatamente dallo Storico-Teologo, in quello però, che ſpetta al Siſtema di eſſo, e alle Cenſure, che lui venner fatte dall'Anonimo, concorderanno tutti (eccettuando però ſempre i ſuoi parzialiſſimi Moliniſti) ne' ſentimenti dell'inſigne P. de Rubeis, che in una ſua Lettera delli 9. Ottobre 1743. ad un ſuo Corrèligioſo, che gli aveva dimandato il ſuo giudizio ſopra le *Animavverſioni* dell'Anonimo, atteſtò, *Sembrargli giuſtiſſime le oppoſizioni, che vengono fatte alla Storia Teologica; poichè la dottrina, che tratto tratto vi ſi mette in comparſa, non è quella della Chieſa, ma quella del Molina*. E quì non poſſo diſpenſarmi di ſvelare un arcano, che a molti per altro dovrebbe eſſere manifeſto. Queſta Lettera iſteſſa dal P. de Rubeis fu mentovata nella *Difeſa delle Animavverſioni* contro la *Riſpoſta all' Anonimo* num. 13. dell'Avviſo *a chi legge* per iſmentire la capricciosa impoſtura dello Storico-Teologo, che delle *Animavverſioni* aſſerì francamen-

ce. Tal notizia fù comunicata dal degno Prelato, al ſuo Segretario il Sig. Abate *Leonardi*, ſingolar veneratore del Sig. Marcheſe, perchè lo faceſſe avviſato per lettera del riſultato; ſoggiugnendoli di più, che qualor voleſſe meglio accertarſi del ſincero ſentimento del P. *Concina*, potea, prima di ſcriver la lettera al Sig. Marcheſe, abboccarſi col detto Religioſo. Così fece il Sig. Abate *Leonardi*. Portoſſi dal P. *Concina*; il quale dopo avergli atteſtato quanto avea egli avuto l'onore di dire al Prelato, gli diſſe ancora ch'era pronto a ſcrivere una lettera al Sig. Marcheſe, per cui veniſſe a pienamente perſuaderſi del ſuo candore. Accettò di ſubito la eſibizione il Sig. Segretario *Leonardi*; e induſſe il detto Padre a ſcriver ſul fatto la lettera, per render meglio ſervito il ſuo Sig. Marcheſe *Maffei*. Ecco la pura verità. Ora che ha che far qui l'*autorevole interpoſizione di Monſig. Nunzio*?

mente, che furono *lavoro di sette anni*, quando nel Settembre del 1743. spedite furono al P. de Rubeis da quel suo Correligioso, perchè le volesse esaminare, a cui egli rescrisse dipoi nella mentovata Lettera delli 9. Ottobre il suo sentimento; e come nel citato luogo della *Difesa* fu attestato, *se ne conserva dall'Anonimo la Lettera*. Nella *Replica* che fece *all'Anonimo* (1) il Marchese Maffei, perchè non si credesse, che il P. de Rubeis *si fosse mostrato favorevole* alle *Animavversioni*, vien prodotto uno squarcio di Lettera d'esso Religioso degli 8. Agosto 1750. in cui attesta al Marchese Maffei, a cui fu scritto: *Così allora, come sempre poi sono stato, e sono, per quanto la mia debolezza può capire, di sentimento contrariissimo a quella dottrina; e particolarmente avvisai il Correligioso di starvi attento, per insegnarsi in quel MS. che aveami trasmesso, ec.* Questo stesso frammento di Lettera fu rapportato pure dal P. Storico Letterario in questo 2. Vol. alla pag. 39. per non discostarsi nemmeno in questo dalle tracce, e suggerimenti dell'insigne suo Mecenate, cui rese l'onore nella Pref. da leggersi pag. XII. di collocarlo il primo nel ruolo *di que' dottissimi uomini, che sopra gli altri si son segnalati in somministrargli notizie per questo Tomo*. L'Anonimo istesso, ch'è l'Autore della da me di sopramentovata Lettera scritta da *Cosmopoli*, criticando quanto contra di lui stampò il P. Zaccaria nella sua *Storia Letteraria*, di questo frammento di Lettera fa pur menzione con queste parole (2): „ Rap-
„ porta pure il Censore un pezzo di Lettera
„ del P. de Rubeis, nel quale dichiara d'*esse-*
„ *re di sentimento contrariissimo alla dottrina* dell'
„ Ano-

(1) *Pag.* 5. (2) *Num.* 29.

„ Anonimo, e *d'aver avvisato il Correligioso di* „ *starvi attento*. Diversamente non poteva scri- „ vere secondo i principj della sua Scuola. „ In quella medesima Lettera però " (che non è se non quella de' 9. Ottobre 1743. con cui avvisò *il Correligioso di starvi attento*, e per cui, come nota dipoi, *si smentisce l'accusa data dal Cavaliere, che l'Animavversioni fossero lavoro di sette anni*) „ non solamente non si di- „ chiara d'approvare i sentimenti del Nobile „ Letterato; ma dice: *Sembrargli giustissime le* „ *opposizioni che vengono fatte alla Storia Teolo-* „ *gica*; *poichè la dottrina, che tratto tratto vi si* „ *mette in comparsa, non è quella della Chiesa*; „ *ma quella del Molina* ". Ognun vede pertanto di qual Lettera si parli dall' Anonimo, o sia dall' Autore della Lettera di Cosmopoli; di non altra appunto, che dell'inviata al Correligioso dal P. de Rubeis, e di cui, conservandosi ella, come fu detto dall' Anonimo, potè questi avere piena contezza, e farne uso.

Che ha fatto però il Marchese Maffei, cui doveva premere altamente, che abolito fosse in un colla Lettera del P. de Rubeis il giudizio favorevole ch' ei diede sopra *le opposizioni fatte alla Storia Teologica* dall' Anonimo, con aggiugnere, che la *Dottrina* ivi difesa *non è quella della Chiesa, ma quella del Molina*? Diede mano a questo strattagemma astutissimo. A se chiamati sei Ecclesiastici di vario Istituto, mise fuori una Lettera a lui scritta dal P. Bernardo de Rubeis in data degli 8. Agosto 1750. e questa fatta ad essi leggere, ed esaminare, destramente gl'indusse ad attestare, „ che non „ si trova in essa nè pure una parola di quel- „ le, che nella stampa fatta ultimamente alla

„ mac-

„ macchia contra la Storia Letteraria d' Italia, è „ data delli 15. Aprile 1751. da Cosmopoli, si ad- „ ducono alla pag. 27. v. 27. in corsivo, come „ esistenti in detta Lettera; e non vi si trova „ parola alcuna contro l' opera intitolata *Istoria* „ *Teologica* ". La semplicità non so se abbia a dire, o pure la pusillanimità, o altro che dir si voglia di què' Religiosi, probabilmente colti a sangue freddo, non ha fatto loro ricercare, da prima che si sottoscrivessero ad una cosa che ricercava maggior lume, in cui potevano sospettare qualche mistero, ed astuzia, se questa stessa appunto fosse la Lettera, in cui il Cosmopolita attestò contenersi le riferite espressioni; e nemmen riflettere (cosa per altro sì ovvia e patente); che di una Lettera scritta dal Padre de Rubeis al Marchese Maffei non poteva certamente l' Anonimo, o sia il Cosmopolita, far uso, e dare i sentimenti. Conseguito pertanto ch' ebbe il Maffei l' intento di far sottoscrivere a quanto ei voleva què' buoni Religiosi, non andò guari a pubblicar colle stampe, e far noto a tutti questo Attestato, da cui ne sperava l' effetto, o sia il giuoco di mano, che di sopra ho toccato; immaginando forse, che colla stessa facilità con cui gli sortì con què' Religiosi, riuscito gli sarebbe di vendere al Pubblico lucciole per lanterne. Questo si è l' intreccio mirabile

„ Di Poema degnissimo, e d' Istoria, "

o sia l'artifizioso strattagemma, ch' io ben volentieri avrei lasciato nella penna, se non mi avesse costretto a pubblicarlo l' impegno, in cui sono, di dare un *Supplemento* più esatto, e fedele, che per me si può *alla Storia* Letteraria d' Italia. L' Autore di essa, che non può vedere con altri occhi,

occhi, che con quelli del ſuo Sig. Marcheſe Maffei, e che nutre la buona, e coſtante diſpoſizione di ſeguirlo dovunque ſi voglia, buonamente entrò *per Settimo* a ſottoſcriverſi a quell' Atteſtato, cui forſe non gli pareva conveniente, che il nome autorevole mancaſſe di un Geſuita. Ma ciò gli è parſo anche poco; mentre nel terzo Vol. di cui intendo ora parlare, ha ſpeſo quattro intere facciate (dalla pag. 69. fino alla 73. *incluſive*) a ragguagliarne il Pubblico, niente ſcoſtandoſi dalle tracce del ſuo Eroe, della *ſolenne impoſtura*, e falſità, onde ſi ebbe fronte di accagionare così fuor di ragione il Coſmopolita. Ne dà alla pag. 70. un lungo ſquarcio della Lettera del P. de Rubeis al Marcheſe Maffei, quella appunto ſopra cui fecero l' Atteſtato i ſei poveri Religioſi; dopo di che ſoggiugne il buon Geſuita: „ Dov' è qui parola della Storia Teologica? „ Dove, ch' ella metta in comparſa la dottrina „ del *Molina*? Dove, che le oppoſizioni fattele „ ſono giuſtiſſime "? Dopo avere *ſcritto* le quali coſe finge con un tratto Poetico, che gli ſia ſtato traſmeſſo *l' Atteſtato di ſei graviſſime perſone contro la calunnia del Coſmopolita* (la Lettera altresì lui ſarà ſtata inviata parimenti, e non da altri in verità, che dallo ſteſſo Maffei, da cui e l' *Atteſtato* ebbe, e tutte le altre notizie a ciò concernenti); ne dà con tutta ingenuità la ragione per cui abbia il Maffei fatto ſtendere, e pubblicare colle ſtampe quell' *Atteſtato*: „ Non poteva il Sig. Marcheſe Maffei, come „ Cavaliere d' onore, ſoſtenere che gli ſi deſſe „ in faccia di tutto il Mondo l' infame taccia „ di falſator di Lettere. Perchè hallo in Tren- „ to fatto ſtampare "? Quando neſſuno uomo del Mondo s' è mai ſognato di dargli queſta tac-

cia

tia circa una Lettera, che non ad altri, che à lui poteva esser nota, e di cui per conseguenza non si fece prima di lui parola da alcuno. Così potesse egli schermirsi, e andar esente dall' altra taccia, in vero a lui disdicevole, ed obbrobriosa, che per non tradire la verità, e per non lasciare invendicato il povero Cosmopolita non si è potuto da me risparmiargli. Riferisce indi tutto intero l' Attestato, cui ha fatto precorrere schiamazzi grandissimi, atti a fare strabiliar dalle risa chiunque abbia la chiave del mistero sopravvelato. Dipoi alla pag. 72. soggiugne, quasi venisse dal Nuovo Mondo, e voglio credere con buona fede: „ Sentiam per altro, che il P. De Rubeis, scrivendo ad un „ suo Correligioso, siasi quello dalla penna lasciato fuggire ciò che dal Cosmopolita gli si fa „ dire " (Disinvoltura ammirabile! quasi scritto ciò avesse il P. de Rubeis a caso, e senza considerazione) „ Quando ciò fosse (del qual „ fatto noi non vogliamo esser mallevadori) " (osservisi qui la moderazione, o dirò meglio l' astuta politica dello Storico in lasciare in dubbio una cosa certissima, perchè all' onor del suo Eroe pregiudicevole) „ il Cosmopolita non lascerebbe per questo di apparire un solenne „ Impostore. Egli afferma, che il P. de Rubeis „ tal cosa scrisse in quella medesima Lettera, „ della quale noi parlammo, e della quale uno „ squarcio dal Maffei fu riferito: e poco appresso (pag. 27.) dice: *Per altro quel medesimo „ squarcio di Lettera smentisce l' accusa data dal „ Cavaliere* ". Ma ecco appunto qui la *solenne Impostura* del nostro Storico, di lasciar nella penna le parole che seguono presso il *Cosmopolita*, per farlo apparire *Impostore*; soggiungendovisi:

Che

Che l' Animavversioni fossero lavoro di sette anni, il che appunto viene smentito dalla soprammentovata Lettera del P. de Rubeis al *Correligioso*, ch' è *quella medesima Lettera*, di cui parla quivi il Cosmopolita.

Ammirerà ognuno che letti abbia e ponderati seriamente i Libri del Sig. Marchese Maffei su tale controversia, e gli altri che contra quelli scrisse l' Anonimo; ammirerà, dico, la franchezza incomparabile dello Storico Letterario nell' asserire, che (1) *cadono di per se, e si dileguan le accuse* date in più capi dall' Anonimo alla Storia Theologica, e che l' Autore di questa ha (2) *dalla sua l' evidente ragione*: e stupirà assai, come abbia potuto l'impegno, e la parzialità falsare talmente gli occhi, e ottenebrare la mente allo Storico, sicchè verità così lampanti, e che si toccano, direi quasi con mano, non abbia potuto riconoscere. Riflette questi giustamente, che (3) *toccherà all' Apostolica Sede il decidere sopra le incoerenze, le falsità, e la somiglianza grande con tanti errori proscritti*, che dice avere *scoperto da suo pari il Sig. Marchese nel Sistema dell' Anonimo*. Ha sempre l' Anonimo intorno a questo protestata la dovuta rassegnazione, ed obbedienza alla Romana Ghiesa; e nella Lettera di Cosmopoli la riprotesta solennemente con queste parole: „ Alla decisione „ (4) che verrà, l'Anonimo lietamente vi si rasse„ gnerà; mentre anche prima ch' uscisse alla luce „ questo Sistema, dichiarossi a quel Supremo „ Tribunale prontissimo a renderne ragione. " A *deferire alla Sede Apostolica le opinioni del suo Avversario* esortato viene alla pag. 41. il Sig. Mar-

(1) *Vol.* 2. *pag.* 35. (2) *Pag.* 36. (3) *Pag.* 37. (4) *Pag.* 25. *e seg.*

Marcheſe dal zelantiſſimo ſuo Difenſore il noſtro Storico. Ma non ſapeva queſti forſe gli altiſſimi romori, i ſegreti, e pubblici maneggi e iſtanze focoſiſſime, che a' danni non dirò delle opinioni e de' Libri ſoltanto, ma della perſona ancora autorevole dell' inſigne ſuo Avverſario eranſi adoperate; ſenza però che l'Oracolo Pontificio abbia proferito ancor ſu ciò alcuna determinazione. Qualunque però ſia per fortirne, non incontrerà, la Dio mercè, nello Storico la oſtinata reſiſtenza, che alla Coſtituzione *Unigenitus*, e ad altri Pontificj Decreti anteriori (a' quali inerentiſſima viene ſpacciata in più luoghi dallo Storico avveduto la dottrina del Marcheſe Maffei, ed oppoſtiſſima quella dell'Anonimo) fecero un tempo, e fanno pur di preſente i pervicaci Difenſori degli Errori di Gianſenio, e di Queſnello, a' quali ſi ha fronte di dare l' Anonimo per *compagno* (1) (e di Calvino quel ch'è più); ed avrà certamente maggior fortuna preſſo l' Anonimo la determinazione, che ne veniſſe mai fatta, di quella ch' ebbe preſſo lo ſteſſo Storico-Teologo Autor dell' *Impiego del Danaro* la preciſa, e calzante Enciclica Coſtituzione del Regnante Sommo Pontefice, di cui mi rammenta aver fatta di ſopra menzione. Dà cenno ſemplicemente lo Storico (2) della *Difeſa delle Animavverſioni* ſtampata in Lucca dall' Anonimo; ma ſi rivolge ben toſto alla *Replica*, che vi fece contro il Maffei, di cui *non poſſiamo*, dic' egli, *per alcun modo diſpenſarci di parlarne*. In tal modo deſtramente ei ſi cava, come dir ſi ſuole, dai freſchi; e vitando certi ſcogli aſſai pericoloſi e inſuperabili, ne' quali ha rotto ſgraziatamente lo Sto-

(1) *Pag.* 37. (2) *Pag.* 38.

Storico-Teologo, e ne' quali egli medesimo, come suo Partigiano fidissimo, internandosi nella disamina di quel Libro, avrebbe corso pericolo di naufragare. Ma sopra questo punto non più, parlandone abbondantemente l'Anonimo ne' varj suoi Libri, che sono da leggersi attentamente, senza lasciare di esaminare alla stessa guisa i varj Scritti, che mandò pure in luce il Marchese Maffei, non potendosi senza ciò rilevare da qual parte o stia la ragione, o regnino gli abbagli, e le falsità.

III. Di una Dissertazione Latina *De Sacris Imaginibus*, stesa con molta critica, ed erudizione dal P. Giuseppe Frova Canonico Regolare, sotto nome di *Filadelfo Libico*, e da lui dedicata al celebre Dottor Lami, conveniente ragguaglio ne dà il nostro Istorico. Divisa ella è in due Parti, nella prima delle quali ricerca il degno Autore da qual tempo si cominciasse a prestar culto alle sagre Immagini, e se nel Primo Secolo della Chiesa permesso fosse, e consueto a' Cristiani il prestar loro alcuna venerazione; e nella seconda dilegua, e convince di falsità la opinione invalsa presso di molti troppo creduli, e semplici Cristiani, che l'Evangelista S. Luca dipinto abbia alcune Immagini della Madonna, di cui tante se ne decantano, sparse in varj luoghi d'Italia, e di altre parti del Mondo. Abbondantemente, e con lode ci ha dato ragguaglio di questa degna fatica del P. Frova il Fiorentino Novellista (1) in due articoli delle sue Novelle Letterarie, e lo stesso pur fece in questo Secondo Volume il P. Storico Letterario. Se non che prese questi a censurare in qualche parte la detta Dissertazione;

(1) *Ann.* 1750. *num.* 24. *e* 25.

ma con poco fondamento, e ragione, come offervò in altro Foglio il ſopralodato Novelliſta (1). Che ciò ſia vero, ei lo dimoſtra con riportare in quell' Articolo ſteſſo una Lettera di quell'inſigne Canonico al Dottor Lami ſcritta, acciò nelle Novelle di Firenze faceſſela inſerire, e pubblicare. Con tutta moderazione, e dottrina vengono in eſſa ribattute le Oſſervazioni critiche dello Storico, facendo *conoſcere* il P. Frova, *non eſſere affatto giuſte*. Sembrò a quegli (2) *un po' dura, e coſa da dare agli Avverſarj del P. Frova occaſion, ſe non altro, di cavillare*, che queſti abbia *aſſolutamente* detto *dagli Appoſtoli proibito il Culto delle Sagre Immagini*. Vorrebbe però, che ſi foſſe detto *Uſo* in vece di *Culto*, o pure a queſto nome aggiunto vi foſſe l'*Aggettivo ATTUALE, o ſomigliante, acciocchè non ſembraſſe, che al dogma, al che il culto delle Sagre Immagini appartiene propriamente, voleſs' egli dar qualche attacco*. Non è difficile di *cavillare* ſopra le più giuſte Aſſerzioni, e ſopra i fatti ſteſſi ancor più evidenti, come non è poſſibile ad uno Scrittor di troncar l'adito ad ogni *cavillo*; ma ella è occupazione aſſai ſtucchevole, e diſconveniente ad un vero Critico l'andar dietro a' cavilli. Tuttavia anche per queſta parte il P. Frova ſi giuſtifica, e ſventa ogni cavillo, dimoſtrando nella ſua Lettera, ch' egli non altro ebbe in mira di ricercare nella prima parte della ſua Diſſertazione, fuorchè *Se nel primo Secolo della Chieſa foſſe permeſſo, o nò il dare qualche culto alle SS. Immagini*; che avea di più eſpoſto nel §. primo, ch' egli unicamente volea ricercare: *Num Apoſtolis vitali hac aura perfruentibus, tale dogma ſuo effectu fuerit poſitum, vel*

(1) 1752. *num.* 19. (2) *Pag.* 44.

vel non. Così alla pag. 86. *Utrum Imaginum usus ab Apostolis permitteretur* ; per lasciare altre espressioni consimili usate dal P. Dissertatore . Dopo di che viene egli a dire con tutta ragione : „ Credo che chiunque avrà lette queste „ mie proteste, asserirà onninamente superfluo „ l'aggettivo ATTUALE tanto bramato del „ mio Censore; a cui di richiederlo forse venne in pensiero per porre in sicuro la mia „ credenza , ben ricordevole di quanto lasciò „ scritto Facondo nel Lib. II. cioè : *Omnes ex „ hoc docti & Catholici volumus videri , si alios „ reprehendamus , & impios judicemus* . " Segue di poi a ricercare il P. Frova con dolce rimprovero al P. Storico , perchè non abbia veduto nella sua Dissertazione il *Non permissum usum Sacrarum Imaginum* , replicato in più luoghi ; e *se non altro* , la seguente espressione, che trovasi alla pag. 101. la quale non può essere più conforme a quanto egli desidera : *Consectarium idcirco est , ut observato eorum omnium silentio , nos quoque dicamus , Primo Ecclesiæ sæculo Sanctarum Imaginum Usum fuisse prohibitum , ideoque & Cultum non adhuc permissum* ? Di che altro adunque intender doveasi tutto questo da qualsisia ancor più Sofistico *Cavillatore* , se non dell' attuale esercizio, o sia della pratica , ed esibizione di Culto alle Sagre Immagini ? Ma nel modo che noi in molti altri incontri , così in questo ha ragione il P. Frova di rifletter così : „ Ah ben mi accorgo , che l'Autore dell' Istoria Letteraria o si è servito d' una Censura „ inviatagli da chi prese a criticare ciò che a „ sorte gli venne sotto gli occhi , senza più oltre cercare : o è rimasto offeso dal termine „ *proibito* . Se è vero ciò che suppongo , in pri-

„ mo luogo mi dò l'onore di ſupplicarlo a non „ fidarſi tanto de' ſuoi Corriſpondenti, acciò un „ giorno non abbia a ſentirſi dire da Quintil- „ liano (1): *Neceſſe eſt contentioſius loquaris, „ quod probare non poſſis*. Se poi l'ha offeſo il „ verbo *proibito*, ſaprà, ec. " ſeguendo egli a dar ragione perchè abbia fatto uſo di tal vocabolo, che in ſiniſtra parte forſe ſarà ſtato preſo dallo Storico. Sopra altre minute Critiche dello Storico ſegue a verſare con erudizione, e gran giudizio in queſta ſua Lettera il P. Frova, e ſe ne difende bravamente. E qui paſſiamo ad altro.

IV. Proliſſo alquanto converrebbemi eſſere, s'io minutamente ponderare, e criticar voleſſi quello ſcriſſe lo Storico Letterario nel Cap. III. deſtinato a favellare degli Scritti, ed Opere di *Teologia Morale*. Eccone l'Introduzione in tuono declamatorio, che ci farà veramente traſecolare (2). „ E fino a quando vorranno i vi- „ venti Teologi inquietarci con le loro Mora- „ li Teologie, che in tanta, e per ſe ſteſſa no- „ jevole, e non neceſſaria moltitudine di ſo- „ miglianti Libri de' paſſati tempi non altro „ ormai fanno, che ripeter lo ſteſſo, o ſcan- „ dolezzare il Mondo ora con inudite Laſſità „ (non intenderà certamente di quelle del ſuo „ Lacroix, o di altri ſuoi Confratelli, che ſi „ ſono in ciò ben molto diſtinti anche a' noſtri „ giorni); ora con guaſto, e alla dolcezza dell' „ Evangelica Legge contrario Rigore (inten- „ derà certamente del Probabilioriſmo, che non „ tante anime manda al Cielo, quante il ſuo „ diletto Probabiliſmo); ora con vituperevoli, „ e proterve maniere, contro chi altramente „ pen-

(1) *Decl.* 18. (2) *Pag.* 48.

„ pensa, e si regola? " Crediamo noi, che il zelo disappassionato del nostro P. Storico prorotto avrebbe in tanti schiamazzi, se degli accennati nel suo Primo Volume, e da lui Commendatissimi suoi Confratelli i PP. Mazzotta, e Lacroix avesse qui dovuto dar saggio? Tutto questo, come ognun vede, non ad altro tendeva, che a prevenire, e malanimare i Leggitori contro la Teologia Morale del P. Concina suo implacabil Nimico, e contra altri Scritti, concernenti varj punti rilevantissimi della Cristiana Morale, in cui screditate vengono, e confutate quelle massime, e dottrine, per cui egli non può non averne tutta la passione, e l'impegno. Brama egli di poi „ que' felici Secoli „ della Chiesa, ne' quali eranvi zelanti Confes„ sori, e Direttori Savissimi di spirito; eranvi „ Penitenti Santi; e pur non eravi d' uopo „ spendere fino a dieci Scudi Romani per sa„ pere, o se stesso, o altri dirizzare nella via „ di salute; cioè, assai volte per trovarsi più „ che mai impacciato? " Anche tutto questo va a battere sulla Morale del P. Concina, di cui forse non può patire lo Storico, che siasi fatto bentosto che uscì in luce uno spaccio così abbondante, che raro è trovarsi verificato di altre Opere, come questa voluminose, senza badare, e far caso della spesa non piccola di *Dieci Scudi Romani*. E' assai che per dissuadere a' Poveri Sacerdoti di fare questa grossa spesa, ed incontrare questo aggravio non lieve, suggerito loro non abbia i suoi Layman, Tamburino, Castropalao, Gobat, Busembaum, ed altri moltissimi, che in oggi si vendono a peso, de' quali ben si avvera ciò ch' egli avrà inteso certamente di altri Moralisti a quegli contra-

ſj, che non altro ormai fanno che ripeter lo ſteſſo, e che *Velut aves avem, & oves ovem*, come non potè non confeſſarlo il P. Layman medeſimo (1), buonamente ſi ſeguono. Io per me non avrò difficoltà ad accordarmi collo Storico nel bramare, che non ci foſſe al Mondo l'ingombro nojoſo di tanti Libri di Morale; ma dove ſi bramerà egli *que' felici Secoli*, in cui nacque al Mondo, e ſignoreggiò ſenza molta contraddizione il ſuo Probabiliſmo; io bramerei per contrario *que' felici Secoli*, in cui queſto Moſtro non s'era ancor fatto vedere; giacchè queſt'unico fu, che tanti, e sì moleſti intralciamenti apportò allo Studio della Morale; tante dannate, e perigliose dottrine ſeminò nel Mondo Criſtiano; tante eccitò controverſie, e litigj; e a tanti, e sì innumerabili Volumi diede occaſione; non altrimenti, che ſe inſorte non foſſero ad imbrattare il caſto ſen della Chieſa gli errori, e l'Ereſie, tanti inciampi non s'incontrarebbero nel trattare de' Cattolici Dogmi; tante quiſtioni riſparmiate ſarebbonſi, e non uſciti ſarebbono alla luce, come non neceſſarj, tanti, ed infiniti Libri de' Controverſiſti. Se non che pentito ſi è ben preſto lo Storico di quel ſuo traſporto di zelo contro i Libri de' Moraliſti, che forſe taluno poteva immaginarſi andaſſe pure a ferire que' medeſimi, che ſon favorevoli al ſuo partito: onde ſoggiugne, che *potrebbon certo omai baſtar que' Libri, che abbiamo* (a), *e al più in qual-*

(1) *Lib.* 1. *Tract.* 1. *cap.* 5.

(*a*) A queſto paſſo vi è ſtato più d'uno, che ha riputato più giuſta coſa, e ragionevole, rivolgendo queſte parole ſteſſe al P. Zaccaria, il farlo avverti-

to,

qualche nuova Riſtampa emendarli, ſecondo le nuove Leggi della Chieſa (che già vi è il coſtume d' intenderle a genio), *e corredarli d' utili Giunte, ſenza tornar ſempre da capo.* In tal modo egli ha mitigato la troppo univerſale invettiva, mettendo inſieme a coperto i Moraliſti ſuoi favoriti, e deſtramente applaudendo alle GIUNTE, veramente utili, da lui fatte alla Morale del ſuo Lacroix, di cui parlò con tanta lode nel Primo Volume, e di cui nota gentilmente alla pag. 58. del preſente: *Abbiamo ſaputo eſſerne Autore il P. Zaccaria Geſuita*, quaſi di ciò molte, e aſſai manifeſte tracce, come oſſervammo, non ſe ne aveſſero. Nel fine della Introduzione cerca lo Storico, che lui *perdonino queſto neceſſario ſfogo i dotti Autori, de' quali entriamo omai a ſcrivere.* Queſto *perdono* io tengo, lui ſarà prontamente, e generoſamente accordato, ſtante la *neceſſità*, che a ciò lo ha condotto, che non altra eſſer può appunto, che quella indiſpenſabile allo Storico, di cui parlai fin da principio, dell' impegno e paſſione, che pienamente lo domina.

Non mi perderò in ribattere tutte ad una ad una l' eſpreſſioni piccanti ed ingiurioſe, con cui queſto Storico di nuova invenzione va ſcre-

 ditan-

to, che *baſtar* potevano a dar notizia de' Libri che ſi ſtampano, i Giornali, le Novelle, e le Gazzette Letterarie, che ſi lavorano in più luoghi anche della noſtra Italia, ſenza che egli ſi azzardaſſe di metterſi a navigar queſto mare ſenza la ſufficiente provigione di biſcotto, inquietando co' ſuoi abbagli, e Satire la Letteraria Repubblica, e l' impuntabil carattere di *Storico*, colle macchie obbrobrioſe della più cieca paſſione, e del più forte impegno contaminando.

ditando e per dritto e per roveſcio il P. Concina. Appropoſito di certo ſugoſo Compendio, che uſcì in Venezia, ſebben colla data di Bologna, della Morale Teologia de' PP. Salmaticenſi, cerca egli di mettere in ridicolo la Morale di quell' inſigne Domenicano, quaſi in eſſa abbia a torto confutate, e ſpacciate per *laſſe* alquante *Dottrine* di que' Moraliſti. Ma coll' eſame delle cenſurate Propoſizioni di queſti Teologi, e col vindicarne la preteſa ragionevolezza e irreprenſibilità, d' uopo era confondere il P. Concina, non già con mordaci, e inutili ſchiamazzate, che dalle teſte ſole de' più deboli poſſono eſſere accolte con alcun ſegno di approvazione. Ma qui è appunto dove la ſatira più ſanguinoſa comincia lo Storico ſopra la Teologia di queſto Domenicano, che al marcio diſpetto de' ſuoi Avverſarj, e malgrado ogni loro perſecuzione e attentato proſeguirà vittorioſo, ed intrepido a promulgare, e a difendere colla voce inſieme, e cogli Scritti, con quel frutto copioſo che il Mondo ſa, la Criſtiana Morale, troppo malmenata e guaſta dalle laſſe e pernicioſe opinioni di molti Caſiſti. Segue adunque lo Storico: „ Per altro noi crediamo (1), che meriti la Teologia Conciniana „ riguardo, e l'eſtratto, che d'eſſa faremo, „ lo moſtrerà. " Ognun già capiſce in qual ſenſo abbia egli uſate queſte ambigue eſpreſſioni, e lo capirà maggiormente nel diſaminare l'*eſtratto* che ne ha quivi dato, ſe pur merita nome di *Eſtratto* un ammaſſo d' ingiurie, e di Cenſure le più ingiuſte e ſtucchevoli: il perchè non è mia intenzione, come non credo far d' uopo, di ribattere qui tali accuſe e cenſure

(1) *Pag.* 49.

ſure, alle quali amplamente già, come ognun deve ſapere, ſoddisfatto venne dallo ſteſſo Padre Concina nel Tom. I. (1) dell' Apparato della ſua Morale Teologia, e dal memorabile Euſebio Eraniſte nel §. ultimo della ſua *Lettera ad un Amico*. Nulla adunque io replicherò qui ſopra l' inettiſſima Critica, o ſia ſcherzo puerile che fa lo Storico, ſull' aver denominata il P. Concina la ſua Morale *Teologia Criſtiana*, dal che poi, con un raziocinio d' incanto e degno della ſua mente, ne deriva lo Storico, che forſe *Anticriſtiane* intendeſſe che l' altre foſſero: nulla ſopra il mettere ch'ei fa in ridicolo l' iſtanza del P. Concina al Regnante Sommo Pontefice, cui dedicò queſt' Opera, e per inſinuazione di cui la compoſe e mandò in luce, perchè voleſſe da *tante laſſe opinioni de' Caſiſti purgare le Scuole Cattoliche*; al che egli aggiugne: *Deſideriamo che adempiuti ſienò i ſuoi ſanti voti*. Se queſto egli lo brami di cuore, io no'l poſſo, nè vo' ricercare; taluno forſe ne dubiterebbe aſſai per l' impegno fortiſſimo, ond' è animato alla difeſa delle opinioni anche più laſſe de' ſuoi Confratelli, e ſpecialmente del ſuo LaCroix, che in tal caſo averebbe a pigliar gran botta; e maſſimamente pel coraggio ch'egli dimoſtrò già tempo in difendere (come ſi è innanzi oſſervato) la tanto ſcandaloſa Propoſizione ſopra i *Tatti mammillari* del ſuo Padre Benzi, anche dopo la proſcrizione che ne fece la Sede Appoſtolica, e la pubblica Ritrattazione di queſto ſteſſo Religioſo, che primo ſi fece a difenderla. Poteva per altro con pieno coraggio avanzare il P. Concina queſt' umile iſtanza al Pontificio Trono, dopo avere ſperimentato

(1) *Praf.* §. VI.

tato il zelo costante di questo incomparabile Pontefice nel proscrivere alcuni libercoli e proposizioni da lui medesimo con tutta forza impugnati, e denunziati al suo Trono, e dopo che moltissimi Vescovi zelanti dell'Italia e d'altre parti, e la maggior parte de' Vescovi delle Spagne alla Santa Memoria di Clemente XI. come al Regnante gloriosissimo Pontefice Benedetto XIV. la condanna di molte scandalose e lasse Proposizioni dimandarono istantemente. Bizzarra sopra modo ed amena si è la comparazione che fa quivi lo Storico del suo P. Moja col P. Concina, pel *Memoriale*, ch'ei dice aver quegli presentato a Innocenzo XI. *nel quale lo supplicava con grande istanza a condannare CXIII. Proposizioni di lassa Morale*. Per questa parte si ammiri pure, se si vuole, lo zelo del P. Moja; ma non già per le molte lasse e scandalose proposizioni ch'egli ha difeso ne' varj suoi libri, che sono *Amedei Guimenii Lemarensis Opusculum*, &c. il quale dalla Sagra Facoltà di Parigi dannato fu l'anno 1664. come *Antievangelicus*, & *horrendarum abominationum plenissimus*, e di poi in Roma con solenne fulminantissimo (*a*) Decreto

(*a*) Porzione di questo ne riferì il sopracitato Eusebio Eraniste nella Lettera Prima pag. 39. Basti dirne in compendio, che sotto pena di scomunica, *ipso facto*, *absque ulla declaratione incurrenda*, *a qua nemo*, *præterquam a nobis*, *seu Romano Pontifice*, *nisi in mortis articulo* possa essere assoluto; interdisse, dopo la proibizione del Libro, *illius impressionem*, *descriptionem*, *lectionem*, *retentionem*, & *usum* con ordinare Innocenzo XI. agl' Inquisitori, e agli Ordinarj de' luoghi, che *Exemplaria sibi tradita illico flammis oboleri curent*. Puossi fulminare un libro con più rigorosa censura?

creto dell' anno 1680. dalla Santa Memoria appunto d' Innocenzo XI.; *Apologia in forma Supplicis libelli* diretta a' Cardinali della Sagra Congregazione dell' Indice, proscritto anch' esso; ed altro finalmente: *Quæstiones Selectæ, &c.* similmente dannato in Roma. E questo è quel P. Moja, che dopo tanti fulmini del Vaticano, onde venner ferite non che le lasse sue opinioni, i suoi interi libri, venne di poi portato in palma di mano, e seguito, come se nulla fosse, da' suoi fidi Confratelli il P. La-Croix, e il P. Viva specialmente, e a' nostri giorni applaudito e celebrato sommamente dal P. Sanvitali, (1) e da lui collocato tra più benemeriti Teologi, che vantino maggior seguito nella sua Religione. Segue a dire lo Storico: „ La sola differenza che tra il P. Concina, e il P. Moja osserviamo, è che questi „ per degni riguardi tace gli Autori, da' quali „ aveva tratte le rilassate opinioni; il P. Concina li nomina. " Non potevasi recare maggiore ingiuria a questo Teologo, nè apporgli maggior calunnia. Per dileguare la quale egli protesta di non aver mai ciò fatto, (2) *nisi cum de Dominicanis Casuistis sermo fuit*; dove per contrario ne' libri del P. Moja *vix unica pagina occurret*, in cui non siano messi in vista quali difensori di lasse opinioni alcuni Teologi Domenicani. Ma checchè sia de' Moralisti di questo Sagro Ordine, che alcune benigne e lasse opinioni hanno insegnato, i quali però non già ostinata difesa, ma confutazione e dispregio ne ottennero da' suoi medesimi Confratelli, il fatto si è, che il buon P. Moja, che si spaccia dallo

(1) *Spieg. p.* 21. *Raccolt. p.* 63. *ed altrove.*
(2) *Præf.* §. VI. *num.* IV.

dallo Storico per più castigato assai del P. Concina, le più lasse, e scandalose opinioni a' più dotti e più insigni Domenicani, e per fino allo stesso incomparabile S. Tommaso d' Aquino, ha il coraggio di attribuire. Riconviene però il P. Concina l'Integerrimo nostro Istorico quanto all' appostagli accusa, da lui già sventata in più luoghi, con le seguenti parole, che il rimprovero contengono fatto allo Storico, come vedemmo, da molti altri Scrittori, e che da molti altri potrebbe pure essergli fatto: *Aut legit P. Zaccaria Opera Mojæ, aut secus. Si primum, ubi Veritas? Si alterum, ubi Pudor?*

Tralascio la Censura, onde tacciata viene dallo Storico (1), come *formidabile principio*, l' Asserzione del P. Concina: *Sola Veritas non Probabile, non Probabilius, si falsum sit, januas Cœli patefacit*. Confutata fu essa abbondantemente dallo stesso Autore nel luogo citato, e nell' accennata Lettera di Eusebio Eraniste (2); e fu dimostrato quanto fos' ella ingiusta, e quanto opposta alle incontrastabili massime dell' Evangelio. Tralascio parimente la taccia di superbo e vanaglorioso, onde gentilmente, e con sardoniche espressioni favorito è il P. Concina dallo Storico; che per altro non si è molto distinto in umiltà, nel lodare e portare alle stelle che ha fatto il suo *Supplemento*, da me già accennato, alla Morale de' suoi *Busembaum* e *Lacroix*, che chiamerò anch' io col P. Concina *Dignum Patella Operculum*. Attaccato questi venne con violenza ed a torto screditato dal P. Zech Gesuita Tedesco (3); onde non è da stupire se abbia con ragioni forti alla mano cercato di ricattarsene. Il carattere d' *Incendiario*, che

(1) *Pag.* 40. (2) *Num.* VI. (3) *Pag.* 52.

che va appiccando fuoco da tutte le parti, onde sotto metafora qualificato venne il P. Concina dallo Storico, dimostra Eusebio Eraniste, che non è lui altrimenti ingiurioso, come lo ha quegli stimato; e che può non già *pazzamente*, ma *a buona ragione* darsene vanto; stante che ha egli appunto *appiccato fuoco*, e fuoco assai grande alla zizania pernicioſa delle lasse opinioni, alcune delle quali ha avuto in un co' buoni tutti e zelanti Cristiani, ha avuto, dissi, la consolazione di vederle finalmente incenerite e spente. Il P. Concina s' impegnò di citare fedelmente e con tutta esattezza le sentenze degli Autori, ch' egli prodotte avrebbe, e i libri, e le pagine, onde le avrebbe desunte; e in questo non si sa ch' egli abbia mancato, prescindendo da alcun caso accidentale, in cui o per error di stampa, o per qualche svista, che non è molto difficile che avvenir possa ad ogni Scrittore ancor più oculato. Anzi gli Avversarj suoi, e il P. Zaccaria specialmente, che in questo pretesero di coglierlo in dolo, ne andarono per ordinario delusi, come alcuna volta so di avere dimostrato pure in questi miei fogli; ed ebbero anzi a provare la confusione di vedersi smentiti solennemente delle appostegli accuse, e convinti inoltre patentemente di errori, mutilazioni, e falsità, che non accidentali, ma bensì maliziose e prevedute dir si doveano. Chi di ciò bramasse evidenti riprove, legga i Libri, che in sua Difesa ha scritto il P. Concina, e sopra tutto le Lettere di Eusebio Eraniste, più degne veramente *da leggersi*, che non la *Prefazione* a questo secondo volume della Storia Letteraria; ed avrà senza dubbio a stupirne assai (1).

Degl'

(1) *Pag.* 53.

Degl' insipidi scherzi, che dal rimanente della Prefazione di quel Teologo sì benemerito nè cava il P. Storico, disconvenevol cosa io penso di darne pur cenno; e specialmente del mettere in ridicolo ch' ei fa il Colloquio a Gesù Cristo posto in fine della Prefazione, il qual dice, *che non disdirebbe a Suor Maria d' Agrida*: ognun già scorge quanto poco faccian di onore questi motteggi così frizzanti e satirici a quel Religioso medesimo, che ne ha fatto uso, sendo egli massimamente *Storico Gesuita, e Predicatore*.

Viene dipoi a darci un assai ristretto ragguaglio de' Tomi fino allora usciti di questa Teologia, i quali, non *sette* erano, come nella Lettera citata si ha di Eusebio Eranista, ma *sei* (1). Alcune cose tra le molte ne farò qui osservare. Le notizie che abbiamo date di sopra, e che non sono già sì recondite, intorno agli Scritti dannatissimi di *Amadeo Guimenio*, o sia il Gesuita *P. Moja*, ampla ragione prestar dovettero al P. Concina d' innorridire in vederlo onorato dal P. Leandro col nome di *Sapientissimo*; ed amplissima ragione prestar doveano allo Storico (2) di non farvi sopra chiosa alcuna; troppo essendo disdicevole ad un Religioso suo pari, che di uno Scrittor sì dannato dimostri stima e parzialità. Che il P. Viva distinto e segnalato siasi nell' insegnare lasse propositioni, non è il solo P. Concina, che lo dica; ma ognuno lo dirà, che gli Scritti esamini seriamente di questo Teologo, e l' Esposizione singolarmente ch' ei dà delle Proposizioni dannate. Che Sua Santità poi lo abbia *lodato assai volte*, non nelle sole sue Notificazioni; ma se si vuole ancora in varj luo-

(1) *Pag.* 499. (2) *Pag.* 55.

luoghi dell'altre insigni sue Opere, non è da stupirne, se non da chi supponesse, che niuna cosa buona e degna di lode contenessero gli Scritti di questo Gesuita, il che difficilmente potrà verificarsi di qualsifsia Cattolico Scrittore. Dovea mostrare il P. Zaccaria, se pienamente bramava difendere questo suo Confratello, che *assai volte lodato* lo abbia e applaudito l' Illuminatissimo Pontefice Regnante nelle lasse ed erronee opinioni, per cui attaccato viene, e biasimato dal P. Concina. Siegue lo Storico: „ Una cosa „ ne fa maraviglia in questa Raccolta di scan„ dalose Proposizioni, ed è, che d' ordinario gli „ Autori loro le chiamano *Più Probabili*. Il P. „ Concina stesso in più luoghi non se ne sa dar „ pace, e con ragione; perchè questa osserva„ zione può dare un fiero tracollo anche al Pro„ babilioriſmo. " Queste, e l'altre seguenti rifleſſioni dello Storico Letterario, mi fanno propriamente *maraviglia*, e ben grande assai; mentre fanno, come notò l' *Eranisse*, fanno (1) „ al „ Mondo maggiormente palese la sua innocen„ za in codeste controversie, e nel discernere „ in che consista il sistema e la Dottrina de' Pro„ babilioristi opposta a quella de' Probabilisti." Ma rifleſſi consimili, assai degni della mente e cognizione dello Storico, ebbi l'onore di rimarcare altra fiata, come da lui parimente esposti nelle benemerite sue *Giunte* ed *Illustrazioni* al P. Lacroix. Non è per altro il *tracollo* ch' ei ne tema da ciò al Probabilioriſmo, che ne fa risentire il P. Concina, ma il riflettere alla frenesia e ottusità di taluni, che opinioni le più erronee e improbabili, le insegnano e spacciano per *Più Probabili*. Ma lasciamo una volta questi ed altri schia-

(1) *Ubi supra.*

ſchiamazzi dello Storico Letterario, co' quali, ſenz' alcuna riprova addurre di quanto ei dice, tenta di ſcreditare, e confondere il P. Concina. L' accuſa a lui data dall' integerrimo Storico (1) di aver non ſolo *attaccato varj Privilegj de' Benedettini, ed altri Regolari*; ma ſopra tutto di *aver preſo di mira l' Iſtituto della Compagnia di Gesù*, non può eſſer più calunnioſa, e più ingiuſta; nè ad altro ſi vede eſſer ſtata appoſta al P. Concina, che per renderlo odioſiſſimo prima agli Ordini Religioſi che gli ſon più parziali, come più zelanti della ſana Morale; poi ad ogni qualunque ceto di perſone. Non ha mai avuto, nè dimoſtrato di avere il P. Concina la mira indegniſſima e condannabile di berſagliare *l' Iſtituto della Compagnia di Gesù*, tanto coſpicuo e venerabile, e alla ſalute ſpirituale de' Proſſimi ſpecialmente deſtinato; e di ciò ampla teſtimonianza ne preſtano, non dirò le replicate più volte ſolenni proteſte; ma la circoſpezione ancora, che inviolabilmente ha mantenuto ſu di ciò in queſta Teologia, ed in altre ſue Opere. Il fondamento poi, ch'or ſi dà di tale accuſa, niente meno è falſo ed inſuſſiſtente; mentre l' eſpreſſioni, che ſeguono alle riferite dallo Storico, e che da lui colla ſolita ingenuità furon diſſimulate, moſtrano con quanto riſerbo e venerazione ſopra la Regola ſpeciale che ha la Compagnia di Gesù circa la *Correzion Fraterna*, abbia egli parlato; colle quali eſpreſſioni ſi giuſtificò il P. Concina nella Prefazione ſopracitata, e nuovamente nella *Dichiarazione*, e *Proteſtazione* (non già *Ritrattazione*, come pretendevaſi, e come quella fu realmente del P. Benzi, del P. Buffier, e di altri che qui non occorre

(1) *Pag.* 56.

corre di paleſare) ſcritta e pubblicata queſto ſteſſo anno da lui medeſimo (già ſe ne ſa il come, e il perchè) a gloria veramente e trionfo inſigne de' ſuoi Avverſarj. Nel §. v. finalmente, con cui chiude lo Storico queſto belliſſimo Eſtratto, relativamente alla ricerca da lui fatta con bizzarria, (1) *ſe li Geſuiti ſcriveran nulla contro queſta Teologia?* (quaſi il P. Concina ſcritta appunto l' aveſſe contro de' Geſuiti; Tratti e rifleſſi tutti degni propriamente d' uno Storico, ma indegniſſimi (a parlar fuor di metafora) di uno Scrittor Geſuita, il quale viene con tal modo a mettere in aſpetto cattivo più aſſai che fatto abbia il P. Concina, la ſteſſa ſua Religione, che non ha certamente mai preſo impegno di difendere le laſſe opinioni, cui confutò nella ſua Teologia quel prode Domenicano:) ha egli avuto il coraggio di toccar certi taſti, che troppo ingrato ſuono dar dovrebbono alle ſue orecchie, *del nuovo modo d'opinare dannato da Aleſſ. VII.* dell' altro non men pernicioſo errore difeſo dal ſuo P. Benzi; che ſo io? Coſe tutte delle quali ſarà ſempre a lui, e a' parziali ſuoi profittevole il non far più parola. Veggaſi quanto ſopra ciò nella detta Prefazione ſcriſſe col ſolito ſuo fervore il P. Concina, (2) il quale appella *Ipſos Sapientes, Prudenteſque Jeſuitas, ut judicent ſuper prudentia P. Zaccariæ, in refricandis recenſitis punctis.*

V. Alla temeraria, e ingiuſta Cenſura, con cui ſi fa lo Storico a ſcreditare e vilipendere la *Iſtruzione Epiſcopale* del zelantiſſimo Prelato Monſig. Agoſtino Spinola Veſcovo di Savona, la quale non teme di chiamare (3) un' *Italiana Declamazione*; e il *Monitum Paſtorale* dello ſteſſo Prelato agli Alunni diret-

(1) *Pag. 67.* (2) §. XVII. (3) *Pag. 59. e ſeg.*

to del suo Seminario, e a' Sacerdoti della sua Diocesi; non darò risposta alcuna; giacchè risposta far non conviene altrimenti a chi con tanta baldanza osò di spingere tant' alto la sua Critica, o più tosto la sua furibonda passione, fino a screditare i saggi e zelanti ricordi, che un Sacro Pastore, destinato da Dio a pascere e guidare i Fedeli, e Sacerdoti della sua Chiesa, ha giudicato spediente di loro indirizzare. L'origine di un furor sì cieco, onde si è lo Storico rivoltato contro Pastorali sì zelanti e piene di sacra unzione, non altro fu che l' abborrimento che quel Prelato mostra di avere, e cerca d' innestare in altrui, al suo favorito Probabilismo, di ripudiare il quale, si lagna che abbia detto il Prelato, per dare maggior forza alle sue asserzioni, avere i Gesuiti, come altri Religiosi Ordini, speciale Precetto; quando, se per contrario la difesa del Probabilismo attribuita loro avesse, prontissimo egli sarebbe stato, come a torto vedemmo già avere egli praticato ne' Supplementi al Lacroix col P. Concina, ad apporgli la taccia di Calunniatore. Pretende in oltre lo Storico, che questo insigne Prelato *abbia soltanto letta certa Storia del Probabilismo*; ne abbia *preso tutto il fuoco dell' invettive*; e ne abbia per fin *trascritti gli abbagli*: espressioni, che applicate alle Pastorali Istruzioni di un Vescovo così zelante e benemerito, non ponno se non dirsi insolentissime. Sopra gli *abbagli* poi imputati con libertà più che da *Storico* a questo Prelato versò il P. Concina nella più volte citata Prefazione, e ne mostrò la insussistenza; onde io qui fo punto per non dilungarmi inutilmente; credendo bastantemente risarcito il decoro vi-

lipe-

lipeſo di quel Prelato sì degno, che nel diſapprovare il Probabiliſmo non che contravvenire alla mente del Regnante Pontefice, vi aderì pienamente, come già ho dimoſtrato nell' incontro di favellare del libro *De Synodo*, cui appella quivi lo Storico, e di altre determinazioni; e le tracce commendabili ancora ſeguì di altri Prelati moltiſſimi de' noſtri tempi, colla molta confuſione e rimprovero, che dovrebbe pur riſentire lo Storico per eſſerſi tant' oltre avvanzato. Del libretto mentovato alla pag. 60. di queſto Tomo della Storia Letteraria, di cui ſi dice eſſere Autore il P. Gradenigo Teatino, ſo di aver dato cenno, e alcuna coſa toccato. Se ne parla parimenti, riſpondendovi ſopra alcun particolare, nelle lettere di Euſebio Eraniſte, e quand' anche in alcun punto de' tre, che quivi diſcutonſi, ragione aveſſe l'Autore; ſebben vi ſia chi ſi diſpone a torgli queſto vanto, nel ſoſtanziale però della cauſa, ch' è la difeſa del *Probabiliſmo*, ognun' vede ch' ei rimane come prima ſcoperto.

VI. Non mi eſtenderò gran fatto ſopra la queſtione, che da vario tempo bolle aſſai in alcune parti della noſtra Italia; ed è quella, che al §. VIII. ne accenna lo Storico. Certo Arciprete *Poli* di Ala ſtampò in Padova fin dall' anno 1743. un non piccol libro in cui preteſe di combattere la ſaniſſima, e in oggi ancora per la Dio mercè più commune ſentenza della Neceſſità del Amor di Dio per ottenere nel Sagramento della Penitenza la Giuſtificazione, la quale inſegnata veniva, e difeſa con grande impegno, non ſolo colla voce, ma colle ſtampe ancora ne' Paeſi a lui circonvicini; e di ſtabilire inſieme la Sufficienza dell' Attrizione

ſervile, che preſcinda cioè da ogni motivo e riguardo di Carità verſo Dio: perchè intitolò quel ſuo Libro *De ſufficientia Attritionis*, ſtampato per altro con ſomma proprietà e diligenza. Chi ha avuta occaſione di eſaminarlo, potrà atteſtare, ſe vuol dar gloria alla Verità, come non altro in quello ſi oſſerva, che una continova repetizione di quanto, dacchè ſi ſuſcitò fra' Teologi queſta quiſtione, detto venne, e ſtampato ben mille volte; argomenti tutti e ragioni, che ſebben non in tutto diſpregievoli, pur da quando venner prodotti alla luce, e a' noſtri giorni principalmente, in cui la oppoſta ſentenza, la Dio mercè, ha preſo gran piede, e con valore dalla maggior parte de' Teologi ſi difende, diſciolti vennero, e confutati pienamente. A combattere il Libro dell' Arciprete Poli ſortì dalle ſtampe di Roveredo l'anno 1749. altro libro, che ha per titolo: *Della Neceſſità dell' Amor di Dio per eſſere con lui riconciliato nel Sagramento; e della natura della Penitenza ſoddisfattoria a i Penitenti, ed a i Confeſſori*. L' Operetta fu traſportata, come diceſi, dal Franceſe, da dotto e pio Religioſo, che altri ſaggi ha dato al Pubblico del ſuo zelo e ſapere, con inſerirvi però delle mutazioni, aggiugnervi delle Oſſervazioni, e Articoli intieri. Il P. Storico Letterario, che impegnatiſſimo trovaſi, come ognun poteva aſpettarſi, a ſoſtenere il partito degli Attrizionarj, eſſendo anche ſtato Autore, come ſi è ſaputo dipoi, del foglio volante, ſtampato, e confutato ampiamente dal Sig. Lami nelle Novelle ſue Letterarie dell' anno 1749. num. 44. il quale è intitolato: *Paralello tra ciò che* (della Sufficienza dell' Attrizione) *ordinarono due Romani Pontefici Aleſſandro*

dro VII. e Benedetto XIV. e quello che ne ha detto il Novelliſta Fiorentino nell' ultima Novella num. 39. *col.* 622. ove appunto del preſente libro ſtampato in Roveredo diede ſaggio, ha penſato di far le parti ſue con diſpregiarlo; mentre per altro dal comune degli uomini ſaggi, e diſappaſſionati (1) ha ottenuto ſomma approvazione. Dice colla ſua ordinaria franchezza, che le coſe in eſſo contenute ſono le più triviali, o mille volte confutate quaſi ad evidenza dagli Attrizionarj, e che „ la Prefazione ſarà di pia„ cer ſommo a quelli di Porto Reale. " Queſte ſono già le ſolite cantilene di ſpacciare contro ogni ragione, e contro il divieto della Sede Apoſtolica, per difenſori, e Partigiani di Gianſenio tutti quei Teologi, che abborriſcono, e contraddicono alla riſſalata Morale; quelle cantilene, che molto acconciamente appellò il dotto e pio Contenſon (2) *Vanas, pueriles, & inſulſas accuſationes Janſeniſmi, quibus Probabiliſtæ meticuloſos deterrent, ſimplices deludunt.* Poche coſe io farò oſſervare ſopra alcuni tratti del noſtro Storico; giacchè a pienamente ſmentirlo e confutarlo ſortirono dalle ſtampe di *Coſmopoli* due Scritti, che ſi credon parto del Religioſo medeſimo, ch' ebbe mano nell'Edizione del Primo, l'uno de' quali è intitolato: *Lettera di N. N. in riſpoſta all' Autore della Storia Letteraria del* 1750. *e in difeſa del Libretto di Roveredo*; l'altro: *Lettera Ipercritica d' Ireneo Filalete, ec. ſopra la Riſpoſta di N. N. di Coſmopoli all' Autore della Storia Letteraria del* 1750. Chiama lo Storico *Vergognoſo Falſamento* (3) la citazione che vien fatta da tutti i Teologi del contrario

(1) *Pag.* 61. (2) *Lib.* 3. *Diſp.* 3. (3) *Pag.* 63.

ſto partito, e che dallo ſteſſo illuminatiſſimo Regnante Sommo Pontefice, che con tanta diligenza ed eſattezza procede in ogni ſua Opera, venne pur fatta nel libro *De Synodo* (1) di un teſto del P. Suarez, in cui moſtra di eſſere incerto e dubbioſo circa la Sufficienza della pura Attrizione, che da lui è chiamata Sentenza *nec valde antiqua*, *nec multum communis*; tanto che in punto di morte giudicava non eſſere quella baſtante. Da queſta taccia vien difeſo nella Prima lettera (2) l'Anonimo, e gli altri Dottori tutti, che in ciò l'han preceduto, ſpecialmente con apportare altro teſto del Suarez, preſo dal luogo medeſimo, in cui la ſteſſa ſua mente viepiù ſi manifeſta. *Non poſſumus autem*, così egli, *majori certitudine tali homini ſalutem promittere, quam ſit certa opinio illa, quæ aſſerit, Sacramentum cum ſola Attritione cognita juſtificare*. Dandoſi poi altro Teſto ancor più preciſo e calzante del Card. Toleto, tolto dal libro *De Inſtructione Sacerdotum*, delle due edizioni di Anverſa; giacchè nelle altre vi han meſſo mano gli Attrizionarj, e ve l'hanno alterato, come ſi tiene eſſerſi pur fatto di altro Teſto del Suarez ſopra il punto della Confeſſione *per litteras*, di cui ci verrà altrove occaſione di parlare. Ma ſtupirà ognuno del coraggio dello Storico nel citare in favor degli Attrizionarj li due Autori Franceſi Onorato Tournely, e il Geſuita Antoine, affermando, che chi gli cita in contrario, *non gli ha inteſi*. Dopo eſſerſi notato nella lettera: (3) *Non tollerarſi più in Francia, dopo il Decreto del Clero del 1700. che ſi ſcriva, o ſi predichi in favore della*

(1) *Lib.* 7. *Cap.* 13. (2) *Pag.* 5. (3) *Pag.* 6.

della Sufficienza dell' Attrizione Servile, si riferiscono alcuni passi assai chiari di que' due Teologi, che convincono evidentemente lo Storico di falsità. Indi si dimostra che l' *Amor di concupiscenza*, che confessa anche lo Storico dipoi ricercarsi da loro, gli fa essere di sentimento differente e contrario agli Attrizionarj, che impugnati furono dall' Anonimo, e dallo Storico difesi, i quali veramente alcuno esplicito movimento, o atto di Amore, sia di concupiscenza, o di carità, non richiedono; come anco dal libro sopralodato del Regnante Pontefice, e dal Decreto tanto decantato di Alessandro VII. poteva egli arguire, in cui degli Attrizionisti vien detto, che la necessità negavano di *aliqualis Dilectionis Dei*, sia poi questa di Carità, o di Concupiscenza: e tale è appunto l' Attrizione, che viene ordinariamente insegnata anche in oggi, come nota l' Anonimo, nelle Scuole del partito contrario (1). A confutare però la opinione di que' Teologi, che il solo *Amor di Concupiscenza* credono esser necessario per esser giustificato nel Sagramento, destinata è l' altra *Lettera Ipercritica*, uscita pure da Cosmopoli. Segue lo Storico sul medesimo tuono, riflettendo, che la *temerità del suo Oratore* (2) (intende del libro, che ora abbiam per le mani, ch' egli gentilmente chiama *libercolo*) *nel qualificare l' opposta sentenza è ancora più portentosa*. Questa è l' accusa stessa, ch' egli diede a' suoi Avversarj, e in specie al Novellista di Firenze nell' accennato suo Paralello, dalla quale amplamente nel foglio citato si è egli difeso. *Bisogna ch' egli sappia poco, cosa sia qualificazione Teologica, ch' è la sola vietata nel Decre-*

(1) *Pag.* 11. (2) *Pag.* 63.

to di Aleſſandro VII. (1) Così nella lettera di N. N. favellandoſi dello Storico. Ma vegganſi ſopra ciò il foglio citato delle Fiorentine Novelle, e la dotta Prefazione appoſta a queſto libro iſteſſo di cui parliamo, nella riſtampa fattane in Vicenza, in cui ſi dà il ſentimento dell' incomparabile Monſig. Boſſuet ſopra quel Pontificio Decreto. Ma ella è molto mirabil coſa il veder nello Storico, e ne' ſuoi parziali tanta, e sì ſoverchia delicatezza di coſcienza, ove ſi tratta d' intendere queſto Decreto di Aleſſandro VII. che alla fine, come ſente l' iſteſſo Boſſuet, ed altri piiſſimi e dottiſſimi Autori, non ha quella forza che ſi pretende; e che non ſi patiſca poi ſcrupolo alcuno di contravvenire all' altro Decreto aſſai più forte e preciſo d' Innocenzo XII. e d' incorrerne le fulminanti Cenſure, con apporre liberamente a chi, le Propoſizioni di Gianſenio abborrendo, moſtra zelo ed impegno per la ſana Morale, la nera taccia di Gianſeniſmo. Queſte però ſono le ſcene, che naſcono, e ſi ammirano tutto giorno. Chiude lo Storico il ſuo piccolo Eſtratto colle parole del *Catechiſmo*, o ſia Breve Iſtruzione, ch' egli chiama, *approvato, anzi preſcritto nel Concilio Romano di Benedetto XIII.* Che ſi abbia a dire di queſta Iſtruzione, vien dichiarato nella *Lettera di N. N.* e più diffuſamente nella ſopralodata Prefazione alla Edizione di Vicenza, della quale parimenti non credo avrà difficoltà lo Storico di ripetere quanto diſſe dell' altra, che *ſarà di piacer ſommo a quelli di Porto Reale.* Ma leggaſi una volta quanto la Sacra Facoltà di Parigi nel Decreto di 23. Luglio 1716. e il Ven. Clero Gallicano ne' ſuoi Generali Comizj dell' anno 1700. (ne' quali cer-

ta-

(1) *Pag.* 13.

tamente non cadrà ſoſpetto, che partigiani eſſer poſſano e difenſori del già da lor medeſimi proſcritto Gianſeniſmo, o che dal prurito portati foſſero di *ſecondare la moda*, (1) come di chi non è Attrizionario bizzarramente ſi eſpreſſe lo Storico) ſolennemente ſopra di ciò dichiararono, e ſtabilirono.

VI. Lungo ſoverchiamente parmi eſſere ſtato lo Storico nel ragguaglio ch' ei diede della Controverſia, a queſti tempi aſſai dibattuta, ſopra l' eſiſtenza dell' *Arte Magica*, e de' libri intorno ad eſſa ſtampati, ſpecialmente della Lettera del Chiariſs. Sig. Marcheſe Maffei, e del dotto P. dell' Oratorio, che vi ha fatto riſpoſta. Nel Supplemento al primo Volume mi ricordo aver mentovato il libro eruditiſſimo *Del Congreſſo notturno delle Lammie*, dato in luce dal celebre Sig. Abbate Tartarotti, nel quale, ſebben una cauſa venga difeſa non in tutto forte e veriſimile, pure ammirar conviene la vivacità del di lui ingegno, e la vaſtità dell' erudizione, onde vi appariſce quel degno ed elegante Scrittor fornito. Alcune Oſſervazioni convenienti al mio aſſunto mi rammenta pure di aver fatte ſopra il ragguaglio, che ne avea dato in quel tomo il noſtro Storico, e di aver inſieme accennata la *Diſſertazione Epiſtolare* aggiunta a quell' opera, in cui lo ſteſſo Sig. Tartarotti l' eſiſtenza dimoſtrò dell' *Arte Magica*, contra uno Scritto dell' erudito Sig. Conte Gianrinaldo Carli, in cui negata veniva interamente. Contra quella *Diſſertazione* ſtimò di prenderſela l' incomparabile Sig. Marcheſe Maffei, ſtendendo una Lettera col titolo di *Arte Magica dileguata*, che indirizzò all' Illuſtre Domenicano P. Anſaldi, del quale, con un tratto d' invenzione Poetica fu fatto credere, che ricer-

(1) *Vol. 3. Pag. 90.*

ricercato quello aveſſe con Lettera del parer ſuo circa di tale Controverſia, quando in verità non ſe lo era neppure ſognato. In queſta Lettera dimoſtra il Maffei, poco eſſer coerente e fondata la opinione del Sig. Tartarotti, per ciò che ſpetta alla ingegnoſa, più toſto che vera e reale, diſtinzione della *Stregheria* dalla *Magia*; pretendendo, che sì l'una che l'altra abbia a riputarſi niente meno dileguata ed inſuſſiſtente: siocchè il Tartarotti della ſola *Stregheria* preteſe avverarſi, non già dell'*Arte Magica*. Vero è, che il Marcheſe Maffei moſtrò in ciò maggior moderazione e riſerbo, che non il ſopralodato Conte Carli; mentre dove queſti negò del tutto l'*Arte Magica*; quegli ſi riſtrinſe a negarla ſoltanto dopo la venuta di Criſto al Mondo. Nulla oſtante però una gran parte delle ragioni, che apporta il Maffei in ſuo favore, tendono, per quanto eſſe vagliono, ad eſcluder quella anche da' tempi alla Redenzione anteriori, e a dimoſtrare, come ſaggiamente notò il Padre Storico (1), *non tanto che Magia non ſi dia, quanto che dar non ſi poſſa*. Queſto ſi è appunto uno de' più forti argomenti, onde l'accennato P. dell'Oratorio di Verona ſi fece ad impugnare la Lettera, o ſia l'*Arte Magica dileguata* del Sig. Marcheſe Maffei, nel libro intitolato: *Oſſervazioni ſopra l'Opuſcolo, ec.* ſtampato in Venezia. Molti riflеſſi ſa ſopra d'eſſe il noſtro Storico, ne' quali, ſebben appariſca baſtantemente, eſſere egli di oppoſto ſentimento a quell'inſigne Letterato; pure nel riferire i di lui sbagli, e inſuſſiſtenti Propoſizioni, come nel toccare le Riſpoſte e confutazioni del Filippino, con tale deſterità e inorpellamento procede, che appena ſi potrebbon,

(1) *Pag.* 67.

bon, direi quasi, distinguere. Per non dilungarmi gran fatto, giacchè de' libri si tratta, che corron per le mani di tutti, e si ponno da chi vuole consultare, e confrontare a bell'agio, alcuni riflessi io farò sopra il lungo Estratto, che delle *Osservazioni* ci vien dato dallo Storico. Nota questi alla pag. 67. „ Perchè poi *giuoco* „ fosse detta la Magia, espressamente nol dice „ il Filippino. " Ma io trovo alla pag. 75. ch' ei lo *dice* appunto *espressamente*: „ Quindi per- „ tanto non è da stupire, se da più d' uno fra „ Sagri e Profani Scrittori vengono chiamate „ le Magie *Ludi*, *pernicioſe e ludicre operazioni*, „ *giuochi* " (vocaboli onde pretese il Maffei di arguire, che nulla di reale avesse mai la Magia, ma nella pura immaginazione si fondasse,) „ e „ cose simili. Appunto son' elleno tali, o si ri- „ guardino per se medesime, dacchè la maggior „ parte consistono, come si è detto, in larve e „ in prestigj; o si riguardino quanto al fine, „ cui vengon dirette dal demonio, e da' suoi „ malvagi ministri, ch' è quello appunto di se- „ durre, ingannare, e deludere gli uomini. " Non molto convincenti reputa lo Storico gli argomenti del P. Filippino derivati dall' autorità delle Leggi Civili; ma io troppo tempo perderei, se volessi farne la disamina; ne rimetto però il giudizio all' avveduto Lettore. Ma in grazia si notino le seguenti di lui espressioni, che mi pajono assai rimarcabili: „ Ma se il Padre „ Filippino non ha con tutto il vigore confuta- „ te direttamente le Risposte del Sig. Marchese „ colle Leggi Civili, indirettamente cerca di ab- „ batterle con un novero di Ecclesiastiche „ Costituzioni. Forse però, ripiglierà a dire „ il Sig. Marchese, che le più recenti del

„ Con-

„ Concilio di Rheims del 1583. e quelle anco„ ra di più Papi da Giovanni XXII. fino a „ Gregorio XV. fatte sono in tempi " (notisi bene) „ ne' quali più che in altri mai occupa„ va le menti la vana opinione, che Magia si „ desse. Quanto alle più antiche, potrà forse „ rispondere, non provarsi altro per quelle, „ salvo che uomini vi fossero, i quali alla Ma„ gia si davano a grande inganno loro, e d' al„ trui, senza che in realtà alcuno effetto ne „ seguisse. " Qui però non mi fa tanta specie l' astuto contegno dello Storico per alleggerire al meglio il suo Marchese Maffei dal peso assai forte di quelle autorità, che pienamente lo opprimono, quanto le incaute, e troppo libere espressioni, ch' egli si fa a suggerirgli, e mettergli in bocca. Che altro mai portan esse, se non che i Concilj, ed i Pontefici di que' tempi adottata avessero ne' loro Canoni e Costituzioni la *vana opinione*, *che Magia si desse*? Non è egli questo il natural senso di tali espressioni? E queste ardisce un Religioso di porre in bocca a un Secolare, per sostenere un assunto assai pericoloso, e di poco vantaggio alla Religione? Le autorità Ecclesiastiche prodotte nelle *Osservazioni*, ed altre infinite, che presso i Teologi si trovano riferite, o che parlano di effetti *in realtà* seguiti (1), o che se ne spacciano alcuni per vani e frustranei, come gli accennati nel Concilio III. di Tours, vi riconoscono però convenzione e intelligenza de' Fattucchieri col Demonio; il che basta a convincere la opinion del Maffei, e rendere inutili i suggerimenti portigli dallo Storico.

Dà egli torto, ma colla solita sua grazia, al

(1) *Ivi*.

al Marcheſe Maffei riguardo a' paſſi del Nuovo Teſtamento, affatto a lui contrarj, onde ha preteſo di convalidare la ſua opinione; ma non ha poi cuore di farlo riſpetto a' teſti abbaſtanza chiari degli Atti Apoſtolici intorno ad Elima Mago, e al celebre Simone, di cui tanto han pure ſcritto gli antichi Padri, e gli Scrittori Eccleſiaſtici. Sicchè par propriamente, non abbia egli per queſta parte, non dirò ponderate, ma nemmeno lette le *Oſſervazioni* del Filippino; (1) particolarmente poi, ove l'immaginario penſamento ſi elude del Maffei, che lo Storico noſtro di buon cuore ſeconda, di credere, che *quelle tre parole* (*ad expugnandum Simonem Magum* (2)) *paſſaſſero anticamente nel teſto* (di S. Girolamo) *per nota malamente aggiunta nel margine*. Sebbene abbaſtanza manifeſta lo Storico il già notato ſuo artifizioſo contegno colle parole, che ſeguono. „ Così dice „ il Sig. Marcheſe; ma troppe coſe reca il „ P. dell'Oratorio, che con tutta l'eſtimazion „ grande che profeſſiamo a quel grand'uomo, „ quaſi " (altro *quaſi* par ci voleſſe ancora) „ ne obbligano ad abbandonarlo. " Io non credo, che tanto riſerbo uſato avrebbe lo Storico, ſe, non dirò in una cauſa cotanto, come queſta, meſchina, ma più aſſai fondata e poderoſa, abbandonare aveſſe dovuto un Santo Padre de' più Venerabili. Se letto aveſſe ſoltanto lo Storico quanto de' *Seguaci di Carpocrate* ſcriſſero *Clemente Aleſſandrino*, ed *Euſebio*, di cui i teſti ſi leggono nelle *Oſſervazioni* (3) non avrebbe potuto derivarne, che *veri non foſſero i loro vanti* ed operazioni; quantunque anche in alcuna

(1) *Pag.* 38. (2) *Stor. Letter. pag.* 78. (3) *Pag.* 46.

cuna parte fossero semplici millanterie. Nemmeno sopra il Mago Egiziano mentovato da S. Dionigi Alessandrino avrebbe scritto quanto si legge alla pag. 76. quando appunto colle Magiche sue Arti ed Incantamenti si guadagnò, come nota il Santo, l'animo dell'Imperadore, che non fu, nè poteva essere Giuliano, come scrisse lo Storico (1), ma bensì Valeriano, che lo indusse per quella via stessa a perseguitare i Cristiani, come i più forti oppositori che incontrasserò quelle nefande Arti, di cui tanto si compiaceva quell' iniquo Prencipe. Quanto a' Santi Martiri Luciano e Marciano, e l'altro pur Martire S. Cipriano, non basta allo Storico, che se *nulla con le loro Arti ottennero di ciò che più bramavano*, operassero quel tanto che ne' loro Atti autentici vien riferito, e quello che dell'ultimo ci riportarono un Aurelio Prudenzio, e un S. Gregorio Nazianzeno. Convengo per altro anch' io collo Storico, che alcuno de' fatti riferiti nelle *Osservazioni andrebbe con maggior critica disaminato*; ed uno parmi sia quello del Mago Egiziano, nel quale sembrami di ritrovare alquanta confusione. Alcun altro punto de' dottrinali proposti nelle *Osservazioni*, parmi, se m'è lecito il dirlo, che abbisognerebbe d'essere più amplamente esposto e digerito. Sul fine però dell'Estratto prende lo Storico un granchio sì solenne, che da lui nessuno si sarebbe aspettato giammai. In risposta all'argomento de' Rituali, e del Romano specialmente, in cui e di falsità e di abbaglio fu dal Filippino convinto il Maffei, mette in bocca a questi lo Storico il seguente

sut-

(1) *Pag. 47. e segg.*

ſutterfuggio (1), che il *Rituale Romano in que' luoghi non è puro, nè da particolari e poſteriori aggiunte eſente*; il che fu già toccato dallo ſteſſo Maffei. Indi ſoggiugne: „ A confutar queſta „ Replica, non baſtano l'Edizioni anche più „ antiche: vi vorrebbon Codici. " Ma quali Codici, per carità, vuol trovare lo Storico del *Rituale Romano*? (E chi ſa, che negli Archivj di Firenze o di Piſtoja non ne abbia egli fatto ricerca?) Il quale compilato venne non ha gran tempo, e di cui, per averlo purgato, e *da particolari e poſteriori aggiunte eſente*, non le *più antiche edizioni* abbiamo noi a conſultare e ſeguire, ma le *più recenti*; cioè, quelle che dopo l'ultima Reviſione e Approvazione del Romano Pontefice vennero in luce; alle quali, e non già alle *più antiche*, debbono gli Eccleſiaſtici de' noſtri tempi, nell'amminiſtrazione de' Sagramenti, e de' Sacramentali intieramente deferire. Neſſuno ſtupirebbe, ſe il Sig. Marcheſe Maffei, che non è obbligato ad avere notizia del Rituale Romano, preſo aveſſe un conſimile abbaglio. Ma come potremo noi non iſtupire, a vederlo incorſo dal P. Storico, Eccleſiaſtico di Profeſſione, e sì dilettante, come moſtra di eſſere di Sagri Studj? Conchiude però ingenuamente lo Storico, non doverſi negare, *che anco ne' tempi di Grazia ſi dia veracemente Magia*; il che è dichiararſi contrario alla opinion Maffejana; e ſarà ſtato queſto un paſſo a lui molto aſpro e difficile. Vero è, che cerca compenſarlo bentoſto con una profuſione copioſa di encomj all'alto merito di quell' inſigne Letterato, al quale reputerei anch' io eſſer delitto il non render giuſtizia, e non applau-

(1) *Pag.* 77.

plaudire, dove se lo è meritato. Avvisa lo Storico, che (1) *in Trento vi sia chi a favor del Sig. Marchese scrive contro le Osservazioni del Filippino*. Questa notizia non d'altronde può aver pescata lo Storico, che dalla fonte *Maffejana*, da cui soltanto in allora potevasi attingere, sendo anche stato lavorato, come comunemente si tiene, nella Officina Maffejana lo Scritto prenunziato quivi dallo Storico, sopra del quale avremo altrove occasione di trattenerci. *Noi niente più desideriamo*, segue indi lo Storico, *che di veder questo Libro, nel quale, se ci verran tolti alcuni dubbj, che ci rimangono, non dubiteremo di dichiararci per la sentenza del Sig. Marchese*. Poco dunque gli manca, perchè abbia a cangiar partito; e lo vedremo in fatti uel terzo Volume della sua Storia quasi interamente mutato, e pentito direi quasi di quanto egli ha scritto, forse senza molto riflettervi, nel Volume presente; il che dimostra ben chiaro, o che pochissimo egli ha penetrato la forza, ed evidenza degli argomenti contrarj, e apportati dal Filippino, o che troppo assai domina in lui, per sua somma disgrazia e disonore, lo spirito di parzialità. Non credo mai, che le ultime espressioni dello Storico (2) sieno indirizzate a spacciare il Libro delle *Osservazioni* come mordace, e ingiurioso alla persona, e agli Scritti del benemerito Sig. Marchese Maffei; quasi mettendolo insieme con altri assai pungenti, a dir vero, e di troppo sconce, e villane maniere ripiene, pochi Libri ricordandomi di aver io letti, che diretti fossero a confutare alcuno Scrittore, ne' quali tanta modestia, e circospezione si ammiri. Quanto al saggio, che ne dà lo Storico della *Dissertazione Epistolare* del Sig. Assessor

(1) *Pag.* 77. (2) *Pag.* 78.

ſeſſor *Melchiori* intorno agli *Omicidj commeſſi con ſortilegio*, io non avvertirò altro, ſe non che molte dotte Oſſervazioni vi ha fatto ſopra, nell' *Appendice* alla ſua *Apologia* del *Congreſſo notturno* il valentiſſimo Abbate Tartarotti, col quale in gran parte conviene quegli di ſentimenti, ſebben non in ciò, che ſpetta alla nota diſtinzione di *Stregheria*, da *Magia*, ſoſtenuta, parmi, con maggiore impegno, che fondamento dal Tartarotti. Non ſi vuol diſſimulare però, alcuna eſſervi Propoſizione nella Diſſertazione del Melchiori non in tutto ſana, e plauſibile.

VII. Non è vero però, come penſerà taluno, che ſiaſi in ogn' incontro dimenticato il P. Zaccaria dell' aſſunto impegno di darci la *Storia Letteria d' Italia*; mentre ne' ſuſſeguenti capi del primo Libro, che fino ad ora eſaminato abbiamo, ne' quali di varj Libri ha dato ragguaglio ſpettanti alla *Politica*, alla *Medicina*, *Notomia*, *Chirurgia*, alla *Matematica*, alla *Filoſofia*, e *Storia Naturale*, pare a me, che a' doveri di uno Storico per lo più non abbia mancato, fedelmente, e ſinceramente riferendo i Libri, e le Controverſie, che ſopra tali materie ſortirono, e ſi ſuſcitarono. Alcuna coſa però potrà taluno diſcuoprire anche ne' detti Articoli, non in tutto approbabile: ſarebbe, per grazia d' eſempio quel dare Eſtratti aſſai lunghi di certi Opuſcoletti, e Diſſertazioni, e Concluſioni perſino, la maggior parte da' Geſuiti ſuoi Confratelli pubblicate. Nel che per una parte ſi rende egli maggiormente ſoſpetto preſſo del Pubblico di quella *parzialità*, che tanto ad uno *Storico* diſconviene, maſſimamente quando occorrendogli favellare di altre Opere di maggior rilevanza, o almeno di egual merito, ſe la paſſa

o con un semplice cenno, o con un assai scarso ragguaglio; e per l' altra, sembra ch' egli stesso approvi, e dia mano a quello stesso disordine, che, come di sopra ho notato, riprese nel Fiorentino Novellista (1), di non dare *gli Estratti de' Libri*, ma i *Libri medesimi copiati*; cosa che non ad altro serve propriamente, che ad empier fogli, e compilar Tomi, senza molta fatica propria, e vantaggio altrui. Mi si permetta per altro, che alcuna particolare osservazione io faccia sopra certi tratti e notizie, che per entro a quegli Articoli stessi trovansi inseriti. Alla pag. 104. dopo avere esaltato il merito, e le virtù di Monsig. Bartoli Vescovo di Feltre (qual' ei dice essere *il secondo Vescovo d' Italia, del quale gli accade nella presente Storia di parlare*) per occasione delle sue *Canoniche Instituzioni*, che ivi assai succintamente ragguaglia; viene a dire: „ Ben può quinci ognun vedere „ l' impegno nostro d' esaltare, quando oppor„ tunità ce ne venga, la dottrina degl' Italici „ Vescovi". Questo piccol tratto del nostro Storico mi ha fatto ben tosto sovvenire dell' assai benemerito Vescovo di Savona Monsig. Agostino Spinola, il quale, non che *esaltato*, depresso fu anzi, e screditato da lui con *impegno* in questo Volume stesso; quantunque non di un Trattato a parte, e di cosa differente si trattasse, ma di *Pastorali Istruzioni* da lui pubblicate a vantaggio del suo Clero. Ma per *esaltar* queste, che così fatali sono al Probabilismo, avrà forse creduto lo Storico, che mancasse lui la bramata *opportunità*; come gli sarebbe mancata anche per esaltare Monsig. Bartoli, e qualunque altro *Vescovo d' Italia* se avesse in tal manie-

(1) *Vol.* 1. *pag.* 181.

maniera acconciato il suo *Probabilismo*. *Ma Monsig. Bartoli*, aggiugne lo Storico, *non ha bisogno di questa propension nostra al decoro dell' Episcopale dignità*. Io lo tengo per infallibile, per la ragione appunto, per cui il zelantissimo Monsig. Spinola non ha per contrario ricevuto, nè poteva riportare alcun discapito al suo buon nome, e applauditissimo zelo; ma anzi risalto, e gloria maggiore dalle arroganti censure, e ingiusti rimproveri, onde tentò screditare lo Storico le commendabili sue Istruzioni.

Degno pure di riflessione mi sembra quanto per occasione del fenomeno assai stravagante della Giovane Cremonese (il qual diede motivo, come ognuno sa, ad una contesa ben lunga, e fierissima tra alcuni Medici, e Letterati, non solo di quella, ma d' altre Città confinanti) notò il P. Storico dell' erudito, e rinomatissimo Sig. Cadonici Canonico di Cremona, il qual' ebbe parte, e scrisse anch' egli in questa contesa. Questo insigne Letterato, non potendo aderire al sentimento di alcuni, che indemoniata supposero la detta Giovane, e nemmeno all' altra opinione del celebre Medico Cremonese Sig. Paolo Valcarenghi, e d' altri dotti uomini, che per veri ammisero gli effetti in quella seguiti di vomitare sassi, aghi, ed altri corpi strani, e li pretesero non trascendenti l' ordine, e le misure della natura; credette più ragionevol cosa il conchiudere, che molti (non *tutti* (1) come scrisse il P. Zaccaria), e i più strani di que' fatti, reali non fossero, e sussistenti, ma provenissero da impostura, ed inganno. Ma di questa opinione rimase come scandalezzato il P. Storico, protestando di non poter persuadersi, come *questo Canonico*,

(1) *Pag.* 110.

ch' è *zelante per la ſtretta Morale*, *abbia voluto infamare per tutt' i ſecoli queſta Giovane*, che *per le relazioni di parecchi Preti Confeſſori* da lui *vedute*, non è *la più ſcapeſtrata fanciulla del paeſe*. Aggiugne poi: *Alla pag.* XIII. *v' è anco una coſa, che noi ne arroſſiremmo di traſcrivere, e che non fa molto onore all' oneſtà dell' Autore, nè può eſſere di grande edificazione in un Sacerdote*. Donde abbia origine nel noſtro Storico queſto zelo aſſai forte, che lo anima a difender la fama della detta giovane a coſto della fama di quel degno Sacerdote, e Canonico, ch'egli denigra con un tratto di velenoſa mormorazione, tanto più atroce, quanto meno apparente, ognun ſel può immaginare. L' eſſer egli *Zelante per la ſtretta Morale*, e l'averſi ſcagliato con molto fuoco, ma con gran nerbo ancor di ragioni contro il Geſuita P. Federico Pallavicini (che l' ingegnoſo, e dotto ſuo Libro: *Vindiciæ Auguſtinianæ ab imputatione Regni Millenarii*, ſtampato nel 1747. in Cremona, ſi preſe ad impugnare nella ſua Scuola di Teologia in guiſa non tanto moderata (*a*), e gentile, come fa credere lo Storico, mentre alla pag. 500. di queſto ſteſſo Vol. ne parla) con alcuni Dialoghi, che non furon però dati alle Stampe, non erano motivi ſufficientiſſimi perchè ſe gli animaſſe contra lo Storico? Il che fu a tal ſegno, che certo Libro contro di lui ſcritto dal Dottor Franchetti, ei lo paleſò (1) come già *pubblicato colle ſtampe di Milano, e dedicato al*

(*a*) Quando altra eſpreſſione offenſiva uſata non vi ſi foſſe contra il Sig. Cadonici; quella di chiamarlo *Neotericus*, in linguaggio Teologico non è certamente un complimento che faccia onore.

(1) *Pag.* 110.

al Sig. Co: Arconati; quando non che nel 1750. fino al Settembre del qual anno arriva questo Volume dello Storico, ma neppure nel 1751. sebben vi sia segnato nel frontespizio, uscì dalle stampe quell' Opera; pronunziando così il P. Zaccaria non tanto per istinto profetico, quanto pel veemente desiderio, che avea della pubblicazione di quell' Opera, cui si sa avere anche lui dato fomento alla di lei impressione, che solo molto tempo dipoi si è avverata. Ma chi vuol essere pienamente informato de' varj intrecci, ed avvenimenti notabili, che la pubblicazione di un tal Libro, o sia *Lettera* del Franchetti, hanno precorso, e che troppo io mi dilungherei se accennare gli volessi, legga in grazia quanto ne scrisse il Sig. Lami nelle sue Novelle Letterarie di quest' anno sotto la data di Milano, num. 13. e 14., che se ne dimostra informatissimo. Ma non si è già dimenticato il nostro Autore del carattere ch' egli ha preso di *Storico*, nel riportare tutta intiera la focosa Lettera dell' Abbate Buondelmonti, che si è finta tradotta dall' Inglese, e indirizzata contro certo M. Maskuvel, ch' è il Novellista appunto di Firenze (1), contra cui se la prende ivi quel Letterato, per la censura poco favorevole, ch' ei diede di certa sua Lettera. *Sia quì la Lettera* (2), così lo Storico soggiunse dopo averla riportata, *la quale noi, come a' Storici conviene, riferiamo*. Ed avrà pur creduto per avventura, che lui corresse l' obbligo stesso, di riportare anche senza proposito le seguenti espressioni tolte da un grosso Libro dato in luce dal Sig. Antonio Cocchi Scrittore assai celebre *De i Bagni di Pisa*; nel qual menzionato si certo *Gioan-Michele Savona-*

(1) *Pag.* 168. *e seg.* (2) *Pag.* 170.

vola Gentiluomo Padovano, e Cavaliere Gerosolimitano, si è aggiunta quest' altra notizia (1): *Zio di quel Solenne Frate Girolamo Savonarola* (è notabile ch' egli era Domenicano) *da Ferrara* (dice il nostro Autore pag. 369.) *che nel* 1498. *diede in Firenze un moderno strepitoso esempio d'inutile, e funesta potenza oratoria disarmata, ed ardita*. Ma quì ognun già m' intende.

VIII. Passiamo ora ad un punto Filosofico, nel discutere il quale sembra fosse forza allo Storico di rinunziare al sagro suo impegno di usare disappassione, e sincerità, e che troppo insieme scarseggiato egli abbia di lumi, e notizie, non molto per altro difficili da rintracciare. Questo si è la sentenza del celebre Marchese Maffei sopra de' fulmini, di cui, come di ogni altra opinione, si dimostrò lo Storico, e par dovesse dimostrarsene, per certo direi quasi suo destino, impegnatissimo difensore, per occasione di certo Libro ch' ei rammentava, stampato del 1749. in Venezia con questo titolo: *Difesa della comune, ed antica sentenza, che i fulmini discendano dalle nuvole, ec.* di cui fu Autore il Sig. Costantini rinomatissimo, e per altre sue degne fatiche benemerito della Letteraria Repubblica. Non creda però lo Storico, che quanto io sarò per riflettere intorno a un tal punto, proceda in me *da certo pizzicore, che osservasi nel comune degl' Italici d' opporsi a' pensamenti di questo grand' uomo*. (Questa è la solita cantilena, che ci va intuonando lo Storico, qualora accenna alcun Libro scritto contra qualche opinione di quel Letterato, ch' egli non dubitò di accennare, e decantare con generosità più che ordina-

(1) *Pag.* 118.

dinaria : *Nato per illustrare tutte le dotte facoltà* (1) ; quasi il rifiutare , e combattere le sue opinioni solo effetto esser possa di astio, ed invidia ; e quasi i Libri , e Scritti di lui sì ripieni sieno di verità , sì venerabili e sacrosanti , che niente meno degli stessi Libri Canonici abbiano a riscuoter da ognuno intera credenza , ed umile adorazione). Io ne parlerò con quello spirito, onde ogni uomo ingenuo, e non prevenuto da impegni debb' essere animato, con quello che il Chiaro Sig. Costantini indusse a confutare colle più civili maniere la opinione del Maffei, e con quello finalmente, di cui il nostro P. Storico mostra vieppiù di avere estrema penuria. Non è vero , prima di tutto , che la sentenza del Marchese Maffei, che i fulmini si accendano poco sopra la terra , e ascendano all' alto, da lui esposta fin dall' anno 1713. in una sua Lettera al Chiarissimo Sig. Antonio Vallisnieri, per occasione di descrivere un accidente occorsogli nel preteso fulmine di Fosdinovo, e più ampiamente da lui difesa nella Raccolta di Lettere date in luce l' anno 1747. da Alberto Tummermanni Stampator di Verona, non *trovò* , come ci dà ad intendere lo Storico, forse per darle risalto maggiore , *sì tosto come venne in luce, assai contradditori* (2). Da ch' ella fu messa fuori , prima assai del Maffei , fu, è vero , come notò il Constantini, *agitata variamente da chi la intese* (3) ; indi trovandola esso *favoreggiata in qualche guisa da alcuni , com' è solito di tutte le novità, si fece a pubblicarla* , senza incontrare pel motivo stesso gran fatto di opposizioni, più tosto applausi e seguaci . Il primo adunque oppositor di considerazione, che in

(1) *Pag.* 159. (2) *Pag.* 159. (3) *Pag.* 1.

faccia del Pubblico (*a*) si sia fatto a combatterla, parmi sia stato il *Soggetto Nobile, e Religioso* mentovato dal Costantini, che fu il P. Lettor Ferro Benedettino (1), il quale colle stampe di Vicenza pubblicò l'anno 1748. un' Anonima Operetta con questo titolo: *Riflessioni sopra gli argomenti, addotti dal Sig. Marchese Scipion Maffei a favore della sua nuova opinione intorno la formazione de' fulmini:* la qual Operetta, oltre l' essere assai sensata, ed erudita, mista è di sali, e leggiadrie singolarissime, che unite alla forza degli argomenti, formano un assai vago, e dilettevole intreccio. Secondo impugnatore ne fu il sopralodato Sig. Constantini, che l' anno susseguente stampò in Venezia il mentovato Libro, in cui più intimamente specolando il Maffejano Sistema, con maggior copia d' intrinseche ragioni, ed altre notizie di fatto si pose a combatterlo, mostrando il buon gusto, e la fina penetrazione, che ha ne' Filosofici Studj. Soverchia cosa sarà ch' io mi dilunghi ad esporre il sostanziale, e il più forte di questo Libro, quando non può esser il difficile il consultare e l'uno, e l'altro che meritano in verità d' esser letti. Dirò solo alcuna cosa delle rimarcabili intorno alla condotta, che vi si tiene. Tutto il forte della Causa Maffejana consisteva nella esposizione del fenomeno mentovato, che particolar fomen-

(*a*) Intendo dappoichè uscì la Raccolta di Lettere, o sia Trattato del Maffei nell' anno 1747. mentre fino dall' anno 1744. il dotto Co: Lodovico Barbieri Vicentino una Lettera stampò, in cui stabilendo altro Sistema intorno alla *generazione, e natura de' fulmini*, si adoperò di distruggere quello del Marchese Maffei.

(1) *Pag.* v.

mento, e motivo diede alla difesa, che prese il Maffei del sopraddetto Sistema. Questo pertanto sulle prime espone fedelmente, ed esamina con diligenza il Costantini, sempre mettendo innanzi le parole del celebre suo Difensore, e da questo poi si fa strada all' esame intrinseco delle cause, ed effetti, che ammiransi ne' veri fulmini, li quali ei dimostra, che nel nuovo Sistema non possono conciliarsi; e che dagli osservati nel fenomeno di Fosdinovo sono differentissimi. Mostra però nel Cap. XXI. che quello *non può per alcuna ragione dirsi fulmine* (1); e che fu *un error di opinione il qualificarlo* per tale, in che convenne da prima il sopralodato Benedettino, il quale sopra lo stesso fenomeno scrisse gentilmente: „ Io per me „ (2) sto col Sig. Marchese; mi sottoscrivo ben „ di buona voglia alla notizia, che mi dà egli „ medesimo con queste parole: *Posso dire, che „ in alcuni libri si vede essere alle volte stato pre- „ so per fulmine ciocchè certamente non era*; e „ crederò di esser nel caso di prevalermene. " Convengono pertanto l' uno, e l' altro in asserire, che non altro fosse quel fenomeno, che una esaltazione sulfurea, una specie di fuoco fatuo, uno in somma de' fenomeni igniti, che si veggono a quando a quando alzarsi da terra, e girare per l' aria; a' quali, secondo le varie loro apparenze, sogliono da' Filosofi attribuire nomi diversi.

Sappia in oltre lo Storico, che prima del Costantini, osservato fu dal celebre Sig. Proposto Gori, di cui quegli riferisce i sentimenti, che non il Marchese Maffei, ma il *Rinomatissimo Filosofo Benedetto Rassineſi Gentiluomo Fiorentino* (3) ebbe il merito d' introdurre, e difendere il primo questo Sistema. Diamo le parole precise di quel grand'

(1) *Pag.* 161. (2) *Pag.* 41. (3) *Pag.* 174.

grand' uomo, tolte dalla memorabile sua *Risposta all' Autore delle Osservazioni Letterarie* pag. 51. e seg. avvertendo prima, ch' egli per ribattere le accuse, e lamentanze di lui, perchè nel Museo Etrusco, dato fuori dallo stesso Signor Proposto, non abbia citato, come voleva il Maffei, cioè con onore e pompa il suo *Ragionamento degl' Itali Primitivi*, dopo avere addotto alcune ragioni intrinseche per cui nol fece, nè farlo potea, molti fatti autentici, e comprovati mise fuori molto degni d' intendersi, per dimostrare e *col vostro esempio* (sono le parole della Lettera del Sig. Gori (1)) *il quale avete lasciato di nominar tanti, quando lo richiedeva qualcosa di più che la convenienza; e coll' esempio di molti gran Letterati, che di ciò non ve ne hanno fatto querela; che nè pur voi la dovevate, nè la potevate fare a me, del non avervi nominato, e lodato, quando ho fatto questo; ma del non averlo fatto appunto come volevate voi*. Ecco però dopo queste premesse necessarie a saversi per intendere lo scopo della Risposta del Sig. Gori, i sentimenti di lui intorno al sistema detto Maffejano de' fulmini:

„ Questa sentenza, da voi cotanto applaudita, e
„ spacciata senza nominare il vero Autore, ha
„ avuto quel corso, che ognuno sa; e pure niu-
„ no in tanti anni ha aperto bocca per dirvi, nè
„ pure con tutta moderazione, non che con
„ farvene altissimi lamenti, come avete fatto me-
„ co, che questo vostro preteso ritrovato non è
„ vostro, ma del Rinomatissimo Filosofo Bene-
„ detto Raffinesi Gentiluomo Fiorentino. Egli l'
„ espose nel Libro, che dedicò alla Sagra Mae-
„ stà di Luigi il Grande Re di Francia, e lo
„ diede alla luce in Pisa in 4. nel 1699. con que-
„ sto

(1) *Pag.* 53.

„ sto titolo: *La Filosofia a Rovescio*, ovvero *Dia-*
„ *logo intorno agli elementi per cagione del ful-*
„ *mine*. Questo primo discuopritore di un Siste-
„ ma sì nuovo, e non trattato da altri, alla pag.
„ 138. si esprime così, mostrando, che il *Mae-*
„ *stro* impari dallo Scolare chiamato Simplicio,
„ Maestro: *Dite di grazia questo vostro parere*
„ *circa il moto del fulmine*. Simplicio: *Per*
„ *quanto a me pare, acciò segua secondo l'ordi-*
„ *ne di natura, cioè, semplicemente, e pura-*
„ *mente, che nasca in terra il fulmine, o poco*
„ *sotto, o sopra si accenda, e che poco si allon-*
„ *tani il fuoco di dove si accende*. Dipoi alla
„ pag. 141. e 142. Simplicio porta le sue ragio-
„ ni, che io tralascio per non vi tediare". Sino
a quì il valoroso Sig. Proposto. Dalle quali paro-
le, e molto più dalle ragioni, onde esponsi, e
sostiensi quel Sistema dal Rassinesi, conchiude il
Sig. Costantini di *non intendere*. „ Perchè voglia
„ il Sig. Marchese dimostrare (1) codesto Auto-
„ re di pensamenti *lontani*, ed *opposti* al suo,
„ dirlo a se stesso contrario, anzichè favorevole.
„ Li termini" (segue a dire) „ di *Libretto*, ed *O-*
„ *peretta*" (così chiamata fu dal Maffei l'Ope-
ra del Rassinesi)„ indicano il poco conto ch' ei
„ vuole, che se ne faccia. All' incontro il Sig.
„ Gori non lo dispregia, anzi dice ch' è Libro in
„ Quarto dedicato a Luigi il Grande Re di Fran-
„ cia, ed osservo, che il Sig. Marchese nota al
„ margine la pag. 172., che certamente non era
„ l'ultima; ond' è che viene ad essere un Libro
„ per lo meno eguale di mole al suo Trattato
„ de' fulmini, che abbiamo per mano". Il che
potrà servir di *lezione* anche al nostro P. Stori-
co, il quale forse non altronde avendo derivato
noti-

(1) *Pag.* 173.

notizie su ciò, che dalla fonte sospetta si bevette, e alloggiò di buon cuore quanto lui venne dato ad intendere, e con artifizio insieme, e semplicità inserì nei suo piccol Saggio (1) questo tratto di Declamazione Oratoria: „ Dove sarà il „ plagio, che sulle spalle di questo incomparabi„ le Letterato, come in altre materie da chi me„ no il doveva, è stato similmente tentato a scre„ dito del medesimo, vorrebbesi dal Sig. Costan„ tini caricare "? Sebben poi dopo questo schiamazzo destramente correggendosi confessò, che „ Quanto alla sostanza è la stessa la sentenza del „ Sig. Marchese, e del Rassinesi; ma il mo„ do di difendere questa sentenza è affatto di„ verso nell' uno, e nell' altro "; non per questo solo, come pretende il Costantini, che *colla ragione* l' uno, il secondo *col fatto* prenda a *dimostrare*, che *così succeda*. „ Ma perchè in ve„ rità (dice lo Storico (2)) le ragioni, ed i „ principj di filosofare dell' uno sono a quelli „ dell' altro affatto contrarj; talchè ancor la „ sentenza del primo più non rassomigli a quella „ del secondo ". Io ammiro nello Storico l' impegno ben noto di difendere il più che può le glorie, ed il buon nome di quell' insigne Letterato; e ben volentieri, se la verità il consentisse, mi unirei io pur secolui, dove uopo il fosse; ma le premesse notizie, e le diligenti Osservazioni fatte sopra l' uno, e l' altro Sistema dal Costantini, mi fanno scorgere inutili gli sforzi, onde fa uso lo Storico per attribuirgli quell' onore, che in tant' altre occasioni nessuno vorrà contrastargli, per nulla dire dell' incoerenza, e avviluppamento grande, ch' io trovo ne' di lui raziocinj.

Ma

(1) *Pag.* 160. (2) *Pag.* 161.

Ma rimettiamo la soluzione di questo problema, se pur niente v'ha in ciò di *Problematico*, al celebre P. *Giuseppe Merati*, il quale, come ne avvertirono le Novelle Letterarie (1) di Firenze di quest'anno, „ sta ora componendo un Libro *De* „ *Auctoribus Anonymis, Pseudonymis, & Plagiariis*.

Alcuna cosa, prima di chiudere questo articolo, mi si permetta di aggiugnere sopra l'incontro, e seguito ch'ebbe questa sentenza, dacchè il Marchese Maffei si diede a difenderla. „ Considerò „ (2) (scrive il Padre Benedettino impugnatore di quella) „ esser cosa facile assai, che alcuni „ si arrendano ad un'opinione nuova, solamente „ perchè sembra loro di potere per essa render „ facilmente ragione di ciò, che prima non si „ capiva; specialmente se una tale opinione ven„ ga ad essi da esperta mano leggiadramente di„ pinta „. E il Sig. Costantini su questo stesso punto ebbe a dire: „ Lascio che il P. Crivelli „ chiami *insigne* l'Osservazione del Sig. Marchese „ ne' suoi *Elementi di Fisica*: non so se in ve„ nerazione dell'illustre Soggetto, oppure per di„ fetto di esame e di riflessione „. Prenda lo Storico (3), il quale denominò *pregiudizio* la sentenza comune; e prendano per se que' valorosi suoi Confratelli da lui mentovati (4), che impegnati cotanto si dimostrano in difendere nelle Scuole loro, e nelle Pubbliche Conclusioni la Sentenza Maffejana, quale de' riportati due avvisi lor calza meglio; ed io farò osservare frattanto, col dotto Religioso Benedettino la instabilità (5) dello stesso Marchese Maffei nel difendere quel Sistema.

(1) *Col.* 57. (2) *Pag.* 44. (3) *Pag.* 159,
(4) *Vol. I. pag.* 134. *e* 581. *del Vol. II.*
(5) *Pag.* 46. *e seg.*

ma. Nella Lettera al Vallisnieri, in cui, per occasione del fenomeno da lui osservato, si fece la prima volta ad esporlo, accompagnò tal suo parere con questa moderazione (1): *In simil' guisa penso io però farsi PER LO PIU' la generazione delle saette.* È in questa, come opinione più discreta, e meno inverisimile, potè vantar seguaci e partigiani in gran copia; anzi lo stesso P. Benedettino (e voglio pur credere il dotto Sig. Costantini) non avrebbe difficoltà di seguirlo. Ma nel Trattato più copioso, o sia Raccolta di Lettere, che stampò alquanti anni dopo su tal proposito, non so se per acquisto, che fatto avesse di nuovi lumi, oppur portato da alcuna vanità di vedere applaudita la opinion sua, diede un gran passo innanzi; e risolutamente asserì, che fulmini non vengano mai dalle nuvole. Ciò tanto è vero, che riferendo egli alla pag. 30. il sentimento su ciò dell' insigne Padre Fortunato da Brescia, che diceva: *In telluris quoque superficie ea plerumque* (ch' è il suo antico PER LO PIU') *generari*, non riconobbe quel dotto Riformato tra quelli, che alla sua Sentenza aderiscono; *perchè*, dic'egli, *il QUOQUE, e il PLERUMQUE la mia sentenza non secondano.* Onde raccoglie il Sig. Costantini. „Che se„ (*i molti Autori che lodano la sua opinione* (2)) „avessero veduto il suo Trattato „ ultimamente impresso, con l'austero impegno, „ che dalle nuvole non discendano mai fulmini, „ con tutte le addotte spiegazioni, forse non sarebbero stati cotanto rispettosi al nome, per altro sempre riveribile e memorabile del Sig. „ Marchese Maffei. Forse molto meno si sarebbero piegati, se avessero potuto vedere questa „ povera impresa„. Con tal modestia egli parla della

(1) *Pag.* 4. (2) *Pag.* 175.

della erudita sua Opera, in cui ognun dirà, che da gran Filosofo abbia egli discussa questa scabrosissima controversia. Conchiuderò pertanto queste mie riflessioni, che spero non saranno per essere disaggradevoli, con registrare quì alcuni sentimenti del Sig. Costantini a lode della singolare sua modestia, ed ingenuità, e a confusione di chi, pel troppo impegno, e passione, che prendesse mai per alcuna sua, o altrui opinione, mostrasse di nemmeno saperne il nome. Così dice nella Prefazione: „ Quanto al Sig. Marchese, io „ non sono sì debole, per crederlo sensibile, in „ vedere l'ultimo fra' Filosofi entrato in arringo „ contro la sua sentenza. Il dubitarne sarebbe offesa alla finezza di sua coltura, ed a quel „ pregevole acquisto, che da' grandi studj suol „ riportarsi, ch'è il conoscere quanto l'umano „ talento sia limitato. Dio mi guardi dal crederlo più amico dell'opinione, che del vero; e di „ quel disinganno, ch'è l'oggetto primario de' „ gran Studenti „. E nel fine del Capitolo XXII. con questi assai rimarcabili sensi si esprime: „ Ciocchè mi resta a sperare dall'onestà di questo Nobile Letterato, che in altro genere di erudizioni è comparso uno de' lumi ammirabili della „ nostra Italia, si è, che resti persuaso, non aver „ io scritto per vanità di combattere la sua opinione; ma unicamente per amore del vero: „ essendogli ben noto, che in materia di cose Fisiche, e di verità, è lecito a chiunque entrare „ in arringo senza riguardo all'autorità, o al „ carattere di chi scrisse in contrario. Non può „ mai essere offesa ad un Letterato, che altri dimostri fallace una sua opinione; come non è „ colpa, che chi ha versato in altre materie erudite, non abbia intiero lume nelle speculative:

„ Non

„ *Non uni dat cuncta Deus*. E la Scienza, e l'
„ Erudizione sono Paesi sì vasti, Mari cotanto
„ profondi, che non può mai un uomo dotto
„ aversi a male, se qualche cosa le viene dimo-
„ strato, ch'ei pria non vide. Il maggior acqui-
„ sto che abbiano fatto gl'insigni Studiosi, è sta-
„ to il conoscere le limitate viste dell'umanità,
„ ed il guardarsi dalle seduzioni dell'amor pro-
„ prio. Sarebbe ardirezza il supporre il Sig. Mar-
„ chese privo di queste doti, che anzi ei possie-
„ de in grado distinto; e questo è ciò che mi lu-
„ singa, che lungi dal contorcersi per le mie ri-
„ flessioni, vorrà anzi riguardar di buon occhio
„ chi si affatica di andare in traccia del Vero „.
Ma dopo aver rapportato questi sentimenti giu-
stissimi, e degni non solo di essere ponderati, ma
eseguiti una volta, e colla prattica autenticati,
passiamo ad altro.

IX. Tralascio di quì aggiugner altro sopra la nota contesa insorta per l'intelligenza della lapida, o sia Iscrizione del *Levita Raimberto*, che pubblicò il Sig. Brocchi nella sua *Descrizione del Mugello*, avendone detto abbastanza nelle Osservazioni sopra il primo Volume. Altra contesa si suscitò tra il Novellista Fiorentino, e il Sig. Marchese Venuti Cortonese, celebre Antiquario sopra le nove scoperte della Città di Ercolano; pretendendo quegli, che Città non sia, e molto meno l'antica Ercolano, come fu sostenuto dal Sig. Marchese, quella che vicino alla Villa di Portici a questi tempi venne scoperta. Diede fuori nel 1748. un libro il Cavalier Venuti, in cui descrivendo le prime scoperte che quivi faceansi, imprese a comprovare tal suo sentimento. A questo però si dimostrò contrariissimo il Novellista, non solo nell'occasione di riferire ne' fogli dell'

anno

anno 1749. num. 22. il detto libro; ma ancora in varj fogli dello ſteſſo anno (*a*), ne' quali è la opinione del Sig. Venuti, e le principali ſue ragioni e fondamenti ſi poſe a confutare ampiamente. Sebben la cenſura del Novelliſta ſia al ſolito alquanto acre e baldanzoſa, ſpacciando tal libro per un' *Opera piena di tante viſioni, incoerenze, sbagli, contradizioni, interpretazioni immaginarie, ſtorpiature di paſſi d' Autori, citazioni falſe*; (1) pure non vuol negarſi, che poderoſe ſieno in gran parte le oppoſizioni del Novelliſta. Veggaſi ſopra tutto al num. 29. dov'egli prova coll'autorità de' migliori Storici e Geografi Antichi e Moderni, come in quel luogo dove ſi fanno ora gli ſcavamenti, non vi può eſſere *Ercolano:* al num. 34. dove prova coll'autorità e giudizio dell'inſigne Sig. Canonico Mazzocchi, come il Teatro nominato nell'Iſcrizione *del Pago Erculaneo*, riportata dal Cavalier Venuti, non può appartenere ad Ercolano, (2) *che non è ſtato mai un Pago, ma una Cittadella, un Forte, come lo dicono gli antichi Scrittori ſopra citati; e queſto ſino da' tempi di Ercole, che lo fondò* πολίχνιν, *come dice Dioniſio Alicarnaſſeo:* e finalmente al num. 46. in cui ſi dimoſtra, come la parola *Herculanenſes*, che leggeſi nella Iſcrizione ſcolpita nella baſe della famoſa Statua Equeſtre Marmorea di Nonio Balbo, ivi pure ſcavata, vi ſia

O ſtata

(*a*) Contengono queſti una lettera ben lunga del Fiorentino Novelliſta al Sig. Jannon de S. Laurent, che ricercato lo avea ſu ciò del parer ſuo. Di eſſa vien parlato con poco onore nel Giornale di Roma di queſto iſteſſo anno (artic. 23.), dove pur ſi riferiſce una riſentita lettera del detto Sig. Jannon al Dottor Lami.

(1) *Col.* 41. (2) *Col.* 529.

ſtata inciſa da mano moderna, come fu giudicato da un celebre Antiquario Ingleſe; e ne dubitò il chiariſſimo Sig. Marcheſe Maffei nella nota ſua lettera al Padre de Rubeis. E pure di queſta Iſcrizione ſcriſſe il Venuti, alla pag. 84. che *leva ogni dubbio, che ivi veramente foſſe l'antica Città di Ercolano*. Altre Oſſervazioni in queſto Articolo ſteſſo, ch'è l'ultimo ch'ei diede in confutazione del libro ſuddetto, fatte vengono dal Novelliſta, per render vano l'argomento, che da quella Iſcrizione ſe ne vuol derivare. Contro le Cenſure del Novelliſta ſortì in luce una lettera, della quale il noſtro Storico dà ſaggio in queſto ſuo ſecondo Volume (lib. 2. cap. 1. §. VI.). Ma di queſta avendo parlato con niuna ſtima il Novelliſta ne' fogli dello ſteſſo anno al num. 52. altra lettera uſcì fuori contro queſta Relazione medeſima del Novelliſta. Non tralaſcierò per ultimo di avvertire, che il noſtro Storico moſtrò di approvare, ſe non in tutto, in gran parte almeno le oppoſizioni del Novelliſta al libro del Sig. Marcheſe Venuti, qualora nel 1. Vol. pag. 211. ebbe a parlarne; del che ne' fogli del 1750. col. 565. moſtrò quegli di ſapergliene buon grado.

S'io foſſi ſtato *ad aures* dello Storico, conſigliato lo avrei a non ritoccar quella corda, cui oſſervò (1) aver toccata il Sig. Muratori alla pag. 16. dell'Undecimo Tomo de' ſuoi Animali d'Italia, circa la celebre controverſia *De Auxiliis Divinæ Gratiæ*, inſorta per occaſione del libro famoſo *De Concordia liberi Arbitrii cum Gratiæ Donis* del Geſuita P. Molina, che appena uſcito in luce immenſi romori ſuſcitò, nelle Spagne particolarmente. Di quà fu portata, come conveniva,

(1) *Pag.* 191.

va, questa controversia al Romano Pontefice Clemente VIII. il quale instituita a posta una Congregazione composta di Cardinali e di Teologi de' più cospicui, maturamente vi versò sopra, non meno che il Successor suo Paolo V. e in questa Congregazione appunto si tiene per fermo che proscritta fosse, sebben *non solemniter*, cioè senza pubblicarne il Decreto, la Scienza Media, o sia il Molinistico Sistema. Ciò ricavasi dagli autentici Registri (*a*), e Monumenti, che rimasti ci sono di quelle Congregazioni, de' quali non sarà così facile allo Storico comprovare la falsità, se anco al famoso Domenicano P. Serry, che nella sua *Storia De Auxiliis* gli ha pubblicati, alla maniera stessa che noi al suo P. Livinio Meyer, che sotto il nome di *Teodoro Eleutero* altra consimile Storia (degna veramente d'esser posta del pari con quella su cui versiamo) scrisse e pubblicò, volesse dare eccezione. E' innegabile però, che proscritto venne quel libro e Sistema non sì tosto che uscì alla luce da molti Vescovi di varie Nazioni;

(*a*) Attesta l'immortale Card. Noris nel Cap. VI. delle *vindiciæ Augustinianæ*, che *Compendio res agerentur, si liceret acta illa Congregationum, vel integram Clementis VIII. Orationem, quam disputationibus illis præmisit, recitare*. E aggiugne di aver letto *Omnia MSS. Gregori Nugnii Cornel Augustiniani Lusitani, qui memoratarum Congregationum fuit a Secretis*. Adduce però tante ragioni e monumenti, che bastano a confutare la ridicola e temeraria opinione del P. Annato Gesuita, quanto favorevole al suo Molina, altrettanto Nemico, e Censore ardito dell'invittissimo S. Agostino, di pretendere, che gli Scritti di questo Santo, non quelli del Molina ventilati fossero in quelle Congregazioni, in cui la Dottrina di quel Santo Dottore fu presa anzi, come ne attestò quel Pontefice, per norma principale.

zioni; dalle insigni Accademie Salmanticense; Lovaniense, Duacense: le quali proscrizioni non venner mai recise, o sospese nelle dette Congregazioni. E' innegabile, che il piissimo e insigne Domenicano Tommaso Lemos, nella sua *Panoplia Gratiæ*, il Gesuita Arrigo Henriquez, il Tifanio, il Mariana, e lo stesso Petavio (sebben questi non la rigettò nella guisa che gli altri) pur Gesuiti, alcuno de' quali fiorì a quel tempo medesimo, ed entrò, quel ch' è più, nelle dette Radunanze; e sopra tutto l' immortale, e di tutta la Chiesa Cattolica benemerito Cardinale Baronio, rigettarono come erronea la dottrina di un tale libro, e degna per più capi la riputarono d' essere proscritta. Questo insigne Porporato, che a que' tempi fiorì, e che per l' altissima stima, in cui era tenuto dal Gran Pontefice Clemente VIII, ebbe gran mano nella discussione di una tale Controversia, scrisse l' anno 1603. una lettera all' Arcivescevo Viennense, nella quale attesta di aver letti *non sine stomacho* gli Scritti del P. Molina, di avervi trovate cinquanta e più Proposizioni *Erroribus Pelagianorum & Semipelagianorum saltem affines*; ed altri suoi sensi espone, alla dottrina di quel Teologo sommamente fatali e disonorevoli. Questa lettera, sulla verità della quale non può cader dubbio, fu fatta imprimere dal celebre Arcivescovo di Rheims, Monsig. *Le Tellier* alla fine di un suo Decreto o Istruzion Pastorale, ch' ei pubblicò li 15. Luglio dell' anno 1697. *Occasione duarum Thesium Theologicarum in Collegio Societatis Jesu ejusdem Urbis habitarum diebus* 5. & 17. *Decembris anni* 1696. Degna di esser letta da ognuno si è questa zelante e dottissima Pastorale, la quale non già da un Vescovo (come taluno avrà pensato)

Gian-

Gianseniſta; ma da un Veſcovo bensì pubblicata venne, che alla Dottrina di Gianſenio nemico implacabile, e a' Decreti, che contro quella uſcirono dall' Apoſtolica Sede ubbidientiſſimo ſopra ogni altro ſi è dimoſtrato.

Alla pag. 194. di queſta Storia Letteraria leggiamo: „ La Città di Verona ha avuto in pochi „ anni due Storici, il dottiſſimo Sig. Marcheſe „ Maffei coll' immortal libro intitolato *Verona illuſtrata*, e 'l Sig. Giambattiſta Biancolini (*a*) „ Delle fatiche di queſto benemerito ſecondo Illuſtratore della ſua Patria, che in alcuni Tomi conſiſtono, ne' primi de' quali ſi contiene certa Cronica del Veroneſe Pier Zagatta, il qual viſse dopo la metà del XV. Secolo, colla continuazione di alcun altro Scrittor Veroneſe, a cui aggiugne il Biancolini opportune ed utili illuſtrazioni; ebbi, lo dirò candidamente, a rimaner ſtupefatto, quando informato venni, ch' egli non già Letterato, ma Negoziante foſſe di profeſſione. Il perchè mi feci a ſcorrere ed eſaminare in più luoghi con ſomma curioſità que' ſuoi Tomi; e vi trovai in ciaſcheduno, molto più però nel Terzo, che i *Supplementi* contiene alla detta *Cronica*, come notò ſaggiamente il noſtro Storico, *molte belle ed importanti notizie*. Vi trovai emendata in molte coſe, e in varie altre ſupplita notabilmente la ſopralodata Opera del Maffei, ſpecialmente quanto alla *particolar notizia*, che notò pure lo Storico, dell' Antico

(*a*) Queſti è l' illuſtre Veroneſe, di cui anche alla pag. 358. di queſto Volume parlò con lode il noſtro Storico nel dar ſaggio del ſuo Primo Tomo delle *Notizie Storiche delle Chieſe di Verona*, di lui con molta fatica e merito compilate.

Teatro di Verona, di cui egli discuoprì coll' assistenza di varj Periti, dagli avvanzi, e rottami ben grandi, che ancor ne rimangono, occultati però nel mezzo di alcune fabbriche, e quasi sepolti, la vera pianta, simmetria, ed estensione, che e nelle parti sue principali, e in tutta ancora la sua ampiezza fece esattamente delineare, e incidere; quando l' insigne Signor Marchese Maffei, che non tutto potè scorgere colla per altro sublime sua mente, avea nella sua *Verona Illustrata* Part. 3. Cap. 2. risolutamente asserito, che da quelle reliquie e rottami è *vanissima immaginazione il pretendere di poter ricavare la sua pianta, e la precisa conformazione*. Quello però che mi ha fatto oltre modo stupire e trafecolare, si è stato l' abbattermi nelle Correzioni poste in fine del Vol. III. della *Storia Letteraria* (1), ma che servir deggiono pel Vol. II. in certe espressioni di poca stima, e dirò quasi di disprezzo riguardo al Biancolini, colle quali intese lo Storico di emendare, e ritrattare in certa guisa quanto aveva già detto in quel Volume a sua lode. Il perchè molti sospetti mi vennero in capo, che qualche mistero, o ritrattare di artificiosa politica mi additavano nello Storico. Checchè sia però di di ciò, che non si saprà mai di certo, se non un giorno, in cui i più secreti maneggi, e i più reconditi arcani verran disvelati pubblicamente, molto cattiva figura ha fatto in ciò lo Storico, il quale o lodando da prima il Biancolini, a capo lo fece, e senza ragione; o quando nò, screditandolo in appresso, alla verità, sia poi per un motivo, sia per l' altro, alla verità, dissi, e a quel benemerito Galan-

(1) *Pag.* 727.

Galantuomo fece oltraggio grandiſſimo.

Alla pag. 195. mentova lo Storico le *Oſſervazioni Iſtorico-Eccleſiaſtiche ſopra il Tomo Primo dell' Iſtoria di Breſcia del Sig. D. Giammaria Biemmi*, le quali ſteſe furono dall' eruditiſſimo Sig. D. Carlo Doneda Sacerdote Breſciano. Non può eſſere in verità più forte, e più convincente queſto Scritto, in cui giuſtiſſima ed inſieme modeſta critica fatta viene alle poco caute ed inſuſſiſtenti aſſerzioni e penſamenti del Signor Biemmi*, Scrittore, per altro di merito. Tra l'altre coſe che ne ſcrive lo Storico, ci ſono anche queſte: „ Difende appreſſo il Sig. Do„ neda contro alle conghietture del Sig. Biemmi „ la Tradizione Breſciana intorno l'eſſer quella „ Chieſa ſtata, ſe non da S. Barnaba, certo „ da S. Anatalone Veſcovo di Milano fondata, „ e l' avere eſſa fino dal primo Secolo avuti „ Veſcovi „. Parmi però avrebbe egli potuto anche notare colla occaſione ſteſſa, che il valente Sig. Doneda ſi proteſtò quivi (1) *ſeguace del chariſſimo Signor Saſſi, che ne ſoſtiene la Tradizione* (della Predicazion di S. Barnaba in Milano, e ne' vicini Paeſi) con l' *Opera intitolata: Vindiciæ de Adventu Mediolanum S. Barnabæ &c. 1748. alla qual Tradizione ſi moſtra contrario l' Erudito P. Zaccaria nella ſua ſerie de' Veſcovi di Cremona, ſtampata in Milano nel corrente anno alla pag. 36.* Molto meno poi approverà il Sig. Doneda, che ſpacciata venga come *favoloſa* queſta *Tradizione*, qual la chiamarono con troppa franchezza e il Sig. Biemmi pag. 181. e il P. Zaccaria medeſimo, cioè il noſtro Storico alla pag. 170. del primo Volume.

(1) *Pag.* 33.

X. Quantunque non abbisogni il Reverendiss. P. Orsi Domenicano, che alcuno, e molto meno io, che sì inetto sono e da poco, si faccia a difenderlo dagli aggravj e censure alquanto ardite ed ingiuste, onde per occasione della insigne e commendatissima sua Storia Ecclesiastica caricando lo va il nostro Storico; pure non vo' tralasciare di giustificarnelo in qualche parte, affine che, se non altro, il carattere sempre più si discuopra di questo Censore, che non così certamente trattato avrebbe quel Soggetto rispettabilissimo, se altra persona egli stato fosse, e d'altro Istituto. Il solo leggere la Prefazione apposta da quell'insigne Uomo alla sua Storia, bastar può a smentire pienamente il nostro Storico, che prendendone per i capelli, come suol dirsi, alcune espressioni, fa lui dire cose, che nè la modestia, nè la prudenza, nè il fino intendimento e sodo ragionare, che in esso si ammirano, avrebbon consentito giammai, che lui uscissero di bocca. Tanto è lungi che abbia egli inteso di applicare a se l'espressioni, che si ha coraggio di affibbiargli, e di chiamarle (1) *una pennellata maestra, con che il Padre ha senza dubbio dipinto sestesso*, che, oltre il contesto, da cui si manifesta patentemente il contrario, espose i sentimenti sinceriss. mi dell'animo suo con queste parole, che dallo Storico rimarcar si doveano, quando abusar non voleva del suo sagro carattere, per fare la trista comparsa di calunniatore. (2) „ Non „ sono così privo di senno, e del sentimento „ della mia insufficienza e debolezza, che ardi„ sca lusingarmi di potere aspirare a tanto, e „ intraprendere questa grande Opera; solo ho „ ten-

(1) *Pag.* 204. (2) *Pag.* 17.

„ tentato (ciocchè in lode di Antipatro, in com-
„ parazione dei più Antichi Storici di Roma, di-
„ ceva già Cicerone) di sollevarmi alquanto più
„ di quei, che in questa carriera mi hanno pre-
„ ceduto, e di aggiugnere alla Storia della Chie-
„ sa un po' più alto tuono di voce. Disponga
„ almeno la Provvidenza, che siccome ad An-
„ patro riuscì d' eccitare coll' esempio chi si ac-
„ cinse dipoi a scrivere la Storia Romana con
„ maggior senno, ed accuratezza; così io conse-
„ guisca questo frutto delle mie fatiche, di ris-
„ vegliare alcuno a scrivere l' Istoria Ecclesiasti-
„ ca colla dovuta dignità". E nel fine della Prefazione stessa: (1) „ Con tutto che io sen-
„ ta dentro me stesso, e conosca come dovrebbe
„ essere scritta la Storia della Chiesa, e ne abbia
„ forse una giusta idea, non mi adulo con tutto
„ ciò di averla felicemente eseguita; nè io stes-
„ so son contento del mio lavoro. Conosco la
„ mia debolezza, e confesso di avere impresa
„ un' Opera superiore alle mie forze. Ma mol-
„ to più di quelle che vi posso comprendere, sa-
„ ranno le imperfezioni, e i difetti, che vi sco-
„ priranno i più eruditi e illuminati Lettori". Esamini un poco lo Storico a i tratti luminosi di queste due *pennellate maestre* il chiaro scuro, anzi il tenebroso delle sue calunnie. Basta poi aver occhi in testa per assicurarsi della verità, e non già stravaganza, come la vuol far credere lo Storico, di questa proposizione del P. Orsi: „ Ardisco però di dire (2), niuno averci dato fi-
„ nora, propriamente parlando, un' Istoria della
„ Chiesa": tanto vi si vede essa dimostrata con evidenza nelle pagine susseguenti; il carattere massimamente, e la condotta disaminandosi di quan-

(1) *Pag.* 24. (2) *Pag.* 1.

quanti ad illustrare la Storia della Chiesa con somma fatica, e lode versarono, i quali, chi per una ragion, chi per l'altra, (1) *non possono, propriamente parlando, riporsi nel numero degli Storici.* Il Francese Abbate di Fleury tiene il P. Orsi, che accostato si sia più d'ogni altro al metodo che debbesi osservare da un vero Storico; se non che temendo quegli, che il far uso, nel tessere un'Istoria, di preamboli, di epiteti, e di passaggi, e di riflessioni, alterar ne possa la verità, e guastarne il candore, come anco impedire la mente del leggitore dal rilevarne la forza dell'espressioni, e la verità de' racconti, la nuda narrazione de' fatti ha voluto egli darci nella sua Storia, cucendo insieme passi di antichi Scrittori, senza alcun genere di ornamenti, senza alcun preambolo, o riflessione, che gli accompagnino. Altro metodo da questo, ch' egli reputa troppo languido e secco, e cui certamente non seguirono gli Antichi rinominatissimi Storici, che a' nostri esser deggion di norma, ha giudicato bene il P. Orsi di dover seguire, per non metter fuori la sua Storia affatto nuda e disadorna di quelle grazie e ornamenti, che quando non affettati sieno, e di soverchio artifiziosi, maggior risalto e autorità le conciliano, (2) più maestosa la rendono, e più dilettevole. „ Quanto le persone (dic' egli) „ si offendono degli empiastri, e dei falsi orna- „ menti, altrettanto si compiacciono della nativa „ bellezza di un discorso; e se non si appagano „ degli epiteti vani, delle gran frasi, e dei „ giuochi di spirito, prendono però piacere in „ leggere un racconto tessuto con un stile gra- „ ve, copioso, limpido, adattato al soggetto, e „ con termini e parole chiare, espressive, signi-

„ fican-

(1) *Pag. 2. e seg.* (2) *Pag. 9.*

„ ficanti, e atte a dipignere i fatti; e godo-
„ no d' essere dallo Scrittore ajutati a formare
„ sui medesimi fatti delle giuste e sode riflet-
„ sioni".

Che questo metodo, cui si è dato a seguire il P. Orsi, e che i tratti della Prefazione, onde ha mostrato disapprovare il metodo tenuto nella Storia sua dal Fleury, abbia *commossi i Giornalisti di Trevoux*,(1) come ne accenna lo Storico Letterario, non è da stupirne, sapendo primieramente quanto impegno e passione regni ne' petti Francesi per applaudirsi, e difendersi l' un l' altro; e sapendo inoltre, che lo spirito, ed il talento medesimo, onde animato viene il nostro Storico, e condotto a censurare l' Ecclesiastica Storia di questo ragguardevol Domenicano, agitò quasi, non dissi, perpetuamente, e guidò que' per altro benemeriti Giornalisti. Avrà avuto i suoi gran motivi il P. Orsi di non dichiarare aperta guerra all' Abbate Fleury per alcuni tratti, che con libertà alquanto eccedente, e pare a solo fine di screditare la Corte di Roma, e alcuni Sommi Pontefici, inseriti veggonsi nella sua Storia: e chi sa se i Giornalisti di Trevoux, dopo l'esempio del loro Confratello il P. Jouvency, avessero in tal caso avuto il santo zelo di unirsi al P. Orsi, e dichiararsegli parziali e difenditori? Basta però, che alle occasioni, se non espressamente, tacitamente almeno egli faccia avvertire i tratti satirici, e le ardite e ingiuriose espressioni di questo Storico; tale pur essendo il metodo ch' ei tiene in confutar di passaggio gli erronei pensamenti di alcuni Eretici, qualora lui vengono a taglio. Parmi per altro, che abbia voluto il P. Reverendissimo darci un vivo ritratto del talento, e della con-

(1) *Pag.* 25.

condotta ſopra alcuni punti pratticata da queſto Storico, colle giuſte rifleſſioni ch' egli ci preſenta alla pag. 12. della ſteſſa ſua Prefazione, che ſono da oſſervarſi. Ha dato ragione il P. Orſi alla pag. 21. e ſeg. del non aver adottato in queſta ſua Storia alcun Siſtema Cronologico; e non v'era biſogno, che ſu ciò lui faceſſe replica il noſtro Storico; il quale dopo avergli ſuggerito, (1) che *alcuna delle più ricevute Cronologie, come del Tillemont, o d' altro ſomigliante Scrittor dottiſſimo* avrebb'egli *potuto abbracciare*, lo critica poi alla pag. 209. perchè al *celebre Catalogo Liberiano* ſiaſi egli attenuto per ordinar la Cronologia de' Romani Pontefici; del che, come anco della *lunga difeſa*, ch' ei ne diede alla pag. 21. della Prefazione, adduſſe il P. Orſi preventivamente i motivi. Ma di queſte, ed altre tali cenſure generali, che alla Storia Eccleſiaſtica del P. Orſi fa il noſtro Autore; e dove maſſimamente circa il *pulito ſcrivere Italiano*; circa l'eſprimere, e il ricopiare nella ſua Storia colla conveniente grazia, e naturalezza i ſentimenti degli antichi originali, ond' egli ha fatto uſo, fa credere, che ſia mancante, quando que' due ſono appunto, a detta degl' intendenti, i principali ſuoi pregj. Io ſtimo ſuperfluo di parlar davantaggio, ben prevedendo, che ogni uomo di ſenno rigetterà come ingiuſte, e diſpreggevoli queſte cenſure, che con certa aria berneſca, e ſatirica ha avuto coraggio lo Storico noſtro di fare a quell' inſigne Domenicano; e renderà per ſe medeſimo la dovuta giuſtizia al merito di queſto grand' uomo, che ſommo luſtro, ed utilità alla Cattolica Religione, aſſai gradito, e pingue paſcolo alla religioſa pietà, e ſanta curioſità de' Fedeli con quella

(1) *Pag.* 205. ſua

sua Storia ha appreſtato . Sopra alcune particolari accuſe aggiugnerò ſolamente alcun breve rifleſſo. Nota lo Storico (1) ſopra il Tomo ſecondo del P. Orſi , che *non colle parole ſteſſe de' loro Antichi Scrittori piene di Sagra unzione* abbia egli narrati gli *Atti de' Martiri* . Ma non baſta egli il riandare appunto quel Tomo, non che gli altri, ove delle perſecuzioni contra i Criſtiani ſi tratta , per iſmentire anche per queſto canto lo Storico noſtro, il quale non ſaprei ben dire ſe vegli , o pur ſogni , quando cenſura alcun Libro . Moltiſſimi Atti di Martiri *colle parole ſteſſe de' loro Autori, riferite nella loro nativa ſemplicità*, ci ha dato nella ſua Storia il P. Orſi ; e queſto tanto egli avea già promeſſo nella Prefazione (2) con queſte preciſe parole : *Il che ſpecialmente ho procurato di fare intorno agli Atti originali de' Martiri* ; di darne cioè , come de' Teſti de' Padri , e degli Atti de' Concilj eſatta , e fedele rappreſentazione *nella loro nativa ſemplicità* . In grazia del ſuo Padre Tournemine , e delle ſue Memorie di Trevoux avrebbe voluto lo Storico, che il P. Orſi diſcuſſo aveſſe, *Se vere ſieno* (3) *le Lettere di S. Cipriano , ed altri Atti , che riguardano la famoſa Controverſia del ribattezzare gli Eretici* . Ma non ſapeva egli , che cercò il P. Orſi di evitare al poſſibile le quiſtioni, per dare la ſua Storia più ſeguente , e più ordinata che foſſe poſſibile ? E non ſapeva in oltre, che l' opinione di negare tali fatti alquanto nuova ella è, e ſtravagante ; e come non ha nè pur ſeguito , non meritava nemmen per queſto di eſſer dal Padre Orſi accennata (*a*)? Ma queſte critiche dello Storico ci

(1) *Pag.* 209. (2) *Pag.* 20. (3) *Pag.* 211.

(*a*) Fino dall' anno 1733. il celebre P. Raimondo

co ci baſtino per ſaggio, non dirò tanto della ſua penetrazione, ma della ſincerità, del diſintereſſe, e del puro impegno per la verità, ch'egli più volte ha proteſtato eſsere l'anima, e l'oggetto di queſta ſua Storia.

XI. Per occaſione del Libro, o ſia Apologia in difeſa di Onorio I. Romano Pontefice, data in luce dal Veſcovo preſente di Feltre Monſig. Bartoli, nella quale in un modo quaſi del tutto nuovo, e molto ingegnoſo, ſebben poi non affatto veriſimile, ſi difende quel Pontefice da ogni qualunque errore, e mancanza, novera lo Storico le varie ſentenze, che abbracciarono per tale oggetto que' moltiſſimi Autori, ch' ebbero occaſione di agitare queſto punto negli Scritti loro. Io non mi oppongo a quanto ſu ciò a lungo eſpone lo Storico, coſe tutte, che dette, e ridette ſi tro-

Miſſorio ſtampò in Venezia un Libro intitolato: *Diſputationes Criticæ in duas celeberrimas Epiſtolas Sanctorum Firmiliani & Cypriani adverſus Decretum S. Stephani Papæ, &c.* in cui preteſe dimoſtrare, che foſſero falſe quelle Lettere, e un impaſto de' Donatiſti. Contro queſta opinione aſſai mal fondata ſcriſſe con valore, e trionfo un celebre ſuo Confratello il P. Giovanni Sbaraglia, ſtampando in Bologna del 1741. altro Libro con queſto titolo: *Germana Sancti Cypriani & Afrorum, necnon Firmiliani & Orientalium opinio, &c.* Il ſolo Sant' Agoſtino ha dubitato di quella *Ad Jubajanum* ſpettante alla ſteſſa Controverſia (lib. 2. contra Creſcon. cap. 33.); ma moſtra il dottiſſimo Baluſio nelle ſue note, che lo ſteſſo San Cipriano *In Præfat. Concilii Chartaginenſis*, San Girolamo nell' ultimo Dialogo *Contra Luciferianos*; e, quel ch' è più, Sant' Agoſtino medeſimo in varj luoghi delle ſue Opere, come lib. *De Anima* cap. 9. lib. 3. *De Baptiſmo contra Donatiſtas* cap. 2. per ſua indubitatamente la riconobbero.

si trovano in mille Autori. Solo in una cosa io trovo che aggiugnere: ed è (1) appunto sopra la prima sentenza, qual diceva, che in nulla errato avesse Papa Onorio, ma che il Sesto Generale Concilio avesse bensì errato nell' intendere il senso delle Lettere di quel Pontefice, per le quali venne quivi come Eretico condannato; errore, che non di *gius*, ma di *fatto* si appella. Questa Sentenza, nota lo Storico, che fu del Cardinal Torrecremata, e di altri che prima, e dopo lui la difesero, come avvertì il VVitasse nel suo Trattato *De Incarnatione* (2), che noverati i seguaci di quella, bravamente si fa a confutarla. Sopra tutto però a lui fa colpo la ragione, che contra di essa produsse Monsig. Bartoli, che *Verendum est maxime, ne quis illis regerat, tale quid fortasse accidere potuisse etiam Nicæni aut Ephesini Concilii Patribus, qui Arii, vel Nestorii scripta secus atque Arius, vel Nestorius senserit acceperint.* Al che noi aggiugneremo, che tale sentenza viene a dare ansa grande a' pertinaci difensori del Gianseniſmo, i quali pretendono, che abbia la Chiesa errato nell' intendere i Libri del loro Anteſignano; e che per conseguenza in senso differente da quel di Gianſenio sieno state dal Pontefice condannate le cinque famose Proposizioni. Mi sovviene appunto, che alcuni partigiani del Gianseniſmo non hanno mancato, per difendere in qualche modo la rovinosa loro Causa, di valersi di quest' arma medesima, specialmente fondati sopra l' autorità dello stesso Cardinal Bellarmino, Scrittore per altro così devoto alla Sede Apostolica. Eccone il Testo (3), che mi pare alquanto significante: *Quid si aliquis adhuc non possit adduci,*

(1) *Pag.* 222. (2) *Tom.* 3. *pag.* 293. *e seg.*
(3) *Lib.* 4. *De Summ. Pont. cap.* 2.

duci, ut credat corruptam esse Synodum VI. (ch' è la sentenza del Baronio, e di altri, alla quale mostrò pure di aderire lo stesso Bellarmino) *is accipiat alteram solutionem, quæ est Joannis Turrecremata lib. 2. de Ecclesia cap. 93. qui docet: Patres VI. Synodi damnasse quidem Honorium, sed ex falsa informatione; ac proinde in eo Judicio errasse. Quamvis enim Concilium Generale Legitimum non possit errare (ut neque erravit hoc Sextum in Dogmatibus Fidei definiendis); tamen errare potest in quæstionibus de Facto. Itaque tuto dicere possumus, hos Patres deceptos ex falsis rumoribus, & non intellectis Honorii Epistolis, immerito cum Hæreticis connumerasse Honorium.* Al qual sentimento è maraviglia, come moltissimi Autori di credito, e tra questi ben molti Gesuiti, de' quali dà il VVitasse un lungo Catalogo, abbiano potuto aderire. So che il Tournely nel suo lodatissimo Trattato *De Ecclesia* (1) procura di ribattere in varie guise l'oppozizioni, che sopra la sentenza del Bellarmino, e di altri si son lavorate da alcuni, pretendendo in sostanza, che *Eos de factis dumtaxat personalibus locutos fuisse:* nè io son quello, che voglia metter nel vaglio, e censurare le risposte di questo Teologo. Dirò solo, che riguardo al passo riferito del Bellarmino, molto naturale, e propria non sembrami tal soluzione, come l'altre ancora che dal Tournely vengono soggiunte, nè molto atta a ribattere del tutto la oppozizione, quando nel senso suo rigoroso, e naturale la sentenza del Bellarmino vogliasi intendere. Per la qual cosa, senza derogare punto alle risposte più convincenti, che addotte si saranno, o che addur si potrebbero da' Teologi per giustificare i senti-

men-

(1) *Tom. V. pag. 402. e seg.*

menti di quel Cardinale, alle quali prontissimo io farò a sottoscrivermi, non avrei gran difficoltà di far uso anche in questo caso della Risposta, onde si suol da' Teologi alcuna espressione di un qualche Padre, ancor de' più autorevoli della Chiesa, che alquanto dura rassembri, e non molto ad alcun dogma Cattolico favorevole, giustificare, e interpretar sanamente; ed è, che quando insorti non erano ancora impugnatori di quel tal dogma, con tanta circospezione, e riserbo non ne favellarono i Padri, con quanta di poi; non essendovi in allora il pericolo, che nacque in appresso di prestare alcun'ansa, e fomento, sebbene anche inapparente, agli opposti errori. Lo stesso io parimente asserirei di quel Cardinale, e di que' Teologi, che aderirono a lui, prima che nata fosse, e proscritta la Eresia di Gianseno, senza timore di pregiudicare all'alto merito, e stima dell'uno, e degli altri; fermamente persuadendomi, che se ne' tempi posteriori trovati quelli si fossero, altre espressioni usate avrebbero, ed altro linguaggio. La disamina dell' Epistole di Onorio non si può dire, che fosse cosa spettante a puro *fatto personale*; ma apparteneva niente meno, che la disamina de' Libri di Gianseno, al *Fatto Dogmatico*; al *Fatto* cioè misto insieme col *Gius*; nelle quali controversie non può sostenersi, come nota il VVitasse medesimo, che sia la Chiesa fallibile. Dal che si vede adunque quanto recar possa di ansa a' seguaci di Gianseno la sentenza riferita del Bellarmino.

XII. Viene dipoi la lunga relazione, ed estratto, che ne dà lo Storico, del Tomo Primo della utilissima, e con somma erudizione, ed eleganza lavorata Opera: *Originum & Antiquitatum Christianarum* del Chiarissimo P. Tommaso Maria Ma-

machi Domenicano. Ben molte, e molte pagine v' ha impiegato lo Storico, nelle quali, quantunque per ordinario non abbia fatto che ripetere in succinto quanto dichiarato venne diffusamente in quel Tomo, pure alcune osservazioni molto acconcie vi è andato a quando a quando inferendo del proprio, per le quali abbastanza dimostra non essere sprovisto di criterio, e di erudizione. La stessa giustizia però, con sua buona pace, io non sono in caso di rendergli per alcuna critica, ch' egli ha fatto sopra alcuni punti dal Padre Mamachi stabiliti, in cui non pare, che molto di criterio, e di erudizione adoprato egli abbia. Ma sopra queste censure dello Storico io non ho quì tempo di stendere le convenienti osservazioni, delle quali non vorrà certamente defraudare il Pubblico quell' erudito Scrittore, col darne almeno una forte, e succinta confutazione nel Giornale di Roma, in cui ha il merito di faticare non poco, alla maniera, che nell' articolo XVIII. dell' anno 1750. al Primo Vol. di questa *Storia Letteraria* ha reso giustizia. Verserò soltanto sopra le opposizioni, ch' ei fa alla esposizione del passo noto di Giovenale, ch' è quella stessa, cui abbracciò da prima il Sig. Lami nel famoso suo Libro *De Eruditione Apostolorum* cap. IV. sebben ancor quì io non intenda di dilungarmi gran fatto, dapoichè e il Sig. Lami istesso con una lunga Lettera, riportata nelle Nov. di Firenze del 1751. in tre Articoli ai num. 12. 13. e 14., e il Padre Mamachi ancora nel Tomo Terzo delle sue *Origini, ed Antichità Cristiane* ne steserо una piena, e validissima confutazione. Versa il punto della controversia sopra l' intelligenza della parola *Cerdones*, che ne versi, che or darò di Giovenale contiensi, per cui vogliono i chiarissimi Lami, e Ma-

Mamachi, doversi intendere, quali persone vili, e dispregevoli, accennati da quel Gentile Poeta gli antichi Cristiani, per aversi dato a perseguitare i quali abbia dipoi Domiziano incorso l'ultimo eccidio. Così egli dice pertanto favellando di quell Imperadore.

Atque utinam his potius magis tota illa dedisset (1)
Tempora sævitiæ, claras quibus abstulit Urbi
Illustresque animas impune, & vindice nullo.
Sed periit postquam CERDONIBUS esse timendus
Coeperat.

Sebbene il solo Dottor Lami sia stato addotto dal P. Mamachi come aderente alla opinione suddetta, non è egli però il solo *Mallevadore*, (2) che citar potesse quel valente Domenicano. L'immortale Card. Baronio nel Primo Tomo de' suoi Annali all'anno 98. num. IX. avea molto da prima i versi di quel Gentile Poeta esposti nella maniera medesima; mentre parlando di Domiziano, scrisse così: *Verùm cum tam atrociter in Christianos persecutionis impetus fureret, meruit, ulciscente jam Numine, tandem gladio tolli. Quod egregie Juvenalis versibus cecinit; licet, more Gentilium, ignominiæ causa, Christianos, perinde ac vilissimas personas, Cerdones adpellet, sic dicens, &c.... Hæc ille, qui propter effusum christianum sanguinem Domitianum fuisse necatum putavit.* A questo gran Porporato si aggiunga il Tillemont, il quale nel Tomo Secondo delle sue *Memoires pour servir &c.* della stessa persecuzione di Domiziano favellando, si esprime così:

(1) *Satyr. IV.*
(2) *Stor. Letter. pag.* 380.

così: *Dieu avoit souvent souffert les crimes de Domitien, tant qu' il n' avoit exercé ses cruautes, que sur ses Sujets Payens. Mais lorsqu' il les eut etendues jusques Jesus Christ meme en la personne de son Peuple, il fut abbandoné à la juste punition qu' il meritoit, et tué dans sa chambre le 18. Settembre de l' an. 96. & c' est ce que Juvenal semble avoir reconnu avec Lactance, lorsqu' il se plaint, &c.* Col nome di Lattanzio ha voluto il chiarissimo Tillemont l' Autore accennare dell' antico libro *De mortibus Persecutorum*, composto da un certo *Lucio Gelio*, che da molti Critici altro Scrittor di que' tempi diverso da Lattanzio vien reputato. Questi adunque all' accennata esposizione de' versi di Giovenale presta validissimo fondamento colle seguenti parole: (1) *Qui (Domitianus) cum exerceret invisam dominationem, Subiectorum tamen cervicibus incubavit quam diutissime, tutusque regnavit; donec impias manus adversus Dominum tenderet*. E poco dopo: *Postquam vero ad persequendum justum Populum, instinctu doemonum, incitatus est; tum traditus in manus inimicorum, luit poenas*. Non vuol' egli significare con ciò nè più, nè meno di quel che si pretende abbia detto Giovenale in que' versi. Lo stesso Eusebio, nel Lib. 3. della Storia Ecclesiastica Cap. 17. non si allontana da' sentimenti di Lucio Cecilio. Sicchè potrebbe capire lo Storico, che non mancano al P. Mamachi *Mallevadori* anche di molto peso ed autorità. Ma la censura sua passa innanzi, e rimprovera all' *Erudito Domenicano* di non essersi *certo avveduto di qualche incoerenza nella sua dottrina*. Nè quì io mi farò a ritoccare, e ribattere quella *incoerenza*, che scorge lo Storico nel combinare le parole del Poeta,

(1) §. 3.

ta, ſpecialmente il *Poſtquam Cerdonibus eſſe timendus coeperat*, col tempo, in cui dagli eruditi vien fiſſata la perſecuzione di Domiziano: nel che prevede egli *difficil coſa*, (1) *che il P. Mamachi, comecchè di fino ingegno fornito ſia, eſca felicemente d'impaccio*; giacchè da queſto *impaccio* medeſimo con grandiſſima facilità ne fu egli tirato dal Dottor Lami al num. 13. e 14. e ne uſcì egli bravamente da ſe medeſimo nel citato luogo del Tomo III. Ma di quella bensì parlerò, che alla pag. 382. viene accennata dallo Storico con quelle: „ E qual uomo di ſana mente vorrà „ credere, che un Gentile Poeta, che in conto „ di viliſſimi uomini avea i Criſtiani, abbia la „ coſtoro perſuaſione, e quaſi millanteria voluto „ adottare, che in gaſtigo delle ſtragi di loro fat- „ te foſſe morto Domiziano, &c. " E' da oſſervare però in primo luogo, che Giovenale non altro fece, che rimarcare iſtoricamente il tempo, nel quale la morte di Domiziano ſeguì, ſenza farvi alcuna delle molte chioſe e rifleſſioni, che ſopra la cagione della ſucceſſa ſua morte vi fanno con gran fondamento gli Scrittori Cattolici; e Dio ſa, quale ſopra un tale punto foſſe la opinion ſua. Baſta però, che dal teſtimonio di queſto Gentile arguir ſi poſſa, che dopo aver quel Tiranno ſuſcitata contro de' Criſtiani fiera perſecuzione, incontrò la morte. Aſcoltiamo Svetonio, altro Gentile Scrittore, che la vita deſcrivendo di Domiziano, accenna come (2) *Flavium Clementem Patruelem ſuum contemptiſſimæ inertiæ* (ciocchè indica il diſcredito grande, in cui teneanſi i Criſtiani, mentre tale era appunto Flavio Clemente) *cujus Filios &c. interemit: quo maxime*

(1) *Pag.* 381.
(2) *Cap.* XV.

xime facto, *maturavit sibi exitum*. Lo stesso avvertì pure Dione e Filostrato, parimente Gentili Scrittori, alla morte accennata del Console Flavio Clemente, l'esiglio aggiungendo di Domitilla sua Moglie e parente di Domiziano, e di alcun altro l'eccidio: *Illato ambobus crimine impietatis*: che altro non vuol significare in que' tempi in bocca di un Pagano, che la Professione del Cristianesimo. Tali empietà pratticate da Domiziano contro questi, ch' erano Cristiani, eccitarono contra lui la ribellione di alcuni de' medesimi suoi Confidenti, che degli altri, benchè Cristiani, erano amicissimi, per mano de' quali restò ammazzato; sebbene non a questi soli Cristiani di alto lignaggio, ma ad altri molti abbia quel Tiranno fatta incontrare la Morte. Non è per altro cosa strana e *incoerente*, che i Gentili stessi abbiano talvolta dovuto confessare, esser loro sopravvenuti gastighi da Dio per le crudeltà, ch' essi usarono contra i Cristiani; come acconciamente con ciò che avvenne all' Apostata Giuliano, e a Galerio Massimiano, all'esercito dell' Imperador Marco Aurelio dimostra il valoroso Dottor Lami. Ed ecco aggiunti al P. Mamachi altri *Mallevadori* per fino Gentili, e tolta pienamente la *incoerenza* sopramentovata, che nell' intendere de' Cristiani quel testo di Giovenale è sembrato a lui discuoprire. Che poi la voce *Cerdones* non abbia a significare, come pretende lo Storico, i Confidenti stessi di Domiziano, che contro lui congiurarono, lo prova dottamente il P. Mamachi alla pag. 327. e seg. e lo dimostrò per più ragioni anche il Dottor Lami al num. 14. gli scritti de' quali chi si farà sopra questo punto a consultare, vedrà con quanta forza e dottrina le censure del P. Storico, e de' suoi fidi Compagni gli Autori delle *Memorie di Trevoux* sieno state rifiurate.

XIII. Io

XIII. Io compatisco lo Storico, se mentovando al cap. VIII. del Lib. II. certa *Lettera Postuma*, che fu stampata in Lucca l'anno 1750. come parto dell'insigne Gesuita Padre Giulj, non abbia egli potuto contenersi dall'impugnarla, e farla credere supposititzia, come si fece a dimostrare l'anno medesimo il vivente Gesuita P. Lazeri con un *Avviso al Publico* stampato in Roma. Ella è cosa troppo naturale in un Figlio il non lasciare esposto, e pregiudicato, anche nella più minima parte, l'onor della Madre. Caso però, che il P. Giulj Autore stato fosse veramente di quella Lettera, come tuttora da alcuni vien giudicato, che quel degno Soggetto ebbero in prattica, e si rammentano ancora quali massime, e sentimenti egli andasse nutrendo, non veggo perchè si abbia in ciò a dichiarar reo di tanti peccati, di quanti lo accusa con insolito rigore lo Storico; quando finalmente tutte l' espressioni della Lettera vanno a batter quà, che pratticata non fosse nella Compagnia quella *Ratio Studiorum*, *&c.* ingionta dalle Costituzioni; e che nel moderare gli studj de' Giovani, che ne' Collegj si allevano, ed istruiscono, non si pratticasse quel metodo, ed attenzione, che all'acquisto delle Scienze più conducente fosse, e più profittevole. E sarà ella questa un' accusa da farne tanti schiamazzi, da crederne *danneggiata gravemente una Religione* (1), e niente men grave, e sanguinosa, che se lo *scuoprimento* conteneste *di rei costumi*? Non regnò fino a' nostri giorni nelle Scuole di quasi tutte le Religioni quel metodo infinitamente tedioso, intralciato, e stucchevole d'insegnare le Filosofiche, e Teologiche Scienze, contra cui tanti Uomini insigni di quelle Religioni medesime non ebber

(1) *Pag.* 422.

ribrezzo di declamare, nè fino a tanto ceſſarono, che o da ſe, o da altri ſpento nol videro, o in gran parte riformato? E pur ſarà ſtato queſto coſtume favorito in taluna, o dalle ſteſſe Coſtituzioni, o da una inveterata tenaciſſima conſuetudine, la quale in ogni Ordine anche de' più oſſervanti, e diſciplinati faciliſſimo è, che alcuna alterazione, e cambiamento cagionar poſſa. Ora ſe non era ſacrilegio per molti piiſſimi Religioſi il riconoſcere, e tentar di diſtruggere ſomiglianti diſordini nelle loro Comunità; perche lo ſarà poi in un Geſuita, che non altro eſigge da chi preſiede al Governo della ſua Religione, ſe non che riformato venga, e moderato ſecondo l'antiche leggi, e con più di buon ordine il metodo de' loro ſtudj? Vegga per altro lo Storico, ſe i dibattimenti, e le ſmanie, in cui dà contra l'Autor di queſta Lettera, vengon da zelo, o pure ſe procedeſſero mai da certo ſpirito di alterigia, per cui taluno arriva a crederſi, anche leggermente, impeccabile, e perciò non mai biſognevole di emenda, o di riprenſione. Sebbene, che altro fa egli il noſtro Storico, qualora ci enumera le varie mutazioni, e i nuovi regolament introdotti da non molto nelle ſue Scuole, e Colleggj, per ciò che ſpetta alle Filoſofie, alle Matematiche, alla Lingua, e Poeſia Italiana, allo ſtudio delle Lingue Orientali, alla Polemica Teologia, ed altri ſimili ſtudj (sì ſagri, che profani, la più perfetta riforma de' quali viene dal noſtro P. Giulj ardentemente inſinuata, e bramata), che con lode ſomma di quell'Illuſtre Compagnia, e tanto del Pubblico benemerita vi ſi veggono fiorire a queſti tempi; ſe non tacitamente inſinuarci, che la coſa un tempo non correva così, e che prima di tali mutazioni, e regolamenti alcun diſordine

dine in ciò regnava da molto tempo? Ora non si mostri egli di grazia così ineforabile, e fiero contro la chiara memoria del defunto suo Confratello P. Giulj, il quale poter essere il vero Autore di tal Lettera (1) par ch' ei non sappia negarlo: la qual Lettera, non che farlo reo di delitto alcuno, commenda anzi il suo zelo, e la sua candida ingenuità nel bramare alla sua Religione anche per questo riguardo il conveniente lustro; e decoro, al quale non può negarsi, che, mentre visse, non abbia quell' insigne Religioso, col suo raro sapere, colla sua sana dottrina, e incontaminata virtù, sommamente contribuito.

Dà ragguaglio lo Storico della Ristampa fatta in Verona della Traduzion del Primo Canto dell' Iliade di Omero, lavorata con merito dal Sig. Marchese Maffei, e del Primo dell'Eneide di Virgilio, tradotto dal Sig. Torelli; a' quali si è aggiunto il Secondo Canto dell' uno, e dell' altro Poema, che da' Soggetti medesimi si è pur tradotto. Fa egli gran lamenti, e non senza ragione (2), che *per poche Aggiunte* siano costretti i *Poveri Letterati* a comprare quantità di Libri, di cui si son fatte, e si fanno tutto dì varie edizioni, come di queste due Traduzioni in particolare è avvenuto. Ma con questi lamenti egli non avrà con altri voluto prendersela, che cogli Stampatori, non mai colla benemerita, e da lui tanto venerata persona del Sig. Marchese, il quale dovea sapere per altro lo Storico, quanto portato sia, forse pel maggior vantaggio del Pubblico, a darci ristampate non una, ma più, e più volte, in forme varie, e in paesi diversi certi piccoli suoi Opuscoli, frammenti, ed altre Letterarie fatiche. Come però si era scordato lo Storico, forse

(1) *Pag.* 435. (2) *Pag.* 411.

forse distratto dagli accennati lamenti, di applaudire, giusta il consueto suo stile, a queste Traduzioni; avvedutosi, o forse avvertito di tale mancanza, vi supplì nelle correzioni poste nel fine del Terzo suo Volume (1), con dire, che nelle dette Traduzioni „ quello si ammira, che ne' „ precedenti saggi degli stessi due Autori s' è os- „ servato; cioè, la rara unione d' una perfetta „ inerenza al Testo, e di Poetica lingua nel ren- „ derlo volgare „. Avrebbe quì egli potuto, come *Storico*, ch' egli è, dare un cenno, se non altro, della lunga e forte Critica, che il Sig. Lami in una Lettera al Celebre Sig. Canonico Salvino Salvini, Fratello dell' Immortale Antonmaria, sotto il nome *di un Accademico Apatista*, divisa in ben dieci articoli, inserì nelle Novelle Fiorentine dell' anno 1747. In questa egli prende per mano la Traduzione del Primo Canto dell' Iliade, lavorata dal sopralodato Sig. Marchese Maffei, e pubblicata in un coll' accennata del Canto Primo dell' Eneide colle Stampe di Verona l' anno 1746. quasi per *Esemplare* di chi volesse *ben tradurre in verso*. Ma sopra tutto egli prende a confutare i tentativi alquanto animosi, e non molto felici, del Sig. Torelli, che nella Prefazione appostavi, con cert' aria pedantesca, sopra la commendatissima Traduzione dell'insigne Salvini, questa che del Primo Canto fece il Maffei esalta, e applaudisce, facendosi l'altra in varie guise a censurare, e deprimere. Lungo sarei di soverchio, se le molte importanti notizie, e tratti di erudizione riportar quì volessi, che ci avvanza il Sig. Lami, non tanto per esaltare il merito del su suo Maestro Chiarissimo Abbate Salvini, quanto per istabilire, giusta li costui insegnamenti, e de' più insi-

(1) *Pag.* 771.

insigni uomini, il vero metodo, e la speciale condotta, cui conviene pratticare nelle Traduzioni; per non dire del leggiadro, e valido confutare ch'egli fa le proposizioni, e raziocinj Torelliani. *Molto più inerente*, e *molto più fedele* di quella del Salvini decanta il Torelli *la Versione del Marchese Maffei*; e dove questo si reputò comunemente essere lo speciale, e commendevol carattere della Salviana, egli a questo replica con franchezza, che „ Corre tal opinione per „ quel dono, che tanti hanno di parlare, e di „ giudicare de' Libri, senza avergli letti. Si pa„ ragoni l'una e l'altra Versione di verso in ver„ so, o di senso in senso, e si conoscerà facilmen„ te il vero; mentre quella del Marchese Maffei „ niente ha mai di più, o di meno". Troppo veramente s'impegna, e mostra di animosità chi in un punto sì scabroso, e di non così facile decisione avvanza così risolute, e franche proposizioni; quando, come avvertì un erudito Soggetto molto esercitato in simili fatiche (1) „ Tanta è l'accu„ ratezza, che si deve esiggere necessariamente „ da' Traduttori di Greco, o Latino Scrittore, che „ quegli stessi, che han procurata d'averne mol„ to, non hanno mai soddisfatto abbastanza, nè „ toccato quel segno, che prefiggevano". Il Sig. Lami però coglie in parola questo Censore del Salvini; non avendo egli il dono *di parlar*, e *di giudicar de' Libri senza avergli letti*; e nemmeno portato essendo da mera passione a difendere il benemerito suo Maestro. Esamina adunque lungamente, e confronta insieme la Versione Salviniana, e quella del Maffei, versando anche passo passo sopra le Torelliane censure; e dopo alquante

(1) *Col.* 611.

te Osservazioni, soggiugne (1): „ Così si po-
„ trebbe scorrere tutto questo Primo Libro dell' I-
„ liade, tradotto dal Sig. Marchese Maffei, e vi
„ si troverebbono certo meno parole, che in quel-
„ lo del Salvini, ma non però più parole Ome-
„ riche, e con fedele proprietà traslatate". Ap-
punto uno de' capi di lode, onde favorito venne il Maffei dal suo Torelli, fu l'accennato, a cui per dare tutto il risalto soggiunse: „ In somma
„ 170. versi di quella del Marchese Maffei con-
„ tiene in questo primo Canto la versione del Sal-
„ vini". Al che con molto sale replicò il D. Lami: „ Il Salvini ha messo, è vero, 170. ver-
„ si di più; ma ha messo ancora 170. volte più
„ di proprietà, e fedeltà, e intimo senso del Gre-
„ co nella sua Traduzione; e così i 170. versi di
„ più, o nulla aggiungono, o solamente rischia-
„ rano il sentimento d' Omero. Ma 170. volte
„ di minor proprietà, e fedeltà, e inerenza in
„ in una Traduzione, aggiugne 170., anzi infini-
„ te cose a' sentimenti d' Omero, alle quali non
„ ha quel divino Poeta precisamente pensato, e
„ così sono a lui quasi estranee. Io non mi so
„ acquietare a questi vanti di essere più ristretto
„ nelle parole, non dimostrando questo l'esatta
„ fedeltà della Traduzione". Lo dimostra egli, e fa toccare con mano in varj modi, e con questa generale ragione tra altre, che mi pare convincentissima, e da non ammettere opposizione nelle menti de' più sensati (2) „ Non bisogna
„credere, che sieno più parole nella Traduzione,
„ che nell'Originale, quando le parole dell'Origi-
„ nale non si possono esprimere con una parola
„ sola, e includono più sensi; e se non espressa-
„ men-

(1) *N. 46. col. 721.* (2) *Col. 727.*

„ mente, almeno in podestà, dicono quello, che „ la nostra lingua dee con più parole significa„ re, per far sentire tutta la forza del Greco". Ma leggasi, che ben n' è degna, questa lunga Lettera del D. Lami, il quale, nel farle la chiusa dice (1), che *il Gran Salvini essendo stato il primo a tradurre in Versi Toscani tutto Omero . . . . . trova poi de' Critici, che oltre non l' aver mai traslatato tutto, se qualche pezzetto di Traduzione ne han fatta, l' hanno fatta specialmente coll' ajuto della Versione Salviniana.* Ed aggiugne per ultimo: *Del resto io non negherò mai, che non si possa fare un' altra Traduzione bella, e fedele, e armoniosa d' Omero, stando inerente al testo, anche più di quello, che abbia fatto il Salvini, e il Signor Marchese Maffei medesimo.* Da questi sentimenti non dovrebbe punto scostarsi il Sig. Torelli, il quale pare abbia ferma persuasione di essere sì lui, nella sua Traduzion di Virgilio, come il Maffei, in quella di Omero, arrivati all' inaccessibile, e al *Non plus ultra* della inerenza al testo, della fedeltà, e dell' accuratezza. Questa presunzione appunto, onde pare invasato il Sig. Torelli nel rimanente della Prefazione, che versa intorno alla Traduzion sua del Primo Libro dell' Eneide, la quale egli non dubita di spacciare per più accurata, e *sempre inerente* al testo, che non quella si è tanto avuta in pregio di Annibal Caro, diede motivo ad un dotto giovane Cavaliere di farvi sopra alcune critiche assai forti, e giudiziose, ch'egli inserì in alcune Annotazioni fatte ad un Poema da lui composto, e stampato in Verona l' anno 1750. per occasione di uno Sposalizio. Il nostro Storico nè pur di questa Operetta ha dato ne' suoi Volumi alcun cen-

(1) *Col.* 805.

cenno; ma egli non l'avrà forse veduta, o pur si sarà riserbato a farne menzione nel *Supplemento*. Piccol saggio ne diede il Sig. Lami nelle Nov. del 1751. num. 53.

Sopra il *Frammento d'Iscrizione* trovato in Macerata, e dallo Storico espostoci alla pag. 528. di questo Volume, odasi quanto l'Autore delle *Fiorentine Novelle* ci fa sapere ne' fogli del 1751. num. 25. *Macerata:* „ Avendo il P. Francescantonio Zaccaria nella sua Storia Letteraria d'Italia del 1750. a pag. 228. criticata la mia Interpretazione d' una Antica Iscrizione trovata in Macerata, la quale spiegazione fu pubblicata da me nelle Novelle dell' anno passato a col. 562. coll'avere ad essa preferito il sentimento del celebre Sig. Marchese Maffei, che non avendo veduto come stava scritta la Lapida, giudicò che diversamente da me dovesse leggersi ed interpretarsi, ha avuto occasione il detto P. Zaccaria nel caduto mese di Maggio di passar per Macerata; onde è stato a leggere da per se stesso la detta Iscrizione, e si è assicurato coll'ispezione oculare, ch'ella dice come lessi io; e che però in questo dee essere preferita la mia spiegazione, come indicai ancora nelle dette Novelle a col. 875. Così portano Lettere di Macerata, scritte il dì 21. Maggio 1751. al Sig. Dott. Giovanni Lami, al quale quella celebre Accademia de' *Catenati* ha compartito l'onore d' esser loro Socio, collo spedirgli la Patente d' Accademico in data de' 29. Aprile 1751. "

Criticò il Fiorentino Novellista ne' fogli del 1750. num. 25. il P. Zaccaria Gesuita, di aver malamente riportata una Greca Iscrizione dal Codice Antiquario di Andrea Alciati, in certa sua

Episto-

Epistola ad Cl. V. Antonium Franciscum Gorium, registrata nel Tomo 41. degli *Opuscoli Calogeriani*; il che dimostrò con varj riflessi. Per la qual cosa, riferita l' Iscrizione alla maniera, che il P. Zaccaria la trascrisse, vi fece sopra la seguente chiosa: „ Questa è un' Iscrizione tutta „ storpiata; e se il P. Zaccaria non intende il Gre„ co come si vede, pure poteva ajutarsi colla „ versione Latina, che riporta dell' Alciato; la „ quale però non è in tutte le sue parti perfet„ ta ". Ma lo Storico Letterario, che tanto ha d' impegno e strettezza col P. Zaccaria, (1) tentò di giustificarsi alla meglio in questo suo secondo Volume dalle accuse del Novellista, che col nome soltanto di *Censore* ha voluto quivi appellare. Egli per altro mostra destramente alla pag. 339. di aver riconosciuto, almeno in gran parte, l' abbaglio preso, come notò l' avveduto Novellista ne' fogli di quest' anno num. 7. col. 108. colle seguenti: „ A pag. 339. però si ravvede al„ quanto; e ridà meglio corretta l' Iscrizione Gre„ ca del MS. Alciati (di cui benchè se ne trovi„ no più copie, è sempre il MS. Alciati; onde „ non si sa quello, che voglia contro di me a „ pag. 556.), avvertito dalle mie Novelle del „ 1750. col. 363. dove la corresse: ma a pag. 340. „ ne riporta una Traduzione Latina, che non cre„ do del tutto giusta; e mostra sempre più di „ non avere gran malizia nel Greco; ... la „ quale " (dopo averne ancor quivi dato alcun saggio) (2) „ apparisce sempre più a pag. 368. „ e 369. dove vuol riportare alcuni nomi Gre„ ci; e di questa intesi, quando dissi, che il P. „ Zaccaria non intende il Greco; e non perchè „ lo stimassi affatto digiuno di questa cognizione;

„ onde

(1) *Pag.* 556. *e seg.* (2) *Col.* 109.

„ onde vanno a terra le sue riflessioni a pag. 558.“ Tra le riflessioni dello Storico, questa appunto vi si legge: „ Non è ella piacevol cosa, che si vo„ glia da uno, il quale si battezza per ignorante „ del Greco “ (Non ha veramente usata il Novellista questa espressione, che vuol significare assai più che averne *poca malizia*), „ che a cono„ scere, se una Iscrizione Greca sia storpiata, s' „ ajuti colla versione Latina ? Questo non può „ farsi, se non col Greco testo la Versione para„ gonando. Ma come ciò potrebbe chi non inten„ de il Greco ?“

XIV. Non vo' quì tralasciare una cosa, che degna sembrami d'essere intesa. Avea l'eruditissimo Sig. Dottor Giovanni Bianchi di Rimino, (1) celebre al Mondo per varie sue Opere, nelle quali abbondante saggio ha dato del suo raro talento ed erudizione; avea date fuori, ed illustrate in una sua Lettera de'23. Novembre dell'anno 1748. ad un suo Amico di Firenze alcune Iscrizioni scoperte in Sassoferrato, e in que' contorni; e che copiate vennero, e a lui trasmesse dal Sig. Abbate Vitali Rimines Maestro di Rettorica nel Seminario di Jesi. Tra queste una ve n' ha, che riportata venne (2) dal nostro Storico nel Primo suo Volume con questo tratto di dispreggio, e quasi strapazzo del valoroso Sig. Dottor Bianchi: „ Ora „ un Medico, a cui è saltato in capo di far l'An„ tiquario, stampa i due pezzi di questa Iscrizio„ ne; e non si accorgendo che andavano uniti, e „ formavano una sola lapida, in questa forma dis„ corre sul primo pezzo (*a*), facendosi a ciò „ strada

(1) *Nov. Fior.* 1748. *n.* 51. (2) *Pag.* 300.

(*a*) Una falsissima accusa, che mi è saltata negli occhi nella Critica dello Storico, non vo' quì tra-

ſtrada con queſto preambolo: „ Debbo ſolo av-
„ vertire a pubblica utilità una coſa veramente
„ piacevole". Indi narra come il Marcheſe Maffei nel ſuo *Muſeo Veroneſe* recò que' due pezzi, dati fuori molto innanzi dal Sig. Bianchi, ma accozzati inſieme, per modo che una ſola Iſcrizione veniſſero a comporre. La coſa però, che *veramente piacevole* ſembrò da prima allo Storico, non andò poi a terminare con tanto ſuo piacere, e vantaggio; di che vuol ogni ragione, ch' io faccia parola a pubblica utilità. L' oltraggiato Sig. Dottor Bianchi ſcriſſe e recitò nella ſua Accademia de' Lincei una Lettera aſſai riſentita contra lo Storico, che a queſti giorni pubblicata venne dal Novelliſta Fiorentino (num. 23.) diretta probabilmente, come appariſce, all' Amico ſteſſo di Firenze, cui la prima avea indirizzato, e col quale negli ſtudj e ſcoperte d' antichità manteneva da molto tempo commercio. La prima parte di queſta lettera, giacchè non tutta in un Articolo ce la dà il Novelliſta, contiene alcune generali, e aſſai frizzanti rifleſſioni ſopra il metodo, e contegno dello Storico noſtro, del quale non pochi, nè sì minuti ſaggi credo di aver io dati a *pubblica utilità* in queſto mio *Supplemento*. Si fa a ciò ſtrada col verſare ſopra le prime ſue parole, con dire: „ Io reſto
„ maravigliato molto di quell' Autore, che fa

laſciare. Dic' egli (pag. 301.) parlando del Dottor Bianchi; „ Prima d' ogni coſa ſi dimentica dell'ÆD.
„ bello, e lampante, ch'è nella lapida." Ma non avea letto queſto buon Religioſo ciocchè ſcritto quegli avea nella Lettera? La Famiglia CAMURIA "
(così il Sig. Bianchi) „ della quale era queſti EDI-
„ LE, vien mentovata, ec. " Ma ſaprà queſto Rimineſe Letterato abbaſtanza difenderſi per ogni lato.

„ la *Storia Letteraria d'Italia*, ch' egli dica di
„ me nel suo primo Tomo, che ad un Medico
„ sia saltato in testa di far da Antiquario, quasi
„ che questa sia una cosa molto strana in un Me-
„ dico; nel che mostra la sua estrema ignoran-
„ za, giacchè mostra di non sapere, che i pri-
„ mi e più eruditi Antiquarj sono stati Medici,
„ come l'*Occone*, il *Seguino*, il *Patino*, il *Vail-*
lant, lo *Sponio*, e infiniti altri." (Si sarebbe
posto a ridere assai lo Storico, se alcuno, e non
senza maggior ragione, si fosse in ciò stupito di
lui, come di *un Religioso, cui è saltato in capo*
di far da Antiquario; meno proporzionati es-
sendo agl' impieghi dell' uno quelli dell' altro, e
meno assai fornito egli essendo in tali studj di
capitale, che il rinomatissimo Dottor Bianchi).
„ Il vostro Novellista Fiorentino disse di questo
„ Autore, ch' egli mostrava d'avere poca mali-
„ lizia nel Greco; ma io vi dico, ch' egli mostra
„ d'aver poca malizia in ogni altra cosa, e spe-
„ cialmente in materia d'Antichità, se mostra
„ per fin d'ignorare, che i Medici sono stati i
„ più eccellenti Autori in questa materia. E se
„ egli si fa le meraviglie, che un Medico, ver-
„ sato in molte Scienze, e nelle lingue de' Dot-
„ ti, e ch' è stato Pubblico Professore di una ce-
„ lebre Università, e che per li suoi scritti è ri-
„ nomato per tutta Europa, sappia di Antichità:
„ io, e chiunque altro, che abbia niente di fior
„ di senno in capo, ci maravigliamo bensì for-
„ te di lui, che essendo sfornito d' ogni cognizio-
„ ne, e che ignorando fino questa cosa, preten-
„ da di fare una *Storia Letteraria d'Italia*, per
„ far la quale non ci vuole il solo capitale di
„ quattro ciancie volgari; ma bisogna essere ver-
„ sato in tutte le Scienze; ed in oltre bisogna sa-

„ per

„ per bene le lingue de' Dotti; vale a dire la „ Greca, e la Latina, ed anche le antiche d' O- „ riente, non meno che molte delle moderne d' „ Occidente". Segue a dir la lettera: „ Molti „ attribuiscono questa Storia d'Italia, fatta con „ tanta imperizia ed arditezza, al Padre *Zaccaria* „ Gesuita; ma io non farò mai il torto al P. *Zac-* „ *caria*, ed a' Gesuiti di credere per Autore d'una „ tal cosa un del loro Ordine; perciocchè io non „ ho avuto mai niente che dire col P. *Zaccaria*, „ nè, con alcun altro Gesuita, che io tutti „ ho sempre molto onorati e stimati ne' miei „ Scritti: nè alcun Gesuita è mai capace di scri- „ vere in quella forma delle persone, e con tanta „ ignoranza; perciocchè i Gesuiti sono persone „ dotte e colte, che si pregiano più che alcun altro „ di usare civiltà e gentilezza con ognuno". (E quanto non la pretende egli dagli altri lo Storico? E quanto non fa di romore, se alcuno in qualche parte, e non senza gran motivo vi manca?) „ non che con i Letterati, che non gli „ hanno mai offesi . . . . E' vero, che ne' due ul- „ timi Tomi pare un poco più moderato verso „ di me, e verso di alcuni altri Letterati, che „ nel primo Tomo avea molto maltrattati: Con „ tutto ciò e verso di me, e verso di quest' al- „ tri ancora mostra di avere quel κότον (astio segreto) „ di Calcante appresso Omero; cioè mo- „ stra d' avere una certa rabbietta ed amarulen- „ za (1)

„ Ἐν σήθεσσιν ἐοῖσιν ὄρφα Τελέσσῃ,

„ non parlando mai bene di me, e di quegli al- „ tri, che a mezza bocca, e quasi per forza. In „ fatti egli tralascia di riferire, anche in materia

 „ d'An-

(1) Ἰλιάδος φ. 82.

„ d' Antichità, le principali mie ſcoperte; e dell' „ mie coſe in materia di Filoſofica, e Medica, „ non ne parla nè punto, nè poco, ec." Seguendo a ribeccarſi collo Storico della irragionevole Critica, ch' egli ha fatto alla pag. 578. del Terzo Volume della Orazion funebre da lui compoſta e recitata in lode dell'Illuſtre P. Chiapini ſuo amiciſſimo, Abbate Generale de' Canonici Lateranenſi, lui dà la taccia dipoi di *ſtorpiare* nella ſua Storia Letteraria i *nomi delle perſone, e degli Autori* (come dimoſtra con alcuni fatti) *giacchè egli non è che un miſerabile Copiſta delle Novelle, e de' Giornali, che ſi fanno in Italia, non veggendo egli quaſi mai alcuna coſa nell' Originale*. Aggiugne dopo ciò: „ Onde „ laſciamo pure queſto Autore nel ſuo bujo, „ giacchè non ſa nemmeno, come vedete, i no- „ mi dei libri e degli Autori; e crediamo con al- „ cuni, i quali giuſtamente penſano, che ſia me- „ glio eſſere biaſimato da lui, che l'eſſere loda- „ to; giacchè egli non loda generalmente, che „ gl' ingegni mediocri, e cattivi, e ſi fa pre- „ gio di biaſimare e di attaccare i principali Let- „ terati d'Italia, come il Sig. *Lami*, il P. *Mama- „ chi*, il *Muratori*, il P. *Orſi*, e ſimili; onde del- „ la ſua Critica ſi può dire quello che diſſe *Gio- „ venale*, che

„ *Dat veniam corvis, vexat cenſura colum-*
„ *bas*."

Io non mi farò mallevadore di tutte le quì traſcritte eſpreſſioni, e di altre che contiene queſta porzione di Lettera, avendo conoſciuto ed ammirato nello Storico molta *cognizione*, e ſu certi punti ancora buona critica, e ſupponendo che certi ſtorpiamenti di nomi, che non di rado veramente s' incontrano nella ſua Storia, o da errore di

ſtam-

ſtampa, o ancora da alcuna ſviſta, che preſo egli abbia, ciocchè può naſcere facilmente, ſieno per lo più derivati. Altre eſpreſſioni alquanto mordaci io non le credo dovute al Padre Zaccaria, che ſo di certo eſſere in realtà, anzi ſpacciarſi egli medeſimo per Autore della *Storia Letteraria*: ma compatiſco poi il Dottor Bianchi, ſe non eſſendo, in apparenza almeno, certo di ciò per una parte, e per l' altra maltrattato eſſendo ſtato da queſto Storico, ſe le ſia laſciate uſcir dalla penna. Ad altre poi verità aſſai lampanti e irrefragabili, che in queſta Lettera ci dà il Signor Bianchi, come io ne ho reſo abbondevole teſtimonianza, e ſarò per darne ancora in appreſſo in queſti miei fogli, così non poſſo a meno di non ſottoſcrivermi.

Se ſtato non foſſe un abuſarmi della ſcarſezza del tempo, ed un riempere i fogli quaſi ſenza profitto, avrei dato ſaggio della famoſa Controverſia, e lunghiſſima da prima acceſa tra il rinomatiſſimo Sig. Pierfranceſco Foggini, e il P. D. Fedele Soldani, celebre Monaco della Congregazione di Vallombroſa, per avere il primo combattuta la *Diſeſa degli Atti di S. Romolo Martire*, che quel dotto Monaco ſteſa avea, e pubblicata in Firenze nel 1741. eſſendo quegli Atti da alcuni Critici ſtati rigettati come apocrifi, dappoich'egli inſeriti gli ebbe, e ſtampati nel Primo Tomo della ſua Storia di *Paſſignano*; e riacceſa maggiormente dipoi tra eſſo Monaco, e il Novelliſta di Firenze per occaſione di una Lettera, che ſtampò quegli in Firenze del 1749. *Sopra il Monacato, e la Parentela di S. Gregorio VII.* ch'egli pretende eſſere ſtato *Vallombroſano*, la quale cenſurata venne dal Novelliſta ne' Fogli dello ſteſso anno a' num. 48. e 49. Queſta cenſura però diede motivo a varj Scritti, che da una parte, e dall' altra

ſucceſſivamente furon dati alla luce e de' quali tutti io non darò ſaggio alcuno, dopo quel molto, che ne diede il noſtro Storico nel Vol. 2. lib. 2. cap. 4. dal §. 14. ſino al 19., e nel Vol. 3. lib. 2. cap. 4. dal §. 12. ſino al 15. nell' ultimo de' quali accenna lo Storico l' antica Controverſia di nuovo ſuſcitata per ciò, che ſcrive il P. Mamachi nel 2. Tomo delle ſue *Origini*, *e Antichità Criſtiane* contra gli Atti ſopramentovati di S. Romolo, in difeſa del Sig. Foggini, e contra il P. Soldani, che ne propugnò l' autenticità. Avendo il P. Soldani impennato un *ben collerico bigliet-to*, come ne fa ſapere lo Storico (1), *contro il P. Mamachi*, in cui e vuol difender ſe da alcune eſpreſſioni di poca ſtima, che usò con lui l' erudito Domenicano pel motivo accennato, e vuol mettere a coperto il P. Zaccaria Geſuita dalla cenſura, che quegli ha fatto nello ſteſso Tomo del ſuo Libro ſopra i Veſcovi Cremoneſi, in cui lo qualificò: *Totius Antiquitatis, Latinique Sermonis Originum imperitum*. I fondamenti di tutta queſta Controverſia, che ha veramente un non ſo che di fierezza da non approvarſi, li laſcio eſaminare a chiunque vorrà prenderſi tale ſoddisfazione, ricorrendo ſpecialmente alle Novelle Fiorentine dell' anno 1749. 1750. e 1751. ove le aſſerzioni del P. Soldani in più articoli veggonſi combattute. Al qual propoſito non tralaſcerò di quì riportare quello, che il Novelliſta ne' Fogli di queſt' anno al num. 7. col. 107. fece oſſervare ſopra il contegno del noſtro Storico intorno alla detta Controverſia. „ E' piacevole poi alla pag. 243. nella „ quale dà ragguaglio della Lettera IV. del P. D. „ Fedele Soldani, e a pag. 252. dove parla della „ V. poichè ſenza giuſto eſame, e criterio avalla

„ le

(1) *Pag.* 428.

„ le sviste, gli sbagli, e l'incoerenze, delle qua-
„ li quelle due Lettere son piene, siccome feci
„ vedere nelle Novelle del 1749. e del 1750. "
Giacchè però tengo fra mani questo foglio, rife-
rirò la difesa, che fa di se quivi il Novellista, o
per dir meglio, i rimproveri ch' egli dà al nostro
Storico in altri punti di minor conseguenza: „
„ Non è vero poi quello, che dice a pag. 181. "
(parla già del Tom. II. su cui versiamo) „ che
„ io abbia mai scritto, che vi furono due Reti-
„ ne, o Resine nel lido di Napoli; ma ho sem-
„ pre detto, che vi è stata una Retina sola; e nè
„ anche il *Ferrari*, e il *Baudrand*, e il *Cellario*
„ non hanno mai detto questo spropósito: e que-
„ sto vuol dire dar ragguaglio de' Libri, e delle
„ Opere senza leggerle " (lo dimostrò poco fa
il D. Bianchi; ed io pure crederei averlo fatto ve-
dere una qualche volta); „ ed io già lo feci ve-
„ dere nelle Novelle del 1749. col. 824. dove ri-
„ levai l'insussistenza della prima Lettera del Na-
„ poletano posticcio, e in conseguenza apparve il
„ poco discernimento dello Storico Letterario in
„ questa Controversia. " E alquanto sotto: „ Pre-
„ go poi il P. Zaccaria a non istorpiare, e a rife-
„ rire giustamente i Libri del D. *Lami* (simil pre-
„ ghiera, o rimprovero lui fece, come poco sopra
„ vedemmo, anche il celebre D. Bianchi); poichè
„ egli non ha mai detto, che *Pierio Salutato Co-*
„ *locci* abbia scritto *De Sæculo & Religione*, co-
„ me gli fa dire a pag. 275. poichè egli ha scritto,
„ che quell' Opera è di *Coluccio Pierio Salutati*
„ (1). Che poi a pag. 333. storpi l' Iscrizione dell'
„ Obelisco Orario di Roma, non m' importa nul-
„ la; m' importa però, che a pag. 334. si dica,
„ che il Codice di *Plinio* Riccardiano sia scritto

(1) *Col.* 108.

„ dal ſolo *Elia* Diacono, quando fu ſcritto ancora „ da *Guglielmo* Suddiacono, come prima di tutti „ oſſervò il Sig. D. Lodovico Coltellini; e ſi ſtor- „ pi, e ſi alteri il nome di *Facondino* Liberto Ma- „ tematico, collo ſcrivere *Fecondino*, e *Facunidi-* „ *ni*, nel celebre paſſo di *Plinio* ſull'Obeliſco O- „ rario, reſtituito alla vera lezione col Codice Ric- „ cardiano, oſservato, e letto prima di tutti dal „ Sig. D. *Giovanni Lami*, il quale lo fece oſſer- „ vare al Sig. D. *Angelo Maria Bandini*, acciò „ ſe ne poteſſe ſervire nella ſua Diſſertazione ſul „ detto Obeliſco, della quale già io proliſſamente „ parlai nelle Novelle del 1750. col. 599. "

Ma io non voglio dimoſtrarmi sì rigido Cenſore del noſtro Storico, come proteſtai fin da principio, che ogni ancor più minuto sbaglio, al quale talvolta può aver contribuito la poca attenzione degli Stampatori, voglia rintracciarne. Avvertirò anzi, per non laſciarlo ſenz'alcuna difeſa, come la grandiſſima quantità di Libri, e di Autori, ch'egli ha dovuto nominare, e riferire, le infinite controverſie e opinioni, delle quali lui è convenuto dar ragguaglio (ſebben già non gli era d'uopo, nè conveniente entrarvi per lo più, e quaſi ſempre a torto, o mallevadore, o impugnatore), e finalmente la vaſtità ſterminata della materia, cui ſi è propoſto ad agitare, e diſcutere, degno lo rendono di compatimento, ſe alcuna ſviſta egli vi abbia preſo, e ſe di alquanti Libri, ed Opere non abbia avuto comodità di leggere nemmen forſe gli frontiſpizj; ma gli ſia convenuto ſpeſſe fiate, come certamente convien che ſia ſtato, ſe per angelica rivelazione non l'ha conſeguito, attenderne, ricercarne da altri la relazione, e il giudizio: nel che quanto facil coſa ſia o per un motivo, o per l'altro il rimanere deluſi,

e mal

e mal serviti, niuno v'è che nol sappia. E questo vaglia ad esimerlo in qualche parte dalla colpa di non pochi difetti, ond'è sparsa la sua Storia Letteraria, di una gran parte de' quali fu da più d'uno accusato, e rimproverato acremente. Che se della condotta generalmente praticata dallo Storico vogliamo favellare, vale a dire del metodo, con cui è proceduto nel dar giudizio de' Libri, della parte, che ha preso in questa, o in quella Letteraria contesa, dell'impegno, che ha dimostrato spesse fiate per la difesa di alcune sue favorite opinioni; mi sovviene di avere anche in questo cercato di difenderlo, o almeno di scusarlo al possibile, attribuendo quel molto, che v'ha in tutto ciò di riprensibile, e disconvenevole ad un Storico, non già a malizia, o a pravità d'intenzione, ma a certi vincoli di necessità, di convenienza, e ancor di politica, ond'egli non poteva non essere allacciato, e strascinato ancora, se non contra genio, almeno contra i dettami della stessa sua mente, a regolarsi in tal modo. Io non m'impegno per altro, che queste giustificazioni, e difese atte siano a rendere immune lo Storico da ogni colpa, e applicate qualor sieno a ciascun difetto in particolare, sussister possano, ed essere valevoli. Questa io reputo un'impresa alquanto scabrosa, e malagevole, in cui la bravura del nostro Storico forse sarà per riuscire a meraviglia. Aspettiamo adunque da lui medesimo, che si faccia a disingannare il Pubblico, forse in ciò troppo prevenuto contro di lui; e che lui dimostri, non con semplici parole, ma co' fatti alla mano, giacchè sopra i fatti stessi le accuse a lui date si fondano, non essere egli quello Storico appassionato, prevenuto, acciecato, e poco sincero, che vien reputato (1); e non essere nemmeno, qual fu

(1) *Lett. di N. N. contra la Stor. Letterar. pag.* 5.

fu detto, una vera *Scimia* in *Italia*, ch'è quanto dire una Copia affatto viva, e somigliante de' *Giornalisti di Trevoux*, de' quali gentilmente notò il Chiarissimo Muratori nelle *Riflessioni sopra il buon gusto* (Part. I. cap. 3.): „ Ottimo fu il disegno „ di formare altri Giornali de' Letterati, che servis„ sero di *Memorie* per le Scienze, e per l'Arti. Ot„ tima generalmente n'è stata l'esecuzione fin' „ ora " (se tanto del nostro Istorico posa dirsi, lo giudichi ogni uomo di senno); „ ma non ottimo „ sarebbe stato il motivo di ciò intraprendere, se „ per avventura fosse stato quello di potere anco„ ra con tal mezzo, non dirò vendicarsi de i loro „ poco amorevoli.... ma di piacere ad alcuni loro „ Partigiani, Compagni, ed Amici con Relazioni „ favorevoli; ed all'incontro di mortificare altri „ non assai loro accetti con Relazioni o poco atten„ te, o affatto prive della solita loro gentilezza, „ ec." E passiamo frattanto a compiere questo *Supplemento* con disaminare il Volume Terzo, ch'è appunto l'ultimo ch'è uscito fin'a quest'ora della Storia Letteraria d'Italia.

DEL

DEL SUPPLEMENTO
ALLA
STORIA LETTERARIA
D' ITALIA
LIBRO TERZO.

Eccomi al Terzo Volume di questa Storia, nel dare il Supplemento del quale non si creda ch' io emulare ne voglia la mole, e grandezza più che ordinaria, avendomi anzi prefisso di procedere con maggior brevità, che non feci in passato; tanto più, che di alcune Opere, e contese Letterarie delle principali, per ciò ancora, che spetta a quello che ne ha detto lo Storico in questo terzo Volume, ben molte rilevanti cose furon da me già notate. Viene la *Prefazione*, alla quale sebben non sia stato posto il *Da leggersi*, come nell' altra, pur merita di esser letta, e fattavi sopra matura riflessione, per alcune particolarità, che contiene. Solito costume di chi vuole spacciare con credito, e vantaggio alcuna mercatanzia, si è il commendarla, e celebrarne i pregj, il decantarne il valore, e la rarità, talvolta oltrepassando i confini della Giustizia, e della Verità. Non dissimile ripiego parmi sia stato quivi praticato dal Nostro Autore, per accreditare viepiù, e render pregevole la sua Storia Letteraria, quale

ei si

ei si *lusinga* (1), che possa, non che agli Oltramontani, che ingannati facilmente esser ponno dalle Relazioni altrui, *a' nostri Italiani* ancora *il buono, e gradevole uffizio prestare* di esattamente informarli, e far loro *una giusta idea* concepire *de' Libri, che in ciascuna facoltà tra noi mettonsi fuori, delle fatte Osservazioni ..... delle nate Disputе, e dell' altre Letterarie Intrapese*; nella quale protesta (2) che *Civile, e Cristiana Moderazione avrà sempre luogo, ancora nelle Censure de' maggiori nemici; ma non mai* (gran parola questo *non mai*, grand' impegno nel sostenerla!) *bugiarda adulazione, non mai servile parzialità, non mai vani riguardi.*

Io non dirò già, che abbia avvertitamente, e con piena malizia usato lo Storico di queste espressioni, attribuendo alla sua Storia tali prerogative, che per molti capi, come ognun dee conoscere, ella non gode, nè può meritare certamente; io non dirò già questo di lui, che nol suppongo capace di tradire ad occhi veggenti la Verità, con ispacciare astutamente falsità ed imposture. Dirò bensì, che l' essere egli per mia parte troppo dominato dalla Passione, e troppo prevenuto per alquanti Scrittori, libri, e sentenze; e il nutrire per l' altra parte la consueta pressochè indispensabile affezione e parzialità, che porta ogni uomo del Mondo a risguardare con istima ed approvazione i proprj lavori, avrà forse cagionato nella mente sua questo abbaglio grandissimo di credere fornita la sua Storia di quelle prerogative, e convenevoli qualità, ond' è appunto mancante; ch' è la principal ragione, per cui da ogni ceto di Letterati, a riserva di alcuni parziali, che vi abbiano trovato il suo conto, viene essa biasimata, e malissimo intesa.

(1) *Pag.* VII. (2) *Pag.* VIII.

teſa. In altra guiſa, come potrebbe mai giuſtificarſi l'Autore di queſta Storia dalle accuſe e rimproveri, che lui vengon dati da mille parti, i quali non *ingiurie*, *o inſidioſe macchine* (1) debbonſi reputare, per ciò che ſpetta al ſoſtanziale di quelli; ma cenſure giuſtiſſime, non inventate a capriccio da alcun maligno, ma ſopra la verità appoggiate di fatti luminoſi e innegabili, formate da uomini di tutto ſenno ed ingenuità, gran parte de' quali non hanno mai avuto con eſſo lui contraſto alcuno, o motivo alcuno di eſſerne diſguſtati. Si ſpogli adunque per un po' di tempo almeno, ſe pur gli è permeſſo; ſi ſpogli lo Storico di quegli affetti e paſſioni, onde ſi dimoſtra aſſai circondato, ed ingombro; e forſe s'accorgerà ben toſto, che non ſono calunnie le accuſe a lui date, che le critiche fattegli non ſono irragionevoli, che i varj *libelli* contra lui ſparſi, ſe il midollo ſe ne conſideri, non ſi ponno dire *diffamatorj*, *ingiurioſi*, *o ſcandaloſi*, non dettati da ſolo *ſpirito di partito*, dall'*aſtio*, e dal *livore* di alcuno ſuo malevolo. Riconoſcerà forſe in quelli alcun veſtigio di quella *oneſtà*; (2) o ſe non altro, di quell'*amore del vero*, ch'egli meritamente eſigge da' ſuoi Cenſori, e di cui egli ſi picca grandemente: o quand'anche alcuna eſpreſſione vi trovi forſe più del dovere mordace e pungente, di cui non è da far caſo, vi ſcuoprirà non per tanto alcuni tratti utiliſſimi, non diretti ad altro, che ad avvertirlo di alquanti sbagli, e mancanze non lievi; del che lungi dall'aggravarſene, o farne lamento, ne ſaprà buon grado a' ſuoi Cenſori medeſimi, come di ſervigio aſſai grande e profittevole; e in tal guiſa verrebbe certamente ad *acquiſtar-*

(1) *Ivi*.
(2) *Pag.* VIII.

ſtarſi preſſo de' ſuoi *leggitori*, e del mondo tutto, il *credito*, che *ſolo* ei *cerca*, *di amatore della Verità*. Tanto io voglio e debbo promettermi in tal caſo dal noſtro Storico, non ſolo in riguardo alle cenſure, che da altri lui vennero fatte, o far ſi poteſſero; ma alle molte ancora, che in queſto mio *Supplemento* mi ſon fatto a pubblicare ad iſtruzion ſua e d'altrui, e per *ſolo amore del vero*, ch' eſſer debbe appunto l' unica mira, e il principale impegno di un uomo oneſto e criſtiano.

I. Alla pag. 19. di queſto terzo Volume trovo coſa, che non ſolo di *Supplemento* abbiſogna, ma di correzione. Ragionando quivi lo Storico di alcuni *inediti Opuſcoli* di Padri antichi, nella pubblicazione de' quali benemeriti ſi ſono reſi della Criſtiana Letteraria Repubblica due chiariſſimi Canonici Regolari di S. Salvadore, il P. Abb. D. Giovangriſoſtomo Trombelli, e il P. D. Gianluigi Mingarelli, viene a certo Sermone *De Quadrageſima*, che nella Raccolta ſteſſa fu pubblicato, e che fu giudicato dal P. Abb. Trombelli nella Prefazione e note che vi ha appoſte, eſſer di S. Leone Magno. Sopra queſto ſermone vi ha fatto il noſtro Storico queſta bella Oſſervazione o ſcoperta che dir vogliamo, degna veramente di eſſer pubblicata: „ Non vogliamo tralaſciare (co-
„ sì egli) di quì inferire un breve paſſo di que-
„ ſto Sermone, il quale alla famoſa queſtione
„ dell' Uſura appartiene: *Præbete egentibus ac*
„ *domeſticis fidei manſionem; chirographa iniqua di-*
„ *rumpite, ut non ſolum corpore, ſed etiam ſpi-*
„ *ritu placita Deo Jejunia celebretis* ". Chi ha un po di diſcernimento ravviſa ben preſto nel noſtro Storico propenſione ſomma alla ſentenza del Marcheſe Maffei intorno all'Uſura, qual' è di credere que-

questa soltanto vietata co' poveri, e quando sia eccedente; sentenza oppostissima alla Scrittura Santa, non meno che alla Tradizione de' Padri, e a' Canoni della Chiesa Cattolica; sentenza proscritta già tempo negli Eretici suoi Difensori, Calvino dico, Molineo, Salmasio, Blondello, ed altra simil razza di gente; sentenza finalmente combattuta e dannata a chiarissime note nella Enciclica del Regnante Pontefice a' Vescovi d'Italia, e nel lib. VII. della Immortale sua Opera *De Synodo Diœcesana*, come mi rammenta di avere altrove osservato. Questa sentenza adunque (*a*) mostra qui non oscuramente lo Storico di adottare e applaudire, usando il sutterfugio medesimo, che usarono da prima gli Eretici mentovati, e a questi giorni il Maffei nel suo Libro *dell' Impiego del denaro*, di produrre que' soli Testi della Scrittura e de' Santi Padri, in cui proibendosi l'Usura, de' Poveri vien fatta menzione, e d'intendere solamente riguardo a' Poveri stessi ogni altro Testo, che pur non li accenna; e se ancor li nomina, non è mai perchè ad essi soli tal divieto si ristringa. Sentiamo i riflessi del Maffei sopra l'autorità appunto di S. Leone Magno, ed avremo occasione di rimanere sbalorditi e scandalezati. Così egli dice

(*a*) Impegnato maggiormente si è altrove dimostrato lo Storico, come fra poco vedremo, nella difesa di questa sentenza, abbandonando in questo, che sarà forse l'unico caso (Oh potente virtù della passione!) per non non mancare a quel forte impegno e servile parzialità, ond' è allacciato, di aderire e applaudire in tutto e per tutto al Maffei, gli stessi suoi Moralisti più favoriti, i quali tutti, per benigni che sino, quasi di consenso comune dichiararono, esser *Eretica*, e da' soli Eretici sopraccennati difesa tale opinione.

ce contra l'Editore delle sue Opere: „ Il Quesnel „ (1) nella sua Edizione inveisce quì con lunga „ nota contro l'odierno costume " (E' notabile che chiama il Maffei *odierno costume* quello di esigere Usura moderata da' Facoltosi, contra di cui ha inveito Quesnel), „ ch' egli chiama *Do-* „ *gma Novitium* (*a*), dolendogli, che da' Catto- „ lici approvato sia. I suoi fondamenti è maravi- „ glia quanto sien deboli. Afferma esser chiaro, „ che S. Leone attaccò non solamente l'Usura co' „ Poveri, ma quella ancora co' Ricchi, quando „ di ciò non ha (notisi bene) immaginabil segno. „ Afferma ch' ei non parlò de' Poveri, quando „ a entrare in tal proposito si fa strada con dire: „ ch' è ascoltato dal Signore, *qui suum ab inope* „ *non avertit animum*: che i guadagni smoderati, „ de' quali fa menzione, mostrano che non si ri- „ traevan da' Poveri, quando parlano in contrario „ tutte le antiche Carte, e quando dice quì il „ Santo stesso, che gli Usuraj *Laborantum ca-* „ *ptabant necessitates*: che si dee trarre argomen- „ to dai passi Scritturali da lui addotti, ne' quali „ non si fa menzione de' Poveri, quando in pun- „ to di Usura ne cita un solo .... Fa gran caso „ del parlarsi una volta o due nel Testamento „ Vecchio dell'Usura generalmente; la debolezza „ e la falsità del quale argomento abbiamo già „ os-

(1) *Pag.* 119.

(*a*) Appellò parimente il Chiarissimo Vallarsi *Novitium Dogma* questo *Costume*, sebbene inorpellato con alcuna apparenza di onestà, in una nota al Commentario di S. Girolamo sopra il cap. 18. di Ezecchiello della Edit. Veron. da lui procurata con gran merito e fatica, coadjuvandogli, come si ha nel Frontispizio di ciascun Tomo, altri Letterati di quella Città, *Et præcipuè Marchione Scipione Maffejo*.

„ offervata nel Capo quinto “. Quale gruppo di affurdità, di errori, e di falfità contengafi in queſte eſpreſſioni, ognuno potrà rilevarlo da ſe medeſimo, qualora maſſimamente a diſaminare ſi faccia i ſentimenti del Queſnel, le ragioni e gli argomenti ch' egli produce, de' quali è falſiſſimo, che dimoſtrato ne abbia il Maffei *la debolezza e la falſità*, nulla meno che falſiſſimo egli è, che ſcoſtato fiaſi queſto *Magno* Pontefice da' ſentimenti delle Sagre Scritture, e degli altri Padri, che l'uſura in qualſifia quantità, ed eſatta da chicheſia, povero o facoltoſo concordemente riprovarono. Ma il noſtro Storico moſtrando aderire, anche fuor di propoſito, a' ſentimenti Maffejani intorno l'Uſura, ha moſtrato primieramente di eſſere molto addietro nella Morale Teologia, co' principj ſol della quale la erroneità e ſtravaganza di quelli ſi fanno toccare con mano; ed ha manifeſtato in ſecondo luogo quanto dominati foſſero la ſua penna e il ſuo ſpirito da quella *bugiarda adulazione*, da quella *ſervile parzialità*, da que' *vani riguardi*, ch' egli proteſtò ſolennemente poco innanzi, non ſo con qual cuore, di *non mai* avere abbracciati o pratticati in queſta ſua Storia. Ma laſciamo all' Autore *dell' Impiego del Denaro*, e al fidiſſimo ſuo pediſſequo, il noſtro Storico, la confuſione e lo ſmacco di vederſi rinfacciare la inoſſervanza de' Sagri Canoni, e il diſpreggio delle Pontificie Coſtituzioni, da quello ſteſſo Queſnello, il quale di ſomigliante traſcorſo viene per eſſi inceſſantemente, e con forte zelo rimproverato. Ma non è baſtato allo Storico quel picciol tratto ſenza propoſito, come già diſſi, inſerito nel citato luogo di queſto ſuo Volume, per dimoſtrare al Pubblico l'approvazione ch' ei dà alla ſentenza Maffejana intorno l'Uſura; ha voluto ſopra

questo esprimersi meglio, quasi mosso da scrupolo di coscienza di avervi mancato; e però nell'Indice a pag. 794. vi ha posto queste precise parole: *Maffei (Marchese Scipione). Suo libro dell' Impiego del Denaro difeso* 1. 3. 13. (deve dire 11.) e sono queste relative a certo libro stampato in Lucca del 1751. con questo titolo. „ La „ Dottrina della Chiesa Romana circa l' Impiego „ del Denaro difesa dalle recenti imputazioni, „ Dissertazione data in luce dal Sig. Gio Battista „ Chiarelli Critico-Canonica". Del qual Libro così parlò il nostro Storico alla pag. 140. dopo avere accennata certa contesa insorta tra' Frati Minori circa il lasciare in mano del Sindico alcuni depositi di danaro fuor di quello della Cassa comune: „ Il Pubblico avrà più interesse in „ altro Libro sopra l' *Usura*. L' Autore è certo „ mascherato Sig. *Giambattista Chiarelli* Dottore „ d'ambe le Leggi; ma si vede, che qualunque „ ei siasi, è uomo di grande ingegno, di buon „ metodo, di fino giudizio ". Io aggiugnerò, *di astuzia incomparabile*, „ *e di somma doppiezza*, che unisce al carattere insidioso e furbesco, onde appare vestito, una congerie di assurdità, d' imposture, e di contradizioni, che fanno stupore. Chi si farà a leggerlo, e ponderarlo con serietà, vi scuoprirà quant' io dico, ch' è quello appunto notò S. Girolamo per altra occasione: (1) *Verum Scripti tanta barbaries est, & tantis vitiis sermo confutus, ut nec quid loquatur potuerim intelligere: Totus enim tumet, totus jacet. Attollit se per singula, & quasi debilitatus coluber in ipso conatu frangitur ..... Præterea sic involvit omnia, & universa perturbat, ut .... & aptari possit illud Virgilianum: Dat sine mente sonum.*

(1) *Lib.* 1. *contra Jovinian.*

ſonum. Queſta confuſione però e congerie di ſtravaganze, che regna in queſto libro, non tanto da mancanza di ſapere, e d' intendimento ſembra provenire, quanto da neceſſità, e da artificio. L' impreſa del Libro, quale appare anche dal frontespizio, è di *difendere*, come pure lo conobbe il noſtro Storico, *la dottrina* inſegnata nell' Opera del Maffei *dell' Impiego del Denaro*, e di dimoſtrarla coerente *alla dottrina della Chieſa Romana*. Ma come alla dottrina di quel libro tanto è contraria la dottrina della Chieſa Romana, *quanto è contraria alle tenebre la luce, e al Paradiſo l' inferno* (per valermi della già nota eſpreſſione) come vien poſto in chiaro dalla ſopraccitata Enciclica del Romano Pontefice preſente, contro d'eſſa appunto emanata, e dalle irrefragabili ed utiliſſime Iſtruzioni, che ſopra queſto punto ſteſſo inſerì l' avvedutiſſimo Pontefice nell'Opera ſua de *De Synodo &c.* come pure oſſervammo: quindi è, che non era poſſibile congiugnere e combinare l' un con l' altra, ſenza un combinamento appunto ed ammaſſo di ſtravaganze, di contraddizioni, e di moſtruoſità. Fa viſta per lo più queſto *maſcherato* bensì, ma non già *incognito* Scrittore di trattare alcune eſpreſſioni o ſentimenti, che pure a lettere di ſcatola ſi trovan nell' Opera del Maffei; ma con dimoſtrare, che il Maffei medeſimo non gli aveva ſpacciati giammai: e per far credere ciò a qualche buon uomo, alcuni paſſi di quel ſuo Libro egli dà o mutilati artificioſamente, o preſi con aſtuzia da alcuni luoghi, ove per tutt' altra occaſione, e con altra intelligenza uſati vennero. In poche parole l'aſtuzia di queſto libro non diſſomiglia punto da quella di certa lettera al Romano Pontefice, impreſſa nella riſtampa fatta in Roma dell' Opera del

Maffei medeſimo, nella quale alla *dottrina* dell' Enciclica Pontificia, e per conſeguenza *della Chieſa Romana* ſi vuol far credere uniforme *la dottrina dell' Impiego del Denaro*. Ma *quæ conventio*, Dio buono, *lucis ad tenebras*! Tale in ſoſtanza è la impreſa, e la condotta di queſto librattolo, per nulla dire de' molti tratti, che vi ſono, e che fanno veramente pietà, pe' quali la ſentenza Maffejana ſvelatamente ſi vuol canonizzare e difendere. Queſti, Signori miei, ſono i libri, che il noſtro Storico Padre Zaccaria Geſuita commenda e applaudiſce: queſte le opinioni, che ad onta de' Pontificj Decreti (*a*) per non dire delle Divine e Canoniche Leggi non ſi fa ſcrupolo di difendere, quando a tanto pure non arrivò mai la benignità e laſſità di certi Moraliſti ſuoi favoriti. Ma non ſembra egli, che chi ha il coraggio di giugnere a tanto, abbia un Salvocondotto, o per dir meglio, un Breve, un *Vivæ vocis Oraculum* (non diſſimile da quello ſi vantava da certi Miſſionarj) per non ubbidire, quando così lor piace, alle Coſtituzioni del Romano Pontefice, per intenderle ſecondo il lor genio e fantaſia, e per farne quell'uſo, e quel giuoco, ſtetti per dire, che ad eſſi più aggrada? E con qual fronte ſi faranno dipoi tante ſchiamazzate e invettive contra, non dirò, de' Gianſeniſti, e de' Queſnelliſti, aperti Refrattarj a' Decreti della Sede

(*a*) La Coſtituzione Enciclica *Vix pervenit* ſopralodata venne riferita dal noſtro Storico nel ſuo *Supplemento* al P. Lacroix pag. 88. e dal già detto ſi può argomentare con qual profitto di lui, e de' ſuoi Leggitori, non ſol queſta, ma altre molte ancora Pontificie Coſtituzioni riportate vi ſieno. Non ſarebbe ſtato aſſai minore diſordine l'ignorarle, non che l' ometterle.

de Apostolica, ma di moltissimi Scrittori Cattolici di pietà e di sapere, se alcuna sentenza difendono, che in apparenza, sebbene non già nella sostanza, alcun poco si approssimi a qualche opinione censurata dalla Chiesa? Ma ritornando alla degna persona del nostro Storico, non s' avvede egli, che il Pubblico si porrà a ridere, quando lo udirà protestare, che *la sola Verità vuole scrivere* (Vol. 2. pag. 68.): che *non ha impegno, se non per la Verità* (Vol. 2. pag. VIII.): che *non mai servile parzialità, non mai vani riguardi* (Vol. 3. pag. VIII.) hanno luogo nella sua Storia; e quando lo sentirà biasimare, e applicare agli altri quell' *addicta uni servilibus obsequiis mens* (Vol. 2. pag. 150.), che tanto quadra a lui medesimo? Mentre in punti ancora sì dilicati ed importanti, arriva a dimostrarsi schiavo della più cieca passione, e cotanto dominato dalla parzialità e dall' impegno. Ma sopra questo punto, che troppo veramente importava, io credo, ci saremo fatti intendere quanto basta. Passiamo ad altro.

II. Merita osservazione ciocchè abbiamo alla pag. 42. di questo Volume. Accenna quivi lo Storico un' *Opera Dommatica* dell' Insigne Card. Querini, che promessa venne alquanto innanzi che sortisse in luce con diverso frontispizio; e di questa soggiugne: „ Il Sig. Cardinale s' è in fine „ appigliato ad uno, che l' idea dell' Opera es„ prime perfettamente, comecchè sia un po' in„ tralciato, ed a qualche curioso equivoco possa „ sulle prime dar luogo, la quale si potrebbe pe„ rò rimediare col solo posporre al *Præfecti, Epistolis*". Io non negherò, che alcun poco oscuro non sia il titolo, o frontispizio di questo Libro; ma nel modo, che ce lo ha dato lo Sto-

rico, e nel modo, ch' ei vorrebbe che si acconciasse, parmi, se mal non mi appongo, ch' egli diverrebbe anzi *intralciatissimo*, e stravagantissimo. Cosa mai, per grazia, direbbe, quando al *Præfecti* si posponesse *Epistolis?* Me la perdoni il nostro Storico, egli non è un buon acconciarossi. Ma ecco in qual modo ci ha dato questo frontispizio lo Storico, che certo fu ingannato e mal servito da chi glielo diede:

Injustæ secessionis ab Ecclesiæ Romanæ sinu jam damnati in Epistolis dogmaticis Angeli Mariæ Cardinalis Querini S. R. E. Bibliothecarii, Indicique Librorum vetitorum Præfecti. Horum temporum Sectarii, Lutherani præsertim, nunc ejusdem Cardinalis cum edito earum Epistolarum delectu ad ovile Christi revocantur, excurrente anno Jubilæi per SS. D. N. Benedictum XIV. celebrati, &c.

Credo anch' io, che steso in tal guisa, sarà non *un po'* solo, ma moltissimo intralciato. Ma faccia un po' grazia lo Storico d' impicciolire quella lettera H. dell' *horum temporum*, con farle precedere non già un punto ben grosso, ma una semplice virgoletta; e in vece del *Cardinalis cum edito*, di scrivervi *Cardinalis cura edito*; e glielo dò per meglio acconciato di assai, e più intelligibile. Fa egli molto bene a *compatire*, e come anco fatto avrebbe (1) a *condannare* quello sfacciato Protestante, che contro la Bolla del Santissimo Pontefice Regnante, pubblicata per la promulgazione dell' Universale Giubbileo, ebbe la temerità d' insorgere, e che meritamente e con gran forza confutato venne per ciò in quello stesso Libro dall' Eminentissimo Querini, perchè abbia

(1) *Pag.* 43.

bia creduto, e scritto, secondo il *costume*, o sia falsa persuasione *degli altri Protestanti: De' soli Gesuiti stare, che seco loro non accordisi Roma*. E che? Si persuadeva forse quell' ardito Protestante, che *i soli Gesuiti* reggessero il timone maestro della Nave mistica della Chiesa Cattolica, e non già il Capo visibile di questa, ch' è il Romano Pontefice? Che *i soli Gesuiti*, e non la Chiesa stessa, col suo Capo e Supremo Pastore, avessero da Dio conseguito il privilegio dell' Infallibilità, e costanza nella Fede? E quando anche si vogliano intendere l' espressioni di quel Protestante in più largo senso, della vigilanza e suffidio, che prestano quegli alla Chiesa, non sono già *i soli Gesuiti*, che in ciò si distinguano, ma i Vescovi prima di tutto, che ne sono quasi tante Colonne, che Depositarj e Difensori destinati furono dal medesimo Iddio, colla dovuta subordinazione però al Romano Pontefice, de' Dogmi Cattolici; e dopo di essi tanti assai benemeriti e cospicui Ordini Religiosi, da' quali o in una foggia, o in un' altra niente minore che da' Gesuiti, riporta la Santa Chiesa Romana assistenza e difesa. Ma io trovo ancora maggiore mostruosità nella riferita proposizione di quel Protestante; mentre par che stimasse costui, che quando mai, per dare un caso assai strano, indurre si potessero i *soli Gesuiti* ad abbracciare i falsi dogmi de' Protestanti, ne proveniss poi, come per conseguenza, che *Roma*, cioè la Chiesa Cattolica, *seco loro accordar* si potesse. La temerità, e l' ingiustizia di tale proposizione, se in questo senso fu intesa da colui, come pare non inverisimile, già salta negli occhi; nè v' è bisogno di porsi a confutarla. Poteva riflettere quel petulante, che se non bastarono a smuovere la Chiesa

Romana anche in un punto ſol di dottrina dal fermo, e inalterabile ſuo fondamento tutti i Veſcovi dell' Aſia inſieme collegati per la famoſa queſtione del celebrare la Paſqua nella Luna quartadecima a' tempi di Vittore Papa I. e nell' altra di ribattezzare gli Eretici i Veſcovi tutti dell' Africa, e della Numidia contra ciò che definì il Romano Pontefice Stefano I. molto aſſai di meno alterazione e rinverſamento così notabile avrebbero potuto effettuare, giuſta lo ſtrano penſare di coſtui, nella Fede Apoſtolica Romana i *ſoli Geſuiti*. Oltre di che, per non laſciare un argomenmento calzante, e *ad hominem*, come ſi dice, ottenero forſe i maneggi, i ſotterfugj, le prepotenze, e le reſiſtenze ancora ed oppoſizioni validiſſime di molti Miſſionarj, che approvaſſe in alcuna parte la Sede Apoſtolica, e giuſtificaſſe certi Riti ſuperſtizioſi e idolatrici? Ma troppo io ſtimo, che ſia dar baldanza a' Proteſtanti il porſi a confutare, anche ſol di paſſaggio, e non volendolo, aſſerzioni sì ſtravaganti, e moſtruoſe. Ha fatto adunque bene, come diſſi, lo Storico a *compatire* la freneſia di colui; e molto meglio avrebbe fatto a *condannarla*, non che a paſſarla con un certo tratto d' indifferenza, che lui, veramente, non fa molto onore; voglio dire con un ſemplice *checchè ſia di ciò* (1); il che dirò io quì con più, forſe, di ragione, *non ſarà inutile ſtato di fare a' noſtri ſaggi Leggitori oſſervare*.

Certe eſpreſſioni, che ha uſate lo Storico alla pag. 44. pajono alquanto pregiudizievoli alla degna memoria del Sig. Prepoſto Muratori, il quale, in ciò che ſpetta alla *Romana Chieſa*, ha ſempre mai parlato da buon Cattolico; e da poi che vide la Let-

(1) *Pag.* 43.

Lettera del Sommo Pontefice all' Inquisitor Generale di Spagna sul proposito della condanna colà fatta delle Opere dell' insigne Card. Noris, nella quale si accennò, che alcuna cosa vi poteva essere degna di qualche censura nelle Opere di lui medesimo, come in quelle di altri grandi Uomini, con umiltà singolare e rassegnazione da vero Figlio della Chiesa, scrisse al Pontefice una Lettera rispettosissima ed affettuosissima del dì 16. Settembre 1748. in cui tra l'altre cose si legge: „ Mi fò coraggio „ prostarmi a i Santi Piedi, ed implorare per gra„ zia, che si degni la S V. di ordinare, che mi „ sieno indicate le cose degne di censura, acciocchè io possa ritrattarle; e col pentimento, e col„ l'obbedienza sperare di ottenerne il perdono ". Ma sentiamo lo stesso Sommo Pontefice, il quale nel Breve Responsivo allo stesso immortale Sig. Proposto Muratori, in data de' 25. dello stesso mese, rese ampla testimonianza alle sane, e cattoliche dottrine di lui, con queste parole: „ Il conte„ nuto nell' Opere, che qui non è piaciuto, nè che „ ella poteva mai lusingarsi, che fosse per piacere, „ riguarda la Giurisdizione temporale del Romano „ Pontefice ne' suoi Stati, camminandosi quì con „ diversi principj, e non dandosi per veri alcuni „ supposti, ed altresì alcuni fatti "; assicurandolo dipoi, che tutto consisteva in *discrepanza di sentimenti in materie non dogmatiche, nè di disciplina*. Queste rimarcabili espressioni del Romano Pontefice, non ignote al nostro Storico, pare che alquanto più pesato lo avrebber dovuto rendere in far uso di qualche espressione sopra la dottrina del Sig. Muratori, che vuol dire assai più di quanto in quelle contiensi; e turare la bocca a certi zelanti *non secundum scientiam*, e sono veri fanatici, i quali o per ciò ch' egli scrisse contro il *Voto*

San-

Sanguinario, o per alcuna massima da lui spacciata nel Libro della *Regolata Divozione*, lui fanno un processo sì stretto, che poco più si farebbe ad un Eretico: e di questa specie di santo furore indiscreto parmi abbiano alquanto peccato i Giornalisti di Roma nel censurare in varj Articoli gli Annali d'Italia, stesi da quel Grand'Uomo; ne' quali di cose trattandosi di semplice fatto, e affermate, o negate da Autori di stima, e contemporanei, se alcuna notizia poco favorevole alla Giurisdizion temporale della Sede Apostolica, o in altro punto ad essa spettante, ha quivi registrato anche per inganno, ed a torto, non doveasi tosto in lui sospettare, che da mal animo, da poca divozione, e rispetto alla Santa Sede a ciò fosse stato indotto. Sicchè non poteva alla fine prender ansa alcuna l' Eretico *Betlings* d' insultare alla Chiesa Cattolica sopra il punto de' Giubilei, e delle Indulgenze, quando ben considerate avesse, e confrontate insieme le sue espressioni: e quando vera stima colui avuto avesse di questo Gran Letterato, in molte sue Opere, specialmente in quella accennata da me molto innanzi contro l' Eretico VVinhdeim, e nell'altra della *Regolata Divozione*, avrebbe dovuto riconoscere abbattuti, e dissipati intieramente da quel Gran Cattolico i falsi suoi Dogmi, e nella sua purità, e vero aspetto stabilite, e validamente propugnate le Cattoliche Verità. Fa poi molto da ridere lo Storico, quando mentova alla pag. 44. la Risposta del Card. Querini al sopraccennato Eretico, soggiungendo così: „ Desideriamo, che tutti imparino il suo „ linguaggio, acciocchè colle soverchie, ed esagerate lodi, che a mano piena si versano sulle ce„ neri di questo Grand'Uomo, non credano i Pro„ testanti, esser noi tutti de' suoi sentimenti nelle

„ co-

„ cose, che alla Romana Chiesa, al Papato, a' „ suoi Diritti, alla sua Autorità appartengono ". Questi scrupoli, e gelosie nel nostro Storico sorprendono veramente, e tanto più, che le sa trovar fuori soltanto in riguardo al Sig. Muratori, quale per testimonio di tutti, e persino del Regnante Pontefice, *in materie* solo *non dogmatiche*, *né di disciplina ha discrepato di sentimenti* dalle massime, e principj della Curia Romana; e che alcuno di tali *scrupoli*, e *gelosie* non patisce, o risente, qualora alcuni Scrittori, e specialmente il suo Marchese Maffei con *soverchie*, ed *esaggerate* lodi accompagna, ed esalta, anche in que' Libri, ed opinioni, ne' quali *in materie dogmatiche*, *e di disciplina*, come quelle sono dell' *Usura*, e della *Magia*, ha *discrepato* notabilmente da' sentimenti della Chiesa Cattolica, e molto ha dato, e può dare da dire a' Protestanti medesimi. Se questo non è quel *culicem excolare*, *camelum autem glutire*, che si legge nell' Evangelio (1), qual lo sarà mai? Collo stesso piede è proceduto il nostro Storico alla pag. 53., dove ha detto, che „ sul pre- „ testo di cercare la Verità, anzi pure di rifor- „ mare la Morale, non altro da taluni si fa, che „ ogni legge di cristiana carità, e di civile one- „ stà messa da parte, tutti, a vilipendio, ed op- „ pressione de' contraddittori, mettere in opra i vo- „ cabolarj della maledicenza: " Tutte queste zelanti schiamazzate, onde va spargendo la sua Storia il nostro Autore col suo grande artifizio di prevenire contra certi Libri, che a lui, e a' suoi Parziali toccan troppo sul vivo, incontrerebbono maggior credito, e fortuna, se i Libri, di cui egli parla, non si potessero leggere, e consultare da ogni galantuomo; e se non si sapesse, e non si ve-

(1) *Matth.* 23.

vedesse tutto dì per l'altra parte con quale inchiostro fieno stati scritti, e di quali espressioni ripieni alcuni Libri suoi favoriti, tra' quali alcuno si può noverare, come avvertimmo, dallo stesso nostro Storico dato in luce.

III. Sopra la contesa tra il P. Abbate M**** e il Marchese Maffei circa la Divina Grazia, cui venne fatta, a dire il vero, pochissima *Grazia* da questo secondo, avendone detto quanto basta nel *Supplemento* al Vol. II. non molto avrò di presente a discorrerne. Grandissima falsa fa lo Storico circa lo sbaglio preso dall' Anonimo (che non stimerà esser gli possa di *vergogna*, e disonore l' esser dichiarato Autore della Lettera di Cosmopoli da noi già mentovata) di aver appellato *Giornal di Firenze* (1) quelle che si dicon *Novelle di Firenze*. E che diranno poi gli altri dell' aver chiamato lo Storico istesso, non una, ma più e più volte, come altrove ho notato, *Giornalisti di Amsterdam* gli Autori del *Journal des Savans d' Italie*, che si è cominciato a lavorare da alcuni anni in Augusta, e che di *Amsterdam* non ha che la semplice data. Nelle due susseguenti pagine attesta lo Storico *con Sagramento al Cielo, ed alla Terra, che maggior falsità non potevasi scrivere* di quell' Asserzione del Cosmopolita, che abbia il Maffei *esteso a puntino, e somministrato* allo Storico nostro l' *Estratto* di alcuni suoi Libri scritti contro l' Anonimo; soggiungendo ancora: „ Noi asicuriamo (2) il Cosmopolita, che „ Estratti non riceviamo mai da veruno per Ami„ co ch' e' ne sia, volendo noi libera avere la pen„ na, siccome a coloro conviene, i quali la sola „ verità vogliono scrivere; e differenza vuol far„ si tra notizie di Libri usciti, d' Antichità, di „ sco-

(1) *Pag.* 66. (2) *Pag.* 68.

„ scoperte, d' accese controversie, e che so io, ed „ Estratti di Libri " . Con una delle note *Restrizioni mentali*, che non sarà molto grave al nostro Storico di giustificare occorrendo, sarebbe facilissimo l' accordare queste pive, con tutto il *Sagramento al Cielo, e alla Terra*, che vi è di mezzo; bastando forse, che *Notizie* si chiamino, e non già *Estratti* quelli, che dal Maffei saranno stati trasmessi allo Storico: il che egli non par lontano dall' accordare, Ma io non mi affannerei gran fatto sopra di questo, quando è già nato fatto lo Storico, come la sperienza ce lo manifesta, per applaudire, approvare, e canonizare tutto quanto escir potesse dalla penna di quel Letterato, senza ch' egli medesimo lui abbia a condurre la mano, specialmente in queste cose, dove le sue dilette opinioni intorno alla Grazia alcuna difesa ne ottengano. Ad uno *Storico* non disconviene già, che riferisca *i sentimenti degli Autori colle loro parole medesime; massimamente quando i Libri in volgar buono sono scritti, siccome i Libri del Sig. Marchese lo sono*; e *con ciò*, non v' ha dubbio, si viene a *meglio servire alla Verità*. Ma disdice poi ad uno *Storico* estremamente, e non *meglio serve* (1), anzi maggiormente fa ingiuria *alla Verità*, il non fare *similmente* dell' Opere di altri Autori, come dell' *Anonimo* Avversario del Maffei. Ma ciò non è il tutto: il non darne nemmeno alcun saggio, o passaggera contezza al Pubblico; o dopo ciò gettarsi a spada tratta, e più alla cieca, che mai, dal Maffejano partito; e fare gli sforzi possibili per tirarvi anche gli altri. Ma che si vuol fare però? Ei la vuole in tal modo: e il negare tale licenza, o privilegio ad uno *Storico* della sua Sfera, che pure in altri sarebbe *Sacri-*

(1) *Pag. 69.*

crilegio grandissimo, è propriamente un pestare l' acqua nel mortajo; e, com' egli ha detto con franchezza, è un *consumarsi di vano dolore*. Egli proseguisca adunque con pace, e senza ribrezzo il metodo intrapreso; e si rida di chi lui facesse mai intendere, che condannabile quegli sarebbe perfino in un Scrittor di Gazette, in un Novellista, o Giornalista; molto più in uno Scrittore di *Storia* (di cui ognun sa quanto sagre, e inviolabili sieno le obbligazioni) il quale si dia anche vanto per sopra più di non avere *impegno*, che per la *sola Verità*; di non sapere, che sieno *Bugiarda Adulazione*, *servile Parzialità*, *vani Riguardi*. Protesti ad ogni passo di abborrire la *mordacità* (1), e la *passione*, e inveisca, come ha fatto poco anzi, contra chi lui sembri averne fatto alcun uso; e poi si creda lecito il pettinare, e lacerare così sulla giusta, come ha fatto, l' Anonimo in queste pagine. Si applichi in somma, se vuole, con tutta l'ampiezza quell' *Omnia mihi livent* di S. Paolo; mentre io, senza *consumarmi di vano dolore*, proseguirò ad ammirare con gusto la sua vaga, e singolare condotta.

Dell' *altra Impostura*, onde accagionato da lui viene il Cosmopolita, ho già a lungo fatta parola altrove, dimostrando, che *Impostura* non ha egli in ciò commessa veruna; ma bensì il Marchese Maffei, e il nostro Storico suo fidissimo, che lo ha pure in ciò seguitato. Vi sarebbe a parlare del Libro ultimo del Maffei contro l'Anonimo, intitolato *Conferma delle Risposte date all' Anonimo Impugnatore dell' Istoria Teologica*, di cui molte cose dalla pag. 73. fino all' 85. *inclusive* ci dice lo Storico: e quante belle cose, e vaghissime non vi sarebbero da riflettere, e manifestare?

(1) *Vol. II. Pag.* 176.

ſtare? Quale Scena guſtoſiſſima, che pur altri direbbela *compaſſionevole*, non è quella dell'*Approvazione in forma di Lettera A' CANDIDI LEGGITORI*, in cui nulla appunto regna di *candidezza*; perchè carpitone quaſi a forza, e con inſuperabile impegno l'aſſenſo, e la ſottoſcrizione da due PP. Lettori Giubilati, e già Provinciali de' *Minimi*, che furon ivi condannati a fare la più triſta, e miſerabile figura; *i quali pare* (così dice lo Storico, non ſo ſe inconſapevole dell'aſtutiſſimo ſtratagemma) *che ſienoſi preſo* (1) *l' aſſunto di tutte dire contro l' Anonimo quelle ingiurie, che gli ha la moderazione del noſtro Autore riſparmiate*. Ecco il bel guadagno, che han fatto que' due poveri Religioſi, di eſſer fatti rei, ſenza anche aver poſto in quella Lettera alcuna parola del proprio, delle *ingiurie*, che contro l' Anonimo quivi contengonſi, che pur dalla ſteſſa fonte, e penna derivarono, onde il Libro medeſimo. Ma da' coppi in giù tutto queſto anderebbe aſſai felicemente, ſe levate non veniſſero certe maſchere, e diſvelati certi miſterj. Colla ſteſſa felicità riuſcito ſarebbe allo Storico-Teologo, Autore di queſta *conferma*, d'incontrare piena fede nella Raccolta delle 77. *Propoſizioni*, che ha giudicate riprenſibili, e cenſurabili nell'*Anonimo*, ſe non aveſſe avuto che fare con Uomini, che hann'occhi, e ſenno in capo, per farne il confronto, e la collazione co' luoghi, onde furono deſunte, e diſcuoprirne in tal modo le notabili alterazioni, le falſità, e gl' inganni, che vi ſi rinchiudono. Veggaſi un tale confronto eſattiſſimo, ſebben nudo, e *ſenza veruna chioſa nell' Appendice* (2) all'ultimo Libro dell'Anonimo, che ha per titolo: *L' Infarinato poſto nel Vaglio, o ſia Diſcuſſione del Libro intitolato*

(1) *Pag.* 74. (2) *Pag.* 305.

lato Conferma, ec. Tomo I. e ognun mi condanni, se dico falso. Farebbe assai male, ed opererebbe da poco avveduto, chi seguendo gli esempli del nostro Storico, non degnasse neppur di un guardo i Libri usciti contro il Maffei su questo punto, e a' soli di lui volesse fare quest' onore, e distinzione. Però si leggano anche gli altri da chi ha modo di averli, e discernimento da intenderli; tanto più che lo stesso nostro Storico con un tratto d' inaspettata generosità, e convenienza lo brama, e consiglia (1); e vi si scuopriranno moltissime cose degne da saperfi, e il non sapere le quali sarebbe troppo discapito. Si legga pure con attenzione quest' ultimo Libro che ho mentovato; e non badando a' pungenti, e ingiuriosi tratti, ond' egli è sparso, a' quali non mi saprò accomodare giammai, ne ponderi il midollo del Dottrinale, tanto perciò che spetta al Sistema dell' Anonimo, che alle confutazioni del Maffejano; e mi si dirà poi se dalla parte del primo le contraddizioni, le asserzioni ereticali, le incongruenze regnino, che i due valentissimi *Storici* il *Teologo* ed il *Letterario* pretendono esservi; e se dalla parte del secondo quel molto e molto ci sia d' inconcepibile e strano, che vi scuopre a meraviglia l' Anonimo. Ma il nostro Istorico al §. XXI. ci dà saggio bastante della sua sincerità, e della cognizione che ha in queste materie. Confonde egli quivi la Grazia in quanto è operazione di Dio, con l' effetto ch' essa opera nell' anima dell'uomo, ch' è la distinzione fondamentale, anzi la chiave del Sistema dell' Anonimo. Quella che non è altro, che *Voluntas Dei gratis aliquid dantis*, come, giusta l' insegnamento di S. Tommaso, mille volte ha ripetuto l' Anonimo

(1) *Pag.* 84.

bimo, non può patire, anzi chiama un aderire agli errori di Gianſenio, che ſi dichiara *Onnipotente*, *Inimpedibile*, *Irreſiſtibile*; e nega, che S. Agoſtino e S. Tommaſo l'abbiano mai chiamata con tal nome. Tutte queſte coſe ſono già tolte di pianta dal Maffei, e lo Storico non vi ha niente del proprio, ſe non che alcuna alterazione artifizioſa per rendere ridicolo l'Anonimo, ſe ſi poteſſe. Proteſtò queſti adunque nella Difeſa, baſtargli, (1) „ che „ le ſia ſtato dato tale attributo dal Pattiarca Giu„ ſeppe, da Mardocheo, da Giobbe, da Geremia, „ e dall'Apoſtolo": volendo fargli intendere con ciò, che non ſolo i due Padri citati, ma la ſteſſa Scrittura del Vecchio, e Nuovo Teſtamento hanno aſſerito alla Volontà o ſia Operazione Divina tale Attributo. Si confronti di grazia il §. preſente del noſtro Storico con quello della Difeſa allà pag. ſopraccitata, e poi ſi giudichi della coſtui ſincerità. Se aveſſe lo Storico non dirò conſultato la Scrittura, i SS. Padri, e ſpecialmente S. Agoſtino, e l'Angelico Dottore, ma i Libri dell'Anonimo ſcorſi anche ſolamente, come avrebbe mai potuto aſſerire dietro al ſuo Eroe, che *il nome di Volontà non viene uſato per Grazia*; che *ciò non ſi legge ne' SS. Padri*, (2) come pretende *l'Anonimo*; e che *S. Agoſtino queſti termini non usò mai*? Non parlò forſe della *Grazia Divina* queſto Gran Padre, allorchè ſcriſſe nel Libro *De Correp. & Grat.* cap. 14. *Non eſt dubitandum, Voluntati Dei, qui in Cœlo & in Terra omnia quæcumque voluit fecit, ... humanas voluntates non poſſe reſiſtere, quominus faciat ipſe quod vult; quandoquidem etiam de ipſis hominum voluntatibus quod vult, cùm vult, facit*? Ma tralaſciamo di comprovare con paſſi di queſto impareggiabil Dottore della Chieſa, e degli

S altri

(1) *Pag.* 54. (2) *Pag.* 77.

altri Padri, che se ne ponno addurre delle centinaja, una Verità che troppo è lampante, potendosi negare solamente da chi non tanto non abbia filo di Teologia, ma ancora giusto raziocinio, che la Grazia in quanto è operazione di Dio, non sia una cosa stessa colla divina sua Volontà, alla quale, come scrisse lo stesso Santo nel capo medesimo del citato Libro, *Nullum hominis resistit Arbitrium*. E' innegabile però, e lo attesta in più luoghi l'Anonimo, che (1) „ l'Operazione di Dio, „ quantunque Onnipotente e Inimpedibile, non to„ glie, che la Creatura liberamente voglia, cre„ da, ami, ed operi "; giacchè *Quoties bona agimus*, definì il Concilio Arausicano, *Deus in nobis, atque* NOBISCUM, *ut operemur operatur*; e il solo Iddio avendo maggior podestà sopra la volontà degli Uomini, che non essi stessi, può, come in più luoghi insegnò S. Tommaso, infallibilmente ed efficacemente muovere la volontà loro, senza che offesa ne resti o pregiudicata la loro libertà: *Sic Deus movet mentem humanam ad bonum, quod tamen possit huic motioni resistere*: così nel Quodlib. 1. q. 4. art. 7. ad 2. non essendo nemmeno componibile, che voglia l'uomo, e volendo non voglia liberamente, perchè Dio è Autore, e ispiratore in lui di questa volontà, ch'è di Dio, e dell'uomo istessamente. Ma queste son cose dette, ridette, e cantate anco in musica dall'Anonimo ne' varj suoi Libri, che non pertanto o le ignora lo Storico, o le dissimula, come più lui torna in vantaggio.

Alla pag. 77. nota lo Storico: „ Similmente è „ da S. Agostino alieno questo Sistema. In cento „ luoghi dichiara egli, che la Grazia è Ajuto: l' „ Operazion dunque di Dio non infonde gli Atti; altrimenti non Ajuto sarebbe perchè faccia-

„ mo.....

(1) *Difesa &c.* §. 71.

„ mo . . . . . ma effettiva esecuzione , e adem-
„ pimento di ciò che deesi fare " . Quasi avesse mai detto l' Anonimo, che Iddio infondendo l' Amore nell'uomo, per grazia d'esempio, questi non amasse, e non amasse liberamente; e in lui operasse la mozione divina quella necessità naturale ed antecedente, ch' è propria delle Creature materiali e irragionevoli, e non quella libera volizione, ed elezione di volontà, ch'è propria ed essenziale all' umano arbitrio. Anzi questa dottrina infallibile con più testi chiarissimi di S. Tommaso ha stabilito ed esposto in cento luoghi de' suoi Libri, e specialmente nell' ultimo dell' *Infarinato* al *Capo Terzo*, dove disamina e confuta questa censura appostagli dallo Storico-Teologo : *ripugna al Dogma , che Dio infonda gli Atti immediatamente*; e dove si può dire, che confuti ad un tempo stesso le accuse dategli dallo Storico-Letterario, che non ha fatto altro, che ricopiare, come già confessò ingenuamente, le Osservazioni del suo Maffei . Alla pag. 78. aggiugne questi, parlando di S. Agostino : „ Scrisse egli ancora , esser
„ propriamente la Grazia: *Inspirationem Dilectio-*
„ *nis , ut cognita sancto Amore faciamus* . Altro
„ è dunque l' operazion di Dio che ispira, altro la
„ ispirata Dilezione " . Ma viva Dio, che questa è una cosa la più maravigliosa del mondo ! Se questa è appunto la distinzione , tante volte dall' Anonimo ripetuta, su cui tutto il suo Sistema si aggira: se quello è appunto il passo di S. Agostino, che le dà il fondamento e risalto maggiore. Ci vuol egli di più per argomentare fondatamente, che non sol letti non abbia il nostro Storico gli Scritti dell' Anonimo, ma non abbia inteso mai, e capito nemmeno quale sia il suo Sistema? Mi permetta poi, che quì osservi, come

quel suo dire *col Sig. Marchese, che infondere ; quando si parla dottrinalmente, dice azione in chi infonde, e mera passione in chi non infonde*, non è parlar dottrinale, nè da Teologo, e nemmeno di chi sa cosa sia, e brama da Dio, colle voci della Chiesa, l' *Infusione* del Santo Amore, e de' doni del Divino Spirito; ma è un pensare e parlare dozzinale, e materialissimo; un parlare da cuoco e da cantiniere, credendo che l' infonder, che fa Iddio nell' anima la Carità e gli abiti delle Virtù, sia una cosa stessa coll' infondere che fanno coloro tratto tratto acqua e vino nelle pentole, e nelle botti. Scrive il nostro Storico alla pag. 83. dell' Anonimo: " Non vuol egli, che „ la Carità principio sia d' ogni buona operazio„ ne ? Senza la Carità sarà dunque tutto erro„ re e peccato; chi non è in Grazia avrà una „ generale impotenza *ad Orationem, & ad omne* „ *opus bonum*; e così vero sarà, che ove non è „ Carità, non è Religione; che peccati sono tut„ te le operazioni de' peccatori, e degli Infede„ li ". Quale gruppo portentosissimo di assurdità ed incoerenze si contenga in quest' espressioni, lo giudichi ogni galant' uomo, il quale sappia esservi Carità attuale, e non la sola abituale, come Bajo pensava; e quella bastare, perchè le azioni deliberate di ogni uomo non sieno peccati; ed essere falsissima Proposizione, e non mai dall' Anonimo sognata, che *Chi non è in Grazia, abbia ad avere una generale impotenza ad Orationem, & ad omne opus bonum*. Ma tutte queste Proposizioni sono tolte di peso dalla *Conferma* Maffejana; e però non conviene stupire, se non abbiano nè sussistenza nè verità. Se ne legga il Capo settimo, specialmente alla pag. 35. e segg. dove si attribuisce ad *una certa specie di*

moda

moda la dottrina insegnata non solo dall' Anonimo, ma da' Padri della Chiesa, e da S. Agostino in particolare, e dalla stessa ancora ragione naturale comprovata, che il principio e la fonte di tutte le deliberate azioni dell' uomo, si è l'Amore. Ma quel Teologo, ch' è veramente *alla moda*, il qual ebbe coraggio di spacciare, che *questo non disse mai S. Agostino*, quando ve n'ha molti testi chiarissimi, venne confutato dall' Anonimo, e conquiso del tutto anche per questa parte nel *Capo settimo* dell' *Infarinato*; il qual libro merita di essere anche sopra ciò consultato, come pure il *Ragionamento Apologetico* del P. Berti, di cui ho dato altrove saggio abbondante. Sopra questo però io non istarò a parlar davantaggio, avendovi già i libri stessi, usciti in luce dall' una parte e dall' altra, abbondantemente provveduto; a' quali ricorrendo, potrà facilmente chi abbia discernimento, non tanto rilevare qual fondamento abbia e probabilità il Sistema dell' Anonimo, ma con qual forza e valore rispinto egli abbia gli assalti del suo Avversario, il quale ognun dirà, che dovrebbe averne abbastanza. A ciò fare è superfluo, ch' io inviti il nostro Storico, veramente anch' egli *alla moda*, il quale si è già protestato, che de' libri dell' Anonimo non solo non vuole dar egli estratti, ma nè pure i frontispizj; tanto è il zelo o furore, e la passione che dir si voglia, contra di lui conceputi; e tanto per l' altra parte è l' impegno, la parzialità, e l' appassionatezza, (degne cose tutte di uno Storico propriamente), ch' egli nutrisce, e si fa pregio di avere per l' Autore della *Celebratissima Storia Teologica*. Dice alla pag. 85. che a lui *non preme di ricercare, se a torto, o a ragione, se a loro gloria, o a biasimo pas-*

fino i Gesuiti per sospetti d' esaggerare il Giansenismo. Forse che a lui nemmen tornerà molto a conto il far tale ricerca, sapendo il mondo tutto fino a qual segno eccedente siasi giuocata quell' arma, e contra di chi si abbia avuto, e si abbia tutt' ora da moltissimi l' ardire di scagliarla. Ma in mano di certuni ella è omai divenuta inutile, e spuntata, fino ad essere al presente il Giansenismo, che un tempo era marca d' infamia e di abborrimento, reputato da molti e molti un segnale onorifico, e un commendabile distintivo, per l' abuso appunto da' Pontefici detestato, ed in varj libri proscritto, come già dissi di applicare quella taccia a tutti coloro, che una sana Teologia professano, e muovon guerra alla lassità de' Casisti. Questo sì, che può dirsi il Gianseniſmo *Fantoccio de' Molinisti* (1), che non è già quello, come par volesse far credere il nostro avvedutissimo Storico, di cui il Santo Pontefice Clemente XI. (2) nelle parole da lui citate, fece menzione. Ma di un altro *Phantome*, inventato non già da' Giansenisti, ma da cert' altri in riguardo alle dannate Proposizioni di Morale che abbiamo, mi rammenta di avere alquanto sopra favellato. Onde non più.

Non vo' però tralasciare di avvertire alcuna cosa intorno a certo Libretto, intitolato: *Epistola, in qua Animadversiones in Historiam Theologicam, earumque Defensio ad crisim Theologicam exiguntur*, uscito l' anno scorso dalle stampe di Lucca, del quale il nostro Storico ne' Tomi già usciti non poteva parlare; ma ne parlerà ne' venturi. Questo Difensore della sentenza Maffejana, e Impugnatore di quella dell' Anonimo, apparisce che sia un Religioso; e la discorre un po' meglio

(1) *Pag.* 86. (2) *Pag.* 87.

meglio da Teologo, che non il Cavalier ſuo Cliente. In varie coſe egli non conviene con lui, ſebben procuri con isforzi e ſtiracchiature di conformare a' ſuoi i ſentimenti di quello. In altre moltiſſime avalla ad occhi chiuſi le ſviſte, e i falſi raziocinj del Maffei, sì nelle accuſe che dà all' Anonimo, come nel confutare e ſpacciare per eretico il di lui Siſtema: e ognun riderà nel ſentirlo pronunziare ſulla eſpoſizione, che del Siſtema di Calvino diede *Ruardo Tappero*, il quale da' gran Teologi Pietro Soto, Guglielmo Eſtio, e a' noſtri giorni dall' inclito ed eruditiſſimo Pad. Orſi nel ſuo Libro *Apologetico*, ſtampato in Roma l'anno 1734. convinto fu di Semipelagianiſmo: (1) *Ecce Calvinum ipſum ne gry quidem ab Anonymo diſcrepantem*. Si potrà però conſolare l' Anonimo, che la taccia iſteſſa di *Calviniſmo* data venne dal Geſuita *Livinio Meyer* (*a*) ſopramentovato allo ſteſſo Siſtema *Tomiſtico*, che pur dichiarato fu ſano e Cattolico più e più volte da' Sommi Pontefici, e cui non può darſi quella taccia ſenza incorrere le Cenſure del Vaticano. Il Siſtema dell' Anonimo, ſe ſi conſidera all' apparenza, molto da quello ſembra diverſo, come dal Siſtema Agoſtiniano; ma in ſoſtanza non è poi così, come confeſsò l' Anonimo iſteſſo, il quale è prontiſſimo a ritrattarſi pienamente, qualora non da alcuno appaſſionato e

S 4 fana-

(1) *Pag.* 9.

(*a*) Il celebre Pad. Contenſon Domenicano nella XII. delle ſue Lettere ha impugnato e ribattuto con valore la temeraria cenſura di queſto Teologo, che pubblicò nelle ſue Diſſertazioni *De mente Concilii Tridentini*. E queſti ſi è il degno Compilatore della Storia *De Auxiliis*, che ſotto nome di Teodoro Eleutero fu data in luce. *Qua Fide, Bone Deus!*

fanatico, ma dalla Sede Apostolica, cui spetta il pronunziare tal giudizio, venga dichiarato seguace degli errori del Calvino o di Gianfenio. Ne' fogli di quest' anno al num. 7. ha parlato di questo Libro il Fiorentino Novellista, e succintamente ne ha palesato il vero carattere, e alcuni de' rilevanti sbagli, che vi si trovano. Ma ne scuoprirà ben molti chi si farà seriamente e con disappassione a disaminarlo; e rileverà quanto magramente dalle accuse e censure dell' Anonimo vi sia stato difeso il Maffei, se pur difesa può entrare dove si tratta di falsità, e di errori patenti. Nel fine del Libro un frammento di Lettera (1) vien riferito, quale dicesi dall' Autore scritta dal Maffei ad un suo Correligioso. Io non ricercherò, se sotto questa Lettera alcun mistero, o artifizio de' consueti vi si nasconda, e che forse traspirerà agli occhi di alcuno. Pare ella certamente scritta per medicare alcune espressioni alquanto assurde, e pochissimo caute del Cavalier Teologo, e per mettere alcune dell' Anonimo in cattivo prospetto. Questo è certo, che non ha egli attribuito mai alla Grazia Divina il carattere di *necessitante*, ch' è ben diverso da quello di *onnipotente*, ed *irresistibile*, come fu riconosciuta dalla Scrittura e da' Padri; ed è falso falsissimo quanto ivi pure attesta il Cavalier Teologo: (2) „ Non „ dunque l' efficacia della Grazia si è da me di„ minuita punto ". Le varie espressioni, con cui ne ha parlato replicatamente, e le riflessioni opportune, che vi ha fatte sopra l' Anonimo, danno a divedere patentemente il bell' onore, che le ha fatto. Ma il paralello, che in tal proposito vien fatto dall' Autor di questa Lette-

(1) *Pag.* 62. (2) *Pag.* 64.

Lettera, dell' insigne Card. Noris Veronese col Marchese Maffei suo Concittadino, non so se più lo renderà degno di burla, o di compassione presso gl' intendenti. Eccolo quì: *Quantam sibi peperit laudem Concivis ejus Henricus Norisius in defendenda Divina Gratia, nihil offenso libero arbitrio; haud minorem* (*risum teneatis Amici,*) *is sibi comparat in defendendo libero arbitrio, nihil læsa Divina Gratia. Hoc pacto Verona, Urbs omni ævo Viris Illustribus feracissima, duos eximios Scriptores in lucem edidisse gaudebit, quibus in vindicandis, atque adserendis cùm Divinæ Gratiæ Efficacitate ac necessitate, tùm liberi arbitrii viribus ac indifferentia, nemo par, aut suppar.* Questo non è egli un accoppiare *la Luce alle Tenebre, il Paradiso all' Inferno*, tanta è la contrarietà e la dissonanza ne' sentimenti dell' uno con l'altro? Se vivesse a questi dì quel celeberrimo ed immortal Cardinale, io stimo che niente meno si chiamerebbe offeso per un tale confronto, di quello che si stimò oltraggiato per il *Paralellum*, che, lui ancor vivente, fatto venne delle opinioni sue con quelle di Bajo, e delle *Gerræ Germanitates* di lui con Gianseno, macchine tutte, ed attentati de' suoi Avversarj, che si veggono abbattute pienamente nel Primo Tomo delle sue Opere. Ma passiamo ad altro, che omai n' è tempo.

IV. Invitati vegniamo dal nostro Storico nel Cap. III. del Primo suo Libro ad un piacevole Intertenimento (1), che s' impegna egli di darci a spese del P. Concina, nel proseguire ch' ei farà a dar saggio degli altri Tre Tomi della sua Teologia, che dopo i riferiti nell' anno scorso vennero in luce. Comincia adunque il nostro Storico,

(1) *Pag.* 106.

co, con quell'attitudine singolare, che mostra di avervi, a rappresentarci la Commedia, o la *Burletta*, che dir si voglia, sotto apparenza di *tessere un vero Panegirico al Maravigliosо Autore*, le più ironiche, e mordaci espressioni spendendo, ch'è appunto il *metodo* da lui stimato più acconcio a divertire la Brigata: *perchè solo diletto a' nostri Leggitori* (1), dic'egli, *ne verrà certamente, e piacer sommo*. Senza divertire però i *Leggitori* dal gustare questa Commedia, o sia *piacevole Intertenimento*, nel quale mi sapranno poi dire, se più commossi gli abbia, e trastullati il Soggetto di quella, ch'è il P. Concina, o pure l'espertissimo Attore, ch'è il nostro Storico; vengo a notare alcune cose degne di riflessione, ma colla maggiore speditezza possibile. Del Gesuita P. *Zech* Professore d' Ingolstadt, il quale, per zelo di difendere l' antico suo Confratello il P. Bichler confutato acremente in più Libri dal P. Concina per certe proposizioni assai lasse, e pernicioſe intorno all'Usura, uscì in campo con un Libro, o sia *Dissertazione* l'anno 1747. non fa d'uopo ch'io quì ragioni; tanto più che del carattere di questo Teologo, della condotta, e dottrina di quel suo Libro, che ha per titolo: *Rigor moderatus Doctrinæ Pontificiæ circa Usuras a SS. D. N. Benedicto XIV. per Epistolam Encyclicam Episcopis Italiæ traditus, ab Ingolstadiensi Academia constanter assertus*, ampiamente ne ha ragguagliato il Pubblico il da lui censurato P. Concina; il quale, quando altro argomento non avesse per vindicare il suo Commentario sopra quella Enciclica dalle censure di questo Gesuita, che l' approvazione, che mostrò di farne lo

(1) *Pag.* 107.

lo ſteſſo Regnante Pontefice, cui venne ancor dedicato, e per ordine di cui fu compoſto, nel più volte, e non mai a ſufficienza commendato Libro *De Synodo* (1), può crederſi abbaſtanza con ciò giuſtificato, e difeſo. Ma il valor di queſt' uomo infatigabile non ha laſciato ſenza la dovuta confutazione il ſuo Avverſario, che forſe non ſi chiamerà di preſente molto ſoddisfatto di avere ſtuzzicato replicatamente queſto veſpajo. Si legga adunque quanto ſcriſſe contra di lui il P. Concina nella Prefazione al Tomo Primo della ſua Teologia Criſtiana cap. XI. nel Tom. VII. alla Diſſertazione Terza, ove profondamente, e da ſuo pari agita di bel nuovo la gran quiſtione del *Mutuo*, e dell' *Uſura*; e finalmente nel Tom. I. dell' Apparato alla ſua Teologia §. IV. della Prefazione, dove altra Diſſertazione da quel Geſuita pubblicata ſullo ſteſſo ſoggetto l' anno 1749. ſuccintamente confuta. Ma il noſtro Storico, prontiſſimo ch' egli è ad aſſumere qualunque perſonaggio, purchè *intertenir* poſſa con *piacere* i ſuoi *Leggitori*, e in alcun modo combattere il P. Concina, ſi fa pediſſequo in tale incontro del Novelliſta Fiorentino, e lui fa echo nel dire, che quel Teologo, *Scrivendo delle Uſure* (2), *ha preſo alle volte degli equivoci, i quali non gli ſi ponno aſcrivere a malizia, ma al non eſſer verſato, come Religioſo, nella mercatura*. Aggiungendo lo Storico del proprio queſta bella rifleſſione: „ Noi non crediamo, che innanzi di „ ſcrivere queſto Tomo, abbia il P. Concina „ fatti maggiori Studj ſulla *Mercatura*, *e ſull'* „ *indole, e la natura delle Monete* „. Fino che ci venda queſte coſe il Cavaliere Autor *dell' Impiego del Denaro*, come non è obbligato di

(1) *Lib.* VIII. *cap.* 47. (2) *Pag.* 108.

di sapere in che lo Studio della Morale, e i fondamenti di quella consistano, più facilmente potiamo passargliela; ma che le dica poi un Religioso, che, com' è Predicatore, sarà ancor Confessore, e che dee per conseguenza sapere su quali principj abbiano i Teologi, e Direttori delle coscienze a decidere i dubbj, che loro si propongono in tale materia, è cosa da non tollerarsi, e da farne i più alti stupori. Ma mi dica egli in grazia, com' è egli versato nella *Mercatura*, che scrive, dà francamente il parer suo in queste materie; e che ne sarà stato tante volte consultato, e dentro, e fuori del Confessionale? Come ne sono versati tanti suoi Confratelli, che si trovano tutto dì nell' occasioni medesime? Come ne furono i suoi Lacroix, Tamburino, Layman, Azorio, Lessio, Mazzotta, e mille altri, che tanto ne scrissero? E come finalmente, per non dir de' Padri, de' Concili, e de' Pontefici, come ne sono versati i Canonisti, i Teologi, e i Confessori tutti del mondo? Sono forse andati, o doveano almeno andare tutti questi, prima di scrivere, di parlare, e di decidere sopra queste materie, ad appararne i veri principj da un qualche Banchiere, o Cambista, in una Dogana, o in un Fondaco di alcun Mercadante? Ma qui si và, dirà ogni uomo di senno, da chi il Trafficante vuol fare; non già il Confessore, il quale è bensì vantaggioso, e necessario, che informato sia adequatamente della natura de' contratti, e de' casi particolari, che emergono, ma non debbe già da' principj della Mercadura derivarne la soluzione, e definire se leciti sieno, od ingiusti. La Legge di Dio, ch' è il primo, e sicuro dettame della Giustizia, che la norma esser deve di ogni nostra azione, debbe anche in

ciò

ciò regolare, e dirigere le noſtre coſcienze; è que' Teologi infiniti, non che i Pontefici, e i Padri tutti, che dell' uſura, o in generale, o riguardo a' caſi particolari, ebbero a trattare, queſta, come oracolo, conſultarono principalmente. Al lume di queſta, ch' è lume di equità, e di giuſtizia, hanno a ſufficienza ſcoperto in quali contratti la Giuſtizia annidaſſe, o la iniquità; e il rintracciare queſto lume da altre fonti, non è altro, che un cercare di avvolgerſi nelle tenebre. Scoperto pertanto, giuſta i dettami della divina Legge, ch' è quella ſteſſa cui portiamo impreſſa noi tutti nella mente, in che l' Uſura conſiſta, e quando ſi avveri, non altro hanno fatto i Padri della Chieſa, i Concilj, i Pontefici, i Teologi tutti (e Dio voleſſe, che queſti fatto l' aveſſero tutti come il dovevano), ſe non ſe applicare que' generali principj infallibili a' caſi particolari, di cui avevano a trattare; e in tal modo ſenza pericolo d'ingannarſi, almeno colpabilmente, hanno i Teologi pronunziato, e pronunziano tutto dì le loro deciſioni. Queſte coſe tanto chiare, e innegabili, delle quali con troppa ſua vergogna moſtra di eſſere all'oſcuro il noſtro Storico, ſieno dette ancora in grazia del Fiorentino Novellìſta, il quale, ſia detto con ſua buona pace, non ha dimoſtrato ſu queſto punto dell' Uſura di eſſere quel Soggetto illuminato, e verſatiſſimo, che viene reputato comunemente, e che in altri incontri ſi è dimoſtrato. Ora per conchiudere queſto punto, mi dicano i corteſi *Leggitori*, ſe il Padre Concina, oppure il P. Storico Zaccaria *in queſto ſteſſo apparisca buon Religioſo* (1).

Molto avrei che dire, e ben molto tempo ad impie-

(1) *Pag.* 68.

impiegare, se tutte le critiche volessi' io disaminare, che fa quivi il nostro Storico al P. Concina. Io non sono, nè credo dover essere così parziale, e appassionato per questo Teologo insigne, insigne, che ogni suo detto, ed asserzione abbia a tenere in conto di oracolo: nè credo, che tanto abbia mai presunto quell' uomo saggio, di sè medesimo. Però non reputo esser lui debba ingiuriosa cosa il supporre, che in questa cotanto voluminosa sua Opera abbia preso, sia per una ragione, sia per l' altra, alcuno abbaglio; ciocchè ad un uomo di questo mondo non può non esser possibile. Dirò per altro, che le censure fatte a quella dal nostro Storico, sendo elleno insussistenti per la maggior parte, o di niun rilievo, non che apportare discapito a quell' Autore, lui accrescono, come al Fiorentino Novellista, e a tanti altri, gloria, e concetto. Falso è, per grazia d' esempio, che nel titolo della questione del P. Tamburino accennato alla pag. 110. *Venditio sententiæ probabilis*, vi sia, com' egli dice, *un' altra parolina*, la quale abbia tralasciata il Padre Concina per rendere più *odiosa la Quistione*, cioè *in Judice*; che viene solo mentovata nel Corpo della Quistione. La Proposizione attribuita dal P. Concina al Gesuita P. Lessio fu ragionevolmente spacciata per lassa, ed erronea; nè il soggiugnere, che dal Foro esteriore venga proibito al Giudice il ricevere alcuna ricompensa, *Ut hanc potius quam illam sequatur opinionem probabilem*, basta a giustificare la detta proposizione, che ciò far si possa in buona coscienza, dichiarando tale opinione *satis probabilem, si solum jus naturæ spectetur*. Ha lasciato il P. Concina l'*Ita*, dove dice il Lessio: *Videtur non ita peccare*. Questo *ita* per altro non fa lega col rimanente del sen-

senso ; e forse per mitigare la lassa proposizione vi sarà stato frapposto ; ed è facile , che in altre edizioni dell' Opera di quel Gesuita non vi si trovi . Ma che dirò di certi sali , vivezze , e sarcasmi frizzantissimi , di cui frequente uso egli fa in questo incontro , forse per manifestare con più evidenza la sua forte passione , o , dirò meglio , il suo vero carattere ? Ha avuto ragione il P. Concina , dopo aver detto , che il Rigorismo fu dannato meritamente nelle tre note proposizioni da Alessandro VIII. di *soggiugnere subito : Caussiarum hallucinatio ex damnatione præfatarum Thesium* (1) . Mentre come dalla condanna delle Proposizioni di Gianseno , e di Quesnello malamente argomentarono , e tutt' ora argomentano certuni la condanna di alcuni Sistemi , come nell' Agostiniano , e Tomistico ; così dalla condanna del *Rigorismo* non meno pessimamente , e scioccamente ne derivano alcuni , che il *Probabilioriſmo* (o sia il seguire le più probabili , e più sane opinioni nella Morale Cristiana) sia stato vietato , e proscritto . Può avere , ed avrà il P. Concina i suoi pregiudizj ; e difficil cosa è trovare un uomo , che non ne abbia alcuno , e che non ne abbisogni per liberarsene di *lunge Orazioni :* ma se per avventura venisse in mente allo Storico di essere per questa parte il *Ius Videns* , o di non essere almeno in quello stato miserabile , e bisognoso di Orazioni ch' egli suppone il P. Concina , abbia la bontà di avvertire , che il mondo tutto , checchè egli pensi di sè medesimo , pienamente conosce , da mille prove convinto , com' egli si stia , e quanto sia estrema , e singolare la sua indigenza . Che alcun Probabilioriſta abbia difesa la Sufficienza dell' Attri-

(1) *Pag.* 112.

trizione, non è cosa da maravigliarne gran fatto per chi non ignori darsi Probabiliorità *obbiettiva*, e *subbiettiva*; ed essere perciò avvenuto più volte, che una opinione ben fondata, e più probabile, se per sè si consideri, da alcuni Probabilioristi non sia stata seguita: come per contrario sembrata sia più probabile, e moralmente certa a non pochi Probabilisti più d' una opinione, che per sè nè fondata era, nè ragionevole. E' non pertanto innegabile, se si parli generalmente, come fa il P. Concina *nel §. 5. del Cap. IV. di questa Dissertazione* (1), cui censura il nostro Storico, che i Probabilisti, coerentemente al loro Sistema, per la Sufficienza dell' Attrizione spiegarono bandiera; com' è innegabile, che i Probabilioristi unitamente concorsero ad impugnarla; e che, in un col suo grande appoggio il Probabilismo, venne quella dal pien Consesso della Chiesa Gallicana, da moltissimi insigni Prelati di altre Nazioni, dalle più celebri Università, e da' più dotti e accreditati Teologi impugnata, e proscritta. Si ricorda lo Storico dello schiamazzo ch' ei fece alla pag. 67. di questo Vol. per avergli rinfacciato il *Cosmopolita* nella nota *Lettera di N. N.*, che in vece di *Lescii*, parlando del *Crondermo*; abbia scritto *Lessii*, dicendogli tra l' altre cose: „ Che questo nostro error sia di pura stampa, potevate comprenderlo, quand' anche foste stato di „ que' tondi cervelli,

„ Che quadrar non potria nè men in pratica
„ Del Viviani il gran saper profondo,
„ Con tutta quanta la sua Matematica „.

Si ricorda egli di tutte queste belle cose? Or come dunque ha poi il coraggio di riprendere al P. Concina alla Pag. 114. perchè in una sola citazio-

(1) *Pag.* 113.

zione (1), fra l' altre che ſonovi poco dipoi, delle Opere del Suarez, in vece di *Sect.* 4. vi ſi legga *Seſſ.* 4. notando dopo queſta bella ſcoperta, *che le Seſſioni ſono del Concilio di Trento*? Si confronti un poco per ogni lato un errore con l' altro, e poi mi ſi dica a quale de' due ſtia meglio fatta e più ragionevole ſia la correzione. Non avrebbe, cred' io, avuto fronte lo Storico di ſpacciare per *vergognoſo*, *anzi vergognoſiſſimo e ineſcuſabile falſamento* (2) l' uſo che comunemente vien fatto del Teſto del Geſuita Suarez in propoſito dell' Attrizione, ſe riflettuto aveſſe, come per altro ne lo avvertì *il P. Priore*, o ſia l' Autore della Lettera di *Coſmopoli* intorno all' Attrizione, che non è già *Sorella di quella ſcritta in propoſito del M.* **** (3), come parve penſare lo Storico: che lo ſteſſo Pontefice Regnante così accaccurato e illuminato ch' egli è, nello ſteſſo modo che il P. Concina, e gli altri Impugnatori della Sufficienza dell' Attrizione, lo inteſe, e lo riportò ſenz' alcuna eſitanza nel ſuo impareggiabile Libro *De Synodo Diœceſana*, come da me già fu avvertito ſopra il ſecondo Volume di queſta Storia. Molte e molte coſe va dicendo lo Storico per comprovare dietro le tracce del ſuo *Tournely*, che Autore fu, ſecondo lui, di queſta ſcoperta, benchè prima di eſſo abbia notato il Geſuita *Francolini*, come avvertì lo ſteſſo P. Concina, (4) *Quod verba recitata a Suario non dicuntur ex ſenſu ſuo*, tal ſuo ſentimento. Ed io, che non ho nè tempo, nè volontà di farne una minuta diſamina, mi reſtrignerò ſolo a dire, che fino a tanto ſuſſiſtano nel citato luogo dell' Opere Suareziane quell' eſpreſſioni, che non ſono già ſcritte in Arabo,

(1) *Tom.* IX. *pag.* 103. (2) *Pag.* 215.
(3) *Pag.* 114. (4) *Pag.* 104.

in Tedesco, o in altro Idioma difficile da intendersi, inutili saranno tutti gli sforzi che usa lo Storico per togliere ad esse il senso loro ovvio e naturale. Io compatisco, nè so riprendere il P. Concina, se alla semplice asserzione del Gesuita Francolini non ha voluto affidarsi per la ritrattazione, ch' ei pretende aver fatta dell' antica opinione sua intorno l' insufficienza dell' Attrizione il Cardin. Toleto; quale Ritrattazione dice trovarsi nel margine de' suoi Scritti, che nella Biblioteca del Collegio Romano tutt' or si conservano. Aveva egli sott' occhi la prima Edizione della *Somma* di quel Cardinale, in cui all' Attrizione si dimostrò contrario; e sapeva dall'altro canto quanto sospette esser debbano certe pretese Ritrattazioni in casi consimili, gran parte delle quali, sebbene inorpellate a maraviglia, pure sono state convinte di falsità manifesta. E quindi è però, che non ha saputo indursi a dar fede all' asserzione del Francolini, che la sperienza gli avea già fatto conoscere per Autore assai sospetto, e di non molta sincerità. Ma lasciamo che il P. Concina, che ben n' avrà il modo, renda al Pubblico ragione di questo suo procedere, e delle altre asserzioni, che impugnate qui vengono dallo Storico.

Pazienza però, se le critiche del nostro Istorico le sole proposizioni prendesser di mira. Il bello si è, che dell' interne persino affezioni dell' animo di lui, sotto l' ironico sembiante di noverare le Conciniane Virtudi (1), si mette a fare il più rigoroso processo; non credendosi per avventura dispensato, come dal *far Elogj de' Santi* (2), dall' esaggerare con penna mordace le in altrui supposte, anco interne, reità. La prima Let-

(1) *Pag.* 123. (2) *Vol. II. pag.* 538.

Lettera di Eusebio Eraniste basterà a smentire pienamente quanto, per dar botta unicamente al P. Concina, riflette lo Storico sopra le contese ch'egli ebbe in proposito della Religiosa Povertà co' suoi Confratelli *Carattino* e *Milante*: nella qual contesa dovrebbe pur sapere lo Storico con quale gloria e vantaggio rimasto sia il P. Concina sopra de' suoi Avversarj. Alla pag. 124. vorrebbesi che il P. Concina adottasse pienamente, e ad occhi chiusi seguitasse le sentenze tutte de' suoi Confratelli Probabilioristi. Ma il Sistema di seguire la sentenza più probabile, che il nostro Storico, come altre fiate avvertimmo, sembra non capire gran fatto, non impone mica questa necessità, ch' è quella appunto, in cui pare si riconoscano moltissimi Probabilisti, di seguirsi l' un l' altro, a guisa di pecore, e di spalleggiarsi con tutto l' impegno, per fino nelle più erronee e dannate opinioni. E' ella poi cosa degna di uno Storico Letterario l' indagare (1), *Se l' animo del P. Concina sia da ogni terreno affetto lontano*? Questo non è certamente un censurare i Libri, ma la persona medesima di chi gli ha composti per fino nell' interno. Ma tutto doveva esser lecito a questo Storico di nuovo modello (2), che ha già protestato di voler avere libera la penna per iscrivere quello, e come lui pare e piace: e non occorre per questo stupire, se dopo aver declamato con zelo religioso contra coloro, che nello scrivere la Carità offendono con tratti mordaci, e satirici, e dopo aver protestato più volte (3): *Abborriamo la mordacità e la passione*, venga poi destramente a spacciare il P. Concina, Religioso di quella osservanza e zelo che ognuno sa per la salute dell' anime, per un *Tristanzuolo Seducitore*

(1) *Pag.* 125. (2) *Pag.* 665. (3) *Vol. II. p.* 176.

delle anime, (1) e ad onorarlo con altri titoli non meno ingiuriosi e mordaci. Il *Rigorismo* che ha mostrato di non riconoscere il P. Concina *tra' Cattolici*, non è, come pensa lo lo Storico, quel seguire *interdum*, e in alcune controversie alcuna opinione che penda *ad extremum nimii rigoris* (E non vi sono *tra' Cattolici* alquanti Moralisti, che in varie controversie, nè solo *interdum*, ma con frequenza *ad extremum nimiæ laxitatis impingunt*?) come disse aver fatto i da lui citati Teologi (1) *Enrico da S. Ignazio*, *il Continuatore del Tournely*, *il Vvan-Roy*, e *Gabriele Antoine:* ma quel *Rigorismo* si è, di cui scritto avea il P. Francolini, da lui citato nella stessa prefazione n. VI. *Cave a Rigorismo; cave a Rigoristis, qui de regione longinqua ad te veniunt in vestibus ovium, in fronte modestia, in oculis submissis, in vultu demisso, in composito, in toga decenti, in sermone suavi, &c.* Del qual *Rigorismo* segue egli a dire colle parole di quel Gesuita, tanto zelante della benignità, i neri e biasimevoli caratteri. E non avrò io, forse più che non ne abbia avuto lo Storico, ragion di asserire: *Ma che perd' io il tempo in sì fatte cose* (2)? Riderà ognuno del *fier fendente* (2) ch' egli dice scaricato dal P. Concina sul *Gobat*, per averlo rimproverato di disubbidienza a' Decreti della sua stessa Compagnia; dal qual *fier fendente*, per le parole seguenti che lo accompagnano: *Quid? si vel ipsius Societatis Decreta lepidis* (4) (non *lipidis*, per non lasciare andar anch' io alcun error di stampa tra' molti che v' ha senza correzione) *eluduntur commentis; quam expectare obedientiam Decreta extranea valent?* Dice, potersi *aprire alla Compagnia maggior piaga*

(1) *Tom.* VII. *pag.* 176. (2) *Pag.* 125. (3) *Pag.* 126. (4) *Tom.* IX. *Pag.* 350.

ga di quella che abbianle fatte le disubbidienze del targo Probabilista ? Mi dica in grazia lo Storico, era da applaudirsi, o pur da biasimarsi la *rilassata interpretazione* del P. Gobat alle Ordinazioni della sua Compagnia, di non doversi assolvere que' moribondi che non hanno dato alcun segno di pentimento ? Da biasimarsi certamente, non è egli vero ? Ora perchè mai se lo ha fatto il P. Concina, senza mancare però di rispetto a quel Religioso, si dirà che abbia sopra lui *calato un fier fendente* ; quasi da Sicario l'abbia fatto e da micidiale ? E per l'altra parte ? Perchè *maggior piaga* un tal *fier fendente* venne *ad aprire alla Compagnia* ? L' espressioni accennate, quand' anche non fossero sì moderate e circospette come sono, non sono atte, viva Dio, ad *aprirle* questa grandissima *piaga*. Certe *disubbidienze* assai più rilevanti e colpabili, di cui si vuol qui dar cenno, non sono per verun conto imputabili alla *Compagnia* ; la quale ognun sa quanta fedeltà e sommissione professi a' supremi Comandi e Decreti del Romano Pontefice ; ma imputabili sono solamente ad alcuni suoi Figli. Or io domando, se *maggior piaga si apra alla compagnia* col rimproverare a questi suoi Figli trasgressori le commesse disubbidienze, che tanto ella stessa abborrisce e condanna ; o pure collo spalleggiarli e difenderli nelle trasgressioni medesime. Se il primo ; si consoli il P. Concina, chè può vantar compagni nella stessa condanna parecchi Sommi Pontefici, e Prelati zelantissimi della Cattolica Chiesa, i quali con replicati severi Decreti le trasgressioni accennate solennemente ripresero e gastigarono. Se poi è vero il secondo, com' è veverissimo ; cessino una volta alcuni Figli della Compagnia di *aprire una piaga* profondissima nel

seno della lor Madre medesima, col pretesto appunto di prestarle ajuto e difesa, qualora le disubbidienze patenti e già dannate di varj suoi Confratelli s' impegnano a difendere e giustificare. Se farà il nostro Storico l'esame della coscienza, forse troverà che nel novero di questi egli tiene il suo luogo, per quello che abbiam notato ragionando di certa Proposizione del P. Benzi; e forse doppio luogo scorgerà di tenervi, per la difesa ch' ei mostra di prendere in questa pagina 126. di quel *certo Dottor Sorbonico*, già dannato dalla Sede Apostolica, per la difesa arditissima, e alla stessa Sede Apostolica sommamente ingiuriosa ch' ei prese della proscritta *Bibliotheque Janseniste* del Gesuita *de Colonia*. In questo senso ha avuta piena ragione il P. Concina di asserire, che il (1) *Personatus Sorbonicus Jesuitis est infensissimus & injuriosissimus*; perchè appunto *Quorumdam Subditorum lapsus universæ Societati affingere non erubescat*; e quella taccia medesima ben a ragione si deve a tutti coloro, che ne' tempi anteriori e posteriori al *Sorbonico Mascherato* hanno battuto, e battono forse tutt' ora la strada medesima. E si potrà dopo ciò sofferire con pace, che lo stesso nostro Storico non riconosca queste verità sì patenti, ed abbia in vece coraggio di vendere al Pubblico, e non già ad alcuno stupido o appassionato suo partigiano, che *mostra il Sorbonico una perfetta sommissione al Tribunale di Roma*; e che *sbagliò il buon cuore* del P. Concina in avere di lui tutt' altra opinione; quando appunto la notabile e scandalosissima sua irriverenza all' Apostolica Sede si è il nero carattere della sua Epi-

(1) *Pag.* 610.

Epistola (*a*) *Ad Amicum Belgam*, dannata meritamente dalla Sacra Congregazione dell' Indice con Decreto de' 6. Marzo 1750. approvato dalla Santità del Regnante Pontefice, *tamquam Libellus famosus, continens propositiones falsas, temerarias, scandalosas, seditiosas, atque Apostolicæ Sedi INJURIOSAS*? Che non arrossisce una volta lo Storico di fare negli occhi del Pubblico sì miserabil comparsa; e che non tralascia, se non altro, di toccar certi punti, che fanno a lui gran disonore, e per cagione de' quali molto smacco egli arrecca più tosto che vantaggio, alla sua cotanto pia e venerabile Religione?

Ha poca fortuna lo Storico per fino nel discuoprire gli errori di stampa; mentre alla pag. 127. corregge la citazione, che fa il Padre Concina del Lib. VII. dell' Opera *De Synodo Diœcesana* del Regnante Pontefice, dove tratta del *Trino* Contratto, notando, che non dovea dir Cap. I. ma 50. *voleasi scrivere*; quando nel Libro del P. Concina, ch' è il Tomo VII. pagina 492. non già un I vi si trova, ma un L bello e lampante; che vuol appunto dire 50. Ma tralasciamo queste minuzie. Non ha parlato senza ragione il Padre Concina, quando ha dichiarato, che il Pontefice Sisto V. nella sua Costituzione *Detestabilis* la controversia del Trino Contratto definita avesse; e

(*a*) Di essa parlando il *Romano Filalete* suo Impugnatore nella forte dotta Lettera *ad Theologum Lovaniensem*, non dubitò di asserire riguardo a certe scandalose proposizioni che contiene, *Quid posset e grege Lu heranorum Scriptor deterius in Pontificem Romanum jactare*? Ma chi vuole inorridire propriamente, legga la Lettera di questo *Sorbonico Mascherato*; e l' altra non ometta di leggere del *Romano Filalete*, da cui viene impugnata.

che questa la mente pur sia del Pontefice Regnante nella sopraccitata sua Opera incomparabile. Egli è fuor di dubbio, come il Pontefice medesimo osserva (n. 5.), che tale Costituzione emanò per terminare i dissidj grandissimi, che sopra di tale contratto tra i celebri due Teologi Soto, e Navarro, il primo de' quali lo condannava di usurajo, l'altro lo difendeva per lecito, bollivano da qualche tempo; e che sarebbe però assai strana cosa, *Verbis luisse* il Pontefice Sisto V. in quella sua Costituzione; *& quæstionis nodum non solum non solvisse, sed ne attigisse quidem*. Il dire che fa il Pontefice Regnante al n. 4. che *Nihilominus nondum causa finita est*, vuol dire, come dalle seguenti espressioni meglio apparisce, che non per questo cessarono alcuni Teologi di difendere, anche dopo la Bolla Sistina, un tale Contratto. Che poi non abbia la Sede Apostolica inflitta censura alcuna, e non la debba perciò infligere nemmeno alcun Vescovo ne' suoi Sinodi, alla opinione, che il *Trino* Contratto, di cui parliamo, difende, e sostiene per lecito; questo non fa, che tale opinione considerata in se stessa non possa esser falsa, e da non seguirsi. Non altro fa veramente il Pontefice, che produrre i fondamenti de' Teologi, difensori dell' una, e dell' altra sentenza, senza niente, giusta il consueto, decidere. Ma ben si avvede chi ha occhi in testa, a qual delle due egli mostri propensione, e aderenza, specialmente col suggerire al fine del capo questo importante ammaestramento, che certo dalla bocca di un difensore del *Trino* Contratto sarebbe follia l'aspettarci (1): *Ad usum verò quod attinet, tuto poterit* (*Episcopus*) *Contractum Trinum, quem etiam ejusdem Patroni*

(1) *Num. 6.*

troni periculoſum fatentur , pro viribus impedire, atque ab eo ineundo ſuos Subditos dehortari , quod a pleriſque Epiſcopis in ſuis Diœceſanis Synodis ſapientiſſime factum referunt, &c. Se queſte eſpreſſioni diſaminate aveſſe alcun poco lo Storico, che ha creduto ben fatto il paſſarle ſotto ſilenzio, forſe non avrebbe nè ripreſo per ciò che abbiamo notato il P. Concina , nè dubitato punto della cotanto evidente opinione, che tiene la Santità del Regnante Pontefice, della ingiuſtizia di queſto Contratto . La vaghiſſima fantaſia del noſtro Storico avendo ſcoperto il P. Concina alquanto ſcandalezato per la diſinvoltura ſingolare, con cui alla Bolla di S. Pio V. proibente il Cenſo perſonale non danno retta alcuni Moraliſti (1), ce lo rappreſenta in atto di *dar nelle ſmanie*, *di batterſi le mani*, di *divincolarſi*, e di *gridare*, *tirandoſi ſugli occhi il capuccio* (nobili immagini di quella gran mente!). Sappia però, che le ſmanie del P. Concina non riguardano l' aſſerire, che fanno tutt'i Teologi, e lo ſteſſo Regnante Pontefice, che accettata non ſia in alcuni luoghi la predetta Coſtituzione; ma che per non eſſer quella in alcuni luoghi accettata, ſe ne voglia inferire, che lecito ſia, e non uſurario il Cenſo perſonale in quella proibito. Queſta è la ragione unica delle *declamazioni*, che diconſi *troppo violenti* di quel Teologo; maſſimamente perchè ſe lo ſteſſo Pio V. alcuna mitigazione ha fatto di quella ſua Ordinazione ad iſtanza di alcun Potentato, come fecer dipoi altri ſuoi Succeſſori, proteſtarono però e quello, e queſti, che in ciò che ſpetta al *Gius naturale*, *e Divino*, al che pare certamente, come prova anche il P. Concina, doverſi riferire il punto preſente, di non accor-

(1) *Pag.* 128.

accordare alcuno indulto, o mitigazione. Si leggano in grazia i sentimenti precisi dell'immortale Pontefice Benedetto XIV. al cap. 48. num. 5. (non 59. come leggesi presso lo Storico pag. 128.), ma tutti interi, non mozzati con astuzia, quali alla pag. 129. e segg. ce li diede lo Storico nostro; vale a dire cominciando da queste parole, onde comincia il paragrafo: *Sed superfluum est Censum personalem novis argumentis infectari, quem jam proscripsit S. Pius V. in laudata Const. Cum onus, &c.* e nel fine aggiungendovi, per non lasciare in secco con soli quattro puntini *il vehementer suspicamur*, in cui sta il forte, *ne sit larvatus contractus mutui, & propterea coram Deo usurarius*. Io credo, che durerà bensì il Pubblico maggior fatica a supporre, che queste mutilazioni dello Storico, e le censure ancora ch' ei fa al P. Concina (1), *vengano da un buon principio*, più di quello, che le *declamazioni*, e i pretesi *eccessi* di quel Teologo. Alla maniera però, che si è diretto il Pontefice circa il Trino Contratto, ha proceduto ancora riguardo a questo medesimo, soggiugnendo nel n. 6. *Sed quoniam nulla hactenus hac de re ab Apostolica Sede prolata est Sententia* (vale a dire sopra le ragioni di que' Teologi, che per la non accettazione in alcuni luoghi di quella Bolla, persistono a credervi lecito il censo personale), *non decet, ut Episcopus in sua Synodo Censum personalem declaret ex natura sua usurarium; sed si præsit Diœcesi, ubi prædicta viget S. Pii V. Constitutio, urgebit ejusdem observationem, curabitque pro viribus, ne personales Census in eam clanculum inducantur: Si verò Diœcesim gubernet, in qua Piana Constitutio non est moribus recepta*

(dovrà

(1) *Pag.* 131.

(dovrà forse dare *Indulgenza Plenaria* a chi praticar non la volesse?), *serio* (notisi bene) *Fideles monebit, atque hortabitur, ut a Censibus personalibus abstineant. eo quod, etiam sola spectata eorum indole, usuræ periculo & suspicione non vacent*. Queste son cose da fare ammutire perpetuamente lo Storico, e da fargli bramare un *capuccio* ben grande, in cui abbia pel rossore a nasconderſi. Accusa questi il P. Concina di aver mancato alla *moderazione* (1), *che debb' essere ad uno Scrittor Religioso raccomandata, nel trattare specialmente cogli Avversarj*. Ma siamo noi, e i leggitori di questa Storia abitanti del Monopotapa, o del Congo, che non siamo informatissimi dello stile tenuto dal P. Concina co' suoi Avversarj, e che non sappiamo quali, e quanti e quanto ingiuriosi strapazzi, contumelie, e calunnie dette furono, e inventate contra lui medesimo da *Scrittori Religiosi*? E qui torno a rammemorare al nostro P. Storico le sue Annotazioni in lingua Italiana sopra la lettera latina del P. Concina contro la dannata Proposizione de' *Tatti mammillari*; nelle quali sa il mondo quale Religiosa moderazione abbia egli pratticata col P. Concina. Pare a me, che questi usar potrebbe co' suoi Avversarj, e collo Storico specialmente quella Sentenza di S. Girolamo, accusato anch' egli dall' ardito Ruffino di aver scritto con mordacità nell' impugnarlo. *Hæc*, dice il Santo (2), *sunt tuorum ornamenta verborum* (le contumelie cioè, che avea noverate); *& post ita, si quid in te asperum dixero, statim proscriptionem & gladios comminaris*. Tale appunto si è la condotta di certi Scrittori de'nostri dì, i quali avendo non so quale idea della *Carità* e *moderazione* Cristiana, e Re-

(1) *Pag.* 131. (2) *Apolog. cont. Rufin.*

e *Religiosa*, cacciano questa in un cantone; qualora per sostenere alcuna favorita, e talvolta anche *dannata* opinione, contra qualche Autore se la prendono, che ancor Religioso sia, e di gran credito, e probità; ma la esiggono poi con rigore, e la mettono in campo, qualora, anche sol nell'opinioni da lor difese, impugnati vengono, e convinti da alcuno. Chi non chiamerebbe questa del pari, che la *Grazia Molinistica*, *carità e moderazione versatile*? Quanto ingiusta poi sia la censura del Gesuita *Francolini* alla proposizione del Celebre Vescovo *Gennet*, che ricercava nel Penitente *Propositum firmum & constans* di non più peccare, appellata dal Gesuita *rigidissima* e *assurda dottrina*; e quanto irragionevoli le chiose (1), che vi fa sopra il nostro Storico contra ciò che ne dice il Padre Concina (2), basta sol che si leggano al luogo citato i sentimenti di questo Teologo, il quale, per ismentire preventivamente lo Storico, avea già detto (3): *Aliud est, quod Pœnitens post hanc voluntatem constantem relabatur; aliud est, quod, dum confitetur, habere non debeat voluntatem constantem.* Moltissime altre critiche, e accuse date al Padre Concina dall'Autor della *Storia Letteraria*, si ribatteranno con facilità al solo esaminare l'espressioni, e i sentimenti interi di questo Teologo. Il perchè a queste mi rimetto, e alla più esatta, e più forte critica, che fosse mai per pubblicare il P. Concina contra le Censure di questo Storico, che forse si darà ancor vanto di aver lui per esse convinto, e poco meno, che pessundato. Se vera, o falsa sia l'accusa data non dal solo Concina al P. Suarez di avere insegnata

(1) *Pag.* 134. (2) *Tom. IX. p.* 256. *e segg.*
(3) *Pag.* 257.

gnata la propoſizione dannata della Confeſſione fatta per lettera da chi è lontano, la quale accuſa dal *chiariſſimo P. Gagna*, riferito dal *chiariſſimo P. Storico* (1) vien detta *calunnia intolerabile*, facilmente potrà rilevarlo chi ſi farà a leggere il §. VI. della Settima tra l' Epiſtole di Euſebio Eraniſte, e il molto, che ſopra un tal punto ſcriſſe lo ſteſſo P. Concina in tutto il cap. II. della 3. Diſſertaz. lib. 2. Tom. IX. della ſua Teologia. Ma ecco, che quaſi ſenza avvedermene ho ſoddisfatto, ſe non a tutte, alla maggior parte almeno delle oppoſizioni, e cenſure fatte dallo Storico alla Morale di queſto inſigne Domenicano, relativamente ai Tomi, di cui ha dato ſaggio in queſto Volume. Varranno queſte mie paſſaggiere Vindicie, ſe non a rendere il dovuto onore al benemerito P. Concina, almeno a dare ſaggi ulteriori al Pubblico del talento, ſincerità, e accuratezza, onde la penna, e la mente del noſtro Storico ſi laſcia condurre; e ſe in ciò mai m' ingannaſſi, bramo di eſſerne avvertito. Ma proſeguiamo il *Supplemento*.

V. Somiglianti eſpreſſioni a quelle, che ſon quì per riferire dello Storico, mi ſovviene di aver rifiutate in altro incontro, ſebben forſe non a quel ſegno, e con quelle invettive, che lor ſi doveano, tanto erronee ſono, e di un Teologo Cattolico indegne. Varrà adunque per le ſeguenti appreſſo gli uomini prudenti e aſſennati il ſol riportarle di ampla confutazione. Accennando lo Storico certe *Deciſioni* Morali (2) ſtampate dal P. *Bombardieri*, ch' ei chiama *Geſuita* ſolo nell' Indice, ad uſo del Clero di *Piſtoja*; dopo aver quelle commendate e il loro Autore, ſcrive così;

(1) *Pag.* 133. (2) *Pag.* 139.

si ; „ Pure tuttavia è desiderabile, ch' egli , *per* „ *servire alla moda* , cibi „ (vorrà dire *citi*) " „ que' Teologi, i quali coll' autorità de' Padri , e „ de' Concilj , *più a pompa d' erudizione , che ad* „ *altro buon fine , o per necessità di dottrina* han „ la Morale trattata ; e che non badando all' eco- „ nomia de' compratori , che per un foglio o due „ di più non ridurranſi in ſulla ſtrada , aggiun- „ ger voglia qualche teſto di Canoni , e di Pa- „ dri " . A queſte propoſizioni , come potrà egli ſtare in caſſa un Cattolico, che il conveniente zelo abbia per la ſana dottrina , e il riſpetto dovuto alle fonti autorevoli e ſagroſante della Criſtiana Morale.

Certo Libro , ſtampato in Lucca , intitolato : *Gli Amori fra le perſone di diverſo ſeſſo eſaminati con li principj della Morale Teologia , ec.* Opera del P. Girolamo dal Portico , Chierico Regolare della Madre di Dio , riferito viene alla pagina 141. dal noſtro Storico . A certi rifleſſi alquanto gai e brillanti , che per occaſione di queſto Libro incontrerà quivi il ſaggio Leggitore , avrà a rimanere, com' io , alquanto meravigliato . Poco o niun frutto , nota lo Storico , aver conſeguito *lo zelo de' Predicatori , e de' Caſiſti , e i Libri da più penne uſciti a dimoſtrare i pericoli e danni delle Converſazioni, che tra le perſone de' due ſeſſi ſonoſi per dilettevole intertenimento introdotte :* e che *impolito uomo e ſalvaggio colui direbbeſi oggimai , il quale contra sì fatta uſanza ſi dichiaraſſe .* Ma *grandiſſimo frutto* ſappia lo Storico , che derivato ſarebbe da queſto *zelo de' Predicatori , e de' Caſiſti* (intendiamoci bene , che *non di tutti*), e da' *Libri* uſciti contro un abuſo sì grande e pernicioſo , qualora i Confeſſori e Direttori delle coſcienze lo ſteſſo

zelo

zelo e costanza praticassero nell'estirparlo; e qualora, forse pel timore appunto di non essere spacciati per *uomini impoliti e selvaggi*, o per alcun altro umano riguardo, se non di giustificarlo, di sorpassarlo almeno non costumassero, credendo per avventura o d'inquietare soverchiamente con ciò, o di far divenire *impoliti uomini e selvaggi* anco i loro Penitenti. Al qual disordine lagrimevole ben puossi applicare, come a tant'altri, la sentenza formidabilissima (1) di San Tommaso di Villanova: *Quid Ecclesiam Domini hodie perdit, nisi Confessariorum, & Pastorum blandiens adulatio, deliniens, demulcensque assentatio ..... Sic animas mortuas & securas a suis pedibus mittunt, tanto miseriores, quanto securiores: vulnera liniunt; vermem coscientiæ extinguunt; stimulum peccati auferunt; & securos peccatores ad inferna demittunt: qui si timorem populo incuterent, forsitan illum à vitiis revocassent ..... Hæc contra quosdam Confessarios nostri temporis pie impios, & impie pios dicta sint, qui, ne Pœnitentem aliquantisper contristent, illum in sua nequitia manere permittunt.* Che poi il P. dal Portico non abbia stimato ben *di pigliarsela direttamente contro una moda tanto accreditata*, ma più espediente l' *investirla di fianco*, non mi persuado che fatto l'abbia per alcuno de' riguardi accennati, che indegni sono di un Ministro di Dio, ed in specie di quel probatissimo Religioso, ch' è il P. dal Portico. Ma ascoltiamo un tratto del nostro Autore, che un non so che contiene di poetico e di vivace non molto dicevole ad un suo pari, ma che avrà forse voluto quivi inferire per frammischiare in questi seri discorsi alcuna vivez-

za

(1) *Serm. Fer. VI. post Dom. IV. Quadrag.*

za e bizzaria poetica, per *ricreare* (1), non più come da prima a spese del P. Concina, ma a spese proprie i suoi *Leggitori* con *qualche piacevole intertenimento*. Dice adunque così: „A noi pare „ di vedere il bel Sesso contro questo Libro fatale „ all' Amoroso suo Regno tutto in rivolta; e de' „ più lusinghieri vezzi armato, e per trarlo di „ mano a' piacevoli e grazioſi uomini". A questo passo in verità che parvemi di avere tra mani o gli Asolani del Bembo, o il Decamerone del Boccaccio, non mai la Storia Letteraria d' Italia del *Gesuita Zaccaria*.

Prosegue lo Storico in altro tuono: (2) *Ma è da confessare, che le Istruzioni, quando non da private persone vengono, ma da coloro, che a reggere la Chiesa di Dio dallo Spirito Santo posti sono, hanno negli animi de' Fedeli forza anche maggiore*. Fin quì egli dice benissimo; e questo è appunto uno de' caratteri e contrassegni più evidenti dell' altissima, e venerabile dignità, onde fregiati sono dallo stesso Dio i Sommi Pastori delle anime; ed è altresì contrasegno ben chiaro per ogni fedele di aver luogo qual peccorella obediente nell'Ovile di Cristo, non già dall' andarne esule qual Capro petulante e indisciplinato, l' ascoltare con sommissione e rispetto la paterna e autorevole voce de' Sacri Pastori. Questi riflessi pertanto, che fa pure lo Storico, e che non potevano non presentarsegli alla mente, pare che nell'animo suo avrebber dovuto ingerire un non so qual ribrezzo di favellare alcuna volta in questa sua Storia con pochissima stima, e quasi dispregio di certe Pastorali Istruzioni, per ogni conto venerabili, come di quelle dell' insigne Vescovo di Savona Monsig. Spinola, delle quali abbiamo favellato alquanto sopra

(1) *Pag.* 106. (2) *Pag.* 143.

ſopra, e di quella cotanto profittevole del grande Arciveſcovo di Tours ultimamente defonto, di cui avremo a dire alcuna coſa a ſuo tempo. Queſto non è certamente il modo di promuovere *negli animi de' Fedeli*, non che de' Popoli alla loro cura commeſſi, al profitto de' quali precipuamente ſon deſtinate le Iſtruzioni di que' Prelati, quella *forza*, e impreſſione ben grande, che deggionvi fare, e quella venerazione figliale, che vi hanno a riſcuotere. Non che a deſtare ſomiglianti diſpoſizioni, ad eſtinguerle più toſto pare, che abbia fin quì contribuito il noſtro Storico, nel ragionare che fa delle *Iſtruzioni Paſtorali* del zelantiſſimo e dottiſſimo Arciveſcovo di Genova vivente Monſig. Saporiti, *propoſte a' Confeſſori* della ſua Città, e Dioceſi. Dopo alcune eſpreſſioni di ſemplice urbanità, e di puro complimento, che nulla par riguardino il dottrinale, e il midollo di quelle Iſtruzioni utiliſſime, paſſa a ragionarne in tal guiſa il diſappaſſionatiſſimo Storico: „ Nè perciò „ crediamo, che in buona Teologia uno non poſ„ ſa da qualche ſua propoſizione ſcoſtarſi. Quel„ li, i quali per umani fini" (e ſe *umani* non foſſero, come non deggiono eſſere?) „ ſi oſti„ naſſero a voler tutte le propoſizioni di queſto „ Libro ſoſtenere, ſiccome d' irrepugnabile veri„ tà, moſtrerebbon d' eſſere addeſtrati nel vil „ meſtiero degli adulatori". (Neſſuno già s' aſpetta, che peccaſſe quivi di *adulazione* il noſtro Storico, che tanto ha moſtrato di allontanarſene in caſi conſimili), „ da' quali l' animo „ d' ogni oneſto uomo, e molto più di un Pre„ lato, aver dee abborrimento ſommo, anzi che „ verſati nelle Teologiche diſcipline". Dopo di che ſoggiugne un paſſo di S. Agoſtino, che non ha a far nulla colle Paſtorali di un Veſcovo, le

quali in vece che censurate sieno e rigettate, che tale è il senso dell' *improbare aut respuere* del S. Dottore, esiggerebbe anzi quel gran Dottore, che venerate fossero ed ubbidite; essendo ardir sommo e insoffribile temerità, che qualsisia privata persona si avvanzi a censurare le Pastorali di un Prelato, specialmente se di tanto credito fosse, dottrina e pietà, come questo di Genova, la censura delle quali a' soli Supremi Tribunali di Roma si aspetta. E poi qual coraggio ha mai lo Storico di applicare alle Istruzioni di questo Gran Prelato le parole di S. Agostino: *Quod aliter senserit, quam veritas habet*, con premettervi quella parentesi, che in ogni sua parte merita gran riflessione. Ma chi son poi *quelli, i quali han sopra di lui tutta l' autorità di comandare*, per esser da' quali *addomandato* lo Storico del suo *parere*, pare si supponga abbastanza giustificato d'una censura così ingiuriosa alle Pastorali di un Vescovo? Ha egli forse il suo P. Rettore, il Provinciale suo, o il Generale suo stesso facoltà così ampla? O sarà forse stato il Romano Pontefice, solo Giudice competente in questa causa, che abbia *addomandato* del *parer* suo il nostro Storico? Ma lasciamo gli scherzi in una cosa, che chiamar dovrebbe più tosto gemiti ed invettive. Facciamoci cuore però di nuovamente ascoltare lo Storico: „ E questo è senza dubbio ancora il senti- „ mento di Monsig. Saporiti, il quale per una o „ due proposizioni, che da taluno non fossero „ per buone ragioni approvate, non lascierà d' „ essere ancor presso quelli, i quali non si mo- „ strassero ad ogni opinion sua favorevoli in gran- „ de estimazione, ec." A qual fine vadano a collimare e queste, e le anteriori espressioni, nelle quali un misto si scorge di astuzia la più fina, e di

e di segreta malignità, ognun dovrebbe avvedersene. Lo zelo ammirabile, con cui questo zelante Prelato impete nelle sue Pastorali Istruzioni alquante Proposizioni di lassa Morale, e specialmente il Sistema rovinoso del *Probabilismo*, per cui tanto impegno e parzialità nutre ancora il nostro Storico, l' unica cagione si fu, perchè tentasse in alcun modo di screditarle; e sotto il vano scrupolo di poter comparire *adulatore*, persuadesse a' Leggitori di non riputarle in tutto esenti da errori, e immeritevoli di essere in alcune proposizioni censurate e corrette. Ma sbuffi pure e si divincoli lo Storico, accolte saranno maisempre dal Pubblico con pienissimo applauso e venerazione queste Istruzioni utilissime, come lo furono i *Pastorali Avvertimenti*, dallo stesso instaticabile Arcivescovo *proposti al suo Clero*, e stampati in Genova fin dall' anno 1746. nelle quali Opere rispettabili ammirar deve ognuno uniti alla proprietà dello stile, alla profondità e sodezza della dottrina, uno zelo veramente Apostolico, ed una vigilanza instancabile da farlo gareggiare co' Prelati più insigni de' Primi Secoli della Chiesa. Piacesse a Dio, che delle Massime insegnate da questo gran Vescovo imbevuti fossero i Confessori di tutte le Diocesi, e queste a considerar si ponessero, e praticar fedelmente più tosto che le pericolose, e talvolta ancora dannate sentenze di alcun benigno Casista. Se non mi tratteneste il timore di troppo esser lungo, almeno almeno il §. VI. delle *Pastorali Istruzioni* vorrei quì trascrivere, in cui si tratta della *scelta delle opinioni, che far dee un Confessore*; tanto egli è importante e utilissimo. Vien quivi acconciato per le feste il Probabilismo in ogni sua parte, eludendosi ancora

con gran forza il vano ſutterfugio di creder lecito il ſeguitare alcune *probabili* opinioni, perchè dalla Chieſa non ſono ſtate ancora dannate: „ Anzi la Chieſa " (dice queſto inſigne Prelato) „ nel condannare le Propoſizioni degli Autori, „ ſuole ſeguitare la norma laſciatale da Gesù „ Criſto nella Parabola della Zizania, di cui „ non ſi venne al taglio, ſe non eſſendo creſciuta fino alla meſſe; venendo alla condanna „ delle mentovate propoſizioni, qualora ſi rendono o famoſe, o notabilmente di ſcandalo. „ Ma ſiccome la zizania non veſtiva l' indole „ del frumento, quantunque non foſſe troncata; così certe propoſizioni di alcuni Autori „ ſono falſe, e vera zizania, quantunque colla „ condannazione della Chieſa non ſieno ancora „ troncate ". Pel metodo da praticarſi nella ſcelta delle opinioni, non ſi ſcoſta il Prelato dagl' inſegnamenti ſantiſſimi del Regnante Sommo Paſtore Benedetto XIV. il quale in una Lettera Circolare de' 26. Giugno 1749. ſi eſpreſſe in tal guiſa: " Il buon Confeſſore, nelle materie dubbie, non dee fidarſi della ſua privata opinione; ma prima di riſpondere ſi contenti di vedere non un ſolo Libro, ma ne veda molti. „ Veda frà queſti *I PIU' RISPETTABILI*; e „ poi prenda quel partito, che vedrà *PIU' ASSISTITO DALLA RAGIONE, E DALL' AUTORITA'*. Così ci ſpiegammo nella noſtra Circolare circa le Uſure, ch' è la 143. „ nel Tom. I. del noſtro Bollario al §. 8. *Suis privatis opinionibus ne nimis adhæreant; ſed „ prius quam reſponſum reddant, plures Scriptores examinent, qui MAGIS inter cæteros prædicantur; deinde eas partes ſuſcipiant, quas „ tum ratione, tum auctoritate plane confirma-*

„ *tas*

„ *tas intelligent*. Così ora ripetiamo, non doven-
„ do la massima essere ristretta alla sola materia
„ delle Usure, ma dovendosi estendere a ogni
„ altra cosa, che appartenga al Foro Sacramen-
„ tale, e alle regole della Coscienza". Troverà forse che aggiugnere lo Storico sopra questi insegnamenti del Romano Pontefice, che certamente al Sistema Probabilistico non corrispondono, come ha trovato che criticare in quelli di Monsig. Saporiti di Genova, e come altrove osservammo, in quelli di Monsig. Spinola di Savona, che nella sostanza non si dissomigliano. Ma benedetto sia pure mille volte Iddio, che siamo per questa parte in tempi felici, quando veggiamo dietro i luminosi autorevoli esempli del Romano Pontefice, far quasi a gara i Vescovi più cospicui della Cristianità in difendere la Teologia de' Costumi dalla corruttela perniciosissima di tante lasse opinioni; in far rifiorire que' Studj, che il degno nostro Storico chiama *alla moda*, della Scrittura cioè, de' Padri, e de' Sagri Canoni; e nell' investire con cuore intrepido talor nelle sue conseguenze, e talvolta ancora direttamente ne' loro Sinodi Diocesani, negli Editti, ed Istruzioni Pastorali, l' Idra contagiosa del Probabilismo; che dove prima ammorbò quasi impunemente, e a man salva il campo eletto della Morale Evangelica, sembra in ora, la Dio mercè, non aver quasi più coraggio di uscire all' aperto, e solo starsene rifugiata, e mezza languente in alcun ergastolo, a respirare con istento quel filo di vita, che ancor le rimane; tante, e sì fatali sconfitte ebb' ella ad incontrare. Mi sono riscaldato alquanto replicatamente contra lo Storico, perchè abbia chiamato un *Servire alla moda* il consultare nelle Qui-

ſtioni Morali prima d' ogni altra coſa le Sagre Lettere, i Padri della Chieſa, i Canoni, e le Apoſtoliche Coſtituzioni. Quì però mi dichiaro, che non intendo di contraddire all' accennata ſua Propoſizione, qualora per queſta *moda*, ch' ei tiene novellamente introdotta, intenda l' adorabile, e perpetuo coſtume della Chieſa, rimeſſo in fiore, e praticato con più fedeltà, di attignere la dottrina, non della Fede ſolamente, ma de' coſtumi, a quelle puriſſime fonti, che dalla ſorgente indefettibile della eterna Verità a noi derivano; e l' abolimento quaſi totale di quell' altra *moda* aſſai peſſima, e pur abbracciata un tempo da tanti, di affidarſi nelle lor dubbietà, e pel regolamento delle loro, ed altrui coſcienze alle opinioni di alcuni Moraliſti, de' Scritti de' quali parlando l' immortale Benedettino P. Mabillon ebbe a dire queſte gran parole (1): *Non ſine animi noſtri mœrore compertum eſt, Ethnicorum Ethicem quorumdam Theologorum Summis aliquando fuiſſe pudori*; e che *Fructus longe major ex Ciceronis de Officiis lectione hauritur*; eſſendochè, come oſſervò di certi Teologi Melchior Cano nella ſua ſtimaſſima, ed inſigne Opera *De locis Theologicis* (2), negli Scritti di coſtoro, *Sacrorum Bibliorum teſtimonia rariſſima ſunt; Conciliorum mentio nulla; nihil ex antiquis Sanctis oleant; nihil ne ex gravi Philoſophia quidem.*

VI. Viene lo Storico a far parola di un Libro, o ſia *Riſpoſta* di certo maſcherato *Arciprete Fiorio Veroneſe*, in cui contro le *Oſſervazioni* del *P. Lugiatto Prete dell' Oratorio*, delle quali nel paſſato Libro abbiamo parlato, pretendeſi difen-

(1) *Tract. de Stud. Monaſt. Part. 2. cap. 7.*
(2) *Lib. 8. cap. 1.*

difendere la Lettera del Sig. *Marcheſe Maffei*, che porta il titolo di *Arte Magica dileguata*. Per occaſione di queſta Controverſia medeſima feci vedere nelle Oſſervazioni ſopra l' altro Volume, quanto evidente moſtra abbia fatto il noſtro Storico del ſuo Carattere natio, voglio dire di quella *ſervile parzialità*, di quell' *adulazione* e *politica*, alle quali più volte colla voce ſi è dichiarato contrariſſimo, ma poco, o nulla ſe n' è dimoſtrato co' fatti. Ma nel preſente incontro ſembra, che le accennate degniſſime qualità vi facciano più luminoſa comparſa. Chiama egli *ſcritta in Italiano-Tedeſco* queſta *Riſpoſta*, in cui comunemente, e fondatamente ſi tiene non avere altra parte il *Fiorio Arciprete*, che quella di farvi nel Frontiſpizio la più ridicola, e miſerabil figura, quella figura appunto, che in un Libro di tal fatta era indiſpenſabile dover fare. E in verità tanta è la barbarie dello ſtile, sì ſtrana la traſpoſizione, e natura delle voci, che una ſpecie veramente d' *Italiano-Tedeſco* raſſomiglia. Ma non è queſto il più meſchino, e compaſſionevole carattere di tal Libro. Le contraddizioni, le incongruenze, le inezie, gli ſpropoſiti, ond' egli è pieno, ſono le principali ragioni, che lo rendono aſſai degno di compaſſione. Perchè però non ſi creda ch' io in queſto eſaggeri, o parli ſenza fondamento, mi rimetterò col dottiſſimo P. Mamachi al giudizio, che ne formeranno i ſaggi, e cattolici Leggitori. *Hoc Opuſculum* (1) (delle *Oſſervazioni* del P. dell' Oratorio), *in quo etſi ſunt pleraque omnia præclare diſputata, tamen eſse nonnihil fateor minus grave, oppugna-*

(1) *Tom. III. Orig. & Antiquitat. Chriſtian. pag.* 133. *e ſegg.*

re conatus eſt Antonius Florius Veronenſis, &c. ſed quo exitu, Eruditi atque Orthodoxi viri qui legent, facile intelligent. Aveva in oltre queſto eruditiſſimo Domenicano alla pag. 128. not. 5. del Tomo citato, più eſpreſſamente dato giudizio del fondo di Teologia, che nel Libro del maſcherato *Fiorio* traluce; così ſcrivendo: *Non moror, Johannem Rinaldum Comitem Carolum, Scipionem Maffejum, & Parochum neſcio quem, totius Theologiæ imperitum, qui audacter nullam dari Magiam ſcripſerunt.* Ma il noſtro Storico non dubita di aſſerire, che *le coſe* (contenute nel Libro del finto Arciprete) *però aſſai migliori ſono dell' infelice ſtile, con che ſono eſpoſte.* Io voglio riſparmiare a lui la taccia di eſſere molto *infelice* ne' ſuoi giudizj; tenendo quaſi di certo, che letto non abbia mai cotal Libro. Imperciochè, quando ſcorſo lo aveſſe anche ſenza molta rifleſſione, ſe ha filo di Teologia, e di buon raziocinio, come ſuppongo, avrebbe dovuto ſcuoprirne gli errori, e i farfalloni ben tondi, e madornali, conchiudendone, che *niente migliori*, ſe non forſe anche *peggiori dell' infelice ſtile*, ſono *le coſe* ivi contenute. Non è da ſtupire però ſe di queſto Libro dica quel tanto, che legger ſi può da ognuno alle pagg. 147. e 148., attribuendoli, non ſi ſa capire con qual ſenno, e con qual cuore, il vanto di aver nel Filippino, Autore delle *Oſſervazioni*, ſcoperte *alcune incoerenze, e contraddizioni*, alcun *farfallone*, e travvedimento; diportandoſi in ciò con tal garbo, e finezza di giudizio il noſtro Storico, che moſtra d'eſſer pentito del favorevol giudizio, che diede nel Volume dell'anno ſcorſo (ſebben, come oſſervammo, uſando artificioſa deſterità per non dar botta al Maffejano

Siſte-

Siſtema) alla cauſa difeſa nelle *Oſſervazioni* ; quaſi abbia potuto il Libro del *Fiorio*, veramente convincentiſſimo, togliere dalla di lui mente que' *dubbj*, che gli rimanevano, *tolti* i quali, proteſtato già aveva, *Non dubiteremo* (1) *di dichiararci per la Sentenza del Sig. Marcheſe*. Una leggeriſſima tintura, che aveſſe avuto il noſtro Storico degli avvenimenti più memorabili de' Primi Secoli della Chieſa, nel tempo ſpecialmente delle perſecuzioni, non gli avrebbe permeſſo di adottare queſto abbaglio groſſiſſimo, ch' è uno de' molti avvallati buonamente dall' Autore della *Riſpoſta*, attribuita a quel povero Arciprete, che non vi ebbe alcuna parte. Eccolo quì: „ Fa vedere „ (così lo Storico di tal Libro) „ che ſe „ quello ſteſſo deve, ſecondo il Filippino, dirſi „ Arte Magica, che degli Oracoli dopo l'Avveni„ mento di Criſto, la Magia è dileguata, ſicco„ me gli Oracoli certamente il ſono „. Una ſola occhiata, che ſi degnaſſe di dare lo Storico agli Atti Autentici de' SS. Martiri, ſe a' Padri Antichi (*a*) non voleſſe anco ricorrere, vedrebbe quan-

(1) *Vol. II. pag.* 78.

(*a*) Minuzio Felice (in Octav.) ne parla in tal modo: *Iſti impuri Spiritus ſub ſtatuis & imaginibus conſecratis deliteſcunt*. Arnobio lib. 6. *In Simulachris præſto ſunt, atque habitant Dii ſui*. S. Cipriano nel Libro *De Idolorum vanitate*, così ne ſcriſſe: *Hi ergo Spiritus ſub ſtatuis & imaginibus conſecratis deliteſcunt. Hi afflatu ſuo Vatum pectora inſpirant ; Eſtorum fibras animant ; Avium volatus gubernant ; Sortes regunt ; Oracula efficiunt ; falſa veris ſemper involvunt*. Vegganſi in oltre ſopra di un tal punto S. Girolamo *In Iſaiam* cap. 42, S. Gregorio Niſſeno nella Vita di S. Gregorio il Taumaturgo, e Rufino nel ſettimo Libro della Storia Eccleſiaſtica. Non

quanto insussistente, e falsa sia questa persuasione. Ma lo avrebbe potuto anco raccogliere dalle *Osservazioni* del Filippino, e dal sopraccitato Tomo III. del P. Mamachi, e sopra tutto dalle Relazioni più accreditate de' Moderni Viaggiatori, e degli stessi suoi Missionarj, le quali non credo gli saranno sospette; donde si ricava, che per fino a' nostri tempi presso de' Popoli infedeli, e nelle superstizioni immersi del Gentilesimo, ed Idolatria, gli stessi Oracoli a un di presso, che ne' primi Secoli della Chiesa accadevano, per inganno de' demonj tratto tratto si ascoltano. Ma io mi arrossico a dover avvertire l' eruditissimo nostro Storico di queste cose, ch' ei dovrebbe insegnarmi. Nota alla pagina 148. che l' Autor della *Risposta ha fatto rientrare in gola* al Filippino *quelle franche parole: Sentimento incontrastabile della Chiesa Cattolica*, ch' egli chiamò l' opinione dell' esistenza dell' *Arte Magica*. In qual modo gli sia questo riuscito, veramente nol so riconoscere; e parmi più tosto, che quando fu dimostrato nelle *Osservazioni* coll' autorita delle Scritture, col consentimento unanime de' Padri, e di tutta la Chiesa, che l' Arte Magica esiste, non vi fosse campo alcuno di replicare sopra tale asserzione. Ma si vegga sopra di ciò il sentimento de' più accreditati Dottori, e Teologi della Chiesa Cattolica, tra' quali l' insigne Giovanni Gersone nel suo Opuscolo *De Erroribus circa Artem Magicam*, sostiene essere innegabile, secondo la buona Filosofia, e secondo la Fede, che la *Magia Demoniaca*

può negarsi però, che in questi Oracoli non abbiano avuta parte talvota le frodi, e impostute de' Sacerdoti Gentili, come nella sua Storia degli Oracoli mostra il Celebre *Monsieur de Fontanelle*.

niaca esista realmente . Lo stesso pure asserisce il celebre Gerardo Giovanni Vossio (1), Autore , che non dovrebbe correre per troppo credulo in queste materie: e quel che più rileva, un Protestante medesimo, il famoso Gianfrancesco Budeo (2), i di cui sentimenti dopo aver riportato il P. Mamachi alla pag. 129. not. 1. del Tomo citato , soggiunge acconciatamente: *Hæc ille , qui Traditionem Ecclesiæ a Majoribus ad nostram ætatem traductam , quæ Divinæ sit auctoritatis nullam agnoscit . Et ferri eos æquo animo posse judicabimus , qui cum Traditionem probent , seque Orthodoxam Religionem colere glorientur , tum rejicere audent , quæ ab universis Patribus monumentis tradita sunt litterarum , posterorumque memoriæ commendata , atque probata ad hanc usque ætatem ab universa Ecclesia .*

Ma sopra questo punto non è d' uopo , ch' io mi diffonda , dopo che tanti Libri v' ha , che ne trattano , e dopo che a confutare la *Risposta* del mascherato Arciprete , per altro immeritevole di Risposta , uscì poco dopo una Replica di un *Dottore , e Sacerdote Veronese* , in cui uno per uno gli argomenti , o più tosto le inezie e gli errori , che nella *Risposta* s' inchiudono , rifiutati vengono con valore , e vindicate insieme le *Osservazioni* del P. dell' Oratorio dalle ingiuste e insussistenti censure , che nella *Risposta* gli venner fatte . L' unica , dirò quasi , approvabile cosa , che in essa ho incontrato , mi è parso che sia il commendare che vi si fa col testimonio di varj Scrittori il merito sovragrande dell' Illustre Sig. Marchese Maffei , ad esaltare il quale molte altre testimonianze d' insigni Uomini ,

come

(1) *Epist. Joan. Beverovicium de Pythonissa Saulis .*
(2) *Lib 2. Instit. Theolog. cap. 2. §. 39.*

come nota lo Storico (1) tanto a lui devoto, potrebbonsi addurre. Non può negarsi però, che tutti gli addotti, ed altri, se infiniti anche fossero, elogj delle virtù di quel Letterato non vagliono, nè valer possono a dargli un' oncia di ragione nel sostanziale di questa causa, che non può essere più rovinosa e spallata; a sostenere la quale sembra che null' altro indurre abbia potuto quel Valentuomo, se non quell' impegno e prevenzione,

Che spesso occhio ben san fa veder torto.

A proceder però da quello Storico disappassionato e sincero, ch' egli si decanta, doveva il nostro Autore dare alcun saggio al Pubblico, come della *Riposta*, così della *Replica* fattale, com' ei dice, *da un Anonimo, che viene ancora in ajuto alla pericolante Magia* (2). Ma io non ho tempo di supplire a questa notabile mancanza, in cui più dell' artifizioso, che dell' accidentale par si rinchiuda. Vi supplirà da se medesimo ogni uomo d' intendimento, che la curiosità si vorrà prendere di scorrere quella *Replica* per intiero, da cui rileverà con istupore le stravaganze e gli errori della *Risposta*, gli artifizj e strattagemmi, che vi s' incontrano, e quanto abbia fatto lo Storico spiccare il suo ingegno, la sua dottrina e sincerità nel darne ragguaglio. Che il Valoroso Signor Tartarotti, (3) scrivendo contra il Gesuita *del-Rio*, *oltrepassato* non abbia *i termini del dovuto contegno con un Scrittore*, lo dimostrò pienamente, come già dissi, lo stesso Signor Tartarotti nell' Appendice alle dotte sue *Osservazioni* contro l' *Arte Magica dileguata* del Marchese Maffei, in cui da una simil censura dello stesso nostro Storico si è difeso bravamen-

(1) *Pag.* 147. (2) *Pag.* 149. (3) *Pag.* 150.

mente . L' accusa , che al Signor Tartarotti vien data dall' Anonimo suo Avversario , Autore delle *Animavversioni Critiche sopra il Congresso notturno delle Lamie , di aver tenuti per poco candidi , e ingenui i Gesuiti* , non avrò difficoltà a convenire collo Storico , (1) che non sussista ; anzi bramerei sommamente , per la premura ch' io tengo dell' onor suo , che di lui pure avverar si potesse ciò che del Gesuita P. *Spe* , che pur non fece lo *Storico* , asserì il Tartarotti , che fu *Auditor candido , ingenuo , spassionato , e non parziale , se non della giustizia , della verità , e della ragione* .

Al Cap. IV. del Primo Libro di questa Storia aggiugnerò due sole parole sopra ciò che vien notato alla pag. 167. intorno ad una Conclusione fra le esposte *a pubblica disputa* in Roma dal P. Azevedo Gesuita , e da lui aggiunte al Libro dell' *Esercitazioni Liturgiche* stampato in Roma . Questa Conclusione difendendo , come *moraliter certa* , la opinione della Sufficienza dell' Attrizione , ne deriva lo Storico , che adunque in Roma stessa non sia fatto conto delle opposizioni , che vi fanno gli Autori del Partito contrario , ch' ei chiama *falsi zelanti* ; tanto più *che sotto gli occhi del Pontefice questa è stampata come sua dottrina nel Libro De Synodo* . Per confutare in buona forma queste riflessioni dello Storico , molte e molte cose converrebbemi avvertire . Prima di tutto s' inganna egli ben molto nel credere , che tutto quello che si stampa in Roma , e sotto gli occhi del Pontefice , non ammetta opposizione , oppure non possa esser soggetto a censura . Quanti Libri non ha egli censurati e malconcj , e con ragione avrà creduto

(1) *Pag.* 150.

duto di farlo, che pure in Roma furono impressi, e non solo sotto gl' occhi del Pontefice: ma alcun d' essi non senza eccitamento e approvazione di lui medesimo? E quanti di stampati in Roma non trovansi nell' Indice de' Libri proibiti registrati: e quanti non meritano di esservi, e non vi saranno forse un giorno collocati? E per non dipartirci dal Libro stesso *De Synodo*, mi dica in grazia lo Storico, potrà approvare giammai il zelantissimo Regnante Pontefice, che siasi posto, da chi nol vo' dire, nell' Indice di quell' Opera medesima, essere opinione più probabile, *Probabilius est*, che col mangiar delle carni si abbia ad osservare da chi è dispensato l' ecclesiastico digiuno; quando nel Libro stesso al luogo citato, come nelle Costituzioni da prima emanare, avea dichiarato assolutamente esservi tale obbligazione? Ha forse approvato il Pontefice la dottrina dell' *Impiego del denaro*, da lui e nella Enciclica *Vix pervenit* a' Vescovi dell' Italia, e nel Libro *De Synodo*, come già si è notato, con tanta forza e zelo impugnata, perchè ne ha permesso in Roma la ristampa? E si vorrà poi che vaglia il silenzio dello stesso Pontefice di approvazione alla sentenza esposta intorno all' Attrizione? Ma per impetere più *ad hominem* le riflessioni giudiziose del nostro Storico; dove mi troverà egli, che il Sommo impareggiabil Pontefice asserito abbia nel Libro *De Synodo*, (1) che *moraliter certum sit*, esser bastante l' Attrizione servile a giustificare un peccatore nel Sagramento della Penitenza? Faccia un po' grazia, se gli dà l' animo di additarmelo. Trovo anzi nel Libro medesimo, onde non credere tanto opposta all' altra opinione, come l' Autore s' immagina,

(1) *Lib. VII. cap.* XIII.

ginà, la Concluſione del P. Azevedo. In eſſa nulla più ſi ſpendono, che le parole del Sagro Concilio di Trento, *ſufficienter diſponere ad Juſtificationem in Sacramento Pœnitentiæ*. Ora queſta parola *Diſponere*, che, tolta l' altra *Sufficere*, fu poſta nel Decreto da' Padri del Concilio, come notò il Gran Cardin. Pallavicini, riferito pure dal Pontefice, è parola *equivoca*, (1) come nota il S. Padre medeſimo: *Et referri poteſt cum ad diſpoſitionem proximam, cum ad remotam*: il che moſtra ben chiaro, che non ha ſopra la controverſia, che fin allora bolliva tra' Teologi, voluto alcuna coſa definire quel Sagro Concilio; come anche lo dimoſtrano i Libri, che in difeſa dell' una e dell' altra ſentenza, de' quali alcuni ne accenna quivi il Pontefice (2), varj Padri dello ſteſſo Concilio poſteriormente diedero in luce. Sicchè, a penſarci bene, non viene poi l' accennata Concluſione a dare al noſtro Storico quell' anſa, ch' egli ne prende, e quel favore ch' egli ſuppone alla ſua tanto favorita ſentenza. Sappia in oltre lo Storico, che in Roma ſteſſa, *ſotto gli occhi del Pontefice*, e dedicati a lui medeſimo ſtampati furono parecchi Libri contro la ſufficienza dell' Attrizione, alcuni de' quali ne accenna il felicemente Regnante nella ſteſſa Commendabiliſſima ſua Opera; e moltiſſime contro di quella difeſe vennero Concluſioni (3). Sicchè l' argomento ch' ei da ciò vuol deſiderare per ſe, valer dovrebbe nè più, nè meno anche pe' ſuoi Avverſarj; o per dir meglio, non varrà punto nè per lui, nè per gli altri. Ha già proteſtato quivi il Pontefice Regnante, ſeguendo le tracce venerabili del Concilio di Trento, e de' ſuoi Ante-

(1) *Num.* 7. (2) *Num.* 8. (3) *Num.* 9.

Anteceſſori, che nè per l' una, nè per l' altra delle difeſe opinioni tra' Scrittori Cattolici vuole egli ſentenziare: per altro ch' egli moſtri propendere alla ſentenza, che vuol neceſſario alcun motivo di Carità, per eſſer giuſtificati nel Sagramento, più toſto che all' altra, che giudica a ciò ſufficiente la pura Attrizione, ella è una verità da non poterſi ragionevolmente rivocare in dubbio; e di queſta mi ſovviene aver dato in altra occaſione ſufficienti riprove.

VII. Favellando il noſtro Storico alla pag. 214. di certa Controverſia inſorta, e molto dibattuta tra alcuni valenti Profeſſori di Medicina, vi ha ſoggiunte le rifleſſioni ſeguenti: „ Ma non è „ è qui finita la Controverſia. Omai ſi ſa l' u„ ſo di noi Italiani. Siccome per lo più non ſi „ ſcrive, che per iſpirito di partito, e non la „ verità ſi cerca, ma di ſopraffare l' Avverſa„ rio, e d' avere, ſe non altro, il piacere di „ dire, come ciò ſia: *Ho riſpoſto*. Così le no„ ſtre Letterarie conteſe ſono interminabili; e „ niuno vuol eſſere l' ultimo. Coſa in vero di „ ſommo ſvantaggio alle Lettere, alla Carità „ criſtiana, all' oneſtà, e all' onore della Na„ zione; nè mai deploranda „ (bella eſpreſ„ ſione!) „ baſtevolmente „! Abbiamo noi a credere, che qui parlato abbia da ſenno lo Storico? Se ciò foſſe mai, ch' io creder nol poſſo, egli farebbe appunto in impegno per gli addotti motivi di ritirare e biaſimare i volumi di queſta ſua Storia, ne' quali ad ogni paſſo s' incontrano le riferite qualità cotanto abbominate, e compiante negli altri da lui medeſimo. Nè ſolo i volumi della ſua Storia, ma una quantità innumerabile di Scritture, e di Repliche, e di Libri, poco più poco meno, ſcritti dell' inchioſtro medeſimo,

mo, e da lui ſenz' alcun' riguardo difeſi, ed applauditi, rigettare ei dovrebbe, e proſcrivere. Chi ſa che pratticando egli medeſimo il primo un' azione sì eroica, e sì giuſta, non veniſſe col ſuo eſempio ad eccitare altri del contrario partito ad eſeguire lo ſteſſo, riguardo a que' Libri, e Scritture loro favorevoli, che per avventura le accennate biaſimevoli qualità conteneſſero? Il Geſuita P. Sanvitali, difenſore il più inſtancabile a' noſtri giorni dello ſciaurato Probabiliſmo, non tarderebbe molto anch' egli, credo io, a biaſimare i varj Librattoli da lui ſtampati ſopra un tal punto, ne' quali potrà ſolo dubitare chi non gli ha letti, ſe vi domini unicamente *lo ſpirito di partito*, *ſe la verità vi ſi cerchi*, oppure *di ſopraffare l' Avverſario*; ſe *vantaggio alle Lettere* vi ſi apporti, *alla Carità Criſtiana*, *all' oneſtà*, *e all' onore della Nazione*; e ſe altro *piacere*, o vanto ritrarre ſe ne poſſa, che quell' unico di poter dire: *Ho riſpoſto*. E impedito avrebbe ancora lo Storico, col lodevol ſuo eſempio, che maggiormente ridicolo, e affatto compaſſionevole non ſi rendeſſe quel buon Vecchio ſul finir de' ſuoi giorni, coll' inettiſſimo, e ſcipito Librattolo uſcito a queſti giorni, in cui le robuſtiſſime, e inconcuſſe Lettere di *Euſebio Eraniſte* ha preteſo di *eſaminare*, e *dimoſtrare infette di falſità*. Ma forſe, che di vane ſperanze io mi nutro nell' aſpettare dallo Storico una sì eroica, e a lui per altro sì convenevole riſoluzione; giacchè non altro avrà egli preſo di mira colle riferite eſpreſſioni, che di cenſurare, e rendere odioſi al Pubblico tutti que' ſcritti, che a' danni di alcuna ſua favorita opinione uſciti ſono, o ſaranno per uſcire alla luce; nè mai avrà penſato di ferire per eſſe alcun di que' Libri, che in ſua difeſa

ſa emanarono, per quanto ripieni ſieno delle ſopraccennate biaſimevoli qualità. Sicchè ognuno ſi aſpetterà ſenza dubbio, che ſiccome e nel Supplemento al ſuo Lacroix, e in queſta ſua Storia gli Scritti del P. Sanvitali, che nel detto Supplemento alla pagina *63.* chiama: *Lucubrationes cujuſdam Anonymi mihi Amiciſſimi*, ſi è creduto in obbligo di commendare, e applaudire; collo ſteſſo accompagnamento di applauſi, ed elogj farà per favorire ne' Tomi, che uſciranno, anche l' uſcito di freſco, che ſopra degli altri veramente in merito ſi diſtingue. Se così è adunque, agli addotti frequentiſſimi tratti, che in apparenza non ponno eſſer più zelanti, e più commendabili, onde va ſpargendo con artificio in ogni angolo di queſta ſua Storia, ſaranno ben applicati que' due verſi di Giovenale:

Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus (1);
Quis tulerit Gracchos de ſeditione quærentes?

Gli ſteſſi ſtupori farà ognuno, che delle maſſime, e del carattere del noſtro Storico abbia piena notizia, e ſperienza, nell' incontrarſi in altri ſchiamazzi, e invettive zelanti, ch' ei fa alla pag. 227. non per altro, ſe non per eſſerſi chiamato dal Novelliſta Fiorentino ne' Fogli del 1851. col. 607. *Bravo Epiſtolografo* l' Autore della Lettera ſcritta contro di lui da Coſmopoli in difeſa del Padre Ab. M. **** Ed ecco qual occaſione ne prende. Riferiſce egli una *Lettera Medicopratica* di certo Dottor *Luca Martini*; e per eſaltare il merito di lui, lo chiama *Bravo Epiſtolografo*; e poi ſoggiugne così: „ Qui ci va, e „ non dove l' ha meſſo il *Novelliſta Fiorentino* „ (col.

(1) *Satyr. II.*

„ (col. 607.) per lodare un Autore di certa Let-
„ teraccia piena di villanie, e di errori, non tan-
„ to contro di noi, quanto contro il Sig. Marche-
„ se Maffei, e la Bolla *Unigenitus*, che queſti
„ ha difeſa „. Facciamo qui punto di grazia. Sicchè chi impugna il Siſtema del Maffei intorno alla Grazia, ch' è quanto dire, col P. de Rubeis (*a*), e col parere di tutt' i ſaggi, il *Siſtema del Molina*, impugna a un tempo ſteſſo la Bolla *Unigenitus*. In grazia ſi vergogni lo Storico di laſciarſi uſcire queſte frottole dalla penna, che non le dice già a' ragazzi dell' infima plebe; e non faccia cotanto diſonore a quella Bolla Santiſſima, qualora appunto pretende di viepiù accreditarla. Ma proſeguiamo a dare i ſentimenti dello Storico: „ E queſto diciamo, perchè egli vegga, che
„ malgrado sì fatte Lettere, e le ſue approva-
„ zioni, noi *fiatiamo* ancora " (avea detto ivi il Novelliſta, che ſe dopo tal Lettera lo Storico *ha coraggio di più fiatare, laſcio a penſare ad altri qual titolo gli ſi convenga*) „ ſenza teme-
„ re i nomi, e gli epiteti, ch' egli colla ſolita
„ ſua gentilezza ci va minacciando ſotto voce.
„ *Fiatiamo* sì; e ſappia egli, ed ogni altro de'
„ ſuoi confederati, che fino a tanto che *fiateremo*,
„ viva Dio, non laſcerem mai di condannare gli
„ errori, che la Chieſa Romana riprova, e di op-
„ porci a chiunque e' ſia, e in qualunque modo
„ il faccia, il quale cercaſſe di promoverli, e di
„ riſtabilirli „. Così parla il noſtro Storico zelan-

(*a*) La Lettera altrove già mentovata di queſto inſigne Domenicano, ſcritta al P. Maeſtro *Domenico Barberi* dello ſteſſo Ordine a Milano del dì 9. Ottobre 1743. trovaſi riferita per diſteſo nelle Novelle Letterarie di Firenze dell' anno 1751. col. 693. e ſegg.

tiſſimo amante della criſtiana Carità, e diſenſore acerrimo, non ſo dire ſe più del ſuo Diletto Moliniſtico Siſtema, o della veneratiſſima da ogni Cattolico, e dallo ſteſſo P. M****, Coſtituzione *Unigenitus*.

Ritocca lo Storico (1) la nota ſentenza del Marcheſe Maffei ſopra de' fulmini, per occaſione di un Libro ſcritto in ſua difeſa dal dotto Sig. Anton-Lazero Moro. Abbaſtanza ho ragionato, verſando ſopra il ſecondo volume di queſta Storia, di tal controverſia: e malgrado gli applauſi, e i trionfi che va cantando lo Storico ſpaſſionato della ſentenza del Maffei, e *tutta ſua, che tutt' i fulmini ſi accendano in terra*, e gli elogj, che va tributando alla Lettera del Sig. Moro, (1) la quale, al dir di lui, *unita alle Lettere del Sig. Marcheſe Maffei, può alla comune ſentenza dare un forte colpo, da che riabbiaſi difficilmente*; ſembra, al mio corto giudizio, che i ſorti argomenti del Monaco Benedettino, e le oppoſizioni, che più diffuſamente vi ha moſſe contro il Sig. Conſtantini nella ſopramentovata ſua Opera, ſieno ancor ſaldi, e nel ſuo pieno vigore; e poſſa queſto bravo Filoſofo, come full' altro argomento de'*croſtacei*, e *lapidefatti*, che ſi trovano ne' monti, così anche in queſto crederſi molto bene appoggiato, e difeſo; e nulla dagli argomenti del Sig. Moro, nel forte della ſua cauſa tocco, o pregiudicato; la quale poco moſtra, con buona ſua grazia, d' intender lo Storico, qualor la mette colle *invecchiate prevenzioni* (1) *della volgar credenza, e dall' ingannevol teſtimonianza degli occhi troppo favorite*. Ma è follia l' aſpettare da lui, che in queſti, e conſimili caſi, uſi altro linguaggio; giacchè queſta è la

(1) *Pag.* 271. (2) *Pag.* 272. (3) *Ivi.*

è la *libertà*, e la *disappassione* appunto, di cui egli tanto si vanta, e si riconosce obbligato a fare uso in simili incontri. Il fulmine, che nel 1745. diede nel Campanile di S. Marco in Venezia, fu esposto in tutti li suoi accidenti, ed effetti con piena esattezza dal Sig. Constantini al Cap. XIII. della sua Opera, ch' è quanto dire tutto all' opposto della descrizione, che ne fece il Maffei nelle sue Lettere, e in questa, di cui parliamo, il Sig. Moro; e come prova il Costantini, non già a confermare, ma a combattere il sistema Maffejano è tutto a proposito. Ma di questo non più.

Tratto di *libertà*, *e disappassione* da Storico si è pure il lamento, che fa il nostro Autore, perchè sia stata impugnata da più parti, condannata, e fatta ritrattare la sentenza del suo Confratello P. *Bougeant*, ch' egli qualifica per *gioconda*, ma che non può essere più strana, pericolosa, ed erronea, di dare a ciascuna bestia per anima uno spirito folletto. La principal ragione della poca fortuna, che in questo suo pensamento ha avuto quel Religioso, tiene lo Storico (1), che sia stata quella dell' essere egli *Gesuita*. Ma ognuno per l' altra parte dirà, che l' essere egli *Gesuita* fu appunto la principale ragione, che indotto abbia *l' imparzialissimo* nostro Storico a commiserarlo, e difenderlo destramente. Lascio poi altrui il considerare, se lo stesso spirito d' *imparzialità* abbia il nostro Storico dimostrato, qualora parlando di una *Nuova Teoria del fuoco* (2) proposta, e difesa da altro suo Confratello, il P. Niccolò Arrighetti, prima di farsi a criticarla, non essendone nè pur egli medesimo persuaso, ha prorotto col noto zelo suo in que-

(1) *Pag.* 276. (2) *Pag.* 279.

ſte eſpreſſioni: „ Se queſta Diſſertazione veniſſe di „ là da' monti, paſſerebbe come un pezzo di criti„ ca, e di erudizione ſceltiſſima, e ſe ne leverebb„ be grandiſſimo romore in tutte le Novelle ; ma „ eſſa non ha tanta fortuna, per eſſer nata in que„ ſti noſtri paeſi , dove l' invidia è divenuta una „ furia, che agita gli animi di molti, e che loro „ muove le lingue, e la penna „. Ma ben egli è accorto , e leſto il noſtro Iſtorico a non laſciarſi attrappare da queſto brutto animale. Il più godibile però ſi è , che dopo aver fatte alcune difficoltà ſopra il Siſtema del Confratello (dopo avergli però fatte trangugiare le dolci pillole ſopraddette) quaſi coſa in lui foſſe inſolita , e degna di molto ſtupore , che non conveniſſe , in coſe per altro poco , o nulla intereſſanti , ne' ſentimenti di un ſuo Correligioſo , ſi fa così a dire : „ Il P. Mamachi ſi conſolerà tutto , vedendo che „ ſono criticate ancora le opere de' *Geſuiti* „ . E queſto non ſarà , Padre mio , un rendervi ridicolo a tutto l' univerſo mondo , che già vi conoſce , e vi ha ſquadrato a queſt' ora minutamente ?

VIII. Ci riſparmia la briga il noſtro Storico di ſtendere ſopra queſto ſuo Terzo Volume lunghe , e rilevanti Annotazioni ; ſolo alcuni piccoli tratti incontrandoviſi , che di qualche breve nota abbiſognano. Al Capo III. del ſecondo Libro egli dà ſaggio del Tomo IV. della Storia Eccleſiaſtica del Rev. Padre Orſi ; ma ne parla colla dovuta ſtima , e commendazione , uſando ben altro linguaggio , ed eſpreſſioni da quelle , che nel dar ſaggio de' primi tomi di quella ha operato nell' antecedente ſuo Volume , e noi ponderato abbiamo ſuccintamente . Anzi quaſi cambiato interamente ſi foſſe di natura , e di maſſime per occaſio-

casione de' *famosi Canoni Penitenziali* dell' insigne S. Pietro Alessandrino, alcuna invettiva egli spende contro i *Rilassati Cristiani, i quali da ogni Penitenza de' commessi falli abborriscono; e certi troppo benigni Confessori, che contro ancora al prescritto del Concilio di Trento, e leggerissime Penitenze danno per i gravissimi eccessi*. Pare adunque, che cominci in qualche parte a disingannarsi lo Stotico, nè mostri qui di credere, come altrove, che di niun profitto sia, e un puro *servire alla moda* il far uso de' Canoni, e de' Padri nelle controversie morali, e ne' regolamenti delle coscienze; e che scemata sia in lui quella gran devozione, e parzialità, che per le massime de' più benigni Casisti, nemicissimi di questa *Moda*, ha sempremai dimostrato.

Brama lo Storico d' intendere (1) *qual nuova controversia Probabilismi quella fosse, la quale serpebat in Francia, e fu repressa invicto animo* dal Re Cristianissimo, a detta di Monsig. Guarnacci, nel Libro da lui composto Vite, e Azioni de' Romani Pontefici, e de' Cardinali, in continuazione delle già descritte dal celebre Ciacconio; ed io ben volentieri glielo farò *intendere* colle parole dell' Autor medesimo; l' *intender* le quali forse non sarà per riuscirli di molto piacere. Scrive adunque così Monsignor Guarnacni alla pagina 111. e 112. del Tomo II. della sopralodata sua Opera, dopo aver mentovate le controversie suscitate in Francia circa il gius della *Regaglia*: „ *Invicto quidem animo Rex cohibuerat* „ *quorumdam aliorum Ecclesiasticorum licentiam*, „ *qui noxias in vulgus opiniones omittebant. Ser-* „ *pebat enim in Regno nova Controversia, quæ* „ *CASUISTARUM dicebatur, & quæ PRO-*

(1) *Pag.* 331.

„ *BABILISMI nomen rectius accepit . Audaciter*
„ *ajebant nonnulli ex eorum Theologis* . Quam-
„ cumque opinionem probabilem tuta coſcientia
„ amplecti poſſe ; atque illam etiam opinionem ,
„ quæ nonnulli probabiliter probabilis ſit ; atque
„ ad conciliandam opinionibus Probabilitatem ſatis
„ eſſe dicebant , non modo quatuor , ſed & trium ,
„ imo & unius etiam Doctoris auctoritatem . *His*
„ *decretis inſtructi mali illi Doctores , mirum*
„ *prorſus eſt , quas in morum doctrina ſtrages edi-*
„ *derint , quas tenebras clariſſimis Dei legibus ef-*
„ *fuderint , quot nova & inaudita protulerint .*
„ *Ajebant enim ulterius* : Quod dum videmus tot
„ diverſas ſententias in rebus moralibus circumferri ,
„ Divinam arbitramur Providentiam elucere ; quia
„ ex opinionum varietate jugum Chriſti ſuavius
„ ſuſtinetur ; melius enim viatori eſt , ſi plures illi
„ viæ exhibeantur , quam una ; cum recta eſſe a-
„ ctio poſſit , ſive ſecundum unam , ſive ſecundum
„ alteram opinionem homines operentur . *Atque*
„ *eo uſque protendebantur injuſtæ eorum ſenten-*
„ *tiæ , ut tametſi antiquiores Theologi Patrum ve-*
„ *ſtigia ſecuti , nullam primorum , & immuta-*
„ *bilium Legis æternæ principiorum ignoratio-*
„ *nem invincibilem eſſe , nec a peccato quoquam ex-*
„ *cuſari unanimi conſenſu ſtatuiſſent ; Iſti contra-*
„ *rio Decreto fidenter affirmabant : In iſtis æter-*
„ *næ & immutabilis legis principiis ejuſmodi*
„ *ignorantiam dari poſſe , quæ & vinci ne-*
„ *queat , & Legis Divinæ violatores eximat a*
„ *peccato* . *NEFARIAS has voces religioſo ip-*
„ *ſius Regis imperio refrænatas maxime deteſta-*
„ *batur Innocentius , eaſque funditus evertere co-*
„ *gitabat* „ . Sin qui Monſig. Guarnacci . Ora ha
egli *inteſa* queſta Lezione il noſtro Iſtorico , che
ha moſtrato in queſto incontro di venire , come

ſuol

ſuol dirſi, dal mondo nuovo? La proibizione poi, ch' egli aggiugne eſſerſi fatta dal Parlamento di *Parigi* della Bolla d' Innocenzo XI. *uſcita nel 1679. contro certe laſse Propoſizioni, alcune delle quali*, com' egli ſteſſo oſſerva, *allargavano troppo il Probabiliſmo*, per tutt' altra ragione ſeguì, che per non convenire il Parlamento col Romano Pontefice nella diſtruzione del Probabiliſmo, abborrito non ſolo dal Parlamento di Parigi, ma da tutt' i Parlamenti, e Tribunali del Regno; il qual Probabiliſmo con replicati Decreti non ſolo della Parigina, ma dell' altre inſigni Univerſità della Francia, non che del Venerabile Clero Gallicano in diverſi Comizj Generali, e ſingolarmente da moltiſſimi, e più inſigni Prelati di quella vaſta Monarchia, con pari zelo, e vigilanza fu condannato. Ma ſe bramaſſe il noſtro Storico maggiore, e più diſtinta contezza di ciò che a cacciar dal mondo l' Idra velenoſa del Probabiliſmo tentò, e miſe in opera l' inſigne Pontefice Innocenzo XI. e di ciò altresì, che contra quello operato venne nella Francia, ed in altre parti ancora dell' Univerſo, ſi degni di conſultare la Storia del Probabiliſmo del P. Concina, e la 15. e 16. delle Lettere memorabili di Euſebio Eraniſte; e credo ne potrà *intendere* a ſufficienza. Ma molte altre coſe avrebbe egli ad *intendere* nell' Opera preſente di Monſignor Guarnacci, e ſpecialmente nel Tomo II. ſu cui verſiamo, delle quali ſebbene non ha fatto nel ſuo Eſtratto menzione alcuna, pure il mondo ſaggio n' è pienamente informato.

Il P. Giuſeppe Catalano dell' Oratorio di San Girolamo della Carità, celebre per varie Opere inſigni, onde ha illuſtrato la Letteraria, ed Eccleſiaſtica Repubblica, ha pubblicato in Roma due

due Libri, l' uno de' quali versa sopra le dignità, prerogative, ed uffizj del *Maestro del Palazzo Apostolico*; e di coloro, che fino al presente un tal grado insigne sostennero; l' altro gli stessi lumi, e notizie contiene intorno alla dignità cospicua di *Segretatario della Sagra Congregazion dell' Indice*: le quali due dignità all' inclito, e benemerito Ordine de' Predicatori vennero per sommo onore attribuite in perpetuo. Sopra questi Libri, ne' quali non ci fa sospettare di alcuna anche tenue infedeltà la candidezza e ingenuità già nota dell' eruditissimo P. Catalano, il nostro Storico, zelantissimo ch' egli è della verità, che inesorabilmente esigge negli altri, vi fa le riflessioni seguenti, che ognun vede senza commenti a qual fine vadano a parare: „ Non dovrebbon „ (1) somiglianti Libri stamparsi in Roma, per „ non dare al restante del mondo sospetti, che „ la bella verità vi sia alterata, o tacciuta " (così scherzando fa un grande oltraggio lo Storico, non solo alle stampe di Roma, ma a chi in Roma stessa comanda; quasi *la bella Verità* da *somiglianti libri* non si voglia intendere, anzi si voglia sbandita); „ o certo se v' è ope- „ ra, che senza bugia andasse coperta con da- „ te Oltramontane, comechè uscita de' torchj di „ Roma, quelle dovrebbonlo essere„ (l' astuzia, che in adesso consiglia lo Storico, e che usata venne in varj Libri di suo gran genio, e soddisfazione, parmi, se mal non mi appongo, che condannata per lui siasi altamente; ma ne' libri però che lui andavano poco al dente: che c' intendiamo). „ Ma il nome del chiarissimo, ed „ integerrimo Autore basta a togliere ogni sus- „ picione, senza bisogno di riccorrere a bugie „ di

(1) *Pag.* 343.

„ di ſtampe accreditate dalla moda per lecite „ . Queſte ultime ſanatorie eſpreſſioni non par propriamente , che facciano l'effetto , che fa , come per proverbio ſi dice , il zucchero ſulle fragole ?

Mi congratulo poi collo Storico , che facendo eco agli autorevoli ſentimenti del Regnante oculatiſſimo Pontefice Benedetto XIV. riconoſca e confeſſi, che le Opere dell' Immortale Card. Noris (1) *ſæpius ad examem in Superiori Tribunali revocata, tamquam errori minime obnoxia, ab omni cenſura evaſerant immunia* . Egli non potrà adunque non biaſimare la condotta di que' Teologi a lui ben noti, i quali e mentre quel Grand' Uomo vivea, e dopo la morte di lui, col più fiero ed oſtinato impegno a' danni di lui , e delle ſtimatiſſime ſue Opere congiurarono, ſtancando con importune dinunzie , e replicate accuſe i Tribunali di Roma , perchè contra quelle le più fulminanti cenſure e preſcrizioni una volta ſcagliaſſero; e ſopra tutto ſi farà a condannare ſommamente l' ingiuſto, e già dalla Santa Sede dannato procedere del ſuo Confratello P. *De Colonia*, il quale nella ſua famoſa *Bibliotheque Janſeniſte* noverò con ardimento intollerabile unitamente ad altri Scrittori Cattolici , e per dignità , e per dottrina coſpicui , queſto illuſtriſſimo Cardinale . Ma ſto quì a vedere, che inſorga alcun altro *Dottore Sorbonico*, e con temerità non minore del primo già condannato , ci venga a dare ad intendere , che ſe il *Segretario della Sagra Congregazione dell' Indice* foſſe ſtato nemico al Card. Noris , come lo fu il *Segretario* preſente P. Maeſtro Ricchini al Geſuita *de Colonia* , i fulmini del Vaticano ſcoppiati contra di lui ſarebbero ſenza fallo .

Quan-

(1) *Pag. 358. e ſegg.*

Quando proscritta venne in Roma *l' Histoire du Baidnisme* del Gesuita *du Chesne*, sorella germana della *Bibliotheque* sopraccennata, mi sovviene; che ai maneggi e suggestioni del Padre Orsi, in allora *Segretario dell' Indice*, ardivan certuni di ascrivere tale condanna (*a*). Sono questi forse que' *certi arcani* (1), che avrebbe, come minaccia, a svelare lo Storico? Ma non *darebbon* già questi *troppo piacere a' Rainaudi de' nostri tempi, e a certi veri o finti che sieno Dottori Sorbonici, e Filaleti Spagnuoli* (*b*). Guarda però, che abbiamo o sospettare nello Storico nostro *parzialità* alcuna per simil sorta di gente, esecrata e proscritta solennemente dagli Oracoli Pontificj; mentre anzi, pel concetto altissimo in cui lo tengo, per quell' amore ch' ei professa alla verità, e per quell' obbedienza figliale e sincera, ch' ei pure professa a' Decreti Apostolici, io me l' immagino rivoltarsi contra ciascuno

(*a*) Ma sopra questo punto sono da leggersi alcune vaghissime e curiose Riflessioni, che fa il Novellista Fiorentino ne' Fogli del 1750. dopo aver riportato il Decreto speciale, con cui proibita fu la Lettera del *Dottore Sorbonico* dalla S. Congregazione dell' Indice (Nov. Flo. n. 33.)

(1) *Pag.* 216.

(*b*) Se *veri* o *finti* sieno costoro, dovrebbe saperlo il nostro Storico più che verun altro; e saper dovrebbe parimenti, come condannati vennero costoro unitamente; cioè la Epistola del *Dottor Sorbonico*, altro suo foglio intitolato: *Gratiarum Actio* al Reverendiss. Ricchini, e la Risposta dello *Spagnuolo Filalete* all' Epistola del Filalete Romano, con Decreto del S. Uffizio di Roma del dì 24. Novembre 1751. dannati, dissi, *Utpote libellos famosos, continentes adsertiones falsas, calunniosas, seditiosas, contumeliosas, injuriosas, & scandalosas, &c.*

no di coloro con maggior zelo che non fece alla pag. 221. contra il *Cosmopolita*, che non è veramente mai giunto a tali eccessi; e dire in tuono Oratorio: (1) „ Sappia egli, ed ognun „ de' suoi confederati, che fino a tanto che fiate„ remo, viva Dio, non lasceremo mai di condan„ nare gli errori, che la Chiesa Romana ripro„ va, e di opporci a chiunque e' sia, e in qua„ lunque modo il faccia, il quale cercasse di pro„ muoverli, e di ristabilirli „. Così; bravo, bravissimo!

Alla pag. 375. parlando lo Storico della Riforma, seguita ne' Conventi di S. Domenico *nella Provincia della Lombardia inferiore*, per occasione del libro dato fuori dal chiarissimo P. de Rubeis Domenicano della stretta Osservanza: *De rebus Congregationis sub titulo S. Jacobi Salomonii, &c. Commentarius Historicus*, par si sia propriamente messo al punto di adempiere le parti di esattissimo e fedelissimo Storico, non dissimulando alcuni disordini e rilassatezze che in quel Sagro Ordine, così benemerito in ogni tempo della Chiesa di Dio, eransi introdotti; cosa per altro da non istupire gran fatto, giacchè comune a tutte le Religioni ancor più osservanti e disciplinate. Ma di questo non si è dimostrato pago lo Storico: ha voluto quì soprabbondare persino nella esattezza, riferendo uno squarcio di una Bolla di Bonifacio IX. *indiritta*, dic' egli, *contro alcuni disubbidienti e scandalosi Frati*, la qual Bolla si era contentato il P. de Rubeis di solo accennare, dandone il puro titolo (1). Quale motivo aver potesse lo Storico di comparire in questo caso, come in altri che ho già notati, talmente esatto, che persino di più dicesse, che l' insigne

Autor

(2) *Pag.* 221. (1) *Pag.* 29.

Autor di quel Libro non disse, Io lascio giudicare a chi non sia sprovveduto di discernimento. Fa egli poi santamente a condannare le *Nimicizie e simultà degli Ordini Regolari tra loro con certi libri, oggimai pur troppo famigliari anche in Italia, i quali più che coll' inchiostro, scritti sembrano con vipereo veleno:* e più santamente egli fatto avrebbe, se autenticato avesse coll' esempio queste sue espressioni; voglio dire, se non avesse egli mai, come ho avvertito, impennati di simili libri; se non ne avesse giammai preso la difesa; o fattine elogj ben molti; e se in questa Storia medesima, la condotta e lo stile medesimo di que' libri, cotanto da lui bisimati, non avesse più volte imitato. Ma già si vede, che il suo zelo ha sol di mira que' *certi libri*, che alcune opinioni impetono, sostenute dagli Scrittori del suo Partito; non già quelli, i quali in difesa di tali opinioni sortirono, che a' primi dierono ben giusta occasione. Fa menzione lo Storico alla pag. 379. della Morale Teologia del P. Fulgenzio Coniliat, la quale accennata venne dal P. de Rubeis nel Catalogo delle Opere di questo Illustre suo Confratello, come non ancora uscita da' torchj; (1) riserbandosi egli a dar di questa l' *Estratto nel Tomo dell' anno seguente*. Ne parla però con lode, e consiglia i suoi *Leggitori a pravalersene*; aggiungendo ancora: „ Nè dubitiamo di assicurar„ li, che troverannosene ben contenti, non essen„ do il P. Fulgenzio un indiscreto *RIGORISTA*„. S' avvede già oguuno a chi voglia riferirsi dallo Storico questa espressione. A niun altro certamento, che al P. Concina, stimato appunto da lui e da' suoi parziali *un Rigorista indiscreto*. Ma checchè sia di alcuna particolare opionione, in cui più

(2) *Pag.* 480.

più alla benignità il P. Fulgenzio, che non il suo Confratello P. Concina, benchè alcuna ve n'abbia, in cui più severo quegli appariſca ; nelle maſſime però, e ne' fondamentali principj amendue convengono intieramente, lontaniſſimo eſſendo il P. Fulgenzio, e totalmente contrario, non meno dell'altro, a certe laſſe ed erronee propoſizioni, che nei Buſembaum, nei Lacroix, nei Mazzotta, ed in altri antichi e moderni Caſiſti, favoriti dal noſtro Storico, trovanſi ſpacciate ; e quel ch' è più rimarcabile, *non eſſendo* egli, come taluno forſe dall' eſpreſſioni dello Storico s' indurrebbe ad opinare, *un benigno Probabiliſta*, ma un dichiarato, e forte impugnatore del *Probabiliſmo*. Se adunque ha penſato lo Storico, coll' eſaltare il P. Fulgenzio nella guiſa ſopraccennata, di deprimere e ſcreditare il P. Concina, ſpecialmente per l' impegno da queſti dimoſtrato in confutare ed abbattere il *Probabiliſmo*, in che il principale fondamento conſiſte della Teologia dell'uno e dell'altro, riconoſca di eſſerſi ingannato a partito, e di avere alla rovinoſa ſua cauſa maggiormente pregiudicato. (1) Agli elogj, che fatti vengono da lui alla *dottrina*, al *candore*, e alla *modeſtia* del chiariſſimo P. de Rubeis, io faccio eco ben volentieri; e riconoſco per un tratto della ſua *dottrina* e *candor* ſingolare, il qualificar che ha fatto nella Lettera di ſopra mentovata, la dottrina della *Storia Teologica*, non come dottrina *della Chieſa*, ma come dottrina *del Molina*. Maggior *moderazione* ancor, ſe ſi vuole, riconoſcerò io pure in queſto degno Soggetto, che non nel ſuo Confratello il P. Concina: ma diverſo è bene aſſai, e molto maggiore l' impegno di queſti nel vendicare la Morale Criſtiana da tante laſſità e cor-

(1) *Pag.* 381.

e corruttele, con cui si ardì di contaminarla fino a'nostri giorni; nel ribattere le opposizioni, le imposture, e le calunnie de' suoi Avversarj, i quali non dirò la *moderazione*, ma l'*onestà*, la *gravità*, e la *Carità Cristiana* in ciò violarono notabilmente. In tali circostanze adunque costituito il P. Concina, quel fervido e zelante uomo ch' egli è, non è da stupire, se così *moderato* come il P. de Rubeis, il quale in somiglianti cimenti non è uscito in campo giammai, non siasi dimostrato. Ma più degno di considerazione, e più stuporoso è l' elogio, che colla solita sua *modestia* e *candore* fa lo Storico a se medesimo nella stessa pag. 381. il quale lascerò che ponderato venga in ogni sua parte dagli avveduti Leggitori: „ Certuni, a'quali „ duole, che noi, ne' nostri giudizj, non vogliamo per uman riguardo tradire la verità, vedrebbono prestamente, che noi a piena mano daremmo ad essi pure quelle lodi, che o abbiamo loro „ negate, o con *modeste* censure, de' loro difetti „ abbiamo frammischiate."

IX. Senza internarmi punto nella Controversia, che bolle da tanto tempo in Firenze tra il P. Soldani Monaco Vallombrosano, e gli eruditi Foggini e Novellista di Firenze, circa l'età e Martirio di S. Romolo Vescovo di Fiesole, della quale mi rammenta di avere altrove parlato; aggiugnerò questa sola notizia, che al Libro, che il Sig. Giacopo Gattolini diede in luce contro la *Vera Istoria di S. Romolo* del Signor Dottor Foggini, per difendere contra di questo Scrittore il P. Soldani; del qual Libro e controversia al §. VI. del Cap. IV. del Secondo Libro di questo Volume discorre a lungo lo Storico: a questo Libro, dissi, del Sig. Gattolini, fatte già vennero dal celebre Brocchi, ora defonto, alquante *Annotazioni*, pubblicate non

ha

ha gran tempo, nelle quali la opinione del P. Soldani, e del Gattolini combattuta viene con gran forza e vigore; sicchè pare omai non rimanga adito ad essi di ragionevolmente, e con fondamento rispondere. Intorno ad altra Controversia, di cui favella lo Storico nel §. VII. circa il Vescovato di S. Cassiano Martire, e la Santità d' Ingenuo primo Vescovo di Sabiona, in cui contro di Antonio Roschmann Bibliotecario d' Inspruck si è molto segnalata l' erudizione e il fino giudizio dell' insigne Sig. Abbate Tartarotti, accennerò soltanto, che il dotto P. Bonelli Minore Riformato nel Libro dato fuori contra del Tartarotti medesimo, per difendere com' egli s' impegna, il *Romano Martirologio*, non pare riuscito sia con molta felicità, non tanto per la confusione, che quivi si trova, quanto per non avervi fatto molto spicco la critica e la erudizione, e per non esservi in conseguenza di ciò confutati o smossi li fondamenti, che per la opposta opinione avea stabiliti il valoroso Sig. Tartarotti; il quale non ha certamente dispreggiato il Romano Martirologio, se, indotto da forti argomenti, ha trovato in esso luogo ad alcuna emendazione, come dimostrò sul fine della stimatissima sua Lettera al Roschmann, valendosi (pag. CXVI.) dell' espressioni stesse dell' illuminatissimo Pontefice Regnante, il quale nell' insigne Opera sua *De Servorum Dei Beatificatione*, & *Beatorum Canonizatione* Lib. IV. Part. II. Cap. XVII. Edit. Patav. scrisse opportunamente: *Apostolicam Sedem non judicare, inconcussæ esse & certissime veritatis quæcumque in Martyrologium Romanum inserta sunt.... Nec in Ecclesiastica Historia peritis prohibitum dici potest confugere ad Sanctam Sedem, si novæ correctionis fundamenta suppetant*. Dai sentimenti

del P. Bonelli in gran parte si scosta il nostro Storico; e poichè aveva quegli avuti *Precursori* i *Bollandisti* nella opinione da lui sostenuta, i quali e *Gesuiti* sono, e presso dello Storico *hanno altri meriti*, *onde non dovesse dalle sentenze loro allontanarsi*; l'essere discordante da' *Bollandisti* vuole si reputi gran cosa, e si conti, quasi direi, per una specie di prodigio, volendo altresì, che se ne derivi, *Quanto quello sia falso, che alcuno va dicendo*, (1) lui *non ad altro mirare, che a stabilire il partito de' Gesuiti.* Ma che importa mai, che in somiglianti quistioni di mera erudizione, in cui è in libertà ciascheduno di sentir come vuole, aderisca lo Storico, o nò, a' sentimenti di alcuni suoi Confratelli? Il rilevante, e più notabile si è, che si sostengano con tutto l'impegno, e in voce, e in iscritto alcune loro opinioni, le quali o manifestamente erronee, e pericolose, o dannate ancor sieno espressamente dalla Sede Apostolica. Questo è ciò che dovrebbe lo Storico dimostrare co' fatti alla mano, *quanto sia falso*, per così e sè, e varj suoi Confratelli scaricare di un' accusa, che non *alcuno* solamente, ma un mezzo mondo gli appone.

Senza entrar mallevadore di alcune espressioni alquanto piccanti, che in verso al P. Soldani, per l'accennata Controversia sopra gli Atti di S. Romolo, e al P. Zaccaria Gesuita, pel libro da lui pubblicato sopra i Vescovi di Cremona usò il P. Mamachi nel secondo Tomo delle *Origini e Antichità Cristiane*, delle quali in questo suo Volume si risente assai il nostro Storico, (2) e molto più il P. Soldani, che un *ben colerico bigliet-to*, come dice lo Storico, *impennò contro il P. Ma-*

(1) *Pag.* 410. (2) *Pag.* 429. *e segg.*

Mamachi (1), dirò candidamente, che per ciò che spetta al punto sostanziale, sì nell' una, che nell'altra controversia, sembra avere ottimi e validi fondamenti la censura del sopraccennato Domenicano; e che non senza ragione abbia egli asserito, che il P. Zaccaria *De Cremona disputans, multa peccat* (Ibid. pag. 244. in not.); sebben poi un solo de granchj presi da questo Gesuita egli accenni, come per saggio. Questo Scrittore, per altro erudito, pare in verità, che dominato sia da prurito di dar mano a troppe cose, e di mescolarsi in ogni genere di studj: di quà poi avviene, che nelle varie sue imprese quasi mai riuscito sia con felicità; cosa, che in varj altri Scrittori non solo degli Antichi, ma de' tempi nostri, che attaccati sieno ad un simil morbo, si avverà tutto dì. La difesa, ch'egli ci dà, di alcuna sua proposizione censurata nel citato luogo dal P. Mamachi, non molto felice similmente mi sembra, come pure alcuna critica del P. Soldani, il quale vorrebbe ad un tempo stesso difendere e se, e il P. Zaccaria dalle Censure dell' erudito Domenicano, e scaricare sopra questi *l' ingiurioso titolo d' imperito* (2), che lui venne imposto; se a ragione, o a torto, non tocca a me il definirlo. Osserverò soltanto, che il portar le ragioni, che quivi, e di sopra fa lo Storico, del Padre Soldani, e del Sig. Gattolini, e il dar loro vinta la causa contro il Foggini, il Lami, il Mamachi, ed altri valenti Scrittori sul punto accennato, non pare gran fatto conforme a' principj, e a' dettami, con cui egli medesimo alla Tradizion Milanese si oppone; dichiarando che favolosa ella sia, come vedemmo a suo luogo, e che non sia da abbraccia-

 re

(1) *Pag.* 428. (2) *Pag.* 432.

ciare quanto il celebre Sig. Saſſi, ed altri Scrittori hanno ſpacciato intorno alla venuta a Milano dell' Apoſtolo S. Barnaba, e alla fondazione da lui fatta di quella Chieſa.

Nella Controverſia a' noſtri giorni inſorta circa l' eſiſtenza de' Corpi de' SS. Martiri Tutelari di Breſcia, Fauſtino e Giovita, che da un Autore Anonimo ſi è determinata nella Chieſa di S. Affra, contra ciò che il Sig. Biemmi avevane detto nella ſua *Storia di Breſcia*, e che da un dotto Sacerdote Breſciano, il Sig. Don Carlo Doneda, fu ſtabilita, giuſta la opinione del Biemmi, nella Chieſa di S. Fauſtino Maggiore de' Benedettini, ſi contiene il noſtro Storico in iſtato d' indifferenza; anzi dall' eſpreſſioni, che uſa nella fine del paragrafo (1), pare alquanto propenda a favorire le parti dell' Anonimo. Quando in ciò però non ſia egli ſtato preoccupato da impegno di parzialità, di che temo aſſai; certo ſi dovrà ſupporre, che non abbia mai diſaminato la Riſpoſta del ſopralodato Sacerdote, ſtampata in Padova, in cui non le ragioni ſole dell' *Anonimo*, ma tutte le *difficoltà in varj tempi prodotte* (2), e quegli argomenti ancora, ch' egli s' immaginò potere addurſi a *favore della Chieſa di S. Affra*, confutò dottamente e con valore. La critica del noſtro Storico, che in altri incontri non ſi è moſtrata sì connivente per certe Tradizioni poco fondate, come ha potuto quivi moſtrare di favorire una Tradizione, la di cui epoca comincia dall' anno 1187. ſoltanto, e che ad argomenti ſi appoggia aſſai deboli e inconcludenti? Da qualunque cauſa però proceda la indifferenza del noſtro Storico, e la propenſione ancora, che par vi ſi vegga alla cauſa dell' Anonimo, e de' ſuoi Partigiani, io mi profeſſo penetratiſſimo dalla forza

(1) *Pag.* 436. (2) *Pag.* 80. delle

delle ragioni addotte in contrario, le quali mi sembrano assai poderose, e tali, che dir si possa con più di ragione ciocchè in altro senso disse quivi lo Storico: che se maggiori, e più convincenti non hanno i Difensori della esistenza di que' Sagri Corpi nella Chiesa di S. Affra, come pare, che non n'abbiano, *in vano altri cercherà di rimettere in piedi questa Causa*, che dalla *Risposta* del Sig. Abbate Doneda pare disfatta sia intieramente.

Scende lo Storico a ragionare alla pag. 456. e segg. del Libro II. delle *Notizie Storiche delle Chiese di Verona*, compilate da certo Sig. Biancolini, di cui mi ricorda avere altrove fatta menzione. Ne parla egli con lode; e veramente non può negarsi, che gran merito vi abbia egli avuto, quantunque nello stenderle con alcuna confusione proceduto abbia, e in alcuni luoghi mancante egli si sia dimostrato di quel grosso capitale di critica, che richiedevasi a tale impresa. Ad ogni modo egli ha avuto il merito di disotterrare e pubblicare il primo molti documenti, che a varie utilissime scoperte ed osservazioni dan luogo, e molti disvelano abbagli e falsità presi da altri Scrittori; con che viene ad illustrare in gran parte, come da prima la Civile, così in appresso la Ecclesiastica Istoria della Illustre sua Patria; cui non può negarsi, che recato abbia grande onore e ingrandimento non solo colla sua *Verona Illustrata*, ma ancora colla stessa persona sua, per molti capi insigne, e degna di somme laudi, il chiarissimo Sig. Marchese Maffei. Ha sbagliato il Sig. Biancolini, come nota lo Storico (1), nell' appellare *Notizie Letterarie* le *Osservazioni* del detto Sig. Marchese Maffei; il qual *errore*, come

(1) *Pag.* 458.

lo Storico osserva, *nell' Errata corrige manca*: Ma permettami egli però, che tra i molti errori, non dirò di poco rilievo come questo, ma alquanto più rimarcabili, che ne' suoi *Errata corrige mancano*, ne noveri un altro in questo luogo il quale confesso, che mi è avvenuto di scuoprire quasi impensatamente; nell' atto cioè, che per una mia semplice curiosità i fogli della *Verona Illustrata* andava ravvolgendo. Ecco qui. Parla lo Storico alla pag. 459. di una Lapida esistente in una Chiesa di Verona detta *Santa Maria Antica*, in cui vedesi scolpito, che Alessandro III. Pontefice consecrato abbia l'anno 1177. a' 26. di Luglio l' Altar Maggiore di detta Chiesa, e che vi abbia conceduto *Indulgenze disorbitanti*, e a que' tempi inusitate; ed approva il sentimento del Biancolini, (1) il quale nelle Notizie istoriche, per varj *caratteri di falsità*, che detta Lapida, fatta esporre da certo *Prete Giovanni*, in se contiene, e specialmente perchè, come da documenti autentici si raccoglie, nella Città di Venezia trovavasi in quel giorno appunto il Pontefice, nè *mai*, (2) come da altro documento dal Sig. Muratori pubblicato, *fu in Verona*, spacciò per supposizia quella Iscrizione. Notò anzi il Biancolini alla pag. 413. „ Egli è ben vero, che il Pan„ vinio, e dopo di lui tutti gli Scrittori Verone„ si han riputata sempre sincera l'Iscrizione sud„ detta..... Ciò non ostante, ella è tanto falsa, „ che nulla più. " Ma sopra questo sentiamo un riflesso del nostro Storico,(3) che ci farà stupire ben assai. *Questo però*, soggiugn' egli, *noi nol crediamo universalmente vero; e vogliamo, che se n' eccettui il Sig. Marchese Maffei, il quale, se avesse*

(1) *Notiz. Ist. pag* 415. (2) *Pag.*417.
(3) *Pag.* 459.

aveſſe tal lapida reputata vera, non avrebbela certo dimenticata nella ſua Verona Illuſtrata, comecchè ivi parli della Chieſa di SANTA MARIA ANTICA. Letto ch' ebbi queſto tratto nella Storia Letteraria d'Italia, mi feci toſtamente a conſultare la *Verona Illuſtrata*, avendo maſſima coſtante di non affidarmi alle aſſerzioni di chicchefia, maſſime quando ſoſpette eſſer mi poſſano, ſe io medeſimo cogli occhi proprj non mi accerto, quando fiami conceduto il farlo, delle lor verità. E in verità, che con mio grandiſſimo ſtupore ebbi a vedere mentovata non ſolo, ma creduta autentica quella Iſcrizione nella ſua *Verona Illuſtrata* dal Marcheſe Maffei, ove appunto parla *della Chieſa di S. Maria Antica*, cioè, al cap. 3. della Terza Parte. Sicchè il *vogliamo*, e il *non avrebbela certo* del noſtro Storico, altro fondamento non potevano avere, che il ſuo capriccio, e la pura ſua immaginazione (*a*). Ma come potrà mai a queſto paſſo far credere l' Autore della Storia, che non *ſervile parzialità*, non *ſordida adulazione*, non impegno o prevenzione di qual ſorta ſi voglia lo domini, e lo conduca, ſpecialmente ove ſi tratti di portar le parti di alcun Autore ſuo favorito e parziale? Come potrà vantare dopo abbagli, anzi falſità sì lampanti; come potrà, dico, vantare eſattezza, ſincerità e diſappaſſione, quali ſi convengono ad uno *Storico Letterario*? Come finalmente dare ad intendere, che *ſe il P. Zaccaria* (1) *è reo di alcuna coſa, reo è di ſoverchia delicatezza e cautela*? Queſto,

(*a*) Non par egli, che ciò ſia un imitare *la franchezza di tanti nel metter fuori debolisſimi ſoſpetti, che pure con ſuono da Oracoli voglion* (quì c' è appunto il *Vogliamo*) *far paſſare per irrepugnabili dimoſtrazioni?* (pag. 508.

(1) *Pag.* 496.

Padre mio, non è già un ſoprabbondare, e dar nel *ſoverchio*; è propriamente un mancare del giuſto e del neceſſario. Queſto è un camminare alla cieca, appunto dove la maggiore oculatezza richiedeſi. Queſto è un abuſarſi notabilmente della pubblica fede, ſpacciando francamente, e non con altra ragione che un bel *Vogliamo*, una patentiſſima falſità. Se altri accidenti di ſimil fatta non s' incontraſſero ne' volumi di queſta Storia Letteraria, che pur varj ne abbiamo additati, non baſterebbe egli queſto a farne concepire il proprio ſuo carattere, e condotta, l' accuratezza e ſincerità che vi alligna? Ma tiriamo innanzi. Non piace allo Storico noſtro la emendazione che fa il Biancolini, in un'aggiunta ſcrittura contro certo Padre Moroni Teatino, di una eſpreſſione che trovaſi nel famoſo Ritmo Pipiniano, forſe perchè non ſi conforma alla Lezione pubblicatane dal ſuo Sig. Marcheſe Maffei. Ma ſenza derogare punto al merito incomparabile di queſto Nobile Letterato, e con buona pace del noſtro Storico ſuo parzialiſſimo fautore *in omnibus & per omnia*, pare al mio corto intendimento, che la lezione eſpoſta quivi dal Biancolini, del *ſunt reverſi*, alludendoſi a' Corpi de' SS. Fermo e Ruſtico Martiri, in luogo dell' altra, *non reverſi*, più acconcia ſia e più veriſimile, checchè lo Storico vi trovi da ſoggiugnere; tanto più che in un Codice MS. de' PP. Celeſtini di Rimini la lezione ſtabilita dal Biancolini trovaſi regiſtrata. Si confrontino da chi voleſſe meglio chiarirſi di ciò le Oſſervazioni, che queſti fa ſopra un tal punto nel Cap. V. della citata ſua Scrittura, o Riſpoſta al P. Moroni, e le Critiche ſoggiuntevi nel luogo ſu cui ora verſiamo del noſtro Storico; e ſi ſcorgerà s'io m'inganni, o pur dica il vero. Parmi in oltre di ſcorgere nelle Oſſervazioni del Biancolini alcuna

più

più giusta idea recata del metro e sentimenti di quel Ritmo, che non ce ne diede il commendatiss. Signor Marchese Maffei nell' erudita *Dissertazione sopra i versi Ritmici* annessa alla sua *Storia Diplomatica*, e ristampata ancora fra gli Opuscoli varj soggiunti alla sua *Storia Teologica*, ove alla pag. 251. ha preteso, che questo Ritmo fosse a *strofe di tre versi, col qual modo s' imitavan le Ode*. Ma lasciamo dibattere queste controversie a chi s' aspetta.

X. Il Giornale di Roma del 1750. ha preso di mira molto sulla giusta il nostro Storico, il quale però non è mancato alla meglio di ribeccarsi e difendersi. L' Articolo XVIII. appunto del detto Giornale è destinato a dar contezza e saggio al Pubblico del primo Volume della *Storia Letteraria d' Italia*, e di qua è, che l' Autore di essa prende motivo di riscaldarsi contro il *Compilatore* di tal Giornale, ch' ei tiene essere il P. *Mamachi* (1). Suppone lo Storico alla pagina 485. che un Novellista, parte per inganno, parte con astuzia spacciato abbia l' Articolo sopraddetto, come *un Opuscolo uscito* contro la sua Storia. Questo Novellista, di cui quivi ei ragiona, m' immagino che sia il Fiorentino; giacchè ne' suoi fogli dell' anno 1751. al num. 31. vi si legge in data di Roma questo breve articolo: „ Si è veduto un Libretto contenente una generale e giusta Critica fatta al Tomo Primo dell' Istoria „ Letteraria d' Italia, di cui è Autore il Padre „ *Francesco Antonio Zaccaria* Gesuita; benchè „ in questo non è terminata detta Censura, che „ deve continuarsi in altro Opuscolo „. Se per questo *Libretto* egli abbia voluto accennare l' Articolo sopramentovato del Giornale di Roma, qual

(1) *Pag.* 486.

qual forse sarà stato stampato e pubblicato anche a parte, io non so dirlo; nè so intendere per qual fine abbia potuto ciò malizioſamente, come crede lo Storico, confondere il Fiorentino Novelliſta. *Poco avveduto Giornaliſta* egli chiama il P. *Mamachi*; *il quale non ſa*, aggiugne lo Storico, (1) *che Corſari attaccando Corſari, non fan bene i loro affari*, come diceva *M. Deſpreaux*. Queſto dir poteva ancor del noſtro Storico il Fiorentino Novelliſta, che da lui in più luoghi venne, e per lo più a torto, attaccacato. Ma ſi diſamini l' Articolo citato del Giornale di Roma; e ſi vedrà chi abbia *fatto bene i loro affari*, ſe il Giornaliſta nel criticare il primo Volume di queſta Storia, o pur l' Autore di queſta nella difeſa che tenta d' imprendere dalla pagina 486. fino alla 498. incluſive; giacchè io non ho nè tempo, nè voglia di ſtenderne qui il lunghiſſimo parallelo. Chiunque è ben informato della condotta, e dell' indole dell' Autore della Storia, che manifeſtamente appariſce a chi ſi ponga a ſcorrerla ſemplicemente, e meglio aſſai a chi le oſſervazioni da me fattevi voglia riandare, vedrà, e toccherà con mano quanto inconcludenti ſiano le difeſe, che al §. VIII. ſtende lo Storico del generale ſuo metodo e contegno; ſpecialmente ove moſtra di non capire qual *coraggio* avuto abbia il Giornaliſta Romano (2) *di rinfacciargli paſſione nel biaſimare, o celebrare gli altrui Scritti*. Molte delle Cenſure fatte in queſto Giornale ſuccintamente all' Autor della Storia, mi rammenta di avergliele già fatte anch' io nella diſamina del primo ſuo Volume; onde non farò qui che riferirne alcuna o da me non datagli, o non eſpoſta pienamente. Il bel ſaggio, che

(1) *Pag.* 485. (2) *Pag.* 487.

che sul principio dell' Articolo ci dà il Giornalista, *del buon gusto nello stendere in Italiano*, calza a meraviglia, e fa vedere, che, sebbene il suo stile non manchi di vivezza e leggiadria, non è però sempre egualmente purgato e sostenuto, come da molti altri luoghi rilevasi; ma tratto tratto languisce e traligna. Il nostro Storico, che mostra avere occhi per solo conoscere i difetti altrui, sa dire: „ Ne' Giornali, (1) „ che da più persone composti sono, rado è, che „ intruso non venga dalla passione e dall' artifi„ zio qualche Articolo di poc' onore al Giorna„ le „. Il che aveva egli pur detto fin da principio nella Prefazione al primo Volume. Ma il Giornalista di Roma, il quale non è nò quel *poco avveduto*, ch' egli suppone, e che ha saputo molto bene squadrare il di lui talento e condotta, gli ha fatto un rimando giustissimo, con asserire di lui, ripigliando i sopra citati suoi detti: „ Ma se i Giornalisti si appagano di pochi E„ stratti „ (2) (come nella Prefazione avea detto) „ il nostro Autore, come vedremo, appe„ na ce ne da qualcheduno: e se talvolta i Gior„ nalisti medesimi si muovono dalla passione a ri„ ferire qualche libro, il più delle volte pare, „ che la passione abbia luogo in questa Istoria, „ seppure Istoria si può chiamare un' Operetta, „ in cui non altri ordinariamente si celebrano che „ gli Amici „. Ed ha ancora piena ragione di soggiugnere: (3) „ Preghiamo i Lettori di non „ riposarsi sul nostro Storico, che fa il disap„ passionato, prima di vedere le critiche fatte „ da' Giornalisti, e di leggere eziandio, s' è lo„ ro comodo, le Opere criticate „. Ho la

sod-

(1) *Pag.* 486. (2) *Pag.* 143.
(3) *Pag.* 145.

ſoddisfazione di eſſermi appuntino accordato cō' ſentimenti del Giornaliſta, prima ancora ch' io l' aveſſi fra mani, nel riflettere ſopra la relazione, che ci dà lo Storico alla pag. 24. primo volume della inſigne Opera *De Synodo*. Così egli: „ Pag. 24. diſcorre brevemente della utiliſſima e „ dottiſſima Opera *De Synodo Diœceſana* compoſta dal Regnante Sommo Pontefice; e ſaggiamente oſſerva, che gran lumi poſſono da eſſa „ trarre i Teologi Morali per le loro Deciſioni. „ Dio voleſſe, che colui, che così ſcrive, ſe ne „ prevaleſſe nelle occaſioni „.

Vindica il Giornaliſta alla pagina 150. da una critica fattagli *ingiuſtamente* il chiariſſimo P. Vezzoſi Teatino, Editore delle Opere del Ven. Cardin. Tommaſi; quaſichè egli *abbia dubitato*, (1) ſe i fanciulletti anticamente foſſero annoverati tra' Lettori, riportandone alcune eſpreſſioni, colle quali il P. Vezzoſi ha inteſo parlare *della lapida, e non in generale, ſe ſi numeraſſero tra i Lettori i fanciulletti, o nò; anzi mentova queſti i paſſi degli antichi Scrittori, che de' Lettori fanciulli parlano, e adotta il ſentimento loro*. Vaga ben molto ſi è la rifleſſione del Giornaliſta ſopra certo paſſo del noſtro Storico alla pagina 101. (2) „ Avendo riprovato, dic' egli, il Siſtema del „ Dottor Fabbri intorno all' uſo del Mercurio, ri„ prende il celebratiſſimo Boerhaave, come uo„ mo di poca eſperienza nell' eſercitare la Me„ dicina; e conſiglia il Fabbri medeſimo *a non „ voler far da Teologo, e mettere altrui a co„ ſcienza l' uſo del Mercurio*; perchè per av„ ventura o non vorrebbe che i Secolari entraſ„ ſero nella meſſe de' Moraliſti, o bramerebbe, „ chi ſa? che ſi ammetteſſe il Probabiliſmo e-

„ zian-

(1) *Vol. I. pag.* 84. (2) *Pag.* 151.

„ ziandio da' Medici . Ma avrà motivo il Signor „ Dottor Fabbri di rendergli la pariglia ; poichè , „ se un Secolare non la deve fare da Moralista , „ (sebbene tocca a'Medici il dire se una cosa nuo„ ce, o nò; e se pare a loro che nuoca, sono ob„ bligati ad avvisarne il Pubblico) , molto me„ la deve fare da Medico il nostro Istorico , e „ dare la taccia di poco esperti a i Dottori , che „ in quel genere maravigliosamente si segnalaro„ no „ . Riflette alla pagina 514. sopra le scarse lodi ch' ei dà alla commendatissima ed utilissima Storia Ecclesiastica del Padre Orsi Maestro del Sacro Palazzo , di cui dice molto acconciamente , (1) *che questo Padre Reverendissimo non è di quelli , che il nostro Storico si è prefisso di lodare* . Ed è pure osservabile *l' insegnare ch' ei fa a quel grand' uomo la maniera* di scriver bene ed utilmente la Storia Ecclesiastica , rimettendo lui , ed ogni altro ad *una Lettera diretta dal Padre Zaccaria al Signor Lorenzo Covi* ; la qual Lettera , che forse si terrà in conto di Panacea universale , fu da lui scritta a questo fine , come ne attesta pag. 151. di suggerire al detto Signor Covi la *maniera più opportuna* , per estendere la *Storia della Città di Brescia* . Stampati già aveva il Padre Orsi sei Volumi dell'insigne sua Opera, quando indirizzò tale Lettera il P. Zaccaria a quel Sig. Bresciano; e pur non ve la nomina mai ; anzi la discorre in maniera , come se non avesse nè pure avuto sentore , ch' ella potesse essere al mondo, specialmente nel mentovare gli Autori , che la Storia Ecclesiastica Universale pubblicarono . E' da notarsi inoltre quanto di passaggio riflette il Giornalista sopra la seconda parte della Storia del *Paraguai* , (2) pubblicata colle

(1) *Pag.* 156. (2) *Pag.* 157.

colle ſtampe di Venezia dal Sig. Propoſto Muratori dichiara memoria, che lo Storico noſtro riferì come a lui piacque alla pagina 157. del detto ſuo primo Volume; e quanto poco dopo ſoggiunſe intorno alla Serie, o ſia Storia, dal Padre Zaccaria pubblicata, de' Veſcovi Cremoneſi, che vedemmo eſſere ſtata poco favorita nel Tomo ſecondo delle ſue *Origini*, e *Antichità Criſtiane* dal Padre Mamachi, con queſte parole: „ Non vogliamo per ora parlare di eſſa; perciocchè a „ ſuo tempo ne daremo un giuſto Eſtratto. Avvertiamo ſolamente, che i Signori Cremoneſi ſe „ ne ſono altamente lagnati „. E in ciò certamente eſeguito egli avrà il metodo inſinuato nella detta Lettera al Sig. Covi; giuſta i quali ſuggerimenti, ſe queſti poſto ſi foſſe a teſſere la Storia della ſua Patria, acquiſtato ſi ſarebbe anch'egli probabilmente preſſo de' ſuoi Concittadini quella benemerenza, che ottenne, al dire del Giornaliſta, il P. Zaccaria appreſſo i Cremoneſi.

Giuſtiſſima parmi, che ſia la Critica del Giornaliſta all' eſpreſſioni uſate dallo Storico nel riferire alla pag. 168. del primo Volume certa Opera del Canonico *Migliacci* Palermitano. La ſconneſſione, e incoerenza, che ivi riconoſciuta venne dal Giornaliſta, parmi evidentiſſima, nè venir tolta punto da quanto in ſua difeſa produce lo Storico medeſimo alla pag. 491. e ſeg. di queſto terzo Volume: e chi nol credeſſe a me, ſe ne potrà accertare da ſe medeſimo, rimettendomi io pure in queſto punto non che *agli altri dotti Congiornaliſti del P. Mamachi*, ad ogni uomo intendente, e diſappaſſionato. So di aver dimoſtrato, non aver avuto ragione lo Storico di ſchiamazzare, come fece alla pag. 173. contra il metodo tenuto dal P. Mamachi nel far riſpoſta all'

Apo-

Apologia del P. Manſi intorno alla Controverſia tra lor ſuſcitata ſopra l' epoche de' Concilj Sardicenſe, e Sirmienſe; delle quali accuſe dimoſtra qui lo ſteſſo Giornaliſta la incongruenza, dopo aver date l' eſpreſſioni dello Storico: „ Chiunque „ legge, dic' egli, queſte parole, s' immaginerà, „ che il P. Mamachi abbia caricato di villanie il „ P. Manſi. E pure ſi leggano le quattro Lettere „ *De ratione temporum Athanaſianorum*, delle quali „ qui parla l' Autore; e ſi vedrà, ſe ha mai uſata „ una parola ingiuriosa. Qualche ſcherzo alle volte adoperato, non dovrà certamente fare sì, „ che *aſſai aſpro*, e *amaro* diventi lo ſtile, co„ me carica la coſa il noſtro diſappaſſionato Sto„ rico „. Se altri occhi egli aveſſe, altri riguardi, ed altri impegni da quelli, che tiene lo Storico; voglio dire, ſe nello ſtato felice d' una vera indifferenza poteſs' egli trovarſi, quale cenſura non dovrebbe egli dare per queſto canto alla ſua Storia, in cui, ſebben da lui non ſi ſcorgono, non mancano però i ſuoi motti pungenti, le ſue amarezze, e mordacità? Se non altro, ſi avvezzarebbe egli almeno a ſorpaſſare negli altri più leggieri mancanze. Fa dipoi vedere il Giornaliſta alla pagina 159. come il Signor Propoſto Muratori, il quale da prima moſtrò inclinazione, come diſſe lo Storico, alla opinione del P. Manſi, forſe per alcune Lettere a lui ſcritte dopo ch' ei pubblicò la ſua prima Diſſertazione, di poi *ſi diſdiſſe in un' altra Lettera, che ſcriſſe al P. Mamachi, dopo ch' ebbe lette le ſue quattro Epiſtole, ec.* la qual Lettera tratta fedelmente dall' Originale, vien quivi regiſtrata dal Giornaliſta; e sì per eſſere di quell' immortale Soggetto, come per rinchiudere giuſte lodi alla erudizione, e valore del Padre Mamachi, merita d' eſſer letta. Ma lo

Stori-

Storico pretende (1), che il Signor Muratori, il quale non era poi una palla da vento, rivoltato nuovamente si sia, e divenuto fautore del Padre Mansi dopo l'*Assertio altera* da lui pubblicata contro l'*Epistole*, confessando di *aver troppo precipitato il suo giudizio, reputando SBARAGLIATO il P. Mansi*. Ma sopra la verità di questo fatto, e l'autenticità di questa nuova Lettera io non so che pensare. Avvertirò qui una cosa, che mi era sfuggita, e che dal Giornalista di Roma alla pag. 162. si rammemora, che lo Storico, nella sua Lettera al Signor Covì, *strapazzi il Signor Lazzarini di buona memoria, che fu Professore di di belle Lettere nell' Università di Padova*; poichè *egli non approvava le Grammatiche, e le Rettoriche, ch' erano in uso nelle Scuole della Compagnia. Ma queste parole*, soggiugne il Giornalista, *non possono mai togliere il credito, che ha goduto quell' eccellente Uomo nella repubblica delle Lettere*. Il che si dee aggiugnere a quanto abbiamo di sopra osservato sopra la Lettera del Padre Rev. Giulj intorno al *Ratio Studiorum* della sua Compagnia. L' espressioni di niuna stima, con cui ha qualificata lo Storico la Biblioteca, o sia *Eloquenza Italiana* di Monsignor Fontanini, pajono derivate, come nota il Giornalista (2), dal giudizio, che ne diede il Marchese Maffei, e certi altri con lui in ciò collegati, *più dalla passione*, com' egli soggiugne, che *dalla sincerità guidato*. Non può negarsi, che credito, e applauso incontrato abbia tale Opera presso il comune de' Letterati, *che non sono trasportati dallo spirito di fazioni*; sebbene alcune mancanze, ed abbagli vi sieno stati da più d' uno scoperti, e da quelli stessi, che la commendarono. Leggasi la famosa *Lettera*

(1) *Vol. III. pag.* 498. (2) *Pag.* 163.

tera di Monsignor Giusto Fontanini scritta dagli Elisi all' Autore delle Osservazioni Letterarie, in cui viene questi rimproverato di solo avere nel Tomo II. di esse per ben 200. pagine (1) *i soli difetti, e le imperfezioni* della detta Opera *minutamente*, e *ad uno ad uno* annoverati, senza *far conoscere agli Studiosi il merito, e pregio della medesima*, il quale per altro, come ivi si nota, riconosciuto venne da varj Letterati, e da' suoi Contraddittori medesimi, tra' quali il Maffei stesso, che ivi attaccato, e censurato venne sulla giusta, arrivò a confessare non volendo, che *la gran fama* (2) *dell' Opera, e dell' Autor di essa rende necessaria cotal difesa*. Dalla citata Lettera si scorge in quanti luoghi importantissimi meriti censura la censura stessa del Maffei, il quale vi si vede invitato dal defonto Prelato ad osservare *alti* (3), *e profondi vestigj di umanità impressi in quella sua Scrittura critica*, e dimostrata con ciò quella *Conclusione* innegabile, *che fatale necessità sia dell' umana condizione il travedere e l' ingannarsi*. Pretende gran cose lo Storico nostro colla *ristampa più copiosa*, che promette delle sue *Giunte al Lacroix*; e quanto al Libro de' *Vescovi Cremonesi*, censurato dal Giornalista, protesta di avere *in mano alcuni anecdoti da far ridere il Pubblico*: manco male, che non esprime a spese di chi. Quanto alle *Giunte* sopraddette, s' egli non mitiga, e non ritratta nella *ristampa* alcune Proposizioni da lui spacciate, e sostenute nella prima edizione, io son certo che non darà, per *copiosa* che quella sia, all' Autore della *Teologia Cristiana*, non che al comune degli uomini saggi, se non motivo di strignersi nelle spal-

(1) §. III. (2) *Osserv. Tom. detto, pag.* 242.
(3) *Pag.* 5. *e* 6.

le, e compatirlo. Se poi in riguardo alla Serie de' Vescovi Cremonesi, e alle memorie da lui prodotte intorno a quella Città, egli sarà in grado di vindicare i suoi sentimenti contro le accuse, e disapprovazioni da più parte a lui date, non lasci di farlo, e si assicuri, che il P. Mamachi stesso, e persino li Cremonesi più saggi, e spassionati saranno li primi a fargli giustizia. E questo ci basti avere osservato sopra l' Articolo XVIII. del Giornale di Roma, relativamente alla Storia Letteraria d' Italia.

XI. Nel dare ragguaglio del Tomo II. della insigne Opera, cui sta lavorando attualmente il sopralodato Padre Mamachi, par senta male lo Storico (1), *che non a' Gesuiti, ma a' Domenicani* attribuisca quello Scrittore *la gloria d' avere nel vastissimo Impero della Cina ricondotta la Fede*. Ma doveva con buona grazia riflettere a' fondamenti di tale sua asserzione, e all' espressioni ingenuissime da lui usate in tale incontro. *Equidem*, dic' egli (2), *etsi profitear Institutum Dominicanum, idque jam mihi honori, atque gloriæ vertam, tamen si veri esse simile judicarem, ante Societatis Jesu Presbyteros Sinensibus Evangelium nunciasse, quam in eam regionem penetrassent nostri, hanc eis laudem numquam adimendam putassem. Nam qui de Japoniis agens, Jesuitas primos in eisdem Insulis, quod ita veritas posceret, fuisse Religionis Orthodoxæ præcones dixi, cur idem de Sinensibus disputans negarem? Ac Riccium quidem exitu fere Sæculi XVI. in Sinensem Regionem venisse, tam est exploratum, ut revocari in controversiam a nemine posse videatur*. Pare che lo Storico si prenda come giuoco della Predicazione nella Cina del Domeni-

(1) *Pag.* 542. (2) *Pag.* 380.

menicano *Gaſpero della Croce*, che precedette quella de' Geſuiti; dicendo: *Vi predicò, ma col frutto d' eſſerne di lì a poco cacciato*. Se queſto foſſe mai il ſentimento di tale ſua eſpreſſione, che pure nol credo, ſto a vedere ch' egli ſia per beffarſi allo ſteſſo modo, ed avere in poco conto la Miſſione di Criſto medeſimo, e de' ſuoi Apoſtoli, i quali più volte da' luoghi ſteſſi, ove cominciato avevano a promulgare il Vangelo, bruttamente venner cacciati. Sente poi molto male lo Storico, che di varie Bolle Pontificie abbia fatto menzione, e dati anche lunghi ſquarci il Padre Mamachi, di Bolle, dico, proibenti alquanti Riti ſuperſtizioſi, e idolatrici, permeſſi a' novelli Convertiti dal Gentileſimo da certi Miſſionarj a lui ben noti (*a*). Ma come non doveva il noſtro erudito Domenicano darne ragguaglio eſattiſſimo, ſe l' iſtoria, e la vera, e diſtinta relazione egli dava del cominciamento, e progreſſi della Religione Criſtiana in quelle parti? Poco onore fa lo Storico a sè medeſimo, e alla tanto benemerita ſua Religione, tanto devota, ed ubbidiente alla Sede Apoſtolica, collo ſcuoterſi, e riſentirſi che fa agli Oracoli del Vaticano, che in tal propoſito emanarono, i quali finalmente non ſ' ad altro ſono diretti, che a riſtabilire in quel-

(*a*) Alla pag. 338. fa menzione lo Storico di queſti *Riti Superſtizioſi*, che da *alcuni di que' Miſſionarj* eran *permeſſi*; ma vi aggiugne la clauſula: *A ciò che portavano replicate accuſe*: forſe per laſciare ancora in dubbio, ſe il fatto veramente corriſpondeſſe alle ſparſe voci, che non furon già romori, o accuſe di malevoli, ma accuſe fondatiſſime, e rilevate pienamente dagli ſteſſi Apoſtolici Miniſtri, che in quelle parti per porre alcun argine a tanto male ſpediti furono, e le di cui teſtimonianze ſono a tutto l' univerſo Mondo conte.

le parti la purità della Religione Cattolica ; e a condannare la condotta di taluni , che ardivano con torti, ed erronei principj contaminarla . Non sarà egli certamente sì mal consigliato , che nelle altrui già dannate trasgressioni voglia aver parte , e i fulmini delle censure già contra d' esse scagliati tirarsi in capo . Ha accennato il P. Mamachi tutti gli Scritti , che intorno alle Controversie suscitate da gran tempo fra i Missionarj per i Riti suddetti sortirono in luce : perchè adunque non avea a far menzione de' Libri , o sia *Memorie del Padre Norberto Cappuccino* , a tutti già note ? Ha tralasciato , è vero , di toccarne la Proibizione già fatta dal Regnante Sommo Pontefice : ed ha fatto benissimo lo Storico ad accennarla ; anzi il Decreto stesso della condanna egli avrebbe fatto meglio a trascrivere , e rinfacciare al Padre Mamachi , acciò si vedessero i principali , e veri motivi di tale proibizione .

Loda lo Storico alla pagina 558. una Tragedia , intitolata il *Numitore* , composta dal Padre D. Serafino Giustiniani di Genova Monaco Ulivetano ; e dopo averne esaltato meritamente i pregi , vi aggiunge (a qual fine e proposito ? Ognuno lo vede) : Che il degno Autore di quella *ha saputo dalla famosa Merope del Signor Marchese Maffei molto bene approfittarsi , senza timore d' essere chiamato plagiario* . Io non ho tempo di esaminare , se sul modello di questa si possa dire lavorata abbia la sua Tragedia il Padre Giustiniani ; so bene , che ben molte Tragedie nobilissime , e commendatissime ci sono Italiane e Francesi , oltre la *Merope* , alle quali può avere avuto maggior riguardo quel degno Monaco . Il venir fuori lo Storico con questa lode inoppor-

tuna

tuna alla Merope *famosa* del Signor Marchese Maffei, non altro fa, che dimostrarlo dominatissimo da quello spirito di passione e servile parzialità, tanto al suo carattere disconvenevole, e di cui per altro egli si tiene immune e sgombro del tutto (*a*), e suscitare in mente a più d'uno le varie critiche contro di lei stampate, non solo Oltramontane, ma in Italia ancora, nelle quali viene osservato, ch' egli *ha saputo molto bene approfittarsi* (non so poi se, come il Padre Giustiniani, *senza timor d' esser chiamato plagiario*) di altre Tragedie della *Merope* alquanto innanzi della sua composte, e pubblicate dal *Torelli*, *Liviera*, e dall' insigne Sig. *Apostolo Zeno*.

Assai poco onore si è fatto lo Storico nella Critica, che ha voluto stendere alla pag. 600. sopra il libro, dato fuori dal Padre D. Costantino Rotigni Prior Casinense, quale ha per titolo *lo Spirito della Chiesa nell' uso de' Salmi*. Questo Padre Priore, uomo assai dotto, e molto versato ne' sagri Studj, è quel medesimo, di cui ha fatto menzione più volte ne' suoi volumi lo Storico per occasione di certe Scritture Anonime, uscite dalle Stampe di *Cosmopoli*, che non molto vantaggio hanno recato alla sua Storia, e a lui, che n' è il degno Autore, per conseguenza andarono poco al dente. Non è maraviglia però,

(*a*) Veggasi quanto scrive lo Storico in più luoghi de' suoi Volumi, e specialmente alla pag. 488. del presente, ove scaricando sè medesimo da questa taccia, che pure gli sta così bene, ne aggrava i *Giornalisti*, che pure alle strette leggi di uno *Storico* non sono tenuti, e non furon mai tinti come lui di tal pece.

se rammentando lo Storico questa non già *Versione*, come quivi la chiama, ma *Ampia Parafrasi*, come porta il titolo istesso, uscita per la quarta volta in luce, procuri nel breve saggio che ne dà, di screditarla e censurarla in quella maniera, che più gli è possibile. Le lodi, che dà il Padre Priore all' *Anonimo de' lumi, e metodo*, del quale si è egli molto valuto; tali lodi, dico, se ben le ha capite lo Storico, non portano, com' ei suppone, che il *vero senso* de' Salmi non lo abbiano inteso *per 18. Secoli nè gli Antichi, nè i Moderni Cristiani*. Ma come potevasi mai avverare, e intendere ciò dell' *Anonimo*, il quale, come attestò il Padre Priore medesimo, ha *profittato* in ciò *de' lumi riuniti de SS. Padri?* E con questi *lumi*, collegati insieme, chi può negare, che nell' intelligenza de' Salmi non si venga a fare maggiori scoperte, che *ciascheduno* degli Antichi e de' Moderni in particolare abbia fatte? Oltredichè, a qual proposito mai mette fuori lo Storico, ed oppone a questa parafrasi il Canone del Concilio di Trento, che richiede non doversi intendere la Scrittura *contra eum sensum, quem & tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, aut etiam contra unanimem Patrum consensum*? Il *riunire* non solo le sentenze, ma i *principj* e i *lumi* de' Santi Padri, come quivi si è fatto, sarà forse un contrapporsi all' *unanime consentimento* de' Padri; oppure intende lo Storico, e pretende con ciò, che ogni versetto della Scrittura abbia ad esporsi secondo il *consentimento unanime* di tutti, o della maggior parte de' Padri; cosa, che da verun Commentatore non fu praticata; come non è pur possibile il praticarla; e che il non osservare questa regola sia un contravenire al Canone allegato del Tridentino Concilio? Ma quali

li altri saranno mai, se questi nol sono, stravagantissimi raziocinj? Se non che io reputo superfluo il ribattere l' accennate riflessioni dello Storico, ed altre ch' egli aggiugne alla pag. 601. per discreditare in uno con questa altre Opere di quel dotto Benedettino, che con due pennellate alquanto nere egli mette in vista; dappoichè lo stesso benemerito Scrittore in un *Discorso Proemiale* alla *Parafrasi de' Sagri Inni* si è con valore difeso dalle censure poco felici del nostro Storico, cui vengon quivi indirizzate alcune altre importanti notizie, ed opportuni avvertimenti.

Continova il nostro Storico a manifestare il talento suo nell' accennare alla pagina 605. la Traduzione fatta dal Padre Fulgenzio Coniliat dell' Opera Postuma di Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux d' immortale memoria, data già in luce dall' insigne e degnissimo suo Nipote Monsignor di Troyes (*a*), la quale è intitolata così: *Trattato dell' Amor di Dio necessario al Sagramento della Penitenza secondo il Concilio di Trento*. Troppo preme allo Storico, che non prenda maggior piede la opinione della Necessità di quest' *Amor di Dio* nel Sagramento, contra di cui, come altrove

(*a*) Spaccia lo Storico per ragionevolmente sospetta (pag. 606.) questa Opera postuma del gran Prelato *Bossuet*, pubblicata dal fu Vescovo di Troyes suo Nipote, quale egli chiama, con termine equivoco, ma che può ammettere sensi assai ingiuriosi, *Ben diverso Nipote dall' immortale Zio*. Ma i Manoscritti autentici, in cui contenevasi anco detta Opera, furono esibiti dal Prelato Nipote al Parlamento di Parigi, e da questi riconosciuti con Decreto de' 7. Settembre 1733. Sicchè il nostro Storico, alla maniera che han fatto i Gesuiti suoi Confratelli di Francia, confessar dovrebbe il suo inganno, e non più replicare sopra tal punto.

trove vedemmo, più d' una volta si è dichiarato; però non può non pesargli sommamente che con nuovi argomenti ed autorità venga di dì in dì stabilita. Non si sarebbe egli per avventura aspettato che in tale impresa s' interessasse il Padre Coniliat, quello ch' ei mostrò di voler contrapporre al suo Confratello Padre Concina, coll' avvertire alla pag. 373. che non è *un indiscreto Rigorista*. Affè che mi par di vederlo in ora pentito di questa espressione, giacchè non altri che gl' *indiscreti Rigoristi*, e, come si dichiarò altrove, (1) gli aderenti a quelli di Porto Reale, si mostrano impegnati difensori di questa opinione. Ma già sopra questo abbiamo detto a sufficienza in altra occasione, e si è ancora stampato quanto che basta: perchè chi ha discernimento, e non è ingombro da prevenzioni, possa rimanere illuminato a dovere. Il più bello si è, che dopo avere esclusa la Necessità dell' Amore di Dio nella Penitenza, si fa lo Storico ad inculcare la Carità ne' *fatti*, e co' *Prossimi*, e la *sommissione alle decisioni della Chiesa*. Ma col toccar queste corde S. R. va stuzzicando il vespajo, e ci vorrebbe qui mettere al punto di ritoccare certi tasti a lui poco graditi, il suono de' quali ancor dev' esser fresco negli orecchi del pubblico, senza che d' uopo ci sia di far qui altre Repliche. La stessa pena sembra mostrare lo Storico per la edizione, procurata in nostra lingua, della celebre Istruzione Pastorale di Monsignor *de Rastignac* Arcivescovo di Tours, da un Cavaliere Vicentino, cospicuo per i suoi alti natali non meno che per la dottrina, e pietà ond' è arricchito. Nel principio della pag. 607. v' ha alcune pennellate delle solite, con cui vorrebbe destramente lo Storico annerire la

fama

(1) *Vol. II. Pag. 61.*

fama di quell'insigne Prelato, che fu uno de' più celebri, e de' più benemeriti di tutta la Francia, che ottenne in premio delle sue singolari virtù le dignità, e onori più ragguardevoli, e che ben due volte fu eletto al sublimissimo posto di Presidente dell'Assemblea Generale del Clero di Francia. E' egli forse questo che avrebbe di lui a dirci lo Storico, ma che con una reticenza mordacissima tralascia di palesare? Egli ardisce di poi chiamarlo con inusitata temerità, quasi per metterlo anche in ridicolo: *Povero Arcivescovo, morto senza potere all' Arcivescoval Cattedra di Parigi aggiugnere, siccome ardentemente desiderava.* Ma egli è falsissimo, che tali *ardenti desiderj* avesse in cuore quel gran Prelato; tanto più che il contegno suo, e le zelanti sue imprese, e la condanna specialmente del P. *Picon*, non che procurargli avanzamenti di sorte, non potevano se non fargli incontrare, come ben egli sapeva, e come in fatti seguì, le più fiere e implacabili persecuzioni. Ma di grazia non ci metta lo Storico all' impegno di palesar cose, che non potrà gradire certamente. Lo zelo istancabile e ardentissimo, che nodrì mai sempre quell'insigne Campion della Chiesa, abbastanza si è manifestato nell' impegno fortissimo, con cui ha resistito costantemente al partito de' Giansenisti, ed ogni Decreto della Sede Apostolica, e seguatamente la Bolla *Unigenitus* ha validamente difesa; di aderire alla quale fedelmente, forse per isventar le imposture de' suoi Avversarj, nuova protesta egli pubblicò nel 1749. e nel 1750. con la celebre sua Lettera de' 5. Febbraro, stampata unitamente al suo *Mandement*, in difesa della suddetta Pastorale, del quale orora parleremo. Non minor zelo ed impegno ha però dimostrato questo grande Arcivescovo nell' impe-

tere

tere il Siſtema de' Moliniſti intorno alla Divina Grazia, e nell' iſradicare la zizania di tante pernicioſe ed erronee dottrine, che il ſeme eletto della Morale Criſtiana ingombravano, e corrompevano anche ne' luoghi della ſua Giurisdizione. Il perchè con replicate Iſtruzioni Paſtorali ha ſtimato dovere del ſuo miniſtero l'opporſi al pernicioſo Libro del Geſuita P. Picon, malamente, anzi peſſimamente intitolato: *L'Eſprit de Jeſus-Chriſt & de Egliſe ſur la frequente Communion*, mettendo in piena veduta gli errori e le maſſime pernicioſe, ond'egli è ſparſo, e contrapponendovi, con unzione di dottrina veramente Paſtorale, gl'inſegnamenti ſaniſſimi e incontraſtabili della Cattolica Chieſa. Ritrattò dopo qualche tempo, e riprovò il P. Picon quel ſuo Libro con una Lettera all' Arciveſcovo di Parigi, come paleſato venne da una Lettera Paſtorale dell' Arciveſcovo di Lione Card. *de Tencin*; e quel medeſimo Libro fu ancora già condannato da più Prelati inſigni e zelanti della Francia (*a*). Vero è, che l'accennata *Ritrattazione*, ſia per i termini con cui fu eſpreſſa, ſia pel ſenſo in cui venne preſa, non è ſtata così profittevole e atta a riparare i danni cagionati dal Libro, com' eſſer doveva; tanto più che eſſendone dallo ſteſſo P. Picon ſtata promeſſa nella

(*a*) La diſinvoltura dello Storico chiama gli errori, e dannevoli maſſime di tal Libro: *Men gaſtigate Propoſizioni* (Pag. 607.). Ma non è sì mite il giudizio, che ne formarono varj Prelati della Cattolica Chieſa, e quello maſſimamente di *San Pons*, il quale in una ſua zelante Paſtorale ne ſcuopre il gran marcio, e dichiara di più inſufficiente a ripararne i danni la *Ritrattazione*, che, come accennammo, ne fece il Religioſo, che ne fu l'Autore.

la Ritrattazione medesima una Ristampa, in cui corretti ne fossero pienamente gli errori, questa correzione non si è mai veduta, bensì la ristampa, che fu fatta in Liegi senza correzione di sorta alcuna. Anzi pubblicata appena che fu la Istruzione Pastorale sopra la *Giustizia Cristiana* del sopralodato Arcivescovo di Tours, vi fu chi ebbe ardire d'investirla con un Libretto intitolato: *Lettre de M. à un de ses Amis au sujet de l' Istruction Pastorale de Monseigneur l' Archevêque de Tours sur la Justice Chretienne par rapport aux Sacremens de Penitence, & d' Eucharistie*. Contro questo indegno Opuscolo, che non può essere più ingiurioso alla dignità, e alla dottrina di quell'Illustre Prelato, e più ripieno di massime pernicioše, ha egli pubblicato un *Mandement*, o sia *Ordinazione contenente* la di lui *condanna*, di cui nella nostra lingua è pur seguita l' Edizione in Venezia nell'anno corrente. Ora dopo tutto questo vengaci pure a dire lo Storico, che *inseparabili ostacoli* incontrò chi in Roma ed in Firenze (*a*) tentò di far stampare la Istruzione Pastorale di Monsignor de Tours in Italiano recata, quasi con ciò render sospette volendo le dottrine santissime, che ivi si espongono. Ma da qual fonte derivati sieno questi, ed altri consimili *ostacoli*, che non di rado s' incontrano, lo sa già il mondo, e lo dee sapere lo Storico. Se non che lasciamo pure, che si sbizzarrisca egli a suo talento nel tentare, se possibil fosse, di prestare alcun sostegno e difesa alla causa rovinosa, anzi disperata di questo suo Confratello, in discredito

(*a*) Anzi in quest' anno medesimo è uscita dalla Stamparia Imperiale una nuova Traduzione della Pastorale sulla Giustizia Cristiana, fatta da un dotto, pio, e zelantissimo Prelato.

dito ancora di quei Soggetti e Tribunali autorevoli, che lo condannarono, con varie Riflessioni, e tratti degni propriamente di uno Storico suo pari; e quasi nel condannare che si è fatto, e spacciar per erronee alcune sue proposizioni, degne in verità d'essere rigettate, si sia devenuto a processare la persona di quel suo Religioso, si affatichi a render noto a *tutti, e specialmente a certo* IRENEO, *cioè, al Pad. Prior.* ROTIGNI, ch'egli è morto *nel fare le Missioni preparatorie al Giubileo con grande estimazione d'uomo dabbene e zelante*, e sepolto fu *onorevolmente nella Sepoltura de' Canonici della Cattedrale* nella Città in cui morì, e brami ancora *una somigliante morte* a tutti coloro, che non cessano di combattere, e screditare il Libro di lui; forse persuadendosi, che per tutto ciò il già dannato, e da lui riprovato suo Libro venisse ad acquistare alcun credito ed approvazione, ch'è la inutile e sciocca presunzione di taluni, i quali con esaltare e spacciare per poco meno che eroiche le virtù personali di alcuno Scrittore, sostegno e difesa pretendono di recare all'erronee e fors'anche dannate opinioni, che un tempo divolgò ne' suoi scritti. Io più obbligato mi credo a venerare il giudizio di parecchi insigni Prelati della Francia, e singolarmente di Monsig. Arcivescovo di Tours sopra la Dottrina di quel Libro, e ad attenermi alle massime veramente Cristiane, che nella Istruzion Pastorale di questo Prelato a comune edificazione de' Fedeli proposte vennero. Chiuderò questo paragrafo con indirizzare non senza ragione a chiunque il Libro del P. Picon persiste ancora a difendere e giustificare in alcun modo, e a screditare i Prelati, che lo condannarono sì giustamente, le parole stesse, che nel suo *Mandement*

il

il Gran Prelato di Tours rinfacciò all' Anonimo Cenſore della Paſtorale ſua Iſtruzione (1). „ Se „ l' Anonimo non riſpetta il Sagro Carattere, di „ cui abbiam l' onore di eſſere riveſtiti, egli do„ vea per lo meno riſpettar, per intereſſe proprio, „ le convenienze ed il giudizio del Pubblico. „ Quanto più co'neri colori carica il ritratto ch' „ ei fa della noſtra Iſtruzion Paſtorale, tanto mag„ giormente diſcredita ſe ſteſſo, dando a dive„ dere da qual cieca paſſione, e da quale ſpirito „ di menzogna ſia egli animato."

Accenna lo Storico alla pag. 610. *Una lettera ad una Spoſa*, tradotta dall' Ingleſe nell' idioma noſtro da una dotta Fanciulla, figlia del rinomato Sig. Dottor Cocchi Pubblico Profeſſore in Firenze, e quantunque vi ſieno ſtate moderate alcune eſpreſſioni e ſentimenti dell' Autore Ingleſe, la delicatezza dello Storico ha conceputo ſcandalo di una eſpreſſione, la quale non pare che ſia cenſurabile, qualora venga preſa nel ſenſo ſuo proprio e naturale. Eccola qui. Si prendon di mira dall' Autore della Lettera certi coſtumi e bizzarrie delle donne, ſpecialmente tendenti a fomentare la vanità ed il luſſo de'loro abbigliamenti; e ſe ne parla in tal modo.„ Come i Teolo„ gi dicono, che alcune perſone durano più fa„ tica ad andare all'Inferno, di quel che coſte„ rebbe loro il ſalvarſi: così voi, Donne, im„ piegate più penſiero, memoria, e applica„ zione per eſſer ſciocche, di quel che baſterebbe a farvi ſavie ed utili. Quando io rifletto ſopra di ciò, mi verrebbe fantaſia di pen„ ſare, che voi non ſiate creature umane, ma „ una ſorta di ſpecie appena un grado ſopra le „ ſcimie, che hanno più feſtevoli maniere, che „ al-

(1) *Pag.* 5.

„ alcuna di voi, e sono animali meno malvagi, e „ meno dispendiosi, ec.“ Qual fine si avesse in questa comparazione delle Donne colle Scimie, e quale il senso fosse dell' espressioni riferite, chi nol vede, che fu di porre in ridicolo il contegno stravagante della maggior parte delle femmine di oggidì; di avvertir queste delle mostruosità e sciocchezze, cui van perdute dietro, e d' indurle ad una condotta virtuosa, e più degna di creature sensate e ragionevoli. Non potrebbe adunque, s' io non m' inganno, censurare o prendere in mala parte tali sentimenti, se non alcuna appunto di quelle vanissime femmine, che vi si prendon di mira; e non vogliono udire sopra ciò nè avvisi, nè riprensioni. E pure il nostro Storico stesso, chi il crederebbe? non solo ne ha preso disgusto, ma scandalo, fino a parlarne in tal guisa (1): „ Che un Inglese così pensi, non mi „ fa meraviglia, ma che una Fanciulla Mugellana, nata nel grembo della Santa Romana „ Chiesa, non abbia questi sentimenti del suo „ Autore o lasciati del tutto, o moderati, o ri„ fiutati, almeno in una nota, è veramente po„ co lodevole cosa.“ Io resto di ciò sommamente meravigliato, non sapendo ritrovare in que' sentimenti, esposti nella maniera che vedesi, cosa contraria alla *Santa Romana Chiesa*, che mi pare venga più tosto offesa ed oltraggiata notabilmente dalla irregolare condotta delle molte vanissime Donne de' nostri tempi. Quante volte si sente dire da' Predicatori, e il nostro Storico istesso quante volte non avrà egli detto nel predicare, usando le frasi della Scrittura Santa, che i peccatori, gli uomini viziosi e maligni hanno più

(1) *Pag. 611.*

più degli animali immondi, de' bruti, e de' giumenti insensati, che di creature ragionevoli? Ma su questo io non vo' dir davvantaggio. Il nostro Storico la vuol fare anche da Padre Spirituale, condannando con zelo, che non conviene veramente ad uno *Storico Letterario*, certo Sig. Abbate Marrini (1), perchè tradotte abbia in versi latini due celebri Canzonette dell' Abbate Metastasio; *la Libertà a Nice*; ed *il Pentimento a Nice*; le quali pubblicò ancora colle Stampe in Firenze senza porvi il suo proprio nome. Rimprovera egli adunque di ciò il lodato Traduttore, come di essersi posto ad un' impresa *non degna del Sacerdotale grado*; aggiungendo ancora: „ Non „ il tradurre in verso latino, massimamente se „ buono, come il suo, noi condanniamo in que„ sto Sig. Abbate, ma il tradurresi fatte cose, che „ ad un Ecclesiastico non molto convengono." Ma queste zelanti ammonizioni poteva riserbarle S. R. pel Confessionale; sebben quivi forse non si dimostrerà sì severo, e ineforabile Censore, come in questa sua Storia; se non che, quando pure indecente, e riprensibile cosa sia, al modo, che la reputa lo Storico, l' avere quel dotto Sig. Abbate lavorata tale Traduzione, male certamente avrà fatto lo Storico medesimo a pubblicarne l' occulto nome, e così nell' atto istesso, che si pone a correggerlo, e condannarlo, fargli soffrire una specie d' infamia col palesarlo. Ma io tengo, che risparmiar potuto avesse lo Storico questo zelo, e questi scrupoli ad altre occasioni, in cui più opportuni, e più convenienti stati sarebbero certamente.

Fa menzione lo Storico alla pag. 621. della Ristampa seguita in Vicenza dell' Opera già mentovata

(1) *Pag.* 619.

vata *Della Necessità dell' Amor di Dio per essere con lui riconciliato nel Sagramento*, *ec.* e non può contenersi il buon Religioso, che non ne mostri ancor qui, e specialmente nella pag. susseguente, smania, ed alterazione ben grande. La ristampa fu procurata dal Cavalier Vicentino, mentovato dianzi con lode. Di questi commenda pure lo Storico *il zelo*, e il *buon desiderio di giovare alla salute dell' anime*; ma con qual cuore, ed in qual senso egli 'l dica, ognuno può immaginarselo; tanto più che vien come a commiserarlo per *veder male impiegato il suo zelo*, *o certamente mal servito*. Fa spiccare quella disappassione, quella onestà (*a*), e quella Carità, che tanto esige, e pretende negli altri, col chiamare *Libercolo* tale Operetta; col dire, che altrove ne ha già parlato *col dovuto disprezzo*, e ch' egli è *molto debole*, *e di niun conto*. Conosce (1) anch' egli, che *questo è parlar franco*, e che non è, nè si potrà dir mai usare *le più civili*, *e le più moderate maniere*, ch'egli attestò di voler pra-

(*a*) La dottrina in oltre, e il buon raziocinio del nostro Storico spicca qui a meraviglia nel chiamare la *Causa* promossa in questo Libro, *per altro non dire*, *molto dubbiosa*. Ma se questa, ch' è la più sicura, che meno arrischia il valore del Sagramento, e che più si conforma a' sentimenti delle Scritture, e de' Padri, si reputa *molto dubbiosa*; che sarà mai della contraria? Ascoltiamo come ne parli il Ven. Clero Gallicano ne' Generali Comizj dell' anno 1700. Inculcasi quivi a' Confessori, *Ne Pœnitentes ipsorum fidei animam suam committentes admonere cessent*, *ut in pœnitendo inchoatæ saltem Dilectionis Dei ineant viam*, *quæ sola secura sit*, *graviter peccaturi in hoc salutis discrimine*, *vel eo solo*, *quod certis incerta præponant*. S. Aug. lib. 1. cont. Donatist. c. 3. & 5.

(1) *Pag.* 622.

praticare (1), quando *le imperfezioni di uno scritto* si ponesse a scuoprire; ma chi 'l supporrebbe mai? *l' Amor di Dio* medesimo a tanto lo induce. Oh povero *Amor di Dio!* Possibile, ch' ei non si stimi necessario, e opportuno, se non quando può servire di pallio, e difesa alla maldicenza, e alle censure mordaci? e che in allora si escluda, quando pare ci debba entrar più che mai; quando cioè l'anima del peccatore sta per riconciliarsi con Dio medesimo, per convertirsi a lui, per ridonare a lui quel cuore, che fino allora avea tenuto rivolto alle creature, e schiavo delle più vili passioni? Questo egli è un punto, cui per capire adequatamente, pare non sia d' uopo di molte speculazioni, e argomenti Teologici, e che il solo naturale raziocinio, guidato dalla Fede, valer possa a manifestarlo; e questo è ciocchè viene fatto a meraviglia nella Prefazione, apposta alla ristampa di Vicenza; checchè ne voglia dire lo Storico. Ma io tralascio di entrare nuovamente in queste materie, dopo averne favellato altrove a sufficienza, e dopo quel molto, che nel Libro stesso, nel sopra riferito Monsig. Bossuet, e in cent' altri ne fu trattato ampiamente, e con gran fondo, e sodezza di dottrine. Tralascio di ribattere certi argomenti già rancidi, mille volte prodotti, e mill' altre confutati, co' quali vuole ancora farsi forte lo Storico, e quel pretendere, che *molto fondatamente* col *Tournely* il Decreto dell' Assemblea del *Clero di Francia* altrove già accennato si abbia ad intendere *della sola Necessità del Divino Amore di* CONCUPISCENZA; quando a lettere cubitali la Dilezione di Dio come Buono in sè stesso replicatamente inculca, ed esige. Solo pregherò

(1) *Pref. al Vol. II. pag.* VI.

il benigno Lettore di riflettere nuovamente alla moderazione già nota, e sperimentata del nostro Storico, il quale dopo avere esposto il Carattere del Protestante *Jurieu* (1) colle parole di un Autore Francese, ma date in Italiano, perchè ognuno le capisca, viene ad applicarle, aggiugnendovi chiose non meno ingiuriose, e mordaci al Novellista Fiorentino, con questi termini precisi: „ Sembra che più naturale ritratto „ non potesse farsi di (non *da*) un Novellista, „ il quale a questo Libro, del quale abbiamo ora „ parlato, e ad alcuni altri, che dalla prima e- „ dizione di esso, o dal giudizio per noi porta- „ tone, nati sono, sì larghe lodi ha tributate, „ colla giunta de' più insolenti strapazzi, che di „ noi potesse fare. Ben misero però è colui, il „ quale prezzi le lodi di un uomo di tal ca- „ rattere; e folle chi gli strappazzi di lui non „ rechisi a sommo vanto." Pregherò insieme lo Storico Umanissimo di volere accordarmi, che io mi avanzi ad interrogarlo così: Se vero fosse, Padre mio, che il Fiorentin Novellista avesse insolentemente voi strappazzato, come dite, *la Civile*, e *Cristiana Moderazione*, di cui vi professate sì amico (2), e che volete ognuno *intenda*, che *nell' opera vostra avrà sempre luogo*, *anche nelle Censure de' maggior nimici*, vi poteva ella permettere il ricattarvi delli strapazzi ricevuti da lui con altri sommamente più ingiuriosi, e mordaci? Tanto più che voi medesimo avvertite alla pag. 421. di questo stesso Volume il P. Soldani, che *potea in quella parte ch' è sua* (parlate di certa Lettera invelenita, e furiosa, in cui più d' uno ebbe mano, scritta contro il Novellista Fiorentino, di cui abbia-

(1) *Pag.* 622. (2) *Pag.* 664.

abbiamo dato cenno); *anche più rattemperare la penna; che noi non dobbiamo norma prendere dal Gentile Comico, e dire con essolui:*

Si quis est, qui dictum in se inclementius
Existimat esse, sic existimet; sciat,
Responsam, non dictum esse, quia læsit prius.

Ma, per quel ch' io veggo, voi, Padre mio, non praticate un terzo cogli altri di quel tanto, che voi medesimo esigete dagli altri (*a*). Checchè sia però dell' irregolare contegno in somiglianti occasioni praticato dallo Storico, per cui è tanto male inteso, e censurato dal Pubblico, egli ha ben dato saggio di singolare *moderazione*, di spassionatezza, e di sincerità somma nel racconto, che comincia alla pag. 647., e termina nella susseguente, delle glorie, onori, e applausi attribuiti, e resi da più bande all' alto merito del *P. Zaccaria*, emulando quivi, non so se più

(*a*) Altro saggio di questa singolare moderazione, onde si picca lo Storico, ne abbiamo alla pag. 770. di questo Vol., dove parlando di chi alcuna critica ha fatto al Commento del Gesuita *Venturi*, ch' era superfluo lo chiamasse *Amico suo*, lui fa la finezza di chiamarlo *Petulante Scioletto*, *il quale ambisce di farsi nome con ischiccherargli contro alcune ardite, e miserabili Osservazioni*. Il Novellista Fiorentino ne' Fogli di quest' anno (num. 27.) parla con lode di questo Censore del P. Venturi, il quale, in età fresca *di circa diciotto anni mostra d' essere d'età senile*; dimostrando un particolar talento, e cognizione. Questi non può essere noverato dal nostro Storico tra' suoi *maggior nimici*, non avendo fatto altro, che criticare, modestamente però, il *suo Amico* P. Venturi; e pure fu trattato assai peggio di quelli. Per altro attesta il Novellista (col. 449.) che *le Osservazioni sono poche agl' infiniti sbagli di quel Padre, che merita per altro lode, per essere stato il primo a imprendere una maniera di commentar Dante assai plausibile.*

la *modestia* ch' egli ammirò nel Sig. Lami alla pag. 419., o pure quella *modestia* di ben diverso carattere, che usò lo stesso nostro Storico nell'accompagnare con lodi amplissime il saggio ch' ei diede alle pag. 50. 51. e 52. del Primo Volume, delle *Giunte*, o *Supplemento* fatto alla Teologia Morale del Padre Lacroix Gesuita *da un altro Gesuita Italiano*, il medesimo appunto, anzi con lui immedesimato P. Zaccaria. Sebbene alcuno censura, e condanna quest'altra maniera tenuta per ordinario dal nostro Storico di esaltare, e applaudire estremamente le cose, che o a sè appartengono, o a' suoi Amici, e fautori, io in questo sono assai propenso a compatirlo, sapendo quanto connaturale sia all' uomo questa passione, e quanto prevaluto ell' abbia in molt' altri, che o pel carattere cui assunto avevano, come di *Storici*, per grazia d' esempio, o per la contrarietà, che professavan di avervi, non le avrebber dovuto aderire, e cedere giammai. Per questo io non mi farò a censurarlo, che di tutti quasi i suoi Confratelli abbia egli parlato con onore, tessendo elogj alle Opere, e imprese loro, anco alle più minute, e men rimarcabili, quali sono Recite fatte fare da' Giovani Convittori in alcun Collegio (1), Conclusioni tenute, Lettere, o Scritture non mai uscite in luce, idee formate in materia scientifica, e cose simili, delle quali ne' Volumi di questa Storia non può negarsi, che non ve n' abbia un ben lungo catalogo. Per tutto questo, come già dissi, io non lo molesterò con censure, più tosto lo compatirò di buon cuore, riflettendo, come dissi ancora da principio, che se ad ogni uomo il più ingenuo, e disappassionato difficilissimo egli è il non

(1) *Pag.* 640.

non rompere alle occasioni in alcuno di questi scogli, ad uno Storico della condizione, e tempra ch' è il nostro, affatto malagevole, e dirò quasi impossibile doveva questo riescire. Di questa tal quale necessità insuperabile, in cui egli trovasi costituto, come notai nella Prefazione, infiniti esempli, e riprove ne abbiamo avvertiti nel decorso dell' Esame, o *Supplemento* della sua Storia, e in questo punto medesimo dinanzi agli occhi un altro ci si presenta, che è il proporre, che fa lo Storico alla pag. 650. *per apparare la vera, e soda Eloquenza*, come valutabile *più che mille altri Volumi* di simil genere, *il Compendio del Soario* (autor Gesuita) *De Arte Rethorica*; quando un tal Libro, come ognuno sa, nè usato viene al dì d' oggi, nè considerato da alcuno, vien riprovato dagli stessi odierni Maestri, e Professori della *vera, e soda Eloquenza*, e condannato ad ammuffire, e combattere colle tignuole, assieme con altri libri di poco, o niun merito, onde ingombrata venne, e pregiudicata ne' tempi andati la Letteraria Repubblica.

XII. Nessuno aspettato si sarebbe le seguenti espressioni del nostro Storico, nel mentre che alcune Autentiche Iscrizioni dal Novellista Fiorentino riferite, gode egli il vantaggio e la comodità di riportare ne' volumi della sua Storia (1). „ Di queste notizie (così egli) debitori siamo „ al celebre Sig. Dottor Bianchi di Rimino, il „ quale, colle sue Osservazioni, le ha al No- „ vellista Fiorentino comunicate, perchè il „ dotto Gazettiere in più Novelle distribuendo- „ le, vedesse senza sua molta fatica riempirsi i „ fogli." Ecco il buon grado, che per tale servigio

(1) *Pag.* 664.

neſa lo Storico al Novelliſta, che pure è il canale unico, per cui e a lui, e al Pubblico tali Notizie derivano. Ma e quante belle maniere non ha egli di riempiere i *Fogli* della ſua Storia *ſenza molta ſua fatica*, ma con poco ancora ſuo merito, e con pochiſſimo vantaggio del Pubblico? Il celebre Signor Dottor Bianchi a queſto fine comunica tali ſue ſcoperte e letterarie fatiche al ſuo Amiciſſimo Novelliſta, perchè appunto ne' ſuoi Fogli vengano date in luce: e per queſto medeſimo fine lui ha pure comunicata la Lettera, riportata per diſteſo nelle Novelle di queſt' anno al Num. 23. e da me riferita nel fine del mio Supplemento al Vol. II. di queſta Storia, in cui una critica alquanto mordace, che lui fece il noſtro Autore, per certa Iſcrizione da lui pubblicata, adequatamente ed ampiamente rifiuta. Segue lo Storico (1): „ Nè queſto già diciamo, perchè sì fatta maniera di comporre Novelle gliela vogliamo con tanti recare a vizio. „ Egli le vuole fare a ſuo modo, ed ha ragione. „ Non facciam noi la Storia a noſtro modo? E „ ſe egli diceſſe di non approvarla, non gli potrem rifpondere? Se il *Novelliſta vuole Storie* „ *Letterarie* fatte *a ſuo modo*, *le componga da* „ *ſe*. La coſa cammina pari pari." Che il noſtro Storico *faccia* veramente *la Storia a ſuo modo*, non è coſa nuova, e i ciechi ancor ſe n' avveggono. Ma ch'egli s'immagini poi di avere tale facoltà, alla maniera che il Novelliſta Fiorentino nello ſtendere le ſue Novelle, oh queſto è un inganno ſolenniſſimo. Il carattere di *Novelliſta* per queſto ſi è aſſunto dal Sig. Lami, perchè non impone le obbligazioni molto ſtrette, potendo e quanto al metodo, e quanto allo ſtile, e al-

(1) *Pag.* 665.

e alla condotta, seguire il Novellista quella norma, che più gli aggrada. Onde ha avuto ragione il Novellista suddetto di dire, rispondendo alle Critiche del nostro Storico circa il metodo da lui tenuto: (1) *Che non vuole gli sia prescritto legge da altri nello stendere le sue Novelle*; e che *s'ei vuol Novelle fatte a suo modo, le componga da se.* Ma l'Istituto di uno *Storico* molto maggiori obbligazioni induce, e leggi impone assai rigorose e indispensabili. Sicchè quando avuta avesse il nostro Storico giusta opinione del carattere suo, non potea egli mica vantare l'amplissimo Privilegio di *fare la Storia a suo modo*, e così di riferire i Libri soltanto che a lui piace, e come a lui piace, secondo il genio, la prevenzione, e l'impegno a ciò lo inducono. Egli non era mica in libertà, per dare un esempio tra gl'infiniti che si son già notati, di non riferire, come ha protestato francamente di pur voler fare, (2) i Libri che l'Anonimo, o sia il P. Abb. M.**** Scrittor di gran merito, contro le Opere Teologiche del Marchese Maffei ha in varj tempi dati in luce, non che di non darne, come di quelli del Maffei suo Avversario, un sufficiente e fedele Estratto; e lo stesso si dica di tant'altre libertà veramente *poetiche*, che non mai ad uno *Storico*, per privilegiato che fosse, accordar si potevano. La *sincerità* e *spassionatezza* sono, come dice il medesimo Novellista (3), secondo le regole già trite della naturale equità, e del gius comune; sono, dico, *l'anima della Istoria*; e pure questo il principale difetto si è del nostro Storico. In somma *chi scrive l'Istoria dee assumere*, come soggiugne il Novellista, *altre cognizioni di mente, altre disposizioni di cuore, altra maniera*

(1) 1750. *Col.* 563. (2) *Pag.* 69. *del Vol. III.*
(3) 1750. *Col.* 570.

di ſtile, da quel che fatto ha l'Autore della *Storia Letteraria d'Italia*, il quale ſe doveva per iſtituto diſtinguerſi in queſte parti da tutti i Giornaliſti (*a*) e Novelliſti del Mondo, ardirò dire, che a tutti queſti molto inferiore ſi è dimoſtrato e più difettivo. Tra tutti i Giornali e Novelliſti, ſe ſi preſcinda da quello di Roma, che lo ha cominciato a pettinar benbene a queſti ultimi tempi, il Novelliſta Fiorentino è ſtato ſopra ogni altro da lui riguardato mai ſempre con occhio torto, e qual ſuo maggior nimico, per i motivi che abbiam già accennati in altro luogo, che ognuno può immaginarſi. Queſta contrarietà del noſtro Storico maſſimamente traluce nell' accennar ch' egli fa alcuna conteſa Letteraria in cui entrato ſia per avventura il Novelliſta predetto; poſciachè in tal caſo, entrandovi egli per terzo, quantunque talvolta non ſi dimoſtri molto perſuaſo delle ragioni avverſe; pure in tal modo le ragioni e la perſona tratta del Novelliſta, che o in gran parte, o del tutto ſembra che gli dia perduta la cauſa. Alcuno di queſti tratti, degni di uno *Storico* veramente, ſo di avere oſſervato, e fatto notare a miei Leggitori, i quali accorti e ſaggi che ſono, non ſi ſaranno laſciati da lui infinocchiare sì facilmente. A propoſito di ciò mi ſovviene della Critica, che con modo alquanto aſpro fece il Novelliſta ad una Diſſertazione dell' Illuſtre Monſig. Paſſeri (1) *De Hebraiſmo Ægyptiorum*, e così pure ad altre due Operette di lui pubblicate in un colla prima dal chiariſſimo Sig. Propoſto Gori nel quarto Volume delle ſue *Simbole*

(*a*) Aveva egli detto alla pag. 224. che *i Giudizj de' Giornaliſti debbono eſſere liberi, ſe nò le loro Opere periodiche perderanno il Credito.*

(1) 1750. *Num.* 11.

bole Letterarie. Comunque sia però dell' espressioni, con cui è stesa tal Critica, ella contiene in sostanza alquanto di ragionevolezza e di dottrina. Ma il nostro Storico, che si professa estimatore del merito esimio di Monsignor Passeri, benchè non lasci di esserlo il Novellista medesimo, che in più luoghi ne ha parlato con gran lode, ha preso da ciò motivo di prendersela per lui contra il detto Novellista. Parlando egli adunque di tale Critica nel Vol. II. pag. 316. ha detto, che tali *Dissertazioni non si sa perchè state sono da una poco caritatevole persona sieramente trattate*; eh'egli ne imprenderebbe *volentieri le difese*; *ma chi può meglio farle*, dic'egli, *del loro Autore*? il quale, come soggiugne tosto, *una forte Apologia* ne aveva già *stesa*. Il *perchè* di tale critica, vale a dire, li fondamenti e le ragioni per cui ha censurate il Novellista quelle Dissertazioni, ben *saputo* lo avrebbe lo Storico, se degnato si fosse di scorrere i fogli citati. Nel Vol. III. però della sua Storia (1) ei dà saggio, come promesso aveva, di questa Apologia di Monsig. Passeri intitolata: *Esame di un Articolo delle Novelle Letterarie Fiorentine di 13. Marzo* 1750. (non, come dice la stampa, 1751.) aggiunta ad un Tomo delle *Memorie di Trevoux* tradotte e stampate in Pesaro. Pretende lo Storico nostro, che convinto sia stato e abbattuto il Novellista per tal *Esame*, o sia *Apologia*. Il dar questo tanto ad intendere lui costa pochissimo; anzi gli apporta la soddisfazione di far credere pessundato, se non da lui stesso, il che sarà assai difficile, da alcuno Scrittore e Letterato di conto quel formidabil suo Emolo. Io non tengo questo Novellista per infallibile in ogni cosa; ma non dirò nemmeno collo Storico, che con-

(1) *Pag.* 614.

convinto sia stato e ribattuto da Monsig. Passeri in ogni parte, come all' esaminare la di lui Apologia ognun può chiarirsi. La prudenza però e moderazione di questo insigne Ecclesiastico potrà servire di esempio insieme e di confusione a chi, anche non essendo attaccato da prima, nel dar saggio di alcuni Scrittori anche eminenti in dignità, e dell' Opere e Scritti loro, adopera espressioni ardite, stile pungente e mordace, sarcasmi, e censure solennissime.

Ma per ritornare ove c' invita lo Storico, eccomi alla pagina 706. dove continova egli a dare il conveniente ragguaglio delle virtù, ed illustri prerogative del defonto P. Chiappini (1), Abbate Generale de' Canonici Regolari Lateranensi, ch' egli nomina *Alessandro Maria*, quando avea nome *Alessandro Giuseppe*, come doveagli esser noto, per esser stato, com' egli quivi dice, suo *strettissimo Amico*, ed anche al solo osservare le Iscrizioni funebri da lui medesimo riportate pag. 708. Nota quivi pertanto lo Storico, che insegnò in varj luoghi questo grand' uomo le Teologiche Scienze, e che *in questo carico di Lettore si mostrò sempre oltre modo attaccato al Sistema de' Gesuiti intorno la Scienza Media, e la Grazia*. Questo si terrà certamente dallo Storico, e dagli Amici suoi in conto di Virtù poco meno che Eroica, e che all' *Apoteosi* di quel Grand' Uomo aggiunger possa, se stasse a lui, un validissimo impulso. Ma lasciamo gli scherzi, ove de' Morti si ragiona. Varie Orazioni funebri recitate furono in lode di questo celebre Soggetto; ne compose una, e disse in Rimino il celebre Sig. Dottor Bianchi, la quale ebbe la sorte di essere criticata, come altrove toccai, dal nostro Storico (2), con queste parole:

(1) *Pag.* 705. (2) *Pag.* 578.

le : „ Anzi che le gesta del morto P. *Chiappini* , „ sembra aver preteso di celebrare, colla sua pu- „ lita Orazione, i laudevolissimi Studj dell' Anti- „ chità, e della Storia naturale, e modestamente „ anche sè stesso . " Il valoroso Dottor Bianchi nella Lettera dal Novellista Fiorentino riportata, e *ad un suo Amico di Firenze* indirizzata, prende a difendere la condotta di tale sua Orazione contra le censure dello Storico, quali ribatte ed annienta, attribuendole ad *ignoranza e malignità*, e al nessun gusto e cognizione che mostra avere con ciò dell' *Arte Oratoria* (1); dal che egli mostra di essere indotto a credere, „ che l' Autore di que- „ sta Storia non è veramente il P. Zaccaria, co- „ me Oratore, e così ogni altro Gesuita ; giacchè „ tutt' i Gesuiti si pregiano di coltivare, e d' in- „ segnare l' Arte Oratoria, non avrebbe mai det- „ ta una tale cosa . " Se mi fosse lecito il conghietturare, e manifestare un pensiero, che mi è passato per mente, dir vorrei, che il non aver rimarcato il Dottor Bianchi nella sua Orazione *l' attaccamento eccessivo* ch' ebbe il suo Eroe al Sistema accennato *de' Gesuiti*, qualità, che, se ancora fu nota a quel degno Letterato, non avrà egli stimato, pel lume e prudenza che egli ha, che al defonto, non meno che al suo Panegirista, apportar dovesse molto onore il pubblicarla, abbia dato alla critica dello Storico il principale e più forte motivo.

Avea protestato lo Storico alla pagina 538. del secondo Volume, nell' occasione appunto di enumerare le prerogative di altro Letterato defonto : *Ma noi non facciamo Elogj de' Santi* ; e n' avea ragione : perciocchè non è questo ufficio di uno *Storico Letterario* . Tuttavia ogni regola ha la sua appendice ; e trattandosi di un suo Confratello,

(1) *Nov. Forent. ivi col.* 364.

tello, Difensore impegnatissimo del Probabilismo, il P. *Richelmi* (1) vo' dire, defonto nell' anno medesimo, come pure alquanto di sopra, in riguardo ad altro suo Confratello il famoso P. *Pichon* (2), potevagli essere permesso quel tanto, che per altri non sarebbe ben fatto; tanto più che tali premesse si saranno da lui giudicate valevoli ad arrecar pregio ed autorità agli Scritti pubblicati in favor del Probabilismo, e sopra alcun' altra contesa di non dissimile natura dal sopraddetto P. Richelmi (3), e dal nostro Storico mentovati con lode. Questi Scritti ed Opuscoli si ponno da ognuno scorrere e vagliare a bell' agio per accertarsi del loro peso ed autorità, per non dir delle inezie stucchevoli, de' cavilli e incoerenze loro. Come l' ultimo Scritto di questo Gesuita prese di mira la Storia del Probabilismo del P. Concina; così venne a taglio al nostro Storico di quella dipignere con le seguenti pennellate: „ Quella sua benedet-„ ta " (*benedizione* talvolta si è usata per *maledizione*) „ Storia del Probabilismo, che per mol-„ ti lustri a molte persone ampla materia dareb-„ be di più volumi, se tutta da capo a fondo si „ volesse disaminare, e quello supplire si volesse, „ chè mancavi, quello che vi si dice, correggere, „ ec. " Ma che hanno mai finor conseguito i molti e fieri Avversarj di questa *Storia del Probabilismo*? Le Lettere memorabili di Eusebio Eraniste ce lo manifestano ampiamente, perchè d' uopo non ci sia di qui ridirne altro. Nella *Lettera* (4) dello stesso Eusebio *ad un Amico* v' ha ancora un breve saggio del libro ultimo del P. Richelmi, il quale non dà certamente indizio veruno delle insigni prerogative, che in lui ha celebrate lo Storico, e che

(1) *Pag.* 711. (2) *Pag.* 608. (3) *Pagg.* 712. e 713. (4) *Tom. II.* §. XIII.

e che io non voglio già contraſtargli, di avere egli avuto „ (1) Un intelletto nato fatto al vero, „ con un sì giudizioſo e critico diſcernimento, che „ ſenza laſciarſi mai nè da antichi pregiudizj, nè „ da vane ſottigliezze travolgere, ſodamente „ trattava, e metteva in chiaro le più intricate „ queſtioni. " Ma poſſibile, che a difendere la tanto sfaſciata e rovinoſa Cauſa del Probabiliſmo tanto impegno entrar poſſa in perſone Religioſe, e di un Iſtituto particolare, che ſi arrivi, benchè a gran torto, e con ſomma di Lei ingiuria, a farla Cauſa della ſteſſa loro Religione! E che dopo tante confutazioni, condanne di Propoſizioni, Decreti Apoſtolici, e de' Generali Superiori, e varj altri indizj manifeſti d' inganno e torto pieniſſimo, cui non può non rilevare ogni uomo ch' abbia ſenno, ſi proſeguiſca nientedimeno a procacciarle in varie guiſe difeſa e ſoſtegno! Io rimetto ad ogni uom ſaggio e prudente il dar giudizio ſopra queſta condotta, e ſopra la riſoluzione del già cadente Padre Sanvitali, che per difendere e il ſuo Probabiliſmo, e sè medeſimo dal gran flagello delle *Lettere Teologico-Morali* del ſopralodato *Euſebio Eraniſte*, ha pubblicato non ha molto un meſchino Librattolo, che oltre il rendere degno di tutta la compaſſione il povero Autore, dimoſtra con evidenza fino a qual ſegno di cecità e ſtupidezza condur poſſa un uom ragionevole la paſſione e l' impegno. Ma ſento a dire, che a queſto Libercolo, indegno per altro di confutazione, giacchè un mero impaſto di falſità, d' inezie, e di fantaſtiche, e ſtucchevoli rifleſſioni, da trovar fede e approvazione nelle ſole teſte deboli e ſcempiate, perſona ci ſia che vada già preparando una riſpoſta molto adatta e ſulle rime.

An-

(1) *Pag.* 710.

Annunzia lo Storico alla pag. 715. la morte di altro Gesuita, il P. Mariani, che in lingua Italiana alquanto tersa, ma alquanto ancora affettata e ne' vocaboli e nello stile, ha scritto alcune *Novenne* e *Leggende* (1). Accenna la Vita di Sant' Ignazio da lui scritta e pubblicata in Bologna nello stile medesimo, come l' *Opera più illustre* ch' egli abbia prodotto; e per occasione di questa, ritocca la controversia, cui essa diede motivo. Scrisse il P. Mariani nella Vita del suo Santo Patriarca, che S. Filippo Neri avesse domandato a S. Ignazio l' ingresso nella Compagnia di Gesù, e che ne abbia avuta la ripulsa Tale fu ancora la pretesa de' Bollandisti, i quali presero a confutare su tal punto il Filippino *Laderchi*, da cui dimostrato si era, e sostenuto il contrario; cioè, che S. Ignazio medesimo procurò più fiate di tirare S. Filippo alla Compagnia. Ora uscita che fu la vita di S. Ignazio del P. Mariani, ha pubblicato il P. Barbieri Filippino di Bologna una dotta e forte Scrittura, in cui proseguendo la *difesa de' Scrittori della Vita di S. Filippo Nori*, impresa già dal Laderchi, dimostra ad evidenza, perchè col testimonio di Autori accreditati e contemporanei allo stesso S. Filippo, falsa essere la supposizione e pretesa del P. Mariani, e de' suoi Antesignani Bollandisti. Le sole *quattro righe*, che pubblicò dipoi il P. Mariani, come ci nota lo Storico, dichiarando di *tutto aver preso il fatto da' Bollandisti*, è stato un tal qual ripiego per giustificarsi sotto 'l manto di quelli dell' errore sostenuto; non essendovi realmente luogo a risposta alcuna, che ragionevole, e concludente sia. Non è però bastato al nostro Storico di dimostrarsi anche su questo punto fautore de' mentovati suoi Confratelli, cosa già

(1) *Pag.* 716.

già consueta, e da non farne stupore, che investito da non so quale spirito, o per meglio dire, (1) colle *più civili e moderate maniere* a lui tanto consuete, ha qualificato il Filippino *Laderchi* per *Scrittore di niun giudizio*, e gli argomenti suoi per *visioni*. Ma già intendo, che a finir di confutare, non che il Gesuita Mariani, il nostro Storico suo Confratello siasi già accinta la dotta penna di quello stesso Filippino, che ne' passati incontri la causa sua, e de' suoi Compagni ha saputo così valorosamente difendere.

Alla pag. 730. riferendo lo Storico le commendabili prerogative del defonto Sig. Dottor Brocchi Fiorentino, di cui in altre occasioni parlato abbiamo, ci fa intendere tra l'altre cose, che stato egli sia „ Un buon Bussembaunista, nimico giurato „ de' Genetti, e d'altri tali severi Probabilioristi, „ che oggi giorno (piaccia Dio che con diritto fi„ ne e con buon successo) vorrebbonsi soli innal„ zare." L'amicissimo di lui Sig. Dottor Lami (2) ci avea dato prima dello Storico ragguaglio esatto della nascita, degli studj, e delle azioni più rimarcabili e degne di lode di questo insigne soggetto, e specialmente dell' inclinazione grande ch' egli ebbe allo Studio della Morale Teologia, e delle Opere, che in tal genere compilò con somma fatica e diligenza; ma della prerogativa rimarcabile e sublimissima, che non so se pel fine di dar risalto alle glorie di quel grand'uomo, o per avvalorare alquanto col favore di lui il languente Probabilismo, ha messo in vista e celebrato il nostro Storico, non vi ho trovato fatta menzione alcuna. Ma pensi, e dica lo Storico ciò ch' ei vuole in tal proposito, non debbo perdermi in queste minuzie.

Alcu-

(1) *Vol. II Pref. pag.* VI. (2) *Num. 27. col.* 419. *e seg.*

Alcune poche cose da notarsi brevemente trovo nella Tavola delle *Correzioni* e *Giunte* da farsi al *secondo Volume*, e nel fine collocate del terzo, che abbiamo finora disaminato. Avea trattato lo Storico in quel Volume della contesa insorta tra il Padre Maestro Berti insigne Agostiniano, e certo preteso Arcivescovo di Vienna per un Libro, che vuolsi da lui pubblicato a dimostrare, che gli Errori di Bajo, e di Gianseno negli Scritti di quel valente Teologo Cattolicissimo, e del suo non meno Illustre Confratello il defonto P. Reverendissimo Bellelli risorgessero nuovamente, e venisser difesi; a dissipare la qual nera calunnia una dotta e convincente Apologia stese il P. Berti. Di questi Libri pertanto, e di quest' ultimo specialmente ha ragionato il nostro Storico nell' antecedente Volume, nella guisa e forma, che alla meglio si è fatto da me osservare nel rispettivo *Supplemento*, e che il valoroso Padre Berti disaminò e rifiutò adequatamente nel *Ragionamento Apologetico* al nostro Storico indirizzato, del quale diede pure il convenevole saggio. Ora ci viene a dir sopra ciò nelle *Giunte* il nostro Storico, in certo tuono, che pare avere del patetico, che si lusingava, che la sua (1) *moderazione e indifferenza esser dovesse dal P. Berti lodata; e che quando mai alcuna cosa* lui fosse *certo involontariamente sfuggita*, avrebbe il detto P. *imitata la di lui modestia* (2). Indi segue a dire d'aver sentito *con ammirazione*, che il P. Berti abbia fatto stampare un *Ragionamento di ben diverso stile*, dic'egli, *da quello che noi abbiamo verso di lui usato*. Fino a questo segno gran motivo di ridere avrà il candido Leggitore, che ben saprà ed avrà in mente, con quali termini e sentimenti diportato siasi lo Storico in quell'

(1) *Pag.* 747. (2) *Pag.* 748.

quell' Estratto, contra cui il suo *Ragionamento* pubblicò il P. Berti. Ma più assai riderà, quando sentirà protestare lo Storico, che vuol *pace con tutti*. Può esser questa più bella? Dopo avere ineforabilmente, e senza riguardo alla dignità, al merito, al pregio dell' Opere e delle Persone, infierito contra quello, e quell' altro con tratti di penna la più mordace e satirica, vuol egli *pace con tutti*? Guerra adunque, Padre mio Reverendo, voi volete, e guerra implacabile, finchè voi avete campo di flagellare ed insanguinare a man salva; e poi chiedete *pace, e pace con tutti?* Io per me questa *pace* medesima ve la bramo di tutto cuore; ma come non avete dato un passo per meritarvela, anzi moltissimi ne avete dati per cacciarla ben lungi, io temo assai, che non vengavi fatto di conseguirla. La vostra *moderazione e differenza* non vi consente, che affanno prendiate di certe Confutazioni, Libelli, e Apologie, che pubblicati mai venissero contro la vostra Storia; quantunque ancora non vi scuotendo, o difendendo da quelli, possa dir la gente, e massime il *Volgo*, che, come voi dite (1), *Quello vincitor crede, che l'ultimo è a dir sua ragione*, che voi non lo fate, perchè non avete nè modo, nè ragione di farlo. Io in questo vi ammiro, e scorgo la grandezza dell' animo vostro di sdegnare appunto nella contesa col P. Berti (2) il *Femminil vanto* che lui cedete gentilmente *d' essere l'ultimo stato a parlare*. Voi volete aver riguardo soltanto al *pensar* (3) e al *giudizio de' Saggi*; e ciò nella causa presente massimamente, in cui *se qualche error di stampa si tragga*, voi non sapete vedere, *che possa risponderst* dal P. Berti.

Ma qui, Padre mio, non posso più durarla a

(1) *Pag.* 750. (2) *Pag.* 748. (3) *Pag.* 750. e-

sostenere un finto personaggio ; parliamo chiaramente, e fuor d' ogni metafora e simulazione. Il *Ragionamento Apologetico* del P. Berti egli non può esser più fatale per Voi: oltre la dottrina profonda che contiene, e i sali graziosi e piccanti ond' è asperso, ribatte con tale forza e vigore i vostri raziocinj, e le critiche Osservazioni, che nel Secondo Volume della vostra Storia stese avete contra di lui, che non vi resta più luogo a realdirvi, e a difendervi, quando non vogliate appunto imitare *le Donne* (1), che *per la loquacità non voglion mai cedere, e replicano sempre, finchè abbian la gloria d'essere l'ultime rimase a cianciare.* Il Novellista di Firenze, dopo aver dato breve saggio di questo fortissimo Ragionamento, asserì, che voi avete della Censura fatta al Padre Berti (2) avuto *un tal contraccambio*, che ve ne potiate *chiamar contento per tutto il tempo di vostra vita* ; e questo dovrebbe essere il sentimento e il giudizio di tutti coloro, che riandato lo hanno con attenzione. Sicchè, Padre mio, la ritenutezza e il silenzio ; che vi siete prefisso di osservare in questo incontro, lasciatemelo dire chiaramente ; non pare molto virtuosa e meritoria, giacchè da tutt' altro motivo proveniente, che da magnanimità, e non curanza di giustificarvi e difendervi, quando il modo ne aveste e la ragione. Mi piace però sommamente, che al *Giudizio de' Saggi* abbiate voi rimessa la discussione di questo punto ; vale a dire, de' vostri argomenti e ragioni rimpetto a quelle del Padre Berti vostro Avversario, e difese, che voi volete far credere d' essere ancora in grado di porgere, quando il vi piacesse, alla vostra causa ; mentre a questo Tribunale medesimo ben volentieri io mi sottometto, con una

(1) *Pag.* 750. (2) *Col.* 677.

una fondatiſſima ſicurtà, che non poſſa non eſſermi fatta pieniſſima ragione.

E qui io chiudo il mio *Supplemento*, qualunque egli ſia, ai tre Volumi ſinora pubblicati della *Storia Letteraria d'Italia*, di cui è manifeſto, che Autor ſia il Padre Franceſco Antonio Zaccaria Geſuita. La riſtrettezza del tempo, che ho impiegato in queſt'opera, e le molte occupazioni di ben altro genere e rilevanza, per le quali mi è forza di tratto tratto intralaſciare gli ſtudj, e le tanto dilettevoli letterarie perquiſizioni, non mi avranno forſe fatto riuſcire in tale impreſa alla maniera che io deſiderai fin da principio, e che la neceſſità di queſta *Storia Letteraria*, e la utilità del Pubblico richiedevano. Ad ogni modo alcune non diſpreggevoli rifleſſioni, che ſo contenere queſto mio *Supplemento*, non lo renderanno indegno, come confido, degli occhi del pubblico, e del gradimento ancora, ſe tanto mi è dato di preſumere, de' ſaggi e prudenti Leggitori. Non c' incolpino però queſti di poca eſattezza, o di negligenza e diſavvedutezza notabile, ſe in altri punti, che v' ha in queſta *Storia Letteraria* non immeritevoli di rifleſſione e diſamina, aggirato non ſi è il preſente Supplemento. Molti e molti ve n' avrà, il confeſſo, quali non ſi ſaranno aggiunti dalla mia ottuſità, e che per la fretta ancora, con cui mi è convenuto faticarvi, ſenza però alla dovuta fedeltà ed eſattezza mancar punto, mi ſaranno ſfuggiti dall' occhio. Varj ve n' ha per altro, che ſi ſono da me rilevati beniſſimo, e che tengo preſenti in queſto mentre iſteſſo, i quali non furon da me diſaminati, parte per mancanza di varj Libri, che a ciò mi facevan meſtieri, parte per eſſere gran fatto rimarcabili ed intereſſanti, e parte finalmente per laſciare al noſtro

Storico materia di compilare il *Supplemento* ch' egli ci ha già promesso a' Volumi della sua Storia. Io non tengo dubbio, che l'*Amore del vero*, e del pubblico disinganno, onde si professa tanto animato lo Storico medesimo, ch' egli attesta essergli stato il *solo* ed *unico* motivo di compilare la sua *Storia Letteraria*, non gli abbia a far riguardar con tolleranza e forse con occhio favorevole questo *Supplemento*, che io gli offro, e che ho steso per que' fini medesimi, che lui stanno sì a cuore, e per minorargli in parte quella fatica, che a comun beneficio si è voluto indossare. La ben nota *moderazione* e *indifferenza*, con cui, secondo abbiam poco fa avvertito d'altre censure fatte a questa sua *Storia Letteraria* non ha preso affanno, o fatto risentimento, motivo avrà di segnalarsi e spiccare ben molto nell' incontro presente, compatendo gli errori e le sviste, da cui non andrà esente questo mio *Supplemento*, e da' quali ben egli sa, poter colui solo andar del tutto immune, che sia

„ *Sciolto da tutte le qualitati umane.*"

Per questa ragione egli non prenderà pena alcuna di certe espressioni alcun poco piccanti e risentite, delle quali a certe occasioni io, che non son già *un Novizio Certosino* (1), mi son trovato quasi in necessità di fare uso, per dare il conveniente peso e risalto alle censure e confutazioni che occorreva di fare, le quali come m' insegna lo Storico medesimo, non esigge la *Cristiana modestia*, che sieno *languide*, *e quasi intirizzite dal freddo*, tanto più ch' egli medesimo, così nemico dello scrivere mordace e pungente (2), e così impegnato a praticare *le più civili e le più modeste maniere*, mi ha in ciò prevenuto assai competentemente

(1) *Vol. III. pag.* 214. (2) *Vol. II. pag.* VI.

mente con l' esempio. Sebbene egli è un far torto alla di lui magnanimità e soda virtù il supporre che risentire egli si possa, e alterare per alcun motto frizzante, che uscito mi sia, e forse non senza ragion, dalla penna. Sa ben egli che queste sono pure adjacenze, ed esteriori formalità, che la pena, e principale attenzione non meritano di uno Scrittore suo pari, il quale alla forza intrinseca delle ragioni, al midollo e sostanziale delle quistioni, de' punti, e delle riflessioni esposte deve aver riguardo. Tanto appunto io mi aspetto dal ben noto valore e ingenuità dello Storico nostro, da cui non potrò io ricevere maggior piacere, che l' essere avvertito de' sbagli presi, e il venir confutato e convinto, in qualunque modo che sia, delle falsità ed errori, che per avventura in questo mio Supplemento venisse a lui fatto di rinvenire. Bramo ardentemente; e parlo con tutta candidezza, ch' egli possa e voglia difendere la sua causa non contra me soltanto, ma contra gli altri tutti Censori della sua Storia; bramo, ch' egli sia in caso di giustificarsi dalle accuse e censure appostegli, e dalle principali singolarmente e più rimarcabili; bramo, che la sua *Storia Letteraria* si mantenga in quel credito, e *comune approvazione* (1), e goda quell' *universal gradimento*, ch' egli medesimo con generosità singolare non dubitò di attribuirle; e bramo finalmente ch' egli smentisca l' accusa più rilevante che vien lui data comunemente (2), la quale se fondata e ragionevole mai fosse, deturpa e ferisce nell' intimo questa sua Storia; che sia stata cioè, come ne attesta il Giornalista di Roma, *Scritta per servire gli Amici, e per battere gli supposti Nemici*. Intanto egli applichi a

(1) *Vol. II. pag.* VII: (2) 1750. *pag.* 160.

se medesimo la gran sentenza di S. Bernardo (1), la quale egli ben saprà, e lo sapranno tutti gli uomini saggi e avveduti, se lui servir possa di semplice avviso, o pure di forte rimprovero: *Vis judicium Veritatis audire? Sicut audio, sic judico; non sicut odi, non sicut amo, non sicut timeo.*

IL FINE.

SOM-

(1) *De Grad. humilit.*

SOMMARIO
DEL LIBRO PRIMO.

IDea dell' Opera. num. 1. pag. 1

Riflessioni sopra il Quadruplice Evangelario *del P. Bianchini dell' Oratorio.* n. 2. p. 2

Osservazioni sopra l' Estratto fatto dai Giornalisti di Roma della Collezion nuova, *o sia* Supplemento *del P. Mansi alla Raccolta dei Concilj del P. Labbe.* n. 3. p. 9

Storia troppo succinta, cui l' Autore della Storia Letteraria dà dell'Opera del Regnante Pontefice, intitolata De Synodo Diœcesana. n. 4. p. 11

Breve saggio di ciò che trattasi in ciascun Tomo dell' Opera suddetta. ivi p. 13

Riflessioni sopra le Critiche Osservazioni *del Protestante Vindheim, abbattute dal Signor Proposto Muratori, da cui vien difesa una* Lettera *del Regnante Pontefice, e la cristiana condotta del P. Norberto Cappuccino.* n. 5. p. 35

Esame sopra la relazione data dallo Storico dell' Opera del P. Patuzzi Domenicano, intitolata De futuro impiorum statu. n. 6. p. 39

Osservazioni sopra l' Opera dell' Abate Alamanno Pecchioli Fiorentino, intitolata Tractatus peregrinorum, recentiumque quæstionum, *destinata ad impugnare le due Opere del Dottor Lami; l' una* De Eruditione Apostolorum; *l' altra* De recta Christianorum in eo quod attinet Mysterium Divinæ Trinitatis, sententia. n. 7. p. 47

Si esamina la notizia che dà lo Storico della Morale *del P. Gabriele Antoine Gesuita, ampliata dal P. Filippo di Carbognano.* n. 8. p. 50

Riflessioni sopra le lodi date dallo Storico alla Moral Teologia *del P. Niccolò Mazzotta.* n. 9 p. 55

Esame sopra gli elogj dati dal suddetto ai Supplementi, *che fatti vennero alla Teologia del P. Claudio La-Croix.* n. 10. p. 57

Osservazioni sopra la relazione di un Libretto uscito in Lucca, intitolato Raccolta di molte proposizioni estratte dalla Storia del Probabilismo, e Rigorismo, impugnate come opposte al vero, *quali vengono confutate da Eusebio Eraniste.* n. 11. p. 67

Esame dell' espressioni, con cui lo Storico dà ragguaglio del Libro, intitolato Lettere scambievoli di due Teologi, nelle quali si tratta dell'Usura, e Cambio maritimo. n. 12. p. 73

Accennando lo Storico una Lettera *uscita in Palermo* contro i Teatri, *e Commedie dei Regolari l'anno* 1748. *si avverte come sortì alla luce contro di quella una Scrittura col titolo di* Saggio Istorico-Canonico intorno alla Lettera ec. *e contro di questa uscì una Risposta intitolata* Esame del Saggio Istorico-Canonico ec. *del P. Maestro Presti Domenicano.* ivi p. 76

Rimarcabili osservazioni sopra il breve Saggio che dà il suddetto dell' Opera dell' Abate Girolamo Tartarotti sopra il Congresso notturno delle Lamie. n. 13. p. 77

Nel ragguaglio che dà lo Storico dei Libri Liturgici, si fa riflessione sopra quanto egli dice del Novellista di Firenze per rapporto all'Orazione Adnue nobis Domine ec. *quale anticamente leggevasi nella Festa di S. Leone Papa.* n. 14. p. 81

Esame sopra ciò che osservò lo Storico intorno all'Iscrizione del Diacono Raimberto, *data fuori dal Dottor Brocchi Sacerdote Fiorentino nelle Giunte al suo libro:* Descrizione della Provincia del Mugello. n. 15. p. 85

Il Libro del P. Gio. Domenico Mansi col titolo De Epochis Conciliorum Sardicensis, & Sirmiensis, *fu soggetto di contesa, in cui forma una nuova Cronologia della vita, e fatti di S. Atanasio, contradetta dal Romano Giornalista.* n. 16. p. 92

Rifleſſo ſopra alcune eſpreſſioni dello Storico riguardo al Novelliſta di Firenze. n. 17. p. 96
Notizia di alcuni libri appenna accennati dallo Storico, e di varie altre coſe oſſervabili dal medeſimo traſandate, e ſpecialmente nella Storia del Cardinal Querini ivi p. 104
Varie, ed utili rifleſſioni ſopra la terza delle Tre Lettere *del Sig. Marcheſe Maffei, ſtampate in Verona l'anno* 1748. *in cui trattaſi d' una Iſcrizione poco fa ſcavata nel Piacentino, antecedentemente data alle Stampe dal P. Contuccio Contucci Geſuita.* n. 58. p. 111
Troppo ſi eſtende lo Storico a dar relazione di un Foglio ſtampato in Bergamo nel 1748. *contenente venti* Propoſizioni ſcelte in materia di Lettere ec. *e per occaſione di queſto, di altro libercolo uſcito contro il Fiorentino Novelliſta, che nei Fogli dell'anno* 1749. *combattute avea, e deriſe le dette Propoſizioni.* n. 19. p. 115
Si prova, come il Sig. Canonico Mario Lupo da Bergamo è il vero Autore del Libro uſcito in Roma l'anno 1744. *con queſto titolo*: Marii Lupi Canonici Bergomatis De Notis Chronologicis Anni, Mortis, & Nativitatis Domini Noſtri Jeſu Chriſti Diſſertationes duæ, *e non il P. Lazeri Geſuiti come aſſeriſce lo Storico.* ivi p. 116
Notizia di una celebre Traduzione dell' Antilucrezio del Cardinal di Polignac, ſtampata in Verona, e lavorata dal P. Abate Ricci Caſſinenſe. ivi p. 120
Giudizio che diede il Sig. Lami della Storia Letteraria. ivi p. 123

DEL LIBRO SECONDO.

Si eſpongono le proteſte dello Storico nella Prefazione del ſecondo Volume della Storia Letteraria. pag. 125
Rifleſſioni ſopra la cenſura fatta dallo Storico all' Apolo-

pologia *del P. Maestro Berti Agostiniano contro l' ingiuriosa Opera, asserita all' Arcivescovo di Vienna nel Dolfinato, in cui spacciati vennero per ristoratori del Bajanismo, e Giansenismo lo stesso P. Berti, ed il suo defonto Confratello P. Belleli.* n. 1. p. 129

Relazione di un Ragionamento Apologetico del suddetto P. Berti, diretto al Dottissimo P. Francescantonio Zaccaria della Ven. Compagnia di Gesù, *e qualificato dal Lami nelle sue* Novelle Letterarie. ivi p. 130

Esame di quanto viene osservato nella Storia Letteraria intorno ad una Controversia sopra la Grazia, avendo a questa dato motivo il Libro intitolato Animadversiones in Historiam Theologicam. n. 2. p. 146

Osservazioni sopra una Lettera d' un Chiarissimo Teologo prodotta dal Marchese Maffei nella Replica *che fece all' Anonimo.* ivi p. 153

Dissertazione latina De Sacris Imaginibus *del P. Giuseppe Frova Canonico Regolare, sotto nome di* Filadelfo Libico, *con poca ragione censurata dallo Storico.* n. 3. p. 161

Declamazioni dello Storico contro la moltitudine delle Morali Teologie date in luce ne' tempi correnti. n. 4. p. 164

Espressioni con cui lo Storico va screditando il P. Concina. ivi p. 167

Breve riflessione sopra la Censura fatta dallo Storico all' Istruzione Episcopale *di Monsignor Agostino Spinola Vescovo di Savona.* n. 5. p. 177

Osservazioni sopra ciò che si accenna nella Storia Letteraria intorno la Quistione della necessità dell' Amor di Dio per ottenere nel Sacramento della Penitenza la giustificazione. n. 6. p. 179

Soverchiamente lungo comparisce lo Storico intorno la Controversia sopra l' esistenza dell' Arte Magica, *e intorno i libri sopra di essa stampati.* n. 6. p. 185

Alcuni riflessi sopra il lungo estratto che dà il suddetto

del

del Libro intitolato Osservazioni sopra l'Opuscolo ec. *di un Padre dell' Oratorio di Verona*. ivi p. 187

Perchè lo Storico dia lunghi estratti di certi libri, e d' altri appena faccia parola. n. 7. p. 193

Si dimostra il motivo per cui il suddetto censura il Sig. Cadonici Canonico Cremonese, quale scrisse sopra il Fenomeno di una Giovine di Cremona, creduta indemoniata. ivi p. 195

Riflessione sopra l'opinione intorno l'origine dei fulmini dalla Terra. n. 8. p. 198

Si dà notizia di una contesa tra il Novellista Fiorentino, ed il Sig. Marchese Venuti Cortonese sopra le nuove scoperte della Città d'Ercolano. n. 9. p. 209

Breve riflessione sopra la celebre Controversia De Auxiliis Divinæ Gratiæ, *insorta per occasione del libro* De Concordia liberi arbitrii cum Gratiæ donis, ivi p. 210

Osservazioni sopra due Storici di Verona nominati nella Storia Letteraria, cioè il Sig. Marchese Maffei, ed il Sig. Gio. Battista Biancolini. ivi p. 213

Si difende, e giustifica il Reverendiss. P. Orsi Domenicano. n. 10. p. 216

*Breve aggiunta a quanto riferisce lo Storico intorno l'*Apologia *data in luce da Monsignor Bartoli Vescovo di Feltre in difesa di Onorio I. Romano Pontefice*. n. 11. p. 222

Disamina di alcune opposizioni fatte dallo Storico nella lunga relazione, ed estratto che dà dell' Opera: Originum, & Antiquitatum Christianarum *del P. Tommaso Maria Mamachi Domenicano*. n. 12. p. 226

Si dimostra, come lo Storico abbia ingiustamente impugnata una certa Lettera Postuma *del P. Giulj Gesuita* De Ratione Studiorum. n. 13. p. 231

Sentimenti dello Storico sopra la ristampa fatta in Verona

rona della Traduzione del Primo Canto dell'Iliade d' Omero lavorata dal Sig. Marchese Maffei; e del Primo dell'Eneide di Virgilio, trodotta dal Sig. Torelli. ivi p. 233

Si dà ragguaglio della critica, che il Signor Lami in una Lettera *al Signor Canonico Salvino Salvini, sotto nome di un* Accademico Apatista, *inserì nelle* Novelle Fiorentine, *non avendone lo Storico dato alcun cenno.* ivi p. 234

Critica del Fiorentino Novellista *contro il P. Zaccaria Gesuita, perchè non abbia riportata giustamente una Greca Iscrizione dal Codice Antiquario di Andrea Alciati.* ivi p. 238

Osservazioni sopra una Lettera *del Dottor Giovanni Bianchi di Rimino intorno alcune Iscrizioni scoperte in Sassoferrato, riportata con disprezzo dallo Storico.* n. 14. p. 240

Si rapporta una Lettera scritta dal suddetto Signor Bianchi contra lo Storico, quale venne pubblicata dal Novellista Fiorentino. ivi p. 241

Si dà un breve cenno della Controversia tra il Sig. Pierfrancesco Foggini, e il P. Fedele Soldani Monaco Vallombrosano, per aver il primo combattuta la Difesa degl' Atti di S. Romolo Martire, *che il Monaco stesa avea, e publicata in Firenze nel* 1741. ivi p. 245

Espressioni del Novellista Fiorentino *sopra i sentimenti dello Storico intorno alla suddetta Controversia.* ivi p. 246

Avvertimenti in difesa dello Storico. ivi p. 248

DEL LIBRO TERZO.

Riflessioni sopra la Prefazione al Terzo Volume della Storia pag. 251

Osservazione sopra un breve passo rapportato dallo Sto-

Storico di certo Sermone de Quadrageſima, *che fu giudicato eſſer di S. Leone Magno dal P. Abate Trombelli Canonico Regolare di S. Salvatore.* n. 1. p. 254.

Si ravviſa nello Storico la propenſione ſomma alla ſentenza del Sign. Marcheſe Maffei intorno all' uſura. ivi

Si eſpone, e ſi eſamina la ſuddetta ſentenza relativamente all' Enciclica del Regnante Pontifice ai Veſcovi d' Italia. ivi p. 255

Si dimoſtra, come ſiaſi ingannato lo Storico nel criticare un titolo di un Opera Dommatica *del Cardinal Querini.* n. 1. p. 261

Rifleſſione ſopra certe eſpreſſioni alquanto pregiudizievoli alla degna memoria del Sig. Propoſto Muratori. ivi pag. 264

Eſpreſſioni rimarcabili del Regnante Pontefice, che rendono ampla teſtimonianza alle ſante, e cattoliche dottrine del ſuddetto Sig. Prepoſto. ivi p. 265

*Si riferiſcono in ſuccinto con adequate rifleſſioni molte coſe di rilevanza ſopra la conteſa tra il P. Abate M.***, o ſia l' Anonimo Italiano, e il Sig. Marcheſe Maffei intorno la divina Grazia.* n. 3. p. 268.

Si ſpiega qual ſia il piacevole intertenimento, che lo Storico s' impegna di dare a ſpeſe del P. Concina nel ſaggio che darà di altri Tomi della di lui Teologia Morale. n. 4. p. 281

Relazione, ed eſame di molte critiche, e cenſure fatte dallo Storico al ſuddetto P. Concina, ed alla ſua Opera. ivi. p. 282

Si riferiſcono l' eſpreſſioni dello Storico intorno a certe Deciſioni Morali *del P. Bombardieri Geſuita.* n. 5. p. 301

Oſſervazioni ſopra certi rifleſſi dello Storico nel dar notizia di un Libro, intitolato: Gli amori fra le per-

persone di diverso sesso, esaminati co' principj della Morale Teologia ec. *Opera del P. Girolamo dal Portico Chierico Regolare della Madre di Dio.* ivi. p, 302

Si spiega il motivo dell'espressioni critiche, con cui nella Storia Letteraria vien ragionato delle Istruzioni Pastorali, proposte ai Confessori, *Opera di Monsig. Saporiti Arcivescovo di Genova.* ivi. p. 305

Disamina di un libro, o sia Risposta *di certo mascherato Arciprete Fiorio Veronese, in cui si difende la* Lettera *del Sig. Marchese Maffei sopra l'*Arte Magica, *contro l'* Osservazioni *del P. Lugiatto dell' Oratorio.* n. 8. p. 310

Si dà notizia di una Replica *di un Dottore, e Sacerdote Veronese alla* Risposta *del mascherato Arciprete.* ivi. p. 315

Esame sopra ciò che viene notato nella Storia Letteraria intorno ad una Conclusione *fra le esposte a* pubblica Disputa *in Roma dal P. Azevedo Gesuita circa la sufficienza dell' Attrizione.* ivi pag. 317

Si notano alcune riflessioni dello Storico, favellando di certa Controversia dibattuta tra alcuni Professori di Medicina. n. 7. p. 320

La nota sentenza del Sig. Marchese Maffei sopra i fulmini viene difesa dal Sig. Anton-Lazero Moro. ivi p. 324

Nel saggio che dà lo Storico del Tomo IV. dell' Opera Ecclesiastica del Reverendiss. P. Orsi ne parla con stima, e commendazione. n. 8. p. 326

Si rapporta ciò che scrive Monsignor Guarnacci intorno al Probabilismo nel Tomo II. della sua Opera, dopo aver mentovate le controversie suscitate in in Francia circa il gius della Regaglia. ivi p. 327.

Riflessioni alquanto oltraggiose dello Storico sopra

pra due libri del P. Giuseppe Catalano dell' Oratorio di S. Girolamo, uno de' quali versa sopra la dignità, ed uffizj del Maestro del Sacro Palazzo; *l' altro intorno alla dignità cospicua di* Segretario della Sacra Congregazione dell'Indice. ivi p. 329

Le opere del Cardinal Noris vengono riconosciute, e confessate dallo Storico immuni da ogni errore, e censura. ivi p. 331

Esattezza dello Storico per occasione del libro dato in Luce dal P. de Rubeis Domenicano della stretta Osservanza col titolo De Rebus Congregationis sub titulo S. Jacobi Salomoni ec. Commentarius Historicus. ivi p. 333.

Si aggiungono alcune notizie intorno la sopraccennata controversia tra il P. Soldani Monaco Vallombrosano, e gl' eruditi Foggini, e Novellista di Firenze circa l' età, e Martirio di S. Romolo Vescovo di Fiesole. n. 9. n. 336

Si noverano gli Autori, che hanno scritto intorno una Controversia insorta ai nostri giorni circa l' esistenza di Corpi de SS. Martiri Tutelari di Brescia Faustino, e Giovita. ivi p. 340

Si fa palese un errore rilevante dello Storico, favellando delle Notizie Storiche delle Chiese di Verona, *compilate dal Signor Biancolini altrove accennato.* ivi p. 341

Relazione di molte critiche fate dal Giornalista di Roma nel dar saggio al Pubblico del primo Volume della Storia Letteraria. n. 10. p. 345

Osservazioni sopra il Tomo II. dell' Opera del P. Mamachi. n. 11. p. 354.

Riflessioni dello Storico nel lodare una Tragedia intitolata il Numitore, *composta dal P. D. Serafino Giustiniani di Genova Monaco Ulivetano.* ivi p. 357.

Si loda, e si difende da' sentimenti contrarj dello Storico l' Opera Postuma *di Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux intitolata* Trattato dell' Amor di Dio necessario al Sacramento della Penitenza secondo il Concilio di Trento. ivi p. 359

Si dimostra il merito grande, ed il frutto della celebre Istruzione Pastorale *di Monsignor de Rastignac Arcivescovo di Tours.* ivi p. 360

Sentimenti zelanti dello Storico intorno una Lettera ad una Sposa, *tradotta dall' Inglese nell'idioma nostro da una dotta Figlia del Signor Dottor Cocchi di Firenze.* ivi p. 365

Si adducono alcuni altri riflessi sopra la menzione che fa lo Storico della ristampa in Vicenza dell' Opera mentovata sopra la Necessità dell' Amor di Dio ec. ivi p. 367

Si riferiscono i termini precisi, con cui lo Storico dopo aver esposto il carattere del Protestante Jurieu *colle parole di un Autore Francese, ma date in Italiano, viene ad applicarle al Novellista Fiorentino.* ivi p. 370

Osservazioni sopra il ragguaglio che ne dà lo Storico della morte, e prerogative de' suoi Confratelli P. Chiappini, P. Richelmi, e P. Mariani. ivi pag. 378.

Si notano brevemente alcune poche cose, trovate nella Tavola delle Correzioni e Giunte *da farsi al secondo Volume, e collocate nel fine del terzo che si è finora esaminato.* ivi p. 384

Proteste dell' Autore in fine del suo Supplemento ai tre Volumi finora pubblicati della Storia Letteraria d' Italia. ivi p. 480

RAGIONAMENTO
APOLOGETICO

DI F. GIANLORENZO BERTI AGOSTINIANO

Al dottiſſimo Padre

FRANCESCANTONIO ZACCARIA

Della Venerabil Compagnia
DI GESU'

Corretto coll' Eſemplare dell' Autore.

Titulos oſtendit apertos,
Et ſua detecta Nomina fronte gerit.
Ovid. Trift. I. 1.

IN VENEZIA
MDCCLII.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

AVVISO.

ON v' ha, certamente, fra quante Opere Teologiche vengono di mano in mano alla luce, alcuna che più alla perfetta cognizione della vera Teologia ci conduca con ſicurezza, e ci guidi, quanto quelle, che Critiche, ed Apologetiche ſi appellano; Imperocchè non ſolo elleno il vero ſeparan dal falſo, e danno ordin mi-

gliore alle cose, ma stabiliscono altresì con più sodezza quelle verità che più sono necessarie, e talvolta al dogma stesso appartengono. Il perchè avendo il dottissimo P. Maestro Berti, Pubblico Professore di Storia Ecclesiastica nella celebre Università Pisana, un Ragionamento Apologetico composto, indirizzato al Sapientissimo P. Zaccaria della Venerabil Compagnia di Gesù, per ciò che egli dice nella sua Storia Letteraria dell' Apologia del medesimo Padre Maestro Berti (non già perchè fosse ciò d' uopo, niente egli proponendo che detto non l' avesse il fu Vescovo di Vienna Autore della prima Critica, ed a cui non rispondesse da suo pari il Padre Maestro Berti, ma soltanto per soddisfare alle replicate istanze de' suoi più cari amici) ed in cui oltre l' avere sempre più chiaramente il sistema della Grazia spiegato, difeso dagli errori di Gianseno, e di Bajo, e più sodamente sta-

bili-

bilito, ha inoltre compendiato in esso tutta la prima Apologia con tanta aggiustatezza, ed ordine, che a comune giudizio di più dotti uomini, che lo hanno prima udito a leggere, basta questo breve Ragionamento per avere di tutta la prima Apologia pienissima cognizione; giusta doverosissima cosa mi è paruta, che ottenutolo dall' Autore col pretesto di leggerlo agiatamente, e con comodo il copiassi, e lo dessi alla luce, per fornire gli Studiosi della Teologia, e la Repubblica Letteraria di quest' altro nobilissimo parto del tanto celebre Autore. Non voleva Egli (come che modestissimo) che si stampasse, non so se perchè avealo fatto a solo fine di leggerlo in privato fra quegli Amici, che gliene facevano premura, e perciò senza grande accuratezza, e diligenza, oppure per non far' insuperbire il nuovo Critico comechè nuova difficoltà avesse propo-

ſta, o finalmente per non riaccendere il fuoco già ſpento; ma ſiaſi come ſi vuole, a me, ed a molti è ſembrato degno da ſtamparſi, e da leggerſi da ogni qualunque ſiaſi dotto, ed erudito Teologo. Si legga adunque, e ſi legga con animo ſpogliato da ogni pregiudizio, e deſideroſo ſoltanto d' apprendere la verità, e ſon ſicuro incontrerà la univerſale approvazione.

R A-

RAGIONAMENTO.

A molti dotti uomini, al cui buon cuore, nojosa, e spiacevole non sembra l'ossequiosa servitù mia, vengo assicurato, che Voi virtuosissimo, e gentilissimo Padre Francescantonio, siate l'Autore dell'erudita, leggiadra, e con intrepidezza, e coraggio intrapresa, vastissima Opera, la quale è fregiata del nobilissimo titolo, *Storia Letteraria d'Italia.* Io non ho in pensiero di rapportare il giudizio, che formato ne viene da coloro, i quali da voi, o con amplissime laudi, o con critiche annotazioni sono tra li viventi Scrittori diligentemente rannoverati; conciossiachè possono, e le acclamazioni, da voi medesimo sul princi-

pio del ſecondo Volume accennate, provenire, ſe non dalla Regnante abbominevole adulazione, da una grata liberale corriſpondenza de' Letterati per lo vantaggioſo credito, che vi ſtudiate loro d' accreſcere, e altresì le mordaci riſpoſte, e le lettere anonime, che attorno girano egualmente da neceſſaria difeſa, e da fervido ingegno, o da animo dall' acuta e pungente voſtra penna irritato. Non apro per tal cagione l' orecchia a chi va dicendo, non eſſer la voſtra una Storia, ma una Satira contra gli Scrittori diſcordanti dalla voſtra celebre, fioritiſſima Scuola: conſiſtere la libertà degli Storici, del cui nome vi fate ſcudo, nella vera, e ſchietta narrazione de' ſiniſtri, o proſperi avvenimenti, non già nella ſevera censura delle altrui opinioni: diſcuoprirſi abbaſtanza il voſtro talento dove trattaſi o della grazia, o dell' attrizione, o del probabiliſmo, o d' altra controverſia, in cui impegnata veggaſi la voſtra Venerabiliſſima Compagnia: raccorſi veramente da voi *ſtecchi*, *e lappole* (1), comechè d' abborrire chiunque di ciò fa-

re

(1) Sonetto 134. v. 8.

re coſtuma vi dichiariate con un verſo di Franceſco Petrarca : farſi una ſuperba pompa d'erudizione nel ſuggerire, e aggiungere quelle minuzie, che gli Autori, o non ſeppero, o avvedutamente tralaſciarono: riputarſi argomento d'una lunga, e tediosa conteſa l'antica non diſprezzabile interpretazione d'un vocabolo, o d'un verſo di Giovenale : ſpacciarſi come ſodi, e convincentiſſimi raziocinj alcune voſtre deboli rifleſſioni; e la voſtra inſigne Opera giuſtamente chiamarſi, all'onorevol nome voſtro alludendo, *una raccolta di vere zaccare* (1). V'aſſicuro, Sapientiſſimo Padre, che io ſono da queſta maniera di favellare lontaniſſimo; e più oneſti viventi uomini citar vi potrei, preſſo cui ſono ſtato lodatore della voſtra eloquenza, della voſtra erudizione, e della voſtra vivacità : ma tralaſcio di farlo, perocchè non mi riconoſco di tal carattere, da potere accreſcere la gloria voſtra, nè ſminuirla; e in oltre non ho alcuna neceſſità d'acquiſtarmi la voſtra cordialiſſima, e da me già ſperimen-

(1) Lettera di NN. del 15. Aprile 1751. impreſſa in Coſmopoli pag. 6.

mentata benivolenza ; nè anche per la Dio grazia mi ritrovo cotanto debole di forze , e di ragioni sfornito , ficchè da voi provocato sia costretto a tacere , e a dar segni di timidezza. Anzi , scusate la presunzione e l'audacia mia , parlandosi delle controversie , a cui mi sfidate , avrei animo di cimentarmi , non che con essovoi , col valorosissimo spaventevole Traseomaco. Supponendo adunque che voi siate l'Autore della mentovata Istoria , come ognun dice , e in quella distinguendosi agevolmente i gentili tratti della vostra penna , con li quali fate spiccare la religiosa modestia in rannoverando i Libri da voi composti (1), senza le distinte laudi , delle quali parlando d'altri sete liberalissimo dispensatore , e sebbene spesse volte da giudizioso Storico vi nominiate qual persona straniera , contuttociò ragionando del secondo Volume del chiarissimo Padre Mamachi Domenicano , garbatamente vi querelate , e con la propria voce vi discuoprite (2) : ciò , dissi , supponendo vi porgo in primo luogo

(1) Vedi la Sroria Letteraria tom. 2. pag. 233.237. 238. 263. e 339.

(2) Nella Storia sopraccennata pag. 413.

go umiliſſimi ringraziamenti, perchè degnato vi ſiate di pormi nel numero di coloro, i quali han la ſorte d'eſſer l'obbietto delle voſtre rifleſſioni ſublimi: la qual coſa non per altro motivo avrete fatto, ſalvochè per ingrandire vieppiù il pregio degli altrui limati, e perfetti componimenti, paragonandogli a' miei di nuove, come a voi pare, e particolari opinioni frammiſchiati, quaſi ad un bel mazzo di roſe le rozze frondi, e le pugnenti ſpine accoppiando, e diſponendo acconciamente in un quadro l'ombre, e le macchie, affinchè più vaga comparſa facciano le voſtre idee, le voſtre immagini, i voſtri fiori. Prego dipoi, umaniſſimo Padre, e Signor mio, la voſtra inarrivabile ſofferenza a dare un'occhiata a ciò, che ſono per dirvi in queſto diſadorno Teologico *Ragionamento* intorno a quanto di me ſcrivete nel ſecondo Volume dell'accennata Storia Letteraria, e a correggermi dov'erro, a moderare il mio fuoco, ſe peravventura ſmoderatamente s'accendeſſe, a generoſamente ſofferire il baſſo ſtile, le fievoli ſnervate ragioni, e l'importuno interrompimento delle voſtre graviſſime occupazioni; mentre

tre a ragionarvi incomincio colle parole del S. Vescovo Ottato all' avversario Parmeniano ; *Quia tractatus tuos , quos in manibus , & in ore multorum esse voluisti , non aspernatus sum , neque contempsi , sed omnia a te dicta patienter audivi , audias & tu humilitatis nostræ responsa* (1).

Già sapete virtuosissimo Padre , essere la prima legge prescritta a coloro , i quali a compor si determinano qualche Storia , che nulla riferiscano di falso , nè alcuna cosa vera raccontar non ardiscano, e non vi sia in chi scrive sospetto di parzialità , o di contragenio , essendo questi fondamenti , e principj noti a ciascuno ; e che non solamente quanto è accaduto si narri , ma d' avantaggio in qual modo , e le cagioni tutte degli avvenimenti si spieghino , e si dichiarino, siccome nel secondo libro *De Oratore* insegna il Principe della Latina eloquenza (2). Ora tralasciando d' esaminare , se in un Gesuita, che parla d' un Agostiniano

(1) S. Opt. Milevitanus lib. 1. num. 4.

(2) Cicero de Orat. 1. *Nam quis nesciat primam esse Historiæ legem , ne quid falsi dicere audeat , deinde ne quid veri non audeat , neque suspicio gratiæ sit in scribendo , neque simultatis ? Hæc scilicet fundamenta nota sunt omnibus &c.*

no difenditore della Grazia per se stessa efficace, e impugnatore de' Riti Chinesi, del Probabilismo, e della Morale rilassata, sospettar si debba alcuna prevenzione, o pregiudizio di sentimenti contrarj, non parendomi inverisimile, che tanto voi di me, quanto io di voi favellando, ci lasciamo alquanto trasportare dalle imbevute, e altamente in essonoi impresse opinioni delle Scuole, che frequentammo; mi restringerò a discorrere di quel che dite di me, di ciò che tralasciate, e delle ragioni, che producete: dal che apparirà chiaramente, se vi si convengano, o no, le sopraccennate proprietà di verace, esatto, e prudente Istorico.

Voi primieramente scrivete alla pagina 13. che nella Teologia da me impressa in Roma si difendono alcune opinioni, per le quali alcuni zelanti Cattolici di Francia stimarono, che io abbia disavvedutamente rinnovati nella Città Capitale della Fede, e del Mondo i dannati errori di Bajo, e di Gianseno. Affermate di saper di certo, che fino dal 1741. ne preparava una lunga confutazione il celebre Abbate Gorgne Canonico di Soissons, e che il Cardinal di Rohano, morto con

gran

gran dispiacere di tutti gli Antigianseni-sti, era per simil cagione di questa Teologia poco soddisfatto; ma che l'Arcivescovo di Vienna nel Delfinato, dianzi Vescovo di Rodes, fu il solo, che contro della medesima Teologia impugnasse la penna, ed uscisse al Pubblico con due Libri, ne' quali prese anche di mira l'Opera del P. Bellelli altro Agostiniano sulla Bolla *Unigenitus*. Aggiugnete, che il detto Arcivescovo non ha veramente messo in fronte di questi Libri il suo nome, ma che a tutto il Mondo Letterario è noto, che egli ne sia l'Autore: anzi che io stesso alla pag. 113. fo conoscere non essermi sconosciuto un tale Avversario, ivi scrivendo, *Bajanismus, & Janseniſmus redivivi exarati dicuntur a viro Eccleſiaſtica dignitate inſignito*; e che queste parole mie danno in parte il titolo dell'Opera dell' Arcivescovo Francese, che intieramente è questo: *Bajanismus, & Janseniſmus redivivi in ſcriptis PP. FF. Bellelli & Berti Ordinis Eremitarum S. Auguſtini*. Fin quì non credo d'essermi punto ingannato, perciocchè mi son servito delle medesime parole vostre.

Pare a me necessario il significarvi quanto

to in coteſta voſtra introduzione, quaſi tutta ricopiata dalla lettera proibita, che ha per titolo, *Epiſtola Doctoris Sorbonici ad Amicum Belgam* (1), dee avvertire il credulo e ſemplice leggitore. Non ſolamente la Teologia, che accennaſte, fu impreſſa in Roma, ma ivi fu anche compoſta, dopo eſſerſi determinato dal mio Superior Generale, e da' ſuoi Aſſiſtenti il ſiſtema, che da me doveaſi tenere, e propoſte le ſentenze alla materia della Grazia appartenenti; e fu poſcia antepoſta a tutti i Collegj noſtri d'Italia per norma, qual'è attualmente, de' Teologici Studj, eſtratti eziandio da quella i principali punti, ſu' quali tutti coloro vengono eſaminati, che alle reggenze, e al dottorato ſono legittimamente promoſſi: le quali coſe da me raccontate nella prefazione dell'Apologia a carte 47. evidentemente dimoſtrano non eſſerſi da me ſteſſo adottata alcuna particolare opinione, ma, la più comune del noſtro ſacro Iſtituto. Tra li Reviſori poi della ſopranno-

mi-

(1) Epiſtola Doctoris Sorbonici, §. *Quid de P. Berti Auguſtiniani Theologia Romæ edita ſenſerit nuper vita functus Card. de Roban, quid Viennenſis Archiepiſcopus &c.*

minata Teologia ve ne fu uno Mediſta Eſaminatore de' Veſcovi, e preſentemente Abbate Generale de'Canonici Regolari della Congregazione Renana (1), dotto, circoſpetto, prudente, e quanto mai alcun' altro degli errori di Bajo e di Giauſenio diſcernitore e impugnatore, il quale, comechè prevedeſſe tutte le oppoſizioni, che dopo inſorſero, e meco ne ragionaſſe (del che in teſtimonio n' appello la di lui religioſiſſima probità) le conobbe già dal Cardinale Arrigo Noris rintuzzate, e nell'Opere di queſto celebratiſſimo Autore una per una confrontando le propoſizioni cenſurate, ingenuamente e replicatamente ſi proteſtò che non potevanſi riprovare. Venuti poi in Roma gli Scritti del mentovato da voi Canonico di Soiſſons, e non anche compiuta l' Edizione del quinto Tomo dell'Opera mia Teologica, fu queſta fatta rigoroſamente rivedere per ſovrano comando del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. da più inſigni Teologi, due de' quali per la ſublime lor ſapienza aſcritti furono al Collegio de' Cardinali, cioè dall' Eminentiſ-

(1) Reverendiſſimo P. Abate Galli.

tiſſimo Tamburini, giuſtamente da voi a carte 3. chiamato *di fino giudizio, e di profonda dottrina*, e dall' Eminentiſſimo Beſozzi, di cui altresì ſon le parole da me prodotte nel ſecondo volume dell' Apologia pag. 231., per non far menzione di altro Teologo celebratiſſimo, che ora preſiede con ſomma laude a tutta la nobiliſſima Congregazion Caſſinenſe: nè ſo ben capire, come voi, ſapientiſſimo Padre, che ſapete di certo, qualmente in Francia l' anno 1741. il celebre Canonico le Gorgne preparava una lunga confutazione dell' Opere mie, non ſappiate che queſta confutazione medeſima nell' anno proſſimo fu preſentata al Pontefice, fu anche tradotta in volgar lingua, fu diligentemente eſaminata, e da ogni Cenſore fu rigettata, con nuova approvazione delle propoſizioni da me difeſe. Le quali coſe, ſe peravventura non v' eran paleſi, ſapevate pure, virtuoſiſſimo Padre, che il Gran Pontefice Clemente XI. dichiarò con ſolenne Bolla eſſere calunniatori coloro, i quali con gli errori condannati confondono le ſentenze e le dottrine, che pubblicamente e liberamente ſi difendono in Roma, anche dopo la Coſtituzione *Uni-*

genitus (1): e io medesimo ve ne aveva suggerita quella Bolla alla memoria alla pagina 35. Perchè dunque, Riveritissimo Padre, rammentando la stampa fatta in Roma della mia Teologia, non vi degnate aggiugnere le approvazioni, gli esami, le riviste, e le precedenti, e conseguenti circostanze, che da essa ogni sospetto d' errore apertamente rimuovono?

Ma voi da Roma ve ne siete volato in Francia per ritrovarmi in quel vastissimo regno illustri e potenti Avversarj. Vediamo con quale esattezza. Del celebre Canonico di Soissons ne abbiam parlato abbastanza. Del Signor Cardinal di Rohano vi dico, che io a voce e con lettere mi sono giustificato con esolui: che in lunghi discorsi, tenuti in Roma nel Palazzo Panfili di Piazza Navona, quando Sua Altezza Eminentissima venne all' ultimo Conclave, gli rendetti ragione del mio sistema, nè seppe in che riprendermene: che d' ordin suo, e della sua Corte venne la lettera da me impressa a carte 74. del 2. Volume; e giacchè voi desiderate di saperlo, non solamente ve l' affermo, ma di più sono

(1) Bolla *Pastoralis* dell' anno 1718. a' 28. Agosto.

nio prontiſſimo a moſtrarvene l' originale inſieme con un faſcetto d'altre lettere di quel Porporato ſignificative d'un parzialiſſimo amore verſo di me. Guardate adunque, onoratiſſimo Padre, quanto v' allontaniate dal vero, o a' voſtri domeſtici, o a' miei avverſarj preſtando fede. Ci reſta a parlare di Monſignor de Saleon Arciveſcovo di Vienna, del quale, poſciachè andò a godere, come ſperiamo, la beata eternità, non mi coſtrignete, Religioſiſſimo Padre, a ſmuovere in alcun modo le ceneri. Lodo lo zelo di lui, ammiro la pietà, lo ringrazio dell' ultima lettera ſcritta al Reverendiſs. P. Barrin, nella quale confeſſa eſſer le ſue oppoſizioni conſeguenze, che ſecondo il parer ſuo da' principi noſtri deduconſi; ma da me coſtantemente negate, e ogni dì ne' ſagrifizj prego l' altiſſimo Dio, acciocchè gli conceda tanta eſaltazion di gloria, quanto egli ha procurato di deprimere la mia fama. Vi giuro intanto, che ſebbene alcuni dicevano eſſere il ſuddetto Prelato, già Veſcovo di Rodes, l' autore del *Bajaniſmo e del Gianſeniſmo Rivivi*, io prima di legger l'ultimo ſuo Paſtoral documento non l'ho creduto giammai; primieramen-

te perchè l'accennata Opera è una malteſſuta amplificazione dello Scritto del ſopraddetto Canonico di Soiſſons; nè a me ſembrava veriſimile, che un Veſcovo per la dottrina rinomato ricopiaſſe l' altrui falſiſſime accuſe, e in ampliandole perdeſſe il tempo: in oltre perchè da quello Scrittore l'inſigne P. Bellelli e io ſiamo in ogni pagina detti uomini di fraude, di temerità, di finzioni, e d'inganno ripieni, e delle Apoſtoliche Coſtituzioni audaciſſimi diſpregiatori, fraſi che al debole giudizio mio non parevano uſcite dalla penna di un Veſcovo, riputato d'una pietà ſingolare: di più perchè non potea perſuadermi, che contro a' divieti della Sede Apoſtolica, un difenditore delle inviolabili Coſtituzioni di queſta infamaſſe la Scuola Agoſtiniana con la vituperevol nota del Gianſeniſmo; oltre di ciò perchè in Roma era di moltiſſimi coſtante, e fermo ſentimento, che la ſuddetta Opera critica foſſe parto d'un Teologo Moliniſta, come ſcrive l'Autore della Lettera intitolata, *Romani Philalethis ad Theologum Lovanienſem* (1), falſamente attribuita al Re-

(1) Pag. 12. *Romæ certe ferebatur, atque etiamnum a pleriſque creditur ejus libri auctor Epiſcopus Rutenenſis Theologus Molinianus.*

Reverendiſſimo Padre Ricchini, Segretario della Congregazione dell' Indice. Mi fate poi ridere, conghietturando che ſconoſciuto non mi foſſe il mio Illuſtriſſimo Dinunziatore, perocchè ſcrivo alla pag. 113. *Bajaniſmus & Janſeniſmus Redivivi exarati dicuntur a Viro Eccleſiaſtica dignitate inſignito*; quaſi che non dicaſi propriamente coſtituito in Eccleſiaſtica dignità un Arcidiacono, un Arciprete, un Abate, e ognuno che ha nella Chieſa qualche preeminenza con giuriſdizione, anzi nel Giurecanonico *Dignità* alcuna volta non ſi chiami ogni ſemplice Beneficio (1); e quaſi a ſignificare un Veſcovo l' addotta parola *Dignità* impropriamente riſtrignendoſi, altri Veſcovi non ſieno al Mondo, fuorchè uno nel Delfinato. Tralaſcio d' accennarvi, che quel verbo, *dicuntur*, avvedutamente da me poſto, dinota l' opinion di qualcuno, e non la mia, e che nella Riſpoſta non una volta ſervito mi ſono d' eſpreſſioni, le quali accennano il nome del mentovato Teologo Moliniſta, a chi abbia diſcernimento per avvertirlo. Non mi dò poi a credere, che per ritrovare l' intiero titolo

(2) Dizionario dell' Alberici V. *Dignitas*.

lo dell' Opera del mio Avverſario, in parte accennato, come dite, nella citata pag. 113., abbiate avuto biſogno di ricercarne gli eſemplari; mentre leggeſi nel frontiſpizio dell' Apologia da voi nella pag. 15. ricopiato, e da me nella prefazione ſminuzzatamente parola per parola ribattuto. Immaginandomi adeſſo, che Monſignor di Saleon adottaſſe per ſua la Cenſura del ſuo Teologo, vi prego, gentiliſſimo Padre, ad avvertire qualmente queſto degniſſimo Prelato ha molte prerogative ſopra di me, ma la mia Apologia ha molti vantaggi ſopra la ſua Cenſura. Sono quelle prerogative il carattere Veſcovile, e la venerazione della voſtra venerandiſſima Compagnia; laddove io altro non ſono, che un povero Fraticello collo ſvantaggio d' eſſer creduto Avverſario di coloro, che riſpetto e venero ſommamente. Sono poi i miei vantaggi, che quella Cenſura è impreſſa alla macchia, e l' Apologia nella Stamperia Vaticana; quella ſenza nome dell' Autore, e queſta col nome mio: una ſenza minima approvazione, e l' altra con le reviſioni date in luce, e con altre aſſai più ragguardevoli: la prima rigettata nell' Aſ-

ſem-

ſemblea del Clero di Francia l'anno 1747., e la ſeconda tre volte impreſſa, contra le macchine, gli artifizj, e le gagliardiſſime altrui oppoſizioni. Anche tuttociò tralaſciando; ſe la mia Cauſa fu portata al Supremo inappellabile Trono Apoſtolico, ſe ivi fui denunziato, ivi preſentai le mie difeſe e ſcritte e ſtampate, come ardite ora voi, uomo privato e parziale, calcar la penna contro di me? Scriveſte voi pure a carte 104. parlando d'una Cauſa d'Aucupio di Pettiroſſi a civetta, *Ma ſiccome ſentiamo eſſer queſta una cauſa pendente in uno de' Supremi Tribunali di Firenze, laſceremo come dobbiamo a queſto il decidere ſulle ragioni dell'una, e dell'altra parte*. Forſe giudicate voi più importante una lite d'uccellini, e di civette, che la dilucidazione d'una Teologica graviſſima controverſia? Laſciatemi adunque, che Iddio vi benedica, ſoſtenere le mie ſentenze, fintantochè l'Apoſtolica Sede ne pronunzi il giudizio: e ſe tuttavia v'incoraggite al nome, e all'autorità d'un Arciveſcovo della Francia, vi muova altresì il nome, e l'autorità d'un altro Arciveſcovo Franceſe, che nel libro della

Giuſtizia Criſtiana (1), e nella Iſtruzion Paſtorale del 1749. inſegna tutto ciò, che della Grazia, e delle virtù da me ſi difende; per non ripetervi le onorevoli teſtimonianze, che di me fecero i Teologi di Francia, nel tomo 2. a carte 74. e 76. mentovati.

Con queſte prenotazioni m' avanzo ad eſaminare ciò, che dite, e ciò, che tralaſciate di dire della mia Prefazione. Dopo aver premeſſo, che alla lettera dedicatoria ſeguono le approvazioni di tre Agoſtiniani Teologi, e di due altri in Roma celebratiſſimi, ſcrivete che la ſuddetta Prefazione è di pagine 45. Narrate, che dico d' avere differito a riſpondere al mio Avverſario, perchè le ſteſſe accuſe furono già date alla Scuola Tomiſtica, e agli Agoſtiniani Criſtiano Lupo, ed Enrico Noris, e perchè io temeva, che ſe toſto rifiutato aveſſi l' Oppoſitore, non m' aveſſe traſportato il calor della miſchia ad uſar eſpreſſioni poco alla Criſtiana carità convenevoli. Aggiugnete che finalmente corrente il terzo anno, dacchè era ſtato provocato dall' Aver-

(1) Di Monſignor Arcivescovo di Tours.

versario, mi sono indotto a rispondergli e per altrui impulso, e per difesa della moderna Scuola Agostiniana, e per vantaggio de' Giovani, che nello Studio della Teologia si vagliono de' Libri da me dati in luce. Potrebbesi tutto ciò tralasciare: senonchè per farvi conoscere, che nulla da voi leggesi attentamente, vi dico che a quella Prefazione si premettono le approvazioni di due soli Teologi Agostiniani, e non di tre: che la medesima Prefazione è di pagine *64.*, non di 45: che non affermo d'aver differito a rispondere, ma che risposi subito, e ne feci veder le risposte a più d'uno; ma giudicai bene differirne la stampa, alla quale poi le false voci degli emuli, e altri più forti motivi m'astrinsero: che non è impegno mio difendere una Scuola *moderna*, ma tutti gli Agostiniani e moderni, e antichi, come scrivo alla pagina 30., e che oltre le due ragioni da voi riferite, un' altra più grave ne adduco a carte 29., cioè la rigorosa precedente revisione de' miei Libri, e di quelli del P. Bellelli fatta d'ordine del Sommo Pontefice, dopo che presentate gli furono le Censure in lingua Francese, e scritte a penna. Ho

det-

detto, che si potrebbe ciò passare in silenzio, siccome pure da me aggiugnere si potrebbe quanto autorevole fosse l'impulso da voi accennato, quanti Personaggi videro l'Apologia prima di darsi in luce, quanti, di cui non si fa espressa menzione, l'approvarono, e molte altre cose, che per ora non parmi necessario di raccontare. Ma non debbo, nè voglio già tacere il bell'onor che mi fate scrivendo alla pagina 16. „ Quantunque (voi dite) „ quasi tre anni abbia il Padre Berti la „ sua risposta differita, non ha potuto „ dentro a termini di mansuetudine, e di „ carità contenersi per guisa, che in que„ sta Prefazione non isclamasse alla pag. 45. „ *Videat Anonymus iste, num vigilans sui„ que compos illusus sit idolis ac phantasma„ tibus: videat insuper, an ea verba, quæ „ de Reverendiss. Patre (Bellelli) scripti„ tat temerarius ille scriptor, potius in seip„ sum quadrent, quam in virum illum exi„ mium, atque ornatissimum.* La Francia „ però dice, quel Prelato esser di santi „ ed incorrotti costumi, d'instancabile ze„ lo, di profonda, e in altri per la Re„ ligione glorioſi cimenti sperimentata „ dottrina. „ Beniſſimo! Quì voi m'ac-

cu-

cusate con maniera galante d'un eccesso di collera, e di sdegno, e volete dire, che ho trattato da temerario un Prelato santissimo, dottissimo, zelantissimo: non è così? Ma supponendo, che voi non abbiate malizioſamente adulterate le mie parole; fatemi ragione, vi supplico, Padre manſuetiſſimo: Come potete voi dire, che da me i dovuti termini si trascorrono contra un Prelato fornito di santità, e di dottrina, quando me la prendo contro d'un Anonimo? Come vi date a credere, che un' opera velenoſa, sanguinolenta, ripiena di vocaboli improprj, e ingiurioſi, quale senz' alcun dubbio è quella del mio Avversario, al merito e alla santità del medesimo non pregiudichi, e una mia giusta querela sia contra la manſuetudine, e contro la carità? Come sapete voi, che da me ciò sia scritto con animo inferocito e sdegnoso, e non piuttosto per necessità di salvare un mio Confratello, lacerato barbaramente, ed oppresso? Come mi riprendete voi, perchè rispondo alle ingiurie colle parole, quando forse professate una Teologia, che permette rispondervi con maniere più risentite?

Ben'

Ben'è vero, che non ſo appieno ſcuſare la voſtra inavvertenza, (dico inavvertenza, perchè non la voglio creder malizia) mentre ciò, che fu ſcritto dall'Autore del *Bajaniſmo Rivivo*, contro il P. Bellelli, lo traſcrivete come fuſſe da me contro l'autor medeſimo vomitato. Queſti avea trattato quel buon Padre con la manſuetudine, e carità, che ſpirano le ſeguenti di lui parole alla pagina 10. *Nec a mala fide liberandus videtur Pater Frater Fulgentius Bellelli Ordinis Eremitarum S. Auguſtini, quem ſane Auguſtinus niſi filium haud dubie ſpurium inter ſuos Eremitas annumerare nequit. E tenebris neſcio quibus novus iſte exiit homo, qui Bajanam doctrinam jam pluries proſcriptam, dum ipſemet proſcribere ſimulat, eam fere extinctam, aut ſaltem quaſi conſopitam, in lucem revocat.* E mentovate le di lui Opere, *His enim in libris*, ſoggiugne, *temerarius ille Scriptor per varios atque varios ſenſus prorſus extraneos, ac doctrinæ Baji mendaciter affictos, non quaſdam duntaxat Baji propoſitiones, ſed totum fere ipſius ſyſtema tuetur ac propugnat.* Io portai fedelmente queſte parole, e altre incomparabilmente più aſpre, e pugnenti

del

del mio illustre Avversario alla pag. 43., e dopo avere l'altre ingiuriosissime note moderatamente, e con evidenti ragioni confutato, a quella di *Scrittor temerario* così rispose: „ Dicitur Fulgentius Bellelli „ ab Anonymo *Scriptor temerarius*, eo „ quod ediderit opus inscriptum, *Mens „ Augustini de Statu creaturæ rationalis „ ante peccatum*, Lucernæ primum, deinde „ Antuerpiæ procusum, & rursus Romæ „ aliud in partes duas distributum, *De „ modo reparationis humanæ naturæ post „ lapsum, & super propositionibus Quesnelli*: quorum duorum operum primum „ anno 1717. a Sacra Romana Inquisitione in discussione vocatum, post iteratum, & rigorosum examen ab omni „ censura evasit immune, alterum vero, „ quod Romanis Typis in lucem prodiit, „ comprobatum est censura & judicio trium „ eximiorum Theologorum (ne de Augustinianis Censoribus, doctrinæ ac probitatis fama conspicuis dicam aliquid) „ quorum unus erat & est hodiedum S. „ Officii Consultor, & duo alii ejusdem „ S. Romanæ Inquisitionis, uti vocant, „ Qualificatores, e quibus unus singularis „ doctrinæ celebritate, & Vaticana Pur-

„ pu-

„ pura fulget. „ E dopo d' avere accennato ciò, che del P. Bellelli scrive il regnante Pontefice Benedetto XIV. così ripiglio: „ Videat ergo Anonymus iste „ Scriptor, qui in Operibus Fulgentii Bellelli se deprehendisse contendit, quod „ nec viderunt Augustinianæ familiæ Rectores, summique Theologi, nec doctissimi Censores a Sacra Romana Inquisitione delecti, nec præstantissimi illi, quibus a Reverendissimo S. Palatii „ Magistro examen Operis commissum „ fuit, nec Benedictus XIV. tanta æquitate, ac tali judicii acumine pollens: „ videat, obsecro, videat Anonymus iste, „ num vigilans suique compos Bajanismum revivíscentem inspexerit, vel potius „ dormiens illusus sit idolis, ac phantasmatibus: videat insuper an ea verba, „ quæ de Reverendissimo Patre scriptitat, „ *Temerarius ille Scriptor*, potius in seipsum quadrent, quam in virum illum „ eximium, atque ornatissimum. Quo „ enim jure *temerarius* dicendus est, qui „ scripta sua censorum judicio subjecit, „ atque in lucem edidit superioribus annuentibus? quo jure *temerarius* dicendus „ est, quem Theologi, Purpurati Patres,

„ ac

„ ac Pontifices Maximi laudibus exorna-
„ runt? quo demum jure poteſt temeri-
„ tatis notam effugere, qui tantum virum
„ *temerarium* dicere non veretur? „ Non ſono queſte, ſapientiſſimo Padre, le mie parole? non ſono elleno a carte 45. ſtampate le ſeguenti, *Temerarius Scriptor*, tra due virgole, con diverſo carattere, e con tale cautela, con tante repetizioni, che un'orbo, per così dire, diſtingue ſubito, che ſono del mio Avverſario, e non mie, e che ſono da me con ragione ribattute, non profferite con eccesſo d'indignazione? Perchè dunque, Padre Garbatiſſimo, le traſcrivete ſenza le virgole, ſenza diſtinzion di carattere, e ſenza premettere le parole del mio Avverſario, dalle quali ſono giuſtificate le mie eſpreſſioni?

Giudichi il Leggitore, ſe abbiate errato per inavvertenza, o per malizia: certiſſima coſa è, che, ſia ignoranza, ſia malizia, è indegna di voi. Nè ſo capire per qual motivo di quella Prefazione mia ragionando, perduto il tempo in ciò, che finora abbiamo eſaminato, tralaſciate tutte quelle coſe, dalle quali ſi giuſtifica la mia cauſa. Perciocchè paſſate ſotto ſilenzio tutte le Coſtituzioni de' Romani

mani Pontefici, che feveramente proibiſcono l' accuſarci di Gianſeniſmo, da me rapportate dalla pag. 33. fino alla 39. Paſſate ſotto ſilenzio quanto ſcrivo a carte 42., che avendo il mio Avverſario ſcritto alla pagina 14., che tutti i Bajaniſti pretendono, che la Bolla di S. Pio V., e quella di Gregorio XIII. e d' Urbano VIII. contra Bajo ſieno ſurrettizie, che molti articoli del medeſimo Bajo ſoſtener ſi poſſano in rigore, e nel proprio ſenſo delle parole, che pertinacemente litigano della famoſa virgola, perchè io nel 2. capitolo del libro 17. della Teologia con lunga diſſertazione impugno tutte le accennate favoloſe aſſerzioni de' Bajaniſti, per legittima conſeguenza, dedotta dalle premeſſe del mio Avverſario, debbo eſſer' eſclufo dal loro numero. Paſſate ſotto ſilenzio tutto ciò che produco alla pagina 53. per render chiara colla Eſplicazione de' cento Veſcovi della Francia la definizion della Grazia, ſu cui fallacemente s' appoggiano le principali obiezioni degli avverſarj: e per dirvela ſchiettamente, e in una ſola parola, parmi che abbiate poſto lo ſtudio in porre in oblivione ciò, che a' noſtri accuſatori la penna,

na, e lingua dovrebbe raffrenare, ciò, che per lor confessione ci distingue da' Bajanisti, e ciò, che da principio stabilito e dilucidato getta a terra tutte le loro macchine: cosicchè favellando della mia Prefazione non dite il vero, tacete quel che più importa, e mancate a tutte le parti di buon' Istorico.

Venghiamo oggimai alla mia prima Dissertazione sopra la proposizione trentesima ottava di Bajo: *Omnis amor creaturæ rationalis, aut vitiosa est cupiditas, qua mundus diligitur, quæ a Joanne probibetur; aut laudabilis illa caritas, qua per Spiritum Sanctum in corde diffusa Deus amatur.* Voi ne spiegate i varj sensi beniffimo, dicendo che quella proposizione si può intendere della carità Abituale, o Santificante, e della Carità Attuale; e che in questo secondo senso può la proposizione a due altri sensi soggiacere: il primo de' quali fosse, che *quell' atto, il quale atto di vera carità non sia, della cupidigia sia effetto intrinsicamente reo, e mortal peccato;* e il secondo fosse, che *quell' atto, il quale ha per se stesso principio virtuoso, ed anche buono il fine prossimo, ma a Dio virtualmante non s' ordini, non sia assolutamen-*

te buono, e secondo ogni riguardo, e chi lo fa, almeno di venial colpa si contamini. Avete finora fatto un ristretto del mio primo paragrafo, *De multiplici sensu Bajani articuli* 38., e la spiegazion' è mia, non è vostra. Vostra è bensì la trascuratezza, con che tralasciate le ragioni di questi diversi sensi, e le conseguenze che ne risultano, senza avvertire, che la venial colpa, la quale si contrae da chi non ordina a Dio le azioni deliberate, nell' Agostiniana Teologia è del tutto estrinseca all' azioni medesime, e non le corrompe, nè le rende viziose in se stesse, ma lascia, che siano buone attesa la loro sostanza, e come parla la nostra scuola, *Ex officio*; talmente che la colpa provenga soltanto dall' omissione della dovuta relazione al fine ultimo, la quale non influisce punto nella operazione, nè la contamina. E ciò fa duopo avvertire e ripetere, per esser questo l' unico senso, che da me si pretende immune dagli errori di Bajo, come apertamente apparisce da una mia risposta da voi medesimo prodotta alla pag. 23. Leggete di grazia con più attenzione il sopraccitato paragrafo al num. 4. e 5. della Apologia, di cui fa-

favellate, mentre io fo paſſaggio ad aſcoltare quel che dite della mia ſuddetta Diſſertazione.

Scrivete alla pag. 17. che il mio Illuſtriſſimo Dinunziatore inteſe che Bajo parlaſſe della Carità Attuale, e che io l'intendo dell' Abituale, citando a favor mio, oltre il Cardinal Noris, e altri Teologi della mia Scuola, i Padri Vaſquez, Suarez, Turriano, La Fontaine, quarantadue Veſcovi della Francia, e altri Spiegatori della Coſtituzione *Unigenitus*. V' inoltrate dipoi ad aſſerire, che Bajo non ammiſe altra Grazia Santificante fuorchè l' Attual Carità: che gli Autori da me citati l'inteſero, come doveano, della Grazia Santificante o Giuſtificante; ma da ciò non ſegue, che dell' Abitual Grazia ſpiegaſſero la mente di Bajo, perocchè è veriſſimo, che l' Abitual Grazia è la Grazia Giuſtificante, ma per non mutare ſconciamente i termini, doveano eſſi quella Grazia Giuſtificante intendere che ſola volea Bajo; e perciò ſaggiamente il più general nome di *grazia ſantificante* uſarono, non mai quello d' abituale: dite in fine che loro baſtava, che Bajo aveſſe parlato della ſantificante Grazia, quantunque tor-

tamente presa, per convincerlo di manifesta empietà. Adunque io, eruditissimo Padre, ho preteso che Bajo parlasse della Grazia Abituale, quando parla dell' Attuale Santificante, e dell' Attuale Santificante l'intesero il Vasquez, il Suarez, il Turriano, e gli altri Autori da me citati; e conseguentemente io non gli ho capiti, o me ne sono abusato con quella destrezza, con la quale, per servirmi delle vostre parole alla pagina 33. traggo al mio partito uomini celebratissimi, e per conchiuderla, il mio Avversario, che intese Bajo dell' Attual Carità, manifestamente ha ragione?

Invito, se così è, tutti coloro che celebrano il vostro nome come di Scrittore disappassionato e sincero, invito tutti i vostri parziali a vedere la vostra esattezza, ad ammirare la vostra sincerità, a fare applauso alla profonda vostra dottrina. Sul bel principio, che mi pongo a rispondere all' Avversario alla pag. 73., così parlo; *In sensu Baji omnis caritas actualis est justificans, & habet meritum vitæ æternæ, quemadmodum omnis cupiditas actualis promeretur sempiternam damnationem; ita ut in Bajano systemate nec etiam de-*

detur peccatum ex natura ſua veniale, ſed omne peccatum mereatur pœnam æternam, ut apparet ex propoſitione 20. Si vero in ſenſu Baji omnis caritas actualis eſt juſtificans, & penes catholicos juſtificatio non fit abſque infuſione habitualis gratiæ, ſive habitualis caritatis, quid aliud venire in mentem Doctoribus catholicis potuit, quam quod juxta Bajum juſtificatio, atque adeo infuſus caritatis habitus, omnia præcedere debet bona opera, imo omnia non mala? Replico alla pag. 76. *Si Bajus rejicit, aut ſaltem non admittit caritatem habitualem, admittit tamen juſtificationem ac meritum vitæ æternæ, proculdubio juſtificationem & meritum vitæ æternæ attribuit caritati actuali, de hac actuali caritate affirmans quidquid Theologi docent de habituali, & de juſtitia inhærente.* Ripeto alla pag. 78. *Loquitur Bajus de caritate actuali; veriſſimum eſt; ſed loquitur de caritate actuali juſtificante; de caritate actuali, qua homo vivificatur, & fit vivus palmes in Chriſto; de caritate actuali, qua impletur lex quantum ad meritum vitæ æternæ. Igitur loquitur Bajus de caritate actuali, quæ aliquo ſenſu dici debet habitualis: non quidem habitualis quod inhæreat, quod permaneat, quod ſit vivificatio*

Spiritus Sancti inhabitantis, quod ſit ea qualitas, quam dicimus habitum; *ſed* habitualis *dici debet quoad effectus, & munera, nimirum quia in ſenſu Baji juſtificat, quia ſanctum reddit, quia eſt plenitudo legis, quia confert meritum vitæ æternæ.* Spiego poco dopo in qual maniera ſi faccia la giuſtificazione ſecondo i Teologi, e in qual maniera ſi faccia ſecondo Bajo, e ripetendo che Bajo rigettando la Carità Abituale, alla Attuale attribuiva la giuſtificazione, la quale da' Cattolici all' Abituale viene aſcritta, ripeto di bel nuovo: *Eſt ergo apud Bajum Caritas actualis, quantum ſpectat ad effectus & munera, illud idem, quod eſt apud Theologos Orthodoxos caritas habitualis.* Ritorno a dire alla pag. 85. *Loquitur ſane Bajus de amore actuali, ſed de amore actuali juſtificante, & cui tribuit dotes caritatis habitualis.* Mi dichiaro nuovamente a carte 86. *Exponendam eſſe propoſitionem Baji de ſenſu caritatis actualis quidem, ſed juſtificantis: inter quam caritatem actualem juſtificantem, ac inter cupiditatem dantur plures actus honeſti, qui non ſunt intrinſecus peccata, neque a cupiditate vitiati; ac dantur præterea actus ſupernaturalium virtutum, fidei, timoris, ac ſpei,*

im-

immo & inchoatæ caritatis, qui non justificant, sed tantum ad justificationem disponunt. Dopo queſte, e altrettali dichiarazioni, delle quali ne ſono nella mia Opera Apologetica, a dir poco, almeno cento, e perciò qualcuna ne dee eſſer caduta ſotto i veggentiſſimi occhi voſtri, ancorchè letta l'abbiate alla sfuggita, e avendogli ſonnacchioſi; come potete voi dire, Riveritiſſimo Padre, che da me ſpieganſi le propoſizioni di Bajo nel ſenſo della Carità Abituale, e non già nel ſenſo della Carità Attuale giuſtificante? come mai potete aſſerire, che le ho interpetrate diverſamente da' Padri Vaſquez, Suarez, Turriano, e degli altri da me citati Teologi, i quali l'inteſero, come doveano, di quella grazia Santificante, che ſola volea Bajo? come potrete perſuadere a' voſtri malevoli, di non eſſere, ſe non un impoſtore, almeno almeno un che ſcrive alla cieca delle frottole, e quanto gli viene inconſideratamente alla penna?

Ho detto, *a' voſtri malevoli*; imperciocchè mi guardi Dio, che da me, ſebbene, ſecondo il parer voſtro, di fuoco pieno, e iracondo, ſi manchi a quel riſpetto, che per molti titoli v'è dovuto, e con

ingrato ſconoſcente animo finga di non accorgermi, qualmente nell' atto iſteſſo, che vi credete di cenſurarmi, fate di me non volendo una più valida, e più robuſta difeſa, che non ho ſaputo far' io in due interi volumi. Perchè mai? Con li Teologi da me citati affermate voi ſteſſo che l' articolo 38. di Bajo, di tutti gli errori ſuoi baſe, e fondamento, deeſi intendere di quella Grazia Santificante, cui ſola l' iſteſſo Bajo ammetteva, cioè dell' attuale, non dell' abitual Carità. Or ditemi in voſtra fede: Trovaſte mai che io, o veramente alcun' altro Agoſtiniano, ſia a tutti gli atti che non ſono peccaminoſi; ſia a quelli che precedono la remiſſion de' peccati, di qual genere ſono gli atti del timore, della Fede, della Speranza, ſia all' ordinazione a Dio delle azioni deliberate, richieda una Carità Attuale Santificante? Voi per quanto voltiate, e rivoltiate i noſtri libri, non ritroverete giammai una tale empietà. Ecco pertanto la validiſſima noſtra difeſa. Il P. Zaccaria, Teologo ſenza eccezione, inſegna che Bajo nella propoſizione 38., parla della Grazia Santificante, la quale ſecondo l' iſteſſo Bajo conſiſte nell' attual

Ca-

Carità: ma non è mai caduto in penſiero a veruno Agoſtiniano, che ad un' azione, acciocchè cupidità vizioſa non ſia, richiedaſi o la grazia ſantificante creduta da' Cattolici Abituale, o un' Attual Carità giuſtificante, quale voleva Bajo: ſono adunque per queſto capo gli Agoſtiniani tutti dagli errori di Bajo medeſimo lontaniſſimi. Voi ſarete perciò, ſapientiſſimo Padre, il mio principale difenditore, e vi converrà eſſere contra la proteſta, che fate alla pagina 481., mallevadore delle mie opinioni. Così poteſſe tirarvi dal ſuo partito il mio nobiliſſimo contradditore: ma queſti a carte 57. del *Bajaniſmo rivivo* c' induce a diſcorrer così: Se Bajo non parla della Carità Abituale, parla almeno della Carità Attuale, che giuſtifica, *ſi Bajus non loquitur de charitate habituali, loquitur ſaltem de charitate actuali, quæ hominem juſtum reddit*; e ci riſponde, Non è vero: non ſi può riſtringere la propoſizione 38. alla Carità Attuale giuſtificante, perchè Bajo ammette ne' Catecumeni, e negli altri penitenti prima della remiſſion de' peccati qualche principio di carità, *Agnoſcit enim Bajus in Catechumenis & aliis pœnitentibus*

bus ante remissionem peccatorum aliquod caritatis initium. Vorrei sperare, che non vi dispiacessero le mie annotazioni sopra questo raziocinio del mio dotto Avversario. Leggetele, vi prego, nell' Apologia a carte 97. Vi piacciano tuttavolta, o non vi piacciano; manifestissima cosa è, che l' Avversario predetto pretende, che Bajo ammettesse una Carità Attuale, che non giustifichi: alla qual cosa voi rispondete, Signor no, e scrivete alla pagina 17. *E' da saperſi, che Bajo non amiſe altra grazia ſantificante, che l' attual Carità*; e parimente alla pag. 28. *E certo Bajo non ammetteva altra grazia, che la ſantificante, che noi chiamiamo* abituale. *Egli però non voleva, che queſta grazia foſſe Abituale, ma ſolo Attuale*. In ciò dite bene, ma contro l' Autore del *Bajanismo rivivo*, siccome evidentemente scorgete.

Per tornare ora colà, onde alquanto ci dipartimmo, e per maggiormente convincervi, e dimostrarvi, che da me intese furono le parole de' vostri Teologi della Carità Attuale giustificante ammessa da Bajo, e nel modo, nel quale anche per giudizio vostro intendere si debbono: riferite pure voi alla pag. 18. le seguenti

ti parole del Vaſquez 1. 2. diſp. 190. *Hic auctor* (Bajo) *loquitur de auxilio gratiæ Spiritus Sancti animam inhabitantis, & actu juſtificantis*. E io dopo aver portato più diſteſamente, e intieramente le ſteſſe parole del Vaſquez, non iſcrivo forſe alla pag. 13., che ſecondo queſto inſigne Teologo, l'articolo 38. di Bajo fu condannato *in ſenſu caritatis ſanctificantis*, ſenza aggiugnervi queſto vocabolo *Abituale*. Non ripeto alla pagina 15. che conforme inſegna il Vaſquez, Bajo parlava *de Gratia Spiritus Sancti inhabitantis, & actu juſtificantis animam*? Non aggiungo alla pagina ſteſſa, che ſecondo il Vaſquez Bajo ſpiegar non ſi può della Carità attuale non giuſtificante, perchè da lui altra Attual Carità non fu ammeſſa, *præter illam, qua homo juſtificatur*? Similmente producendo io le parole del Suarez a carte 16., non dico forſe, che ſecondo la Dottrina di queſto gran Teologo la propoſizione 38. è la baſe degli errori di Bajo, *quatenus ſignificat hominem deſtitutum gratia ſanctificante in omnibus operibus ſuis peccare*? Non affermo lo ſteſſo del celebre Turriano alla pag. 17. colle medeſime parole ſue, *Ille author*, Bajus, *manifeſte docuit*

quem-

quemlibet actum bonum ſanctificare hominem ut formam, & ideo erravit dicens omne auxilium gratiæ eſſe inhabitantis Spiritus Sancti, quæ doctrina eſt contra fidem? Manifeſtiſſima coſa è adunque, che io mi prevalgo delle teſtimonianze de' mentovati Geſuiti Scrittori per far conoſcere che Bajo fu condannato nel ſenſo della Carità Attuale ſantificante, e conſeguentemente gli ho citati con ragione nella mia cauſa, ma che voi ſenza ragione gli producete contro di me. Del reſto, facendo menzione del Vaſquez, potevate bene addurre, o per lo meno accennare la differenza da lui aſſegnata tra l'Agoſtiniana ſentenza, e tra quella di Bajo, nella ſopraccitata Diſſertazione 190., dove così ragiona: *Hinc recte conſtat, quam diverſo modo ſentiant Auguſtinus, & alii ejus diſcipuli de Divino adjutorio*, moſtrando qualmente una tale diverſità patentiſſima conſiſte, che i Diſcepoli di S. Agoſtino non richiedono per evitare il peccato la grazia ſantificante, riputata a ciò neceſſaria, e ammeſſa unicamente da Bajo.

Comechè dilungato mi ſia nel farvi vedere quanto giuſtamente abbia io addotti in mio favore alcuni voſtri Teologi;

gi; non è perciò, che perduto abbia di mira le altre voſtre parole, le quali diſcuoprono ſempre più l'indole voſtra mirabile. Alle coſe fino a quì ſminuzzate aggiugnete alla pag. 18., che gli Sponitori delle propoſizioni di Bajo, e gli Autori da me citati uſarono il nome di Grazia Santificante, non mai quello di Abituale. Ma, ſe Iddio vi ſalvi, che mai ſignificano le parole del Vaſquez, e del Turriano ivi da voi accennate, *Auxilium gratiæ Spiritus Sancti animam inhabitantis?* Qual differenza fatè voi tra queſti due vocaboli *Inabitante*, e *Abituale*? non ſcrivete forſe voi medeſimo alla pagina 21. che *la Carità Attuale non è propriamente inabitante?* Se volete anche l'eſpreſſo nome della Carità Abituale, ho pure a carte 38. recitato uno ſquarcio della Dichiarazione di cento Veſcovi della Francia, che trattando della propoſizione 44. di Queſnello, inſegnano contenerviſi l'error di Bajo condannato da S. Pio V. nell'Articolo 38., *Qu' il n' y a point d' autres principes des nos actions, que la charitè habituelle, et la cupiditè habituelle*. Ho pure alla pagina 20. addotte le parole del Contenſon, *Bajus nullam aliam veram gratiam*

tiam agnoscit præter sanctificantem, seu habitualem, e alla pagina 173. le parole del Gonet, che similmente chiama la Grazia Santificante ammessa da Bajo *gratiam habitualem justificantem*; sicchè vedete con gli occhi vostri essere ancora falsissimo ciò che spacciate colla solita pronta, e ammirabil vostra franchezza, che gli Sponitori degli Articoli di Bajo sapientemente usarono il nome di Grazia Santificante, *non mai quello d' Abituale*.

L' aver pocanzi fatta menzione della quarantesimaquarta propositzion di Quesnello mi fa strada all' esame di quanto acutamente, e da par vostro circa la propositzione medesima riflettete, incominciando da quel paragrafo, *Nè tampoco sembra, che il P. Berti abbia a favor suo gl' impugnatori del dannato Quesnello, con tutta ragione allegati*, fino al termine di quello stesso paragrafo. Mi sarei sempre creduto, che i testimonj, i quali con tutta ragione s' allegano, fossero eziandio favorevoli, e che per lo contrario irragionevolmente, in darno, e fuor di proposito quegli allegati fussero, o che alla causa non giovano, o le pregiudicano. Ma posciachè mi veggo discordante da

voi

voi anche nelle comuni significazioni delle parole; ond' è mai, Ingegnosissimo Critico, che sebbene gl' impugnatori di Quesnello son da me con tutta ragione allegati, non sono perciò a favor mio? A questo riducesi l' acutissimo discorso vostro: Perchè i Quaranta Vescovi congregati in Francia, ancorchè saggiamente spiegassero la suddetta Proposizione XLIV. dell' *Abituale* Carità, l' intesero non per tanto anche della Carità *dominante Attuale*, e il P. La Fontaine ciò insegna nell' Appendice medesima da me citata. Non ripeto le parole di questo celebre Gesuita, perchè ve le ammetto: ed è verissimo, che nella dannata proposizione, di cui si tratta, è grave empietà volerne escludere il senso dell' *attual Carità dominante*. E bene, che ne volete dedurre, ingegnoso Censore? Ecco la vostra illazione alla pagina 19., *Che dalla condanna di Bajo ben si può rifiutare Quesnello, ma non si dee, nè si può dal sistema di Quesnello argomentare, qual fosse l' opinare di Bajo. Perocchè convenivano questi due trovatori d'empie e vietate opinioni nel pensare, che la Carità Giustificante necessaria fosse, perchè l' Uomo onestamente operasse; ma non erano dello stesso pa-*

parere nello ſpiegare queſta Carità Giuſtificante, volendola Queſnello o Abituale, o Attual dominante; Bajo ſoltanto Attuale. Laonde perchè Queſnello abbia parlato anche dell' Abituale, non vuolſi diddurre, che di queſta abbia parlato Bajo. In conferma di queſta voſtra deduzione traſcrivete altre parole del P. Le Fontaine, le quali da me parimente s' approvano, e a tutte qnelle mi ſottoſcrivo. Volete di più?

Sembravi egli pertanto, che gl' Impugnatori del condannato Queſnello no[illegible]eno a favor mio? Già me n' era accorto, che voi letto non avete la mia Difeſa, ſe non ſe in quà, e in là qualche ſquarcio, non come ape ingegnoſa per trarne qualche buon ſugo dal timo, e da' ſalvatici ſpregevoli fiorellini, ma come ſnello capretto ſaltando di balza in balza, e quì un' amara fronda, lì un ruvido ſilveſtre cimo ſtrappando; e che ſenza cognizion della cauſa avreſte voluto, ſe non far da Giudice, comparir Avvocato del mio Avverſario. Ma fermatevi un momento a ſentirmi, ſe pure fermar ſi può la vivaciſſima mente voſtra. In primo luogo il dottiſſimo mio Dinunziatore alla pagina 62. del Bajaniſmo Rivivo preten-

tende, che ſia il medeſimo errore di Bajo nell' articolo 38., e di Queſnello nella propoſizione 44. *Eumdem errorem*, e' dice, *ſuum fecit, & renovavit Queſnellius in propoſitione* 44, ſicchè con eſſo lui diſputando, era obbligo mio dal ſenſo dannato di Queſnello far vedere qual' era il ſenſo dannato di Bajo. Dipoi, come abbiamo già veduto, i cento Veſcovi di Francia, nella ſpiegazione degli errori contenuti nella propoſizione di Queſnello, inſegnano comprenderviſi il pernicioſo errore di Bajo, che non vi ſia delle noſtre azioni altro principio, fuorchè la carità abituale, e la cupidità abituale, *que la charitè habituelle, e la cupiditè habituelle*; e per manifeſta conſeguenza nell' articolo 38. di Bajo, ſecondo il ſentimento degl' impugnatori di Queſnello, fu dannato il ſenſo della carità abituale. Oltre di ciò voi ſiete in un maſſiccio, e ineſcuſabile inganno, Padre mio, dandovi a credere, che da me ſi condanni o in Bajo, o in Queſnello il ſenſo *della carità abituale*, come s' intende comunemente da' Cattolici, e non ſi condanni il ſenſo della *carità attuale predominante*, come s' intende da' ritrovatori dell' empie, e fallaci dottrine.

Ho detto, che questo vostro inganno è ineſcuſabile; imperciocchè, ſe favelliamo dell' articolo 38. di Bajo, già vi ho moſtrato apertamente, che da me fu inteſo, e ſpiegato della *carità giuſtificante attuale*; e ſe volete anche nella mia Apologia leggere il nome di *carità predominante*, accendete il lume, aprite il Tomo primo, e troverete alla quinta pagina ſcritto a lettere di ſcatola, che quell' articolo è Eretico: *Si ita accipiatur, ut omnis amor creaturæ rationalis ſit aut vitioſa cupiditas cordi impiorum inhærens, eidemque cordi prædominans, aut laudabilis caritas diffuſa in cordibus juſtorum per Spiritum Sanctum inhabitantem, & prædominans ac juſtificans, ita ut, ubi non regnat hæc laudabilis caritas, omnis motus liberi arbitrii, omnis amor, omniſque actus ſit a vitioſa cupiditate dominium imperiumque exercente; aut contra ubi non regnat vitioſa iſta cupiditas, quidquid ex animo & voluntate procedit, effectus ſit laudabilis caritatis prædominantis atque regnantis.* Si poteva da me nominare più eſpreſſamente la carità, che regna, che domina, che giuſtifica, e in queſto ſenſo riprovar quell' articolo? E alla pagina 12. non mi dichiaro forſe, che altro

non

hon intendo di far conoscere a' leggitori, eccettochè *sensum a Bajo intentum esse hujusmodi, scilicet, quod omnis amor creaturæ rationalis sit aut caritas justificans, & prædominans, aut prædominans vitiosa cupiditas?* Non incomincio io le mie prove a carte 13. con questo periodo, *Itaque auctores, qui ante Constitutionem* Unigenitus, *& post condemnationem articulorum Baji ediderun Theologica commentaria, atque de iisdem articulis pertractarunt, constantissime, & absque ulla ambiguitate tradiderunt, propositionem 38. ejusdem Baji damnatam fuisse in sensu caritatis sanctificantis, perfectæ, ac prædominantis hominum cordi?* Il senso adunque della carità giustificante, o sia *abituale*, o sia *attual dominante*, nel qual senso, come voi scrivete al fine della pagina 19. Bajo, e Quesnello convenivano, da me si prese principalmente di mira in favellando di Bajo; e per conseguenza più chiara del mezzo giorno tutti gli autori, i quali spiegarono o Bajo, o Quesnello della grazia giustificante, o l'abbiano chiamata abituale, o attual dominante, giustissimamente allegar si potevano, e di bel nuovo allegar si potrebbono in favor mio,

Passiamo alla proposizione 44. di Quesnello, e aprite ben gli occhi, affinchè la destrezza mia comparir non faccia il bianco per lo nero. Alla pagina 35. dimostrando dalla Istruzion Pastorale de' quaranta Vescovi di Francia, data in luce nel 1714. qual sia il senso condannato in Quesnello, recito le seguenti loro parole: *Les propositions condamnées renferment une doctrine toute contraire*, (alle definizioni del Sacrosanto Concilio di Trento). *Nous y voyons*, qu' il n' y a que deux amours, la charité, & la cupidité; *toutes les actions ont leur source dans l' un, ou dans l' autre de ces amours. Tandis qu' on est sous de regne de la cupidité, c' est a dire avant la justification, & la reconciliation, toutes les actions sont corrompues.* Nelle quali parole bene io scorgendo il senso della carità, e della cupidità regnante, avverto essere la 44. Quesnelliana proposizione condannata in quanto che significa, *Quod ante justificationem regnet vitiosa cupiditas actus omnes corrumpens.* Eccovi addotte le parole de' quaranta Vescovi, per mostrare nell' accennata proposizione il senso della regnante, o dominante cupidità. In simigliante guisa rapporto alla pa-

pagina 39. le parole de' cento Vescovi nella loro Esplicazione del 1720. riprovando con esso loro il senso della carità; e della cupidità dominante: alla pag. 40. ripeto l'istessa cosa coll'Autore dell'Operetta intitolata *Les cent & une Propositions qualifiées en detail*: ritorno a dirlo a carte 42. trascrivendo, e commentando alcuni luoghi del libro, che ha per titolo *Venin des* 101. *Propositions*, e dell'altro, *veritas & æquitas Constitutionis*, Unigenitus, *Theologice demonstrata*. Da per tutto scrivo esser dannata la proposizion di Quesnello, *In sensu charitatis perfectæ regnantis in corde justorum, & in sensu dominantis cupiditatis regnantis in corde impiorum*. Non dovea dunque sembrarvi, che quest' impugnatori di Quesnello non fossero a favor mio, perchè ragionano della carità non solamente abituale, ma anche attual dominante, se aveste abbadato essere per appunto l' assunto mio di far vedere la medesima cosa; conciossiacchè nè la carità abituale, nè la carità dominante, nè l' attuale giustificante da me richiedendosi, acciocchè l' amore, e l' azione non sia effetto della perversa cupidità, appariva abbastanza la differenza della mia

dottrina da quella di Quesnello, e di Bajo; perocchè questi anche per vostro consentimento convenirono, che per bene, e onestamente operare all' uomo necessaria fosse la carità giustificante, o attuale, o abituale, o dominante, e regnante, comunque la richiedessero. Asserendo voi adunque, che da me s'intese la quarantesima quarta delle proposizioni di Quesnello, della sola carità abituale, per dare ad intendere, che non mi siano coloro favorevoli, i quali anche l' intesero dell' attual carità dominante, ebbi senz' alcun dubbio ragione di dire, che vi trovate in un mafficcio, inescusabile inganno: non perchè foste assolutamente obbligato a leggere attentamente i miei libri, (non m' avanzo a dir questo,) ma perchè volendone dare al Pubblico il vostro giudizio, dovevate almeno dar loro un' occhiata di passaggio, e non fingervi a capriccio le mie risposte, affine di chiuder la bocca a certuni, che hanno l'ardimento di spargere qualmente è vostro costume, l'imporre agl' incauti leggitori con una incomparabil franchezza, ricoperta per maggiormente deludergli col velo d' un modesto temperamento; e qualmente vi di-

mo-

mostrate uno di quegli Storici, de i quali scrisse Seneca al sedicesimo capo del libro settimo delle Naturali Quistioni: *Quidam creduli, quidam negligentes sunt, quibusdam mendacium obrepit, quibusdam placet. Illi non evitant, hi appetunt, & hoc in commune de tota natione, quæ approbari opus suum, & fieri populare non putet posse, nisi illud mendacio adsperserit.*

Vi poteste almeno scusare coll' autorità del P. Le Fontaine, facendo vedere, che questi fiasi inutilmente addotto da me in favor mio, stiracchiatamente interpretrandolo, quasi egli nell' impugnare Quesnello abbia la sola abitual carità nominata: senonchè io, io medesimo, virtuosissimo Padre, alla pagina 48. produssi testi di quel valoroso Difenditore della Costituzione, che riprovano ugualmente il senso della carità abituale, e dell' attual dominante. Eccovene uno ricopiato dalla pagina 848. del secondo volume della Costituzione difesa: *Proprie non asserunt Episcopi nullam Quesnello charitatem veram esse præter habitum; sed vel habitum, vel actum, cujus imperio actus ceteri obsequuntur.* Eccone un altro copiato dalla pagina 850. *Itaque vera Quesnelli sententia est,*

omnem caritatem esse aut habitum justificantem, aut dominantem actum, omnibus mundanæ concupiscentiæ motibus superiorem, qui justificationis habitum secum trahat arctissimo vinculo connexionis. Sentitene un altro, preso dalla pagina 855. *Episcopi quadraginta Parisiis congregati non accusavere illum, quasi solum admitteret caritatis habitum, sed tantum quod indicaverit non esse veram caritatem, nisi habitualem, vel dominantem*. Abbiate pazienza di leggere anche le seguenti parole da me copiate alla pagina sopraccitata: *Adversarius ad conflandam Præsulibus invidiam nequiter supponit caritatem habitualem, & dominantem accipi pro una, eademque diversis tantum significata nominibus. Antistites autem nota distinctionis* habitualem, vel dominantem *non pro synonimis accipiunt, sed pro diversis; priorem pro habitu, posteriorem pro actu cupiditatibus, & tentationibus superiore, qui omnibus animæ facultatibus imperet cum effectu. Sensus iste vere Quesnelli est, & lethiferum virus in eo situm, quod omnis actio, omnis usus sensuum ex alterutra non profluens caritate, inter vitia reputetur*. Tutte queste parole del P. Le Fontaine, similissime a quelle, che voi pro-

du-

ducete alla pagina 20. furono da me prodotte a carte 48. della mia Apologia. Vedete dunque, diligentiſſimo, e veraciſſimo Favellatore, eſſere il ſentimento mio a quello del P. Le Fontaine uniformiſſimo, che ſecondo Queſnello il principio d'un' azione, la quale non provenga dalla vizioſa cupidità, o dall'amor del mondo che la contamini, è la carità colla giuſtificazione ſtrettamente conneſſa, o ſia carità abituale, o ſia carità dominante? Nell' iſteſſa maniera parlando per voſtro inſegnamento gl' impugnatori di Queſnello, ſono tutti per conſeguenza in favor mio, e da me allegati furono con ragione: anzi voi nell' atto di volermi privare del loro padrocinio, tornate di bel nuovo a difendermi, non me ferendo, ma l' avverſario mio rimproverando, e di ogni ragione ſpogliandolo. Udite come. Niuno degli Agoſtiniani reputa neceſſaria la carità abituale, niuno la carità attuale ſantificante, niuno la carità che regni, e ſignoreggi nel cuore; acciocchè l' azione dell' uomo non ſia peccato, e ammacchiata, o corrotta dal perverſo amore del mondo. Ora che pretendete voi, che ſcrivete? Scrivete che Bajo credeva neceſſaria la ca-

ri-

rità attuale giustificante: dunque non siamo Bajanisti. Scrivete, che Quesnello richiedeva la carità dominante: dunque non siamo Quesnellisti. Scrivete, che que' due ritrovatori d' empie dottrine convenivano nell' asserir necessaria la carità giustificante, ancorchè uno attuale, l' altro abituale, o dominante la richiedesse: Dunque noi, i quali nè abituale, nè dominante attuale la richiediamo, non siamo Quesnellisti, nè Bajanisti.

Venite inavvedutamente a confermare quanto ho detto, scrivendo alla pagina 21. *, che io non avrei difficoltà di confessarmi difensore di Bajo, quando avessi parlato come Bajo *della carità attuale*: la qual cosa non so come s'accordi con quanto avete finora detto, e preteso di dimostrare, che io spiego l' articolo di Bajo della carità *abituale*, quando intendere dee-

* In questa pagina 21. il detto Scrittore della Storia Letteraria emenda un testo della pagina 114. dell' Apologia, nel quale non può stare la parola *Bajus* in caso retto, senza error di Gramatica. Ma non gli siamo obbligati nè anche di questa correzione di stampa, perocchè l' Autore dell' Apologia sopraddetta, scancellò quel *Bajus* in molti esemplari, che gli capitarono tra le mani, d' uno de' quali s' è servito lo Stampator Veneto, come vedesi nel tomo 2.

deesi dell' attuale giustificante. E' verissimo, che ristrignendosi l' articolo 38. di Bajo all' attual carità, può avere un senso falso, erroneo, ed eretico, già da voi accennato alla pagina 17., e ripetuto alla pagina 21., nel qual senso pretese il mio Avversario, che fiasi da me sostenuto l' error di Bajo. Di grazia richiamiamo alla memoria questo cattivo senso, se mai chi legge in sì lungo traviamento se ne fosse dimenticato. Questo senso è, *che quell' atto* (sono parole vostre) *il quale atto di vera carità non sia, della cupidigia sia effetto intrinsecamente reo, e mortal peccato*. Potreste voi in coscienza affermare, che da me approvato, e difeso sia questo senso dannato? Se a tanto v' innoltraste, vi replicherei quanto scrivo alla pagina 7. della mia Apologia: *Falsissimum est opera omnia, quæ non proveniunt a caritate actuali, sive perfecta, sive imperfecta, oriri ex cupiditate vitiosa, ac proinde ex causa, ac principio in eadem opera influente corrumpi, & infici, ita ut intrinsecus, & quoad substantiam suam, quoad proximum proprium-*

pagina 35. dell' Aggiunta, data in luce prima degli avvertimenti dell' erudito Scrittor dell' Istoria, che va qui esaminando.

priumque objectum ſint prohibita, ſint flagitioſa, ſint damnabilia. Enim vero, ut paullo ante dicebam, nullus ratione præditus dicturus eſt unquam, ex cupiditate vitioſa derivare officia moralium virtutum, & peccata eſſe actus pietatis, quos in parentes exercent filiifamilias, ſubſidia, quæ indigentibus viri miſericordes impendunt, excubias & vigilias civium pro incolumitate patriæ, ſtudium honeſtatis, abominationem dedecoris ac turpitudinis, ſalutis curam, aliaque id genus, quæ non ex actuali cupiditate, ſed ex naturæ inſtinctu, ex humanarum legum præſcripto, & ex omnium gentium conſuetudine, cum a fidelibus, tum etiam ab iis, qui fide ſint deſtituti, ſæpenumero efficiuntur. Nunquid enim vitioſa cupiditas dicenda eſt lex naturæ ſingulorum cordibus inſcripta? Nunquid vitioſa cupiditas amor honeſtatis ac probitatis? numquid vitioſa cupiditas jus & neceſſitudo gentium univerſarum? Abeat ergo quiſquis propoſitionem 38. Baji hoc ſenſu indemnem pronuntiat, ut quod non derivat a laudabili caritate, oriatur a cupiditate vitioſa, & ab iſta intrinſecus corrumpatur. Non ſo, ſe potevaſi da me più chiaramente rigettare, e condannare quel ſenſo dell' attual carità, e dell' attual cupidità poco prima col-

le

le parole voſtre deſcritto. Voi medeſimo a carte 21. recitate uno ſquarcetto della pagina 114. dell' Opera mia Apologetica, dove il ſuddetto, e gli altri erronei ſenſi di quella propoſizione ſi narrano, e ſi rifiutano. Se vi foſte contentato d' aggiugnere, che dalla pagina 105. fino alla 113. con addurre varj luoghi della mia Teologia ho fatto evidentemente conoſcere, come tra l' attuale carità giuſtificante, e tra la dominante cupidità ammettonſi molte buone azioni, talvolta anche negl' infedeli, fatte colla grazia attuale non ſantificante, che nel peccatore, ancorchè regni in lui la cupidità, ſi riconoſcono molte opere ſalutevoli, e ſoprannaturali, onde alla ſantificazione ſi diſpone, di qual genere ſono gli atti della Fede, del Timore, della Speranza, e altri, i quali dall' attual carità non provengono, e che ſi dà il pregio loro agli atti di tutte le Virtù dalla carità ſeparate, e diſtinte: Se, diſſi, ciò vi foſte compiacciuto d' aggiugnere, non ſarei forſe appreſſo di voi, e di quanti leggono la Storia Letteraria, evidentemente purgato da ogni ſoſpetto di Bajaniſmo?

Il ſarei ſenza dubbio, tanto più che le prin-

principali prove del mio Avversario hanno avuta da me, siccome voi stesso alla pagina 22. e 23. confessate, una risposta, cui per vostra cortesia lasciate passare senza rimprovero. Sono quelle prove, voi dite, le due seguenti. La prima, che da me si definisce la Virtù, *Virtus est ordo amoris*, e la grazia della volontà *inspiratio sanctæ dilectionis*: La seconda, che da me si difende essere sregolata quell' opera, che per mezzo della carità non viene a Dio riferita. Da' quali principj il mio dottissimo Avversario inferisce, che nella sentenza mia non si può dare alcuna virtù senza la carità, che non è grazia l' ispirazione della Fede, del Timore, della Speranza, e che l' operazioni tutte, ancorchè virtuose, se a Dio non son' ordinate, atti della cupidità, e peccati debbonsi riputare.

Voi dite, che a queste due opposizioni da me si risponde, che in ciascheduna virtù ritrovasi qualche affezione d' amore, nè senz' amore ci serviamo bene degli abiti virtuosi: che la grazia della volontà da molti grand' uomini, e anche da S. Agostino si definisce *Ispirazione di santa dilettazione, e di carità*, ma non si però, che quel-

quella dilettazione sia sempre un' amore benevolo, bastando che sia una dilettazione, e un' amore o della suprema verità, qual'è nella Fede, o della beatitudine, qual'è nella Speranza, o un' amore avversativo della pena, qual'è nel Timore; e che l' azioni non riferite all' ultimo nostro fine, perverse e viziose non sono intrinsecamente, e quanto alla sostanza loro appartiene, quasi traggano l' origine dalla sregolata cupidità, ma soltanto estrinsecamente, e attesa la circostanza del fine ultimo, al quale non son dirette. In tutto ciò, Sapientissimo Padre, non vi siete allontanato dal vero. Ma quanto appartiene alla definizione della virtù, giacchè citate il Volume IV. della mia Teologia alla pag. 205., potevate bene aggiugnere, che quella definizione non è mia, ma di S. Agostino, le cui parole nel libro 15. della Città di Dio cap. 22. ivi da me prodotte, son queste: *Unde mihi videtur, quod definitio brevis, & vera virtutis, ordo est amoris*. Potevate anche aggiugnere, che parimente di S. Agostino è la dottrina, che in ciascuna virtù ritrovasi una varia affezione d' amore, avendo io nello stesso luogo trascritte le pa-

parole del Santo Padre de Moribus Eccl. Cath. cap. 15. num. 25. *Quod si virtus ad beatam vitam nos ducit, nihil omnino esse virtutem affirmaverim; nisi summum amorem Dei. Namque illud, quod quadripartita dicitur virtus, ex ipsius amoris vario quodam affectu, quantum intelligo, dicitur.* Leggete da per voi il testo, e vedrete dove, e da chi quella definizione, e quella dottrina fiasi da me apparata. Quanto poi risguarda la grazia della volontà, che noi diciamo essere una ispirazione di santo amore, se tralasciar volevate tutto ciò, che da me si produce nel tomo 1. dell' Apologia a carte 125. e seg. dall' Opere del P. Petavio, del Cardinal di Lauria, del Macedo, e del P. Dechamps, i quali con raccogliere molte autorità di S. Agostino, insegnano che quella grazia è inspirazione di amore, e di santa dilettazione, per non entrare adesso, in quello, che accenneremo, parlando dell' Eresia di Gianseno; potevate per lo meno avvertire, che sempre la nostra volontà si muove dall' amore, avegnadiochè il movimento di quella al bene non sia sempre amore di carità speciale, cioè d' amor di Dio benevolo, e per se stesso; e che con que-

sto

ſto linguaggio parlano i Padri della Chieſa, ſiccome inſegnano i Quaranta Veſcovi congregati nella Francia, nella famoſa Iſtruzion Paſtorale, al paragrafo, *Le Saint Docteur*, da me recitato alla pagina 36., e i cento Veſcovi nel paragrafo, *Les Peres de l'Egliſe*, che troverete diſteſo, e intieramente allegato alla pagina 39. In ſomma, che vi ſieno due amori, e al bene la volontà traggaſi dall' amore buono, al male dall' amore perverſo, è verità, che non dee porſi in dubbio, ſecondo il più comune ſentimento. Dell' ordinazione poi a Dio dell' azioni deliberate, perciocchè tornate a riparlarne alla pagina 30., per ora non dirò altro, e me ne verrò alla Diſſertazione ſeconda, la quale per ſervirmi delle voſtre parole alla pagina 23., *ci porta ad una celebre Scolaſtica conteſa ſulla poſſibilità dello ſtato della pura natura*.

In queſta Scolaſtica controverſia voi premettete, che per l' intelligenza di tutti vi dovete ſpiegar chiaramente; e a vero dire trattaſi d' una controverſia, la quale deeſi eſporre a tutti, agitarſi in volgar lingua, e inſerire dentro una Storia: e adeſſo, che voi l' avrete chiaramen-

te ſpiegata, ne ſarà ciaſcuno ſufficientemente informato. Aſcoltiamo con attenzione anche noi la voſtra chiariſſima eſplicazione. Inſegnate, che tre ſorte di beni, parlando di quelli, che a queſta controverſia poſſono appartenere, furono dal Sommo Creatore Iddio conferiti ad Adamo: *altri de' quali riguardano la giuſtizia, e la ſoprannaturale beatitudine, come l'innalzamento, e l'ordinazione della natura all' opere ſovrannaturali, ed alla ſuprema beatitudine, l' abituale ſantificante grazia, le Teologiche, e le morali Virtù infuſe, e li loro atti meritorj, e la ſteſſa beatitudine ſempiterna; altri riguardano il freno dell' inferiore appetito, e la ſoggezion ſua alla ragione; altri finalmente riguardano l'eſenzione dalle miſerie, alle quali l'uomo caduto è ſoggetto, e ſpezialmente dalla morte. Ora ch' è ſtato di pura natura? E' uno ſtato, che di poſitivo avrebbe la perfezione eſſenzial della natura, cioè a dire l'eſſenza, e proprietà connaturali, il concorſo di Dio alle azioni naturali, e tutti ancora i fiſici mancamenti, lo ſcioglimento della concupiſcenza, i dolori, l'ignoranza, la morte; e di negativo recherebbe l'eſcluſione dal fine ſupernо, e da tutto ciò, che a queſto è ſuper-*

nal

nal mezzo, e anche dal peccato. Laonde un' uomo in tale ſtato creato ſarebbe un' uomo ſenza peccato, ma ſenza que' beni, de' quali da Dio ornato fu Adamo. Queſta è la voſtra chiariſſima Eſplicazione.

Mi perdonerete qui, Gentiliſſimo Padre, ſe m' inoltro a dirvi, che parlando dell' eſſenza, e delle proprietà naturali dell' uomo, tralaſciate quanto a ſpiegare lo ſtato della pura natura gli Agoſtiniani ſtimano neceſſario, e che par loro non debbaſi dare ad intendere con queſti termini generali, *perfezion' eſſenziale della natura*, ovveramente *Eſſenza*, *e proprietà connaturali*: e anche mi perdonerete, ſe ho ardimento di dirvi, che la concupiſcenza rubella, o come voi elegantemente la nominate, *lo ſcioglimento della concupiſcenza*, anche ſecondo il ſentimento di molti, che difendono poſſibile lo ſtato di pura natura, a queſto non appartiene, per non eſſere proprietà naturale, ma pena del peccato, per ſe ſteſſa cattiva, e tale, che ſe inſerita foſſe nell' uomo da Dio autor di natura, non ſo quale conſeguenza ne dedurrebbono i Manichei. Ma perchè di queſta concupiſcenza debbo qualcoſa dirvi in appreſſo; coloro, per la cui intelli-

genza avete premessa una Esplicazione sì chiara, bramano altresì d'intendere quale sia l'essenza dell'umana natura, e quali le connaturali sue proprietà.

Gli Agostiniani si persuadono, che l'essenza dell'uomo sia, essere composto d'anima, e di corpo; e che l'anima non solamente sia spirituale, e immortale, ma anche sustanzial forma del corpo mortale, e terreno, a questo con istretto, natural legame accoppiata. Sono di parere, che in quell'anima vi sia una inclinazion naturale alla visione di Dio, la quale inclinazione chiamasi da' Teologi *appetito innato*; e benchè alcuni ciò neghino, pensano eglino di poterlo asserire senza taccia d'errore, prima perchè il simile sostengono moltissimi Teologi d'altre Scuole, citati dal vostro Padre Ripalda tom. 1. *de Ente supernat. disp. 9. num.* 1., senza altri molti da me prodotti nell'Apologia diss. 2. cap. 1. §. 6. Dipoi perchè il vostro P. Molina 1.p. q. 12. disput. 3. confessa, che questa è la sentenza più comune degli Scolastici, *Communior Scholasticorum sententia*. In oltre perchè il vostro P. Recupito lib. 6. de Verit. qu. 1. cap. 3. il dimostra, stantechè dalla natu-

ral

ral cognizione degli effetti nasce nella ragionevol creatura un' ardente desiderio di vedere, e perfettamente conoscere la Suprema Cagione. Di più perchè una creatura fatta da Dio ad immagine sua, e capace di goderlo, non può saziarsi, che nel possedimento del suo Creatore, Sanno poi gli Agostiniani, e dicono d' averlo imparato non solo da S. Tommaso al cap. 50. del terzo libro, contro i Gentili, e dal Soto libro 1. *de nat. & gratia* cap. 4. ma anche dal vostro P. Suarez *Prolog.* 4. *de Grat. cap.* 1., che il desiderio, e l' appetito naturale non può esser vano, e che perciò all' autor di natura s' aspetta di provvedere que' mezzi, con li quali possa quell' appetito saziarsi. Hanno letto nella Storia del Giappone del vostro P. Crasset (1), che all' Imperador Nobunaga il P. Froez dimostrò colla ragion naturale l' immortalità dell' anima, perchè sendo il desiderio di questa infinito, tutti i beni della terra, che sono limitati, saziare no'l possono; e perciò abbisogna, che vi sia un' altra vita, nella quale si trovi la sicura felicità, cui non potendo l' anima nostra ottenere, sarebbe sempre in moto, e non

(1) *Lib.* 5. *pag.* 522.

non avrebbe mai quiete, e sarebbe di peggior condizione d' ogni esser corporeo, che ha un fine, e un centro, in cui si riposa. Pretendono, che abbia luogo la stessa ragione, supposto che l' anima ragionevole non possa il desiderio suo naturale, che tende alla vera beatitudine, compiutamente saziare nella cognizione astrattiva, che dee sempre in moto, senza quiete, e fuori del suo centro lasciarla. Ne inferiscono, che non potendo quest' anima a quella vera beatitudine, alla quale naturalmente aspira, giugnere colle sue forze naturali, nè col solo concorso del primo Principio alle naturali azioni, abbia bisogno de' mezzi soprannaturali, e che Iddio, quando non la voglia sempre inquieta, e fuor del suo centro, conferir le debba questi mezzi, e gli ajuti di grazia: dal che non segue, dicono i nostri Teologi, che questi ajuti siano naturali, come preteše Bajo: ma ne segue piuttosto, che avendo la razional creatura per fine, al quale naturalmente è inclinata, la beatitudine consistente nella Visione di Dio, alla quale co' soli mezzi naturali non può giammai pervenire, in ciò spicchi la sua perfezione sopra le creature di

ra-

ragione prive, e sfornite; perciocchè queste tendono ad un fine naturale, cui posson conseguire colla natural virtù sua, laddove quella risguarda un fine più alto, e superiore all'ordine della natura, da non potersi conseguire senza i mezzi soprannaturali; e aggiungono, che tanto scrive il vostro dottissimo Cardinal Bellarmino, le cui parole prodotte da me furono nell'Apologia a carte 202. (1). Eccovi spiegata una delle connaturali proprietà dell'anima: Ella è immagine di Dio; ella naturalmente ne conosce gli effetti, naturalmente desidera di vederlo, ma naturalmente non può a questo fine pervenire; e perciò lo stato di pura natura sarebbe uno stato', in cui la ragionevol creatura conseguir non potrebbe il fine suo naturale *. Spieghiamo anche la condizione

(1) *Bellarminus de Gratia primi Hominis cap. 7.*

* Noi chiamiamo la Beatitudine, e la Visione di Dio fine naturale dell'uomo, *quoad appetitum, non quo ad consecutionem*, come parla il Cardinal Bellarmino, non solamente *lib. de Gratia primi hominis cap. 7.* citato poc'anzi, e intieramente prodotto tom. 1. pag. 202., ma anche lib. *6. de Gratia*, & *lib. arbitr. cap. 8.* dove così e' scrive: *Neque necesse est, ut ubicumque est inclinatio naturalis, sint etiam vires sufficientes per se ad actum illum perficiendum, ad quem natura propendet. Nam humana anima a cor-*

ne dell'anima, in quanto ch'è forma ſuſtanziale del corpo. Come forma del corpo deſidera naturalmente di ſtarvi unita, di maniera che venendone ſeparata dalla morte, è in uno ſtato violento, e contra la ſua natura, ſiccome inſegna S. Tommaſo lib. 4. contra Gent. cap. 79. e 81. Dall'altro lato il corpo di ſua natura è mortale, ed eſſendo compoſto di parti ſeparabili, e di contrarj elementi, può facilmente disfarſi, diſcioglierſi, e ridurſi nella ſua polvere. Acciocchè dunque queſta materia mortale, e corruttibile di ſua natura foſſe proporzionata a quella forma di ſua natura immortale, il grande Iddio le concedette l'immortalità; la quale non eſsendo al corpo dovuta, atteſi i ſuoi naturali principj, e le parti ſue componenti, e conſeguentemente non eſſendo una proprietà, o condizione naturale, come preteſe Bajo, era un dono ſuperiore alla natura del corpo, la cui mancanza, e fralezza, o dir vogliamo tendenza al proprio diſcioglimento veniva ri-

corpore ſeparata naturaliter propendet ad corpus, nec tamen ſuis viribus poteſt iterum cum corpore copulari: & juxta multorum ſententiam naturaliter inclinatur mens hominis ad Deum videndum, nec tamen poteſt ſuis viribus Deum videre.

risarcita dal legno della vita piantato da Dio nel mezzo del Paradiso. Queste son parole di S. Agostino nel libro 6. contra Giuliano, di S. Tommaso nel sopraccitato capitolo 81., e di S. Bonaventura 3. p. Breviloq. cap. 10. Nello stato adunque della pura natura, non vi sarebbe la proporzione, che si richiede tra la materia, e la forma; perocchè questa sarebbe immortale, quella non avrebbe modo di evitar quella morte, ch' è conseguenza della sua naturale composizione; e l' anima dal corpo separandosi, sarebbe in uno stato ripugnante, e contrario alla sua natura, la qual non solamente porta seco l' essere una sostanza immortale, ma di vantaggio l' esser forma del corpo. E questa, Sapientissimo Padre, è l' altra proprietà connaturale dell' anima, che voi non avete spiegata; e donde segue, che nello stato di pura natura sarebbe quell' anima costretta a separarsi senza colpa sua dal corpo soggetto inevitabilmente alla morte, e una parte essenziale dell' uomo a starsene separata dall' altra parte, e la forma violentemente, e contro l' inclinazione sua naturale, distaccata dalla materia senza speranza di potervisi riunire,

E si può egli, Padre, senza la grazia adempiere il primo precetto della Legge naturale, che c'impone l'amare Dio sopra tutte le cose? I nostri Agostiniani pretendono, che non si possa. Si può egli dare, che la concupiscenza disciolta, e rubella sia connatural proprietà, e che sia naturalmente ben ordinata una casa, dove la serva opera senza l'impero della Padrona, dove la carne ricalcitra contro lo spirito, e che senza un'ajuto superno frenar si possa il movimento di quella contraria concupiscenza, nelle azioni, che s'esercitano nelle corporee membra, nelle quali signoreggia, e alla ragione vigorosamente s'oppone? I nostri non v'acconsentono. Ora questo stato, dicono essi, in cui l'anima desideràsse la beatitudine, e non potesse ottenerla, in cui fusse sostanzial forma del corpo, e dovesse violentemente staccarsene, in cui fosse obbligata ad amare Dio sopra tutte le creature, e non avesse ajuto di farlo, in cui la sregolata concupiscenza signoreggiasse: questo stato, Padre, è lo stato di pura natura, che i Teologi Agostiniani non ammettono per possibile.

Ritorniamo oggimai alla vostra vaga, leg-

leggiadrissima Storia . Scrivete alla pagina 24. esser comune opinione de' Teologi Cattolici, che lo stato della pura natura possibil sia , intanto che il dottissimo Ripalda , il P. Le-Fontaine così rinomato, e il Cardinal De-Aguirre la stimano certissima per le definizioni della Chiesa contro di Bajo; e il primo dice , che la contraria sentenza non può scusarsi dalla nota di temerità . Contuttociò i PP. Berti , e Bellelli (seguite a dire) si son dichiarati contro alla possibilità di quello stato , e pretendono , che non sia errore il negarla, ma che tutto l'errore di Bajo , e di Gianseno massimamente consista nel modo di combatterla.

Ho parlato io medesimo , Virtuosissimo Padre , di quella opinione , che voi stimate comune; ed ho rapportato quanto ne scrivono il P. Le-Fontaine , e il Cardinale De-Aguirre , nella Prefazione alla dissert. 2. num. 8. ma ho anche fatto vedere ciò, che rispondono a simili censure il Cardinale Arrigo Noris, e il Padre Macedo . Leggetelo da per voi in quella prefazione num. 9. pag. 162. e leggete in oltre nella mia Teologia sul fine del libro XII. quanto all' Eminentissimo

Car-

Cardinale De-Aguirre da noi si risponde? Se ciò leggerete, vi sarà noto, che niuna cosa a noi contraria da voi s'accenna, la quale da me preveduta non sia, esaminata, e dibattuta, salvo che l'esser la sentenza, di cui ragioniamo, condannata in Gianseno, ciò, che forse mi sarà dalla penna sfuggito, perchè non lo trovo nelle cinque famose propositioni, e perchè il P. Macedo nel luogo sopraccitato dice il contrario: finalmente perchè io condanno in Gianseno tutto quello, che condanna la Chiesa; ma ciò, che dalla Chiesa non è condannato, contentatevi che io nè il condanni, nè l'approvi, e ne rimetta a' più intendenti il giudizio. In proposito poi del Cardinal De-Aguirre, non può non esser noto alla vastissima Erudizion vostra quanto e' scrive del Probabilismo nella Prefazione a' Concilj di Spagna (1). *Deprehendi ingens periculum saluti in sectando, aut consulendo aliis Probabilismo*: ma per questo i Padri della vostra Venerabilissima, e Santissima Compagnia si perdono eglino di animo nel sostenerlo?

Av-

(1) Card. de Aguirre Prefaz. a' Conc. della Spagna num. 31.

Avvertirò il corteſe Leggitore di un' altra coſa . Afferma Voſtra Riverenza , che io , e il P. Bellelli dichiarati ci ſiamo contro alla poſſibilità dello ſtato della pura natura . Perchè non avete voi mentovato piuttoſto il Cardinal Noris ? perchè non Criſtiano Lupo , Antonio Rolliers , Aurelio Piette , Ignazio Alberto Suverts , e gli altri noſtri celebri Lovanieſi, da me citati alla pagina 176.? perchè non tanti altri, le cui pubbliche Teſi rammento a carte 237.? perchè non i Pàdri Gavardi , Clenaert , Sichrowſckì , Hormonſeder, con tutta la Scuola d' Egidio? perchè non il celebre Toloſano Fulgenzo La-Foſſe ? perchè non il P. Contenſon pio, e dotto Domenicano ? perchè non tutti, o quaſi tutti i viventi Teologi Benedettini ? perchè non tanti altri , che la ſentenza medeſima, prima , e dopo noi validamente ſoſtennero? Sono eglino coſtoro funghi, o Teologi? Aggiugnete dunque alla voſtra Storia , che i PP. Berti, e Bellelli contra lo ſtato di pura natura dichiarandoſi , ſeguirono la ſcorta d' innumerabili Teologi ſapientiſſimi . Anzi , ſe volete eſſer ſincero , dite che io veramente nella Teologia

(1) non m'era per questa sentenza determinato, e ne aveva la quistione agitata nell' una parte, e nell' altra; sebbene meglio dipoi ponderandola l'ho abbracciata, e difesa in quella dissertazione, di cui si parla.

In questa, come voi proseguite a narrare, noi c'immaginiamo lo stato di pura natura impossibile „ non perchè i doni, de' quali fu Adamo fornito, dovuti fossero all' umana natura, non altramente, che il vedere, l'udire, la corporal sanità, e altre sì fatte qualitadi alla integrità dell' uomo appartenenti, cioè nel senso di Bajo, che negò esser que' beni soprannaturali, e d' altra sfera; ma bensì, come disse il „ Cardinal Noris, *propter decentiam Creatoris*. „ Dite qualche cosa, ma non dite quello, che più importa. Il Cardinal Noris, come in fine della pagina 25. vi siete accorto, insegna ancora, che l' uomo poteva da Dio crearsi senza la grazia santificante, e senza gli abiti delle Teologali, e morali virtudi, che sono beni da voi nella prima classe collocati, e che Bajo riputò connaturali all' uomo nel-

(1) *Additamentum libri* XII.

nella condizione primiera; ed è opinione de' noſtri, ſiccome ho fatto vedervi a carte 176. che Iddio alla ſua creata Immagine perlomeno conferir doveſſe qualche ajuto di grazia attuale, in cui virtù giugner poteſſe all' amicizia del medeſimo Dio, e mediante queſta renderſi atto, e capace d' arrivare al poſſedimento di quel ſommo, perfettiſſimo Bene, del qual' è Immagine. Che poi il ſuddetto Agoſtiniano Porporato ſiaſi giuſtamente ſervito di quella limitazione, *propter decentiam Creatoris*, già nell' Appendice del libro dodiceſimo l' ho dimoſtrato colle parole del P. S. Agoſtino, e de' primi lumi della Scolaſtica Teologia; a' quali aggiugnerò quì il Serafico Dottore San Bonaventura, che parlando della produzione d' Adamo così la diſcorre (1): *Cum enim primum principium ſimul ſit optimum, & juſtiſſimum; quia optimum, non debuit facere hominem, niſi bonum, ac per hoc innocentem & rectum. Quod vero juſtiſſimum, non debuit infligere pœnam ei, qui nullum omnino habebat peccatum, ac per hoc illi animæ rationali tale corpus conſtituit, quod ſibi eſſet ita obtemperans, ut nulla eſſet in*

eo

(1) *Breviloq. 3. p. cap. 10.*

eo pugna rebellionis , nulla pronitas libidinis , nulla imminutio vigoris , nulla corruptio mortis.

Nientedimeno voi replicate alla pagina 25. „ che anche contra questa manie„ ra di sostenere l'impossibilità della pu„ ra natura , si potrebbe fare una ga„ gliarda difficoltà dalla proposizione di „ Bajo, *Deus non potuisset ab initio crea„ re hominem , qualis nunc nascitur*. Per„ ciocchè non potè intender Bajo , che „ Dio non potesse crear l'uomo pecca„ tore , qual nasce al presente ; *Nam eo „ sensu*, dice il P. Ripalda disp. 8. n. 19. „ *non erat propositio damnabilis , cum im„ pune tueantur plures Theologiæ Scholasti„ cæ proceres, nec hominem , nec angelum „ potuisse in primo suo creationis instanti „ peccare*. Il senso par dunque della dan„ nata proposizione esser questo, che Dio „ non potesse crear l'uomo soggetto alla „ ribellione della concupiscenza, spoglia„ to della santificante grazia , sottoposto „ a' mali di questa vita, ed alla morte, „ siccome ora nasce . Potè dunque crear „ Dio l'uomo così . „ O nuova , forte , insuperabil difficoltà, e a maraviglia colla ragione del P. Ripalda incalzata!

Di-

Dite il vero, Sapientiſſimo Padre, che Iddio Ottimo Maſſimo, autor d'ogni bene non poteva crear l'uomo peccatore, nè può crederſi, che Bajo in queſto ſenſo intendeſſe la condannata propoſizione 53. *Deus non potuiſſet ab initio creare hominem, qualis nunc naſcitur.* Un ſolo Manicheo, o altro eretico di ſimil genere aver può cotanto abbominevole orrendiſſimo ſentimento, che da Dio produr ſi poſſa l'uomo in peccato. Ma non perciò è gagliarda, e moleſta, ella è deboliſſima, e da' noſtri Teologi, e anche da me più volte diſciolta, la difficoltà, che voi proponete: e con voſtra buona pace, e con pace del P. Ripalda, non v'ha punto, che fare l'opinione degli Scolaſtici, i quali ſoſtengono, che nè l'uomo, nè l'angelo potevan peccare nel primo iſtante, Imperciocchè i Teologi agitano una tale ſpeculativa, e forſe non molto importante quiſtione dell'angelo, e dell'uomo, creati attualmente da Dio in grazia ſantificante, e col ſoprannaturale ajuto della grazia attuale; di cui, qualora foſſero ſtati privi, non avrebbono peccato, dice S. Agoſtino (1), perocchè non era di tal

F for-

(1) *De Corrept. & grat. cap.* XI. *num.* 32.

forta la condizione loro primiera, che poteſſero nell' original ſantità perſeverare ſenza l' ajuto del Creatore. Supponendo adunque i Teologi coteſta creazione, la quale nulla ha che fare colla poſſibilità, o impoſſibilità della pura natura, ſe non in quanto da quel che fu, andiamo conghietturando quel che può eſſere, cercano ſe l' angelo aveſſe potuto peccare nel primo iſtante: e alcuni riſpondono che sì, perciocchè ſendo l' angelo libero, e non avendo biſogno per determinarſi al bene, o al male del raziocinio, che *diſcorſo* loicalmente appelliamo, poteva nel primo iſtante, o acconſentire alla iſpirazion della grazia, e meritare, ovveramente rigettarla, e cadere in peccato; e ciò provenendo dalla ſua libera volontà, per queſta medeſima volontà libera, non per l' azione producitrice del ſuo impeccabil Principio, nel primo iſtante prevaricatore, e colpevole ſarebbe ſtato. Ma altri con l' Angelico Dottor San Tommaſo (1) ſoſtengono, che ſebbene l' Angelo in quel punto, ch' ebbe l' eſſere, poteſſe ancora operare, contuttociò derivando l' operazione, che nel primo iſtan-

(1) 1. p. q. 63. art. 5.

istante si faccia, dal principio medesimo, che dà l'essere, cioè da Dio, che non può essere autor del peccato, non poteva l'azione angelica in quel primo momento esser peccaminosa. Sopra questo raggirasi, come ben sa ogni mediocre Teologo, la quistione, se gli Angeli potessero, o non potessero peccare nel primo istante; e che Iddio non gli potesse produr peccatori, è un punto di Fede; che nel primo momento peccar non potessero, è un'opinione d'alcuni, ma non di tutti i Teologi. Or via torniamo alla vostra gagliarda difficoltà. Non potè, voi dite, creare Iddio l'uomo peccatore; dunque potea crearlo soggetto alla ribellione della concupiscenza, perchè secondo la definizion della Chiesa potè crearlo quale ora nasce; non col peccato, del quale Iddio non può esser l'autore, dunque con gli altri difetti, che portiamo al mondo nascendo. Io non veggo (vi prego a compatire la mia stolidezza) in qual modo se ne diducano coteste vostre illazioni. Un Agostiano pretende di ricavarne conseguenze totalmente contrarie, e in simil guisa ragiona: La ribellione della concupiscenza è un vizio della ra-

zional creatura, è pena del peccato, è per se stessa cattiva, e come dopo S. Agostino, dichiara il Sacrosanto Concilio di Trento (1), *ex peccato est, & ad peccatum inclinat*. Se dunque non poteva Iddio produr l'uomo peccatore, come poteva egli produrlo colla pena del peccato, e colla ribellione della viziosa concupiscenza? Sentite adunque con quanta facilità si sbrigano i nostri Teologi da quella opposizione, che da voi si reputa sì gagliarda. Primieramente, dicono essi, se Bajo non potè intendere la condannata propositione 53. che non potesse Iddio crear l'uomo peccatore, quale ora nasce, perocchè non lo poteva certamente creare coll'originale peccato; dunque la stessa propositione di Bajo nell'ampia significazione sua è verissima, ma nondimeno giustamente è dannata, in quanto che sendo assoluta, e universale, include anche la grazia santificante: e questa è la prima risposta del Cardinale Arrigo Noris (2), che ho inserita nell'Apologia a carte 174., anche da voi toccata, ma troppo leggiermente, in fi-

(1) *Conc. Trid. Sess.* 5. *Decretum* de Peccato originali.

(2) *Noris cap.* 3. *Vindiciar.* parag. 2.

in fine della pagina 25. Dipoi rispondono esser costantissima sentenza di S. Agostino, di S. Prospero, di S. Fulgenzo, del Pomerio, di Pietro Aureolo, di Gregorio d'Arimini, e di moltissimi Teologi, eziandio Gesuiti, prodotti dal suddetto Cardinal Noris nelle Vindicie, e da me a carte 207., e 233., che la ribellione della concupiscenza per se stessa è cattiva, che appartiene alla natura de' Bruti animali, i quali operano senza ragione, non già dell'uomo, i cui sensitivi movimenti dalla ragione debbono regolarsi, e che perciò S. Agostino diceva all'Eretico Giuliano (1): *In libidine agnosce, & pecoris naturam, & hominis pœnam, si animam non habes asininam*; cosicchè favellandosi delle naturali proprietà, che sarebbono nello stato di pura natura; quando un tale stato potesse darsi, vi si dovrebbe ammettere quella concupiscenza, la qual'è bensì un appetito sensitivo convenevole alla natura, e che nell'uomo, della ragione arricchito, alla stessa ragione sottoporre dovrebbe ogni suo movimento; ma non vi regnerebbe mica la concupiscenza rubella, che dal freno del-

(1) *Lib. 4. Op. Imperf. num. 56.*

la ragione regolata non fusse, e ne' suoi moti dalla direzione, e dall' impero di quella non dipendesse; concioſſiacosachè sì fatta concupiſcenza ſia proprietà degli asini, e delle pecore, e nell' uomo, il quale per esserſi ribellato da Dio, n'ebbe in pena, che la carne ſi ribellasse contra lo ſpirito, non ſia connatural proprietà, ma gastigo: e di questa riſpoſta, che ho ſpiegato diffuſamente dalla pagin. 206. alla 214., non vi siete degnato dire una ſola parola. In terzo luogo vi riſpondiamo, che molti de' Teologi, i quali lo ſtato di pura natura difendono come poſſibile, ſoſtengono, che non vi ſarebbe la ribellione della concupiſcenza, di cui ſi parla: e io torno a dirvi, che tanto insegnano l' Eſtio, il Macedo, il Du Hamel, L' Herminier, e altri, che vi prego a leggere ne' luoghi da me citati a carte 209. per meglio chiarirvi, se con destrezza, e con tutta la ſincerità abbia io prodotta la teſtimonianza d' uomini celebratiſſimi. In tanto voi tralaſciata avete anche questa terza riſpoſta, dalla quale appariſce, che la voſtra gran difficoltà anderebbe anche a ferire molti de' Teologi, che per la poſſibilità dello ſta-

to

to della natura pura combattono. I quali insiememente con essonoi rispondendovi, che la ribellione della concupiscenza non è una proprietà naturale, ma una pessima qualità, e pena dell'originale peccato, vi faranno apertamente conoscere, che la difficoltà da voi gagliarda, e molesta addimandata, è uno argumentuccio trito, rancido, e mille volte da' nostri Teologi confutato. Per altro anche la prima risposta data dal Cardinal Noris, e da me, e che sola ha avuto la sorte di esser da voi accennata, è bastantissima a fare, qual vana leggierissima nebbia, svanire la vostra difficoltà, qualora vogliate aggiugnervi quanto ho dimostrato a carte 173., che la propositione 53., della quale si vuol da me aver detto sufficientemente, anche secondo il parere del dottissimo Estio, e del P. Gonet, fu condannata, *ut comprehendit gratiam, quæ absolute hominem justum & rectum constituit, eumque adoptat in filium Dei*, ciò, che vi restò nella penna, se pure non lo tralasciaste a bello studio per ispacciare dopo con più franchezza, che le nostre opinioni sono particolari. E quì potendo da per voi comprendere di qual peso sia quanto

avete riferito della mia seconda Dissertazione, quanto avete tralasciato di riferire, e quanto di apparente difficoltà avete procurato di farvi risaltare, alla terza con vostra buona grazia facciam passaggio.

Non sarò soverchiamente prolisso in esaminando ciò, che intorno a questa Dissertazione avvertite; ma converrammi nientedimeno riferire a chi legge quanto passate sotto silenzio, e che principalmente tra me, e l'insigne mio Contradittore, è venuto in disputa. S'adducono da voi, in primo luogo, sei delle condannate proposizioni di Bajo, da rannoverarsi tra poco, e della cui empia, e fallace significazione c'è stato novellamente mosso il litigio, non altramente, che tempo fa all'Eminentissimo Cardinal Noris. Insegnate poscia contenersi in quelle proposizioni tre errori, cioè, che il nostro libero arbitrio niente d'onesto, e moralmente buono possa eseguire, e molto meno amar Dio I. senza la Fede perfetta, II. senza la Grazia, III. senza la Carità: e finalmente non riprendendomi del primo, nè dell'ultimo senso, anzi confessando che da me non richiedesi ad ogni ope-

ra

razione, che buona sia, una fede perfetta, ma un qualche cominciamento di fede, o vogliam dire una grazia eccitante, un pio affetto di credulità, nè questa riputandosi necessaria per tutte le opere buone, ma per quelle, che son tali attesa ogni circostanza, e considerata la relazione al fine ultimo; confessando di più, che nell' Agostiniana Teologia non s' esige alle oneste opere un' attuale ordinazione a Dio per atto di soprannatural carità, ma solo ricercasi una relazion virtuale, e che ancor senza questa le oneste, e virtuose azioni non sono appresso noi dalla cupidità intrinsecamente corrotte, ma solamente mancanti, e prive dell' accennata virtual relazione, il che è vizio dell' operante, non già atto di quella malnata cupidità, che nel sentimento di Bajo tutte le operazioni, le quali dalla regnante, e santificante Carità non derivano, con velenoso influsso corrompe, e guasta: ciò, torno a ridirlo, ingenuamente da voi confessandosi, non mi resterebbe a parlare, fuorchè del secondo senso delle proposizioni condannate, e vedere in qual maniera credesse Bajo esser peccato tutte quell' opere, che si fanno senza grazia.

Io

Io ho preteſo, che Bajo intendeſſe che le buone, e oneſte azioni far non ſi poſſano ſenza la Grazia Santificante, e che non ſia errore l'aſſerire, che tali opere, purchè non manchi loro la rettitudine del fine, al quale debbonſi riferire, non poſſan farſi ſenza l'Attual Grazia preveniente. Mi luſingo d'averlo dimoſtrato nella prima diſſertazione cap. 1. num. 4., e 5. con alcune propoſizioni di Bajo, confrontate coll'altre dello ſteſſo Autore: d'averlo confermato nella Diſſertazione terza, della quale or ſi tratta, con più teſti di S. Agoſtino addotti a carte 330. ne' quali apertamente il Santo Padre c'inſegna, che dove manca l'ajuto di Criſto, non ſi può fare alcun bene; e d'averne premeſſe nel corſo Teologico libro 18. cap. 5. moltiſſime ragioni, raccolte da tutti que' Teologi, che ſoſtengono non poterſi ſenza l'Attual Grazia di Dio vincer le tentazioni, ed evitare il peccato. Ho anche in conferma di quanto acenno addotta a carte 304., e 332. l'eſpreſſa, e autorevol teſtimonianza di più eccellenti Teologi. Legga i luoghi quì accennati chiunque di queſte controverſie non è abbaſtanza informato. Ripeterlo a Voi, che

in-

intendentiſſimo ne ſiete, ſarebbe inutile perdimento di tempo, e perdimento di tempo ſarebbe ancora il riſpondervi a quanto dite alla pag. 28, che avendo tratte Bajo le propoſizioni 27., e 65. dalle parole di S. Agoſtino nel 3. libro a Bonifazio cap. 8. dove dice, *Liberum arbitrium captivatum nonniſi ad peccandum valet: ad juſtitiam vero niſi divinitus liberatum ADJUTUMQUE non valet*, ſiccome il S. Dottore parla della grazia ajutante (la qual coſa per render paleſe, e nota a ciaſcuno, voi con lettere majuſcole avete ſcritto, e fatto imprimer quell' *ADJUTUMQUE*) così di queſta grazia inteſe di parlar Bajo, le parole del Santo Padre, anche alle azioni ſol moralmente buone torcendo. Perciocchè, per quanto voi ſteſſo confeſſate poco dopo nella medeſima pagina 28., Bajo altra grazia non ammetteva, che la Santificante, o per dir meglio due ufizj, uno di ſantificare, l' altro d' ajutare alle buone Opere, attribuiva alla medeſima grazia: laddove noi per ajutare alle opere moralmente, e in ciaſcheduna circoſtanza buone, non ricerchiamo una grazia, la qual ſantifichi, e per lungo cammino ci allontaniamo da Bajo:

anzi mi fate grazia di soggiugnere (del che vi sono infinitamente obbligato) che io saggiamente rifletto , allorchè scrivo , che *in sensu Baji nequit esse gratia aliqua auxiliatrix , nisi gratia sanctificans* . Non può dunque in alcun modo sospettarsi seguace , e difenditore del Bajanismo chiunque la santificante grazia come *ausiliatrice* di qualsivoglia buon opera non richiede , tanto più se anche tra le azioni fatte senza Attuale , o Virtual Carità vi riconosca degli uficj delle virtù morali , che sebbene privi della rettitudine del fine , non son perciò effetti dalla rea cupidità intrinsecamente viziati , siccome per vostra confessione alla pag. 23. , e alla 31. , ancor' io affermo , e ripeto .

In confermazione d' un tal giudicio circa il dannato , erroneo ed empio senso di Bajo , quali autori , esimio Istorico , produconsi da me a favor mio ? Scrivete alla pagina 29. , che sono da me citati i PP. Vasquez , Turriano , e Macedo , e il Cardinal Noris , e in fine della trentesima seguente pagina v' aggiugnete il P. Serry nella prelezione 10. del terzo Tomo , non già per negligenza , o per ignoranza , ma per la cagione , che accennerò in luogo più pro-

proprio, volontariamente da me tralaſciato. E per qual cagione gli Autori addotti in favor mio annoverando, mentovate voi uno, del quale non ho fatta menzione, e paſſate in ſilenzio tre voſtri Scrittori chiariſſimi, il Cardinal Toleto, il Cardinal Bellarmino, e Giovanni Maldonato, citati nello iſteſſo luogo che voi leggeſte, cioè alla diff. 3. cap. 1. §. 3. dell' Apologia con le medeſime parole del Turriano, e del Macedo, e in oltre tralaſciate Lodovico Bail, Martin Navarro, e il P. De Lemos antecedentemente prodotti alla pag. 304. e 305., tutti per dimoſtrare il dannato ſenſo della propoſizione 27. di Bajo, e per far vedere, che queſti, e altri grandi uomini o difeſero, che ſenza l'Attual Grazia non ſi può ſuperare alcuna tentazione, nè far l'opere moralmente buone, o almeno almeno inſegnarono, che coloro i quali il difendono, purchè non vi richiedano la Grazia Santificante, non han che fare con Bajo: per qual cagione, ho detto, paſſate voi tutti coſtoro in ſilenzio? Avete ciò fatto, perocchè vi ſete voluto giocoſamente divertire, e moſtrare a' ſemplici e creduli leggitori, che i voſtri PP. Vaſquez,

e Tur-

e Turriano non sieno di tal sentimento, che Bajo nella sopraccitata proposizione pretendesse, che nulla di bene può farsi dal libero arbitrio senza l' ajutatrice Grazia Santificante, ponendovi a provare, che questi due insigni Teologi Gesuiti spiegaron Bajo della Grazia Santificante sì, ma come ajutatrice, non come santificante, per inferirne che le proposizioni 27. e 28. proibite furono, *perchè richiedevano sempre a bene operare l' Attual Grazia ajutante, prescindendo dall' altra erronea opinione di Bajo, che questa fosse ancora Santificante, e non distinta dalla Carità*. E queste son perappunto le vostre parole alla trentesima pagina.

Animosamente pronunziata è senza verun dubbio questa vostra illazione, che in Bajo dannata sia la opinione di tutti que' Teologi, i quali ad ogni buona opera, e alle morali per ogni parte lodabili azioni necessaria richiedono l' Attuale superna Grazia; comechè non la ricerchino Santificante, e in questo punto nel Bajanismo non cadano. Acciocchè ognuno ammiri la gran sottigliezza dell' ingegno vostro elevatissimo, e l' energia, la forza, la robustezza delle ponderate,

ed

ed efficaci ragioni voſtre, e ve ne renda le degne, e giuſtamente meritate laudi, convenevoliſſima coſa è, che ſieno con attenzione aſcoltate le prove, con le quali fate vedere, o vi pare di far vedere, che i PP. Vaſquez, e Turriano da me non bene inteſi, e ſenza ragione citati furono in favor mio, quaſi ſpiegaſſer Bajo della Grazia Santificante, quando lo ſpiegarono della Grazia ajutatrice, preſcindendo dall' eſſer queſta dalla ſantificante inſeparabile, che fu di Bajo un' altra erronea opinione. Ecco quanto dite del P. Vaſquez alla pag. 29. „ E certo il „ P. Vaſquez afferma (1), che Bajo *præ-* „ *dictam propoſitionem* 27. Liberum Arbi- „ trium, &c. *in eo ſenſu intellexit, nem-* „ *pe per auxilium gratiæ inhabitantis Spi-* „ *ritus Sancti, quo referuntur opera illa in* „ *Deum*; ma non ne ſegue, che il P. Va- „ ſquez credeſſe, Bajo aver parlato della „ Grazia Santificante, come Santifican- „ te, ma ſolo, che egli abbia inteſo Ba- „ jo della Grazia Santificante sì, ma pe- „ rò come ajutatrice „. Ma che modo di

(1) 1. 2. Diſp. 190. cap. 18. num. 183. leggaſi queſto teſto del Vaſquez intiero, e come da me ſi rapporta nell' Apologia a carte 331.

di discorrerla è mai cotesto ? Se il P. Vasquez insegna, che Bajo nella propositione 27. *Liberum arbitrium sine gratiæ Dei adjutorio nonnisi ad peccandum valet*, intese dire, che il libero arbitrio non sia valevole, che a peccare, senza la grazia dello Spirito Santo inabitante, la quale è Grazia che santifica, e trae seco in tutte le buone opere il merito di vita eterna, siccome segue a dimostrare l'istesso P. Vasquez dalle condannate propositioni 59. e 60., come spiegò egli Bajo della Grazia Santificante *come ajutatrice* soltanto, prescindendo dall'esser questa grazia santificante ? come si può immaginare, che nel senso di Bajo ciascuna buona opera della sempiterna vita sia meritevole, e renda l'uomo santo, giusto, e vivente tralcio nella vite, la quale è Cristo, ciò, che di Bajo riflette il Vasquez nel testo apportato da voi, tronco, e dimezzato; e con tutto questo ad un' opera cotanto degna, e sì meritoria non vi concorra la Grazia come Santificante? Quella precisione adunque della Santificante grazia, che nella dannata propositione 27. *come ajutatrice* si debba prendere, *prescindendo dall' esser santificante*, è nata nel vo-

stro

ſtro cervello, ma non è già nelle parole del P. Vaſquez; e quando pure vi foſſe, ſarebbe nulladimanco queſto inſigne Teologo prodotto da me, con ogni ragione, in favor mio: concioſſiachè da' noſtri Teologi alle buone oneſte opere non ſi ricerchi la Grazia Santificante, nè come ajutatrice, nè come ſantificante, baſtando loro che vi concorra una qualche Grazia Attuale, dalla giuſtificazione ſeparata. Del reſto, ſe il P. Vaſquez parlato aveſſe della Grazia ajutatrice, preſcindendo dall' eſſer queſta Santificante, non avrebbe potuto ſoggiugnere, che S. Agoſtino, e i ſuoi Diſcepoli inſegnando, che il libero arbitrio ſenza l' ajuto della Divina Grazia non è valevole che a peccare, han diverſiſſimo ſentimento da Bajo; perocchè eſſi non parlano della Grazia dello Spirito Santo abitante, la qual Grazia attualmente giuſtifica, e rende le operazioni meritorie della ſempiterna beatitudine, ma d' una Grazia ajutante, e movente, per cui a poco a poco alla giuſtificazione l' anima ſi diſponga; laddove Bajo per lo contrario parla dell' ajuto, e della Grazia dello Spirito Santo inabitante, che per mezzo dell' affetto di carità

giuſtifica attualmente . Volete voi , che con tedio di chi legge ve lo ripeta ? Si ripeta . *Hinc ergo recte conſtat* (ſcrive il P. Vaſquez nel medeſimo luogo da me a carte 331., e da voi a carte 29. accennato) *quam diverſo modo ſentiant Auguſtinus, & alii ejus Diſcipuli de divino adjutorio, cum dicunt liberum arbitrium ſine adjutorio divinæ gratiæ nonniſi ad peccandum valere : loquitur enim de adjutorio Spiritus Sancti nondum habitantis , nec juſtificantis actu animam, nec adhuc opera meritoria vitæ æternæ in anima efficientis , ſed paullatim ad juſtificationem ipſam animam moventis : at hic auctor*, Bajus , *loquitur de auxilio gratiæ Spiritus Sancti animam inhabitantis , & actu juſtificantis per affectum caritatis ; quocirca longe diverſa ſententia ipſius fuit a ſententia Auguſtini*. Se adunque per ſentenza del P. Vaſquez, S. Agoſtino, e i ſuoi Diſcepoli s' oppongono al ſentimento di Bajo , perciocchè quantunque richiedano la Grazia ajutatrice , e movente, acciocchè l'uomo non pecchi ; non la richiedon però giuſtificante , e tale, che renda l'opere meritevoli di vita eterna ; ne ſegue che per ſentenza del medeſimo P. Vaſquez la propoſizione 27. di

Bajo

Bajo fia proibita ; non perchè alle oneſte , e moralmente buone opere ſtimava neceſſaria la grazia come ajutatrice e movente ; ma perchè la ricercava eziandio come giuſtificante ; e operatrice d' azioni della celeſte beatitudine meritevoli ; il quale errore è coerente alle propoſizioni 42. 44. 58. 59. e 60. dove Bajo aſſerì , che all' uomo per eſſer giuſtificato baſta far bene ; nè v' abbiſogna la Grazia infuſa dell' adozione ; della rinnovazione , e della participazione della divina natura , e che non può darſi opera alcuna moralmente buona ; la quale non ſia meritevole del Regno eterno ; ſiccome bene , e ſapientemente avvertì nell' iſteſſa diſputazione 190. il P. Vaſquez ſcrivendo : *Deinde notandum eſt , hoc auxilium gratiæ Spiritus Sancti habitantis ſecundum ſententiam hujus authoris tale eſſe , ut faciat hominem juſtum & ſanctum , qui bonis operibus ſic ſanctis * mereatur vitam æternam , & juſtificetur* (1) . Per giudicio adunque del Padre Vaſquez parlò Bajo della Grazia non ſolo come ajutatrice , ma anche co-

G 2

* forſe *factis* .

(1) Vaſq. cit. differt. 190. num. 184. leggaſi l'Apologia pag. 13. 14. e 332.

come santificante, e producitrice de' meriti di vita eterna, e la vostra prima conghiettura fu tanto sottile, che tutta è andata in fumo, e svanita.

Del P. Turriano poi cosa dite? „ Il P. „ Turriano (questa è la vostra seconda „ prova alla pag. 29.) tutt' altro dice. „ Ecco le sue parole citate dal P. Berti: „ *Ex damnatione propositionis 27. non sumitur argumentum contra opinionem asserentium ad bonum opus morale requiri auxilium gratiæ ordinis naturalis; ista enim opera ab his Catholicis non dicuntur sanctificare formaliter*. Come si può da „ ciò didurre, che il P. Turriano abbia „ inteso Bajo della Grazia Santificante „ come Santificante? „ E dopo d' avere osservato, che secondo il Turriano non fu in quella proposizion di Bajo condannata l'opinione di chi all' opere oneste, e moralmente buone crede necessaria l' attual Grazia d' ordine naturale, come pensarono il P. Suarez Gesuita, e il P. Alvarez Domenicano, così proseguite alla trentesima pagina: „ No, dice il Pa„ dre Turriano dopo il P. Vasquez, non „ per questo motivo fu dannata quella „ proposizione, ma per due altre ragio„ ni

„ ni, una delle quali è, perchè vi s'insinua „ *quemlibet actum bonum sanctificare homi-* „ *nem, ut formam; & ideo erravit* (Ba- „ jus) *dicens omne auxilium gratiæ esse in-* „ *habitantis Spiritus Sancti, quæ doctrina* „ *est contra fidem* : e l'altra è, perchè „ Bajo opinò, *liberum arbitrium non vale-* „ *re, nisi ad peccandum, ut dicat etiam* „ *peccare in actibus necessariis*. Dunque „ il P. Turriano suppone anzi, che Ba- „ jo parlasse della Grazia ajutante, ben- „ chè non voglia, che sia stato dannato „ per aver voluta la necessità di tal gra- „ zia (di che or' ora si dirà) ma solo „ per averla confusa colla santificante. „ Fin quì voi.

Si scherza egli sapientissimo Padre, o si ragiona sul sodo? Se vogliam ragionare sul sodo, eccovi come si dee ragionare. Il P. Turriano afferma non esser proibita in Bajo l'opinione di quei Teologi, i quali all'opere oneste, e moralmente buone richiedono una Grazia d'ordine naturale, perchè questi Teologi non insegnano, che simil grazia giustifichi formalmente: dunque secondo il P. Turriano nè anche è proibita in Bajo la sentenza de' Teologi Agostiniani, che alle predette operazioni sti-

mano necessaria una Grazia attuale di sovrannaturale ordine, perocchè non la richiedono come Bajo tale, che formalmente giustifichi. Il P. Turriano afferma esser dannata la 27 proposizione di Bajo, perocchè vi s' insinua che ogni atto buono santifica l' uomo, che opera, *come forma*: dunque secondo il P. Turriano non fu condannata in Bajo l' opinione di quegli Agostiniani Teologi, che non insinuano esser buoni solamente gli atti, i quali, *come forma*, santificano l' uomo, che opera. Il P. Turriano afferma esser' anche proibita la proposizione predetta per aver Bajo opinato, che il libero arbitrio spogliato della grazia non è valevole, che a peccare talmente che secondo l' istesso Bajo peccasi anche nell' opere necessarie: dunque i Teologi Agostiniani, che insegnano non mai peccarsi negli atti non deliberati, e necessarj, s' allontanano anche per questa ragione dagli errori di Bajo. Il P. Turriano afferma, che sebben Bajo parlò della grazia ajutante, pure non fu dannato per aver voluta la necessità di tal Grazia; ma solo per averla confusa colla Grazia Santificante: dunque secondo il P. Turriano i nostri Teologi, che all'opere oneste, e

mo-

moralmente buone voglion la neceſſità della Grazia ajutante, non furono condannati con Bajo, perchè non la confondono colla Grazia Santificante, ma la ſeparano, e la diſtinguono. Per le quali ragioni chiunque ſpiegherà, come io feci, le propoſizioni di Bajo in tal modo, che ſiano ſtate condannate, in quanto che ſignificano, che ogni buon' opera, la quale non ſia peccato, giuſtifichi l'uomo, che ogni atto buono ſantifichi, e meriti, l'eterna vita, che ſenza il Divino ajuto anche le neceſſarie azioni ſiano peccati, e chiunque diſtinguerà la Grazia ajutatrice dalla Grazia Santificante, quella, e non queſta richiedendo alla intiera bontà delle azioni morali, può con tutta equità produrre in favor ſuo il dottiſſimo Turriano.

Giudichi colui, che ha un granello di ſale in zucca, ſe le ſpiritoſe ragioni voſtre tener ſi poſſano in pugno, o ſvaporino come da un aperta carafina il ſal volatile, e la quinteſſenza del ramerino; e qualora i voſtri partigiani rattener le poſſano, e cuſtodirle, il facciano, le ſtringano, e l' abbraccino; ma leggano le ſeguenti parole del P. Turriano, laſciate da voi nella penna, e da me prodotte nello

ſteſſo luogo da voi citato: (1) *Et licèt admittat quis Auguſtinum ſenſiſſe, eſſe neceſſarium aliquod auxilium ad bene operandum moraliter; tamen Auguſtinus non ſenſit opus quodlibet ex auxilio gratiæ factum ſanctificare hominem, neque tale auxilium vocat gratiæ inhabitantis & ſanctificantis, ut ipſe deceptus ſenſit Bajus.* Le quali parole decidono, che ſecondo il parere del P. Turriano, chi all' opere moralmente buone non richiede una grazia, che ſantifichi l' uomo, ma ſolamente una Grazia ajutante, che non giuſtifica: e ſoſtiene, che queſto ſia il ſentimento del P. S. Agoſtino, coſtui non è Bajaniſta. A queſto ſolo fine fu citato da me il ſoprannominato voſtro Teologo, come veder potete nella 3. diſ. cap. 1. §. 3.: e perciò, ſpiegatelo, e volgetelo come v' aggrada, ſempre ſarà a favor noſtro.

Ripeterete forſe quanto accennaſte alla citata pag. 30., che la ſpiegazione del Vaſquez, e del Turriano è abbandonata dalla maggior parte dei Teologi, e dal P. Ripalda validamente impugnata tom. 3. diſp. 13. num. 24. Ma ditemi in corteſia. L' impugnarono il Cardinal Noris, e il P. Ma-

[1] Apolog. tom. 1. pag. 332.

P. Macedo? Di questi due avete confessato a carte 29. che abbiamo tutta la ragione di produrgli in favore della nostra sentenza. L'impugnò Lodovico Bail? Questi insegna (1), che intesa la proposizion di Bajo della grazia preveniente, che non santifichi, è probabile, e da alcuni Dottori, è difesa. L'impugnò Martino Navarro? No. Egli scrive (2) che l'opinione, che pare sia di S. Agostino, e degli altri antichi, seguita da Gregorio d' Arimini 2. sent. dist. 21. provata dal Major con ventiquattro forti Argomenti, e alla quale inclinano S. Tommaso 1. 2. q. 109. art. 6., e S. Bonaventura dist. 28., sostiene che niuno possa col solo libero arbitrio, e col general divino concorso, senza l'ajuto della Grazia superna, operar bene moralmente. L'impugnò il P. De Lemos? No. Esso difende con S. Agostino, e con S: Prospero (3), che non si possa col solo concorso d'ordine naturale fare un azion morale semplicemente e assolo-

(1) Bail *De Beneficio Crucis*. Le sue parole sono nel tomo 1. dell'Apologia pag. 304.

(2) Navarro *Manuale* pag. 532.

(3) Lemos tom. 3. *Panopliæ* tract. 2. cap. 9. num. 119.

ſolutamente buona, anche riguardo al fine naturale, e che l' aſſerire il contrario ſembra l'opinione de' Pelagiani. Non dovreſte farmelo replicare, quando ve l'ho detto, e ridetto nella diſſertazione medeſima, della quale ſi favella a carte 304, e dalla pag. 333. fino alla pag. 354. v'ho fedelmente recitate le parole di moltiſſimi zelanti Veſcovi, ed inſigni Teologi, che in queſto punto dagli Agoſtiniani più rigidi non diſcordano. Coloro poi, che dalla opinione da noi ſoſtenuta, in tutto, o in parte allontananſi, dovrebbono per mio avviſo imitare il Gran Bellarmino. Queſti, luminoſo ſplendore della voſtra inclita Società, e della Porpora Vaticana, nel quarto libro *de Gratia & lib. arbitrio*, benchè difenda al cap. 9., che può l' uomo coll' ajuto particolar della Grazia, e ſenza queſto adempiere qualche opera moralmente buona, purchè non ſia da qualche tentazione agitato; difende nulladimeno al capitolo 5. che non ſi poſſono con le ſole naturali forze adempire tutti i morali precetti, atteſa anche la ſoſtanza dell' opera; e al capo 7. inſegna, che ſenza la grazia ſuperar non ſi può alcuna vera tentazione, talmente che non ſi cada in pec-

ca-

cato; e favellando degli errori condannati da Santa Chiesa avverte al cap. 4. che tutti i Cattolici, non eccettuandone alcuno, convengono in due punti, nel primo, che non si può colle sole naturali forze fare veruna opera meritoria, nell'altro, che peccati non sono tutte le azioni, le quali la nostra giustificazione precedono: che del resto tra questi due termini vi sono alcuni Teologi, come Scoto, Durando, e Gabriel, i quali disputano a favor del libero arbitrio, e ve ne sono altri, come Gregorio di Rimini, Capreolo, e Marsilio, che stanno per la necessità della Grazia; e sebbene il dottissimo Cardinale abbracci la sentenza di sopra spiegata, e reputi false le due ultimamente accennate, adopera ciò non ostante con lodabil moderazione questa parola *fortassis*, *fortasse*, e in questa guisa loda la modestia de' soprannominati Teologi: *Sed ea modestia disserunt, ut & parati sint judicio Ecclesiæ semper acquiescere, & ante Ecclesiæ definitionem non audeant fratres suos damnare, neque pro hæreticis habeant, qui contrarium sentiunt*. Ci serviremo per tanto, così voi, che io, di questo utile insegnamento, praticato anche dal vostro Maldonato,

(1) nè

(1) nè da me trasgredito nel diciottesimo libro delle Quistioni Teologiche (2), e inavvenire da buoni amici difenderemo le nostre opinioni, senza dire che siano conformi o a quelle di Bajo, o a quelle di Pelagio, amendue al giudicio rimettendoci della Santa Romana Chiesa.

Ho procurato finora di spianare ogni vostra difficoltà quanto al Bajanismo appartiene, o bene, o male, che l'abbia fatto; nè altro mi resterebbe da dirvi, mentre in ciò, che risguarda gli errori di Giansenio, narrasi da voi succintamente, e senza proporci alcun dubbio quanto da me si tratta nella seconda parte dell' Opera Apologetica. Pure perchè nè di questa terza, nè dell' altre seguenti Dissertazioni avete riferito ciò, che parmi necessario per maggiore intelligenza delle opposizioni del fu Monsig. De Saleon, e delle risposte mie; soffrite pazientemente, se anche per breve tempo v' infastidisco. Parlan-

(1) Jo. Maldonatus in cap. 15. Joannis v. *Quia sine me nihil potestis facere*, secunda pars manet in dubio, nec novi solum hæretici, sed nonnulli etiam Catholici negant quidquam nos quocumque modo bonum, sine actuali Christi gratia, per solum illud generale, quod vocant, auxilium omnibus hominibus commune facere posse.

(2) lib. 18. de Theol. disciplin. cap. 3.

lando voi della terza Diſſertazione del tomo primo, premeſſo avete ſei propoſizioni di Bajo, attorno alle quali fino a qui mi ſon raggirato ſenza partitamente diſtinguerle, per riſpondere alle voſtre oſſervazioni a più d'una delle propoſizioni medeſime comunemente adattabili. Ora dunque con diſtinzione le adduco col numero da voi dato loro, e non con quello dell'Apologia, corriſpondente alla Bolla originale di S. Pio, e al *Bajaniſmo Rivivo*, e ſenza dubbio più eſatto, affinchè confrontando qualcuno colla voſtra Storia queſto Ragionamento, inavvertentemente non ſi confonda. Le ſei propoſizioni ſono le ſeguenti.

XXXIV. *Diſtinctio illa duplicis amoris, videlicet naturalis, quo Deus amatur ut auctor naturæ, & gratuiti, quo Deus amatur ut beatificator, vana eſt & commentitia, & ad illudendum ſacris litteris, ac plurimis veterum teſtimoniis excogitata.*

XXXVI. *Amor naturalis, qui ex naturæ viribus exoritur, ex ſola philoſophia per elationem præſumptionis humanæ cum injuria crucis Chriſti defenditur a nonnullis Doctoribus.*

XXV. *Omnia opera infidelium sunt peccata: & philosophorum virtutes sunt vitia.*

XXVII. *Liberum arbitrium sine gratiæ Dei adjutorio, nonnisi ad peccandum valet.*

XXVIII. *Pelagianus est error dicere, quod liberum arbitrium valet ad ullum peccatum vitandum.*

XXXV. *Omne, quod agit peccator, vel servus peccati, peccatum est.*

Quanto riguarda le prime due, pretese il nostro dotto Avversario alla pagina 94. che sia in quelle proibita l'opinion di coloro, che difendono non possa l'uomo, in qualsivoglia stato si consideri, amare Dio, qual' autor di natura, con le sole naturali forze, e senza Grazia attuale. E da me s' è risposto a carte 310. e 372., prima, che il P. Vasquez 1. 2. disp. 194. insegna che in alcun modo, tanto nel presente, quanto nello stato dell' innocenza, non si può senza l' ajuto della Grazia amare Dio con amor d' amicizia, e che le sopraddette propositioni furon dannate per la severa censura, e per la troppa libertà nel deridere, e rimproverare l' altrui non proibita sentenza: secondo, che il P. Turriano nel Trattato contro gli errori di Bajo al capo 5. afferma, che non per

la

la sola censura, ma anche per la falsa dottrina quelle proposizioni furono condannate: perocchè Bajo stimava, che da ogni onesto amore fussero gli uomini santificati: terzo, che il P. Ripalda dimostra nel 2. libro *de Nat. Lapsa*, *disp.* 13. essere state con tutta l'equità riprovate, perchè Bajo credeva, che ogni amore onesto, riconosciuto da' Teologi negli atti delle morali virtù, qualora non sia atto di carità, debbasi attribuire a quella cupidità maligna, dalla quale corromponsi tutte le azioni, che da carità non provengono: quinto, che molti Teologi di prima sfera, tra li quali contasi l'Eminentissimo Bellarmino *lib. 6. de Grat. & lib. arb. cap. 7.* sostengono non potersi senza la Grazia amare Iddio, *neque, ut auctorem naturæ, neque ut largitorem gratiæ & gloriæ, neque perfecte, neque imperfecte, ullo modo, atque hanc sententiam esse Sancti Augustini, imo etiam Scripturarum, & Conciliorum, quidquid aliqui minus considerate in hac parte scripserint*. Da queste, e da altre certissime prenotazioni n' ho dedotto; che se i nostri Agostiniani, i quali difendono che non possa amarsi Dio, nè anche come autore della natura, senza la Grazia,

non

non cenſureranno audacemente chi ſoſtiene il contrario, non diranno che non ſi può ammettere amore alcuno d'un bene oneſto, ſicchè un tale amor non ſantifichi, e non inſegneranno che sì fatto amore naſca dalla rea, contagioſa cupidità, non ſi dovranno annoverare tra' Bajaniſti. Mi date voi la ragione, o il torto? Voi non parlate.

Intorno alla propoſizion 25., pretende l'Autore del *Bajaniſmo Rivivo* a carte 99., che ſia in eſſa condannato il ſentimento di chi ſoſtiene, qualmente in tutte l'Opere degl' Infedeli, e nelle virtuoſe azioni loro, fatte ſenza Grazia, e non riferite a Dio con virtual Carità, vi manchi la retta intenzione del fine. Io in oppoſito affermo nell' Apologia a carte 320., e 377. che il Cardinal Noris nelle Vindicie Agoſtiniane al cap. 3. §. 4. abbia evidentemente moſtrato, coloro eſſer dall'errore di Bajo lontaniſſimi, i quali ammettono negli Infedeli il naturale amore della beatitudine, e molti atti indeliberati, che non ſono colpevoli, molti anche liberi, e in ogni parte, e in ogni circoſtanza lodabili, ma fatti in virtù della Grazia attuale, che nelle tenebre della infedeltà

dif-

diffonde talora i suoi raggi, e ne' più agghiacciati cuori accende qualche buono, e pio desiderio : che il P. Macedo nella *Cortina* a carte 246. dimostra ad evidenza, non essersi ammessa da Bajo alcuna virtuosa, e buona operazione negl' Infedeli, perocchè ad ogni azione, che perversa, e peccaminosa non sia, e'richiedeva la Fede perfetta, e la Grazia Santificante, di cui gl' Infedeli son privi : che l'opinione di que' Teologi, che insegnano doversi a Dio riferire con virtuale amore tutte l'opere deliberate, parlando de' Cristiani, che il conoscono, è tenuta da Cattolici senza numero, dei quali molti, e molti ne ho mentovati alla diff.3.cap.1. §. 5., aggiugnendo che il tacciare quest' opinione d' errore fu giudicata gran temerità da più Vescovi, e sapientissimi Dottori della Francia, nelle loro Censure contro la famosa Apologia de' Casisti; e da tuttociò ne ho inferito che gli Agostiniani, e gli altri Teologi, insegnando che l' azioni nostre deliberate debbono a Dio virtualmente ordinarsi, mentre ammettono negl' Infedeli esente da colpa ogni atto indeliberato, v'ammettono qualche operazione laudevolissima fatta in vir-

tù dell'ajuto ſuperno, ſenza la Grazia Santificante, e ſenza la Fede perfetta, e ammettono, ſia negl' Infedeli, ſia ne' Fedeli, frequentiſſimi atti di virtù morali dalla perverſa cupidità non viziati, prudentemente s' allontanano dal cattivo, ed erroneo ſenſo della ventesima quinta propoſizione condannata. In ciò ho io peraventura torto, o ragione? Voi tacete.

Circa la propoſizione 35. (poſciachè delle due ſpettanti alle forze del libero arbitrio ſpogliato della grazia del Salvatore ne ragionammo sì a lungo) affermandoſi da noi con tutti i Cattolici, che un peccatore può ſenza grazia ſantificante temere Dio, ſperare in lui, inizialmente amarlo, e fare atti virtuoſi d' ogni genere, e può in oltre, anche ſenza la grazia attuale, diſtinta dalla ſantificante, eſeguire quanto appartiene alla ſoſtanza, e all' uficio, l' opere oneſte, e morali, che non ſono germogli d' una peſtilenziale cupidità, ſiam noi giuſtamente accuſati, come rinnovatori del Bajaniſmo, sì, o nò? Voi non fiatate. Or che Iſtorico ſiete mai, non raccontando, qual' è, la lite infortà tra noi, e l' Arciveſcovo De-Saleon, impiegando quindici

pa-

pagine nel rintracciare se Bajo parlasse della grazia *abituale*, o dell' *attuale santificante*, ovveramente di questa *come santificante*, o *come ajutatrice*, ciò, che non mai in questa controversia era venuto in quistione, e con ragioni di niuno, o di leggerissimo peso studiandovi in questa, e in altre parti ingrandire la vostra Storia, acciocchè un giulio di più del precedente tomo si venda; e quando vi circondano da ogni banda, e vi feriscono, v' abbattono valorosissimi combattitori, oziosamente, e per trastullo provocate anche me, che non mai avea parlato di voi senza laude, e che me ne stava in una cella, osservando da lontano i glorioſi vostri cimenti? Certamente, se non esporrebbe all' altrui sguardo un quadro simile all' originale, chi il dipignesse senz' occhi, senza orecchia, senza naso, senza i propri distintivi delineamenti della persona rappresentata; nè anche potrà rassomigliare allo Scritto mio Apologetico il ritratto, che voi ne fate, delineandolo cieco, sconcio, smozzato, e con poche storte, e grossolane pennellate, siccome da quanto abbiam detto potrà comprendere chichesia.

Nè vi lusinghiate, Dottissimo Padre; che sia almanco esatto, e sincero il compendio del mio secondo volume, al num. VIII. da voi brevemente ristretto. Riferite, che nella prima Dissert. pag. 31. io confesso d' ammettere tre proposizioni, una che la grazia consiste nella dilettazione vittoriosa, non *assolutamente*, come la vogliono alcuni moderni Tomisti, ma *relativamente*: l' altra, che sotto la dilettazione d' inferior grado non rimane la potenza *prossimamente* spedita, a che ella inclina, richiedendosi a quella potenza una dilettazione più robusta; e la terza, che la grazia sufficiente non è vera grazia *sufficiente*, ma piuttosto *inefficace*. Aggiugnete che in prova di ciò da me recansi molti Teologi Cattolici, i quali hanno sì fatte cose senz' alcun ribrezzo insegnate, e che per le due ultime proposizioni poteva io anche dare onorato luogo al P. Serry nelle sue Teologiche Prelezioni.

Manco male, che non avete detto che le due seconde proposizioni sono di Pasqual Biagio nelle prime Lettere Provinciali, e l' altra è un' espressa asserzion Giansenistica. Tornate a legger meglio

il

il capitolo 1. §. 2., donde quelle tre proposizioni estraeste; e vedrete, che quando affermo esser la grazia una inspirazione di dilettazione vittoriosa, sempre al nome di *grazia* aggiungo quello d'*efficace*, rimaso a voi nella penna, avendo nell'antecedente paragrafo dimostrato esser la divina grazia una superna illuminazione della mente, e una celeste infiammazione del cuore, senza mai servirmi di questo nome *vittoriosa*, se non quando ragiono dell'efficace, e di quella, che da niuno, benchè di duro cuore, si rigetta. Scorgerete, che quando nego in coloro, che sono privi di questa efficace, e vittoriosa grazia, una potenza *prossimamente* spedita, mi dichiaro esser ciò vero, se col nome di *potenza prossimamente spedita* col vostro P. Suarez, col P. Macedo, coll' Eminentissimo Noris, con Basilio Poncio, e col P. Alvarez, intendiam quella potenza, alla quale per bene attualmente operare non abbisogna alcun' altro supernaturale ajuto, o *congruo* secondo i vostri Teologi, o per se stesso, e intrinsecamente *efficace* secondo i nostri; ma non rifiuto giammai la *potenza spedita* nel senso de' Tomisti, i quali a

por l'atto ſtimano richiederſi la grazia predeterminante, operatrice, vittorioſa. (1) Ritroverete, che da noi s'ammette la vera grazia ſufficiente diſtinta dalla efficace, ma negaſi, che addimandar ſi debba *ſufficiente* in quel ſenſo, che da voi chiamaſi ſufficiente quella grazia, la quale nella Moliniſtica Scuola aſpetta la determinazione del libero arbitrio, e baſta ſenza un ajuto più vigoroſo a por l'atto; talmente che nella noſtra, e nella Tomiſtica Scuola è detto *ſufficiente* quell'ajuto, che ci dà la vera poteſtà d'operare, ma non l'eſecuzione dell'opera; ſiccome mi ſono ſpiegato a carte 175., 216., e 310., e anche nel ſecondo paragrafo, donde quelle tre propoſizioni ricopiaſte, a carte 54. E' ben'altro, ſe non m'inganno, il dire d'uno Scrittore: Coſtui ripon la grazia nella dilettazione vittorioſa, nega, dove una tal dilettazione non ſia, la potenza proſſimamente ſpedita, e vuole che la grazia ſufficiente non ſia vera grazia ſufficiente, come voi parlate ſenz'altra dichiarazione; e il dire: Coſtui, riponendo la grazia nella dilet-

ta-

(1) Leggaſi la Differt. 4. cap. 1. parag. 2. e cap. 2. parag. 7.

tazione relativamente vittoriosa, parla della sola grazia efficace, oltre della quale riconosce delle grazie inefficaci, e sufficienti: negando darsi senza l'efficace superno ajuto la potenza proffima a bene operare, ragiona di quella potenza, alla quale per eseguire l'azione non fa d'uopo altra grazia, che applichi, e determini il libero arbitrio a bene operare attualmente; e affermandosi, che la grazia sufficiente, distinta dall'efficace, piuttosto inefficace che sufficiente chiamar si dovrebbe, si dichiara d'escludere una grazia sufficiente, che sia tale nel senso de' Molinisti, cioè una grazia, che sebbene non sia per se stessa operatrice, basti nientedimeno ad eseguire l'operazione, nè vi si richieda altra grazia. Ogni difenditore degli ajuti efficaci, o sia Tomista, o sia Agostiniano, dirà che le tre accennate proposizioni con questa spiegazione sono certissime, e infallibili, e che senza una tale spiegazione sono crude, ambigue, e sospette; e perciò voi compendiosamente narrandole faceste di me un ritratto così meschino, che peggio no'l farebbe chi principia a disegnare coll'amatita.

Ma non perciò, che abbiate il ritratto

delle mie Dissertazioni malamente abozzato, comparir voglio appresso la Repubblica de' Letterati ingrato verso di voi, e sconoscente; che anzi per molti titoli mi dichiaro d' esservi eternamente obbligato, e per avermi descritto come avete potuto, e saputo con tutta la finezza, e maestria del vostro raro artifizio; e per avermi collocato nel catalogo degli Scrittori, quando io da alcuno de' Novellisti, o con lettere ufiziose, o col tenue dono de' miei poco apprezzabili componimenti, o coll' introduzione d' una familiare corrispondenza, tale onore non mai ho ambiziosamente richiesto; e per esservi degnato di scrivere, che non mancano ne' miei Libri il buon metodo, e la necessaria erudizione; e che il Corso mio Teologico, prescindendo dalle opinioni, le quali vi pajono particolari, non è dispregevole affatto affatto, anche queste onorevoli qualificazioni, cui non presumendo d' avere, vado quì con ragione moderando, per grazia vostra da voi amplificandosi, e innalzandosi più, che non merito; e per aver confessato, che sebbene il Tournely, e Monsignor di Cambray stimarono, che le cinque famose propo-

sizio-

fizioni di Gianſenio diſcendano per legittima conſeguenza dal ſiſtema delle due dilettazioni ; pure il Boucat ſoſtiene con molto impegno , che la ſentenza da noi difeſa differiſce dalla Gianſeniana per molti capi , ciò che molto prima di voi ho dimoſtrato io medeſimo nel tomo 2. a carte 105., ſiccome alle 231. ho contrappoſto al giudicio del Tournely quello d' un vivente dottiſſimo Cardinal Mediſta ; e finalmente per eſſervi dichiarato , che da me come buon Cattolico ſi riconoſce la libertà d' indifferenza , e la grazia diſtinta dall' efficace , vale a dire , in me non ſono i due principali caratteri del Gianſeniſmo : per le quali , e altre cagioni , ſe altre ſe ne debbono annoverare , bramerei aver cento lingue per ringraziarvene degnamente . Nè mi querelo in alcun modo , che alla pagina 481. abbiate detto non eſſer ne' miei Volumi uguale , e pari alla ſceltezza delle quiſtioni l' eſtenſione in trattarle , e altrove (1) che da me ſi moſtra un gran fuoco : imperocchè non avendo voi certamente oſſervato que' Volumi , dove ſi tratta dello ſtato di pura natura , e della neceſſità di ri-

(1) Storia Lett. pag. 33.

riferire a Dio le buone, e indifferenti azioni deliberate, in modo assai diverso da quello, nel quale per comune, e necessaria difesa de' nostri Teologi ho dovuto nell' Apologia sostenerle, molto meno gli avrete diligentemente considerati nell' altre moltissime Dissertazioni: nelle quali, se parliamo delle Scolastiche, non di tutte, ma delle più inutili, e meno interessanti, vi confesso d'essere stato brevissimo; ma se favelliamo dell' altre, dubito d'essermi troppo disteso, ancorchè di quella brevità, e di questa estensione niuno, fuor di voi, mi riprenda; e qualora me ne riprendesse qualcuno, mi darò pace sul riflesso, che anche voi Scrittore sì giudizioso, siete volgarmente senza ragione riputato uno stucchevole amplificatore delle minuzie, e delle vaste importanti materie imbrogliatissimo raccorciatore. Farete poi ottimamente a non voler' essere, come vi dichiarate, delle particolari opinioni da noi difese *mallevadore*, nè *accusatore*; perciocchè, se non io, che sono tra gli Agostiniani Teologi il minimo, ed ho gran bisogno del padrocinio di tutti, certamente gli altri delle opinioni medesime valorosi sostenitori

non

non ſi curano della voſtra mallevadoria, nè temono le voſtre accuſe. Finalmente che io abbia gran fuoco non è coſa troppo importante, avendo tutti gli uomini del mondo tanto nel corpo, che nello ſpirito, un temperamento diverſo; verbigrazia io troppo focoſo, voi troppo freddo: e mille volte felice voi, e avventuroſo! che non mai col mantice delle cenſure ſatiriche ſoffiate nelle fornaci, dove anche i duriſſimi metalli ſi ſquagliano, nè tampoco con rauca voce dattorno ſvolazzate crocitando qual nero corbo. Parmi, che perappunto di voi ſi cantaſſe:

Tu (1) *neque anhelanti, coquitur dum maſſa camino,*
Folle premis ventos, nec clauſo murmure raucus
Neſcio quid tecum grave cornicaris inepte.

Ed ecco, Riveritiſſimo Padre, il mio Apologetico Ragionamento condotto al fine. In luogo di perorazione, e d'epilogo mi farò lecito di farvi alcune dimande, di-

(1) Perſio Sat. 5.

dimoſtrando dalle voſtre riſpoſte per qual motivo non abbia citato ſopra i principali controverſi punti il P. Glacinto Serry, ciò che più ſopra diſſi d'accennarvi opportunatamente, e anche dicendovi quel che da noi ſi riſponde alle nuove da voi lodate impugnazioni, e a tutte le future, e poſſibili, che immaginare ſi poſſano. Ricuſerete voi di riſpondermi? Io confido nella voſtra corteſia, e ſapienza, che non avrete ripugnanza di farlo, e ardiſco di ſupplicarvene con quell'umil preghiera fatta da perſona deſideroſa d'apprendere il vero ad altro inſigne Teologo del nome voſtro (1), *Nequaquam, mi ZACCHARIA; etenim ipſum mihi colophonem dubitationis cupio ut ex animo deleas*. Vi prego in primo luogo a confeſſarmi, ſe vi ſia noto, che il P. Serry dall'autore della Cauſa Queſnelliana, da' voſtri Geſuiti, da' quali fu riſpoſto alla Storia *de Auxiliis*, e non ha guari da un certo Dottor Sorbonico, di cui girano attorno due Lettere ſopra la condannazione del Libro intitolato *Biblioteca Gianſeniſtica*, ſia ſtato in-

(1) Zaccaria Scolaſtico, che poi fu Veſcovo di Metelin tomo 4. Bibl. PP. collezione de La-Bigne pag. 180.

infamato (non cerco se a torto , o giustamente) come sospetto de' nuovi errori ? Voi mi rispondete non esservi al mondo Letterato alcuno , al quale ciò non sia noto : e questa è la cagione, perchè non gli diedi onorato luogo tra i Teologi in mia difesa citati, acciocchè voi , o qualcun' altro non potesse obbiettarmi , che ricorro al padrocinio di coloro , che ugualmente, e più di me, sono di Giansenismo incolpati, quando ne ho in favor mio tanti altri Antigiansenisti , nè mi sono presa la briga di nominare un per uno i Teologi dell' universo . Vi chiedo dipoi se letto abbiate la Replica dell' Arcivescovo De-Saleon , o sia il *Documento Pastorale*, impresso nell'anno decorso in Vienna . Se letto l' avete , come credo , perchè affermate esser quello una confutazione vigorosa , avrete osservato , che sempre il mio zelante avversario trae le sue illazioni dall' ammettersi da noi *il Sistema delle due dilettazioni indeliberate , e invincibili*, procurando di mostrare con questo, che tanto nell' Apologia , quanto nell' Opera Teologica , gli steffi errori si sostengono , aggiugnendo spesso qualche lamentazione , che con asprezza , e incivil-

vità ſi gli ſia da me contrappoſta l' Apologia mentovata. Ora non mai eſſendoſi da noi difeſo il Siſtema delle due dilettazioni *invincibili*, ma delle dilettazioni ſuperabili, e che laſciano la libertà d' indifferenza, come voi confeſſate: non mai eſcludendoſi dalla grazia operante l' iſpirazione della dilettazione *deliberata*, nè alcun' opera meritevole da noi ammettendoſi ſenza la predetta libertà *d' indifferenza*, o vogliam dire, colla ſola libertà *a coaction*e, come voi potete chiarirvi leggendo il ſolo paragrafo ſettimo del primo capo della quarta diſſertazione; e ſcordandoſi il dottiſſimo defunto Arciveſcovo, e con eſſolui tutti coloro, che m' incolpano d' avere uſate maniere improprie, qualmente da me fu riſpoſto ad un anonimo ſconoſciuto, e che con modi infinitamente più aſpri ci maltrattò, e ci deriſe; ed eſſendoſi anche il ſiſtema delle dilettazioni, qual da noi ſi difende, giudicato da' Romani Cenſori probabile, e puro d' errore (1): da tuttociò, voi, che prudentiſſimo ſiete, ne didurrete che per ri-

(1) Vedi *Auguſtinianum Syſtema Vindicatum* pag. 232. e 266. e avverti, che le parole ivi citate ſono di due Cenſori Romani, gran Teologi, e Cardinali di Santa Chieſa.

riſpoſta all' accennato Paſtoral Documento è più che baſtante la già pubblicata Apologia, purchè leggaſi intieramente, e colle antecedenti, e poſteriori accuſe ſia confrontata. Vi domando in oltre, ſe abbiate veduta l' ultima Lettera di Monſignore Arcivescovo di Sens contro un altro Veſcovo della Francia (1). In quella Lettera s' accennano queſti caratteri di coloro, che gli errori di Bajo, e di Gianſenio pertinacemente difendono; il primo, l' appellare dal giudicio dell' Apoſtolica Sede al futuro Concilio: il ſecondo il non volere ſottoſcriverſi al *Formolario*: il terzo, l' ammettere il principio de' due amori in tal ſenſo, che l' atto, il qual non proviene dalla carità, ſia un effetto peccaminoſo della cupidità: il quarto, non riconoſcere alcuna grazia, prima della Fede perfetta: il quinto l' aſſerire, che la volontà di ſalvar tutti derivò in GESU-CRISTO dalla infirmità della carne mortale, e che l' inſegnare il contrario è un' rinnovare l' ereſia d. Pelagio: il ſeſto non riconoſcere per buoni gli Atti della Fe-

de,

(1) Lettre Paſtoral de Monſigneur l' Archeveque de Sens, à l' occaſion du Mandament de Monſigneur l' Eveque d' Auxerre, Le Samedì Saint 1750.

de, della Speranza, e del Timore, qualora dalla vera carità vengono ſcompagnati; il ſettimo, e ultimo, il dir male de' Geſuiti. Se così è, non ritroverete ne' miei libri alcuno di queſti chiariſſimi contraſſegni: non il primo, perchè io non ſono appellante: non il ſecondo, perchè mi ſottoſcrivo al *Formolario*: non il terzo, perchè ammettendo il principio de' due amori, non inſegno che ogni atto, il quale non è carità, ſia effetto della cupidità, e ſia peccato: non il quarto, perciocchè credo ſia vera grazia la buona volontà, e il pio deſiderio di credere, che talora viene dal Supremo Liberaliſſimo Dio nel cuor degl' Infedeli eccitato: non il quinto, perchè difendo in Gesù Salvatore la volontà di ſalvar tutti, nè ardiſco dire, che il difenderla ſia un carattere di Pelagiano: non il ſeſto, perchè ſenza la vera carità, ſe con queſto nome intendiamo l'amor di Dio gratuito, e per ſe ſteſſo, riconoſco per buoni gli Atti delle Teologiche, e delle morali Virtù: non il ſettimo, e ultimo, perchè ſempre dirò bene di voi, e di tutti i Geſuiti, che il meritano; ancorchè poteſſi moſtrarvi, che il dirne male non è de' Gianſeniſti ſoli ca-

rat-

rattere distintivo. In tanto con questo forte scudo, datomi dalle medesime Lettere del sapientissimo Arcivescovo di Sens, dalle sue impugnazioni mi riparo, e mi salvo.

Come potrò ripararmi, e salvarmi dalle future, e possibili? Sentitemi. In ordine alla grazia, io ho detto, che la grazia della volontà è una inspirazione d'amore, ovvero di carità, se con questo nome intendiamo col P. S. Agostino l'amor del bene, la volontà buona, la buona cupidità, riconoscendo senza quell' amore, che da' Teologi distintamente *Carità* s' addimanda, per buoni, e soprannaturali il Timor di Dio, la Speranza, la Fede, e tutti gli Atti alla giustificazione disponenti, ne' quali anche separati dalla *Carità* particolarmente presa, penso che vi sia una santa affezione d'amore, per esempio, l'amore della giustizia, della beatitudine, della suprema verità, e che un tale amore sia grazia. Dico, che questo amore, questa dilettazione ha i suoi gradi, perocchè più, o meno, siccome piace a Dio distribuire i suoi doni, sono i cuori umani accesi del santo amore. Sostengo, che quando Iddio vuole con efficace

volontà, o che il peccator ſi converta, o che il giuſto adempia i precetti, gl' inſpiri un amore sì ardente, che ſuperando qualſivoglia contrario effetto, operi infallibilmente, ma ſenza neceſſità, e che in ciò conſiſta l' ajuto efficace, chiamato dal S. Padre *dilettazione vittorioſa*. Riconoſco nel libero arbitrio la poteſtà di reſiſtervi, e vi riconoſco pur anche ſenza queſta dilettazione vittorioſa, e robuſta la vera poteſtà di reſiſtere alla contraria dilettazion della carne. Ancorchè la ſuperiore dilettazione in quanto che dal Signore ſi produce, e s' iſpira nel noſtro cuore, ſia indeliberata, e prodotta in noi ſenza noi, concorrendovi nondimeno la volontà, in cui vien prodotta, col ſuo libero conſentimento, addiviene amore, volontà, e dilettazione deliberata; e ſe tale non foſſe, o ſe ſenza libera elezione, ſenza poteſtà di operare, e di non operare, la volontà ſi traeſſe neceſſariamente dalla dilettazione della grazia a far bene, ovveramente dalla dilettazione della carne a far male, non vi ſarebbe luogo al merito, nè al demerito. Condanno colla penna, e coll' animo le 76. propoſizioni di Bajo, le cinque di Gianſenio,

nio, e le cento, e una di Queſnello in ogni maniera, che le condanna la Chieſa, i cui venerandi, e inviolabili decreti con ogni ſommiſſione, e ubbidienza ricevo, confeſſando, e difendendo la ſuprema inappellabile autorità di giudicare delle coſe alla Fede, e al buon coſtume appartenenti, nel Romano Pontefice Vicario di Geſucriſto, e legittimo Succeſſor di San Pietro. Difendo, che le accennate propoſizioni di Bajo, di Gianſenio, e di Queſnello non derivino per neceſſaria conſeguenza dal ſiſtema delle due dilettazioni, così ſpiegato da moltiſſimi Teologi, nella mia Apologia rammentati; benchè diſcendano dal ſiſtema delle due dilettazioni, una delle quali ſuperiore di grado talmente vince la dilettazione contraria, che neceſſiti la volontà, e della libertà d'indifferenza la ſpogli. In quanto appartiene a' due amori, dico che altro è amor di Dio, altro amore della creatura: che o dall'uno, o dall'altro amore ſempre la volontà muoveſi ad operare; e che un tal movimento d'amore è anche nella volontà quando incomincia a credere, quando ſpera, quando teme, quando in qualſivoglia modo ſi diſpone al-

la grazia santificante, siccome diffusamente spiegò il dottissimo Arcivescovo di Tours, citato un' altra volta più sopra, nella Istruzion Pastorale del 1749., in cui secondo i principj della nostra Scuola si tratta *della Giustizia Cristiana in ordine a' Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia*: ma non dico, che dove non regna l' amore di carità, vi domini l' amor del mondo, da cui si corrompano le azioni tutte; o per lo contrario, dove non regna l' amor del mondo, vi domini l' amore di carità, da cui tutte le azioni si rendano lodevoli e sante; tenendo anzi per certo, che dal giusto, in cui regna la carità, si commettano frequentemente de' veniali peccati; e dall' empio, in cui domina la cupidità, si fanno delle buone, e oneste operazioni, come più volte abbiam detto. Se questo sistema è Cattolico; tutte le opposizioni o passate, o future, o immaginabili sono sciolte, perciocchè non altro sono, eccettochè conseguenze dedotte da chi la discorre con altri principj, ma da noi non ammesse, e perciò rendon le accuse vane, e insussistenti, siccome diffusamente ho dimostrato nel primo capitolo della quinta Dissertazione. Che se anche

a' no-

a' noſtri Avverſarj cadeſſero ſotto gli occhi aſſerzioni non bene da noi ſpiegate, e che per ſe ſteſſe ambigue foſſero, o proſſime agli errori condannati, v. gr. il tante volte a noi oppoſto principio, *Quod enim amplius nos delectat, ſecundum id operemur neceſſe eſt*, il qual principio poi poi è di Santo Agoſtino ſopra il quinto capitolo della Piſtola di S. Paolo *ad Galatas*; pretendiamo che per intendere il noſtro ſentimento, e capire di qual neceſſità favelliamo, ſi debba ricorrere dove ſtudioſamente diſputiamo contra Gianſenio della libertà d' indifferenza *lib. 16. Theol. diſc. cap. 2.* e inſegniamo, che dalla grazia efficace altra neceſſità non s' induce, che di conſeguenza, la quale alla poteſtà indifferente, e libera non s' oppone: e così ne' loro ſcritti preſentati al Beatiſſimo, e Santiſſimo Padre BENEDETTO XIV. han dimoſtrato i noſtri Cenſori, eziandio Moliniſti; producendo in favor noſtro le parole di Facondo (1), il quale inſegna eſſer proprio della prudenza, e pietà Criſtiana, *ex indubitatis atque evidentibus, & firmare ambigua, & latentia declarare*: l' inſegnamento di S. Eulogio

(1) *Facundus Hermin. lib. 9. cap. 5.*

logio Aleſſandrino appreſſo di Fozio (1), *Scripta dijudicare non oportet ex parte, neque fragmenta quædam ſumendo*; e 'l comune aſſioma, *Textus contextum explicat*. Quando poi piaccia a chi preſiede alla S. Romana Chieſa di condannare il Siſtema delle due dilettazioni, e de' due amori, come da noi ſi ſoſtiene; tenete per certo, Religioſiſſimo, e Sapientiſſimo Padre, che io prima di tutti mi ſoſcriverò ad una tale condannazione; e ſe qualcuno ardiſſe impugnarla, io medeſimo di queſta, e d' ogni altra definizione Apoſtolica ſarò, ſe non il più forte, almeno il più animoſo difenditore: e quando anche per impoſſibile il mio Superior Generale mi comandaſſe il vendicare quella dottrina, che nelle Scuole ho imparata, e difeſa, quando anche il Grande Agoſtino, che dopo il mio Dio, e dopo la puriſſima Madre del mio Redentore, amo e venero principalmente, diſceſo in viſibil forma dal Paradiſo me l' imponeſſe: avrei coraggio di riſpondere (1): *Nos filii Eccleſiæ Catholicæ ſumus: non exigas a nobis, Pater, ut doctores ſuper doctores eſſe*

(1) *Apud Photium Cod.* 225.
(2) *Paulus Oroſius in Apolog.*

esse audeamus , aut judices supra judices : Patres , quos universa per Orbem Ecclesia probat , quorum communioni nos adhærere gaudetis , damnabilia hæc esse dogmata docuerunt . Così parlano i veri Cattolici , così i Teologi Agostiniani , così i Professori di Pisa .

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. F. *Paolo Tommaſo Manuelli* Inquiſitor Generale del Sant'Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Ragionamento Apologetico di F. Gian-Lorenzo Berti Agoſtiniano al dottiſſimo P. Franceſco Anionio Zaccaria della Venerabile Compagnia di Gesù*, non v' eſser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Gio: Battiſta Recurti* Stampatore di Venezia, che poſsa eſsere ſtampato, oſservando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 21. Decembre 1751.

(Daniel Bragadin Kav. Proc. Rif.
(Barbon Moroſini Kav. Proc. Rif.
(

Regiſtrato in Libro a carte 17. al Num. 200.
Michel' Angelo Marino Segr.

Adi 19. Gennaro 1751. M. V.
Regiſtrato nel Magiſtrato Eccellentiſſimo degli Eſecutori contro la Beſtemmia.
Alviſe Legrenzi Segr.

LETTERA
DI
FILADELFO LIBICO,
ALL' AUTORE
DELLA
STORIA LETTERARIA D' ITALIA

In risposta alla sua, che si ritrova nella Pagina 318. *del Volume* IV.

GENOVA,
STAMPERIA GEXINIANA PRIMA D'ORA LERZIANA
Nella Strada di Scurreria.
Con licenza de' Superiori.

LETTERA

FILADELFO LIRICO

ALLE AUTORE

DOTTISSIMO SIGNORE.

I. IO pure in risposta alla Lettera, della quale mi onoraste nel quarto volume della vostra Storia letteraria alla Pagina trecento diciotto, sinceramente vi confesso, che non poca maraviglia m'ha recato il vedere, che voi, dopo d'esservi protestato nella pagina 278. di volervi soltanto difendere da quelli, li quali con Libelli, ed altre Stampe hanno la vostra Storia censurata, e vilipesa, reprimendoli, e dare così una forte, sperimentale lezione agl'altri tutti, mi suppongo *di Cristiana mansuetudine* (a), me altresì chiamiate alla vostra scuola; non già per insegnarmi a ricambiare colla lode il disprezzo, e l'ingiurie co' modi onesti, come mi facevate sperare nella pagina 279.; ma bensì per obbligarmi ad asserire, che voi avete avuto di mira, se vi fosse riuscito, l'opprimermi, sì coll'inventare calunnie; com' ancora

„ Facendo contra 'l vero arme i sofismi.

Mercecchè mi fate la grazia di pubblicarmi vostro avversario, unicamente per avervi creduto Gesuita, contro di cui deggia aguzzare la penna in vigore della da voi sognata quadruplice, o più numerosa, alleanza, ed espressa nella vostra pagina 283.

II. Onoratemi non ostante Eruditissimo Si-

 gnore,

(a) *Vol. IV. Pag. 279.*

gnore, quale oramai nominare à ragione potrei: giacchè voi vi siete preso il fastidio, preceduto però dal Novellista Fiorentino, benchè con altra idea, di svelare il mio vero nome, e nella critica fattami nel secondo volume della vostra Storia; e nell' Apologia, alla quale rispondo, quantunque la mia Dissertazione un' altro ne porti in fronte: E mi concedete una tale licenza in sul principio della vostra lettera al P. Rotigni indirizzata; e forse più ampiamente nella lettera al Signore Dottore Carli; senza che d' altri luoghi faccia menzione: onoratemi, dicevo, chi di noi due fu il primo ad attaccare la briga? Voi certamente: imperocchè io, non solo nulla mai scrissi contro la vostra Storia Letteraria, che gradisco assai; ma neppure la biasimai nella mia Apologia, nella quale attesi soltanto a difendermi dalle vostre -- *non affatto giuste osservazioni* -- e non *ingiusta, ed eccedente critica*, come voi mi fate dire nella pagina 280. del IV. Volume, parlando di me: E ciò certamente per giustificarvi appresso tutti quelli, a' quali venisse in capo di richiedervi, il come la vostra Cristiana mansuetudine la quale vi fa ricambiare, *quanto vi è possibile* (vostra bellissima protesta) *colla lode, il disprezzo, e l' ingiurie, co' modi onesti, v' abbia permesso di porre nel vostro Catalogo de' baldanzosi, delli incapaci di sentire la debita confusione, delli ostinati ne' lor pregiudizj, e delli mal' sofferenti d' una, quantunque equa, e modesta riprensione*, titoli da voi dispensati nel preambolo alle vostre

lettere

lettere, una persona, che la sua opera, senza offendervi, difende? Non v'ingiuria? non vi dispregia? Rileggete tutta, dal principio, al fine più attentamente la prima mia lettera; e se in essa ritrovate parola, che alla mia difesa non appartenga; e la vostra Storia, o la vostra persona intacchi; allora dite pure con franchezza, che io ho bisogno della vostra forte, sperimentale lezione, per non iscapitare di credito presso i Saggi; e per guardare più cortesi maniere: anzi aggiugnete, come scriveste nella pagina 283. per attizzarmi contro tutta la compagnia, giusta la quinta regola da voi insegnata al P. Rotigni nella pagina 339., che ho preso a combattere l'opera vostra, solamente per avervi supposto Gesuita, a cui in virtù della di già mentovata lega debbo essere contrario. E quì vi prego di ponderare ben bene ciò, che dite, acciò non prendiate abbaglio tale, che riconosciuto vi faccii poi dire con rossore:

„ Che parlo? o dove sono? e chi m'inganna?
„ Altri ch'io stesso, e 'l desiar soverchio.

Imperocchè avendo io, che li miei primi studj feci sotto la direzione delli PP. Gesuiti, Beccaria, Falconbelli, Zappi, e Lampugnani, moltissimi amici nella compagnia; e per conseguenza altrettanti testimonj senza eccezione del sincero mio affetto per essa; che che ne sii della diversità di opinioni, e sentenze scolastiche; voi sarete senza mia fatica costretto a rifiutare, come onninamente chimeriche, per la mia parte, le da

voi ſuppoſte ragioni, e da me poc' anzi accennate.

III. Se poi aſcrivete a voſtra offeſa, Chiariſſimo Signore, l' eſſermi io difeſo dalle voſtre cenſure, acciò più non ricada nello ſteſſo errore ſarà d'uopo, che m' iſtruiate o della ceſſazione del naturale diritto di difenderſi per tutt' altri, che per voi: ovvero, che le voſtre cenſure ſiino, non dirò -- *ex tripode* -- perchè ammettere, non oſtante, potrebbero una modeſta riſpoſta; giacchè a voi ſta il fare le riprenſioni: ma dotate di quella infallibilità, che tanto ingiuſtamente viene contraſtata, ancora da alcuni Ortodoſſi, alle Deciſioni del Vicario di Criſto in materia di fede, e di coſtumi. Quindi è, che infino a quando voi non mi averete perſuaſo d' una delle dette coſe, permettermi dovrete, che non oſtante, il terrore infuſo dal voſtro *ineſorabile*, (aggiungete ancora, *giuſto*, acciò non ſembri a qualchuno tirannico) *Tribunale*; La breve durata minacciata alla preſente mia lettera, che non tralaſciarà, qualora venga eſſa pure da voi cenſurata, di partecipare dell' eternità della voſtra Storia; e la taccia di colerico, con cui mi onorate, acciò dir poſſa anch' io:

„ Il mio Avverſario con agre rampogne
„ Comincia

mi prenda la libertà d' indirizzarvi queſta mia. E giacchè incominciate a dimoſtrarvi ridotto alla dura neceſſità preſagitavi da Quintiliano; ancora per mio mezzo nella prima Apologia,

già, vi ſuggeriſca il ſeguente, belliſſimo detto di Marc' Antonino -- *Si potes, meliora doce: ſi non potes memento in hoc tibi lenitatem datam* -- in contraccambio di quella gentilezza, colla quale mi favoriſte nel ſecondo Tomo della dotta, e pregievole voſtra Storia; e dopo l'intervallo di quaſi due anni dal dì, in cui vi riſpoſi, mi veggio all'improviſo nuovamente graziato: Gentilezza però, quale io ammettere non ardiſco, pria chè voi Virtuoſiſſimo Signore non m'abbiate levati dal capo certi piccioli dubbj, dalli quali mi viene impedito l'accordarvela ſenza replica. E conſeguentemente il rendere le grazie in tale caſo dovute a voi, a cui per mia giuſtificazione li eſporrò nel progreſſo della riſpoſta, a cui dò principio col ſupplicarvi a compatirmi, ſe ingratamente vi ho corriſpoſto: eſſendochè, non avendo io mai ritrovate nella voſtra Storia ſincere lodi date ad autore ſuppoſto a voi contrario, o amico delli voſtri avverſarj: ed inſiememente rifflettendo, che la mia Diſſertazione era dedicata all'Eruditiſſimo Signor Dottore Giovanni Lami, frà del quale, e voi erano di già inſorti varj litigi de i quali mai chiamarammi a parte la confederazione nella voſtra ſola idea eſiſtente, qualora non ſii per difendere me ſteſſo: imperocchè --

„ Tardi il bene ſubito il mal ſi crede

mi venne in penſiero; anzi tenni per certo, che voi riputandomi ſeco lui unito vi foſte addoſſato l'impegno di rilevare, quanto ſi foſſe potuto

dire contro di essa Dissertazione espressamente, acciò il pubblico leggendo le vostre osservazioni, venisse a biasimarla, come favorevole alli Iconoclasti: e così vendicarvi di chi credevate al vostro avversario unito; senza però comparire quello; mercè le lodi, che avete voluto gettare a mio riguardo per vostra sola gentilezza. Anzi vie più ragionevole parvemi il mio sospetto, che in ora dichiarate giustissimo nella pagina 281. del vostro IV. Volume, allorachè di vostra sola autorità alzaste *l' inesorabile* Tribunale, e vi costituiste Giudice colle seguenti parole -- *ne sia ora permesso di fare sovra ciò alcune osservazioni* -- Dunque le osservazioni sono del Signor Autore della Storia letteraria d' Italia? Dunque sono vostre affatto? sì, rispondete; ma per darvi una prova *del rispetto, che professo all' ordin vostro; e per la stima, con che la vostra persona, e i vostri studj riguardo*. Ma, ditemi di grazia; il nome di Filadelfo Libico non vi dava certamente notizia alcuna, sì, d' istituto da me professato, che di mia persona? a chè pertanto non dispensarvi da un tale atto di vostra gentilezza? inoltre non ero io sospetto d' alleanza col Signore Lami contro di voi? come dunque per me tanta stima, che perdeste subitamente, che da voi assalito mi posi in difesa? dubito per tanto di sincerità nelle poc' anzi riferite vostre parole.

IV. Non ostante andiamo avanti, senza badare à quanto appartiene alli miei studj; imperocchè

ogn' uno, che abbj una dramma d' intendimento vede, non eſſer effetto di ſtima verſo di eſſi il porre un loro frutto in orrido aſpetto; quantunque ſi cerchi di mitigarne l' orribiltà con lodi, le quali, cadendo ſopra l'autore, laſciano l'opra dello ſteſſo orrore ricolma. E ciò dico tanto più ragionevolmente, quanto chè, quaſi poteſſi ricevere mercè della diſſertazione, la taccia d'iconoclaſta, ricorrete per difendermi à que' paſſi, ne' quali ho aſſerito, non ſolo lecito, e convenevole le immagini Sacre venerare; ma altresì, eſpreſſo dovere; e poſtergate il dare una benigna interpretazione all' un *po' duro proibito*, che nella prima Apologia vi dimoſtrai ben detto, e che potea dare alli miei avverſarj occaſion, ſe non altro di cavillare: Oh, ſe ciò fare voi vi foſte degnato! allora ſì, ſorprendere vi doveva la mia condotta; ed à ragione, ſe mi foſſi di voi querelato, avereſte nella voſtra lettera ſoggiunto *E tanto più, che il ſuggetto delle voſtre maggiori querele verſo di me quello eſſer veggo, con che io m' era diviſato di maggiormente à voi ſoddisfare* -- e vi ſarebbe riuſcito *di reprimere chi inteſo foſſe à mordere la Diſſertazione* -- mà il lodare, e dimoſtrare Ortodoſſo l'autore, e mettere in veduta ciò, che contro l'opra dir ſi potrebbe ſenza confutazione; perdonatemi, Virtuoſiſſimo Signore, non è un cercare di ſoddisfare; non è un concorrere alla difeſa in caſo d' attacco; non è dare una prova di ſtima a me per altro non dovuta; ma bensì un non ſo che affatto dalle mentovate coſe non

diverſo, ed inſufficiente, *per iſpiegare il ſenſo, in che vuolſi intendere qualche non forſe a tutto rigore giuſtiſſima eſpreſſione*. Ceſſate dunque dalle voſtre maraviglie, e permettete, che io di un intendimento, mediocre sì; ma però baſtevole per ſodisfare agli miei avverſarj; e per avertirli de' luoghi della mia diſſertazione, nei quali il dogma della venerazione delle Sacre Immagini ſi aſſeriſce, come vedrete nella riſtampa di eſſa, ſeco voi mi lagni, perchè vi querelate di me, e mi accuſate; quaſi malamente corriſpoſto aveſſi alla premura voſtra di porre in ſicuro la mia credenza; quando appunto voi ſteſſo vi rendete reo del medeſimo errore, col non gradire un ringraziamento avanzatovi mediante le parole di Facondo, non oppoſte ad alcuna voſtra interrogazione, come voi ſcrivete; ma bensì alla richieſta dell'aggettivo *attuale*; come dimoſtra l'Apologia, la quale vi apprende, che ci capono giuſto, giuſto. Perdonatemi però, chiariſſimo Signore, io non rifletteva, che voi gradito non lo abbiate, forſe perchè non vi ſpettava per le ragioni di già addotte.

V. Pigliate poi un grande sbaglio nel fortemente dubitare, che m'abbi piuttoſto irritato l'avere voi detto rittrovarſi nella mia diſſertazione *qualche non forſe a tutto rigore giuſtiſſima eſpreſſione*: in primo luogo perchè, come ſcriveva verſo il fine del preambolo alla diſſertazione con Terenzio *Homo ſum, humani a me nihil alienum puto*. Secondariamente, perchè le notate da voi, non

non le riconobbi per tali. Egli è ben vero, che ora voglio provarvi; poichè m' astrignete, che alla sorta da voi assegnata non appartengono; giacchè non mi credetti in obbligo di farvi avvertire, doversi ogni espressione, che oscura, o men giusta sembri, alloraquando si tratta di Dogma, ed è di Autore Cattolico, spiegare con le altre più chiare, che nella stessa opera s' incontrano: regola osservata da tanti Teologi, le veci de' quali se aveste avuto voi a sostenere, dal vostro inesorabile Tribunale si sarebbero veduti partire condannati; non dirò varj degli Sacri Autori, fra quali Mosè, che scrisse nel terzo Capitolo della Genesi le seguenti parole tanto favorevoli agli Antropomorfiti v. 8. *Et quum audissent vocem Domini Dei deambulantis in Paradiso ad auram post meridiem*: ma tanti SS. Padri, che parlando della divinità del Verbo, o del numero delle persone divine, o della singolarità della natura di queste, si sono serviti di espressioni, non solo, non forse a tutto rigore giustissime, come per vostra confessione sono alcune mie; ma certamente affatto disconvenevoli, e degnissime di censura: se la retta mente di essi Padri non si scorgesse nel rimanente dell' opere loro. Troppo era io persuaso, essere voi dotato d' una universale erudizione, e ben pratico delle regole di una giusta critica; qualità necessarie a chi si assume l' impegno di pronunziare da un inesorabile Tribunale un retto giudizio d' ogni sorta di libri per suggerirvi una tale regola:

Maſſimamente che udite ogni giorno dirſi dalli Cattolici -- *un Dio è morto* -- *La Vergine è Madre di Dio* - *è Madre di Criſto* -- *La volontà di Criſto &c.* -- propoſizioni, le quali in certi tempi non ſi ſarebbero così di leggieri, ſenza ſpiegazione ammeſſe a cagione dell' ereſie di Sabellio, di Fotino, d' Ario, di Neſtorio, e delli Colliridiani; ma preſentemente in bocca di un Ortodoſſo ſono giuſtiſſime, come giuſtiſſime ſono, non oſtante il voſtro eſtremo rigore, le cenſurate due mie propoſizioni: ed in fatti, ſe dire ſi può proibita, come vi dimoſtrai nella prima riſpoſta colle decretali, ogni coſa non conceſſa; e perchè non ſarà forſe a tutto rigore giuſtiſſimo il termine *proibito* per me? voi riſpondete, perchè riguarda il ſoſtantivo *culto*, che poſto ſenza modificazione deeſi riferire al dogma: Deh cariſſimo Signor cenſore argomentate, come io feci, così -- *ſi fà la quiſtione, ſe li Apoſtoli in vita loro permiſero, che ſi daſſe alle Sacre Immagini quel culto, che gli ſi dovea dare dipoi? e ſi prova di nò: ma ſe ſi prova di nò, convien dire, che gli Apoſtoli non permiſero in vita loro, o come io ſcriſſi proibirono in vita loro il culto delle ſacre Immagini; adunque gli Apoſtoli in vita loro proibirono il culto delle ſacre Immagini.* -- Eccovi la mia propoſizione netta, e ſchietta, non diſſimile alla ſeguente del Tournelj de Incarnat. quæſt. ultima -- *quaproter ſapienter omnino Eccleſia voluit ab eorum oculis certo tempore imagines removeri, nec illis ad cultum*

proponi

proponi -- ora ditemi se pute? e se istarebbe senza abuso, e stiracchiatura bene ancora in bocca ad un Iconoclasta? aggiugnete, che parlando della proibizione Apostolica nella pagina 37. dissi *pro tunc*; limitazione di tempo da voi non osservata per la grande fretta di favorirmi. Non occorre dunque, che più mi fermi sù di questo punto, o per farvi conoscere, che la vostra precisione nel mio caso luogo non ha; o per obbligarvi con li riportati esempj à confessare, essere la mia censurata proposizione a tutto rigore giustissima.

VI. Voi così scrivete al numero II., riportando quanto di già diceste nel vostro secondo volume -- *Ho io poi tanto biasimato il vostro vix tribus primis &c. Sapete? dovrei ben biasimare la vostra discolpa* -- Riveritissimo Signore, il dire, che il mio -- Vix tribus &c. -- *vi pare troppo ristretto*; il soggiungere, *ch' era meglio contenersi col rarior usus del Witasse; o col non ita frequens* del Tournelj è un replicatamente biasimarlo; ed ecco li biasimi: ora veniamo alle discolpe dell' altra forse non a tutto rigore giustissima espressione, ed altra causa a me di dubitare della vostra gentilezza. Voi mi diceste, ch' era troppo ristretto il *vix tribus &c. ullam imaginem extitisse*; io vi risposi, che non dovea offendervi, perche in altro luogo scritto avea *infrequens usus*; frase, che qualche cosa significa più del *vix*, come ad ogniun' è palese: quest' è la discolpa, che meritarebbe di essere da voi biasimata; ma per quale

cagione? Eccolà da voi ſvelata -- il voſtro *infrequens non è già il rarior del Witaſſe, o il non ita frequens del Tournelj. Badate a quella particola* adeo, *queſta è relativa al voſtro: Vix tribus primis Eccleſiæ ſæculis ullam ſacram imaginem extitiſſe; perchè manifeſto è non poterſi quella ſeconda propoſizione da voi recarſi à modificazione della prima* -- ottimamente al voſtro parere; ma non già ſecondo il mio: primieramente, perchè *l' infrequens* fu ſcritto nella pagina 45., e *l' vix ullam &c.* nella pagina 96.; che però *l' infrequens* deve regolare il *vix ullam &c.* Secondariamente perchè non dovea ſervirmi del *non ita frequens*; o del *non rarior uſus*; eſſendochè, non ritrovandoſi, che poco più di due, o trè Sacre Immagini ne' primi trè ſecoli della Chieſa, ed ancora dandovi tutte quelle, che con qualche fondamento potete pretendere, non dovea ſervirmi d' altre fraſi, per non ſcoſtarmi dal vero, da cui ſi ſono allontanati un pò troppo il Witaſſe, ed il Tournelj: Imperocchè conſiderato il tempo, in cui eſſi ſcriſſero, e li tempi, de' quali parlavano; acciò vere foſſero le loro propoſizioni; e valeſſe la comparazione iſtituita ſarebbe d' uopo, che ne' mentovati primi ſecoli vi foſſero ſtate più centinaja; anzi più milliaja di ſacre Immagini, ciò, che voi non affermarete. Ditemi ora Eruditiſſimo Signore di grazia, ſe deggia eſſere biaſimato per la diſcolpa mia? e ſe obbligo ancora tenga di ſervirmi delli *non ita frequens, e rarior uſus?* Certamente riſponderete

di nò,

di nò, ogni qual volta uon fiino autorizati da' Generali Concilj, come l' [illegible] de Greci, e l' *consostanziale* de' Latini; ma voi sceso dal vostro ineforabile Tribunale mi vorreste condurre, se ben m' appongo, alla Scuola di Gramatica Inferiore, ma senza frutto; Imperocchè per redarguire giustamente la mia proposizione ci vogliono sacre Immagini, e non parole. Quindi è, ch' io faccio passaggio a cose di mia maggiore soddisfazione, cioè al Decreto del Concilio d' Eluira, di cui io vi scrissi -- *Non ci da à conoscere, che vi fossero Immagini: ma soltanto, che eravi, chi bramava introdurle nelle Chiese, non dicendo: placuit ab Ecclesia picturas esse auferendas;* ma bensì: *placuit in Ecclesia picturas esse non debere*. Voi dunque nella vostra lettera per snervare la mia risposta mi pregate a riflettere, non essersi da voi detto, *che usavansi in Chiesa di que' tempi le dipinte Immagini; ma solamente, che usavansi di que' tempi le dipinte Immagini. Ora è ben natural cosa, che le Immagini sacre innanzi privatamente si venerassero che nelle Chiese: Voi dunque confessando, che eravi chi bramava introdurle nelle Chiese, non rifiutate, ma confermate la mia asserzione &c.*

VII. A tutto questo io vi replico in primo luogo, che neppure io ho affermato, essersi da voi asserito, ricavarsi dal riferito Concilio l' uso delle S. Immagini nelle Chiese: essendo che dissi solamente -- *non ci da a conoscere, che vi fossero Immagini; ma soltanto, che eravi chi bramava intro-*

introdurle nelle Chiese -- con la quale risposta volli dinotare, e il non uso delle Immagini nelle case, ed il rifiuto della proposizione fatta d' introdurle nelle Chiese, per poi ammetterle nelle case private con quella libertà, che dava il consenso della Chiesa. Se poi tale risposta confermi la vostra asserzione, chiedetelo a tutt' altro Tribunale, che al vostro: innanzi però di portarvi a fare tale richiesta, permettetemi, ch' io vi prieghi d' interrogare a nome mio lo stesso Giudice, che sceglierete, se averei errato; qualora avendo voi scritto nella vostra Critica -- *Lo stesso Concilio Illiberitano nel proibir, che fece le dipinture nelle Chiese, come acutamente notò il Tournelj, ne scuopre assai chiaramente, che usavansi di que' tempi: le dipinte Immagini* -- e ritrovando nel Tournelj alla quest' ultima de incarnat. Conclus. VI. scritto del Canone 36. del mentovato Concilio -- *Non obscurè indicat picturas in Ecclesia fuisse, quas certis de caussis posteà referendis prohibet* -- mi fosse venuto in idea di asserire, che voi eravate di sentimento uniforme al Tournelj, di cui nella vostra Storia vi dimostrate parzialissimo in più luoghi. In oltre pregatelo ad instruirvi, se potreste correre pericolo di sentirvi coll' esempio de' Crocefissi introdotti nelle Chiese pria chè nelle case confutare la seguente vostra causale -- *Perciocchè, se voleansi introdur nelle Chiese le Immagini, segno è, che usavansi già nelle case private, dalle quali senza dubbio* (adagio Signore) *passarono a pubblici Templi.*

pli. Alla quale ancora si può opporre poter es-
sere state desiderate le S. Immagini nelle Chiese
da chi nessuna ne avea in casa, alla qual cosa
voi non avete voluto riflettere neppure nell' altra
ragione presa in prestito dalle persecuzioni, le
quali doveano obbligare alla stessa cautela gli
Cristiani nelle loro case, più esposte delle poche,
e maggiormente nascoste Chiese alle perquisi-
zioni de' Gentili; per poter oppormi, quasi cer-
to fosse, quanto era in quistione, siccnè dirvi
a ragione potrei:

- - - - - - - - - - - tu vai
„ Mostrando altrui la via; dove sovente
„ Fosti smarrito, ed or se' più, che mai.

Se poi mi si chiedesse cosa direi, allora quan-
do s' interpretassero le parole del Concilio in
guisa tale, che dinotassero un' espulsione presen-
te, ed una futura proibizione delle pitture nelle
Chiese? Risponderei circa all' ultima parte della
proposizione; giacchè alla prima hò bastevolmen-
te sodisfatto; essere cosa ridicola affatto il voler
credere, che Padri tanto pij volessero proibire
per sempre una cosa, che doveasi, cessato il
pericolo dello scandalo, un di concedere giusta
la tradizione della Chiesa da voi pure erudita-
mente ammessa nella dotta risposta data al Ves-
covo di Girona al § 10. della lettera a' mè in-
dirizzata.

VIII. Avanziamoci. Dalla risposta data all'
obbiezione, che mi faceste apoggiato all' autori-
tà di Tertulliano voi alle pag. 324. e 325. di-
mostra-

moſtrate quaſi di eſſere rimaſto ſcandalizato, non oſtante la voſtra dovizia di ſpirito, perche ſembra ch' io voleſſi con eſſa accuſare gli antichi Criſtiani d' eſſerſi ſerviti ne' tremendi miſterj di calici adorni d' immagini ſenza permeſſo, o approvazione della Chieſa: e ſoggiugnete, che Tertulliano non biaſimava per altro l' immagine del buon paſtore dipinto ſoura alcuni di eſſi, ſe non, perche ſpinto dal montaniſtico, irragionevole rigore opinava da' quella immagine, li peccatori Criſtiani, nonchè ſperanza di perdono; ma' inoltre baldanza di più peccare ritrarre. Concedetemi però ſapientiſſimo Signore ch' io, dopo d' avervi chiamato alla lettura delle ſeguenti parole della mia Apologia -- *Tertulliano di già troppo Inſolente chiama il paſtore dipinto ſopra li Calici, o ſiano bicchieri, dè quali ſervivanſi nelle Agape e nè conviti privati gli antichi Criſtiani -- Ebrietatis idolum, & moechiae asylum. benchè alcuni ſcrittori de' più moderni ancora abbiano penſato diverſamente, ſenza pria inſegnarci, di quale forma, o materia foſſero li calici di que' tempi* : vi faccia riflettere, che io con le riportate parole giammai vi conceſſi, che Tertulliano parlaſſe delli calici uſati nella liturgia, ma di quelli, che ſervivanſi nelle Agape, e ne' i privati conviti: non oſtante, che chiami il buon Paſtore -- *proſtitutorem* --.... *Chriſtiani Sacramenti* -- : eſſendochè le parole -- *Chriſtiani Sacramenti* -- ſi puonno intendere della diſciplina eccleſiaſtica intorno all'ammettere i peccatori recidivi;

e tan-

e tanto più comodamente, quanto chè traluce la mente di Tertulliano nelle parole -- *Ebrietatis idolum, & Mœchiæ asylum* --; parole, che sufficientemente vi danno ad intendere, se tutti li antichi cristiani erano uomini cosi santi, e d' ogni menoma osservanza guardatori diligentissimi, come voi sembrate asserire nel fine della pag. 326.

IX. Debbansi non ostante intendere le parole di Tertulliano; giacchè la forza dell' obbiezione è la medesima, delli Calici, de' quali servivansi ne' tremendi misterj; ciò nulla mi preme; imperocchè in primo luogo non v' era pericolo d' idolatria, qualora si fosse venerata, ciò, che non posso concedere, l' immagine del buon Pastore; ne' pericolo d' errore, perchè si rappresentava Cristo, come uomo; ne' di scandalo; predicandosi dà Cristiani, Cristo per uomo Dio: in secondo luogo l' immagine del Pastore serviva di puro adornamento, che nello stesso tempo, che osservato inspirava speranza, influiva alla temperanza, e costumatezza de Cristiani. Scacciate dunque un scrupolo indegno onninamente dell' erudizione di voi, a cui per prova della mia stima non voglio togliere la facoltà d' interpetrare la mente di Tertulliano; ma soltanto voglio rispondere, che Tertulliano dovea essere circa alle immagini tenace della disciplina de' suoi tempi; ogni qualvolta non avesse giudicato opportuno l' ammettere almeno le immagini di Cristo per opporle a quelle, che dipinte dalli Gentili per derisione

risione dei Cristiani, rappresentavano Cristo sotto la figura di un vomo Togato, con le orecchie, e piede sinistro d'Asino; ed un libro in mano, a cui aggiugnevano la seguente iscrizione -- *Deus Christianorum* &c. ; iscrizione, che unita all' immagine molle a Tertulliano le risa.

X. Intorno a quanto repplicate de' Vetri Antichi, debbo di due cose avvertirvi; cioè, che uno, o due vetri dipinti prima del IV. Secolo dalli Cristiani; perchè non intendo parlare di quei de i Gentili posti ne' i Cimiteri per segnare il luogo de' loro morti da' i Cristiani, non falsificano le due censurate mie propositioni: e che non decidiate così facilmente, come fate dell' età di essi vetri incominciati a porsi né i cimiteri in tempo della persecuzione di Diocleziano, la quale incominciò nell' anno 298. contro i soldati; e poi nell' anno 303. contro i Cristiani tutti, cosa à voi ben nota: sicchè, non ostante l'asserzione delli eruditissimi Signori, Preposto Gori, e Cavaliere Vettori, pregovi di sospendere la difinizione dell' età di alcuni vetri, che non tralasciaranno d' essere antichi, e preziosi aloraquando gli si toglierà qualche decina d'anni, per alla loro vera, epoca maggiormente accostarsi. Veniamo ora al Testo d' Eusebio da voi riferito in una guisa, e da me in un altra; soltanto, per essersi serviti di diverse Edizioni, e versioni: Dissi io dunque, che -- *Eusebio nell' obbiettatomi luogo battezza per avanzo di pagana consuetudine quella di colo-*

coloro, che conservavano le Immagini de' Santi, Pietro, e Paolo -- a ciò voi repplicate, che tal cosa non conobbe il Petavio, non il Trombelli, ne cent' altri, nel novero de i quali ponete certamente voi stesso: e per convincermi d' errore riportate il Testo d' Eusebio, che secondo la versione, ed edizione adoperata dal Tournelj da cui l' avete preso in prestito, cosi dice -- *Nec verò mirandum est, Gentiles a Servatore nostro beneficijs affectos hæc præstitisse; Quum & Apostolorum Petri & Pauli, christique ipsius pictas imagines ad nostram usque memoriam servatas in tabulis viderimus. Quippe prisci illi absque ullo discrimine, cunctos de se benemeritos gentili quadam consuetudine tainquam servatores colere hujusmodi Honoribus consueverunt*: scrivete voi, ma leggersi dee -- *consueverant* --; indi soggiugnete -- *manifesta cosa è, che Eusebio, non de Cristiani qui parla, ma de Gentili, Essendo quel quippe con ciò che segue, ragione del nec verò mirandum est, Gentiles a Servatore nostro beneficijs adfectos, hæc præstitisse* -- però pria di condannarmi udite di grazia, come leggevo nell' edizione dal Dadreo adornata in Pariggi l'anno 1581. -- *Nec planè mirum eos, qui ex gentilibus prognati a servatore, dum inter homines vivebat, beneficijs affecti fuissent, ista effeciss: quum & nos Petri, & Pauli Apostolorum & Christi etiam ipsius imagines in picturis colorum varietate expessas, conservataque aspexerimus: idque propterea, quod majores nostri ad gentilis consue-*

tudinis

tudinis similitudinem quamproximè accedentes eos, ... apud se honoré ad hunc modum affecre consueverant -- riferiti li Testi mi inoltro adesso ad interrogarvi; se ho sbagliato, alorchè dissi biasimarsi da Eusebio, quall' avanzo di pagana consuetudine l' usanza di conservare le immagini serbata da alcuni de i primieri Cristiani? Certamente le seguenti parole: -- *qui ex Gentilibus prognati .... majores nostri ad gentilis consuetudinis similitudinem quamproxime accedentes* intendere non si puonno, se non di persone Cristiane; ma convertite dal Gentilesimo, o di schiatta idolatra. Ed in verità, cosa ridicola stata sarebbe, se Eusebio per iscusare l' Emorroissa, avesse addotto l' esempio de soli Gentili; e di questi detto avesse, che avvicinandosi à i costumi delli Gentili, fabricate aveano l' immagini de' loro benefattori. Inoltre col scrivere, che aveano avuto in uso di fare le Immagini, denota, di parlare di cosa non più in uso: ma se Eusebio avesse parlato de i soli Pagani, così non si sarebb' espresso: imperocchè, quando scrivea la sua istoria, vi erano ancora moltissimi Gentili, delle loro superstiziose usanze tenaci: Concedasi inoltre, che il Testo d' Eusebio debba leggersi, come da voi si riferisce: vorrete voi, che Eusebio chiami una donna convertita da Cristo; una femina, la di cui fede egli commendò, *donna idolatra*: *Donna Gentile*; *Donna Pagana*? Giacchè precede alle parole -- *nec verò mirandum est*. La narrazione della statua di Cesarea di Filippo!

Vor-

Vorrete voi che il *prisci illi*, significhi gl'antichi Gentili? quandochè de' Gentili vissuti a tempi di Cristo, e degli Apostoli, qualora si riguardassero, come puri Gentili, dire non si potea, quegli antichi, senza mentire apertamente. Se avesse scritto *Quippè majores illorum*, avereste qualche poco di ragione: Poco, dicevo: essendochè il non avere scritto Eusebio *gentili consuetudine*, ma bensì *gentili quadam consuetudine*, vi pregiudica più, che non credete. Mi gusta assai ancora quel fantasma, che in mio nome formate dopo le riferite vostre parole, e combattete: Non ostante, non ascrivetemi, vi supplico, ad ardire, se vi rispondo, che io non gli averei mai dato il titolo di saggia istanza; come mai farò per approvare la vostra risposta. Signore mio Riveritissimo, guardatevi bene di non sentirvi un giorno a rinfacciare il seguente verso d'Orazio epist. XVI.

„ *Sed veneor, ne cui de te, plus, quàm tibi credas.*

Non cedete con tanta facilità alle istanze de' vostri amici vi prego.

XI. Eccoci al fine della vostra risposta, cioè al §: quinto, in cui così scrivete *Dobbiamo, diceva io, avvertire che alcuni de passi sopra allegati dal N. come questo di S. Epifanio, e di Eusebio riguardo al Tempio di Tiro provano solo che in alcune Chiese non eravi l'uso dell' Immagini, dove più presto, dove più tardi introdotte, e che alcuni altri potrebbono ricevere una moderata spiegazione, come gli e l'han data il*

Tournelj trà gli altri, e il Boucat e voi chè rispondete? confessate a buon conto (ed è questo effetto di una laudevole ingenuità (non vorrei, che la lodaste nel senso, in cui lodaste quella del P. Rorigni à Carte 357.) *che senza dubbio avreste malamente negato nella primitiva Chiesa l'uso delle Immagini, ogni qual volta vi foste appoggiato alla sola autorità di S. Epifanio, e d'Eusebio, e perchè ciò? voi nol dite, mà se ne aveste voluto recar la ragione, non altra nè avreste portata, se non quella dessa, che io accennava, di avere quelli parlato di alcune Chiese particolari* -- d'indi finalmente; perche avea io scritto, che il dare altra spiegazione à Testi dè SS. Padri da me riportati -- *potrebbe fors' essere uno stiracchiarli apertamente* voi mi redarguite, quasichè favorissi con Dalleo, ed il Kieslingio il rimanente delli Iconoclasti tanto antichi, chè moderni; essendochè essi ancora si servono delli medesimi testi per impugnare il Dogma del culto delle sacre immagini. A tutto questo, Signore mio Riveritissimo, rispondo, d'avere à voi concesso, che sarebbe stato l'uso delle sacre immagini da me temerariamente negato à i tempi, dei quali parlavo nella mia Dissertazione, qualunque fiata mi fossi appoggiato alla sola autorità di S. Epifanio, e d'Eusebio; certamente per la ragione da voi addotta e da me accennata con le seguenti parole -- *senza mentovare S. Girolamo, S. Atanasio, Ottato Milevitano, ed altri molti, che descrivendo li ornamenti delle Chiese*

de loro Paesi, ed altri vicini, non rammentaro no immagine alcuna -- le quali parole voi appostatamente ometteste, per cantare con quel vostro *Confessate a buon conto* un trionfo, che per nulla vi conveniva: e non già perche non comprendeste la forza della mia risposta fondata sù d' un argomento, *ex inductione* detto nelle scuole, come ben sapete, e che io qui intiero espongo per giustificazione della mia risposta -- *qualora S. Epifanio, Eusebio, S. Girolamo, S. Atanasio, Ottato Milevitano, e li altri molti, che descrivono li ornamenti delle Chiese de primi secoli, tanto de loro paesi, che d' altri a i loro vicini non facciano menzione di S. Immagine veruna, convien dire, che ne' loro tempi non fossero in uso nella Chiesa le S. Immagini: egli è certo che gli mentovati, ed altri ad essi Sincroni, che descrivono li ornamenti delle Chiese dei primi secoli etc. non fanno menzione di S. Immagine veruna: Dunque dire conviene, che ne loro tempi non fossero in uso nella Chiesa le S. Immagini* -- ed eccovi, come dovevate intendere la mia risposta, giusta a quanto scritto avea nella Dissertazione: massimamente se eravate d' umore di favorirmi, come vorreste persuadermi: invano però; essendochè io ogn' ora a chi vorrà sostenere la vostra asserzione, risponderò con Orazio nella Satira quinta.

„ Persuadere cupit, credat Judæus apella,
„ Non ego.....

XIII. Finalmente al vostro avvertimento rispondo, che

che voi l' avereſte dovuto ommettere; imperoche io non diſſi ſoltanto, che il dare altra interpretazione alli Teſti da me riferiti potrebbe forſ' eſſere uno ſtiracchiarli apertamente: ma aggiunsi -- *ſtante l' univerſalita di que' ſcrittori, che fanno piena, e chiara teſtimonianza dell' oſſervanza della da me aſſerita economia tanto neceſſaria in que primi tempi della Chieſa*. Eccovi dunque che io vi riſpoſi doverſi li Teſti da me addotti intendere letteralmente, perche parlano della diſciplina della Chieſa de primi ſecoli; e non del Dogma della Chieſa. Mi concedino li Eretici iconoclaſti, che la diſciplina Eccleſiaſtica, ſenz' offeſa del Dogma, varia ſecondo le biſogna de' tempi; e che eſpone li ſuoi Dogmi, che ha per tradizione orale, qualora giudica opportuno il pubblicargli; e poi cantino trionfo li Proteſtanti. Per altro ſe voi dubitaſte mai della forza della ragione eſpoſta, vi ſupplico ad inſegnarmi il come vi difendereſte dalli Ebrei, aloraquando vi accuſaſſero qual traſgreſſore della Legge, perche vi cibate del ſangue, e d' animali ſuffocati, non oſtante la proibizione del Concilio Geroſolimitano tenuto dagli Apoſtoli; rinuovata da altri poſteriori Concilj, ſoſtenuta dalli Padri de i primi ſecoli, riſpettata da i primieri Criſtiani, e confermata ancora dalle leggi imperiali ne' ſecoli più baſſi? Siate dunque certo, che io non pavento, che il Dalleo, il Kieſſlingio, li Proteſtanti, e 'l rimanente tutto delli giuſtamente condannati Iconoclaſti ſii per gloriarſi

riarsi di quanto io ho scritto nella mia prima Apologia: anzi mi lusingo, che ogn' uno di essi leggendo l'Apologia, e la dissertazione mia dirà, come direte voi dopo la lettura della presente.

„ Ma chi ben mira col giudicio saldo
„ Vedrà esser così: che nol vidd' io?
„ Di che contra me stesso or mi riscaldo?
„ Seguj già le speranze, e 'l van desio.
„ Or ho dinanzi agli occhj un chiaro specchio;
„ Ov' io veggio me stesso, e 'l fallir mio.

XIII. Terminata la difesa della mia prima lettera, Dottissimo Signore, eccomi a sodisfarvi di quanto per onorarmi da me richiedete intorno alla interpetrazione data da Monsignor di Girona al Canone 36. del Concilio d' Eluira. Vi rispondo adunque, che voi giustamente non approvate esservi detto - *quod colitur, & adoratur* -- così assolutamente delli Dei de' Gentili; perchè tale proibizione sarebbe stata da' Cristiani applicata alle pitture rappresentanti il vero nostro Dio: e ciò, volete voi dire, tanto più facilmente, quantoche nè nelle Sacre carte, nè nell' opere de' SS. Padri le Gentilesche Deità si appellano Dei senz' altro aggiunto; o d' esse si scrive senza spiegazione alcuna -- *quod colitur, & adoratur* -- le quali parole io giudicarei, se l' approvate, doversi intendere separatamente; benchè pe 'l laconico parlare osservato nelle Decisioni da i più antichi Concilj, non si replichi il *quod*; cioè -- *ne quod colitur, & quod adora-*

adoratur - ed allora è chiaro il perchè non voleva il Concilio pittura alcuna nelle Chiese. Se avessimo l' Autografo, vedressimo, se mai si dovesse leggere *aut*, in vece di *et*; ma stiamo alle parole, che abbiamo; e diciamo, che il Concilio proibisce le pitture nelle Chiese; acciò non si manifesti ciò, che si riverisce, cioè li Santi; e ciò, che si adora, cioè le trè Persone Divine, e l' Umanità di Cristo, perchè terminata dall' Ipostasi Divina. Le quali cose tanto si occultavano a i Gentili, che questi dicevano essere li Cristiani Atei; o adorare un Dio incognito. Non so poi con quale ragione Monsignore distingua le pitture, dalle cose adorate, dai Gentili, parlando di questi: essendochè non sò, se ritrovare alcuna cosa si possa, che non sia stata adorata da essi; la cui superstizione si estese fino à porri, ed alle cipolle, non che ad ogni sorta di animali, d' insetti, ed' alberi, etc.

XIV. Questo è quanto mi è parso proprio di aggiungnere a ciò, che rispondete giustamente, ed eruditamente a Monsignor di Girona, per attestato dell' ossequio, col quale à voi mi rassegno. Vivete felice.

DIFESA
DELLA
STORIA LETTERARIA D' ITALIA,
E DEL SUO AUTORE
CONTRO
LE LETTERE TEOLOGICO-MORALI
DI CERTO P.
EUSEBIO ERANISTE
Ed altre Lettere d' un Mascherato
RAMBALDO NORIMENE;
Continuazione del Tomo VIII.
della stessa Storia

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. S.
IL SIG. DUCA
DI MODENA ec. ec.

Nos autem quamvis necessitate compulsi, respondere nisi sumus ei, qui nos amarissime pulsaverat: attamen pro hoc ipso veniam petimus, si quid forte asperius prosecuti sumus, quia Deus conscientiæ nostræ testis est, quod multo plura reticuimus, quam protulimus.

Rufinus Apol. lib. II. n. 44. edit. Veron. 1745.

IN MODENA, MDCCLV.
A SPESE REMONDINI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

IN MODENA, MDCCLV.
A SPESE SOMMARIVA.

PREFAZIONE

Al M. R. P.

EUSEBIO ERANISTE.

LLE grandi cose, che Voi Riveritissimo P. *Eusebio* avete scritte nella Lettera XXXI. e XXXII. sul grave obbligo, che corre tra gli altri *Gesuiti* a me di ritrattarmi delle ingiurie, e false imputazioni, delle quali voi dite, aver io caricato il P. *Concina*, vi crederete forse, che io compunto, e spaventato sia per mandarvi un foglio di umilissima ritrattazione. Ma dopo lunga disamina, che sopra me, e le cose da me stampate ho fatta, mi son tutto riavuto dallo spavento, in che aveami gittato il timore non della disdetta (che questa quando necessaria fosse, anzi che eternamente perire fareila con lieto animo ma della divina offesa, per cui soddisfacimento sarei a quella tenuto. Che n'è seguito? Ritornato dal mio abbattimento mi venne in pensiero, che forse voi aveste fatto tanto rumore d'obbligarmi a disdirmi, e di muovere i miei rettissimi Superiori alla punizion mia, perchè temeste, non si tentasse da me somigliante cosa a vostro smacco, o perchè voleste spaventarmi e ritrarmi da que-

ſto campo di battaglia, ove con tutte le decantate voſtre *formidabili Lettere* mi vedevate ſeguire a piè fermo. Par la qual coſa cominciai ad eſaminare, quanto ſcriveſte contro di me, e trovandolo un teſſuto di ſchiamazzi, e di invettive contro ogni ragione, mi riſolvetti in fine di ſtendere alcune lettere, nelle quali queſto medeſimo dimoſtraſſi ad evidenza. Ma perciocchè vedeva, eſſer poche al comun deſiderio le copie delle due lettere, che già, contra di voi ſtampai a *Modena* in mia difeſa indiritte ad uno de' maggior Cardinali, che onorino oggi giorno la Sacra Porpora, maſſimamente per lo non picciol numero, che n'è ſtato da alcuni voſtri parziali trafugato, ho penſato di doverle riſtampare, e farle a queſte nuove precedere. Queſte poi a voi medeſimo ho indirizzate, affinchè vedeſte, che io non cerco di vendicarmi, ma ſibbene di fare con modi oneſti la mia giuſta apologia, e più ancora perchè le riceveſte con miglior volto, onde più facilmente ſperare che voi conſiderandole con tranquillo animo veniſte a conoſcere, e deteſtare l'aggravio, che avete fatto all'onor mio, agli autori da me difeſi, e alla *Compagnia*, nella quale la Dio mercè ho la ventura d'eſſere noverato. Voi nella Prefazione al Tomo III. (p. XLIII.) mi minacciate aſpramente, che non avrete per me *quel riguardo, che avete avuto per un vecchio decrepito e cadente*, qual è ſtato il P. *Sanvitali*. So che ſe attenete la parola, ne ſtarò bene. Perciocchè

ſe avete caricato d'ingiurie, e di ſtrapazzi, queſto *vecchio decrepito*, e *cadente*, per lo quale avete avuto riguardo, che debbo io aſpettarmi, per lo quale vi proteſtate di non volere già uſare queſti riguardi? Ma voglio ſperare che la fierezza dell'animo, la quale vi moſſe a farmi queſta minaccia, ſia per ammanſarſi alla lettura di queſti fogli; e in ogni caſo ſappiate, Padre riveritiſſimo, che io non ſon Uomo da cedere a sì fatte minacce, le quali recate ad effetto preſſo le ſavie ed oneſte perſone ſolo accreſceranno vie più la diſiſtima, che già hannovi conciliata le maniere da voi ſinora tenute, e finalmente ſcoperte per quelle, che ſono. L'allievo, che ſino da'più teneri anni ho avuto ſotto de' Padri *Geſuiti*, e molto più quello, che hannomi dato in Religione m'ha iſtillato un timor ſanto d'offender Dio, di violare la Carità, d'allontanarmi dalla cauſa della verità, di ſcoſtarmi dal riſpetto alle deciſioni della Sede Apoſtolica, di ſcandolezzare i proſſimi con ſatire mordaci, queſte le coſe ſono, delle quali m'ha la *Compagnia* inſegnato a temere; ma non già le dicerie, non gli ſtrapazzi, non i raggiri, non le prepotenze, non le lettere o manoſcritte, o ſtampate che ſieno. Farei onta alla mia Società nata tra le contradizioni de' malvoglienti, ove io ſomiglianti coſe temeſſi, le quali poſſono ſibbene per qualche tempo tenere la verità, e la giuſtizia oppreſſa, ma non già trionfare di lei. Scrivete quanto volete, e quel di peggio che ſapete:

te: non mi ritirerò per parte mia dal cimento, purchè quello, che già con aperta ingiuſtizia cercarono i maggior voſtri d'ottenere da Papa *Clemente* VIII. nella controverſia *de auxiliis*, cioè che a noi foſſe impoſto ſilenzio, permeſſo a voi foſſe di ſcrivere, non voleſte ora pure tentare in queſta cauſa. Dorreimi bensì, quando alla ingiurioſa penna laſciaſte libero il freno, per cagion voſtra, veggendo il niun frutto, che avrei tratto da' ſalutevoli avviſi, che oſo di preſentarvi in queſte lettere, e 'l pregiudizio, che a voi ſteſſo fareſte, e al preclariſſimo Ordine di S. *Domenico*. Ma tempo è, che io mettavi ſotto gli occhi primieramente le due lettere già ſtampate, appreſſo le altre, che per occaſione de' due ultimi tomi voſtri mi ſono indotto a ſcrivervi. Leggete, e ſe in eſſe trovaſte coſa, la quale lontana foſſe da quel riſpetto, che vogliovi uſare, io fin d'ora mi proteſto di ritrattarla.

INDICE
DELLE LETTERE
Contenute in questo Libro.

LETTERA I. A Sua Eminenza il Sig. Cardinale *Querini* in difesa della *Storia Letteraria* contro le *Lettere Teologico-Morali* d' *Eusebio Eraniste*, e la Prefazione generale di F. *Daniele Concina* al primo Tomo dell' *Apparato* alla *Teologia Cristiana*. Pag. 1

LETTERA II. A Sua Eminenza il Sig. Cardinale *Querini* in difesa della *Storia Letteraria* contro le *Lettere Teologico-Morali* d' *Eusebio Eraniste*, e la Prefazione generale di F. *Daniele Concina* al primo Tomo dell' *Apparato* alla *Teologia Cristiana*. 25

LETTERA III. Al P. *Eusebio Eraniste* sulla Prefazione al Tomo III. delle sue *Lettere Teologico-Morali*. 41

LETTERA IV. Al medesimo, nella quale dopo alcune riflessioni, che vi si fanno sopra la Prefazione del III. Tomo delle sue Lettere *Teologico-Morali* si comincia l' esame della Lettera XXII. per ciò che alla dottrina del *Suarez* intorno la Confessione *per epistolam* si appartiene. 59

LETTERA V. Al medesimo sulla sua lettera XXII. intorno a ciò, che dell' Attrizione hanno insegnato il *Suarez*, e 'l Cardinale *Toledo*. 75

LETTERA VI. Al medesimo sopra quanto egli scrisse nella lettera XXXII. §. V. intorno la *dichiarazione del* P. *Concina*.

LETTERA VII. Al medesimo sul Tomo VI. delle Lettere Teologico-Morali, e sopra certe altre *Lettere di Ragguaglio ec.* stampate in *Trento* 1754. 97

LETTERA VIII. *A Preservativo contro due Tomi d' Eusebio Eraniste sgraziatamente incendiati in* Venezia, *quando l' Autore ne procurasse una novella stampa. Si esamina, se a ragione rimproveri Eraniste all' Autore della*

della Storia Letteraria *di non* seguire *in questa lo spirito di verità*. 124

LETTERA IX. *Si continua l'esame de' nuovi due Tomi d'Eraniste incendiati per quella parte che riguarda l'ingiurioso stile, del quale accusato è l'Autore della Storia Letteraria*. 147

LETTERA X. *Si fanno alcune osservazioni sopra gli errori, de' quali nelle nuove Lettere di Eusebio Eraniste, è tacciato l'Autore della Storia Letteraria*. 158

LETTERA I.

A SUA EMINENZA IL SIG. CARDINALE QUIRINI

In difesa della Storia Letteraria contro le Lettere Teologico-Morali d' Eusebio Eraniste, e la Prefazione Generale di F. Daniele Concina al primo Tomo dell' Apparato alla Teologia Cristiana.

I. All' Eminenza Vostra ebbi la prima notizia, che certo mascherato *Eusebio Eraniste* avea in difesa della ad ogni maniera di dotte Persone e dabbene ingiuriosa *Storia del Probabilismo* stampate alcune *Lettere Teologico-Morali*. Credo, che senza a quegli altri ricorrere, che al caso mio pur fanno grandissimamente, vostri ornatissimi pregi di comun Mecenate de' Letterati, di patrocinatore dalle combattenti parti in questa medesima controversia del *Probabilismo* già eletto, di benignissimo lodatore della Storia Letteraria, possa esser questo bastevol titolo d' indirizzarvi una modesta e piacevole apologia contro quelle stesse artifiziose Lettere per quella parte che

me riguarda, e l' opera mia. Ma concioſiachè quaſi al tempo ſteſſo uſcito ſia da' Torchi di *Venezia* il primo Tomo dell' *Apparato Conciniano* alla famoſa *Teologia Criſtiana*, e nella Prefazione generale d' eſſo il ſuo bizzarro autore chiami ſimilmente che *Euſebio Eraniſte* a rigoroſo eſame alcune noſtre cenſure, noi non ſepareremo dalle lettere la Prefazione, degniſſima loro Sorella. Voi, Eminentiſſimo Signore abbiſognate di qualche allegro trattenimento, che l'animo dalle Veſcovili cure, e dalle Letterarie fatiche gravato vi ricrei alcun poco. Queſto io vi preſento nella mia apologia, la quale dalla ſerietà propria delle ſacre materie, ſulle quali raggirasi, dovrà mio malgrado eſſer lontana. Ci penſi, diſſe già un gran letterato in ſomigliante propoſito, chi così ha voluto, e chiunque

Lieta comedia vuol che ſi appreſenti
Per lor diporto alle ſtraniere genti.

Ma troppo ampla materia ſarebbe queſta per una ſola lettera. In due tratterolla, e alla ſeconda riſerbandomi a ſcrivervi di quelle coſe, le quali a' Padri Cenſori diſpiaciute ſono nel ragguaglio da me fatto de' libri *Conciniani*, per queſta prima, intorno altre loro imputazioni, e doglianze, andrò ſcherzando, ſempre tuttavia della dignità voſtra ricordevole, e sì pure della Criſtiana oneſtà.

Il F. *Concina* (crediamo di fargli grata coſa con quel titolo appellandolo, ch' egli ſi dà) entra il primo in iſcena. Suppone egli, anzi afferma per indubitata coſa, che il P. *Zaccaria* ſia l'autor della *Storia letteraria*: e come no? *Auctorem hujuſce litterariæ hiſtoriæ eſſe P. Franciſcum Antonium Zaccaria, Ephemerides Florentinæ declarant* (*Nov.* 30. 24. *Jul.* 1750. *pag.* 472.) L' argomento è ben forte. Facciamone qualche altro ſimile. Il *Novelliſta Fiorentino* (1751. col. 784.) porta un' Inſcrizione, e la dice *trovata tralle rovine dell' antica città d' Induſtria nella State paſſata*; dunque trovata fu la State del 1750. Paſſerà egli F. *Concina* la conſeguenza? Tal ſia di lui, ſe come il ſuo *Novelliſta*, ignora, che ſino dal 1745. l' eruditiſſimo Abate *Rivautella* inſieme col ſuo dotto collega *Giovanpaolo Ricolvi* l' illuſtrò con una Diſſertazione ſtampata in *Torino* col titolo: *il ſito*

dell'

dell' antica città d' Industria scoperto, ed illustrato. Ma passiam' oltre.

III. Posto dunque, che il P. Z. sia l'autore della *Storia letteraria* così parla F. *Concina* (p. LXI.) *Oro, obtestorque eruditos omnes, ut meditari factum ante omnium oculos positum velint*. Qual è mai questo fatto da meditarsi per tutti gli eruditi almeno un' ora ogni giorno? *P. Franciscus Antonius Zaccaria in Italia, alii Socii in Gallia, alii in Belgio virgam censoriam in omnes fere Europæ Catholicæ libros extendunt: partiariis suis, & a quibus favorem expectant, elogia pangunt; ceterorum autem opera vellicant, carpunt, Auctoresque provocant, instigant, urgentque ad necessariam defensionem*. Vostra Eminenza qui riderà certamente, e ne ha gran motivo. E' ella questa la gran cosa, che hanno tutti gli eruditi da meditare? Che il P. *Zaccaria* in *Italia*, che in *Francia i Trivulziani*, che in *Fiandra* i *Bollandisti* alzino letterario tribunale: questo primo punto di meditazione finisce presto, e senza molto pensarvi ognun dirà; se questo triplice *Gesuitico* Tribunale, scotta al R. P. della stretta Osservanza, e a' suoi, ne alzino essi pure un altro simile; chi lor lo vieta? Anzi non l'hanno in parte alzato in *Italia*, e nel Giornale di *Roma*, del quale il P. *Mamachi* è uno de' compilatori, e nelle *Novelle Fiorentine*, l autor delle quali è lor venduto, e nella *Teologia Cristiana* del P. *Concina* in cui si chiamano a prendere almeno cento spalmate per uno i poveri *Casisti*? Che questi *Gesuiti* diano elogj a' loro parziali, ed a coloro, da' quali alcun favor si promettono, è il secondo punto della Meditazione: ma questo pure si sbriga presto; perciocchè ognuno, il quale abbia di que' libri alcuna pratica, nella proposizione *Conciniana* troverà dell' esagerato; e quand' anche vera fosse, la gratitudine, l' onestà, la prudenza vuole, che da noi quegli si onorino più che possibil sia senza danno della verità, i quali verso noi amorevoli sono. Che eglino poi faccian di tutti gli altri scrittori un fascio, e gli strapazzino, li provochino, li costringano ad una giusta e necessaria difesa, è il terzo punto; ma chi vorrà meditare alcun poco dirà che queste parole almeno per la *Storia letteraria*, son prette falsità, non essendosi in essa mai strapazzato veruno, nè (da qualche picciola censura lecita, e usa-

ta da tutti i *Giornalisti* in fuori) alcuno con qualchè maggior libertà non essendosi criticato, il quale o ne' libri, de' quali trattavasi, o in altro modo non avesse la Compagnia offesa, o d'essa dichiarato nimico non fosse. Eh! no, ripiglierà quì il P. *Concina*, non è questo tutto il fatto, che io voglio da gli eruditi meditato. V'è l'altra parte. Abbiate dunque, Signore Eminentissimo, pazienza di sentire il resto: *Et cum censuras suas injustas, & plurium Casuistarum laxas, & pernicioſas sententias cum Evangelica Sanctitate pugnantes* (che dolci formolette!) *demonstrari sentiunt, tum consuetos clamores ingeminant, tum Magnatum præsidium implorant, tum & se & institutum infamari criminantur*? O questo sì è un fatto degno di meditazione! E perchè dopo la meditazione dall' intelletto fatta seguono gli affetti della volontà, *magna hic tentatio esset exclamandi*, torna a dire il nostro Concina: *& quousque tandem patientia nostra abutemini? Quousque* .... Ma state a vedere, che questa volta l'ottimo P. *Concina* dà nell' illusioni. Non è cosa nuova cha *Satana* in Angelo di luce si trasfiguri nel cospetto de' più ferventi uomini, e alla meditazione inteſi con tutto l'animo. Par ch'egli stesso siasene avveduto; onde a questo suo entusiasmo di sdegnoso affetto il nome acconciamente diede di *tentazione*. Tutto si riduce a questo, che i *Gesuiti* vogliono criticar gli altri, ed essi d'ogni censura impazienti danno nelle smanie, e contro i loro accusatori implorano il braccio Secolare, e l'Ecclesiastico. Ma questo è egli tanto notorio quanto il predica l'infervorato P. della stretta Osservanza? Piglio in mano la *lettera ad un Amico* nel Tomo II. delle lettere *Teologico-Morali*, e leggo (*p.* 335.) *il breve, e distinto ragguaglio delle letterarie contese passate tra il P. Daniello Concina, e parecchi Gesuiti, e de' libri pubblicati da una parte, e dall' altra*. Qual' è il primo libro? *Della Quaresima appellante*. Il primo dunque ad attaccare varj autori Gesuiti è stato il P. *Concina*. Contrario è dunque il fatto, cioè che il P. *Concina* avrebbe voluto impunemente strapazzare gli autori della *Compagnia*, e si duole che gli sia fallito il suo conto. Vostra Eminenza vera Biblioteca ambulante, siccome del *Noris*, e del *Magliabechi* detto già fu, non ha bisogno, che le ricordi le contese del P. *Serry* co' *Gesuiti*, de'

de' *Trivulziani*, e de' *Bollandisti* col P. *Graveson*, di *Natale Alessandro* col P. *Daniel*, e sa che i Gesuiti in questi e cento altri letterarj contrasti con alcuni RR. PP. *Domenicani* hanno sempre sostenuto il primo lor fuoco, e hanno solo l' armi in lor difesa rivolte. E questo è un fatto da meditare; e ve n' avrebbe degli altri non men notorj, nè meno strani, che non sono del nostro foro, e che meriterebbono maggior considerazione. Ma io credo, che tutta questa declamazione del P. *Probabiliorista* realmente ad altro non miri, che ad odiosa rendere, se gli riuscisse, la nostra *Storia*, ed eccitarle contro una congiura di malcontenti. Quindi il grand' artifizio di rappresentarla quasi un' opera sedizioso, e a sol disegno introdotta di fare a' letterati guerra, e di screditarli; artifizio, che come la più forte machina, si va da alcuni altri del partito *Conciniano* quà, e là mettendo in opra. Riflettete, Em. Signore, a quell' altre parole (p. LXV.): *Debuissent quoque sufficere Ephemerides litterariæ, quas tot Italiæ Civitates in hebdomadas singulas emittunt* (gran cosa, che quest' uomo abbia sempre ad esagerare! Due sole Città *Venezia*, e *Firenze in hebdomadas singulas* dan fuori letterarie Novelle, e ognun sa quali, ed egli usa il termine *tot Italiæ Civitates*, come se ve n' avesse almeno tante, quanti sono i suoi tomi della *Teologia Cristiana*); *& nihilominus multiplicare illas, & hoc librorum genere inquietare, & turbare Italiam Historicus iste ausus est*. Non mostrano ancora queste lo spirito di tumulto contro quella povera *Storia*, non rea d' inquietare, e turbare l' *Italia*, siccome senz' altra prova dichiarala F. *Concina*, ma di frenare i nemici, ed i sovvertitori della letteraria tranquillità? A voi, dottissimo Signor Cardinale, me ne rimetto, a voi, il quale ancora sapete, quali su quest' opera sieno i sentimenti degli onesti, e veramente eruditi Uomini.

E sonando egli all' armi contro di noi, siccome si è veduto, se non useremo seco lui d' una piena condiscendenza nel riferire i suoi libri, seguiterà F. *Concina* ad esclamare: *quousque tandem patientia nostra abutemini? quousque....* Non è egli questo pure il più bel fatto del mondo da meditarsi dagli eruditi, quando vogliano tra le gravi occupazioni loro alcun ridevole divertimento? Non che pronti non fossimo a ricambiare con buoni

uffizi i più tristi, e a noi più svantaggiosi; ma il pubblico bene debbe in certi casi alle private pie intenzioni prevalere, questo solo schivando, che passione non abbia luogo nel necessario discuoprimento degli altrui veri, e non sognati difetti.

IV. Ma queste son cose troppo generali. F. *Concina* viene ormai alle particolari. Parlandosi da noi della *Moral Teologia* del P. *Antoine Gesuita* dal P. *da Carbognano* ristampata a *Roma* nel 1748., detto fu (T. 1. p. 48.): *se tutti quelli che approvano il rigore di questo Teologo, il quale solo potrebbe a sufficienza mostrare, quanto vada errato, chi vuole per forza, che il Probabilismo sia la sentenza adottata, e come sposata universalmente da' Teologi della Compagnia di Gesù;* fermiamci quì, perchè il nostro *Concina*, siccome gran critico su ogni paroluzza fa misterj: e che trova egli a ridire? *Ecquinam* (p. LXI.) *hi sunt, qui vi summa universæ Societati Probabilismum adscribunt?* Corbezzole; altro che tuon da critico, prende *Concina* il tuon da fiscale. Padre *Concina* mio, io nol volea dire, ma se comandate, che il paleſi; sappiate, che v' è un certo *Pascale*, un certo *Nicole*, e qualche altro, il quale appunto alla *Compagnia* attribuisce come sentenza del corpo il *Probabilismo*. Men burle, ripiglia *Concina* a dire. Voi nominate solo i pretesi nimici vostri. Ma e perchè lasciate il P. *Bartolommeo Fibo*, e il *La Croix Gesuiti*, i quali dicono appunto, che tutti, o quasi tutti i *Gesuiti* difendono il *Probabilismo*? Buona istanza. Rispondo però, che i *Gesuiti* non attribuiscono *per forza* alla Compagnia il Probabilismo. Quelli *per forza* ne la fan rea (se questa è colpa), i quali dopo avere nel più orrido aspetto rappresentato il *Probabilismo*, dicono non essere questo mostro omai rifugiato, che nelle *Gesuitiche* Scuole, e se i Gesuiti del *Fibo*, e del *La Croix* o più recenti, e quindi in un tempo nati, in che più che dianzi non era, in molte Provincie della *Compagnia* l'*anti-probalismo* s'insegna, o dall' invettive de' contraditori fatti più avveduti nel disaminare il real numero de' loro Compagni *probabilisti*, rispondono, non aver essi alcun impegno pel *Probabilismo*, nè questa esser la sentenza della *Compagnia*, se dico, i *Gesuiti* così rispondono, eglino danno in ischiamazzi, e forti grida, e lunghi cataloghi di *Gesuiti* Probabilisti vanno tessendo a false dimostrar queste repli-

repliche. E che hanno con costoro a fare il *Fibo*, il la *Croix*, e che so io? Detto ho di sopra *se questa è colpa* per farmi strada a ribattere una trionfal declamazione del *Concina*. *Cur*, grida egli (p. LXII.) *ex una parte notam ignominiæ inferri inclytæ Societati existimatis, cum eidem Poobabilismus tribuitur? cur ex altera parte pro Probabilismo veluti pro aris, focisque belligeratis?* Il P. *Concina* (p. LXXIII.) mette il mondo a rumore; perchè nel Tomo secondo della *Storia* (p. 57.) abbiamo scritto, aver noi osservato, che egli, *come se i Gesuiti non avessero mai scritto nulla contro d' alcune sue particolari proposizioni*, *torna a dire con franchezza* le stesse cose. Ma immortal Dio! a questi suoi *Cur*? non è stato cento volte risposto, che i *Gesuiti* non han mai reputato, che ad ignominia loro tornasse il difendere il *Probabilismo* dalla *Tomistica* venerabile scuola alla loro venuto, e da tante maniere di persone già difeso, nè con tutti gli sforzi degli Zelantissimi *Probabilioristi* dannato dall' Apostolica Sede, anzi in molte cause apertamente seguito dalle *Romane Congregazioni*, e che se si riscaldano, quando loro tal dottrina attribuita sia, non è per tema d' infamia, ma solo per amore della verità, e perchè contro ogni ragione nella *Compagnia* tal Dottrina risondesi, quasi o ella introdotta l'avesse nelle Scuole, o sola sostenessela al presente, e molto più sostenessela siccome sua propria, fino ad impedire, che alcuno de' suoi allievi propugni l'opposita? Ecco i tremendi *Cur* a niente ridotti. Ma questo erasi già fino dal 1745. tra gli altri fatto dal P. *Zaccaria* nelle sue *Osservazioni sopra i primi cinque Capitoli dell' Esame Teologico* in *Lucca* stampate colla data di *Bastia*. Se V. E. le ha, potrà leggere la pagina sesta. E pure ora fanno questi Signori *Cur* una nuova comparsa, siccome se una formidabile arme fossero, e non ispuntata, e infranta.

IV. Torniamo al nostro in grazia delle *Conciniane* riflessioni interrotto periodo. Diceasi dunque nel primo Tomo in proposito della Teologia del P. *Antoine* (p. 48.) *se tutti quelli, che si dichiarano per le rigide sentenze di questo Teologo, le seguiranno in pratica, gran miglioramento vedremo ne' costumi.* Si crederebbe? anche questo non piace al P. *Concina*. Ne udiremo tra non molto a più opportuno luogo la ragione. Andiam' oltre.

Seguimmo ivi medesimo a dire: *E' da avvertire però, che il P. Filippo da Carbognano de' Frati Minori dell' Osservanza* (impariamo dal P. *Concina* p. LXIII. della Prefazione, che questo *Minore Osservante* è a lui *necessitudine conjunctus;* noi nol sapevamo, comechè ragion vi fosse di crederlo; ma ora, che autenticamente il sappiamo, l'aggiugneremo a' suoi titoli, non volendo con alcuno mancare di cirimoniale, e faremo scrivere *il P. Filippo da Carbognano de' Frati Minori dell' Osservanza necessitudine conjunctus con F. Concina*) *nuovo Editore di questa Teologia nell' avviso al Lettore più oratoriamente, che storicamente dice, che* celebriores Antistites Galliæ, ac præsertim Italiæ, reliquis Theologiæ Moralis institutionibus anteponendam, ac pro Clericis instituendis aptiorem esse existimaverint; e si soggiugnea: *Io so per cosa certa, che molti Vescovi della* Francia (*e non sono nè i meno zelanti per la Costituzione* Unigenitus, *nè i men ragguardevoli siasi per la qualità della Chiesa, che reggono, siasi per altre particolari lor doti*) *ne pensano assai diversamente.* V. E. vede *lepidula & acriter pugnantia*, che *hic occurrunt paradoxa?* Se non ve li trova l'Eminenza Vostra, ve gli scuopre il finissimo occhio *Conciniano*, e uno di questi Paradossi di più *a duobus seculis inauditum est.* E quale? che *unus Jesuita his Socii laudibus invidet, eas adrodit*, come un topolino, *atque extenuare adnititur.* Ma cessi la maraviglia. Se l' *Antoine* fosse stato *Probabilista*, non avrebbe già il P. Z. avuto in dispetto quest' elogio. Non si potrà dunque dire più la verità? (e un *Probabiliorista* l' insegna, e lo vuole sotto pena, che coloro i quali altrimenti facessero, sieno spacciati come autori di *Paradossi inauditi a duobus seculis*!) Il P. *Concina* non ammette la *Scienza media* in Dio, e poi la vediam da lui negli Uomini intrusa, da lui, il quale va indagando cosa averei detto, se l' *Antoine* fosse stato *Probabilista*. O provi egli a dire del *la Croix* quello, che dell' *Antoine* con molta umanità avanza il degno P. *da Carbognano*! Gli dirò *ore rotundo*, che non è vero. Le lodi a chiunque si diano, come esagerate sono, non saran da me giammai approvate. Ma quella Bolla *Unigenitus* come gli ha dato malamente nel naso! e per ricattarsi caccia fuori le costituzioni *Omnium sollicitudinum*, *& Ex quo singulari*, e

poi

poi quasi si volge d'intorno aspettando plauso per questa incomparabile rimbeccata. V. Eminenza ben vede, che parlandosi di Vescovi di *Francia*, e volendosi da me provare, essere stato *più oratoriamente che storicamente* detto dal P. *Carbognano*, che *celebriores Antistites Galliæ &c.* non può la Bolla *Unigenitus* dirsi *intempestive* introdotta, se non da chi reputasse, che uno de' più luminosi pregi d' un Vescovo di *Francia* non fosse il segnalarsi nella difesa di quella Costituzione. Ma il rimproverar quì le Bolle *Omnium sollicitudinum*, *& Ex quo singulari* che cosa è?

V. Ecco altri Paradossi, che il P. *Concina* trovati ha nella Storia. *Gradum facit Historicus ad extollendos Probabilistarum libros scribens ibidem* p. 49. *un' altra moral Teologia, ma molto più profittevole, che la precedente* (Antoine) *han data i Gesuiti di Napoli. L' autore è il P. Niccolò Mazzotta.* Questo è il paradosso, e ch' è più, *bellulum Paradoxon. Ex Theologia* P. Antoine *magnam morum reformationem* (gran miglioramento) *spondet Censor eadem amplexuris. Contra post paucas lineas* valde majorem profectum *adpromittit sequentibus Theologiam probabilisticam omnino contrariam P. Mazzotta.* V. Emmi dia per questa volta licenza di domandarle, se non le pare stranissimo paradosso, che Uomini, i quali hanno sì guasto raziocinio, mettansi a stampare *Teologie Cristiane? Gran miglioramento vedremo ne' costumi*, se in pratica si seguirà la Teologia dell' *Antoine*; dunque non può la Teologia del *Mazzotta* essere più *profittevole?* tra il *grande*, e più *grande miglioramento de' costumi* v' è contradizione? Ma io non ho questo voluto dire. Fa bene, chi nella pratica è *Probabilioristа*, e di cuore desidero, che tali sieno nella pratica tutti coloro, che nelle Scuole, ne' Pergami, ne' libri zelano per lo *Probabilismo*; e fa pur bene, chi segue il vero probabile. Ma non a costumi alludeva io lodando la Teologia del *Mazzotta*, come *più profittevole* di quella dell' *Antoine*. Io intendeva per gli studiosi. Se F. *Concina* avesse la benignità avuta di consultare le *Correzioni*, e *Giunte* al primo volume della *Storia* (p. 575. del secondo) avrebbe letto, che a quelle parole, (le quali sonogli pure sembrate un altro paradosso, non però *bellulum*) *non dee però negarsi, che tra le Teologie de' Probabilioristi questa è a mio credere*

dere la migliore, andavano queſte altre aggiunte allor per paura inavvertenza del Copiſta tralaſciate: *queſta o l'ordine ſi conſideri, o la preciſione, o il raziocinio ſia la migliore*. Quando dunque io ſoggiunſi, che quella del *Mazzotta* era più *profittevole*, intesi, che in eſsa, e l'ordine, e il raziocinio era migliore, e che molte coſe vi ſi trattavano più amplamente; molte ve n'avea che in vano cercherebbonſi nell'*Antoine*; coſe tutte, le quali poſſono la Teologia del *Mazzotta* rendere *più profittevole* dell'altra, come che in chi queſta manderà ad effetto, ſia per vederſi *gran miglioramento di coſtumi*. Ma ſenta l'Eminenza Voſtra, ſenta un'altra prova del vero, ed incredibile Paradoſſo, che io teſtè opponeva a quelli del *Concina*. *Et hanc Theologiam probabiliſticam* non P. *Mazzotta* ut privato Auctori, *ſed Jeſuitis Neapolitanis indefinite Hiſtoricus adſcribit*: han data i Geſuiti di Napoli. *En illos, qui per vim* (per forza) *Jeſuitis tribuunt Probabiliſmum*. Se ne può dare una più bella? Il P. *Mazzotta* era morto, quando uſcì la ſua *Teologia*, opera poſtuma; a lui però non ſe ne potea la ſtampa attribuire, concioſiachè i morti, a quello che ſo, non ſogliano ſtampare. A chi dunque aveaſi ad aſcrivere queſta ſtampa? A chi aveala procurata, ſenza dubbio; e chi aveala procurata? I *Lazzeri* di *Napoli*? No; ma i *Geſuiti* di *Napoli*. Dunque l'*han data i Geſuiti di Napoli*. Ma queſto è egli *per vim Jeſuitis tribuere Probabiliſmum*? Se aveſſi detto, che la *Congregazion Provinciale* de' *Geſuiti Napolitani* comandò *formali præcepto*, che ſi pubblicaſſe la *Teologia Probabiliſtica* del *Mazzotta*, come dal *Capitolo Generale* de' *Domenicani* ſi fece formal precetto di dare a luce i *Comentarj* del P. *Giannidelfonſo Battiſta Probabiliſta*, allora contro la verità, e *per forza* avrei a' *Geſuiti* attribuito il *Probabiliſmo*. Ma che coſa di più ſignifica? l'*han data i Geſuiti di Napoli*, che dire: *i Domenicani della Minerva ſoſtengono oggi concluſione*? E chi intenderebbe mai, che ſi voleſſe con queſte parole denotare, che tutti i *Domenicani* della *Minerva* incluſive al cuoco, o gran parte di loro vengono in cerchio a diſputare? E a un *Teologo Criſtiano* quello arriva nuovo, che ogni *fedel Criſtiano* capirebbe?

VI. Ma troppo va in lungo il parlare a ſolo di F.

Con-

Concina. Esce in palco anco il P. *Patuzzi.* V. E. offervi: tien egli pure in mano il primo tomo della *Storia*, e legge sdegnosamente quanto della *Raccolta di molte propoſizioni eſtratte dalla Storia del Probabiliſmo, e del Rigoriſmo impugnate come oppoſte al vero* ivi fu ſcritto (p. 53.) Dicemmo che *queſto libro ſarebbe ſtato buono, ſe alcuni anni fa foſſe uſcito; ma ora il mondo è omai nojato d' una queſtione, che nella pratica a nulla ſerve: e vuol dire*, ſoggiunge il *Patuzzi* (T. 2. p. 494.) che non manca è vero a tal libro quella *bontà, che intrinſeca ſi appella, e per ſe ſteſſo è un validiſſimo ariete, che abbatte la Storia del Probabiliſmo, ma quella bontà ſoltanto gli manca, e quella forza, che eſtrinſeca ſi può chiamare, e dipende dalle circoſtanze de' tempi.* Così è: ſolo avverto, che 'l dire d'un tal libro *che ſarebbe ſtato buono*, non è chiamarlo nè *validiſſimo ariete*, nè *validiſſimo ariete* che abbatta la *Storia del Probabiliſmo.* Non vorrei, che ancora al P. *Patuzzi* s' attaccaſſe il vizio del ſuo principale, per cui entra in campo, d' eſagerar tutte coſe. Ma quì ſcappa la pazienza al P. *Concina.* E che diammine fate voi, dice al *Patuzzi*, a perdervi ſul *ſarebbe ſtato buono*, e non fremete contro quella beſtemmia della *Storia? Ora il Mondo è omai nojato d' una queſtione, che nella pratica a nulla ſerve.* Cielo, terra, abiſſi! dove ſiam noi? *Controverſia* (Præfat. p. LIX.) *amplectendi minus aut magis probabilem ſententiam in argumento, in quo inferni, vel paradiſi cauſſa agitur, ad praxim nihil eſt?* Non ſerve a nulla? *Ergo* (s' argomenta; Dio ce la mandi buona, Eminenza!) *Ven. Innocentius* XI. *futile damnavit hanc propoſitionem*: non eſt illicitum in Sacramentis conferendis, &c. *Quæſtio Probabiliſmi ad praxim quod attinet vana eſt?* a nulla ſerve? (o che bella figura! ſe il P. *Serra* l' aveſſe avuta, poteva darle luogo nel ſuo *Compendio Rettorico*) *Ergo vane, & inepte Ven. Innoc.* XI. *damnavit hanc alteram theſim:* Probabiliter exiſtimo judicem &c. *Alterutrum ergo* (capperi! ſi viene all' armi corte) *aut Romana ſedes imprudenter, & vane damnavit præfatas theſes, aut P. Zaccaria turpiter erravit. Nulla hic, P. Franciſce Antoni, ad evadendum latebra* (ahime laſſo! dolente me!) *Aut retractandus error eſt, aut denegandum Pontificiis Decretis obſequium.* Nè l' uno nè l' altro. La Ritrattazione laſciola a ſua Pater-

ni-

nità, e la disubbidienza a' Pontificj Decreti lasciola a chi sottoscrisse il famoso *Caso di Coscienza*. Io ho detto, e torno a dirlo, e pronto sono a sostenerlo in un pieno Concilio, che ora il Mondo è omai nojato della questione del *Probabilismo*, che nella pratica a *nulla serve*, (Notate bene Eminentissimo Signore la mia ragione) *essendo tutti in pratica o realmente Probabilisti, conciosiachè i Probabilioristi medesimi più probabile giudichino ciò che gli altri chiamano solamente probabile; o Probabilioristi, mentre gli stessi Probabilisti intanto seguono il Probabilismo, perchè lo credono più probabil sentenza*. Vi vuol altro, che declamare, vi vuol altro, che trarre in iscena gli *Ariani*, i *Gianseniſti*, i quali tanto han che fare colla presente propositione, quanto i gamberi colla luna. Conviene riflettere a quelle parole: *ora il Mondo è omai annojato*, e rispondere a quell' *essendo*, che il P. *Concina* cita, e poi non degna d' un pensiero, in mentrechè urla contro l' *a nulla serve*. Se dico, che il Mondo ORA è nojato di tal quistione vuol ben ragione, che quando soggiungo, che la stessa quistione *a nulla serve*, intendasi *ora*, e ne' termini in che *ora* si disputa. Ma *ora* niun Probabilista sostiene il Probabilismo lecito ne' casi per *Innocenzio* proscritti. A che dunque oppormi la dannata propositione? a che quell' insultante dilemma *aut retractandus &c.* Più. Io non ho detto, che *a nulla serve* il sapere, se lecito o no sia il Probabilismo; ho detto, che la *questione nella pratica a nulla serve*. E il P. *Concina* sel levi di capo; chi è *Probabilista*, finchè *Roma* non parli, può egli, possono tutti i Padri della Congregazione del B. *Jacopo Salomoni*, e di quella di *S. Marco*, e di quant' altre ve n' ha, scriver tomi più, che non si dice averne fatti *Origene*, sì, chi è Probabilista, rimarrà buon Probabilista. Quello, che importerebbe, saria una decisione dell' Apostolica Sede, ma badiamo, in questi precisi termini, e formali: *lecito non è di seguire la probabile opinione nel concorso della più probabile, o della più tuta*. A che dunque può servire in pratica il quistionare? Io non so, che serva ad altro, che a romper la carità, a scandolezzare i popoli, a rendere a' Secolari i Religiosi più dispregevoli, che pur troppo nol sono, a dare agli Eretici un piacevole spettacolo. E tanto più che nella

pra-

pratica, ſiccome dicea, o il *Probabilioriſta* è realmente *Probabiliſta*, benchè voglia il più probabile, quello dicendoſi da lui più probabile, che l'altro dirà ſolo probabile, o il *Probabiliſta* ſi piccherà d'apparire *Probabilioriſta*, per queſto appunto ſeguendo il *Probabiliſmo*, perchè queſto più probabil coſa gli ſembra. Dopo ciò giudichi l'Eminenza Voſtra, come ſieno a propoſito le catilinarie invettive di F. *Concina*, e non quelle ſole, che ho citate, ma quelle più entee, che a bello ſtudio tralaſcio.

VII. Disfogata così la collera, ſi calma un poco F. *Concina*, e ſi mette inſieme col P. *Patuzzi* a compatire il P. *Sanvitali*, e l'autor della *Storia letteraria*, che ne fece l'elogio. Ma convien, che V. E. rechiſi a mente il paſſo della *Storia*, dove della raccolta del P. *Sanvitali* ſi fan parole. Il *metodo che tiene queſto Raccoglitore di falſità è quaſi lo ſteſſo, che fu uſato dall' autore delle Oſſervazioni ſopra i primi cinque capi dell' eſame Teologico. Si citano alcune parole dello Storico, e poi ſi dimoſtra la falſità, che in eſſo contienſi. Queſt' è una maniera di ſcrivere, che in tutte l' Apologie dovrebbe ſeguirſi: perciocchè* . . . . Eppur in grazia di F. *Concina* uopo è interrompere la citazione di queſto paſſo per udire le ſgangherate riſa, che ſopra vi fa (p. XXXVIII.) nulla badando ſecondo il ſuo noto coſtume, al *perciocchè*, che ſegue, e alla ragione della detta propoſizione. *Omnes ergo Apologiæ ad normam P. Sanvitali ſcribendæ ſunt? Sic definit ſupremus eruditorum Italiæ cenſor. Quam rectum, & prudens ſit judicium, venuſtiſſimæ argumentationes a me reſcriptæ oſtendunt.* O venga il P. *Patuzzi* (T. 2. p. 333.) a deteſtare *l' aria imperioſa e autorevole*, con cui parla al *Concina* il P. *Gagna*: *olà P. Concina mio!* olà *non mi date più in queſte debolezze. Quis tam ferreus, ut teneat ſe? Quam rectum, & prudens ſit judicium, venuſtiſſimæ argumentationes a me reſcriptæ oſtendunt.* Come c'entran quì, e a che propoſito le leggiadriſſime argomentazioni del *Sanvitali*? Foſſero pur queſte di quello ſteſſo calibro, che le dimoſtrazioni ad ogni paſſo vantate nella *Storia del Probabiliſmo*, cioè miſerabili paralogiſmi, e cavilli, *& ſi quid pejus iſtis*. Non ſi fa da me la forza altro, che ſulla maniera dal P. *Sanvitali* tenuta di citare alcune parole del-

dello *Storico*, e poi *dimostrarne la falsità*, *che in esse contiensi*; e non sulle ragioni, e su gli argomenti del *Sanvitali*, il quale ben avrebbe potuto pessimamente d' un ottimo metodo valersi, senza che questo metodo lasciasse d' essere appunto *ottimo*. Ripiglio il mio passo. *Perciocchè ella* (quella maniera) *serve alla chiarezza, ed alla verità ancora, della quale sempre può dubitarsi da chi non sa, quali realmente sieno le parole di colui contro del quale si scrive*. Confrontate Eminentissimo Signore, anche questa ragione col *venustissimæ argumentationes* del P. *Concina*. Seguo a dire. *Forse lo Storico del Probabilismo, e del Rigorismo non ha avuto contradittor più molesto*, cioè *il più miserabile*, ripiglia a dire il *Patuzzi* (p. 492.) il quale a' *Gesuiti* avea (p. 334.) l' umiltà raccomandata nello scrivere *; più molesto*, cioè *majori dignum commiseratione*, soggiugne anche F. *Concina* (p. XXXVIII.) *Se anche i Ghezzi*, i *Lecchi*, i *Bovj*, i *Gagna*, e i *Richelmi* (continua le sue riflessioni il garbatissimo P. *Patuzzi*) *prevaluti si fossero di questo metodo, avrebbero trovata la via di rendersi molesti al* P. Concina *secondo il* P. Zaccaria: *ma avendo voluto camminare altre strade, poca molestia han recato al loro Avversario*. Se lo dico, Eminenza, che impara a zoppicare, chi tratta collo zoppo. Una volta che il P. *Patuzzi* non erasi gustato colla lettura dell' opere *Conciniane*, sapeva ragionare; ma ora non ci coglie per nulla. Perchè il P. *Sanvitali* è stato da me giudicato il *contradittor più molesto*, ne vien' egli, che gli altri suoi Avversarj abbiangli recata poca *molestia*? Non v' è alcuna cosa di mezzo? Nè che siasi detto, *forse lo Storico del Probabilismo, e del Rigorismo non aver avuto del P. Sanvitali contradittor più molesto*, deroga all' estimazione, che giusta abbiamo dell' opere de' PP. *Ghezzi*, *Lecchi*, *Bovio*, *Gagna*, *Richelmi*. Osservi V. E., che queste parole *forse lo Storico ec.* seguono immediatamente appresso a quell' altre: *questa è una maniera di scrivere a ec.*, e vedrà insieme perchè io abbia studiosamente usato il termine *più molesto*, anzi che *più forte*, o somigliante altro. Ed è ben vero, che se il P. *Sanvitali* fosse stato il contradittor più forte del P. Concina, sarebbe anche stato il contradittor più molesto; ma egli è anche vero, che potè essere il contradittore più molesto, e non esser il più forte, la

mag-

maggior moleſtia potendo da altri capi diduſſi, che dalla forza delle ragioni ec., a cagion d'eſempio nel noſtro caſo da un metodo, che non dia luogo a dubbio, ſe l'avverſario quello appunto dica, che uno gli attribuiſce. Il qual metodo dal P. *Sanvitali* guardato tanto più moleſto contradittore rendelo al *Concina*, quanto più queſti, ove altro non rimangagli ſcampo, pronto è di proteſtare, che a torto gli ſi oppone tal o tal altra coſa. Non più di queſto.

VIII. Due ſaggi demmo noi delle falſità dal P. *Sanvitali* raccolte; il primo era preſo da quelle parole del *Concina*: *l'inclita Religione de' PP. Teatini formò decreto, con cui obbliga i ſuoi Religioſi a ſeguitar le ſentenze più probabili*, il ſecondo da quell' altre: il P. *Petitdidier fa vedere* al P. *Daniele*, *quanto poco l'apologie di lui*, e del P. de *Champs contribuiſcano all' onore del Probabiliſmo*. I quali due ſaggi furono da noi traſcelti, non come le falſità *più tonde*, *e majuſcole*, *ed inſieme le più ſicure*, *e lampanti* (il che ſi ſogna il P. *Patuzzi* p.493. nè come *pejores*, *infeſtiores Societati*, *omnium enormiores*, *& horrendiores* (il che con inarrivabil franchezza ne appone F. *Concina* p.XXXIX.); ma perchè e più brevi erano e più a portata, e a genio ancora di tutti i noſtri leggitori, ſiccome coſe di fatto. Dal che ben vede V. E. quanto vano, e comico trionfo ſia quello del *Concina*: *quod ſi iſtæ duæ falſitates, quas tanquam omnium horrendiſſimas opponit Italicæ litteraturæ Cenſor, ſunt duæ nugæ, duæ manifeſtæ ineptiæ* (queſte maniere di dire nel P. *Concina* ſi paſſeranno dal P. *Patuzzi* come formole piene d' umiltà Criſtiana, e di carità), *duo colligant lectores: primum, cujus valoris ſint ceteræ omnes falſitates. Alterum quam ſit ſolida critice Cenſoris litteraturæ Italicæ, & quam denſa præjudiciorum caligine circumfuſa ſit ejus mens, & quanta affectuum perturbatione circumventa*. E viva, e viva, e viva.

IX. Sapete, Eminentiſſimo Signore, qual coſa mi paſſerebbe l' anima? ſe queſte due coſe da me traſcelte, e che il P. *Sanvitali* chiama, e prova eſſere *falſità*, foſſero vere. E certo queſti Signori ne parlano in modo, che ognun giurerebbe, ſtar dal P. *Concina* la ragione. Cominciamo dal *Petitdidier*, dal *Concina* creato autore dell' *Apologia delle Provinciali* contro la ſolenne proteſta

ſta da quello ſteſſo dotto *Benedettino* fatta in una lettera al Sig. Cardinal *Corradini* 30. Settembre 1726., e ſtampata in *Roma* tra' *Documenti ſanæ*, *& orthodoxæ Doctrinæ P. Matthæi Petitdidier.* Che riſponde il *Patuzzi* (p.493.); *sì univerſale, e coſtante n' è la fama tra gli Eruditi, che ſu d' eſſa appoggiar ſi poteva uno Storico per aſſerirlo, ſpezialmente ſenza prenderſi l' impegno di ſoſtenerlo, come fatto vero: tanto più che l' argomento preſo dalla lettera ſcritta al Cardinal Corradini, non è di gran peſo, e baſta riflettere alle circoſtanze, in cui il Petitdidier rifiutò quell' opera per ſua: perchè non abbiaſi ad avere molto riguardo alla ſua atteſtazione. Queſto è certo che tra' RR. PP. Benedettini v' è ferma perſuaſione, ch' ei ſia l' autore di quel libro: e taluno di loro meco ſi è eſpreſſo* (ſarà qualche Priore di *Breſcia*) *con ſentimenti d' ammirazione, perchè egli ſiaſi laſciato indurre a negare una verità troppo manifeſta.* Più laconico è il P. *Concina* (p. XXXIX.) *Eruditis*, dic' egli, *compertum eſt dictum Petitdidier eſſe præfatæ Apologiæ auctorem, & nota rationum momenta, cur poſtea negaverit talem fœtum ſuum eſſe.* Non può negarſi, che tra gli Eruditi ſparſa foſſe la voce, che il *Petitdidier* autore era di quell' Apologia. Anche il compilatore del nuovo *Dizionario de' Gianſeniſti* glie l' attribuiſce ſenza eſitare; ma a lui forſe nota non fu la lettera del *Petitdidier* al *Corradini* comechè ne parlino le *Memorie* di *Trevoux* (*nel Marzo* del 1727. *pag.* 566.) In *Italia* più facil coſa era avere queſta notizia; nè uno Storico nella materia, che ha per le mani (ſe d' altra coſa trattaſſeſi fuori dell' argomento ſuo, ſcuſabile ſarebbe l' errore) può ſenza giuſtiſſima taccia avanzar coſe o dubbioſe, o falſe; dove all' autore del *Dizionario* (qual ch' egli ſi ſia) non dovea l' eſame di queſto punto premer gran coſa. Nè il P. *Petitdidier* ſolo in iſtampa proteſtò contro chi eſſer di lui dicea quel libraccio. M' appello a voi, Eminentiſſimo Signore. Voſtre ſon queſte parole nello Storico nobiliſſimo *Comentario delle coſe a voi appartenenti* (part. II. lib. I. c. 14. pag. 234.) *at nihil auribus magis intentis percepi, quam ejuſdem* (del *Petitdidier*) *narrationes de libro* Apologie des lettres Provinciales de Louis Montalte, *quem ſibi omnino falſo adjudicatum fuiſſe narrabat: quamvis non deforent qui teſtimonium perhiberent, eumdem amicis ſuis*

pa-

palam fassum fuisse, authorem ejus libri non alium esse, quam se ipsum. Ma a chi si dee credere? Al *Petitdidier*, il quale nega d'essere dell'Apologia stato autore, o agli altri, i quali l'affermano? A sentir mentovare dal *Patuzzi le circostanze*, in cui il Petitdidier *rifiutò quell' opera per sua*, e quel *nota rationum momenta* del *Concina*, chi non sentesi a mente richiamato quell' indegno libercolo intitolato: *le faux Proselyte, ou premiere lettre au R. P. Petitdidier*? Qual maggior paradosso di questo, che due *Probabilioristi* non abbian difficoltà di dichiarare un Abate *Benedettino*, dall' Apostolica Sede poi fatto Vescovo, solenne mentitore, ingannator di *Roma*, falso cortigiano ec. Son questi gli eletti frutti della Probabilioristica pianta? Che direm poi di *Roma*? Si sarà ella nelle circostanze dal *Patuzzi* accennate appagata d'una semplice protesta, se atta non fosse stata questa a smentire la contraria voce? e come sarebbe tale stata, quando *compertum* fosse stato, *dictum Petitdidier esse præfatæ Apologiæ Auctorem*? Che altro sarebbe stato un sì fatto procedere, che alle risate del Mondo dotto esporre e il *Petitdidier*, e molto più il Papa e i Cardinali così dabben Uomini da credere sì chiare, e manifeste frottole? Anche questo è il rispetto a *Roma*, che usano i Signori *Probabilioristi*? Ma io voglio stringere ancora più i nostri *Probabilioristi*. Sia il P. *Petitdidier* autor dell'Apologia; ed abbia errato il *Sanvitali* nel noverare tra le falsità questo fatto. Che ne verrà? Quello, che meno alla causa loro giovar può, cioè che prette calunnie contro de' *Gesuiti* contenganſi in quell' *Apologia* dal *Concina* obbjettata a' *Gesuiti* medesimi. Il dimostro. Se necessario fu al *Petitdidier*, perchè rientrasse in grazia del Papa, e d'un Papa *Domenicano*, e gli affari suoi racconciasse con *Roma* negare contro la verità, che quell' *Apologia* opera sua fosse, manifesta cosa è dunque, che *Roma* detestava tal libro, che indegno reputavalo d' Uomo, il quale godesse i suoi favori? Ma come tale avrebbelo *Roma* estimato, quando in realtà e calunnioso libro non fosse stato, e di false Dottrine? E quindi fu, che non in qualunque maniera negò il *Petitdidier*, che l'*Apologia* fosse sua, ma con questi gravissimi termini, che *temerariamente*, *e falsamente* gli veniva ella imputata, *non avendola egli composta*, e

che avendo la Santa Sede quello condannato, che eravi contenuto, egli pure dannavalo similmente. O quì sì *nulla ad evadendum latebra!* O il P. *Concina* errò nell' *Apologia*, siccome opera del *Petitdidier*, o errò nell' opporla a' *Gesuiti*, qual libro d'autorità.

X. Tempo è, che sull' altra falsità udiamo i sentimenti de' due *Apologisti*. Il P. *Concina racconta quel fatto de' PP. Teatini sulla fede del* Merenda, e *del* Fagnano *da lui mentovati, i quali certamente non sono scrittori di poca autorità. Laonde se falso ancora fosse il preteso Decreto, l' errore dovrebbe rifonderfi in que' due gravi testimonj, che cita. Ma che nemmen essi si siano ingannati, lo vedremo nell' Istoria del Probabilismo promessa dal* Signor D. Pietro Ballarini, *poichè in essa riservasi di confermare la verità di quel fatto.* Così il *Patuzzi* (p. 493.) Notiam di passaggio, e solo *ad hominem*, che il libro del *Merenda* fu registrato dalla Sacra Congregazione tra' vietati libri, *donec corrigatur*, e si avverta, che un *Probabilioriſta*, il quale ciò non dovrebbe ignorare, e a' Probabilisti mette a reato qualche lode loro scappata di qualche libro proibito, dice, che il *Merenda certamente non è scrittore di poca autorità*. Vegniamo al sodo. Primieramente dunque è scusabile il *Concina*, perchè il suo errore *dovrebbe rifonderfi* nel *Fagnano*, e nel *Merenda*, ma è ella questa scusa per uno Storico, il quale dee con critica adoperare, e per un Storico, il quale di quel decreto volesse far pompa, e a' Probabilisti obbiettarlo? Fidarsi di due Testimoni, avvegnachè gravi? e non cercare il decreto medesimo, non esaminare le date ec.? Se il P. *Concina* discorresse così, gliene perdonerei; ma il P. *Patuzzi*? Oibò, oibò! Se io sulla fede del *Gonet* dicessi, che S. *Tommaso*, ed altri antichi sono stati buoni attrizionarj, me la passerebbe il P. *Concina*? o forse il *Gonet* è di poca autorità? In secondo luogo nè il *Fagnano*, nè il *Merenda*, nè il *Concina non si sono ingannati, e lo vedremo nell' Istoria del Probabilismo promessa dal Signor D. Pietro Ballarini*. Non nego, che il Signor D. *Pietro Ballarini* promesso abbia di confermare in quella Storia la verità di questo fatto. Ma quando ciò promise il *Ballarini*, uscita non era a luce la *Lettera Istorico-critica* del P. D. *Gradenigo*, nella quale (*dalla p. 26. fin' alla* 48.) si dimostra con certissime pro-

ve

ve la falsità di questo fatto. Perchè egli ora dà bravo critico, ed ingenuo Uomo non più farebbe per questo decreto rumore. Il P. *Patuzzi* sì, e il P. *Concina* potevano aver quella lettera veduta, la quale fu pubblicata in *Brescia* nel 1750. Eppure dissimulano, e ancora persistono in voler vero un decreto, la cui falsità dopo le prove del *Gradenigo* è incontrastabile. Ma convien dirla. Il P. *Patuzzi* è stato più circospetto del Padre *Concina*. Questi se la prende contro la ragione, con che il Padre *Sanvitali* credè di provare la falsità del preteso decreto, e così bruscamente incalza il povero autor della *Storia Letteraria*. *Falsum* (il decreto) *Eccur? quia Diana, Novarinus, Pasqualigus, & alii plures defendunt Probabilismum. Næ ista argumentatio digna tantis censoribus? Tamburinus, Escobarius, Busembaum propugnant opiniones minus securas; ergo Constitutiones Societatis non præcipiunt:* Sequantur securiorem, & magis approbatam doctrinam? *Leges non observantur; ergo non extant? Hæc est norma in scribendis apologiis servanda?* Ma il buon P. *Concina* doveva trovare, che il *Tamburino*, l'*Escobar*, il *Busembaum* abbiano sostenuta questa proposizione: *non tenemur sequi securiorem, & magis approbatam doctrinam*, se volea, che avesse forza la sua ammirabile ritorsione, siccome il *Diana*, il *Novarino*, il *Pasqualigo* difeso hanno, che può seguirsi la meno probabile sentenza al paragone della più probabile. Allora avrebbe sposata la ragon del suo avversario. Ma il *Tamburino*, l'*Escobar*, il *Busembaum* quando anche ne' loro libri trovinsi particolari opinioni men sicure, e meno approvate, non hanno già preteso d'insegnarle reputandole tali. Come però avrebbe *Diana*, come gli altri dotti *Teatini* avrebbon potuto dichiararsi *Probabilisti*, non credendo di contravvenire al decreto? Come i Revisori delle loro opere avrebbono lasciata passare una sentenza direttamente opposta alla vietata dal loro Capitolo Generale? Questi sono i Paradossi, che vogliono darci ad intendere gli esplicatori de' Paradossi *che hanno voga nel nostro Secolo*. Quando l'E. V. voglia alcuna cosa di più su questo punto, potrà vedere la citata lettera del P. *Gradenigo* (p. 26.)

XI. Un' altra cosa dispiacciuta è al P. *Concina* nel primo tomo della Storia, l'aver noi (p. 333., non 73.

come per error di ſtampa corſo è (*Præfat. p. LXI.*) pel libro del P. *Milante* ſulla Povertà Monaſtica rimeſſi i noſtri Lettori alle *Memorie di Trevoux* , *alle quali in vano ſi è cercato dal contraddittore* (*Concina*) *di conciliare odioſità* . E che ne dice il Padre della Prefazione di XCII. pagine? *Perridiculas* , *falſas* , *errori faventes patefeci illorum cenſuras* : altro? pe' *Trivulziani* no ; ſegue bensì a dire , *& ſcandalum graviſſimum paſſus ſum* (poverino!) *cum viderim &c.* ; ma in queſto luogo ſi nominano i *Sanvitali* , i *Ghezzi* , i *Lecchi* , non i *Trivulziani* . Ma a noi tornando , di grazia ſi paragonino le formole noſtre colle ſue : *alle quali in vano ſi è cercato dal contraddittore conciliare odioſità* . Dicemmo *in vano* , noi *Probabiliſti* , noi biſognoſi , che all'umiltà n'eſorti il P. *Patuzzi* , noi ſecondo il *Concina* offenditori di tutta l'umana generazione . Ma l'umile , ma il caritatevole , ma il modeſto P. *Concina* ſi contenta di chiamare le cenſure dei Padri di *Trevoux perridiculas* , *falſas* , *errori faventes* .

XII. Paſſo al ſecondo Tomo . In queſto di coſe al *Concina* non appartenenti direttamente non v' è altra coſa , che abbia a ſdegno commoſsa la Probabilioriſtica carità de' RR. PP. *Patuzzi* , e *Concina* fuor ſolamente quello , che (p. 59.) dicemmo delle *Iſtruzioni Paſtorali* di Monſ. Spinola zelante Veſcovo di *Savona* . Il *Concina* chiama *Satira* quell'eſtratto , il *Patuzzi* poi (p. 502.) querelaſi , che una di quelle *Iſtruzioni* ſia da noi ſtata chiamata *con vocabolo per verità troppo inſolente* , *Declamazione* . Queſta è una delle tante coſe , che mi vergogno di confeſsare , che non le ſo , cioè che *Declamazione* foſse *vocabolo troppo inſolente* . Io attenuto mi ſono alla *Cruſca* , preſso la quale altro non è *declamare* , che *aringare* , e per conſeguente tanto credeva valere *declamazione* , che *aringa* , il qual nome ignorava , doverſi nel *Dizionario* delle *ingiurie* noverare alla parola *inſolente* . Penſava bensì (da tante tenebre avvolta era la mia mente) che il termine d' *inſolente* , del quale ſi ſerve il P. *Patuzzi* , tra' Religioſi non ſi ſoleſſe adoperare , e che nè la carità , nè la civiltà deſse licenza d' uſarlo . Il giudizio ne ſia preſso Voſtra Eminenza . Andiamo innanzi . Ivi medeſimo detto da noi fu ; *par che queſto Prelato abbia ſol tanto letta certa Sto-*

ria

via del Probabilismo, poichè n' ha preso tutto il fuoco dell' invettive, e molto più perchè ne trascrive gli abbagli, e di questi un saggio si diede. Il P. *Patuzzi* rimette l'amico alle sue sedici lettere, nelle quali, dic' egli, *troverete ampia materia, onde riconoscere la qualità de' preteſi abbagli*. Il P. *Concina* poi ad un per uno gli esamina, cioè torna a proporre gli stessi abbagli colla giunta (per ragioni) di cavilli, e d' ingiurie. Nell' estratto, che l'anno vegnente si darà delle lettere del *Patuzzi* scerremo appunto questi abbagli, e quello, che per dimostrare, l' abbaglio esser nostro, egli propone, si chiamerà a disamina. A due accuse per ora ristringhiamoci, che ci dà il *Concina* (p. LXXIX.) d' avere ad un Vescovo di tanto merito, quale è Monſ. *Spinola*, perduto il rispetto, e d' avere a lui, anzi pure al Regnante Pontefice quello apposto, che in niuna maniera da lor si dice.

XIII. E quanto alla prima, legga pure Vostra Eminenza, legga chiunque da passione acciecato non sia, tutto il paragrafo, che riguarda quel Prelato, quando non dirò alcuna proposizione si trovi, di quelle, *attentatoires à l' autorité Epiſcopale, injurieuſes au caractere des Eveques, calomnieuſes contre M. l' Eveque de Marſeille*, che il celebre Vescovo di *Sisteron* trovò, e condannò il primo Marzo 1741. nell' *Apologia* del P. *Giovanni Robert* Provinciale de' *Domenicani* di *Provenza* contro il Vescovo di *Marsiglia*, ma una sola formola, che piccante sia, e mordace contro Monſ. *Spinola*, io mi protesto di ritrattarla fin d' ora, e di detestarla. L' infallibilità fu da G. C. promessa al corpo de' Vescovi, non ad un Vescovo particolare; siccome dunque un Vescovo errar può, così lecito è a chiunque, purchè in debiti modi il faccia, d' opporsi al sentimento d' uno, e anche del suo Prelato. L' antichità è piena di somiglianti esempli. Or che facemmo noi? se non notare alcuni abbagli di quel *Monsignore*, e per maggior rispetto scusandolo al tempo stesso, come quello, il quale ingannato aveali tratti dalla *Storia del Probabiliſmo*. Disapprovammo è vero, ch' egli avesse voluto *entrare a decidere* una tal controversia. Ma potevamo noi questo fare con maggior mostra di stima per quel Prelato? Ecco

le nostre parole. *Forse però* (*con tutta riverenza il diremo al suo grado*) *più spediente era, ch' ei s' atteneſſe al prudentiſſimo conſiglio, che nell' aureo libro de Synodo dà il Regnante Pontefice a' Veſcovi di non entrare a decidere controverſie, nelle quali diviſe ſieno le Scuole Cattoliche. Ma è da lodarſi ſempre la buona intenzione di Monſignore.* Sì, ma non è vero, che Monſ. *Spinola* abbia deciſa la quiſtione del *Probabiliſmo*; *nullo modo quæſtionem hanc definit, deciditve.* E che fa egli dunque in quella *iſtruzione? oſtendit*: che coſa? che il *Probabiliſmo* non ſi può ſoſtenere, vieta, che il ſuo Clero il difenda, il ſiegua. Ma queſto non è decidere la quiſtione? Crede il P. *Concina*, che quando il Papa proibì a' Veſcovi di diffinire quiſtioni intendeſſe di vietar loro, che decreti non faceſſero in sì fatte quiſtioni da oſſervarſi da tutto il mondo Cattolico? *Benedetto* XIV. non penſa così. Proibì che i Veſcovi per la loro Dioceſi, pel loro Clero non pubblicaſſero mandamenti, Paſtorali, onde ſentenze, che nelle ſcuole Cattoliche hanno corſo, foſſero ſcreditate, e molto più bandite. E non ha egli queſto fatto Monſ. *Spinola? Oſtendit?* peggio dunque, che ſe contentato ſi foſſe di decidere, che non ſi può ſoſtenere il *Probabiliſmo*; di gran lunga peggio, perchè è ben altra coſa ſolo decidere, che tale e tal altra ſentenza non poſſa difenderſi, e inoltre ſtenderſi a provare, che non ſi poſſa tenere, e pretendere di dimoſtrarlo, e caricar la mano contro i ſeguaci di tal opinione, ſiccome ſe favoreggiatori foſſero d' una Eresia. Ma domanda il *Concina*, *quæ nam eſt illa Schola Catholica, quæ probabiliſmum propugnet?* Il *Collegio Romano*, le Univerſità di *Brera*, d' *Ingolſtad*, di *Vienna* ec. quando vi ſon Profeſſori *Probabiliſti*. Non ſon queſte *Scuole?* non ſono *Scuole Cattoliche?* o laſciano d' eſſere *Scuole*, e *Scuole Cattoliche*, sì toſto come v' entra un *Probabiliſta* ad inſegnare? E tali interrogazioni ſi fanno dal P. *Concina?* Ma l' è madornale quella che ſegue. *Imponit quoque hiſtoricus Cenſor doctiſſimo Pontifici* Benedicto XIV. *quaſi is vetuerit, ne Epiſcopi in ſuis Diœceſibus docere greges ſuos doctrinam, quam indicant* (forſe *judicant*) *ſaniorem & veritati proximiorem, valeant.* Io queſto apporre a *Benedetto* XIV.? E dove? In che termini? Scoprirò l' equivoco del *Teologo Criſtiano*; ma prima pigliamo in mano

per

per curiosità il libro *de Synodo*. Trovo (p. 246. *dell' edizion Romana* 1748.) che il Pontefice così parla: *Quamvis igitur communior sit sententia exigens in Ministro intentionem vel actualem, vel virtualem faciendi non solum ritum externum, sed id quod Christus instituit, seu quod facit Ecclesia, & hæc veluti tutior sit omnino servanda in praxi; non est tamen Episcopi priorem opinionem reprobare, atque ad hanc posteriorem etiam theorice servandam, suos diœcesanos adigere: causas quippe majores, difficilioresque quæstiones Fidem aut disciplinam spectantes, ad Apostolicam Sedem deferendas statuit perpetua Ecclesiæ consuetudo.* Sulla questione poi *de Viatico exhibendo, vel non exhibendo ei, qui post perceptam mane Sanctissimam Eucharistiam eadem die prudenter timetur moriturus* (p.278.) determina Sua Santità: *in tanta opinionum varietate, Doctorumque discrepantia, integrum erit Parocho eam sententiam amplecti, quæ sibi magis adriserit; neque fas erit Episcopo aut in Parochum animadvertere, qui præfato ægrotanti Viaticum denegavit, aut quidquam de ejusmodi controversia in sua Synodo decernere, ne videatur sibi arrogare partes Judicis inter gravissimos hac super re secum contendentes Theologos.* Un altro esempio. *Caveant* (dice *Benedetto* XIV.) *proinde Episcopi, ne in suis Synodis, aut in instructione Sacerdotum, quam Synodis quandoque attexunt, aliquid decernant, aut de attritionis mere servilis ad Sacramentum Pœnitentiæ sufficientia, aut de amoris saltem initialis necessitate.* Ancora un esempio. Tratta il Papa della questione, se il Parroco sia il Ministro del Matrimonio, o i due contraenti, e dopo aver le ragioni delle due opposte sentenze, siccome suole, chiaramente esplicate, conchiude: *Utriusque opinionis solidiora fundamenta innuimus, non animo quemquam inducendi ad unam, aut alteram amplectendam, sed ut Episcopis sit persuasum utramque esse probabilem, suosque habere magnæ auctoritatis patronos, atque inde non decere discant, ut ipsi Judicis partes assumant, quæstionemque definiant, de qua Ecclesia nihil hactenus pronunciavit, sed Theologorum disputationi permisit.* A qual fine, dirà V. E., recare questi Testi del *Papa*? Eccolo. In ciascuno degli addotti casi una delle opposte sentenze *sanior est, & veritati proximior.* Eppure il *Papa* non vuole, che i Vescovi entrino a decider nulla. Quanto più dunque in una

na così general quistione, e tanto agitata del *Probabilismo*! Le ragioni, onde il *Papa* proibisce ai Vescovi di sentenziare nelle dette materie, sono, perchè la Chiesa *Romana* non ha su alcuna di esse diffinitiva sentenza data, e a' Vescovi non appartiene il giudicare di controversie tra' Teologi Cattolici per una, e per l'altra parte agitate. Non militan forse nel nostro caso queste ragioni? Non sono io dunque, che impone al *Papa*, il *Concina* è, che non l' intende, e neppure intende me. Io non ho detto, che il *Papa* vieti, *ne Episcopi in suis Diœcesibus docere greges suos doctrinam, quam judicant saniorem, & veritati proximiorem, valeant*: (non voglio di ciò disputare, e nè tampoco disputar voglio, qual dottrina s' intenda per *sanior*, *& veritati proximior*) ho detto, che il *Papa* proibisce a' Vescovi di decidere cioè di stabilire, che una sentenza sia *sanior*, *& veritati proximior*, in quelle questioni, nelle quali disparere è tra Teologi. Ma queste due proposizioni non sono mica le stesse, non dico in buona Teologia, ma in buona logica. Il P. *Concina* tuttavia (a non volerlo calunniatore, che a noi quello studiosamente apponga, che non abbiam detto,) le ha reputate una medesima cosa. Ora neghi il P. *Concina*, che il *Papa* abbia a' Vescovi proibito di farsi giudici di Teologiche Controversie. Che dunque duole al nostro *Probabilioristа?* E' egli mancar di rispetto ad un Vescovo ricordargli modestamente di non travalicare i termini dal Sommo Pastore prescritti? O non è piuttosto essere al Sommo Pontefice irriverente, eludere le sue saggissime provvisioni, sul pretesto, ch' egli non proibì, *ne Episcopi in suis Diœcesibus docere greges suos doctrinam, quam judicant saniorem, & veritati proximiorem, valeant?* Ma la cosa divenuta è più seria che non avrei creduto. Prometto a V. E. che la seguente Lettera sarà anche più amena. Intanto da questi saggi ella giudichi della sincerità, del diritto raziocinio, della moderazione de' miei Avversarj, e con profondo ossequio le bacio la Sacra Porpora.

LET-

LETTERA II.

A SUA EMINENZA IL SIG.

CARDINALE QUIRINI

In difesa della Storia Letteraria contro le Lettere Teologico-Morali d' Eusebio Eraniste, e la Prefazione generale di F. Daniele Concina al primo Tomo dell' Apparato alla Teologia Cristiana.

I. CHe i RR. PP. *Concina*, e *Patuzzi* abbiano la *Storia* nostra assai debolmente attaccata in quella parte, che opere riguardava da loro, o dal loro intendimento aliene, siccome avrà V. E. veduto nella precedente Lettera, non dovrebbe recar maraviglia. Forse han essi tutto il vigore delle loro apologie contro di noi a que' punti serbato, che ad essi più immediatamente appartengono, cioè all'estratto, che nel II. Volume si diede d'alcuni Tomi della *Teologia Cristiana*. Ma spero di dimostrarle, che queste apologie sono ancora dell' altre più insussistenti. Nel che altro ordine piacemi di guardare, che quello nella prima Lettera tenuto, nè l' estratto nostro, e le risposte degli avversarj di mano in mano seguiterò, siccome fu ivi fatto, ma piuttosto la materia tutta a certi capi traendo, metterò in chiara luce. 1. Le *querele*, 2. le *insussistenti accuse*, 3. le *deboli difese*, 4. i *falsi Vanti*, 5. i *disdicevoli strapazzi*, che quegli oppongono alla nostra censura. Io non farò ora più ciancie; che vano sarebbe il pregare V. E. che ancor questa lettera benignamente, siccome suole ogni cosa nostra, riguardar voglia, quando della bontà sua, e dell' impegno grande per la nostra *Storia* abbiam certe prove.

II. Egli è proprio, Em. Signore, un piacere sbardellato sentire, come i RR. PP. strepitino alla peggio contro il povero autor della *Storia Letteraria*, perchè ha avuto ardire di scherzare sul titolo della *Teologia Cristiana*, *quasichè* (dice il Patuzzi p. 494.) *il chiamare*,

come

come ha fatto il P. Concina, *la sua Teologia Cristiana dinotare potesse, che tutte l' altre, secondo lui, fossero Anticristiane.* Ma il *Concina* poi si è saputo ricattare a modo, e verso. Avea egli pel suo primo tomo dell' *Apparato* dovuto leggere *Melchior Cano*, il gran Maestro di coloro, che in certo Sacro Ordine a' *Gesuiti* fan guerra; perchè fortunatamente s' avvenne in quel famoso passo (*lib. IV. de locis c. 2.*): *quæ sine dubio Societas cum Christi Ecclesia sit, qui titulum illum sibi arrogant, hi videant, an hæreticorum more penes se Ecclesiam existere mentiantur.* Sì? disse il *Concina*, o bello! torna una pittura a proposito del mio frontispizio criticato dal P. Z. Scriviamo (e c'è memoria, che andasse allora allora a bussare a tutte le Celle de' *Frati* per pregarli a ringraziare Iddio, che sì opportuna cosa avessegli messo sotto degli occhi per rintuzzare l' orgoglio di quel Cristianello:) scriviamo: *Omnes* (p. LXVI.) *poterant hanc obtrudere censuram, præter unum P. Franciscum Antonium. Eccur? quia ille profitetur celeberrimum Ordinem, qui appellatur* Societas Jesu. *Et non propterea alii Sacri Ordines sunt Societates antichristianæ.* La gli sta bene al P. Z. O vada a stuzzicare il can, che dorme. Ma non tanto chiasso, non tanto chiasso. Mi dà V. E. facoltà di prender le parti di questo Religioso? L' è chiara, chiara la sua difesa. Legga la prefazione del primo Tomo della *Teologia Concinian*a (p. XII.): che ci dice il suo degnissimo autore? *Quid, inquient, opus illud inscripsisti,* Theologia Christiana? *An non* Christiana *aliorum Moralistarum* Theologia? *Tuo ne operi soli hunc vindicas magnificum titulum? ..... An & Ethnici suam non habent Theologiam? & quidem triplicem, ut diserte S. Thomas asserit..... Jure ergo Theologia nostra, ut ab Ethnica distincta, nuncupatur Christiana.* E nella *Storia Letteraria* qual su ciò si fece critica? (T. 2. p. 49.) *Il frontispizio vuol esser primieramente considerato:* Theologia Christiana. *Niuno se ne formalizzi: non vuole già il P. Concina dinotarci, che la sua Teologia sia* Cristiana, *e che le altre sieno anticristiane: cessi Iddio da lui questi tratti velenosi, e men degni d' Uom Religioso. La chiama* Cristiana *a differenza della Teologia de' Gentili: così se ne protesta egli stesso nella prefazione* (p. XII.). V. E. dicami in cortesia; tra questi due passi qual differenza v' ha?

ha? Non è questo copiato da quello? Come dunque il *Patuzzi?* come il *Concina* se ne sono offesi? *Titulum Christianæ Theologiæ criminatur Historicus*, dice il *Concina*; o questa è bella! *Titulum Christianæ Theologiæ estne criminatus Concina?* E il P. Z., il quale non altro fa, che tradurre il *Concina*, *criminatur* il titolo di *Teologia Cristiana?* Se que' due Sant' Uomini voleano in quel passo della *Storia* criticare alcuna cosa, dovean piuttosto quelle parole recarne (p. 50.): *Verrà poi un altro, e a differenza della Teologia degli Eretici intitolerà la sua* Teologia Cattolica. Quì potrebbe qualche puntura riconoscersi, per altro giustissima, e niente offensiva, conciosiachè se per distinguere la Teologia sua da quella degli *Etnici* il *Concina* chiamala *Cristiana*, non vuol ragione, che *Cattolica* uno intitoli la sua Morale, perchè da quella degli *Eretici* si differenzi, *e ve ne farà bisogno*, si disse nelle giunte (T. 3. p. 752.), *per non confonderla colla Teologia Cristiana d' un certo Limborch*. Ecco dunque la prima querela *ingiusta*. Ma non passiam oltre senza fare sull' acconcia ritorsione del *Concina* una riflessione. Se il P. Z. (parliamo sempre nella supposizione degli Avversarj, che autor ne sia quel *Gesuita*) Se il P. Z. avesse veramente scherzato sul frontispizio della *Teologia Conciniana*, sarebb' ella un efficace risposta rinfacciargli il nome della sua Religione *Societas Jesu?* Ma Santa Fede! bisogna non saper distinguere il pan da' sassi, per non vedere l'enorme disparità, che tra l'una cosa corre, e l'altra. Primieramente i *Gesuiti* non usurparonsi il nome che hanno di *Compagnia di Gesù*, ma per consentimento de' Papi, e del Concilio di *Trento* lo godono: ha egli il P. *Concina* qualche Diploma Pontificio, qualche Canone conciliare, che approvi il nome di Teologia Cristiana dato a' suoi Libri? In secondo luogo, dice il *Suarez* (*de Relig. Tract. X. lib. I. c. 1. n. 13.*) volgar dottrina è de' Dialettici *genericam vocem aliquando adtribui objectiori speciei, ut denotetur potius nihil habere excellens præter id, quod commune est; nomen autem* Societatis Jesu *licet excellentiam magnam præ se ferat, tamen ex se non aliam significat, præter illam, quæ toti Ecclesiæ, & omnibus membris ejus communis est;* ma il P. *Concina* non si contenterà, che della sua *Teologia Cristiana* ciò si dica, la quale ben poco ha di comune con tante ree *Teologie Probabi-*

babiliſtiche. In terzo luogo il dirſi di tal ceto, ch' egli ſia *Societas Jeſu*, non eſclude, che altri il ſieno ſimilmente; ma il P. *Concina* non potè ſenza contradire a ſe ſteſſo chiamar la ſua *Teologia Criſtiana*, che in ſenſo eſcluſivo; perchè? *una eſt*, dic' egli (p. XXVIII. T. 1. *Theolog. Chriſt.*) *una in tanta opinionum multitudine circa mores doctrina eſt, quæ ad Cœlum ducit*. Una dunque eſſer può la *Teologia Criſtiana*, della quale in pratica meſſa proprio è condurre al Cielo; ſicchè o 'l P. *Concina* credeva, che la ſua *Teologia* non apriſſe il Cielo a coloro, i quali mandaſſerla ad effetto, e non la potè veramente appellare *Criſtiana*, o tal reputavala, che ſeguita ſpalancaſſe il Paradiſo, e indicar volle, che tutte le altre Teologie ſono *falſe*, *anticriſtiane*. Le quali coſe dette ſolamente ſi ſono per dimoſtrare quanto debole, e ſpuntato dardo abbia egli contro il preteſo Autore della *Storia Letteraria* lanciato, il nome opponendogli della *Compagnia di Gesù*.

III. Un' altra querela ingiuſta, ma non del ſolo Autore della *Storia Letteraria*, sì bene comune a' PP. *Gagna*, *Ghezzi*, *Lecchi*, *Zech*, *Sanvitali* quella è, che fa il P. *Concina* (p. LXXI.) cioè, che queſti Scrittori *nullum non movent lapidem*, *ut* (eum) *tanquam hoſtem præſtantiſſimæ Societatis Jeſu diffament*, *ejuſdemque contra* (eum) *potentiam concitent*. Io non ſaprei che riſpondere, ſe foſſimo al *Monomotapa*, al *Miſiſſipi*, o ſomiglianti paeſi, dove non correſſero i Libri del *Concina*.

IV. La querela or ora dimoſtrata, ci conduce ad una inſuſſiſtente accuſa, che ci dà il noſtro ſempre riverito *Teologo Criſtiano*. Rechiamola colle ſue parole (p. LXXII.) *Iſti in Italia*, *illi in Gallia*, *alii in Belgio*, *alii in Germania adverſus totius Europæ cujuſcumque facultatis Scriptores tribunal erigunt*, *cenſuras inurunt*, *benevolos*, *& partiarios laudant*, *palpant*, *& mirificis elogiis extollunt*; *ceteros omnes Satyris vellicant*, *plautino ſale defricant*, *ulcerant*, *& non raro impoſturis diffamant deprimuntque*. *En Societatis hoſtes*, *quos inter emicat in Italia P. Franciſcus Antonius Zaccaria*, *qui plurimos cordatos*, *prudenteſque Italiæ eruditos Viros hac ſua litteraria hiſtoria commovit*, *punxit*, *& ad juſtam defenſionem provocavit*, *& veluti coegit*. *Dum hæc ſcribo*, *ad manus pervenit epiſtola typis edita* 15. *April.* 1751. Lettera di N. N. concernente alla cenſura, che nel lib. I. del vol. 2. della Storia

Lette-

Letteraria d'Italia si legge nel Cap. II. §. 10. e 11. *In hac Epistola hæc pag. 3. leguntur &c.* Sicchè dunque noi siamo i veri nemici della *Compagnia?* Manco male, che il P. *Concina* ci unisce a' PP. di *Trevoux*, e a' PP. *Bollandisti*, e con questi valentuomini, con questi insigni letterati, con questi eruditi censori de' libri, e delle Vite de' Santi porteremo più facilmente l' odiosa taccia di nimici d'un Corpo allo stesso P. *Concina* sì caro, e rispettabile. La ragion poi, con che egli geometricamente dimostra questa nostra nimicizia, ancor più ci consola, e quasi quasi a vana compiacenza ne trae. Perciocchè altra non è in fin la ragione, su cui egli fonda la nostra nimicizia colla Compagnia, se non perchè senza risparmiare, quando n'è occorso, gli Scrittori *Gesuiti*, criticate abbiamo l'opere di coloro, i quali sonosi alto levati contro questa Religione. Vero è, che il P. *Concina* rappresenta la cosa un pò alterata, e ci vorrebbe far comparire come Uomini, i quali colle punture aizzassero i Letterati a' danni della *Società*; ma egli dovea citare un solo, il quale con verità dir potesse, che non essendo già nimico delle *Compagnia* fosse per noi in ira montato contro de' *Gesuiti*. Il *Migliavacca*, di cui è la lettera da lui accennata, gli fa poco onore. Non sa il P. *Concina*, che fino dal 1715. il P. *Migliavacca* un' ingiuriosissima Dissertazione stampò contro il P. *Meyer*, e contro tutta la Scuola *Molinistica*? e quando anche ora questi niente avesse scritto, crede il P. *Concina*, che a gran danno si rechi la *Compagnia* la nimicizia di chi tra gli errori de' *Pelagiani* novera la *libertà d' indifferenza*, e difende dottrine tanto contrarie a quelle del P. *Concina* così amorevole per la *Società*, *quanto è contraria alle tenebre la luce, e al Paradiso l' Inferno?* (Veggasi il *Tom.* 2. della *Storia* p. 39.) Permettete, Sig. Eminentissimo, che io discuopravi un mio sospetto. Temo anzi, non il tanto declamare, che il P. *Concina* fa quì, e in altri cento luoghi contro la *Storia*, effetto sia di poco amore, ch' egli abbia alla *Compagnia*, , e sembrami, ch' egli vorrebbela pure di questa nuova, e non preveduta arme di difesa, se gli riuscisse co' suoi clamori, privare in Italia. Ma sarà semplice mio sospetto. Io per altro, qual ch' io mi sia, non sarò mai tanto de' *Gesuiti* parziale, che ad alcuno voglia muover lite, perchè egli nimico sia della

Com-

Compagnia. Ma se i nimici della *Società* l' attaccheranno ingiustamente, sappian pur essi, che per umani riguardi non tradirem mai la verità: il che saremo pur presti di fare con qualunque altro Ordine Religioso, quando il vedessimo a torto, e con disdicevoli modi calunniato, e maltrattato.

V. Da un' altra accusa ci sbrigherem più presto. Già sta fitto in capo al P. *Concina*, che il P. Z. sia l' autore della *Storia Letteraria*. Secondiamolo in questa sua idea. Dic' egli (p. LXIX.): *Eruditi Itali, qui legunt illa repetita elogia, & plausus, quos sibi suavissime Historicus canit, dum Opuscula sua ad sidera usque extollit, præsertim Supplementum Casuisticum ad Busembaum, & Lacroixium, quod est re vera dignum patella operculum, cujus trinas jactat editiones: qui, inquam, ejusmodi, & alia plura similia legunt, nativam & modestiæ, & prudentiæ, & humilitatis imaginem literati Historici sibi formant*. Al che rispondo non altro che citando le parole del celebre P. *Berti Agostiniano* nel suo *Ragionamento Apologetico* (p. 10. dell' *Edizione di Lucca*). *Supponendo adunque, che voi* (scrive al P. *Zaccaria*) *siate l' autore della mentovata Istoria, come ognun dice, e in quella distinguendosi agevolmente i gentili tratti della vostra penna, colli quali fate spiccare la religiosa modestia in rannoverando i libri da voi composti, senza le distinte laudi, delle quali parlando d' altri siete liberalissimo dispensatore ec.* A chi s' ha a credere? Un contraddittore del P. *Zaccaria* biasima in lui la superbia, un altro ne loda la modestia, e prendela anzi ad argomento, che la Storia sia di quel *Gesuita*. Certa cosa è, che ne' tre tomi della Storia luogo non troverassi, nel quale con distinta lode si parli dell' opere del P. *Zaccaria*, fuor solamente dove del *Supplemento al la Croix* si tratta, e nel 3. Tomo (p. 647., e 648.). Ma chi vorrà disappassionatamente riflettere, vedrà, che in questo secondo luogo quel qualunque onore, di chi possa al P. *Zaccaria* essere il racconto ivi fatto, indiritto è anzi che a lodar lui, a celebrare la bontà degli umanissimi Signori *Osimani*, e nel primo, oltre che v' ha ancor qualche critica, vi potè esser particolar ragione di dare a quel *Supplemento* alcuna maggior lode, non essendo ancora divulgata la voce o vera o falsa che sia, la qua-

le

le a lui attribuisce la *Storia*. Eppure il P. *Concina* ne parla, come se da capo a fondo piena fosse la *Storia* d' elogj del P. *Zaccaria*, e d' elogj smaccati, quali appunto un certo *Novellista* si va ogni pò pò piacevolmente tessendo, e all' esempio tratto dal *Supplemento* v' aggiugne un *præsertim*, per dinotare la moltitudine degli altri luoghi, ch' egli tralascia per brevità. Ma questo è il suo costume di non dirne mai una come sta.

VI. Ne vuole un altro esempio V. E.? Stia a sentire una nuova accusa. *Termina questa prefazione con un divotissimo colloquio a Gesù Cristo, che non disdirebbe a Suor* Maria d' Agrida; *tanto è ripieno di sacra unzione*. Così dicevasi nel 2. Tomo (p. 53.) e se ne fosse venuto in capo l'epiteto di *celestiale* unzione, che troviamo dato dal *Concina* all' *Istruzione* del Vescovo di Savona (p. LXXVI.) non ce lo saremmo lasciato in tale occasione sfuggire. Non vi vuole gran sale in zucca a vedere, che non si è voluto punger la Venerabile Suor *Maria d' Agrida*, ma sì bene mostrare, quanto poco in bocca del nostro *Teologo* convengano certi affettati estri di divozione. Ma il P. *Concina*, che con carità tutto volge al miglior senso, esclama sdegnato: *neque percelebris Virgo* Agrida *declinare satyræ tuæ aculeos potuit?* Se n' è per altro cavato questo di bene, che Suor *Maria d' Agrida* comincierà forse da quì innanzi ad esser con migliore occhio riguardata da questo P. *Domenicano*.

VII. Quasi me ne dimenticava una, ch' è la più bella. Del P. *Moya* detto fu nella Storia (p. 50.) *Anche questo* Gesuita *stampò un Memoriale a* Innocenzio XI. *nel quale supplicava con grande istanza a condannare* CXIII. *proposizioni di lassa morale. La sola differenza, che tra il P.* Concina, *e il P.* Moya *osserviamo, è, che questi per degni riguardi tace gli autori, da' quali avea tratte le rilassate opinioni, il P.* Concina *li nomina*. Oime! sono stato dal P. *Concina* colto in fallo. *Non modo* (p. LXVII.) *P.* Moya *Auctores nominat, verum etiam ordinem quem professi sunt, patefecit . . . . . leguntur omnia opera Moralia P.* Moya, *& Quæstiones selectæ, & Expostulationes &c. & Singularia universæ &c. . . . . aut legit P.* Zaccaria *Opera* Moyæ, *aut secus? Si primum, ubi veritas? Si alterum, ubi pudor?* Sicchè una

delle

delle due o bugiardo son io, o un impudente. Non è mica una cella. Che dirò in mia discolpa? Torni a leggere V. E. il mio testo; se non erro, non nomino nè *Quæstiones selectæ*, nè *Expostulationes*, nè *Singularia universæ &c.* ma bensì un *Memoriale* ad *Innocenzio* XI. L' è così. In questo *Memoriale* io dicea, che il P. Moya *per degni riguardi tace gli autori, da' quali avea tratte le rilassate opinioni*. Il P. *Concina* ha egli trovato, che in questo *Memoriale* il P. *Moya non modo Auctores nominat, verum etiam Ordinem, quem professi sunt, patefecit?* No; il P. *Concina* parla delle *Quistioni scelte*, dell' *Expostulationes*, del *Singularia universæ &c.* O bene! siamo in salvo. Questa non può negarsi è una nuova foggia d'argomentare. Il *Moya* nelle *Quistioni scelte*, nell' *Espostulazioni*, nel *Singularia &c. non modo auctores nominat, verum etiam ordinem, quem professi sunt, patefecit;* dunque o bugiardo, o impudente fu l' autore della *Storia Letteraria* in dire, che il *Moya* nel *Memoriale* a *Innocenzio* XI. *per degni riguardi tace gli autori ec.* Argomento io così contro il P. *Concina*. O intese il mio *Italiano*, dove il solo *Memoriale* si mentovava, o no; *Si primum, ubi veritas? Si alterum, ubi pudor?* Ma non vorrei, che riuscendogli nuovo questo *Memoriale* si mettesse il *Concina* a spacciarmi per un impostore. Il *Memoriale* esiste, ed è stampato, e comincia: *Sanctissime Pater, Cum Beatitudinis vestræ sit dubia emergentia &c.* Vi si denunziano dal *Moya* CXIII. proposizioni di lassa morale, e a niuna s' aggiugne l' autore. Era meglio, che fossemi dimenticato di quest' accusa *di bugiardo, o di sfrontato;* che non sarei stato per giusta difesa costretto a mostrare con poco decoro dell' arme Pontificia in fronte del Tomo posta, quale il raziocinio sia, quale il criterio, quale l' erudizione di F. *Daniello* nostro.

VIII. Quanto ingiuste le querele, e insussistenti le accuse, tanto deboli son le difese, con che li PP. *Concina* e *Patuzzi* si lusingano di sottrarsi alle nostre critiche. Due son le precipue. Alle quali intendere necessario è primieramente, che sotto gli occhi di V. E. metta le mie parole. A questa proposizione del P. *Concina. Sola veritas, non probabile, non probabilius, si falsum sit, januas cœli patefacit*, si soggiunse (p. 31.)

O pro-

O profondi giudizj di Dio! Sicchè in vano abbiamo letto i due gran tomi del Probabiliſmo, e del Rigoriſmo? in vano abbiamo ſchiacciata quella velenoſa ſerpe del Probabiliſmo? Non baſta a ſalvarci neppure il Probabilioriſmo? E l' opinion probabiliſſima baſterà? Ma ſe foſſe falſa? Oime! Sola veritas. . . . januas cœli patefacit. *Eh! diventiamo dunque alla buon ora* Tuzioriſti, *e chiediamone buona licenza ad* Aleſſandro VIII. Non aveſſimo tal coſa ſcritta! Queſta ci traſſe dal P. *Patuzzi* (p. 495.) un ſalutevole avviſo di penſar bene a ciò, che ſcriviamo perchè non ci piagniam divenuti il *zimbello di tutti i Letterati d' Italia*. Queſta ne meritò (p. 496.) i titoli d' *ignoranza e imperizia troppo groſſolana*. Queſta guadagnò alla noſtra cenſura il nome di *sbaglio manifeſto non iſcuſabile in un Teologo, che alza Tribunale, e con aria autorevole e franca ſi fa giudice, e decide delle queſtioni più aſtruſe di Teologia*; cioè sbaglio d' aver confuſo il *merito* dell' *azione* col *peccato*, che può eſſervi nella medeſima. *E veramente altra coſa è che l' OPINIONE probabiliore, e probabiliſſima, ſe per avventura ſia falſa, eſenti ci renda avanti Dio della colpa: altra, che ella ci apra le porte del Cielo, e renda meritevole d' eterno premio l' azione regolata con tale opinione. La prima di buon grado dai Probabilioriſti ſi ammette contro de' Tuzioriſti. . . . L' altra poi da loro più comunemente ſi nega.* Anche il P. *Concina* (p. LXVII.) dice la ſua ſu quel noſtro badiale ſtrafalcione. Ma è egli poi tanto groſſo, quanto ſel fingono queſti due Signori? In quale occaſione pronunciò il P. *Concina* nella *Prefazione* al primo Tomo della *Teologia* (p. XVIII.) quel ſuo *ſola veritas &c.*? Conviene aver pazienza Em. Sig., di ſentirſi tutto intiero recitare quel paſſo. Eccolo. *Cum his, quæ hactenus retuli, divinis oraculis conferas nunc velim opinionum circa mores incredibilem varietatem, & miram viciſſitudinem. Nam quæ olim probabiliora, nunc minus probabilia judicantur; Sententiæ, quæ uni placent nationi, diſplicent alteri; & quæ una ætate aſſentientes magiſtros habent, altera ætate obſoleſcunt, & inveteraſcunt. Sed quid tempora, quid nationes commemoro? Intra eamdem urbem, in eadem domo, eodem tempore Theologia diſcrepat, & cuique ſua probabilior apparet; aut ſin probabilior, ſaltem minus*

probabilis ; quod Probabiliſtis ſat eſt . . . . Sola autem veritas , non probabile , non probabilius , ſi falſum ſit , januas cœli patefacit . Ciò poſto ſembrami d'eſſere in diritto di dire con tutto il riſpetto a' PP. *Patuzzi* e *Concina* , che io non avea biſogno d'imparar da loro la differenza , che paſſa tra il *merito* , e il *peccato* , e le varie opinioni de' *Probabilioriſti* intorno queſti due diverſi aſpetti d'un' azione . Ma io non avrei mai creduto , che queſte dottrine poteſſero aver luogo nel citato paſſo del P. *Concina* . Perciocchè non prorompe egli in quella ſentenza : *Sola veritas &c.* dopo avere le tante opinioni eſagerate , che nella *morale* dividono gli autori Cattolici , ſecondo i differenti tempi , le varie Nazioni , le diverſe Città ec. ? Parmi dunque , che ſenza divenire lo *zimbello de' Letterati* ſi doveſſe il principio *Sola veritas &c.* al precedente diſcorſo riferire . Ma quelle molte , e contrarie opinioni , delle quali parla il *Concina* , non il *merito* dell' azione riguardano , che facciaſi da chi per invincibile ignoranza ſi reputi d'eſſere a cagione d'eſempio tenuto a dire una bugia , ma bensì il *lecito* di tale , od altra coſa ; dunque il *Sola veritas &c.* o è fuor di luogo (il che appunto ſi volle da noi con quell' Ironia denotare) , o appartiene al *lecito* delle azioni , il che ſe vero è , ſarà d'uopo , che *diventiamo alla buon' ora Tuzioriſti , e ne chiediamo buona licenza ad Aleſſandro VIII.* Prende invincibil forza l'argomento : Perciocchè immediatamente dopo il *Sola &c.* ſoggiugne il P. *Concina* . *Videbis in eodem cœtu alterum ſuum habere caſuum moralium Collectorem , alterum ſuum legere Moraliſtam . Mutuo diſſident . Contendit unus :* hæc mihi opinio probabilior eſt . Oppoſita , *inquit alter* , mihi probabilis eſt . Minus quidem , *ſubdit tertius* , probabilis altera mihi apparet Caſuiſtæ mei doctrina ; at id mihi ſat eſt . *Tu tene tuam , ego meam . Quod diſſidium his verbis explicat Optatus Milevitanus . Vos dicitis :* licet ; *nos dicimus* , non licet . *Inter* licet *veſtrum* , *&* non licet *noſtrum nutant* , *& remigant animi populorum : Nemo vobis credat , nemo nobis , omnes contentioſi homines ſumus . De cœlo quærendus eſt judex . Hodie vi probabiliſmi utrique parti fit ſatis : & utrumque licet , tametſi contrarium , per oppoſitas vias ad Cœlum ducet ?* Potrebbe alcuna forza in contrario fare la fraſe *Januas cœli patefacit* , la quale

piut-

piuttosto esprime il *merito*, che il *lecito*; ma il P. *Concina* non suole essere sì misurato nelle sue espressioni, e sì giusto, che sempre parli nel proprio, e stretto senso, e poi manifesto è massimamente dalle citate parole *hodie vi Probabilismi utrique parti fit satis: & utrumque licet, tametsi contrarium per oppositas vias ad cœlum ducet?* manifesto è, dico, ch' egli usa la formola *Januas cœli patefacit*, nel senso, che i *Probabilisti* dicono potersi, seguendo il Probabilismo, andare in cielo; ma il senso de' *Probabilisti* (prescindendo dall' accennato caso d' ignoranza invincibile, del quale non può quì parlare il *Concina*, siccome ho dimostrato), non è, che precisamente per non peccare uno si salvi, ma piuttosto il negativo, che il *Probabilismo* non chiude le porte del cielo; dunque in questo sol senso *Concina* se volle dirittamente ragionare, adoperò quel suo *Januas cœli patefacit*. In somma quì non c' è scampo: torna il dilemma: o il P. *Concina* intese del *lecito*, siccome noi l' intendemmo, e la nostra censura rimane in piedi, o parlò del *merito*, e *non erat hic locus*. Scelga il P. *Patuzzi*, scelga il P. *Concina* qual vuole di queste due parti, e veggano insieme l' uno, e l' altro, quanto inutile stampita sia quella, che con tanto fasto han contrapposta alla critica nostra.

IX. Crederebbe alcuno, che più forte almeno fosse la risposta de' RR. PP. a quanto (T. 2. p. 57.) fu osservato sopra quella dottrina del P. *Concina* in proposito della Fraternal correzione: *qui contendunt, melius, efficaciusque incolumem disciplinam evangelicam consistere, si neglecto fraternæ correctionis ordine, immediate ad Prælatum denuntiandum delictum afferatur*; hi *profecto* Evangelium corrigere, *Regulasque* perfectiores, *ac* prudentiores *præscribere velle videntur*. Perciocchè e l' uno, e l' altro *Apologista* ci rinfaccia il testo troncato. Ma *quod genus hoc hominum?* Son eglino tanto al bujo, che non veggano, nulla alla causa del *Concina* potere maggiormente pregiudicare, quanto le parole da loro citate, e noi averle lasciate per non dovere col *Teologo Cristiano* a più aspri rimproveri venire. Peggio per essi. *Utcumque* (son queste le parole da noi ommesse, con alcune altre, che non so, perchè da lor si tralascino, i quali si maravigliano, e dolgonsi ancora, che l' altre

sieno da noi state dissimulate) *Utcumque tamen res hæc se se habeat , non est quod diutius in eadem immorari debeam. Nec enim litem hanc decidere mihi in animo est. Quod quisque ob honestum finem famæ detrimentum libere pati possit, extra controversiam est , ut docet Angelicus* (2. 2. *quæst.* LXXIII. *art.* 4. *ad* 1.) *idque præstiterunt Sancti. Sed aliud est , quod aliquis nolit semper famam suam vindicare ; aliud legem condere , vi cujus divinum mandatum ab aliqua arceatur communitate. Hoc mihi difficultatem ingerit ; nec ob id tamen improbo , si quid sapientes , sanctique viri oppositum statuerunt ; quin illis , utpote divino perfusis lumine , fasces submitto , & utroque pollice subscribo.* V. E. già subito vede l' inviluppo all' Apostolica Sede , a *S. Ignazio Loiola* , e alla Religione da lui fondata oltraggioso di questi termini : I. il P. *Concina* non vuol decidere la quistione , quasi che o non fosse la quistione bastevolmente decisa , dappoichè *Gregorio XIII.* nella Bolla *Ad-scendente Domino* approvò in tutto , e per tutto l' Istituto della *Compagnia* , e per conseguente ancor la regola , che stabilisce l' immediata delazione al Superiore de' difetti del Suddito , o il Papa approvata avesse cosa , per la quale alcuno mostrasse di volere *Evangelium corrigere , regulasque perfectiores , ac prudentiores præscribere*. II. Distingue il *Concina* il soffrire volentieri il danno della propria estimazione da una legge , *vi cujus divinum mandatum ab aliqua arceatur Communitate ;* di questa parla ipoteticamente , *si quid sapientes , sanctique viri oppositum statuerunt* , come se ignorasse , o che il fondatore della *Compagnia* sia Santo , o che legge avesse realmente prescritta , che ordina la delazione al Superiore. III. Il suo *fasces submitto , & utroque pollice subscribo* o è illusorio , o contradice alle precedenti cose . Perciocchè non è egli un bel *fasces submittere , & utroque pollice subscribere* , protestarsi di non voler decidere la quistione , e sol promuover ragioni contro una innegabile Constituzione d' un Santo? S' egli non avesse voluto mordere l' Istituto *Gesuitico* , dovea questo dimostrare (che facilmente avrebbel fatto dopo il *Suarez de Relig. Tract.* 10. *lib.* 1. *cap.* 7. ed altri) quella regola de' *Gesuiti* al precetto di *Cristo* non opporsi veracemente , e alle ragioni , ch' egli in con-

contrario reca, che tanta difficoltà gli fanno, che l'imbrogliano malamente, dovea risspondere. Dopo quella protesta, dopo avere la contraria parte con argomenti fiancheggiata, non è altro il *fasces submitto*, *& utroque pollice subscribo*, che buttar polve negli occhi, e in faccia degli Uomini saporitamente riderſi di *Gregorio* XIII., e della sua *Bolla*. Per le quali cose tanto è lungi, che queste ultime parole del *Concina* possano, siccome si crede il *Patuzzi*, dalla mia mente sgombrare lo scrupolo, che le prime pizzichino d' impugnazione dell' Istituto della *Compagnia* di *Gesù*, che anzi lo scrupolo comincia a diventare giudizio.

XI. I vanti falsi de' RR. PP. succedano alle deboli loro difese. Tra questi non novero già io l' esserſi dal *Patuzzi* detto (p. 494.) della *Teologia Cristiana : Voi sapete, Amico mio, con qual applauso sia stata ricevuta dal pubblico questa* GRAND' *opera, e quanto vantaggio ella arrechi a tutti coloro, che amanti sono, e premurosi di ben dirigere le proprie, e l' altrui coscienze.* Si lodin pure i RR. PP. come più loro aggrada, me n' edifico, e seco loro m' unisco a dire, che almeno per lo scorporo di borsa, che vi vuole a comprarla, non entrerebbe la *Teologia Cristiana* in quello scaffale di libri varj

Ch' eran la Libreria di Simon Mago,
Ch' abbellita di storie, e di romanzi
Fu poi venduta lor dal Pocavanzi.

Intendo dunque di parlare di due altri vanti. Così parla il P. *Concina* (p. LXIX.) *Nullam in tot Tomis sententiam, nullam ex tot Casuistarum laxis opinionibus truncatam, Rigorismum nullum, nihil denique ad doctrinam quod attinet, offendit* (l' autore della *Storia Letteraria*) *in quod extendere suam censoriam virgam queat : idcirco spectra quædam sibi effingit, quibuscum belligerare paullulum valeat*. Lo stesso vanto torna (p. LXXV. n. XX.). Signore Eminentissimo, io protesto al Dio de' vivi, e de' morti, che maggior falsità non potea scriversi. Se nel mio estratto avessi tutto voluto accennare quello, che nella *Teologia Cristiana* trovai esagerato, falso, calunnioso, ingiurioso a Scuo-

le Cattoliche, a' Principi, ec.; non sarebbon bastanti più Tomi. Ma dunque perchè io non ho voluto calcar la mano, perchè ho dissimulato, perchè ho avuto riguardo all'inclito Ordine, del quale è membro il P. *Concina*, per questo meritava io, che mi s' attribuisse una così solenne impostura? Questo è il ringraziamento? questo il premio, che mi rende il *Teologo Cristiano*? Come s' ha con certi uomini a trattare? Se si criticano, sbuffano, urlano, bravano; se mitemente si trattano, spacciano, che questa è un aperta confessione, che sani, e irreprensibili sono i loro libri.

XI. Di simil taccia è l'altro vanto, che si danno i RR. PP. in proposito di quelle nostre parole: *rientrato in se stesso* (*Concina*), *e considerando, che anche un Incendiario, il quale da una ad un' altra Città andasse appiccando fuoco, da tutte le parti si griderebbe contro di lui, nè questi potrebbe ciò recarsi, se non pazzamente a vanto*. Sulle quali parole dice il *Patuzzi* (p. 498.), e poco diversamente *Concina* (p. LXIX.); *Dove ha appiccato fin ora, e va appiccando fuoco* (il Concina), *se non alle scandalose, e lasse opinioni di molti Casisti, per distruggerle, se mai sia possibile, e ridurle in niente? Non è ella così? ..... Non sarà dunque un pregio per lui sommamente onorevole l' essere un Incendiario di tal fatta?* O bravi! Non sono le lassità, alle quali va il P. *Concina* appiccando fuoco, è l'onore di celebratissimi Teologi, e d'un Ordine, il quale ha la disgrazia d' essere troppo più illustre, e troppo più utile alla Chiesa, che i PP. *Concina*, e *Patuzzi* non possono sofferire. A questo, sì, a questo va appiccando fuoco: il che, se in un Religioso materia esser possa di vanto, non accade d'esaminare.

XII. Non altro rimane per dare a questa Lettera il debito compimento, che gli strapazzi noverare, de' quali m'ha principalmente onorato il P. *Concina*. Non potrà, il veggo, ciò farsi senza nausea di V. E.; ma pur necessaria cosa è, che si conosca la carità, e l'umiltà Cristiana del nostro *Teologo*.

Alterum (*colligant lectores*) *quam sit solida critice Censoris Litteraturæ Italicæ, & quam densa præjudiciorum caligine circumfusa sit ejus mens, & quanta affectuum perturbatione circumventa* (*pag. XXXIX.*) Affè se l'è così; a intelletto, e volontà sta male il povero auto-

autore della *Storia Letteraria*. Se il *Concina* diceva qualche cosa ancora della memoria, era il poverino aggiustato per le feste in tutte e tre le potenze dell' anima. *Tam manifestis antilogiis semetipsum jugulat Italicæ Litteraturæ censor* (p. LXII.) Ben detto!

Non gravem, honestamque censuram, sed puerilem, & ineptam Satyram, nugis, gerris, & scurrilitatibus plenissimam edidit P. F. A. Z. (p. LXV.) *Euge, Euge.*

Parcendum est historico nostro, qui cum omnium scientiarum libros cribrandos susceperit, forsitan non omnes scientias callet, aut non omnes controversias Theologicas ita expendit, ut rectum proferre judicium valeat. (p. LXVII.) Va bene.

Qui, inquam, ejusmodi, & alia plura similia legunt, nativam & modestiæ, & prudentiæ, & humilitatis imaginem litterati Historici sibi formant. (p. LXIV.) Pittorescamente.

His delectatur paradoxis censor egregius: (ivi) Può passare.

Spectra quædam sibi effingit, quibuscum belligerare paullulum valeat (ivi). Noi credo, perch' egli è pauroso dell' ombre.

Hæc, ut extra viam more suo aberrantem Historicum insequerer (p. 70.) Dio glie ne rimeriti.

Alias impostoras, & manifestas falsitates infarcit historicus, (ivi): Felicemente!

Quo ergo ausu mihi de more imponit? (ivi). Questa è de more.

In medium promit eadem pag. 56. textum ex meo Tom. II. pag. 139. incredibili versutia truncatum, (ivi). Di questo male non pecca il P. *Concina*.

Micane prudentiæ hic relucet? (p. 73.) Può essere.

Quapropter cum nihil solidi carpendum offenderit, coactus est, ut suo ingenio faceret satis, obtrudere pueriles ineptias, gerras siculas, cavillationes, & vitilitigationes supra quam dici potest ridiculas (p. 75.). Cannone a cartoccio.

Legat Calepinum (p. 76.). Obbligatissimo: vi troverò forse, che il comparativo vuole l'ablativo, non il genitivo, come gli ha dato il P. *Concina*, (*T. 1. App. Præf. pag. XXXIX.*) scrivendo OMNIUM *enormiores*.

Sed Historicus rei litterariæ nec ipsarum vocum, ne-

dum quæstionum Theologicarum, varios significatus tenet. Quemadmodum enim nunc litem intentat, quod Concilium pro conventu usurpatum sit; sic Oppidum pro civitate accipi posse non ita pridem negavit. (p. LXXVII.) Manco male il P. *Concina* è grato, e al P. *Mamacchi* ricambia così le lodi da lui dategli in certo articolo, rimettendo in campo contro il P. *Zaccaria* la più ridicola impostura (ho imparato dal P. *Probabilioristа* ad usare queste caritatevoli formolette) la quale si possa fingere. Veggasi il Tomo 3. della *Storia* (p. 430. e seg.)

Oh lepidum capitulum! (p. LXVII.) Esclamazione da aver luogo nel *capitol de' Frati*.

Patentissimam itaque calumniam affingit historicus (p. LXXIX.) ec. ec. ec.

Tutte queste galantissime, amorevoli, oneste, umili, religiose espressioni, e qualch' altra studiosamente lasciata, trovansi in 32. facciate circa, senza quelle, che altri riguardano. Così scrivono i *Probabilioristi*, e i Maestri della *Teologia Cristiana*, i Riformatori della Morale in un' opera, nel cui frontispizio fanno incidere l'arme del Regnante Pontefice. Deplori pure, Eminentissimo Signore, i calamitosi tempi, in che siamo, e gli sconcerti gravissimi della letteratura, e sì pure della Religione in *Italia*; che ne ha ragione. Ma si ricordi insieme di continuarmi la sua protezione, onde in tanto disordine, e sconvolgimento di cose non venga mai a smarrirmi d'animo, e le bacio nuovamente la Sacra Porpora.

LET-

LETTERA III.

A L P.

EUSEBIO ERANISTE

Sulla Prefazione al Tomo III. delle *sue Lettere Teologico-morali*.

MI duole grandemente, P. *Eusebio* mio, di trovare su primi periodi di quella parte di Prefazione al vostro Tomo III., la quale riguarda me, e la mia *Storia Letteraria d' Italia*, tali e tanti errori, e mancamenti di buona fede, che senza usare d'aspre parole, dalle quali ben guarderommi per l' onestà mia propria, e per debito di giustizia, ma col solo svolgerli, e rappresentarli nel debito lume agli occhi vostri dovranno certo farvi arrossire. Piaccia almeno al buon Dio, che questa confusion vostra siavi, come ardentemente desidero, a salute, o certo vi ritragga in fine dal seguire in una controversia, la quale vi farà presso le disappassionate persone poco onore.

Voi (p. XLIV.) così cominciate l'esame di quanto contra il P. *Rotigni* scrissi in certe annotazioni ad una *lettera* d' un *Teologo Bresciano* nel quarto Tomo della citata *Storia Letteraria d' Italia* (p. 338.). Il *celebre* P. Rotigni *del Sacro Ordine di S.* Benedetto, il *quale con tanta sua lode, e zelo promuove le buone dottrine, si era giustamente lagnato d' essere trattato per nemico della* Compagnia, *mentre non altro avea fatto, se non impugnare la opinione intorno al dolore necessario pel Sacramento della penitenza, da alcuni privati Gesuiti sostenuta*. Di grazia riandate con tranquillo animo queste vostre parole. Quel relativo *il quale* a chi si riferisce egli? *Al sacro Ordine di S. Benedetto*, o al P. *Rotigni*? Non vi adirate. Io non voglio chiamarvi a scuola di lingua *Italiana*. So compatire certi sbagli, che ancora a' grand' Uomini sono comuni o per la fretta, o per lo riscaldamento della immaginazione, o per certa non curanza, alla quale fino da teneri anni sonosi avvezzi in ciò,

che

che riguarda pulitamente scrivere nel volgare linguaggio. Ma voi non potete negarmi, che 'l passo è equivoco, e che ugualmente quel relativo potrebbe cadere sul P. *Rotigni*, e sul rispettevolissimo, e della Chiesa di Dio sì benemerito Ordin *Benedettino*. Or bene. Se voi aveste inteso d'applicarlo a questo sacro Ordine, vi farò eco io pure, e con molta compiacenza unirommi a voi in dire, che questa Religion sì famosa con immortal sua lode, e con zelo incomparabile promuove le buone dottrine almeno in *Italia*, e in *Francia* pure da non molti anni. Ma se mai aveste pensato di riferire al P. *Rotigni* una tal lode, dirovvi con tutto il rispetto, esservi troppo incautamente uscita questa della penna adulatrice. Non duolmi, badate bene o Padre *Eusebio*, no non duolmi di vedere da voi lodato il P. *Rotigni*. Alla buon ora fategli più elogj, che non ne avete dati al vostro Eroe P. *Concina*. Ma pregovi solo, che in tali casi badiate di non pregiudicare all'Ordin vostro. Non m'intendete? Ma, caro Padre, quali son ellieno queste *buone* dottrine, che egli *con tanta sua lode*, e *zelo promuove*? Riduconsi queste principalmente ad insegnare la necessità dell'amor divino benevolo, o di carità, in chi vogliasi nella Sacramental penitenza giustificare. Ma avete voi mai letto il *Manuale de' Tomisti* del vostro P. *Gonet*? Parlando questo Scrittore assai *celebre* nell'ordin vostro, e più *celebre ancora*, che non lo è il P. *Rotigni* nel suo, dell'Attrizione *ex metu gehennæ* senza alcun atto d'amor benevolo di Dio (*3. p. Tract. 5. c. 4. §. 4.*), non sol la sostiene, ma dice: *ita docuere olim omnes fere antiqui Theologi*; ma soggiugne: *ita quoque magis communiter nunc recentiores Scholastici, ut ait Alexander* VII.; ma passa avanti a dire: *ita etiam expresse docet S. Thomas Theologorum Scholasticorum Princeps*; ma si oppone quasi sole obbiezioni di *Gianfenio*. Anche il vostro *Wigandt* Teologo quasi comune divenuto quanto esser lo possa lui *Tamburino*, per le molte seguite edizioni della sua *Morale* dice (e 'l testo vel citai altrove, cioè nel Tomo III. della St. Lett. (p. 113.) *Probabilius est contra Janfenium* (come se questi fosse o 'l solo, o 'l precipuo impugnatore della dottrina degli *Attrizionarj*), *quod ut attritio ex metu gehennæ concepta cum Sacramento ad justificationem suf-*

sufficiat, non requiratur ad eam actus caritatis, seu dilectionis Dei super omnia, etiam imperfectus, & remissus. Nè dissimilmente hanno altri de' vostri in grandissimo numero scritto, e ragionato. Sicchè voi non potete profondere allo zelo anti-attrizionario del P. *Rotigni* le lodi senza dare una mentita a Teologi insigni dell' Ordin vostro, i quali vagliono almeno quanto il *Rotigni* stesso, e che è più, senza dichiararli promotori di *men buone* dottrine. Or mio R. Padre come va? Tanto vi affaticate nella lettera XXVII. e XXVIII. per difendere gli antichi *Probabilioristi* dell'ordine di S. *Domenico* dalle accuse loro date dal P. *Gagna*, e poi senza avvedervene sentenziate voi stesso a disfavore de' vostri in punto di sommo rilievo, qual si è questo del dolore alla Confession necessario, e ciò per impegno di sostenere un *Benedettino* di non grandissimi meriti nella sua celebratissima Congregazione? Questo io voglio aver detto per avvezzarvi a scrivere con minor caldo di passione, e con maggiore cautela.

Ma finalmente quì non ci è altro male, che di poco avvedimento. Non è già lo stesso di ciò, che seguite a dire; *mentre* (il P. Rotigni) *non altro avea fatto, se non impugnare la opinione intorno il dolore necessario pel Sacramento della Penitenza da alcuni privati Gesuiti sostenuta*. Permettete, o R. P., che io ve ne dica. Son elleno queste *quelle maniere candide, lontane da ogni simulazione, ed inganno, che tanto convengono a persone massimamente Religiose, e son proprie di chi cerca discoprire la verità, e non di soverchiare unitamente, e sorprendere la credulità de' semplici, e degl' idioti*, son, dico, queste sì fatte maniere, che voi agli impugnatori vostri raccomandate (p. LVII.)? Voi non potete ignorare, che la sentenza dal P. *Rotigni* impugnata che alla Giustificazione nel Sagramento necessario non sia il benevolo amor di Dio, non è d' *alcuni, ma di tutti i Gesuiti*, trattone il Cardinal *Pallavicino*, e qualche altro, che non arriverà a passare al plurale de' Greci. Perchè dunque ad accrescere il reato de' contradittori del *Rotigni*, o per più veramente dire, ad isminuire il reato del *Rotigni* contra ogni verità scrivete voi, esser quella opinione *da alcuni Gesuiti* sostenuta? E in quella parola *privati* vi è tutta *la sincerità*?

tut-

tutta la *buona fede ?* Voi avete con questo aggettivo cercato di persuadere i *semplici*, non esser quella dottrina del corpo *Gesuitico*, ma soltanto di qualche particolare. Per altro sapevate, non esservi certo tra' *Gesuiti* alcun comandamento di sostenere la sufficienza dell'Attrizione, ma tuttavia potersi questa dire dottrina dell'Ordine, in quanto che universale è tra' *Gesuiti* senza che mai o i Superiori, o le Congregazioni Generali abbianvi fatto il menomo ostacolo. Accordate con ciò il vostro aggettivo *privati*. Vorreste forse perchè i *Gesuiti* insegnatori dell'Attrizione non fosser *privati*, che salisse in cattedra il *Generale*, salisservi gli *Assistenti*, salisservi i *Provinciali* della Religione a dettarla in una scuola ? o credete voi, non bastare il tacito consentimento d' una Religione ad autenticare come dottrina del corpo una sentenza, nella quale o tutti o quasi tutti cospirino i Maestri della sua scuola ? Non posso di voi sì bassamente sentire, che io estimi, non veder voi le perniciose conseguenze, e a voi poco onorevoli, che potrebbono trarsi, ove mostraste di volere innoltre un precetto, o un espresso assentimento de' Capi dell'Ordine, e della Religione o adunata in una qualche general Congregazione, o dispersa ne' varj suoi Reggitori. Eppur voi quegli siete, che detestate lo scrivere *per ingannare la gente, e gettar la polvere negli occhi degli imperiti* (p. LIX.) O questo è un Paradosso ben degno d'ammirazione ! Che dovrassi poi dire da chi abbia letti i libercoli *Rotigniani*, e senta poi spacciarsi da voi, esserssi egli *giustamente lagnato di essere trattato per nemico della Compagnia, mentre* NON ALTRO *avea fatto, se non impugnare la opinione intorno il dolore* ec. ? Io veramente non so, chi abbia trattato il Rotigni *per nemico della Compagnia*; so bene, che se fosse stato per tale trattato, nol sarebbe già stato perch' egli avesse quella opinione impugnata, ma per la maniera d'averla impugnata. Lasciamo tutti gli altri libri *Rotigniani scritti con tale improprietà per non dire insolenza*, (son queste senza dubbio onestissime, soavissime, manierosissime, religiosissime formole essendo vostre p. XLV.) *che mi hanno commosso gravemente nel leggerli*. Prendete di grazia in mano il solo *Trattato della Contrizione, dell' Attrizione, e della penitenza soddisfattoria* dell'edizione di *Roveredo* del 1749., il quale trattato fu il primo segnale di questa particolare contesa; e vedetene la Prefazione a carte XI. *E' bene*

an-

ancora, vi dice il *Rotigni*, *che*, *sappi mio caro lettore*, *che la lettera Pastorale di Monsign. Vescovo di Montpelier dell' anno* 1740. . . . *è tutta fondata sopra una vecchia impostura*, *inventata più di* 90. *anni fa*, *e confutata nella* XV. *delle Provinciali verso l' anno* 1656. *e nell'* VIII. *Tomo della* Morale Pratique *verso il* 1590. (errore di stampa). *Questo è un fatto*, *di cui ti puoi certificare cogli occhi propri*, *per non prender parte alle orrende calunnie che impunemente si spargono*. Voi avete letta, o P. *Eraniste*, la XV. delle *Provinciali*, perciocchè in questa appunto trovasi il fatto del P. *Alby* da voi descrittoci pateticamente nel Tomo IV. (p. 470.) comechè quasi per tema d' essere su ciò riconvenuto, soggiugniate: *e vien riferito*, *non già dal solo Monsignor Pasquale*. E' vostra ventura, che sia amico vostro quel *Giornalista di Roma*, quale ben sapete, come abbia messo il campo a rumore contro di me, perchè chiamai *Monsignore* il giovane Abate *Assemani*, altrimenti su questo titolo di *Monsignore* dato a *Pascale* divertirebbesi ancor con più grazia, e chi sa che ponendovi poi in parallelo col P. *Concina*, che in certo libretto d' *istruzione a' Penitenti* creò di sua reverenda autorità Vescovi *Arnaldo*, e *Quesnello*, con cert' aria d' insulto, la quale molto disdice ad un Teologo *Casanatense*, non vi felicitasse della fortuna che hanno sotto la vostra penna i Capi del partito *Gianseniano* di diventare *Prelati*, *Vescovi*, *Monsignori*? Questa è una digressioncella per alleggerirvi un poco la noja d' una grave, comechè modesta, riprensione. Or dunque è certo, che il P. *Rotigni* quì prese di mira i *Gesuiti*, e non *alcuni privati*, ma que' medesimi, che il *Pascale* volle infamare, cioè i *Gesuiti* in generale, o sia il loro corpo; questi volle egli rappresentarci per ispargitori di *orrende calunnie;* anzi a' racconti del novel vostro *Monsignore* pretese egli d' accrescer credito. Io domando ora, se facciasi torto a chi in pubblico rechi tai cose di crederlo nemico della Società? Chi sa, che voi non persistiate a dire di sì; perciocchè veggo che volete ad ogni costo amico della *Compagnia* il *Concina*; onde Dio sa, qual idea vi abbiate dell'amicizia, e della nimicizia d'un corpo Religioso. Facciam dunque così. Fingete, o Padre, che io dessi di nullità al *memoriale* del P. *Tirso Gonzalez* contro il Probabilismo de' *Gesuiti*, pubblicato dal P. *Concina*, siccome il *Rotigni* giu-

giudica inventata la lettera del Vescovo di *Montpelier*, e dicessi esser questa una scrittura finta da coloro, i quali nella controversia dell' *Immacolata Concezione* non pure inventarono testi a lor capriccio, come *Vincenzio Bandello*, ma ancora miracoli, siccome quelli di *Berna* con orror rammentati dallo *Spondano*, ed esser questo un fatto incontrastabile, ch' eglino ancora in altre occasioni usi furono, e sonolo pure di spargere impunemente orrende calunnie. Badate, io non dico, che diritto fosse questo discorso. Non cerco questo. Chieggo solo, se parrebbevi, che quando voi, o alcun altro de' vostri si querelasse di me come di nimico dell'ordin vostro Santissimo, io potessi reputarmi aggravato? Chieggo se potrebbe senza una manifestissima falsità dire un mio Apologista, che io *non altro* ho fatto, se non impugnare il Probabilioriſmo? Se vi sembrasse, che sì, perdonate mio caro Padre, arete pochi assai de' vostri domestici, i quali pensino similmente. Ma quando poi prendeste altro tuono, cioè quello stesso che da un pezzo usate co' nostri non d'altro rei, che d'esserſi difesi dalle imposture, e dagli aggravj del P. *Concina*, io vi rimetterò sotto degli occhi quanto avete di me scritto in proposito del *Rotigni*. Avrete voi allor che rispondermi? Imparate or dunque a questa istanza, qual fede si meriti il racconto da voi fatto intorno la mia controversia col P. *Rotigni*.

Ma voi già passate nella *Prefazione* ad esaminare le Regole, che voi dite (p. XLVI.) aver io prescritte da osservarsi *da ognuno per non offendere la Compagnia, e non essere trattato da nimico de' Gesuiti*. Io per altro non so d' aver mai prescritte regole da osservarsi *da ognuno per non offendere la Compagnia, e non essere trattato da nimico de' Gesuiti*. Ho insegnato bensì, (e voi stesso ivi medesimo citate le mie parole) *come debbasi scrivere contro alcuno del Gesuitico Istituto senza passare per nimico della Compagnia*. Ma non è già questa una cosa medesima con quel vostro generico *prescrivere leggi e regole, che debbansi osservare da ognuno per non offendere la Compagnia*, ec. Quando io avessi voluto *prescriver leggi* sì generali, avrei dovuto parlare anco di coloro, i quali scrivessero contro di tutti, o quasi tutti i Gesuiti, e mostrare, come si potesse scrivere contra lor tutti senza passar per nemico della Compagnia. Ma non

cre

era questo il mio intendimento. Era questo solamente (me ne rimetto a quanto voi medesimo avevate poc' anzi scritto p. XLIV.) di rispondere al P. *Rotigni*, il quale avea domandato: *e non si può egli scrivere contro alcuno* (notate) *del loro illustre corpo, senza passar per nimico della Compagnia?* Non farei gran caso di questa alterazione de' miei sentimenti, quando voi non ve ne foste altamente abusato per preparare gli animi de' vostri leggitori a ricevere più facilmente le vostre invettive contro la prima legge da me stabilita per iscrivere contro ALCUNO del Gesuitico Istituto senza passar per nimico della Compagnia. La prima legge è questa, se vi ricorda: *La dottrina, contro la quale si scrive, sia veramente d' un solo particolare, non de' più Gesuiti, o di tutto il ceto: Vi può essere difficoltà:* soggiungeva io (p. 338.) *contro questa prima condizione? No certo; altrimenti ella saria ben leggiadra scrivere crntro un' opinione o comune, o universale in una scuola, e sul pretesto, che si combatta un particolare di quella scuola, esigere, che gli altri della medesima scuola riguardinmi siccome nimico soltanto di quel particolare, o della sua particolare dottrina.* Io soggiunsi quel *no certo*, perciocchè non sareimi giammai immaginato, che la passione di contradirmi vi avesse talmente compreso, che doveste quasi uscire di voi, e del contegno propio se non di voi, dell' abito che professate fino a protestare, esservi contro quella mia legge una difficoltà sì grande (p. XLIX) *che la fa comparire un sogno, una chimera inventata a capriccio, e ripugnante a tutti i principj del ben pensare, dalla quale ne verrebbono conseguenze assurdissime, che non potranno mai essere concedute dal* P. Zaccaria *senza esporsi alle beffe, e alle fischiate di tutto il mondo.* Ah! caro Padre, ad animo più posato tornate a considerare quella mia regola. Ne segue egli da essa che non si possa scrivere contro *tutti i Gesuiti*, o i più di loro senza rischio d' esser trattati come nimici loro? Questa conseguenza, che per due facciate andate amplificando, ed esagerando con un tratto di comica eloquenza che quasi sembravami di leggere non una seria Prefazione, ma un passo di Dottor Bolognese in qualche scena della celebre Pirlonea, è veramente da non concedersi da alcuno *senza esporsi alle beffe, e alle fischiate di tutto il mondo.*

Ma

Ma io forte temo, che neppur voi possiate da quella mia regola trarla senza *esporvi alle beffe, e alle fischiate di tutto il mondo*. State per poco ad udirmi. Convengo ancora con esso voi, che si possa scrivere contro *tutti i Gesuiti* senza esser nimico loro; ma non potete negarmi, che è più sull'orlo di apparir nimico del Gesuitico Istituto, chi contra *tutti* i *Gesuiti* se la pigli, che non colui, il quale prendasi ad impugnare un *solo* particolare. Or bene. Volendo io insegnare al P. *Rotigni* come si possa scrivere contro un *solo* particolar *Gesuita* senza passar per nimico della Società, ho creduto, che questo dovesse in primo luogo attendersi, se egli veramente scrivesse contro un particolar *Gesuita*, non perchè, Padre mio, badate, non perchè non si potesse scrivere contro *tutti i Gesuiti*, e non esser trattato da lor nimico (questa ragione non verrebbe già in capo a tutti; vi vuole a sognarsela una testa ben particolare, qual convien dire sia la vostra) ma perchè il *pretesto* (usai avvedutamente questa parola) di combattere un particolare di quella scuola, è una miserabile scusa, quando realmente da chi scrive si prendese di mira un'opinione o comune, o universale della medesima scuola. Ma voi direte subito: non bastà a meritare d'esser trattato come nimico de' *Gesuiti* lo scrivere ancora contra di tutti loro. Il so, nè avevate a durar gran fatica per insegnarmelo: ne volete di più. Ma io parlo contro coloro, i quali sfogano il loro mal talento contro opinioni di tutti, o quasi tutti i *Gesuiti*, e poi pretendono di mettersi a coperto dalle nostre doglianze, non colla plausibil risposta, che si può guardar l'amicizia con un corpo scrivendogli contro, ma col mendicato *pretesto* che scrivono contro *alcuno*, cioè un particolare. E poi, Padre mio stimatissimo, dove per deridere questa prima regola lasciate voi le altre, che ivi prescrivo? Non va quella separata da queste. Tutte insieme osservate formano quella maniera di scrivere che auguro a voi, al *Concina*, al *Rotigni*, ed a' vostri pari, di scrivere *contro alcuno del nostro corpo senza passar per nemico della Compagnia*. Osservisi a cagion d'esempio la quarta regola ancora scrivendo contro *tutti i Gesuiti*, cioè s'astenga un sì fatto scrittore da *motti*, *allusioni*, *racconti*, *che vadano a ferirne* (parola non messa a caso) *a ferirne tutto il*

stra

corpo; niuno de' nostri avrà che ridire, e tutta la vostra gran chiacchierata va in nulla. In somma, Padre mio, per dar luogo alla vostra dottorale declamazione avete dovuto in primo luogo trarmi fuori dal mio principale intendimento, e dissimulare ciò che io erami proposto in quel passo di combattere; in secondo luogo dividere quella regola dall'altre, come se una sola senza l'altre bastasse, quando tutte voglionsi osservare. E queste due cose avete voi fatte senza derogare a quella *sincerità*, e *buona fede*, che sono le regolatrici del vostro scrivere? senza alcun artifizio, senza soperchieria? Non è così? Siete veramente ammirabile, che sapete accozzar cose affatto contrarie.

Maravigliosa è ancora più la felicità vostra nel criticare la seconda mia regola. Lasciate che io ve la ripeta. *La dottrina che in un qualche particolare* Gesuita *s'impugna, sia veramente falsa, e rilassata; e molto più trovisi realmente ne' suoi libri, e non gli si attribuisca per calunniosa impostura: quando ciò non facciasi, può Uomo onesto querelarsi, che altri* Gesuiti *vengano all'armi in difesa del calunniato Fratello? Non è ella cosa anzi d'edificazione, e alla carità Evangelica molto conforme, che uno ogni sforzo faccia per difendere i calunniati, e gli oppressi?* Così io dicea (T. IV. p. 339.) Or che riprendete in essa? La finissima carità vostra, diversa tuttavia da quella da S. *Paolo* raccomandata, la quale non dovrebbe sospettar male de' prossimi, si riduce a riflettere (p. LI.) *ove* questa regola *vada a parare*. Quinci in atto concionatorio, *ma chi non vede*, voi domandate, *che sotto questo pretesto non v' ha errore, non v' ha dottrina sì lassa insegnata da un qualche particolar Gesuita, che non si tenti di rendere esente da qualunque impugnazione. Imperocchè e chi sarà, che voglia ammettere* essere veramente falsa, e rilasata *la dottrina che insegna, e non giudichi anzi, questa taccia una calunniosa* impostura *di chi la combatte? Non abbiam noi veduto negl' anni poch' anzi scaduti* ec. E qui continuate a fare un caritatevol novero di sentenze di particolari Gesuiti *veramente false* e *rilassate*, le quali non per tanto furono da altri *Gesuiti* difese contra gl' impugnatori. Potrei di gran lunga accrescere mio R. Padre questo novero con esempli de' vostri, e citarvi un *Viou*, il quale tanto scrisse per sostenere certe sue

opinioni nel 1736. dannate da un celebre Vescovo di *Francia*, che era il Vescovo di Rodez or trapassato a miglior vita, un *Natale Alessandro*, che mal grado le censure di *Roma* ha difeso le sue riprovate dottrine nella *Ecclesiastica Storia*, un *Serry*, il quale sostenne parecchie proposizioni delle sue da *Roma* dannate *Esercitazioni Critiche* contro le riprensioni del *Sandini*; e perchè io non vada per un privato qual siete voi ben degno d'essere mortificato, traendo a luce altre simili cose all' Ordin Vostro, che venero siccome convensi, odiose, e spiacenti, potreivi opporre voi stesso, il quale quando nella lettera XXVII. e XXVIII., siccome io dapprincipio osservava, vi siete posto a vendicare gli antichi *Probabilioristi* della Religione *Domenicana* dalle accuse loro date dal P. *Gagna* d'avere alcune lasse opinioni sostenute, che altro per vita vostra avete voi fatto se non tentare di *renderli esenti da qualunque impugnazione*, quanto alcun *Gesuita* abbia potuto tentare di rendere da ogni vostra impugnazione esente un *Tamburino*, un *Sanchez*, ed altri tali Casisti? Ma in fine che si conchiude da ciò? Che vera, ed equa non sia la regola da me prescritta? Perchè alcuno potrebbe a torto pretendere, che falsa non sia una sua dottrina, o d'altro Scrittore a lui caro, la quale rilasata veramente fosse, perciò non si ha da esigere, che colui, il quale in qualche *Gesuita* impugna una dottrina, non gli attribuisca per impostura una dottrina che non sia sua, o non sia quale a lui giova d'imputargliela? E quando costui da questa regola d'onestà deviando tutt' altro faccia, potrà perciò dolersi, se i *Gesuiti* riguardinlo come nimico loro? Non vedete, Padre mio stimatissimo, che da un abuso, il qual d'una legge comechè giustissima possa farsi, non segue, che questa non sia ragionevole, e degna d'esser guardata? Eh! caro Padre, questa legge a voi è odiosa, sapete perchè? perchè basta essa sola a manifestare da qual animo vengano i libri del vostro *Concina*, e le *lettere*, che andate in lor difesa schiccherando a pregiudizio de' *Gesuiti*. Se è vero, che nimico de' *Gesuiti* quegli sia, che ad arte attribuisce a loro scrittori dottrine lasse non loro, o come lasse rappresenti quelle che insegnarono, malgrado l'approvazione di Dottori d'ogni ordine, e d'ogni nazione, voi siete begli e scoperti; voi che dal P. *Noceti*, dal P.

Ga-

Gagna, dal *Ghezzi*, e da me pure siete assai volte stati convinti (lasciatemi per questa volta usar d'un vocabolo a voi familiare) di somigliante impostura, che che v'infingiate per deludere i semplici. Vi stringo un po' troppo eh? vi turbo? Ma che Dio ve ne perdoni, perchè obbligate voi dunque chi pur vorrebbe tacere, a sciorre la lingua?

Vedete per carità, se non le son cose da far uscire de' gangheri. Dopo sì belle glosse, che avete fatte alle prime mie regole soggiugnete (p. LIII.): *molte altre riflessioni, per non dilungarmi di troppo, tralascio e su questa, e sull' altre tre seguenti condizioni, che assegna, le quali a un dipresso sono della taglia medesima*. Che amabile disinvoltura! *della taglia medesima eh!* cioè leggi *ingiuste, insoffribili, tirranniche*, non è così? come appunto chiamate la prima (p. XLVIII.). O se voi dunque le avete tralasciate, converrà che io quì le riporti, affinchè si vegga, se le son poi tanto bestiali, quanto apparirono agli occhi vostri. III. *Nell' impugnare questa falsa dottrina guardisi uno anche più d' attribuirla al comun della* Gesuitica *scuola, o di chiamarla* malnato germe *d' altre dottrine in quella scuola insegnate*.... IV. *Si astenga chi scrive contro un particolare Scrittore della Compagnia da' motti, allusioni, racconti, che vadano a ferirne il corpo*... V. *Nello spargere i libri contro un* Gesuita *particolare scritti colle dianzi accennate condizioni s' avverta di non iscriver lettere, o di non dire proposizioni, le quali mostrino animo alieno da tutto il corpo* della Compagnia, *e un certo trionfo di vedere nella confutazione di quelle scritture avviliti, e confusi* i Gesuiti *di tale o tal altro Collegio, di tale o tal altra Provincia*. Queste son le regole da voi tralasciate, e che io stabilii nel Tomo IV. (p. 339.). O che c' egli di Turco in queste leggi? Che sì, che sì, che io lo trovo. Nella prima di queste tre leggi voi chiaramente vedevate le formole dilette del P. *Concina:* nella seconda ravvisavate ancor le maniere vostre nel trarre *per fas, & nefas* ogni poco in iscena i riti *Cinesi*: nella terza, non diciam altro. Ma dunque che posso dirvi? E' ella colpa mia se vi siete trovati dipinti? Lo specchio, mio amatissimo Padre, rende l'obbietto quale gli si presenta.

Ma non questo è ciò, che più mi spiace. Spiacemi, che voi vi protestiate (p. LIV.) di non voler soggettarvi alle mie regole; regole non da me come *dittator* supremo stabilite (motti son questi per dimostrare il bello spirito vostro) ma come amante di pace. Voi volete, che *se l' abbia in pace il Dittatore novello malgrado il Tribunale ineforabile, e terribile alzato da lui contra i Letterati d' Italia;* ma no, non posso avermelo in pace, perciocchè io veggo, che se queste leggi non osservinsi, non finiranno mai le disfensioni nostre, che nojano omai l' umana generazione, e che è peggio, scandolezzano i buoni. Questo mi duole, questo mi affanna, veder penne le quali potrebbonsi alla divina gloria consecrare, ove fossero volte a combattere i nemici della Chiesa *Romana*, alla passione sagrificate per lacerarsi in orribil modo. Deh! Padre carissimo, non vogliate, che per voi stia di ridonare alla Chiesa prodi campioni, che ora in più che civili guerre a comune svantaggio stannosi insanguinando scambievolmente. Io vi perdono tutte le contumelie, che contro di me versaste su' vostri scritti a mano piena; delle quali piccola non è certamente quella, che testè ho citato, d' avere io alzato un Tribunale ineforabile *contra i Letterati d' Italia*. Ah! questo è un tratto di livida penna, che cerca di aizzarmi contro il più nobil partito, che ancora mantenga in credito la misera *Italia*. Ho alzato sì un tribunale *ineforabile*, e *terribile* ma non *contra i Letterati d' Italia*; no, il protesto alle venture età, non che alla presente, hollo alzato ad onore della nazione contra i vituperatori de' Letterati, che non fieno del loro partito; hollo alzato contra alcuni pochi saccentelli, i quali anzi nuocono, che giovino alla celebrità dell' *Italica* Letteratura; hollo alzato contra i nemici della *Compagnia*, onde questa abbia chi da tanti insulti, onde impunemente vilipesa era, la vendichi con oneste maniere. Ma io perdonovi volentieri questo sfregio, ed ogni altro, che mi avete fatto. Solo ponete una volta freno alla mordace penna, spegnete la fiera passione, che vi arde contro innocenti persone, e non vogliate col pretesto di combattere le lasse opinioni coloro avvilire, i quali pure prestano alcun servigio alla Chiesa. Ricordatevi della graviſſima circolar lettera,

che

che l'anno 1661. scrisse il vostro Reverendissimo P. Generale *de Marinis* a tutti i Padri *Domenicani* intorno l'amore, ch' egli voleva da' suoi verso la *Compagnia*. Questa siccome allora mostrossi riconoscente a questo Sapientissimo Generale, così ancor di presente ne serba grata memoria, e serberalla in appresso. Ecco la parte che ad essa tocca. Tocca a voi l'altra di recare ad effetto quanto il P. Generale v'impose secondo le amorevoli e lodevolissime disposizioni de' vostri Generali Capitoli. Non vi riuscirebbe già nuova una cotal lettera? Io ne temo. Prendo dunque per ispediente d' unirla a questa mia, affinchè possiate meditarla ben bene, e disaminare come e quanto vi siate da essa allontanato. Gradite mio Reverendo Padre questo dono, a presentarvi il quale solo desiderio di fraterna carità, e buono zelo mi muove, e siate pur sicuro, che io sono con tutto il rispetto

Di V. P. M. Rev.

Firenze 4. Giugno 1754.

FR. JO: BAPTISTA DE MARINIS

Sacræ Theologiæ Professor, Ordinis Prædicatorum humilis Magister generalis, & servus.

In Dei filio sibi dilectis universis, ac singulis ejusdem Ordinis Religiosis salutem ab eo, Qui fecit utraque unum (Eph. 2. v. 14.)

CUm *Templi velo diviso indivisam Crucifixi Jesu tunicam arguta antitheſi componens S. Athanasius* (*T. 3. Serm. de Pass.*) inde Judæorum perenne opprobrium, *hinc divinitatis Christi prævalidum elicit argumentum; nimirum* (*ait*) velo scisso tunica Christi ne a carnificibus quidem divisa est, *nempe hoc ipso conteſtans*, quod non divisibile, sed indivisibile Verbum est Patris. *Mira res! illud augustissimi Templi sacrum, ac pretiosum velum, loca tutissimo pendulum, assiduis hinc, & inde Levitarum excubiis observatum, inviolabile, intactum evadere sciſſuram nequiit*, in duo scissum est (*Marc.* 15. *v.* 38.), *& quidem* a summo usque deorsum: *quando interim contextilis illa Christi tunica sub militum pugnaci manu, in loco supplicii, inter avarissimos hostes, & acutos mucrones integra manet, ac illæsa. In hoc igitur Christum Deum, quem velabat velum, revelavit tunica facta jam ipsius divinitatis eximia prædicatrix, ut intelligamus, divisionem iis quidem congruere, qui Christum obvelant, indivisionem vero, ac unitatem his, qui Christum prædicant, ac Mundo revelant.*

Fratres mei charissimi, quotquot meum, & sub me profitemini hunc Ordinem, qui Christum prædicat Crucifixum; discite ab hac indivisa tunica Christi prædicare divinitatem; illa quæ ante mortem Domini sui texerat humanitatem, retexit a morte Deitatem; qua methodo? indivisione. Dividantur, scindantur, rumpantur, qui Christum obvelant, abscondunt, ecclypsant; at nos, qui eum prædicamus, retegimus, revelamus, neutiquam dividendi sumus ab iis, qui nobiscum prædicant indivisibile verbum

Pa-

Patris, qui sese omnia ad majorem Dei Gloriam, *atque præconium derivare peculiari, ac verissimo symbolo profitentur, qui in inconsutibili Christi tunica simillimo nobis consilantur Apostolicæ vocationis stamine, atque velut Jesu socii dissociari a nobis minime debent. Vultis dicam apertius? Cum inclyta Societate Jesu perseveret nobis jugiter illa indissolubilis unio, & contextus, qui Christi impartibilem tunicam decet, ut nobis utrimque anima una, & cor unum in Domino, quem æmulo devotionis ardore pariter evangelizamus; hunc nostra prædicet mutua indivisio; scindatur Templi Judaici velum, at non dissuamur, non laceremur, non dissiliamus umquam, quos in idem Apostolicæ prædicationis subtegmen peritissima Spiritus Sancti textrina desuper conglomeravit, substrinxit, concinnavit.*

Negat M. Gregorius (*Hom.* 17. *in Evang.*) *Christum ab eo prædicari, qui in hoc munere cooperarios aut aspernatur, aut admittere ac amare recusat: ut quid enim Salvator discipulos ac prædicatores suos* misit binos ante faciem suam (*Luc. x. v.* 1.), *quando præstabat non* binos *mitti, sed singulos in tanta adhuc operariorum paucitate? Verum combinandi erant, inquit Greg. quia* minus quam inter duos charitas haberi non potest. *Noluit ergo prædicari Christus nisi ab unitis, & indivisis, qui in eodem prædicationis officio nossent amplecti consortem, charitatem mutuam colere, veramque discipulorum Christi tesseram in amica combinatione circumferre. Unde idem Greg. notabile istud elicuit axioma:* qui charitatem erga alterum non habet, Prædicationis officium suscipere nullatenus debet. *Dissolve combinationis vinculum, & missionis tuæ fidem amisisti; a cooperario dissocieris, & Christi prædicator non putaberis.*

Idem clarius, ac velut intento digito nobis occlamat Glossa interlin. ad illa verba Matthæi 4. vidit duos fratres, *quod videlicet primos Apostolorum semel iterumque binario numero vocavit Salvator*, quia unitatem Fraternæ dilectionis probavit, sine qua nullus in ordinem Prædicatorum admittitur. *Advertamus: in Prædicatorum ordinem nullus admittitur, aut esse censetur, quisquis in Apostolica vocatione combinationem dissuit, Fraternæque dilectionis lacerat unitatem. Ergo aut nullus sit Prædicatorum Ordo, si nullus admittitur, aut cum eo sit frater-*

næ dilectionis unitas, & contextus erga eos, quibus in Christi vocatione combinamur. Semper ita sensere, ac censuere Patres nostri, & nequa inter Religiosam illam Societatem, nostrumque Ordinem hiaret umquam divisio, latis comitialiter gravissimis legibus cavere studuerunt. Recolite generalis Capituli Valentini *anno* 1596. *celebrati admonitionem quartam, cujus hic est tenor:* Admonemus omnes fratres Ordinis nostri, pariterque in Domino hortamur, ut fraterno sinceroque affectu prosequi velint Religiosos omnes, cum quibus ad eumdem finem tendere debemus; specialiter vero eos, qui inter reliquos non segniter laborant pro fide Catholica tuenda, & salute animarum procuranda, Patres scilicet Societatis Jesu, quos plurimum inter ceteros illis commendamus, optantes ut operibus internæ affectioni & charitati testimonium reddant, eisdem ubi poterunt inserviendo; nullo vero pacto, verbo vel facto offendendo: talis siquidem offensæ (si, quod absit, occurrerit) severam mandamus a Prioribus, & Provincialibus vindictam sumi, graviter puniendo offendentes. Quod si non egerint, & Reverendissimus Pater Generalis id resciverit, delinquentem puniet, simul atque ipsos a suo officio absolvet.

Recolite insuper Capituli nostri Generalissimi Romæ *anno* 1644. *celebrati Ordinationem XXI. quæ sic habet*: Ordinamus, ac omnibus Religiosis curæ nostræ subjectis districte præcipimus, ut quemadmodum Christiana charitate tenemur omnes Dei servos, ac quorumcumque Ordinum religiosos, potissime mendicantium (quos aut Ecclesiasticæ Vitæ cultura, aut sanctioris vitæ nobis æquales reddit) omni honore atque amore prosequi, omniaque eis hospitalitatis obsequia præstare, eadem sollicite in RR. Patres Societatis Jesu benigna cum humanitate impendere conentur. Horum, & personas singulas, & Societatem totam benignissime, & religiosissime colant, ac venerentur, & tam intus quam foris, ubi de eorum Sancto Instituto, modo vivendi, & regimine sermo inciderit; adeo circumspecte ac honorifice semper de eis loquantur, ut tota Christiana Resp. nostri in eos impensissimi amoris testimonium reddere queat, & ut ipsi ea in nobis charitatis eximiæ officia, ac benevolentiæ viscera experiantur, quæ viros Apostolicos

licos decet: quorum quamvis non una semper in sentiendo mens, voluntas tamen, & cor unum, ac anima una in Domino numquam ut desit, oportet. *Demum attendite postremi nostri generalis capituli* Romæ *anno* 1656. *habiti confirmationem X. hisce conceptam verbis*: Confirmamus ad extremum apicem ea omnia, quæ de peculiari devotionis affectu religiosissimæ Societatis Jesu a nostris ubique exhibendo tum in generali Capitulo Valentino admon. IV. tum in Generalissimo Romano 1644. ordin. 21. pie Sancteque statuta sunt; ac Patrum nostrorum vestigiis inhærentes mandamus universim, ac sigillatim omnibus nostri ordinis fratribus, quod præfatam celeberrimam Religionem omni loco, & occasione honorifice suscipiant, amice venerentur, palam, ac privatim a calumniantium aculeis morsibusque defendant, hospitalitate, confidentia, necessitudine, obsequio colant, nullaque seriæ & intimæ benevolentiæ officia prætermittant, ut in mutuæ dilectionis vicissitudine tum ipsi Religiosi Patres, tum reliqui cognoscant omnes, quia Christi sumus discipuli. Prævaricatores vero hujus Sanctissimæ legis, si qui deinceps fuerint (quod absit) mox ipso facto incurrant ac incurrisse declarentur privationem utriusque vocis, graduum, & officiorum cum perpetua inhabilitate, quam solus Magister Ordinis vel Capitulum generale auferre possit. Provinciales quoque & alii Superiores, quicumque has pœnas transgressoribus infligere dissimularint, a suis officiis absolvantur.

En Filii carissimi quænam semper in Ordine nostro viguerit de strenuis hisce commilitonibus nostris præclara opinio; en quanta sollicitudine caverint perpetuo Patres, ne nostri a viris tam bene de Ecclesia meritis ac porro merentibus umquam ullius præposteræ æmulationis aut simultatis divortio sese rescinderent, hoc enim agnoverunt nullis magis quam inconsutili Christi tunicæ nociturum, nulli minus quam Prædicatorum ordini quadraturum.

At vulgi, inquies, adagium est: figulus figulum odit. *Apposite id quidem, sed pro figulis; pro iis, inquam, qui nonnisi terrena versare norunt ac sapere, quorum manus affatim in luto sudant, ac sordent, quibus omne in figmento, & argilla studium est ac lucrum; at vero si nostra conversatio in cœlis est, ut esse debet, si didici-*

mus

mus levare puras manus sine ira, & disceptatione, si nobis uni animarum saluti intentis omne illud censetur lucrum nostrum, quidquid lucrantur contribules, utique ab illo adagio eximere nos debet ipsa ministerii nostri puritas, ac celsitudo; proinde quantum a figulina vilitate distat Gusmana proles, quam procul a fingendi arte Ordo veritatis, tantumdem distemus a livore, quo figulus figulum aversatur.

Ergo ad vos convertitur, ad vos revertitur encyclica nostra paræneſis, dilectissimi Filii; vobis iterum iterumque tunicæ Christi inviolatam integritatem, vel ex eo quod prædicatrix est Deitatis, enixe commendamus; illam servarunt indivisam truculenti carnifices, & non servabunt pii Religiosi? Conclamant profani milites (*Joh.* 29. 24.), non scindamus eam, *& a sacris tandem hominibus dilacerabitur? Ipsa ne divisores admitteret, admisit sortes, velut solo consortio servanda illæsa, solisque consortibus indemnitatem suam debitura, & nos pigebit sanctiori consortio eamdem tueri, ac tenere indivisam? Absit, eja, absit a nobis nostrisque consortibus omne quod sapit divisionem, absit his conteſſeratis ordinibus inordinata scissura*, perenne opprobrium Judæorum, *quos velum scissum utique confundit. Quin potius hortante mellifluo Doctore* (*Bern. apol. ad Guill. Abb.*) omnes concurramus pariter in unam tunicam, & ex omnibus constet una, simul omnes simul illa una, soliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis.

Id nobis utrimque pergat divinitus præstare indivisa Trinitas Pater, Filius, & Spiritus Sanctus, Amen. Valete Filii, quotidie ad aram memores nostri, charæque Societatis. Romæ in Conventu nostro S. Mariæ super Minervam die 25. *Mensis Martii ann.* 1661.

Fr. Jo: Baptista de Marinis Mag. Ordinis Reg. fol. 357.

Fr. Antonius Gonzalez Magister, & Socius

LET-

LETTERA IV.

A L P.

EUSEBIO ERANISTE

Nella quale dopo alcune altre riflessioni che vi si fanno sopra la Prefazione del III. Tomo delle sue Lettere Teologico-morali si comincia l' esame della Lettera XXII. per ciò che alla Dottrina del Suarez *intorno la Confessione per epistolam si appartiene.*

POsso io sperare, R. Padre, che la lettura di quell' epistola del vostro Reverendiss. Padre Generale *de Marinis*, che ho avuto l'onore di mandarvi coll' altra mia, abbia fatta alcuna breccia sul vostro spirito? Vorrei lusingarmene; ma spaventami una gravissima profezia registrata nella Sagra Ruota *Romana*, e fatta da S. *Teresa*; cioè *con tutto che le Religioni di* Domenico, *e d'* Ignazio *siino tra di loro per avere* continuamente *dispareri, al fine del mondo con vera carità unite hanno da disputare contro Anticristo* (1).

O ch' egli è questo per me un pensiero amarissimo! che come da queste parole sembra didursi, solo sì tardi debbansi a' *Gesuiti* riunire con vera carità gli animi de' Padri Predicatori. Ma avvegnachè Dio per gli adorabili fini suoi abbia determinato, che la *Compagnia* forse a sua prova fin quasi alla consumazione de' Secoli debba contrasti durissimi sostenere da un Ordine sì rispettevole, tuttavolta è da sperare che almeno alcuni particolari dalla forza della verità, e dal rimordimento della coscienza costretti sieno a lasciare le simultà incominciate. E non potreste voi esser uno di questi? Io il vor-

(1) Nel *Compendio della vita della Serafica Vergine S. Teresa di Gesù . . . raccolto da' MSS. dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Alfonso Manzanedo Patriarca di Gerusalemme, e Decano della S. Rota, e Promotore della Canonizzazione della Santa per opera del Sig. Filippo Lopezio Avvocato Romano, e Legatario della Libraria di detto Monsig. Patriarca. Milano* 1651. *cap. xxx. p.* 112.

vorrei. Ma se ciò ha da essere, mio caro Padre, abbiate pazienza, non dovete nello scrivere fidarvi di quelle regole, che quando stendeste la Prefazione del vostro tomo III. di *lettere Teologico-morali* (p. LIV.) la passione vi dipinse come un valevol mezzo per non offendere la Compagnia. Voleva nell' ultima mia aggiugner su questo punto alcuna cosa a vostro salutevole avvertimento; ma ho stimato, che più spediente fosse preparare l' animo vostro a sentire le mie riflessioni in tal proposito con la memorabil lettera di quel vostro celebre Generale. Ora uditemi con attenzione, ma insieme con tranquillità d' animo, acciocchè sienovi profittevoli i miei caritatevoli avvisi.

Voi dite, che *quando alla Compagnia non ascrivansi le false, e lasse opinioni che s' impugnano ne' privati; che quando non si profferiscano proposizioni o parole a suo sfregio, e discredito, quando si riconoscano gli ampli suoi meriti, e le splendide prerogative, che in verità l' adornano, il suo onore e decoro è al coperto, nè può rinfacciarsi ad alcuno d' avere violato il rispetto, che le si deve.* Questo è tutto il contegno, che voi vi prescrivete per non offendere la *Compagnia*. A Dio non piaccia, P. *Eraniste*, che voi con altri vostri seguiate in questo inganno. Non vi dovrebbe esser ignoto certo *Memoriale*, che 'l vostro *Bannez* presentò a *Clemente* VIII. Lasciate di grazia, che su questo io faccia una riflessione al nostro caso assai opportuna. In quel *Memoriale* il P. *Bannez* deferì al Papa per occasione della controversia de' divini ajuti certe proposizioni morali di alcuni *privati* Gesuiti, e alcune del *Bellarmino*; non accusò tutto il corpo di lassa dottrina; anzi sul punto precipuo di quella controversia, nella quale già egli sicura avea in pugno la vittoria, che poi gli fallì, ei si protesta, che 'l disonore della sconfitta sarebbe stato d' alcuni Gesuiti *aliquorum*, non dice della *Compagnia*. Quindi vedesi, Padre mio riverito, che siccome da *Melchior Cano* in quà, cioè dal primo nascere della *Compagnia* fino a' nostri giorni sonovi tra voi stati non so per qual nostro reo destino nimici ed impugnatori di questa Religione (nel qual carico voi oggi vi dimostrate molto valente) così hanno eglino ancora sempre tenuto uno stile medesimo, quello cioè di certi artifizj per altro assai

fai meschini, siccome è questo, di coprire col pretesto d' attaccare i privati Gesuiti il loro mal talento contro di tutto il corpo. Voi se vi piace, battete pure le orme di *Bannez*; ma non vi dolete, se noi seguiremo quelle de' Maggior nostri, e grideremo, che è un bugiardo pretesto volere impugnare (intendasi sempre nel vostro modo) le opinioni de' *Gesuiti* privati, e non apparire oltraggiatori, e nimici di tutto il corpo. E veramente, carissimo Padre, se 'l ciel vi salvi, per poco lasciate gl' impegni vostri da qualsiasi cagion nati per gli libri *Conciniani*. Voi dite (p. LIV.) che i Gesuiti non si vergognano *qualora le sentenze dei loro Scrittori si impugnano* (aggiugnete alla *Conciniana*, *Rotigniana*, ec.) *di sempre opporre questo spettro ridicolo*, *che* si offende la *Compagnia* ec. Ma che diamine intendete voi per Compagnia? Forse le mura de' Collegj? Perdonate una tale interrogazione, che potrebbe parere ingiuriosa ad un Uomo del vostro ingegno. Ma la cosa pur conviene, che stia in questo modo; altrimenti io non veggo, come vogliate impugnare (intendiamoci sempre alla vostra usanza) i *Gesuiti* privati, e questi in grandissimo numero, senza toccare la *Compagnia*. La *Compagnia* è un corpo non già fisico, ma morale, il quale composto è siccome di tante membra, de' *Gesuiti privati*. Voi strapazzate, ingiuriate, mettete in ridicolo le opinioni, le procedure di tanti *Gesuiti privati*, andate a dissepellire quanto in infiniti libercolacci di gente perversa è stato scritto contra di loro, e pretendete di non offendere il corpo? Che? non credereste già, che questi *Gesuiti* fossero scomunicati, e siccome putride membra, tagliati dal restante corpo, onde questo non debbasi risentire a loro oltraggi? Ma riconosciamo, dite voi, insieme gli *ampli meriti*, *e le splendide prerogative*, *che adornano la Compagnia*. *Ad populum phaleras*, mio dolcissimo *Eusebio*. Voi ci fate un onore, che non meritiamo, a riconoscere nella Compagnia *ampli meriti*, *e splendide prerogative*. *Gli ampli meriti*, *e le splendide prerogative* sono sì veramente dell' Ordin vostro, come che alcuna vadane forse tolta da quel magnifico catalogo, che per la Festa del Santissimo vostro Fondatore fu da un dabben Uomo stampato in *Bologna* l' anno trascorso. Ma quai meriti, quali prerogative può avere una

Com-

Compagnia d' Uomini alla *Cina* idolatri, al *Paraguai* ribelli contra il legittimo Principe; in *Europa* difenditori della rilassata morale? Che seppure ci volete mal grado il demerito nostro sì alto risuonante ne' libri *Concinniani*, e d' altri scrittori ben noti a voi, e cari ancora, far tanto onore, deh! che questo non vagliaci a maggior confusione, siccome pretesto a dirci a man salva le più oltraggiose ingiurie. Su questo punto dovrebbe avervi abbastanza illuminato la prima lettera del P. *Balla*; ma siccome questo è il forte, ove ad ogni risposta, che venga fatta a' vostri libri vi ritirate come in insuperabil trincea, così datemi licenza d' aggiugnere su ciò ancor due parole ben atte ad atterrarlo da' fondamenti. Io credo, che non avrete alcuna difficoltà a concedermi, dover noi ugualmente parlare d'un corpo morale da poche persone composto, come sarebbe un vostro Convento, un Collegio, che d'uno il quale da molte formato sia, come è l'Ordin vostro, la Compagnia ec. Fate or dunque caso, che io parlando d'un vostro Convento ne lodassi i *meriti* e le *splendide prerogative* d'antichità, di nobiltà, di magnificenza, di belle imprese a vantaggio delle lettere, e della Chiesa; citassi ancora alcuni Uomini illustri usciti da quel Convento alla più chiara luce del pubblico; ma al tempo medesimo mi facessi a narrare per cagion d' esempio le dissolutezze d' un Frate, le prepotenze d' un altro, gli sandalosi amori, le rubberie d' alcun altro, e che so io. Credete voi, che i Padri di quel Convento non si dolesser di me? Ma eglino se l' abbiano in pace. E non si vergognano d' opporre questo spettro ridicolo, che disonorando i Religiosi privati si offende il Convento? che uno è nimico de' Padri di quel Convento? Non ho io riconosciuti gli *ampli meriti*, e le *splendide prerogative* del Convento? Di che si lagnano? O sarei bene il gaglioffo, se mi pensassi d'andare esente dalle riprensioni non pure di que' Religiosi, ma di tutti i saggi Uomini, ed onesti! Ma che differenza ci fate voi tra questo capo, e quello de' *Gesuiti*? Dirovvene io una assai badiale. Voi usi siete a riguardare i *Gesuiti* massimamente d' *Italia* con certa aria di superiorità, che dannovi alcune splendide cariche, e temute. Ecco tutta la differenza. Voi siete i superiori, che potete strapazzare

i Ge-

i Gesuiti qual genterella *de trivio* senza ch' eglino fiatino; eglino poi come inutili servi della Chiesa, e a voi di gran lunga inferiori non debbonsi neppure arrogare a difesa l' intollerabile temerità di risentirsi alle dure percosse. Trovatemi se vi dà l'animo un' altra disparità. E questa può bastare presso persone, le quali non sieno dalla passione acciecate? Queste sono le poche riflessioni, che mi restarono a fare sulla prefazione del Tomo III. delle lettere vostre.

Or passiamo alla lettera XXII. nella quale assai cose dite di me, e della mia Storia. Ma perciocchè troppo a lungo andrebbe la presente, se tutte io voleſſile quì rifiutare, riserberò ad un' altra lettera quello, che riguarda la sentenza del *Suarez* e del *Toledo* intorno l'Attrizione, e in questa solo mi fermerò a ragionarvi colla mia solita ingenuità d'altro punto, che appartiene allo stesso Suarez.

Erasi il P. *Gagna* doluto, che 'l P. *Concina* avesse scritto, che 'l *Suarez* prima che *Clemente* VIII. condannasse la Confessione fatta in lontananza per via di lettera, avea SOSTENUTA *tale sentenza*. Questa è la cagion vera della sua querela contro del P. *Concina*, la quale a me pure occasion diede di criticare il passo del vostro Teologo. E voi che ne dite? Me ne fate una, che io non mi sarei mai immaginata. Voi così recate (p. 272.) le parole del *Concina* da noi credute ingiuste contra l'Esimio dottore: *Prima di questa condanna il Suarez avea sostenuta tale sentenza*, SUPPLITE *come probabile*; e poco appresso (p. 274.) avendo già asficurato quel SUPPLITE proponete la quistione in questi termini. *Ed ecco in che consista il primo punto della controversia, che passa tra* il P. Concina *da una parte, e voi* M. R. P. *il* P. Gagna, il P. Zaccaria ec. *dall' altre: se veramente* il P. Suarez *prima del Decreto di Clemente* VIII. *abbia insegnata* COME PROBABILE *la suddetta sentenza*. E viva mio P. *Eusebio*. Così sapete travisare le cose? Sfido qualunque saltimbanco a fare un più plausibile scambietto di mano. SUPPLITE *come probabile?* Che mi canzonate eh? mio Eraniste? SUPPLITE *come probabile*? E da dolere, che il P. *Serry* non abbia saputo questa grand' arte di *supplire*, quando stampò la sua *Theologia supplex* contra la Bolla *Unigeni-*

vitus : baſtava, ch' egli quà e là ſuppliſſe le propoſizioni di *Queſnello* , come voi fate quella di *Concina* , diventavan tutte Cattoliche Romane . SUPPLITE *come probabile?* Perchè non *ſuppliſte* caritatevolmente anche voi le propoſizioni , che di laſſità accuſaſte nel *Benzi* , nel *Tamburino* , nel *La-Croix?* Quanti fogli di meno avreſte voi imbrattati di violentiſſime cenſure contro quegli Scrittori? *Supplite ſupplite* . Ma dove ſiam noi? Quando mai ſcriſſe il P. Concina *come probabile* ? Egli aſſolutamente diſſe SOSTENUTA ; diſſe altrove (e voi lo citate p. 272.) : *del* P. Franceſco Suarez *addurrò ſolamente due decreti della Sacra Congregazione contro la* DI LUI SENTENZA *ſopra la Confeſſione* ec. Chi voleſſe limitare la dottrina del *Suarez* alla *ſola* probabilità , uſerebbe tai termini? Ma il più bello è , che il *Concina* non poteva uſarli ſenza eſſer profeta . Quando egli ſcriſſe la *Storia del Probabiliſmo* , non avea innanzi gli occhi che la ſezione III. del *Suarez* , ove queſto inſigne Dottore , avea detto (num. 7.) della contraria ſentenza: *hanc igitur poſteriorem ſententiam* VERAM *cenſeo , quam anno* 1588. *Compluti pubblice docui & iterum in primaria lectione hujus inſignis Academiæ Coninbricenſis anno* 1598. , ma della opinione , che ſoſteneva la Confeſſione fatta in lontananza (num. 15.) avea ſoggiunto: *Tandem etenim quæri poteſt , quam cenſuram contraria opinio mereatur . Reſpondeo: hactenus ego non audebam aliam inferre præter eam , quæ ex aſſertione ſumitur* (*ſcilicet eſſe* FALSAM) *idque præcipue propter auctoritatem Thomiſtarum antiquorum* . Come dunque poteva al *Concina* venire in capo , che 'l *Suarez* aveſſe queſta dottrina SOSTENUTA *come probabile?* e come il P. *Gagna* , che ſcriſſe contra la *Storia del Probabiliſmo* , potè opporſi a queſto *come probabile* , che il P. *Concina* non poteaſi ſognare? Ma nella Libreria *Angelica* ſi è trovato un MS. , nel quale diceſi chiaramente , che il *Suarez come probabile* difeſe una sì fatta opinione . Di queſto MS. più a lungo ſcriverovvi in appreſſo . Per ora ditemi ; il P. *Concina* non confeſſa egli nella *Teologia Criſtiana* (T. IX. p. 606.) che trovò un tale MS. in *Roma* dopo uſcito il libro del P. *Gagna* ? Dunque ſe nello ſcrivere la *Storia del Probabiliſmo* non era Profeta , non poteva uſare queſta formola ; dunque inteſe di-

re, che veramente il *Suarez* fosse stato di quella opinione; dunque la controversia tra lui e 'l *Gagna* non è quella, che voi sognate. Quanto a me, non ricuso se volete il *supplite* per la ragione, che a lungo diedi nel Tomo III. p. 138. e che voi bravamente dissimulate; ma io non ho col *Concina* altra lite su questo punto, che di fatto, cioè se d' indubitata fede sia il MS. dell' *Angelica*, e ciò è tanto vero, che io in quel tomo non entrai a discorrere di questa controversia, se non per dare un saggio della poca critica di quel Teologo. *Più esempli*, diceva io p. 134. *si daranno ora da noi della critica del N. A. nel giudicare dell'autenticità d' alcune carte;* e dopo averne recato uno, soggiunsi (p. 135.) *Ma noi passiamo al secondo promesso esempio. Il* chiarissimo P. Gagna *in certe sue lettere* ec. Sicchè ancora riguardo a me commettete un secondo mirabile mancamento di buona fede nel proporre lo stato della quistione, volendo che io parli del fatto del *Suarez*, quando solo mi son ristretto al fatto del MS. Del fatto del *Suarez* avrete forse il vostro conto dal P. *Balla*, s' egli, come desiderano i buoni, continuerà la sua *Risposta* alle vostre lettere. Io dunque vi scriverò sul solo fatto del MS. che propriamente a me appartiene.

Due cose io dissi intorno a quel MS., cioè 1. essermi quello di sospetta fede, 2. quando anche tale non fosse, non bastare a difesa del P. *Concina* contro il P. *Gagna*.

Cominciamo da questo. *Secondo lo scritto dell'Angelica*, diceva io T. III. p. 38., il Suarez *in primo luogo difese la contraria per più probabile*: nihilominus tamen hanc posteriorem sententiam existimo PROBABILIOREM. *Dicea innoltre, che non giudicava quell' opinione degna di censura*; „ Nam omnia quæ adduximus pro „ nostra sententia non efficiunt certitudinem, & in RI„ GORE possent ALIQUO modo solvi. Item in re „ morali tot & talium Doctorum (e chi eran *questi?* „ S. *Antonino*, *Nider*, *Medina*, *Silvestro*, *Pier Palu„ dano*, *Piero Soto*, *e altri antichi Tomisti*) auctoritas facit „ opinionem probabilem, præsertim cum non desint illi „ rationes apparentes. *Conchiudea finalmente*: quapropter ego censeo esse PROBABILEM & in praxi INTERVENIENTE NECESSITATE SUFFICIENTE, posse

prudentem Confessarium illi adhærendo absolvere sub CONDITIONE saltem mente concepta, quia (notisi) hoc potest prodesse & non obesse. *Quante (in supposizione che del* Suarez *sieno queste parole) quante cautele, quanti riserbi. Chi parla così può con rigore assolutamente dirsi sostenitore della dannata Proposizione?* Voi qui vedete, Padre riveritissimo, farsi da me forza sulla parola *sostenuta*, con che si espresse *lo Storico del Probabilismo* scrivendo, che il *Suarez* avesse *sostenuta* quella opinione prima della condanna. A tale argomento non v' era risposta. Che avete voi fatto? per deluderlo almeno, avete inventato quel vostro miracoloso SUPPLITE *come probabile*. Ma siete stato scoperto. Aggiungo ora, che neppur basta questo *supplite*. Perciocchè ristrignendosi il *Suarez* a tante cautele, a tanti riserbi, a non aggravarlo conveniva aggiugnere, ch' egli aveala sostenuta *come probabile* nel solo caso di necessità, e sì che non si usasse se non *sub conditione*, e ciò per salvare gli antichi *Tomisti*. Allora non sarebbevi soperchieria, come lo è rappresentarlo assolutamente sostenitore di tal sentenza *come probabile* (il che è il vostro santissimo supplimento) e molto più *sostenitore* d'essa, come senza tanti supplimenti avea scritto il *Concina*.

Ma veramente io persisto a credere, che in buona critica niuna fede si meriti un tale scritto.

In primo luogo, dissi (p. 136.) *non sappiamo chi sia ne autore, e ciò mi dà gran fastidio, perchè so quante belle favolette sienosi in tale occasione sparse contro del* Suarez, *e de'* Gesuiti *da certo* P. Dufay, *e da altri; di che veggasi il* P. Gagna (160. *e segg.*) *Il* P. Concina *non vuol credere al* Francolini, *quando afferma una cosa, che basta aver occhi, e piedi per chiarirsene; piedi per andare al Collegio* Romano; *occhi per leggere gli scritti del* Toledo: *l' abbiam dianzi veduto. Si ride* (T. IX. p. 201.) *del* La-Croix, *il quale diè fede ad una lettera, nella quale il* P. Martino de Esparsa, *uno de' Teologi* Romani, *per comandamento* d' Innocenzo XI. *intervenuti all' esame delle* proposizioni *dappoi dannate per quel Pontefice (perchè si può ragionevolmente credere, ch' egli non fosse nè uno scimunito, nè un bugiardo falsario) nella qual, dico*, il P. Martino Esparsa *attestava, non essersi mai inteso di proscrivere nella condanna della prima proposizione tra le vietate dal*

det-

detto Innocenzo *l' attrizione, anzi questa sentenza esserſi espressamente dichiarata non compresa nella proibizione. E noi abbiamo a prestar fede ad un Anonimo, il quale forse fu un calunniatore, come alcun altro?* Questo fu il primo mio argomento, con che mostrai, quanto sospetto esser debba quel MS. Che rispondete? Lasciamo il vilipendio, con che parlate di me (p. 278.): non credo, che questo siami per nuocere appresso i conoscitori delle cose mie. La vostra risposta riducesi ad una secca interrogazione (p. 279.): *forse non sono legittimi, e di fede meritevoli, se non que' MSS. che portano in fronte il nome dell' Autore?* Dopo di che colla solita vostra aria di trionfatore vi ponete ad insultare e me, e 'l P. *Sanvitali* di sempre venerabil memoria. Ma, caro Padre, parvi in buona fede d'avere bastevolmente indebolito il mio raziocinio? Questo avea due parti: una *ad hominem* contra il vostro Eroe *Concina*, e di questa non vi degnate far motto, e zitto zitto ve la pigliate contra l'altra, che è diretta; ma (vedete di grazia!) per rifiutarla voi l' alterate, e mi rappresentate sì buon uomo, che faccia sol tanto forza sulla mancanza del nome di quello Scrittore. Ma non su questa mi sono io fondato; fondato mi sono sull'essere colui anonimo, *perchè so, quante belle favolette sienosi in tale occasione sparse contro del Suarez, e de' Gesuiti.* Egli è un dire, che quando un fatto raccontasi da un Anonimo, che visse in tempi, ne' quali sonosi sparse favolette contro alcuno, le sue narrazioni non debbonsi ricevere a chiusocchi, potendo egli essere un di questi molti favoleggiatori. Ma potè ancor non esserlo. L'accordo. Dunque non dee dare fastidio, che non sappiasi qual Uomo costui fosse, in un punto, che per se stesso non ha verisimiglianza per altri titoli? E quì notate, che se per questa sola ragione io avessi rigettato quello scritto siccome falso, e immeritevol di fede, avreste alcun apparente motivo di riprendermi come di critica o troppo severa, o troppo parziale. Ma io nè rigettailo come falso, ma come sospetto, nè rigettailo per questa sola ragione.

Seguite di grazia a leggere ciò che (nel III. Tomo p. 137.) io soggiunsi: *dappoi ella è una gran cosa che sia a' Gesuiti felicemente riuscito di tutti aver nelle*

mani gli ſparſi e venduti eſemplari del Suarez *per mutarvi un foglio, onde neppur uno ſfuggiſſe le loro ricerche*. Voi non diſſimulate queſta ragione, e volete (p.279.) che io badi alle parole del MS. che il P. Suarez *cœpit evulgare* PAUCIS *diebus ante decretum Sanctiſſimi* ec. il ſuo tomo *de pœnitentia*; concioſiachè ne ſegua, non eſſervi ſtato uopo *di metter ſoſſopra tutta la terra per rinvenire e correggere gli eſemplari ſparſi di un libro pochi giorni prima venuto alla luce, che ſenza dubbio non erano molti, e con quella* magna diligentia, *che uſarono i PP. della Compagnia, potevano ritrovarſi, almeno per la maſſima parte. Almeno per la maſſima parte?* E' queſta una ritirata, Padre *Eraniſte*, la quale vi fa poc' onore. No, tutti gli ſparſi eſemplari debbono eſſere ſtati ritirati da' *Geſuiti*; perciocchè niuno ſe ne trova, che tal ſia, quale ce lo rappreſenta il MS. Or queſto è ciò, che con tutta la diligenza grande, e arcigrande, ſe volete, de' *Geſuiti* è incredibile atteſi i tempi, ne' quali ciò adivenne; tempi, ne' quali i voſtri Padri attentiſſimi ſtavano a raccorre che che credevano eſſer di ſmacco a' *Geſuiti*, contro de' quali ardentemente combattevano per la controverſia *de auxiliis*. Non fu deferito (per darne un eſempio) non fu deferito al Papa, che quel P. *Girolamo* da voi rammentato (p. 273.) era ſtato dall' Inquiſizione di *Spauna* dannato, perchè avea predicata la confeſſione *per litteras?* il che tuttavia era falſiſſimo. Penſate poi, ſe trattandoſi del *Suarez* acerrimo difenſore di *Molina* non ſaranno i voſtri ſtati attentiſſimi a non laſciarſi ſfuggir di mano un monumento a' loro fini sì acconcio? Ma poi riflettete, che il Tomo di *Suarez* non fu già ſtampato a *Roma*, ma oltremonti, e probabilmente in *Portogallo*, ove era allora il *Suarez*. Che ne ſegue? Eccolo mio caro Padre, che quantunque il P. *Suarez* ſol pochi giorni innanzi la pubblicazione del Decreto di *Clemente* VIII. aveſſe divulgato quel tomo, non così ſubito ſi potè por mano a ritirare le copie già uſcite, e quà e là mandate per ammendarle, perciocchè innanzi che da *Roma* andaſſe in *Coimbra*, ove inſegnava il *Suarez*, la nuova del Decreto, vi volle il ſuo tempo, e più ve ne volle perchè da *Coimbra* ſi mandaſſero i fogli corretti, laddove erano già ſpediti i tomi dell' opera.

Cre-

Cresce dunque la difficoltà di tal correzione, e cresce più che non sarebbe a voi opportuna cosa.

Ma che 'l *Suarez* non abbia quel tomo suo pubblicato innanzi il Decreto di *Clemente*, che che dicasi il vostro MS. l'ho io provato con due ragioni. La prima è questa (p.137.). *Il peggio è che nel foglio mutato si mentova la proibizione fatta da* Clemente VIII. *nel* 1602. *e su questa si ragiona dal* Suarez. *Ma non sembra naturale, che il* P. Suarez *quando vi fosse stato quest' artifizio, avesse dovuto della proibizione far parola. Era del suo interesse rigettare la proscritta proposizione, dissimulando il Pontificio Decreto, e mostrare così d' aver prevenuto ogni ordin di Roma. E tanto più ciò doveasi fare, se le copie eransi dianzi sparse, come si vuole, e poi ritirate: onde meglio coprire la frodolenta mutazione, e non esporsi alle maraviglie, e alle censure di chi prima del Decreto avea il tomo veduto pubblicarsi nelle botteghe.* E' ella questa conghiettura sì dispregevole? che meritasse di esser da voi troncata (p. 271.), e poi non degnata d'alcuna risposta. Ah! io temo che l'abbiate dissimulata, non sapendo che opporre. Ne giudichino i leggitori.

Ma *v' è di più*, io soggiugnea. *Il Suarez come l'abbiamo, protesta d' avere e nel* 1588. *in* Alcalà, *e in* Coimbra *nel* 1598. *insegnata come vera la sentenza alla dannata contraria. Nel che lasciamo stare, che* 'l Suarez *era Uomo d' insigne pietà. Domando solo, con qual fronte avrebbe sì fatta cosa avanzata, quando egli avesse la dannata proposizione ancora come probabile sostenuta? Quanto era facil cosa di smentirlo? E come avrebbon cercato di farlo i suoi emoli?* Questa ragione voi per verità non l' avete dissimulata. Ma dite (p. 278.) che la pietà del Suarez *non fa punto al proposito nostro;* e poi ci date (p.279.) questa maravigliosa dottrina in materia di bugia: *se il* P. Suarez *mutò dopo il Decreto il foglio, e cangiò espressione, poteva farlo, e scrivere senza offesa della veracità: che avea prima insegnata* come VERA la sentenza ec. *attesochè l' aveva almeno insegnata come* più probabilmente *vera*, e *l' omettere il probabilismo non può riputarsi da alcuno, e specialmente dai seguaci di* Sanchez una *menzogna sfrontata*. Quando avete scritte queste ultime parole, vi sarete un pocolino messo in gal-

loria, non è così? e avrete tra voi detto: oh il colpo maestro! questa è una stoccatina a garbo. Ma io vorrei piuttosto, che ora vi confondeste delle cose precedenti. L'insigne pietà del *Suarez* non fa punto al proposito nostro? Fa più che non vorreste. Perciocchè un Uomo di probità insigne non mentisce, e molto meno mentisce così solennemente, come avrebbe fatto secondo il vostro MS. il *Suarez*. Vi vuole altro a salvar la bugia, che ricorrere alla vostra dottrinella, la quale come accordare col probabilioriſmo vostro di professione? Da quando in quà il giudicare una sentenza *probabilius veram* è un giudicarla assolutamente vera? Che sarebbe poi, se il *Suarez* dicesse non pure d'avere per *vera* riputata la sentenza, della quale ivi parla, ma in conto di *falsa* l'opposta? Potrebbe egli salvarsi da bugia, ove avesse quella avuta solo in conto di più probabile, e questa giudicata per conseguente probabile? Ma che sia così, posso facilmente provarlo. *Respondeo*, dice il *Suarez* nella lezione, che ora abbiamo (n.15.) *hactenus ego non audebam aliam* (*censuram*) *inferre præter eam, quæ ex assertione sumitur* (*scilicet esse* FALSAM). Questa censura dunque egli aveale data; come tennela dunque per *probabile*? come solo per *più probabilmente* vera la contraria? Guai se un Probabilista, se un seguace di *Sanchez* a dì nostri mettesse fuori questa bella scappatoja dalla bugia, se ne farebbero lettere *Teologico-morali*, si empirebbon fogli d'invettive, di declamazioni. E un Probabilioriſta seguace del Reverendiſſimo Padre impugnatore del *Cattaneo* insegna, che senza *offesa della veracità* chi ha difesa una sentenza solo come *più probabilmente vera*, e l'altra trattata *come probabile*, può dire d'avere quella sostenuta *assolutamente vera e questa falsa*? Ma v'è di più. Gittate uno sguardo sulla Sezione IV. della disputa XXI. e leggete che dica il *Suarez* al num. IX. *Propter hæc decreta, & propter usum Ecclesiæ* CENSUI SEMPER *hanc opinionem esse* VERAM, *& piam, & conformem Christi institutioni*. Sicchè al *Suarez* premeva d'inculcare questa sua costanza in difendere la detta dottrina. Usò dunque almeno di qualche restrizione, se aveala secondo voi tenuta solo come più probabile? E ciò non ostante non offese la *veracità*? O se io avessi un po' di quel furore zelante, che investe co-

così sovente il P. *Concina*, che bel campo non sarebbe per me questo d' inveire contro questa rilassata dottrina! Ma non tutti possono aver questo dono. Ritorniamo al patetico.

Non contento d'avere parte col dissimulare, parte coll'alterare le mie difficoltà contro quel MS. di carta cercato di reggerlo in riputazione, avete pensato di fiancheggiarlo vie più con alcuni argomenti. Di grazia non vi adirate, se ho chiamato di nuovo MS. di *carta* quel vostro reverendo scritto. Voi me ne fate veramente un fier processo (p. 272.) e mi dite, che tale il chiamai, *perchè forse a dover riconoscere autentici i MSS. li vorrei di marmo*. Ma per carità non siate così sofistico; perchè non l' avrete su ciò a far meco, ma col P. *Concina* ancora. Io non ho veduto quel MS., ma egli che l' ha considerato, m' assicura (*Th. Moral. Tom.* IX. *p.* 604.): che *Codex carthaceus est hac epigraphe inscriptus*. Ora che differenza ci fate voi tra il *Codex chartaceus* del P. *Concina*, e 'l mio *MS. di carta?* Non avete forse mai sentito usar la parola *Manoscritto per Codice?* E' un gran dire, che vogliate cavillare su tutto, e sempre fuor di proposito. Moderatevi un po' di grazia. Ma a buon conto siate certo, che io non ho per legge di critica da doversi riconoscere *autentici i MSS.*, che sieno di *marmo*. O quante cose scritte in marmo son false! Volete voi, che ammetta per vere certe Iscrizioni allusive alla pretesa nobiltà *Guzmana* di S. *Domenico*, dimostrate dal *Cupero* falsissime? Che ammetta per vera l'epigrafe che leggesi in S. *Marco di Firenze* sulle stanze già abitate dal vostro *Savonarola* ivi celebrato col titolo *Vir vere Apostolicus?* O caro mio, non sono di pasta sì dolce. Ma ben converrebbe esser pure di pasta assai dolce per arrendersi alle ragioni, con che vorreste accreditare quel MS. *di carta*, sì di *carta*, che così chiamerollo sempre ad onore del venerabile P. *Concina* Autore di XII. tomi di Teologia Cristiana.

E prima (p. 276. e 277.) citate il *Duplessis*, e 'l *Chardon*, il primo de' quali dice, che al decreto di *Clemente Franciscus Suarez occasionem dedit, quia in disp.* XXI. §. 3. *de Sacramento pœnitentiæ illam opinionem disciplinæ Ecclesiæ contrariam tradidit*, e l' altro

scrive: *Più Dottori scolastici posero in quistione, se fosse permessa la Confessione e assoluzione per via di lettere, o almeno fosse valida* (aggiugneteci ciò, che segue, se no non v'è senso: *e un gran numero d' essi ha sostenuto l'affermativa*): *annovera questi Teologi il P. Suarez, ed abbracciò la loro sentenza*. Queste voi le chiamate testimonianze *di gran peso*, *e autorità*, e io dicole *di niun peso*, *di niuna autorità*, non perchè questi due Scrittori non sieno valentissimi Uomini, e degni di fede, ma perchè quì certamente chiara cosa è, ch' eglino hanno seguito le fole del *Dufai*, del *Baron*, e di somiglianti vostri *Tomisti* aggravatori del *Suarez*, e de' *Gesuiti*. Lo dimostro. Donde sonosi eglino tratti questa importante notizia, se non l' hanno dagli scritti de' vostri derivata? Da libri del *Suarez?* no; che quali gli abbiamo, dicono il contrario. Dal MS. dell' *Angelica?* No, che non sapevano essi, che questo vi fosse al mondo. Dunque da' vostri *Tomisti*. Additatemi altro fonte, se vi dà l' animo. Non meritano dunque altra fede, che que' vostri Scrittori, i quali in questo punto han tanto travisate le cose, che non si meritano alcuna credenza. Ma 'l bello è, che se è vero il racconto del *Duplessis*, il vostro MS. di carta è ito all' aria. Non c'è incantesimo alcuno, non abbiate paura; ma è forza della verità. Il MS. dice, che il P. Suarez *paucis diebus ante Decretum evulgare cœpit* il suo tomo: il *Duplessis* dice, che 'l *Suarez* col suo libro diede occasione al Decreto. Ora io domando: come un libro uscito non in *Roma*, ma in lontan paese *paucis diebus ante Decretum* abbia potuto dare occasione a questo Decreto, che senza dubbio fu maturato? Se è vero il racconto de *Duplessis*, non può esser vero il *paucis diebus ante Decretum*, volendovi il suo tempo, perchè il libro del *Suarez* fosse a *Roma* portato, fosse deferito, si maturasse il decreto. Ma un altra inverisimiglianza contiensi nel racconto del *Duplessis*. Perciocchè è incredibile, che il *Suarez* con certa inudita franchezza protestasse d'avere siccome *vera* insegnata la sentenza opposta alla dannata, se egli avessela dianzi sostenuta sì e per modo, che egli avesse per ciò occasion data a quel Decreto. Innoltre come è avvenuto, che del *Suarez* non facesse menzione nel primo Decreto *Clemente* VIII. il quale

nell'

nell' altro non pur lo nomina, ma volle inibito al *Suarez*, *ne amplius possit scribere, vel edere libros ad Sacram Theologiam pertinentes, nisi prius eosdem libros, quos edere voluerit, ad hanc urbem, & Sacram Congregationem S. Inquisitionis miserit* ec.? Vogliamo noi dire, che non avessegli fatta sulle prime una tale inibizione? Non è dunque credibile, che il *Suarez* avesse colla stampa del suo tomo data al primo Decreto di *Clemente* VIII. occasione? Dunque troppo debole è l' autorità del *Duplessis* in questo proposito, o se ha alcuna forza, halla contro quel povero MS., che avrebbe bisogno d' essere non di carta, ma di marmo per sostenersi a tante difficoltà.

Pensate poi, se ad alcun saggio, e disappassionato Uomo potrà bastare a reggerlo l'autorità del P. *Dufay*, del quale dal *Gormaz*, dal *Gagna*, e da altri assai sono state dimostrate mille falsità. Voi spacciate con autorità diffinitiva, che l'eccezioni date al *Dufay* son *frivolezze* (p. 275.) Ma non tutti arrenderannosi a questo tuono decisivo, e ne chiederanno una picciola prova. Io sarò più moderato. Solo vi domanderò, come volete, che vaglia l'autorità d'un Uomo da quegli screditato, contro de' quali la vorreste recare? In qual giudizio un testimonio alle parti sospetto ha forza?

Appigliatevi piuttosto alla ragione, che portate ivi medesimo. *Se il* P. Suarez *non avesse innanzi il Decreto sostenuta almeno* come probabile (eccoci al vostro *supplite*) *la confessione* per litteras, *come mai dopo emanato il decreto si avria preso l' impegno d' interpretarlo contra la propria, già come certa stabilita, opinione a favore della sentenza proscritta?* Benchè non dovea, mio caro Padre, bastarvi a vedere che è una molto fievole ragioncella questa, quanto aveane io detto prevenendola (T. III. p. 138.)? *E se il Suarez dopo la condanna di* Clemente VIII. *volle alla dannata propositione dar qualche interpetrazione, non fu per impegno, ch' egli vi avesse, e per averla* sostenuta *dianzi, ma per necessità d' altra quistione, nella quale poteva alla sentenza ivi da lui difesa trarsi da quella condanna contrario argomento. Veggasi il P.* Gagna (p. 164.) *anzi il* Suarez *medesimo.* Considerate dunque almeno ora queste parole: riscontrate il *Gagna*, e 'l *Suarez* e forse quel-

lo

lo vedrete, che prima non ci avete trovato, dico la debolezza di questa vostra tanto decantata conghiettura. Ma io sono omai nojato di trattare di questo argomento; e chi sa, che nol siate ancora voi di vedervi riconvenuto di tante *fievolezze*, e di tanta soperchieria a danno della verità? Prendomi dunque la libertà di finire per ora, pregandovi in tanto di considerare seriamente a piedi del Crocifisso, il quale un giorno sarà nostro comun Giudice, se niun obbligo vi stringa di qualche ritrattazione sugli aggravj fatti a me, ed al P. *Suarez*? Vorrei, che la vostra coscienza rendessevi quel sicuro testimonio, che a me rende la mia riguardo a voi, ed al P. *Concina*. Vi protesto in fine di nuovo la mia stima per la vostra persona, e per l' Ordin vostro ragguardevolissimo

Firenze il dì 26. Giugno 1754.

LET-

LETTERA V.

AL P.

EUSEBIO ERANISTE

Sulla ſua Lettera XXII. intorno a ciò, che dell' Attrizione hanno inſegnato il Suarez, ed il Cardinale Toledo.

PErdonatemi, ſtimatiſſimo P. *Eraniſte*, un ghiribizzo. Quando ſtava per prendere in mano la penna per iſcrivervi queſta nuova lettera, da un amico viemmi mandato un libro con queſto titolo: *Chriſtophori Auguſti Heumanni Diſſertationum Sylloge* Tom. I. pars I. & II. La curioſità mi fece trattenere dall' intrapreſo lavoro, e ſcorrere l' indice di queſte due parti, e nella II. parte trovai un titolo aſſai bizzarro d' una Diſſertazione. Eccovelo: *de Pilatiſmo litterario*. Che diaſcolo intende coſtui, diſs' io allora, ſotto il nome di *Pilatiſmo litterario*? e ſubito corſi a vedere la Diſſertazione. Sapete chi ſono queſti letterati *Pilatiſti*, ch'egli ci ſcuopre? E' una ſetta d' Uomini, i quali ſull' eſempio di *Pilato*, ma con peggior conſiglio di lui dicono: *quod ſcripſi ſcripſi*, e come ſcriſſe *S. Agoſtino* (de *Civit. Dei lib.* II. *c.* I.), *etiam poſt rationem plane redditam obſtinatiſsima pervicacia ſententias ſuas tanquam ipſam veritatem defendunt*. Non ne volli di più: meſſo il libro da banda, ripigliai a dire meco medeſimo: ora ho imparato, di che ſetta ſia il P. *Concina*, di quale *Eraniſte*. Io holli creduti ſinora *Tomiſti*: errore, inganno. No, no: ſon *Pilatiſti*. E veramente che fate voi? Dacchè bolle queſta controverſia del Probabiliſmo degenerata omai a mille frivolezze, e freddure, ma ſcandaloſette agl' indifferenti, voi non avete fatto, che rimettere in iſcena coſe mille volte ribattute, e dimoſtrate falſe da' noſtri Apologiſti. Vi ſi è riſpoſto; e voi di nuovo come ſe niuno aveſſe fiatato in contrario, ſiete tornati ad obbiettarnele, e quello, che finiſce di rendervi *Pilatiſti* ſi è, che quanto più

chia-

chiare, e convincenti erano le risposte, voi ci avete in tuono più alto, e più franco rimproverate le stesse cose. Io già dissi in un tomo della Storia, che sarebbe quasi tornato conto di non replicar nulla alla *Teologia Cristiana*; perchè il suo Autore non altro faceavi che rifriggere le cose non pur da altri, ma da lui dette, e da noi confutate. Perciocchè da tali Uomini che volete voi ottenere? Ma giacchè è convenuto pure alcuna cosa opporre a que' Tomi del Teologo Cristiano, si è più manifestamente veduto, che siamo sempre alle medesime.

Ma una prova ancor più luminosa di questo vostro *Pilatismo* letterario è ciò, che nella lettera XXII. scrivete del *Suarez*, e del *Toledo* riguardo dell' Attrizione. Io so, che Preti, e Curati, e Religiosi pure di molto merito dopo aver letto nel mio III. Tomo quanto giudicai di porre in chiaro, a difesa di que' due grand' Uomini su questo punto, protestarono, la cosa esserſi ridotta ad evidenza. Eppur voi siccome buon *Pilatista* avete avuto la bontà di ripetere la stessa canzonetta del *Concina*, e come se vi fosse più luogo a disputa in cosa dimostrata, volete aver ragione. Di questi due vostri *Pilatismi* adunque, uno riguardo al *Suarez*, l'altro riguardo al *Toledo* bisognerà che io vi scriva; ma vi ricrederete almeno ora? Io tenterò per mia parte ogni più efficace mezzo. Faccia Dio il resto.

Incomincio dal *Toledo*; perciocchè è cosa da spacciarsi in più brevi parole, e 'l *Pilatismo* di chi lo vuole anti-attrizionario salta subito agli occhi. Ma quì mi converrà ricopiar prima quanto di questo punto fu scritto da me nel terzo tomo della *Storia Letteraria* p. 119. „ Che 'l *Toledo* fosse in qualche parte di sentimento „ all' attrizione contrario, è innegabil cosa; ed è pur „ certo, che le prime Edizioni della sua Somma tale „ cel rappresentano. Confessa il P. Francolini, che nel„ le seguite Edizioni alcuna mutazione su questo pun„ to fu fatta; della qual mutazione dice il P. *Concina*, *causſam prodit P. Francolinus* lib. 1. cap. 6. §. 2. *inquiens, Cardinalem Toletum retractaſſe hanc ſuam ſententiam, quia in Collegio Romano aſſervatur Summa Sacerdotum manu ipſius Cardinalis ſcripta, in cujus margine legitur correctio ad mentem Concilii Tridentini . . .*

e poi

e poi soggiugne. *Ego sane illud penitus rejicio ut arbitrarium, nullamque fidem adhibeo Francolino.* „ La ca-
„ gione? o di queste poi niuna ne reca il nostro Teo-
„ logo, e gli basta quel *Ego* magistrale da contrapporsi
„ al povero *Francolini*. Quando il P. *Francolini*, gen-
„ tiluomo, e pio Religioso, non avesse del suo dire
„ portata altra conferma, non dovea bastare? Volea
„ forse il P. *Concina* ch' egli facesse incidervi caratteri
„ del *Toledo*, come in *Anversa* è stato fatto di certa
„ lettera di S. *Francesco di Sales* contraddetta dal suo
„ *Gravesone*? Ma aggiugne pure di più il *Francolini*,
„ avvegnachè tutto si dissimuli dal P. *Concina*, che nel
„ Collegio Romano v' è un altro Trattato scritto di
„ pugno del *Toledo*, nel quale seguita il Cardinale l'
„ attrizione? che l' Editore di *Colonia* del 1603. fece
„ consultare l'autografo della Somma del *Toledo*, ch' è
„ nel Collegio Romano? Che per man del *Notajo M.*
„ *Attilio Monaldo* fu riconosciuto in Roma nel 1670.
„ adì 13. Gennajo il carattere del *Toledo*, e la ritrat-
„ tazione al margine della *Somma*? Bisognava ben esse-
„ re sfrontato, per avanzare falsità con tali minute cir-
„ costanze, e ben incredulo, per non dare a sì fat-
„ ti racconti fede. Ma in ogni caso vada pure il R.
„ P. *Concina* al Collegio *Romano*: non è quello il viag-
„ gio d'*Anversa*, a che il P. *Meyer* invitò il P. *Serry*
„ per chiarirsi dell' accennata lettera di S. *Francesco di*
„ *Sales*: il P. *Lazeri* Bibliotecario sarà poi tanto cor-
„ tese di fargli con agio vedere, ed esaminare i Ma-
„ noscritti, perchè non dubiti, se veramente quello sia
„ carattere del Cardinale: cerchi prima negli archivj
„ delle Congregazioni, o altrove qualche scrittura di
„ mano sua: è ben difficil cosa, che in *Roma* non ve
„ n' abbia di molte. Ciò dovrebbe arcibastare per di-
„ fesa del *Francolini*: ma perchè in questa controversia
„ dell' attrizione oltre il P. *Concina*, v' ha altri, (e
„ qualcuno massimamente, che a gran laude si reca d'
„ avere nella *moral pratica*, e in somiglianti dannati
„ libri contro de' *Gesuiti* fatti studj, e mirabili avan-
„ zamenti) ostinati a farsi forti sull' autorità del *To-*
„ *ledo*, e a rimproverare a que' Religiosi l'infedele al-
„ terazione del testo di quel Cardinale, una sola ra-
„ gione aggiugnerò a confonderli, cui non v' è repli-

„ ca.

„ ca. In certe cause, come si è questa, la prima co-
„ sa, che dee cercarsi, è, dicea *Marco Tullio*, *Cassia-*
„ *num illud, cui bono?* Se quando ne' testi del *Toledo*
„ la decantata mutazione si fece, bollita fosse la con-
„ troversia dell' *attrizione*, come al presente; pur pu-
„ re; sarebbevi qualche motivo stato d' adulterare quel
„ testo; ma allora che pro? E poi altro non dicea il
„ *Toledo*, salvo che l' attrizione conosciuta per tale non
„ bastava. *Prima quidem attritio, si talis sit, ut co-*
„ *gnoscat pœnitens se non detestari peccatum* &c.; il che
„ altri *attrizionarj* dicono. Non era dunque tanto all'
„ attrizione contrario, che alcuno si dovesse prender bri-
„ ga d'infedelmente alterarne le parole. Ma domanda
„ il nostro P. *Concina* (p. 103.) *cur primum* MS. *non*
„ *prodiit cum hac correctione?* Possibile? Egli ha letto
„ *Francolini*, e fa tal domanda? La prima Edizione,
„ dice pure il *Francolini*, non sul Manoscritto Roma-
„ no del Cardinale fu fatta, ma su una copia, che ad
„ *Orazio Cardon*, Librajo di *Lione* fu data in *Ispagna*.
„ Non crede al *Francolini?* Senta il *Cardon* medesimo
„ che nella ristampa della *Somma* per lui pubblicata nel
„ 1604. così parla (*nella dedica*) di quella prima sua
„ Edizione: „ *Vix tamen perfectior eo temporis a me*
„ *præstari potuit, cujus nondum ad manus aliud exem-*
„ *plum pervenerat, præter manuscriptum a quodam His-*
„ *paniæ primario ac Religioso homine, qui olim ejusdem*
„ *Doctoris fuerat auditor, eoque dictante scripserat, quod*
„ *certe in grandiori volumine difficile fieri solet absque*
„ *mendis, absque lacuna* „ .. Così ivi.

Ora sentiamo, fin dove giunga il vostro *Pilatismo*, riveritissimo Padre. Voi (p. 297.) in primo luogo mi dite, che nè tampoco il P. *Pio Tommaso Milante*, e già Vescovo di *Cellamare* (quì la Geografia ed Eccle-siastica, e Civile ne patisce un pocolino, bisognava scrivere *Castellamare*, non *Cellamare*) volle, che a' MSS. citati dal *Viva* (come dal *Francolini*) non si aves-se fede, ma all' edizioni del *Toledo*; ma credo, che neppur voi abbiate recata questa testimonianza del *Mi-lante*, perchè a fronte delle mie ragioni la reputiate d' alcun peso, bensì per ritorcere contro a me l' autorità d' un Uomo non molto favorevole alle idee del vostro *Concina*. Ignorate voi forse, che l' autorità dee cedere

al

al fatto, ed alla ragione? Ignorate, che in certi casi i pregiudizj dell' educazione, e della scuola traggono fuori di via ancora Uomini sommi? Ignorate, che non tutte le cose diconsi dagli Scrittori dopo un rigoroso esame di quanto avanzano, ma assai volte sull' esempio d'altri, i quali forse non avranno usata a disaminarle maggior diligenza? *Ma di fatto*, soggiugnete voi, *chi non sarà persuaso di dover dare più fede all' Opere stampate di un Autore in tempo che ancor viveva, che ad alcune parole che si trovano aggiunte in un MS.? tanto più che la sola conformità del carattere sì vantata dal* P. Zaccaria, *non è argomento, che decida essendo certo non esservi gran difficoltà nell' imitare il carattere di taluno trattandosi spezialmente di poche parole*. E tali cose voi scrivete dopo aver lette le mie parole? Ma che forza può fare un MS. stampato vivente sì l' autore, ma non di consentimento dell' autore; ma non sull' esemplare di lui, sebbene sopra uno scartafaccio d' uno scolare, che scrive sotto la dettatura con errori, e lagune? che forza, dico, può fare a fronte dell' original dell' autore? Ma tale egli è pure il caso nostro: rileggete le parole del Librajo *Cardon*; le quali conviene, che vi sieno sfuggite dagli occhi. E quell' altre, ove io dicea, che oltre il MS. della *Somma de' Sacerdoti*, ov' è la giunta controversa, vi ha un altro Trattato intero di pugno del *Toledo*, nel quale quel dottissimo Cardinale difende l' attrizione, vi sono anch' elle sfuggite? Bisogna dire di sì, altrimenti non avreste detto, trattarsi d' *alcune parole, che si trovano aggiunte in un MS.* Ma come diammine leggete voi i libri, che volete impugnare? Anche quell' altra, che la *sola conformità del carattere sì vantata dal* P. Zaccaria *non è argomento, che decida*, è una buona prova, che leggete i libri come il P. *Concina*, che patisce di vista. La conformità sola del carattere non è argomento, che decida; Signor sì; ma non già quando questa conformità sia sostenuta da quella ragione, che io recai, e che voi graziosissimamente tacete: *in certe cause, come s' è questa, la prima cosa* ec. Tornate a legger di sopra, ma non come faceste la prima volta, le mie parole; che io non voglio la briga di ricopiarle di nuovo. Voi seguite a darci anche più chiari argomenti, che scrivete

sen-

senza badare alle cose già opposteci. *Almeno* (son vostre parole) *non dovrà egli negarmi* (cioè io) *che quando il* Toledo *da prima compose la sua Somma ; non fosse di parere, che la sola attrizione non era disposizione sufficiente per ottenere nel Sacramento la remissione de' peccati*. Non dovrò negarvi ciò? Se volevate, che io non vel negassi, dovevate prima ribattere qnella mia osservazione: e *poi altro non dicea il* Toledo, *salvo che l' attrizione* conosciuta per tale *non bastava:* prima quidem attritio, si TALIS sit ut COGNOSCAT pœnitens se non detestari peccatum ec. *il che altri* attrizionarj *dicono. Non era dunque* TANTO *all' attrizione contrario, che alcuno si dovesse prender briga d' infedelmente alterarne le parole*. Ma voi come se ciò non fosse scritto, come se la cosa fosse evidente; mi gittate in faccia un franco: *almeno non dovrà egli negarmi*. Questa vostra, mio caro Padre, è una confutazione da vero *Pilatista*, tornare a dire lo stesso senza badare alle risposte già fatte. Ma che diranno i leggitori veggendo sì chiaro l'abuso, che fate della lor buona fede quasi obbligandoli con cert' aria menzognera di veracità, e di candidezza, che sapete prendere scaltramente, quasi, dico, obbligandoli a credere, che mi avete ridotto alle strette in tempo, che non dovreste fiatare? Non dovranno essi di voi dolersi? non dovranno avervi in conto d' un soperchiatore? Non dovranno imparare omai a non fidarsi d' alcuna vostra protesta, e molto meno di quelle cose, che voi spacciate con maggior franchezza siccome se fossero Evangeliche verità? Qual pregiudizio fate voi alla causa vostra qual ch' ella siasi con questi infelici artifizj? che è necessario in fine di fare a tutto il mondo palesi.

Questo è un buon punto di meditazione, che non mai farete abbastanza. Vene darò un altro sul *Suarez*, e vi assicuro, che sarà anche migliore.

E prima con qual coscienza mi rappresentate voi (p. 286.) come falsatore della mente del *Concina* riguardo al *Suarez*. Voi volete persuadere gl' incauti, aver io preteso, che il *Concina* abbia citato il *Suarez* come anti-attrizionario, quando lo scopo del *Concina* altro non fu, *se non se di mostrare, che la sentenza dell' attrizione* ec. *secondo gli stessi più celebri autori, che la difesero, e tra*

gli

gli altri secondo il Suarez, non era certa, come ora pretendesi. Ma dove ho io detto che lo scopo del *Concina* sia stato di mostrare il *Suarez anti-attrizionario*? dove? Vi sfido, se siete Uomo d'onore, a trovarmi in alcuno de' miei libri questo spropósito. Cercate, ricercate. Che troverete? Troverete, che io reco delle testimonianze del *Suarez* non per provare che *stato sia attrizionario*, come voi m'imponete (p. 287.) ma sì per dimostrare, che l'esimio Dottore tenne siccome *certa* la sentenza dell' attrizione. Non dico io tra l' altre cose (T. III. p. 118.)? *Lo vogliono* (il Suarez) *agli attrizionarj contrario, perchè* (osservate, Padre mio, in che stia questa contrarietà secondo me da taluni attribuita al *Suarez*, osservatela bene almeno ora) *perchè nella* disputa XV. *dice, che la sentenza dell' attrizione* non est certa, & potest esse falsa. *Già dianzi si mostrò, quanto* CIO' *sia falso*. Che significa quella paroluzza *ciò*? Sopra che cade? Bisogna che pensiate d'avere a fare cogli stolidi. Cade su quello, *che la sentenza dell' attrizione non est certa, & potest esse falsa*. Questo dunque io pretesi di provare, che secondo il *Suarez* tale sentenza era *certa*; non che il *Suarez* sia stato attrizionario. Fortuna, che il mio libro gira, che non è stato quà e là soppresso, come sono state le mie due lettere dianzi contro voi stampate, delle quali in una sola Città del *Piemonte* 25. ne comprarono i vostri Padri per abbujarle. E non di meno avete avuto coraggio di rimpoverarmi, ch io mi sono finto il *Concina* sì buon Uomo, che tra gli anti-attrizionarj abbia noverato il *Suarez*, e che ho volte le mie mire a disingannarlo di cose, ch' egli non mai si sognò d'avanzare? Immortal Dio! Ci vuol la gran flemma a contenersi, quando si ha da fare con avversarj, i quali gittan da parte non dirò la Coscienza (che forse avrete su ciò qualche recondita dottrinella probabilioristica non ancora a verun probabilista venuta in mente per salvarla con Dio) ma un certo rispetto del pubblico, e l' onestà. Ma via non dubitate, mi conterrò dentro i limiti dovuti al mio grado. Vegniamo al buono.

Il *Suarez* ha egli creduto, che la sentenza dell' Attrizione fosse *certa*? Voi col *Concina* dite di no: io dico di sì. Chi di noi ha ragione? Per vederlo abbiate

pazienza che io nuovamente vi ponga sotto degli occhi il passo della *Storia Letteraria*, che voi avete preteso d' impugnare. E' un po' lungo, ma è necessario d' averlo presente.

Per quanto al P. Concina *s' appartiene, se egli dopo fatta per un quarticello Orazione al Padre de' lumi, rivedrà il* Suarez, *verrà in chiaro, che le parole di questo Dottore* (T. IV. in III. *Part. Disp.* XV. *sect.*) *non sess., che le sessioni sono del Concilio di* Trento (IV. *num.* 17.) *non sono, che una mera obbiezione; che al numero* 18. *non iscioglie la fatta opposizione, ma solamente dice, che questo sentimento eragli sempre piaciuto; che al numero* 19. *cerca d' accordare le due contrarie sentenze; e distinto il precetto della penitenza, a che l' Uomo in punto di morte è tenuto, dal precetto della carità verso Dio, e verso se stesso, dal quale è pure stretto il moribondo; conchiude, che 'l moribondo accostandosi al Sacramento della penitenza coll' attrizion sola conosciuta ancora per tale, soddisfà al precetto della penitenza, e fa una buona confessione, quia juxta probabilem opinionem,* & PRACTICE CERTAM *satisfecit* QUANTUM DEBUIT: *neque* ex HAC PRÆCISE *ratione exponit se* ALICUI MORALI PERICULO, *si aliam omnem obligationem impleat. E come dovea altrimenti pensare il* Suarez? *se trattando poi ex professo del dolor necessario alla Sacramental Confessione stabilisce* (*disp.* XX. *Sect.* I. *num.* 10.): „ Dico ergo primo: Sacramentum hoc „ habet virtutem ad justificandum peccatorem per so„ lam veram supernaturalem, & integram attritionem „ dispositum: & in hoc sensu efficaciam habet ad effi„ ciendum hominem ex attrito contritum. Hanc con„ clusionem existimo hoc tempore adeo certam, ut non „ possit absque errore negari, loquendo, ut loquimur „ absolute de efficacia, abstrahendo a modo, quo id fit „. *Dove osservisi oltre il vergognoso, anzi vergognosissimo, e inescusabile falsamento del testo già da noi col* Tournely *notato nell' antecedente Tome* (pag. 62.), *la niuna accuratezza di chi va a cercare per saper la mente* del Suarez *un luogo, nel quale parlane di passaggio, e quello lascia, nel quale tratta maestrevolmente il punto. Io dimando, scrive al* Basnage *il chiarissimo Sig. Marchese* Maffei (p. 293.) *in proposito della lettera a Cesario,*

per-

perchè trattando in più luoghi il Grisostomo dell' Eucaristia, non in essi, ma debbasi la sua dottrina in tal materia pescare in Epistola, che tratta d' altro. Non ho io ragione di domandare la stessa cosa al P. *Priore, e al* P. *Concina riguardo al Suarez? Nel che però, a dirla, più ancora del* Priore *ha inciampato il nostro* P. Concina. *Il* P. Concina *ha letto, e 'l cita, il testo del* Suarez *tratto dalla disputa* XX. *Che però? Soggiugne* (p. 104.) *esservi alcuni, i quali pensano, che il* Suarez *siasi contraddetto; egli però essere d' altro avviso, e niuna contraddizione riconoscervi,* (*in verità contraddizione non v' è, se le parole da noi citate della Disputa* XV. *confrontinsi con quelle della* XX.) *perchè il* Suarez *non altro vuol dire nella disputa* XX., *se non se sententiam attritionis absolute veræ, & supernaturalis esse probabiliorem, & hoc tempore adeo certam, ut non possit absque errore negari*, cioè non la sentenza, ma *ejusdem probabilitas, & certitudo;* (Suarez *non iscrive sì barbaro, che dia luogo a tale interpretazione*) *idque constat ex iis, quæ Suarez ipse adjicit sub finem ejusdem sect.* 1. n. 26. „ Ex con-„ cessis a Navarro, & aliis, qui magis consequenter „ loquuntur, practicum argumentum desumere possu-„ mus; nam negare non possunt, quin hæc opinio, „ quam defendimus, practice ac moraliter probabilis sit. *P. Suarez ergo non asserit, non posse absque errore adfirmari oppositum, sed non posse absque errore negari suæ sententiæ probabilitatem, præsertim suo tempore. Siquidem opinio, quæ, dum scribebat disp.* XX. *nec erat valde antiqua, nec multum communis, dum scribebat postea* (quanti Secoli dopo? Misericordia, che ragioni!) disp. XX. *incrementum suo tempore acceperat. Facciamoci da quest' ultima cosa. Certamente il* Suarez *non fece in un giorno la quindicesima disputa, e la ventesima; ma l' avrà fatta l' anno stesso: non vuole il* P. Concina, *che l' anno stesso? quanto gli dà d' intervallo tra l' una, e l' altra? Via, tagliamo largo, dieci anni: e così a terminare tutte l' opere, che ha quell' Esimio Dottore stampate, sarà campato gli anni di Noè. Ma in dieci anni di spazio può diventare una Sentenza antiqua? communis? Il più bello è: quantunque il Suarez con qualche distanza di tempo abbia l' una e l' altra di quelle dispute scritte, perchè quando stampolle, che fu moralmente un tempo*

stesso, lasciare nella prima quel nec valde antiqua, nec multum communis? Passiamo all'altra ragione, e confondiamoci prima d'ogni altra cosa del nostro niente, veggendo un P. Concina, *dianzi sì illuminato, ora sì fattamente messo al bujo, che non discerne le parole da lui citate: Ex concessis a Navarro &c. non alla prima Conclusione, nella quale avea il* Suarez *la sufficienza dell'Attrizione stabilita, ma ad altra appartenere. Sola testimonii lectio sat est, dirò al* P. *Concina quello stesso, che al misero Francolini in questo medesimo proposito del* Suarez *rinfaccia. O via. Sciogliam questo nodo. Convien sapere quello, che con tutta la spozizione delle varie sentenze in tal materia non trovasi nella Dissertazion* Conciniana, *gli attrizionarj dapprima essere stati di parere tutti, che l'attrizione bastasse per se medesima; ma in divisione di sentimenti esser venuti, se bastevol fosse, quando il penitente per semplice attrizione conoscesse il suo dolore; e alcuni di que' medesimi, i quali combattevano per la sufficienza dell'attrizione, non averla voluta bastevole, quando dal penitente per tale conosciuta fosse. Queste due cose assai ben distingue il regnante Pontefice* (de Synodo pag. 287.) *Due diverse quistioni però facean gli antichi attrizionarj: la prima, se realmente bastasse l'attrizione; la seconda, se bastasse conosciuta. Quistionavano ancora, come bastasse l'attrizione, e 'l peccator d'attrito diveniss contrito? Perchè quello, che ad una di queste diverse quistioni appartiene, non dee all'altra riportarsi? Prendiamo ora in mano il* Suarez (*disp.* XX. *sect.* I.) *Cerca prima se basti l'attrizione, risponde di sì, dico ergo primo &c. come sopra. Cerca appresso, come avvenga che basti l'attrizione, e che d'attrito contrito divenga il penitente?* Risponde *al num.* 13. „ Dico secundo: hoc Sacramen„ tum confert gratiam homini attrito immediate, & „ absque immutatione intrinseca, seu perfectione inte„ rioris doloris: unde attritio manens intrinsece attri„ tio, est sufficiens dispositio proxima ad effectum hu„ jus Sacramenti. Hæc assertio non est tam certa, si„ cut præcedens; est tamen ita certa, ut contraria non „ sit probabilis „: *dunque se più certa era l'antecedente conclusione, molto meno sarà pel* Suarez *stata probabile la sentenza a quella contraria: dunque se questa seconda, come che meno certa della prima, non lasciava alla con-*

tra-

traria opinione probabilità, la prima, che era più certa, in tal grado era da non poterſi ſenza error negare; che è quello, che dicea il Suarez, *e che 'l* P. Concina *con tanta violenza volea eſplicarci. Viene finalmente alla terza quiſtione, ſe baſti l' attrizione anche conoſciuta per tale, e decide, che sì al num. 20. con queſte parole:* „ Dico ter-„ tio: vera, & integra attritio eſt ſufficiens diſpoſitio „ ad effectum hujus Sacramenti, quamvis ſit cognita; „ neque oportet illam reputare contritionem, ut effectus „ conferatur. Hæc aſſertio eſt minus certa quam præce-„ dentes, tamen cenſeo eſſe longe probabiliorem, quam „ oppoſitam, & hoc tempore practice certam „. *Prova il* Suarez *la ſua concluſione; riſponde alle obbiezioni contro d' eſſa; e conchiude* num. *26. Et per hæc ſatisfactum eſt fundamentis tertiæ ſententiæ. Et ex conceſſis a Navarro &c. come abbiam di ſopra veduto. E queſte parole ſi recano per interpetrare le parole della prima concluſione dalla terza tanto diverſa? e per giunta ſi grida contro il* Francolini: *heinc collige, quo partium ſtudium, & zelus emolliendæ divinæ legis abripiant? Nè paſſiam ſotto ſilenzio un altro ſmiſurato granchio, che prendeſi da' buoni Contrizionarj riguardo al* Suarez. *Lo vogliono agli attrizionarj contrario, perchè nella diſputa XV. dice, che la ſentenza dell' attrizione non eſt certa, & poteſt eſſe falſa. Già dianzi ſi moſtrò, quanto ciò ſia falſo, e che per ſentenza di* Suarez *ci ſi mette d' avanti un' obbiezione ch' egli ſi fa. Ora io voglio concedere, che non ſia obbiezione, e che queſta ſia mente del* Suarez. *Non veggono gli avverſarj, che 'l* Suarez *non parla dell' Attrizione in qualunque maniera, ma d' eſſa conoſciuta per tale? Cum attritione cognita, dice ivi il* Suarez *num.* 18. e *num.* 19. *dico tamen fidelem hunc conſtitutum in articulo mortis, quo bene novit, ſolam attritionem de peccatis ſuis habuiſſe? Paragonino un poco le formole, con che quì s' eſprime dell' attrizione in queſto ſenſo preſa colla concluſione terza della ſezione prima della venteſima diſputa, e vedranno, come ſia uniforme nell' uno e nell' altro luogo il penſare di quel grand' Uomo, e come il paſſo della quindiceſima diſputa non può contro l'attrizione allegarſi, ſenza che vogliaſi anche nella prima ſezione della venteſima diſputa contrario all' attrizione il* Suarez; *il che nè pur direbbe*

Messer Mariano
Che distillava barbe di tartufi,
Per guarir del veder civette e gufi.

Così detto fu nella *Storia Letteraria* (T. III. p. 114.) Nel che ben vedete, che due cose furono da me dette, e provate. Una, che 'l *Suarez* nella XV. disputa non insegnò, la sentenza dell' Attrizione esser incerta; l'altra che 'l *Suarez* nella disputa XX., ove tratta ex professo il punto dell' attrizione, apertamente dice, quella sentenza esser certa; ed il *Concina* esserfi male apposto in difenderlo da una pretesa contraddizione. Voi di questo secondo punto, ch' era il più importante e a confondere il *Concina*, e a dimostrare la mente del *Suarez*, e che fu da me per ciò trattato a lungo non dite parola, come se non appartenesse alla quistione; e solo chiacchierate sul primo. Cominciamo male, P. *Eusebio* mio, e 'l P. *Concina* abbandonato da voi in un passo per lui assai fastidioso vi saprà poco grado. Ma dacchè vi ristrignete al primo, (e in questo non so disapprovarvi, posto che volevate buttar polve sugli occhi alla buona gente) accetto d'entrare a disaminarlo. Mi dispiace solo, che ne uscirete con poco decoro. Or prima che in questo per voi pericoloso passo c' innoltriam davvantaggio, vi avverto a non fidarvi, come fate baldanzosetto (p. 293.) e prima di voi avea fatto il diletto vostro P. *Rotigni*, dell' estrinseca autorità. Forse il *Launojo* fu il primo, che mal a proposito recasse questo passo del P. *Suarez*; da lui hannolo altri copiato con buona fede, senza vederlo in fonte, come di moltissimi autori avviene a chi assai scrive, e non ha a precipuo fine d'esaminare i lor sentimenti, ed è da gravissime, e moltiplici cure occupato, sicchè non possa gittare il tempo in un nojoso riscontro, al quale non l' obbliga il suo primario intendimento. Ma non è questo un punto da decidersi coll'autorità. Abbiamo l'opera del *Suarez*. Facciam così: tutto intero trascriverò io quel passo da voi, credo tuttavia con santa intenzione, malamente troncato, guasto, alterato; v' aggiugnerò a luogo a luogo le mie riflessioni opposte alle vostre; vedrete certo, che non v' ha persona per venerabil che sia,

sia, la quale vi possa in cosa sì chiara sostenere colla sua reverenda autorità.

Il *Suarez* adunque (T. *IV. in III.* p. disp. *XV. sect.* 4. *n.* 19.) propone *dubium de contritione habenda in articulo mortis*, e parla così.

Tandem vero inquiri hic potest, an saltem per accidens ratione dubii, seu periculi teneantur fideles in lege gratiæ ad habendam contritionem saltem in articulo mortis, si mortaliter peccaverunt, etiamsi cum attritione cognita confessi sint, vel confiteri possint, est enim valde verisimile hanc obligationem durare saltem ex lege charitatis. Nam licet sit probabilis opinio, attritionem cognitam cum Sacramento sufficere ad justificationem, tamen non est, certa, & potest esse falsa. Quod si fortasse in re ita est probabilis illa existimatio non sufficit ut homo salvetur: ergo qui sciens & videns ita se mori permittit voluntarie exponit se periculo morali æternæ damnationis: nam ubi est morale dubium, est morale periculum, præsertim in re tam gravi: hic autem est morale dubium, cum illa opinio nec valde antiqua, nec multum communis sit. Neque habet locum hic distinctio de dubio practico, vel speculativo: nam quando dubium est de re ipsa, seu effectu an fiat, nec ne: tam dubium speculativum, quam practicum sufficit ad rem ipsam in periculo constituendam. Videtur autem profecto charitas obligare hominem ne sit adeo negligens suæ salutis æternæ, ut eam tanto periculo exponat: ergo obligat illum ad faciendum quod in se est, & cõnandum ad habendam contritionem. Segue il numero 18. *Quæ sententia mihi semper valde probabilis visa est, nunc etiam videtur: quamquam videam multis viris doctis, atque etiam piis difficile ac rigorosum hoc videri: quia putant sententiam illam de justificatione per Sacramentum pœnitentiæ, cum attritione cognita jam esse adeo receptam, & auctoritate Concilii Tridentini munitam, ut videatur sufficiens ad tollendum morale periculum. Item: quia alias etiam non liceret homini umquam confiteri cum attritione cognita: qui exponit se morali periculo non recipiendi Sacramentum, vel saltem non recipiendi gratiam. Tandem: quia nimis coarctamus viam salutis, & injicimus hominibus scrupulos, ut quoties insurgunt dubia circa statum peccati vel remissionem ejus, teneantur contritiones iterare.*

Fermianci qui un pocolino Padre riveritissimo. Sin quì il *Suarez* che ha egli di suo? Leggete, rileggete, non vi è altro, che possa dirsi asserzion sua, se non quelle poche parole: *quæ sententia mihi semper valde probabilis visa est, nunc etiam videtur*. In tutto il resto non fa egli, che riportare le opinioni varie, e le ragioni sulle quali si fondano. Ma quelle parole non cadono sulle ragioni, sulle quali si appoggia la prima sentenza da lui approvata. Da quando in quà *sententia* vuol dire il fondamento d'una opinione? Il *Suarez* parla dell'opinione, che vuole *obligationem* della contrizione *durare saltem ex lege charitatis* nel moribondo, e questa dice essergli sempre paruta molto probabile, e tale sembrargli ancora. Delle ragioni, ed obbiezioni, che i sostenitori di quella fanno agli autori dell'altra, non dice parola; anzi che a lui non facesser forza, è chiaro quanto la luce del sole, perciocchè, come or ora vedremo, avvegnachè egli difenda quella *sentenza*, la quale eragli sembrata *semper valde probabilis*, non la stabilisce tuttavia su quelle ragioni, ma sopra tutte altre; tanto sonogli parute vacillanti, e di niun peso. Nè dee già esservi di maraviglia, che uno sostenga una opinione, e creda deboli le ragioni, sulle quali altri difenditori d'essa pretendono di fisarla. Ma udiamo il *Suarez* al num. XIX.

Dico tamen, fidelem hunc constitutum in articulo mortis, qui bene novit solam attritionem de peccatis suis habuisse, & cum ea tantum confessum, & absolutum esse, ex vi justitiæ ad Deum, seu pœnitentiæ, non teneri ad perfectiorem pœnitentiam agendam: quia (badate) *juxta probabilem opinionem, &* PRACTICE CERTAM *satisfecit, quantum debuit* (come dunque potè il *Suarez* aderire a quegli altri sostenitori dell'obligo della contrizione, i quali stabilivano al n.17. che la sentenza dell'attrizione *non est certa & potest esse falsa?*) *neque ex hac* PRÆCISE *ratione exponit se ALICUI morali periculo, si omnem aliam ut jam dicam obligationem impleat*. Un po' di glossa a questo per altro chiarissimo passo. Dunque non mai del *Suarez* sentimento fu quello espresso al nu. 17. che un moribondo, il quale morisse volontariamente confessato colla sola attrizione, si esponesse a moral dubbio, e quinci *periculo morali æternæ damnationis*. . .

Cum

Cum illa opinio nec valde antiqua, nec multum communis sit. Perciocchè questo sentimento fondavasi *precisamente* sull' insufficienza dell' attrizione come sentenza *solo probabile*, e *non certa*; dunque il *Suarez*, il quale afferma, che *ex hac* PRÆCISE *ratione* non si esporrebbe un tal moribondo ALICUI *morali periculo*, non potè credere la sentenza dell' attrizione *solo probabile*, e *non certa*. E veramente se tale fosse stata, allora *ex hac præcise ratione*, sarebbesi colui posto a moral pericolo della dannazion sempiterna. Ma soggiugne il *Suarez*: *si omnem aliam obligationem impleat*. Che fa ciò? Un attrizionario a cagione d' esempio dirà, che un penitente coll' attrizione si giustificherà, *si omnem aliam obligationem impleat*, come a dire l'obbligo della vocal confessione; dunque non crede sufficiente l'attrizione, e moralmente certa la sua sentenza? Qual conseguenza? Per altro siete poco felice nelle correzioni de' testi, mio P. *Eraniste*; voi vorreste, che si leggesse *implevit*: ma *impleat* vuolsi leggere, in grazia delle parole seguenti *ut jam dicam*. Perciocchè il *Suarez* intende di far vedere, che oltre l' obbligazione *ex vi justitiæ ad Deum*, *seu pœnitentiæ* in morte ci stringe il precetto della carità verso Dio; onde se il moribondo *impleat* quest' altra obligazione, e non *implevit*, non ha a temere per la parte dell' obbligo della penitenza purchè siasi confessato coll' attrizione. Ma udiamo, qual obbligazione sia questa, che vuole il *Suarez*, e in che si fondi. Segue egli dunque a dire immediatamente dopo le citate parole. *Nihilominus vero existimo tam ex charitate Dei, quam propria teneri hujusmodi hominem majorem dispositionem procurare ad æternam salutem consequendam, graviterque peccare; si voluntarie ita se mori sinat. Nam in primis tenetur hic homo diligere Deum super omnia priusquam moriatur: quia ut dixi, hic actus per se necessarius est, & non tantum ratione peccati. Nec satis est quod talis homo prius aliquando in vita Deum super omnia dilexerit, tum quia hoc præceptum non tantum semel obligat, sed etiam sæpius, & tempus maxime necessarium est articulus mortis: tum etiam, quia postquam homo priorem dilectionem per subsequens peccatum mortale virtualiter retractavit, tenetur denuo illum diligere, & se & omnia in eum referre non secus ac si denuo procreatus esset. Hæc ergo obli-*

gatio cum sit per se & intrinseca charitatis, etiam nunc manet: Si ergo ille homo in tali statu & articulo constitutus, Deum sic diligere conetur, non credo obligari ad aliam contritionem, seu formalem pœnitentiam: quia obligationi pœnitentiæ jam satisfactum fuit ut dixi: &, si quid erat dubii aut periculi de effectu pœnitentiæ secuto, per illum actum amoris sufficienter tollitur, satis enim certum est neminem damnari, qui Deum super omnia diligit, & maxime post receptum Sacramentum pœnitentiæ cum attritione. At vero, si quis voluntarie talem actum omitteret, ex hac parte contra charitatem Dei ageret, & omittendo etiam contritionem, contra propriam charitatem, seu misericordiam, quam circa seipsum exercere tenetur, etiam specialiter peccaret, propter rationem factam, quæ apud me efficacissima est. Or qual è questa ragione che tanta efficacia ha nella mente di Suarez? Voi domandate (p. 291.) e rispondete subito: *quella stessa appunto, che il riverito* P. Zaccaria *chiama una* mera obbiezione, *di cui non fe caso il Suarez, cioè, che* licet sit probabilis opinio, attritionem cognitam cum Sacramento sufficere ad justificationem, tamen non est certa, & potest esse falsa . . . nec est valde antiqua, nec multum communis . . . hic autem est morale dubium ec. *e però chiunque la segue, si espone ad un moral pericolo di dannarsi.* Se io, P. *Eusebio* non che *riverito*, *riveritissimo* non avessi sotto gli occhi il vostro libro, non mi saprei immaginare, che aveste potuto tant' oltre portare la vostra non dirò *impostura*, che io voglio usarvi più che mi è possibile, dolci maniere, ma franchezza. Questa è la ragione *efficacissima* del Suarez? In qual edizione la trovaste voi? Io ne ho due alle mani, *Venete* tutte e due, una del 1603. l'altra del 1608., e in amendue trovo bensì per ragione quella, che vi ho ricopiata: *nam in primis* ec. ma non mai quella, che voi avete coraggio d' apporre di vostro capo al *Suarez*. E' vero che il *Suarez* in fine del numero insieme colla carità verso Dio unisce quella verso se stesso, ma il *propter rationem* FACTAM cade principalmente sull' obbligo della carità verso Dio, obbligo, ch' egli ha provato in questo numero coll' efficacissima ragione dianzi recata. Dell'obbligo della carità verso se stesso non fu egli sollecito di portarne prova, essendo questo molto più chiaro di per

se,

se, che per mille argomenti, che se ne adducessero; ma quando ne avesse egli voluto addurre alcuno, avrebbe mai il *Suarez* quello portato, che voi osate d'attribuirgli? Che? Mi fingete voi il *Suarez* così scimunito, che dopo aver detto, che la sentenza dell'attrizione è *practice certa*, dopo aver detto, che *ex hac praecise ratione* il moribondo non s'espone *alicui morali periculo*, dopo aver detto, che 'l penitente coll'attrizione confessatosi non ha obbligo di fare un nuovo atto di contrizione, *quia obligationi pœnitentiæ jam satisfactum fuit*, dovesse fondare l'obbligo, che in virtù della carità verso se stesso ha un moribondo di fare un atto d'amor di Dio, dovessel, dico, fondare su questo, che l'opinione dell'attrizione *non est certa*, *& potest esse falsa*, e che colui, il qual seguala esponsi a moral pericolo di perdizione? Eh! caro Padre, se *Concina*, se voi usi siete di sbalestrare sì fattamente ne' raziocinj vostri, non lo è già solito l'esimio Dottore. Osservate ancora, che essendovi tra 'l numero 19. che dal *Suarez* conchiudesi con quel *propter rationem factam*, e 'l 17., in cui ad altrui nome avea dell'attrizione quelle cose dette, sulle quali voi fate forza sì grande, essendovi dico, un numero di mezzo, ed avendo nel numero stesso 19. il *Suarez* a lungo promossa una ragione riguardante il principale obbligo della carità verso Dio, non avrebbe mai scritto *propter rationem factam* intendendo quella del numero 17. e che è più, in parte da lui stesso indebolita sul principio del numero 19. senza aggiugnervi *propter rationem factam* n. 17. Queste paroline non costavano già una gran fatica al *Suarez*, eppure a torre l'equivoco, che ad alcuno potesse nascere in capo, siccome è nato nel fecondissimo vostro, erano necessarie, e certo necessarie erano per la chiarezza, della quale studiosissimo fu sempre il *Suarez*. Perchè dunque non usarle? perchè? se non perchè al P. *Suarez* non venne in mente, che alcuno a buona equità sospettar potesse, ch' egli avesse dovuto alludere ad una ragione da lui spossata, e pur chiamarla *efficacissima*; ch' egli avesse dovuto commettere un sì strano equivoco di riferirsi nel numero 19. ad una ragione esposta nel numero 17. quando il senso richiede anzi, che le sue ultime parole alla ragione si riportino, la quale immedia-

diatamente le precede; ch' egli ricapitolando il numero 19. e per conseguente alla carità verso Dio unendo quella di ciascuno verso se medesimo, sicome avea fatto sul principio del numero stesso avesse voluto con quelle parole *propter rationem factam* riguardare anzi la carità di ciascuno verso se medesimo, che la carità verso Dio, della quale ultima avea principalmente inteso di favellare, siccome più controversa. No tali cose, che voi con attribuirgli quella vostra ragione sciocchissima gli fate l'onore d'imputargli, non venne mai in capo al *Suarez*, che alcuno potesse di lui sospettare. A voi riserbato era di penetrare, fin dove non giunse l'acutissimo ingegno di quel *Suarez*, che nelle Teologiche Scuole ha i primi onori. Ma acciocchè più chiaro appaja, qual innocente frode (voi di malizia non siete capace) abbiate commessa, dissimulando la ragione dal *Suarez*, allegata a lungo nel numero 19. e quell' altra di vostro conio attribuendogli, seguiamo ad udire il *Suarez* al numero 20. ed ultimo della Lezione.

Nec propterea coarctamus viam salutis, sed debitam & necessariam diligentiam ad illam ab hominibus requirimus. Neque alii casus similes sunt, vel quia non est æquale dubium, seu periculum, vel quia non est de nocumento adeo gravi, & irreparabili. Quod si tandem contingeret hominem in eo casu mori sine actu amoris, vel contritionis, & sine novo peccato, vel quia raptus est priusquam hoc advertere posset, vel quia illos omisit ex probabili ignorantia obligationis seu juris aut etiam facti; quia videlicet conatus est ad talem actum habendum, & putavit se habere, re tamen vera non habuit: in his, inquam, casibus ille homo salvabitur: quia tunc necessitas talis actus non est necessitas medii in re ipsa omnino requisiti, sed præcepti, a cujus transgressione tunc excusabitur propter aliquam ex dictis circumstantiis: & ideo non amittit justitiam, quam per Sacramentum consecutus fuerat, ergo ex vi illius salvabitur. Non possumus autem majori cum certitudine tali homini salutem promittere quam sit certa opinio illa quæ asserit Sacramentum cum sola attritione cognita justificare, & quam sit etiam certum in illo Sacramento conficiendo nullum substantiale impedimentum interveniisse. Sin quì il *Suarez*.

Mi sapreste dire, P. *Eusebio*, che pretenda in questo nu-

numero il *Suarez?* pretende di rispondere alle ragioni da lui portate al numero 18. a favore dell' opinione che nega l'obbligo in un moribondo di fare l'atto d' amor di Dio. State ora a udirmi. Rileggete quel numero 18. Troverete tra l'altre cose, che quelli fondavansi sul sembrar loro troppo rigorosa una tale obbligazione, *quia putant* sententiam illam dell'attrizione *jam esse adeo receptam, & autoritate Concilii Tridentini munitam, ut videatur sufficiens ad tollendum morale periculum*. Se 'l *Suarez* avesse reputato, che tale non fosse questa sentenza, anzi che ella non fosse certa, nè togliesse il moral pericolo, era pur questo necessario luogo di dirlo, rispondendo all'obbiezione. Eppure egli si contenta di dire, che non è troppo rigore esigere dagli Uomini una debita, e necessaria diligenza alla salute; debita sì, e necessaria non perchè altrimenti non si soddisfacesse all'obbligo della *penitenza*, ma perchè tralasciandola non si adempirebbe un altro obbligo, qual si è quello della *carità* verso Dio, e verso se stesso. Rissovvengavi innoltre, che coloro aveano obbiettato, *quia alias etiam non liceret homini umquam confiteri cum attritione cognita, quia exponit se morali periculo non recipiendi Sacramentum, vel saltem non recipiendi gratiam.* Che risponde il *Suarez. Neque alii casus similes sunt, vel quia non est æquale dubium, seu periculum, vel quia non est de nocumento adeo gravi, & irreparabili*. Voi ci mettete in majuscolo quelle parole *quia non est æquale dubium;* ma che pretendete con ciò? Che Dio ve ne perdoni; quel *non est æquale dubium* non può cadere sull' attrizione, come vi immaginate; perciocchè una volta, che la sentenza dell'attrizione non fosse certa, ugual sarebbe sempre il dubbio o in morte, o in vita. Leggete un poco il *Suarez* (disp. xx. sect. 1. num. 25.) e troverete, che *veritas sacramenti, ex qua justificatio pendet ex multis aliis capitibus* senza quello dell' attrizione *potest esse incerta ex intentione ministri, ex jurisdictione, ex vera ordinatione, ex veritate baptismi, quæ ex parte utriusque, scilicet, pœnitentis, & absolventis necessario supponi debent, ac denique ex debita diligentia ad integram confessionem faciendam*. Potrebbe dunque non essere uguale il dubbio in vita e in morte, riguardo avendosi a tutti questi capi di formidabili

in-

incertezze; quindi il *Suarez* avvedutamente soggiugne, *vel quia non de est nocumento adeo gravi, & irreparabili*, volendo denotarci, che quando per ogni capo non vi fosse luogo ad alcun dubbio, tuttavolta la carità verso se stesso ricerca, che ognuno, trattandosi d' irreparabil danno, provveggasi nel miglior modo. Nè ciò deroga alla certezza della sentenza dell'attrizione. Osservate. Chi più attrizionario del *La-Croix*? Eppure anch' egli (*lib. 6. p. 2. nu. 2009.*) sostiene, che *omnis homo, regulariter loquendo, teneatur ex præcepto naturali pœnitere per contritionem in articulo mortis*, e per qual ragione? *nam si unquam, debent hic habere locum verba* SS. Ambrosii, & Augustini . . . *Tene certum, dimitte incertum* (guai se *Suarez* avesse citati questi Santi, che trionfo non cantereste voi? eppure gli usa un marcio attrizionario, il quale tiene per certissima la sentenza dell'attrizione); *salutis enim æternæ negotium est omnium maximum, in quo semel erraſſe est æternum periisse; ergo recta ratio postulat, ut hic adhibeatur medium tutius, quale omni homini est contritio, nam nemo scit, se esse liberum ab omni mortali, nec omnino certus est, se liberandum esse per attritionem cum sacramento, quia posset tibi defuisse Baptismus . . . posset confessarius non esse rite ordinatus, caruisse intentione debita, erraſſe in proferenda forma* ec. Ma che voglion dire quelle ultime parole del *Suarez*: *non possumus autem majori cum certitudine tali homini salutem promittere, quam sit certa* la sentenza dell'attrizione? Ve lo ha detto il *Teologo Bresciano* nella lettera da me stampata nel Tomo IV. (p. 351.), cioè che 'l *Suarez* come ogni altro attrizionario, giudicava meno certa la sentenza dell'attrizione dell'altra, che ricerca la carità, perciocchè di fede è, che la carità giustifichi massimamente nel sagramento della Penitenza; non è di fede, che basti la sola attrizione. Ma quindi che potete didurne?

Eccovi dunque chiaramente esposta la mente dell'esimio Dottore.

Due sentenze reca egli sul dubbio della necessità della contrizione alla morte; una di coloro, che asserivanla fondati sull'incertezza della sentenza dell'attrizione (num. 17.), l'altra di quelli, che negavanla fondati sul-

sulla certezza di tale opinione (num. 18.). Ma egli l'una approva assolutamente, nè l'altra rigetta; ma ne stabilisce (num. 19.) una di mezzo, cioè considera due obblighi, che ha il moribondo, il primo di soddisfare a Dio offeso per la penitenza, il secondo d'amare Iddio, e se stesso; quindi passa a dire, che al primo obbligo soddisfa bastevolmente coll'attrizione, non essendo vero, che la sentenza dell'attrizione sia incerta, come sostenevano i primi, ma che con tutta la certezza di questa sentenza v'è obbligo di fare o l'atto d'amor di Dio, o la contrizione per lo precetto della carità e verso Dio, e verso se stesso, il qual doppio precetto alla morte stringe chiunque. Le obbiezioni de' primi Teologi negata una volta l'incertezza della sentenza dell'attrizione non avean bisogno d'altra risposta; perciò non aggiugne altro a rifiutarle il *Suarez*; bensì risponde alle ragioni degli altri, perciocchè posta la certezza di tale sentenza aveano maggiore ombra di verisimiglianza. Questa è in pochi tratti di penna la vera dottrina del *Suarez* nella disputa XV. senza parlare della disputa XX., nella quale ex professo tratta il punto dell'attrizione, e sono sicuro, che per non esporvi *alle fischiate di tutto il mondo* non oserete mai di più contradirmi.

Sono al fine di questa lettera. Lasciate ora per sua conchiusione, che io aggiunga un sentimento, che sopra quelle parole di *Pilato*, del quale vi siete fatto sconsigliato seguace, *quod scripsi, scripsi*, trovo come di S. *Agostino* in un Predicator *Barnabita*. *Ideo Pilatus quod scripsit, scripsit, quia Deus quod dixit, dixit*. Io non voglio cercare questa sentenza in S. *Agostino*; ma di qualunque antico scrittore si sia, questo n'è il senso, che *Pilato* senza saperlo s'uniformò a' voleri di Dio, il quale per gli suoi Profeti avea quell'avvenimento predetto. Nel che se *Pilato* non meritò, perciocchè non intese di conformarsi alla divina rettissima volontà, pur tuttavia non può biasimarsi, e concioschè a gloria del Crocifisso Signore questo impegno del *Roman* Presidente tornasse, vuolsi ancora lodare. Or Padre mio riveritissimo, giacchè ancora voi colla vostra condotta gridate saldo: *quod scripsi scripsi*, esaminatevi un poco, se *ideo quod scripsisti, scripsisti, quia Deus quod di-*

dixit, *dixit*? Pare a voi, di non esservi in ciò allontanato dalla diritta regola d'ogni onesto adoperare, la quale è il divino volere? O torto grande che fareste a Dio, confessando d'esservi nel vostro impegno alla volontà sua conformato! in calunniando Religiosi Uomini, ed a confermare le dannose calunnie mettendo in opra alterazioni manifeste de' lor sentimenti, dissimulando le loro ragioni, travolgendo i loro detti. Pensate dunque ciò, che a voi convenga di fare, e se il *Pilatismo* vostro non pur presso gli Uomini, ma presso il severissimo Giudice Iddio siavi per partorire un giorno vergogna, e danno, ove nol detestiate. Io a tal fine, comechè di niun valore esser confessi le mie preghiere, quali che elle sono, porgerolle ben volentieri al Padre de' lumi, affinchè da tanto pernicioſa ostinazione gli piaccia di trarvi. Con che mi protesto

Firenze 21. Luglio 1754.

LETTERA VI.

A L P.

EUSEBIO ERANISTE

Sopra quanto egli scrisse nella lettera XXXII. §. V. *intorno alla Dichiarazione del P. Concina.*

LAsciate, P. *Eusebio* stimatissimo, che io cominci questa mia con un atto d'alta maraviglia sopra la vostra condotta riguardo del P. *Concina*. Com'esser può, che tanto impegno abbiate di difendere un Uomo, il quale realmente non altro fa, che screditare l'ordine vostro? Non è questa cosa somigliante a portento? Ben veggo, che a voi sembrerà forse più strana cosa, che io scriva, dal P. *Concina* venire discredito alla Religione *Domenicana*, e che credendo alludersi da me o a' libri della *Povertà-Apostolico-Monastica*, o alle lasse proposizioni degli Autori vostri, le quali necessità d'una giusta confutazione ha costretto i *Gesuiti* di trarre a luce contra il *Teologo-Cristiano*, andrete subito gridando, al calunniatore, all'impostore, o volendo più mitemente trattarmi, direte, che queste son *fanfaluche*. Ma no, caro Padre, ella è questa pur troppo cosa verissima, e me ne piange il cuore, nè per quelle due ragioni solamente, le quali se volessi promuovere, forse non apparirebbono se non a voi, agli altri almeno tanto spregevoli, ma per altre assai. Io dirovvene una, che mi suggerisce il Tomo II. dalla *Teologia Cristiana* a caso ora aperto da un amico sul mio tavolino. Domanda il P. *Concina* (p. 277.): *Licitum ne est domos, & vestes locare meretricibus?* Dice egli di no, e poi (p.279.) comincia ad isfogare il suo zelo così: *Si . . . rem serio perpendas, te re ipsa Domum tuam Diabolo locare ad illius opera exercenda colliges. Perpendito pecuniam, quam ex tali locatione reportas, pretium esse iniquitatis, lucrum humani corporis prostitutione, divinæ Majestatis contemptione, innumerisque flagitiis nefandissimis partum. Et non tremit*

christiana manus, cum tam turpes tangit redditus? Non horret animus, non detestatur emolumentum adeo scelestum? ec. Tenete bene a mente queste parole. Io avea le presenti, quando in *Reggio* mi avvenne un caso che mi sorprese. Fui da un Cavaliere condotto a vedere il pubblico Archivio di quella Città, e tra gli altri Manoscritti fummi mostrato un Codice non di *carta*, come quello dell' *Angelica*, ma di buona pergamena, nel quale eranvi con molti antichi monumenti gli statuti di *Reggio* fatti nel 1290. Nell'aprire il Codice la prima cosa, e testimonio n' è il Cavaliere, la prima cosa che mi cadde sotto gli occhi fu la Rubrica *de meretricibus* al libro VI. ed ivi lessi questo statuto: D.*Potestas expellat, vel expelli faciat meretrices de Domibus Fratrum Prædicatorum*. Pensate qual mi rimasi. Chiusi subito il Manoscritto, e dissi tra me: vedete, se il P. *Concina* è nimico dell'Ordin suo. Se questo statuto di *Reggio* si vedesse mai da' Secolari, che avesser dianzi lette quelle patetiche declamazioni sue contra que' miseri *Recenziori*, a' quali parve, che senza peccato si potesse a sì fatte donne appigionare le case, quale scandalo nè trarrebbono a danno della Santissima Religione *Domenicana*? Come, direbbono essi, nel 1290.; cioè solo 75. anni dopo fondato l'Ordine, in un tempo cioè, in che dovea più che in altro mai fiorire tra' Padri *Domenicani* lo spirito di fervore, erano essi di tanto lassa morale, e facevansi lecito d' affittare le case loro a cotali femmine cioè al Diavolo, ne tremavano a toccare un' entrata, che era prezzo d'iniquità? O i preclari Religiosi, ch' erano questi fino d'allora! O i begli esempli, che lasciarono a lor successori! O quali saranno i moderni Religiosi di S. *Domenico*, se tali furono quasi i Compagni del Santo, ed istrutti presso che alla sua scuola! Che necessario fosse un decreto d'un intera Città per obbligarli a cacciare dalle lor case le donne di pubblico mestiero, o vituperio! o infamia! o scandalo! Questo sarebbe il linguaggio, che a disonore de' Santi Maggiori vostri metterebbe a coloro in bocca lo sconsigliato zelo del vostro *Concina*. Che direbbe poi alcuno de' *Recenziori* sì avviliti in quel luogo dal P. *Concina*? qual menerebbe trionfo? E di tali esempli e in questa, e in altre materie sapete, mio P.

Eu-

Eusebio, quanti ve ne potrei recare? Ora sembravi egli, che un Uomo, il quale colle sue declamazioni, invettive, e sì fattamente rigorose dottrine pone a rischio la buona fama dell'Ordin vostro, si meritasse da voi una difesa di quattro tomi, e una difesa così impegnata, sì viva? Questo è per me un paradosso, un mistero.

Ma il più splendido luogo di questo vostro impegno a favore del P. *Concina*, e insieme l'obbietto della mia maggior maraviglia è il paragrafo V. della lettera trentadueſima, ove contro a ciò, che da me con verità pari, e modestia fu scritto nel Tomo IV. della *Storia Letteraria* (p. 42. e segg.) vi scagliate con inusitato furore, e vi mettete a difendere, che la *dichiarazione* dal *Concina* stampata per ordine Pontificio è un verace trionfo di questo povero *Teologo Cristiano* obbligato suo malgrado di farla per non avere di peggio. Nel che ben lo veggo, voi scaltramente vorreste trarmi ad un mal passo; ma io saprò guardarmi sì che la verità abbia il suo luogo, e tuttavia la moderazione mi regga la penna.

Tre cose io dissi di quella *dichiarazione*. La prima era in sostanza (p. 43. e seg.) che quantunque in apparenza condizional fosse pure doveasi considerare come una Ritrattazione alla *cavalleresca*, la quale con tutte le condizioni, per mitigare a chi la fa il suo dolore, clementemente apposte non lascia di riguardarsi come assoluta. Non avess' io nominata questa *Ritrattazione alla cavalleresca*! o che fracasso menate mio dolcissimo Padre, come se una eresia avessi detta, e peggio avessi fatto contro l'Apostolica Sede, che non fecero certi disertori dalla Cattolica Fede, che a voi non dovrebbono essere ignoti. Io ho paura, che quel termine *alla cavalleresca* abbiavi fatto venire in capo *la scienza Cavalleresca del Marchese Maffei*, e per la molta *simpatia*, che avete con quel Cavaliere, vi siate sì fattamente riscaldato. Ma via tranquillatevi un poco, che non v'è poi il male, che v'immaginate; e se ve n'è punto punto, lo detesto con tutte le formole della *Dichiarazion Conciniana*. Se Ritrattazione *alla Cavalleresca* sia, che quando uno credesi da altro offeso per un motto, o che altro siasi, gli dica l'offenditore: *io ho detta, ho fatta la tale o tale altra cosa; non mi è caduto in*

pensiero di offenderla ; ma se avessil fatto , sappia , che me ne dispiace , e che non ho mai avuta sì rea intenzione, senza radunare nè assemblee, nè Concilj di Cavalieri, informatevene da chiunque volete . Direte forse , che il P. *Concina* non pose innanzi a' suoi *Sì : io ho detto questo e questo de' Padri Gesuiti ?* Che ? volevate voi che in un foglio ricopiasse tutti i suoi libri pieni zeppi d'ingiurie contra di noi ? La sarebbe questa la pretensione di racchiudere in un guscio d'uovo l'immenso mare . E poi questa è una materialità , che non fa al caso . Ma voi m'incalzate: questo è mancar di rispetto alla suprema autorità *fingere nuovi modelli di Ritrattazione sconosciuti finora alla Chiesa* (p. 452.) . Per carità , mio Reverendo Padre , non istuzzichiamo il vespajo , che dorme . Da quando in qua volete voi prescriver leggi alla Chiesa , onde non possa a sua voglia mutar formolarj , e agli antichi , se per giusti motivi le paja, sostituirne de' nuovi? Questo , questo è *poco rispetto alla sovrana autorità* volerle porre que' limiti , ch'ella non riconosce. Dovreste in oltre sapere , che il clementissimo Sovrano , il quale ordinò la ritrattazione al *Concina* , volle con saggio avvedimento , e per condiscendenza all' alta sua benignità addolcirgli la pillola alquanto amara : scrivo cosa , che nota è a tutta *Roma*, e scrivola senza tema d'essere in ciò smentito. Or questa è la gratitudine al Sovrano benefattor vostro , in insulto degli offesi rivolgere la sua clemenza coll' offenditore ? e perchè egli a' meriti dell'Ordin vostro preclarissimo , alle preghiere di chi s' interpose ad onore del *Concina* , e sopra tutto alla naturale sua benignità avendo riguardo congegnò sì fattamente la *dichiarazione* , che meno grave esser dovesse al suo autore, perciò dovete voi con furore rivolgervi contro chi riconoscente confessa il benefizio , e lo estolle , e lo mette in veduta ? A quale scuola avete voi apparato il rispetto alla Sede Apostolica ? e quale *spettro* vi fate voi di questo venerabil nome ? Io distinsi (p. 43.) molto acconciamente una *ritrattazione d' errori* da una *soddisfazione d' ingiurie* , *che altri da noi creda aver ricevute* , e soggiunsi , essere stata pratica costante , che assolute fossero le ritrattazioni d'errori , ma che alle soddisfazioni d'ingiurie , quale si fu questa del P. *Concina* ,

cina, non disdicevano le condizioni. *Ottimamente*, voi ripigliate (p. 448.): *ma rispondami l' erudito Storico* (siete troppo cortese, nè io mi riconosco meritevole di quell' aggettivo; cancellatelo pure, che esso non s' accorda guari coll' altre cose, che di me andate quà e là dicendo): *non sarebbe stato altresì errore, o sbaglio gravissimo il violare il Decreto d' Innocenzo* XI. *imprimendo note, e censure vietate? Non sarebbe stato errore o sbaglio l' attribuire negl' Indici a' Gesuiti Scrittori lasse, e scandalose proposizioni* . . . Per vostro decoro non più. Io parlo d' *errori* in materia di *dottrina*, come certa cosa è dagli esempli, che ne adduco (p. 43.): e voi mi scappate agli errori di *fatto*, che riduconsi alla Classe delle ingiurie. Sapete, che siete un Uomo maraviglioso per trasvolger le cose, come più vi torna? e con che garbo? Bisogna per altro, che abbiate un molto basso concetto di tutta l'umana generazione, sicchè pensiate, che non debbasi scoprire il vostro mirabile giuocolino. Ma tiriam oltre.

Dissi in secondo luogo, che le *proposizioni* dal P. Concina *citate nella dichiarazione sono un semplice exempli gratia*; e in prova ne recai due esempli di due proposizioni da lui stesso corrette in quello stesso tomo, innanzi a cui è la *dichiarazione*, nè però in essa notate. Voi a questo che replicate? (p. 453.). Dite primieramente, che già il P. aveale emendate da se prima della *dichiarazione*. Se ciò è, non gli moverò per tal cagione alcuna lite; quantunque il vedere la *dichiarazione* in fronte del tomo, e molto più (notate questa bagattelluccia) il vederla citata nell'*Errata corrige*, donde trassi que' due esempli, m' avesse fatto nascer sospetto, che il tomo, o almeno l' *errata corrige* fosse stampato dopo quella *dichiarazione*. Ma io voglio farvi il servizio di credervi a chiusocchi; ne volete di più? Ma come scusarvi poi in due altri gravissimi errori, ne' quali cadete in questo luogo medesimo? Uno degli esempli era questo. il P. *Concina* nel terzo tomo della *Teologia* (p. 103.) avea scritto di certo *Juniore*, che egli avesse insegnato LICITAS *esse blasphemias ex consuetudine*; e 'l P. *Concina* vuole secondo la verità, che si corregga così, avere quel *Gesuita* insegnato *Blasphemias ex inveterata consuetudine prolatas absque nova gravi malitia*. Ora che fate voi?

In primo luogo alterate il testo aggiungendovi *tactus mamillares*, che quì ci entrano, quanto il cavolo a merenda, e che nè il *Concina* in quel passo del terzo tomo, nè nell'*errata* o nominò, o potè nominare: e una (il motivo di questa giunta a voi lasciolo considerare): la seconda è più bella; dite che questo è un errore *per altro di pochissimo conto* (p. 453.). Sicchè per voi è di *pochissimo conto* sostenere, che una cosa benchè non sia peccato per nuova grave malizia, è tuttavia peccato in *causa*, e dire, che è lecita? P. *Eraniste* mi rallegro: voi state bene a morale, ed a Loica ancora. Or questo pongasi da banda. Ho io errato in dire, che *le proposizioni dal P. Concina citate nella dichiarazione sono un semplice exempli grazia?* Non si poteva dire di peggio, se stiamo a voi. Ma chi daravvi fede dopo d'aver letto il *veritas vindicata* del P. *Noceti* libro stampato prima fuori di *Roma* con licenza di quel Sovrano Pontefice, il quale comandò la *dichiarazione* al *Concina*, e poi ristampato in *Roma* medesima? Ricorrerete alle lettere del *Dinelli?* Sono confutate ad evidenza dal *Noceti* stesso. Ricorrerete alle *osservazioni* vostre poste alla fine del Tomo IV.? Le troverete annientate parte nelle risposte del P. *Noceti* al *Dinelli*, parte nel mio T. VII. Dunque? Tirerete voi la conseguenza, che io voglio usarvi un po' di compassione.

Finalmente mostrai nel IV. Tomo (p. 46. e segg.) come le scuse, che reca il P. *Concina* nella sua *Dichiarazione* sono talmente deboli, che fanno pietà, e dimostrano essere elle state messe ad arte non per coprire il suo, qual si fosse reato, ma per riconoscerlo. O quì sì, che voi siete malamente imbrogliato! e non sapendo che farvi, barzellettate un poco sulla prima scusa da me comentata, e sotto silenzio passando le altre, perchè non sapevate che replicare, mi rinfacciate gli errori, che io dovrei correggere ne' miei libri. Non è questa una assai felice maniera di sfuggire le difficoltà? Ma quanto a questa ritorsione d'errori, vi dirò che ella punto non mi commuove. Uno se errore è, non è mio, siccome or ora più apertamente vi farò osservare; gli altri, che mi rimproverò l'Autore del falso *supplemento* di *Lucca*, sono da me stati ad esame chiamati nella prefazione al VI. Tomo. A questa rimet-

mettovi, e vedrete, che quell'Autore, come che a voi molto unito, non meritava d'esser citato. Dunque dopo tanti schiamazzi io sono in diritto di far valere le mie osservazioni sulla *Dichiarazione Conciniana*. Se questa conseguenza ne venga, giudicherallo ogni savio Lettore.

Ma più che altri, vorrei, che voi ne foste giudice equo, e non di questa sola conseguenza, ma d'un' altra più universale, che credo discendere da tutte queste lettere, cioè, che voi siete in obbligo di solennemente ritrattarvi di quanto avete scritto contro di me, e degli Autori da me difesi. Ho io taciuto nulla? nulla dissimulato? nulla alterato? Cosa dunque non v'ha ne' miei scritti da voi accusata, e vilipesa, la quale non sia da me stata apertamente dimostrata esente da ogni vostra censura. Perciocchè voi non mi riprendete d'altro, che di ciò, di che sonomi finora difeso, e le mie difese sono omai evidenti. A chi dunque appartiensi la ritrattazione? a me? o a voi? Io non avrei da voi domandata ritrattazione; ma giacchè voi siete il primo stato a volerla da me, dovrò di voi dire come in altro proposito scrisse *Rufino* (*Apol. lib.* II. *n.* 28.): *similem excipiat, eamdemque sententiam. Ego hoc nec peto, nec urgeo, licet ille mecum hostiliter agat; sed ut video, ipse sibi hoc temere alios condemnando, conquirit.*

Io spero di essermi contenuto entro a' termini dell'onestà; ma quando pure alcuna volta vi sembrasse, che avessili trapassati, riflettete, mio caro Padre, che io mi difendeva dalle lettere vostre, le quali io non saprei diffinirle meglio, che chiamandole con *Quintiliano* (*lib.* 5. *Instit. c.* 3.) *Sermonem sine ullo certo auctore dispersum* (giacchè voi col nome d' *Eusebio Eraniste* ne avete occultato il verace esser vostro), *cui malignitas initium dedit, incrementum credulitas* delle genti ingannate, e l'impegno del vostro partito. Voi vedete, che io non poteva tacere, perciocchè stavami innanzi agli occhi quel passo di S. *Gregorio Magno*, che dobbiamo *linguas detrahentium.... aliquando compescere, ne dum de nobis mala disseminant, eorum qui nos ad bona audire poterant, corda innocentium corrumpant*, passo, se nol sapeste, citato dall' Angelico S. *Tommaso* (*Quodlib. X. artic. XIII.*) appunto per provare, che *illi, quibus incumbit ex officio, vel ex statu perfectionis aliorum salu-*

ti providere, come per la noſtra regola il dobbiamo far noi, *peccant*, *niſi infamiam propriam juxta poſſe repellant*. Ma chi può ſempre trattenere la penna, ſicchè non punga più che non ſi vorrebbe, quando difendaſi da imputazioni le più nocevoli, e inſieme falſe? deeſi alcuna coſa dare ad un giuſto dolore. Tuttavolta che che in queſte lettere poſſa offendere o voi, o l' Ordin voſtro, intendo, come altra volta mi vi proteſtai, che ſia non detto, e lo ritratto.

Volea quì finire; ma debbo pure aggiugnervi una coſa, che altamente mi grava. Emmi ſtato da perſona degniſſima di fede riferito, che in *Perugia* legganſi nel voſtro Refettorio le lettere voſtre *Teologico-morali*. Nol volea credere, ma due voſtri Padri venuti di colà hannomi tolto il piacere, che avrei avuto di non avere a queſto racconto credenza. Ella è certo deplorabil coſa, che in un Refettorio, ove trovaſi ancor gioventù ſtudente, tai libri legganſi, i quali dettati ſono dalla paſſione, e ſcritti con velenoſo inchioſtro contro un altro ordine Religioſo. Perciocchè che altro ne dee ſeguire, ſe non che gli animi degli Aſcoltanti, e per l' applauſo d'alcuni a' quali torna il farlo, e per la mancanza di tempo a fare ſopra una tale lettura le debite rifleſſioni, altri concepiſcano ſentimenti d' avverſione a quel ceto? altri vi ſi raffermino, onde interminabili ſieno le noſtre diſſenſioni? Vogliamo noi credere, che il Generale *de Marinis*, al quale tanto premeva, che 'l voſtro Ordine ſi diſtingueſſe nell' amore alla *Compagnia*, ſarebbeſi immaginato mai, dovere un tempo venire, che in un Convento di ſtudj ſi leggeſſero alla publica menſa libri al *Geſuitico* nome ſommamente oltraggioſi? Perdonate mio caro Padre uno ſfogo, che viene da buono zelo, e da giuſto dolore di vedere l' unione noſtra ſempre più difficile a ſtrignerſi e ove il poſſiate, provvedete a queſto diſordine, pregando i Superiori di quel Convento a fare almeno leggere ſimilmente in Refettorio le lettere del P. *Balla*, e queſte mie, acciocchè al veleno sì appreſti l'antidoto. Del reſto vivete felice, e comandatemi. Io mi farò pregio d'ubbidirvi in ogni incontro.

PS. Mi ſono dimenticato di ringraziarvi della ſegnalata prova, che avete data ſiccome ci narrate (Pref.

T. III. p. XL.) del voſtro amore alla *Compagnia*, reſtituendo dopo lettine alcuni ſquarci ſenza proſeguire più oltre nella lettura *l' Iſtoria della Compagnia di Gesù ſcritta in Franceſe con penna avvelenata dalla paſſione, e con animo tutto avverſo alla Compagnia da* certo Anonimo. Ve ne rendo pubbliche grazie. Ma deh! mio caro Padre non vogliate in altrui condannare quello, che fate voi ſteſſo. Per altro, ſe aveſte ſeguito a legger quell' opera, avreſte veduto, non poterne l' Autore eſſer *Cattolico*, come per altro dite d' aver rilevato, perciocchè l' infame carattere, che egli fa de' Papi approvatori della *Compagnia*, il nero ritratto, con che ci dipigne il Tribunale dell' Inquiſizione, la deriſione, con che parla de' Santi *Geſuiti* non ſono certo di Scrittore Cattolico. Ricordatevi qual proceſſo ſia ſtato di queſti ultimi tempi fatto ad un illuſtre Scrittore perchè chiamò *Cattolico* il *Broerderſen*. Di nuovo mi proteſto con pienezza di ſtima, e di riſpetto.

Firenze 10. Agoſto 1754.

LETTERA VII.

SUL TOMO VI. DELLE LETTERE D' ERANISTE

E sopra certe *Lettere di ragguaglio* ec. stampate in Trento 1754.

MIlle accidenti, che non occorre di narrarvi, mio P. Eranisте, hannomi costretto a differire la stampa delle precedenti lettere a voi indirizzate, e intanto voi siete tornato in campo più baldanzoso, che altra volta mai, contro il P. Balla. Questo è un colpo, che mi fa presso che disperare di mai vedervi riconoscente, siccome aspettavano i buoni, degli error vostri, e di tanti sconvenevoli artifizj, che avete sinora usati a scredito de' Gesuiti. Perciocchè se convinto, e smentito per sì chiara guisa, siccome il foste dal P. Balla, non che ritrattiate i falli, de' quali siete ormai reo discoperto, ma in aria trionfatrice comparite di nuovo nel gran teatro del mondo con due grossi tomi a raffermarli siccome santissime verità; v' è egli luogo a sperare, che dobbiate una volta in voi rientrato confessare sinceramente, che avete sinora una mala causa trattata, e ttattata con isconci modi, e dalla carità, e dalla giustizia pur discordanti? Che che ne sia per essere, io non voglio lasciare di mandarvi queste mie lettere, alle quali forse è dal Ciel riserbato di vincere la vostra durezza, non perchè elle più vagliano per se medesime, che quelle del Gesuita Torinese, ma perchè il Sig. Dio tal fiata per adoperar grandi cose si serve d' assai vili, e dozzinali stromenti.

In tanto perchè non vi restasse alcun dubbio sull' aggravio, che a me avete fatto, ed agli altri miei Confratelli, e presenti, e passati, lasciate che due parole vi aggiunga su quanto me riguarda nel sesto Volume delle vostre *formidabili* lettere *Teologico-Morali*.

Tre cose voi in questo scrivete, che a me appartengono

gono. E prima mostrate gran codiscendenza in arrendervi alla mia asserzione, che certe *annotazioni* alla prima lettera Teologica del P. Concina contro il P. B. non sieno altrimenti mie, come voi avevate con molta franchezza affermato. Voi in questo volete darmi fede, e ve ne so grado; e in ricompensa una uguale docilità vi auguro riguardo agli altri punti moltissimi, e ben più gravi, ne' quali dal P. Balla, e da me siete convinto d'aver errato. Voi felice! Se 'l Cielo di tanto vi faccia dono! Ben è vero, che per coprire la vostra ritrattazione (tanto sì fatte cose vi scottano) mettete in campo l'autorità d'un mio parzialissimo amico, dal quale avevate inteso, che quelle *annotazioni* erano mio lavoro, e vi lasciate insieme destramente uscir della penna, che questo poi non è sì gran fallo da menarne tanto rumore. Dell'autorità dell'amico dirovvi or ora alcuna cosa. Per l'altra riflessione, che fate, vi prego a riandare ma a sangue freddo, le graziose ed umane formole, colle quali supponendomi Autore di quelle *annotazioni* vi eravate negli altri tomi compiaciuto d'onorarmi. Chi sa, che non impariate ora, aver io avuto molta ragione di dolermi di voi, che per avere più libero campo d'oltraggiarmi senza riguardo mi abbiate attribuito quel libriccino? Ma a me basta, che siate ora persuaso dell'error vostro.

Vi querelate in appresso aspramente di me, perchè abbia accennato nel VI. Tomo della Storia certo a voi odioso fattarello di danari da cotesta vostra comunità destinati a mettersi in piazze foraštiere; nè sapete intendere, come i tre Revisori della mia opera abbian passata questa ingiuriosa calunnia, come voi la chiamate. Se i Revisori o tre, o due, o uno che sieno stati (di che voi non dovete prendervi fastidio, lasciandone la cura a chi da Dio emmi stato superior destinato) l'hanno passata, persuadetevi pure, P. Riveritissimo, che *calunnia* non hannola reputata, ma vero verissimo avvenimento, siccome holla io creduta. Ma se *calunnia* è, la detesto con solenne dichiarazione, e non pure detestola a nome mio, ma de' Revisori. Per altro (ecco, che ora ricordomi dell'Amico) voi non avete prestato fede all'amico mio, che mi vi discoperse

se falsamente autore delle mentovate *annotazioni*? e non recate la costui autorità in vostra discolpa? Ora io possovi assicurare, che quanto di quel fatto accennai, hollo avuto in più lettere di persone d' ogni maniera, e amiche dell' ordin vostro, e nimiche, e indifferenti, e non ha molti mesi mi è stato confermato da un' illustre Benedettino di costà venuto a Firenze. Vorrete voi contuttociò farmi passare alle venture età per maligno vostro calunniatore? Di grazia come accorderete voi la vostra pretensione in causa propria colla durezza in causa mia? Scusato così il mio fallo dichiaro a tutto il mondo: Il P. Eraniste vuole, che tutto quel fatto sia calunnioso, e bugiardo. Io che a credere bene delle persone sono per mia natura portato, protestomi d' averlo per tale. I leggitori dell' Eranistiche lettere veggano essi, se le ragioni, che vi si recano a tal comprovarlo, ne li persuadano. Io desidero, che sì, e pregoli ancora a valutarle più, che il trasporto del loro autore in proporle non farebbe credere, che meritassero. Ho io ben fatta su questo punto la parte mia?

Vien finalmente una vostra invettiva, perchè vi ho rappresentato siccome nimico della Compagnia. Caro Padre, che posso dirvi? Per carità diventate nimico nostro; chi sa, che non facciate allora sì male la parte vostra, che io debbavi come amico lodare, e ringraziare? Ora certamente in quella d' amico ci riuscite sì poco, che se altrettanto farete prendendo le parti di nimico, la Compagnia ve ne saprà molto grado. Ma di ciò ho io detto abbastanza nelle precedenti lettere, e solo per maggior disinganno vostro, e di que' semplici, a' quali col trionfale tuon vostro potreste di leggieri imporre, lasciate che io facciavi una cortissima interrogazione; cioè a qual fine mirano le vostre lettere? Direte certo, che a sostenere la causa della sana morale. Ah! mio Padre Eraniste; che inganno è questo? che illusione? Se voi avete sì santo, sì laudevol fine, perchè andate voi a frugare archivj, e Biblioteche per trarre a luce una lettera del Card. Baronio contra Molina? perchè rappresentate voi il P. Pitei come un alteratore della *querimonia cattolica* scritta dal Vescovo di Malaga? perchè fate voi tanto fracasso sulla pretesa disubbidienza del P. Generale Oliva agli Ordini Pontificj? per-

perchè con tanti documenti cercate voi di dipignere i Gesuiti perseguitatori del P. Tirso? perchè con tanto furore minacciate racconti di fatti e *vecchi*, e *moderni*, che potrebbono colmar d'onta i Gesuiti? Vi pajono elleno queste cose necessarie a difendere la sana morale? Non potrebbesi sostenere il Probabilioriſmo? non potrebbonsi condannare come lasse certe proposizioni di particolari autori senza questi, e cent'altri vituperj, che avete studiosamente raccolti nelle vostre lettere a sfregio de' Gesuiti? State ad udirmi. Io reputo sana dottrina quella de' Probabilisti, e per difenderla stampo un libro, e in questo narro che la dottrina del P. Courdec Domenicano Professore in Teologia nel Convento di Rhodez fu due volte dinunziata come Giansenia-na; narro, che nel 1722. a' 3. di Luglio il vostro P. Vilhou Professore di Teologia nel Convento di S. Massimino ritrattò innanzi all'Arcivescovo d'Aix in 17. numeri il pretto Quesnellismo da lui insegnato, come appare dalla sua stampata ritrattazione; narro, che il Vescovo di Rhodez con suo mandamento condannò nel 1736. gli scritti del vostro P. Viou, e nel 1738. le riflessioni di lui sul primo vescovil mandamento; narro, che i Vescovi di Sisteron, e di Marsiglia nel 1741. hanno proscritta la dottrina, e l'Apologia del P. Giangiuseppe Robert vostro Provinciale nella Provincia di Provenza; narro, che quando nel 1717. si cominciò in Francia dagli Appellanti a temere, che il Card. di Noailles si piegasse a ricevere la Costituzione *Unigenitus*, i Frati Predicatori del gran Convento, e Collegio di Parigi rappresentarono a S. E., che coloro, i quali adopravansi per muoverla all'accettazion della Bolla, spalancavano sotto a' piedi di lei un abisso, in cui non pur precipitare lei sola; ma *il Regno*, *ma la Chiesa*, *ma la Fede di G. C.*, *la sua morale*, *e la sua dottrina*, *che sino allora avea regolata la condotta della sua Sposa*, *il corpo intero della Religione collo spirito*, *che l'animava*; *le Sante Scritture*, *il torrente della tradizione*, *tutti i veri Dottori*, *ed i veraci Evangelisti*, *in una parola ogni bene* (1); narro, che il vostro P. Drou-

in

(1) Questa Lettera de' PP. Predicatori di Parigi al Card. di Noailles leggesi nel libro *Temoignage de l'Eglise de Paris*.

in a Caen per avere al P. Queſnello fatta un' imprudente Apologia fu dal Re Criſtianiſſimo non pure ſpogliato della Cattedra, ma bandito da quella Città per lui infetta d' errori; narro.... Ma non più. E bene P. Eraniſte? Non ho io ben perorata la cauſa del Probabiliſmo? Che ve ne ſembra? Voi fremete non è così? e con fier ſopracciglio guatandomi ah? gridate, queſto è difendere il Probabiliſmo? no: egli è un infamare la mia Religione. Ma così va. Io così facendo infamerei la Religion voſtra Santiſſima. Voi col Concina, ed altri tali ben peggio fate con eſſo noi; ma in voi è zelo della ſanta Morale. *O Sanctas gentes!*

Potrei qui finire queſta mia; ma in queſto punto mi giugne un nuovo libercolo, che porta in fronte la data di *Trento* 1754. Sentitene il titolo:

Lettere di ragguaglio di Rambaldo Norimene al ſuo dilettiſſimo amico D. Luigi Bravier intorno alcune controverſie letterarie ſuſcitateſi in varie Città d'Italia.

Non dubito, che non vi ſieno queſte lettere ſtate premurosamente mandate dal Barbaſſoro Rambaldo. Voi ci fate una onorevol figura, nè può eſſere a meno. Baſta dire, che in queſte lettere non ſi fa, che veſtire all' Epiſtolare il gentiliſſimo, e amabiliſſimo Supplemento di Lucca alla mia Storia. Tuttavolta eſſer potrebbe, che voi non ci aveſte fatte ſopra le debite rifleſſioni. E sì vorrei, che le faceſte, perchè potrebbono forte giovare ancora al ravvedimento voſtro, che tanto mi preme. Allungherem dunque un poco la preſente con un' eſtratto del Supplemento Luccheſe gajamente traveſtito a Trento, o piuttoſto a Lugano in *lettere di ragguaglio*.

Son queſte otto lettere, e la prima è in data de' 15. Luglio 1753. l' ultima è ſcritta il dì 16. di Febbrajo dell' anno corrente. L' Autor chi ſia, non accade di ricercare, nè io voglio credere alla comun voce, che al P. A. Filippino di Breſcia l' attribuiſce. Piuttoſto le reputo lavoro di qualche Triumvirato, o ancora Quatuorvirato, e in una parola del partito, che con tanti maſcherati libelli rinnuova nell' Italia le ſcandaloſe avventure, che nella *Cauſa Queſnelliana* deploranſi

ſuc-

ſuccedute in queſto ſecol medeſimo nelle Fiandre. Ma non dell' Autore è quì da cercare, ma delle lettere.

L' idea di deſcrivere le controverſie letterarie d' Italia è molto plauſibile, anzi io nel Supplemento, che da quì innanzi darò ogni dieci tomi, farò una piccola Storia di tutte quelle, che nel tempo da que' tomi compreſo ſaranno occorſe. Il N. A. di tante, che dal 48. fino al 1754. ne abbiamo, quattro ſole ne ſceglie cioè quella dell' Attrizione, della Grazia, del Probabiliſmo, e di Frate Norberto. Ma perchè alcune altre coſe ſono per entro all' opericciuola riguardanti la Storia Letteraria, e il Gianſeniſmo, di queſte è innanzi da dire. Di ciò, che l' Autore in generale qua, e là ſcrive della mia Storia io debbo eſſergli molto tenuto; perciocchè in fine null' altro riprende, che lo *Spirito di partito*; del reſto ne loda lo ſtile, l' erudizione ec. E veramente quella parzialità, che fonda tutti i ſuoi biaſimi, non è poi tanto vituperevole, quanto ei ſe la finge. Rifletta ſi, che queſta non paſſa oltre le quiſtioni dell' *attrizione*, della *Grazia*, del *Probabiliſmo*, cioè oltre quiſtioni, nelle quali ſarei anzi riprenſibile, ſe moſtraſſi indifferenza contro coloro, che non paghi di ſoſtenere opinioni contrarie a quelle, che e per inſtituto, e per intima perſuaſion mia io difendo, le attaccano con velenoſa maniera. Il voſtro Rambaldo, il caro Supplementario voſtro Veroneſe, e voi pure P. Eraniſte mio non dovreſte, ſe oneſti ſiete, e giuſti eſtimatori del vero, non dovreſte confondere queſte due coſe aſſai diverſe; riprendere perſone, che ſoſtengono ſentenze differenti dalle mie, e ribattere l' ardire di quelli, che tali opinioni difendono con ingiurie, e con iſcorteſi modi contro i loro avverſarj. Parzialità men degna d' uno Storico ſarebbe prenderſela contro le prime perſone; e queſta non ho io mai uſato, ſiccome per non infaſtidirvi con altri eſempli, da quel potete vedere, che ho detto della Moral Teologia Probabilioriſtica del voſtro P. Cuniliat; non così l' altra, che è volta ſoltanto a rintuzzare la temerità, e a vindicare l' offeſa innocenza. Per altro voi che della mia parzialità sì vi dolete, come ne ſiete lontani? Il P. Concina è per voi un eroe, un novello *Atanaſio*; per Rambaldo Frate Norberto è poco meno, che un Santo da canonizarſi vivo. Non è

que-

queſta parzialità? Eppure quella che è in me biaſimevole parzialità, in voi diviene ſolo zelante impegno per la buona cauſa, e ſpirito non di partito ma di verità? Io non l' intendo, come altri con volto franco a me rimproverar poſſa, che quello io faccia di che eglino ſteſſi nell'atto di riprendermi moſtranſi maggiormente rei. Ma oggi giorno le ſi hanno a veder tutte.

Seguite a leggere in propoſito della Storia il piacevol dubbio, che muove ſottilmente Rambaldo noſtro ſull'autor d'eſſa. Egli dice (pag. 35.) che veramente la comun voce l'attribuiſce al P. Zaccaria della Compagnia di Gesù, ma ch' egli non finiſce tutta volta di perſuaderſene. E per qual ragione? Vedete acume di critica: 1. *perchè raſſembra improbabile*, che la Compagnia o *abbia permeſſo ad un ſuo membro l'eſporſi ad un sì odioſo meſtiero, come chiamolla il dilettevole Eraniſte* (Padre mio o che confettino per voi dolciſſimo! mandatel giù bel bello P. *Dilettevole*) *ſenza prevedere quanto valevole foſſe a ſuſcitargli contro degli amarori, e de' diſpiaceri, o che tanto avendo praticamente veduto non gli abbia impoſto di contenerſi alquanto più, o moderarſi*. 2. (p. 98.) oppone per motivo di dubbio, *que' ſublimi encomj, e lodi eſorbitanti, che l' Autor della Storia al P.* Zaccaria *ſteſſo profonde*; in prova di che reca quanto nel III. Tomo della Storia (p. 647.) fu detto degli onori da lui ricevuti in *Oſimo*, e dell'acclamazione, con che eletto fu ad Accademico *Catenato* di Macerata. Cominciamo da queſta ſeconda ragione, che è preſa dal Supplemento di Lucca (p. 461.) Qual concetto ha il N. A. del Sig. Dottor Lami? Egli è un' *eccellente Scrittore* dice Rambaldo (p. 123.) E il Novelliſta Fiorentino chi è? Il Sig. Dottor Lami; lo ſa tutto mercato vecchio di Firenze, e 'l N. A. lo accorda egli ſteſſo (p. 10.). Ora ſentite, come io provi, che 'l Sig. Dottor Lami o non è il Novelliſta Fiorentino, o non è quell' *eccellente Scrittore*, che crede Rambaldo. Il Novelliſta di Firenze profonde mille elogj al Dottor Lami, regiſtra tutte le Accademie, che hannolo aggregato nel loro ceto, nota le medaglie, che ſonogli ſtate fatte. Ritorna dunque l'argomento, che Rambaldo fa per provare, che il P. Zaccaria Autor non ſia della Storia. *Se il Lami* (il P. Zaccaria dice Rambaldo

p. 100. (*l'Autor fosse di queste Novelle, credete voi, che caduto sarebbe in una debolezza sì ridicola, e insieme ancor dispregevole? Ah, che un Uomo di tanta abilità, e talento, non è credibile, che perduto siasi in una vanità, non so, se dirmi debba, più di scherno meritevole, o di censura*. Dunque il Lami non è Autor delle Novelle Fiorentine, o se lo è malgrado ciò, come sarà *Scrittore eccellente*, essendo caduto (e non una volta, ma le tante, e poi tante) *in una debolezza sì ridevole, e insieme ancor dispregevole?* Che ve ne pare, P. Eranista mio? Non vorrei tuttavia, che diceste, non conchiudere sì veramente questa ragione, ma esser tuttavia una vanità non tolerabile nè in me, nè nel Fiorentin Novellista. No. Io nego questa vanità, e sapete chi voglia opporre al Rambaldo, e al Supplementario vostro? Indovinatelo. Il celebre P. Berti. Perciocchè egli nel primo *Ragionamento Apologetico*, commenda la mia modestia nel parlare delle cose mie, e da questa anzi argomenta, che io il verace Autor sia della Storia. Vedete, che diversità di pensare in persone contro me congiurate? Uno non mi vuole autor della Storia, perchè mi lodo; l'altro per attribuirmela fondasi sulla mia modestia in non lodarmi. Ma presso ogni diritto estimator delle cose varrà sempre più l'autorità del P. Berti, ancora perchè il passo sul quale Rambaldo stabilisce la sua accusa non è già una millanteria de' ricevuti onori, siccome egli sogna, ma solo una grata riconoscenza a coloro, i quali hannomeli cortesemente compartiti. E dell' altra ragione qual conto fate voi, mio P. Eranista? Io niuno. Non sa capire Rambaldo, come i Superiori della Compagnia abbiano ad un loro suddito permesso l'esporsi ad un sì *odioso mestiere*, come se nella Compagnia nuovo fosse, e i Padri di Trevoux, i quali nel 1700. intrapreserlo, Gesuiti non fossero, o qualche grave sterminio alla Religione dalle loro *Memorie* fosse venuto, e non piuttosto onor grande, ed estimazione. Verissima cosa è, che alcuno deesi disgustare; sannolo i Superiori; ma sanno ancora, che moltissimi fannosi amici, e sanno, che l'irragionevol disgusto di pochi non dee pregiudicare ad un' opera, la quale dal medesimo scatenamento degli Emoli, e de' nemici dell'ordine per opprimerla, se possibil fosse, vien dimo-

ſtrata troppo più, che a prima viſta non ſembra, valevole a rintuzzare i colpi, che avrebbono eſſi altrimenti ſenza riguardo ſcaricati a noſtro ſcredito, e danno. Che poi non mi abbiano impoſto di contenermi alquanto più, e moderarmi, viene da una falſa idea, che Meſſer Rambaldo ha del contegno, e della moderazione. I miei Superiori rettiſſimi veggon bene, che non ho uopo di tali raccomandazioni, e molto meno d' ordini per raffrenarmi la penna, onde non traſcorra con ſoverchia libertà contro la fama altrui, e queſto incauto Scrittore, che fa le maraviglie perchè eglino non mi preſcrivano un maggiore riſerbo, non ſi avvede del grave torto, con che aſſaliſce la loro ſaviezza, e vigilanza, quaſi al loro dovere mancaſſero. Vorrebbe egli forſe, che mandaſſermi (Padre *dilettevole* laſciate, che io uſi una delle voſtre grazie) mandaſſermi *al Canadà*? O allora gli applaudirebbe, e voi fareſtegli eco. Ma ſoffritevelo in pace. Sarà mia cura di tenermi in sì fatti limiti, che la Storia Letteraria riſponda alle leggi della carità Religioſa, e alle diritte intenzioni de' miei Superiori; ma per quanto gridiate (p. 56.) *che ſarà ſempre ſaviezza grande, e grande prudenza il levare agli avverſarj que' fomenti, che ſervir poſſono di pretefto a' loro ſfoghi*, queſto fomento cioè la Storia no non ſi torrà, che troppo queſta ripoſa da ogni oltraggio d' invidioſi morſi ſicura ſotto il fermo patrocinio degli Eſtenſi ſplendidiſſimi Principi, che dagli eccelſi maggiori hanno cogli ſtati, e colla gloria tratto in retaggio un generoſo impegno per le belle arti, e per le nobili ſcienze. Manco male per altro, che Rambaldo moſtra di credere, che il P. Zaccaria ſia ancora della Compagnia di Gesù. Anche queſto è un nuovo favore, per cui gli reſto obbligatiſſimo. Perciocchè non ignorate la galante novellina, che alcuni di moral ſevera da più di due anni in varie Città d' Italia medeſima vanno deſtramente ſpargendo, che queſto Padre ſia uſcito della Religione, e che tali ſon giunti ad iſcuoprire il luogo ov' egli ſtavaſi rifuggito, cioè Lucca. Ma no, Rambaldo non è ſtato di paſta sì dolce da credere favole sì ſcandaloſe. Dio la perdoni a chi valle sfrontatamente diſſeminando forſe colla rea ſperanza, che a mio grave ſmacco (inorridiſco al ſolo penſarlo) da

quì a 50. anni almeno possa nascer sospetto, che o i miei Superiori sieno restati della mia condotta mal soddisfatti, o io della loro autorità, e degli ordini loro mal sofferente; Dio gnene perdoni, e d'ogni bene colmi Rambaldo, il quale agl'iniqui novellatori non ha prestata credenza.

Ora per passare ad altro, del Giansenismo ricanta egli le stesse cose, che voi, e gli altri del vostro partito siete soliti di rimproverarci, vale a dire, che noi travegghiam dappertutto il Giansenismo. Ricordatevi, Padri miei, che somigliante rimprovero facevano gli Ariani agli Omousiani, o sia a' Cattolici della loro stagione, e per venir più dappresso all'argomento, ricordatevi, che Quesnello alzava contro a' Molinisti lo stesso lamento; nè però quelli lasciavan d'essere veracemente Ariani, ne questi verissimo Giansenista. Io non dico, vedete, che lecito sia trattare da Giansenista chiunque sente diversamente da noi; ma che al Giansenismo non pendano persone, le quali favoriscono apertamente tutte le dilette opinioni di Portoreale, e favorisconle con impegno, e favorisconle usando gli stessi artifizj, gli stessi modi, lo stesso livore, troverete pochi, che sieno di tale avviso. Ora la mano al petto, Eraniste, Rambaldo, P. Rotigni ec. la mano al petto. La coscienza, che vene dice? Guai se si cambiasser le sorti, e voi diveniste Molinisti, i Molinisti facesserfi difenditori di quelle stesse dottrine, che ora voi con tanta pompa sostenete, e disseminate. Che largo campo non sapreste aprirvi di gagliarde invettive, e chi de' nostri potrebbesi salvare dalla taccia di Giansenista? Crediatemi, Padre mio; le patenti di Giansenista darebbonsi anche a miglior mercato, che non vi querelate darsi da noi, e non i soli Berti, Belelli, Serry, e pochi altri a lor somiglianti avrebbon luogo nel Dizionario Giansenistico, ma tanti buon Uomini vi si vedrebbono inseriti, che il Dizionario di Bayle con tutti i Supplementi sarebbe un picciol lessico al suo paragone. Ma l'avervi nominato il *Dizionario Giansenistico* siami di strada a proporvi, e ribattere alcune altre accuse di Rambaldo. Egli con trionfo decanta la proibizione di questo *Dizionario*, ne esagera la pravità, detesta l'uso, che io feci di questo libro in proposito della Pastorale Istruzione di M. di Tours. O che a questo

Scrittore meglio affarebbesi salmeggiare in coro, che lo scriver lettere di sì fatte materie. Così è. Quel Dizionario è proibito. Che ne segue? La sola legittima conseguenza è questa; che non essendo di privata persona prevenire il giudizio dell' Apostolica Sede tacciando di seguire ereticale partito persone, le quali ancora passano per Cattoliche, l'autore di quel Dizionario, e l'opera sua meritava censura. Dunque uno non può citarlo? Mostri Rambaldo, che vere non sieno le cose, per le quali di quel Dizionario mi sono valuto; mostri, che o nella Pastorale dell' Arcivescovo di Tours non sieno le proposizioni, che l' Autore del Dizionario ne trae, o che tali proposizioni non sieno almeno false, e pendenti all' erronee; mostri, che quel libro sia realmente stato tra' vietati libri posto per ciò, che vi si dice dell' Arcivescovo di Tours, e non più tosto per alcun altro Scrittore con poca avvedutezza ivi registrato tra' Gianseniști; allora avranno luogo i suoi insulti, i suoi trionfi. Ma e' vuole stentare a provare alcuna delle dette cose, ma stentar bene. E senza ciò non è proibito il P. Norberto, eppure non si divulgano in Italiano idioma i dannati libri di lui? non si spargono, con elogj grandissimi? non si danno a leggere persino alle Donnicciuole? Permesso è tutto ciò? e non sarà lecito soltanto citare un libro, o proscritto dalle Congregazioni di Roma, o meritevole d' esservi condannato? Qual incoerente morale ha egli mai, P. Eusebio, questo Rambaldo vostro panegirista. Veggo la disparità, che volete darmi: il santissimo Norberto non altro fa, che con Evangelica libertà scuoprire le ree trame de' Gesuiti a rovina della Chiesa; ma il Dizionario *apposta scritto rassembra* (p. 292.) *per insinuare un* NUOVO *Sistema di Religione ne' punti più sostanziali di essa*. Di Norberto or ora; ma come prova Rambaldo, che il Dizionario Gianseniștico di tanta pravità sia infetto? L' accusa è gravissima: vi vogliono prove per persuaderla; e la proibizione non basta, potendo il libro per tutt' altre cagioni essere giustamente proscritto. Ma la prova non manca. Un Novellista *chiarissimo* ha così sentenziato. Che vuolsi di più? Respiro, se altro non v' è. Una penna venduta al partito, e d' errori, e d' evidenti imposture molte volte convinta ha da bastare,

per-

perchè credasi, che il Dizionario Gianseniſtico ſia ſcritto *per inſinuare un* NUOVO *Siſtema di Religione ne' punti più ſoſtanziali di eſſa?* Ma qual è mai queſto *nuovo Siſtema?* Sarebbe mai quello della Libertà d'indifferenza, che il P. Migliavacca ardiſce chiamare un ritrovato de' Pelagiani? O tempi, o coſtumi! Queſto *Dizionario Gianſeniſtico* ha dato malamente nel naſo a Rambaldo, e però non riſina di ſfogare contro d'eſſo la rabbia ſua: anzi per guadagnarſi anche più ad un tempo la grazia di certo Filalete Romano propone (p. 196.) con molto garbo a' Moliniſti il caſo, in cui a *qualche bisbetico umore di Antimoliniſtico partito in penſiero veniſſe di compilare, ed in ſeguito pubblicare ancora un' opera col titolo di* Biblioteca, *o ſia* Dizionario de' Pelagiani, o Semipelagiani, *in cui dopo aver ſegnati* Pelagio, Celeſtio, i Maſſilieſi ec. *come capi primarj ... paſſaſſe ad indiziare*, ſeguaci di eſſa, *e quaſi quaſi di eſſa riſtoratori e* Molina, *e* Suarez, *e* Vaſquez. Della qual belliſſima idea ſi compiace sì e per modo, che grida poi (p. 197.) con una leggiadria latina, che vale un Perù: *la parità può correre quatuor Gambis*. P. Eraniſte mio a queſto taſto vi ringalluzzite un pocolino ancora voi, non è così? e non potete almeno non lodare il bello ſpirito, che è il noſtro Rambaldo. Ma ſentite. Chi ſa che i Geſuiti non ſi contentino d'entrare in queſto Dizionario di nuova invenzione, purchè l'Autore oſſervi due condizioni? La prima è di mettere in fronte del libro 1. il Decreto di Paolo V., che a' Geſuiti innanzi a lui accuſati di Pelagianiſmo, e Semipelagianiſmo da Bannez lecito foſſe d'inſegnare le loro dottrine; 2. la lettera del Regnante Pontefice all'Inquiſitore delle Spagne, nella quale ſua Santità afferma ſimilmente, che i Moliniſti poſſono impunemente tenere il loro Siſtema; 3. un certo paſſo di Natale Aleſſandro Domenicano, il quale nella ſua Storia Eccleſiaſtica ſi maraviglia dell'ignoranza ſomma, di chi col Siſtema de' Semipelagiani confonde quello de' Moliniſti. L'altra condizione è, che alla lettera C. pongavi la *Chieſa Romana* dal Miniſtro Jurieu, e da tanti altri e Proteſtanti, e Appellanti accuſata di Pelagianiſmo perchè non condanna gli odiati Moliniſti. Del reſto è egli poſſibile, che per eſſere Rambaldo così biſdot-

to non vegga, che questa sua parità non che corra *quatuor gambis*, zoppa è, arcizoppa ed ha bisogno la meschinella d'andare allo spedale, o di buone grucce per non dare di bocca in terra? Nel Dizionario Gianseniſtico poc'altri vi sono, che per Gianseniſti non sieno ſtati, o in Francia da'dottiſſimi, e zelantiſſimi Veſcovi, o in Roma dalla Santa Sede, e dalle Sacre Congregazioni dannati come insegnatori di Gianseniane dottrine, e quegli altri, che sonovi ſtati colpevolmente intrusi con poco riguardo alla Sede Apoſtolica, la quale non ne ha giudicato, se dannati non sono, non sono tampoco assoluti da Roma, e da'migliori Scrittori dello ſteſſo contrario partito; perciocchè vano è, che vogliate abusarvi sconciamente delle mentovate lettere di Benedetto XIV. confondendo il ſiſtema della vera scuola Agoſtiniana, anzi quello pure del Card. Noris con quello troppo differente d'altri anche Agoſtiniani, del quale nè punto nè poco non parla il dottiſſimo noſtro Pontifice. Applichiſi ora, se gli dà l'animo, Rambaldo al Dizionario de'Pelagiani, mettaci Molina, Suarez, Vaſquez, Annato, e Dechamps, e Simonet, e Daniele, cioè i seguaci d'una dottrina, che dalla Sede Apoſtolica, e da valentiſſimi Uomini di Scuole ancora contrarie dichiarata è immune dall'errore di Pelagianiſmo, e di Semipelagianiſmo. Cariſſimo mio, egli si farà compatire assai, ed esporraſſi (per adoprare una delle gentili formolette voſtre) *alle fiſchiate di tutto il mondo*. E certo ad entrare in un Dizionario di Settarj non baſta, che uno da qualunque, e in qualunque modo sia ſtato tacciato per seguace di quella setta; altrimenti io metterò i Predeterminanti in un Dizionario de'Manichei, conciosiachè in certo libro intitolato: *l'Expoſition de la Foy*, e (che è maravigliosa cosa a dire) pubblicamente spacciato da'Padri voſtri Domenicani di Rodez nel 1725. la Fiſica Premozione sia accusata di *rinnuovare il Manicheiſmo*; ma certamente (preſcindendo sempre dal diritto, che illegittimamente usurpasi un privato, d'errori tacciando chi da'pubblici tribunali non è condannato) a niuna equità porraſſi in tal Dizionario, chi accusato d'averli sostenuti, dopo lunghi, e severiſſimi esami, e ad onta di tutti i contrarj maneggi, e raggiri, malgrado la propenſione de'Conſultori alla Condanna, per

fo-

sovrana autorità dichiarato siane innocente; non così colui, il quale forse dannato non è, perchè non accusato almeno con forza, o certo non è assoluto, e nel suo sistema grande, ed aperta conformità dimostra colle proscritte dottrine, avrà ragione di maravigliarsi, e di dolersi, se taluno diagli una nicchia tra' seguaci di quelle propositioni. Conchiudiam dunque, che questo Dizionario de' Pelagiani, e Semipelagiani si può risparmiare per decoro non de' Molinisti, che non ne sentirebbono grande rossore, ma degli Antimolinisti, i quali facendolo mostrerebbonsi solo ignoranti, e maligni calunniatori.

Ormai è tempo, che delle controversie vi scriva, delle quali il N. A. dà al suo amico ragguaglio.

Darò principio da quella del P. Noberto Cappuccino. Avrei molti monumenti alla mano dalle Fiandre Cattoliche venutici, onde rintuzzare l' orgoglio del nostro Epistolografo, il quale ci rappresenta questo Scrittor maledico, per altro non dire, come un Apostolo, un esule per la Fede di G. C., e che so io; ma nulla mi cale di questo Frate, nè delle cose dette da lui contra i Gesuiti del Malabar. Chi ben conosce i Gesuiti d' Europa, e pratico è della loro condotta, stupirà, come alcuni lusinghinsi di farli a noi comparire nell' Indie così diversi da loro medesimi, come se al metter piede in que' rimoti paesi non che alla fede per cui cagione lasciano il nostro mondo, e a mille pericoli, e disagi di lunghe, e difficili navigazioni abbandonansi lieti, ma al senno rinunziassero, rinunziassero all' onestà, e ad ogni morale virtù; e crescerà la maraviglia, che di tanto siasi potuto persuadere un Norberto, il quale chi sia, noto è dalla Pastorale istruzione del Chiarissimo Monf. di Sisteron, dalle lettere del Vescovo di Marsiglia, e dalle pistole d' un altro Saggio Cappuccino da altri già pubblicate, e indarno volute da taluno di niuna autorità. Quello che importa a me, è giustificarmi presso voi, e 'l mondo tutto di due gravi imposture, che il buon Rambaldo con diritta intenzione, cred' io, si avanza a darmi. E' noto, come in Lugano sienosi di questi anni ristampate in volgar nostro tradotte per uno zelante Cappuccino le lettere Apologetiche di Norberto, e noto è pure lo scandalo, di che è a buoni questa ristam-

pa dopo le proibizioni da Roma scagliate contro l' originale Franzese. Ora il N. A. pretende, che io a questa scandalosa ristampa abbia occasion data, con ciò che di Norberto toccai nel primo tomo della Storia. Nel che lasciamo che non è mai a violare con tanta pompa, e tanto insulto le proibizioni Romane buona discolpa, che uno lanci di passaggio contro il proscritto autore un tratto di penna. Il fatto è, che Rambaldo mentisce in faccia del pubblico. Il primo tomo della mia Storia uscì l'anno 1750., e il primo tomo delle lettere Apologetiche venne a luce nel 1747., e in Milano trovavami allora, e sentii con sommo orrore le arti, che in Como, e in altri luoghi di quella Provincia tenevansi da certi austeri Religiosi per diseminarle a man salva. Or come diedi io occasione a questa ristampa, se la Storia si pubblicò tre anni dappoi? Non è minore l'altra impostura. Egli con isdegno (p. 40. e segg.) si duole di me, che dando nel primo tomo della Storia relazione di quanto in proposito di Norberto rispose l'immortal Muratori al Protestante Windheim così scrivessi: *I Principi, dice il Sig. Muratori (p. 25.) operano non rade volte per motivi a noi ignoti; e quindi c' inganniamo sovente nel portare delle azioni loro sentenza. Questo può bastare per Fr. Norberto, il quale innoltre colla irregolare sua condotta ne' Paesi Bassi, e nell' Olanda ha per se medesimo giustificata la mutazion d' animo del Pontefice verso di lui.* O che c' è egli da riprendere in queste parole? Che? una nera infedeltà, che commisi attribuendo al Muratori parole non sue. Io commettere infedeltà? E quali parole al Muratori attribuii, che sue non fossero? Eccole, ripiglia franco Rambaldo, quelle, *il quale innoltre* ec. Queste io spacciai per parole del Muratori? Ma dove dich' io motto, onde alcuno venir possa in sospetto, ch' il Muratori abbiale scritte? Anzi quel modo di parlare: *questo può bastare per Fr. Roberto, il quale* INNOLTRE a chi ha alcun discernimento dovea bastare, perchè intendesse, mie essere quelle parole. Nè questo è il luogo di recare in loro confermazione sicure testimonianze. Tempo verrà, che tutto trarrassi a luce. Si parlerà ancora dell'*asserta* persecuzione. Per ora di questa veggasi la Prefazione al nostro VI. tomo in risposta al Supplemento

to di Lucca, nel quale già era ſtato infelicemente toccato queſto taſto medeſimo.

La Controverſia della Grazia è ancora lungamente ſteſa da Rambaldo, e il Sig. Marcheſe Maffei col P. Fortunato da Breſcia vi ſta malconcio. Due ſattarelli in queſta conteſa raccontanſi degni di ſpeziale menzione. Uno dall' Autore così vien narrato (p. 18.) *Evvi però chi aſſegnare pretende un altro motivo al preſentaneo ſilenzio del Migliavacca, ed è una lettera ſpeditagli dalla S. Congregazione* (mancavi del S. Ufizio) *con cui viene eſortato* (notate) *a ceſſar dallo ſcriver ſu queſto argomento*. Ma io dico a Meſſer Rambaldo, che altri (e pretendono d'eſſer meglio informati) affermano, non eſſere quella lettera ſtata una *eſortazione*, ma un precetto di non più ſcrivere ſu tale argomento. E' difficile, che Rambaldo ignoraſſe queſto fatto. Perchè dunque uſare quella formola più dolce d' *eſortazione*, anzi che l'altra più grave dell' intimato precetto? Tanto più ch' egli dilettaſi ſcrivere ancora le voci, che corrono, quando ſono oltraggioſe al Maffei. Così, (e queſto è l'altro fatto, che io volea quì raccontare); ci narra egli (p. 22.): *ſi è ſparſa voce, che il Sig. Marcheſe faceſſe preſentare il ſuo Nuovo Gianſeniſmo al Papa; ma che queſti in ſol veggendone il titolo lo gettaſſe con nauſea ſenza voler degnarſi di leggerlo*. Vero è ch' egli ſoggiugne di non potere *garantire queſto fatto*; ma non era meglio laſciarlo? No, perchè dove il N. A. uſa di queſti termini: *Si è ſparſa voce*, un altro dopo lui fatto più ardito dipignerà queſta favoletta per coſa certa, e da non doverſene dubitare.

Più lungo è il N. A. nel deſcrivere la controverſia dell' Attrizione tra il P. Rotigni Anti-attrizionario, e me, ed altri difenſori della comune dottrina certiſſima, che non abbiſogni alla Sacramental Confeſſione alcun atto comechè inizial ſia, d' amor divino di benivolenza. E' incredibile l' impegno, che moſtra queſto buon Uomo per il Rotigni, e con qual vilipendio parli degli avverſarj di lui; il che ſarà di quella puriſſima carità, di cui tutto arde. Viene perfino a narrare ſteſamente una diſputa Teologica ſoſtenuta in Breſcia da un valoroſo giovane ſotto l'aſſiſtenza del dotto P. Negri Geſuita, e tanto è imbevuto degli abuſi i quali

fannosi in Italia del Gianseniſmo, che (p. 61.) moſtra di maravigliarsi, che il mentovato P. Negri trattaſſe in riſpondendo il *Juvenin qual Uomo di* Gianseniſmo *ſoſpetto, e di Gianseniſtiche dottrine ne' ſuoi ſcritti ripieno;* quaſi per tale non aveſſerlo condannato parecchi Veſcovi della Francia con lunghiſſime Paſtorali Iſtruzioni, e che è più, la Santa memoria di Clemente XI. Paſſa ancora (p. 113.) a raccontare un orribil fatto di nera ſoperchieria, avvenuto in una Città di queſto mondo a danno degli anti-attrizionarj, e poco manca (p. 118.) che non ne ſcuopra i diabolici autori. Ma io non vorrei, che con queſto cominciare a mettere a luce fatti di tal natura ſi apriſſe il campo a ſcrivere una Moral pratica degli Anti-attrizionarj d' Italia: io non ſo chi ne ſtarebbe in fine peggio, ſe gli Anti-attrizionarj, i quali cominciano ad abuſarſi un poco troppo dell' altrui pazienza, o gli Attrizionarj, che vengono per tal modo poſti incautamente in ſulle balze. Se Rambaldo vuole, che diamo anche in queſta materia divertimento al pubblico, ſe il volete ancora voi P. Eraniſte, troverete gente preſta ad accettare l' invito. Io grazie a Dio trovomi provveduto d'un buono zibaldone di tali racconti, e tutti autentici, che potrà darmi materia per più tometti per legarſi poi alla Franzeſe, perchè in certe librerie ſieno meglio accolti. Benchè tolga, deh tolga il ciel queſto ſcandalo, e ſervan ſolo le accennate coſe a frenare gl' incauti. Or laſciam ciò. Rambaldo vuol anch' egli dire le ſue ſul fatto del Suarez intorno all' attrizione; voi per altro vedete omai, qual badiale ſcrocchio ſia queſto. Finalmente per più pagine (p. 167. e ſegg.) c' informa del libriccino del P. Gaetano da Bergamo Cappuccino ſull' Attrizione, e lo eſalta alle ſtelle. Ma di queſto libro, che per un Aſcetico ha il ſuo buono, altrove ho già detto il giuſto mio ſentimento.

Voi omai ſiete impaziente, che pongavi innanzi agli occhi quanto Rambaldo ſpaccia del voſtro P. Concina, e delle voſtre terribili lettere; per vedere, ſe io vi trovi nulla a ridire. Ma Padre caro voi ſiete in errore. Egli non parla, che della dichiarazione del voſtro P. Concina, e da ciò, che a voi ho replicato, potete già avvedervi, che ſenza, che io più oltre trattengami ſu

queſto

questo argomento, ho già confutate tutte le sue dicerie. Per le vostre *lettere* egli le dichiara un capo d'opera; ma di questi suoi elogj non dovreste invanirvi dopo avere dal P. Balla, e da me imparato, di quanti errori sieno elleno zeppe. Una cosa tuttavia saravvi estremamente piaciuta, cioè, che egli (p. 148. e seg.) cerchi d'aizarmi contro l'Eminentissimo Card. Querini, quasi io avessi mancato di rispetto alla sua venerabil persona, dirizzandogli quelle due lettere contro del Concina, e di voi, che quì saran ristampate. Ma il poverino s' inganna, se d' animo così debole si finge un Porporato di tanto merito, che le ciance, e i maligni prospetti sotto a' quali vengono quelle lettere quì rappresentate, possano svolgerlo in mio disfavore. Al popoletto possono sì fatte cose imporre, non ad un Cardinale di sottilissimo ingegno, e di spiriti generosi, com' è il Vescovo di Brescia.

Ed ecco terminate le poche mie riflessioni sulle lettere di Rambaldo. Dopo ciò io non ho, che a pregarvi d' una cosa sola, e questa è, che se mai per alti divini giudizj non vi ravvedeste tampoco a queste mie lettere, non vi venisse voglia di mandarmi dietro tre, o quattro tomi delle vostre, come avete fatto col P. Balla. Per carità abbiate compassione d' un pover Uomo, che ha altro a fare, che rispondere a' tomi di lettere, e poi il Maestro di posta si lamenterebbe forte, e non vorrebbe stare a patti. La meglio sarà in questo caso, che ognuno di noi stiasi a vedere, che giudizio sia per dare delle nostre contese il pubblico. Già carta canta: non vi è bisogno d'altro. Adagio un po' direte voi, io voglio esser l'ultimo a dir mia ragione. No Padre mio, perdonatemi, non lo dico per cerimonia, ma la cosa non è giusta. Voi siete stato il primo; perchè le cose sien pari, io debbo esser l'ultimo. Avete inteso? Mi vi raccomando.

LET-

LETTERA VIII.

A PRESERVATIVO CONTRO DUE TOMI

D' EUSEBIO ERANISTE

Sgraziatamente incendiati in Venezia, *quando l' Autore ne proccuraſſe una novella ſtampa.*

Si eſamina, ſe a ragione rimproveri Eraniſte all' Autore della Storia Letteraria *di non* ſeguire *in queſta lo ſpirito della verità.*

NOn voglio, P. *Eraniſte* virtuoſiſſimo, perdere la bella occaſione, che mi porge un picciol ritardo alla Stampa delle precedenti mie lettere, di dirizzarvene alcune altre quanto alle circoſtanze voſtre ben confacevoli, tanto da me dovute alla religioſa premura, che mi ſon preſo di riguadagnarvi alla carità, alla moderazione, alla ſincerità, e a tali altre criſtiane virtù da voi ſventuratamente abbandonate nelle lettere voſtre. Il caſo è ſtato veracemente funeſto ed angoſcioſo. Già preſti erano ad uſcire de' ſoliti torchj del finto *Trento* due nuovi tomi di voſtre lettere contro di me, e voi godevate anticipatamente in cuor voſtro il dolce frutto de' feſtevoli applauſi, che da tutto il partito contro de' *Geſuiti* (e a Dio piaceſſe, che contro a queſti ſoli) da alcuni anni in *Italia* raccolto, e congiurato, vi andavate non in vano aſpettando. Ma un fatale incendio alla Stamperia appiccatoſi d'improvviſo (o colpo crudele!) con bruciare que' poveri tomi vi ha le concepute ſperanze tornate a niente, e per più lungo tempo, che agli amici, a voi, alla cauſa voſtra ſpediente non era d' attendere, il piacer differito di avvilirmi, e di ſcreditarmi. L' ottimo P. *Concina* da *Firenze* a voi venuto e co' più teneri ringraziamenti per l'incredibile impegno, con che a parte entrato ſiete delle ſue battaglie, e colle prezioſe notizie della novella congiura da lui ordita contro di me in quella Città col maſcherato *Fulgen-*

zio *Moneta*, e forse ancora colle dolenti sue lagrime vi avrà alquanto il tristo accidente disacerbato. O caro, o piacevol colloquio, che sarà mai stato il vostro con un Eroe a voi tanto obbligato, e come dalle sue labbra pendente allorchè o le *Romane* vicende, o le cose avvenutegli in *Lucca*, o i congressi in S. *Maria Novella* tenuti col mentovato Frate *Fulgenzio*, o altre tai cose in familiari maniere ei vi narrava, e le altre nuove idee vi discopriva da lui formate a mio discredito, e a perpetuamento di questa omai scandalosa guerra contro della *Compagnia*, rincorato avrete l'abbattuto spirito, e a sperare miglior ventura saretevi sentito muovere dolcemente, ed inescare! Nè io son già disumano tanto, che il piacer vostro voglia per alcun modo turbare. Ma e'sarebbe il mio affetto per voi, ora il veggo, un troppo disordinato amore, se per non inquietare la gioja per gli accennati discorsi sparsa sull'afflitto cuor vostro, non cercassi di trarvi d'inganno. Forse dappoi che lette avrete, e considerate le antecedenti mie lettere, soverchio sarà, che nuovi lumi vi porga a tal fine; e se quelle a tempo uscite fossero, chi sa, che risparmiata non vi foste la molesta fatica d'oppormi due tomi, e la più penosa ambascia, in che gittovvi l'impensato incendio! Pur tutta volta perciocchè potreste ancora esser restio a riconoscere la pericolosa via, in che uno sconsigliato amore per un vostro Fratello vi ha posto, e pizzicore potrebbevi nascere di rimettere un'altra volta sotto i male augurati torchi le vostre lettere, lasciate che io diavi questa novella prova dell'amor mio, e del desiderio, che ho accesissimo del vostro buon nome, e più dello spiritual vostro vantaggio. Nel che non mi credeste di sì debole spirito, che in iscena traendo Dio volessi a tratto d'amorosa per me celestial provvidenza ascrivere l'avvenuto incendio, e farvi osservare, esser questa una voce, con che egli delle create cose disponitore sovrano vi avverte, non essere di piacer suo, che contro di me, e della mia Religione della penna abusiate più oltre. Se io fossi così dabben Uomo, alcune altre coserelle potrei farvi in tal proposito semplicemente notare, come a dire, che avendo *Frate Fulgenzio Moneta* mandata in

due

due ripresse a due amici una terza parte del suo *Disinganno* perchè stampasserla in *Massa*, uno pressochè a morte condotto nol potè nella promessa opera servire, l'altro bravamente giocossi il danaro, che impiegar doveasi per la stampa, onde questa arrenò per alcun tempo; e molto più fareivi osservare la paralitica mano del vostro P. *Daniello*, a cui nè i bagni *Luccheſi*, nè il salutevole aer *Fieſolano* ha potuto la prima fermezza restituire. Ma deh! sì fatte osservazioni lasciamo di buon grado a' pii Uomini dell'antica stampa. Che tuttavia? Non vorrete voi già negarmi, che l'ottimo Signor Dio abbia il seguito incendio permesso per alcuno di quegli arcani suoi fini, che noi polve, e cenere dobbiamo colla fronte per terra umilmente adorare. Il che posto, se mi permettete di dirlo, io son d'avviso, che non dolervi di tale incendio dobbiate, ma sibbene a Dio grazie renderne sempiterne. Perciocchè non a mia onta, come vi divisavate, sarebbe l'opera vostra tornata, ma sibbene a vostro disdoro.

Un amico mi ha cortesemente di costì mandati alcuni pochi fogli sottratti all'incendio, cioè nel tomo I. da carte 17. fino 32. da carte 81. fino *96.* da carte 193. fino 208. da carte 225. fino 240. da carte 273. fino 288. da carte 369. fino 384. da carte 417. fino 422. e nel tomo secondo da carte 2. fino 16. da carte 81. fino *96.* da carte 113. fino 144. e da carte 161. fino 176. Ora da questi fogli appar chiaro, mio P. *Eraniſte*, che voi non ad altro miriate, che a diffamarmi con tutti i *Gesuiti*, i quali o al *Concina*, o a voi finora sonosi opposti. Di che vi ringrazio per lo merito, di che occasione mi date, stando io fermo di sagrificare a Dio con Cristiano perdono cotali maniere; ma insieme debbo avvertirvi, che tutto il mondo non è nè sì crudel nimico de' *Gesuiti*, nè sì imperito, che voglia, o possa lasciarsi per tali modi imporre solennemente; perchè alla fine presso le sagge, e disappassionate persone non di me sarebbe stato il danno, se l'incendio non avesse delle vostre lettere impedita la pubblicazione, ma di voi, il quale dappertutto di non amarmi mostrate, e forse di disprezzarmi. Io non posso scrivervi, che de' fogli a

me

me capitati, e di questi io non dirovvi, che poche cose, le quali tuttavia saranno bastevoli a farvi, se puote sperarsi, salutarmente confondere, e a prevenire il pubblico, affinchè se mai dalla tentazione di ristampare le abbruciate lettere vi lasciaste sedurre, come ad Uomo di mal raziocinio, e di soli scaltriti artifizj convinto, ancora nell' altre cose, alle quali non si fosse risposto, non presti fede.

E primamente permettetemi, Padre carissimo, che con tutta la mansuetudine mi dolga d' un dirò così generale sopruso, che veggo farmisi nelle vostre lettere. A pochi e brevi estratti, che dell' opere *Conciniane*, e delle vostre lettere ho dati, voi mi opponete due tomi; non è questa un' aperta soperchieria? Perciocchè primamente voi all' imperito mondo, il quale vede due tomi, e non sa le disparate cose, e le inutili ciance, che per entro ci sono, venite scaltro a tendere un lacciuolo, e gli persuadete di leggieri, che ne' miei estratti cosa non v' abbia, la quale non sia stata da voi e vagliata minutamente, e annientata. Un' altra a me disfavorevole prevenzione con ciò mi eccitate contro, ed è, che il mondo si crederà, essere quegli estratti un tale ammasso di errori, e d' imposture, che due tomi sienoci voluti a dichiararle; il perchè e compatiranno gl' ignoranti la dura necessità, in che trovato vi siete di spendere tante preziose ore a diradicare tanta malnata zizania, e me esecreranno, siccome se l'Uomo nimico fossi, che abbiala seminata. Ma il peggio si è, che avendo voi, e rimproveri, e minacce, e cento sì fatte cose affastellate in ogni pagina si e per modo, che a tutte partitamente soddisfare non si potrebbe, che con più volumi, o io dovrei essere obbligato d' abbandonare le mie incombenze, e gli altri profittevoli studj miei per tener dietro alle vostre declamazioni; o tacendo mi veggo costretto a lasciare ancor vive presso moltissimi le sinistre impressioni, che contro di me naturalmente si destano da tante artifiziose, e con tuono da oracolo pronunziate accuse. Questo io chiamo *sopruso*, e degno non parmi di quella onestà, della quale esservi scuola dovea l' Ordine vostro Santissimo, e della quale pur fate sì altamente risuonare il nome.

Ed

Ed è ben vero, che tai cose da Uomo saggio curar non si vogliono, nè alla propria tranquillità, a' dolci letterarj intertenimenti, e a' doveri dello Stato antiporre; massimamente che circostanze nascono assai sovente, le quali di sgombrarle hanno gran peso, e la stessa lunghezza del tempo ha sugli animi nostri quella forza medesima, che aver potrebbe una fondata risposta, di farle cioè dimenticare. Ma è egli per tutto ciò quegli men reo, che della volgare credulità abusa a recare ad altrui quell'infamia, la quale se egli cancellar voglia, uopo gli sia o di sofferirla lunghi anni, finchè quasi da se vada mancando, o di torlasi con nojose apologie? Voi vel vedete, mio stimatissimo Padre, innanzi a quel *Crocifisso*, le cui sovrane virtù, e la carità principalmente, dobbiam tutti studiosamente in noi ricopiare, se a salute vogliam pervenire.

Dopo un sì modesto, ma necessario rimprovero di tanta soperchieria passo a dimostrarvi l'aggravio, che fatto mi avete in tutti i tre capi a' quali ridur si può la epistolar chiacchierata de' vostri due tomi. Contengon questi l'esame 1. di quello spirito, che a scriver mi muove: 2. dell'ingiurioso stile, che uso. 3. degli errori, che avanzo.

Or del primo è da dir senza più, sul quale per quanto appare dai fogli, che sonomi pervenuti, la prima lettera del primo tomo si aggira tutta. Io mi sono vantato, e torno a vantarmi, che solo spirito di verità mi regge la penna. Voi per lo contrario deridete questa millanteria, come una protesta contro del fatto, e gentilmente secondo vostro costume mi ripigliate così (p. 18.): *Ma per vostra fe, riveritissimo Padre mio*, è *forse* la verità, che volle scrivere *quelle tante imposture*, e *menzogne*, *che quà* e *là sparse si trovano ne' Tomi vostri?* No rispondo subito, Padre mio sopra riveritissimo: Se *imposture* sono, se *menzogne* (credete, che di cotal vocabolario io per ora non vi muovo contesa), la verità non le *volle scrivere*. Ma quali sono queste *imposture*, queste *menzogne?* Voi cominciate da *Fra Norberto*, e tra le *imposture*, e *menzogne* mettete ciò che di questo *Cappuccino* scrissi nel primo volume, cioè ch'egli *colla sua*

irre-

irregolare condotta ne' Paesi bassi , e nell' Olanda *ha per se medesimo giustificata la mutazione d' animo del* Pontefice *verso* di *lui*. Ma già di questo *intrepido*, e *benemerito Cappuccino* (come voi il chiamate , e per l'intrepidezza vi do il buon pro d' essergli buon fratello col P. *Concina* , quando vogliate intendere franchezza , animosità, e come d' *Ermogene* dicea *Tertulliano* fronte salda per non arrossire ; per l'altro epiteto converremo ancora, se ci aggiugnete con chi, cioè col partito *Antigesuitico* ; non diciam altro) già di questo *Cappuccino* vi scrissi nella lettera VII. in proposito di somigliante accusa datami da *Norimene* , e alcuna cosa toccai nella prefazione del VI. tomo rispondendo al maledico Supplementario di *Lucca*. Pure è uopo che io non tanto a giustificazion mia, quanto a vostro avvertimento aggiunga quì due parole . Io tengo in mano copia autentica d'una lettera scritta dal Cardinal di *Malines* vivo ancora, e sano , il quale più di voi saper può, che abbia quel vostro *intrepido Cappuccino* adoperato ne' *Paesi bassi* , e in vigore di quella lettera notai l' *irregolare condotta* di lui nell' *Olanda* . Non è questo il luogo di riportar questa lettera . Verrà ella forse a luce un giorno con altri documenti, che mostreranno, se quel povero Religioso non d' altro sia *reo*, *che d' avere pubblicata con intrepidezza la verità* ; e questo giorno forse non sarà molto lontano. Ma intanto con qual coscienza, ditemi mio caro Padre, scrivete voi (p.18.), che *noi abbiamo obbligato questo intrepido*, *e benemerito* Cappuccino *a doversene fuggire da' paesi* Cattolici, *per mettersi in salvo dalla fiera implacabile persecuzione che gli abbiamo mossa* ? Questa non è già un' impostura eh? non una menzogna? Eh! caro Padre la *Compagnia* ha altri peggior nimici avuti , che *Norberto* non è , e ne ha tuttora ; nè mai si è ella in cotali indegne maniere di lor vendicata. Difendesi ella dalle lor trame, perchè non ci opprimano , e insieme prega per loro perchè si ravveggano , questa è la vendetta, che ella suol fare de' suoi nimici . Mal ci conoscete , mio Padre . Noi persuasi siamo , che niente di più avverso potrebbe all' ordin nostro avvenire , quanto se perseguitati non fossimo ; il perchè a Dio Signor nostro supplicemente

ci raccomandiamo, che da noi tolga una pace più a noi funesta d'ogni guerra più sanguinosa. Pensate, se d'ogni dover Cristiano siamo sì fattamente dimentichi, che oltre a' confini del mondo, se per noi possibil fosse, scacciar volessimo colle nostre arti il vostro povero *Cappuccino*. Le fatiche, e gli stenti, che la Dio mercè pur vede il mondo da noi incontrarsi per la salute di tutti, meriterebbono, che di noi non si avesse un sì perduto concetto. Ma quando pure la coscienza messa da parte, e 'l timor santo di Dio posto in non cale (inorridisco al pensarlo) ne facessimo a tentare sì scelerata azione, sì veramente, che i Principi tutti del mondo *Cattolico* sono da noi tiranneggiati, e ad ogni passion nostra condiscendenti per modo, che quasi un particolar trattato d' alleanza vogliano stabilire per tenere da' loro stati lontano questo a noi odioso *Cappuccino*. Sarannosi da tutte le parti del nostro Mondo mandati corrieri, intimate ambascerie, spediti Ministri per intavolar questo punto; e sta a vedere, che in qualche articol segreto di *Worms* il Ministro *Inglese* a pietà mosso di questo Cappuccino perseguitato, nè altro potendo ottenere avrà chiesto alle belligeranti potenze *Cristiane* per salvezza di lui, che trapassi a *Londra*. Io scherzerei volentieri più oltre su questo punto; ma temerei primamente, non sembrasse questo un mancar di rispetto al maggior de' Monarchi d'*Europa*, dal quale noto è, che l' esilio di *Norberto* da *Roma*, e da altri stati è venuto per ben altre ragioni, che la persecuzione a noi apposta, e al cui trono se umiliate fossero le nostre giuste querele contra coloro, i quali per una causa, che è sua, osano con inudita baldanza diffamarci siccome autori delle disgrazie di quel *Cappuccino*, forse ancora voi potreste tardi imparare, che sconsigliata cosa è per ferir persone innocenti pigliarsela co' Sovrani. Benchè un più freddo raccapriccio mi prende per la vostra anima. Quando pur vero fosse, che noi siamo capaci di tanto detestabile eccesso, qual' è *odiare*, e *perseguitare* un *Cappuccino* fino ad obbligarlo a *doversene fuggire da' Paesi Cattolici*; sì quando pur vere fosser tai cose, qual morale v' insegnerebbe di metterle in bocca del popol minuto, divulgandole in comun lingua?

E sen-

E senza ribrezzo avete potuto annunziarle al pubblico non essendo appoggiate, che sulla maligna fantasia di chi per istrappare da un generoso e compassionevol Principe una permission vantaggiosa ha saputo ordire sì iniqua calunnia? Son questi i frutti del santo rigore, che ci predicate? E' questo battere la strada stretta? Questo è praticare le dottrine Evangeliche? Dio ve ne perdoni.

Seguiamo ora le altre gran falsità mie, dalle quali vi siete avvisato di argomentare che tutto altro spirito da quello della verità mi regga nella mia Storia. Essendo io stato avvertito, che il *Bayle* nella sua *Risposta alle quistioni d'un Uom di Provincia* non, come era stato da me scritto, avea lodato il P. *del Rio*, ma piuttosto ripreso avealo, e deriso, confessai l' errore; ma insieme ad escusazion mia recai, che tal cosa era da me stata pronunziata *sulla fede* d'*un celebre Giornale*. Voi quì vi dolete (p. 19.) perchè non ispecificai qual fosse questo *Giornale*, e mi sfidate ad *appuntarvi e il Giornale, e il luogo, ove così scrivesi, e le sue precise parole*, come se io fossi capace d'imporre al pubblico fingendomi cosa, che non esiste in alcun libro. De' giudizj temerarj non vi prendete scrupolo alcuno, eh mio riveritissimo Padre? Il *Giornale* sul quale credetti di poter quella falsa notizia appoggiare, ed esiste, e *celebre* è malgrado che voi ven'abbiate; e giacchè pure il volete sapere, è desso le *Memorie* di *Trevoux*, e 'l passo, al quale alludeva è, dove di quell'opera del *Bayle* dassi l' estratto. Ma avendolo ora fatto riscontrare in *Parma* dacchè nè ora ho, nè quando quello scrissi, di che mettete il campo a romure, avea per rivederlo quelle *Memorie*, trovomi d'essere ingannato. Perciocchè in certi miei scartafacci (e questi esistono, se mai li voleste vedere) avea nel 1747. nel leggere tali *Memorie* notato già, che *laudatur* a *Bayle* P. del *Rio*; nè dopo tre anni più sovvenendomi altro presi quel *laudatur* nello stretto senso, dove quando feci quelle noterelle, avealo scritto nell'altro oggimai introdotto di *citare*. In fatti trovo, che i *Trivulziani* non altro dicono, se non che in quel libro del *Bayle troverannosi alcune particolarità* sul P. *Del Rio*. Dunque ho errato, e vi do-

mando perdono dello scandalo datovi ; anzi promettovi , che nel tomo XI. questo passo , che vi ha tanto offeso , sarà ritoccato ; e così pure l'altro , che dopo il Supplementario di *Lucca* mi rimproverate (p. 19.) Ma anche di questo piacciavi intendere , come ita sia la bisogna . Mentre stendea l'estratto del *Biancolini* feci da un mio Amanuense vedere la *Verona Illustrata* , e benchè realmente il *Maffei* mentovi certa Iscrizione di *Santa Maria Antica* di quella Città , pur tuttavia perchè egli non la riporta , il giovane forse intendendo , che io volessi sapere , se il *Maffei* in quel luogo riferisse quella lapida , quando saper voleva , se ne parlasse in alcun modo , mi disse , che nel *Maffei* non c' era ; e su ciò affidato (perciocchè se ogni passo volessi da me vedere , come per altro il più delle volte cerco di fare , ci vorrebbe altro a compilare due tomi di Storia ogni anno oltre le altre mie faccende nè leggieri , nè poche) quello scrissi , su di che voi fate tanti schiamazzi . Nel che mostrate non so se più livore , o meno accortezza ; perciocchè ben si vede , che quando a tai bazzecole vi attaccate , e per esse menate rumore altissimo , non potete di più gravi falli a grande dispetto vostro accusarmi . E chiamo *bazzecole* sì fatte cose sapete perchè ? per non aggravare celebri Scrittori dell' ordin vostro . Far *Gesuita* il famoso *Carmelitano* P. *Bonæ Spei* , come *Natale Alessandro* ; citare *Edmondo Martene Benedettino* per *Edmondo Simonnet Gesuita* , come il P. *Concina* ; leggere , come lo stesso P. Concina , in un passo di *Cicerone iniquitatem* , ove si ha bello e lampante *æquitatem* ; caricare uno sbaglio del *Savarone* a conto del *Sirmondo* , il quale non si sognò di commetterlo , e caricarlo con uno sprezzante *errat igitur Sirmondus* , come il P. *Mamachi* ; cambiare un *voluisti* in *vovisti* col citato P. *Concina* ; per testo di S. *Ilario* obbiettare come il P. *Druin* , o *Droet* , com' altri il chiamano , un passo d' una formola *Sirmiese* da S. *Ilario* stesso chiamata *bestemmia* ec. ec. ec. che sono P. *Eraniste* ? Non sono già *abbagli* , e *travedimenti grossolani* ? *imposture* ec. Sono svisterelle da nulla , e quasi quasi vezzi sono , sono galanterie . Io non voglio tanto , caro P. *Eraniste* . Potrei pretendere , che i due con-

confessati miei sbagli sieno e di minor importanza, che alcuni almeno degli orora accennati e più scusabili, ma cedo volentieri una tale pretesa; ma dunque almeno lasciatemeli dir quel che sono, cioè *bazzecole*. Non vi ringalluzzireste già, perchè di tai *bazzecole* abbia recati esempli di tutt'altri che di voi? O caro Padre non crediate già d'andarne esente; già altrove ne ho accennati alcuni, e tali altri ne andrò osservando nell'altre due lettere, che seguiranno, e non son tutti: bisogna riserbare qualche cosa per un'altra volta, e massimamente qualche cosa di badiale. Ritorniamo alle mancanze di verità, che voi mi avete rimproverato.

Non intendo con qual fronte (p. 19.) opposto mi abbiate di nuovo col *Migliavacca* come non perdonabil delitto, che nel Tomo II. abbia scritto, avere certo Canonico *avuto il suo conto, e più forse, che non avrebbe voluto dal Sig.* D. Francesco Franchetti *in un libro ora pubblicato colle stampe di* Milano, quando il libro non era realmente ancor pubblicato. Voi avete letto il mio Tomo V. Or come dopo ciò, che su tal proposito (p. 176.) riportai dal libro stesso del *Franchetti* poi uscito, avete avuto coraggio di replicar quest'accusa colla maliziosa chiosa: *dando con ciò a credere d'averlo letto*? Tornate a vedere quel passo, e ringraziatemi, che io usi tanta moderazione. Vi vuol gran coraggio ad avanzare tali (lasciatemi chiamare almen per una volta il pan pane) tali imposture. Ma io non me ne maraviglio, quando di sì fatta animosità (p. 21.) ne date una solenne prova tra le mie falsità noverando, che io chiami *atroce calunnia* contro il P. Moya il dire, *che le proposizioni lasse, e scandalose, ond' egli trasse sul suo libro* Amadei Guimenii *la censura* d'Innocenzio XI. *sieno sue, e da lui per qualche modo sostenute*. Ci vuol altro, caro Padre, che rimettere i leggitori alla 38. delle vostre lettere, *ove*, dite voi, *si tratta di proposito un tal punto*, e *si manifesta con tutta evidenza la verità del fatto*. Il fatto a chi abbia occhi per leggere il mentovato libro, è così evidente di per se, che tutte le vostre chiacchierate non varranno ad oscurarne la verità messa da me in evidenza, e più ancora dal P.

Balla, col quale quando vi veggo combattere, pietà mi movete, e a memoria mi richiamate il celebre detto: *mus Leonem*. Ma perchè ancora le donnicciuole, per le quali in volgare scrivete le vostre lettere *Teologico-Morali* capiscano da qual banda stia il torto, voglio di nuovo alcun poco trattenermi su questo punto. Tra me, e voi quistione è, se le proposizioni, per le quali dannato fu il libro di *Guimenio* colla stessa rigorosa censura, con che (ricordatevene) *Innocenzo* XI. proibì l'*Ecclesiastica Storia* di *Natale Alessandro*, sieno state da lui difese, sicchè sue sentenze possano dirsi. Voi per diffamare un libro a' vostri Scrittori odioso francamente affermate, che sì; io sostengo che no. Or bene. Statemi a udire. In proposito di certa risposta, che il P. *Jacopo Sanvitali* di santa memoria diede ad una proposizione del Ven. Card. *Bellarmino*, della quale in altra lettera mi tornerà in acconcio di scrivervi, voi così m'incalzate nel Tomo II. (p. 9.) Vi *domando: secondo il buon* pensare e discorrere, *chi deve crederfi, che meglio interpreti il vero sentimento dell' animo suo nel proferire qualche proposizione?* L'*Autore della medesima proposizione, oppure alcun altro? che dimanda? Voi mi replicate quasi in colera* (Se mi conoscesse: diciamlo di passaggio, sapreste, che io sono assai difficile ad incollerirmi; pensate, se questa dimanda vostra sarebbe capace di muovermi collera; mutate un' altra volta e scrivete: *in atto di compassione*): *che dimanda?* E *chi è mai sì balordo, e sciocco, che non sappia doversi in questo starne sempre al sentimento dell' Autore?* Piglio questa vostra sapientissima regola di critica, e stabilisco per simil guisa, che niuno può meglio dell' Autore d' un libro e sapere per qual fine si conduca a scriverlo, e assicurarci, che cosa in iscrivendolo abbia fatto. Se mi negate questo, preparatevi a darmi la disparità, che corre tra la mia legge di critica, e la vostra: ma vi avverto, che volete stentare, e stentar bene. Or dico io: Se il *Guimenio* ne accertasse, che il fine suo non è stato di sostenere alcuna proposizione, ma solo di dimostrare, che tali, e tali altre proposizioni da talun censurate negli Scrittori della *Compaguia* o non erano di questi Autori, o erano da altri prima di lo-

loro ſtate inſegnate; ſe innoltre il *Guimenio* tanto foſſe ſtato lungi dal volere per ſua adottarne alcuna, che anzi proteſtaſſe di laſciare a' leggitori il giudizio della probabilità, e improbabilità di eſſa; ſe finalmente il *Guimenio* temendo non doveſſero del numero, e dalla gravità degli Scrittori non *Geſuiti* citati per quelle ſentenze trarne alcuni, che probabili foſſero, e ſicure, avvertiſſe tutti, che in ciò non prendeſſero abbaglio; potrebbeſi da Uomo ſaggio affermar mai, che *Guimenio* abbia come ſue tai dottrine per alcun modo ſoſtenute? Queſto affatto ripugna alle tre dette coſe. Reſta dunque a vedere, ſe *Guimenio* abbia quelle tre coſe chiaramente aſſerite. Il P. *Balla* vi recò in prova nella prima ſua lettera un avviſo, che nella ſua edizione ſta innanzi, ma quello potrebbe eſſere da altra mano venuto. Stiamo alla Prefazione, che certamente è del *Giumenio*. Eccone le parole quai trovo nella mia ſtampa colla data di *Colonia* 1665.

Finis hujus lucubrationis eſt, ſuadere lectoribus, opinionum congeriem, ob quas nonnullis Societatis ſcriptoribus impingitur novitatis nota, fuiſſe ab antiquioribus traditam, ut vel ſic apertiſſime notam diluam, invidiamque in ſe conflatam facile ſcriptores declinent.. Cæterum de aliis antiquorum ſententiis, quas obiter referam, judicium brevitati conſulens rariſſime feram: tum quia fuſiorem calamum exigunt; tum quia præſentis inſtituti non eſt propriam ſententiam proferre, ſed pro Jeſuitarum Auctores congerere ... Quapropter aliorum ſententias prælibaſſe contentus, earum de probabilitate, vel improbabilitate judicium do-

Il *fine di queſta opera è perſuadere a' leggitori, che quelle raccolte opinioni, per le quali ad alcuni Scrittori della Compagnia ſi dà la taccia di novità, furono da' più antichi inſegnate, acciocchè e così apertiſſimamente cotal taccia rimanga tolta, e l'odioſità, che quinci vorrebbeſi lor conciliare, poſſano i Geſuiti facilmente ſchifare. Per altro dell' altre ſentenze degli antichi, le quali riferirò di paſſaggio, aſſai rade volte per amore di brevità porterò giudizio, sì perchè ciò richiederebbe una più lunga fatica, sì ancora perchè non è del mio preſente intendimento recare in mez-*

doctoribus remitto.... Insuper monitum te velim, ne ex numero aut gravitate doctorum, qui in hoc opere diligenter afferuntur, cujusque opinionis probabilitatem inferas; sed aliunde rem perpendas, consulasque Doctores, qui minutius sententias concidunt, & in examen adducunt.

zo la propria sentenza, ma sibbene ammassare Autori per quelle de' Gesuiti ... Il perchè contento di toccare le sentenze degli altri a' Dottori rimetto il giudizio della loro probabilità, o improbabilità ... Innoltre ti avverto, o lettore, che dal numero, o dalla gravità de' Dottori, i quali in quest' opera diligentemente citati sono, non voglia inferire la probabilità di qualunque opinione; ma altronde consideri il punto, e consulti i Dottori, i quali più sminuzzano le sentenze, e pongonle ad esame.

Guimenio ha egli parlato chiaro? Ci fa egli mestiere del Comentatore *Farnabio*? Dunque secondo i vostri principj di Critica non saravvi uom sì *balordo*, e *sciocco*, che non anzi in questo si attenga a' sentimenti di *Guimenio*, che alla vostra lettera XXXVIII; e per altra legittima conseguenza, se voi stesso durate più oltre a contradire sì aperti sentimenti converrà chiamarvi *balordo*, e *sciocco*. No, direte quì voi scosso un po' po' il santo Cappuccio della stretta osservanza; no nè *balordo* son'io, nè *sciocco*; ma sibben voi siete un solenne impostore; perciocchè il *Guimenio* che che siasi detto nella prefazion sua, non ha la parola mantenuta, ma molte opinioni ha difese in quel suo libro come sane, e sicure. P. *Eraniste* non crediate di sfuggirmi questa volta delle mani. E veramente stenterete a provare, che le opinioni dal *Guimenio* difese sien molte; ma sieno pur molte. Basta egli ciò al vostro intendimento? La Paternità sua molto Reverenda mi perdoni, non basta. Conviene appresso provare, che quelle o molte, o poche proposizioni, che voglionsi dal *Guimenio* sostenute, sieno quel-

quelle scandalose, per le quali meritasse il libro censura; e non piuttosto sentenze comuni, e a torto tacciate da quegli Scrittori, contro de' quali scrisse quel *Gesuita*. Or questo, mio caro Padre, io vel dinunzio, nol proverete nè con uno, ne con cento tomi di lettere. Lo stesso *Guimenio* ve ne toglie ogni speranza con quelle parole della Prefazione, che vi furono citate dal P. *Balla*, e che io pur voglio rimettervi sotto degli occhi: *Licet* enim NULLI (*opinioni*) *me adscribere velim*, *quæ inter Doctores probatæ auctoritatis* COMUNIS NON SIT, *quamplures tamen in Theologia singulares ex aliorum mente refero*; NON UT PROBABILES, *sed ut Anonymi* (del quale voi siete col vostro P. *Concina* imitatore) *non simplex inde innotescat animus*, *qui non eas ut debuisset*, *sed quæ unius*, *vel alterius Jesuitæ*, *etsi inter alias communes in censuram vocavit*. Così *Guimenio*. Tutt' altra ragione da quella, che voi sognate, ebbe dunque *Innocenzio* XI. di condannarne il libro; e questa fu quella appunto, che io diedi, cioè il pericolo (e *Guimenio* stesso il temeva, onde nella Prefazione, che vi ho poc'anzi citata cercò nel miglior modo, che gli era possibile di prevenirne gl' incauti leggitori) il pericolo, dico, che veggendo alcuni certe stravaganti opinioni difendersi da Uomini Sommi, e massimamente da accreditati Teologi della *Tomistica* Scuola probabili per l'autorità loro non reputasserle, e recasserle in pratica. Nè più di questo.

Non di altra guisa sono le altre falsità, che pretendete (p. 21.) da me avanzate, come, che il presente *Cardinal zelantissimo Arcivescovo di* Milano *siasi opposto alla ristampa delle* Animadversioni (*del* Migliavacca), *che si meditava di fare in* Milano (il che e seppi quando lo scrissi, per lettera d'illustre personaggio, e confermato poi mi fu dalla bocca del Chiarissimo Presidente *Pertusati*, e da un Religioso a cui lo stesso degnissimo Cardinale, che con molta benignità il riguarda, lo disse, mentre per la seconda volta mi trovava in quella Città): che le Pastorali Istruzioni di Monsig. Arcivescovo di *Tours abbiano recato a' Cattolici di* Francia *scandalo*, *nè si possano in Italia approvare*, *da chi prendasi la pena di esaminarle con serietà*

(la

(la prima parte della qual propoſizione evidente è dagli ſcritti in *Francia* uſciti contro quelle Iſtruzioni, e dagli elogj che riſcoſſero nelle *Novelle Eccleſiaſtiche*, cioè *Anti-conſtituzionarie*; l' altra contiene un cotal fatto, a che dimoſtrare altro non vuolci, che con animo docile paragonarle colle certe diffinizion della *Chieſa*): che certa Apologia contro l' Arciveſcovo di *Vienna* nel *Delfinato* ſia piena d' amariſſimi detti contro la Reverenda perſona di quel ſanto, e dotto Prelato (il che è tanto certo, quanto che lo ſteſſo Arciveſcovo nella condanna, che fece il dì 12. Aprile del 1750. di queſta medeſima apologia ebbe a ſcrivere (p. 99.) *quod ad ſuos in nos queſtus attinet, errorum eum nos accuſavimus, quos docuit, arteſque deteximus, quibus eos velare velle videbatur, nec ultra progreſſi ſumus. Eumdem ſi in nos morem ipſe ſervaſſet, publicam indignationem non in ſe concitaſſet, ea enim, quibus agitur, intemperiæ violenti, impotentiſque animi teſtes ſunt, ſibique frænum imponere neſcientis, ne ultra urbanitatis honeſtos fines excurrat.*)

Ma d' alcune altre falſità è a dire con maggior diſtinzione. Diſſi nel Tomo III. che il P. Abate *Migliavacca* avea ſcritta una lettera *piena di villanie, non tanto contro di me*, quanto *contro il Sig. Marcheſe* Maffei, *e la Bolla* Unigenitus, *che queſti ha difeſa*. E bene che c' è quì da riprendere? Ella è queſta, gridate voi (p. 22.) *un' enorme calunnia*; *poichè nè in quella lettera, nè in altre opere di quel dottiſſimo Scrittore* (poveri titoli come ſon gittati mai! per pietà una gabella contro chi sì malamente gli uſa) *v' ha parola contro di eſſa, di cui anzi parla con ſommo riſpetto, e procura a tutto potere di accordarla colla ſua ſentenza*. O bravo *Eraniſte*! Vi meritate un bel regalo dal P. Reverendiſſimo. Ma no; che queſta è una difeſa sì miſerabile, che alla cauſa di lui nuoce anzi che giovile. Abbia pur egli procurato a *tutto potere* d' accordare la Bolla *Unigenitus* colla ſua ſentenza: noi chiamiam Novatori (dice il citato Arciveſcovo di *Vienna* nella ſolenne condanna di quell' *Apologia* tanto da voi commendata, e io ſimilmente dico; chiamo oltraggiatori della Bolla *Unigenitus*) quelli, *qui quum errorem docuerint, eum ſubducere cenſuræ ſtudent, ſenſum*

Pro-

Propositionibus affingentes omnino extraneum, qui reprobatæ ipsorum sententiæ non contradicat. Intendete? Tutte le villanie, che scrivonsi contro i veri difensori della Bolla *Unigenitus*, caro mio Padre, ricadono sulla Bolla medesima; e il rispetto, che per questa al tempo stesso si mostri, non altro è, che un abbagliare gl' incauti, acciocchè più facilmente cadan nel laccio.

Ora viene in campo il P. *Rotigni*. Voi dite, essersi da me scritto, ch' e' *spaccia il gran Muratori per Pelagiano*, e poi soggiugnete (p. 21.) *Si leggano le parole del dignissimo* P. Rotigni, *e vedrassi se il P. Z. potea imporgli, che abbia assolutamente* spacciato il gran Muratori per Pelagiano, *per aver criticata una sua dottrina, che favorisce, o può favorire l' errore de' Pelagiani. Imperocchè chi sarà, che provando io, o dimostrando, che la sentenza* Moliniana *della grazia versatile resa efficace dal consenso dell' umana volontà non si allontani, o venga a favorire l' errore di quegli Eretici, spacci per questo per* Pelagiani i *PP. Gesuiti, che la difendono*? Son queste o no le vostre parole? Or bene voi confessate dunque, che il P. *Rotigni* criticò *una dottrina del* Muratori, *che favorisce, o può favorire l' errore de'* Pelagiani. La confession tuttavia è un po' intralciata: Dir dovevate, che il P. *Rotigni* la criticò siccome favoreggiante quest' errore. Ma a dirittamente parlare per essere o *Pelagiano*, o altro sì fatto Eretico non è già necessario, che uno sostenga tutti gli errori di tali Eretici, basta che alcuni ne difenda, e quelli massimamente, che i capitali errori sono del loro sistema. Vel dimostro con un esempio. Voi siete buon *Banneziano*, perchè difendete la fisica predeterminazione da *Bannez* inventata; eppure siete nimico implacabile del Probabilismo, ch' egli lecito reputò. Per la qual ragione voi vedete, che quando tacciaste di *Pelagiana* la *Grazia Gesuitica*, verreste ancora, sì verreste a spacciare i *Gesuiti* stessi per *Pelagiani*. Per altro vi avverto, che di questa Grazia non sembra, che voi possiate parlarne, perciocchè se la chiamate *versatile*, mostrate di non intender che sia. La volontà nostra è versatile, mio dolcissimo P. *Eraniste*, e non la *Grazia Gesuitica*. Questa è solo *indifferente* all' assentimento, o al rifiuto, che la *versatile* volontà

può

può darle; non confondete i termini d' *indifferente*, e di *versatile*; che questo è essere molto innocente nel nostro sistema. Ma ciò detto sia di passaggio. Torniamo al vostro P. *Rotigni*. Trovò pur egli nelle dottrine del *Muratori* uno de' principali dogmi, che sostenessero i *Pelagiani* circa la Grazia; potete negarlo? Dunque non gl' imposi a dire, che da lui fu il *Muratori* spacciato per *Pelagiano*.

Havvene un' altra più gioconda. Diede fuori il Dottor *Bianchi* di *Rimini* un pezzo d' Iscrizione nelle *Novelle Fiorentine* del 1748. c. 803. su di che notai (T. 1. p. 391.), ch' egli erasi dimenticato dell' AED. cioè *Ædilis* bello e lampante, ch' era nella lapida. Questa per voi è una falsità; anzi *tanto è lungi*, voi dite (p. 21.) *che il Sig. Dottor* Bianchi *siasi dimenticato dell' Aed. bello e lampante, che anzi fattane avea espressa menzione dicendo: La famiglia Camuria, della quale era quesli* EDILE, *vien mentovata* ec. P. *Eraniste* voi quì avete voluto fare un atto d' umiltà, non è così? e però, ad usare una delle vostre graziose formoline, esposto vi siete *alle fischiate di tutto il mondo*. Perocchè ditemi per vita vostra: che ripresi io nel Dottor *Bianchi*? questo, che nel riportare la lapida di L. *Camurio* avesse lasciato l' AED. *bello e lampante* che è nel marmo. Ora di grazia con tutto l' aver egli chiamato quel Messer *Camurio* coll' onorando nome di *Edile* ci ha egli realmente posta la sigla AED. che io dissi da lui dimenticata? No, che non ce l' ha posta. Leggete il frammento da lui mandato al *Novellista Fiorentino*, e da questo inserito nel citato luogo. Se ci è, sono io un impostore, se no, voi lo siete, e solennissimo, mentre ad altrui il reato vostro addossate. Nè mi uscisse con dire, che quella sigla sarà stata per errore di stampa ivi lasciata. Il *Bianchi* stesso vi chiude questo buon sutterfugio. Perciocchè dopo recata l' Iscrizione soggiugne: *io così leggo, e suppliscо questa Iscrizione:* Lucius Camurius quatuorvir jure dicundo *cryptam condidit sua pecunia*. Se error fosse dello stampatore la mancanza della sigla AED. non sarebbesi dal Medico antiquario tralasciato l' *Aedilis* nella spiegazione, che dà alla lapida. Era pur questo il luogo di replicare l' *Aedilis*, s' egli avealci

po-

posto, come dovea, nella Iscrizione. Io non so, che con maggiore evidenza, e con onta maggiore possiate esser convinto di falsità. Ma se in questa caduto siete per umiltà, come dicea poc' anzi, badate, ve ne prego, a non fare sovente di questi atti, perchè il farli a spese dell' altrui riputazione non può meritarvi la Grazia di Dio agli umili di cuore promessa.

Vi dirò ingenuamente, dove un pocolin di ragione avete di rimproverarmi di falsità. Egli è quel passo del Tomo III. (p. 110.), dove osservai che il P. *Concina* nel muover la general graziosa quistione *se il Probabilismo materia sia* di *vendita*, afferma, che il *Tamburino* tratta questa stessa quistione *lib.* VIII. *in decal. cap.* VII. §. 3. n. 13. *ubi hunc proponit titulum*: Venditio sententiæ probabilis; ma lascia un' altra parolina che ha il *Tamburino* nel titolo, cioè *in Judice*. Io non ho veramente più l'edizione del *Tamburino*, che avea sotto gli occhi in *Firenze*, quando ciò scrissi, e nella qual giurerei, che ci è quella parola; ma conciosiachè essa nella Veneta ultima ristampa, che sola ho alle mani, appunto manchi nel titolo del *Tamburino* diamo che il P. *Concina* sia stato esatto nel citare quel titolo, e che in ciò a torto abbialo accusato. Vi ha non per tanto un gran divario tra lui, e 'l *Tamburino*; perciocchè questi realmente ristrigne la quistione al solo Giudice, dove il modo, con che il P. *Concina* la tratta, pare affatto universale; e però quello sta saldo, che principalmente criticai nel P. *Concina*, cioè ch' egli ad arte per conciliare a' Probabilisti invidia avesse generalmente posta quella quistione, la quale nel *Tamburino* era *meno odiosa*, *perchè ristretta* a *particolar classe di persone*.

Ma che dirò io a quell' altra accusa, che mi date (p. 23.) d'aver cioè falsamente scritto, che *il P.* Concina *abbia* con acri, ed ingiuriosi vocaboli *censurata nella sua* Morale Teologia l' *opinione del Sig.* Tartarotti *intorno alle Streghe*, *mentre questi non avea per anco data alla luce l' opera sua*, *quando il* P. Concina pubblicò il terzo tomo, *ove tratta di questa materia?* Se vi dicessi, che il P. *Concina* fornito fu di profetico spirito, vorreste voi contradirmi? Sarebb' egli maraviglia, che questo vostro novello *Atanasio*, come

voi

voi altrove il chiamaste, di tanto dono fosse superalmente dotato? Ma non fa mestieri di profezia. Non credereste già, mio caro Padre, che prima del Sig. *Abate Tartarotti* niuno avesse la sentenza di lui propugnata? Stareste ben male a letteraria erudizione, se così opinaste. Or tornate a leggere le mie parole, che pretendete quì accusare come contrarie allo spirito di verità. *Se contro quest' opinione del Sig. Abate* Tartarotti, *che tutte toglie dal mondo le streghe*, dissi nel Tomo II. (p. 64.), *abbiamo qualche aspra formola adoperata, ne consola trovare, che più acri, ed ingiuriosi vocaboli usa a censurarla il P.* Concina. Non è egli chiaro, che io parlo dell' opinione, che *tutte toglie dal mondo le streghe*? Questa, questa, dissi, che il P. *Concina* con *acri*, ed *ingiuriosi vocaboli* avea censurata. Che importa dunque, che il Sig. *Tartarotti non avesse per anco data alla luce l' opera sua, quando il P.* Concina *pubblicò il terzo tomo, ove tratta di questa materia?* Il P. *Concina* tuttavia potè censurare la sentenza del Sig. *Tartarotti*, perchè sentenza da altri prima di questo Chiarissimo Autore sostenuta. Adagio un po', mi dite quì (p. 31); che questa vostra è una *scusa magra*. Che volete che io ci faccia? Se è *magra*, fatele le spese, ed ingrassatela. Ma a dirvela io temo, che *magra* non pajavi, conciosiachè abbiate le traveggole agli occhi. E certo qual' è la ragione, onde per *magra* battezzate la scusa mia? Eccola. *Il P. Z. non avea adoperata qualche aspra formola contro la sola opinione del* Tartarotti, *ma come fu difesa da lui, e per la maniera, con che fu da lui stesso trattata contro spezialmente il* P. del Rio, *siccome apparisce manifesto da quanto scrive nel* T. I. p. 57. *E però non può non avere inteso se non il medesimo del P.* Concina. O povero Padre, chi domine v'insegnò a citare il Tomo I. p. 57.? Non vedete, che questo luogo da voi quì indicato è quello appunto, che vi condanna? Per quella parte nella quale il Sig. *Tartarotti* se la prese contro il *del Rio* io non altra aspra formola adoperai, se non se questa, ch' egli *con qualche spezie d' inclemenza, ed ancor d' ingiustizia* l' abbia trattato. Non è poi questa un' asprezza da cacciargli sangue dalle vene, come dicono che faccia il *Lione* colla scabra

sua

ſua lingua eziandio ſe feſtevolmente lecchi una mano. Seguo ivi a dire: *ſe i ſagri Tribunali ſieno per approvare queſto libro nol ſaprei dire; ma approveran certo la Diſſertazione epiſtolare, che l'erudito autore ſoggiugne contro una lettera del Sig. Conte* Gianrinaldo Carli, *il quale afferma non darſi arte Magica*. Queſto è ben qualche coſa di più, che l'*inclemenza*, e l'*ingiuſtizia*, ſcrivere: *ſe i ſagri Tribunali ſieno per approvare queſto libro nol ſaprei dire:* e queſto ſopra che cade? Forſe ſopra il P. *del Rio*? Sì certo, i *ſagri Tribunali* proibiranno il libro del *Tartarotti*, perchè ſe la preſe contro il *del Rio*. Non è egli aperto, che allude quel detto alla opinione ſteſſa nel libro difeſa, *che tutte toglie dal mondo le ſtreghe*? Dunque la veramente aſpra formola fu da me adoperata *contro la ſola opinione in genere del* Tartarotti, e *non come fu difeſa da lui, e per la maniera, con che fu da lui ſteſſo trattata contro ſpezialmente il P.* del Rio. Ma ſenza tante ciance, chi ha da ſaper meglio ciò che io inteſi di dirmi, io? o voi? Ricordatevi di quella voſtra regola di critica: *e chi è mai sì balordo, e ſciocco, che non ſappia doverſi in queſto ſtarne* SEMPRE *al ſentimento dell' Autore*? Sì ſe l'Autore, ſoggiugnerete voi, non ſia un aſtuto, e deſtro Uomo, che ſcambia in man le carte. Vi ringrazio dell' onor che mi fate di credermi tale. Ma ne avreſte voi una prova? Sì, e ſarà certo bella e chiara; e (che la fa più opportuna) in queſto ſteſſo propoſito. Voi dunque (p. 31.) riflettete, che riportando io nel Tomo IV. (p. 402.) quel mio dianzi citato paſſo: *ſe contro queſt' opinione del Sig. Abate* ec. levai quelle parole *del Sig. Abate; nel che ſi vede l'aſtuzia*, e *deſtrezza*, *che uſa per meglio coprirſi*. Pazienza. Non ſe ne può far una, che 'l fino accorgimento del P. *Eraniſte* non me la ſcuopra. Ma ditemi un poco. Dove riportai io nel Tomo IV. nuovamente quel paſſo? In una lettera allo ſteſſo Sig. *Tartarotti* indiritta? Egregiamente. E ivi ſe mal non mi ricorda dopo quelle parole *ſe contro queſta opinione* aggiunſi una parenteſi (*la voſtra*) Anche meglio. Ma dimando; ſcrivendoſi al *Tartarotti* dire *la voſtra opinione* non è quanto dire, ſe ad un terzo ſi ſcriveſſe: *l' opinione del Sig. Abate Tartarotti*?

ti? Cariſſimo Padre: io vi confeſſo, non d'aſtuzia peccai, ma di troppa ſemplicità, credendo, che queſto foſſe una coſa medeſima. Se queſto è sì grave delitto, me ne appello al pubblico, e a voi dimando perdono per lo ſcandolo datovi con queſta aſtuzia di nuovo genere.

E il Sig. Canonico *Lupi*? Anche queſta accuſa avevate a rifriggere (p. 27.)? Poverino! Ben ſi vede, che vorreſte contro aizzarmi mezzo mondo, e poter nella mia Storia trovar che riprendere; ma non vi rieſce. Ora di queſto punto io non voglio ſcolparmi davvantaggio, ed amo per ora almeno laſciare di queſto mio racconto la piena, ed evidente prova che potrei darne, e per riguardo al Sig. Canonico, che molto eſtimo, e per riſpetto al P. *Lazeri*, il quale nimico è di conteſe. Solo vi prego, che da me mandiate ſe vi piace, alcun voſtro confidente (e ſe voi voleſte quà portarvi, meglio ſarebbe, e non vi pentireſte forſe d'eſſerci venuto): io ſpero di fargli ſu tal ſoggetto vedere un irrefragabile monumento, che farollo ſtordire. Che ſe poi torneraſſi o da voi, o da altro maligno accuſatore a ritoccar queſto teſto, ſarò finalmente mio malgrado coſtretto a produrlo: ci penſi chi ſtarannè male, e ſe la prenda con coloro, i quali mi avranno obbligato a darlo fuori.

Oltre a queſte ci ha alcune altre mie aſſerzioni nella voſtra prima lettera condannate di falſe; ma concioſiachè o per tali le condanniate ſolo perchè vi diſpiacciono, o io in altri luoghi abbiale baſtevolmente difeſe, le trapaſſo ſotto ſilenzio, e vengo piuttoſto ad una più generale accuſa, che mi date (p. 25. e ſegg.) cioè di non aver mai ritrattati *que' molti travedimenti, ed abbagli, di cui m' hanno convinti tanti valentuomini, e con iſpezialità l' Autore del Supplemento*. E ſarebbe veramente queſta indocilità a riconoſcere i dimoſtrati errori una chiariſſima prova, che io non iſcrivo per amore di verità. Ma credo ancora, che non baſti appormi in generale *queſti molti travedimenti, ed abbagli* come ſcoperti, nè da me ritrattati; ma uopo è ſcendere al particolare, e dimoſtrarli. Vedrete forſe, che queſti altr' alla fine non ſono, che il *Probabiliſmo*, la *Grazia* difeſa nella noſtra ſcuola, e l' *Attri-*

trizione; ma caro Padre, volete voi, che contro la propria coscienza ritratti tai cose? Del resto quelle pochissime cose, le quali altri hannomi rimproverate e degne eran d'ammenda, non l'ho io corrette? Come dunque mi rappresentate voi come un ostinato, e caparbio in non ritrattare i conosciuti errori? Io non nego tuttavia, che altri errori possano essere nelle opere mie. No, mi conosco uomo quanto altro mai soggetto quelle sviste, che della umana ignoranza son proprie a e che più facili sono a scorrere in una Storia Letteraria per l'ampiezza della materia, e per la difficoltà d'avere i necessarj materiali tutti quanti. Ma il fatto' sta, che voi altri trattene le cose riguardanti il *Probabilismo*, la *Grazia* della nostra scuola, e l' *Attrizione* non avete sinora con tutte le fatte diligenze saputo trovarmi poc' altro che o errori di stampa, o minuzie da recar più vergogna a chi l'esagera, che a lui, il quale l'abbia commesse, o proposizioni verissime, ma o con istiracchiature violente, o con falsi raziocinj da voi medesimi travisate, perchè tali apparissero quai volevate che sembrassero. Una prova n' è questa stessa lettera vostra, nella quale avete quelle mie asserzioni adunate, che qualche maggiore apparenza potevano avere di falsità, e che come tali sonomi da altri pressochè tutte state già obbiettate; e sì ormai dovete vedere, che non le sono poi tanto orride, quanto voi le divisavate, e quanto volevate caritatevolmente altrui farle credere. Io posso dunque oggimai esultante conchiudere, che a vano iti sono gli sforzi vostri in dimostrare, che lo spirito della verità non mi conduce, e pregarvi, che a sangue freddo, e soprattutto non in compagnia del P. *Concina*, affinchè ei non divertavi dalle opportune salutevoli riflessioni, torniate a leggere questa mia. Preparatevi insieme all'altra, che seguirà sopra l' esame da voi nella seconda vostra fatto dell' ingiurioso mio stile, e persuadetevi, che io sono pien di rispetto per l'Ordin vostro, e d' amore per la vostra persona.

P. S. Mentre stava per mandarvi questa mia, viemmi una lettera stampata in *Torino*, e a me indirizzata dal Sig. *Carlantonio Cacciardi* di *Breglio*. Sentite come comincia: *Che* V. R. *abbia fatta menzione nel*

no Volume VII. a *pag.* 139. *della prefazione, che pubblicai in fronte alla mia* Sibilla Celeste, *o sia Efemeride dell' anno* 1753. *intorno alla luna Pasquale, lo riconosco unicamente da quell'* AMORE DEL VERO, E DEL GIUSTO, *che nella* R. V. MAI SEMPRE TRALUCE. O che sia benedetto questo onorato, e virtuoso Prete! Egli proprio proprio m' ha tutto inzuccherato. Sentendo il nero ritratto, che voi mi fate delle mie intenzioni, quasi quasi erami di me medesimo adombrato, e temea, non forse la passione mi metteste agli occhi le travveggole. Ma via una persona indifferente, e che sa distinguere il pan da' sassi mi assicura, che non mi lasci far paura dal vostro bisbetico umore, onde vivrò quieto. Voi poi considerate queste parole, ed arrossitevi in veggendo quanto diversamente da voi pensino gli altri.

Appunto. Haccene un' altra che or mi sovviene. Voi nella lettera IV. p. 229. fate una maravigliosa parentesi. *Non potranno*, dite voi, *nè l' Arcivescovo di Vienna* (se pure non è *un finto personaggio* ec.) P. *Eraniste*, voi che scrivete per solo amore della verità, non ne avete a fare di queste. Che diascolo? Anche questa mancavaci, che dopo avere in dubbio messa la Pastorale istruzione del Vescovo di *Montpellier*, vi lasciaste tentare a dubitare, se il *Bajanismus*, e *Jansenismus redivivi* sieno non già dell' Arcivescovo di *Vienna*, ma di *un finto personaggio*. Ma che S. *Lucia* di *Siracusa* vi mantenga gli occhi; è egli ancora finto *Documentum Pastorale Illustriss. ac Reverendissimi DD. Archiepiscopi, & Comitis Viennensis Clero suæ Diœceseos in commentitiam Apologiam, cui titulus Augustinianum Systema* ec.? Son finte queste parole della introduzione? *Litteras enim ad Sanctitatem suam sub initium anni* 1745. *dedimus una cum* NOSTRIS *adnotationibus impressis, nostro nomine prætermisso, duobus libellis contentas, quorum alteri titulus* Bajanismus redivivus, *alteri* Jansenismus redivivus? In somma *noli esse nimium justus*. Anche il troppo amore della verità nuoce. Moderatelo, e ciò vi basti.

LET-

LETTERA IX.

SI CONTINUA L'ESAME DE' NUOVI DUE TOMI

D'ERANISTE

Incendiati per quella parte che riguarda l' ingiurioſo ſtile, del quale accuſato è l' Autore della Storia Letteraria.

UN' amorevole eſortazione mi fate, ſe ven ricorda, Padre riveritiſſimo (p. 17.) cioè che *laſci di fare il meſtiero di* Storico Letterario, *per cui non ho vocazione, e talento*. E ben vorrei potermi di tanto dolce avviſo approfittare ; ma non ſiamo più in tempo. La *vocazione*, che io non ho (almeno *predeterminante*) hannola per me i miei Superiori, i quali non pur mi laſciano continuare queſt' opera, ma due compagni mi hanno a tal uopo aſſegnati, perchè crederei d' eſſer ſicuro in coſcienza. Quanto poi al *talento* ſpero, che la ſua mancanza ſarà ancora per l' avvenire gentilmente compenſata da un benigno compatimento di tanti, i quali comechè uſcita da uomo ſprovveduto di talento l' hanno avidamente letta, e con larghi encomj celebrata. Perocchè ſaper dovete, che a me pure quello avviene, che S. *Girolamo* ſcrivea a lui accadere (*ep.* 52. *edit. Antuerp.* 1579.), cioè che *aut amatores mei, aut invidi diverſo quidem ſtudio, ſed pari certamine in vulgus noſtra diſſeminant, & vel in laude, vel in vituperatione nimii ſunt, non meritum ſtyli, ſed ſuum ſtomachum ſequentes*. Oltredichè voi ſteſſo (e non par che il diciate per ironia) mi accordate (p. 26.) *ingegno*, e *penetrazione*; il che a buon conto è qualche coſa, e una larga doſe di *talento*. Sicchè, Padre mio ſtimatiſſimo, avrete pazienza, ſe io malgrado gli amichevoli voſtri conſigli ſeguirò in queſto meſtiere di *Storico Letterario*. Queſto sì vi prometto, che ſe reo mi trovaſſi d' aver ſinora uſato un ingiurioſo ſtile, cercherò d' ammendar

questo fallo; che troppo disdir questo conosco ad ogni onesto Uomo, e molto più ad un Religioso. Ma intorno quest' accusa, la quale il soggetto è della seconda vostra lettera, permettete, che io non ve la creda a chiusocchi, ma che la mi faccia un pocolino ad esaminare.

Ma in verità tosto un timor mi assale, che, come di *Ruffino* si querelava il citato S. *Girolamo* (*Apol. ad Ruffinum*) preso abbiate *quasi religiosulus*, *& sanctulus personam humilitatis*, e poi io debba contra voi stesso ritorcere la fatta accusa. *Quidquid enim me non feciſſe causſaris*, seguirò a dire col S. Dottore, *quare non ipse feciſti? Velut si quis pugnis aliquem, calcibusque collidens, si resistere voluerit, dicat ei: Non ne tibi præceptum est, qui te percusserit in maxillam, præbe illi & alteram? Quid enim, bone vir? Tibi* (e a' vostri pari, contro de' quali ho parlato un po' chiaro) *præceptum est ut me verberes? oculum mihi effodias? & si paullulum me commovero, Evangelii mihi præcepta cantabis? Vis scire totas argutiarum tuarum strophas, & vulpecularum insidias, quæ habitant in parietinis, de quibus Ezechiel loquitur: quasi vulpes in deserto prophetæ tui Israel? Ausculta quid feceris?* Nè già come vostre recherò in mezzo le solenni ingiurie, che mettete in bocca ad un terzo (p. 83. e *segg.*) fino a paragonarmi (p. 89.) alle *femmine di mal affare*, con erudizione molto acconcia alla vita, che menano tanti zelatori della morale severa. Questa, io ben lo so, è una popolarità, *qua*, come a *Ruffino* scrivea *Girolamo* nella citata sua apologia, *mihi invidiam apud simplices, & imperitos niteris concitare;* ma tuttavolta io niente dirò de' vituperj, che mi fate gittare in viso da quel vostro *intimo amico di prudenza, e fino accorgimento in grado non ordinario dotato;* nè imiterò il costume di voi, il quale dopo avere in altro tomo confessato che mie non erano certe annotazioni alla prima lettera del P. *Concina* (come mie certamente non sono) alla fine della seconda lettera per mostrare quanto ingiurioso sia *il mio* stile, aggiugnete una raccolta di varie *espressioni contumeliose, maledíche*, e *calunniose* (dite voi) dalle dette *Annotazioni*.

Non so se mai abbiate veduto il *Dictionarium Lucinia-*

nianum, che contro il voſtro *Lucini* difenſore della Infallibilità Pontificia ſtampò il voſtro *Serry*. Ora io credo che un ſimil leſſico potrebbe dalle voſtre lettere, e dall' opere del P. *Concina* farſi intitolandolo: *Dictionarium Caritatis Patuzzio-Conciniane*; e ſarebbe pur la bella coſa. Io ve ne voglio dare un ſaggio, e non prenderollo che da' pochi fogli de' voſtri due nuovi tomi, ne' quali avete coraggio di rinfacciare a me *mal modo di ſcrivere*, e ſecondo quel che in eſſi ſcorrendoli mi cade ſotto degli occhi.

A.

Si *vede l'* ASTUZIA, *o deſtrezza, che uſa per meglio coprirſi* (p. 31. T. I.)

C.

L'imputazione obbrobrioſa, che quì fa il P. Z. al P. Concina fu già da noi convinta di aperta Calunnia *nelle lettere* X. e XI. (p. 24.) *Queſta è un' enorme* calunnia, *che avanza lo Storico* (p. 22. T. I.) *Voi non ne cavate quella* Conſeguenza, *ſe non per* l'imperizia *della quiſtione*, e ignoranza *della* certezza ec. (T. 2. p. 12.)

D

Tal ſorta di errori... rendono bensì meno ſtimabile, anzi degna in più luoghi di diſprezzo la Storia voſtra (p. 17. T. I.)

Difficoltà ridicola, *che trova* il P. Z. (T. I. p. 383.)

Suoi frivoli diviſamenti (T. 2. p. 1.)

Il diſcorſo è ben degno *non dirò del P. Z. ma dello* Storico Letterario d' Italia, che dall'alto ſuo tribunale proferiſce ſentenze ſenz' avere delle coſe le neceſſarie notizie (T. 2. p. 12.)

E.

Spacciando (il P. Z.) *per coſa vera un* Errore *provenuto per dir poco, da una mera e cieca ſua immaginazione* (T. I. p. 20.)

Varie espressioni contumelioſe, maledíche, e calunnioſe dalle Annotazioni ec. (T. I. p. 84.)

Errore groſſolano in cui è caduto il P. Z. (T. I. p. 382.)

F

Perchè, caro Padre traſcegliere queſte frivolezze, *e* freddure? (T. I. p. 374.)

G

Così proſeguite a garrire per lunga pezza (T. 2. p. 143.)

I

Una mera, e *cieca ſua* immaginazione (T. I. p. 20.)

L' imputazione obbrobrioſa, *che fa quì il P. Z.* (T. I. p. 24.)

Queſta è pure una patentiſſima impoſtura (T. I. p. 24.)

Non è ella un' impoſtura *la più* ingiuſta, la più mal fondata, e mi ſia permeſſo di aggiugnere, ancora la più ſciocca? (T. I. p. 283.)

Nulla avete nella bolgia da produrre di meglio di quelle poche inezie, *che già eſponeſte alla luce, le quali già vi ſarete accorto a queſt' ora, quanto ſiano diſpregevoli, e ridicole, e tutto il reſto, che vantate d' avere in riſerbo, ſiano jattanze vane, e ſpampanate in credenza* (T. I. p. 375.)

Illazione *deridevole, che cava* (il P. Z.) *dalle parole del pio Cardinale per l'* imperizia *del ſiſtema de Probabilioriſti, e della dottrina del medeſimo Bellarmino* (T. 2. p. 1.)

L' inſigne impoſtura da voi fatta (T. 2. p. 7.)

M

Quelle tante impoſture, e MENZOGNE, *che quà e là ſparte ſi trovano ne' tomi voſtri* (T. I. p. 18.)

Ridu-

Riducete alla pratica Maſſima sì deteſtabile (T. I. p. 378.)

O

Non altro, che ſpettri, e chimere lavorate nella voſtra fantaſia ſono quelle oppoſizioni ec. (T. 1. p. 373.)

P

A tanti voſtri putridi paralogiſmi (T. 2. p. 7.)

R

Aggiugnendo a ſuo ſcorno quella mordaciſſima calunniosa reticenza (T. 1. p. 23.)

Non potevano eſſere più frivole, più inſuſſiſtenti, più falſe, o più ingiuſte le rifleſſioni, e cenſure voſtre (T. 1. p. 203.)

Con quella reticenza che ſa del maligno (T. 1. p. 284.)

Inetta rifleſſione del P. Z. (T. I. p. 287.)

Si comincia a moſtrare quanto frivole, e inette ſiano tali riſpoſte (T. II. p. 2.)

Miſerabile ſuo raziocinio (T. 2. p. 113.)

Altra rifleſſione frivoliſſima (T. 2. p. 114.)

T

Che anzi fatto l'abbiate (*un certo giuramento*) con grande inavvertenza, e dirò anche con temerità, ma intendetemi bene, che prendo queſto termine ſecondo il vocabolario della Cruſca, cioè con impeto violento della parte irragionevole ſenza ordine, e ragion della mente (T. I. p. 374.)

Se l'aria voſtra inſultante, e baldanzoſa non mi obbligaſſe a parlarne, e mettere in viſta i groſſolani travedimenti voſtri, del P. *Ghezzio*, e de *Champs* (T. II. p. 85.)

V

Vanti ridicoli, che il P. Z. si attribuisce (T. II. p. 114.)

Questo non è che un picciol saggio del vostro gentilissimo stile tutto carità, e dolcezza, e notatevelo, tratto, come dicea, da pochissimi de' fogli a me pervenuti. Che siate benedetto! Vi par egli, che a voi tocchi lamentarvi dell' ingiurioso stile, senza che vi si applichi con gran maraviglia quel verso di *Ennio*:

Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam

Io ben veggo che il vostro fallo non sarebbe tuttavia buona discolpa al mio, quando questo fosse reale. Ma con tutti i vostri clamori se rifletterete, che quando ho calcato o con voi, o con altri la mano, hollo il più delle volte fatto per difesa o mia, o della mia Religione contro a scritti d' ogni onestà privi; se paragonerete con disappassionato animo quello che di me è stato detto da' miei avversarj con quello che io ho detto di loro; se considererete ora l' odiosità, ora l' importanza degli argomenti, ne' quali ho dovuto fare o 'l critico, o l' Apologista, e se per fine vorrete le mie parole ne' luoghi, ove opportunamente da me furono poste, rileggere, e non prese da se, e scastrate dalla lor nicchia, vedrete, che il demonio non è di quel sì orrido ceffo che gli ha dato il vostro pennello. E se questo non basta ad escusazion mia dirò con S. *Girolamo* (ep. 66. a *Ruffino*), *quid possumus facere, si unusquisque juste putat se facere, quod facit? & videtur sibi remorderi potius, quam mordere?*

Benchè mi dimenticava della miglior difesa. Voi dite (p. 82.) che non mi sono *formata ancora giusta idea della lode, e della ingiuria*; anzi su questo argomento voi avete scritto un numero, che non ho potuto vedere. Che felice condizione è dunque la mia!

potrò

potrò ingiuriar le persone senza che se ne offendano. Perciocchè sapendosi, che io non ho la *giusta idea della ingiuria*, niuno dovrà formalizzarsi, che tal cosa io dica, o tal altra; anzi ognuno giudicherà, che se avessi saputo, che contumelioſa fosse, non avreila detta, essendomi sfuggita dalla penna per non avere *giusta idea della lode, e della ingiuria*. Ed ecco che per quanto vi affatichiate a provare, che ingiurioso è il mio stile, voi stesso gli avete scemato, anzi tolto tutto l'amaro, e lo spiacente, che aver potrebbe, e non ingiurioso avetelo dimostrato. Di che assai grazie vi rendo. Ma voi, il quale non solo avete *la giusta idea dell' ingiuria*, ma la volete insegnare a me, come poi avete adoperato il galantissimo vocabolario, del quale sopra vedeste un saggio? Badate; nol dico io, che sia un vocabolario ingiurioso (che io non ho *la giusta idea dell' ingiuria*); ma altri moltissimi il dicono, i quali si protestano con sacramento d' avere questa *idea* molto *giusta* formata. Sbrigatevela con loro. Per me ne ho a bastanza d' essere senza colpa. Io volea difendervi dicendo, che eravate *Probabiliorista*, e *Probabilioriſta* di quelli, che in buona parte d' *Italia* possono far de' brutti scherzi alle persone, e però in diritto di maltrattare i *Probabilisti* come genterella *de trivio*. Non vorrei aver detto male, e che mi doveste anche rimproverare di non aver *giusta idea* della *difesa*: a voi mi rimetto.

Ma di due particolari ingiurie vo dirvi, che trovo da voi venirmi rimproverate non già nella lettera seconda, ove per altro buona parte ne avete scaltramente raccolte, ma sibbene in altri luoghi delle vostre lettere, e con altissimo sdegno.

Duolvi (T. I. p. 285.), che io abbia chiamata *scempiaggine* quella parlata, che il P. *Concina per mettere in ridicolo gli Attrizionarj* pose *con grande innocenza della quistione in bocca al Figliuol prodigo;* anzi soggiugnete (p. 286.) con quell' aria, che io accennava poc' anzi venirvi da certi autorevoli posti: *vi obbligo a render conto di questo vostro risoluto giudizio, e far conoscere al mondo desso essere ragionevole, ed equo*. P. *Eranisti* voglio servirvi, ma a titolo di sola condiscendenza, non già perchè in voi riconosca alcuna

na autorità; nel che mi varrò della *Italiana* parlata, che sta nella istruzione de' Confessori, e de' Penitenti. Dopo avere il P. *Concina* (p. 162.) messa in bocca al *Prodigo*, che duolsi di aver peccato per lo timore di paterna eredità da se oltre modo desiderata, segue a fargli dire: *Sappiate però, o mio Padre, che dentro il mio cuore non vi arde nemmeno una leggera scintilla di carità, e di amicizia verso di voi. Il solo timore del futuro danno, e la sola speranza di conseguire la vostra dovizioſa eredità, sono i motivi del ritorno mio a voi, e del mio pentimento. Io punto non amo la vostra bontà, ma temo soltanto le pene, che voi m' intimate, e amo unicamente la vostra eredità, come bene mio.* Questo discorso io tacciai di *scempiaggine*, e tale sembrar dee a chiunque abbia alcuna notizia di quanto dicono gli *Attrizionarj*. E veramente chi i suoi peccati detesta per lo timor della pena, non ama ancora Dio con amore di carità, ma vuole amarlo con tale affetto; perciocchè propor dee di osservare la santa legge, della quale precipuo comandamento è l' amore di Dio; e di questo proponimento, di questa disposizione ad amar Dio qual vestigio nelle odiose parole del P. *Concina*? Innoltre altro è dolersi de' suoi peccati per lo solo timor della pena; altro protestarsi di abborrirli per questo solo timore. Il primo è un atto *precisivo* dall' amore; il secondo è un atto *esclusivo* dello stesso amore. L' attrizionario ammette il primo atto, non il secondo; l' esempio del P. *Concina* il secondo atto contiene, e non il primo. E veramente il primo atto è a Dio piacente; il secondo è ingiurioso; siccome quello che è un tacito protestare, che se pena non ci fosse a temere, premio a sperare, non si odierebbe la colpa, nè esclude ogni volontà di peccare. Non vorreste già dirmi, che Dio vede i cuori? e quindi inferirne, che presso lui tanto sia detestare il peccato realmente per sola tema dell' eterno gastigo, e far quella odiosa protesta, che il P. *Concina* s' inventa a capriccio? No, io non posso creder di voi, che possiate farmi questa ereticale istanza, dalla quale ne seguirebbe, che il pentirsi del peccato per lo timor della pena non fosse onesta, e sovrannaturale, e meritoria azione, anzi rea fosse, e malvagia, come

lo

lo è certamente la *Conciniana* proteſta. Reſta dunque che ancora negli occhi divini l'un atto dall'altro aſſai diverſo ſia. A che dunque recare un eſempio del ſecondo atto, e fare per giunta dire (p. 163.) al traviato figliuolo: *Quei Teologi, che mi avete dati per Maeſtri*, e *Direttori mi hanno inſegnato a parlarvi in sì fatta guiſa?* ſe non per madornal dabbenaggine, o per inſigne malizioſo artifizio di contraffare la ſentenza degli *Attrizionarj?* Queſto artificio io non volli ſoſpettare nel P. *Concina;* mi contentai però di chiamare sì fatta proteſta *ſcempiaggine*; e vi dolete? e potete sfidarmi a dar ragion del mio detto? L'ho data, caro Padre; ma per voſtro decoro, e per quello del voſtro Eroe meglio ſarebbe ſtato, che a darla non mi aveſte obbligato.

Permettetemi ora, che io paſſi all'altra delle ingiurie, che mi apponete nè ſolo contro a voi, o al voſtro *Concina*, ma a tutto l'Ordin voſtro tanto benemerito della Chieſa. Voi (T. 2. p. 143.) acremente vi querelate perchè nel Tomo VI. (p. 418.) ritorcendo contra voi medeſimo una filaſtroccola del P. *Concina*, la quale nel Tomo II. delle voſtre lettere avevate adottata, abbia mentovata la poca ſommiſſione de' *Domenicani* alle *Bolle* de' *Papi* circa l'immacolata *Concezion di Maria*, nella controverſia de' *Monti di Pietà*, e intorno la Bolla *Unigenitus*, e in una nota ſcrivete così: *è coſa degna di ammirazione inſieme, e di compaſſione il vedere gli avverſarj rivolgere sì di ſovente a ſcorno de' Domenicani codeſte falſità. E come mai ſi ardiſce d' aſcrivere all'Ordine dei Predicatori*, o ai *Domenicani* in *generale le mancanze di qualche privato o ſognate, o troppo più del giuſto eſagerate?* Nel che deeſi veramente alcuna coſa dare al dolore, di che vi è ſtato, che io toccaſſi quegli odioſi taſti. Ma tuttavolta abbiate pazienza. Perocchè dimando: vi è egli uſcito di mente, per quale occaſione io accennaſſi tai coſe, che hannovi sì vivamente ferito? Le accennai in riſpoſta a quella patetica allocuzione, che ci fa il P. *Concina*, e che voi come un pezzo di Paradiſo ne avevate nuovamente opposta; cioè che il P. *Ghezzi* non ſarebbeſi maravigliato, che l'Ordin voſtro a' comandamenti d' *Aleſſandro* VII. cambiato a-

veſ-

veſſe ſiſtema di morale, *ſe egli aveſſe veduta una picciolisſima obbedienza al decreto* (o queſto sì che è ſognato) d' Innocenzo *XI. contra* il *Probabiliſmo*, *ſe aveſſe veduto ubbidire puntualmente al ſuo Reverendiſs. Generale* Gonzalez; *ſe aveſſe veduto ubbidire e ai decreti replicati del gran* Papa Clemente XI., *ed a quelli* d' Innocenzo XIII., *ed a quelli del Regnante Sapientiſſimo* Pontefice. Dopo tutto ciò voi avete fronte (T. II. p. 144) di raccomandarmi *a non più ſtuzzicare chi tace con ſimili inſultanti maniere?* Ma chi è ſtato il primo a ſtuzzicare chi taceva? voi, od io? Queſto paſſo è pure del voſtro *Concina*; e pur voſtro ancora, dacchè l' adottaſte per voſtro. Tuttavolta voi tacete, ed io che quello ſcrivo ſolo per rintuzzare il voſtro orgoglio, io sì io ſtuzzico chi tace? Ma ſiete caro, ma caro bene mio P. *Eraniſte*. Ecco una ingiuſtizia. Un' altra ce n'ha ancor più atroce. Quando voi altri ci rimproverate le galanterie poc'anzi accennate, e tali altre moltiſſime, guarda, che noi ci lagniamo venir da voi attaccato il noſtro corpo. Al cielo, alla terra, agli abiſſi giurate, e ſpergiurate, che queſta è calunnia neriſſima; voi non altro pretendete, che moſtrare la falſità de' privati *Geſuiti*; verſo poi la *Compagnia* pieni ſiete di riſpetto, d'amore, di tenerezza. Ma ſanti Uomini! perchè ha da eſſere in noi un oltraggio a tutto l' Ordin voſtro, che i privati, o più comuni falli de' voſtri da neceſſità, e dalla maldicenza voſtra coſtretti mettiamo a luce? in voi per lo contrario l' aggravio, che fate a' privati, non ha a ridondare nel corpo? Un po' di diſparità, mio caro Padre, ma diſparità, che appaghi, vedete.

Ma quanto ſon queſte aperte ingiuſtizie, altrettanto inſigne imprudenza (perdonatemi) è la voſtra minacciarmi (T. 2. p. 144.), *che non troverò ſempre Eraniſti che credano miglior conſiglio diſſimulare per il ben della pace, e non anzi riprendermi per le rime?* Che vi credete di metterci paura con tali ſiccome dite voi *ſpampanate in credenza?* e di farci tacere? Io ben ſo, che non combattiamo con armi uguali, atteſa la potenza voſtra in *Italia*; ma anche oggigiorno potrebbonci eſſere oltre monti de' *Rainaudi*, i quali rendeſſervi pan per focaccia, e far delle *diatribe* anche più

ſapo-

saporite, che quelle dell'altro non sono; e quanto a noi *Italiani* potrebbesi tentare una strada di farvi con tutta modestia, e con aria rispettosa, e però di minor pericolo pentire d'avere stuzzicato il vespajo. Perocchè dovete pensare, mio caro Padre, che noi non siamo sì amanti del nostro ceto, che irreprensibili ci reputiamo, o impeccabili. Sappiamo che se la casa d' *Isacco* con *Giacobbe* benedetto ebbe un *Esaù* riprovato, se al Collegio Apostolico di G. C. non mancò un *Giuda*, se della scuola di *Paolo* per testimonianza di *Tertulliano* uscirono quattro Eresiarchi, *Figello*, *Ermogene*, *Fileto*, ed *Imeneo*, non è maraviglia, che in 200. e più anni una Comunità di circa 20000. uomini fragilissimi al male eccessi seguiti non sieno, e non seguan tuttora, e d'avarizia, e d'arroganza, e d' incontinenza, e d' altra qualunque men regolata passione. Ma ci lusinghiam tuttavia (qual che ne sia la cagione) che il mondo l' ordin vostro paragonando col nostro sia ancora per farne questa giustizia, che di tal maniera esempli tra voi sieno assai più frequenti. Per la qual cosa non ci sgomentiamo a sì fatte minacce, sicuri, che quando vogliasi venire a tali riconvenzioni, ne starete assai peggio. Benchè cessi Dio, che a tanto scandalo ci conducano per altro non dire le franche vostre maniere. I buoni *Cattolici* che direbbono? quai non farebbon plausi gli *Eretici*? Tuttavolta dalli oggi, dalli dimani, io non vi prometto, P. *Eraniste* mio, che alcun di noi non sia in fine per perdere la pazienza, e servirvi più assai, che alla religiosità non converrebbe, e che a voi non ne tornerebbe il conto. Io procurerò di non esser questo Scrittore sì fiero, e perchè amo l' Ordin vostro tanto cospicuo, e perchè so, che i miei Superiori gemerebbono ad un sì strabocchevole insulto, che a voi venisse fatto, e perchè troppo sensibile sono allo scandalo, che quinci verrebbene. Ma per vita vostra non vi abusate dell' altrui tolleranza. In 20000. persone ci può essere ancora un vendicativo, che si faccia da se una tanto irregolare giustizia. Fate ben questo punto di meditazione, e traetene frutto. Son vostro.

LET-

LETTERA X.

Si fanno alcune oſſervazioni ſopra gli errori, de' quali nelle nuove Lettere di Euſebio Eraniſte, è tacciato l' Autore della Storia Letteraria.

SE dalle ricevute mie lettere non aveſte imparato ad eſſer più docile, e più amante del vero, io mi aſpetterei ſubito, che veggendo voi in una ſola lettera farſi da me riſpoſta a dieci voſtre, che ſecondo il preſo ordine rimarrebbonmi ad eſaminare, andreſte come quì fate nel tomo I. (p. 374) millantandovi non aver io fatto che *traſcegliere quattro frivolezze, e freddure*, e poco appreſſo mutando ſtile, e prendendo quello di *Rodomonte* ſoggiugnereſte come (p. 376.) riguardo alla *Teologia Criſtiana* del P. *Concina: io vi diſfido, e provoco a riportare tutto ciò*, (che nelle mie lettere avete trovato d'eſagerato falſo, calunnioſo ec.), *ed eſporlo pubblicamente alla viſta... e qualora non lo riportiate, queſta ommiſſione dovrà da ognuno intenderſi qual aperta confeſſione, che mi attribuiſte una ſolenne impoſtura*. Ma giovami ſperare, che abbiate un pocolin dimeſſo queſto ſpirito guerriero di disfide, e queſt' altura da legislatore, che in iſtile da editti preſcrive: *queſta omiſſione dovrà da ognuno intenderſi*, e *riceverſi* ec. Avrete certamente veduto quanto meſchino artifizio ſia ſtato il voſtro pretendere, che in brevi eſtratti inſeriti in un volume, nel quale di tanti altri libri deeſi render conto io metteſſi in veduta tutti gli ſtrafalcioni del voſtro Teologo Criſtiano, quando le ſole falſe citazioni de' noſtri Autori han dato al P. *Noceti* materia di due buoni volumi in quarto. Ma la ſoperchieria medeſima pur ſarebbe, ſe voleſte che paſſo paſſo io ſeguiſſi le voſtre lettere, e a ciaſcuna delle ammonticchiate invettive, ed accuſe voſtre deſſi partitamente riſpoſta; la qual coſa opera ſarebbe d'infinita fatica, e troppo agli Studj miei pregiudiziale, e nojoſa a' leggitori per la moltitudine de' volumi, ch'ella richiederebbe. Ma non dubitate; terrò una ſtrada in riſpondervi, che geometrica-

men-

mente dimostrerà, la niuna utilità d' una più lunga Apologia, sì e per modo, che quando pure avessi agio di stenderla, dovrei come una tentazione discacciarne la voglia.

E prima osservo, che voi (nè in questo dal costume vostro, e di certi altri Scrittori a voi cari vi discostate) non altro fate, che ridire le dette cose col solo sopraccarico di vani trionfi, e d' insulti, e di disfide. Già di sopra vi avvertii, che ereditato avete lo spirito di *Pilato*; ma quando non ne avessi altre prove, queste lettere nuove ne sarebbono argomento chiarissimo. E chi crederebbesi mai, a cagion d' esempio, che dopo la lettera IV. del *P. Balla*, e qnanto nella poscritta alla quinta lettera egli stesso vi aggiunse, aveste potuto animosamente ripetere (T. 2. p. 144.), che l' *unico motivo del contrasto de'* Gesuiti col Gonzalez *fu l' impugnazione, che faceva il* Gonzalez *del Probabilismo, e la difesa del Probabiliorismo*? Se queste mostruosità d' intrepidezza non si vedessero, parrebbono poetiche invenzioni, o maligne imposture. Ma che val caro Padre, che ci sfidiate a rispondervi? se dappoichè le nostre risposte hannovi con evidenza smentito, tornate franco a rinnovare le stesse accuse? Credete voi, che da pensar non abbiamo ad altro, che a schiccherar fogli per dare al P. *Eraniste* gentilissimo gusto, e diletto, e per seccare con sempre le stesse Fr.... dagli stampatori in fuori, al borsellino de' quali molto giovevoli sono le nostre contese, la restante umana generazione? Di simil tenore è quell' altra chiacchierata, che fate nel Tomo II. (pag. 130. e segg.) onde provare, che il *Probabilismo* non fu la sentenza universale della scuola *Domenicana* prima del 1656. Possibile che vogliate negare un fatto sì certo? e piatire in cosa incontrastabile? Ma se avevate questo prurito, dovevate almeno attenervi ad una via più spedita. Ella è questa. Noi argomentiamo così. Da *Medina* fino al 1656. tutti i *Tomisti*, che abbiamo alle stampe, e del probabile hanno o ex professo, o di passaggio trattato, sono stati Probabilisti; anzi hanno attestato, che questa era la sentenza o la più comune tra' *Tomisti*, o assolutamente de' discepoli di S. *Tommaso*: Dunque il probabilismo

smo fu per quello spazio di tempo la sentenza dell' Ordine *Domenicano*. Voi volete sulla conseguenza muover litigio, e non vedete il torto manifesto, che avete. Perciocchè quando altro non vi fosse, credibil non è che in sì lungo volger di anni, in tanta copia di valenti Professori, i soli *Tomisti*, i quali seguaci erano del *Probabilismo* abbiano alle stampe date le lore opere, e niun *Probabiliorista* abbia stampato. Eran forse i *Probabilioristi* della vostra scuola tutti Uomini sì dappoco, che l' animo non desse loro di pubblicare qualche libro in Teologica facoltà? e a soli *Probabilisti* riserbato era d'essere i lumi più chiari del vostro ceto? Buono stomaco ci vuole per digerirsi tai paradossi. Voi per agevolarvi questa sì difficile digestione vi ajutate col testo di M. *Gallego*, il quale dicea della sentenza de' *Probabilisti*, che *communior est inter Thomistas*, e con un terribile *ergo* m' investite (p. 131.) così: *Supponeva dunque il Gallego, che anche tra i Tomisti, e tra gli stessi Tomisti Spagnuoli ne fossero di quelli che a tal sentenza non aderivano*. Ma io temo, non sia questo testo anzi per aggravarvi di molto lo stomaco. Perocchè primieramente in error siete, che quì il *Gallego* parli de' *Tomisti Spagnuoli*, perciocchè numerando egli questi *Tomisti* vi mette *Giovanni Maldero*, che fu del *Brabante*, e *Vincenzo Candido*, che fu, se non erro, *Italiano*. Innoltre voi quel *Tomisti* l' avete preso per *Domenicani*. Mai nò. Egli intende coloro, che seguono S. *Tommaso*, e niente più, onde oltre *Maldero* Teologo di *Lovagno* novera e *Piero de Aragon*, e *Michele Salon Agostiniani*, *Piero Cornejo Carmelitano*, e *Lodovico Montesinos*. E ciò è tanto vero, che dopo aver detto: *hæc igitur secunda sententia communior est inter Thomistas*, e aver noverati alcuni *Domenicani*, e gli altri or citati non *Domenicani* segue così: *hanc sententiam communiorem inter Thomistas sequuntur alii plures Authores*, come *Suarez*, ed altri. Sicchè Padre mio fatevi pure i segni di Croce, ma questa volta i *Tomisti* di *Gallego* non sono i soli *Domenicani*. Che ne segue? Questo ne segue, supporsi veramente dal *Gallego*, che fosservi *Tomisti*, i quali al *Probabilismo* non aderivano, ma questi non essere, come voi vi divisavate necessaria-

men-

mente *Domenicani*, ma o *Domenicani*, o altri seguitatori di S. *Tommaso*. Ma che *Domenicani* non fossero si mostra dalla stessa proposizione del *Gallego*: *hæc igitur sententia communior est inter Thomistas*. Perciocchè se tra' *Tomisti* anche non *Domenicani* questa era la più comune sentenza, quanto più tra' *Domenicani* esser dovea ricevuta, i quali da un canto sapevano un *Medina*, un *Bannez*, un *Alvarez*, e tali altri sapientissimi loro Maestri esserne nello stil della scuola stati i primi sostenitori, e non vedevan dall'altro, che alcun dell'ordine nelle stampe contro le si dichiarasse? Ed eccoci ricondotti alla conseguenza del mio entimema, la quale incautamente vi siete messo a combattere. Se buona cosa dunque volevate fare, era da lasciare in pace questa innegabile conseguenza, e Uomo che siete nella erudizione de' vostri Scrittori molto innanzi, dovevate negarmi franco l'antecedente, e mostrarmi un *Domenicano*, il quale da' tempi di *Medina* fino al 1656. abbia stampato, e non sia stato *Probabilista*, appuntandomene il nome, il luogo, l'edizione, e che so io. La vittoria senza tanti arzigogoli, che avete infelicemente usati, sarebbe stata degna di voi, e magnifica veracemente. Via su dunque se a questo sì facil modo di mettervi sotto a' piè un *de-Champs*, un *Daniel*, un *Ghezzi* non che il miserabile Autor della Storia Letteraria, non avete posto mente, pensateci ora, e se conoscete, che la cosa è più difficile che non sembra, e che questo *Domenicano Probabilioristа* tra' libri stampati non trovasi in que' tempi, confessate alla buon' ora, e datene gloria a Dio, che per quegli ottanta anni l'Ordine vostro è stato Probabilista.

Ma diamo altri esempli di questa vostra franchezza in ribobolare le stesse cose. Che non hovvi io detto nel Tomo VI? che il P. *Balla* nella Lettera V? per tacere il P. *Ghezzi*, sulla pretensione ingiusta, che avete, esserfi il P. *de Camps* male apposto a citare contra *Wendrockio*, e *Montalto* S. *Antonino*? e sulla vera mente di questo Santo Arcivescovo di *Firenze*? Eppure non che abbiate ceduto alla forza della verità, cercate di nuovo di oscurarla poc' altro di più dicendo, che il già detto, salvo una continua miserabile

petizion di principio, ed una garbata suppoſizione di ciò, di che appunto noi quiſtioniamo. La sì lunga chiacchierata, che intorno a queſto punto ci fate nel Tomo II. (carte 82. e *ſegg.*) tropp' oltre mi porterebbe, ſe ad una ad una voleſſi farvi oſſervare le ſviſte, e gli abbagli, che nuovamente prendete. Pure alcuni ne anderò leggermente toccando a voſtro ſalutevole avvertimento. E prima voi volete (p. 85.), che il P. de *Champs* abbia preteſo giuſtificare i *Geſuiti ſul Probabiliſmo, che loro opponevaſi non dal ſolo Paſcale*, e *Vendrochio*, *ma da migliaja di Parrochi*, e *Dottori*, e *dai principali Veſcovi della Francia*. Nel che laſciamo ſtare la men giuſta eſpreſſione *ſul probabiliſmo, che loro opponevaſi*, e *men giuſta* la dico, perciocchè a render bene la mente del P. de *Champs* era da aggiugnere *come ad autori di queſta preteſa laſſità*. Ma ſe il P. de *Champs* non nomina che *Paſcale*, e *Nicole* (e voi ne convenite) perchè affermate voi, che egli la volle ancora con quelle migliaja, che quaſi avran ſuperato il famoſo eſercito del Re *Serſe*? ſe non per un genio particolare di traviſar tutto? Ma *moltiſſimi buoni Cattolici*, dite voi, *ancora* opponevano queſta laſſità d'opinare. Sia così; Dunque il P. de *Champs* ſe la pigliò ancor contra queſti? Qual conſeguenza? E' ben vero, che ſe queſti voſtri buoni Cattolici opponevano a' *Geſuiti* la ſteſſa laſſità di opinare nel modo ingiurioſo, e falſo, con che gliela oppoſero *Montalto*, e *Wendrockio*, dal libretto del P. *de Champs* avranno tratto eſſi pure lo ſmacco, che a que' due arditi Uomini ne derivò. Ma ciò non prova, che il P. de *Champs* realmente per iſcopo ſi prefiggeſſe, come dite voi, di giuſtificare i *Geſuiti* ancor contra quelle migliaja. Qual difficoltà poteva avere il P. de *Champs* di nominarle, ſiccome nominò e *Montalto*, e *Wendrockio*, ſe ad eſſe pure ſi foſſe voluto opporre? Benchè l'occaſione, che ebbe il P. de *Champs* di ſcrivere quel libretto, baſta a dimoſtrare, ch' egli non potè avere altro fine, che di ſiaccare l' inſolenza di *Montalto*, e di *Wendrochio*. Il P. *Pirot* era ſino allora ſtato il ſolo, che alcuna riſpoſta aveſſe fatta alle *lettere Provinciali* tanto famoſe, e queſta apologia del *Pirot* ebbe, come ſapete, i ſiniſtri incontri, de' qua-

li

li si fa tanto bello il tanto amante della *Compagnia* vostro P. *Concina* ; anzi appunto nel 1659. nel quale anno il P. *de-Champs* divulgò la sua operetta, fu quell' Apologia condannata da *Roma* . Il perchè il P. *de Champs* a rintuzzare in ispedito ma sicuro modo la baldanza de' disseminatori di quelle lettere cresciuta oltre misura per l'infelice esito dell' *Apologia* si prese a disaminare la quistione di fatto: *Utrum Theologorum Societatis Jesu propriæ sint istæ sententiæ duæ : prima , ex duabus opinionibus probabilibus possumus sequi minus tutam : secunda , ex duabus propositionibus probabilibus licitum est amplecti minus probabilem?* Che c'entran quì le migliaja de' Parrochi ec. ? Ma peggiore abbaglio prendete nel propor la prima parte della quistione trattata dal P.de *Champs*. Pretendete (p.86.) che questo siane il senso : Se *concorrendo due opinioni o ugualmente , o quasi ugualmente probabili si possa con sicurezza di coscienza scegliere la meno tuta* . E io vi dico , che questo è un scrocchio majuscolo . Perciocchè nella prima quistione non badasi a' gradi di probabilità , ma solo si paragona il meno , o più tuto , e intanto la probabilità è mentovata per escludere le opinioni improbabili ; delle quali non vuol farsi quistione . Quando poi si è stabilito , che stando entro a' confini delle opinioni probabili , si può tra queste abbracciare la meno tuta, si passa all' altra quistione alla quale sola però i gradi di probabilità appartengono , e si domanda , che sarebbe , se questa opinione meno tuta , la quale al paragone della più tuta si può scerre , fosse ancora meno probabile? Questa mia sposizione oltrechè per se medesima è manifesta , e scuopre la precisione , colla quale da valenti Uomini muovonsi le quistioni , e della quale voi siete tanto nimico , appare anche più chiara dal confronto d' una parte della quistione coll' altra . Perciocchè siccome nella seconda sol si considera il più probabile al paragone del meno probabile senza badare a' maggiori , o minori gradi di probabilità , ma la sola maggioranza qual ch' ella siasi confrontasi colla minoranza di probabilità , purchè entro a'confini di vera e soda probabilità resti la paragonata opinione , così nella prima parte sol si riguarda il più tuto al confronto del

meno tuto sotto questa sola formalità di più, o meno tuto, nè si ha alcun riguardo all' altra formalità di probabile, (se non in quanto questa supponsi per dar luogo alla quistione), e molto meno a' gradi di probabilità, che aver può tale o tal' altra opinione. Quindi vedere omai dovreste a qual meschino appiglio vi siate dato, quando in prova del senso da voi apposto alla proposizione del P. de *Champs* osservate (p. 86.) che a' *Gesuiti* non fu da alcun rinfacciato mai, che *insegnassero potersi ognuno attenere alla opinione meno tuta, qualora fosse assai più probabile, e probabilissima; ma soltanto quando era o ugualmente, o quasi ugualmente probabile*. E che? Non evvi forse alcuno stato, il quale abbia insegnato, non potersi in buona coscienza la più probabile opinione segu re, quando alla divina legge fosse contraria, e favorisse la libertà al confronto dell' altra più sicura? e di lassità condannasse i sostenitori della contraria opinione? Ma *Wendrockio* nella Dissertazione sulla Probabilità riprende pur S. *Antonino*, perchè da colpa scusasse costoro, i quali seguono una opinione più probabile, ma falsa, e contraria alla Santa legge. Era dunque a buon ragionatore, e amante della chiarezza, e precisione, com' era il *de-Champs*, assai spediente per opporsi ancora a questo divisamento del *Wendrochio* paragonar prima opinione certamente probabile, ma più sicura con opinione certamente probabile ma meno sicura, sotto questa sola formalità di più e meno sicura, e quindi all' altro paragone discende di opinione più probabile colla meno probabile. Ma *due opinioni contraddittorie*, quæ vere probabiles sint, *altre non possono riputarsi se non quelle, che sono, o ugualmente, o quasi ugualmente probabili*. Così dite voi; ma oltrechè queste son prevenzioni probabilioristiche, le quali noi vi neghiamo rotondamente, voi sapete pure, che probabilista era il P.de *Champs*, dunque egli parlava secondo i principj della sua sentenza; ma questi portano, che ancor l' opinion più probabile, e sippure la probabilissima non toglie alla contraddittoria la probabilità; dunque secondo questi il P. de *Champs* non dovea ristringnersi alle opinioni solo o *ugualmente*,

te, *o quasi* ugualmente probabili ; potendo per lui restar veramente probabili le opinioni anche al confronto delle più probabili. Nel che se volete, abbia egli errato ; ma certamente a raccorre il senso della sua proposizione di che solo (notatevelo per pietà) ora noi disputiamo, mal vi ravvisate di trarre in iscena una dottrina antiprobabilistica, alla quale egli era contrario, e d' argomentare da quella, che cosa egli intendesse. Dunque soggiugnete voi non istanco di sbalestrare (p. 87.) *il* P. de Champs *a favore di quella prima proposizione avria potuto citare eziandio il Comitolo*, il *Rebello*, *Candido Filalete*, *Mercoro*, *ed altri*, *i quali di buon grado concedono*, che si possa lecitamente *seguire in pratica un' opinione assai più probabile della sua contraria*, e *probabilissima*. Nel che ben si vede, che voi avete un mirabil dono *Conciniano* di scriver prima, e poi pensare. *Comitolo*, *Rebello*, e *Candido Filalete* erano *Gesuiti*, e'l disegno del *de-Champs* era recare gli Scrittori d' altro ceto, i quali avessero la stessa dottrina sostenuta, che aveano i *Gesuiti* difesa.. E voi volete ch' egli citasse tre *Gesuiti* ? O voi avete ben capito lo scopo del P. de *Champs*. Quanto a *Mercoro* poi non confessate voi, che nella seconda delle due proposizioni, delle quali parla il *de-Champs* contiensi ancor la prima? Dunque se il P. de *Champs* afferma, che il *Mercoro* realmente non iscostasi dalla comun dottrina circa il Probabilismo, avrebbelo potuto citare ancor per la prima proposizione. E che assurdità c'è dunque quì, onde vogliate quindi didurne, che tutt' altro da quello, che io attribuisco al *de Champs*, stato sia il sentimento di lui? L' assurdità sapete dov' è, mio riveritissimo Padre, e riconoscetela una volta? Sta in quel rumore, che menate (p. 88.) contro quella mia evidente proposizione: E' *vero che il* Probabilioriſta *dirà non potersi seguire* l' *opinione* men tuta, *se insieme sia meno* probabile (*i gradi della probabilità non entran quì*) *e più tuta*, *si può quella tenere*, *lasciata questa*. Perciocchè domandisi ad un *Probabilioriſta*, che non sia un pazzo : *Ci è egli caso*, *in cui lecito sia lasciare la probabile più tuta opinione per abbracciare la meno sicura*, *e probabile essa pure* ? Badate, io ora non domando al *Probabilio-*

rista qual sia questo caso; chieggo, se ci sia? Sbattezzatevi pur quanto volete; egli dee rispondere che sì; anzi voi stesso dopo tutte le vostre sfuriate venite, benchè facendo le viste contrarie, a confessare di sì, laddove soggiugnete, che i Probabilioristi *solo concedono che potiamo attenersi alla* meno *sicura*, *qualora tale*, *e tanta sia la sua probabilità* ec. Nel che compassion mi fate. Perocchè voi imbrogliate due cose diverse. Se i Probabilioristi *solo concedono che potiamo* ec. (io avrei scritto *possiamo*) concedon dunque alla buon' ora, che qualche volta ne sia lecito attenerci alla men sicura opinione in confronto della più tuta. Qual sia questa volta, è un'altra quistione, intendetela, e se a questa si passi, non ho bisogno, che m' insegniate, che cosa dirà il *Probabilioriſta*: e' sta scritto su tutti i boccali, nè ci ha bisogno, che voi facciate da interpetre.

Una parola di S. *Antonino*. Convien dire, che abbiate o troppo alto concetto di voi, o troppo abbietto di tutto il Mondo, onde vi lusinghiate di sbattere le riflessioni da me fatte nel Tomo IV. (p. 406. segg.) con quella sbrigativa risposta, che elleno *forza alcuna non hanno se non annesse*, *e presunte per vere le idee*, *e i principj de' Probabilisti*. Benchè miglior consiglio sarebbe per voi stato, se attenendovi a questa general risposta non aveste voluto scendere all'esame d'una delle mie riflessioni. Perciocchè in luogo d' accreditar quella con queste avete mostrato, che solo con disinvoltura vi siete voluto trarre d' impaccio, non sapendovi che replicare; tanto infelice è l' osservazione, che sopra ci fate. Ma è uopo rimettervi sotto gli occhi quella parte di testo, sulla quale cade la riflession vostra: *Sed si dubitet leviter quis*, *& per modum scrupuli*, *sicut dubitat seu formidat habens opinionem de aliquo*, *quia ita inhæret ipsi sententiæ*, *quod tamen formidet de opposito*; *sic agendo contra tale dubium non peccat*, *dum adhæret opinioni alicujus doctoris*, *& habet rationes probabiles pro ipsa magis*, *quam pro opposita opinione... Talis enim non operatur in dubio mortalis*, *sed secundum opinionem* PROBABILEM. Lasciando le altre mie osservazioni, alle quali non avete osato zittire in contrario, *come va*, diceva io, *quel*

pro-

probabilem *col* rationes probabiles pro ipsa magis quam pro opposita opinione? *Lo combini un* Probabilioristà, *se può*: *il* Probabilista *accorderallo facilmente*, *distinguendo*, *magis directe*, nego, *magis reflexe* concedo. Voi a queste parole vi siete piccato di combinarlo, e come? dicendo (p. 95.) *che quando sianvi ragioni probabili per una parte*, *anzichè per l' altra* magis quam pro opposita, *la quale non ne abbia*, *se non di leggieri*, e *insussistenti* (*siccome è nel caso di S.* Antonino); *quella sola è unicamente*, *e veramente*, *probabile*; *e però sicura*, *e l' opposta non è che improbabile*. Mostrate spirito; non può negarsi. Tuttavolta oso dirvi, che queste riflessioni *forza alcuna non hanno*, *se non ammesse*, *e presunte per vere le idee*, *e principj de'* Probabilioristi. *Ma questo* è, R. P., *che prima dovete provare*, *che tali idee*, *o principj sieno state riconosciute*, *ed ammesse per vere*, *e fondate dal medesimo S.* Antonino: *perchè in altra guisa sono gettate al vento le vostre parole*. Non vi dovrebbe dispiacere cotal risposta. Ella è di peso la vostra, che date a me, nè io ho mutato, che la parola *Probabilisti* in *Probabilioristi*; de' quali è certamente questa più stravagante pretensione del mondo, che una opinione probabile, se al confronto di una più probabile sia posta, lasci d' esser probabile, e improbabile divenga. Ed è questo un aperto torto, che a S. *Antonino* si fa volendolo pensatore sì ingiusto. La regola VII. che dà il Santo, e che io riportai (p. 408.) conferma quanto io asserisco, e l' altra, che voi riferite (p. 96), niente contiene, che ogni *Probabilista* non dica. Ma io non voglio più oltre trattenermi in questo punto. Per altro prima d'andare innanzi debbo con voi rallegrarmi della maravigliosa felicità che avete di combinar testi con testi, e di spiegar uno coll' altro. In quella regola, che voi mi obbiettate da S. *Antonino*, avete trovato: *est aliud dubium scrupulosum*, *ubi scilicet ex levi suspicione* ec. e subito pronunziate: *così deve intendersi la voce* opinione *adoperata nel primo luogo*, cioè nel passo finora esaminato. Intendiamola dunque così, e rileggiamo il testo, sostituendovi per vostro ordine *suspicionem*: *sic agendo contra tale dubium non peccat*, *dum adhæret suspicioni alicujus doctoris*, &

habet rationes probabiles pro ipsa magis quam pro opposita suspicione. . . Talis enim non operatur in dubio mortalis, sed secundum suspicionem probabilem. Perdonatemi S. *Antonino*, se vedete le vostre parole ridevolmente cambiate. E' il vostro *Eraniste*, che ha prescritto lo spiegare in questo testo *opinionem* per *suspicionem*. Vorreste forse, che mutassi l'*opinionem* in *suspicionem* solo in quel luogo *pro ipsa magis, quam pro opposita opinione*? Ma perchè nominando il Santo *opinionem* tre volte, una sola significherà *suspicionem*, le altre due verace e stretta opinione? E tanto più che quel *magis quam pro opposita* trae il sostantivo *opinione* al senso stesso, che ha nell'antecedente *pro ipsa*; dunque se voi volete, che quì s' intenda per *suspicionem*, doverassi ancora in cotal senso nella prima parte esplicare. Facciam dunque una battuta di mano al preclaro interprete di S. *Antonino*, ch'ei se la merita. Ma non voglio insultarvi; perciocchè estimo, che gia conosciate la poca abilità, che avete in sì fatto genere di critica. Or tempo è di trarre dal fin quì detto l'importantissima conseguenza, che dianzi accennai, cioè inutile essere che noi ci pigliam la briga di rispondere alle vostre ciance. Perciocchè se malgrado le fatte risposte voi seguite intrepido a ripetere le rifiutate cose, vedesi non esser voi Uomo da cedere a ragione, nè a verità. A che dunque gittare il tempo con esso voi? Forse per lo bene de' leggitori? Ma eglino come abbiano una volta conosciute le vostre maniere, si befferanno di voi, senza che ci affanniamo a confutarvi, e le vostre repliche confrontando co' nostri libri faranno eglino stessi, maravigliati di tanto strano procedere, le nostre difese con forza anche maggiore, che un nostro qualunque Apologista potesse fare.

Eppure stesse in un solo franco replicare le distrutte accuse, la vostra egregia maniera di ribattere le nostre risposte. Sapete accorto che siete condirla alle volte con certi mirabili scambietti; ficchè la perderebbe con voi il giocoliere più disinvolto. Mirate se dica vero. Avea il P. *Concina* nella prefazione alla sua *Cristiana Teologia* affermato, che la Repubblica letteraria maraviglierebbesi tutta, che l'opere di lui *pro*

vocent tot collegas suos (di me) *& Trivultianos in Gallia, & Bollandistas in Belgio, & Bavaros in Germania, & Longobardos in Italia*. Il qual detto del P. *Teologo* avendo io riferito nel Tomo II. (p. 52.) soggiunsi: *ma poi quasi rientrato in se, e considerando, che anche contro un incendiario, il quale da una ad altra Città andasse appiccando fuoco, da tutte le parti si griderebbe contro di lui* ec. Chieggo ad ogni Uomo, che usi sol di ragione, a che appelli quella formola *da tutte le parti*? Certamente alla maraviglia del P. *Concina*, che i suoi libri *provocent tot Collegas* ec., e per consequenza a' soli *Gesuiti* di varie nazioni, ch' egli con atto di stupore osserva contro di se venuti in campo, e a' diversi paesi loro dal Teologo nostro accennati. Or prendiamo il vostro primo tomo (p. 380.) Che ci sapete voi dire in tal proposito? Eccolo. *Ma R. P. è egli poi vero, che si gridi contro del* P. Concina da tutte le parti? *Anzi non è questa una falsità certissima, evidente, esposta agli occhi di tutto il* Mondo? *E chi è mai sì all' oscuro di quanto passa in* Italia, e *in altri Regni ancora di* Europa, *il quale non sappia, che a riserva di alquanti* Gesuiti, *e de' loro ciechi appassionati parziali, non v' ha in tutti gli ordini Religiosi, in tutti i ceti più insigni de' letterati chi* gridi *contro di lui*; *e quì* in istil panegirico seguite a mostrare la gloriosa fama del P. *Concina* passata per dirla con S. *Girolamo* (ep. LX.) *in extremos fines terræ, ut loca provinciasque non nominem*. Nel che io lascierò di buon genio, che vi compiacciate di tanta gloria, che gode il vostro Eroe, nè penserò ad iscemarvi sì grazioso diletto vostro con avvertirvi o dell' inconsiderato pericoloso epiteto, che date a' parziali nostri *di chiechi*, o che almeno dagli ordini Religiosi, ne' quali non v' ha chi gridi contro del P. *Concina*, tolghiate presto i PP. *Teatini*, e i PP. *Cappuccini*, i quali se abbiano o no *gridato* contro del *vostro* Teologo, il mostra per quelli la lettera del Chiarissimo P. *Gradenigo*, per questi la dichiarazione fatta dal P. *Concina* stesso riguardo al *Cappuccin Torrecilla*. Pregovi bensì a seriamente riflettere a qual fine facciate quella stampita? Io do al P. *Concina* la ragione, perchè i Gesuiti *da tutte le parti* gridino con-

contro di lui, di che egli e maravigliavasi, e dolevasi; e voi per dimostrare che io dico il falso mi opponete que' milioni di persone, le quali da' *Gesuiti* in fuori non che gridino contra di lui, alle stelle l'esaltano? O Dio, se questo non è travolger le cose, chi travolgeralle mai? Ma eccone un altro insigne esempio. *Per uno de' nostri Autori, i quali hanno amplificato i confini del Probabilismo, quanti ne troveremo noi tra' vostri, che a quello furono di guida.* Così detto fu da me nel Tomo VI. (p. 414.). E che significa ciò? che *un solo de' nostri Autori* abbia amplificati i confini del Probabilismo? Follie; non più vi vuole, che intendere la nostra lingua, per vedere che questa non è proposizione assoluta, ma relativa, la qual denota che per ciascun *Gesuita*, che abbia amplificati i confini del Probabilismo molti più *Domenicani* troverannosi non pur rei di questo rilassato ampliamento, ma guide del *Gesuita*. Eppure in testa vostra le proposizioni si cambiano, e questa mia per altro sì chiara suona presso di voi, che *un solo de' nostri Autori abbia ampliato il Probabilismo*. Quindi vi fate a noverare molti *Gesuiti* dilatatori delle maggior lassità, che nel *Probabilismo* si trovino (nè io voglio esaminare ora i passi che ne recate), e poi mi andate ogni tratto ricordando *quell' un solo, che vi ho asficurato di avere steſi i confini del Probabilismo*, come a carte 135. 138. ec. Non si crederebbon tai cose, se non si vedessero. Ma caro Padre se volevate quella mia proposizione dimostrar falsa, non dovevate provare, che non un solo *Gesuita*, ma molti del nostro ceto abbiano steſi i confini del *Probabilismo*. Non ho mai detto questo spropósito. Avevate a raccorre tutti i *Gesuiti* ampliatori del *Probabilismo*, e paragonandoli con *tutti* i Domenicani, i quali l'hanno pure dilatato nelle sue lassità, dimostrar 1. che i *Gesuiti* più sono de' *Domenicani*. 2. che i *Gesuiti* hanno quella o quell'altra lassità nella materia del *Probabilismo* inventata, e scritta prima che verun *Domenicano* insegnassela, onde questi non ne potesse loro esser guida: E questo sarebbe stato un venirmi in mal modo alla vita, e strignermi, e confondermi della vantata proporzione. Ma veggendo voi che non vi sa-

sarebbe tornato il conto d'assalirmi per questa via, avete il nobil consiglio preso d'intendere la mia proposizione in un senso sì strabiliato, che quasi quasi sfiderei a darglielo quel valente *Mariotto*, che presso il *Lasca in quattr' anni di Scuola* non *potette mai imparare l'abbiccì*. E si ha a rispondere a tali Uomini?

Sentasi ancora questa, che è magistrale. Il P. *Francolino* da certa dottrina del *Gennet*, della quale or ora dirovvi qualche altra coserella, trasse alcune conseguenze, le quali poi furono dal P. *Noceti* riportate nel primo tomo dell'opera *Veritas vindicata*. Ma voi pretendete (p. 196.), che questi riferiscale *fuor di proposito*, e *fuor del disegno da lui prefissosi di spiegare la vera mente del Gennet; poichè le conseguenze, che il contradittore pretende dedurre da un qualche principio dell' Avversario presuppongono la verità del medesimo, nè senza stravaganza di pensare mai si producono per istabilirla*, o DICHIARARLA. Sicchè per voi P. Riveritissimo non più si potrà per impugnare un principio d' un avversario, e dimostrarlo assurdo, supporlo vero per poco, e trarne quelle conseguenze, le quali se dirittamente si mostrin discenderne, per la sconvenevolezza loro ne comprovino la falsità. Mi dispiace d'aver ciò tardi imparato, e duolmi, che tanti e *Filosofi*, e *Matematici*, e *Teologi* ancora abbiano usato, e usin tuttora questo modo di ragionare, che voi ci asficurate essere una *stravaganza di pensare*. Dove siam noi? Torniamo pur dunque a dirlo; e si ha a rispondere a tali uomini? Ma ciò non dee servire che di preambolo ad un' altra prova, che io voglio darvi dell' insigne talento che avete di tutto alterare. Che fa P. Riveritissimo quel lungo testo di *Gennet*, che ne recate (p. 193. e seg.)? Il P. *Francolini* avea in questo Teologo ripreso il pretendere ch' egli fa *non esse censendum, quod cessarit a peccato, qui quamvis post ultimam confessionem, & propositum rarius peccet, aliquando tamen peccet*, e però che la cessazion del peccato dal Concilio di *Trento* richiesta come necessaria disposizione alla sacramentale assoluzione non sia in lui, *qui quamvis post ultimam confessionem, & propositum rarius peccet, aliquando tamen peccat*. Questo, e non altro, fuor solamente

te le neceſſarie conſeguenze di queſta *ſola* dottrina confutò il *Francolini*. Ma il garbatiſſimo P. *Eraniſte* la fa ancor quì da ſuo pari. Porta un lungo teſto del *Gennet*, nel quale ſono le parole dal *Francolini* tacciate, indi come ſe non elle lo ſcopo foſſero della cenſura *Francoliniana*, ma le altre che il *Francolini* neppure accenna, ſu di queſte chiacchera (p. 194. e ſegg.) e ſi dibatte contro il *Noceti*, e 'l *Francolini* come aggravatori del *Gennet*. Nel che tuttavolta ſuo malgrado (p. 195.) gli è uſcita della penna la pretta verità, dicendo: *poſto ciò ſi confronti queſta dottrina del* Gennet *con quella che gli attribuiſcono* Francolini *e* Noceti; *e ſi vedrà qual aſpetto mai diverſo preſenti agli occhi de' leggitori*. Sì mio Padre, avete ragione; perchè il *Francolini*, e 'l *Noceti* impugnano nel *Gennet* tutt'altra coſa da quella, che voi vi mettete a difendere. Quel *non eſſe cenſendum, quod ceſſarit a peccato*, quel ſolo ſi accuſa dal *Francolini*, e di queſto ſolo da voi ſi tace: Non è queſta una riſpoſta di nuova foggia? Seguitiamo ancora per poco a diſcorrere ſul *Francolini*. Fu egli accuſato dal P. *Concina* d' avere nulla meno creduto che baſtevole per la Confeſſione ſia un incoſtante propoſito. Bell'onore, ch' egli fa alle ſtampe di *Roma*, ſpacciando, che ſotto gli occhi del Papa un M. del Sagro Palazzo paſſi queſta apertamente ereticale dottrina, per la quale come alle volte per altre non ci ha alcun garbuglio, che poſſa farne ſcomparire la reità. Riſpoſi nel Tomo III. (p. 134.) che il P. *Francolini* eraſi ſu ciò ſpiegato abbaſtanza egli ſteſſo, quando riſpoſe ad un Anonimo, che diedegli la medeſima ridicola accuſa. Ottimamente. Voi non potete negar queſto fatto; ſapete tutta via tante dirne, che quaſi fareſte darvi ragione, e dimandate (p. 200.) perchè il P. *Francolini* ſteſſo laſciò intatta la ſcandaloſa ſentenza? perchè altri nelle ſeguite riſtampe non la tolſe? o almeno non fecevi qualche annotazione? Ma caro Padre, vi ſi nega, che ſia *ſcandaloſa* quella ſentenza, potendo chiunque comecchè più tondo foſſe d' un O di *Giotto* dal conteſto vedere, in qual ſenſo parli il P. *Francolini*. Innoltre avreſte al più ragione, ſe la riſpoſta, nella quale il P. *Francolini* ſi ſpiega, foſſe rara; ma ella è pure in-

ſe-

ferita nella ristampa delle sue opere. Voi avreste voluto, che noi avessimo posta mano nel *Francolini*; ah! povero Padre ve ne duole eh! perchè non potete menare il rumore, che per certa ritrattazione del *Tamburino* fece il P. *Dinelli* supponendo falsamente, che dalle nostre mani venisse, e non da quelle del *Tamburino* medesimo.

Io voleva quì terminare il saggio della maravigliosa arte, che avete di travisar le cose; ma non posso dispensarmi dal dirvi due paroline sopra il testo del *Bellarmino*, del quale parlai nel Tomo V. (p. 406. segg.). *Si quis velit*, scrive quel Ven. Cardinale, *in tuto salutem suam collocare, & simul oporteat eum Episcopali officio fungi, is omnino debet de novem controversis veritatem inquirere .... & si rei certitudo non possit ad liquidum apparere, debet omnino tutiorem partem sequi ... Agitur enim de summa rei.* Dove *ogn'uno*, dite voi (T. 2. p. 11.), *che non voglia a bella* posta *acciecarsi* (Dio me ne guardi) *vede tantosto, che la massima del* Bellarmino *è* universale *per tutti:* si quis velit in tuto animam suam collocare; *e universale per tutti è altresì la ragione, che apporta per istabilire l' obbligo*, tutiorem omnino partem sequendi, *cioè perchè* agitur de summa rei. Ma voi che fate forza sul *si quis velit*, perchè non badate a quelle altre parole, *& simul oporteat eum Episcopali officio fungi?* dalle quali manifesto è che il *si quis velit* non è universale, ma ristretto a chi e voglia salvarsi, e insieme fare il Vescovo, cioè ad esercitare il carico di persona obbligata in virtù d' esso a vita menare non pur Cristiana, ma perfetta, anzi ad essere già perfetto? Ed è vero che *agitur de summa rei* non per gli soli Vescovi, ma ancora per gli altri Cristiani; ma siccome questa *summa rei* non è la stessa per gli Cristiani secolari, e per gli Religiosi, avendo questi maggiori obbligazioni degli altri, nè ad un modo medesimo debbano i Religiosi, e i secolari procacciarsi questa importante cosa; così è a dire del Vescovo riguardo agli altri. Possono gli altri *in tuto animam suam collocare* ancora seguendo il *Probabilismo;* non lo possono i Vescovi se non seguendo

do la più ſicura parte ne' nove punti, de' quali parla il Cardinale, e a' quali ſoli egli riſtrigne il ſuo detto, che che v' infingiate; altrimenti non accadeva, che ſpecificaſſe *de novem controverſis*, o al più avrebbe detto *præſertim de novem controverſis*. Beniſſimo, voi ripigliate (p. 15.) Il Veſcovo per *voſtro avviſo è tenuto a ſeguire* omnino tutiorem partem *perchè in virtù* della ſua dignità è obbligato a vita non pur Criſtiana, ma ancora perfetta; *ora la Riverenza voſtra in virtù dello ſtato Religioſo, che ha abbracciato, è obbligata* ad una vita non pur Criſtiana, ma ancora perfetta; *adunque* la R. V. *è obbligata a ſeguire* omino tutiorem partem. O queſta volta m' avete ſtretto sì, che non vi poſſo sfuggir dalle mani. Per altro ſappiate, che io non avrei verun ribrezzo a concedervi queſto ſillogiſmo, eſſendo io *Probabiliſta* non per me ma per gli altri, ſiccome il ſono la Dio mercè i più de' miei Socj, i quali inteſi a ſalvare le anime ſecondo le ſagge regole preſcritte dal B. *Umberto* Generale dell'ordin voſtro cercan per ſe le vie più dure, per gli altri le ſicure ma più agevoli. Ma queſto, intendetelo, il diciamo in virtù dell' allievo, che abbiamo, non del voſtro argomento, al quale con buona riverenza nego la minore aſſolutamente preſa. In virtù dello ſtato Religioſo obbligati ſiamo a cercare la perfezione, non ad eſſere di già perfetti, e per conſequenza ad aſpirare di ſeguir ſempre il più tuto, non a ſeguirlo. Oibò, ripigliate a dire, queſt'è un *cavillare*, e dovreſte *di leggieri diſcernere, che ciò nel caſo voſtro non varia la ſoſtanza dell' obbligazione*. Ma io vi replico, che a queſto hanno baſtevolmente riſpoſto i Teologi tutti cogli Aſcetici quanti ſono, i quali ſtordiran certo ad una legge affatto incognita a quattordici ſecoli di Regolar diſciplina, cioè che tanto ſia eſſere obbligato ad acquiſtare la perfezione, e l'eſſerlo ad eſercitarla non varii la ſoſtanza di queſte obbligazioni. Le s'hanno a ſentir tutte quando non la verità ſi cerca, ma ſol la paſſion di mordere ſi ſeconda. Ci ſarebbon delle altre coſe a dire ſu queſto paſſo del *Bellarmino*, e ſulle rare, e pellegrine chioſe, che ſopra ci fate (p. 11. e ſeg.); ma baſtan

que-

queste, perchè s'intenda di qual calibro sieno gli altri vostri raziocinj niente diversi dagli altri.

Piuttosto agli artifizj volgerò la penna, co' quali cercate di renderci odiosi, e di quà ancora impareranno i leggitori a non prestarvi fede senza che con più lunghe apologie ci stanchiamo. Artifizio chiamo il pretendere (T. 2. p. 166. e seg.), che il P. *Concina* non sia il primo stato ad accendere questa Teologica guerra tra noi, e voi, ma il P. *Ercole Monti* già Lettore di Morale in *Parma*, quando dal novero stesso, che voi in altro tomo faceste de' libri usciti in questa controversia il primo è appunto la *Quaresima appellante* del P. *Concina*, il qual libro se scritto non fu come voi dite nè contro i *Gesuiti* in generale, nè contro qualche socio privato (il che sel vegga il P. *Concina*, e se la intenda con Dio scrutatore de cuori), molti maledici tratti contien tuttavia e contro alcuni nostri Scrittori, e contro il *Probabilismo*. Artifizio chiamo il dubitar che fate (T. 2. p. 123.) se siavi al mondo il libro del *Gonzalez* nel 1691. stampato in *Dilinga*, dal quale e 'l P. *Balla*, ed io vi obbiettammo un luogo; e 'l suggerirmi *che avvisi il pubblico, dove tal' edizione si trovi*, come se finti ci fossimo è quel passo a voi fastidioso anzi che no, e 'l libro, da cui lo traemmo, nel che sembra, che la confusione non bastivi da voi avuta in vedere la *Querimonia Catholica* mandatavi dal P. *Balla;* che ad una nuova andate incontro, cercando *come potria aversi la sorte di leggere quella edizion del Gonzalez, ed incontrare il passo mentovato*; e ben volentieri io dareivela, se avessi presso di me quella edizione, la quale per altro certamente si trova nelle nostre librerie di *Roma*, di *Milano*, e di *Torino*. Artifizio chiamo l' esame che fate nelle lettere quarta, e quinta di quanto veracemente dissi nel Tomo IV. sulla dichiarazione *Conciniana*, e 'l confronto, che tra questa fate, e quella del P. *Ghezzi*. Ma questo artifizio non è da toccare sì leggermente.

E prima vi ha molto vivamente ferito, mio caro P. *Eraniste*, che *dichiarazione alla Cavalleresca* io abbia chiamata la Dichiarazion *Conciniana*, e sopra ciò

mi

mi fate un crudel processo (T. I. p. 227. seg.) Di che vi scuso, perciocchè non sapete chi il primo sia stato a così appellarla. E convien dirvelo, affinchè in avvenire siate più cauto. Egli è desso quel sovrano Pontefice, il qual l' ha voluta. Ito un giorno da S. S. il morto General nostro di sempre felice memoria P. *Ignazio Visconti*, e di questa *dichiarazione* col Papa venuto in discorso gli espose umilmente quelle stesse dicerie, che appunto voi avete rinnovate sull' essere cotal *dichiarazione condizionata*. Al che colla solità benignità sua sorridendo il Pontefice, no prese a dire: *voi siete nato Cavaliere, e sapete che quando nasce tra due Signori contesa, se uno all' altro il qual si risenta dice:* mio Signore se avessile mai per alcun modo occasion data di offesa, le ne chiedo scusa, *questa protesta è una piena soddisfazione, ed equivale a qualunque assoluta confessione del fallo commesso*. Di tanto possono essermi in *Roma* testimonj non pochi, a' quali il P. Generale narrò questo ragionamento tenuto con S. S., e questo incomparabil Pontefice non isdegnerà, che io in questi fogli palesi i generosi sentimenti suoi per consecrarli colla dovuta nostra riconoscenza alla più tarda posterità. Seguite pur ora a gridare con quanta avete voce contro di me, perchè dichiarazione *alla Cavalleresca* appellai la *Conciniana*. Per me goderò che sopra di me cadano invettive sì ingiuste, e solo ne avrò ribrezzo per quella sacra venerabil persona sulla quale ricadono.

Altro capo di accusa mi fate, perchè deboli dimostrai le scuse, che il P. *Concina* reca in discolpa de' falli rimproveratigli, e questo (p. 240. T. I.) voi chiamate *ardimento, e temerità degna di vitupero, e castigo*. Ma non conoscete, che in vano con queste formole cercate di aizzarmi contro lo sdegno di *Roma*? Eh! mio Padre dolcissimo, non sono queste arti da guadagnar credito presso i Tribunali *Romani*. Credete voi, che non intendano tanti Prelati sapientissimi, tanti dottissimi Cardinali, e sopra ogni altro BENEDETTO XIV. Pontefice che ad una incredibibile penetrazione d' ingegno unisce una sovrana dirittura di cuore, credete voi dico, che non intendano essi, non

ad

ad onta di *Roma* tornare le qualsifia mie riflessioni su quel foglio del P. *Concina*, ma a gloria somma di chi ordinollo, ed essere anzi una chiara testimonianza della gratitudine nostra? Perciocchè quanto più fievoli compajono le scuse di chi fece la Dichiarazione, tanto dimostrasi il torto fattoci, e la singolare clemenza di chi riparollo maggiormente si riconosce.

Ma troppo più fate palese il desiderio di provocar contro di me l' ira di *Roma* nelle artifiziose esagerazioni, con che (p. 274. segg.) vi studiate di odiose rendere certe mie espressioni contro del P. *Berti*, e alcuni racconti, che io ho tratti, dite voi, dal *Dizionario Giansenistico* a *Roma* proibito. Io inorridisco a questa sedizios maniera di scrivere, che avete usata, e piaccia a Dio, che di cuore ve ne pentiate. E certo per dire di quell' espressioni, appena ce n' ha una, che sia veramente mia, sono elleno quasi tutte d'un Teologo del quale inserii una lettera nel Tomo IV., nè perchè abbia io questa lettera pubblicata, vengo ad approvare quanto ci è scritto; altrimenti tutti coloro, i quali le altrui cose divulgano, esser dovrebbono mallevadori di quanto in quegli scritti si contiene. Ma io non avrei turtavia a pentirmi di averle approvate. State ad udire il mio discorso. Si può egli o no impugnare la dottrina del P. *Berti*, e per forza di Teologico raziocinio dimostrare, che falsa sia, e colle proscritte opinioni conforme? Qual privilegio gode questa dottrina sulla *Gesuitica*, o sulla *Tomistica* vostra? che potendo noi contra di voi usar di quest' arme, e voi pure usandone liberalmente contro di noi, non possiamo valercene contro il sistema del P. *Berti*? Ciò posto io dimando, se a *Roma* più rispettoso sia, chi dopo avere in virtù di diritto raziocinio Teologico dimostrato, che le dottrine di questo Padre come giacciono (che delle persone a noi giudicar non è lecito, ma solo disaminare si possono le opinioni) da' condannati errori lontane non sono, prendasi a indebolire le pretese *Romane* aprovazioni? o quegli che su queste approvazioni si fondi per ischivare la possente forza de' contrarj argomenti? Fingete, che se come veggiamo nella storia Ecclesiastica di *Natale Alessan-*

dro la quale dopo essere stata condannata per Pontificio decreto d' *Innocenzo* XI., dall' indice de' libri proibiti fu tolta per *Benedetto* XIII., così per lo contrario una dottrina *ad tempus* permessa, o anche approvata da *Roma* (intendo solo nel modo, con che si pretende approvata questa del Teologo *Agostiniano*) venga dappoi vietata. Non avrebbe il primo maggior servigio a *Roma* prestato dell' altro? Le *Romane* approvazioni, che voi vantate, o caro Padre, debbon fare, che un privato non osi di tacciare assolutamente questa o tal altra dottrina siccome eretica, e molto meno la persona, che la sostiene; ma tali ancor non sono, che con tutto il rispetto non si possa per modo di disputa, e con Teologico metodo attaccare siccome accostanteſi alle dannate eresie. Nè confondete mio P. *Eraniste* la dottrina del Card. *Noris* con quella del P. *Berti*. Questa pretesa uniformità del *Norisiano* sistema con questo del novello Teologo *Agostiniano* vi fa parlare un po' più franco; ma non ci butterete polve sugl occhi. Gloria è di *Roma*, che non si dica, avere un *Noris* pensato come pensa quest' altro; e gli Arcivescovi di *Vienna* nel *Delfinato*, e di *Sens* glie l' hanno valorosamente confermata, dimostrando, quanto dal *Norisiano* sistema quello del *Berti* sia lontano.

Quanto poi al *Dizionario Gianseniſtico*, nè io ne feci alcun uso, se non se prima della proibizione, nè credo, che siate di questa opinione, che un libro proibito niente di vero contenga. O domine, che avreste voi detto, se avessi l' autore di questo Dizionario tra gli uomini più insigni noverato, come i vostri *Taulero*, e 'l *Bzovio* han fatto del vostro *Eckardo*, il quale come parla *Giovanni* XXII. nella Bolla, in cui 28. proposizioni ne condannò, riferita dal *Rinaldi* all' anno 1329. *contra lucidiſſimam veritatem fidei in agro Eccleſiæ ſpinas, & tribulos germinans, ac nocivos carduos, & venenoſos paliuros producere ſatagens, dogmatizavit multa fidem veram in cordibus multorum obnubilantia* ec. Guai a me; sarei poco meno che un Eretico. Ma datevi pace. Avreste ragione di rimproverarmi, quando io quelle cose avessi dal *Dizionario Gianseniſtico* tratte, ed approvate, per le quali è stato nell'

in-

indice posto de' vietati libri; ma questo potetel voi provare?

Ma quì permettete, che io per poco esamini il vostro rispetto inverso di *Roma*, affinchè conosciate, che a niuno meno che a voi toccava di rappresentarmi un ardito oltraggiatore della Chiesa *Romana*. E in primo luogo non siete voi quegli, il quale a delitto vuolmi ascrivere, che abbia le ragioni del P. *Concina* nella sua *Dichiarazione* fievoli dimostrate? Ma tali reputolle pure il medesimo Pontefice, il quale comandò al P. *Concina* di fare quella Dichiarazione; altrimenti avrebb' egli al P. *Noceti* clementemente accordata in prima la licenza di stampar fuori di *Roma*, e poi di ristampare in *Roma* stessa il libro *Veritas vindicata*? Perciocchè dove il P. *Concina* dà alcuni pochissimi esempli delle alterazioni da se commesse nella sua *Teologia* in citare i nostri Autori, quì oltre a cento se ne recano, e di più nella Prefazione leggesi (p. 5. della prima edizione *Luccheſe*): *in eo ſcripto, ad quod illa Declaratio exacta eſt, neque omnia rerum genera, neque ſingula ſub unoquoque genere contenta, ſed breviſſimum tantum aliquorum ſpecimen propoſuimus; ne cujus minime debebamus, patientia, atque clementia abuteremur*; nè questo solo (con che pregovi a paragonare quelle vostre millanterie p. 281.), ma a luogo a luogo ripiglianſi dal P. *Noceti* le scuse del P. *Concina*, e nel vero lume si pongono. Quanto dunque voi inveite contro di me, perchè osai di mostrare, fin dove meritin fede le discolpe del P. *Concina*, tanto a disapprovar venite la condotta di S. S., la quale ad un libro sì fattamente contrario alle idee, che voi ci date della *Conciniana Dichiarazione*, favorevole si dimostrò. Nè questo sembrami tutto quel rispettoso ossequio a *Roma*, che voi mi raccomandate. Ma è egli segnale di molto rispetto a *Roma*, il tanto esagerare, che fate la dichiarazione del P. *Ghezzi*, e le conseguenze, che se ne debbono trarre, quando sapete l'abuso, che oltramonti ne ha fatto il *Gazettier Gianſeniſta*? Io che a *Roma* non ho rispetto, vedrete nel Tomo IX. come prenda le parti della Sacra *Congregazione*; voi per lo contrario con tante smorfie, che so-

pra'ci fate, date maggiore ansa al temerario *Gazettiere* d'insultar *Roma*.

Che dirò ora del lunghissimo paragone, con che colla *Conciniana* mettete in confronto questa dichiarazione del P. *Ghezzi*? cioè un ordine della sacra *Congregazione dell' Indice* con uno dell'immediato Pontefice? Un uom rispettoso da tali odiosi confronti si tiene lontano. Ma molto più certo dall' interpetrare la mente sovrana in modi aggravanti colui, ch' ella anzi voluto ha favorire. Un cotal modo è certamente quello, che tenete (p. 225.) scrivendo, ne' dodici o tredici capi del P. *Ghezzio*, (come voi il chiamate, non si sa il perchè essendo egli *Ghezzi*, e non *Ghezzio*, siccome certo Padre a voi noto è *Patuzzi*, e non *Patuzzio*) *ne troviamo noi un solo, il quale non esprima spiegazione, o ritrattazione assoluta*? Leggete di grazia l' ultimo articolo del P. *Ghezzi*: *Finalmente protesto, che* SE *per entro il mio libro, s' incontrasse qualch' altra espressione meno cauta, e moderata, o qualche censura troppo acre delle opinioni delle scuole Cattoliche... intendo di rivocarla*. Paragonatelo indi coll' ultimo articolo del P. *Concina*: *Ceterum si quid peccavi, si quid convicii, impostura, contumeliæ, aut cujusvis alterius generis injuriæ calamo sane præter animum excidit ingenue retracto omnia, deleo, improbo, detestor*. Nel che io non vi domando, quanto più forti espressioni sien queste comandate al P. *Concina* dell' altre ingiunte al P. *Ghezzi*. Chieggo bensì, come sia condizionato nel P. *Concina* quest' articolo, nol sia nel P. *Ghezzi*? onde abbiate potuto affermare, che nella dichiarazione di questo *non troviamo un solo articolo, il quale non esprima spiegazione*, o ritrattazione ASSOLUTA.

Nè minore aggravio quello è, che fate al P. *Ghezzi*, e quindi ancora alla S. Congregazione, quando (p. 227) dimandate, perchè questa Sovrana Congregazione *lasciò da banda la novella moda* Cavalleresca *di soddisfare l' offesa* col negare di averla recata? *di compensare i torti fatti* col dire di non saper d' esser reo? *Forse che il P.* Ghezzio *non meritava codesto onore*? Perciocchè state ad udire un caso che vi propongo. Ma prima leggete queste detestabili proposizioni. 1. *la Con-*

fes-

fessione non dee farsi, come si fa; perciocchè sente di certa ipocrisia; ma basta farla in generale, non curando Iddio le passate cose, ma le future, e non è necessario confessare, e disaminare le circostanze de' peccati. 2. I Sacerdoti obbligati non sono a recitare le ore Canoniche, se non sel recano a coscienza, ed a scrupolo, e se non se in coro. 3. L'Astinenza dalle carni nel tempo della Quaresima, e ne' giorni di sabbato non è di precetto. 4. Se alcuno non vuole per gli debiti soddisfare a' creditori, non si dee, nè si può scomunicare. 5. E' un maldicente, e un detrattore colui, il quale dice, che Lutero è un Uomo malvagio. 6. Un pagano il quale abbia intenzione di seguir la ragione, si salva, comecchè non sia battezzato. 7. Il voto della Religione non obbliga in perpetuo, ma solo a tempo, onde dopo dieci anni ognuno ne resta disobbligato. Tu mi dimanderai, e chi t' ha dato congedo, e dispensa di stare fuori dell' ubbidienza? Risponditi: Dio, il Papa, il Mondo, il Diavolo. 8. La Chiesa non può far precetti sicchè colui, il quale trasgredisca li, pecchi. 9. In quantunque enorme peccato niente riservato è nè a' Vescovi nè al Romano Pontefice. 10. Un Laico tenuto non è ad esplicitamente credere alcun articol di fede; ma bastagli questa general conclusione, di credere che che crede la Santa Madre la Chiesa di Dio. Quindi se un Laico crederà, e terrà per ignoranza, o tentazione del Diavolo l' opposto di alcun articolo, non pecca. 11. Niun precetto della legge si può in questa vita adempire. Non so se sappiate, mio caro Padre, di cui sieno questi orribili errori. Gli ultimi due sono di *Raimondo* di *Tarraga Domenicano* dannati con altri dello stesso Religioso vostro da *Gregorio* XI. Gli altri sono di Frate *Amadeo Mesgret* pur vostro Religioso, e con altri più di lui medesimo furono dalla Facoltà di *Parigi* censurati l'anno 1523. Eccoci al caso. Fingete, che questi errori fossero del P. *Ghezzi*. Qual dichiarazione ne avrebbe da lui voluta la Sacra Congregazione? Che rispondereste? Crederei io (a voi me ne rimetto) che non si sarebbe ella contentata d' una Dichiarazione, d'una spiegazione, d'una protesta, ma ne avrebbe a ragion domandata una formale ritrattazione. Perchè dunque

si lasciò da banda questa formale ritrattazione? perchè si volle solo una *Dichiarazione*, una *Spiegazione*, una *Protesta*? perchè nè tampoco gli s' impose d' usare il nome di *ritrattazione*? O caro Padre, perchè? perchè errori non c' erano nel libro del P. *Ghezzi*, ma solo creduto fu espediente di *mettere a coperto la dottrina in esso contenuta da qualunque contrario sospetto*, come dice la stessa formola della proscritta dichiarazione. Or chi udì mai, che le spiegazioni in materia di dottrina sieno condizionate? Era dunque necessario, che *assoluta* fosse la dichiarazione del P. *Ghezzi*. Poteva solo essere *condizionata* riguardo alle censure, e rispetto a queste si lasciò appunto correre condizionato l' articolo ultimo come abbiamo di sopra veduto, e se assoluta riguardo a certe particolari censure, le quali una libertà propria del dialogo ha ammesse più francamente, è questa *dichiarazione*, fu tal voluta, perchè queste erano in più particolar modo, e replicato vietate dalla Sede Apostolica. Quindi che potete voi inferire per la Dichiarazione *Conciniana*, la quale ne voleasi per errori, di che noi avessimo accusata la Teologia del P. *Daniello*, nè a quelle più odiose censure dovea riferirsi, che la Chiesa *Romana* volle con ispeziale decreti bandite da' libri de' Maestri Cattolici? ma ristretta era ad ingiurie, ed imposture d' altro genere contro de' nostri Scrittori? Io ne argomento bensì con più ragione, che questo vostro confronto troppo disdice ad un uomo tanto rispettoso, siccome voi vi vantate d' essere, a *Roma*, caricandosi da voi la mano sopra il Ghezzi, oltre quanto *Roma* pretese, ed ordinò.

Non mai finirei, se tutte volessi quì mettervi innanzi le cose, che in tal proposito mi si affacciano alla mente. Ma nè tutto vuole scriversi nè è necessario. Raccoglierò piuttosto il fin quì detto. Ho dimostrato 1. che voi non fate che ricantare le stesse canzoni, e ritornarci sotto degli occhi i fatti smentiti, le disciolte accuse, le ragioni in più libri da noi ispossate. 2. Che voi alterate le nostre proposizioni, le nostre difese. 3. che con istudiati artifizj cercate di trarci una non meritata odiosità. Or voi stesso giudi-

cate

cate P. mio R., se le vostre lettere possanci nuocere, se dobbiamo perdere il prezioso tempo in confutarle con più parole, quasi temendo, che tutti i leggitori vostri debbano essere di buon senso mancanti per guisa, che ad un Uomo sì manifestamente convinto credan più oltre. Io spero, che avrete ormai imparato voi medesimo a non fidarvi delle finora da voi usate maniere, e che penserete essere per lo vostro migliore, che mantenghiate la già data parola cui per altro avete mancato, di non più proseguir questa guerra. Quanto a me risoluto era di non replicarvi una parola, se le gagliarde istanze fattemi da persone, alle quali io dovea per ogni modo cedere, dal preso diliberamento non mi avessero mio malgrado per questa volta distolto. Se voi vorrete trarre più a lungo questa contesa, buon pro vi faccia; scrivete quanto volete, vi lascierò fare; *scribebantur enim*, come avvertì S. *Girolamo* (*ep.* 60.) *& epistolæ biblynæ juxta Esajam, & mittebantur super aquas, quæ cito cum sæculo transeunt*; e al più nella Storia Letteraria schietto schietto dirovvi il mio sentimento. Lasciate per altro, che su quest' ultimo d'una grazia vi preghi, e questa è, che volendo pure scrivere su questa materia, sovente all' animo vi richiamiate il fine, per lo quale scrivete. Vostro fine egli è di por fine a tante scandalose rilassatezze, al miserabile corrompimento della Cristiana Morale, che il malnato *Probabilismo* ha nel mondo Cristiano introdotto. Io non posso lo zelo vostro bastevolmente lodare. Ma tante Storielle, e novellette piacevoli sul P. *Gonzalez*, e sulla sua controversia co' *Gesuiti*, sulla *Querimonia Catholica* alterata dal P. *Pithei*, e bruciata per ordine di Mons. di *Malega*, sul P. *Buffier*, sull' Apologia de' *Casisti*, e sopra cent' altri di simil maniera avvenimenti sono elleno necessarie a diradicare gli abusi dal *Probabilismo* recati nel mondo? Non potrebbonsi questi divellere senza porre in veduta, e deridere, e aggravare le pretese rilassate particolari dottrine de' *Vivi*, de' *Sanchez*, de' *Tamburini*, e di tali Scrittori *Gesuiti*? Non potrebbesi a tanti mali porre riparo senza figurine, senza piagnistei, senza focose declamazioni, senza grottesche ca-

ri-

ricature, che nel più orrido aspetto il *Probabilismo* rappresentano, siccome peggior d'ogn'idra, l'arme favorita delle podestà delle tenebre, l'universale diluvio de' vizj, in cui ogni virtù, e la fede stessa di tutte fondamento, e base rompe, e si perde? Se al santo intendimento vostro necessarie sono tai cose, seguite ad usarle; io non ripugno. Ma se mai non ce ne avesse mestiere (e di questo consigliatevi col *Crocifisso*), deh! per quanto l'onor della Sede *Romana* vi preme, per quanto della salute dell'anime vi cale, ve ne astenete. Perciocchè se le persone, alle quali in mano cadessero le vostre lettere, fosser dabbene, e del dovuto intimo rispetto compreso verso l'Apostolica Sede, sapete quale saranno discorso? Come avvien mai diranno elle, che con un colpo sterminatore non toglie *Roma* dal mondo un mostro sì crudo? Sa pur ella, che questo sia, e quanto fiero, e funesto. Alcuni di que' libri medesimi, ne' quali se ne fa più orrida dipintura, sono pure allo stesso Roman Pontefice dedicati. Se *Alessandro* VII. il dannò come *quella nuova* seducitrice *maniera d'opinare*, la quale a terra mette le dottrine Evangeliche, perchè dopo tante nuove querele, dopo tante patetiche accuse, dopo tante popolari invettive in tutta *Italia* disseminate, non che di là da' monti, non si esige ubbidienza a' Pontificj decreti? Quel saggio, e retto Pontefice, che oltre mare portò la zelante sua voce, e colla sua autorità diè l'ultimo crollo alle superstizioni, le quali ancor dominanti in imperi vastissimi furongli rappresentate, solo de' mali, che in *Europa*, in *Italia*, in *Roma* sotto agli occhi suoi disertan la *Chiesa* non prenderassi alcuna cura? e mentre da tutte le parti si grida all'arme contr'il lupo devastator dell'ovile, egli il Pastor primo indifferente, e neghittoso si rimarrà allo scempio di anime innumerabili? che dico? indifferente, e neghittoso si rimarrà? Darà egli stesso licenza al P. *Carpani* dimorante in *Roma* di stampar fuori in difesa del *Probabilismo* un intero trattato? Ah! senza orrore lecito non è d'immaginare tai cose. Egli è ben dunque più probabile, che questi Signori *Antiprobabilisti* sieno di fervida fantasia, e ciò che sognano, o vor-

vorrebbon' vedere, spaccino per vero, e reale. Questo è il prudente, e diritto ragionamento, che questi pii leggitori faranno, e voi per l' acutezza dell' ingegno vostro nen ne vedete le conseguenze: Perciocchè eglino non che da' nostri clamori imparino a detestare il *Probabilismo* come vorreste, prenderanno a riguardarlo con molto benigno occhio, a careggiarlo, a sostenerlo. Ma se per lo contrario certi spiriti forti, se certe persone di mondo, che a gran ventura si recano, quando contro degli Ordini Regolari, o di *Roma* possono sciorre le lingue mormoratrici, farannosi a leggere i vostri libri, con qual disprezzo, con quai contumelie si befferanno gli arditi della Sede *Apostolica*? Vedete, diranno costoro, quali eccessi tolleri *Roma* la maestra di Religione. Diceva il *Protestante Mosemio* nelle sue Istituzioni, *historiæ Christianæ recentioris* (p. 131.) dell' Autore della *Biblioteca Gianseniana*: *furit homo hic nimio studio erga Romanum Pontificem, & sententias Romæ maxime probatas*. Egli è smentito dalla proibizione, che di questo libro è stata fatta a' nostri giorni. Ma qual inconstanza si è questa? Del dogma mostrare zelo, e de' diritti della S. Sede, e niuno della morale Cristiana? Ben si vede che... Ma io al solo recarmi all' animo quest'empietà, alle quali i vostri libri danno occasione, inorridisco, e tremo. Esagero io forse? O in piacer fosse del Cielo, che fosser queste rettoriche amplificazioni, e non necessarie conseguenze del nuovo modo, con che le quistioni di Moral Teologia si deferiscono al Tribunale del Popolo. Che dunque? Non si potrà più impugnare il *Probabilismo*? Non dico questo. Impugnatelo alla buon' ora, seppur volete, ma a cuore vi stia di tenervi lungi dalle maniere di coloro, de'quali abborrite il soprannome. Osservate come il combattè il *Comitolo*? con qual modestia, e insieme con qual sodezza? perchè piglierete voi anzi in prestito da' *Pascali*, da' *VVendrockii*, dagli *Arnaldi* le formole, i modi, le arti? Se non bastano al grande uopo le ragioni, credete voi, che nulla otterrete con grida, e schiamazzi ammutinando il popoletto? Questo, come io diceva, questo saranne, mio Padre Carissimo, il solo frut-

frutto, o raffermare il partito, che pur vorreſte diſtrutto, o ſcreditare i giudizj di *Roma*, che debbonſi venerare. Voi quello avete inteſo, che io penſo della preſente quiſtione. Tempo è dunque di finire, augurandoci ſcambievolmente, che quegli di noi, il quale non certo per rea volontà, ma per pregiudizio dell' ingannato intelletto ſi allontana dal vero, riconoſca l' errore, e lo ritratti.

IL FINE.

LETTERA SECONDA DI N. N.

AL MOLTO REV. P. N. N. M. V.

In occasione d' un' Apologia
del Dottissimo

P. F. GIANLORENZO BERTI
AGOSTINIANO

STAMPATA IN ARBENGA, O SIA AREZZO, MDCCLIII.

COL TITOLO DI

DISINGANNO

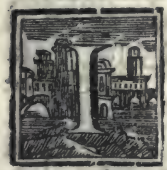
DEL

P. FULGENZO MONETA
DA BAGNONE.

IN MODENA, MDCCLV.
A SPESE REMONDINI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

L'EDITORE

A CHI LEGGE.



O non fareimi giammai immaginato, che tra coloro, i quali o per ispirito di partito, o per debolezza d' animo soverchiamente bramoso di lodi non meritate sonosi doluti della Storia Letteraria d' Italia si dovesse contare il P. F. Gianlorenzo Berti Agostiniano. L'Autore l' ha risparmiato; è poco: l' ha lodato; è ancor poco; ne ha con precisione esposte le più forti difese, ch'

egli alle ſue dottrine abbia fatte contro l' accuſe del Chiariſs. Arciveſcovo di Vienna, che fu Monſign. di Saleon. Chi dopo tutto ciò avrebbe creduto mai, che queſto Profeſſore non ſol querelarſi dello Storico ſi doveſſe, ma con un fieriſſimo *Ragionamento*, qual fu quello da lui ſtampato in Lucca colla data di Torino, aveſſe a lacerarlo ſenza alcun riguardo? Quali ſtranezze hannoſi a veder mai in un ſecolo, che decantaſi per tanto illuminato, e così colto, e pulito? Lo Storico tuttavolta all' amor della pace, e della carità penſava di ſagrificare una sì inaſpettata, e sì ingrata ſconoſcenza; quando alle mani gli giunſe una lettera di certo Teologo valentiſſimo, il quale da un celebre Monaco interrogato del ſuo giudizio ſu quel *Ragionamento* pigliò con molta forza le difeſe della Storia. Cedette egli allora alla tentazione di pubblicar quella lettera, e diedela fuori nel IV. Tomo della Storia, ſol riſecandone, e togliendone alcune formole, ed eſpreſſioni, le quali ſembrarongli più aſpre, che alla ſua dilicatezza in sì fatte coſe non ſi conveniva. Queſta è la lettera prima, in riguardo a cui la preſente diceſi ſeconda. Appena che pubblicato fu il quarto Tomo, nel quale era la lettera, ſi pensò a fare a queſta riſpoſta. In fatti dalla Stamperia del Bellotti uſcì in Arezzo certo libercolo, che porta in fronte il nome di *Diſinganno*, e diceſi di *Fr. Fulgenzo Moneta Agoſtiniano*. Comun voce allora corſe,

che

che faceane vero Autore il P. Berti, il quale quasi sdegnando per l'alto suo merito nella Teologica facoltà di venire a tenzone con un *ignorante* (così l'Autore del *Disinganno* con gentilezza somma appella lo Scrittore di quella lettera) volesse per dileggio prendere il nome d'uno Scolaretto di Teologia. A cotal voce diede fede lo Storico in sulle prime; ma quando per darne l'estratto nel Tomo VIII. ebbe a leggere il libro con un po' d'attenzione, dubitò forte, che del P. Berti esser potesse un' opericciuola, nella quale lasciamo una puerile impotenza di trattenere da stomachevoli mordacità, e da sali inverecondi la penna, ma niente appare, che mostri quel saper Teologico, del quale tanto si pregia il P. Berti. Per la qual cosa ne diede ragguaglio, siccome se del Moneta fosse veracemente, e non del Berti, comechè nel Tomo VII. avesse mostrato d'attribuirla a questo Professore. Del Berti tuttavia altri voglionla costantemente, e anzi dicesi, ch'egli stesso per suo la spacci. Che che sia di ciò, il Teologo, che nella prima lettera avea alle istanze del Monaco detto il parer suo sul *Ragionamento*, e si è voluto difendere in una seconda lettera, che a me è stata poi dirizzata, perchè se giudicassi di farlo, la pubblicassi, la crede del Berti.

Due parti ha questa lettera. Alla seconda parte io non posso che far moltissimo applauso, conciosiachè ella contenga la sola

difesa, che in faccia del mondo onesto può prezzare lo Storico, cioè dimostrando, quanto a torto di lui siasi lagnato il P. Berti, quando, come dicea poc'anzi, ogni studio pose per non offenderlo, e nell'odioso punto della sua contesa coll'Arcivescovo di Vienna sul Giansenismo, e Bajanismo si contenne sì e per modo, che sol propose le difficoltà dell'Arcivescovo, e le rispose o buone, o no che fosser di lui senz'aggiugnere alcuna cosa, onde mostrasse di dare all'uno piuttosto che all'altro ragione.

La prima parte entra nel punto del Giansenismo, dal qual punto io so essere alienissimo lo Storico; ma sembra, che il P. Berti abbia piacere, che vi si entri. Tal sia di lui, che ha tirato per gli capegli il Teologo Scrittor della lettera. Avvertasi tuttavia fin d'ora cosa, che questo Teologo nota avvedutamente al fine di questa prima parte. Quando dicesi, che le dottrine del P. Berti sono coerenti alle Gianseniane, intendesi ciò non per diffinitivo giudizio, che a niun privato compete, ma per raziocinio Teologico, siccome tutto giorno suol farsi nelle Scuole Cattoliche senza che l'Apostolica Sede, della quale è di sì fatta cosa portar sentenza, sel rechi ad onta. Ma dirà taluno com'esser può tanta conformità di dottrina nel P. Berti con Giansenio, s'egli da buon Cattolico, siccom'è, ne condanna gli errori? Risponde l'Appel-

ſante Gazzettiere, il quale a Parigi manda fuori le ſue Novelle Eccleſiaſtiche nell' *Addition aux Nouvelles Eccleſiaſtiques de l' année* M. DCC. LIII. *ſur la Cenſure, que M. Languet Archevêque de Sens, a faite des ouvrages des PP. Belelli, & Berti* (*) pag. 12.

„ Nous ne craignons pas
„ qu' après cela perſonne
„ s' aviſe de nous objecter
„ ſerieuſement, que le P.
„ *Berti* ne convient pas que
„ nous (les *Appellans*)
„ penſions comme lui, ni
„ qu' il penſe comme nous.
„ Autant qu' il eſt raiſon-
„ nable de croire ce Reli-
„ gieux quand il rend com-
„ pte de ſes propres ſenti-
„ mens, parceque ſes ſen-
„ timens lui ſont intime-
„ ment connûs: autant ſe-
„ roit-il contraire à l' e-

„ Non temiamo dopo
„ ciò, che alcuno ſi avviſi
„ di ſeriamente opporci,
„ che il P. *Berti* non ac-
„ corda, che noi (gli *Ap-*
„ *pellanti*) penſiamo ſic-
„ com' egli, nè ch' egli
„ penſi, ſiccome noi.
„ Quanto è ragionevol co-
„ ſa di credere a queſto
„ Religioſo, quando rende
„ conto de' propri ſuoi ſen-
„ timenti, perciocchè que-
„ ſti ſonogli intimamente
„ noti, altrettanto all' e-
„ quità, e alla giuſtizia

„ qui-

(*) Non è ſtato il ſolo Monſ. Saleon Arciveſcovo di Vienna in Francia a condannare la Teologia, e gli ſcritti de' PP. Berti, e Belelli; formal condanna ne ha pure portata il dì 25. Marzo 1750. il dottiſſimo, e celebre Arciveſcovo di Sens Monſ. Languet nel ſuo *Judicium de operibus Theologicis* FF. Belelli, & Berti, nel quale condanna i loro ſcritti *come contenenti Propoſizioni falſe, cazioſe, artifizioſamente poſte, malſonanti, pernicioſe, deroganti, ed ingiurioſe alle Coſtituzioni Apoſtoliche, favoreggiatrici de' Gianſeniſti, e de' Queſnelliſti, ſpeſſo dannate, erronee, vicine all' Ereſia, rinnovatrici dell' Ereſie contenute, o proſcritte nel libro di Gianſenio nel ſenſo, in cui furono condannate.*

„ quité, & à la juſtice de
„ s' en rapporter a lui ;
„ lorſqu' il ſe mêle d' ex-
„ poſer les ſentimens de
„ perſonnes, qu' il ne con-
„ noit pas . . . dont il a
„ interêt de diſtinguer la
„ cauſe d'avec la ſienne . . .
„ En s'attachant, comme
„ il le fait à la doctrine
„ de St. Auguſtin, il a
„ ſans doute prévû, que
„ la pureté de ſes ſenti-
„ mens lui attireroit de
„ puiſſans Adverſaires . . .
„ & que malgré tout le
„ mal, qu' il pourroit di-
„ re de Janſenius, on ne
„ l' accuſeroit pas moins
„ lui-même de Janſeniſ-
„ me. Il a cherché à met-
„ tre ſes ſentimens, & ſa
„ perſonne à couvert d' u-
„ ne accuſation, dont les
„ ſuites lui paroiſſent ſi
„ terribles; & ſuivant en
„ cela l' exemple de beau-
„ coup d' autres, il a cru
„ que le plus ſûr expedient
„ étoit de ſe juſtifier à nos
„ depens c' eſt à dire de
„ ſuppoſer entre lui & nous
„ (les *Appellans*) une di-
„ ſtance CHIMERIQUE
„ fondée ſur des erreurs
„ groſſieres, dont il nous
„ ſuppoſe coupables ec. ec.

„ ſarebbe contraria coſa di
„ ſtare a' ſuoi detti, quan-
„ do egli intraprende d'
„ eſporre i ſentimenti di
„ perſone, ch' e' non co-
„ noſce . . . e la cauſa
„ delle quali egli ha in-
„ tereſſe di ſeparar dalla
„ ſua . . . Attaccandoſi,
„ com' e' fa alla dottrina
„ di S. Agoſtino, egli ha
„ preveduto ſenza dubbio,
„ che la purezza de' ſuoi
„ ſentimenti gli trarrebbe
„ de' poſſenti avverſarj . . .
„ e che malgrado tutto il
„ poſſibil male, ch' e' di-
„ ceſſe di Gianſenio, non
„ ſarebbe meno accuſato di
„ Gianſeniſmo. Egli ha
„ cercato di mettere i ſuoi
„ ſentimenti, e la ſua per-
„ ſona a coperto d' un' ac-
„ cuſa, le conſeguenze di
„ cui gli pajono sì terribi-
„ li, e ſeguendo in ciò l'
„ eſempio d' aſſai altri, ha
„ creduto, che il più ſi-
„ curo mezzo foſſe giuſti-
„ ficarſi a noſtre ſpeſe,
„ cioè di ſupporre tra ſe e
„ noi (gli *Appellanti*)
„ una diſtanza *Chimerica*
„ fondata ſopra certi groſ-
„ ſolani errori, de' quali
„ egli ci ſuppone colpevo-
„ li ec. ec.

Così queſto impudente Scrittore, il quale paſſa poi a ſcreditare e lacerare in ogni peg-

peggior modo la Bolla *Unigenitus*. Nella quale coſtui riſpoſta io altro non veggo di vero, ſe non ſe queſto, che il P. Berti attribuiſca a Gianſenio, e a' ſuoi ſeguaci errori da loro non mai ſognati. Dunque qual maraviglia, ch' egli in tutt' altra coſa, che realmente non è, riponendo il Gianſeniſmo, ingannato innoltre dalla diſſomiglianza de' termini, e d' alcune eſpreſſioni, ch' egli cattolicamente uſa, da quelli, e da quelle de' Novatori ſia ſenza volerlo inciampato in dottrine a quelle di coſtoro veracemente conformi? Queſta è la miglior diſcolpa, che poſſa farſi de' libri del P. Berti, ſe in eſſi ſono quelle ſentenze, che due sì dotti Arciveſcovi della Francia, non che l' Autor della lettera, che io quì divulgo a mia giuſta difeſa, gli attribuiſcono. Ho detto *de' Libri*, non della perſona. Perciocchè può gracchiar quanto vuole lo sfacciato Novelliſta degli Appellanti, e quell' altro Scrittorello, del quale l' Autor della lettera reca a ſuo luogo le parole, ſarebbe una intollerabile audacia volere, che il P. Berti realmente, e per malizia aderiſſe a' Gianſeniſti. No, il proteſto a tutto il mondo, e credo in ciò di far piacere allo Storico, e di ſecondarne le brame. Peggiore impoſtura non ſarebbeſi mai inventata. La pietà, la religione, l' impegno, che il P. Berti in ogni altra opera ſpira per la Cattolica dottrina baſta a ſmentirla. Anzi torno a ripeterlo, quanto de' ſuoi ſcritti detto

to è, va preſo nel ſolo ſenſo, che può ad Uom privato appartenere, di Teologico diſcorſo. Ci ſiamo inteſi. Or leggi corteſe e Cattolico Uomo qual che tu ſia, la lettera del Teologo, e vivi felice.

INDICE

DE' PARAGRAFI

Della Parte Prima Critica.

§. 1. *IL P. Berti con espressioni da non trovarsi in tutte le Opere edite del Chiarissimo Cardinale Noris, insegna una libertà di puro nome.* Pag. 3

§. 2. *Strana maniera di risposta dal Berti data all' accusa: volgarizzare egli malamente, e in senso affatto opposto, e contrario la sua Dottrina latina data nel Libro XVIII. De Theologicis Disciplinis.* 5

§. 3. *Le similitudini adoperate da Gianseno, e che il P. Berti confessa esser* Fonte di errori, *potersi più facilmente scusare che le similitudini adoperate dal P. Berti.* 8

§. 4. *Sì le similitudini usate da Gianseno, come le usate dal P. Berti aver la stessa efficacia in ciò che è il Punto della Controversia, ed escludere la Libertà.* ivi

§. 5. *Il P. Berti, sotto il nome di Fra Fulgenzo Moneta, nella Recente Risposta, non solo non si purga dall' errore opposogli, ma conferma, ed avvalora l' accusa, e suggerisce nuove prove, onde convincerlo insegnatore d' una Libertà di puro nome da niun Eretico mai negata.* 11

§ 6. *La Libertà ammessa dal P. Berti nella Recente Risposta del 1753. quasi distintivo che lo differenzj da Calvino, e Gianseno, è ammessa senza contradizione e da Calvino, e da Gianseno: Onde non sussiste la differenza assegnata.* 14

§ 7. *Il P. Berti per conciliare la libertà nel suo sistema non può ricorrere alla Dottrina insegnata ne' Libri de Theologicis Disciplinis, e fondata sull'*

in-

indifferenza del Giudizio: Libertà che esspressa con quanto si voglia bella, e sonora frase, tutta risolvesi nel Giudizio indifferente, non si nega nè da Calvino, nè da Gianſenio, nè da verun Eretico. 18

§. 8. *Malamente si citano i Tomisti dal P. Berti, come suoi Difensori: E sempre più chiaro dimostrasi che la libertà insegnata dal Berti ne' Libri* de Theologicis Disciplinis *non si nega da Gianſenio, e che amendue dicon lo stesso.* 26

§. 9. *Il P. Berti si finge a suo modo un Gianſenio da cui differenziarsi, e gli attribuisce cose dal vero Gianſenio non mai sognate: Una di queste essere che il Vescovo d'Ipri abbia asserito il Libero Arbitrio essere come una morta bilancia senza virtù attiva ed operativa; Sempre più si mostra che la libertà insegnata dal Berti tutta si ammette da Gianſenio.* 31

§. 10. *Corollario sommamente importante a saperſi da chi legge la Teologia del P. Berti, e molto più se sieno giovani studenti: La Grazia sufficiente, che in questa Teologia s' insegna, niente dire che non si ammetta da' Gianseniſti: Nell' impugnare le Cinque Proposizioni nulla asserire il Berti, che i Gianseniſti non accordino ben volentieri.* 40

§. 11. *In vano il P. Berti nella Recente sua Italiana Lettera, come anco nelle precedenti latine opere Teologiche, per differenziarsi da' Gianseniſti dice che chi non ha la Grazia sufficiente può averla, se la dimanda, e se non l'ha, mancare essa per colpa sua: La stessa Cantilena nel senso del P. Berti essere familiare a Gianſenio.* 43

§. 12. *Falsa Dottrina del P. Berti sì ne' i Libri* De Theologicis Disciplinis, *sì nell'* Augustinianum Systema Vindicatum, *cioè nell' Apologia contro l'Arcivescovo di Vienna in Francia: Supposta la Sentenza Cattolica che la Grazia sufficiente soprannaturale alla salute non si dia a tutti gl' indurati, e Infedeli privi d'ogni attuale Grazia essere*

fere in genere quoad ſpecificationem *determinati a far male: Reſtar liberi a ſcegliere queſto, e quell' altro peccato* libertate exercitii. *Queſta baſtare acciò peccando, demeritino, e ſi accreſcano l' eterna dannazione: Si ſcuopre un' impoſtura contro Gianſenio, così altra contro Petavio.* 47

§ 13. *Invano il P. Berti ricorre alla capacità paſſiva di ricever la Grazia: Capacità, che nè Calvino, nè Gianſenio negarono mai.* 52

§. 14. *Altro frivolo rifugio del P. Berti: Dall' Uomo porſi impedimento alla Grazia: Queſto detto capace di ſenſo Cattolico non poterſi adoperare dal Berti, ſe non in due ſenſi, che ſi adoperano da Gianſenio: Si diſcorre del primo ſenſo, cioè dell' Impedimento* perſonale *alla Grazia.* 56

§. 15. *Si diſcorre dell' altro ſenſo, cioè dell' uomo che pone impedimento alla Grazia col peccato Originale: Senſi ſu di ciò di Gianſenio uniformi al P. Berti.* 62

§. 16. *Il P. Berti fuor di propoſito cita in favore ſuo gli Autori, che negano l' univerſalità della Grazia ſufficiente: Queſta Queſtione non ha che fare colle ſue Dottrine.* 68

§. 17. *Gran Divario tra il Siſtema del Grande Cardinal Noris, ed il Siſtema del P. Berti dimoſtrato da un Anecdoto Manoſcritto della Biblioteca Angelica, dato in luce per propria difeſa dal medeſimo P. Berti.* 73

§. 18. *La Dottrina del Berti, darſi Uomini Viatori privi d' ogni Grazia, neceſſitati al peccato in genere, e ſolo liberi a ſcegliere tra queſto e quel peccato, è ſtata meritamente chiamata dall' Arcivescovo di Vienna in Francia* Dottrina Orribile: *Si fa vedere che eſſo P. Berti tutta intera traſcriſſela da Gianſenio: Oltre alcuni Teſti già ſopra riferiti, ſe ne apportano altri, ſe ne indicano di più innumerabili luoghi, ove può vederſi*

la rea Dottrina da chi ne sia curioso, e vedersi colle medesime espressioni, e prove. 76

§. 19. *Insigne abuso che dell' autorità di più Teologi fa il Berti in favor della sua Dottrina. Si parla in primo luogo dell' enorme sfigurar, che egli fa la Dottrina di S. Tommaso.* 80

§. 20. *Si parla del Petavio, Estio, Bellarmino, i detti de' quali si travolgono dal Berti in tutto altro senso.* 88

§. 21. *Si espone brevemente sotto un sol punto di vista il Sistema del P. Berti, in ciò che spetta all' Economia della Grazia, e della Libertà: Non mettendo in conto d' errore, come altri fanno, due Dilettazioni Relative.* 93

IN-

INDICE

DE' PARAGRAFI

DELLA

Parte Seconda Critica.

§. I.

Accusa data al P. Berti di una ingrata, e furiosa corrispondenza all' Autore della Storia Letteraria, che dell' opera del P. Berti nulla di male avea detto, e moltissimo bene, e assai superiore a' meriti dell' Autore. Il Berti gran cose dice, e niente risponde. Pag. 97

§. II.

Incoerenza del P. Berti: Scrivere con tanto veleno il suo Ragionamento Apologetico, e con tanta affettazione buccinare l' Ispirazione della Carità. 103

§. III.

Il Berti per giustificare le sue querele contro la Storia Letteraria dice, che questa ha esposto ciò che potea renderlo sospetto, e lasciato le sue difese.

Si

Si mostra che il Berti fervoroso Probabilioriſta in queſte poche voci ha detto ſei ſolenni , e palpabili bugie . Con queſto ſaggio del moltiſſimo , che ſarebbe a criticare , per riſparmiare l' altrui noja ſi dà fine alla lettera. 104

LETTERA II.

Di N. N.

AL MOLTO REV. P. N. N. M. V.

1. Febr. 1754.

In occasione di un' Apologia del Dottissimo P. Gianlorenzo Berti Agostiniano data in Arbenga 1753. col titolo di Disinganno del P. Fulgenzo Moneta da Bagnone.

Ricordavi, Padre riveritissimo, della Relazione, che la Storia Letteraria d' Italia al Volume secondo pag. 13., e seguenti fa dell'opera del P. Berti: *Augustinianum Systema de Gratia ab iniqua Bajani & Jansseniani erroris insimulatione vindicatum* ec. *Romæ* 1747. contro l' accuse di Monsignor di Saleon Arcivescovo di Vienna in Francia? Ricordavi del *Ragionamento* del P. Berti in data di Torino 1751. contro l' Autor della Storia Letteraria, *Ragionamento*, che porta nel frontespizio un falso supposto intitolandosi *Apologetico*, quando l' Autor della relazione di niuna cosa l' avea tacciato, anzi più in riguardo, cred' io, del suo venerabilissimo ordine, che del privato suo merito, lodato avealo con profusione? Ricordavi della mia Lettera Critica sul Ragionamento del Berti, che già v' inviai in data delli 20. Novembre 1751., che poi è stata inserita nel IV. volume

della Storia Letteraria Parte III. ed è la Lettera I. nella pagina 286.? Vi sarà pur venuta alle mani la Risposta fatta a questa lettera, e colla data di Arbenga 1753. stampata col seguente frontispizio: „ Disinganno del P. „ Fulgenzo Moneta da Bagnone all' Autore dell' opera „ intitolata Storia Letteraria d'Italia intorno alla lette- „ ra nel IV. volume inserita .... contro un Agostinia- „ no Teologo „. Appena posso con parole esprimervi la piacevole ricreazione da me provata nel leggerla, e non già solo per certi sali grazioso che un Teologo in argomento Teologico non si è vergognato di cavare per sin da' nomi di *Bertoldino*, e di *Cacasenno* (vedi la sua pagina 65.) non solo per certe erudizioni leggiadre cavate anco dal Menckenio *De Charlataneria Eruditorum pag. edit. Amstelod.* 200., qual'è il Ritmo contro i Giureconsulti

„ In Institutis
„ Comparo vos Brutis,
„ In Digestis
„ Nihil potestis,
„ In Codice
„ Scitis modice,
„ In novellis
„ Cæciores estis catellis
„ Et tamen creamini Doctores
„ O Tempora, o Mores!

No: niuna di queste, e simiglianti galanterie mi ha recato piacer sì distinto, quanto il leggere la Risposta del finto Moneta, ed in pagine sessantuno quanta ella è lunga, non trovarvi sillaba di risposta; onde è che i Periodi di Fra Fulgenzo da Bagnone possiam chiamarli come già il Poeta chiamò i Centauri, le Arpie, le Chimere, le Gorgoni, l'Idre, incontrate da Enea appressandosi alle porte dell' Inferno: *Tenues sine corpore vitas*. Che se vogliamo, che il paragone sia più decoroso al nostro Teologo ci risovverremo dell' ombra di quell' Eroe, di cui cantò il Poeta medesimo: *Et vox frustratur hiantem*. Nè mi prendo fastidio degli Encomj festosi, con cui applaudisce a se stesso ben ricordandomi della pazzia dolcissima riferita da Orazio d' un Greco scemo,

Qui se credebat miros audire Tragœdos

In

In vacuo lætus seſſor, plauſorque Theatro.

Ma venghiamo alle preſe.

Ed acciò non dobbiate di me querelarvi, quaſi che con inviarvi la mia Lettera, v' inviti a paſſeggiare fra *ſtecchi*, e *lappole*, dividerolla in due Parti: La prima comprenderà alcune rifleſſioni Dogmatiche, e però intereſsanti ſulla materia della libertà, e della Grazia maliſſimo trattata dal P. Berti; la ſeconda alcune critiche rifleſſioni ſulla ſua Riſpoſta in ciò, che tocca qualche altro Punto; ma poche, più per darvi un ſaggio di quel molto che ſi potrebbe dire, che per dire ciò che a voi poco gradiſce il ſaperlo. Quando io vi ſchieraſſi in buona comparſa ſu queſte pagine un centinajo d'inezie di Fra Fulgenzo da Bagnone, che notizia pregevole, e di rimarco avreſte perciò acquiſtato?

§. I.

Il P. Berti con eſpreſſioni da non trovarſi in tutte le opere edite del Chiariſſimo Cardinale Noris, inſegna una libertà di puro nome.

LA principale mia accuſa fu, che il Berti pronunziava contro di ſe ſentenza di rea dottrina in materia di libertà, e non ſolo dottrina rea, ma dottrina alieniſſima da' Teologi del ſuo Venerabile Ordine Eremitano, ſia da quelli che formano la Scuola Egidiana, ſia da quelli che ſeguaci del grande Cardinal Noris diconſi della Scuola Agoſtiniana.

Premiſi le parole di Gianſenio L. 2. de Gratia Chriſti Cap. 1. „ Tam impoſſibile eſt voluntati (che pri„ va ſia della efficace vincitrice grazia) ut bene velit, „ & operetur, quam homini cæco, ut videat, vel ſur„ do, ut audiat, vel tibiis fracto, ut recte gradiatur, „ vel avi, ut volet ſine alis„. *Il che, come vede qualſiſia, importa una neceſſità fiſica e antecedente, e che leva la libertà d' indifferenza all' oppoſto*: Sono parole di un Dottiſſimo Conſultore Romano meritamente commendate, anzi adottate per ſuo ſcudo dal P. Berti, il quale col dotto Cenſore aſſeriſce eſſer queſte parole *la fonte degli errori di Gianſenio*.

Ciò premeſſo, uſando, diciam così, della Pratica

Criminale insegnata da S. Luca al c. 19. *De ore tuo te judico serve nequam*, rinfacciai al Berti quelle sue parole che leggonsi, non già nell'Opere del Cardinale Noris, della cui autorità egli si abusa, ma nel Tomo 3. de Theologicis Disciplinis, Lib. 18. cap. 8. pag. 443. dove a provare la terza Propositione: *Non est necessaria ad imputationem peccati præsens, & actuale divinæ gratiæ inspiratio*; soggiunge il Berti in tal guisa: „ Probatur „ primo: sufficit ad merendum, & demerendum liber„ tas indifferentiæ . . . : Ut homo possit converti non „ requiritur ut habeat gratiam sufficientem eo ipso tem„ pore, quo posse dicitur, sed satis est, si habere il„ lam, & obtinere possit: Parole sarebbono queste in se stesse ambigue, ma che dalle immediatamente seguenti sono determinate a significare non già potenza, e capacità meramente passiva di ricevere dalla Divina misericordia la Grazia, *potentiam mere passive receptivam gratiæ*, cioè quella potenza, che ad ogni uomo, per quanto sia inevitabilmente necessitato a peccare non hanno mai negato nè Lutero, nè Calvino, nè Gianseno, com' è notissimo, nè può negare alcun Eretico, che non sia pazzo: odasi, come dichiara la sua mente il Berti „ Quomodo dicitur homo *posse manducare pa„ nem*, etiam cum panem non habet, neque etiam „ quidquam unde sibi panem comparet „. Aggiunge un' altra parità non meno espressiva „ Ut etiam dici„ tur, *videre potest*, qui non habet lucem, sed in te„ nebrosum carcerem injectus est, quamvis sine luce „ visurus sit numquam „: parole adottate dal Berti, e tratte dall' antica censura publicata da' Lovanieſi, quale in questo proposito della sufficienza, ed insufficienza dell' Uomo privo di grazia avea prima del Berti lodata e celebrata Gianseno Lib. 3. de Gratia c. 1. p. 250. con quelle notabili parole: *Sed omnium apertissime tanquam S. Augustini doctrinam docuerunt duæ celebres Facultates Sacræ Theologiæ Lovanienſis, ac Duacenſis*: Leggete ivi il restante per due colonne.

Quindi argomentai, che se in Gianseno è *fonte di errori* l' insegnare, che chi è privo della grazia efficace può operar bene con quella sorta di potenza, con cui può un cieco vedere, un sordo udire, uno zoppo camminare diritto, un uccello spennacchiato volare, non es-

essendo da simiglianti potenze gli agenti costituiti liberi, nè capaci di precetto, con cui gli si dica sotto pena di eterno fuoco: *Vedete, udite, camminate, volate*: Se tutto ciò, diceva io, è vero, sarà ancor nel Berti *fonte di errori* l' insegnare, che l' uomo privo della efficace, anzi d' ogni attuale grazia abbia la potenza di bene operare simile alla *potenza di mangiar pane*, in chi nè l' ha, nè può procacciarselo, alla *potenza di vedere*, in chi è condannato ad oscuro carcere: giacchè nè anco questa sorta di potenze costituisce liberi gli agenti, e capaci di precetto, con cui gli si dica sotto pena del fuoco, *mangiate, vedete, leggete*.

§. II.

Strana maniera di risposta dal P. Berti data; volgarizzare egli malamente, ed in senso affatto opposto, e contrario la sua dottrina latina data nel libro XVIII. *de Theologicis Disciplinis.*

MA che risponde il P. Berti a questa sì forte riconvenzione? La risposta esser dovea quella, che già in capo di minor importanza usò S. Agostino L. 1. retract. c. 4.: *Hoc improbo: Non la Teologia Norisiana, in cui veramente non trovo avere quel dottissimo Cardinale mai avanzato simiglianti falsità; non la religiosa prudenza voleva, che tali cose scrivessi in un secolo, in cui per avere scusa ai peccati, tanto da molti s' infuria contro la libertà, e molto meno voleva che le scrivessi in un corso Teologico da servire ai Giovani dell' inclito Ordine Agostiniano, cui ogni ragione richiede, che e per proprio profitto, e per utilità della Chiesa sieno istruiti di Dottrine sicure, e non solo lontane da ogni errore, ma da ogni affinità, o somiglianza: Hoc improbo*: Tutt' altra è la risposta del Berti. Intrepido conferma la sua Dottrina trascritta dall' antica censura Lovaniese, e segnatamente quelle parole: „ Quomodo dicitur homo *posse ducare* panem, etiam cum panem non habet, neque „ etiam quidquam unde sibi panem comparet: Ut etiam dicitur *videre potest*, qui non habet lucem, sed „ in tenebrosum carcerem injectus est, quamvis sine luce visurus sit numquam: „ E acciò tutta almeno l'

Italia si persuada esser Dottrina Cattolica, la volgarizza fedelissimamente in tal modo (Disinganno ec. p. 26.), Padre sì, che un povero senza danari, e senza pane *mangiar può*, se v' ha limosiniere, che l'uno, o l'altro gli somministri, purchè lo domandi, o egli il pane datogli non getti a' cani: Che straordinario gramaticale talento nel volgarizzare sì accuratamente il latino si è questo mai? L'originale latino del Berti dice: *Etiam cum panem non habet*: La traduzione dice: *Egli il pane datogli non getti a' cani: panem non habet*: *Pane datogli*: Accuratissima traduzione! Chi non lo vede? Dice l'originale latino: *Neque etiam quidquam unde sibi panem comparet*: La traduzione dice, *che può averlo con un istendere semplice della mano*: Se v' ha limosiniero, che l' uno, o l'altro gli somministri, purchè lo domandi, o il pane datogli non getti a' cani. Ancor questa, chi non lo vede? è traduzione accuratissima. E altrettanto felicissimo è il volgarizamento dell' altra parte, che riguarda le tenebre di un carcerato.

Udite: Padre sì, dice il Berti, che uno racchiuso in oscurissimo carcere *può vedere*, *e può leggere*, se il custode delle carceri è pronto a dargli il lume, purchè lo richieda, e se il prigioniero tiene liberamente chiusa la finestra, acciochè il sol non vi penetri. Potev' anco aggiugnere il nostro Apologista: *se il carceriere gli offerisca pronta la chiave*, *con cui uscire a suo talento alla Piazza*, *al passeggio*, *al giuoco*, *alla comedia*, *al festino*. Eh finiamola di grazia. E dove sogna di parlare Fra Fulgenzio? Forse nel regno de Mamalucchi. Dice il testo latino: *oscurissimo carcere*: Ma tale, spiega la traduzione volgare, che ha finestre, per cui il carcerato può ammettere liberamente a suo talento il sole. Significa il testo latino: *Condanna alle tenebre*: Ma tale, spiega la traduzione, che il Carceriere ha ordine di dar lume di notte, quando si vuole; tale che il reo ha commodità di spalancare le finestre il giorno a suo piacimento. Potevano in una breve traduzione compendiarsi errori più intolerabili?

Conchiudo pertanto: Sono io creditore del P. Berti, ed egli dopo uno scrivere eloquentissimo per pagine 61. mi resta interissimo debitore della risposta all' Argomentazione fondata sul suo latino originale Tom. 3. De

Theol. Disciplin. Lib. 18. cap. 8. non già sopra la sua *non Traduzione*, *ma Metamorfosi*. E intenda bene che la mia argomentazione è fondata sul suo latino originale non *absolute*, ma ex *hypothesi*. Asserite, dico io col voto del Dottissimo Consultore Romano esser *fonte degli errori* di Gianseno l'aver egli scritto: *Tam impossibile est voluntati (senza la grazia efficace) ut bene velit & operetur, quam homini cæco ut videat, vel surdo ut audiat, vel tibiis fracto, ut recte gradiatur, vel avi ut volet sine alis*. Dunque anco in voi e ne' vostri Libri *de Theologicis disciplinis* sarà *fonte d' errori* aver voi insegnato parlando della libertà d' indifferenza necessaria ad *merendum, & demerendum, & ad imputationem peccati*, che l' uomo senza la grazia attuale può operar bene, *quomodo dicitur homo posse manducare panem, etiam cum panem non habet, neque etiam quidquam unde sibi panem comparet: Ut etiam dicitur, videre potest, qui non habet lucem, sed in tenebrosum carcerem injectus est, quamvis sine luce visurus sit nunquam.* E per aggiungervi qualche cosa del P. Belelli, sarà ancor in questi *fonte d' errori* l'aver insegnata una libertà somigliante a quella, che gode colui, a cui *ob aliquam infirmitatem clause sint oculorum genæ . . . si sanetur illa genarum infirmitas, oculique aperiantur, statim videbit*: In questa parità sta il nerbo dell' argomentazione. Che però è nuova, nuovissima, e non trovasi *presso tutti i Teologi*, che che poco avvedutamente si dica il P. Berti nella recente risposta pag. 26. Se la prima Dottrina è Eretica, anzi *fonte di errori*, come voi confessate col Consultore Romano, la seconda sarà Cattolica? Quanti sutterfugj troverete a salvare, spiegare, modificar la seconda, tutti potranno usarsi da' Novatori ad interpretare, e scusar la prima, e scusarla più verisimilmente.

§. III.

Le ſimilitudini adoperate da Gianſenio, e che il P. Berti confeſſa eſſer fonte di errori, poterſi più facilmente ſcuſare, che le ſimilitudini adoperate dal P. Berti.

M' impegno adunque a ſoſtenere, che le ſcuſe in favor di Gianſenio potranno, per ciò che ſpetta al punto preſente della Libertà, uſarſi con più di veriſimiglianza. Per eſempio: Potrà Gianſenio a difeſa delle ſue parole: *Tam impoſſibile eſt voluntati, ut bene velit, & operetur, quam homini cæco ut videat* ec. uſar più veriſimilmente la ſcuſa ſopra riferita dal finto Moneta: „ Padre sì, che un cieco può vedere, un ſordo u-„ dire, uno zoppo camminare ſe vi ſia, chi gli offeri-„ ſca la ſanità, e dicagli con Criſto: *Vis ſanus fieri*: „ *Quid tibi vis faciam?* „ Queſta comechè frivola interpretazione qual miſera ritirata, pur Gianſenio non ſe la chiude formalmente, e con eſpreſſe parole. Ma con termini preciſi, e formali, ſe la chiude il Berti: *Neque unde ſibi panem comparet*. Se Criſto, o qualche Santo miracoloſo diceſſegli: *Quid tibi vis faciam?* già più non ſaremmo nel caſo circoſcritto, e circoſtanziato dal P. Berti colle parole degli antichi Lovanieſi, e non una ſola volta citate, e adottate da lui, ma e nell'Opera de Theologicis Diſciplinis, e poi nella ſola Apologia contro l'Arciveſcovo di Vienna in Francia almen quattro volte.

§. IV.

Sì le ſimilitudini uſate da Gianſenio, come le uſate dal P. Berti aver la ſteſſa efficacia in ciò che è il punto della Controverſia; ed eſcluder la libertà.

NOn ſapendo il buon Fra Fulgenzio, o per dir meglio, non potendo riſpondere alla mia argomentazione fondata ſopra il ſuo detto Latino traſcritto, va nella pag. 26. e 27. ſpargendo alcune aſſerzioni, buone ſolo a deviare il leggitore del punto della difficoltà, non a ſcioglierla. Or io voglio divertirmi a ſue ſpeſe; e tan-

tanto più che le osservazioni da farsi mi porteranno alla discussione di punti nella presente età molto interessanti.

In primo luogo alla pag. 27. fa di gran strepito, perchè l'impotenza d'un cieco a vedere, d'un sordo ad udire, d'uno zoppo a camminare, d'un uccello spennacchiato a volare, ho io *ignorantemente* paragonato all' impotenza di vedere, in chi è sepolto dentro oscura prigione, e di mangiare in chi non ha nè pane, nè modo, onde procacciarselo. Egli dice esservi grande disparità. „ Manca ne' primi esempj la virtù, e potenza „ naturale di vedere, udire, camminare, volare; ma „ il povero, e carcerato tutto che senza pane, e sen„ za lume hanno la virtù, e potenza naturale di man„ giare, e vedere, e questa è, dice il Berti, la disparità.

Io sono ignorante, ma cotesto buon Padre non ha capito: e non già per mancanza di sublimissimo ingegno, ma forse alcune effumazioni di bile esaltata hanno sparsa pel suo cervello qualche caligine. Mie parole sono alla p. 291. *che la potenza d' un cieco a vedere, d' un sordo ad udire* ec. *è la stessa stessissima, che è la potenza a mangiar pane in chi nè ha nè può averlo; la potenza a vedere in un disgraziato sepolto in oscura carcere;* ma sono altresì mie le parole con cui mi dichiaro di ciò dire per ispiegare, che in questi esempj non s' insegna se non *libertà di puro nome, o come Lutero, e Calvino la chiamano Titulum sine re:* In questo consiste come parlano le Scuole, la somiglianza *formale*: E proseguo tutta la pagina 292. dichiarando ancor più diffusamente in che stia la parità.

„ Se la potenza esposta dagli esempj di Gianseni„ non è vera potenza libera sufficiente a merito e de„ merito, neppur lo è la potenza esposta dagli esem„ pj del Berti: se convien essere un pazzo, o un tiran„ no per comandare sotto pena di morte a chi è cie„ co che vegga, a chi è sordo, che oda ec. al„ trettanto, o di pazzia, o di tirannia conviene „ che abbia chi comanda di mangiare a quei, che „ non hanno pane, e non possono procacciarselo, „ chi comandi di vedere, e a modo di esempio „ leggere un libro pio, a chi giace in oscuro carce„ re „ : Questa è l' argomentazione, a cui il P. Berti

dar

dar dovea la disparità, che le Scuole chiaman *formale*, assegnando ragion di disconvenienza, dove l'avversario costituisce la parità. *Attende quid tibi dicatur ad similitudinem:* è un ricordo caritatevole di S. Agostino (in Psal. 57. nu. 8.) al suo P. Berti. E poichè ho nominato S. Agostino, si degni il P. Berti di leggerlo nel libro de Natura, & Gratia contra Pelagium cap. 47., e troverà, che tra gli esempj di necessità antecedente e lesiva di libertà v'annovera il Santo ancor quegli, in cui la necessità non nasce da difetto di *virtù*, *potenza*, *organi necessarj*, ma da estrinseco impedimento. „ Quomodo in potestate nostra est videre, „ si velimus, scrive il Santo interrogando Pelagio, cum „ etiam salva integritate naturæ corporis oculorumque „ nostrorum, nec volentes videre possimus, sive per „ noctem luminibus quæ forinsecus adhibentur ademptis, sive nos quisquam in tenebroso loco aliquo includat „? E poco dopo: „ Nonne parum advendit „ non esse in nostra potestate . . . hoc est in libera „ voluntate odorari vel non odorari, cum inter odores graves, & molestos quando constituti fuerimus, „ si quis nos illic manibus ligatis constituat, servata „ prorsus integritate, ac salute membrorum velimus „ non odorari, nec omnino possimus, quia cum spiritum ducere cogimur, simul & odorem quem nolumus trahemus? Se S. Agostino fosse persona da trattarsi confidentemente, potrei dire di far ad esso una „ girata dell' Encomio datomi dal P. gentilissimo Moneta, perchè, come vedete, altro non feci, che trascrivere ciò che si legge nel Santo.

Il P. Moneta a nulla di ciò pone mente, ma salendo in Cattedra, e slanciatomi sul volto per sua buona grazia un titolo d'*ignorante* si mette ad insegnare un' assai vaga dottrina da trasmettere all' Accademie d'Europa, e farla passar sulle Flotte anco all' America per comune profitto, ed è, che i ciechi non hanno gli occhi, i sordi non hanno orecchie sane, i zoppi non hanno le gambe diritte, gli uccelli spennacchiati non hanno ali, laddove un affamato ha buona bocca, e un carcerato, tutto che sia allo scuro, non perde gli occhi. Et tamen dicimini Doctores, o tempora, o mores!

Ar-

Assai meglio, e con più di coerenza, discorre Giansenio: Se questi alle volte spiega la necessità coll'esempio di quelli impedimenti, che tolgono le naturali potenze organiche, così altre volte indifferentemente la spiega con esempj d'impedimenti, che lasciano le potenze intere. Quindi L. 6. de Gr. Ch. c. 2. *Liberas habere manus dicitur, cui nullis impedimentis vel vinculis astrictæ coercentur. Impedimenta namque, & vincula libertatem agendi impediunt, & si sunt in ipsa voluntate, etiam volendi.*

§. V.

Il P. Berti, sotto il nome di Fra Fulgenzo Moneta, nella recente risposta, non solo non si purga dall' errore oppostogli, ma conferma, ed avvalora l' accusa, e suggerisce nuove prove, onde convincerlo insegnatore d' una libertà di puro nome da niuno Eretico mai negata.

MA poco è il dire, che il P. Berti non risponde alla difficoltà. Dico inoltre, che impingua coll' ultima risposta il processo contro la sua Dottrina, e gli accade ciò, che ad un Cardellino dato nelle panie, che col dibattersi s' invischia peggio.

Dice pag. 27. „ In chi è in oscura prigione... in chi „ non ha danari, nè pane ... purchè abbiano gli occhi, „ la bocca, è la potenza naturale di mangiare, e di „ vedere, e mancano loro solamente il lume, ed il „ pane, che aver possono, ed avendolo vedranno, e „ mangeranno: *E tale è la potenza di convertirsi* ammessa in chi è privo della grazia sufficiente da' Teologi Lovanieſi (seguiti in ciò, e commendati dal Berti; ma si parla di certi Lovanieſi antichi, non de' moderni) i quali insegnano potersi colui convertire, „ *perciocchè* ha in se stesso la natural virtù del libero „ arbitrio, e può avere il soprannaturale ajuto della „ divina Grazia. Ma l'impotenza nel cieco, nel sordo, „ nello zoppo, nell'uccello spennacchiato, e senz' ali, „ è un' impotenza fisica, e naturale, non avendo egli- „ no rispettivamente la virtù visuale, quella dell' udi- „ to, del corso, del volo, che non rimangano nell'oc-

„ chio

„ chio del tutto acciecato, nell'orecchie turate, nel-
„ le gambe rotte, e nell' ali tronche, e ſpennate;
„ dimodochè portate loro occhiali, e lucerne, quante
„ volete, gridate, movetegli, ſcacciategli, non av-
„ verrà giammai, che vedano, che odano, che cammi-
„ nino, che volino. *Per la qual coſa* ſervendoſi i Lo-
„ vanieſi (antichi) ed il P. Berti dell' eſempio de'
„ primi non ammettono in chi è privo dell' attuale
„ grazia l' antecedente, e fiſica neceſſità, che ſi vuo-
„ le ammettere da Gianſenio, quando Lib. 2. de Gr.
„ Chriſti c. 1. e' dice *Tam impoſſibile eſt voluntati ut*
„ *bene velit, & operetur, quam homini cæco ut videat,*
„ *vel ſurdo ut audiat, vel tibiis fracto, ut recte gra-*
„ *diatur, vel avi, ut volet ſine alis*. E queſta ſe l'
„ intendete *è la differenza* .... tra l' Agoſtiniano Siſte-
„ ma (del P. Berti) e quel di Gianſenio. *Queſto* è
„ il legittimo ſenſo de' Lovanieſi, e *queſta* è la riſpoſta
„ a quell' argomento, della di cui forza dimoſtrativa tan-
„ to il voſtro Teologo gloriavaſi. Avete udito il de-
„ gniſſimo Profeſſore? udite ancor me, e ſcuoprirete
„ Indie nella Dottrina or or citata.

In chi è privo dell' attuale Grazia v' è libertà a convertirſi, libertà immune da ogni antecedente, o fiſica neceſſità Gianſeniana: Così il P. Berti. E la ragione quel'è? *Perchè*, dic'egli, ha in ſe ſteſſo la naturale virtù del Libero arbitrio, e può avere il ſoprannaturale ajuto della Grazia Divina, come nel povero affamato, e nel carcerato dentro oſcura prigione è la potenza naturale di mangiare, e di vedere; mancano ſolamente il lume, ed il pane, che aver poſſono, ed avendolo vedranno, e mangeranno. Queſta idea di Libertà differenzia il Siſtema Agoſtiniano del *Berti* dal Gianſeniano. Tanto inſegna il P. Berti ſteſſo in una lettera dove di propoſito ſi giuſtifica dalla formale accuſa da me datagli dopo l' Arciveſcovo di Vienna, d' eſſer egli in virtù di raziocinio Teologico Diſtruttore della libertà; onde, ſe egli è uomo ſavio, avrà ſenza dubbio prodotta la più forte, e più ſplendida difeſa, e della quale non ha migliore.

Ottimamente: Dunque ripiglio io, dove noi troveremo la naturale virtù del libero arbitrio, e le potenze naturali eſecutive ſane, ed intiere, come occhi, orec-

chie,

chie , lingua , mani , piedi , e che so io : in oltre dove sia la capacità di ricevere tutto il necessario compimento , noi avremo una giusta idea della libertà a convertirsi sotto obbligo di peccato , che gode l'uomo privo di ogni attuale grazia nel Sistema del P. Berti . Esemplifichiamo sì bella Dottrina .

Sieno uomini d' interissima sanità , cui il Principe bendar faccia gli occhi , chiudere con bambagio le orecchia , serrare la bocca , incatenare le mani , e piedi : Tutto con violenza , e senza dar luogo ad alcun umano soccorso . Noi avremo in essi naturale virtù del libero arbitrio , avremo sanissime le naturali potenze degli occhi , delle orecchia ; della lingua , delle mani , de' piedi : v'è la capacità di ricevere quel che lor manca , cioè ricevere dalla Beneficenza del Principe lo sciolglimento dagli ostacoli , e legami importuni , tolti i quali opereranno speditamente . Intanto la libertà , che hanno quei miseri à vedere , udire , parlare , operare , muoversi , ci dà l' idea chiara e distinta della libertà , che a fuggire il peccato , a ben fare , a convertirsi hanno secondo che insegna il P. Berti per confessione del suo Apologista Moneta , cioè per confession sua gli uomini privi della Grazia attuale , e presente , cioè contando gl'indurati e gl'infedeli sol di rado provisti di qualchè grazia secondo il sistema del Padre Berti , forse delle dieci parti degli uomini adulti , otto parti , o in quel torno. Anzi per non lasciare l'esempio dell'affamato , e del carcerato , quando ad amendue , e Dio , e gli uomini negassero irremissibilmente e pane e lume , anco il Moneta pag. 26. *del Disinganno* , s' inorridisce à concedere libertà . E pure in essi sarebbe virtù naturale del libero arbitrio , potenza naturale di mangiare e vedere , capacità di ricevere pane , e lume , se gli sia dato , e *avendolo vedranno , e mangeranno* , rileggete inoltre li due esempi di necessità inevitabile descritti dalle parole di S. Agostino nel §. 4. e troverete virtù naturale d' arbitrio , potenza naturale esecutiva , capacità di ricevere ciò che è necessario , tutto congiunto con antecedente , e fisica necessità .

Or che ne dite di una sì vaga libertà sufficiente al demerito , o sia *ad imputationem peccati* , e però a contraere reato di fuoco eterno? Voi mi prevenite , e concepi-

cepire l' orrore di tal Dottrina . Un Barbaro non ha cuore di comandare a' quei miseri di vedere , udire , parlare , operare , muoversi , e non facendolo ordinare che sieno lacerati , tanagliati , bruciati vivi , benchè abbiano e la virtù naturale dell' arbitrio , e le naturali potenze sane , e capacità di ricevere l' ajuto , se gli sia dato . Il P. Berti vuol che crediamo di Dio tanto peggio , quanto più grave è il male eterno del temporale . Andate ora , e con questa Teologia alla mano investite l' errore antico , e moderno di chi presso S. Agostino in Psal. 58. serm. 1. n. 14. a Dio attribuisce le proprie colpe : *Si Deus noluisset non id fecissem: Quid vis faciam fato meo?* Persuadetegli , che *Deus impossibilia non jubet* .

§ VI.

La libertà ammessa dal P. Berti nella recente risposta del 1753. quasi distintivo che lo differenzj da Calvino , e Gianseno , è ammessa senza contradizione e da Calvino , e da Gianseno : Onde non sussiste la differenza assegnata .

E pure udite avvenimento da eccitare lo zelo a piangere , e la curiosità a ridere . Il P. Berti asserendo , che l' uomo privo di Grazia attuale (necessaria a fuggir il peccato , ed ad ogni opera buona , come egli insegna Tom. 3. De Theologicis Disciplinis Lib. 18.) ha la virtù naturale del Libero arbitrio colla capacità di ricevere la Grazia , se Dio gliene dia , si pavoneggia nelle recente Risposta di aver trovata la differenza tra se , e Gianseno „ Et sane , scrive di più il Berti nel luogo da me impugnato , De Theol. Disciplinis Tom. 3. „ Lib. 18. cap. 8. me judice facilius hoc responso il„ lorum ora obstruuntur , quam si respondeas , Gra„ tiam adesse singulis ... Neque enim , nisi omnia me „ fallunt , minus ego exagitavi Jansenistas , eorumque „ tela contrivi .... &c.

Io trasecolo dallo stupore in riflettere che pur v' abbia , chi scriva cose tali con penna intrepida . Possiamo considerare nel P. Berti l' *Asserzione , e la Prova* .

Quanto all' asserzione è concepita con questi termini

Lib.

Lib. 18. cap. 8. de Theol. Discipl. Tom. 3. .. „ Ter-
„ tia Propositio : Non est necessaria ad imputationem
„ peccati præsens , et actualis divinæ Gratiæ inspira-
„ tio : „

Udite Gianſenio Lib. 3. de Gr. Ch. cap. 19. Tom. 3. pag. 368. : „ Ad hoc ut infidelis peccet , aut fi-
„ delis ex justitia cadat , nullo modo Dei Gratiam in sta-
„ tu naturæ lapsæ esse necessariam multoque minus de-
„ bitam , ut impediatur casus ejus. Quæ quia alio lo-
„ co latius dicta sunt, non est repetitioni cum tædio
„ lectoris immorandum „ E dice bene Gianſenio perchè in tutto il lib. 3. ne avea trattato , e spesso altrove . E osservate , che io non esamino , se in questa riferita asserzione , o del Berti , o di Gianſenio siavi Eresia , o errore. Dico che quel , che già si disse da Gianſenio , ora si ripete dal Berti ; onde appariſca quanto male il Berti si differenzj in ciò da Gianſenio, e questa differenza egli rechisi a vanto .

Passiamo alla *prova* , cioè alla virtù naturale del libero arbitrio , e capacità di ricevere la Grazia . E dove mai o Calvino , o Gianſenio furono sì scimuniti , che negassero nell' uomo o la virtù naturale del libero arbitrio , che poi poi è una cosa stessa coll' anima , o sia coll' intelletto, e la volontà : che negassero la capacità di ricevere da Dio la grazia, finchè dura la vita presente , tempo di merito , e di demerito ? Calvino nelle Istituzioni Lib. 2. dal capo 1. e 2. e seguenti tratta del libero arbitrio . Leggasi al numero 12. cap. 2. „ Quum ergo ratio , qua discernit homo in-
„ ter bonum , & malum , qua intelligit , & judicat ,
„ naturale donum sit , non potuit in totum deleri ,
„ sed partim debilitata , partim vitiata fuit „ parole à cui sottoscriveſi ogni Cattolico : E poco dopo : „ Sic
„ voluntas , quia inseparabilis est ab hominis natura
„ non periit, sed pravis cupiditatibus devincta fuit „ : Sì nel Libro 2. ove tratta del libero Arbitrio , sì nel Libro 3. capo 21. e 22. e 23. ove della predestinazione , e riprovazione , supponendo come indubitato , essere in tutti la capacità di ricever la Grazia : e se molti non l'hanno , la ragione ultima rifonderſi nella divina volontà , che non vuole darla , non già nell'umana incapacità di riceverla. Quindi quel tanto ripetere cap.

22. numero 6. l' ineguale distribuzione, e sottrazione della grazia non essere *nisi quia ita libuerit*, ... numero 7. *quia arcano suo beneplacito contentus est* ... num. 8. *nisi quia misereri velit*: E brevemente nel libro 2. cap. 3. n. 6. *Neque ductile esse cor hominis negabo ad recti obedientiam, modo gratia Dei, quod in eo imperfectum est, suppleatur*: tanto alieno è Calvino dal negare negli uomini viatori la capacità di ricever la grazia, che nel lib.2.cap. 1. n. 1. premette come principio da regolar tutta la disputa de *Libero Arbitrio*: „ Tenendus „ hic cursus erit, ut homo nihil boni penes se reliquum „ sibi esse edoctus, & miserrima undique necessitate „ circumseptus, doceatur tamen ad bonum quo vacuus est, „ ad libertatem, qua privatus est, aspirare „. Tanto è vero che da Calvino non se gli nega la capacità.

Veggiam ora quanto questa dottrina s' accordi con Gianseno che al capo XV. lib. 3. de Grat. Ch. prefigge questo titolo: *Multis modis præcepta dicuntur possibilia sine Gratia sufficienti*. E poco dopo dà principio ad enumerarli. Il primo è quello stesso stessissimo, in cui si fa forte il P. Berti come in ragione differenziante il suo dal Gianseniano sistema „ Primo remotissime „ per solam liberi arbitrii flexibilem facultatem ad bo„ num, & malum. Hæc potestas in natura nuda liberi „ arbitrii constituta est, quamdiu nondum ad male fa„ ciendum per supplicium æternæ damnationis obduruit. „ Sic ergo soli dæmones, ac damnati dicuntur non pos„ se credere, diligere, benefacere ... Et e contrario om„ nes homines dicuntur posse credere, posse diligere „ Deum ..... Hęc enim potestas non est aliud, nisi flexi„ bilis capacitas per quam possunt suscipere fidem, cha„ ritatem ... quamvis sine gratia in istum actum exire „ non possint: Poteano più chiaro da Gianseno spiegarsi, e la naturale virtù del libero Arbitrio, e la capacità di ricevere la grazia, che sono i due gran costitutivi della libertà, nell' uomo privo di grazia magnificati dal Berti? Aggiunge Gianseno gli altri modi „. Secundo „ paulo propinquius dicimur posse bene vivere omnibus„ que tentationibus resistere, & peccata cavere per fi„ dem ... Tertio dicimur multo plenius, propinquius„ que posse per charitatem ... Quarto completissime di„ cimur posse quando sancti spiritus inspiratione sic vo-

lan-

„ luntas præparatur, ut non nude possit, sed etiam velit: ma il secondo, terzo, e quarto modo non fanno al nostro proposito. Il solo primo serve all' intento, essendo sì efattamente, come ognuno scorge, comune a Gianseno, ed al Berti.

Debbo anco aggiungere, che come questa non è nel Berti dottrina passeggera, ma fondamentale per lo scioglimento delle obiezioni, così in Gianseno. Avea questi nel Lib. 3. De Grat. Ch. cap. XIII. espose con grande apparato le obiezioni de' Gesuiti, con cui pretendono che l' uomo privo e della Grazia efficace, e della sufficiente Moliniana, se fosse obligato ad osservare i divini precetti, sarebbe tenuto ad un impossibile; che è l' argomento medesimo opposto al Berti. Ecco la risposta di Gianseno capo XV... „ Ad argumen„ tum... Respondemus præcepta Dei esse homini possi„ bilia seu posse ab homine fieri, & consequenter ho„ minem ea posse facere. Etenim si jam justificatus „ est, habet charitatem, seu bonam voluntatem per „ quam Deum diligere, & consequenter totam legem „ implere possit „: E questo era il terzo modo di possibilità tra li molti sopra spiegati „. Si autem fidelis „ quidem, sed nondum justificatus est, habet aliquid „ bonæ voluntatis, quatenus credit „ (e questo era il secondo modo) Indi venendo all' infedele privo di ogni Grazia (e appunto dell' uomo privo di ogni grazia ragiona il Berti) usa con questi la medesima soluzione. „ „ Si etiam fide Christi caret, habet *liberum voluntatis* „ *arbitrium*, per quod uti carni titillanti, ita & spi„ ritui illuminanti consentire, uti peccare, ita & re„ cte vivere potest: *Quamvis*, come avea dichiarato alla pagina 338. del capo stesso, *sine Gratia in istum actum exire non possit*. E questo basta, soggiunge Gianseno. „ „ Quocunque vero possibilitatis modo ex illis tribus, „ quos jam diximus (il primo de' quali è il modo adoperato dal Berti) homo possit præcepta Dei facere, etsi „ alio modo proxime non possit, satis est, ut si non „ fecerit, sit inexcusabilis .... Quando non habet au„ xilium illud, quod omnium propinquissime ad vo„ lendum sufficiens est. Ecco che ad ispiegare nell' uomo privo di Grazia la libertà al bene, non men dal Berti, che da Gianseno, si chiama in aju-

to la *virtù natural* del libero arbitrio capace di grazia.

So che il Berti assai spesso, e de Theologicis Disciplinis, e nell' Augustinianum Syst. vindicatum, nominatamente Tom. 2. Diss. 4. cap. 1. pag. 83. e seguenti chiama in ajuto la Dottrina de' Tomisti, come anco il Moneta nella recente lettera Italiana: ma questo è un confondere la Luna co' Granchj. A spiegar che l'uomo sia *convertibile* a distinzione del Dannato che è in *termino*, basta il poter ricever la grazia. *Ut homo dicatur potens salvari*, dice il Gonet citato dal Berti, *sufficit, quod licet non habeat gratiam dantem potentiam, possit tamen illam recipere, & Deus possit illam conferre, quod totum verificatur de homine quandiu est in hac vita* (ancor quando dorme) *& ideo vere dicitur posse salvari*. Ma a spiegare che l'uomo sia *convertibile imputabilmente*, sicchè il non convertirsi possa ascriversi a sua colpa, non basta il poter ricever la grazia; e la Scuola Tomistica tanto è lontana dal ciò asserire, quanto è lontana da Calvino, e Gianseno.

§. VII.

Il P. Berti per conciliare la libertà col suo Sistema non può ricorrere alla dottrina insegnata ne' Libri de Theologicis disciplinis, e fondata sull' indifferenza del giudizio: Libertà che espressa con quanto si voglia bella, e sonora frase, tutta risolvesi nel giudizio indifferente, nè si nega, nè da Calvino, nè da Gianseno, nè da verun Eretico.

NOn vorrei, che il P. Berti confessasse d'essersi per verità malamente spiegato nella recente Lettera, o sia *Disinganno*; del rimanente l' intera e compiuta dottrina essere stata da se proposta nel Tomo 1. de *Theologicis disciplinis* Lib. 4. cap. XIII. dove di proposito tratta *Quo pacto divinis Prædefinitionibus libertas cohæreat humana?* Or io asserisco e provo non insegnarsi ancor ivi per uso de' Giovani dell' ordine Agostiniano se non una libertà, che anzi ombra vuol dirsi un simolacro, un fantoccio di libertà. Per chi ha fra le mani i Libri *de Theologicis disciplinis* non è inutile questo Argomento.

Molte

Molte Regole propone il P. Berti, che trovansi negli Autori a conciliare la libertà colli divini Decreti, colla Predestinazione, e la grazia efficace. *Prima regula*, dice il Berti. „ Thomistis familiare est recurrere „ ad sensum compositum, & divisum, seu quod idem „ est, ad potentiam possibilitatis, & potentiam posi„ tionis: Sensus horum est: Salvari hominis libertatem, „ quoniam non potest absolute quidem non agere sup„ posita divina prædeterminatione, sed potest absolute, „ & si ab ea præscindatur.... In quo longe recedunt a „ sententia Calvini, qui inique asseruit non remanere „ sub efficaci decreto Dei indifferentiam ad oppositum.

Più errori sono a mio giudizio in queste poche parole. I. Malamente, e con ingiuria della scuola Tomistica le attribuisce sì erronea spiegazione. Più di cencinquant' anni sono la diede già un tal Frate Alorca presso l'Alvarez Disp. 94. num. 1. „ Quod sensus com„ positus in prædicta propositione idem est ac posito, „ & explicato auxilio: Divisus autem est considerando „ voluntatem absolute, & sine auxilio „. Ma saggiamente l' Alvarez seguito da' posteriori Tomisti riprova tal spiegazione; al num. 10. *Respondetur sensum compositum non esse illum, quem argumentum intendit.* 2. Malamente dice, che chi ammette questa spiegazione si differenzia da Calvino: E qual difficoltà ha questi di concedere che l' uomo prevenuto dalla grazia efficace può non operar bene, può commettere qualunque gravissima enormità, *absolute, & si ab ea præscindatur?* Se tutta la necessità nasce dalla grazia efficace, quando voi prescindiate da questa, non più s' intende necessità di bene operare.

Secunda regula, soggiunge il Berti: „ Quidam longe me„ lius distinguunt inter causas quæ extrinsecus movent, „ neque illam, quam præmovent, formam penetrant, „ aut modum attingunt, & inter Deum, qui nobis in„ timus, nedum secundam causam movet, sed etiam ef„ ficit voluntatem, & cum libera operatione determi„ nat quoque modum agendi contingenter „: Questo *modus agendi contingenter*, se non si spieghi a dovere incontra nel Berti, e meritamente qualche difficoltà; e molto maggiore la terza e la quarta regola giustamente da lui riprovate.

Quinta regula: E quì si ferma il P. Berti degno di essere udito con attenzione: „ Mens non est indifferens „ ad verum in communi ... neque voluntas est indifferens ad bonum in communi .... Si autem hoc „ particulare verum non sit per se evidenter notum ... „ potest mens assentiri, vel dissentiri, & sive assentiatur, sive non, remanet semper indifferentia judicii, „ ac vera libertas. Pariter, si hoc particulare bonum „ ita proponitur voluntati, ut non possit apprehendi sub „ specie mali, & sit per se evidenter, & omnimode „ bonum ut Deus visus ... voluntas in hoc bonum tendit eadem necessitate, qua tendit in bonum in communi, in quo nequit apprehendi ulla ratio mali, & „ consequenter non remanet in voluntate vera indifferentia, ac libertas. At si hoc particulare bonum non „ proponatur ut omnimode bonum, neque evidenter „ ut tale apprehendatur, ut in hac vita fides, caritas, Martyrium, quæ ita voluntati proponuntur, „ ut ea possit fugere, & nolle, cum possit intellectus „ apprehendere, & proponere aliquam speciem mali „ in mundi contemptu, in sui abnegatione, in mortis supplicio, tunc quidem remanet in voluntate vera libertas, vera indifferentia, & vera potentia ad „ oppositum:

Abbiate pazienza, se in questa citazione sono alquanto prolisso, per esser fedele. In tutti gli otto Tomi in 4. del P. Berti de *Theologicis disciplinis* non v'è forse punto più interessante nell' età nostra, che il vago modo con cui concilia la libertà con la Predestinazione, e la grazia; e non vi lasciate gabbare da quei verbosi pampini di *vera libertas*, *vera indifferentia*, *vera potentia*. Udite adunque i Corollarj che cava dalla premessa Dottrina. „ Sequitur ... concupiscentiam non „ evertere libertatem ... e notate diligentemente quelle „ particelle causali, *quia*, e simili, per cui il P. Berti „ spiega la ragione formale della libertà, e dove questa „ per fine tutta riducasi: *quia* non ita flectitur ad malum, ut non possit proponi voluntati aliquod bonum „ illi contrarium, quod concupiscitur: sequitur .... „ gratiam prædeterminantem, & victricem stare cum „ libertate .... *quia* ita mentem illustrat, & voluntatem

„ tem incendit, ut excitari possint contrariæ cogitatio-
„ nes & affectus, veluti quando Martyr per efficacem
„ gratiam determinatur ad mortem subeundam, potest
„ timere mortem ipsam, & formidare supplicia „. Finalmente dopo avere recata una tal setta regola alla pagina 381. ritornando alla quinta in tal guisa conchiude:
„ quintam regulam cæteris præfero, & *hujus ope reli-*
„ *quas ad catholicum sensum, in quo ab auctoribus suis*
„ *traduntur, existimo revocandas*. Itaque assero sub ef-
„ ficaci gratia in sensu compositio, ac diviso Thomista-
„ rum prima regula explorato, manere veram indiffe-
„ rentiam potentiæ cum determinatione actus, *quo-*
„ *niam* perseverat cum tali determinatione indifferentia
„ judicii: *Idem* assero de modo illo intrinseco contin-
„ genter operandi, quem modum suprema causa in in-
„ ferioribus attingit, ut dixi secunda regula .... *Idem*
„ de sancta delectatione in qua Christi gratiam collo-
„ candam esse fatemur .... Atque hæc est *ratio* conci-
„ liandi decreta absoluta, gratiam, ac prædestinationem
„ Dei cum libertate humana absque ulla scientia me-
„ dia „. E poteva il Berti anco aggiungere essere questa la maniera d'accordare in santa pace il Concilio Tridentino col Sinodo di Dordrecht, cioè i Cattolici co' Calvinisti, che non hanno mai sognato di negar questa razza di libertà, come ora dimostro, pregandovi caldamente a ritener bene impresso nell' animo, questa dottrina esser tanto principale nel Sistema del P. Berti, che la ripete nuovamente e nel Tom. 2. de Theologicis disciplinis Lib. XII. cap. 10. e nel Tomo 3. Lib. XVI. cap. 2. e prolissamente nel rispondere all' Arcivescovo di Vienna Tomo 2. *August. syst. vindic.* differ. 4. cap. 1. pag. 67. La mia dimostrazione si riduce ad un Sillogismo: Nella concordia della libertà colla grazia, e Predestinazione quella dottrina non distingue i Cattolici da' Calvinisti, e Giansenisti, che è comune a tutti tre, senza controvertere essi su questo punto. E' questa una massima nota ad ogni mente ragionevole, che penetri i termini. Ma la Dottrina del giudizio indifferente è comune ai Cattolici, Calvinisti, e Giansenisti, niuna controversia avendo su questo punto; adunque la Dottrina del Giudizio indifferente non distingue i Cattolici da' Calvinisti, e

Gianseniſti. La minore propoſizione ha biſogno di prova.

Sebbene prendendo più d'alto la coſa potrei dimoſtrare, che niuno di quei molti antichi, e recenti che hanno negata la libertà è ſtato sì pazzo, che abbia negato in noi il Giudizio indifferente circa il bene, ed il male morale. Chiunque ha avuto indoſſo carne d'Adamo ha conoſciuto, che all'uomo è, come parla S. Agoſtino Lib. 2. oper. imper. contra Julian. num. 142. *Juſtitia laborioſa*: Tutti altresì gli uomini hanno ſempre conoſciuto, quanto ella ſia bella, ed amabile. „ Habes foris oculos unde videas marmora & aurum, „ intus eſt oculus unde videatur pulchritudo juſtitiæ. „ Si nulla eſt pulchritudo juſtitiæ, unde amatur juſtus „ ſenex? „ dice S. Agoſtino in Pſal. 64. num. 8. Che nel male morale tutti gli uomini abbiano ſempre riconoſciuto quel luſinghiero apparente bene, che alletta; *ſentio aliam legem in membris meis*, con quel che ſiegue preſſo S. Paolo, la ſola ſperienza baſta per teſtimonio: ma tutti ancora vi hanno ſempre riconoſciuta miſchianza di male: „ furtum bonum eſt? interroga S. Agoſtino „ in Pſal. 57. num. 1. Non: Interrogo: Adulterium „ bonum eſt? omnes clamant, non: Homicidium bonum „ eſt? omnes clamant deteſtari ſe: concupiſcere rem „ proximi bonum eſt? non: vox omnium eſt. „ Se dunque per uomo libero non intende il Berti, che colui che ha intelletto, volontà, e indifferenza di Giudizio, con cui nell' innocenza, e nella colpa apprenda il ſuo bene, e il ſuo male, il comodo, e l' incomodo, chi ha mai negato l' uomo eſſer libero?

E molto meno l'ha negato Calvino, che l. 2. Inſtitut. cap. 2. n. 7. ragionando appunto del libero arbitrio ſi dichiara di odiar le liti di voce. „ Equidem Logomachias abominor, quibus fruſtra Eccleſia fatigatur.... quotus autem, quæſo, quiſque eſt, qui dum „ aſſignari homini liberum arbitrium audit, non ſtatim „ concipit, illum eſſe, & mentis ſuæ, & voluntatis „ dominum, qui flectere ſe in utramque partem a ſe „ ipſo poſſit? „ Queſto è il libero arbitrio che non piace a Calvino. Se altro ſe ne ſoſtituiſca, egli quanto alla ſoſtanza, s' accorda. Che però al n. 8. conchiude: „ Itaque ſi quis vocis hujus uſum non prava intelli-

„ gen-

„ gentia ſibi permittit, per me quidem non vexabitur „ ob eam rem „; onde per ſolo pericolo di abuſo ſe n' aſteneva Calvino. Spiega queſti di propoſito nel citato capo 2. del l. 2. la natura del libero arbitrio, per tutto quello, che appartiene, e all' intelletto, e alla volontà. Al num. 26. moſtra di ſapere beniſſimo il *Judicium indifferens* de' Teologi, dice che & *Scholaſtici fatentur nullam eſſe liberi arbitrii actionem, niſi dum ſe ratio vertit ad oppoſita:* Nulla oppone per queſto conto: anzi in tutto il lungo eſame, che fa della parte intellettiva del libero arbitrio, apertamente, e replicatamente ſuppone il *Giudizio indifferente*, e lo ſuppone come neceſſario, altri vizj riconoſcendo nell' intelletto pregiudiziali alla libertà: ma non il difetto dell' indifferente Giudizio circa il bene, e male morale. Quindi al num. 24. confeſſa nell' Uomo *Judicium univerſale in boni, & mali diſcrimine*, che in queſto ſtato mortale è lo ſteſſo, che il giudizio indifferente, dichiarando però che non è *ſanum ubique atque integrum*: Inſegna che queſto Giudizio rappreſentante nel peccato il bene del diletto col male della colpa è neceſſario, *ne tergiverſari queant qui teſte conſcientia convicti jam nunc ad Dei Tribunal horrere incipiunt*. Nel num. 22. ſi ſerve di queſto giudizio indifferente per iſpiegare la legge naturale: *Finis ergo legis naturalis eſt ut reddatur homo inexcuſabilis, nec male hoc modo definietur, quod ſit conſcientiæ cognitio inter juſtum & injuſtum ſufficienter diſcernentis, ad tollendum hominibus ignorantiæ prætextum, dum ſuo ipſorum teſtimonio redarguuntur;* ſoggiugnendo nel num. 23. *Homicidium eſſe malum, ſi in genere quæritur, nemo erit qui non affirmet; qui autem conſpirat in mortem inimici tamquam de re bona deliberat: Adulterium in genere damnabit adulter, in ſuo privatim ſibi blandietur. De qua re Aug. in pſ.* 57. Non vi pajono per fino le parole ſimili alle uſate dal P. Berti? Nel capo quinto ſi oppone gli argomenti de' Cattolici contro il ſuo Siſtema everſivo della libertà; e nel num. 4. riferiſce l' oppoſizione *ab exhortationibus*, nel num. 7. *a lege*, nel num. 10. *ex promiſſionibus*, nel num. XI. *ex Dei exprobrationibus*. A tutte queſte objezioni riſponde niente di ciò eſſere inutile nel ſuo Siſtema: tutto ſervire a formare nell' Uomo il *Giudizio*

indifferente, cioè quello con cui nel peccato non conosca solo il piacevole del diletto, ma anco il deforme della malizia: *Præceptis*, dice al num. 10. *impiorum conscientias pungit Deus, ne suaviter nimium in peccatis delicientur*; e nel num. XI. *ut nolentes, & inviti intelligerent verum esse, quod audiebant; nefarium esse sacrilegium, si malorum suorum culpam* ec. Non finirei mai, se volessi tutto trascrivere quel che insegna del giudizio indifferente e in questo libro 2. e negli altri, come nel terzo lib. cap. 24. n. 13. *Quid, inquies, sibi vult Deus ea docendo, a quibus ne intelligatur curat? In verbo*, risponde Calvino, *qualiscumque sit obscuritas, satis tamen est semper lucis ad convincendam impiorum conscientiam*, facendogli conoscere, che col piacere del peccato congiungesi la malizia. Può darsi maggior conformità di dottrine?

Ma passiamo a vedere una simile conformità di dottrine col Vescovo d'Ipri. Nel Tomo 3. lib. 7. de Grat. Chr. cap. 3. scrive Gianseno: „ Quapropter lustratis „ diligenter fundamentis Augustini, quibus tota doctri„ na de arbitrii libertate nititur, nihil aliud existima„ mus quam cognitionem, ac delectationem, seu dele„ ctabilem objecti complacentiam esse id, quod tantam „ potestatem in liberum arbitrium habet, ut eam faciat „ velle, vel nolle.... De cognitione hic non multum „ solliciti sumus. Illam enim ad volendum esse necessariam vix quisquam dubitat.... nemo quippe velle „ potest, quod ignorat,. Che questa cognizione tuttochè costitutiva della libertà, non sia sempre indifferente secondo Gianseno, egli è verissimo. La libertà, che nel Sistema di Gianseno ha Iddio circa l'amor di se stesso, i Beati circa l'amore di Dio veduto, i viatori circa l'amor del fine, e della Beatitudine in generale, non si costituisce da cognizione indifferente, ma tale che propone un puro bene senza mischianza di male. Veggasi Gianseno l. 7. de Gr. Ch. cap. 4. Ma la libertà, in quanto è dell'Uomo, spezialmente viatore circa i mezzi, essa è constituita dalla cognizione, o sia giudizio indifferente. E' questa una dottrina fondamentale nel Sistema di Gianseno, sì quanto ai Giusti, sì quanto agli Empj. I Giusti dalla guasta natura sono portati alli beni sensibili conosciuti con gran vivezza; la grazia vin-

ci-

itrice, e insuperabile fa, che ne conoscano la vanità, e con diletto la sprezzino *ut aperiat quod latebat, & suave faciat quod non delectabat*: Queste, e simili sono le frasi Agostiniane abusate da Gianseno in mille luoghi, spezialmente ne' dieci libri de Gratia Christi. Vedi il lib. 1. cap. 6., e 7., e dovunque parla della necessità della grazia per sanare le due ferite della ignoranza, e concupiscenza. Concede dunque Gianseno in virtù del suo Sistema ne' Giusti il giudizio indifferente, che tale è quello, con cui ne' beni mondani conoscono il bene, che alletta i sensi, e per virtù della grazia conoscono il male morale, che vi si mescola. E quanto agli empj il Sistema di Gianseno richiede anco il giudizio indifferente; giacchè insegna che gli empj e conoscano vivacissimamente i beni mondani, che allettano la concupiscenza, e la malizia morale in ciò mischiata, e manifestatagli dalla legge sia naturale, sia positiva; onde è che Gianseno abusa della dottrina dell'Apostolo. *Per legem cognitio peccati... Peccatum non cognovi, nisi per legem*. Veggasi il lib. 1. de Grat. Chr. cap. 7. il cui titolo è: *Profertur primus effectus legis dare cognitionem peccati*: del che prolissamente anco parla ne' capi seguenti, come anco nel lib. 3. cap. 17. e spessissimo altrove.

Se dunque il Berti facendo altamente risonare i nomi di libertà, e d' indifferenza, non altro intende che la indifferenza del giudizio, se in insegnando che la grazia e predestinazione da se ammessa conservano la libertà, non altro intende, se non che conservano l'indifferenza pienissima del giudizio, stenda pure suo malgrado la mano amica a Calvino, e Gianseno: Questi non hanno guerra con esso lui. Mandi pure questo progetto di concordia a' seguaci loro, niuno sarà, che non lo accetti.

Meritano riflessione le parole del Ministro Calvinista Jurieu, il quale Tom. 2. p. 4. *L'Esprit de M. Arnaud*: „ I Gianseniti, dice, si sono interamente accostati a „ noi nelle materie della grazia, ma nell' accostarsi a „ noi hanno cercato di allontanar noi da loro. Per giu„ stificarsi di non essere Calvinisti ci hanno attribuiti „ dei sentimenti, che non solo non abbiamo, ma che „ essi ancora sanno benissimo, che non abbiamo „. Potrebbesi

besi egli dire il medesimo di certi, che impugnano le Gianseniane dottrine, eppure usano le stesse prove, le stesse risposte, le stesse maniere de' seguaci di quelle? Fr. Fulgenzio che ve ne pare?

§. VIII.

Malamente si citano i Tomisti dal P. Berti come suoi difensori: E sempre più chiaro dimostrasi, che la libertà insegnata dal P. Berti ne' libri de Theologicis disciplinis non si nega da Gianseno, e che amendue dicon lo stesso.

MA ella è pur questa dottrina de' Tomisti, dice il P. Berti ne' luoghi citati. Poteva dire, che ella era, ed è ancora de' Gesuiti, *darsi nell' Uomo libero l' indifferenza del giudizio;* ma una dottrina comune ad ogni uomo ragionevole, che intenda i termini, non differenzia dagli Eretici nè i Domenicani, nè i Gesuiti.

Se però a tutti è comune la dottrina, proprio n' è del P. Berti l' insigne abuso. Osservate

Tutti riconoscono nell' Uomo libero il giudizio indifferente, ma i Domenicani egualmente, che i Gesuiti lo dicono radice di quell' attuale libertà, da cui si denomina l'atto libero, non formale ragione costituente. *Observandum est quod quamvis libertas sit formaliter in voluntate tamquam in subjecto proximo, & immediato, radicaliter tamen, & fundamentaliter est in intellectu: fundatur enim, & radicatur in indifferentia judicii.... ideo voluntas manet libera ut amet illud, vel non amet*, sono parole dell' Alvarez nella disputa 115. seguita da' Tomisti. Il P. Berti non può negare questa dottrina, ed espressamente l'ammette Tom. 2. de Th. disc. l. 12. c. 10. *Profecto in ratione liberum arbitrium consistere nequit formaliter:* (nel che come il Berti s' accordi seco medesimo, Dio vel dica). Però siccome nelle piante la radice è principio del frutto, ma non è il frutto, così dalla indifferenza del giudizio ne siegue, (o sia per connessione metafisica, o per connessione meno rigorosa, giacchè in questo gran parte de' Domenicani col Massoulié varia da' Gesuiti) in qualche modo, però siegue, qual frutto distinto, l' atto vo-

volontario libero, in quanto è tale. Interrogate il Tomista. Che intendete, qualora dite, che gli atti buoni, o cattivi nel Sistema della grazia per se efficace, e della Predestinazione restino perfettamente liberi? Intendereste giammai, che in cotesto vostro Sistema gli atti volontarj abbiano la guida prelucente dell' indifferente giudizio? Non dico io questo, risponderà ogni savio Tomista: e se il dicessi, in ciò meco s'accorderebbe ogni Eretico, ancor Manicheo. Adunque poichè la Chiesa ha condannato la terza di Gianseno *Ad merendum, & demerendum non requiritur libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione*, io intendo significare, dice il Tomista, che presupposto il giudizio indifferente, nel mio Sistema l'atto meritorio, o demeritorio egli è libero, cioè indifferente a potersi porre, o non porre dalla volontà, con una vera potenza di senso composto, o diviso, potenza antecedente, o conseguente, o comunque in altro modo si spieghi quella, che la Chiesa insegna, immunità da ogni vera necessità. Questo io intendo per atto libero, dice il Tomista, benchè tutto ciò presupponga come sua distinta causa, ed origine, l'indifferente giudizio.

Udiamo ora il Berti. Insegna egli sotto la Divina Predestinazione, Predefinizione, Predeterminante grazia, Dominante, e prevalente Concupiscenza l'atto esser libero, perchè si fa col giudizio indifferente: rileggansi le parole già riferite, e scorgerassi il pravo senso, con cui le intende. „ Sequitur... concupiscentiam „ non evertere libertatem ... *quia* non ita flectit ad „ malum, ut non possit proponi voluntati aliquod bo„ num illi contrarium quod concupiscitur. Sequitur... „ Gratiam prædeterminantem, & victricem stare cum „ libertate... *quia* ita mentem illustrat, & voluntaem tem incendit, ut excitari possint contrariæ cogita„ tiones, & affectus, veluti quando Martyr per efficacem gratiam determinatur ad mortem subeundam, „ potest timere mortem, & formidare supplicia..... E nuovamente confermando la medesima Quinta regola, anzi preferendola a tutte: „ Quintam regulam cæteris præfero, & *hujus ope* reliquas ad Catholicum „ sensum in quo ab auctoribus suis traduntur, existimo revocandas. Itaque affirmo sub efficaci gratia in

„ sen-

„ senſu compoſito ac diviſo Thomiſtarum priori regu-
„ la explanato manere veram indifferentiam potentiæ
„ cum determinatione actus, *quoniam* perſeverat cum
„ tali determinatione indifferentia judicii: *Idem* aſſero
„ de modo illo intrinſeco contingenter operandi, quem
„ modum ſuprema cauſa in inferioribus attingit, ut di-
„ xi ſecunda Regula.... *Idem* de ſancta delectatione in
„ qua Chriſti gratiam collocandam eſſe fatemur. At-
„ que *hæc eſt ratio* conciliandi decreta abſoluta, gra-
„ tiam, ac Prædeſtinationem Dei cum libertate hu-
„ mana abſque ulla ſcientia media „: Oſſervate co-
me il Berti capovolta il Siſtema de' Tomiſti. Inſe-
gnano queſti, che il giudizio indifferente è principio, e
radice dell'atto libero: Indi paſſano a ſpiegare, in che
formalmente conſiſta queſto atto libero, e dicono eſſer
tale, perchè è indifferente ad eſſer poſto, o non poſto
dalla Potenza volitiva in ſenſo diviſo, o compoſto, per-
chè ha un tal modo di contingenza prodotto dalla effi-
cacia della divina volontà ed altre tali note riſpoſte;
onde vengono a dare un idea di atto libero, che non
è l'idea del giudizio indifferente, e vale a dire, ven-
gono ad intendere per attuale libertà dell' atto un non ſo
che diſtinto dal giudizio indifferente come ſi diſtingue
il frutto dalla ſua pianta; giacchè ſe per atto libero
intendeſſero *atto poſto con giudizio indifferente* s' accor-
derebbono con Calvino e Gianſenio, e non gli avreb-
bono per nemici. Ma il Berti al roveſcio dice che
ſotto la Predeſtinazione, la grazia predeterminante, la
prevalente concupiſcenza l'atto è libero, l'atto è indiffe-
rente ad eſſer operato in ſenſo compoſto, o diviſo, *perchè è
operato con giudizio indifferente*: „ ſub efficaci gratia in
ſenſu compoſito ac diviſo Thomiſtarum manere indiffe-
„ rentiam potentiæ cum determinatione actus, *quoniam* per
„ ſeverat cum tali determinatione indifferentia judicii.
Dice che le formole di atto libero in ſenſo compoſto, o
diviſo, ed altre ſimili uſate nelle Scuole Cattoliche, ſpe-
zialmente de' Tomiſti, tutte ſi hanno a riſolvere nell' in-
differenza del giudizio: *Hujus* (regulæ) *ope reliquas ad
Catholicum ſenſum, in quo ab auctoribus ſuis traduntur,
exiſtimo revocandas*. Sicchè la libertà del ſenſo compo-
ſto, o diviſo ſi riduce al ſenſo del giudizio indifferen-
te, e ſotto quelle Tomiſtiche voci, allo ſpiegare del

Ber-

Berti, non si intende, se non il giudizio indifferente. Se tutte le altre regole conciliatrici dell' atto libero colla efficace grazia, o concupiscenza si riducono al giudizio indifferente, questo è la vera, propria, formale, costitutiva, ultima ragione in cui si risolvono tutte le altre forme di rispondere: *Hujus ope reliquas ad Catholicum sensum revocandas*. Assegnato che sia il giudizio indifferente, conviene far punto, e non proceder più oltre. „ Concupiscentiam non evertere libertatem, ... „ *quia* non ita flectit ad malum, ut non possit propo- „ ni voluntati aliquod bonum illi contrarium, quod „ concupiscitur; gratiam prædeterminantem stare cum „ libertate, *quia* ita mentem illustrat & voluntatem in- „ cendit, ut excitari possint contrariæ cogitationes & „ affectus; „ Non nega il Berti, che voi interrogato del come possa l'atto esser libero sotto la grazia efficace, Predestinazione, concupiscenza, possiate rispondere: „ Perchè l'atto resta indifferente ad essere operato in „ senso composto o diviso, con potenza di possibilità, „ o potenza di posizione, con un tal modo di contin- „ genza, che è effetto della Divina onnipotenza „. Ma se siate ulteriormente pressato a spiegare un po' meglio l'inviluppo di questi termini *atto libero in senso composto, o diviso* ec. v' istruisce il Berti a rispondere, l'atto è libero in senso composto, o diviso ec. *perchè* è fatto col giudizio indifferente: „ Sub efficaci gratia in „ sensu compositio, ac diviso Thomistarum manere ve- „ ram indifferentiam ... *quoniam* perseverat indifferen- „ tia judicii: *Idem* affero de modo contingenter ope- „ randi ... *Idem* de sancta delectatione „ .... Spiegati in tal guisa i termini, per atto libero sotto la grazia, e concupiscenza intendersi l'atto indifferente ad esser operato dall' uomo in senso composto, o diviso ec. e per atto indifferente ad esser posto in senso composto o diviso intendersi atto operato con giudizio indifferente. Ciò dicendo, si è data l'ultima ragione e spiegazione, in cui conviene fermarsi: *Hujus regulæ ope reliquas regulas ad Catholicum sensum existimo revocandas*. In questa spiegazione si compiace singolarmente il Berti, come quella che chiaramente concilia la libertà colla grazia: E certamente, se tolte via le frondi, e fraschе dei termini, per atto libero s' intende *atto fat-*

to con giudizio indifferente, la conciliazione è più chiara di quel fonte *illimis, nitidis argenteus undis*, nelle cui acque specchiossi infelicemente Narciso. Il punto è che di tal libertà, tolta in questo curioso e bizzarro senso non hanno mai litigato nè i Gesuiti co' Domenicani, nè i Cattolici cogli Eretici. Chi dagli Eretici si vuol distinguere conviene che difenda altra sorta di libertà.

Possiamo convincere il Berti con un suo raziocinio in questo medesimo Tom. 1. l.4. c.13. Delle sei regole che propone a conciliare la libertà colle divine predefinizioni la quarta dice: „ Suppositio antecedens, si „ necessaria sit ex capite dependentiæ, & requisita a „ rerum creatarum conditione, & essentia, fortassis li„ bertatem interimet; at si contingens sit, accidenta„ lis, & ex capite infirmitatis, atque necessaria dum„ taxat, non propter rerum essentiam, sed propter sta„ tus circumstantias non libertatem cogere, sed sana„ re . . . . . nam nullum accidentale, qualecumque sit, „ essentiam rerum immutare „. Il Berti saggiamente riprova questa Regola *: Doctrinam nuper traditam, quod Theologorum illorum pace dixerim* (e sono Teologi che cogli Agostiniani ammettono il celebre *discrimen inter statum naturæ innocentis, & per peccatum corruptæ*) *verbo tenus, non re a Jansenismo errore discrepare arbitramur: Quippe Jansenius non adeo desipuit*, e segue il Berti a mostrare ottimamente non essere Gianseno stato pazzo a sì alto segno che abbia negata *libertatem a necessitate essentiali*, che abbia asserito *necessitatem essentialem*. Basta a Gianseno, ed avanza la necessità accidentale. Quindi è che chiunque si contenta della libertà dalla essenziale necessità, ed a cui non dà noja la necessità accidentale *verbo tenus, non re a Jansenismo errore discrepat*. Egregiamente, e da suo pari fin quì il chiarissimo professore di Storia Ecclesiastica. Or dite lo stesso nel caso nostro: Chi difende una tal sorta di libertà che sotto gran farragini di parole, di *potenza in senso composto, o diviso, potenza di possibilità, non di posizione, simultà di potenza e non potenza di simultà, necessità di conseguente, o di conseguenza, modo di necessità*, o *modo di libertà*, ed altre distinzioni, quante volete, in sostanza significa *un atto*, che *si operi* con

indifferenza di giudizio: costui difende ciò, che nè Calvino, nè Gianſenio hanno mai negato.

§. IX.

Il P. Berti ſi finge a ſuo modo un Gianſenio da cui differenziarſi, e gli attribuiſce coſe dal vero Gianſenio non mai ſognate: Una di queſte eſſere che il Veſcovo d' Ipri abbia aſſerito il libero arbitrio eſſere come una morta bilancia ſenza virtù attiva, ed operativa; ſempre più ſi moſtra che la libertà inſegnata dal P. Berti tutta ſi ammette da Gianſenio.

MI perſuadò per tanto, che grandi ſaranno o le impazienze, o le riſa di quel Gianſeniſta, che per ventura s' incontri a leggere nel Tom. I. De Theol. Diſcipl. l. 4. c. 13. che è quello delle ſei regole, e ſinora da me eſaminato: „ Janſeniani, dice il Berti, „ in hoc turpiſſime errant, quod liberum arbitrium, „ quaſi mortua eſſet bilanx, non vis, ſeu activa facul„ tas, poſitum inter cupiditatis, & gratiæ æqua„ lia pondera, opinentur nihil poſſe operari, ita „ ut neceſſario agat, quod amplius delectat, ut „ ſtatera a graviori pondere dejicitur, ut ſcribit Lib. „ IV. De Gratia Ch. c. 9. malus Auguſtini interpres „ Janſenius. Oſſervo che l' attribuire a Gianſenio quell' *ita ut neceſſario agat*, e attribuirglielo così crudo, e ſecco non è, come ſarebbe dovere di Cattolico Teologo ſavio, e dotto, un procedere con buona fede. Nel Lib. 8. De Gr. Chr. cap. 4. dove tratta di propoſito de *Conciliatione Gratiæ Chriſti cum libero arbitrio*, ſono queſte le preciſe parole di Gianſenio: *ſicut ergo in ſenſu compoſito veræ ſunt hujuſmodi Phraſes, quibus voluntas acta per divinam gratiam, dicitur non poſſe reſiſtere Deo, non poſſe diſſentire ab eo, quod per eam vult operari Deus, non poſſe declinari, non poſſe ſuperari, ita e contrario in ſenſu diviſo veræ ſunt quibus dicitur poſſe declinari, poſſe ſuperari, poſſe diſſentire.* Se vi ſono frodi ed inganni, quì è dove conviene al Berti moſtrare, collo ſvelargli, la ſua bravura: Altrimenti l' attribuire a Gianſenio aſſolutamente la *neceſſità*, quando Gianſenio ſi riſtrigne alla neceſſità del ſenſo compoſto, non è con-

for-

forme alle leggi di buona guerra Dogmatica. Basti ciò della seconda parte del testo. Ma la prima parte di questa leggenda contiene una, quanto dir si possa, solenne impostura, a smentire la quale basta quasi ogni pagina di Gianseno, e spezialmente nel Tomo terzo, e nominatamente nei tre libri de libero arbitrio, che sono il sesto, settimo, e octavo De Gratia Christi, nel di cui capo XVIII. „ Catholici Scriptores ... „ dicunt, sexcentisque locis, & modis iterum iterum„ que clamant..... Deus per gratiam non ædificat „ templum suum, ut de lapidibus, qui non habent „ motum suum, nec operatur, ut in iis, quæ ratione „ & voluntate carent, vel quasi dormiremus, & non „ vellemus, aut conaremur, non quasi, ut ægri supi„ ni jaceremus cibos gratiæ expectando pluentes super „ faciem nostram, eosque ipsos Deus glutiret de no„ bis, aut opus fieret de nobis nihil facientibus nobis, „ aut velut inanime quoddam nihil ageremus, mere pas„ sive nos haberemus, aut denique quasi alius vellet de „ nobis & nos non vellemus, non curreremus, non co„ naremur aliquid, nil ageremus: sed nos ipsi volumus, „ nos currimus, nos conamur, nos agimur, & aliquid „ agimus..... Hæc & ejusmodi tam dense passim „ sparsa sunt totiesque repetita, tanta denique claritatis luce oculos lectorum tardissimorum, ac dormitan„ tium feriunt, ut lethargo pressum esse necesse sit, „ qui non evigilet, mentis oculis orbatum, qui non „ intelligat „. E pur il P. Berti nè si è svegliato, nè ha inteso un sì alto, e sonoro sclamar di Gianseno in questo Capo XVIII. intitolato, *Epilogus Probationum præcedentium*; e si finge a capriccio un popolo di Giansenisti fantastici, e ne fa un ritratto d'aver luogo onorato nelle Metamorfosi, e d'accompagnarsi co' Saturnicoli, e Giovicoli dell Hugenio. *Jansenïani in hoc turpissime errant quod liberum arbitrium, quasi mortua esset bilanx, non vis, aut activa facultas . . . opinentur nihil posse operari.* Falso, falsissimo, arcifalsissimo. Se non vi basta il Capo XVIII. leggete il precedente, e troverete insegnarsi da Gianseno: „ Quod gratia facit, „ ut arbitrium non otiose quiescat, quasi alius de no„ stra voluntate vellet, & ageret, sed ipsum arbitri„ um aliquid suis motibus velit & agat .... Contra

„ ho-

„ hostes gratiæ clamabat Augustinus: nos volumus, nos
„ operamur, abitrium non nihil agit, non sicut de la-
„ pidibus insensatis Deus ædificat Domum . . . Semper
„ Augustinus docuit nempe, quod nec homo nihil o-
„ mnino agat instar trunci se habendo . . . Concilium
„ (Tridentinum) voluit, quod sexcentis in locis Au-
„ gustinus præformaverat, gratiam quidem tangere cor
„ hominis, non tamen propterea hominem, quasi vi
„ gratiæ tantum ageretur nihil omnino agere, vel in-
„ spirationem illam tantum recipere, quasi passive tan-
„ tum haberet se, sicut ille qui cogitur, sed revera a-
„ liquid agere, utpote libere assentiendo, & cooperan-
„ do . . . . In alio loco (Augustinus) etiam rei exa-
„ nimis mentionem contra Pelagianos facit, non sicut
„ in lapidibus insensatis, aut sicut in eis, in quorum
„ natura rationem, voluntatemque non condidit, salu-
„ tem nostram Deus operatur in nobis ... Arbitrium sub
„ gratia non nihil omnino agere, non veluti inanime
„ quoddam, non mere passive se habere, sed aliquid
„ agere instar rei animatæ, *instar rei active* se haben-
„ tis „: parole, che io volentieri trascrivo da Giansenio, perchè il P. Berti gli attribuisce la contradittoria: Liberum arbitrium, quasi mortua esset bilanx, *non vis seu activa facultas*. E poichè il Berti nomina *Bilancia*, non contento io di trascrivere le seguenti parole di Giansenio . . . . *Quod homo non nihil omnino agat velut inanime quoddam, nec mere passive se habeat instar ejus quod vi extrinsecus illata compellitur*, v' aggiungerò le parole del Capo XXXV. Lib. VI. dove rigetta la parità tratta da pesi per fin ne' Beati, e chiama ingannati coloro, i quali *nescio quo illos* (Beatos) *pondere libertatem præpediente ferri imaginantur, ut quædam quasi naturalis necessitas oriatur, quæ voluntate sisti, vel abrumpi nequeat*. E questo si è il reale Giansenio, da cui conviene, che si differenzj chi vuol esser Cattolico, poichè da un Giansenio finto, favoloso, e posticcio, *qual Saracino alla lancia*, sa differenziarsi anco l' Arnaldo. Intanto, e già dissi, e torno a ridire, che sotto le basette se la ridono i Giansenisti, uno de' quali impugnatore della Costituzione *Unigenitus* nella risposta l' anno 1753. data ad una Lettera, come si dice, del fu Arcivescovo di Sans, sopra le turbolenze tra i Vescovi Fran-

ceſi, ed il Parlamento v'ha inſerite le ſeguenti notabiliſſime parole: „ Le Ciel, la Terre, les Jeſuites, & la „ Bulle paſſeront: mais la parole de Dieu ne paſſe„ ra point. Il eſt même incomprehenſibile, que les „ Jeſuites ayent pû ſubſiſter juſqu' à preſent dans le „ credit, où nous les voyons. La poſterité ne le „ croira pas, que des hommes charges de tous les „ forfaits, que l' on connoit dans ceux-ci, ayent pû „ ſe maintenir, comme ils l'ont fait, durant deux „ ſiécles. Neanmoins en Italie on commence à ou„ vrir les yeux. Berti, Belelli, Concina . . . . . leur „ ont porté des coups, qu' ils ſentiront longtems. „ Ces nouveaux agreſſeurs ont ſoûtenu, & ſoûtiennent „ ſous les yeux du Pape la Doctrine, que nous ſoûte„ nons. Et riens ne manqueroit à leur Eloge, ſi dans „ la crainte d'etre accuſés de Janſeniſme ils NE NOUS „ CHARGEOIENT PAS D' ERREURS, QUE „ NOUS DETESTONS au moins autant, qu' eux.

Ma dalla digreſſione non affatto inutile torno a proſeguire il teſto del Berti, il quale avendo non riferita una vera ſentenza, ma finta una impoſtura contro Gianſenio eſclama pieno di zelo: *Hæc profecto ſententia hæretica eſt; non enim liberum arbitrium eſt indifferens ad inſtar ſtateræ: Non eſt poteſtas paſſiva, ſed activa, neque poſt Adæ lapſum periit, & eſt titulus ſine re, ſed vivit adhuc, agit, & dum trahitur ſive concupiſcentia ſive ſancta delectatione, habet indifferentiam potentiæ a nobis ſuperiori (quinta) Regula expoſitam: Quapropter æquilibrium Janſenianum . . . . perinde ac Calvini Dogma rejicimus ac damnamus.* Con che il Berti ſi luſinga d'aver dimoſtrato, che il Siſtema delle Predefinizione, e della Grazia da ſe difeſo è contrario al Siſtema della Grazia Gianſeniana, quanto eſſer lo poſſano due Antipodi. E pure ſi perſuadano, ſe non il Berti, almen quei giovani, che leggono la ſua Teologia niuna coſa affermarſi quivi, o negarſi dal Berti, che da Gianſenio egualmente non ſi affermi, o ſi neghi. Vediamolo parte a parte. *Liberum arbitrium etiam poſt lapſum ſupereſt in humana natura:* queſto è l' argomento di tutto il Capo primo lib. 3. de ſtatu nat. lapſ. Tom. 2. Operum Janſenii. *Juxta fidem Catholicam hominem habere liberum arbitrium ad malum & bonum,* è l' Argomento del

ca-

capo 13. E nel Tom. 3. tre intieri Libri sono *de libero arbitrio* che in ogni pagina dice difendere perfettissimo, nell'ultimo capo de' quali, che è lo stesso col Capo 21. Lib. 8. de Gratia Christi registra, e detesta con un zelo niente inferiore a quello del Berti per quinto errore di Calvino il dire *Non esse in homine liberum arbitrium, ipsumque nomen inane, & exterminandum esse.* Che Gianseno anch' esso, non meno del Berti attribuisca al libero arbitrio podestà non passiva, ma attiva, operativa, vitale, si è dimostrato poc'anzi, e la sola libertà Gianseniστica *a coactione*, cioè consistente nella piena *volontarietà*, può servir di dimostrazione a chi intenda i termini. Se si parli del Libero Arbitrio in astratto, ed in generale nega anco Gianseno, che a questo convenga l'indifferenza di bilancia, e di equilibrio non solo morto e passivo, come dianzi provai, ma anco attivo, operativo, vitale. Ciò apparisce da tutti tre i libri *de Libero Arbitrio*, o sia VI. e VII. e VIII. de Grat. Ch. Tom. 3. Veggasi il Capo Quarto del Libro VI. e poi tutti i seguenti. Se si parli *degli stati* del libero arbitrio, o sia del libero arbitrio *in specie*, in quanto conviene a Dio ed a' Beati, ed a Cristo Signore nostro nega quivi l'indifferenza della stadera, bilancia, equilibrio, come mostra ne' Capi settimo, ottavo, nono del Lib. VI. de Gr. Ch. Se parlasi del libero abitrio negli Uomini viatori dopo la colpa d' Adamo nega in essi, anzi riprova, come Pelagiana, e fonte di gravissimi assurdi l'indifferenza della stadera, e dell'equilibrio: Leggansi i Capi undecimo, e cinque seguenti Lib. settimo de Gr. Ch. e sparsamente altrove nel medesimo Libro. *Soltanto* negli Angeli viatori, e nell'Uomo innocente insegna Gianseno l'indifferenza della stadera, o bilancia, o equilibrio, ma di poi dice esser mancata. Onde Lib. VII. De Gr. Ch. Cap. Decimo: *Ex hac igitur spontanea creaturæ rationalis in utramque partem liberrimæ discretione illa æquabilis libertatis indifferentia velut bilancis æquilibrium periit: magno enim impetu voluntatis pars altera creaturæ rationalis sursum rapta* (cioè gli Angeli buoni) *deorsum pars altera præcipitata est* (cioè gli Angeli cattivi, e l'Uomo disubbidiente): In questo profondo di concupiscenza la stirpe d' Adamo ribelle non ha equilibrio, perchè tutta

pende determinatamente al male. Se poi sopravvenga la Grazia medicinale tutta pende determinatamente al bene: *Nam illa indifferentia perfecta instar bilancis est, quæ facillimo nutu in alterutram partem impelli potest. Hæc autem illo ipso diminuitur quo vel tantillum alterutri parti additur*, scrive Gianseno Lib. Settimo Cap. XLV. de Gr. Ch. E perchè in questo stato di guasta natura nell' Uomo che esercita la sua libertà, praticamente parlando o domina la concupiscenza, o vinta questa, domina la Grazia Medicinale, non mai sia nell' uno, sia nell' altro caso, v' è equilibrio nel Gianseniano Sistema.

Rimane, che il Berti lasciate le altre parole del testo trascritto, si faccia forte in quelle: *Liberum arbitrium dum trahitur, sive concupiscentia sive sancta delectatione habet indifferentiam potentiæ a nobis superiori* (Quinta) *regula expositam*; cioè *indifferentiam Judicii*, che propone ragioni retraenti, o anco allicienti. Ma la libertà spiegata pel giudizio indifferente non è stata mai negata da Religione alcuna, o Cattolica, o Eretica, o infedele, nè d'alcun Ceto di Filosofi, di Teologi, o di Poeti. *Video meliora proboque, deteriora sequor*: Quod & Persium poetam Ethnicum agnovisse in Lib. de Magistro c. 9. tradit Augustinus, quando hanc unam anteponebat pœnam, *qua cruciantur homines, qui vitia quæ vitare non possunt, coguntur agnoscere*, sono parole di Gianseno L. 3. de Gr. Ch. c. 13. Molto meno l' hanno negata o Calvino o Gianseno, come lungamente ho provato. E potevo aggiungere, che a modo di esempio non solo le anime peccatrici nel Sistema Gianseniano hanno il giudizio indifferente, che rappresenta le ragioni inducenti al bene morale, ma ancora affezioni imperfette che ad esso invitano: onde concede Gianseno L. 2. de Gratia Chr. cap. 27.: *Quod constet multos divinitus mente collustrari, imo vero & in ipsa voluntate motibus divinæ gratiæ percelli, qui tamen ab ejus interna suasione, & inclinatione dissentiunt*. E prolissamente nel L. 3. c. 13. al §. *quartum: Hanc impossibilitatem*. Eccovi un giudizio indifferente, che passa anco a toccare il cuore. E di queste testimonianze ve ne sarebbono innumerabili. Assai male pertanto si distingue il Berti da Gianseno, e Calvino con ammettere

tere una libertà ſpiegata pel giudizio indifferente, cioè una coſa, in cui Calvino, e Gianſenio convengono di buon accordo ſenza ombra leggeriſſima di conteſa. E perciocchè il Berti inſegna queſta ſorta di libertà non ſolo nel Tomo I. De Theol. Diſcipl. l. 4. c. 13. dove ampiamente, e di propoſito tratta della concordia della libertà colle divine predefinizioni; ma ancora nel Tomo III. lib. 18. cap. 8. dove diffuſamente come in proprio luogo tratta della concordia della grazia per ſe ſteſſa efficace colla libertà, e da ogni imbarazzo ſi sbriga *col giudizio indifferente*, e finalmente ovunque gli torni ſotto la penna lo ſteſſo argomento, ribatte da pertutto la Dottrina medeſima. Quindi intendete ad evidenza, che il Berti ſotto le voci Tomiſtiche, anzi Cattoliche di volontà, o potenza libera, potenza indifferente, potenza di ſenſo diviſo, e che ſo io, intende *potenza che agiſce con giudizio indifferente*, in una potenza regolata da queſto giudizio ultimatamente riſolve la libertà Cattolica da ſe difeſa, nella libertà così inteſa ripone la differenza della ſua opinione dall' Ereſia Gianſeniana: che vale a dire, difende come vero e come ſuo diſtintivo dagli Eretici una libertà, che tutti coſtoro ammettono. „ Berti Belelli ..... ont ſoûte„ nu, & ſoûtiennent ſous les yeux du Pape la Doctri„ ne, que nous ſoûtenons: Et rien ne manqueroit à „ leur eloge, ſi dans la crainte d'être accuſés de Jan„ ſeniſme ils *ne nous chargeoient pas d'erreurs, que nous „ deteſtons au* moins autant, qu' eux: Così cantano, e ſcrivono i Gianſeniſti di Francia nella già menzionata riſpoſta ſtampata l'anno 1753. Che però, ſe io mi preſentaſſi in Utrecht delegato a trattar la ſommiſſione, e riunione di quel Pſeudo-Capitolo con Roma, ſe perdendo a trattar della libertà colla grazia, come capo d'ogni controverſia, proteſtaſſi: baſtami che accettino, e ſottoſcrivano la concordia della libertà colla grazia, tal quale s' inſegna, e difende nella Teologia, ed altre opere del P. Berti: che tra le ſei regole di concordare la libertà colla Predeſtinazione, e la grazia propoſte da queſto degno Teologo nel Tom. I. De Theol. Diſcipl. l. 4. cap. XIII. abbraccino quella, che eſſo preferiſce ad ogni altra, qual quint' eſſenza della buona, e Cattolica Dottrina, ed è la regola quinta:

Per ischivare ogni equivoco proporsi da me le parole formali del Berti, ove nel detto Tom. I. l. 18. c. 13. pag. 381. ed. Rom. 1739. dichiara in termini precisi in che consista la sua Dottrina, e si differenzj dall' errore dannato dalla Chiesa nella Gianseniana Controversia: „ Non enim liberum arbitrium est indifferens ad in„ star stateræ: Non est potestas passiva, sed acti„ va, neque post Adæ lapsum periit, & est ti„ tulus sine re, sed vivit adhuc, agit, & dum trahitur „ sive concupiscentia, sive sancta delectatione habet in „ differentiam potentiæ a nobis superiori quinta regu„ la expositam, cioè *indifferentiam judicii*: se dico, tutto ciò io proponessi, credete voi che almeno uno di quei Canonici zelanti per la gloria del Vescovo d'Ipri fosse per negare il suo assenso e sottoscrizione? Nè men uno. Anzi non dubito che alcuno di essi fosse per alzarsi in piedi, e dichiarare che non solo era fatta la pace, ma non v'era stata mai guerra, se non quella che nasce dal non intendersi due litiganti partiti. Mi farebbe osservare, che quando Gianseno ha asserita la libertà a *coactione*, cioè consistente nella *volontarietà* dell' atto ha sempre inteso della volontarietà regolata dall' indifferente giudizio per riguardo alle azioni meritorie, e demeritorie nello stato presente de' viatori: m' indicherebbe il Tomo 3. di Gianseno lib.6. de Gr. Chr. cap. quinto, e mi farebbe leggere quelle parole verso il fine del Capo; *Admonitum lectorem velim, nos cum voluntatem dicimus, non hoc isto nomine intelligere, quod illis motibus indeliberatis subjacet, quibus subito concupiscimus, irascimur, trepidamus, antequam ratio vigilet.* Notate, mi direbbe, l'atto libero secondo la Dottrina di Gianseno è un' atto di volontà fatto *ratione vigilante*: o come dice nel Cap. XIII. *rationali consideratione*, che nel Capo medesimo chiama *judicium appetendi*: Mi mostrerebbe il capo XV. „ Hominem hoc ipso „ esse liberum, quo rationalis, quia videlicet *ex hoc* „ *ipso* quo utitur consideratione rationali, non sensiti„ va, necesse est voluntatis motum consequentem esse „ liberum .... etiam motus ejus *hoc ipso*, quo ratio„ nales esse liberos, & a brutorum actionibus distingui ... „ Aliquid & in brutis esse spontaneum, quod scili„ cet libenter, sed sine rationali consideratione faciunt.

Que-

Quegli *hoc ipso* di Gianſenio valere quanto li *quia*, e li *quoniam* del P. Berti. Eſſere poi evidente che queſta *rationalis conſideratio* dei beni, e mali particolari, che cadono ſotto l'elezione de' viatori ſecondo Gianſenio è un giudizio indifferente, che propone le ragioni del fare, e del non fare o ancora del fare il contrario. Se io moſtraſſi di dubitarne, egli aprendomi ſotto l'occhio il medeſimo libro ſeſto de Gratia Chriſti Capo XXXIV. leggete, mi direbbe l'obiezione, che ſi oppone Gianſenio. „ Objiciuntur Scripturæ Sacræ, quæ dicunt: reliquit hominem in manu conſilii ſui. . . . . „ appoſuit tibi ignem, & aquam; ad quod volueris porriges manum tuam: Ante hominem vita, & mors „ bonum, & malum, quod placuerit, dabitur illi: „ Ubi Scriptura ſatis explicat . . . . ex duobus oppoſitis vita, & morte, bono, & malo eligere poſſe quod „ placuerit, ergo in homine eſt libertas, & contrarietatis, „ & contradictionis, & non ſola libertas a coactione. Quibus „ conſentanea Patres omnes clamant „. Leggete ora la riſpoſta di Gianſenio, che concede quanto ſi dice nell' obbiezione dalla prima all' ultima ſillaba, onde concede all' Uomo viatore l'indifferente giudizio „: Reſpondeo argumentum eſſe veriſſimum, quod ab ipſo Auguſtino, Damaſceno, Bernardo, & cæteris non ſolum admittitur, ſed velut Catholicæ Fidei immobilis baſis adverſus Manichæos, aliaſque peſtes veritatis & libertatis inimicas invictiſſime defenditur, & „ defendi debet: notate zelo di Gianſenio per la libertà, acciò il P. Berti in queſto vanto non s' imagini d' eſſer ſolo: „ Quis enim neſciat Scripturas iſtas, ac ſimiles de viatorum hominum libertate loqui? Illi quippe ſunt quibus præcipitur bonum ac vetatur malum, „ illi ſunt, quibus ignis & aqua, vita, & mors appoſita ſunt, illi ſunt qui parem in utramque partem „ habent voluntatis motum, illi qui poſſunt præcepta „ facere, & non facere, ſervare, & tranſgredi „. Potea Gianſenio eſporre più chiaramente la volontà de' viatori ſotto il giudizio indifferente? Onde nel cap. 27. l'avea chiamata *Voluntatem deliberativam reſpectu eorum, quæ ſunt ad finem, ſive prout conſultationem ſequitur*. Finalmente poterſi fare un Libro delle Teſtimonianze di Gianſenio, che dichiarano i cattivi operar male in viſta

ſta del bene morale, che gl'invita, i buoni operar bene in viſta del male morale, che gli alletta. In ſomma direbbe il Signor Canonico D'Utrecht, quanto il P. Berti nel Tom. I. l. 4. c. XIII. §. *Quinta Regula* dice del ſuo *giudizio indifferente*, e della libertà per eſſo ſpiegata inſegna, tutto è da Gianſenio, e da noi a ſuo nome s'ammette, ſenza togliere ſillaba: e ſegnatamente quelle auree parole del P. Berti: „ Si particu„ lare bonum non proponatur, ut omnimode bonum, „ neque evidenter, & tale apprehendatur, ut in hac „ vita Fides, Caritas, Martyrium, quæ ita voluntati „ proponuntur ut ea poſſit fugere, & nolle, cum poſ„ ſit intellectus apprehendere & proponere aliquam ſpe„ ciem mali in Mundi contemptu, in ſui abnegatione, „ in mortis ſupplicio, tunc quidem remanet in volun„ tate vera libertas, vera indifferentia, & vera poten„ tia ad oppoſitum. Tanto direbbe il Canonico; e lo „ ſperimento potrebbe farſi aſſai facilmente.

§. X.

Corollario ſommamente importante a ſaperſi da chi legge la Teologia del P. Berti, e molto più ſe ſieno giovani ſtudenti: La grazia ſufficiente, che in queſta Teologia s'inſegna, niente dire, che non ſi ammetta da' Gianſeniſti: Nell'impugnare le cinque propoſizioni nulla aſſerire il Berti, che i Gianſeniſti non accordino ben volentieri.

IL P. Berti in aſſaiſſimi luoghi de' ſuoi Tomi *De Theolog. Diſciplinis* ſi ſpaccia acerrimo difenſore della grazia ſufficiente: ſi dichiara nemico irreconciliabile della ſeconda famoſa Gianſeniana propoſizione: inveiſce contro Gianſenio, e lo ſtrapazza, e con eſſo lui quanto ha di ſeguaci, perchè negano la ſufficienza della grazia. Leggete il Tomo III., e l'Indice delle propoſizioni: troverete di che ſoddisfarvi. Eppure ſe tenete a mente ciò che ho moſtrato negli antecedenti Paragrafi, ſcorgerete che il Berti ammette una tal ſorta di grazia ſufficiente, che non mai negarono, o Gianſenio, o i Gianſeniſti.

Gianſenio ſcrive un intiero libro *De Gratia ſufficienti*, ed

ed è il terzo *de Gratia Christi* nel Tomo III. Protesta nel bel primo capo, che impugna la grazia sufficiente Molinistica, e non già la Tomistica, intendendo per sufficienza Tomistica quell' ajuto, *ut sufficiens dicatur, sicut a quibusdam dicitur quod satis est ut homo dicatur posse operari, quamvis aliud adhuc necessarium sit ut de facto operetur. De hujusmodi sufficienti gratia*, soggiunge Gianfenio, *non est hic nostra controversia: Talem enim sufficientem fortasse non difficulter S. Augustinus admitteret.* Leggasi ancora il lib. 2. de Gr. Ch. cap. 27. *Nec vero moveat quemquam quod constet multos divinitus mente collustrari, imo vero & in ipsa voluntate motibus divinæ gratiæ percelli* ec. Però i Gianseniſti, e sotto Alessandro VII. e nuovamente colla scorta di Quesnello sotto Alessandro VIII. esibirono, come propria dottrina, li cinque famosi articoli riferiti dal Gonet, e dal P. la Fontaine in Proleg. cap. VIII. il secondo de' quali articoli eccovelo sotto gli occhi. „ Gratia interior duplex est: alia efficax, quæ semper pro„ ducit illum effectum, ad quem impellit voluntatem, „ alia inefficax, quæ voluntatem excitat ad effectum, „ quem non producit. Prior gratia ea est, quam simpliciter „ proprie, & absolute efficacem Thomistæ vocant. „ Huic resisti quidem semper potest, ut iidem docent: „ at nunquam ita resistitur, ut effectu illo privetur, „ ad quem impellit voluntatem, quod aliis verbis sic „ exprimunt, ut resisti posse dicant in sensu diviso, „ non autem in sensu composito.

„ *Secunda autem ea est, quam tum excitantem, tum* „ *inefficacem, tum sufficientem, idem significantibus ver*„ *bis, vocant. Huic vere resistit, ac renititur voluntas,* „ *eamque eo effectu privat, ad quem excitat, & ad quem* „ *potestatem largitur, superius explicato Thomistarum* „ *sensu, sufficientem. Potest quidem illi voluntas con*„ *sentire, nec tamen, si absit gratia efficax, unquam con*„ *sentit, non defectu antecedentis potestatis, sed libera* „ *sui ipsius in oppositum determinatione.* Sed quamvis illa gratia per se spectata, effectu illo careat, ad quem „ tendit, ad quem voluntatem excitat, & ad quem „ per antecedentem Dei voluntatem destinatur, adeo„ que falsum sit hoc sensu omnem Christi gratiam sem„ per habere eum effectum, quem Deus vult: si ta-

„ men

» men ſpectetur ut cum abſoluta Dei voluntate con-
» juncta, merito hoc ſenſu efficax dici poteſt, quia
» ſemper id in corde hominis operatur, quod Deus ab-
» ſoluta voluntate intendit. Certum eſt enim apud
» Thomiſtas auxilium ſufficiens reſpectu unius actus,
» ſemper eſſe efficax reſpectu alterius, ad quem effi-
» ciendum decreto abſoluto divinæ voluntatis deſtina-
» tur, adeoque apud illos omnis gratia eſt efficax ali-
» cujus effectus, ejus nimirum ad quem proxime or-
» dinatur, & quem Deus abſoluta ſua voluntate inten-
» dit juxta illud Iſaiæ: *Verbum quod egreditur de ore*
» *meo, non revertetur ad me vacuum, ſed faciet quæ-*
» *cumque volui*.

Che tutto ciò non oſtante, paſſi un reale divario tra la grazia ſufficiente ammeſſa da Gianſenio co' Gianſeniſti, e la ſufficiente Cattolica de' Tomiſti: ella è un' impreſa, che a me non tocca, ma a i Tomiſti. *Ætatem habent: ipſi de ſe loquantur*: A me sì bene appartiene il moſtrarvi, che la ſufficienza ammeſſa dal P. Berti, quanto ad ogni ſua parte, è abbracciata da' Gianſeniſti: al che moſtrare, baſta una breve argomentazione.

La ſufficiente grazia inſegnata dal Berti, con tutto quel gran ſopraccarico di formole, ed eſpreſſioni ſignificantiſſime, ſi riſolve alla fine in queſto, che *ella dia una potenza di bene operare regolata dal giudizio indifferente* a tenor della quinta regola Tom. I. De Th. Diſc. I. 4. c. XIII. Sufficiente grazia, che dia queſta potenza ſi ammette anco da Gianſenio, e da' Gianſeniſti, dunque la ſufficiente grazia del P. Berti ſi ammette anco da Gianſenio, e da' Gianſeniſti. Le premeſe ſon dimoſtrate ne' paragrafi antecedenti.

Quindi dimoſtrerete, che nella materia delle cinque propoſizioni, per quanto il Berti nel Tom. III. de Theol. Diſciplinis le deteſti, abomini, anatematizi, dice con tutto ciò quanto dicono i Gianſeniſti, e diſparità di chiacchiere e d' arzigogoli può ben darne moltiſſime, ma di ſoſtanza *neppur una ſola*. I. Intanto il Berti ſi dice lontano dalla *prima Gianſeniana*, in quanto ammette, che i Giuſti prevaricatori abbiano grazia ſufficiente a non prevaricare, cioè una potenza regolata dal giudizio indifferente: Ma ciò dice Gianſenio ancora,

ra, ed i Gianseniſti, dunque ec. II. Intanto il Berti ſi dice lontano dalla *ſeconda Gianſeniana*, in quanto ammette una grazia reſiſtibile, che dia vera ſufficienza, cioè una potenza regolata dal giudizio indifferente: ma ciò dice anche Gianſenio, ed i Gianſeniſti, dunque ec. III. Intanto il Berti ſi dice lontano dalla *terza Gianſeniana*, in quanto oltre la libertà a *coactione* ammette una vera indifferenza, cioè tale, che dia potenza regolata dal giudizio indifferente: ma ciò ſi dice da Gianſenio, e da' Gianſeniſti, dunque ec. IV. Intanto il Berti è lontano dalla *quarta Gianſeniana*, in quanto aſſeriſce *poſſe reſiſti*, *vel obtemperari* alla grazia con vera potenza, cioè regolata da giudizio indifferente: ciò ſi ammette da Gianſenio, e Gianſeniſti, dunque ec. V. Intanto il Berti ſi dice lontano dalla *quinta Gianſeniana*, in quanto ammette eziandio i reprobi per la morte di Criſto avere le grazie ſufficienti, cioè vera potenza regolata dal Giudizio indifferente: ciò ſi ammette anco da Gianſenio, e da' Gianſeniſti, dunque ec.

Ma poichè il Berti nella recente Italiana lettera intitolata *Diſinganno di Fra Fulgenzo da Bagnone* ec. alcune altre propoſizioni avanza, ordinate a far comparire la ſua Teologia diverſa dalla Gianſeniana, col brevemente eſaminarle farò vedere, che anco in queſte nulla dice, che non inſegni Gianſenio.

XI.

In vano il P. Berti nella recente ſua Italiana lettera, come anco nelle precedenti latine opere Teologiche, per differenziarſi da' Gianſeniſti dice che chi non ha la grazia ſufficiente può averla, ſe la dimanda, e ſe non l' ha, mancare eſſa per colpa ſua: La ſteſſa Cantilena nel ſenſo del P. Berti eſſere familiare a Gianſenio.

PEr differenziarſi da' Gianſeniſti aſſeriſce il Berti alla pag. 27. *Può convertirſi, chi non avendo per colpa ſua la grazia ſufficiente, può averla, ſe la dimanda.* Ma queſte ſon fraſi trivialiſſime ed ordinarie, quanto mai dir ſi poſſa, in Gianſenio, e ne' Gianſeniſti. Nel lib. 3. *de Gratia Chriſti* cap. XIII. ed è quello ſteſſo, da cui è tolta la prima delle cinque famoſe propoſizioni,

ni, ecco le parole di Gianſenio: „ Illam ſententiam, „ qua dicitur Deum non jubere id, quod homini eſt „ impoſſibile, nunquam ſic intellexiſſe Auguſtinum, „ ut Deus non poſſit homini præcipere id, quod pro„ priis viribus ſuis implere non poteſt; ſed ſolum quod „ ita impoſſibile eſt, ut neque propriis, neque alienis „ viribus, *ſi illas in auxilium advocaverit*, poſſit im„ plere „. Ecco dunque la dottrina Gianſeniana nel famoſo capitolo XIII. del lib. 3. de Gr. „ Deum ju„ bere, quæ vel propriis, vel alienis viribus, ſi *illas* „ *in auxilium advocaverit*, poſſit implere „: come appunto s' inſegna dal Berti. E nel capo medeſimo XIII. alla pag. 336. ſpiegando con S. Agoſtino, *quibus omnibus det Deus affluenter ſapientiam*, riſponde col Santo „. Uti„ que his omnibus qui ſic petunt, & tantum petunt, „ quomodo, & quantum res tanta petenda eſt. Di grazia dunque il P. Berti non ci getti contro gli occhi la polvere. Il punto ſta, come chiedere orando, ſe il Berti nel teſto principale, che or critichiamo tolto dal lib. 18. c. 8. de Theol. Diſcipl. parla di quello, a cui manca ogni grazia attuale, *præſens, & actualis divinæ gratiæ inſpiratio*, ſe parla di quello che neppure ha *gratiam ſufficientem eo ipſo tempore quo poſſe dicitur*: La ſteſſa mancanza di Grazia per l' orazione aſſeriſce Gianſenio nel detto cap. XIII. p. 335. e ſeguenti: *Non enim exigua quorumdam hallucinatio eſt, qua putant, ſemper adeſſe homini gratiam ut petat*. Sicchè ſcorgete che ſe il Berti non altro dice, ſe non che *chi non ha la grazia ſufficiente, può averla ſe la dimanda*, ma per dimandarla, non ha attuale grazia, inſegna quello, a cui arriva anco Gianſenio.

Ma il P. Berti dice in oltre che chi non ha la Grazia attuale anco ſufficiente, non l' ha *per colpa ſua*: così alla pag. 27. Dice pag. 26. che Dio è la vera luce, che illumina ogni uomo, e ſe qualcuno è privo di luce, deriva perchè ſi parte volontariamente dal lume, e pone impedimento allo ſplendor della Grazia, e cita un luogo di S. Agoſtino, e due di S. Tomaſo: Padre mio riveritiſſimo non vi fidate. I tre Tomi di Gianſenio ſono pieni di queſte eſpreſſioni, *che la grazia attuale ſi nega per colpa noſtra*. Che più? nello ſteſſo Tomo 3. l. 3. de Gratia cap. XIII. donde è tratta la pri-

ma

ma dannata delle cinque famose propositioni: *Aliqua Dei præcepta ... sunt impossibilia: deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant*, ripete la stessa cantilena del Berti: e se questi cita un luogo di S. Agostino, Gianseno ne cita molti di più: ed il bello è che cita il luogo stesso di S. Tomaso, riferito dal Berti, ed è tratto dalla Somma contro i Gentili l. 3. c. 160. Si esprime in oltre Gianseno con queste altre parole di S. Tommaso: „ S. Thomas Augustini vestigia secutus audacter, ac „ resolute dicit: *Si in potestate hominis esse dicatur ali-* „ *quid excluso auxilio gratiæ, sic ad multa tenetur ho-* „ *mo ad quæ non potest sine gratia præparante, sicut ad* „ *diligendum Deum & proximum, & similiter ad cre-* „ *dendum articulos fidei. Sed tamen hoc potest cum au-* „ *xilio gratiæ, quod quidem auxilium quibuscumque di-* „ *vinitus datur, misericorditer datur, quibus autem non* „ *datur, ex justitia non datur in pœnam præcedentis pec-* „ *cati saltem originalis, ut Augustinus dicit lib. de cor-* *rept. & Gratia.* „ Soggiunge Gianseno le parole di S. Agostino. *Nunc autem quibus deest tale adjutorium, jam pœna peccati est; quibus autem datur, secundum gratiam datur, non secundum debitum.* E nel seguente capo XIV. dello stesso Tom. 3. lib. 3. „ Longe satius du- „ co, dice Gianseno, tritis vestigiis Augustinianæ & „ Apostolicæ solutionis inhærere, quam novas investi- „ gando semitas evadendi præcipitium incurrere. Dico „ itaque id quod Augustinus de similibus adjutorio suf- „ ficienti destitutis crebro dixit, non esse iniquitatem „ apud Deum qui gratiam negat: *Culpam enim peccan-* „ *tium ita meruisse*, ut æquissima ista severitate pu- „ niatur. Cui solutio ista displicet, alium quærat exi- „ tum, sed caveat præcipitium. Nam in illo ipso loco „ ubi constituit, præcepta Dei esse possibilia per volun- „ tatem hominis adjutam gratia Dei, etiam hoc adjun- „ git l. 2. de Peccat. Mer. cap. 5. *Cur autem illum* „ *adjuvet, illum non adjuvet ... penes ipsum est, & æ-* „ *quitatis tam secretæ ratio & excellentia potestatis.* „ Nempe ad istud principium respiciebat, quod immo- „ bile semper tenuit, posteaque pronunciavit *in libro de* „ *Corrept. & Gratia*, ubi de sufficienti adjutorio, sine „ quo manere non possunt homines, loquebatur, *nunc* „ *autem* post lapsum hominis, *quibus deest tale adjuto-* „ *rium, jam pœna peccati est*: Simul videlicet & nonnullis „ dees-

„ deesse, & causam quare desit, & hoc ipsum sufficere „ ad excusandum Deum, & hominem in peccatis ar- „ guendum brevissimo sermone definiens. Quam defini- „ tionem suam tamquam sanam, & planam, in omni- „ bus suis operibus perpetuo secutus est. E dopo un gran citare di Testi di S. Agostino conchiude „. Ex „ qua S. Augustini Doctrina toties iterata, perspicuum „ est, ut ipse probet peccatores Dei mandata præte- „ reuntes, esse culpæ reos, sive illa facere possint, sive „ excæcatione vel obdurationè non possint, nihil omni- „ no gratiam sufficientem esse curæ, nec unquam vel „ verbulo illam tangere, sed hoc unicum dumtaxat ve- „ luti peremptorium proferre, quia homo in istam im- „ potentiam sua voluntate lapsus est, quam justo judi- „ cio suo, & gratiæ desertione, & excæcatione, & ob- „ durationè persequitur Deus „. E dopo più cose sul- lo stesso argomento per ispiegare la sottrazion della Grazia con termini distintissimi nuovamente ricorre nello stesso capo p. 334. *ad culpam eorum, sive originalem, sive propriam, qua justissimam adversum se Dei deserentis, obdurantisque severitatem, hoc est subtractionem gratuitæ gratiæ, qua bene viverent, provocarunt:* soggiungendo le parole di S. Agostino Epist. ad Sixtum, *de suo male vivunt, vel quod originaliter traxerunt, vel quod insuper addiderunt.* Or che ne dite? Vi pare che il P. Berti sì differenzj ragionevolmente da Gianseno per una Dottrina, che il Vescovo di Ipri chiama *Principio immobile*, e che cento volte ripete ne' libri suoi? Ma come questo principio sia ottimo in S. Agostino, S. Tommaso, e genuini Tomisti, sia pessimo in Gianseno lo vedremo, in parlando della universalità della Grazia sufficiente.

§. XII.

Falsa Dottrina del P. Berti sì nei Libri de Theologicis Disciplinis, sì nell' Augustinianum Systema vindicatum, cioè nell' Apologia contro l' Arcivescovo di Vienna in Francia: Supposta la sentenza Cattolica, che la grazia sufficiente soprannaturale alla salute non si dia a tutti, gli indurati, acciecati, ed infedeli privi d'ogni attuale grazia essere in genere quoad specificationem *determinati a far male: restar liberi a scegliere questo, o quell' altro peccato* libertate exercitii: *Questa bastare acciò peccando demeritino, e si accrescano l' eterna dannazione: Si scuopre un' impostura contro Gianseno, un' altra contro Petavio.*

INtanto per sempre vie più chiarirsi, quanto mai sia Antigianseniana la Dottrina del P. Berti torniamo al Tomo 3. De Theol. Discip. l. 18. capo, non 18. come per errore di stampa leggesi nella prima mia lettera, ma 8. Da questo capo io trassi le parole del Berti: *ut homo possit converti non requiritur ut habeat gratiam sufficientem &c. quomodo dicitur homo posse manducare panem, etiam cum panem non habet, neque etiam quidquam unde sibi panem comparet &c.* e ne formai gagliardo argomento da me confermato nella presente. Gli perdonai però il rossore di vedersi rinfacciata un' altra dottrina ivi medesimo da lui insegnata, ma chi, come egli, sì malamente corrisponde all' altrui convenienza, non merita tanti riguardi in pregiudizio del pubblico, che debbe esser disingannato, tanto più che l'opera *de Theologicis Disciplinis* ella è un corso Teologico ordinato all'istituzion della gioventù, da cui allontanar si debbono anco le dottrine sospette, e pericolose, non che l'erronee.

Per ciò fare io sarò più breve, se sarò più lungo. Voglio dire che conviene tutte intiere trascrivere le parole del Berti. Se così avesse fatto l' Arcivescovo di Vienna in Francia Monsignore di Saleon, ancor egli nel punto che ora esporrò accusatore del Berti (*In Libro Jansenismi redivivi* a n. 12. a pag. 253. (l' opposizione sarebbe stata più efficace, e più chiaramente sarebbe comparso, che la risposta data

da

dal Berti (Auguſt. Syſt. vindic. Diſſert. IV. cap. 2. p. 241.) ha imbrogliata la difficoltà, non l'ha ſciolta.

Nel Tomo III. De Theol. Diſcipl. lib. 18. cap. 8. a provare queſta propoſizione: *Non eſt neceſſaria ad imputationem peccati præſens, & actualis divinæ gratiæ inſpiratio*, così argomenta il P. Berti: „ Sufficit ad merendum vel demerendum libertas indifferentiæ *quoad exercitium*, nec requiritur *quoad* ſpecificationem, ſive ſatis eſt, ſi adſit libera poteſtas agendi, vel non agendi quod opere ipſo exercetur. At hæc libera poteſtas reperitur in iis etiam, qui ſufficienti gratia ſunt deſtituti, igitur demereri poſſunt, & revera peccare. Minorem propoſitionem ſequentibus momentis demonſtro.

„ Sit primum. Liberum habemus arbitrium ad malum ſine gratia; non enim ad hoc, vel illud privatum, noxium, prohibitum opus voluntas eſt naturaliter determinata, ſed omne particulare bonum, ſive honeſtum ſit, ſive apparens ſemper amandum proponitur cum indifferentia judicii, quoniam niſi bonum ſit ſummum ac perfectiſſimum, & in ſe inſpectum ſine ulla ſpecie, & ænigmate, facile in eo deprehenditur ratio aliqua mali„. Oſſervisi di paſſaggio il gran principio, di cui è ſparſa la Teologia del Berti: *Atto del libero arbitrio vale lo ſteſſo che Atto della volontà regolata dal Giudizio indifferente*: nel qual ſenſo niuno Eretico aſſeriſce diſtruggerſi la libertà dalla Grazia, e Predeſtinazione. „ Atqui peccando proſequitur voluntas bonum apparens ſine naturali determinatione & cum indifferentia judicii, igitur peccat libere.

„ Præterea Janſenio objicienti Chriſtum promeruiſſe abſque libertate indifferentiæ, quia peccare non poterat; optime reſpondetur, quod voluntas Chriſti, licet ſit determinata ad bonum, non tamen eſt determinata ad hoc vel illud bonum, & ideo pertinet ad Chriſtum eligere per liberum arbitrium. Eſt reſponſio D. Th. 3. p. q. 18. art. 4. ad 3.„. Mi ſi permetta per incidenza una digreſſione. La Dottrina di S. Tommaſo citata ella è bella, e buona, ma che il Berti voglia opporla a Gianſenio è coſa ſtrana; mercecchè Gianſenio dice lo ſteſſo che il Berti. Leggaſi il Lib. 6. de Grat. Ch. cap. 9. che è della libertà di

Chri-

Christo: *Quamvis autem facile intelligi possit, indifferentiam aliquam ad opera diversa bona remanere potuisse &c.* E nel Tom. 2. l. 4. de statu naturæ lapsæ c. 19. universalizza questa Dottrina in Dio, negli Angeli, e ne' Beati: *Similem necessitatem* (quoad specificationem) *omnes ponunt in Deo, Angelis, ac Beatis hominibus respectu boni . . . cum tamen singulos actus bonos Deus, Angeli Beatique libera faciant voluntate . . . . Ita quippe faciunt illi opus bonum . . . . ut non solum illud non facere possint, sed etiam aliud alterius rationis facere. Quod si hoc Scholasticis ad salvandam ipsius Dei, & Angelorum, beatorumque hominum libertatem in singulis actibus abunde satis est &c.* Applica Gianseno questa Dottrina non solo alla libera osservanza de' precetti affermativi, ma ancora de' negativi, o sia quanto al non peccare. Leggasi nello stesso lib. 4. cap. 24. E pur converrà aver pazienza, ed udire fra poco dal P. Berti, che egli con questa Dottrina ha fracassato l'arme de' Gianseniſti; *Eorum tela contrivi*. „ Possumus ergo objicientibus ho„ minem derelictum a gratia non peccare, quoniam est „ determinatus quoad specificationem ad malum, respon„ dere quod illius voluntas non est determinata ad hoc „ malum, vel illud, ideoque peccat per liberum arbi„ trium, unum aut alterum eligendo.

„ Rursus: Asserebat Calvinus peccare homines, ex„ tincto licet arbitrio, cum peccet etiam Diabolus ar„ bitrio carens. At Hæreticum refellit Doctissimus Bel„ larminus lib. 5. de Gr. & Lib. Arb. c. 14. ad 3. his „ verbis: *Respondeo tam Angelos Sanctos quam malos Dæ„ mones respectu finis ultimi non habere liberum arbitri„ um a necessitate: tamen respectu mediorum liberum ar„ bitrium etiam a necessitate habere, quia multa faciunt „ quæ possunt non facere, & e contra, & in hujusmodi „ Dæmones vere peccare, & bonos Angelos opus vere lau„ dabile facere, quamvis nec pœna nec præmium essentia„ le crescere possit, cum utrique sint in termino.* Vide e„ tiam Estium in lib. 2. Senten. Dist. VII. §. 5. & „ Dist. ult. l. 4. D. Th. 1. 2. q. 89. art. 4. Si ergo „ peccant in operibus deliberatis damnati ac Dæmones „ qui gratiam nequeunt habere, quanto magis morta„ les qui illum habere possunt?

„ Insuper Theologi clarissimi refellunt hoc argumen-

„ to Janſenianos obtendentes privationem Gratiæ, ut
„ dogma ſuum libertati contrarium propugnent. Eti-
„ amſi (inquiunt hi Theologi) nihil boni abſque gra-
„ tia poſſimus perficere, habemus tamen in faciendis
„ malis optionem ac libertatem, igitur ex privatione
„ gratiæ non infertur peccandi neceſſitas.

Et ſane, me judice, facilius hoc reſponſo illorum ora
„ obſtruuntur, quam ſi reſpondeas gratiam adeſſe ſin-
„ gulis: quoniam hoc poſtremum in controverſia eſt, &
„ Janſeniana conſecutio plene Catholicorum ore damnata,
„ atque exploſa. *Neque enim, niſi omnia me fallunt,*
„ *minus ego exagitavi Janſeniſtas, eorumque tela contri-*
„ *vi* concordiſſimis Scholaſticorum decretis, quam alii
„ præſtiterint propriis ac ſingularibus, licet iſtorum di-
„ ſputationes longe ſuperent meas eruditionis copia,
„ & ornatu. Saltem ne ambitioſe hæc videar effunde-
„ re protegit me ſtylus, & eloquentia Petavii ita Jan-
„ ſeniſtas vellicantis l. 4. de opif. ſex Dier. c. 9. n. 3.
„ *Mihi quidem profecto inſulſum, & abſurdum videtur,*
„ *iis hominibus qui alieni ſunt a Chriſti gratia, liberum*
„ *ineſſe voluntatis arbitrium ob id negare, quod vel bo-*
„ *ni nihil ſuſcipere poſſunt, vel ejus ſaltem boni, quod*
„ *naturæ ſuperat captum: ex eoque colligere determina-*
„ *tam & uni alicui ſic alligatam voluntatem ut indiffe-*
„ *rentiam non habeat. Quid enim non ſaltem eo ipſo ha-*
„ *bet ancipitem, indifferentemque motionem, quod vel in*
„ *malis unum quidem optare poteſt e pluribus: vel cum*
„ *iſtis naturalia bona & honeſta comparare? Quod ad ele-*
„ *ctionis, arbitriique ſuſpenſionem, hoc eſt libertatem, ſuf-*
„ *ficit. Igitur alieni etiam a Gratia, cum habeant liberum*
„ *malorum ipſorum delectum, & plures ſpecies, in quibus*
„ *poſſunt vim, & facultatem ſuam experiri, peccant ple-*
„ *niſſima libertate.*

In propoſito di queſt' ultima citazion di Petavio cade pur in acconcio quel *riſum teneatis amici*. Il Petavio nel principio di quel capo nono ſi dichiara in tal guiſa: *Sunt autem loca quam plurima, quæ tum ab aliis* (e in queſto numero può venire Lutero in Diſputat. Lipſica, & in Aſſertionibus Articulorum Bullæ ar. 3. e Melantone in locis communibus) *tum a Calvino præſertim in Libris de Lib. Arb. contra Pighium objecta ſunt.* Or donde indovina il Berti, che Petavio pretendeſſe argomentare con-

contro Gianſenio? Il ſolo ſoſpettar ciò del Petavio è un farlo molto ignorante della Gianſeniana Dottrina in cento luogi ripetuta, come or ora mostrerò. Baſti nuovamente accennare il Tom. 2. l. 4. de ſtatu nat. lapſæ c. 19. *Arbitrium lapſorum hominum nullo modo in peccando deſinere eſſe liberum, quamvis generali quadam peccandi neceſſitate vinciatur. Erit enim liberum quoad exercitium, ut loquuntur, neceſsitatum quoad ſpecificationem.* Così Gianſenio prima del Berti, ed il Berti co' termini medeſimi dopo Gianſenio.

Dal proliſſo traſcritto teſto può formarſi l'eſtratto della ſeguente Propoſizione tutta Dottrina del Berti: *Ad demerendum in ſtatu naturæ lapſæ homini ratione utenti, & omni præſenti actuali Chriſti Gratia deſtituto ſufficit libertas exercitii ad hoc vel illud peccatum ponendum, aut omittendum, licet habeat neceſſitatem ſpecificationis ad peccatum aliquod eo tempore, quo tentatio, ac præceptum urgent.* Ho eſpreſſo le voci, *eo tempore quo tentatio, at præceptum urgent*; perchè ſe la neceſſità foſſe ſolo *ad peccatum aliquod pro aliquo temporis decurſu*, non ſalverebbe il Siſtema del Berti; imperocchè ſeguirebbe che l'Uomo tentato, per eſempio, al mezzo di potrebbe *per allora* fuggire e quello, ed ogni altro peccato, e la tentazione intanto ſarebbe vinta allora perfettamente ſenza la Grazia; ciò che il noſtro Teologo ſtima ripugnare alle Scritture, Concilj e Padri nel Tomo 3. ove parla della neceſſità della Grazia al bene morale. Or ditemi; che penſate voi di tal Dottrina? „ Quis patienter audire poteſt hominem lapſum, ab„ ſente gratia gradibus ſuperiore, (anzi aggiungo io, *abſente omni gratia actuali*; parole eſpreſſe del Berti) rinfaccia meritamente al P. Berti l'Arciveſcovo di „ Vienna nel *Gianſeniſmo redivivo* pag. 193. non alia „ gaudere libertate præter eam, qua neceſſitatus ad „ peccandum poteſt unum præ alio eligere „? Acciò men compariſca l'aſſurdità di queſta Dottrina, replica il Berti, che chiunque nel dato tempo ſia tentato, per eſempio di diſoneſtà, non oſtante la ſuppoſta neceſſità al peccato d'impudicizia in generale, ſe commette fornicazione la commette nel dato tempo con pieniſſima libertà di contradizione, ſicchè e può cadere in queſta colpa, come in fatti vi cade, e può fuggir-

la. Sì rispondo io, ma non già fuggirla assolutamente; fuggirla solo colla dolorosa necessità di soddisfare quella concupiscenza libidinosa, che lo violenta, commettendo un' altra impudicizia sia adulterio, sia incesto, sia sodomia, e che so io. *Ubi estis fontes lacrymarum?* disse già in altro proposito S. Agostino, *Contr. mendac. c.* 18. All' Uomo tentato di disonestà non solo comanda Dio, che ora si astenga dalla fornicazione, ma che si astenga di presente da ogni disonestà, anzi da ogni altra colpa; che se *Deus impossibilia non jubet*, come insegna non solo il Concilio di Trento, ma la ragion naturale, in qual guisa accordate voi, che l' Uomo privo d' ogni attuale grazia, e tentato dalla disonestà sia dalla divina naturale Legge obbligato a fuggire allora non solo la fornicazione, ma ogni altra impudicizia, anzi peccato, e nel tempo medesimo abbia la dura necessità di commettere qualche peccato, o qualche disonestà? Nè abbia libertà, che di eleggere tra varie colpe una a suo piacere, come chi condannato da un tiranno a morire avesse solo la facoltà liberissima di prescegliere o il laccio, o la spada, o il veleno, o il fuoco, o l' acqua, o il precipizio.

§. XIII.

Invano il P. Berti ricorre alla capacità passiva di ricever la grazia: capacità, che nè Calvino, nè Gianfenio negarono mai.

IL P. Berti stretto dall' Arcivescovo di Vienna oppone due repliche, l' una più inconcludente dell' altra. Primo dice (Augusf. Syst. vindic. Tom. 2. Dissert. 4. c. 2. p. 244. e negli altri luoghi delle sue Opere ivi citati) *sufficere ut homo possit converti, si possit sufficientem gratiam habere, atque obtinere:* e cita la comune de' Tomisti, e de' Lovanieši. *Il Disinganno di Fra Fulgenzo da Bagnone* pag. 26. e seguenti replica lo stesso. Lasciamo l' autorità de' Tomisti mal a proposito riferiti, come poi mostrerò a suo luogo, ed intanto scuopriamo l' illusione delle voci. Quanti al mondo sono moribondi, tutti *possono avere*, *ed ottenere* la vita, *habere*, *& obtinere vitam*, se Dio gliene faccia, o

qual-

qualche Santo glien' interceda la Grazia : così gli ammalati la sanità, i poveri la ricchezza, i carcerati la libertà, e persino i pazzi il giudizio. Ma basta questo, acciò sieno capaci di precetto, e gli si dica : vivete, operate da sano, spendete da ricco, camminate da libero, pensate da savio?

Il Berti, August. System. vind. Dissert. IV. cap. 1. §. 6. pag. 113. travolgendo ad altra opinione il Gonet, ha avuto il bizzarro pensiero di usare al nostro proposito la parità di una Spezieria aperta, in cui sono pronti i rimedj, a chiunque venga a comprarli. „ Sicut Medicus qui aperit apothecam, omne re- „ mediorum genus continentem, & omnibus patentem „ eam ponit, dicitur velle quantum est ex se omnes „ sanare, licet . . . . forte aliqua (remedia) ex illis „ per accidens alicui, vel aliquibus non sint applicabilia &c. Or dicami il P. Berti: se egli gravemente infermo, o non avesse danari necessarj per provedersene, o non avesse uomo da spedir per la provisione, sarebbe per esso lui sufficiente consolazione il dirsegli: *La Bottega è aperta, ed i rimedj son pronti* ? Sarebbe egli riprensibile, perchè coll' uso di quei rimedj non ricuperi la sanità? E se qualcuno presentandosi al Berti infermo, lo sgridasse, e riprendesse : Ah sciocco, scimunito, balordo? Ah trascurato di tua sanità! La Bottega aperta, i rimedj pronti, e non servirsene? *Potes habere, & obtinere* . Che direbbe a sì gravi rimbrotti il nostro bravo Professore? Gli avrebbe in conto di ragionevoli, o pure gitterebbe un diluvio d'improperj contro quello non meno indiscreto, che stolido riprensore?

Eh di grazia non annojamo più il Mondo con queste ridicole cantilene. Abbiamo l' uso della ragione, o pure siamo stolidi bruti? Che vanità è ella mai, portare più oltre in scena queste *potenze passive* di ricevere la grazia attuale da Dio? Potenza che ha ogni contadino per esser Re. Se io privo della Grazia attuale, qualche cosa far posso, o lasciar qualche altra, sicchè con questo fare o non fare mi venga da Dio la Grazia attuale necessaria, tutto va bene; ed a me sarà imputabile il non avere nel dato tempo evitato ogni peccato, e il non aver la grazia per ciò fare necessaria. Altrimenti tanto io sarò riprensibile, quanto lo è il P.

Berti per non essere Imperadore; Dignità, alla quale ancor egli ha la potenza passiva: *Eam habere atque obtinere potest*, se vacando l'Impero, piacesse agli Elettori Serenissimi rimunerare con essa il merito del degnissimo nostro Teologo.

Intanto non vi sia grave di udire, come la Dottrina medesima, cento anni prima del Berti, s'insegnasse da Gianfenio, sì in altri luoghi spessissimo, sì nel Tomo 2. lib. 4. de Statu Nat. Lapsæ cap. 23. „ Infideles ex „ illa hypothesi sublatæ scilicet liberatricis gratiæ non „ aliter peccata posse, nisi alia peccata perpetrando, „ vitare „. Fin quì è la stessa Propolizione del Berti. Necessità generale a commettere questo, o quel peccato, e libertà solo a lasciarne alcuni con però dovere cadere in altri. Che se il Berti si difende col ricorso alla capacità di ricever la Grazia, (capacità che nè tampoco Calvino impugnò) udite come prosiegue Gianfenio in ciò liberalissimo non men che il Berti: „ Quod „ si tamen aliquo sensu, & illos peccata vitare posse „ benefaciendo velis, *hoc potestate extrinsecus sibi a Deo* „ *conferenda dici* potest eo videlicet modo, quo dicun„ tur etiam Infideles in summa viventes Dei, & Chri„ sti ignorantia in Christum posse credere, Deum di„ ligere, recte vivere, atque felicitate potiri sempiterna. Hæc enim vera sunt, & nonnunquam ab Augu„ stino conceduntur, sed potestate externa, non inter„ na, quia a *Dei gratia Fidem donante visitari pos„ sunt*, qui nondum visitati sunt, qua quamdiu ca„ rent, ex se nihil aliud quam peccare possunt „. Osservaste che gl' Infedeli possono, perchè possono essere visitati dalla Grazia. Così Gianfenio, così poi il Berti. Onde come già Narciso dall' Eco, così Gianfenio dal Berti *totidem*, *quot dixit*, *verba recepit*.

Notate le parole seguenti di Gianfenio, che contengono l' errore medesimo, che già opposi al Belelli: „ Talis enim „ potestas peccata vitandi cum præsenti peccandi necessi„ tate facile consistere potest: sicut in claudo consiste„ re potest potestas recte ambulandi, quia Medici arte „ sanari potest, cum necessitate claudicandi, quamdiu „ Medicina caret „. Se non che il Belelli rassomiglia l' uomo privo della Grazia efficace, ma pur, come egli parla, libero a far del bene, lo rassomiglia dico a chi

ha male, non nelle gambe, che è la parità di Gianſenio, ma negli occhi „: *Ob aliquam infirmitatem clau-* „ *ſæ ſint oculorum genæ*; Eſt enim omni luce manife- „ ſtius eum *poſſe videre*, quia non eſt cæcus, ſed ocu- „ los habens: Itaque, ſi ſanetur illa genarum infirmi- „ tas, oculique aperiantur, ſtatim videbit. Leggete il Commento ſopra queſte parole del Belelli nella mia prima Lettera pag. 294. e ſeguenti.

Non vorrei, che la parità del Medico, che apre a ben publico una Spezieria, vi laſciaſſe nell'animo qualche ſcrupolo, perchè adoperata dal Gonet, ed altri Tomiſti lontaniſſimi dalla ſentenza del Berti. Oſſervate. Per quanto nel dato caſo la volontà del Medico dicaſi ſincera della comune ſalute, non dee però ella eſſere efficace a ſegno di rendere inescuſabili tutti quei, che non ſi provedano di rimedj, e meritevoli di riprenſione, benchè poveri, o altrimenti impediti. Anzi ſi compongono ottimamente queſte due coſe: *Il Medico ha fatto quel che poteva con aprire pubblica Bottega di rimedj: Io povero di danari ſono ſcuſabile ſe non mi provedo di rimedj, e muojo*. Ma la volontà di Dio circa la ſalvezza di noi adulti, ella dee eſſere efficace a ſegno *di rendere noi colpevoli*, ſe non oſſerviamo la Santa ſua Legge; e colpevoli non ſarem mai, ſe abbiamo ſoltanto la potenza di ricever la Grazia che ſuppongaſi neceſſaria, a poter evitare la colpa: Potenza non mai negata o da Calvino, o da Gianſenio. Anzi da queſta capacità deſume Gianſenio il diſtintivo per gli empj viatori, e gli empj dannati. Onde lib. 3. de Gr. Ch. cap. 15. „ Hæc poteſtas (per ſolam liberi arbitrii flexibilem facultatem ad bonum, „ & malum) in natura nuda liberi arbitrii conſtituta „ eſt, quamdiu nondum ad male faciendum per ſuppli- „ cium æternæ damnationis obduruit. Sic ergo ſoli Dæ- „ mones, ac Damnati dicuntur non amplius poſſe crede- „ re, diligere, benefacere . . . . Hæc non eſt aliud niſi „ Fidei, dilectionis, bonæque vitæ flexibilis capacitas, „ per quam poſſunt credere ſeu ſuſcipere Fidem, Chari- „ tatem, & vitam bonam. Con queſte parole di Gianſenio confrontate quelle del Berti, e poi ripetete che *totidem, quot dixit, verba recepit*.

§. XIV.

Altro frivolo rifugio del P. Berti, dall' Uomo porsi impedimento alla grazia: Questo detto capace di senso cattolico, non potersi adoperare dal Berti, se non in due sensi, che si adoperano da Gianseno: Si discorre del primo senso cioè dell' impedimento personale *alla Grazia.*

L' Altra replica del P. Berti è che „ sebbene niuno possa col solo libero arbitrio la Grazia meritarsi, e ottenere, ciò non ostante può ciascuno per se stesso porre alla Grazia impedimento, ed ostacolo, il che basta, acciocchè un tale impedimento gli sia meritamente imputato „. Così nella pag. 27. della recente Italiana lettera, o sia del *Disinganno*. Avea scritto lo stesso nel Tomo 3. De Theologicis Disciplinis. lib. 18. in molti luoghi, e nominatamente alla pag. 454. e nel Tomo 2. delle Vindicie pag. 244.

La risposta contiene una Dottrina, che in S. Tommaso, ed altri Dottori Cattolici è ottima, ma nel Sistema del P. Berti non può avere, se non due sensi, che amendue ammettonsi da Gianseno; l'uno può riguardare l'impedimento personale, l'altro l'impedimento originale.

Per quel che s'appartiene all' impedimento personale, sarà chiaro il discorso, se vi piaccia tornare al caso degl' Infedeli, che sieno privati d' ogni attuale grazia, e tentati nel dato tempo all' impudicizia. Il Berti dice: *questi metter ostacolo, ed impedimento alla Grazia*. Io rispondo: se l'impedimento consiste in un speciale peccato, per esempio, di adulterio, confesso che tale impedimento in particolare è libero a simili uomini, perocchè possono colla virtù naturale scansarlo, restando con tutto ciò necessitati a sfogar in qualche altro modo la loro libidine, verb. gr. colla fornicazione. Tanto nelle presenti circostanze di tentazione di disonestà, in cui tutto il peso della concupiscenza porti allo sfogo carnale, richiede la necessità ad *malum quoad specificationem* congiunta colla libertà *quoad exercitium*. Possono dunque evitare *un* impedimento con ne-

cessi-

cessità di mettere *un altro*, giacchè ogni altro peccato è verissimo impedimento; possono fuggire l'impedimento dell'adulterio con porre alla Grazia *un altro* impedimento, per esempio della fornicazione. Or usciam dalle burle: sembra a voi questa esser vera libertà a non porre impedimento alla Grazia? Poichè impedimento non lo è solo *questo*, o *quel* peccato particolare, ma *ogni* peccato: però colui è libero veramente a non porre impedimento alla Grazia, che è libero ad evitare nel dato particolar tempo *ogni* peccato; e tale certamente non è, chi è determinato *necessitate specificationis ad malum*. Adunque il dire, che questi uomini colla virtù loro naturale pongono libero impedimento alla Grazia attuale, che potrebber non porre, è un vendere fanfaluche, non insegnar Teologia.

E veramente come la direm Teologia, quando tutto questo insegnasi in Gianseno? Se oltre le testimonianze già recate ne volete delle altre, aprite il Tomo 2. lib. 4. de Statu Nat. Lapsæ cap. 24. „. Nimirum „ in utrisque (Angelis ac Dæmonibus) quamvis vo„ luntas, sive sub malo tantum, sive sub bono tantum „ captiva teneatur, sufficiens libertas voluntatis perma„ net, ut quoquo hic, & nunc se verterint, eo se ver„ tere actu libero censeantur. Hanc Scholastici liberta„ tem *contradictionis*, *seu exercitii* nuncupant, quam „ etiam in captiva sub alterutra contrarietatis parte, „ præsertim boni operis in cœlo, superesse profitentur. „ Et quamvis Augustinus nec illam quidem postulet, „ ut arbitrium dicatur liberum, (con quella libertà „ trascendentale anco Iddio, i Beati ec.) non tamen „ eam in peccatoribus negat, & ad libertatem arbitrii „ satis esse, etiam in Augustini sententia manifestum „ est. Ubicumque est autem libertas arbitrii, ibi præ„ ceptum, & exhortationem, & vituperium, & lau„ dem locum habere posse non est dubium. Nam ista „ omnia in arbitrii libertate, velut omnis præcepti, „ cohortationis, objurgationis, laudis, vituperii cardi„ ne, seu veluti in omnis moralitatis fundamento ver„ santur „. Eccovi la Dottrina, che o la chiamate di Gianseno, o la diciate del Berti, direte egualmente bene. Ad amendue acciò la riprensione, e il vituperio sia ragionevole, basta che l'uomo, tuttochè necessita-

to

to *in genere* al male, possa prescegliere quest' atto a quello, o quello a questo: onde la volontà peccatrice o la prava azione sia *eatenus quidem quantum ad exercitium contradictionemque prorsus libera, quamvis quantum ad specificationem, contrarietatemque necessaria*; sono parole di Gianseno nel capo medesimo.

Fidatevi per tanto delle belle parole del Berti Tom. 3. De Theol. Discipl. lib. 18. cap. 8. dove dopo avere alla pag. 448. stabilita la proposizione „: Est probabilior sententia auxilia, quæ omnibus divina Munificentia paravit, quibusdam aliquando deesse ob impedimenta, quæ objicit humanum demeritum: ed un' altra proposizione alla p. 450.„: Nonnullis etiam infidelibus deest cum culpa sufficiens gratia ad credendum„: e l'altra alla pag. 453. „: Sunt & aliqui in scelera damnabili obstinatione ruentes, quibus gratia sufficiens aliquando subtrahitur„: finalmente alla pagina 455. stabilisce la seguente proposizione, concepita con espressioni tanto soavi, che non traspirava fragranza maggiore dagli odorosi vestimenti dell' irsuto Esau: „ Cæterum quisquis non adjuvatur a Deo, per submistrationem gratiæ actualis, queri debet de sua voluntate, non de ipso Deo beneficentissimo gratiarum suarum largitore.

Due parole o P. Berti per cortesia: Son' io appunto quel disgraziato, a cui, come ai Monti di Gelboe, è toccata la maledizione: *Nec ros, nec pluvia*. E vostra è la Dottrina, che senza la Grazia attuale io non posso nel dato determinato tempo di tentazione fuggire ogni peccato: sono almeno in generale necessitato a peccare lasciandomi trasportare dalle male mie inclinazioni, e conseguentemente ad impedire la Grazia; come va dunque che di me posso lamentarmi, e non di Dio? Ah balordo, e scimunito, ripiglia il Berti: Non ho io alla pag. medesima 455. prevenuta questa objezione? Leggete uomo dappoco, e di quei che affogano in un bicchier d'acqua. *Nec te moveat, quod hanc pravam inclinationem refrenare, & gratiæ impedimenta non ponere nemo possit sine gratia*. Ma perchè non mi dee muovere questa opposizione, se ella è sì grave? Via, via objezione rancida de' Pelagiani. *Hæc est objectio Pelagianorum, quam Augustinus solvit lib. 1. ad Bonifacium*

cium cap. 2. Padre Professore degnissimo non è già cosa nuova, che l'objezione medesima contro uno sia frivola, contro un altro sia insuperabile. Ma di cui siasi l'objezione, io cerco risposta. E quanto al luogo citato di S. Agostino io leggendolo, e rileggendolo non trovo nè objezion, nè risposta. L'objezione, se bene la penetrate, consiste nel complesso di due cose: A non cadere in peccato mi è necessaria la Grazia attuale, almen sufficiente, nel vostro Sistema; e questa, per ipotesi da voi ammessa, mi manca. Di Grazia necessaria parla bene S. Agostino, ma che la Grazia necessaria affatto manchi, nel luogo citato non se ne dice una sillaba. Su via Padre Professore, risposta.

„ Itaque sine Gratia, prosiegue il Berti, habetur li-
„ berum arbitrium sufficiens ad peccandum, & ad po-
„ nendum impedimentum gratiæ, licet sine gratia non
„ sit liberum arbitrium sufficiens ad vitandum hoc im-
„ pedimentum, & ad faciendam justitiam. Luce per carità, perchè sono in tenebre. Io senza Grazia attuale sono libero *a peccare*, e peccando porre impedimento alla Grazia, ma non sono libero al contradittorio, *cioè a non peccare* affatto nel dato tempo, e ad evitare ogn' impedimento? Cervello misero, e che non avete una briciuola di buona Teologia ascoltate la ragione insieme e la spiegazione: dice il Berti: *Et ratio est, quia homo alienus a gratia habet circa actus singulos peccati liberam, & indifferentem optionem, ut docet S. Th. 1. 2. q. 109. art. 8. ad 1.* (Con quanta contumelia del Santo Dottore venga questi citato per una tal Dottrina, più sotto lo vedrete:) *& demonstratum est Thesi tertia:* ed è la Tesi, che presentemente combatto. Intendetemi adunque bene, mi dice il Berti: Voi privo della Grazia attuale, determinato al male in genere, e *quoad specificationem* avete una pienissima indifferenza libera a scegliere quel peccato che più v' aggrada; come chi da un Assassino strascinato dentro gli orrori d'un bosco si udisse intimare all'orecchio. *Impiccati:* ma sia in tua pienissima libertà tra gli alberi senza numero di questa selva scegliere quello, che vuoi, e in esso sospenderti. Se costui s'impende a un Castagno è opera di sua pienissima libertà; potea farlo, come l'ha fatto, e potea non farlo; ma più tosto impendersi

ad

ad una Quercia. Applicate a voi. Privo d' ogni Grazia siete determinato al peccato *quoad specificationem* in genere, in universale, in confuso; del rimanente avete *circa actus singulos peecati liberam, & indifferentem optionem*. Commettendo questo individuo peccato impeditivo della Grazia, per esempio, una Sodomia, fate un' opera affatto libera; potevate lasciarla. Intendo la Dottrina, o Padre Berti: ma lasciando la Sodomia, doveva abbandonarmi ad un incesto impeditivo pur esso e demeritorio della Grazia attuale, o abbandonarmi ad un adulterio, o abbandonarmi ad una fornicazione. Come dunque diceste, che *quisquis non adjuvatur a Deo per subministrationem gratiæ actualis queri debet de prava sua voluntate, non de ipso Deo, beneficentissimo gratiarum suarum largitore?* Che colpa v'ha la mia povera volontà da avere impedita la Grazia, se quando non l' avesse impedita in un modo, dovea impedirla in un altro. Siete pur nojoso, ripiglia il Berti, con simili sofisticherie; al certo siete allievo de' Gesuiti. Ho già detto, che tuttochè privo d'ogni grazia attuale commettete questo individuo peccato, e però ponete questo individuo impedimento alla Grazia, potendo commettere un altro peccato, e porre un altro impedimento. La dottrina non è nuova: Itene in pace. O questo è verissimo: Non è nuova tale Dottrina: Nel Gianseno stampato in Lovagno l' an. 1640. oltre tante testimonianze di già recate si legge al Tom. 2. pag. 659. „ Porro hæc libertas arbitrii, etiam sub confusa illa ne„ cessitate peccandi... manifesta est, quando unam pec„ candi cupiditatem altera superari, & evitari posse „ constituimus, & ita nullum malum esse vetitum, „ quod non possit peccator, ac dæmon ipse prætermit„ tere. „ E più sotto nel medesimo capo: „ Ubi sane „ manifestum est, libere seu indifferenter huc, aut il„ luc quantum ad exercitium volvi voluntatem, dum „ inter duos terminos volendi, nolendique, seu volen„ di & non volendi constituta alterutrum indifferenter „ eligit, quo sane modo, & beatus liber est ad quem„ cumque actum vel faciendum vel omittendum, & „ ita necessario operabitur, quantum ad specificationem, „ libere quantum ad exercitium.

Finisco il presente Paragrafo colla proposta di un ca-

so

so morale. Chi per coscienza erronea si creda obbligato a commettere qualcuno tra più peccati, pecca se sceglie il più grave, non pecca se sceglie il meno: verbi grazia: Se qualcuno per ignoranza invincibile si crede necessitato o a peccare contro la carità lasciando l' Infermo per udir Messa, o peccare contro la Chiesa non udendo la Messa per guardare l' Infermo, non pecca, se sceglie il peccato, che a suo credere è peccato minore. Adunque chi è necessitato *quoad specificationem* al male, se sceglie il minore sotto questo genere, non pecca. Quì è, dove domando: se un uomo privo di grazia attuale, e fortemente tentato di concupiscenza impudica nelle presenti circostanze determinanti all' impudicizia, se sotto questo genere sceglie il peccato minore, qual sarebbe la semplice fornicazione, peccherà costui nel Sistema del P. Berti? Non mi maraviglio, che questo venerando Teologo abbia persuaso ad alcuni la sua sentenza, che l'uomo privo di grazia è necessitato al male. So che persona grave ha detto *la Sentenza esser vera, ma non doversi insegnare publicamente*. O vera, come vuole il Berti, o falsa, come io penso, certamente ella è comoda assai, e si confà alla guasta natura. E' notabile la proposizione 114. dannata dal Clero Gallicano l'anno 1700. e fu già del Signor Bourdailles „ . Plera-
„ que peccata, de quibus ait Apostolus, quod qui ta-
„ lia agunt regnum Dei non possidebunt, & quæ adver-
„ santur expresse præceptis Decalogi, mortalia dici pos-
„ sunt... Id tamen intelligi posset adhibito tempera-
„ mento, ut qui plane repugnantes, ac velut inviti ista
„ perpetrassent, aut gravis mali impendentis metu aut
„ pœna libidinis abrepti, ita ut ab istis angustiis libera-
„ ti acri dolore tangerentur ob commissum peccatum,
„ tam certo affirmari non potest excidisse illos gratia,
„ aut incurrisse pœnam damnationis... Hoc tempera-
„ mentum naturaliter sequitur ex Doctrina S. Augustini.
Così i Giansenisti appellano la Dottrina del loro Giansenio; e certo siegue dalla Dottrina, comune a Giansenio ed al Berti, dell' uomo privo di Grazia attuale, e determinato *quoad specificationem*, al male. Se i peccatori sieno discreti, e si contentino di scegliere quei peccati, anche gravi, che sono però i minori dentro quel genere al quale nelle occorrenti tentazioni sono determi-

minati, non peccheranno mortalmente. Conforme a questo Sistema sarà vero ciò che il Sig. De Witte scrisse in una lettera al Sig. Arnaldo delli 11. Giugno 1681. *che altre volte non vi era, che un piccolo numero di quei peccati, che oggidì chiamiamo mortali, e che si cancellano col Sagramento della Penitenza: Gli altri cancellavansi per mezzo delle opere buone.* Leggasi la Lettera Pastorale di Monsignor Vescovo di Montpellier pubblicata in Franzese l'anno 1740. in occasione di uno Scritto trovato nella sua Diocesi l'anno 1736.

§. XV.

Si discorre dell'altro senso, cioè dell'Uomo, che pone impedimento alla grazia col peccato originale: Sensi su di ciò di Giansenio uniformi al P. Berti.

L'Insegnamento del Berti: „ Sebbene niuno possa col solo libero arbitrio la Grazia meritarsi, „ e ottenere, ciò non ostante può ciascuno per se stesso porre alla grazia impedimento ed ostacolo, il che „ basta, acciocchè un tale impedimento gli sia meritamente imputato „; tal' insegnamento io diceva, poteva avere il senso d'impedimento non solo *personale*, di cui ho finora favellato, ma ancora dell' *originale* di cui resta a discorrere: giacchè il Berti, qual naufragante, che sentendosi mancare l'acqua al disotto, ora dà di mano a una tavola, or'ad un'altra, così egli ora d'impedimento *personale* intende, ora di *originale*.

Riferii già, che il Berti nel Tomo 3. de Theol. Discipl. Lib. 18. c. 8. pag. 450. insegna: *Nonnullis etiam infidelibus deest eorum culpa sufficiens gratia ad credendum*. E' da considerarsi la prova di questa Proposizione „: Cum Infideles, dic'egli, sint filii iræ, filii „ vindictæ, eccur Deus his omnibus gratiarum suarum „ munera nequit denegare? An ... quia urget in illis „ lex, urgetque præceptum? At jam Charybdim istam „ prætervecta est disputatio „, avendo già sopra stabilita la sua fondamentale dottrina, bastare che questi uomini necessitati al male in genere, *quoad specificationem*, sieno liberi *quoad exercitium*, cioè a scegliere questo più tosto, che quel peccato: „ Num hoc

„ po-

„ postulat lex æquitatis? De gratia, non de pensione „ differitur „ Così egli speditamente. Non dissimula rispondersi da altri diversamente: „ Hic occurrunt vul- „ gari responsione, destitutos esse infideles sufficienti „ gratia ad immediate credendum, non vero remota „ .... Ma egli non ne resta soddisfatto: „ Non videtur „ vulgaris illa responsio admittenda .... Quia Augusti- „ nus De Correptione & Gratia a c. VI. ad XI. sol- „ vens objectionem, quod nullus esset corrigendus, „ numquam eo confugit, ut responderet præsto esse „ unicuique gratiam sufficientem ad servandam legem „ naturæ, quam gratiam si non pessundarent Infide- „ les, adesset & donum Christianæ Fidei; *sed mittens* „ *responsum istud ait: In Infidelibus causam cur sint objur-* „ *gandi esse, quia fecit Deus hominem rectum, & gra-* „ *tiam negat ob pravitatem primi peccati* „.

Dell'abuso che il Berti fa di S. Agostino a troppo lungo discorso m'impegnerebbe il parlarne. Intanto voi vedete, quale sia la colpa, di cui parla la Proposizione dell'Berti: *Nonnullis infidelibus deest eorum culpa suf- ficiens gratia ad credendum*. Intende il Berti di quel- la colpa, da cui sono costituiti *Filii iræ*, *Filii vindi- ctæ*: E non men chiaramente poco dopo: *gratiam ne- gat ob pravitatem primi peccati*: e spiega parlar lui della grazia, anco sufficiente ad adempiere la Legge della Natura: *Gratiam sufficientem ad servandam legem naturæ*. Quel che sopra ogni altra cosa è qui da osser- varsi è, che gl'Infedeli privi di ogni attuale grazia sufficiente ad adempiere la legge naturale, e però libe- ri *quoad exercitium* a scegliere questo, o quel peccato, ma necessitati al male in genere, e *quoad specificatio- nem*, sono colpevoli, e riprensibili, perchè *Fecit Deus hominem rectum, & gratiam* (sufficientem ad servan- dam legem naturæ) *negat ob pravitatem primi pecca- ti*. Nella medesima pagina 452. il Berti imaginandosi di seguir S. Tommaso, nuovamente conferma „. In „ pœnam præcedentis peccati *saltem originalis* aliqui- „ bus denegari gratiam & ad credendum, & ad diligen- „ dum Deum, & proximum . . . & loquitur apertis- „ sime de gratia tum efficaci, tum sufficiente.

Questa Dottrina è falsa, ed è principalissima nel Si- stema di Gianseno. La falsità non può meglio provar-

si che colle parole del Bellarmino lib. 2. de Gr. & Lib. Arb. capo VII. L' objezione era „ . Quoniam ii, „ qui destituuntur auxilio necessario, in pœnam peccati originalis destituuntur, ideo dicunt eos non posse „ non peccare, & tamen peccatum eis imputari, quoniam ob peccatum suum vires amiserunt, quibus poterant non peccare.

Risponde il Bellarmino „ . Peccatum intrinsece requirit liberam voluntatem, nec potest intelligi quomodo aliquid sit proprie peccatum, si non sit proprie liberum. Proinde actio quæ non est libera in se, sed solum in causa sua non habet malitiam distinctam a malitia suæ causæ „ . Onde dopo più altre cose riferisce qual' assurdo da seguire ammesso il predetto errore: „ Peccata obduratorum (e voi dite anco *Infidelium*) quæ gravissime reprehenduntur in Scripturis, non esse punienda gravius, quam si isti in solo originali decessissent. E dopo più altre ragioni conchiude : „ Restat igitur, ut homines semper habeant auxilium necessarium ad non peccandum (notate che non dice auxilium necessarium ad salutarem conversionem, che è una questione diversa) aut certe non possint non peccare, ac per hoc peccando non peccent, nec juste puniri queant.

L' Alvarez de Auxiliis Disp. 112. n. 5. usa delle ragioni medesime del Bellarmino, e v' aggiunge un' altra ragione : „ Etiam motus inordinati appetitus sensitivi, qui nullo modo præaveri possunt, imputarentur „ ad culpam in Infidelibus, eo quod impotentia ad cavendum tales motus, ortum habuit ex præcedenti peccato originali.

Tra le XXXI. Propositioni, che l'anno 1690. Alessandro VIII. condannò tamquam temerarias, scandalosas, male sonantes, injuriosas, hæresi proximas, hæresim sapientes, erroneas, Schismaticas, & Hæreticas respective : la prima Propositione è „ . In statu naturæ lapsæ ad peccatum formale & demeritum sufficit „ illa libertas qua voluntarium, ac liberum fuit in causa sua, peccato originali, & voluntate Adami peccantis „ . Quanto a me leggendo le XXXI. Propositioni non vedo sopra cui possa cadere la taccia di Eretica con più di merito, che su la prima.

Quin-

Quindi non è scusabile il Berti se nel Tomo I. e III. de Theol. Discipl. spesse volte citati, e nel Tomo 2. August. Syst. vind. Differ. IV. cap. I. §. IV. pag. 85. adotta alla cieca i sentimenti di Tommaso Lemos su tal proposito, come sentimenti di Scrittore *inculpatæ Fidei*. So che questi nel lib. 4. Tract. III. capo XX. pag. 93. e seguenti dice gran cose, che forse il Berti vergognasi di recarle distesamente „. Licet isti non- „ dum regenerati non accipiant gratiam qua præcepta „ sibi jam cognita implere possint .... tamen quod in „ peccata labantur, & divina præcepta non adimpleant „ eis recte ad culpam imputatur, quia ex prima sua „ culpa saltem originali eam non acceperunt. Ed alla pag. 96. „. Primus parens in illo primo peccato, „ quod ad nos originaliter transfudit, & in illo omnes „ peccarunt, optime omnia ista præscivit, & omnia ejus „ posteritati imputantur, unde in illo peccato omnes vo- „ luerunt se impedire, & gratiæ impedimentum appo- „ nere. Queste Dottrine leggonsi con altre molte dello stesso argomento nell'opera Postuma del Lemos: ma se egli le scrisse, convien dire per sua riputazione, che non vi desse l'ultima mano, e riguardandole come imperfette e bisognose di emendazione non le stampasse, tuttochè sia noto aver egli sopravvissuto gran tempo. Certo è che tai sensi sono rigettati dalla Scuola Tomistica, in ciò seguace dell'Alvarez. E qualche prova ne dà il Berti medesimo nella citata pag. 85. dove il solo Giovanni Gonzalez riferisce per la sentenza del Lemos: ed è chiaro che le parole del Gonzalez parlano di colpa *personale*, non *originale*. E molto più i Tomisti sono in questo alieni dal Lemos, da che la propositione Prima delle XXXI. dannate da Alessandro VIII. ha tolto ogni ambiguità.

Anco la condanna di Gianseno seguita dopo lo scritto del Lemos ha ispirato orrore ad una tale dottrina: mercecchè, come già presi a mostrare, ella è assai principale nel di lui Sistema. Leggasi il Tom. II. lib. IV. de Statu naturæ lapsæ cap. XXII. Il titolo è: *Solvitur objectio de potestate vitandi peccata. Fuse quæ peccata & quæ libertate vitari possunt, quæ non: quænam ex imbecillitate vitandi peccata esse desinant, quæ non?* Alla pag. 647. insegna: „ Juxta Doctrinam S. Augustini in Crea-

„ tura rationali duplicem ſtatum poſſe ſpectari: Pri-
„ mus eſt naturalis, in quo ab ipſo Deo conſtituitur...
„ Alter pœnalis, in quem Creatura aliquo peccato pro-
„ lapſa diverſis pœnis atteritur, ut vel ignorantia veri
„ non videat quid rectè faciendum ſit, vel videat qui-
„ dem, ſed concupiſcentiæ ſævientis difficultate, vel
„ non poſſit, vel non lubeat, ac gratia deſit qua vi-
„ deat, poſſit, ac velit. Primum ſtatum ſpectat Au-
„ guſtinus quando de Creatura rationali diſputat cum
„ Manichæis, ſecundum quando cum Pelagianis „. De' peccati commeſſi nel ſecondo ſtato, cioè nel noſtro in cui ſiamo inſegna pag. 650. „ ut propterea poſſint ſine
„ voluntate illa libera ad bonum, & malum, ſed ca-
„ ptiva ſub malo voluntate, hoc eſt pura peccandi ne-
„ ceſſitate, committi: „ Ed alla difficoltà che inſorge: *Quomodo ea peccata, a quibus homo, ſeu ignorando, ſeu facere non valendo, quod faciendum videt, abſtinere non poteſt, vera peccata nominentur?* ne dà Gianſenio la ragione, che attribuiſce a S. Agoſtino „. Quia
„ fuerunt voluntatis liberæ in cauſa ſua (cioè in Ada-
„ mo) quæ pœnam illam cæcitatis, & imbecillitatis
„ accerſiit. E più ſotto „: Idcirco tamen peccatum
„ dicitur, quia a peccato illo primo liberæ voluntatis
„ originem ducit „. Ripete lo ſteſſo nel capo XXV. e ne dà una nuova ragione „. Talis enim neceſſitas
„ nonniſi ex hypotheſi præcedentis liberæ determina-
„ tionis naſcitur, nec aliud revera eſt, niſi primæ li-
„ beræ voluntatis (cioè la volontà di Adamo) perpe-
„ tuitas, & immutabilitas „. Indi ſi ſcuſa dalla Propoſizione di Bajo: *Homo peccat etiam damnabiliter in eo quod neceſſario facit*, e la diſcorre in tal guiſa „.
„ Non loquitur ergo illa proſcripta propoſitio de tali
„ neceſſitate malæ voluntatis ex hypotheſi (peccati
„ Adami) ſed de neceſſitate potiùs abſoluta, qua volun-
„ tas ad malum .... nulla prævia liberæ (in Adamo)
„ determinationis hypotheſi, ſed abſolute neceſſitata
„ eſt „.

Confrontate queſte parole, con quelle del Lemos lib. 4. Tract. 3. cap. 20. che è il capitolo *inculpatæ Fidei* lodato dal Berti citata pag. 85. „. Non datur omni-
„ bus in univerſum hominibus auxilium ſufficiens etiam
„ ad ſervanda naturalia præcepta, & nihilominus vere

„ illis

„ illis imputari, quod illa transgrediantur .... Quod „ enim instant, *illi impossibile esse illud præceptum*, „ *& impossibile sibi reddi*, dicendum esse impossibile „ non absolute, nec ex aliqua causa antecedente ejus „ malam voluntatem, sed sibi reddi impossibile per „ ejus malam voluntatem vel actualem, vel quia in „ primo parente peccavit: unde sibi per suam malam „ voluntatem qua factum est impossibile, merito im- „ putatur ad culpam, quod nunc peccet „. Dottrine sì aliene dalla Scuola Tomistica in un' Opera postuma, o non sono state rivedute dal Lemos, o sono state inserite da qualche Novatore nell'Edizione postuma, che se ne fece in Colonia.

Udiamo di bel nuovo Gianseno, e udiamolo nel Tomo terzo lib. 3. de Gr. Ch. capo XIV. dove di proposito esamina: *Quomodo talibus (gratia sufficienti necessaria destitutis) præceptum sit possibile?* Risponde prolissamente colla Dottrina medesima, che appella *Doctissimi Præsulis Augustini sinceriss imam, planissimamque Doctrinam*. Dice pertanto, mischiando le sue colle parole di Agostino „: Nunc autem post lapsum homi- „ nis, quibus deest tale adjutorium, jam pœna peccati „ est, simul videlicet, & nonnullis deesse, & causam „ quare desit, & hoc ipsum sufficere ad excusandum „ Deum, & hominem in peccatis arguendum brevis- „ simo Sermone definiens (Augustinus). Riferisce poco dopo la Testimonianza di S. Agostino lib. de Correp. & Gr. cap. 6. cioè quella stessa che nelle parole sopra trascritte adopera il Berti. Tutto il capo XIV. si raggira su di questo argomento: e nuovamente nel seguente capo XV. dove tra le altre molte nel §. *Respondetur verissimum* leggonsi queste parole: *Nunc quia istud adjutorium non ex naturæ institutione sed vitiatione sublatum est, actus qui ex libera voluntate sequitur, non desinit esse vitiosus, eumque perpetrans culpæ reus*.

Se così è, il Berti tom. 2. Aug. Syst. vind. p. 85. si vanti pure del capo XX. del Lemos Tr. 3. l. 4. dove tutta distesamente s'insegna questa Dottrina, ed al num. 188. pag. 93. si legge: *Quod in peccata labantur, & divina præcepta non adimpleant, eis recte ad culpam imputatur, quia ex priori sua culpa saltem originali eam (gratiam) non acceperunt*. Al num. 315. p. 97. „. Verum es-

„ se in Infidelibus illos motus primo primos peccata
„ esse venialia saltem, quia fuerunt voluntarii, vel sunt
„ voluntarii in prima causa voluntaria, qua ipsi ex
„ priori mala voluntate peccatum originale commise-
„ runt, & actualia cætera superaddiderunt. Ex illa
„ enim ipsorum priori mala voluntate sicut peccare vo-
„ luerunt, ita implicite, & ex consequenti quidquid
„ cum tali peccato conjungitur & ad ipsum sequitur,
„ voluerunt, sicut sunt illi motus primo primi, & sic
„ voluntarii sunt in priori sua causa voluntaria.

§. XVI.

Il P. Berti fuor di proposito cita in favore suo gli Autori, che negano l' universalità della Grazia sufficiente. Questa questione non ha che fare colle sue dottrine.

UNa scappata fa spesso il Berti nelle sue opere, quasi esso ripreso venga o dall' Arcivescovo di Vienna o da me per negare l' universalità della Grazia sufficiente, la di cui generale distribuzione da più gravi Teologi s' impugna. Oltre il Tomo 3. de Theol. Discipl. l. 18. cap. 8. p. 439. leggete il Tomo 2. Aug. Syst. Vind. Diss. 4. cap. 1. pag. 83. e spesso dipoi, e diffusamente in più luoghi, e nella recente Italiana lettera del *Disinganno* dalla pagina 28. num. 17. E' questo uno de' molti punti trattati ne' Libri del P. Berti, ove il bravo Teologo confonde il Cielo colla Terra. In genere è d' avvertirsi, che origine di grandi assurdi nella Teologia del Berti sopra la Grazia è il prendere da questi, e quei Teologi Cattolici seguaci di vario Sistema, prendere dico alcune opinioni, ciascuna senza il dovuto correttivo, onde adunate insieme fanno un corpo di falsa Dottrina: *Definit in piscem mulier formosa superne:* Tanto avviene nel punto, che prendo ad esaminare.

Adunque il Berti fa scudo al suo errore coll' autorità di quei Teologi, che negano l' universalità della Grazia sufficiente. Non può dirsi cosa più inefficace, ed inconcludente. Non confondiam le quistioni. Il primo dubbio è de' *Precetti soprannaturali*: Se Dio conceda a tutti gli Adulti l' ajuto soprannaturale alla Fede, Speran-

za,

ra, Carità, Converſione ec. Molti Teologi Cattolici lo negano, ma aggiungono, che queſti tali o ſieno Infedeli, o ſieno Fedeli indurati, ed acciecati ſono ſcuſati da formale colpa omettendo gli atti ſoprannaturali, per cui non hanno il neceſſario ſoprannaturale ajuto: *Auctores omnes noſtræ ſententiæ*, dice il Godoy in 1. p. q. 23. Tr. 8. Diſp. 70. §. 4. p. 672. *negantes aliquibus reprobis auxilia intrinſeca ſufficientia ad ſalutem, negant etiam eos ad legis ſupernaturalis obſervantiam inexcuſabiliter obligatos*. E queſta è Dottrina di Fede, dice ottimamente il Bannez, in 1. p. q. 23. Art. 3. alla Concluſione terza „. *Quotieſcumque* aliquis peccat „ ſpeciale peccatum contra ſupernaturale præceptum vel „ fidei, vel pœnitentiæ, vel alterius ſupernaturalis vir- „ tutis neceſſe eſt, ut ille de facto receperit aliquam „ divinam inſpirationem illuminantis Dei, aut vocan- „ tis, aut incitantis ad fidem, vel pœnitentiam &c. „ Hæc concluſio aſſeritur a nobis *certa ſecundum fi-* „ *dem*... quia nemo peccat propterea, quod non fa- „ cit quod facere non poteſt, ut certum eſt ſecundum „ fidem „. Ho riferito le parole del Bannez, e del Godoy, perchè ſon queſti due inſigni Domenicani, alla cui autorità nella Dottrina della ſufficienza non univerſale, come anco dell'Alvarez, che or ora citerò, provoca il Berti. La recitata ſentenza tutto che di molti Teologi, aggiuntavi la concorde limitazione di tutti, in nulla favoriſce l'errore della neceſſità *ſpecificationis ad peccandum*, e che gli uomini in tal guiſa neceſſitati, e privi per la colpa originale della Grazia neceſſaria ſieno colpevoli, e riprenſibili ne' loro peccati.

Il ſecondo dubbio è dei *Precetti naturali*, e della ſufficienza, che ricercaſi ad oſſervarli: Grande è la Sciſſura delle opinioni: Si diſtingue tra l'ajuto generale, e ſpeziale; queſto in naturale per la ſua entità, ed in ſoprannaturale: ſi diſtingue tra l'oſſervanza di alcuni precetti, e di tutti: tra il breve tempo, ed il lungo, tra l'uomo libero, o moleſtato da tentazioni, e queſte alle volte leggieri, alle volte graviſſime. Or che che ſiaſi de' molti diſpareri ſu' varj punti, concordano ora i Teologi d'ogni Scuola nella Dottrina già data dal Bellarmino lib. 2. de Gratia, & lib. arb. cap. VII. dove parla dell'ajuto neceſſario per evitar nuovi peccati,

massimamente contro la legge della natura: *Restat igitur, ut omnes homines semper habeant auxilium necessarium ad non peccandum, aut certe non possint non peccare, ac per hoc peccando non peccent, nec juste puniri queant.* Anco il Bannez coevo del Bellarmino scrisse, che tutta la difficoltà della controversia vertente sulla universal sufficienza della Grazia, era della Grazia soprannaturale per la salute, e giustificazione, non già dell' ajuto necessario per osservar, non peccando, la legge di natura „. Tota ergo difficultas nostræ quæstionis de „ adultis est, qui ad usum rationis pervenerunt, an o„ mnino certum sit, quod omnibus absque exceptione „ detur aliquod supernaturale auxilium gratuitum dispo„ nens illos ad justificationem aliquo modo „: riferisce quelli, che l' asseriscono, indi quei che lo negano: „ Quin potius asserunt quod sicut Parvuli condemna„ buntur propter solum peccatum originale, ita plurimi ex adultis propter peccata actualia quæ commise„ runt contra solam legem naturæ, non autem propter „ peccatum, quod commiserunt resistendo Spiritui San„ cto vocanti, & excitanti, eo quod non habuerint ta„ lem inspirationem, Bann. in 1. p. q. XXIII. art. 3. L' Alvarez, altro Tomista citato dal Berti, qual suo fautore, e che veramente nega riceversi da tutti la sufficienza immediata alla fede, e giustificazione, nella stessa disp. CXII. parlando de' Precetti naturali „ Deus „ omnibus tribuit pro loco, & tempore auxilium su„ pernaturale intrinsecum, & sufficiens *ad implenda præ„ cepta naturalia*, quæ supposito peccato, impleri non „ possunt ex solis viribus naturæ.... & intelligitur „ conclusio, de facto omnes recipere hujusmodi auxi„ lium sufficiens, saltem pro loco, & tempore, quo „ obligat hujusmodi præceptum... Alias transgressio „ illius præcepti non imputaretur hominibus ad cul„ pam, qui per sola naturalia non possunt illud imple„ re: nullus autem peccat in eo quod vitare non potest „. Chi all'osservanza della natural legge giudica bastare o l'ajuto generale, o qualche Grazia speziale dell' ordine di natura, si contenta di questo, e basta per non incorrere nell'errore del P. Berti. Onde il Godoy in I. Partem q. 23. de Prædest. Disp. 70. §. IV. num. 61. „ Gratiam requisitam ad opus morale difficile non esse

„ en-

„ entitative supernaturalem, sed naturalem indebitam „ naturæ lapsæ: Hanc autem non negamus Gentilibus „: Anzi in 1. 2. q. 109. disp. 42. §. 8. conviene, che l' Uomo non battezzato, o riceve l' ajuto soprannaturale per convertirsi a Dio adempiendo il precetto naturale della dilezione, o se non ha questo ajuto, supposto necessario, è scusato dall'adempiere quel naturale precetto, e basta che con alcuna dilezione imperfetta faccia quello che può. Conchiudasi con altro Teologo Domenicano, e recente Gaetano Benitez *De Concursu Dei* disp. VI. dub. I. num. 6. pag. 257. Ed. Rom. 1737. „ Hanc ergo gratiam sufficientem ordinis naturæ omni„ bus præbet, qua possint, & ipsum agnoscere Creato„ rem, & colere „. Di tutto ciò, che appartiene alla legge naturale non esser dubbio: *Non ergo de illa ordinis naturalis sufficienti Gratia est controversia... sed de Gratia sufficienti quoad substantiam supernaturali.* E tanto lontani sono i Tomisti, massimamente moderni, dal negare la sufficienza almen naturale all' adempimento de Naturali Precetti, che oramai in riverenza delle tante recenti dichiarazioni della Chiesa in favore della volontà Divina circa la salvezza di tutti, e dell' universale Redenzione di Cristo cospirano in riconoscere la distribuzione universalissima degli ajuti sufficienti, o prossimi, o rimoti, *anco alla soprannaturale salute*. Quindi il Benitez disp. V. dub. II. num. 19. p. 144. Ed. Rom. 1737. *Docent Thomistæ sinceriss. credendum atque confitendum esse dari in Deo voluntatem antecedentem conferentem omnibus auxilia sufficientia ad salutem:* Parole, che si leggono anco nell' antecedente Edizione. Ed al num. 21. *En qualis in Schola Thomistica est tota Gratiæ œconomia:* E al num. 26. *En sinceriss. Dei amor omnibus nemine dempto bonitatis divitias effundens, omnes movens, & excitans, non unius aut alterius, sed omnium, & singulorum corda movens, cum omnes interioris gratiæ auxilio illustrentur.* E sono da notarsi le parole disp. VI. *An Deus conferat auxilia sufficientia* ec. dub. I. §. I. num. 9. „ Conclusio est affirmati„ va loquendo de auxiliis Divinæ Gratiæ remotis, qui„ bus si non abuterentur homines, reciperent ulteriora „ auxilia requisita ad salutem consequendam .... An „ in hoc sensu sententiam negativam teneant alii gra-

„ vissime Thomistæ asserentes . . . auxilia sufficientia „ esse omnibus oblata, non tamen in omnibus intrin„ sece recepta, aliorum judicio relinquo, cum ultra de„ fixos intelligentiæ meæ limites illi in suis assertioni„ bus excurrere potuerint „. Ma avvertite che il Benitez dubita del Senso di alcuni antichi Tomisti circa la sufficienza *soprannaturale* alla salute, non già *naturale* ai naturali precetti, la disubbidienza de' quali sia colpevole, come appare dalle parole sopra citate.

Or lasciando da parte la sufficienza alla salute e giustificazione soprannaturale, e tornando a quella che tutti anco Infedeli hanno ai naturali Precetti, cosa può trarne il Berti in favore della sua orribil Dottrina, che negli Indurati, Acciecati, e Infedeli privi, secondo lui, d'ogni Grazia riconosce la indispensabil necessità, a qualche formale peccato? Si conviene universalmente, che ancor gl' Infedeli possono evitar di peccare contro i naturali Precetti, sospendendo in quel dato tempo ogni atto colpevole o colle sole forze della natura, o cogli ajuti speciali di ordine naturale, o con Grazia più distinta di ordine soprannaturale: Dov' è che si ricorra alla libertà che ha l'Infedele di lasciar un peccato, ma cader in un altro, cosa per cui basta la Grazia anco del Diavolo; mi si condoni l'enfasi d'una strana espressione, e non affatto aliena da S. Agostino che l. 1. cont. Gaud. c. 27. scrisse: *Diabolus eum vobis* (furorem) *inspirat*.

§. XVII.

Gran divario tra il Sistema del grande Card. Noris, ed il Sistema del P. Berti dimostrato da un Aneddoto MS. della Biblioteca Angelica dato in luce per propria difesa dal medesimo P. Berti.

EQui cade in acconcio di esaminare, se la causa del Card. Noris sia simile a quella del Berti, come questi pretende tom. 2. August. Syst. vind. Dissert. IV. cap. I. §. IV. dove si scusa dalla prima propositione di Giansenio. Udiamo di grazia il Berti al num. X. „ Unum insuper addam ponderatione Lectoris dignissi-„ mum: „ e prego ancor io, chi legge a ponderar tutto con diligenza, giacchè l'avere Roma co' suoi Censori assoluto il Noris, è stato a mio parere una condanna anticipata del Berti. „ Anno 1678. Mense Februario de-„ latæ fuerunt supremo S. Officii Tribunali Romæ, „ tamquam Jansenianæ propositiones aliquæ Norisii, in-„ ter quas num. 9. *Rejicienda est sententia illorum, qui* „ *dicunt gratiam proxime sufficientem, semper adesse,* „ *nec unquam legem obligare, nisi adsit gratia adjuvans.* „ Quid vero de hac Propositione Censores judicarunt? „ Lego in Pluteis Bibliothecæ nostræ Autographum „ MSS. hujus generis .... *Il P. Dom. F. D. n. XI.* „ *stima, che intesa la Propositione conforme le due pre-* „ *cedenti (della grazia efficace, la quale certissima cosa* „ *è non darsi a tutti quei, che sono tenuti al precetto)* „ *non sia censurabile. Il P. Miroballo foglio M §. un-* „ *decima Propositio, giudica l'istesso, cioè che la propo-* „ *sizione non merita censura. Perchè nel corpo della Pro-* „ *posizione abbastanza è dichiarato, che cosa intenda No-* „ *ris col nome di grazia prossima sufficiente, cioè quella,* „ *che seco porta l'assistenza della grazia adjuvante, ovve-* „ *ro efficace. Ora così spiegata questa grazia proxime* „ *sufficiente, nega Noris, dice il P. Miroballo, e tutti i* „ *Tomisti negano SEMPER ADESSE quando obbliga la* „ *legge, mentre acciò obblighi, basta la sola grazia eccitante,* „ *come prova molto bene Alvarez lib. 8. de Auxiliis disp.* „ *96. num. 5. E in questo senso non darsi a tutti questa* „ *grazia sufficiente tiene espressamente Silvio in p. 2. q.*

„ 3. con-

„ 3. *concl.* 1. *degno di essere omninamente veduto, come* „ *anco Zumel nelle disput. Varie in* 1. 2. *disp.* 4. *concl.* „ 4. *onde basta che Noris, segue a dire il medesimo Mi-* „ *roballo, conceda l' ajuto sufficiente Theologice, cioè quello* „ *che faccia che l' Uomo possa adempire la legge, acciò* „ *che essa non gli sia impossibile da osservarsi, e questo* „ *solo abbiamo definito contro la prima propositione di* „ *Gianfenio. Che poi tale ajuto sia proxime sufficiente,* „ *in quanto comprenda anche la grazia adjuvante, ma* „ *più tosto sia sufficiente remote, e che non porti l' assi-* „ *stenza di quella grazia è controversia de' Teologi, che* „ *nulla fa per la Censura. Così il P. Miroballo. Ma il* „ *P. Maestro del S. Palazzo foglio C §. Propositio pri-* „ *ma dice, che potrebbe portare tutta la Teologia per* „ *mostrare la verità di questa propositione.* „ Hæc legitimis monimentis producimus, soggiunge il P. Berti, quæ si a nobis fingi Anonymus (D. de Saleon Archiepiscopus Vienensis) judicaret, facillimum nobis foret, uti cæterarum, ita hujus calumniæ revincere: sed quis hac de re poterit hæsitare? Non si affatichi il P. Berti; credo tutto, e ne lo ringrazio della notizia traendo da sì bell' Anecdoto uno, anzi più argomenti invincibili, onde provare che quanto il Cardinale Noris insegna bene, altrettanto il Berti scrive male. Veggiamolo in breve.

I. La *propositione del Noris non merita Censura*, dicono i Consultori Romani, *perchè nega il solo ajuto, che seco porta l' assistenza dell' Efficace*, dunque la merita il Berti, che nega in tanti indurati, accecati, infedeli ogni ajuto sufficiente nel tempo della legge obbligante. II. *La Legge acciò obblighi basta la sola grazia eccitante, come prova molto bene l' Alvarez* l. 8. de Auxiliis disput. 96. n. 5. (dee leggersi 76. n. 5.) Si ille non haberet sufficiens auxilium ad credendum, dice ivi l' Alvarez, non peccaret contra fidem non credendo„. Se dunque dee assolversi il Noris, al detto de' Censori Romani, perchè ammette tal sufficiente ajuto, dovrà infallibilmente condannarsi il Berti, che in tanti indurati, accecati, infedeli ammette l'obbligo della Legge senza la sufficienza nè naturale, nè soprannaturale per adempirla. III. *Ajuto sufficiente Theologice*, dicono i Censori, *è quello che fa che l' uomo possa adempire la Legge*,

dunque

dunque si assolva il Noris, perchè riconosce l'ajuto sufficiente Theologice, con cui l'uomo che pecca, può adempire la Legge, e si condanni il Berti, perchè insegna tanti indurati, accecati, infedeli che peccano mancar d'ajuto sufficiente con cui possano adempire la Legge inescusabilmente obbligante. IV. *L'ajuto sufficiente Theologice, è quello che fa*, che l'uomo possa *adempire la Legge, acciò che essa non gli sia impossibile da osservarsi, e questo abbiamo definito contro la prima proposizion di Gianseno*, dunque il Noris è innocente, il Berti è reo; Quegli innocente, perchè ammette il sufficiente ajuto, come ben dicono i Censori, questi reo, perchè lo nega, asserendo che peccano formalmente quei meschini, che impotenti ed insufficienti nel dato tempo ad evitare ogni colpa, sono necessitati a sceglierne qualcuna, dove cadere. Se volete in qualche parte comprendere la reità di questi insegnamenti, alieniſſimi dal Card. Noris, udite.

Dopo l'Enarrazione di S. Agostino nel Salmo LXI. si legge. *Et post Tractatum de Psalmo, cum Mathematicus in populo monstraretur, de eo idem ipse sic intulit.* Dà parte al Popolo della publica penitenza, che colui abbracciava *ex Christiano, & Fideli pœnitens:* Il suo delitto era stato. „ Seductus ab inimico cum esset fide„ lis, diu Mathematicus fuit, seductus seducens multa „ mendacia locutus est contra Deum, qui dedit homi„ nibus potestatem faciendi quod bonum est & non fa„ ciendi quod malum est „. Si offervi in queste parole, quanto S. Agostino alieno fosse dalla necessità *specificationis ad malum*, intendendo di colpa formale. Prosiegue il Santo: „ Iste dicebat quia adulterium non „ faciebat voluntas propria, sed Venus; & homicidium „ non faciebat voluntas propria, sed Mars „. Che se è un gran sacrilegio far Venere e Marte autori degli adulterj e degli omicidj, non l'Uomo, che sarà il farne autore non l'Uomo, ma Dio? E tanto saremo costretti a dire, se non confessiamo con Agostino esser Iddio quegli che *dedit hominibus potestatem faciendi quod bonum est, & non faciendi quod malum est*. Laddove il Berti nega, che Dio a tanti indurati, acciecati, infedeli *dederit potestatem faciendi quod bonum est*, giacchè secondo lui nè possono farlo colle forze naturali inabili ad

ogni

ogni bene morale ex *officio & fine*, come insegna nel Tomo terzo in una questione, che fa di proposito su questo argomento, nè possono farlo colle forze della grazia di cui son privi: nega ancora che *dederit potestatem non faciendi, quod malum est*, giacchè insegna che Dio dà a quelli soltanto la podestà di non fare un male particolare con cadere in un altro, il che lascio considerare a voi se sia *vera podestà di non far male*. Non v'è apparenza che i Matematici in tanti luoghi delle sue opere impugnati da S. Agostino altro insegnassero, se non che Venere necessitava *quoad specificationem* all' Impudicizia, lasciando la libertà di scegliere tra la fornicazione, e l' adulterio, e che so io; così Marte alla vendetta, lasciando la preelezione tra questo e quell' atto a' vendicativi.

§. XVIII.

La Dottrina del Berti, darsi Uomini viatori privi d' ogni grazia, necessitati al peccato in genere, e solo liberi a scegliere tra questo, e quel peccato, è stata meritamente chiamata dall' Arcivescovo di Vienna in Francia dottrina orribile. *Si fa vedere, che esso P. Berti tutta intera trascrisselà da Gianseno: oltre alcuni testi già sopra riferiti se ne apportano altri, se ne indicano di più innumerabili luoghi, ove può vedersi la rea dottrina da chi ne sia curioso, e vedersi colle medesime espressioni, e prove.*

IL Berti in difesa della Dottrina, che Monsignor di Saleon chiamò meritamente Dottrina orribile, cita alcuni Teologi con S. Tommaso, e con quanta Fede il vedremo; ma si è dimenticato di riferire il Vescovo d' Ipri Gianseno, che certamente dappertutto difende di proposito la sua opinione. E pure chi il crederebbe? Persuadendosi, credo io, il Berti di scrivere ai Mamaluchi, stampò al Tom. 3. de Theologicis Disciplinis l. 18. cap. 8. che egli con questa bella Dottrina avea fracassato il Gianseniśmo: *Jansenianorum tela contrivi*. Odasi dunque Gianseno usare gli stessi termini e servirsi delle medesime prove. Scrive adunque Tom. 2. l. 4. c. 19. che „ Liberum Arbitrium ita rerum terrenarum

„ cupi-

„ cupiditate captivum sit, antequam fide creatoris,
„ Charitateque liberetur, ut quoquoversum se verterit,
„ in genere necesse sit illud male agere, sic tamen ut
„ in singulari nullum peccatum ita necessario perpetret
„ quasi ab eo possit abstinere, sed ab illo abstinendo in
„ aliud incidat quod similiter aliud faciendo vitare po-
„ tuisset. Hæc necessitas *peccatum in genere* dumtaxat,
„ non singula peccata in particulari respicit, nec illam
„ liberæ voluntatis indifferentium tollit, quam Scho-
„ lastici recentiores postulant. Similem enim necessita-
„ tem omnes ponunt in Deo, Angelis & beatis homi-
„ nibus respectu boni, & Saniores etiam in Dæmoni-
„ bus, damnatisque hominibus respectu mali, (E no-
„ tisi che questi sono gli esempj addotti in prova dal Ber-
„ ti) cum tamen singulos actus bonos Deus, Angeli,
„ Beatique libera faciant voluntate, ac Dæmones, da-
„ mnatique malos. Ita quippe faciunt, & illi opus bo-
„ num, & isti malum, ut non solum illud non facere
„ possint, sed etiam aliud alterius rationis facere. Quod
„ si hoc Scholasticis ad salvandam ipsius Dei, & An-
„ gelorum beatorumque hominum libertatem in singu-
„ lis actibus abunde satis est, & juxta eorum principia
„ satis esse debet quæ nullo modo *libertatem contrarie-*
„ *tatis boni, ac mali* ad arbitrii aut actus ejus liberta-
„ tem sed solummodo *libertatem contradictionis*, ut ne-
„ cessariam postulant, coguntur etiam profiteri arbitrium
„ lapsorum hominum nullo modo in peccando desinere
„ esse liberum quamvis generali quadam peccandi ne-
„ cessitate vinciatur. Erit enim liberum *quoad exerci-*
„ *tium*, ut loquuntur, *necessitatum quoad specificatio-*
„ *nem*.

Prende indi a provare Gianseno esser questa Dottrina ammessa da S. Agostino: „ Jam vero sic Augusti-
„ num revera illam peccandi necessitatem intelligere, ex
„ eo perspicuum est, quod ipse non raro fateatur,
„ unum peccatum a peccatore posse alterius peccati per-
„ petratione vitari, unam tentationem alteri cedendo
„ superari „ ... E dopo molti testi: Cujusmodi sen-
„ tentiæ S. Augustini tam crebræ, tam perspicuæ quo-
„ tidianorum exemplorum luce firmatæ manifestissime
„ demonstrant, non ita Doctrinam ejus de peccandi
„ necessitate capiendam, quasi hominem (privo di

„ gra-

„ grazia) sine ulla omnino indifferentia ad hoc, vel „ istud peccatum perpelli velit, sed ita tantum, ut in „ genere quocumque sese concupiscentiarum suarum „ servus verterit, peccatum evadere non possit ..... „ Nisi illa inspirata cœlitus Creatoris charitate supe- „ retur ...

Questa Dottrina tante, e poi tante volte si ripete da Gianseno anco diffusamente per capi intieri, che a voler tutte raccogliere le sue testimonianze in tal proposito formerebbesi un libro a parte. Leggasi il Tomo 2. Lib. 3. de Statu Naturæ Lapsæ cap. 8. e 9. Indi il Cap. XI. e XII. e XIII. e XIV. Nel lib. 4. al cap. 19. che già citai, aggiungasi il capo XX. & il XXII. Leggasi il Tomo III. ed ivi si troverà questa stessa Dottrina alla pag. 95. 96. 433. 635. 636. 637. 638. 639. 640. sino alla 713. usando l' Edizione Lovaniese del 1640. Come il Berti prova quest' assunto coll' esempio della Libertà di Dio, lo stesso si adopera da Gianseno p. 636. 637. 638. 639. 714. 778. 782. Come il Berti lo prova dalla libertà creata di Cristo, così Gianseno pag. 646. 647. 648. 649. 714. 781. Il Berti lo prova dalla libertà de' Beati: lo stesso prova Gianseno p. 638. 639. 640. 641. 642. e seguenti: e pag. 714. 779. 780. Dalla libertà de' Demonj, e de' dannati lo prova il Berti; gli stessi esempj adduce Gianseno pag. 783. 784. 785. Finalmente dalla pag. 658. alla 713. anzi 731. troverete lo stesso assunto provato coll' autorità de' Padri avanti S. Agostino, di S. Agostino medesimo e finalmente degli Scolastici. E pure il P. Berti nell' Opera de Theologicis Disciplinis indirizzata ad imbevere di buona Teologia i Giovani studenti, spezialmente dell' Ordine Agostiniano, ha avuto coraggio di scrivere nelle parole da me sopra trascritte, che questa sua Dottrina, a preferenza di altre risposte usate da' Cattolici, è stata nelle sue mani un' arma da abbattere, e stritolare il Gianseniſmo *Janseniſtas, eorumque tela contrivi*. Per poco, credo io, s' è trattenuto dal rassomigliare quella sua vaga Dottrina a quel *Lapis abſciſſus de monte* rammemorato in Daniele, che battè la Statua di Nabucco, e quanti metalli la componevano *redacta quaſi in favillam æſtivæ areæ, quæ raptæ ſunt vento, nulluſque locus inventus eſt eis*. E pure voi ave-

avete veduto essere una tale Dottrina trascritta di peso da Gianfenio, nelle cui opere non si trova già insinuata di passaggio, ma replicata innumerabili volte, e trattata magistralmente. Aggiungo ancora essere trattata con maggiore ingenuità, poichè quantunque Gianfenio confessi, che l'indifferenza a scegliere tra questo, e quel peccato non ripugni a S. Agostino, anzi da lui sia spesso insegnata, dichiara altresì che di simile libertà il S. Dottore niun conto fa per ispiegare la Teologica libertà o necessità a peccare, che hanno gli uomini privi di attuale grazia: del che veggasi Gianfenio Tom. 2. l. 4. cap. 20. da cui molto gioverà all' Erudizione Teologica trascrivere le seguenti parole. „ Quod sæ-
„ pissime Augustinus dicit, nunc post lapsum primi
„ hominis *non esse liberum a peccato abstinere*... & si-
„ milia, non sic intelligit Augustinus quasi nunc non
„ possit quoquo modo ab illo peccato, quod hic & nunc
„ facit abstinere, nempe aliud vel ejusdem generis vel
„ alterius perpetrando, quod multis ejus testimoniis &
„ exemplis falsum esse declaravimus, sed ita intelligit
„ non esse liberum abstinere, ut nec illius, nec alte-
„ rius peccati, sive levioris, sive gravioris, in abstinendo sit reus. Parvi enim momenti, odasi l'ingenuità di Gianfenio, est Augustino libertas illa exercitii, seu indifferentia abstinendi Philosophica, qua
„ unum peccatum in aliud irruendo fugitur. Sed de
„ illa libertate loquitur, qua sic abstineri a peccato pot-
„ est, ut peccatum sine peccato superetur, atque ita
„ sequatur vera peccati victoria: .... Si quis enim
„ concupiscentiam malam alia voluntate mala vicerit,
„ jam in tentationem intravit, neque mali victor, sed
„ a malo victus erit. „

E poco dopo riassumendo tutto il suo sentimento.
„ Ex quibus admodum sane perspicuum est nullam Scho-
„ lasticis ansam querimoniæ per illam peccandi neces-
„ sitatem, sublatamque abstinendi libertatem, quam
„ Augustinus docuit, esse datam, quominus illam *exer-*
„ *citii*, seu *contradictionis libertatem* singulis peccatis
„ perpetrandis, quam ipsi ad veram arbitrii libertatem
„ satis esse putant, salvam habeant. Hoc tamen inge-
„ nue fateor me in universis Augustini monumentis
„ nondum inveniisse, quod peccata, quæ ante gratiam

„ per

„ per concupiscentiæ nobis insperſæ, consperſæque ne-
„ cessitatem committuntur, *idcirco* nobis libera sint,
„ quia possimus unum peccatum alterius cupiditate su-
„ perare, aut hoc vel istud quadam indifferentia con-
„ tradictionis omittere & aliud facere. Aliam ista Phi-
„ losophiam quam Augustini sapiunt. Quæ libertas con-
„ tradictionis, si cui (nel qual numero ha il suo luogo onorato il P. Berti) ad intelligendam ejus doctrinam
„ de peccatorum libertate, conjunctaque peccandi ne-
„ cessitate sufficere videatur, equidem per me licet,
„ non enim hujusmodi indifferentiam a peccatis lapso-
„ rum hominum ex necessitate commissis excludit Au-
„ gustinus: quamvis, ut verum dicam, nec eam in
„ ullis, quod sciam, lucubrationibus sollicite quærat,
„ aut postulet, aut sub nomine libertatis arbitrii ad
„ peccata facienda, vel commemorandam putet „.

§. XIX.

Insigne abuso che dell' autorità di più Teologi fa, il Berti in favor della sua dottrina. Si parla in primo luogo dell' enorme sfigurar che egli fa la Dottrina di S. Tommaso.

REsta ora a vedersi l' insigne abuso, che tanto Giansenio, quanto il Berti fanno di quella libertà che essi riconoscono nell' Uomo privo dell' attuale Grazia, e da essi chiamasi *libertas exercitii*, *& contradictionis ad singula peccata distributive, non collective*, che sono i termini usati indifferentemente e da Giansenio, e dal Berti. Intolerabile è l' impostura, con cui tal Dottrina nel senso da loro abusato attribuiscono a' Santi, e Scolastici. In poche parole, spiego la frode: Giansenio ed il Berti insegnano essere libertà sufficiente *ad demerendum*, quella con cui può l' uomo privo d' ogni Grazia attuale evitare *singula peccata distributive, non collective* per riguardo allo stesso determinato tempo, in cui è urgente il precetto, e la tentazione. S. Tommaso, e gli Scolastici parlano di quella, per cui possono alcuni uomini evitare *singula peccata distributive, non collective* per riguardo a tutta la vita, o un notabile lasso di tempo. Che dite di un divario sì vasto, quan-

to fra l' Asia, e l' America si forma dal mar Pacifico?

Si dia principio da S. Tommaso, la di cui bella Dottrina è sfigurata dal Berti, sì nel Tom. 3. de Th. Discipl. l. 18. c. 8. sì nel Tomo 2. delle Vindicie contro l'Arcivescovo di Vienna Diss. 4. c. 2. a p. 297. quanto soglia bene spesso una lanterna magica sfigurare un bel volto. Si fa forte colla Somma Teologica, colla Somma contro i Gentili, e le Questioni, che s' intitolano *de Veritate*. Principiam da quest' ultime. Cerca nella Questione XXIV. Articolo XII. *Utrum liberum arbitrium sine Gratia in statu mortalis peccati vitare mortale peccatum possit?* E prima si fa strada colla Dottrina della potenza che ad evitar i peccati veniali, *aliqua non omnia* hanno anco gli uomini giusti, e adorni della Grazia Santificante: onde stabilisce che „ *post statum naturæ corruptæ non est in potestate liberi arbitrii omnia hujusmodi peccata* (venialia) *vitare, quamvis possit aliquem istorum motuum, si contra conetur*. Or è certissimo che questo *aliquem*, & *omnia* non ha il senso di Giansenio, e di Berti, cioè in riguardo allo stesso momento. Non vuol dire, che l' uomo giusto possa nel dato determinato tempo vitare *un peccato veniale*, ma con necessità di cadere *allora in qualche altro:* Qual Cattolico così sente d' un uomo giusto, o così interpreta S. Tommaso? Vuol dire, che il Giusto può de' veniali *vitare aliqua*, cioè nel tempo A può vitare quelli che allora occorrono, e vitarli perfettamente senza necessità di cadere allora in alcun altro: così nel tempo B, così nel tempo C, così in ciascun altro determinatamente considerato: *ma non potest vitare omnia*, cioè per tutta la collezione de' tempi che formano la sua vita, o qualche parte notabile; se li eviterà in qualche tempo, in qualcun' altro non li sfuggirà; in qualunque determinato tempo può sfuggir quelli, di cui si abbia allor l' occasione, senza cadere allora in alcun altro, ma con necessità di cadervi in qualche altro tempo, stante, dice S. Tommaso, l' umana debolezza, che non può continuar lungo tempo in quella vigilante attenzione, che farebbe d' uopo ad astenersene per lungo tempo: „ Non est autem possibile, soggiunge il „ Santo, ut homo continuo contra conetur ad hujus-

„ modi motus vitandos propter varias humanæ mentis „ occupationes, & quietem necessariam „: notate quel *continuo*, „ & ideo, suggiunge il Santo, in hoc statu „ miseriæ post reparationem gratiæ non potest homo o- „ mnia peccata venialia vitare „: Notaste la causale? Poichè l'uomo non può *continuo* vegliar tanto sopra di se, *ideo* non potest *omnia* venialia vitare; dunque il non posse vitare *omnia* vale lo stesso, che non posse vitare *continuo*. Spiegata minutamente la Dottrina di S. Tommaso sopra la potenza, che è nel Giusto, *vitandi aliqua*, *non omnia venialia*, cioè *non continuo*, passiamo alla potenza di evitare i peccati mortali, che il S. Dottore ivi medesimo insegna esser nell'uomo, che giace nello stato di mortal colpa. S. Tommaso si spiega con i termini medesimi e ragiona collo stesso principio „: Sup- „ posita adhæsione liberi arbitrii ad peccatum mortale, „ sive ad finem indebitum non est in potestate ejus, „ quod vitet omnia peccata mortalia, quamvis unum- „ quodque possit vitare, si contra nitatur, quia etsi hoc „ vel illud vitaverit adhibendo tantam deliberationem „ quanta requiritur, non tamen potest facere quin *ali- „ quando* ante tantam deliberationem præveniat con- „ sensus in peccatum mortale, cum impossibile sit ho- „ minem *semper*, vel *diu* in tanta vigilantia esse, quan- „ ta ad hoc requiritur „: onde più sotto nuovamente approva „ Hominem absque habituali gratia gratum fa- „ ciente posse peccatum mortale vitare, quamvis non „ sine divino auxilio quod hominem sua providentia ad „ bona agenda, & mala vitanda gubernat „; che è quell'ajuto che diciamo comune, e non eccedente l'ordine naturale: „ Hoc enim verum est cum contra „ peccatum conari voluerit, ex quo contingit ut possint „ singula vitari „: ma approva nel luogo stesso „ quod „ non potest homo sine gratia *diu* stare quin peccet „ mortaliter: quod quidem verum est ad hoc, quod „ *non diu* contingit hominem esse habitualiter dispos- „ tum ad peccandum, quin occurrat sibi repente ali- „ quod operandum, in quo ex inclinatione mali habitus „ labitur in consensum, cum non sit possibile hominem „ *diu* esse vigilem ad hoc, quod sufficientem sollicitu- „ dinem adhibeat ad vitandum peccatum mortale „. Nelle risposte agli argomenti più di quindici volte ripe-

te la ſteſſa Dottrina uſando i termini *quandoque*, *aliquando*, *interdum*, e gli altri *diu*, *continuo*, *ſemper*.

Non è diverſa la Dottrina, che inſegna nella Somma contro i Gentili, che che gli ſi faccia dire dal Berti citandone alcune tronche parole, dal lib. 3. cap. 160. Titolo del capo è: *quod homo in peccato exiſtens ſine gratia peccatum vitare non poteſt*. E nel decorſo del capo: „ Naturalis potentia, ſi per inordinationem præcedentem declinaverit ad malum, non erit omnino in poteſtate ejus nullum impedimentum Gratiæ præſtare: „ Etſi enim *ad aliquod momentum* ab aliquo peccati actu „ particulari poſſit abſtinere propria poteſtate, ſi tamen „ *diu ſibi relinquatur*, in peccatum cadet, per quod gratiæ impedimentum præſtatur.... Non *ſtabit diu quin* „ *peccet* impedimentum gratiæ præſtans, niſi ad ſtatum „ rectitudinis reducatur .... E più ſotto. „ Licet ille „ qui eſt in peccato non habeat hoc in propria poteſtate, quod omnino vitet peccatum, habet autem in „ poteſtate nunc vitare hoc vel illud peccatum, ut dictum eſt, unde quodcumque committit, voluntarie „ committit.

Sarà d'un' aſſai autorevol conferma il Commento di Franceſco Ferrarienſe Teologo e Generale dell' Ordine di S. Domenico ſul capo ſteſſo „: Poteſt quis cavendo „ unum peccatum aliud committere, ſicut quis committendo adulterium non vult committere inceſtum. Se queſta foſſe l'intiera dottrina del Ferrarienſe non ſarebbe diverſa dagl' Inſegnamenti del Berti. Ma il Ferrarienſe vedendo che eſſa era vera, ma non ſufficiente, e che inſegnandoſi per ſufficiente ſi farebbe divenire empia, ſoggiunge „. Dicitur ſecundo quod licet poſſit „ ſigillatim hoc peccatum *nunc vitare & pro tunc vitare omnia alia peccata, non tamen ſemper, aut diu hoc* „ *poteſt & ſic non poteſt omne peccatum vitare conjunctim*. E „ poi nuovamente: „ Licet enim ſola libertas arbitrii non „ ſufficiat ad vitandum omnia, quia per ipſum non poteſt homo eſſe in *continua aut etiam diuturna vigilantia* ad reſiſtendum omni peccato, & occaſioni „ peccati *collective*, ſufficit tamen communi intellecto „ ſemper divino auxilio ad *vitandum ſingula*; quia *demonſtrato quocumque particulari tempore* verum eſt dicere, quod *in eo* poteſt uti ſufficienti vigilantia ad

„ vitandum hoc particulare peccatum „. E' notabilissima, ed altrettanto evidente al nostro proposito la Dottrina, che soggiunge per toglier gli equivoci, e dichiarare come debbasi intendere quel posse vitare *singula*, *non omnia* „. Si quæratur, quare sicuti divino auxilio communi potest peccator vitare singula peccata, ita non potest omnia vitare? Respondetur quod ratio hujus esse potest quia divinum auxilium monet hominem secundum ejus conditionem: Conditio autem hominis habet, ut *in aliquo quidem particulari tempore* possit esse sufficienti vigilantia ad aliquid agendum, vel vitandum, *non autem per totum tempus aut diu* propter multa quibus humana mens implicatur „.

Finalmente nella somma Teologica 1. 2. q. 109. art. 8. obiettato dal Berti si ripete la stessa dottrina, sì de' peccati veniali, come de' mortali. E prima dell' Uomo giusto „. Non potest homo abstinere ab omni peccato veniali propter corruptionem inferioris appetitus sensualitatis cujus motus singulos quidem ratio reprimere potest, non tamen omnes .... quia ratio *non semper* potest esse pervigil ad hujus modi motus vitandos. Indi dell' Uomo peccatore, e de' peccati mortali „. Similiter etiam antequam hominis ratio, in qua est peccatum mortale, reparetur per gratiam justificantem, potest *singula peccata mortalia vitare & secundum aliquod tempus*, quia non est necesse, quod *continuo peccet in actu*, *sed quod dici* maneat absque peccato mortali esse non potest, unde & Gregorius dicit super Ezechielem quod peccatum quod *mox* per pœnitentiam non deletur, suo pondere ad aliud trahit. E più sotto. Quia homo non potest esse in *continua præmeditatione*, non potest contingere, ut *diu* permaneat, quia operetur secundum consequentiam voluntatis deordinatæ a Deo.

Può concepirsi dottrina più chiaramente opposta a Gianseno, ed al Berti? Primieramente il Berti parla dell' Uomo privo della Grazia attuale presente: S. Tommaso nelle tre opere, e luoghi citati dal Berti parla dell' Uomo privo della Grazia abituale Santificante. Ma ciò si dissimuli, benchè solo basti a mostrare, con qual buona fede procedasi dal P. Berti.

In-

Interrogo: l'Uomo privo della presente attuale Grazia, istando la tentazione, e il Precetto, può in detto particolar tempo non solo sfuggire quella colpa, nella quale cade *hic & nunc*, ma ogni colpa, non cadendo nè in quella, nè in altra? Non può, risponde il Berti: Egli è *determinatus quoad specificationem ad malum*: Non può astenersi da tutte. Può benissimo, risponde S. Tommaso, astenersi da tutte *interdum*, *quandoque*, *aliquando*, *secundum aliquod tempus*, *si contra nitatur*: Interrogo nuovamente: L'Uomo operante coll' uso della ragione, e privo di attuale grazia sarà dunque nelle successive sue tentazioni, ed obbligazioni determinato a sempre successivamente commettere qualche colpa; certamente risponde il Berti: giacchè quella che ei chiama, *determinatio quoad specificationem ad malum* accompagnando l'Uomo successivamente, e non mai abbandonandolo, forza è che successivamente sempre produca un sempre nuovo reo effetto. Ma non è così, ripiglia S. Tommaso nella citata quæst. 24. art. 12. de veritate: *Non est necessarium quod liberum arbitrium semper huic inclinationi obediat*, così il Santo ad 4. Argumentum: *Non oportet quod semper aliquis &c.* così all'Argomento 13. *Non tamen necesse est*, *quod semper malum eligat*, così al 14. *Non est necesse eum semper uti habitu &c.* così al 19. E lo stesso ripetono quei frequenti *quandoque*, *aliquando*, *interdum*, ivi sì spesso inculcati, e quel *secundum aliquod tempus*, che leggesi nella Somma Theologica al citato luogo. Interrogo in oltre: E quando si dice: Può l'Uomo privo di grazia evitare qualche mortale peccato, come s'intende ciò? S'intende, risponde il Berti relativamente allo stesso determinato tempo, di modo che l'Uomo nelle date circostanze portato dal peso della presente concupiscenza a' peccati gravi impudici, in detto tempo possa evitarne uno con obbligo di precipitare in un altro; e lo stesso vale negli altri determinati consecutivi tempi. Non è così, risponde S. Tommaso: Quel *potest vitare aliqua*, o sia *vitare singula* intendesi relativamente alli singoli successivi tempi, e vuol dire per esempio, che può nel tempo A vitare quel mortale peccato, che allora occorre, ed evitarlo per allora con tutti gli al-

tri; *Quod possit sigillatim hoc peccatum nunc vitare, & pro tunc vitare omnia alia peccata*, come assai diversamente dal Berti commenta il citato General de' Domenicani il Ferrariense nel capo 160. l. 3. cont. Gentes, su cui si disputa. Similmente, che nel tempo susseguente B *possit sigillatim hoc peccatum tunc vitare, & pro tunc vitare omnia alia*, e così ne' *singoli* susseguenti tempi. Finalmente interrogo, in qual senso l'Uomo privo di grazia non possa *vitare omnia peccata mortalia?* Risponde il Berti; Non può vitare omnia nel tempo A, ma poichè est *determinatus quoad specificationem ad malum*, qualcheduno ne dee in quell'istante commettere: Non può vitare omnia nel tempo B, e così ne' susseguenti, ciascun da per se. Tutto altrimenti va la faccenda, dice S. Tommaso: L'Uomo privo di Grazia non potest vitare omnia relativamente a tutto il tempo della vita, o ad un lungo spazio di essa: *Potest singula peccata mortalia vitare, & secundum aliquod tempus, quia non est necesse quod continuo peccet in actu* (come vuole il Berti) *sed quod diu maneat absque peccato mortali, esse non potest.* Così 1. 2. q. 109. art. 8. che è il citato dal Berti. E vale a dire non può durarla con perseveranza gran tempo.

E' troppo adunque palpabile la differenza tra la Dottrina di Gianseno e del Berti da una parte, e quella di S. Tommaso dall'altra. Sebbene qualcuno inorridito alla Dottrina del Berti, forse desidererebbe che S. Tommaso se ne allontanasse con un divario assai più sensibile. Dice il Berti, che l'Uomo privo di Grazia in ciascun tempo di tentazione, e precetto urgente *determinatus quoad specificationem ad malum* può ben scegliere tra questo, e quel peccato, ma tutti affatto non può in quel tempo evitarli: forza è che qualcun ne commetta. Dice S. Tommaso che l'Uomo privo di grazia può vivere esente da tutti i peccati mortali *secundum aliquod tempus*, ma non per tempo assai lungo; *quod diu maneat absque peccato mortali, esse non potest.* Or questo ancora sembra aver non poco di assurdità: Iddio non mi comanda soltanto di osservar la sua Legge un giorno, o una settimana; mi comanda di continuare in questa osservanza li 30. li 50. gli 80. anni di vita, e quanti altri egli ne conceda. Come dunque

que la neceſſità di *non durar* longo tempo nell'oſſervanza della divina Legge ſi concorda col Precetto, che Dio impone agli Uomini di *durarvi*? Il tutto concordaſi egregiamente, ſe la Dottrina del Santo non venga o alterata, o guaſta, eſſendo eſſa altrettanto breve, che chiara. Inſegna S. Tommaſo ne' luoghi da me dichiarati, e ſono i tre citati dal Berti, che l'Uomo privo della Grazia ſantificante (non già della Auſiliante, di cui parla il Berti) può guardarſi da' peccati mortali, ma non per lungo tempo: „ Antequam hominis ratio, „ in qua eſt peccatum mortale reparetur per Gratiam „ juſtificantem (S. Tomm. 1. 2. qu. 109. art. 8.) „ poteſt ſingula peccata mortalia vitare, & ſecundum „ aliquod tempus, quia non eſt neceſſe quod continuo „ peccet in actu, ſed quod diu maneat abſque pecca„ to mortali eſſe non poteſt . . . . . Non poteſt con„ tingere ut diu permaneat, quin operetur ſecundum „ conſequentiam voluntatis deordinatæ a Deo. „ Ma queſta al dire di S. Tommaſo nell'articolo iſteſſo è una ſorta di neceſſità, che l'Uomo medeſimo impone a ſe. Ciò è chiaro dal primo Argomento, che il S. Dottore „ ſi oppone „. Videtur quod homo ſine Gratia (juſtifi„ cante) poſſit non peccare: Nullus enim peccat in „ in eo quod vitare non poteſt, ut Auguſtinus dicit in „ Libro de duabus Animabus, & de Libero Arbitrio: „ ſi ergo homo exiſtens in peccato mortali non poſſit „ vitare peccatum, videtur quod peccando non peccet, „ quod eſt inconveniens „. La Riſpoſta del Santo ec„ cola „. Ad primum ergo dicendum, quod homo po„ teſt vitare ſingulos actus peccati, non tamen omnes, „ niſi per gratiam, ut dictum eſt (cioè ſingulis tem„ poribus, non tamen per totam ſeriem longi tempo„ ris). „ Et tamen, ſi notino bene queſte parole, quia „ ex ejus defectu eſt, quod homo ſe ad Gratiam juſti„ ficantem habendam non præparet, propter hoc a pec„ cato non excuſatur, quod ſine gratia (juſtificante) „ peccatum vitare non poteſt „. Che ſe l'Uomo ſi dice da S. Tommaſo colpevole in non prepararſi a ricuperare la Grazia è ſegno, che egli lo crede fornito a ſufficienza degli ajuti biſognevoli per ciò eſeguire.

Udite, ſe v'aggrada, il Commento del Cardinale Gaetano: Oſſerva ottimamente, che S. Tommaſo qui-

vi intende *esse in peccato mortali formaliter & per se, ut est ille qui scit se esse in peccato mortali, & non provident sibi, hic enim scit, & vult se esse in peccato mortali*. A questi avvicinasi, *qui fecit ex ignorantia juris non excusante*: Conclude il Cardinale Gaetano; „ Sic „ igitur exsistens in peccato mortali, & non se disponens ad Gratiam (justificantem) ex hac suppositione, scilicet quod vult permanere in statu tali, necesse habet peccare mortaliter, & impossibile est ei non „ peccare mortaliter, sed talis necessitas & impossibilitas ex suppositione non repugnat voluntario, & propterea voluntarie simul, & necessario ex suppositione „ peccabit mortaliter „: Questa Dottrina interamente proposta cosa ella ha mai, che piacer possa agli animi libertini inclinati *ad excusandas excusationes in peccatis*? Che se ad un Domenicano mi permette il Berti d'aggiungervi un Gesuita, addurrò le parole simiglianti del Valenza sullo stesso articolo di S. Tommaso: „ Non „ potest gratia (justificante) destitutus in communi „ vitare quin aliquando mortaliter peccet, hoc est vel „ in hoc vel in illo: Quando autem peccat, libere o„ mnino peccat; maxime cum possit etiam Gratiam ac„ quirere, per quam omnia etiam peccata mortalia vi„ tare queat.

§. XX.

Si parla del Petavio, Estio, Bellarmino, i detti de' quali si travolgono dal Berti in tutto altro senso.

STrappata dalle mani del Berti una grand'Ancora di rifugio, l'autorità dell'Angelico, non dirò solo non favorevole, ma apertamente contrario, vi vuol poco a disarmarlo di pochi altri autorevoli nomi, co' quali sostiene la sua opinione assurdissima, e sono il Bellarmino l'Estio, il Petavio, ed il Tournely: Da questo cita le parole 2. p. de Gr. q. 8. art. 8. dove asserisce Cattolicamente insegnarsi da alcuni Teologi, benchè ad essi egli non aderisca, che *Indurati & excæcati .... libere peccant, & possunt non peccare per simplicem actus suspensionem, seu non positionem*: Senza che *voluntas expedita sit ad actum bonum oppositum*: ma tutto ciò è con-

contro il Berti . Insegnano que' Teologi , che gl' indurati *possono non peccare* : Insegna il Berti tutto altra cosa, cioè che possono non fare un peccato con necessità di farne un' altro. Insegnano quei Teologi, che possa l' Indurato , se non fare il bene opposto, almeno semplicemente sospendere il male *per simplicem actus suspensionem*, che vale a dire una pura omissione libera del male , *absolute & simpliciter* : Insegna il Berti, che possono ometterne uno , cadendo nell' altro, il che non è pura omissione del male . Il Petavio l. 4. de opif. sex dier. c. 9. num. 2. e seguenti ottimamente argomenta sbagliar gli Eretici, che asseriscono *sic alligatam esse voluntatem*, *ut indifferentiam non habeat*; e per qual ragione ? Perchè l' Uomo privo della Grazia di Cristo non può far bene. Falsissima conseguenza , dice il Petavio: A falsificar l' asserzione negativa : *Sic alligatam voluntatem*, *ut indifferentiam non habeat* , basta quella misera indifferenza , con cui l' Uomo determinato al male, *vel in malis unum quodquam optare potest e pluribus* . Lo stesso raziocinio ripete al num. 6. : *Nunc quod instat*, *efficere studemus*, *falsa illos ex causa commotos esse &c.* Ma se ciò basta per convincere chi nega ogni libertà d' indifferenza , non basta già per asserire la libertà con quella estensione , che s' insegna dalla sana Dottrina. Quindi al nu. 8. in questa guisa conchiude : „ *Cæterum ut res se habent* , atque ex ordinario „ divinæ administrationis, & providentiæ statu , nunquam in agendo ubi recte , vel male consulendi mo„ menta vertuntur , deest voluntati gratiæ præsidium „ adeo ut integrum habeat , & in potestate sua qui„ libet , illicienti & ad peccatum trahenti cupiditati „ resistere , ac bene insuper agere potius quam male „ quod solis naturæ viribus non poterat . Atque hoc „ secundum est de tribus illis, quæ cum primis notan„ da esse docui . Ed ecco quanto dalla Teologia del Berti si allontani il Petavio.

E si allontana altresì la Dottrina dell' Estio , e del Bellarmino, onde il voler che la Dottrina di questi sia favorevole al Berti è un provarsi a far comparir tenebroso il Sole. Non altro in essi si troverà , che faccia al nostro argomento, se non quel , che dice il Petavio, colla necessità generale al bene stare la libertà indif-

fe-

ferente a ſceglier tra queſto, e quell' altro bene, colla neceſſità al male ſtare la libertà indifferente a ſcegliere tra queſto, e quel male. Chi è che contraſti una sì vera Dottrina? Se non che il Petavio, l'Eſtio, ed il Bellarmino ci faranno ſcorta a ben intendere le parità, di cui dopo Gianſenio abuſa il P. Berti, e ſi traggono dalla libertà di Dio, de' Beati, de' Demonj, e Dannati, ma tutte ſi ritorcono contro il Berti. Gli Angeli, e Anime Beate, (e molto più Iddio) hanno neceſſaria determinazione dal loro ſtato Beatifico al bene: E quindi è che non poſſono eſſer lodati perchè la loro libertà ſi determini più toſto al bene, che al male. Ma poichè ſolo reſtano liberi a ſcegliere *tra queſto*, *e quel* bene, ſolo per queſta ſcelta meritano la lode dovuta ad Agente libero; come avviene quando, tra molti atti buoni preſcelgono l'atto di Carità, e miſericordia intercedendo per i mortali, Atto che potrebbero omettere. Queſta Dottrina dee applicarſi alla libertà de' Demonj, ſpezialmente nella ſentenza di S. Tommaſo, e della Scuola Tomiſtica, che li vuole inflessibili in ciò che una volta abbracciarono. Alli quali principj inerendo l'Eſtio in 2. diſt. 7. che è il luogo citato dal P. Berti, dopo avere §. 2. inſegnato con S. Agoſtino, *nec Dæmones libero arbitrio carere*, *Diabolum regere filios diffidentiæ ad arbitrium ſuum* cerca nel §. 8. „ Utrum dæmones peccent in eo quod malum „ volunt aut faciunt? Si enim, ut jam probatum eſt, obdu„ rati ſunt in malo, non ergo libertatem habent ad „ malum, & proinde non peccant malum volentes; „ nullus enim peccat in eo circa quod non eſt liber; „ Contra vero communis Theologorum Sententia eſt „ in IV. Diſt. ultima Dæmones continuo peccare, „ licet propter ſtatum in termino non demereantur „: Fin quì la difficoltà. E' ora da udirſi la Riſpoſta dell' Eſtio. „ Reſpondetur malum in hoc dubio poſſe bifa„ riam intelligi, ſcilicet aut ipſum *malum finem* cui „ ſe Dæmones ſemel applicuerunt, aut *medium* ad hunc „ finem. Si finis ipſe intelligitur, fatendum videtur „ Dæmones poſt primam electionem, qua malo finiſe „ ſe applicuerunt, non amplius peccare novo peccato, „ per hoc quod finem illum volunt, ſed affectionem „ mali finis in iis ſine intermiſſione perduran tem eſſe con-

„ ti-

„ tinuatum ; & unum peccatum tum ab iis commis-
„ sum, quando hoc libere elegerunt : Si vero medium
„ ad hunc finem ordinabile intelligitur, cum respectu
„ mediorum quæ non habent necessariam connexionem
„ ad finem, maneat voluntas Angelorum libera, ma-
„ nifestum est Dæmones peccare novo peccato, quoti-
„ es assumunt, & ordinant hujusmodi media ad pra-
„ vum finem, cui sunt affixi. Quamvis enim affectio
„ mali finis versa sit eis quasi in naturam, ideoque illa
„ non fiat novum peccatum, ejusdem autem finis per hu-
„ jusmodi affectionem assumptio ad certa media eligen-
„ da novi subinde peccati rationem habet. „

Lo stesso avea prima dell'Estio insegnato il Bellarmino Lib. V. de Grat. cap. 14. che è il luogo citato dal Berti. „ Respondeo tam Angelos Sanctos, quam
„ malos Dæmones respectu finis ultimi non habere li-
„ berum arbitrium a necessitate, sed solum a coactio-
„ ne, tamen respectu mediorum, liberum arbitrium et-
„ iam a necessitate habere, quia multa faciunt, quæ
„ possent non facere, & contra: & in hujusmodi Dæ-
„ mones vere peccare, & bonos Angelos opus vere
„ laudabile facere, quamvis nec pœna nec præmium
„ essentiale crescere possit . . . . Itaque propositio illa
„ Calvini: Dæmones semper necessario male agunt, in
„ aliquo sensu falsa est, in aliquo vera. Verum siqui-
„ dem est in genere, eos non posse nisi male agere :
„ falsum tamen est in particulari, omnia mala, quæ
„ faciunt, illos necessario facere; possent enim, ut di-
„ ximus, multa non facere, quæ faciunt, & ideo non
„ necessitate, sed voluntate peccata committunt „.

Dissi, e ripeto, che sono queste parità tutte contro il Berti. Siccome il libero arbitrio degli Angeli non opera atto nuovamente lodevole circa il fine, che necessariamente ama, ed il libero arbitrio de' Demonj non opera Atto nuovamente peccaminoso circa il fine, che necessariamente odia, ristringendosi tutta la libertà, e però anco la lode, e la colpa all'elezione de' mezzi così all'Uomo privo di Grazia attuale, e determinato *quoad specificationem ad malum* non sarà imputabile l'essere peccatore; ma al più il preeleggere questo peccato a quello. *Dissi al più* ; Poichè fingasi un infelice spinto dal peso di alcuni gradi di cupidità lussuriosa all'im-

l'impudicizia: Fingasi, come il Berti suppone, privo d'ogni Grazia attuale, cioè d'ogni grado di santa dilettazione, e se volete privo ancora d'ogni altro alliciente motivo terreno, o peccaminoso in contrario, se il misero alla fornicazione preelegge un' impudicizia più grave, come adulterio, incesto sodomia, sarà per questo capo vituperevole atteso che potendo eleggere il minore peccato ha eletto il maggiore; ma se necessitato in genere all'impudicizia, e non potendo però astenersi da ogni peccato di questa specie, *elegga il minore*, cioè la semplice fornicazione, non potrà ragionevolmente esser ripreso. Ad assurdi sì mostruosi si vede condotto, chi ammetta con Gianseno, e Berti nell' Uomo privo di Grazia attuale la determinazione *quoad specificationem ad malum*, e non s'avvegga che la necessità di commettere qualche peccato in questo e quello determinato tempo si oppone, se Dio è giusto, e non comanda impossibili, al Precetto, che in ogni determinato tempo di vita ragionevole ci obbliga *a non commetterne alcuno*: Precetto, che non fa Dio sì universalmente ai Demonj, se è vera la sentenza di S. Tommaso supposta dall'Estio, e dal Bellarmino, che circa l'odio del fine sono inflessibili, e però incapaci di precetto, che gli obblighi a nuova colpa. Che se eleggansi altre opinioni circa l'ostinazione de' Demonj, ed o si dica col Vasquez nascer essa dal negargli si da Dio tutti gli ajuti previsti congrui, o si aggiunga col Suarez nascere ancora dalla difficoltà di non odiare quel Dio che tanto severamente gastigagli, la necessità sarà solo conseguente, o morale, e non dà luogo al Berti di valersene in esempio della sua determinazione *quoad specificationem ad malum*. Imperocchè secondo queste opinioni i Demonj, ed i Dannati neppure al peccato in genere hanno antecedente necessità: ma possono veramente, e semplicemente da ogni male per atti naturali astenersi.

§. XXI.

§. XXI.

Si espone brevemente sotto un sol punto di vista il Sistema del P. Berti in ciò che spetta all' economia della Grazia, e della libertà: non mettendo in conto d' errore come altri fanno due dilettazioni relative.

Gioverà non poco a terminare la Prima Parte della mia Lettera rappresentare sotto un giusto punto di vista il Sistema erroneo del P. Berti circa l' economia della Grazia e della libertà protestando di non contare tra gli errori l' opinione delle due dilettazioni relative, come altri fanno.

1. La massa dannata de' discendenti di Adamo, oltre che rea in tutti del peccato originale, essere negli adulti sì fattamente determinata al male, che senza la Grazia di Cristo non può fuggire i peccati, e vincere affatto le tentazioni. Leggete il Tomo Terzo de Theolog. Discipl. alla pag. 419. e seguenti, e troverete ciò ampiamente provato dal P. Berti; e se non volete tanto di fatica leggete al fin del Tomo l' Indice delle Proposizioni, e troverete che la novantesima sesta dice: Sine eadem Gratia non possumus aut peccatum vitare, aut undecumque vincere tentationes.

2. Da questa dannata massa Dio di suo libero beneplacito ad intuito de' meriti di Cristo elegge un tal numero d' Uomini, a cui decreta la Gloria, o come eredità nei non adulti che provede di rimedio contro l' originale, o come corona negl' adulti, a cui però concede la Grazia efficace, o sia vittrice delettazione per ben vivere fino alla morte, o almeno per ben morire: La volontà umana sotto detta vittrice delettazione resta libera, cioè resta col Giudizio indifferente: Qual libertà così spiegata non si nega nè da Calvino, nè da Gianseno: vedi il §. 7. l' 8. il 9.

3. Il restante numero degli adulti presciti, o si considera relativamente a quei tempi, in cui alcuni ricevono qualche Grazia efficace temporaria distinta dalla finale perseveranza, e per ordine a quegli atti buoni godono la libertà, che tutta si risolve nel Giudizio indifferente (cioè in un' ombra di libertà; o si considera

ra relativamente a quei tempi, in cui alcuni ricevono le Grazie sufficienti consistenti in qualche cognizione, e dilettazione di gradi inferiore alla prevalente concupiscenza qual cognizione, e dilettazione inferiore inclina ad atti buoni, o positivi, o negativi, ed in ordine a questi atti. Gli uomini forniti di grazie sufficienti hanno quella bugiarda libertà di operarli, cioè che il Berti riduce al giudizio indifferente: O si considera relativamente a quei tempi e persone, che mancano d'ogni Grazia sufficiente, e questi tali dovrebbono pur essi chiamarsi liberi al bene, conforme al Vocabolario del Berti, cioè forniti di giudizio indifferente: ma con costoro è il Berti avaro perfin di sterili voci. Questi adunque non solo *sono* necessitati a mal fare, come in sostanza lo sono tutti quei che dal Berti diconsi forniti di Grazie sufficienti, ma *chiaramente si dicono* dal P. Berti, e senza tanti inviluppi di termini *si appellano* necessitati al male *quoad specificationem* ed in genere, colla libertà di scegliere questo o quell'altro peccato. Il che credo io, neppure il Dante sì prodigioso nelle similitudini potrebbe meglio spiegare, che nella persona d'un disgraziato, a cui il tiranno dicesse: *Appiccati pure in buon ora a quell'albero che ti piace, ma appiccati.*

4. Della volontà divina circa la salvezza di tutti, anco di quei che si perdono, il P. Berti ha certi periodi così divoti, che gli dareste luogo fra le Meditazioni di S. Anselmo, e i Sermoni di S. Bernardo. Nel Tom. 3. de Theolog. Disciplinis, in cui di proposito trattasi della Grazia, al lib. 18. capo 8. pag. 440: „ Deus pro „ omnibus & singulis remedia salutis instituit, para„ vitque, exhibuit, & quantum est ex se, nulli pror„ sus mortalium denegat gratiæ suæ beneficentissimam „ largitatem „.

E poco dopo alla pag. 455. „ Cæterum quisquis non adjuvatur a Deo per subministrationem gratiæ actualis „ queri debet de prava sua voluntate, non de ipso Deo „ beneficentissimo gratiarum suarum largitore „. Che dite voi di sì tenere paroline

Verdi, come fogliette pur mo' nate? (Purg.)

Eppure, se ponete mente al ragionato fin ora, ravviserete tutt' altro sotto apparenze ingannevoli

Tra

Tra l' Isola di Cipri, e di Majolica
Non vide mai sì gran fallo Nettuno
Non da Pirati, non da gente Argolica. (Inf.)

Imperocchè da questa volontà che si commenda come tanto benevola, e misericordiosa cosa mai ne discende al fine della salute eterna in quei miseri che non operano rettamente? Al più Grazie dette sufficienti, che rendono l'Uomo pienissimamente libero, cioè *fornito d' ottimo Giudizio indifferente*: Senso bizzarro, e nuova moda di libertà che niun' Eretico contradice. Rileggete il §. 7. & 8. e 10. Sebbene neppure a tutti la divina volontà concede, secondo il Berti, questi scheletri, dirò così, ombre e fantasime di Grazie sufficienti. Nel Tom. 3. p. 450. e 455. parla distesamente della Grazia sufficiente negata a molti Infedeli, ed anco Fedeli. Ma dunque cosa mai concede a costoro la Divina misericordiosissima volontà sì esaltata dal Berti? Udite una amena espressione„. Intelligas cuilibet scelestissimo pec-„ catori, quamdiu est in via non subtrahi gratiam omnino„ quoniam interdum recipit illustrationes, aut *saltem jus habet ad sacramenta*: così alla pag. 459. E poco dopo: „ *Singulis denique patet semper aditus ad* „ *misericordiam, ad Ecclesiam, ad sacramenta, ad medici-*„ *nam, & ad aquam & sanguinem fluentem e latere Re-*„ *demptoris* „. Possono cose tali leggersi senza nausea? Se io predicassi ad una udienza di poveri, e gli dicessi, che Dio li vuole tutti ricchi, e se nol sono, essere loro colpa meritevole di essere castigata colla frusta, e col nerbo, e ne recassi in prova, che Dio tiene le miniere piene di oro e d' argento, l' Indie copiose di gemme e perle, anzi tante monete ne' Banchi publici, e negli scrigni privati, non meriterebbero le mie voci di essere ricevute con fischiate e con improperj? Vi vuol altro che oro e argento nelle miniere, Gemme e Perle nell' India, monete ne' banchi, e scrigni: Vi vuol modo, e possibilità da stendervi la mano, e procacciarsi queste dovizie. L' applicazione è chiara. Che importa che il Sagrestano tenga la Chiesa aperta, che il Prete sia pronto ad amministrar Sacramenti, se manca la sufficiente Grazia, e veramente sufficiente per ben servirsene?

5. Come della Divina volontà di salvare tutti, così della universale Redenzione il Sistema del P. Berti gran parole vi presenta a leggere, ma queste sono

Qual fumo in aere, od in acqua la schiuma. (Inf.)

Per gli Eletti le cose vanno felici, come ancor vanno nel Sistema di Lutero, Calvino e Giansenio: ma gli altri o non hanno Grazie sufficienti, o se si dice che l'hanno, tutto il bene che ne ricevono è una potenza libera che si risolve nel Giudizio indifferente, come già ho dimostrato. Inferite da tutto questo, che se si paragonino il Sistema di Lutero, Calvino e Giansenio da una parte, e dall'altra quello del P. Berti (e notate che nomino il Berti, non il Noris, non i Tomisti di cui ho fatto l'Apologia) la dissomiglianza di parole non può esser maggiore. E questa ha ingannato, cred'io, il P. Berti, che ha certamente nel cuore sentimenti Cattolici: Del resto, se si faccia il paragone nella sostanza, la similitudine è tanta

Che più non si pareggia mo', ed issa. (Inf.)

Tutto questo, voi lo vedete, ho io detto secondo i principj del diritto discorso; nè però intendo d'arrogarmi autorità alcuna di condannar Dottrine, ma bensì questo solo d'espor provocato a chi aspetta di giudicarne, quel che io ne penso.

PARTE SECONDA

In cui si contengono alcune Critiche Riflessioni

SULLA RECENTE APOLOGIA DEL P. BERTI

Stampata sotto nome di

FRA FULGENZO MONETA DA BAGNONE
ARBENGA 1753.

IL fine che in questa Seconda Parte mi propongo, è dar un brevissimo saggio, del quanto poco vaglia il P. Berti in fare l'Apologista, eziandio di se stesso: vostro pensiero sarà applicare quello dell' Ecclesiastico cap. 14. *Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit?*

§. I.

Accusa data al P. Berti di una ingrata, e furiosa corrispondenza all' Autore della Storia Letteraria, che dell' opera del P. Berti nulla di male avea detto, e moltissimo bene, e assai superiore a' meriti dell' Autore. Il Berti gran cose dice, e niente risponde.

ACcusai il P. Berti nella prima mia Lettera, che egli il *Primo*, (notate parola di somma impor-

tanza, (, il *Primo*, dissi, nel suo *Ragionamento Apologetico* in data di Torino 1751. avesse lacerato con improperj mordacissimi *l'Autore della Storia Letteraria*, Autore che in dar conto dell'Opera del Berti: *Augustinianum Systema de Gratia ab iniqua Bajani, & Jansenianì erroris insimulatione vindicatum . . . . Romæ* 1747. si era portato da Panegirista profuso più che da Censor Relatore intrecciando la Relazione di serie sublimissime lodi, e niuna taccia affatto mescolandovi dalla prima all'ultima linea, che riprendesse, o la Dottrina del Berti, o la maniera dello scrivere da esso lui tenuta, (a) o al-

(a) La Relazione, che la Storia Letteraria Volume Secondo pagina 13. e seguenti fa dell'Opera del P. Berti, si stende per linee seicenventotto. Al più sarebbono due misere righe, in cui un occhio sospettoso potrebbbe forse ravvisare non dico un' ombra, dirò meno male, una penombra di tenuissima, e quasi invisibile riprensione, come se il P. Berti (notate piccolissima cosa) fosse stato meno mansueto del dovere in rispondere all'Arcivescovo di Vienna. Ma veggasi la mia Lettera nel Volume Quarto della Storia Letteraria pag. 299. e si vedrà che ancora in quelle due misere righe della Storia: (*Il P. Berti ... Non ha potuto entro ai termini di mansuetudine, e di Carità contenersi per guisa che non isclamasse ec.*) sì dico, ancora in quelle, esaminate a tutto rigor Teologico svanisce ogni penombra di riprensione, e resta un senso indifferentissimo.

Dico di più: L'Autore della Storia non solo nè altrove, come è indubitabile, nè ivi, riprende il P. Berti in quel che è debito di mansuetudine, ma più tosto profumatamente lo loda. Poco prima pag. 15. „ In questa (seconda approvazio„ ne del P. Filippo da Carbognano Minor Osservante) si lo„ da tra le altre la moderazione del P. Berti: „ E più sotto; „ Dice il P. Berti . . . . . che . . . . ha finor differito di ri„ spondere al suo Avversario . . . . . perchè temea che se to„ sto avesse rifiutato il suo Avversario, il calor della mischia „ non l'avesse trasportato ad usar espressioni alla cristiana ca„ rità poco conformi „. Chi legge questi Periodi s'imagina il Berti, qual Uomo impastato di mele, e zuccaro: E pure se l'Autor della Storia avesse voluto farla da censor rigoroso, altro carattere potea fare del Berti. Non nego che Monsignore di Saleon Vescovo di Rhodes, e poi Arcivescovo di Vienna non abbia trattato il Berti con dure, ed aspre parole, mercecchè si considerava come un Vescovo che tratti con Bajo, e Gianseno redivivo a fine di premunire, come ne ha jus, ed obbli-

o altra cosa concernente, sia la persona sua, sia il suo Nobilissimo Ordine Eremitano, sia la sua stimatissima Scuola.

---

obbligo, la Diocesi, anzi tutta la Francia dalli di lui errori. Ma il Berti dovea portarsi verso un Arcivescovo tale, con umiltà di reo, giacchè se reo non è degli errori apostigli, (il che egli sel vegga,) è certamente reo d'avere scritto in questi tempi in maniera tale, che saggi, e pij Vescovi, e Dottori abbiano creduto di ravvisare Bajo, e Gianseno entro a i suoi Libri. Or gl'improperj, e villanie, di cui il Berti reo sospetto, e accusato carica l'Arcivescovo, sono tali, e tanti, quanti sarebbono,

Se dagli Spedali
Di Valdichiana tra 'l Luglio, e Settembre
E di Maremma, e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre. (In ferno)

Per darvene qualche curioso saggio, in questo punto medesimo tolgo in mano il secondo Tomo dell'*Augustinianum Systema Vindicatum*: m'incontro nel Paragrafo VI. Dissert. IV. cap. II. Scorriamo quest'unico Paragrafo. Alla pag. 229. annovera l'Arcivescovo tra la ciurma *eorum qui ignorantiæ aut invidentiæ excæcantur*. Alla pag. 230. non sa riconoscerlo *Theologum vel mediocriter eruditum*. Pag. 231. scrive l'Arcivescovo *Non hastas jacere quæ umbonem penetrent, sed scandala quæ repellantur uno digitulo*. Pag. 232. chiama l'Arcivescovo *Hominem ad statuendas calumnias cernulum*. Pag. 235. lo chiama *Aut stupidum aut mendacem ... Vix Theologicum compendiolum quale traditur in Clericorum Seminariis, lectitasse*. E poco dopo, *Perspicuum esse quod Jansenismi redivivi auctor sit, ut Æschinem appellabat Demosthenes, Tragicus quidam Theocrines*. Aggiunge, esser egli *Accusator infinita garrulitate*. Pag. 236. *Unde in mentem Calumniatoris hæc prodigiosa mendacia?* Aggiunge, esso *ludos facere & Hyperi vertigine circumvolvi*. Pag. 237. applica contro l'Arcivescovo le parole di S. Girolamo (in Epist. ad Titum): *Nihil est fœdius præceptore furioso, qui cum debeat esse mansuetus, & humilis ad omnes ex adverso torvo vultu, trementibus labiis, rugata fronte, effrænatis convitiis, facie inter ruborem & pallorem variata, clamore perstrepitat*. Pag. 238. gli attribuisce *Effrænem conviciorum intemperantiam ... Splendidissimum mendacium*. Pag. 240 *Ad instar Thraciæ hirundinis immurmurare ... Sua Battologia, Apertissimi mendacii revincitur*. Pag. 241. *Amarulentus & habens acerbam bilem in naribus*. Pag. 242. *Apparere Theologiæ rudem atque saltante Satyro leviorem*. Pag. 248. *Vide in ratiocinando hebe-*

tudi-

L'accusa come ogni Uomo d'onore scorge, è gravissima, e se sussiste la fama del Berti ne contrae una macchia presso la Repubblica Letteraria da non potersi lavare con quanto sangue scorregli nelle vene. Nel primo de' due Penitenziali Ebrei, che leggonsi al fine del Morino de Pœnit. Edit. Antuerp. 1682. alla pag. 145. si stabilisce, che il reo d'ingiurie verbali *jejunabit 40. diebus, aut amplius, & vapulabit singulis diebus ... aut amplius;* ma di chi renda ingiurie per encomj nulla si stabilisce, credendosi, stimo io, delitto impossibile ad accadere, ancor fra gli Ebrei. Cicerone nella seconda Filippica contro di Marc' Antonio scegliendo l'azion più vituperosa da rinfacciargliſi, sul bel principio dell'Orazione: *Nemo illorum inimicus mihi fuit voluntarius: omnes a me Reipublicæ causa lacessiti: tu ne verbo quidem violatus, ut audacior quam* L. Catilina, *furiosior quam P. Clodius viderere, ultro maledictis me lacessisti, tuamque a me alienationem tibi ad cives impios gloriæ fore putavisti.* Ma se tanto vergognosa, ed abominevole cosa è pubblicamente offendere colui che non ti dà noja, che dovrà dirsi di chi strapazzi il suo lodatore, e Panegirista?

Ad accusa sì grave, che nella mia Lettera ho intentato al P. Berti, cosa risponde questi nella sua recentissima Cicalata? Autori sacri, e profani, ivi troverete inclusive al Menckenio *de Charlataneria Eruditorum*, Oratori, Poeti, Storici, e che so io. Ma la risposta in qual pagina trovasi? Mi si dica di grazia, che io sono pronto a cercarla con due gran pini accesi alla mano, come già Cerere la sua Proserpina. Nega forse che la Storia Letteraria sparga profusi encomj alla sua opera? No: troppo son chiare le parole nel Volume II. pag. 33.

---

tudinem. Ma perchè troppa noja sarebbe tutte raccogliere le ingiurie contenute in un solo Paragrafo, due sole n'aggiungerò pag. 245. *Scholasticarum opinionum crassissimam ignorantiam, ... ineptissimam excursionem*. Pag. 248. *Addidit mendacia mendaciis, ineptia ineptiis*. Paragonate tutto ciò cogl'encomj di mansuetudine che al Berti ha dato lo Storico, e poi direte, che questi ha usato verso del Berti Carità, e non Giustizia, cerimonie, e non rigore.

33. „. Quello che in commendazione del P. Berti dob-
„ biam dire è che egli mostra gran fuoco, molto inge-
„ gno, buon metodo, erudizion non volgare, e destrez-
„ za somma nel trarre al suo partito Uomini celebra-
„ tissimi, e nel fare con esso loro comune la causa sua„.
Ha trovato nella relazione composta di ben 628. linee una qualche ingiuria formale, e precisa, non meramente sospettata, imaginata, sognata, un periodo, una parola, una sillaba, un punto, una virgola, un accento, che esaminati a punta o di Cavalleria, o di Vangelo sieno men che rispettosissimi, come l'onestà prescrive anco tra' Letterati discordi? Nulla ha trovato, nulla ha prodotto di formale e preciso? Ha egli negato d'aver profuso sul suo ragionamento Apologetico espressioni contumeliose, quali proprie, quali trascritte dagli altri? come sono pag. 8. *Non' esser la vostra una Storia, ma una Satira*, pag. 9. *raccorsi veramente da voi Stecchi, e Lappole ... La vostra insigne opera giustamente chiamarsi all' onorevole nome vostro alludendo una raccolta di vere Zaccare:* pag. 26. *nulla da voi leggesi attentamente*, pag. 42. *come potrete persuadere a vostri malevoli di non essere, se non un impostore, almeno un che scrive alla cieca delle Frottole, e quanto gli viene inconsideratamente alla penna*, pag. 51. *voi non come ape ingegnosa, ma come snello capretto saltando di balza in balza .... Senza cognizion della causa*, pag. 53. *Siete in un massiccio & inescusabile inganno dandovi a credere ...* pag. 58. *Certuni hanno l' ardimento di spargere qualmente è vostro costume l' imporre agl' incauti leggitori con una incomparabil franchezza, ricoperta per maggiormente deludergli col velo d' un modesto temperamento, e qualmente vi dimostrate uno di quegli Storici, dei quali Seneca Nat. qq. l. 7. c. 16.* „ *Quidam creduli, quidam negligentes sunt, quibusdam* „ *mendacium obrepit, quibusdam placet. Illi evitant,* „ *hi appetunt, & hoc in commune de tota natione quæ* „ *approbari opus suum, & fieri populare non putet posse,* „ *nisi illud mendacio aspersit*, pag. 104. *Quella precisione è nota nel vostro cervello ....* pag. 111. *Giudichi colui che ha un granello di sale in zucca, se le spiritose ragioni vostre tener si possano in pugno, e svaporino come da un' aperta caraffina il sal volatile, e la quintessenza di ramerino*, pag. 124. *Il ritratto che voi ne fate delineandolo*

dolo cieco, sconcio, smozzato, e con poche storte, e grossolane pennellate, pag. 129. *Faceste di me un ritratto così meschino che peggio nol farebbe chi principia a disegnare coll' amatite*, pag. 131. *Qualora me ne riprendesse qualcuno, mi darò pace sul riflesso che anche voi scrittore sì giudizioso, siete volgarmente senza ragione riputato uno stucchevole amplificatore delle minuzie, e delle vaste importanti materie imbrogliatissimo raccorciatore .... Felice voi che non mai col mantice delle censure satiriche soffiate nelle fornaci ... nè tampoco con rauca voce dattorno svolazzate crocitando, qual nero corbo. Parmi che che per appunto di voi si cantasse* (*da Persio Sat.* 5.)

Tu neque anhelanti, coquitur dum massa camino,
Folle premis ventos, nec clauso murmure raucus
Nescio quid tecum grave cornicaris inepte.

Niuno di tali strapazzi, e tanti altri che per brevità tralascio per non lordare con essi maggiormente la carta, niuno negò il P. Berti. Anzi in quest' ultima lettera, o sia *Disinganno di Fra Fulgenzo* alla pag. 14. rimette in scena quelle sue scipitissime lepidezze satiriche, con cui qualche centinajo di volte in tutto l' *Apologetico Ragionamento* deride l' Autor della Storia co' soprannomi di *virtuosissimo*, *sapientissimo*, *religiosissimo*. E pur' è certo, che se quando il P. Berti passeggia per Pisa, alcuni Giovanzuoli bizzarri gli facessero ala dall' una, e dall' altra parte, e piegando ossequiosa la fronte il proclamassero *virtuosissimo*, *sapientissimo*, e *religiosissimo*, con tanti altri affettati soprannomi che ha usato in motteggiare altrui, egli se l' avrebbe a male niente meno che una tempesta di mele fracide.

Ed ecco la mia prima accusa, a cui nella recente risposta del P. Berti non v' ha sillaba di risposta; onde resta egli convinto di non avere scritto un *Ragionamento Apologetico*, ma un libello famoso in contraccambio di una Relazione rispettosissima. Potrebbe a tutta equità l' Autor della Storia Letteraria presentarsi al pubblico Tribunale con in mano la sua Relazione Storica, ed il Ragionamento del P. Berti (che sono i primi due Scritti pubblicati su questo argomento, non dovendosi quivi aver riguardo a quegli scritti consecutivi, con cui

chi

chi maltrattato sia, risponderse per le rime) ed intentar quell' Azione, che dalle Leggi chiamasi *Actio Injuriarum* esigèndone quelle pene pecuniarie, corporali, di disdetta, d' infamia, di cui il Farinacci ampiamente *Variarum Quæstionum, & opinionum Lib. 3. Quæstione* 105.

§. II.

Incoerenza del P. Berti: Scrivere con tanto veleno il suo Ragionamento Apologetico, e con tanta affettazione buccinare l' Ispirazione della Carità.

II. Accusai il P. Berti, che una maniera di scrivere stillante fiele per ogni parte contro un rispettosissimo Relatore ella era cosa troppo disdicevole ad un Teologo suo pari, Professore di severo Probabilioriſmo, e che altra Grazia non riconosce, che l' Ispirazione della Carità. Che risponde il P. Berti a questa incoerenza che gli rinfaccio? *Risum teneatis amici?* Prende a far l' Apologia del suo Probabilioriſmo, come anco della sentenza, che spiega la Grazia per ispirazione di Carità; e con che farragine di Erudizione? cioè per tre pieniſſime pagine dalla 15. alla 18. si prende a provare quello, contro di che non ho detto una sillaba. Io m' aspetto, che al primo riprendere un qualche libertino, perchè il suo vivere disdica a un Cristiano, egli sia per rispondermi con un' Apologia del Cristianesimo. Ma pure dopo tre pagine perdute in ciance qualche cosa risponderà al punto della obbiettata incoerenza: certo che sì. Non avendo il P. Berti potuto produrre dalla Relazione Storica neppure una parola, in cui egli venga tacciato di Gianseniſmo, intraprende dalla pag. 19. una lungiſſima diceria, e prova magistralmente una verità, che non v' entra nè punto, nè poco; prova che chi è accusato di Gianseniſmo, ogni ragion vuole, che si difenda. Cantisi pure allegramente, e a coro pieno

Et tamen creamini Doctores
o Tempora, o Mores!

§. III.

§. III.

Il Berti per giustificare le sue querele contro la Storia Letteraria dice, che questa ha esposto ciò che potea renderlo sospetto, e lasciato le sue difese. Si mostra che il Berti fervoroso Probabilioriſta in queste poche voci ha detto sei solenni, e palpabili bugie. Con questo saggio del moltissimo, che sarebbe a criticare, per risparmiare l'altrui noja si dà fine alla lettera.

III. ALtro gran capo d'accusa contro del P. Berti ho io cavato dal nojosissimo, ed ingiustissimo querelarsi, che questi fa, perchè l'Autor della Storia *ha lasciato quello... dovea aggiungere... dovea esprimere...*, essendo di queste dolorose nenie tessuto tutto il *Ragionamento Apologetico*: mercecchè il buon Padre non ha considerato il Frontispizio del libro, che impugna, ed è *Storia* Letteraria d'Italia, e non *Storia dell'Opera del P. Berti*. Se come già il Cardinale Pallavicini scrisse la *Storia del Concilio di Trento*, così altro egualmente riguardevole personaggio sorgerà al mondo per dare a' Posteri la Storia dell'Opera del P. Berti, questi sarà astretto alle leggi di Cicerone I. *de Oratore*, e non solo a quella *ne quid falsi Historia dicere audeat*, al che è tenuto ogn'uomo onesto; ma ancora all'altre *ne quid vere non audeat*. Se tutti 'avessero l'indiscretissima pretensione del P. Berti, la Biblioteca di Fozio sarebbe una spregevolissima Galleria di 279. Ritratti, quanti sono gli Autori di cui dà saggio letterario, Ritratti *ciechi*, *sconci*, *smozzati*, *con poche*, *e storte pennellate delineati*, che sono i termini, con cui il P. Berti si duole del ritratto fattogli nella Letteraria Storia, ritratto così meschino, che *peggio non farebbe chi principia a disegnare coll'amatite* (*ragion. Apol. pag.* 124. e 128.) A questo dire anco S. Girolamo de *Scriptoribus Ecclesiasticis*, anzi S. Agostino, dove nelle rittrattazioni riferisce l'opere sue, dovranno rassomigliarsi ad un novizio disegnatore.

Ed il Berti cosa risponde? *Essersi querelato con tutta ragione che la Storia Letteraria descritte abbia malamente le sue controversie, rappresentando ciò che il potrebbe ren-*

render sospetto e tralasciando ciò, che della vera Agostiniana Dottrina il dimostra difenditore: E se voi (aggiunge pag. 21. del Disinganno) *non foste un Istorico o parziale, o ignorante, dovevate, Signor sì, riferire, o del pari le contrarie osservazioni tralasciare.*

Sei Bugie massiccie e visibili senza occhiali dice in poche parole il nostro Padre Probabilioristа: cioè altrettante quante sono le sei Apologie che l'Autore della Storia Letteraria fa in favore del P. Berti contro le sei objezioni ordinate dall' Arcivescovo a provare, che il P. Berti sia Bajanista, o Giansenista.

Nella materia della prima Dissertazione del Berti ordinata a purgarsi dalla 28. di Bajo: *Omnis amor Creaturæ rationalis aut est vitiosa cupiditas... aut laudabilis charitas...* due objezioni riporta la Storia Letteraria Volume II. alla pag. 22. che proverebbono Bajanista il Berti: ad amendue contrappone le risposte pag. 22. e 23. Che la 28. di Bajo oltre il senso della Carità attuale possa intendersi ancor della abituale lo dice il Berti; rispettosissimamente lo nega la Storia; ma questa è contesa speculativa, nella quale quando anco sbagli il Berti, come credo evidente, per questo non v'è ombra di Bajanismo.

Nella materia della seconda Dissertazione sopra *la pura natura* un' objezione dogmatica riferisce la Storia pag. 25. ed ivi soggiunge la pronta risposta.

Nella materia della terza dissertazione sopra l' obbligo di riferire a Dio tutte le azioni de libertate tre objezioni dogmatiche riferisce la Storia, che proverebbono Bajanista il Berti: La prima è alla pag. 27. ed ivi è la risposta. La seconda alla stessa pag. 27. e dopo qualche osservazione speculativa se ne trascrive la risposta alla pag. 30. La terza è alla pag. 31. ed ivi ancora leggesi la risposta,

Sieguono nell' opera del Berti le tre dissertazioni ordinate a purgarsi dall'accusa del Giansenismo: La seconda, e la terza sono semplicemente indicate nella Storia Letteraria. Dalla prima si accenna qualche obbiezione, ma se ne dà la risposta. Vedi la Storia Letteraria Vol. II. pag. 32. Ed ecco le sei Bugie del Padre Probabilioristа, più brillanti di quegli Smeraldi, che il Poeta descrisse nella Regia del Sole. Ma se v' ha

qual-

qualcuno *numero impare gaudens*, nella ſteſſa pag. 21. della recente riſpoſta del P. Berti contro le mancanze e traſcuratezza della Storia, altra Bugia troverà quale Smeraldo di Libra. *Padre mio buono, avendo il P. Berti parimenti aſſerito che Bajo per* grazia Santificante *intendeva la* Carità attuale, *ſiccome vi fa vedere, ſe volete aprir gli occhi dalla pag. 38. fin' alla 49. non avea egli ragione di querelarſi della voſtra, o ſia traſcuratezza, o malizia?* Or mirate intrepidezza di volto, e di penna franca. Tanto è lontana la Storia Letteraria Volume II. dal tacere, che il Berti ha inteſa la 28. di Bajo parimente della Carità attuale, che di ciò tratta per tre piene pagine 21. 22. e 23. Riferiſce che il Berti diſtingue due Senſi di Carità attuale, il primo contenere errori, *che noi*, dice la Storia Letteraria, *riferiremo colle parole del P. Berti*, e ne traſcrive con gran pazienza per fino a 16. righe: E poi ſoggiunge la Storia: *La ſeconda maniera d' intendere quella propoſizione di Bajo dell' attual Carità non è dannata, dice il P. Berti, anzi è del Cardinal Noris e degli altri Agoſtiniani.* Quanto ſin quì ho detto è viſibile agli occhi. V' aggiungo, che a mio giudizio le riſpoſte ſugoſe, e preciſe recate nella Storia a giuſtificazione del P. Berti, per la ſua brevità e preciſione hanno più di veriſimiglianza, che eſpoſte nelle ſtucchevoli eterne dicerie de' due Tomi del P. Berti. E ſe io non ſapeſſi, che oltre quanto ſi rileva nella Storia Letteraria, v' è nell' opere del Berti qualche altro di guaſto, aſſolverei queſto Teologo in virtù della Storia Letteraria da ogni ſoſpetto d' errore.

Ma chi vuole accertarſi con una ragione, diciamla così, a *priori*, che quanto laſcia la Storia Letteraria dell' opera del P. Berti, è neceſſità di chi fa una Storia generale Letteraria d' Italia, e non particolare del Libro del P. Berti, e nel reſtante quanto ſi tralaſcia, nè molto, nè poco rende ſoſpetto il Berti d' errore, avverta, che tutto il diſparere tra il Berti, e la Storia Letteraria nell' Articolo controverſo è puramente ſpecolativo, ſe certa interpretazione a qualche propoſizione di Bajo ſia vera e favorita da alcuni Teologi, o pur non ſia? Nel qual diſparere, quando anco tutto lo sbaglio foſſe dal Berti, e la verità aſſiſteſſe alla Storia Letteraria, non però il Berti incorrerebbe ſoſpetto alcun d'

Ere-

Ereſia. Chi legga l'Articolo della Storia Letteraria, non potrà dubitarne. Onde ſempre più appariſce, quanto ſia bizzarra la pretenſione del P. Berti nelle parole dianzi traſcritte, in cui ſi querela „ che la Storia Letteraria „ abbia tralaſciato ciò, che della vera Agoſtiniana Dot„ trina dimoſtra il Berti difenditore, e che non eſſen„ do lo Storico o parziale, o ignorante dovea riferire „. Tutti i due Tomi del Berti *Auguſtinianum Syſtema* ec. dimoſtrano difenditore della Dottrina Agoſtiniana eſſo Berti, come anco il Belelli, con cui ha comune la cauſa; ma al dire del Berti non dovea lo Storico tralaſciare d' inſerire nella Storia ciò che lo dimoſtra della vera Agoſtiniana Dottrina difenditore, dunque non dovea laſciar d'inſerire tutti i due Tomi del Berti, il primo di 462. pagine ſenza la Prefazione, il ſecondo di pagine 500. Buon penſiero, e diſcreto, e da giovare al Pubblico colla Letteraria Storia formata a sì buon guſto.

O quante, o quante altre coſe avrei io che ricercare, e criticare in Fra Fulgenzo da Bagnone. Me ſe voi non mi perdonate queſta noja, mi condannate ad eſſere un di quei, di cui Dante cantò

Non altrimenti fan di ſtate i Cani
Or col ceffo, or col piè, quando ſon morſi
O dai pulci, o da moſche, o da Tafani.

E quì per fine mi vi raccomando

1. Febbrajo 1754.

LETTERE

DA AGGIUGNERSI

AL SUPPLEMENTO

DELLA

STORIA LETTERARIA

D' ITALIA

Riſtampate a parte per diſinganno di quegli ancora, che non aveſſer la Storia.

LETTERA III.

A Sua Eminenza il Sig. Cardinale Querini in difesa della Storia Letteraria contro le Lettere Teologico-Morali d' Eusebio Eraniste, e la Prefazione Generale di F. Daniele Concina al primo Tomo dell' Apparato alla Teologia Cristiana.

I. All' Eminenza Vostra ebbi la prima notizia, che certo mascherato *Eusebio Eraniste* avea in difesa della ad ogni maniera di dotte Persone e dabbene ingiuriosa *Storia del Probabilismo* stampate alcune *Lettere Teologico-Morali*. Credo, che senza a quegli altri ricorrere, che al caso mio pur fanno grandissimamente, vostri ornatissimi pregi di comun Mecenate de' Letterati, di patrocinatore dalle combattenti parti in questa medesima controversia del *Probabilismo* già eletto, di benignissimo lodatore della Storia Letteraria, possa esser questo bastevol titolo d' indirizzarvi una modesta e piacevole apologia contro quelle stesse artifiziose Lettere per quella parte che me riguarda, e l' opera mia. Ma conciosiachè quasi al tempo stesso uscito sia da' Torchi di *Venezia* il primo Tomo dell' *Apparato Conciniano* alla famosa *Teologia Cristiana*, e nella Prefazione generale d' esso il suo bizzarro autore chiami similmente che *Eusebio*

Eraniſte a rigoroſo eſame alcune noſtre cenſure, noi non ſepareremo dalle lettere la Prefazione, degniſſima loro Sorella. Voi Eminentiſſimo Signore abbiſognate di qualche allegro trattenimento, che l'animo dalle Veſcovili cure, e dalle Letterarie fatiche gravato vi ricrei alcun poco. Queſto io vi preſento nella mia apologia, la quale dalla ferietà propria delle ſacre materie, ſulle quali raggirasi, dovrà mio malgrado eſſer lontana. Ci penſi, diſſe già un gran letterato in ſomigliante propoſito, chi così ha voluto, e chiunque

Lieta comedia vuol che ſi appreſenti.
Per lor diporto alle ſtraniere genti.

Ma troppo ampla materia ſarebbe queſta per una ſola lettera. In due tratterolla, e alla ſeconda riſerbandomi a ſcrivervi di quelle coſe, le quali a' Padri Cenſori diſpiaciute ſono nel ragguaglio da me fatto de' libri *Conciniani*, per queſta prima, intorno altre loro imputazioni, e doglianze, andrò ſcherzando, ſempre tuttavia della dignità voſtra ricordevole, e sì pure della Criſtiana oneſtà.

II. F. *Concina* [crediamo di fargli grata coſa con quel titolo appellandolo, ch' egli ſi dà] entra il primo in iſcena. Suppone, egli, anzi afferma per indubitata coſa, che il P. *Zaccaria* ſia l'autor della *Storia letteraria*: e come nò? *Auctorem hujuſce litterariæ hiſtoriæ eſſe P. Franciſcum Antonium Zaccaria, Ephemerides Florentinæ declarant* [*Nov.* 30. 24. *Jul.* 1750. *pag.* 472.] L'argomento è ben forte. Facciamone qualche altro ſimile. Il *Novelliſta Fiorentino* [1751. col 784.] porta un Inſcrizione, e la dice *trovata tralle rovine dell' antica città d' Induſtria nella State paſſata*; dunque trovata fu la State del 1750. Paſſerà egli F. *Concina* la conſeguenza? Tal ſia di lui, ſe come il ſuo *Novelliſta*, ignora, che ſino dal 1745. l'eruditiſſimo Abate

Ri-

Rivautella insieme col suo dotto collega *Giovanpaolo Ricolvi* l' illustrò con una Dissertazione stampata in *Torino* col titolo : *il sito dell' antica città d' Industria scoperto, ed illustrato*. Ma passiam' oltre.

III. Posto dunque, che il P. Z. sia l'autore della *Storia letteraria* così parla F. *Concina* (p. LXI.) *Oro, obtestorque eruditos omnes, ut meditari factum ante omnium oculos positum velint*. Qual è mai questo fatto da meditarsi per tutti gli eruditi almeno un ora ogni giorno? *P. Franciscus Antonius Zaccaria in Italia, alii Socii in Gallia, alii in Belgio virgam censoriam in omnes fere Europæ Catholicæ libros extendunt : partiariis suis, & a quibus favorem expectant, elogia pangunt ; ceterorum autem opera vellicant, carpunt, Auctoresque provocant, instingant, urgentque ad necessariam defensionem*. Vostra Eminenza qui riderà certamente, e ne ha gran motivo. E' ella questa la gran cosa, che hanno tutti gli eruditi da meditare? Che il P. *Zaccaria* in *Italia*, che in *Francia i Trivulziani*, che in *Fiandra* i *Bollandisti* alzino letterario tribunale: questo primo punto di meditazione finisce presto, e senza molto pensarvi ognun dirà ; se questo triplice *Gesuitico* Tribunale, scotta al R. P. della stretta Osservanza, e a' suoi, ne alzino essi pure un altro simile ; chi lor lo vieta? Anzi non l'hanno in parte alzato in *Italia* ; e nel Giornale di *Roma*, del quale il P. *Mamachi* è uno de' compilatori, e nelle *Novelle Fiorentine*, l' autor delle quali è lor venduto, e nella *Teologia Cristiana* del P. *Concina* in cui si chiamano a prendere almeno cento spalmate per uno i poveri *Casisti* ? Che questi *Gesuiti* diano elogj a' loro parziali, ed a coloro, da' quali alcun favor si promettono, è il secondo punto della Meditazione : ma questo pure si sbriga

presto; perciocchè ognuno, il quale abbia di que' libri alcuna pratica, nella propoſizione *Conciniana* troverà dell' eſagerato; e quand' anche vera foſſe, la gratitudine, l' oneſtà, la prudenza vuole, che da noi quegli ſi onorino più che poſſibil ſia ſenza danno della verità, i quali verſo noi amorevoli ſono. Che eglino poi faccian di tutti gli altri ſcrittori un faſcio, e gli ſtrapazzino, li provochino, li coſtringano ad una giuſta e neceſſaria difeſa, è il terzo punto; ma chi vorrà meditare alcun poco dirà che queſte parole almeno per la *Storia letteraria*, ſon prette falſità, non eſſendoſi in eſſa mai ſtrapazzato veruno, nè (da qualche picciola cenſura lecita, e uſata da tutti i *Giornaliſti* in fuori) alcuno con qualche maggior libertà non eſſendoſi criticato, il quale o ne' libri, de' quali trattavaſi, o in altro modo non aveſſe la Compagnia offeſa, o d' eſſa dichiarato nimico non foſſe. Eh! nò, ripiglierà quì il P. *Concina*, non è queſto tutto il fatto, che io voglio da gli eruditi meditato. V' è l' altra parte. Abbiate dunque Signore Eminentiſſimo pazienza di ſentire il reſto: *Et cum cenſuras ſuas injuſtas, & plurium Caſuiſtarum laxas, & pernicioſas ſententias cum Evangelica Sanctitate pugnantes* [che dolci formolette!] *demonſtrari ſentiunt, tum conſuetos clamores ingeminant, tum Magnatum præſidium implorant, tum & ſe & inſtitutum infamari criminantur?* O queſto sì è un fatto degno di meditazione! E perchè dopo la meditazione dall' intelletto fatta ſeguono gli affetti della volontà, *magna hic tentatio eſſet exclamandi*, torna a dire il noſtro Concina: *& quouſque tandem patientia noſtra abutemini. Quouſque....* Ma ſtate a vedere, che queſta volta l' ottimo P. *Concina* dà nell' illuſioni. Non è coſa nuova che *Satana* in Angelo di luce ſi trasfiguri nel coſpetto de' più ferventi

venti uomini, e alla meditazione inteſi con tutto l' animo. Par ch' egli ſteſſo ſiaſene avveduto; onde a queſto ſuo entuſiaſmo di ſdegnoſo affetto il nome acconciamente diede di *tentazione*. Tutto ſi riduce a queſto, che i *Geſuiti* vogliono criticar gli altri, ed eſſi d' ogni cenſura impazienti danno nelle ſmanie, e contro i loro accuſatori implorano il braccio Secolare, e l' Eccleſiaſtico. Ma queſto è egli tanto notorio quanto il predica l' infervorato P. della ſtretta Oſſervanza? Piglio in mano la *lettere ad un Amico* nel Tomo II. delle lettere *Teologico - Morali*, e *leggo* (*p.* 335.) *il breve, e diſtinto ragguaglio delle letterarie conteſe paſſate tra il P. Daniello Concina, e parecchi Geſuiti, e de' libri pubblicati da una parte, e dall' altra*. Qual' è il primo libro? *Della Quareſima appellante*. Il primo dunque ad attaccare varj autori Geſuiti è ſtato il P. *Concina*. Contrario è dunque il fatto, cioè che il P. *Concina* avrebbe voluto impunemente ſtrapazzare gli autori della *Compagnia*, e ſi duole che gli ſia fallito il ſuo conto. Voſtra Eminenza vera Biblioteca ambulante, ſiccome del *Noris*, e del *Magliabechi* detto già fu, non ha biſogno, che le ricordi le conteſe del P. *Serry* co' *Geſuiti*, de' *Trivulziani*, e de' *Bollandiſti* col P. *Graveſon*, di *Natale Aleſſandro* col P. *Daniel*, e ſa che i Geſuiti in queſti e cento altri letterarj contraſti con alcuni RR. PP. *Domenicani* hanno ſempre ſoſtenuto il primo lor fuoco, e hanno ſolo l' armi in lor difeſa rivolte. E queſto è un fatto da meditare; e ve n' avrebbe degli altri non men notorj, nè meno ſtrani, che non ſono del noſtro foro, e che meriterebbono maggior conſiderazione! Ma io credo, che tutta queſta declamazione del P. *Probabilioriſta* realmente ad altro non miri, che ad odioſa rendere, ſe gli riuſciſſe, la noſtra *Storia*, ed eccitarle

contro una congiura di malcontenti. Quindi il grand' artifizio di rappresentarla quasi un' opera sedizioſa, e à ſol diſegno introdotta di fare a' letterati guerra, e di ſcreditarli; artifizio, che come la più forte machina, ſi va da alcuni altri del partito *Conciniano* quà, e là mettendo in opra. Riflettete Em. Signore a quell' altre parole (p. LXV.): *Debuiſſent quoque ſufficere Ephemerides litterariæ, quas tot Italiæ Civitates in hebdomadas ſingulas emittunt* (gran coſa, che queſt' uomo abbia ſempre ad eſagerare! Due ſole Città *Venezia*, e *Firenze in hebdomadas ſingulas* dan fuori letterarie Novelle, e ognun ſa quali, ed egli uſa il termine *tot Italiæ Civitates*, come ſe ve n' aveſſe almeno tante, quanti ſono i ſuoi tomi della *Teologia Criſtiana*); *& nihilominus multiplicare illas, & hoc librorum genere inquietare, & turbare Italiam Hiſtoricus iſte auſus eſt.* Non moſtrano ancora queſte lo ſpirito di tumulto contro quella povera *Storia*, non rea d' inquietare, e turbare l' *Italia*, ſiccome ſenz' altra prova dichiarala F. *Concina*, ma di frenare i nemici, ed i ſovvertitori della letteraria tranquillità? A voi, dottiſſimo Signor Cardinale, me ne rimetto, a voi, il quale ancora ſapete, quali ſu queſt' opera ſieno i ſentimenti degli oneſti, e veramente eruditi Uomini.

E ſonando egli all' armi contro di noi, ſiccome ſi è veduto, ſe non uſeremo ſeco lui d' una piena condiſcendenza nel riferire i ſuoi libri, ſeguiterà F. *Concina* ad eſclamare: *quouſque tandem patientia noſtra abutemini? quouſque....* Non è egli queſto pure il più bel fatto del mondo da meditarſi dagli eruditi, quando vogliano tra le gravi occupazioni loro alcun ridevole divertimento? Non che pronti non foſſimo a ricambiare con buoni uffizi i più triſti, e a noi più ſvantaggioſi; ma il pubblico bene debbe in certi caſi alle private pie intenzioni pre-

va-

valere, questo solo schivando, che passione non abbia luogo nel necessario discuoprimento degli altrui veri, e non sognati difetti.

IV. Ma queste son cose troppo generali. F. *Concina* viene ormai alle particolari. Parlandosi da noi della *Moral Teologia* del P. *Antoine Gesuita* dal P. *da Carbognano* ristampata a *Roma* nel 1748., detto fu (T. I. p. 48.) *se tutti quelli che approvano il rigore di questo Teologo, il quale solo potrebbe a sufficienza mostrare, quanto vada errato, chi vuole per forza, che il Probabilismo sia la sentenza adottata, e come sposata universalmente da' Teologi della Compagnia di Gesù*; fermiamci quì, perchè il nostro *Concina*, siccome gran critico su ogni paroluzza fa mistery: e che tróva egli a ridire? *Ecquinam* [p. LXI.] *hi sunt, qui vi summa universæ Societati Probabilismum adscribunt?* Corbezzole; altro che tuon da critico, prende *Concina* il tuon da fiscale. Padre *Concina* mio, io nol volea dire, ma se comandate, che il paleſi; sappiate, che v' è un certo *Pascale*, un certo *Nicole*, e qualche altro, il quale appunto alla *Compagnia* attribuisce come sentenza del corpo il *Probabilismo*. Men burle, ripiglia *Concina* a dire. Voi nominate solo i preteſi nimici vostri. Ma e perchè lasciate il P. *Bartolommeo Fibo*, e il *La Croix Gesuiti*, i quali dicono appunto, che tutti, o quasi tutti i *Gesuiti* difendono il *Probabilismo*? Buona istanza. Rispondo però, che i *Gesuiti* non attribuiscono *per forza* alla Compagnia il Probabilismo. Quelli *per forza* ne la fan rea [se questa è colpa], i quali dopo avere nel più orrido aspetto rappresentato il *Probabilismo*, dicono non essere questo mostro omai rifugiato, che nelle *Gesuitiche* Scuole, e se i Gesuiti del *Fibo*, e del *La Croix* o più recenti, e quindi in un tempo nati, in che più che dianzi non

era ; in molte Provincie della *Compagnia* l' *anti-probabilismo* s' insegna , o dall' invetive de' contradittori fatti più avveduti nel disaminare il real numero de' loro Compagni *probabilisti* , rispondono , non aver essi alcun impegno pel *Probabilismo* , ne questa esser la sentenza della *Compagnia*, se dico , i *Gesuiti* così rispondono , eglino danno in ischiamazzi, e forti grida, e lunghi cataloghi di *Gesuiti* Probabilisti vanno tessendo a falsè dimostrar queste repliche . E che hanno con costoro a fare il *Fibo* , il la *Croix* , e che sò io? Detto ho di sopra *se questa è colpa* per farmi strada a ribattere una trionfal declamazione del *Concina*. *Cur* , grida egli (p. LXII.) *ex una parte notam ignominiæ inferri inclytæ Societati existimatis , cum eidem Probabilismus tribuitur ? cur ex altera parte pro Probabilismo veluti pro aris , focisque belligeratis*? Il P. *Concina* (p. LXXIII.) mette il mondo a rumore; perchè nel Tomo secondo della *Storia* [p. 57.] abbiamo scritto, aver noi osservato, che egli , *come se i Gesuiti non avessero mai scritto nulla contro d' alcune sue particolari proposizioni , torna a dire con franchezza* le stesse cose. Ma immortal Dio! a questi suoi *Cur*? non è stato cento volte risposto, che i *Gesuiti* non han mai reputato, che ad ignominia loro tornasse il difendere il *Probabilismo* dalla *Tomistica* venerabile scuola alla loro venuto, e da tante maniere di persone già difeso , nè con tutti gli sforzi degli Zelantissimi *Probabilioristi* dannato dall' Apostolica Sede, anzi in molte cause apertamente seguito dalle *Romane Congregazioni*, e che se si riscaldano, quando loro tal dottrina attribuita sia , non è per tema d' infamia , ma solo per amore della verità , e perchè contro ogni ragione nella *Compagnia* tal Dottrina rifondesi , quasi o ella introdotta l' avesse nelle

Scuo-

Scuole, o sola sostenessela al presente, e molto più sostenessela siccome sua propria, fino ad impedire, che alcuno de' suoi allievi propugni l'opposita? Ecco i tremendi *Cur* a niente ridotti. Ma questo erasi già fino dal 1745. tra gli altri fatto dal P. *Zaccaria* nelle sue *Osservazioni sopra i primi cinque Capitoli dell' Esame Teologico ec.* in *Luca* stampate colla data di *Bastia*. Se V. E. le ha, potrà leggere la pagina sesta. E pure ora fanno questi Signori *Cur* una nuova comparsa, siccome se una formidabile arme fossero, e non ispuntata, e infranta.

IV. Torniamo al nostro in grazia delle *Concinia-ne* riflessioni interrotto periodo. Diceasi dunque nel primo Tomo in proposito della Teologia del P. *Antoine* (p. 48.) *se tutti quelli, che si dichiarano per le rigide sentenze di questo Teologo, le seguiranno in pratica, gran miglioramento vedremo ne' costumi*. Si crederebbe? anche questo non piace al P. *Concina*. Ne udiremo tra non molto a più opportuno luogo la ragione. Andiam' oltre.

Seguimmo ivi medesimo a dire: *E' da avvertire però, che il P. Filippo da Carbognano de' Frati Minori dell' Osservanza* (impariamo dal P. *Concina* p. LXIII. della Prefazione, che questo *Minore Osservante* è a lui *necessitudine conjunctus*; noi nol sapevamo, comechè ragion vi fosse di crederlo; ma ora, che autenticamente il sappiamo, l'aggiugneremo a' suoi titoli, non volendo con alcuno mancare di cirimoniale, e faremo scrivere *il P. Filippo da Carbognano de' Frati Minori dell' Osservanza necessitudine conjunctus con F. Concina*) *nuovo Editore di questa Teologia nell' avviso al Lettore più oratoriamente, che storicamente dice, che* celebriores Antistites Galliæ, ac præsertim Italiæ, reliquis Theologiæ Moralis institutionibus anteponendam,

ac pro Clericis instituendis aptiorem esse existimaverint; e si soggiugnea: *Io so per cosa certa, che molti Vescovi della* Francia [*e non sono nè i meno zelanti per la Costituzione* Unigenitus, *nè i men ragguardevoli siasi per la qualità della Chiesa, che reggono, siasi per altre particolari lor doti*] *ne pensano assai diversamente.* V. E. vede *lepidula & acriter pugnantia*, che *hic occurrunt paradoxa*? se non ve li trova l' Eminenza Vostra, ve gli scuopre il finissimo occhio *Concciniano*, e uno di questi Paradossi di più *a duobus seculis inauditum est*. E quale? che *unus Jesuita his Socii laudibus invidet, eas adrodit*, come un topolino, *atque extenuare adnititur*. Ma cessi la maraviglia. Se l' *Antoine* fosse stato *Probabilista*, non avrebbe già il P. Z. avuto in dispetto quest' elogio. Non si potrà dunque dire più la verità? [e un *Probabiliorista* l' insegna, e lo vuole sotto pena, che coloro i quali altrimenti facessero, sieno spacciati come autori di *Paradossi inauditi a duobus seculis!*] Il P. *Concina* non ammette la *Scienza media* in Dio, e poi la vediam da lui negli Uomini intrusa, da lui, il quale va indagando cosa averei detto, se l' *Antoine* fosse stato *Probabilista*. O provi egli a dire del *la Croix* quello, che dell' *Antoine* con molta umanità avanza il degno P. *da Carbognano*! Gli dirò *ore rotundo*, che non è vero. Le lodi a chiunque si diano, come esagerate sono, non saran da me giammai approvate. Ma quella Bolla *Unigenitus* come gli ha dato malamente nel naso! e per ricattarsi caccia fuori le costituzioni *Omnium sollicitudinum*, *& Exquo singulari*, e poi quasi si volge d' intorno aspettando plauso per questa incomparabile rimbeccata. V. Eminenza ben vede, che parlandosi di Vescovi di *Francia*, e volendosi da me provare, essere stato *più oratoriamente che storicamente* detto

dal

dal P. *Carbognano*, che *celebriores Antistites Galliæ &c.* non può la Bolla *Unigenitus* dirsi *intempestive* introdotta, se non da chi reputasse, che uno de' più luminosi pregi d' un Vescovo di *Francia* non fosse il segnalarsi nella difesa di quella Costituzione. Ma il rimproverar quì le Bolle *Omnium sollicitudinum*, & *Ex quo singulari* che cosa è?

V. Ecco altri Paradossi, che il P. *Concina* trovati ha nella Storia. *Gradum facit historicus ad extollendos Probabilistarum libros scribens ibidem* p. 49. *un altra moral Teologia, ma molto più profittevole, che la precedente* (Antoine) *han data i Gesuiti di Napoli. L' autore è il P. Niccolò Mazzotta.* Questo è il paradosso, e ch' è più, *bellulum Paradoxon. Ex Theologia* P. Antoine *magnam morum reformationem* [gran miglioramento] *spondet Censor eamdem amplexuris. Contra post paucas lineas* valde majorem profectum *adpromittit sequentibus Theologiam probabilisticam omnino contrariam P. Mazzotta.* V. Em mi dia per questa volta licenza di domandarle, se non le pare stranissimo paradosso, che Uomini, i quali hanno sì guasto raziocinio, mettansi a stampare *Teologie Cristiane? Gran miglioramento vedremo ne' costumi*, se in pratica si seguirà la Teologia dell' *Antoine*; dunque non può la Teologia del *Mazzotta* essere più *profittevole*? tra il *grande*, e più *grande miglioramento de' costumi* v'è contradizione? Ma io non ho questo voluto dire. Fa bene, chi nella pratica è *Probabilioritta*, e di cuore desidero, che tali sieno nella pratica tutti coloro, che nelle Scuole, ne' Pergami, ne' libri Zelano per lo *Probabilioriſmo*; e fa pur bene, chi segue il vero probabile. Ma non a' costumi alludeva io lodando la Teologia del *Mazzotta*, come *più profittevole* di quella dell' *Antoine*. Io intendeva per gli studiosi. Se F. *Concina* avesse la beni-

gnità avuta di consultare le *Correzioni*, e *Giunte* al primo volume della *Storia* (p. 575. del secondo) avrebbe letto, che a quelle parole, (le quali sonogli pure sembrate un altro paradosso, non però *bellulum*) *non dee però negarsi, che tra le Teologie de' Probabilioristi questa è a mio credere la migliore*, andavano queste altre aggiunte allor per pura inavvertenza del Copista tralasciate: *questa o l' ordine si consideri, o la precisione, o il raziocinio sia la migliore*. Quando dunque io soggiunsi, che quella del *Mazzotta* era più *profittevole*, intesi, che in essa, e l'ordine, e il raziocinio era migliore, e che molte cose vi si trattavano più amplamente, molte ven' aveva che in vano cercherebbonsi nell' *Antoine*; cose tutte, le quali possono la Teologia del *Mazzotta* rendere *più profittevole* dell' altra, come che in chi questa manderà ad effetto, sia per vedersi *gran miglioramento di costumi*. Ma senta l' Eminenza Vostra, senta un' altra prova del vero, ed incredibile Paradosso, che io testè opponeva a quelli del *Concina*. *Et hanc Theologiam probabilisticam* non P. *Mazzotta* ut privato Auctori, *sed Jesuitis Neapolitanis indefinite Historicus adscribit*: han data i Gesuiti di Napoli. *En illos, qui per vim* (per forza) *Jesuitis tribuunt Probabilismum*. Se ne può dare una più bella? Il P. *Mazzotta* era morto, quando uscì la sua *Teologia*, opera postuma; a lui però non se ne potea la stampa attribuire, conciosiachè i morti, a quello che sò, non sogliano stampare. A chi dunque aveasi ad ascrivere questa stampa? A chi aveala procurata, senza dubbio; e chi aveala procurata? I *Lazzeri* di *Napoli*? Nò; ma i *Gesuiti* di *Napoli*. Dunque l' *han data i Gesuiti di Napoli*. Ma questo è egli *per vim Jesuitis tribuere Probabilismum*? Se avessi detto, che la *Congregazion Provinciale* de' *Gesuiti Napolitani* comandò

for-

formali præcepto, che si pubblicasse la *Teologia Probabilistica* del *Mazzotta*, come dal *Capitolo Generale* de' *Domenicani* si fece formal precetto di dare a luce i *Comentarj* del P. *Giannidelfonso Battista Probabilista*, allora contro la verità, e *per forza* avrei a' *Gesuiti* attribuito il *Probabilismo*. Ma che cosa di più significa? l' *han data i Gesuiti di Napoli*, che dire: *i Dominicani della Minerva sostengono oggi conclusione*? E chi intenderebbe mai, che si volesse con queste parole denotare, che tutti i *Domenicani* della *Minerva* inclusive al cuoco, o gran parte di loro vengono in cerchio a disputare? E a un *Teologo Cristiano* quello arriva nuovo, che ogni *fedel Cristiano* capirebbe?

VI. Ma troppo va in lungo il parlare a solo di F. *Concina*. Esce in palco anco il P. *Patuzzi*. V. E. osservi: tien egli pure in mano il primo tomo della *Storia*, e legge sdegnosamente quanto della *Raccolta di molte proposizioni estratte dalla Storia del Probabilismo, e del Rigorismo impugnate come opposte al vero* ivi fu scritto (p. 53.) Dicemmo che *questo libro sarebbe stato buono, se alcuni anni fa fosse uscito; ma ora il mondo è omai nojato d' una questione, che nella pratica a nulla serve: e vuol dire*, soggiunge il *Patuzzi* (T. 2. p. 494.) che non manca è vero a tal libro quella *bontà, che intrinseca si appella, e per se stesso è un validissimo ariete, che abbatte la Storia del Probabilismo, ma quella bontà soltanto gli manca, e quella forza, che estrinseca si può chiamare, e dipende dalle circostanze de' tempi*. Così è: solo avverto, che 'l dire d' un tal libro *che sarebbe stato buono*, non è chiamarlo nè *validissimo ariete*, nè *validissimo ariete* che abbatta la *Storia del Probabilismo*. Non vorrei, che ancora al P. *Patuzzi* s' attaccasse il vizio del suo principale, per cui entra in campo, d' esagerar tutte

cose. Ma quì scappa la pazienza al P. *Concina*: E che diammine fate voi, dice al *Patuzzi*, a perdervi sul *sarebbe stato buono*, e non fremete contro quella bestemmia della *Storia? Ora il Mondo è omai nojato d' una questione, che nella pratica nulla serve*. Cielo, terra, abissi! dove siam noi? *Controversia* (Præfat. p. LIX.) *amplectendi minus aut magis probabilem sententiam in argumento, in quo inferni, vel paradisi causa agitur, ad praxim nihil est?* Non serve a nulla? *Ergo* [s'argomenta; Dio ce la mandi buona, Eminenza!] *Ven. Innocentius* XI. *futile damnavit hanc propositionem*: non est illicitum in Sacramentis conferendis, &c. *Quæstio Probabilismi ad praxim quod attinet vana est?* a nulla serve? [o che bella figura! se il P. *Serra* l'avesse avuta, poteva darle luogo nel suo *Compendio Rettorico*] *Ergo vane, & inepte Ven. Innoc.* XI. *damnavit hanc alterum thesim*: Probabiliter existimo judicem &c. *Alterutrum ergo* [caperi! si viene all' armi corte] *aut Romana sedes imprudenter, & vane damnavit præfatas theses, aut P. Zaccaria turpiter errat. Nulla hic, P. Francisce Antoni, ad evadendum latebra* (ahime lasso! dolente me!) *Aut retractandus error est, aut denegandum Pontificiis Decretis obsequium*. Nè l'uno nè l'altro. La Ritrattazione lasciola a sua Paternità, e la disubbidienza a' Pontificj Decreti lasciola a chi sottoscrisse il famoso *Caso di Coscienza*. Io ho detto, e torno a dirlo, e pronto sono a sostenerlo in un pieno Concilio, che ora il Mondo è omai nojato della questione del *Probabilismo*, che nella pratica a *nulla serve*, (Notate bene Eminentissimo Signore la mia ragione) *essendo tutti in pratica o realmente Probabilisti, conciosiachè i Probabilioristi medesimi più probabile giudichino ciò che gli altri chiamano solamente probabile; o Probabilioristi, mentre gli stessi*

stessi Probabilisti intanto seguono il Probabilismo, perchè lo credono più probabil sentenza. Vi vuol altro, che declamare, vi vuol altro, che trarre in iscena gli *Ariani*, e i *Gianseniſti*, i quali tanto han che fare colla presente propoſizione, quanto i gamberi colla luna. Conviene riflettere a quelle parole *ora il Mondo è omai nojato*, e risponder a quell' *essendo*, che il P. *Concina* cita, e poi non degna d un pensiero, in mentrechè urla contro l' *a nulla serve*. Se dico, che il Mondo ORA è nojato di tal quistione vuol ben ragione, che quando soggiungo, che la stessa quistione *a nulla serve*, intendasi *ora*, e ne' termini in che *ora* si disputa: Ma *ora* niun Probabilista sostiene il Probabilismo lecito ne' casi per *Innocenzio* proscritti. A che dunque oppormi la dannata propoſizione? a che quell' insultante dilemma *aut retractandus &c.* Più. Io non ho detto, che *a nulla serve* il sapere, se lecito o nò sia il Probabilismo; ho detto, che la *questione nella pratica a nulla serve*. E il P. *Concina* sel levi di capo; chi è *Probabilista*, finchè *Roma* non parli, può egli, possono tutti i Padri della Congregazione del B. *Jacopo Salomoni*, e di quella di *S. Marco*, e di quant' altre ve n' ha, scriver tomi più, che non si dice averne fatti *Origene*, sì, chi è Probabilista, rimarrà buon Probabilista. Quello, che importerebbe, saria una decisione dell' Apostolica Sede, ma badiamo, in questi precisi termini, e formali: *lecito non è di seguire la probabile opinione nel concorso della più probabile, o della più tuta.* A che dunque può servire in pratica il quistionare? Io non sò, che serva ad altro, che a romper la carità, a scandolezare i popoli, a rendere a' Secolari i Religiosi più dispregevoli, che pur troppo nol sono, a dare agli Eretici un piacevole spettacolo. E tanto più che nella pratica, siccome dicea, o il

Pro-

Probabilioriſta è realmente *Probabiliſta*, benchè voglia il più probabile, quello dicendoſi da lui più probabile, che l'altro dira ſolo probabile, o il *Probabiliſta* ſi piccherà d'apparire *Probabilioriſta*, per queſto appunto ſeguendo il *Probabiliſmo*, perchè queſto più probabil coſa gli ſembra. Dopo ciò giudichi l'Eminenza Voſtra, come ſieno a propoſito le catilinarie invettive di F. *Concina*, e non quelle ſole, che ho citate, ma quelle più entee, che a bello ſtudio tralaſcio.

VII. Disfogata così la collera, ſi calma un poco F. *Concina*, e ſi mette inſieme col P. *Patuzzi* a compatire il P. *Sanvitali*, e l'autor della *Storia letteraria*, che ne fece l'elogio. Ma convien, che V. E. rechiſi a mente il paſſo della *Storia*, dove della raccolta del P. *Sanvitali* ſi fan parole. Il *metodo che tiene queſto Raccoglitore di falſità è quaſi lo ſteſſo, che fu uſato dall' autore delle Oſſervazioni ſopra i primi cinque capi dell' eſame Teologico. Si citano alcune parole dello Storico, e poi ſi dimoſtra la falſità, che in eſſo contienſi. Queſt' è una maniera di ſcrivere, che in tutte l' Apologie dovrebbe ſeguirſi: perciocchè....* Eppur in grazia di F. *Concina* uopo è interrompere la citazione di queſto paſſo per udire le ſgangherate riſa, che ſopra vi fa (p. XXXVIII.) nulla badando ſecondo il ſuo roto coſtume, al *perciocchè*, che ſegue, e alla ragione della detta propoſizione. *Omnes ergo Apologiæ ad normam P. Sanvitali ſcribendæ ſunt? Sic definit ſupremus eruditorum Italiæ cenſor. Quam rectum, & prudens ſit judicium, venuſtiſſimæ argumentationes a me reſcriptæ oſtendunt.* O venga il P. *Patuzzi* (T. 2 p. 333.) a deteſtare *l' aria imperioſa e autorevole*, con cui parla al *Concina* il P. *Gagna*: *olà P. Concina mio!* olà *non mi date più in queſte debolezze. Quis tam ferreus, ut teneat ſe? Quam re-*

rectum, *& prudens sit judicium*, *venustissimæ argumentationes a me rescriptæ ostendunt*. Come c' entran quì, e a che proposito le leggiadrissime argomentazioni del *Sanvitali*? Fossero pur queste di quello stesso calibro, che le dimostrazioni ad ogni passo vantate nella *Storia del Probabilismo*, cioè miserabili paralogismi, e cavilli, *& si quid pejus istis*. Non si fa da me la forza altro, che sulla maniera dal P. *Sanvitali* tenuta di citare alcune parole dello *Storico*, e poi *dimostrarne la falsità*, *che in esse contiensi*; e non sulle ragioni, e su gli argomenti del *Sanvitali*, il quale ben avrebbe potuto pessimamente d' un ottimo metodo valersi, senza che questo metodo lasciasse d' essere appunto *ottimo*. Ripiglio il mio passo. *Perciocchè ella* (quella maniera) *serve alla chiarezza*, *ed alla verità ancora*, *della quale sempre può dubitarsi da chi non sa*, *quali realmente sieno le parole di colui contro del quale si scrive*. Confrontate Eminentissimo Signore, anche questa ragione col *venustissimæ argumentationes* del P. *Concina*. Seguo a dire. *Forse lo Storico del Probabilismo*, *e del Rigorismo non ha avuto contraditor più molesto*, cioè *il più miserabile*, ripiglia a dire il *Patuzzi* [p. 492.] il quale a' *Gesuiti* avea [p. 334.] l' umiltà raccomandata nello scrivere; *più molesto*, cioè *majori dignum commiseratione*, soggiugne anche F. *Concina* (p. XXXVIII.) *Se anche i Ghezzi*, i *Lecchj*, i *Bovj*, i *Gagna*, e i *Richelmi* [continua le sue riflessioni il garbatissimo P. *Patuzzi*] *prevaluti si fossero di questo metodo*, *avrebbero trovata la via di rendersi molesti al* P. Concina *secondo il* P. Zaccaria: *ma avendo voluto camminare altre strade*, *poca molestia han recato al loro Avversario*. Se lo dico, Eminenza, che impara a zoppicare, chi tratta collo zoppo. Una volta che il P. *Patuzzi* non erasi guastato colla lettura dell' opere

Con-

Conciniane, sapeva ragionare; ma ora non ci coglie per nulla. Perchè il P. *Sanvitali* è stato da me giudicato il *contraddittor più molesto*, ne vien' egli, che gli altri suoi Avversarj abbiangli recata poca *molestia*. Non v' è alcuna cosa di mezzo? Nè che siasi detto, *forse lo Storico del Probabilismo, e del Rigorismo non aver avuto del P. Sanvitali contraddittor più molesto*, deroga all' estimazione, che giusta abbiamo dell' opere de' PP. *Ghezzi*, *Lecchi*, *Bovio*, *Gagna*, *Richelmi*. Offervi V. E., che queste parole *forse lo Storico ec.* seguono immediatamente appresso a quell' altre: *questa è una maniera di scrivere a ec.*, e vedrà insieme perchè io abbia studiosamente usato il termine *più molesto*, anzi che *più forte* o somigliante altro. Ed è ben vero, che se il P. *Sanvitali* fosse stato il contadittor più forte del P. Concina, sarebbe anche stato il contraddittor più molesto; ma egli è anche vero, che potè essere il contradittore più molesto, e non essere il più forte, la maggior molestia potendo da altri capi diduri, che dalla forza delle ragioni ec., a cagion d' esempio nel nostro caso da un metodo, che non dia luogo a dubbio, se l' avversario quello appunto dica, che uno gli attribuisce. Il qual metodo dal P. *Sanvitali* guardato tanto più molesto contraddittore rendelo al *Concina*, quanto più questi, ove altro non rimangagli scampo, pronto è di protestare, che a torto gli si oppone tal o tal altra cosa. Non più di questo.

VIII. Due saggi demmo noi delle falsità dal P. *Sanvitali* raccolte; il primo era preso da quelle parole del *Concina*: *l' inclita Religione de' PP. Teatini formò decreto, con cui obbliga i suoi Religiosi a seguitar le sentenze più probabili*, il secondo da quell' altre: il P. *Petitdidier fa vedere* al P. *Daniele, quanto poco l' apologie di lui*, e del P. de *Champs* con-

contribuiſcano all' onore del Probabiliſmo. I quali due ſaggi furono da noi traſcelti, non come le falſità *più conde, e majuſcole, ed inſieme le più ſicure, e lampanti* (il che ſi ſogna il P. *Patuzzi* p 493.) nè come *pejores, infeſtiores Societati, omnium enormiores, & horrendiores* [il che con inarrivabil franchezza ne appone F. *Concina* p. XXXIX.]; ma perchè e più brevi erano, e più a portata, e a genio ancora di tutti i noſtri leggitori, ſiccome coſe di fatto. Dal che ben vede V. E. quanto vano, e comico trionfo ſia quello del *Concina: quod ſi iſtæ duæ falſitates, quas tanquam omnium horrendiſſimas opponit Italicæ litteraturæ Cenſor, ſunt duæ nugæ, duæ manifeſtæ ineptiæ* (queſte maniere di dire nel P. *Concina* ſi paſſeranno dal P. *Patuzzi* come formole piene d' umiltà Criſtiana, e di carità), *duo colligant lectores: primum, cujus valoris ſint ceteræ omnes falſitates. Alterum quam ſit ſolida critice Cenſoris litteraturæ Italicæ, & quam denſa præjudiciorum caligine circumfuſa ſit ejus mens, & quanta affectuum perturbatione circumventa*. E viva, e viva, e viva.

IX. Sapete Eminentiſſimo Signore, qual coſa mi paſſerebbe l' anima? ſe queſte due coſe da me traſcelte, e che il P. *Sanvitali* chiama, e prova eſſere *falſità*, foſſero vere. E certo queſti Signori ne parlano in modo, che ogniun giurerebbe, ſtar dal P. *Concina* la ragione. Cominciamo dal *Petitdidier*, dal *Concina* creato autore dell' *Apologia delle Provinciali* contro la ſolenne proteſta da quello ſteſſo dotto *Benedettino* fatta in una lettera al Sig. Cardinal *Corradini* 30. Settembre 1726., e ſtampata in *Roma* tra' *Documenti ſana, & orthodoxa Doctrina P. Matthæi Petitdidier*. Che riſponde il *Patuzzi* (p. 493.); *sì univerſale, e coſtante n' è la fama tra gli Eruditi, che ſu d' eſſa appoggiar ſi poteva*

uno

uno Storico per asserirlo, spezialmente senza prendersi l' impegno di sostenerlo, come fatto vero: tanto più che l' argomento preso dalla lettera scritta al Cardinal Corradini, non è di gran peso, e basta riflettere alle circostanze, in cui il Petitdidier rifiutò quell' opera per sua: perchè non abbiasi ad avere molto riguardo alla sua attestazione. Questo è certo, che tra' RR. PP. Benedettini v' è ferma persuasione, ch' ei sia l' autore di quel libro: e taluno di loro meco si è espresso [farà qualche Priore di *Brescia*] *con sentimenti d' ammirazione, perchè egli siasi lasciato indurre a negare una verità troppo manifesta.* Più laconico è il P. *Concina* (p. XXXIX.) *Eruditis*, dic' egli, *compertum est dictum Petitdidier esse prefatæ Apologiæ auctorem, & nota rationum momenta, cur postea negaverit talem fœtum suum esse.* Non può negarsi, che tra gli Eruditi sparsa fosse la voce, che il *Petitdidier* autore era di quell' Apologia. Anche il compilatore del nuovo *Dizionario de' Giansenisti* glie l' attribuisce senza esitare; ma a lui forse nota non fu la lettera del *Petitdidier* al *Corradini* comechè ne parlino le *Memorie* di *Trevoux* [*nel Marzo* del 1727. *pag.* 566.] In *Italia* più facil cosa era avere questa notizia; nè uno Storico nella materia, che ha per le mani (se d' altra cosa trattassesi fuori dell' argomento suo, scusabile sarebbe l' errore) può senza giustissima taccia avanzar cose o dubbiose, o false; dove all' autore del *Dizionario* [qual ch' egli si sia] non dovea l' esame di questo punto premer gran cosa. Nè il P. *Petitdidier* solo in istampa protestò contro chi esser di lui dicea quel libraccio. M' appello a voi Eminentissimo Signore. Vostre son queste parole nello Storico nobilissimo *Comentario delle cose a voi appartenenti* (part. II. lib. I. c. 14. pag. 234.) *at nihil auribus magis intentis percepi, quam ejusdem* (del *Petitdidier*)

dier) *narrationes de libro* Apologie des lettres Provinciales de louis Montalte, *quem sibi omnino falso adiudicatum fuisse narrabat*; *quamvis non deforem qui testimonium perhiberent, eumdem amicis suis palam fassum fuisse, authorem ejus libri non alium esse, quam se ipsum*. Ma a chi si dee credere? Al *Petitdidier*, il quale nega d' essere dell' Apologia stato autore, o agli altri, i quali l' affermano? A sentir mentovare dal *Patuzzi le circostanze*, in cui il Petitdidier *rifiutò quell' opera per sua*, e quel *nota rationum momenta* del *Concina*, chi non sentesi a mente richiamato quell' indegno libercolo intitolato: *le faux Prosélyte, ou premiere lettre au R. P. Petitdidier*? Qual maggior paradosso di questo, che due *Probabilioristi* non abbian difficoltà di dichiarare un Abate *Benedettino*, dall' Apostolica Sede poi fatto Vescovo, solenne mentitore, ingannator di *Roma*, falso cortigiano ec. Son questi gli eletti frutti della Probabilioristica pianta? Che direm poi di *Roma*! Si sarà ella nelle circostanze dal *Patuzzi* accennate appagata d' una semplice protesta, se atta non fosse stata questa a smentire la contraria voce? e come sarebbe tale stata, quando *compertum* fosse stato, *dictum Petitdidier esse præfatæ Apologiæ Authorem*? Che altro sarebbe stato un sì fatto procedere, che alle risate del Mondo dotto esporre e il *Petitdidier*, e molto più il Papa e i Cardinali così dabben Uomini da credere sì chiare, e manifeste frottole? Anche questo è il rispetto a *Roma*, che usano i Signori *Probabilioristi*? Ma io voglio stringere ancora più i nostri *Probabilioristi*. Sia il P. *Petitdidier* autor dell' Apologia; ed abbia errato il *Sanvitali* nel noverare tra le falsità questo fatto. Che ne verrà? Quello, che meno alla causa loro giovar può, cioè che prette calunnie contro de' *Gesuiti* contenganfi in quell' *Apologia* dal *Concina*

cina obbjetata a' *Gesuiti* medesimi. Il dimostro. Se necessario fu al *Petitdidier*, perchè rientrasse in grazia del Papa, e d' un Papa *Domenicano*, e gli affari suoi racconciasse con *Roma* negare contro la verità, che quell' *Apologia* opera sua fosse, manifesta cosa è dunque, che *Roma* detestava tal libro, che indegno reputavalo d' Uomo, il quale godesse i suoi favori? Ma come tale avrebbelo *Roma* estimato, quando in realtà e calunnioso libro non fosse stato, e di false Dottrine? E quindi fu, che non in qualunque maniera negò il *Petitdidier*, che l' *Apologia* fosse sua, ma con questi gravissimi termini, che *temerariamente*, e *falsamente* gli veniva ella imputata, *non avendola egli composta*, e *che avendo la Santa Sede quello condannato*, *che eravi contenuto*, *egli pure dannavalo similmente*. O quì sì *nulla ad evadendum latebra*! O il P. *Concina* errò nel citare *l' Apologia*, siccome opera del *Petitdidier*, o errò nell' opporla a' *Gesuiti*, qual libro d' autorità.

X. Tempo è, che sull' altra falsità udiamo i sentimenti de' due *Apologisti*. Il P. *Concina racconta quel fatto de' PP. Teatini sulla fede del* Merenda, *e del* Fagnano *da lui mentovati*, *i quali certamente non sono scrittori di poca autorità*. *Laonde se falso ancora fosse il preteso Decreto*, *l' errore dovrebbe riferirsi in que' due gravi testimoni*, *che cita*. *Ma che nemmen dessi si siano ingannati*, *lo vedremo nell' Istoria del Probabilismo promessa dal* Signor D. Pietro Ballarini, *poichè in essa riservasi di confermare la verità di quel fatto*. Così il *Patuzzi* (p. 493.) Notiam di passaggio, e solo *ad hominem*, che il libro del *Merenda* fu registrato dalla Sacra Congregazione tra' vietati libri, *donec corrigatur*, e si avverta, che un *Probabilioristà*, il quale ciò non dovrebbe ignorare, e a' Probabilisti mette a reato

qual-

qualche lode loro scappata di qualche libro proibito, dice, che il *Merenda certamente non è scrittore di poca autorità*. Vegniamo al sodo. Primieramente dunque è scusabile il *Concina*, perchè il suo errore *dovrebbe rifonderſi* nel *Fagnano*, e nel *Merenda*, ma è ella questa scusa per uno Storico, il quale dee con critica adoperare, e per uno Storico, il quale di quel decreto volesse far pompa, e a' Probabilisti obbiettarlo? Fidarsi di due Testimonj, avvegnachè gravi? e non cercare il decreto medesimo, non esaminare le date ec? Se il P. *Concina* discorresse così, gliene perdonerei; ma il P. *Patuzzi*? Oibò, oibò! Se io sulla fede del *Gonet* dicessi, che S. *Tommaso*, ed altri antichi sono stati buoni attrigionarj, me la passerebbe il P. *Concina*? o forse il *Gonet* è di poca autorità? In secondo luogo nè il *Fagnano*, nè il *Merenda*, nè il *Concina non si sono ingannati, e lo vedremo nell' Istoria del Probabilismo promessa dal Sig. D. Pietro Ballarini*. Non nego, che il Sig. D. *Pietro Ballarini* promesso abbia di confermare in quella Storia la verità di questo fatto. Ma quando ciò promise il *Ballarini* uscita non era a luce la *Lettera Istorico-critica* del P. D. *Gradenigo*, nella quale (*dalla p. 26. fin' alla* 40. si dimostra con certissime prove la falsità di questo fatto. Perchè egli ora da bravo critico, ed ingenuo Uomo non più farebbe per questo decreto rumore. Il P. *Patuzzi* sì, e il P. *Concina* potevano aver quella lettera veduta, la quale fu pubblicata in *Brescia* nel 1750. Eppure dissimulano, e ancora persistono in voler vero un decreto, la cui falsità dopo le prove del *Gradenigo* è incontrastabile. Ma convien dirla. Il P. *Patuzzi* è stato più circospetto del Padre *Concina*. Questi se la prende contro la ragione, con che il Padre *Sanvitali* credè di provare la falsità del preteso decreto, e così bruſ-

sì bruſcamente incalza il povero autor della *Storia Letteraria*. *Falſum* [il decreto] *Eccur? quia Diana, Novarinus, Paſqualigus, & alii plures defendunt Probabiliſmum. Næ iſta argumentatio digna tantis cenſoribus? Tamburinus, Eſcobarius, Buſenbaum propugnant opiniones minus ſecuras; ergo Conſtitutiones Societatis non præcipiunt:* Sequantur ſecuriorem, & magis approbatam doctrinam? *Leges non obſervantur; ergo non extant? Hæc eſt norma in ſcribendis apologiis ſervanda?* Ma il buon P. *Concina* doveva trovare, che il *Tamburino*, l' *Eſcobar*, il *Buſembaum* abbiano ſoſtenuta queſta propoſizione: *non tenemur ſequi ſecuriorem, & magis approbatam doctrinam*, ſe volea, che aveſſe forza la ſua ammirabile ritorſione, ſiccome il *Diana*, il *Novarino*, il *Paſqualigo* difeſo hanno, che può ſeguirſi la meno probabile ſentenza al paragone della più probabile. Allora avrebbe ſpoſſata la ragion del ſuo avverſario. Ma il *Tamburino*, l' *Eſcobar*, il *Buſembaum* quando anche ne' loro libri trovinſi particolari opinioni men ſicure, e meno approvate, non hanno già preteſo d' inſegnarle reputandole tali. Come però avrebbe *Diana*, come gli altri dotti *Teatini* avrebbon potuto dichiararſi *Probabiliſti*, non credendo di contravvenire al decreto? Come i Reviſori delle loro opere avrebbono laſciata paſſare una ſentenza direttamente oppoſta alla vietata dal loro Capitolo Generale? Queſti ſono i Paradoſſi, che vogliono darci ad intendere gli eſplicatori dei Paradoſſi *che hanno voga nel noſtro Secolo*. Quando l' E. V. voglia alcuna coſa di più ſu queſto punto, potrà vedere la citata lettera del P. *Gradenigo* (p. 26.)

XI. Un altra coſa diſpiacciuta è al P. *Concina* nel primo tomo della Storia, l' aver noi [p. 333., non 73., come per error di ſtampa corſo è *Præfat. pag.*

pag. LXI.] pel libro del P *Milante* sulla Povertà Monastica rimessi i nostri Lettori alle *Memorie di Trevoux, alle quali in vano si è cercato dal contraddittore* [*Concina*] *di conciliare odiosità*. E che ne dice il Padre della Prefazione di XCII. pagine? *Perridiculas, falsas, errori faventes patefeci illorum censuras*: altro? pe' *Trivulziani* no; segue bensì a dire, *& scandalum gravissimum passus sum* (poverino!) *cum viderim &c.*; ma in questo luogo si nominano i *Sanvitali*, i *Ghezzi*, i *Lecchi*, non i *Trivulziani*. Ma a noi tornando, di grazia si paragonino le formole nostre colle sue: *alle quali in vano si è cercato dal contraddittore conciliare odiosità*. Dicemmo *in vano*, noi *Probabilisti*, noi bisognosi, che all' umiltà n' esorti il P. *Patuzzi*, noi secondo il *Concina* offenditori di tutta l' umana generazione. Ma l' umile, ma il caritatevole, ma il modesto P. *Concina* si contenta di chiamare le censure dei Padri di *Trevoux perridiculas, falsas, errori faventes*.

XII. Passo al secondo Tomo. In questo di cose al *Concina* non appartenenti direttamente non v' è altra cosa, che abbia a sdegno commossa la Probabilioristica carità de' RR. PP. *Patuzzi*, e *Concina* fuor solamente quello, che (p. 59.) dicemmo delle *Istruzioni Pastorali* di Monsi. Spinola zelante Vescovo di *Savona*. Il *Concina* chiama *Satira* quell' estratto, il *Patuzzi* poi (p. 502.) querelasi, che una di quelle *Istruzioni* sia da noi stata chiamata *con vocabolo per verità troppo insolente, Declamazione*. Questa è una delle tante cose, che mi vergogno di confessare, che non le so, cioè che *Declamazione* fosse *vocabolo troppo insolente*. Io attenuto mi sono alla *Crusca*, presso la quale altro non è *declamare*, che *aringare*, e per conseguente tanto credeva valere *declamazione*, che

arin-

aringa; il qual nome ignorava, doversi nel *Dizionario* delle *ingiurie* noverare alla parola *insolente*. Pensava bensì [da tante tenebre avvolta era la mia mente] che il termine d' *insolente*, del quale si serve il P. *Patuzzi*, tra' Religiosi non si solesse adoperare, e che nè la carità, nè la civiltà desse licenza d' usarlo. Il giudizio ne sia presso Vostra Eminenza. Andiamo innanzi. Ivi medesimo detto da noi fu; *par che questo Prelato abbia soltanto letta certa Storia del Probabilismo, poichè n' ha preso tutto il fuoco dell' invettive, e molto più perchè ne trascrive gli abbagli*, e di questi un saggio si diede. Il P. *Patuzzi* rimette l' amico alle sue sedici lettere, nelle quali, dic' egli, *troverete ampia materia, onde riconoscere la qualità de' pretesi abbagli*. Il P. *Concina* poi ad un per uno gli esamina, cioè torna a proporre gli stessi abbagli colla giunta (per ragioni) di cavilli, e d' ingiurie. Nell' estratto, che l' anno vegnente si darà delle lettere del *Patuzzi* scorreremo appunto questi abbagli, e quello, che per dimostrare, l' abbaglio esser nostro, egli propone, si chiamerà a disamina. A due accuse per ora ristringhiamoci, che ci dà il *Concina* [p. LXXIX.] d' avere ad un Vescovo di tanto merito, quale è Monsig. *Spinola*, perduto il rispetto, e d' avere a lui, anzi pure al Regnante Pontefice quello apposto, che in niuna maniera da lor si dice.

XIII. E quanto alla prima, legga pure V. E., legga chiunque da passione acciecato non sia, tutto il paragrafo, che riguarda quel Prelato, quando non dirò alcuna proposizione si trovi, di quelle, *attentatoires* a *l' autorité Episcopale*, *injurieuses*, au *caractere des Eveques*, *calomnieuses contre M. l' Eveque de Marseille*, che il celebre Vescovo di *Sisteron* trovò, e condannò il primo Marzo 1741. nell'

Apo-

Apologia del P. *Giovanni Robert* Provinciale de' *Domenicani* di *Provenza* contro il Vescovo di *Marsiglia*, ma una sola formola, che piccante sia, e mordace contro Monſ. *Spinola*, io mi protesto di ritrattarla fin d' ora, e di detestarla. L' infallibilità fu da G. C. promessa al corpo de' Vescovi, non ad un Vescovo particolare; siccome dunque un Vescovo errar può, così lecito è a chiunque, purchè in debiti modi il faccia, d' opporsi al sentimento d' uno, e anche del suo Prelato. L' antichità è piena di somiglianti esempi. Or che facemmo noi? se non notare alcuni abbagli di quel *Monsignore*, e per maggior rispetto scusandolo al tempo stesso, come quello, il quale ingannato aveali tratti dalla *Storia del Probabilismo*. Disapprovammo è vero, ch' egli avesse voluto *entrare a decidere* una tal controversia. Ma potevamo noi questo fare con maggior mostra di stima per quel Prelato? Ecco le nostre parole. *Forse però [con tutta riverenza il diremo al suo grado] più spediente era, ch' ei s' attenesse al prudentissimo consiglio, che nell' aureo libro de Synodo dà il Regnante Pontefice a' Vescovi di non entrare a decidere controversie, nelle quali divise sieno le Scuole Cattoliche. Ma è da lodarsi sempre la buona intenzione di Monsignore.* Sì, ma non è vero, che Monſ. *Spinola* abbia decisa la quistione del *Probabilismo; nullo modo quæstionem hanc definit, decidive*. E che fa egli dunque in quella *istruzione? ostendit*: che cosa? che il *Probabilismo* non si può sostenere, vieta, che il suo Clero il difenda, il siegua. Ma questo non è decidere la quistione? Crede il P. *Concina*, che quando il Papa proibì a' Vescovi di diffinire quistioni intendesse di vietar loro, che decreti non facessero in sì fatte quistioni da osservarsi da tutto il mondo Cattolico? *Benedetto* XIV. non pensa così. Proibì che i Vescovi per

la

la loro Diocesi, pel loro Clero non pubblicassero mandamenti, Pastorali, onde sentenze, che nelle scuole Cattoliche hanno corso, fossero screditate, e molto più bandite. E non ha egli questo fatto Monf. *Spinola? Oſtendit?* peggio dunque, che se contentato si fosse di decidere, che non si può sostenere il *Probabilismo;* di gran lunga peggio, perchè è ben altra cosa solo decidere, che tale e tal altra sentenza non possa difendersi, e inoltre stendersi a provare, che non si possa tenere, e pretendere di dimostrarlo, e caricar la mano contro i seguaci di tal opinione, siccome se favoreggiatori fossero d' una Eresia. Ma domanda il *Concina*, *quæ nam eſt illa Schola Catholica*, *quæ Probabiliſmum propugnet?* Il *Collegio Romano*, le Università di *Brera*, d' *Ingolſtad*, di *Vienna* ec. quando vi son Professori *Probabiliſti*. Non son queste *Scuole?* non sono *Scuole Cattoliche?* o lasciano d' essere *Scuole*, e *Scuole Cattoliche*, sì tosto come v' entra un *Probabiliſta* ad insegnare? E tali interrogazioni si fanno dal P. *Concina?* Ma l' è madornale quella che segue. *Imponit quoque hiſtoricus Cenſor doctiſſimo Pontifici* Benedicto XIV. *quaſi is vetuerit, ne Epiſcopi in ſuis Diœceſibus docere greges ſuos doctrinam, quam indicant* (forse *judicant*) *ſaniorem & veritati proximiorem, valeant*. Io questo apporre a *Benedetto* XIV.? E dove? In che termini? Scoprirò l' equivoco del *Teologo Cristiano;* ma prima pigliamo in mano per curiosità il libro *de Synodo*. Trovo (p. 246. *dell' edizion Romana* 1748.) che il Pontefice così parla: *Quamvis igitur communior ſit ſententia exigens in Miniſtro intentionem vel actualem, vel virtualem faciendi non ſolum ritum externum, ſed id quod Chriſtus inſtituit, ſeu quod facit Eccleſia, & hæc veluti tutior ſit omnino ſervanda in praxi; non eſt tamen Epiſcopi priorem opinionem reprobare,*

bare, atque ad hanc posteriorem etiam theorice servandam, suos diœcesanos adigere: causas quippe majores, difficilioresque quæstiones Fidem aut disciplinam spectantes, ad Apostolicam Sedem deferendas Statuit perpetua Ecclesiæ consuetudo. Sulla questione poi *de Viatico exhibendo, vel non exhibendo ei, qui post perceptam mane Sanctissimam Eucharistiam eadem die prudenter timetur moriturus* [p. 278.] determina Sua Santità: *in tanta opinionum varietate, Doctorumque discrepantia, integrum erit Paroeho eam sententiam amplecti, quæ sibi magis adriserit; neque fas erit Episcopo aut in Parochum animadvertere, qui præfato ægrotanti Viaticum denegavit, aut quidquam de ejusmodi controversia in suæ Synodo decernere, ne videatur sibi arrogare partes Judicis inter gravissimos hac super re secum contendentes Theologos.* Un altro esempio. *Caveant* [dice *Benedetto* XIV.] *proinde Episcopi, ne in suis Synodis, aut in instructione Sacerdotum, quam Synodis quandoque attexunt, aliquid decernant, aut de attritionis mere servilis ad Sacramentum Pœnitentiæ sufficientia, aut de amoris saltem initialis necessitate.* Ancora un esempio. Tratta il Papa della questione, se il Parroco sia il Ministro del Matrimonio, o i due contraenti, e dopo aver le ragioni delle due opposte sentenze, siccome suole, chiaramente esplicate, conchiude: *Utriusque opinionis solidiora fundamenta innuimus, non animo quemquam inducendi ad unam, aut alteram amplectendam, sed ut Episcopis sit persuasum utramque esse probabilem, suosque habere magnæ auctoritatis patronos, atque inde non decere discant, ut ipsi Judicis partes assumant, quæstionemque definiant, de qua Ecclesiæ nihil hactenus pronunciavit, sed Theologorum disputationi permisit.* A qual fine, dirà V. E., recare questi Testi del *Papa*? Eccolo. In ciascuno degli

ad-

addotti casi una delle opposte sentenze *sanior est, & veritati proximior*. Eppure il *Papa* non vuole, che i Vescovi entrino a decider nulla. Quanto più dunque in una così general quistione, e tanto agitata del *Probabilismo*! Le ragioni, onde il *Papa* proibisce ai Vescovi di sentenziare nelle dette materie, sono, perchè la Chiesa *Romana* non ha su alcuna di esse diffinitiva sentenza data, e a' Vescovi non appartiene il giudicare di controversie tra' Teologi Cattolici per una, e per l' altra parte agitate. Non militan forse nel nostro caso queste ragioni? Non sono io dunque, che impone al *Papa*; il *Concina* è, che non l' intende, e neppure intende me. Io non ho detto, che il *Papa* vieti, *ne Episcopi in suis Diœcesibus docere greges suos doctrinam, quam judicant saniorem, & veritati proximiorem, valeant:* (non voglio di ciò disputare, e nè tampoco disputar voglio, qual dottrina s' intenda per *sanior, & veritati proximior*) ho detto, che il *Papa* proibisce a' Vescovi di decidere cioè di stabilire, che una sentenza sia *sanior, & veritati proximior*, in quelle quistioni, nelle quali disparere è tra Teologi. Ma queste due propozizioni non sono mica le stesse, non dico in buona Teologia, ma in buona logica. Il P. *Concina* tuttavia [a non volerlo calunniatore, che a noi quello studiosamente apponga, che non abbiam detto,] le ha reputate una medesima cosa. Ora neghi il P. *Concina*, che il *Papa* abbia a' Vescovi proibito di farsi giudici di Teologiche Controversie. Che dunque duole al nostro *Probabilioristа*? E' egli mancar di rispetto ad un Vescovo ricordargli modestamente di non travalicare i termini dal Sommo Pastore prescritti? O non è piuttosto essere al Sommo Pontefice irriverente, eludere le sue saggissime provvisioni, sul pretesto, ch' egli non proibì, *ne Epis-*

copi

copi in suis Diœcesibus docere greges suos doctrinam, quam judicant saniorem, & veritati proximiorem, valeant? Ma la cosa divenuta è più seria che non avrei creduto. Prometto a V. E., che la seguente Lettera sarà anche più amena. Intanto da questi saggi ella giudichi della sincerità, del diritto raziocinio, della moderazione de' miei Avversarj, e con profondo ossequio le bacio la Sacra Porpora.

LETTERA IV.

A Sua Eminenza il Sig. Cardinale Querini in difesa della Storia Letteraria contro le Lettere Teologico-Morali d' Eusebio Eraniste, e la Prefazione generale di F. Daniele Concina al primo Tomo dell' Apparato alla Teologia Cristiana.

I. Hè i RR. PP. *Concina*, e *Patuzzi* abbiano la *Storia* nostra assai debolmente attaccata in quella parte, che opere riguardava da loro, o dal loro intendimento aliene, siccome avrà V. E. veduto nella precedente Lettera, non dovrebbe recar maraviglia. Forse han essi tutto il vigore delle loro apologie contro di noi a que' punti ferbato, che ad essi più immediatamente appartengono, cioè all' estratto, che nel II. Volume si diede d' alcuni Tomi della *Teologia Cristiana*. Ma spero di dimostrarle, che queste apologie sono ancora dell' altre più insussistenti. Nel che altro ordine piacemi di guardare, che quello nella prima Lettera tenuto, nè l' estratto nostro, e le risposte degli avversarj di mano in mano seguiterò, siccome fu ivi fatto, ma piuttosto la materia tutta a certi capi traendo, metterò in chiara luce. 1. Le *querele*, 2. le *insussistenti accuse*, 3. le *deboli difese*, 4. i *falsi Vanti*, 5. i *disdicevoli strappazzi*, che quegli oppongono alla

nostra

noſtra cenſura. Io non farò ora più ciancie; che vano ſarebbe il pregare V. E. che ancor queſta lettera benignamente, ſiccome ſuole ogni coſa noſtra, riguardar voglia, quando della bontà ſua, e dell' impegno grande per la noſtra *Storia* abbiam certe prove.

II. Egli è proprio, Em. Signore, un piacere sbardellato ſentire, come i RR. PP. ſtrepitino alla peggio contro il povero autor della *Storia Letteraria*, perchè ha avuto ardire di ſcherzare ſul titolo della *Teologia Criſtiana*, *quaſichè* (dice il Patuzzi p. 494.) *il chiamare, come ha fatto il P.* Concina, *la ſua Teologia Criſtiana dimotare poteſſe, che tutte l' altre, ſecondo lui, foſſero Anticriſtiane*. Ma il *Concina* poi ſi è ſaputo ricattare a modo, e verſo. Avea egli pel ſuo primo tomo dell' *Apparato* dovuto leggere *Melchior Cano*, il gran Maeſtro di coloro, che in certo Sacro Ordine a' *Geſuiti* fan guerra; perchè fortunatamente s' avvenne in quel famoſo paſſo (*lib. IV. de locis c.* 2.): *quæ ſine dubio Societas cum Chriſti Eccleſia ſit, qui titulum illum ſibi arrogant, hi videant, an hæreticorum more penes ſe Eccleſiam exiſtere mentiantur*. Sì? diſſe il *Concina*, o bello! torna una pittura a propoſito del mio frontiſpizio criticato dal P. Z. Scriviamo [e c' è memoria, che andaſſe allora allora a buſſare a tutte le Celle de' *Frati* per pregarli a ringraziare Iddio, che sì opportuna coſa aveſſegli meſſo ſotto degli occhi per rintuzzare l' orgoglio di quel Criſtianello:] ſcriviamo: *Omnes* (p. LXVI.) *poterant hanc obtrudere cenſuram, præter unum P. Franciſcum Antonium. Eccur? quia ille profitetur Celeberrimum Ordinem, qui appellatur* Societas Jeſu. *Et non propterea alii Sacri Ordines ſunt Societates antichriſtianæ*. La gli ſta bene al P. Z. O vada a ſtuzzicare il can, che dorme. Ma non tan-

to chiasso, non tanto chiasso. Mi dà V. E. facoltà di prender le parti di questo Religioso? L'è chiara, chiara la sua difesa. Legga la prefazione del primo Tomo della *Theologia Concinana* (p. XII.): che ci dice il suo degnissimo autore? *Quid, inquient, opus istud inscripsit*, Theologia Christiana? *An non* Christiana *aliorum Moralistarum* Theologia? *Tuo ne operi soli hunc vindicas magnificum titulum?*..... *An & Ethnici suam non habent Theologiam? & quidem triplicem, ut diserte S. Thomas asserit* ..... *Jure ergo Theologia nostra, ut ab Ethnica distincta, nuncupatur Christiana*. E nella *Storia Letteraria* qual fu ciò si fece critica? (T. 2. p. 49.) *Il frontispizio vuol esser primieramente considerato:* Theologia Christiana. *Niuno se ne formalizzi: non vuole già il P. Concina dinotarci, che la sua Teologia sia* Cristiana, *e che le altre sieno anticristiane: cessi Iddio da lui questi tratti velenosi, e men degni d' Uom Religioso. La chiama* Cristiana *a differenza della Teologia de' Gentili: così se ne protesta egli stesso nella prefazione* (p. XII.). V. E. dicami in cortesia; tra questi due passi qual differenza v' ha? Non è questo copiato da quello? Come dunque il *Patuzzi?* come il *Concina* se ne sono offesi? *Titulum Christianæ Theologiæ criminatur Historicus*, dice il *Concina*; o questa è bella! *Titulum Christianæ Theologiæ estne criminatus Concina?* E il P. Z., il quale non altro fa, che tradurre il *Concina*, *criminatur* il titolo di *Teologia Cristiana?* Se que' due Sant' Uomini voleano in quel passo della *Storia* criticare alcuna cosa, dovean piuttosto quelle parole recarne (p. 50.): *Verrà poi un altro, e a differenza della Teologia degli Eretici intitolerà la sua* Teologia Cattolica. Qui potrebbe qualche puntura riconoscersi, per altro giustissima, e niente offensiva, conciosiachè se per distinguere la Teologia

sua

ſua da quella degli *Etnici* il *Concina* chiamala *Criſtiana*, non vuol ragione, che *Catholica* uno intitoli la ſua Morale, perchè da quella degli *Eretici* ſi differenzi, *e ve ne ſarà biſogno*, ſi diſſe nelle giunte (T. 3. p. 752.), *per non confonderla colla Teologia Criſtiana d' un certo Limboreh*. Ecco dunque la prima querela *ingiuſta*. Ma non paſſiam oltre ſenza fare ſull' acconcia ritorſione del *Concina* una rifleſſione. Se il P. Z. (parliamo ſempre nella ſuppoſizione degli Avverſarj, che autor ne ſia quel *Geſuita*) Se il P. Z. aveſſe veramente ſcherzato ſul frontiſpizio della *Teologia Conciniana*, ſarebb' ella un efficace riſpoſta rinfacciargli il nome della ſua Religione *Societas Jeſu?* Ma Santa Fede! biſogna non ſaper diſtinguere il pan da' ſaſſi, per non vedere l' enorme diſparità, che tra l' una coſa corre, e l' altra. Primieramente i *Geſuiti* non uſurparonſi il nome che hanno di *Compagnia di Gesù*, ma per conſentimento de' Papi, e del Concilio di *Trento* lo godono: ha egli il P. *Concina* qualche Diploma Pontifizio, qualche Canone Conciliare, che approvi il nome di Teologia Criſtiana dato a' ſuoi Libri? In ſecondo luogo, dice il *Suarez* [*de Relig. Tract. X. lib. I. c. 1. n. 13.*] volgar dottrina è de' Dialettici *genericam, vocem aliquando attribui abjectiori ſpeciei, ut denotetur potius nihil habere excellens præter id, quod commune eſt*; *nomen autem* Societatis Jeſu *licet excellentiam magnam præ ſe ferat, tamen ex ſe non aliam ſignificat, præter illam, quæ toti Eccleſiæ, & omnibus membris ejus communis eſt*; ma il P. *Concina* non ſi contenterà, che della ſua *Teologia Criſtiana* ciò ſi dica, la quale ben poco ha di comune con tante ree *Teologie Probabiliſtiche*. In terzo luogo il dirſi di tal ceto, ch' egli ſia *Societas Jeſu*, non eſclude, che altri il ſieno ſimilmente; ma il P. *Concina* non

potè senza contradire a se stesso chiamar la sua *Teologia Cristiana*, che in senso esclusivo; perchè? *una est*, dic' egli [p. XXVIII. T. 1. *Theolog. Christ.*] *una in tanta opinionum multitudine circa mores doctrina est, quæ ad Cœlum ducit*; Una dunque esser può la *Teologia Cristiana*, della quale in pratica messa proprio è condurre al Cielo; sicchè o 'l P. *Concina* credeva, che la sua *Teologia* non aprisse il Cielo a coloro, i quali mandasserla ad effetto, e non la potè veramente appellare *Cristiana*, o tal reputavala, che seguita spalancasse il Paradiso, e indicar volle, che tutte le altre Teologie sono *false*, *anticristiane*. Le quali cose dette solamente si sono per dimostrare quanto debole, e spuntato dardo abbia egli contro il preteso Autore della *Storia Letteraria* lanciato, il nome opponendogli della *Compagnia di Gesù*.

III. Un altra querela ingiusta, ma non del solo Autore della *Storia Letteraria*, sì bene comune a' PP. *Gagna*, *Ghezzi*, *Lecchi*, *Zech*, *Sanvitali* quella è, che fa il P. *Concina* [p. LXXI.] cioè, che questi Scrittori *nullum non movent lapidem*, *ut* (eum) *tanquam hostem præstantissimæ Societatis Jesu diffament*, *ejusdemque contra* (eum) *potentiam concitent*. Io non saprei che rispondere, se fossimo al *Monomotapa*, al *Misisipi*, o somiglianti paesi, dove non corressero i Libri del *Concina*.

IV. La querela or ora dimostrata, ci conduce ad una insussistente accusa, che ci dà il nostro sempre riverito *Teologo Cristiano*. Rechiamola colle sue parole (p. LXXII.) *Isti in Italia*, *illi in Gallia*, *alii in Belgio*, *alii in Germania adversus totius Europæ cujuscumque facultatis Scriptores tribunal erigunt*, *censuras inurunt*, *benevolos*, *& partiarios laudant*, *palpant*, *& mirificis elogiis extollunt*; *ceteros omnes Satyris vellicant*, *plautino sale defricant*, *ulce-*

ulcerant, & non raro impostoris diffamant deprimuntque. En Societatis hostes, quos inter emicat in Italia P. Franciscus Antonius Zaccaria, qui plurimos cordatos, prudentesque Italiæ eruditos Viros hac sua litteraria historia commovit, punxit, & ad justam defensionem provocavit, & veluti coegit. Dum hæc scribo, ad manus pervenit epistola typis edita 15. Aprile 1751. Lettera di N. N. concernente alla censura, che nel lib. I. del vol. 2. della Storia Letteraria d' Italia si legge nel Cap. II. §. 10. e 11. *In hac Epistola hæc pag. 3. leguntur &c.* Sicchè dunque noi siamo i veri nimici della *Compagnia?* Manco male, che il P. *Concina* ci unisce a' PP. di *Trevoux*, e a' PP. *Bollandisti*, e con questi valentuomini, con questi insigni letterati, con questi eruditi censori de' libri, e delle Vite de' Santi porteremo più facilmente l' odiosa taccia di nimici d' un Corpo allo stesso P. *Concina* sì caro, e rispettabile. La ragion poi, con che egli geometricamente dimostra questa nostra nimicizia, ancor più ci consola, e quasi quasi a vana compiacenza ne trae. Perciocchè altra non è in fin la ragione, su cui egli fonda la nostra nimicizia colla Compagnia, se non perchè senza risparmiare, quando n' è occorso, gli Scrittori *Gesuiti*, criticate abbiamo l' opere di coloro, i quali sonosi alto levati contro questa Religione. Vero è, che il P. *Concina* rappresenta la cosa un pò alterata, e ci vorrebbe far comparire come Uomini, i quali colle puntute aizzassero i Letterati a' danni della *Società*; ma egli dovea citare un solo, il quale con verità dir potesse, che non essendo già nimico della *Compagnia* fosse per noi in ira montato contro de' *Gesuiti*. Il *Migliavacca*, di cui è la lettera da lui accennata, gli fa poco onore. Non sa il P. *Concina*, che fino dal 1715. il P. *Migliavacca* un' ingiuriosissima Dissertazione stampò

contro il P. *Meyer*, e contro tutta la Scuola *Molinistica?* e quando anche ora questi niente avesse scritto, crede il P. *Concina*, che a gran danno si rechi la *Compagnia* la nimicizia di chi tra gli errori de' *Pelagiani* novera la *libertà d' indifferenza*, e difende dottrine tanto contrarie a quelle del P. *Concina* così amorevole per la *Società*, *quanto è contraria alle tenebre la luce*, *e al Paradiso l' Inferno?* [Veggasi il *Tom.* 2. della *Storia* p. 39.] Permettete, Sig. Eminentissimo, che io discuopravi un mio sospetto. Temo anzi, non il tanto declamare, che il P. *Concina* fa quì, e in altri cento luoghi contro la *Storia*, effetto sia di poco amore, ch' egli abbia alla *Compagnia*, e sembrami, ch' egli vorrebbela pure di questa nuova, e non preveduta arme di difesa, se gli riuscisse co' suoi clamori, privare in Italia. Ma sarà semplice mio sospetto. Io per altro, qual ch' io mi sia, non farò mai tanto de' *Gesuiti* parziale, che ad alcuno voglia muover lite, perchè egli nimico sia della *Compagnia*. Ma se i nimici della *Società* l' attaccheranno ingiustamente, sappian pur essi, che per umani riguardi non tradirem mai la verità: il che faremo pur presti di fare con qualunque altro Ordine Religioso, quando il vedessimo a torto, e con disdicevoli modi calunniato, e maltrattato.

V. Da un' altra accusa ci sbrigherem più presto. Già sta fitto in capo al P. *Concina*, che il P. Z. sia l' autore della *Storia Letteraria*. Secondiamolo in questa sua idea. Dic' egli (p. LXIX.): *Eruditi Itali, qui legunt illa repetita elogia, & plausus, quos sibi suavissime Historicus canit, dum Opuscula sua ad sidera usque extollit, præsertim Supplementum Casuisticum ad Busembaum, & Lacroixium, quod est re vera dignum patella operculum, cujus trinas jactat editiones: qui, inquam, ejusmodi, & alia*

plura

plura similia legunt, nativam & modestiæ, & prudentiæ, & humilitatis imaginem literati Historici sibi formant. Al che risponde non altro che citando le parole del celebre P. *Berti Agostiniano* nel suo *Ragionamento Apologetico* [p. 10. dell' *Edizione di Lucca*]. *Supponendo adunque, che voi* (scrive al P. *Zaccaria*) *siate l' autore della mentovata Istoria, come ognun dice, e in quella distinguendosi agevolmente i gentili tratti della vostra penna, colli quali fate spiccare la religiosa modestia in rannoverando i libri da voi composti, senza le distinte laudi, delle quali parlando d' altri siete liberalissimo dispensatore ec.* A chi s' ha a credere? Un contradittore del P. *Zaccaria* biasima in lui la superbia, un altro ne loda la modestia, e prendela anzi ad argomento, che la Storia sia di quel *Gesuita*. Certa cosa è, che ne' tre tomi della Storia luogo non troverassi, nel quale con distinta lode si parli dell' opere del P. *Zaccaria*, fuor solamente dove del *Supplemento al la Croix* si tratta, e nel 3. Tomo [p. 647., e 648.]. Ma chi vorrà disappassionatamente riflettere, vedrà, che in questo secondo luogo quel qualunque onore, di che possa al P. *Zaccaria* essere il racconto ivi fatto, indiritto è anzi che a lodar lui, a celebrare la bontà degli umanissimi Signori *Osimani*, e nel primo, oltre che v' ha ancor qualche critica, vi potè esser particolar ragione di dare a quel *Supplemento* alcuna maggior lode, non essendo ancora divulgata la voce o vera o falsa che sia, la quale a lui attribuisce la *Storia*. Eppure il P. *Concina* ne parla, come se da capo a fondo piena fosse la *Storia* d' elogj del P. *Zaccaria*, e d' elogj smaccati, quali appunto un certo *Novellista* si và ogni pò pò piacevolmente tessendo, e all' esempio tratto dal *Supplemento* v' aggiugne un *præsertim*, per dinotare la moltitudine degli altri luoghi, ch' egli tralascia

scia per brevità. Ma questo è il suo costume di non dirne mai una come stà.

VI. Ne vuole un altro esempio V. E.? Stia a sentire una nuova accusa. *Termina questa prefazione con un divotissimo colloquio a Gesù Cristo, che non disdirebbe a Suor* Maria d' Agrida; *tanto è ripieno di sacra unzione.* Così dicevasi nel 2. Tomo [p. 53.] e se ne fosse venuto in capo l' epitetto di *celestiale* unzione, che troviamo dato dal *Concina* all' *Istruzione* del Vescovo di Savona (p. LXXVI.) non ce lo saremmo lasciati in tale occasione sfuggire. Non vi vuole gran sale in zucca a vedere, che non si è voluto pugner la Venerabile Suor *Maria d' Agrida*, ma sì bene mostrare, quanto poco in bocca del nostro *Teologo* convengano certi affettati estri di divozione. Ma il P. *Concina*, che con carità tutto volge al miglior senso, esclama sdegnato: *neque per celebris Virgo* Agrida *declinare satyræ tuæ aculeos potuit?* Se n' è per altro cavato questo di bene, che Suor *Maria d' Agrida* comincierà forse da quì innanzi ad esser con migliore occhio riguardata da questo P. *Domenicano*.

VII. Quasi me ne dimenticava una, ch' è la più bella. Del P. *Moya* detto fu nella Storia (p. 50.) *Anche questo* Gesuita *stampò un Memoriale a* Innocenzio XI., *nel quale supplicava con grande istanza a condannare* CXIII. *proposizioni di lassa morale. La sola differenza, che tra il P.* Concina, *e il P.* Moya *osserviamo, è, che questi per degni riguardi tace gli autori, da' quali avea tratte le vilassate opinioni, il P.* Concina *li nomina*. Oimè! sono stato dal P. *Concina* colto in fallo. *Non modo* [p. LXVII.] *P.* Moya *Auctores nominat, verum etiam ordinem quem professi sunt, potefecit . . . . legantur omnia opera Moralia P.* Moya, *& Quæstiones selectæ, & Expostulationes &c. & Singularia universæ &c. . . .*

aut

aut legit P. Zaccaria *Opera* Moyæ, *aut ſecus? Si primum, ubi veritas? Si alterum, ubi pudor?* Sicchè una delle due o bugiardo ſon io, o un impudente. Non è mica una celia. Che dirò in mia diſcolpa? Torni a leggere V. E. il mio teſto; ſe non erro, non nomino nè *Quæſtiones ſelectæ*, nè *Expoſtulationes*, nè *Singularia univerſæ &c.* ma bensì un *Memoriale* ad *Innocentio* XI. L' è così. In queſto *Memoriale* io dicea, che il P. Moya *per degni riguardi tace gli autori, da' quali avea tratte le rilaſſate opinioni*. Il P. *Concina* ha egli trovato, che in queſto *Memoriale* il P. *Moya non modo Auctores nominat, verum etiam Ordinem, quem profeſſi ſunt, patefecit?* Nò; il P. *Concina* parla delle *Quiſtioni ſcelte*, dell' *Expoſtulationes*, del *Singularia univerſæ &c.* O bene! ſiamo in ſalvo. Queſta non può negarſi è una nuova foggia d' argomentare. Il *Moya* nelle *Quiſtioni ſcelte*, nell' *Eſpoſtulazioni*, nel *Singularia &c. non modo auctores nominat, verum etiam ordinem, quem profeſſi ſunt, patefecit;* dunque o bugiardo, o impudente fu l' autore della *Storia Letteraria* in dire, che il *Moya* nel *Memoriale* a *Innocenzio* XI. *per degni riguardi tace gli autori ec.* Argomento io così contro del P. *Concina*. O inteſe il mio *Italiano*, dove il ſolo *Memoriale* ſi mentovava, o nò; *Si primum, ubi veritas? Si alterum, ubi pudor?* Ma non vorrei, che riuſcendogli nuovo queſto *Memoriale* ſi metteſſe il *Concina* a ſpacciarmi per un impoſtore. Il *Memoriale* eſiſte, ed è ſtampato, e comincia: *Sanctiſſime Pater, Cum Beatitudinis veſtræ ſit dubia emergentia &c.* Vi ſi denunziano dal *Moya* CXIII. propoſizioni di laſſa morale, e a niuna s' aggiugne l' autore. Era meglio, che foſſemi dimenticato di queſt' accuſa *di bugiardo, o di ſfrontato;* che non ſarei ſtato per giuſta difeſa coſtretto a moſtrare con poco decoro

dell' arme Pontificia in fronte del Tomo posta, quale il raziocinio sia, quale il criterio, quale l' erudizione di F. *Daniello* nostro.

VIII. Quanto ingiuste le querele, e insussistenti le accuse, tanto deboli son le difese, con che li PP. *Concina* e *Patuzzi* si lusingano di sottrarsi alle nostre critiche. Due son le precipue. Alle quali intendere necessario è primieramente, che sotto gli occhi di V. E. metta le mie parole. A questa proposizione del P. *Consina: Sola veritas, non probabile, non probabilius, si falsum sit, januas cœli patefacit*, si soggiunse (p. 31.) *O profondi giudizj di Dio! Sicchè in vano abbiamo letto i due gran tomi del Probabilismo, e del Rigorismo? in vano abbiamo schiacciata quella velenosa serpe del Probabilismo? Non basta a salvarci neppure il Probabiliorismo? E l' opinion probabilissima basterà? Ma se fosse falsa? Oimè!* Sola veritas . . . . januas cœli patefacit. *Eh! diventiamo dunque alla buon ora* Tuzioristi, *e chiediamone buona licenza ad* Alessandro VIII. Non avessimo tal cosa scritta! Questa ci trasse dal P. *Patuzzi* (p. 495.) un salutevole avviso di pensar bene a ciò, che scriviamo perchè non ci piagniam divenuti il *zimbello di tutti i Letterati d' Italia*. Questa ne meritò [p. 496.] i titoli d' *ignoranza*, e *imperizia troppo grossolana*. Questa guadagnò alla nostra censura il nome di *sbaglio manifesto non iscusabile in un Teologo, che alza Tribunale, e con aria autorevole e franca si fa giudice, e decide delle questioni più astruse di Teologia*; cioè sbaglio d' aver confuso il *merito* dell' *azione* col *peccato*, che può esservi nella medesima. *E veramente altra cosa è che l' OPINIONE probabiliore, e probabilissima, se per avventura sia falsa, esenti ci renda avanti Dio della colpa: altra, che ella ci apra le porte del Cielo,*

e ren-

e renda meritevole d' eterno premio l' azione regolata con tale opinione. La prima di buon grado dai Probabilioristi si ammette contro de' Tuzioristi . . . . L' altra poi da loro più comunemente si nega. Anche il P. *Concina* [p. LXVII.] dice la sua su quel nostro badiale strafalcione. Ma è egli poi tanto grosso, quanto sel fingono questi due Signori? In quale occasione pronunciò il P. *Concina* nella *Prefazione* al primo Tomo della *Teologia* (p. XVIII.) quel suo *sola veritas &c.*? Conviene aver pazienza Em. Sig., di sentirsi tutto intiero recitare quel passo. Eccolo. *Cum his, quæ hactenus retuli, divinis oraculis conferas nunc velim opinionum circa mores incredibilem varietatem, & miram vicissitudinem. Nam quæ olim probabiliora, nunc minus probabilia judicantur; Sententiæ, quæ uni placent nationi, displicent alteri; & quæ una ætate assentientes magistros habent, altera ætate obsolescunt, & inveterascunt. Sed quid tempora, quid nationes commemoro? Intra eamdem urbem, in eadem domo, eodem tempore Theologia discrepat, & cuique sua probabilior apparet; aut sin probabilior, saltem minus probabilis; quod Probabilistis sat est.... Sola autem veritas, non probabile, non probabilius, si falsum sit, januas cœli patefacit.* Ciò posto sembrami d' essere in diritto di dire con tutto il rispetto a' PP. *Patuzzi*, e *Concina*, che io non avea bisogno d' imparar da loro la differenza, che passa tra il *merito*, e il *peccato*, e le varie opinioni de' *Probabilioristi* intorno questi due diversi aspetti d' un azione. Ma io non avrei mai creduto, che queste dottrine potessero aver luogo nel citato passo del P. *Concina*. Perciocchè non prorompe egli in quella sentenza : *Sola veritas &c.* dopo avere le tante opinioni esagerate, che nella *morale* dividono gli autori Cattolici, secondo i differenti tempi,

le

le varie Nazioni, le diverse Città ec. Parmi dunque, che senza divenire lo *zimbello de' Letterati* si dovesse il principio *Sola veritas &c.* al precedente discorso riferire. Ma quelle molte, e contrarie opinioni, delle quali parla il *Concina*, non il *merito* dell' azione riguardano, che facciasi da chi per invincibile ignoranza si reputi d' essere a cagione d' esempio tenuto a dire una bugia, ma bensì il *lecito* di tale, od altra cosa; dunque il *Sola veritas &c.* o è fuor di luogo (il che appunto si volle da noi con quell' Ironia denotare), o appartiene al *lecito* delle azioni, il che se vero è, sarà uopo, che *diventiamo alla buon ora Tuzioristi, e ne chiediamo buona licenza ad Alessandro VIII.* Prende invincibil forza l' argomento; Perciocchè immediatamente dopo il *Sola &c.* soggiugne il P. *Concina*. *Videbis in eodem cœtu alterum suum habere casuum moralium Collectorem, alterum suum legere Moralistam. Mutuo dissident. Contendit unus:* hæc mihi opinio probabilior est. Opposita, *inquit alter*, mihi probabilis est. Minus quidem, *subdit tertius*, probabilis altera mihi apparet Casuistæ mei doctrina; at id mihi sat est. Tu tene tuam, ego meam. *Quod dissidium his verbis explicat Optatus Milevitanus. Vos dicitis:* licet; *nos dicimus*, non licet. *Inter* licet *vestrum*, & non licet *nostrum nutant*, & *remigant animi populorum: Nemo vobis credat, nemo nobis, omnes contentiosi homines sumus. De cœlo quærendus est judex. Hodie vi probabiliſmi utrique parti fit satis: & utrumque licet, tametsi contrarium, per oppositas vias ad Cœlum ducet?* Potrebbe alcuna forza in contrario fare la frase *Januas cœli patefacit*, la quale piuttosto esprime il *merito*, che il *lecito*; ma il P. *Concina* non suole essere sì misurato nelle sue espressioni, e sì giusto, che sempre parli nel proprio, e stretto senso, e poi

mani-

manifesto è massimamente dalle citate parole *hodie vi Probabilismi utrique parti fit satis: & utrunque licet, tametsi contrarium per oppositas vias ad cœlum ducet?* manifesto è, dico, ch' egli usa la formola *Januas cœli patefacit*, nel senso, che i *Probabilisti* dicono potersi, seguendo il Probabilismo, andare in cielo; ma il senso de' *Probabilisti* (prescindendo dall' accennato caso d' ignoranza invincibile, del quale non può quì parlare il *Concina*, siccome ho dimostrato), non è, che precisamente per non peccare uno si salvi, ma piuttosto il negativo, che il *Probabilismo* non chiude le porte del cielo; dunque in questo sol senso *Concina* se volle direttamente ragionare, adoperò quel suo *Januas cœli patefacit*. In somma quì non c' è scampo: torna il dilemma: o il P. *Concina* intese del *lecito*, siccome noi l' intendemmo, e la nostra censura rimane in piedi, o parlò del *merito*, e *non erat hic locus*. Scelga il P. *Patuzzi*, scelga il P. *Concina* qual vuole di queste due parti, e veggano insieme l' uno, e l' altro, quanto inutile stampita sia quella, che con tanto fasto han contrappostà alla critica nostra.

IX. Crederebbe alcuno, che più forte almeno fosse la risposta de' RR. PP a quanto (T. 2. p. 57.) fu osservato sopra quella dottrina del P. *Concina* in proposito della Fraternal correzione: *qui contendunt, melius, efficaciusque incolumem disciplinam evangelicam consistere, si, neglecto fraternæ correctionis ordine, immediate ad Prælatum denuntiandum delictum afferatur*; hi *profecto* Evangelium corrigere, *Regulasque* perfectiores, *ac* prudentiores *præscribere velle videntur*. Perciocchè e l' uno, e l' altro *Apologista* ci rinfaccia il testo troncato. Ma *quod genus hoc hominum?* Son eglino tanto al bujo, che non veggano, nulla alla causa del *Concina* potere maggiormente pregiudicare, quanto le paro-

parole da loro citate, e noi averle lasciate per non dovere col *Teologo Cristiano* a più aspri rimproveri venire. Peggio per essi. *Utcumque* [son queste le parole da noi ommesse, con alcune altre, che non so, perchè da lor si tralascino, i quali si maravigliano, e dolgonsi ancora, che l' altre sieno da noi state dissimulate] *Utcumque tamen res hæc se se habeat, non est quod diutius in eadem immorari debeam. Nec enim litem hanc decidere mihi in animo est. Quod quisque ob honestum finem famæ detrimentum libere pati possit, extra controversiam est, ut docet Angelicus* (22. *quæst.* LXXIII. *art.* 4. *ad* 1.) *idque præstiterunt Sancti. Sed aliud est, quod aliquis nolit semper famam suam vindicare; aliud legem condere, vi cujus divinum mandatum ab aliqua arceatur communitate. Hoc mihi difficultatem ingerit; nec ob id tamen improbo, si quid sapientes, sanctique viri oppositum statuerunt; quin illis, utpote divino perfusis lumine, fasces submitto, & utroque pollice subscribo.* V. E. già subito vede l' inviluppo all' Apostolica Sede, a *S. Ignazio Lojola*, e alla Religione da lui fondata oltraggioso di questi termini: I. il P. *Concina* non vuol decidere la quistione, quasi che o non fosse la quistione bastevolmente decisa, dappoichè *Gregorio XIII.* nella Bolla *Adscendente Domino* approvò in tutto, e per tutto l' Istituto della *Compagnia*, e per conseguente ancor la regola, che stabilisce l' immediata delazione al Superiore de' difetti del Suddito, o il Papa approvata avesse cosa, per la quale alcuno mostrasse di volere *Evangelium corrigere, regulasque perfectiores, ac prudentiores præscribere.* II. Distingue il *Concina* il soffrire volentieri il danno della propria estimazione da una legge, *vi cujus divinum mandatum ab aliqua arceatur Communitate*; di questa parla ipoteticamente, *si quid sapientes, sanctique*

que viri oppositum statuerunt, come se ignorasse, o che il fondatore della *Compagnia* sia Santo, o che legge avesse realmente prescritta, che ordina la delazione al Superiore. III. Il suo *fasces submitto, & utroque pollice subscribo* o è illusorio, o contradice alle precedenti cose. Perciocchè non è egli un bel *fasces submittere, & utroque pollice subscribere*, protestarsi di non voler decidere la quistione, e sol promuover ragioni contro una innegabile Costituzione d' un Santo? S' egli non avesse voluto mordere l' Istituto *Gesuitico*, dovea questo dimostrare (che facilmente avrebbel fatto dopo il *Suarez de Relig. Tract.* 10. *lib.* 1. *cap.* 7. ed altri) quella regola de' *Gesuiti* al precetto di *Cristo* non opporsi veracemente, e alle ragioni, ch' egli in contrario reca, che tanta difficoltà gli fanno, che l' imbrogliano malamente, dovea rispondere. Dopo quella protesta, dopo avere la contraria parte con argomenti fiancheggiata, non è altro il *fasces submitto, & utroque pollice subscribo*, che buttar polve negli occhi, e in faccia degli Uomini saporitamente ridersi di *Gregorio* XIII., e della sua *Bolla*. Per le quali cose tanto è lungi, che queste ultime parole del *Concina* possano, siccome si crede il *Patuzzi*, dalla mia mente sgombrare lo scrupolo, che le prime pizzichino d' impugnazione dell' Istituto della *Compagnia* di *Gesù*, che anzi lo scrupolo comincia a diventare giudizio.

X. I vanti falsi de' RR. PP. succedano alle deboli loro difese. Tra questi non novero già io l' esserfi dal *Patuzzi* detto [p. 494.] della *Teologia Cristiana*, *Voi sapete, Amico mio, con qual applauso sia stata ricevuta dal pubblico questa* GRAND' *opera, e quanto vantaggio ella arrechi a tutti coloro, che amanti sono, e premurosi di ben dirigere le proprie, e le altrui coscienze*. Si lodin pure i RR. PP.

come

come più loro aggrada, me n' edifico, e seco loro m' unisco a dire, che almeno per lo scorporo di borsa, che vi vuole a comprarla, non entrerebbe la *Teologia Cristiana* in quello scaffale di libri varj

Ch' eran la Libreria di Simon Mago,
C' abbellita di storie, e di romanzi
Fu poi venduta lor dal Pocavanzi.

Intendo dunque di parlare di due altri vanti. Così parla il P. *Concina* (p. LXIX.) *Nullam in tot Tomis sententiam, nullam ex tot Casuistarum laxis opinionibus truncatam, Rigorismum nullum, nihil denique ad doctrinam quod attinet, offendit* (l' autore della *Storia Letteraria*) *in quod extendere suam censoriam virgam queat: idcirco spectra quædam sibi effingit, quibuscum belligerare paullulum valeat.* Lo stesso vanto torna (p. LXXV. n. XX.). Signore Eminentissimo, io protesto al Dio de' vivi, e de' morti, che maggior falsità non potea scriversi. Se nel mio estratto avessi tutto voluto accennare quello, che nella *Teologia Cristiana* trovai esagerato, falso, calunnioso, ingiurioso a Scuole Cattoliche, a' Principi, ec.; non sarebbon bastanti più Tomi. Ma dunque perchè io non ho voluto calcar la mano, perchè ho dissimulato, perchè ho avuto riguardo all' inclito Ordine, del quale è membro il P. *Concina*, per questo meritava io, che mi s' attribuisse una così solenne impostura? Questo è il ringraziamento? questo il premio, che mi rende il *Teologo Cristiano?* Come s' ha con certi uomini a trattare? Se si criticano, sbuffano, urlano, bravano; se mitemente si trattano, spacciano, che questa è un aperta confessione, che sani, e irreprensibili sono i loro libri.

XI. Di simil taccia è l'altro vanto, che si danno i RR. PP. in proposito di quelle nostre parole: *rientrato in se stesso*, [Concina] *e considerando, che*

an-

anche un Incendiario, il quale da una ad un' altra Città andasse appiccando fuoco, da tutte le parti si griderebbe contro di lui, nè questi potrebbe ciò recarsi, se non pazzamente a vanto. Sulle quali parole dice il *Patuzzi* [p. 498.], e poco diversamente *Concina* (p. LXIX.); *Dove ha appiccato fin ora, e va appiccando fuoco* (il Concina), *se non alle scandalose, e lasse opinioni di molti Casisti, per distruggerle, se mai sia possibile, e ridurle in niente? Non è ella così?..... Non sarà dunque un pregio per lui sommamente onorevole l' essere un Incendiario di tal fatta?* O bravi! Non sono le lassità, alle quali va il P. *Concina* appiccando fuoco, è l' onore di celebratissimi Teologi, e d' un Ordine, il quale ha la disgrazia d' essere troppo più illustre, e troppo più utile alla Chiesa, che i PP. *Concina*, e *Patuzzi* non possono sofferire. A questo, sì, a questo va appiccando fuoco: il che, se in un Religioso materia esser possa di vanto, non accade d' esaminare.

XII. Non altro rimane per dare a questa Lettera il debito compimento, che gli strappazzi noverare, de' quali m' ha principalmente onorato il P. *Concina*. Non potrà, il veggo, ciò farsi senza nausea di V. E.; ma pur necessaria cosa è, che si conosca la carità, e l' umiltà Cristiana del nostro *Teologo*.

Alterum (colligant lectores) quam sit solida critice Censoris Litteraturæ Italicæ, & quam densa præjudiciorum caligine circumfusa sit ejus mens, & quanta affectuum perturbatione circumventa (*pag. XXXIX.*) Affè se l' è così; a intelletto, e volontà sta male il povero autore della *Storia Letteraria*. Se il *Concina* diceva qualche cosa ancora della memoria, era il poverino aggiustato per le feste in tutte e tre le potenze dell' anima. *Tam manifestis anti-*

antilogiis semetipsum jugulat Italicæ Litteraturæ censor [p. LXII.] Ben detto!

Non gravem, honestamque censuram, sed puerilem, & ineptam Satyram, nugis, gerris, & scurrilitatibus plenissimam edidit P. F. A. Z. [p. LXV.] *Euge, Euge.*

Parcendum est historico nostro, qui cum omnium scientiarum libros cribrandos susceperit, forsitan non omnes scientias callet, aut non omnes controversias Theologicas ita expendit, ut rectum proferre judicium valeat. (p. LXVII.) Va bene.

Qui, inquam, ejusmodi, & alia plura similia legunt, nativam & modestiæ, & prudentiæ, & humilitatis imaginem litterati Historici sibi formant. (p. LXIV.) Pittorescamente.

His delectatur paradoxis censor egregius: [ivi] Può passare.

Spectra quædam sibi effingit, quibuscum belligerare paullulum valeat [ivi]. Nol credo, perch' egli è pauroso dell' ombre.

Hæc, ut extra viam more suo aberrantem Historicum insequerer [p. 70.] Dio glie ne rimeriti.

Alias impostoras, & manifestas falsitates infarcit historicus, (ivi): Felicemente!

Quo ergo ausu mihi de more imponit? [ivi]. Questa è *de more.*

In medium promit eadem pag. 56. textum ex meo Tom. II. pag. 139. incredibili versutia truncatum, (ivi). Di questo male non pecca il P. *Concina.*

Micane prudentiæ hic relucet? (p. 73.) Può essere.

Quapropter cum nihil solidi carpendum offenderit, coactus est, ut suo ingenio faceret satis, obtrudere pueriles ineptias, gerras siculas, cavillationes, & vitilitigationes supra quam dici potest ridiculas (p. 75.). Cannone a cartoccio.

Legat Calepinum (p. 76.). Obbligatissimo: vi tro-

troverò forse, che il comparativo vuole l' ablativo, non il genitivo, come gli ha dato il P. *Concina*, (*T.* 1. *App. Præf. pag. XXXIX.*) scrivendo OMNIUM *enormiores*.

Sed Historicus rei litterariæ nec ipsarum vocum, nedum quæstionum Theologicarum, varios significatus tenet. Quemadmodum enim nunc litem intentat, quod Concilium pro conventu usurpatum sit; sic Oppidum pro civitate accipi posse non ita pridem negavit. [p. LXXVII.] Manco male il P. *Concina* è grato, e al P. *Mamachi* ricambia così le lodi da lui dategli in certo articolo, rimettendo in campo contro il P. *Zaccaria* la più ridicola impostura (ho imparato dal P. *Probabilioristæ* ad usare queste caritatevoli formolette) la quale si possa fingere. Veggasi il Tomo 3. della *Storia* (p. 430. e seg.)

Oh lepidum capitulum! [p. LXVII.] Esclamazione da aver luogo nel *capitol de' Frati*.

Patentissimam itaque calumniam affingit historicus [p. LXXIX.] ec. ec. ec.

Tutte queste galantissime, amorevoli, oneste, umili, religiose espressioni, e qualch' altra studiosamente lasciata, trovansi in 32. facciate circa, senza quelle, che altri riguardano. Così scrivono i *Probabilioristi*, e i Maestri della *Teologia Cristiana*, i Riformatori della Morale in un opera, nel cui frontispizio fanno incidere l' arme del Regnante Pontefice. Deplori pure, Eminentissimo Signore, i calamitosi tempi, in che siamo, e gli sconcerti gravissimi della letteratura, e sì pure della Religione in *Italia*; che ne ha ragione. Ma si ricordi insieme di continuarmi la sua protezione, onde in tanto disordine, e sconvolgimento di cose non venga mai a smarrirmi d' animo, e le bacio nuovamente la Sacra Porpora.

245772

Author Zaccaria, Francesco Antonio LI.H

Title Storia letteraria d'Italia. Supplemento. Z 136s

DATE. NAME OF BORROWER.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU